BIBLIOTECA DI ARTIGLIERIA

NAZIONALE
B. Prov.
BIBLIOTECA
VITT. EM. III
1122
NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

Palchetto

Num.° d' ordine

B Prov.
IV
1122

Digitized by Google

DIZIONARIO

DE' SINONIMI

6.

Digitized by Google

Digitized by Google

611582

DIZIONARIO

DEI

SINONIMI DELLA LINGUA ITALIANA

COMPILATO

PER

S. P. ZECCHINI

colla scorta di quelli del Tommaseo, del Romani, del Grassi
e degli altri lavori filologici più recenti sulla lingua italiana

CON L'AGGIUNTA DI MOLTI VOCABOLI

oltre quelli esistenti nel Nuovo Dizionario de' Sinonimi del Tommaseo
edito nel 1838 da G. P. Vieusseux

TORINO
PRESSO G. POMBA E C. EDITORI
1848

Digitized by Google

L'Autore intende godere dei vantaggi che accordano le leggi sulla proprietà letteraria, avendo adempito a quanto esse prescrivono

STAMPERIA SOCIALE DEGLI ARTISTI TIPOGRAFI.

Digitized by Google

GLI EDITORI

Perseveranti nell'operoso amore che sempre ci servì di guida, nella lunga carriera di editori, per il bel paese nostro, e nel desiderio di donarlo di quelle opere chè possono riuscire al medesimo di utilità e di titolo onorifico a un tempo, imprendemmo ora la stampa della presente Opera del sig. Zecchini, persona già favorevolmente conosciuta per altri pregevoli lavori letterarii.

Questo suo Dizionario dei Sinonimi, dettato con amore di lingua non solo, ma con intendimento di giovare eziandio agli studi razionali, morali e civili della gioventù studiosa, in queste circostanze che d'indirizzo così fatto maggiormente abbisogna, è tale opera di cui difettava la patria nostra. Un libro in fatto che riunisse

Digitized by Google

in così ristretto volume tanta copia di termini e di difinizioni, che esaminasse e dichiarasse in modo conciso e chiaro ad un tempo le differenze essenziali nel valore e nell'accettazione de' vocaboli creduti sinonimi, non l'avevamo ancora. Noi ci studiammo di stamparlo nel modo più economico, in formato maneggevole, di carattere chiaro sì ma compatto, onde riuscisse di facile acquisto ai più.

Meno prolissa di quella del Romani, ma invece convenientemente ristretta; meno astratta di quella del Tommaseo, ma ridotta anzi a senso più pratico; più ricca in vocaboli di ambedue, crediamo non andare lungi dal vero, dicendo riuscire quest' Opera un libro veramente popolare nella nobile e vera accettazione del termine, e non andare errati se accertiamo non esservi, a così dire, articolo in essa nel quale, oltre la giusta trattazione della materia, non sia da imparare qualche altra cosa di utile.

Digitized by Google

PROEMIO

Agevoli ciascuno, secondo il poter suo,
la conoscenza della lingua comune.
TOMMAS., *Pref. al Diz. de' Sin.*

Fra il gran numero di lavori filologici che da qualche tempo si vanno facendo sulla lingua nostra, dacchè lo studio della medesima ha ripreso quel favore che nello scorso secolo e sul principiare di questo aveva perduto per cause troppe e troppo lunghe a discorrere, parmi non inutile opera dovrebbe riuscire questa mia, che per amore di ben fare impresi, e che dopo alcuni anni di meditazioni e di lavoro ho condotto alla fine.

Nel presentarla però a' concittadini miei vedo necessario il dichiarare con qualche parola di proemio e l'intenzione mia nell'imprenderla, e le cause che mi vi determinarono, e il modo che nel condurla mi proposi e che per quanto mi fu dato intesi a seguitare: la qual cosa faccio ne' seguenti paragrafi.

§. 1.

Se vi siano veri sinonimi.

Oziosa, o più che oziosa, ridicola sarebbe oggigiorno la questione « se vi siano o no veri sinonimi »; imperciocchè colla scorta della sana critica si venne a riconoscere che ogni vocabolo ha un valore suo proprio e a così dire speciale per cui differisce o essenzialmente di significazione, o di forza e di grado nel valore da altri che affini gli sono e congeneri; e che perciò a rettamente

parlare « sinonimi assoluti non sono ». Per coloro però il cui ufficio tien lontani dall'intendere al procedimento delle cose puramente letterarie, e che ignari fossero tuttavia del suddetto giudicato, e che forse venissero indotti in errore al vedere come si stampino de' dizionarii intitolati appunto « dei sinonimi », può dirsi che questi Dizionarii vengono e vennero dettati con quell' unico e peculiare intendimento di far conoscere le differenze che passano fra le voci che già furon dette sinonimi, e che ora meglio *pseudosinonimi* potrebbero dirsi.

Posta e dichiarata, dietro l'autorità de' più distinti filologi moderni questa sentenza, si può nonpertanto osservare, più per eccesso di scrupolo a stare nel vero, che per necessità, che qualche parola veramente sinonima si dà pure tuttavia; ma questo non succede che per quei vocaboli che, esistenti già nella usuale lingua, non furono dalla scienza, orgogliosetta anzi che no, riputati degni della sua particolare, e volle anzi sostituirvene altri per uso suo proprio, tolti di peso dal Greco o dal Latino, che più sonori gli parvero, e certo erano meno intesi dai profani; e di questi, a cagion d'esempio, sono: *addome* per *ventre* o *basso ventre*, *magnete* per *calamita*, *flogosi* per *infiammazione*, e così molti altri. I quali, a strettamente ragionare, non devono portarci a conchiudere che veri sinonimi siano nella lingua, ma piuttosto che questi vocaboli identici spettano a due lingue distinte, e che l'italiana, figliata da quelle prime per gran parte, può i loro vocaboli tuttavia accogliere quando le tornino a maggior eleganza e leggiadria; come la figlia può, colle dovute riserve, ereditare dalla madre.

Altri avvertì qualche assoluto sinonimo nelle voci che sono del dominio esclusivo della poesia, le quali per conseguenza devono avere un preciso corrispondente sinonimo in quelle della prosa: ma primieramente, per molte può dirsi non essere le poetiche se non se contrazioni delle altre, come: *fea* di *faceva*, *desiro* o *desio*

di *desiderio*, *lai* di *lamenti*, *rai* di *raggi*; e quindi eziandio che, a ben addentrarsi in quelle, può vedersi che l'essere state quasi d'ordinario impiegate in senso figurato, o almeno con quel tanto di esagerazione che comporta lo stile ed il fare un po' rigonfio della poesia, ha impresso in esse un certo andamento per cui non possono a tutto rigore scambiarsi con quelle da cui si spiccarono. E per non dilungarmi di troppo, valga per infiniti altri il solo esempio di *lai* e *lamenti*; il secondo di questi vocaboli non significa soltanto quel suono inarticolato di chi si duole, ma eziandio un articolato rimprovero contro chi è causa da' nostri dolori; ora in *lai* questa seconda significazione non so ravvisare: già le differenze non sono gigantesche, ma pure di tanta entità da poter essere pesate.

§. II.

Come meglio potrebbero denominarsi.

Per evitare l'anzidetto equivoco e antivenire ogni dubbio, ora che è riconosciuto che sinonimi veri non si danno, sarebbe debito, parmi, di chi sovrintende alle cose della lingua, il dare altro nome o altra denominazione a quelle parole che fin qui furon dette sinonimi: e in quanto al primo, la voce *pseudosinonimi* che recai qui sopra parrebbemi calzante, poichè oltre il conservare la voce antica, e perciò richiamare immediatamente l'idea che vi rimane annessa, l'aggiunto *pseudo*, che vale *falso* o *supposto*, definisce esattamente nell'istesso tempo che serve a nominare: che se poi si volesse una denominazione o perifrasi, altri le disse *parole affini*. Io però se dovessi emettere una mia opinione direi, che meglio forse si denominerebbero dicendole *parole di significazione affine*; imperciocchè mi sembra che affinità assoluta, cioè la materiale, sia piuttosto fra quelle che da una medesima radice provengono, come: *amare*,

amante, *amabile*, *amorevole*, *amatorio*, *amabilità* e perfino *amenità*; mentre per contro, fra *bontà*, *umanità*, *dolcezza*, *mansuetudine*, *amabilità* non vedo risultare affinità altra che quella della loro significazione poco diversa e distante. Ben inteso però che queste mie proposte non le do come assolute, perchè riconosco non essere in me autorità da tanto, ma qui unicamente le porto come espressione del mio sentimento, e per sottoporle al giudizio di chi può saperne più di me. E ciò tanto più sarà creduto atto di sincera modestia, che io aveva già in animo d'intitolare questa mia opera *Dizionario de' sinonimi, ossia delle parole di significazione affine della lingua italiana*, e che per questa edizione volli astenermene, aspettando su di ciò il parere di chi, più di me autorevole, voglia graziosamente favorirmene.

Del nome *pseudosinonimi* mi sarei prevalso tanto meno, abbenchè io lo creda il più acconcio, in quanto che, quantunque di composizione affatto greca, nelle orecchie degl'indotti avrebbe per avventura suonato un po' stranamente; e quindi perchè l'applicare un nome nuovo, così spiccato ed assoluto a cosa di tanto momento in fatto di lingua, mi sarebbe paruto, e ben a ragione, atto d'arditezza molto maggiore che non quello di spiegarla con una circonlocuzione che è forma meno risoluta ed autorevole.

§. III.

Utilità e necessità dello studio dei sinonimi.

Qui trascrivo dal Tommaseo al V e VI capo della sua prefazione al Dizionario dei sinonimi, dove parla dell'utilità di questo studio, e mi valgo perciò oltre della sua, dell'autorità di que' scrittori ch'egli stesso cita.

« Colpa sarebbe (nota il Girard) lasciare in abbandono una facoltà che a tutti è strumento. Poichè la pa-

rola è tutto l'uomo, lo studio che mira al retto uso del linguaggio, non può essere legger cosa. A chi ben conosce la propria lingua, le idee s' offrono vestite d' abito conveniente; e l' autore tutto inteso al fine per cui parla o scrive, può senza intoppi correre verso quello. L' arte dello scrivere sta nella scelta, arte del pari a' poeti e a' filosofi necessaria, ch'offre loro le forme più docili per esprimere le menome gradazioni del pensiero con semplicità ed evidenza (1).

« Ma nella scelta che molti scriventi fanno de' vocaboli, la proprietà è la ragione a cui meno si bada; bensì l' essere tal vocabolo adoperato da scrittore classico, il parere più dolce all'orecchio, o più nobile, l'essere meno usitato o più strano. Quindi rimescolate nell' uso nauseose anticaglie; quindi cacciate, fuor di tono, nella prosa le più ardite frasi della poesia; quindi posto il pregio dello stile in ciò che più s'allontana dal popolare e dal semplice. Quindi l'improprietà del linguaggio scientifico, quindi l'impopolarità, anco in opere di mero diletto.

« Ben osservava il Campanella che « le equivocazioni e sinonimità fanno doglia ai savii che vedono non potersi sapere, superbia a' sofisti che mettono il sapere nelle parole, ignoranza a tutti » (2). E il Loke: « Uomo che adopera voci alle quali non dà chiaro senso e determinato, inganna se stesso e altrui ».

« Dalle idee sottintese o male intese (avverte il Guizot) vengono le quistioni in fatto d'arte, di scienza, di negozii privati e pubblici: questo è grave impedimento alla cognizione del vero: questa la più pericolosa arma in mano dei tristi. Una disputa di parole inceppa sovente il commercio delle idee e degli affetti, e le più sane menti vediamo esserne traviate. Perchè la confusione di significati (ben dice il Roubaud) è come un saggio della

(1) Des Brosses, *Mécan. des langues*, II. 9.
(2) Note alle proprie poesie, ripubblicate dal sig. Belli, per i tipi del Raggia.

confusione de'linguaggi. Giovano dunque a civiltà quanti alla coltura della lingua si danno, per considerare la natura di lei, per additarne le proprietà, per arricchirla senza svisare le sue forme natie. Or lo studio delle sinonimie è sovrano aiuto a conoscere e consultare e rammentare la proprietà delle voci » (1).

« La proprietà (dice il Girard) togliendo le parole superflue, condensa il concetto e lo fa più potente, dà chiarezza al discorso e delicatezza; sbandisce i modi approssimativi, de' quali gli uomini sì nel parlare e sì nel pensare s'appagano; agevola lo studio e l'insegnamento delle scienze, e di queste assicura il cammino. La proprietà viene dal conoscere o dal sentire tutte le idee che sono da ciascun vocabolo significate, o la più parte; e le più principali più vivamente ».

« Un uomo che ben sapeva le difficoltà e gli artifizi dello stile, nota che tra tutte le forme atte ad esprimere un'idea, una è la migliore; non sempre la si trova, ma sempre la c' è: e fuor di quella ogni altra è impotente » (2).

« Di qui l'utilità del ben dichiarare ciascun vocabolo della nostra presente lingua, per agevolarne a noi l'uso, ai posteri l'intelligenza ».

E a tutto quanto sopra soggiungo: in oggi che tutte le cose voglion ridursi a formole esatte e che si predica il positivo, non è possibile supporre volersi nè potersi lasciare nel dubbio e nel vago ciò che di ogni e qualunque idea è strumento e materia, cioè le parole, il discorso, la lingua. Ma e prima d'ogni altra considerazione; crediam noi potersi dare formole esatte lasciando indeterminato il discorso? e potrà mai essere determinato ed esatto il discorso se resta vago o dubbio il senso e il valore delle parole? mai no. Or dunque non dirò soltanto utile, ma ben anche necessario lo studio dei si-

(1) Brambilla, nel *Dizionario Napol.*, Pref. al fasc. XL.
(2) La Bruyère

nonimi, per cui solo questa dubbiezza e indeterminatezza così frequenti e dannose in quello, posson cessare; e conseguentemente non esito a proclamare questo studio, in dignità e importanza, pari ad ogni altro di cui più l'età nostra possa menar vanto, sia riguardo alla materia la quale è viadotto e grado a tutto lo scibile, contenendolo implicitamente, o servendo a dimostrarlo, sia riguardo ai vantaggi risultandi da esso studio; dacchè è evidente riuscire impossibile il formolare con finita precisione gli assiomi della scienza, e meno di quella lo sviluppo progressivo del pensiero umano colle sue più delicate gradazioni e nella sua lenta ma continua trasformazione, se ogni vocabolo non è ridotto ad avere un valore preciso e costante, e per quanto è possibile, come le cifre dell'aritmetica.

Da ciò parmi non trasmodare per nulla se riesco a concludere in favore di quella necessità che di sopra enunciai, e al dovere ogni giovane ed uomo studioso spendere un qualche tempo in questo studio. Del come possa questo farsi dai giovani e quali vantaggi ad essi peculiari possano conseguirne dirò in fine di questo proemio.

§. IV.

Causa e intenzione di quest'opera.

Ora perchè non trovai aver noi un libro completo insieme e ristretto su questa materia tanto importante; un libro comodo per la mole, conveniente per il prezzo; che contenesse tutta la materia per quanto è possibile, ma cribrata e vagliata dalle discussioni, dalle citazioni, dalle note, le quali solo in un'opera teorica e fatta per gli eruditi debbon necessariamente aver luogo; perchè non trovai un buon manuale in una parola, ove, meno qualche raro caso, si potesse mettere le mani e attingere con sicurezza e senza esitazione e peritanza; ove le definizioni fossero

chiare e concise, le differenze evidenti, le gradazioni di valore palpabili; perchè, dico, non trovai questo libro che a questa utilità provvedesse, e soccorresse a questa necessità in modo che i più avessero facilmente a vantaggiarne, volsi l'animo e le forze a redigerlo: e così mi fosse riuscito come l' immaginai, che messa allora da banda quella falsa modestia di cui troppo sovente si fanno schermo gli autori nel parlare delle cose loro, vorrei dire di aver fatto opera veramente utile all' Italia, ridivenuta, la Dio mercè, studiosa e tenera della sua lingua: la Dio mercè, dissi, perchè, se già fu asseverato, lo stile essere l'uomo tutto, può dirsi con maggior fondamento la lingua essere la nazione o almeno il suo rappresentativo più generale ed onorevole, e come chi dicesse la sua bandiera, talchè perduta che l' avesse non potrebbe più dirsi nazione. L'intenzione mia adunque di giovare a così fatto argomento dovrebbe bastare a scusarmi presso chi fosse inclinato a tacciare di temerità questo mio tentativo.

§. V.

Dei Dizionarii dell'abate Romani e del Tommaseo.

Abbiamo, egli è vero, su questo argomento i sudati lavori del Romani e del Tommaseo (1); ma quegli, come primo in Italia a tentare questo difficile arringo, non poteva fare a meno di entrare in lunghe discussioni, o dimostrazioni, se meglio vuolsi, per provare le differenze esistenti fra i supposti sinonimi; cosa o non avvertita fino allora, o non tenuta in quel conto che pur meritava di essere. Il Tommaseo saltò a piè pari queste discussioni: la verità della tesi era stata dimostrata dal suo predecessore, e opera inutile sarebbe stata il ribadirla con nuovi argomenti. A lui rimaneva il carico di ben definire il come

(1) Non parlo del saggio per ogni parte pregevolissimo del Grassi che li precedette ambedue, perchè non è un intero dizionario.

e il quanto, e vi riuscì il più delle volte; e il far risaltare con ben acconce esemplificazioni la giustezza delle differenze rinvenute. Diede talvolta in cose maggiormente dubbie qualche ragione sommaria; ma in generale decise la questione o mirò a deciderla; e se si estese talora un po' più a lungo, si fu nel notare minutissimi accidenti: ma forse dovea farlo; poichè se l'altro tratteggiò in grande ei doveva pennelleggiare accuratamente e soavemente; e ove quegli che combatteva per sostenere una tesi nuova o quasi nuova, dovea valersi, come fece, per dar maggior peso a' suoi argomenti, di quegli esempi che gli fornivano i classici, cui sempre citava; questi, non avendo più da sudare per la vittoria, ma goderne e acconciarvisi pel suo meglio, si faceva gli esempi a suo modo, li coniava da sè tali, da potervi incastonare le parole via via in disamina, come meglio gli si attagliava per mostrarle in quell'aspetto che era il loro proprio ed assoluto.

E così trovi nel Romani più sfoggio di erudizione, e nel Tommaseo più filosofia; nel primo più sviluppo o inviluppo di critica, e nel secondo maggior delicatezza di tatto e di sentimento; nell'uno lingua scorretta o negletta il più sovente, e nell' altro dizione purgata sempre, eguale, concisa eppur dignitosa quanto il comporta il soggetto e più forse, poichè da arido ei sa renderlo attraente, da sterile ubertoso di sane sentenze, di precetti svariati di dolcissima filosofia: ma dirò per ultimo che in quegli la prolissità della dimostrazione assorbe la semplicità della formola; e che in questi la pluralità degli accidenti circonvolve ed annebbia talora il concetto principale: necessità tutte e due da cui era per essi impossibile esimersi, perchè inerenti alla materia ed al metodo con cui ognuno di loro la trattava ed anzi dovea e poteva solo trattarla.

Conseguentemente queste due grandi opere, alle quali come a fonti perenni dovrà sempre attingere chi vorrà

avere più ampia ragione della cosa, non sono, per la loro prolissità, che d'altra parte ne forma il pregio, quel manuale sommario che ho divisato; di modo che ogni studioso possa ad ogni occorrenza svolgerlo e in breve momento e quasi a colpo d' occhio trovare ciò di cui abbisogna: mi pareva quest' opera adunque ognor più necessaria a rendere generale e facile questo studio, e per questo motivo la tentai: ora non mi rimane che a dire del modo con cui la condussi e la trassi a compimento.

§. VI.

Come condussi quest'opera. — Per la parte letteraria.

Il Tommaseo non seguì l'abate Romani nell'accozzamento da questi fatto de' vari gruppi di sinonimi, nè maggiormente gli tenne dietro nell'ordine in cui li dispose; e in quanto al primo articolo eliminò di molte parole che più della vivente lingua non sono, e molte ne aggiuse di eccellenti da quegli pretermesse; divise quei gruppi in diverse sezioni, altri con altri accoppiandone perchè di più stretta affinità, in ciò guidato da quel sano criterio e da quel tatto dilicato che lo caratterizzano grande filologo e filosofo in pari tempo; in quanto al secondo punto, cioè quello riguardante l'ordine, essendo che tanti articoli v'intercalò di suo, quell'ordine fu immediatamente rotto ed alterato, non essendo meno di cinque o sei mila vocaboli di cui il Dizionario del Tommaseo sopravvanza quello del Romani, senza tener conto di tutte le anticaglie e delle quisquiglie senza numero da cui seppe tenerlo mondo, e di cui il Romani per non so quale scrupolo volle render ragione non che registrare nel suo.

In quanto all' ordine e all'accozzamento de' vocaboli seguii quasi pedissequo il Tommaseo, perchè non vedeva ragione di cambiare il primo, abbenchè fosse facilissimo

il farlo, bastando a ciò soltanto il cominciare con altra delle parole principiante con altra lettera ogni articolo o gruppo di vocaboli; e così *colore*, *scusa*, *pretesto* che sta nel *c* avrei potuto registrare nel *p* mettendo *pretesto*, *scusa*, *colore*, o nell' *s* cominciando da *scusa* ecc.: e in questo caso forse era meglio, perchè *scusa* e *pretesto* hanno significato proprio, mentre *colore* in questo senso non l'ha che figurato, e pertanto più in coda che in capo di quest' articolo avrebbe dovuto rimanere: ma come queste inavvertenze son poche, amai meglio non iscompigliare ciò che con non lieve fatica e maestria era stato ordinato; e volli anzi avvalorare, per quanto lieve fosse, col mio esempio un ordine che di totalmente arbitrario qual è, non sarebbe mal fatto fissare e rendere permanente, se non con altro, con quell' autorità che viene dal numero de' seguaci e dalla consuetudine.

Il Tommaseo si giovò grandemente per compilare l'opera sua de' lessici e de' lavori filologici de' suoi predecessori, sì della lingua nostra che della francese; e li citò quasi costantemente ogniqualvolta li trascrisse o ne raffazzonò all'uso suo i dettati: ed io mi giovai dell'opera sua in questo, che quando trovai negli articoli suoi originali, o in quelli ch' ei convalida d' altri nomi una definizione così bene scolpita, che meglio non potrebbe darsi; o le distinzioni fra vocabolo e vocabolo riassunte in un solo e supremo concetto, e facile ad intendersi, allora copiai e sottoscrissi il nome di Tommaseo o di chi egli stesso aveva a quegli articoli sottoscritto: di questo modo occorreranno nell' opera mia più frequenti gli articoli contrassegnati degli altri nomi che non quelli del nome suo proprio, non già che sul totale l' autorità sua non mi sia garanzia pressochè sufficiente, ma poichè in questi casi per me l' autorità riusciva doppia, cioè quella dell' autore citato e di lui che lo citava: ma un' altra ragione mi determinava pure a ciò fare e si è questa, che cioè quando il Tom-

maseo cita o rifà quello da altri già scritto, suol farlo in modo conciso, e perciò a me conveniente; ma quando parla in nome suo proprio non può quasi a meno di dilungarsi in qualche più estesa considerazione, o in particolari minuti inutili e superflui in opera sommaria qual è la mia.

Mi giovai sempre delle cose da lui dette o da altri e da lui riferite quando si trattava o di vocaboli esprimenti utensili domestici, attrezzi meccanici, agrari, ecc. o l'uso loro; come pure di qualche significazione o traslato arguto e significante, proprii de' Toscani, come in quest'esempio « nell'uso chiamiamo *accostante* una cosa buona ed efficace. Così brodo, pietanza, vino accostante, cioè che abbraccia lo stomaco. Ed anco ragione, argomento accostante, e simili — *Meini* — » e ciò perchè è bene che si conoscano generalmente; ed appunto non si sanno così bene che da chi nacque e visse a lungo in quei paesi.... *dove il sì suona.*

In totalità queste citazioni non sommano a un ottavo; e forse neanche a un decimo dell'intera opera mia; tutto il rimanente è mio. Molte volte ristrinsi una lunga argomentazione in un solo corollario, facendo in certo qual modo convenire in un sol fascio i diversi raggi sparsi perchè dipartenti da varii lati, e la luce che da varie facce rifletteva feci concentrare in un punto: molte altre volte parendomi che questo punto culminante o centrale non fosse stato accennato, tentai cercarlo e quale il trovai o parvemi trovarlo il registrai: molte volte ancora che lo vidi accennato e quasi raggiunto, non supplii del mio se non quel tanto che mi pareva mancasse a conseguire questo maggiore e a dir così supremo scopo; onde posso dire senza esitanza, che tutti gli articoli che non portano nome, e saranno, ripeto, i nove decimi o i sette ottavi almeno, sono miei in assoluto, tutto o in molta parte. Avverto che quando copio e che pure mi sembra necessaria qualche osserva-

zioncella, la metto fra due parentesi, come in questo esempio « *amistanza* è voce dell'uso, indica frivole amicizie di conversazione e simili (meglio detto *conoscenze*) quasi sempre poco durevoli. - *Tommaseo* -» Quel *meglio detto conoscenze* è una mia postilla che non credo inutile, poichè è più comune il dire di un tale, è una mia conoscenza, che non, una mia amistanza.

Il sistema degli esempi immaginato dal Girard e seguito dal Tommaseo, fu pure da me adottato ogni qual volta il credetti efficace a convalidare o a dar maggior lume alla dimostrazione, quando in ispecie era così tenue la differenza o gradazione nel significato o nel valore de' vocaboli, da risultare più chiara, vista in pratica, che non con maggior dispendio di parole nella dimostrazione stessa. Dire che procacciai sempre che questi esempi contenessero un vero morale, civile e sociale non è per certo enunciare un titolo di vanto; è dire soltanto, che mi studiai compire a quel dovere che è o debb'essere fine o ultima conseguenza d' ogni altro, se ogni istruzione deve risultare al miglioramento dell'uomo, e se la missione di scrittore deve rispondere veramente ad un secondo sacerdozio. Spero, o a dir meglio, desidero di aver sempre ben fatto, come per certo era mio volere.

La qual cosa mi porta difilato all'argomento di quest'altro paragrafo.

§. VII.

Come condussi quest'opera — Per la parte morale.

Sembra a prima vista che tutto debba esser detto quando si è parlato del modo con cui si è trattata la parte letteraria di un Dizionario, e che la morale punto non c' entri: eppure se si considera che la lingua abbraccia di necessità i segni d' ogni cosa e d' ogn' idea, si dovrà convenir meco che fra gl' innumerevoli si contengono anche quelli di cose e d' idee che in un libro, destinato a diventar famigliare agli studiosi giovani e a

correre nelle scuole e ne' collegi, non devono assolutamente trovar luogo: e di fatto nessun padre scrupoloso, nessun rettore di collegio lascerebbe, m' immagino, liberamente tra mano a' figli suoi, a' giovanetti alla sua custodia affidati, giunti che fossero ai dodici o ai quindici anni, età in cui un certo risentimento del senso spinge a commentare ogn'idea, ogni parola meno che linda e innocente, un libro in cui fossero certe frasi od esempi come sono nel Tommaseo, per citarne alcuni pochi e i primi che mi capitaron sott'occhi, agli articoli *Bacino*, *Bambino*, *Barbaro*, *Brunetto*, *Civetta*, *Civettare* e simili; qualche articolo intero che non cito per non mettere sulla via di trovarlo chi non è opportuno lo trovi: cose non gravi di per sè, e naturalmente a loro luogo per un libro da consultarsi e da studiarsi da chi ha già la barba in mento; ma fatte gravi dal pericolo dell'età, dall'effervescenza dell'immaginare, e dal timore di far macchia, tanto più appariscente, quanto la stola su cui venisse a cadere fosse più candida e pura.

Conclusi da ciò che meglio valeva diffettasse il mio dizionario di trenta o quaranta vocaboli, che indurre peritanza o dubbiezza nell' animo degl' institutori e dei parenti, incerti allora, fra l'opportunità del libro e il pericolo di trovarvi qualche mal erba confusa e appiattata nella folta selva delle parole d'un dizionario: tanto più che procacciai supplire a questa sottrazione con un trecento o quattrocento vocaboli di buona lega da me aggiunti a molti gruppi di sinonimi, e non so quanti di questi gruppi affatto miei originali che nel Tommaseo non sono e dei quali più sotto reco l'elenco.

Poca aggiunta se vuolsi, mirando alla ricchezza quasi inesauribile della lingua; molta e non dispregevole se ponsi mente alle tenui mie forze, e che si trattava d'aggiungere ad opera somma (nel suo genere), di sommo autore, e dietro cui spese per anni ed anni l'ingegno e non comuni fatiche.

§. VIII.

Aggiunte.

Ecco, in quanto a' vocaboli o gruppi di vocaboli, le aggiunte che feci a quelli registrati nel Nuovo Dizionario de' Sinonimi del signor Tommaseo: e per i primi

Stare, Star di casa	nell'art.	Abitare
Aggradire	»	Accettare
Scacciare o cacciar via di casa	»	Accommiatare
Acconciare, Aggiustare per le feste	»	Acconciare
Predilezione	»	Affetto, Affezione
Massima, Riflessione	»	Adagio
Predilezione	»	Affetto, Inclinazione
Ricovero	»	Albergo
Abbarbicarsi, Radicare	»	Allegare
Conoscenze	»	Amicizia
Esteso	»	Ampio
Parlamentario	»	Aringare
Flotta, Flottiglia	»	Armata, Esercito
Aspettarsi, invece di	»	Aspettare, Sperare
Degustare	»	Assaggiare
Camere	»	Assemblea
Intronato	»	Assordito
Omogeneità	»	Attrazione
Resti	»	Avanzo
Curare	»	Aver cura
Portare o conservare odio o astio	»	Aver odio
Cupidigia	»	Avidità
Combinazione	»	Avventura
Azzardare	»	Avventurare
Disgrazia	»	Avversità
Strepitoso	»	Badiale
Ragazzina	»	Bambina
Gonfalone	»	Bandiera
Neologismo, Arcaismo	»	Barbarismo
Chiatta	»	Barca
Scafo, Lancia	»	Barchetta
Oscillare, Fremere	»	Barcollare

Rigattiere	nell'art.	Barullo
Greca	»	Baffi
Mancare	»	Basire
Naturale	»	Bastardo
Campagna, Guerra	»	Battaglia
Contentezza	»	Beatitudine
Contento, Soddisfatto, Pago	»	Beatitudine, Beato
Venustà	»	Bellezza
Belligerante	»	Bellicoso
Bernoccolo, Bitorzolo	»	Bernoccoluto
Rimproverare	»	Biasimare
Casino	»	Bisca
E d'uopo, È opportuno	»	Bisogna
Tormentatore	»	Boia, Manigoldo
Luogo	»	Borgo
Spillatico	»	Borsa
Fondaco, Magazzino	»	Bottega
Tanaglie, Forbici, Unghioni	»	Branca
Miche	»	Bricciolo
Rilucere, Risplend[illegible]	»	Brillare
Oscuro	»	Bruno
Bella azione	»	Buone azioni
Cau[illegible]	»	Cagione
Numerare	[illegible]	Contare
Calorico	[illegible]	Caldo
Callaia	»	Calle
Francamente	»	Candidamente
Cantaiuolo	»	Cantore
Ridicolo (mettere o volgere)	»	Canzonare
Arietta	»	Canzone
Scrittura, Scritta	»	Carattere
Diletto	»	Caro
Carroccio	»	Carretta
Carra	»	Carro
Bara	»	Carro
Villa	»	Casa campestre
Tettoia	»	Casotto
Cavallante	»	Cavalcante
Famoso	»	Celebre
Cantar messa	»	Celebrare
Cerfuglio	»	Cernecchio
Sicuro	»	Certo
Franco	»	Chiaro (parlare)
Pulito	»	Chiaro, Limpido
Curvare	»	Chinare

Inclinato	nell'art.	Chino
Cinghia	»	Cinghiatura
Cintino	»	Cintolino
Ghiaia, Pietruzza, Piastrella	»	Ciottolo
Legione	»	Ciurma
Civilizzazione	»	Civiltà, Politezza
Congelare	»	Coagulare
Stoviglie, Tegame	»	Cocci
Zurroni	»	Collo, Pacco, Balla
Discorso (tener)	»	Colloquio
Virtuoso, Artista, Personaggio	»	Comico
Intraprendere	»	Cominciare
Completo	»	Compito
Informato	»	Consapevole
Contestare	»	Contendere
Facile	»	Corrivo
Velo	»	Cresta
Far cuocere	»	Cucinare
Da qualche tempo in quà	»	Da gran tempo
Da lungi	»	Dalla lontana
Dare il conto, Dare i conti	»	Dar conto
Dar l'ora	»	Dare, Sonare (le ore)
Infusione	»	Decozione
Dar la tara	»	Defalcare
Farneticare	»	Delirio, cambiato in Delirare
Follia	»	Demenza
Deposito	»	Deposizione
Orazioni	»	Deprecazione
Ingiurioso	»	Detrattore
Sciacquare, Diguazzare	»	Dibattere
Svincolarsi	»	Dibattersi
A prima giunta	»	Di prima
A lagrime di sangue	»	Dirottamente (piangere)
Studente	»	Discepolo
A sessant'anni	»	Di sessant'anni
Nausea	»	Disappetenza
Raffigurarsi, Ravvisarsi	»	Discernere
Di nascosto, Clandestinamente	»	Di soppiatto
Diramare (in senso attivo)	»	Disramare
Discosto	»	Distante
Possesso	»	Dominio
Assolutamente, In verità	»	Effettivamente
Ergere	»	Elevare
Mito	»	Emblema

Gonfiezza, Furonculo, Bubbone	nell'art.	Enfiagione
Smodato	»	Enorme
Insinuarsi	»	Entrare
Pataffio, Epigrafia	»	Epigrafe
Età, Tempo, Tempi	»	Epoca
Erbuccia	»	Erbetta
Trarre il fiato, Prender fiato	»	Espirare
Andar d'accordo, Mettersi d'accordo, Fare un accordo	»	Esser d'accordo
Etisia	»	Etico
Per anco	»	Eziandio
Libertà	»	Facoltà
Impostore	»	Falsità
Parentado, Estrazione	»	Famiglia
Frottola	»	Fandonia
Infangato	»	Fangoso
Dare ad intendere	»	Far credere
Droghiere	»	Farmacista
Burlarsi	»	Farsi gioco
Ferruginoso	»	Ferreo
Far mercimonio	»	Fiera
Filosofastro	»	Filosofo
Andato, Se n'è andato	»	Finito
Rauco	»	Fioco
Ruga, Grinza	»	Floscio
Barcheggiante	»	Fluttuante
Foglie, Fronde	»	Foglia
Frondoso, Fronzuto, Sfogliata	»	Fogliato
Andare alla fontana, Andare al fonte	»	Fonte
Fornimenti, Finimenti	»	Fornire
Alti forni	»	Forno
Fortezza	»	Forza
Sfracellare	»	Frangere
Fra sè e sè	»	Fra sè
Archibugio, Moschetto, Carabina	»	Fucile
Fumi	»	Fumata
Lieto, Giulivo, Ilare	»	Gaio
Gallinario	»	Gallinaio
Tirar alle gambe	»	Gambe (darla a)
Andare a verso	»	Garbare
Giovane	»	Garzone
Gentilesimo	»	Gentile

Fogli, Periodici	nell'art.	Giornale
In giù in giù	»	Giù
Dimissionario	»	Giubilato
Etnologia	»	Grammatica
Erma	»	Immagine
Imitatori, Contraffattori, Copisti	»	Imitare
Sprofondarsi	»	Immergersi
Contrastare	»	Impedire
Scongiurare	»	Implorare
Corpacciata	»	Indigestione
Discorde	»	Inimicizia
Gruppo	»	Intreccio
Tener d' occhi, Non perder di vista	»	Invigilare
Cantastorie	»	Istoriare, resto dell' art. Istoria
Squartare	»	Lacerare
Latta	»	Lama
Lagnanze, Querelarsi	»	Lamentarsi
Prostrazione	»	Languidezza
A fianco, A lato, A fianchi (Stare)	»	Lato, Fianco
Dalle mie parti	»	nel resto dell' articolo Lato, Parte
Carta, Magna carta	»	Legge
Belletterista, Umanitario	»	Letteratura
Elenco	»	Lista
Spaccato, Taglio, Sezione	»	Levar la pianta
Litigio	»	Lite
Porticato	»	Loggia
Contagio	»	Lue
Uno alla volta	»	L'un dopo l'altro
Variegato, Listato	»	Macchiato
Più attempato, Superiore	»	Maggiore
Rio	»	Maligno
Capraio, Pecoraio	»	Mandriano
Tegumento	»	Membrana
Promemoria	»	Memoria
Somministrare	»	Ministrare
Signora	»	Moglie
Maniera	»	Modo
Passeggiero, Istantaneo, Transitorio	»	Momentaneo
Vita	»	Mondo

Bastione	nell'art.	Muro
Calzoni, Sbracarsi	»	Mutande
Corvetta, Goletta, Gabarra	»	Nave
I più tardi nepoti	»	Nepoti
Nocchia	»	Nocciola
Aversi cura	»	Non curare
Incognito, Ignoto, Sconosciuto	»	Noto
Olezzo, Subodorare	»	Odorare
Ogni momento, Ogni tratto, Tratto tratto	»	Ogni tanto
Un pensare	»	Opinione
Orbo, Cieco	»	Orbare
Tendere gli orecchi	»	Origliare
Farla da padrone	»	Padroneggiare
Scorticare	»	Pelare
Pendaglio, Pendolo	»	Pendente
Tribuni, Rostri	»	Pergamo
Appestato	»	Pestilente
Pezza	»	Pezzo
Dio volesse	»	Piaccia a Dio
Singhiozzare, Singhiozzo	»	Piangere
Archipenzolo	»	Piombato
Pizzicata, Pizzico	»	Pizzicore
Arena	»	Platea
Pleuralgia	»	Pleurisia
Pellagra	»	Podagra
Riportare la vittoria	»	Portare il premio
Pratesi	»	Prataiuolo
Rapimento	»	Preda
Attualmente	»	Presentemente
Tendere	»	Pretendere
Integrante	»	Principale
Mostro	»	Prodigio
Scialaquatore	»	Prodigo
Proferire	»	Profferire
Mordente	»	Pungere
Quaterno	»	Quaderno
Passacordone	»	Quadrello, Aghetto
Quando a quando, Ora ad ora	»	Quando, Ora
Quel che mi pare	»	Quel che voglio
Abbonacciarsi	»	Rabbonacciarsi
Certezza	»	Raccertare
Quietismo, Acquiescenza	»	Racchetare
Ridoppiare	»	Raddoppiare
Memorabile, Memorando	»	Rammentarsi

Racemo, Recchio d'uva	nell'art.	Ramoscello
Reggia, Regia, Regía	»	Reale
Monarchia	»	Regno
Reliquie	»	Reliquia
Rispitto o Respitto	»	Risquittire
Rosicare o Rosicchiare	»	Rodere
Falcone	»	Sacro
Salato	»	Salame
Barbiere	»	Salasso
Salsa	»	Sale
Sapido	»	Saporito
Sbarbatello	»	Sbarbato
Sbucato	»	Sboccare
Sacca	»	Saccoccia
Malandato	»	Scoraggito
Scrivente, Amanuense	»	Scrittore
Legislatura, Legislazione, Sezione	»	Seduta
Biscia, Aspide, Basilisco	»	Serpente
Soffocazione	»	Soffocare
In ispecial modo, Particolarmente	»	Specialmente
Spinaio	»	Spino
Cronista	»	Storico
Tagliatello	»	Tagliuola
Temperatura, Temperamento	»	Temperanza
Timorato	»	Timore
Breviario	»	Uffiziare
Vendicativo	»	Ultore
Umoristico	»	Umore
Volenteroso	»	Voglioso

e per i secondi

China, Scesa, Declivio, Pendío
Colmo, Apice (giungere al)
Colpire, Battere, Percuotere
Compatire, Compassionare, Compiangere
Dar compimento, mandare ad effetto, Portare a buon fine
Discepolo, Apostolo
Fondamenta, Fondamenti
Grossezza, Spessore
Incomodo, coi verbi Dare, Pigliarsi, Levare
Intitolato, Titolato, Decorato
Labile, Debole (Memoria)
Questa notte, Stanotte, La notte passata, La notte prossima
Spettanza, Attribuzione

§. IX.

Diversità di opinioni — Altre cose.

E qui dirò brevemente come talvolta, abbenchè di rado, mi trovai di contrario avviso al da me tante volte lodato Tommaseo nell' interpretazione o nella valutazione di qualche vocabolo: quando ciò mi occorse mi feci lecito esporre, senza vanto nè pretesa, perchè a me poco confacenti, le mie ragioni, e dissi liberamente quello che ne pensava: badai però a non declinare menomamente da quella riverenza che a lui sinceramente mi compiacio di professare; tanto più perchè so quanto in ogni cosa errare sia facile, e più in cose di lingua, e più eziandio dove la teoria è nuova o giova poco, essendo giudice pressochè solo quel sentire che in tutti non è uguale e che tanto facilmente c'inganna: eccone il primo esempio che mi viene alla mano.

Compenso, Ripiego.

« *Ripiego* (son mie parole) può avere senso affine a *compenso* soltanto quando cercasi o tentasi un ripiego appunto per trovare un qualche compenso a chi ha nello sviluppo naturale della cosa in discorso, e senza propria colpa, sofferto un danno: io direi pertanto che l' idea del compenso è casuale o al più accessoria in quella di ripiego, piuttosto che affine con essa. Tommaseo però seguendo Romani ed altri li mette per ben due volte allato in qualità di sinonimi ».

Taluno mi farà osservare e con apparenza di ragione che, non credendoli io sinonimi, sarebbe stato più spiccio il tralasciarli e non parlarne; ma rispondo, che oltre che una certa lontana affinità può talora trovarsi tra questi due vocaboli, io non biasimo tanto gli autori suddetti se gli hanno registrati per timore forse che chi è di più grosso intendimento non gli scambiasse per sinonimi veri, quanto per non avere avvertito che questa

affinità non era assoluta, ma accidentale ed accessoria: e poi perchè i pochi errori di chi ha autorità così fatta da essere creduto in parola, vanno corretti più rigorosamente di quelli degli altri, perchè cento volte più funesti, essendo dalla folla non ragionatrice avuti in conto di verità (1): ciò basti a far conoscere il come mi comportai quando credetti dover fare osservare qualche inesattezza.

Essendo questo paragrafo destinato a render conto delle cose minori, dirò che soppressi qualche parola che mi parve non essere più dell'uso comune, o affatto fuori d'uso, come *cassale* per mortale; che di due e talora tre articoli ne feci un solo per amore della brevità e della chiarezza quando mi parvero comportarlo, come per *carteggio* e *corrispondenza*; *commercio di lettere* e *corrispondenza di lettere*, perchè, avendoli tutti sott'occhio in una volta, meglio lo spirito può comprenderli, paragonarli e colpirne le differenze.

Dirò infine che conoscendo due dialetti, il genovese mio e il piemontese, perchè da dodici anni vivo in Torino, mi permisi, ma di rado e sol quando mi pareva non disutile, qualche confronto di significazione fra il vocabolo considerato nella lingua e poi nel dialetto; e vidi come qualche volta d'idea in idea, di passo in passo, gli fosse riuscito scostarsi tanto da quel che era da essere passato dalla significazione propria alla figurata; e qualche altra voce avere assunto un senso più generale, e talora per contro uno più ristretto, oppure aver preso ad imprestito, nella trasformazione parziale della parola, qualche tinta di altro nome, che nella lingua gli è disco-

(1) Ecco un altro esempio nell'art. *Vecchio*, *Avanzato in età*, ecc. che mi capita ora sott'occhio vedendo le prove di stampa degli ultimi fogli del mio dizionario. — *Attempato* mi pare un po' più (di avanzato in età), abbenchè nel Tommaseo si dica che è meno dell'altro: a un uomo di quarantacinque anni circa dirò che è avanzato in età, non che è attempato; lo chiamerò così ai cinquanta, ai cinquantacinque e poco oltre; poi, vecchio.

sto e per nulla affine, e che nel dialetto, per la conformità della pronunzia o dell'ortografia, è divenuto affine o prossimo come nel seguente esempio nell'articolo

Chiasso, chiassata ecc.

« *Chiasso* è rumore vano per lo più: chi fa di molto chiasso in parole non è per lo più uomo di gran vaglia a fatti. *Chiassata* è chiasso fatto da più d' uno ed anzi da molti. Qui noterò come a Genova *ciassa* (voce del dialetto) vuol dire piazza, e *ciassata*, diverbio ad alta voce di rivendugliole e di trecche della piazza, per cui si faccia popolo in giro, curioso d'udire: ciò si è per notare, come feci in questo libro già altre volte, e come farò sempre che mi si presenterà l' occasione, come il popolo allarga o restringe in un certo senso suo proprio certe parole per adattarvi l'idea, e farle calzare alla cosa come col suo materiale buon senso gli pare dovervi capire ».

Or chi sa dirmi da qual filo logico fu guidato il popolo per essere venuto in tal guisa a confondere in una parola sola le due idee di *chiasso* e di piazza? Chi sa dirmi se primo fu il dialetto a trar *ciassa* da *chiasso* o da *piazza*, o se fu prima la lingua a trar *chiasso* e *chiassata* da *ciassata?* Chi vorrà giudicare se a *chiassata* non sarebbe ben fatto appiccare il significato speciale che *ciassata* ha nel dialetto? Io non son qui certo per decidere siffatte questioni, dirò solo che forse questo mio saggio invoglierà altri a fare su scala più grande questa ricerca, e vedere in tal modo quali vere ricchezze può la lingua trarre da' suoi dialetti, nel tempo medesimo che un Dizionario generale, enciclopedico della medesima la spoglierà della tanta falsa che a guisa di cencioso manto più l'impaccia che non le giova o l'adorna nel suo nobile e dignitoso procedimento.

§. X.

Come si dovrebbe far fare uno studio apposito sui sinonimi ai giovanetti che studiano rettorica — Conclusione.

Dacchè mi sono addentrato in questa materia ebbi a convincermi di quanto giovamento possa essere allo sviluppo della facoltà ragionatrice e all'assestamento di quel criterio di cui tutti abbiamo in noi il germe: credo pertanto che molto vantaggio ne ricaverebbero i giovani studiosi se, giunti alla retorica, si volgessero colla saggia scorta de' maestri ad impiegare parte del tempo consecrato a questa classe allo studio dei sinonimi, cioè alla ricerca ragionata delle differenze e de' gradi di significazione e di valore che passano tra questi, deducendo in appositi discorsi i loro argomenti dalle etimologie, dall'autorità de' classici e dall'uso; tentando poi ancora di mettere in evidenza la verità o la probabilità delle loro asserzioni coll'inquadrare in ben acconce esemplificazioni di soggetto morale, civile o storico i vocaboli di cui avranno trattato.

La qual cosa oltre il radicarli e rinfrancarli nella cognizione ragionata della lingua, sarebbe un opportuno avviamento alla logica che nella successiva classe della filosofia devono trattare di proposito. Ora qual più importante studio può essere di quello che ad acuire l'intelligenza provegga, e provegga in modo che più vasto campo, e più fecondo e più sano non possa esservi? Giacchè la *Parola* abbraccia tutto lo scibile, tutto il sensibile, tutto il fattibile; giacchè la *Parola* è veicolo a Dio, all'uomo, al cosmos.

Sarà quest'esercizio, a senno mio, preferibile d'assai a quello delle dislocate e asmatiche amplificazioni ed orazioni, pro e contro nessuno, su argomenti oziosi affatto, e che dopo un mondo di parole, un affastellamento di figure retoriche non vengono a concludere cosa che

valga. Lascio agli uomini di senno il decidere, e lascio a chi può il far sì, che il pubblico insegnamento e chi lo segue si giovi di quanto per debito di coscienza ho qui sopra proposto.

Molto potrei dire ancora per convalidare questa mia proposizione, ma già mi avvedo essere sufficientemente lungo questo mio Proemio, e qui fo punto. Concludo pertanto che allo studio della lingua e delle lettere, della scienza e della filosofia, e infine alla chiara trattazione de' domestici o pubblici interessi è utile non solo, ma necessario lo studio de' sinonimi: che un manuale spiccio e completo, comodo, maneggevole, sicuro in quanto alla parte letteraria e morale, e di non costosa acquisizione, su questa materia che or dirò necessaria, non v'era; concludo infine che, poichè questo libro è fatto, dovrebbesi di proposito indirizzare la studiosa gioventù in questa giostra proficua e dilettevole dell' intelligenza, la quale è l marchio speciale di cui la Divinità ha improntato l'anima umana, talchè il non lasciarla intorpidire, ma l' estenderne il dominio, il governarla verso il bene è avvicinarla a Dio, è compiere l'opera sua.

STEFANO PIETRO ZECCHINI.

A

ABBACINARE, Offuscare, Abbagliare, Abbarbagliare. —Il primo indica una lesione degli occhi; il secondo, diminuzione o alteramento quasi permanente della vista; gli altri due invece significano, il primo in minore ed il secondo in maggior grado, che quest'alterazione è momentanea e prodotta da cause passaggere. In senso traslato, *abbagliare* esprime l'effetto che fa sull'animo nostro l'illusione, il pregiudizio, un ben architettato sofisma; *offuscare* è piuttosto l'azione de' sensi e delle passioni sulla ragione: mente *abbacinata* si è quella in cui uno storto ragionare, un argomentare confuso ed illogico è divenuto abituale. Le illusioni della prima giovinezza ci abbagliano, qualcheduna più vivace ci *abbarbaglia*, le passioni dell'età bollente ci offuscano tratto tratto il lume della ragione; ma un sistema paradossale abbacina interamente l'intelletto. 1

ABBAGLIO, Sbaglio. — Il primo potrebbe dirsi la causa, il secondo l'effetto: l'*abbaglio* preso è causa dello *sbaglio* commesso. L'abbaglio finchè sta in noi può essere poco male; ma lo sbaglio può recare danni gravi; egli è tanto più dannevole in quanto non s'usò la necessaria diligenza per non farlo; più se fosse volontario; anzi allora non sarebbe più sbaglio, ma vera colpa. Abbaglio s'usa coi verbi prendere e pigliare; sbaglio invece, coi verbi fare e commettere. 2

ABBANDONARSI, Darsi in preda, Darsi.— L'*abbandonarsi* implica debolezza d'animo (talvolta dipendente da affetto o confidenza) o di corpo. Il *darsi in preda* esprime invece risoluzione, ma riprovevole e dannosa; perchè quest'espressione non s'usa mai in senso buono. M'abbandono all'amico, perchè so che può e vuole giovarmi: uno si dà in preda al vizio, alla disperazione, e si perde quasi volontariamente. Nel *darsi* ha parte la volontà; può essere al bene come al male; l'abbandonarsi è di chi non ha più alcuna energia o potenza di volere: l'iroso si dà alla disperazione, si strappa i capelli, dà della testa nel muro, e fa simili altre follie; 3

l'ignavo si lascia perire abbandonato nell'estrema miseria: nel darsi uno può metter misura perchè la coscienza parla ancora; nell'abbandonarsi non v'è misura, nè condizione, nè ritegno.

4 ABBASSAMENTO, Bassezza.— Il primo può essere necessario e talora inevitabile; può per altro conciliarsi coll'onore e colla coscienza; la seconda non mai. L'*abbassamento* della condizione non rende scusabili le *bassezze* d'un uomo. Abbassamento è pure termine della scienza, significa diminuzione del calore atmosferico; si dice anche abbassamento all'operazione della cateratta; e in astronomia, l'abbassamento d'una stella, del polo, dell'orizzonte visuale, esprime sempre diminuzione dell'altezza di quegli oggetti rispetto a qualche altro punto.

5 ABBASSARE, Chinare, Avvilire, Umiliare.—*Abbassare* vuol dire ridurre da alto a più basso luogo, o da superiore ad inferior grado. *Chinare*, che da inchinare deriva, è quell'abbassarsi che si fa piegando.

« *Avvilire* è gettare in un'abiezione vergognosa, rendere o tentar di rendere più o meno disprezzabile ». Tommaseo.

Umiliare è abbassare a un giusto grado, e far rientrare in sè chi si fosse insuperbito, e ridurlo, se si può, a conoscere il vero suo valore.

6 ABBASSARSI, Umiliarsi, Avvilirsi, Degradarsi.— L'*abbassarsi* è talvolta imposto dalle circostanze e dal cadere in men prospera fortuna. L'*umiliarsi* è dovere quando per orgoglio o caparbietà si son commesse colpe gravi, o mancanza di rispetto verso persona degna. L'*avvilirsi*, nel senso di far azione indegna, è cosa turpe in qualunque circostanza; nel senso di perdersi di coraggio è effetto di debolezza o di patema d'animo qualche volta impossibile a superarsi. *Degradarsi* è più di abbassarsi e meno di avvilirsi; è propriamente far cosa che alla propria posizione sociale non convenga: avvi poi una degradazione morale a cui soggiace chi della nobiltà della condizione d'uomo si dimentica, e patteggiando colla coscienza ad atti s'abbassa vituperosi: v'ha chi per non degradarsi in faccia al mondo, compone a modo suo colla coscienza e con Dio; ma rientrato in se stesso non può a meno di vedersi abbiettamente degradato. L'abbassarsi e l'umiliarsi non importano morale nè civile avvilimento.

7 ABBASTANZA, A sufficienza, Assai, Sufficientemente. — Il primo indica che un aumento della cosa recherebbe fastidio o danno; il secondo significa invece la quantità appunto necessaria.

« *Abbastanza* riguarda più propriamente la quantità che si

vuole avere; *a sufficienza*, quella che si vuole adoperare. L'avaro non ha mai abbastanza, il prodigo non ha mai a sufficienza». A.

«*Assai*, riguarda la quantità in sè». Tommaseo.

Sufficientemente venne a suonare quasi mediocremente, poichè nelle cose di qualche rilievo l'uomo non deve contentarsi di farle così appena sufficientemente, ma deve mirare più in là.

ABBATTERE, Demolire, Rovesciare, Rovinare, Distruggere, Smantellare, Profondare.— *Abbattere* è buttar giù quel che stava elevato. *Demolire* è abbattere le varie parti d'un edifizio talmente che non ne resti che l'informe maceria. *Rovesciare* è cambiare la posizione delle parti, sicchè ciò che era sopra venga sotto. *Rovinare* si è far cadere in rovina, e si fa con più impeto che demolire. 8

«*Distruggere* è togliere il collegamento, le forme, l'ordine delle parti, la costruzione delle cose, fino al totale scomponimento». Tommaseo.

Smantellare vale rovinar fortezze, castelli o città fortificate nelle parti forti onde non possano più fare offesa nè difesa. *Profondare* è maggiore e totale rovina per cause naturali, sconvolgimenti del suolo, terremoti: profonda una casa, una città: profondare in una voragine, o in luogo profondissimo. Abbattere è il contrario di sollevare; demolire, di edificare; rovesciare, di ordinare e comporre; rovinare, di reggere, e distruggere, di conservare.

ABBECEDARIO, Alfabeto, Abbicì.— *Abbecedario* è quel libretto o cartella su cui s'insegna l'abbicì. *Alfabeto* può indicare il complesso delle lettere d'ogni lingua. *Abbicì* è parola popolare, e non si dice che dell'alfabeto italiano. 9

ABBIGLIARE, Addobbare, Adornare, Guarnire, Fregiare, Fornire, Raffazzonare.— *Abbigliare* significa vestire elegantemente e con certo gusto. *Addobbare* invece è vestire con isfarzo e pretensione: si dice però più delle chiese, delle case e delle parti della casa che delle persone. *Adornare* s'adatta sì alle persone che alle cose: non implica l'idea di ricercatezza, ma di criterio e di gusto nell'adattare gli adornamenti. *Guernire* significa aggiungere o disporre cose accessorie intorno ad altra maggiore e principale per abbellimento della stessa. *Fregiare* è apporre adornamenti esterni ed appariscenti; si dice anche delle insegne e de' titoli d'onore. *Fornire* significa meglio il provvedere a ciò che è necessario, che non al superfluo: fornirsi d'abiti; la casa di mobili ecc. *Raffazzonare* suona racconciare, ricomporre alla meglio una cosa che già poco vale per sè. 10

ABBONDANTE, Abbondevole. — Il primo sembra più si- 11

gnificare la cosa e il fatto dell'abbondanza in sè; e l'altro più la facoltà di produrre quest' abbondanza; dicesi infatti abbondante di guai, di ricchezze ecc., e così messe abbondante; ma dirassi invece terreno abbondevole.

12 ABBONDANZA, Ricchezza, Opulenza, Dovizia, Ubertà, Copia. — *Abbondanza* esprime quantità che adegua pienamente, e anzi supera il bisogno. Abbondanza poi è generico; di beni e di mali può essere; non così dovizia, perchè dovizioso dice da sè ricco di beni; onde dovizia di miserie o di cose che direi negative non si saprebbe dire se non per celia o per metafora, ripugnando in termini. La *ricchezza* nelle idee attuali si fa consistere nel possesso di una quantità grande di denaro, o di case e beni che molti livelli in danaro producano. *Opulenza* è più che ricchezza; e consiste tanto nel possedere quanto nella larghezza dello spendere onde procurarsi agi e piaceri. *Dovizia* è meno di ricchezza; è abbondanza che non isprecata può condurre a ricchezza.

« *Ubertà* è abbondanza dei doni della terra e degli animali che l'agricoltura educa ed alimenta. Ha qualche senso traslato ». Gatti.

Copia, quantità non tenue; ha una significazione che si può aumentare dicendo: in gran copia, in grandissima copia: e che non si può diminuire perchè non si può dire in poca copia; perchè fra *poco* e *copia* vi è antitesi.

13 ABBREVIAMENTO, Abbreviazione, Abbreviatura. — *Abbreviamento* del tempo, de' giorni, delle notti. Abbreviazione della pena, di un'opera; l' abbreviazione è l'atto, l'abbreviamento il fatto dell'abbreviare. *Abbreviatura* è il troncamento delle parole nello scrivere; e anche la parola stessa troncata.

14 ABBRUSTOLIRE, Abbruciacchiare, Abbronzare, Tostare, Strinare, Rosolare.— *Abbrustolire* significa far prendere alle cose che s'espongono al fuoco una superficiale cottura, e si dice d'ordinario del pane: abbrustolire, ma più comunemente *tostare* il caffè, le mandorle, le nocciuole e simili: tostare è più; ciò che è tostato è abbrustolito totalmente anche nell'interno. *Abbruciacchiare* è bruciare quella peluria che resta sui polli dopo di averne tratte le penne, e dicesi anche strinare; ma questo più de' peli o de' panni che per caso s' avvicinano al fuoco. *Abbronzare* dicesi di quel colore tra il bruno e il rosso che il fuoco e il sole produce sui corpi, e più particolarmente sulla pelle dell'uomo. *Rosolare* è fare, dice la Crusca, che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.

« Nel parlar famigliare ha un senso traslato: i' l'ho rosolato

bene, dicono in Firenze, e intendono l'ho bene acconcio: e dicesi di parole e di fatti». MEINI.

ABIETTO, BASSO, VILE. — *Basso* è contrario di elevato; 15
indica grado e valore assai tenue, ma ancora calcolabile. Ciò che è *abietto* è bassissimo, poco meno che nulla.

«Professione bassa, quella che è abbandonata al povero volgo; abietta quella che abbassa l'uomo al disotto di sè, e lo sforza ad umiliazioni amare: *vile*, quella che è infame o si esercita da uomini i quali la società considera come spregevoli». ROUBAUD.

Vile, nell'uso, o meglio abusivamente, dicesi d'uomo mancante di coraggio. Dicesi prezzo vile per bassissimo e inadeguato al vero valore della merce.

ABIEZIONE, ABIETTEZZA. 16

«La seconda di queste voci è adoperata dal Segneri solo: *abiezione* esprime lo stato, *abiettezza* la disposizione (e forse la natura) dell'animo». TOMMASEO.

ABILE, CAPACE, ATTO, ADATTO, DISPOSTO, ADATTATO, 17
IDONEO, ACCONCIO, APPROPRIATO. — *Abile* è chi ha facoltà di poter fare, e più chi ha coltivata ed estesa colla pratica questa facoltà. *Capace* dicesi di cosa e di persona; in quanto alle cose significa soltanto atto a contenere; l'uomo capace è colui che possiede i mezzi intellettuali necessarii a ciò che vien destinato. *Atto* è ciò che ha disposizione naturale a qualche cosa. *Adatto* dice un po' più, e indica quasi un primo lavoro ad estendere questa disposizione. *Adattato* significa propriamente reso atto. *Disposto* è chi oltre a questa disposizione naturale, è pronto o inclinato alla tal cosa. *Idoneo* è chi riunisce in sè la capacità e l'abilità.

«*Acconcio* è disposizione venuta dall'arte: il tempo, la circostanza diconsi acconci, non abili o atti». ROMANI.

Appropriato pare voglia dire adattato ad una sol cosa, anzi a quella tal cosa già intesa.

ABILITÀ, ATTITUDINE, CAPACITÀ, DESTREZZA, INGEGNO. — 18
L'*abilità* s'acquista più coll'esercizio, la *capacità* collo studio; l'una e l'altra però suppongono una preesistente *attitudine*. La *destrezza* è più d'ogni altra cosa riferibile ai movimenti ed esercizi del corpo. *Destro*, nell'uso si dice d'uomo che sa cogliere il vero punto delle cose e volgerle a suo vantaggio.

«*Attitudine* ha pure il significato di positura, movenza di persona». CIONI.

Ingegno, è facoltà di concepire e d'eseguire cose complicate e difficili o minute per cui si ricerchi anche pazienza e perseveranza.

A BISDOSSO, IN GROPPA. — Il primo significa sulla schiena 19

nuda del cavallo; il secondo sulla groppa; la schiena è dal collo al dosso; la groppa invece dalla fine del dosso, fin sopra le anche.

20 ABITARE, Dimorare, Soggiornare, Stare, Stare di casa. — L'*abitare* significa domicilio stabile e permanente; il *dimorare* è invece permanenza indeterminata e per un tempo più o meno lungo: *soggiornare* è veramente, passare qualche giorno in un luogo. Romani dice *dimorare* e dimora anche relativamente alle cose: a me non pare troppo esatto: le cose per la loro immobilità naturale stanno. *Stare* assolutamente, o *star di casa* vale ad indicare il sito preciso dell'abitazione.

21 ABITAZIONE, Casa, Domicilio, Alloggio, Albergo. Abitacolo, Ospizio, Ricettacolo, Residenza, Dimora. — L'*abitazione* è il luogo qualunque ove uno dimora; la *casa* è anche l'abitazione, ma più l'edifizio. *Domicilio* è il sito ove civilmente o commercialmente si dichiara aver residenza.

« *Residenza* è il luogo dove l'uomo si sa che risiede, è *dimora* stabile. Si può bene avere residenza in un luogo, il domicilio in altro, la dimora in un terzo. La residenza d'un giudice di villaggio può essere in un paese, il suo domicilio nel paese vicino, la dimora in una delle circostanti campagne». Roubaud.

« *Abitacolo* è quasi disusato tranne nello stile biblico o giocoso. *Albergo* è luogo pubblico a ricovero de' viaggiatori che pagano. *Alloggio* è propriamente de' militi; ma dicesi anco degli altri. L'*ospizio* è ordinariamente gratuito, e accoglie poveri o viandanti. *Ricettacolo* è qualunque sia luogo ricevente persona o cosa ». Gatti.

22 ABITUDINE, Abito, Costume, Costumanza, Assuefazione, Usanza, Consuetudine, Assuetudine, Uso, Vezzo, Abituazione, Riti, Rito. — L'*abitudine* si fa in noi o per inclinazione naturale o per le circostanze che ci mettono nel caso di ripetere un atto o una pratica qualunque. L'abitudine inveterata alquanto è *abito*. L'*assuefazione* invece racchiude come un'idea di sforzo: uno s'abitua senza accorgersene, con piacere; uno s'assuefa, ma alla lunga e quasi per necessità. *Costume* non è l'inclinazione che è in noi, ma la pratica e ripetizione dell'atto. *Usanza* è pratica di molti, quasi generale; cosa sancita dall'esempio e dal tempo. *Costumanza* è cosa più antica che usanza. *Consuetudine* è uso o pratica che è quasi passata in legge; anzi, prima della promulgazione dei codici generali e speciali, una parte della giurisprudenza era retta dalla consuetudine. L'*abituazione* è l'atto dell'abituarsi; come l'*assuetudine* è il principio dell'assuefazione.

« *Uso* è più generale di *usanza*: vale esercizio, pratica, conversazione e molte altre cose ». Tommaseo.

« *Vezzo* è abitudine non buona; principio di vizio». Gatti.

Riti diconsi un poco abusivamente le costumanze, le cerimonie religiose, specialmente le cristiane; ma veramente il *rito* è la regola, quasi la legge che ordina e statuisce le medesime: nella Chiesa cattolica vi sono varii riti, il latino, il greco, l'armeno, l'ambrosiano e forse qualche altro.

ABITURO, Tugurio. 23

« *Abituro* casa povera. *Tugurio* povera e rustica ». A.

ABIURA, Abiurazione, Apostasia. 24

« *Abiura* è voce dell'uso, oggi più comune di *abiurazione*. Abiura è l'abbandono d'una falsa credenza per abbracciarne una vera. *Apostasia* è il suo contrario: abiurò Costantino; Giuliano apostatò ». Cioni.

ABIURARE, Apostatare, Rinunciare, Rinnegare. — 25 *Abiurare* è rinunciare a una falsa religione o setta con certe formalità. *Apostatare* è abbracciare una religione affatto diversa dalla cristiana praticando la nuova publicamente: il *rinunciare* può essere tacito e stare racchiuso in cuore: si può rinunciare alla buona come alle false religioni, il primo fatto è troppo spesso cagionato da un fatale indifferentismo; il secondo non è sufficiente, a meno di cause particolari alla posizione dell'individuo, perchè la coscienza è in dovere e in diritto, dirò anco, di proclamare altamente e coi fatti la verità. *Rinnegare* ha mal suono e mal senso: il rinnegato è tenuto a vile anche dai nuovi suoi correligionarii, perchè o il timore di pene corporali, o l'amore di grossi beneficii sono in genere i motori al rinnegare: nell'apostatare può aver parte l'opinione, nel rinnegare non sembra.

ABOLIRE, Abrogare, Cassare, Cancellare, Annullare, 26 Estinguere, Derogare. — L'azione dell'*abolire* può cadere su tutto ciò che direttamente dipende dall'autorità. Si abolisce una legge, una consuetudine, un ordine religioso, una classe d'impieghi ecc. *Abrogare* riguarda soltanto la legge; il primo può essere atto dispotico ed illegale: il secondo al contrario è atto rivestito delle forme legali. *Annullare* è azione che può essere fatta anche da particolari, annullare una scritta, una convenzione ecc. *Cassare* si applica alle cose ed alle persone e dicesi: cassare un decreto, una sentenza, un impiegato ecc. non una legge. Cassare importa l'idea di potere assoluto in chi fa quell'atto, e di decisione irrevocabile. S'*estingue* da sè ciò che si lascia andar in disuso Si *deroga* a qualche articolo di legge in favore di qualche persona, e in merito di qualche circostanza straordinaria che faccia eccezione.

28 ABOMINARE, Aborrire, Detestare, Esecrare. — *Aborrire* significa avversione naturale, *abominare* indica avversione ed allontanamento da cosa o da persona non buona in conseguenza di raziocinio; è però atto della mente che può stare in noi. *Detestare* invece è la formola e l'espansione in parole o in atti più patenti dell'aborrimento provato.

« *Esecrare* inchiude ancor più forte avversione disprezzo ed orrore ». Romani.

« Esecrare è avversione viva e solenne di cosa che inchiuda l'idea di profanazione. Esecrabile spergiuro, sacrilegio, parricidio ». Tommaseo.

28 ABORRIRE, Odiare. — L'*odiare* quando ha per oggetto la persona è male e disgraziatamente più queste che non le cose d'ordinario riflette. Si deve odiare la bugia non il bugiardo. *Aborrire* è sentimento di estrema ripugnanza per tutto ciò che è male, sia persona o cosa. L'uomo probo aborrisce da tutto ciò che può recar danno ad altrui.

29 ABROGARE, Rivocare, Derogare, Surrogare, Dispensare, e i loro sostantivi in *zione*.

« Il primo è l'atto di rivocare e d'abolire una legge per autorità del legislatore: il secondo è propriamente l'abolizione di una legge nuova: il terzo è il tor via qualche parte della legge (a me pare voglia anche dire: agire o lasciare agire per poco in un dato modo abbenchè la legge lo vieti): il quarto denota la giunta di una clausula ad essa legge: e il quinto è il sospendere l'effetto della legge in un caso particolare o in favore di alcune persone ». Cardinali.

30 A CAVALLO, A cavalluccio, A cavalcioni, A cavaliere, — *A cavallo* esprime il senso proprio dello stare o andare della persona su d'un cavallo (sul cavallo invece puossi mettere e adattare qualunque cosa, o anche persona non sana, o morta). *A cavalluccio* vale stare sulle spalle d'altra persona con una gamba di qua e una di là dal collo. *A cavalcioni* significa stare a cavallo su qualche cosa, come un bastone, un muricciuolo, o anche su persona, ma in tutt'altra posizione che sul collo, chè allora, come s'è veduto, dicesi a cavalluccio. *A cavaliere* dicesi propriamente di casa o posizione, che trovisi sul culmine d'una montagna o collina, e dalla quale perciò la vista domini al di qua e al di là della stessa.

31 ACCALDATO, Riscaldato.

« *Riscaldato* dal sole, dal fuoco, o da altro calore artificiale. Ha senso generale ed innocuo. *Accaldato*, nell'uso vivente vale riscaldato assai e tanto da porsi a rischio di pigliare un' imbeccata, un' infreddatura, un mal di punta.

Parecchi dialetti d'Italia, per esprimere quest'idea, altra voce non hanno che la generica riscaldato ». TOMMASEO.

ACCAPIGLIARSI, ACCIUFFARSI, ABBARUFFARSI, AZZUFFARSI. — *Accapigliarsi*, vale al proprio prendersi pe'capegli onde venire alle mani; nel traslato significa venir a male parole, a satire, a cattive ragioni, e ciò può succedere anche da lontano: due accademici o due filosofi s'accapigliano per una parola, per un'idea; ha anche il senso riflessivo e vale sbracciarsi, sforzarsi in vano per fare intendere o dimostrare che che sia. *Acciuffarsi* vale prendersi pel ciuffo in atto e con idea ostile, ed eziandio per venirne alle mani. L'*abbaruffarsi* è lotta, tenzone di due e di più; V. *Baruffa*. *Azzuffarsi* può accostarsi all'*acciuffarsi* perchè in qualche dialetto d'Italia *zuffo* vale per *ciuffo*; o altrimenti è più di *abbaruffarsi*, e val proprio principio di serio combattimento. Due fanciulli s'acciuffano, o s'azzuffano (nel primo senso): due donne s'accapigliano (qui l'accapigliarsi è proprio e traslato, perchè contiene anche l'idea di far molto chiasso a parole, a grida): due, tre o più persone s'abbaruffano per lite insorta fra loro: due partiti o due corpi di truppa s'azzuffano e danno mano alle armi: l'idea delle armi non è necessaria, dirò così, che coll'azzuffarsi, nel secondo significato. 32

ACCAREZZARE, FAR CAREZZE. 33

« *Far carezze* è talvolta più sincero che *accarezzare*; diremo: accarezzare per poi tradire; non già: far carezze ». BOUHOURS.

Il *far carezze* è atto più delle mani; l'*accarezzare* può essere molto bene delle parole dette in lode, e con un fare lusinghiero. 34

ACCARTOCCIARE, INCARTOCCIARE. — *Accartocciare* significa dar la forma di cartoccio, e nel riflessivo, prendere questa forma. *Incartocciare* vuol dire mettere nel cartoccio.

ACCATTARE, MENDICARE, LIMOSINARE, PITOCCARE. 35

« *Accattare* vale chiedere per nulla, a modo di carità; e nel traslato vale cercare umilmente lode, benevolenza, protezione o simili. *Mendicare* è meno umiliante, forse perchè più umile: onde certi frati diconsi mendicanti, e i poveri oziosi, accattoni. Dicesi anche mendicare pretesti, scuse ecc. ». TOMMASEO.

« *Pitoccare* ha più ignobile senso degli altri due; *limosinare* meno ». GATTI.

Mendicare e *limosinare* hanno forse significazione meno bassa che *pitoccare* e *accattare*, perchè parole e idee consacrate dalla religione.

ACCEDERE, ACCOSTARSI, ACCONSENTIRE, ADERIRE, STAR- 36

SENE, PERMETTERE. — *Accedere* venendo da *cedere*, significa piegare dalla propria via, sentimenti o interessi per qualche causa abbastanza forte. *Accostarsi* non contiene l'idea di sforzo, un s'accosta a cosa, a persona, a progetto ecc. che apparisce conveniente. *Acconsentire* è atto che presuppone autorità o almeno indipendenza; si acconsente, ma si potrebbe anche negare, vietare: acconsente per forza talora eziandio chi dubita e non è pienamente convinto.

« *Aderire* è unirsi interamente d'opinione o di fatto a tal uomo, a tal parte », NESI.

Starsene è atto di buona fede e anche di fiducia. *Permettere* presuppone autorità vera; ed è atto di compiacenza.

« Acconsentire è della volontà; aderire dell'intelletto e dell'animo; starsene della fiducia; io acconsento concedendo, aderisco abbracciando, me ne sto rimettendomi ». TOMMASEO.

37 ACCELERARE, AFFRETTARE, SOLLECITARE, STUDIARE, PRESSARE, INCALZARE, SPICCIARE, SBRIGARE. — *Accelerare* significa dare maggior moto a cosa già cominciata, incamminata. *Affrettare* invece può applicarsi tanto al principiare che al continuare una cosa: il primo dicesi di moto naturale ordinato, il secondo è impulso accessorio e talora disordinato; la celerità non va disgiunta dalla riflessione o da quella regola che conduce a buon fine; la fretta è molte volte dannosa. *Sollecitare* esprime desiderio o amore di finire una cosa al più presto, ma senza scapito della buona riuscita. La sollecitudine è temperata dalla prudenza; non s'affretta, calcola, dispone bene ogni cosa, e non lascia passare il momento opportuno. *Studiare* ha il senso d'affrettare noi stessi, ma unito all'ansia o al timore di non poter finire, o giungere in tempo: indica una certa preoccupazione: studiare il passo è accelerarlo da quando a quando, cioè allorchè uno s'accorge di averlo rallentato. *Pressare* è una sollecitazione continua che non dà riposo, perchè vede che il tempo manca al bisogno. *Incalzare* è forse più stringente ancora, alle parole pare aggiunga i fatti e l'opera: l'incalzare non dà proprio tregua; il tempo, la morte c'incalzano alle spalle. *Spicciare*, come studiare e sbrigare, riflette noi stessi o quel che facciam noi: uno si spiccia o spiccia un affare quando lo fa al più presto, senza tante formalità: si sbriga chi s'affretta a finire lavoro lungo, intricato e noioso; è il *motus in fine celerior*; si spiccia chi fa presto qualunque cosa, si sbriga chi si libera prontamente da una seccatura.

38 ACCENDERE, ABBRUCIARE, BRUCIARE, INFIAMMARE, INFIAMMARSI, AVVAMPARE, ARDERE, INFUOCARE, INCENDIARE.— *Accendere* è metter fuoco a checchessia, il suo contrario è

spegnere; ha senso buono: s' accende il fuoco, il lume. *Abbruciare* vale consumare per mezzo del fuoco: dice anche la sensazione dolorosa dal fuoco prodotta: strettamente, nel senso positivo, vuol dire distruggere espressamente qualche cosa riducendola in cenere; l'uso si serve anche di *bruciare* per significare meno esattamente la stessa cosa; questo verbo però dovrebbe essere usato sempre intransitivamente.

« *Infiammare* non dicesi (l'indica il suono) se non là dove è fiamma. S'accende il lume, il carbone, s'infiamma un edifizio, una selva. Se la fiamma meni vampa, abbiamo *avvampare*, che può esprimere anco gli effetti dalla vampa prodotti. Se il fuoco, con fiamma o no, penetri un corpo duro e lo investa del suo calore e colore, abbiamo *infuocare* ». Tommaseo.

« *Ardere* è l'atto del bruciare: intransitivo per lo più, può anche farsi transitivo. Dino Compagni: Arsono più di novecento magioni ». Cioni.

Incendiare è appiccare il fuoco per vendetta o per malvagità a cosa non destinata a bruciare: dicesi, i ladri incendiarono la casa; i soldati nemici la città, il villaggio ecc. *Infiammarsi* è prender fuoco da sè; il fieno per una certa fermentazione, quando è abbarcato non abbastanza secco, da sè s'accende e s'infiamma. Infiammarsi, ardere e qualche altro di questi verbi hanno sensi traslati; ardesi d'ira, di sdegno; i santi ardevano d'amor di Dio: volto infiammato vale rosso oltre misura per qualunque causa vi faccia affluire il sangue in abbondanza.

ACCENNARE, Indicare, Denotare, Significare, Notare, Segnare, Disegnare, Designare. — L'*accennare* non fa che volgere l'attenzione verso una data cosa, facendone menzione: l'*indicare* sveglia bensì l'idea della cosa, ma non disgiunta dal luogo ove si trova; l'indicazione per essere utile debb'essere precisa. *Denotare* si è il rammentare i caratteri principali della cosa che vuolsi accennare. *Significare* è far conoscere, descrivere, dar ad intendere, ma a certi segni particolari: il detto « non so che cosa significhi », vale non capisco che idea comprenda il segno (e segno è anche la parola) esterno. *Notare* è fare un segno che richiami l'idea: la nota debb'essere chiara, altrimenti mancherebbe allo scopo: vi sono certe opere nelle quali le note son di gran lunga più estese o più importanti del testo: or, perchè scrivere tali opere se tutto è nelle note? o perchè scriverle così confusamente o scuramente da aver bisogno di tante note? *Segnare* è far segno ad altri perchè osservi: è anche far segno sulla cosa stessa onde riconoscerla. *Disegnare* è propriamente rappresentare l'immagine della cosa col mezzo di contorni e di 39

ombre. *Designare* potrebbe dirsi il traslato di disegnare; fa colle parole ciò che il disegno fa colle linee; indica certi tratti che caratterizzano: alla lettera dà segni per conscere e riconoscere, dà indicazioni sufficienti all'intelletto onde non possa deviare o ingannarsi nella ricerca.

40 ACCENNO, Cenno.

« Si fa un *cenno* col capo, con la mano; un *accenno* parlando, per indicare il tal fatto, la tal idea, il tal discorso ». A.

41 ACCENTARE, Accentuare. — *Accentare* è mettere gli accenti dove vanno, scrivendo; *accentuare* è farli sentire dov sono, parlando.

42 ACCETTA, Scure; Bipenne, Mannaia, Ascia, Pennato, Azza.

« *Accetta* da tagliare e spaccare le legna; *scure* è a quell' uso e ad altri. *Scuri*, le consolari di Roma. *Bipenne*, scure a due tagli; *Mannaia*, strumento fabbrile, o di beccaio, o di carnefice. *Ascia*, da falegname, da muratore, da guerra ». Gatti.

Pennato, strumento di ferro adunco e tagliente, serve a potar le viti e a tagliar le legna. *Azza*, sorta d'arme in asta lunga circa tre braccia, con ferro in cima appuntato da una parte e dall'altra a guisa di martello.

43 ACCETTARE, Accogliere, Ricevere, Ammettere, Aggradire o Gradire. — *Accettare* è *ricevere* volontieri, e dimostrarlo. Nel ricevere può o non può agire la volontà: si accetta con piacere vero o apparente, si riceve anche a malincuore e non volendo: si accetta talora senza ricevere, come si riceve senza accettare. L'*aggradire* o anche *gradire* è di proferta o dono fatto con animo di far cosa grata; si gradisce anche il buon cuore da chi non può dar altro. *Accogliere* è ricevere con dimostrazioni d'affetto, di benevolenza: dicesi di persone per lo più; di persone care o degne di stima e di rispetto.

« *Ammettere* è più spontaneo, e talvolta più intimo: ricevere ha più dell'estrinseco. Ammettere alla famigliarità, ricevere in casa ». Girard.

Si accetta un regalo, un complimento, un'offerta, e si fa piacere a chi l'offre. Si riceve ciò che altri ci manda, o ciò che ci è dato o esibito: il ricevere è un semplice atto materiale: l'accettare è materiale e morale: si ricevono persone e cose. L'accogliere riguarda più le persone, poichè accogliere vuol dire far buona accoglienza: il ricevere può essere cerimonioso; l'accogliere è più cordiale. Molti fanno caso di ricevere gran gente a casa loro; ma pochi hanno la fina arte di accoglierle convenientemente.

44 ACCETTO, Accettevole, Accettabile.

« *Accettevole*, atto ad essere accetto; *accettabile*, degno di essere ». Romani.

Accetto è poi ciò che, oltre essere atto o degno d'essere accettato, ci va a sangue, e ci è grato e piacevole l'accettare.

ACCHIAPPARE, Afferrare, Aggrappare, Abbrancare, Ghermire, Acciuffare, Agguantare, Carpire, Artigliare. — *Acchiappare* è arrivare a prendere qualche cosa dopo un qualche sforzo del corpo o dell'ingegno; dicesi di cosa che fugge o sfugge. *Afferrare* è prenderla con più forza. Nel traslato, dice Tommaseo, acchiappare è affine a trappolare; afferrare vale comprendere, e ritener forte in mente. *Aggrappare*, o meglio aggrapparsi è quello stringere non solo colle mani, ma e co' piedi, colle ginocchia e con tutto il corpo, in una parola, qualche oggetto, o per salvare noi stessi, o per non lasciarcelo pigliare. *Abbrancare* è prendere colle branche, ma per l'uomo, con la mano, che per lo sforzo dello stringere somigli a branca. *Ghermire* dicesi degli animali rapaci nell'afferrare che fanno la preda per farne strazio; dicesi anche dell'uomo quando è animato da sentimento d'ira o di vendetta verso la cosa o la persona che gli cade fra le mani; gli è uno stretto afferrare. *Acciuffare* è prendere uno pel ciuffo; *agguantare* è prenderlo e trattenerlo per le mani onde non fugga: *Artigliare* è prendere cogli artigli, e così stretto da lasciare degli artigli o delle ugne qualche segno sulle carni. *Carpire* è prendere di furto, o con sutterfugio: è poi anche farsi accordare sotto false ragioni o pretesti quello che di buon diritto non ci verrebbe. Tanto fa colle sue importunità, e Dio non voglia colle bugie, quel figlio poltrone e svogliato, che carpisce a' parenti la licenza di andare a spasso; ma non gli fa buon pro, perchè la coscienza gli rinfaccia ogni tratto di non averselo meritato. 45

ACCIACCARE, Ammaccare. 46

« *Acciaccare* è più forte. Per *ammaccare* un corpo non sodo basta pigiare un poco. Poi s'acciacca un corpo a poco a poco per cause insensibili, onde diciamo gli acciacchi dell'età. Acciaccare è talvolta l'effetto del forte ammaccare ». A.

ACCIDENTE, Contingente. 47

« *Contingente*, ciò che è necessario, ma che segue per cause antecedenti più o meno conosciute. *Accidente*, ciò che pare avvenga per caso ». Forcellini.

ACCIGLIATO, Accipigliato, Musone, Imbronciato. — L'uomo è accigliato o per causa di profonda meditazione, o per dispiaceri e talvolta anche per affettazione: il cipiglio è cagionato da dispetto e da ira. 48

« Inoltre il cipiglio pare che stia specialmente nella guardatura: l'accigliato si distingue per tale all'increspar delle ciglia e della fronte ». Tommaseo.

Musone è chi fa il muso; ma più chi lo fa d'ordinario e per un certo malumore abituale. *Imbronciato* si resta o per torto od offesa ricevuta se non si è potuto sufficientemente sfogare: si fa il muso, e si tien broncio per lo più con persone a cui d'altra parte si vuol bene: vuolsi con ciò e da ciò, che vengano a conoscere il torto in cui sono, in difetto di parole, di ragioni che, o per rispetto o per amore non possono dirsi.

49 ACCOMMIATARE, Licenziare, Congedare, Scacciare o Cacciar via di casa.

« S'*accommiata* in modo onorevole ed amorevole ». Romani.

L'accommiatarsi è l'atto del lasciarsi fra amici, dopo di aver passato qualche tempo assieme. *Congedare* è liberare altrui dal nostro servizio; ha senso buono in genere, poichè altrimenti si dice *scacciare* o *cacciar via di casa* ecc. *Licenziare* è affine a congedare; ma badando all'etimologia parrebbe significare meglio il concedere che dare il congedo: trattandosi di domestici o altre persone di servizio, il tuono e le parole del congedo e della licenza puonno far cangiare il mite significato de' due vocaboli; e ciò non succede già di rado, e qualche volta a torto.

50 ACCOMPAGNARE, Tener compagnia, Scortare.—Il primo è andare assieme a chi va, o per indicare la strada, o sorvegliare acciò non fugga o travii, o anche per il piacere di essere assieme: il secondo ha senso generalmente buono; è più stare assieme a chi sta, che non andare assieme a chi va, abbenchè possa avere anche quest'ultimo significato. *Scortare* vale accompagnare a guardia, a difesa: chi scorta ha da essere armato, perchè altrimenti non potrebbe fare l'uffizio suo.

51 ACCONCIAMENTO, Acconciatura, Acconcime. — L'*acconciamento* è l'atto dell'acconciare; l'*acconciatura* è il prodotto dell'acconciamento.

« *Acconcime* è il riattamento di case e poderi ». Tommaseo.

52 ACCONCIARE, Aggiustare, Aggiustare e Acconciar per le feste.—*Acconciare* dicesi più dell'esterno, dell'apparenza; *aggiustare*, dell'essenziale; s'acconciano i capelli, s'aggiusta un vestito. Una cosa acconciata, lo sarà alla meglio; aggiustata invece, mi fa supporre doverlo esser bene, e ciò dall'idea frivola che è racchiusa nel primo verbo, e dall'idea seria racchiusa nel secondo: e in ciò differisco dal Tommaseo. *Acconciare*, *aggiustare*, detti ironicamente, vagliono, mettere in opera ogni mezzo per far sì che uno stia a dovere: dicesi anche *aggiustare* e *acconciar per le feste*: in questo senso pare

che acconciare minacci castighi manuali; aggiustare invece, castighi e punizioni che attacchino l'interesse, l'amor proprio o qualche affezione più cara: ad un fanciullo il padre potrà dire: « t'acconcio io »; ad un figlio dai sedici ai vent'anni potrà meglio dire: « saprò io aggiustarti in modo da fartene passare la voglia ».

« *Acconciare*, in senso affine a condire, ha usi suoi proprii, e dicesi per lo più delle frutta che si pongono nell'aceto, o in altro liquore atto a conservarle. E acconciarsi con alcuno vale accettare da esso qualche officio di servitù, e riceverne stipendio ». TOMMASEO.

ACCONCIARE, ASSETTARE, ACCOMODARE. 53

« S'*assetta* collocando le cose nel posto lor proprio con cura. S'*acconcia* ordinando, accomodando, migliorando, adornando. S'*accomoda* rendendo l'uso della cosa più comodo, agevolando i modi di bene adoperarla ». GATTI.

ACCOPPIARE, APPAJARE, CONGIUNGERE. — *Congiungere* 54
è unire, attaccare. *Accoppiare*, mettere davvicino, ed anche assieme; disporre per coppie; ma non è assolutamente necessaria l'idea di uguaglianza nè di specie, nè di sentimenti, nè d'altro. *Appajare* è mettere vicino ed assieme due cose, animali o persone, il più somiglianti che si può, per farne il pajo. Si congiunge il legno al ferro con mastice o altro. Si accoppiano cose e persone talora disparatissime; si appajano invece quando, almeno nell'esterno, hanno molta somiglianza.

ACCORARE, AFFLIGGERE, TRAFIGGERE, CONTRISTARE, AT- 55
TRISTARE, ADDOLORARE, ADDOGLIARE, TRAVAGLIARE, TRIBOLARE.

« *Accorare* è ferire il cuor di dolore, ed è più intenso di *Affliggere* e anche di *contristare*. Contristare talvolta esprime tristezza più lunga e più intera, per dir così, che *attristare*. *Trafiggere* è più che affliggere; gli è un dolore che passa l'anima. Può essere però più breve ». ROMANI.

« *Travagliare* s'applica meglio a' dolori di fuora, alla salute del corpo, agli affari, ai doveri e alle agitazioni che ne conseguono. *Tribolare* vale pungere con dolori non forti, ma frequenti e continui. *Addogliare* è voce poetica: potrebbesi fra esso e *addolorare* porre la differenza ch'è tra doglia e dolore; che l'addogliare indicasse dolore più abituale e talvolta più ascoso » TOMMASEO.

Addolorare può intendersi in senso fisico e morale: *attristare* soltanto in quest'ultimo.

ACCORDARE, CONCILIARE. — *Accordare* è mettere bene 56
d'accordo; *conciliare* è fare scomparire le differenze e le sconvenienze maggiori; questo può essere passo all'altro.

57 ACCORTO, Destro, Astuto, Sagace, Scaltro, Avveduto. — *Accorto* è chi prevede e provvede: *destro* è chi oltre a ciò sa anche fare, eseguire e trarre le cose a proprio vantaggio. *Avveduto* è chi sta in guardia, nè si lascia sorprendere o ingannare nè da fatti nè da parole per intricati o travisate che siano.

« *Astuto*, che prevede gl'inganni, e saprebbe ordirli. *Sagace*, che sa discernere il vero e il buono, e con questo discernimento operare. *Scaltro* ha buono o mal senso, ma più questo che quello; sagace, sempre buono; astuto, men buono di tutti ». Romani.

58 ACCOSCIARSI, Accoccolarsi, Acchiocciolarsi, Acquattarsi, Rannicchiarsi.

« *Accosciarsi*, restringersi nelle coscie gravandovisi; *accoccolarsi*, restringersi, abbassandosi più o meno; *acquattarsi*, chinarsi a terra il più basso che uno può per non essere visto, senza però porsi a giacere. Accosciarsi dicesi di bestia e di persona: accoccolarsi, per lo più di persona, o al più di bestiolina leggiadra: acquattarsi o acquattare e di persona, e di animale, e di cosa. *Acchiocciolarsi* è posare le ginocchia a terra, e sovr'esse accoccolare il resto della persona. S'acchiocciola pure stando nel letto raccolto in sè per freddo od altro ». Tommaseo.

Rannicchiarsi è ristringersi in sè più che si può: si rannicchia pel freddo e per la paura; l'*acquattarsi* è per la paura più che altro, o per giuoco talora, e in questo caso vale nascondersi.

59 ACCOSTARE, Avvicinare, Appressare, Approssimare; Accostarsi a, Accostarsi con, — La linea delle distanze che esprimono questi verbi, si è in questa proporzione; per l'*accostare* è nulla o quasi nulla, poichè questi indica aderenza o contatto; per l'*appressare* è già sensibile, e si può misurare; per l'*avvicinare*, più lunga ancora, e per l'*approssimare*, ancor più: nel primo il moto si può dire cessato, nel secondo è presso ad esserlo, nel terzo e quarto continua.

« *Accostarsi a* vale talvolta rassomigliare: questo colore si accosta al giallo, nè potrebbe dirsi *col* giallo ». Lambruschini.

60 ACCOSTUMARE, Abituare, Assuefare, Avvezzare, Addestrare.

« *Accostumare* s'applica meglio ad atti morali, *abituare* a questi e a quelli. Accostumare vale anco dare costumi buoni; accostumarsi, per prendere i costumi altrui ». Tommaseo.

Avvezzare è il primo grado dell'addestrare. La mano o il corpo s'avvezza a quel movimento che pare difficile; la ripetizione frequente congiunta ad un po' d'ingegno o d'inclinazione fanno sì che uno vi si addestra.

ACCOVACCIARSI, Accovacciolarsi, Cucciare, Accucciarsi.—Il secondo, se così posso esprimermi, potrebbe dirsi diminutivo del primo; ei dicesi degli animali piccoli, il primo de' grossi. *Cucciare*, stare a cuccia. *Accucciarsi*, mettersi a cuccia; e si dice de' cani, e in modo scherzevole anche degli uomini per andare o mettersi a letto. 61

ACCRESCIMENTO, Incremento, Crescimento, Crescenza, Ingrandimento, Aumento.—L'*incremento* è il crescere naturale, sia fisicamente che astrattamente. L'*accrescimento* può essere, ed anzi è ordinariamente appositizio. *Crescimento* è il crescere del fanciullo, dell'animale, della pianta, o di tal'altra cosa che di per sè cresca, come per es. della pasta da pane che lievitando cresce. *Crescenza* è lo stato o l'azione del crescere. L'*ingrandire* non va, o almeno non si calcola a così piccoli gradi come il crescimento; un giovine che è finito di crescere è ingrandito; per ingrandire non basta l'accrescere di poca cosa o spazio, ma l'ingrandimento debb'essere proporzionato alla cosa: molte capitali ingrandiscono giornalmente, perchè in esse affluiscono le persone agiate delle provincie. L'*aumento* s'applica meglio a cose speculative: aumento di prezzo, di fortuna, di credito, d'onore, di fama. 62

« Crescenza ha uso suo proprio nel modo: tagliare un vestito a crescenza, cioè abbondante tanto che il fanciullo o il giovane, anche crescendo, gli basti ». Gatti.

ACCUMULARE, Ammassare, Ammontare, Ammonticchiare, Ammucchiare, Affastellare, Coacervare, Rammontare, Ammoncellare, Abbarcare, Attorrare, Ammassicciare, Massicciato.— *Accumulare*, far cumulo; questo ha d'ordinario forma regolare. *Ammassare*, mettere assieme robba: in una massa o ammasso di cose al modo in cui stanno disposte non si bada: hanno tutti e due il senso traslato del mettere da banda per arricchire; col primo però s'intende più de' danari; col secondo, delle robe, dal che ne viene massajo, masserizie, far masserizia. 63

« *Ammontare* ha la sua spiegazione con sè. S'ammonta la roba, le pezze di panno, i danari, il letame ecc. *Ammonticchiare* è il diminutivo del verbo: ed esprime soprapposizione stretta ed incomoda. *Coacervare*, latinismo raro. Acervo è mucchio non bello, e non sempre convenientemente fatto ». Tommaseo.

Ammucchiare, far mucchio grande o piccolo, dice però sempre meno di ammontare, perchè l'idea di monte è in sè molto grande. *Affastellare* dicesi propriamente delle legna; nel traslato vuol dire mettere assieme cose senz'ordine e gusto: affastellar citazioni, nomi di persone e cose senza criterio.

« *Rammontare* è riunire in monte le cose sparse. *Ammoncellare* si dice dai contadini di qualche provincia della Toscana invece di abbicare, cioè fare delle manne di spiche (covoni) una bica, la quale i contadini medesimi chiamano *moncello*; ch'è il *monceau* dei Francesi. *Abbarcare* è fare una barca, cioè una mole che non è rotonda come il moncello, ma parallelepipeda, e fatta con meno accuratezza. Si abbarcano, per esempio, le fastella di scope. *Attorrare* è fare una torre di pezzi segati, di pioppo o simile, che si dispongono a piramide vuota nel mezzo perchè si stagionino ». Lambruschini.

« *Ammassicciare* è voce morta; Dante dice d'uno scalino ammontato sull'altro: « Lo terzo che disopra s'ammassiccia, Porfido mi parea... ». E la Crusca l'intende nel senso del comune ammassare: ma qui vale non già far massa, bensì porre masso su masso, cosa massiccia sopra altra cosa massiccia ». Campi.

Se questa voce è morta, come avverte il Campi, parmi lo sia a torto di chi lasciolla andare in disuso, e di chi non la rimette in corso, perchè dice assai propriamente cosa che tutte le altre voci affini qui registrate non dicono. *Ammassicciare* è fare quel lastrico o massicciato alle piazze, dove troppi ciottoli vi vorrebbero per acciottolare, che ora dicesi alla *Mac-Adam*, dal nome di un americano scopritore moderno di questo metodo già anticamente conosciuto e praticato in Italia.

64 ACCUSARE, Querelare, Tacciare, Incolpare. — Si *accusa* di cosa vera e falsa, publicamente o privatamente; l'accusa porta d'ordinario su colpe o delitti gravi, e talvolta per conclusione chiede che venga applicata la pena. La *querela* è portata in giudizio dall'offeso o da chi per esso, e par proprio diretta ad ottenere riparazione. Si *taccia* di cosa anche tenue, e la macchia o difetto apposto può essere in parte non vero. *Incolpare* è imputazione più grave che non è il tacciare, e pare più positiva, e più certa, e più diretta: suole avere per oggetto cosa di maggior rilievo, o che tale si creda.

65 ACCUSATORE, Denunziatore, Delatore.

« *Accusatore* si presenta o come parte offesa o in nome dell'offesa società al tribunale, e domanda giustizia. Il *denunziatore*, vindice della legge, rivela ai magistrati la colpa nascosta e il colpevole. Il *delatore* rapporta di soppiatto per prezzo o per isperanza di prezzo quanto i privati uomini dicono o fanno che sia sospetto o possa parere sospetto al publico ministero ». Girard.

66 ACERBO, Austero, Acido, Agro, Aspro, Forte, Acre, Brusco.

« *Austero* è meno d'*aspro*, e nelle campagne di Toscana dicesi specialmente del vino quando non tira al dolce, è astringente, ma senza disgusto. Vino *brusco* non è vino austero nè di cattiva qualità ». Tommaseo.

È vino fatto d'uva non troppo matura, il caldo dell'estate vegnente gli comunica, direi così, quella maturazione di cui difettava e lo rende migliore. *Agro* è una qualità dell'*acido*; l'acido è pungente, agisce sulla lingua; l'agro, sui denti e gli allega.

« Delle cose che non hanno acidità ma fortume soltanto, come aglio o simili, dicesi che hanno sapore *forte*. Il forte differisce dal brusco. Si può fare una salsa dolce e forte, senza che questa si possa dire dolce brusca. Prendere il forte, saper di forte, dicesi del vino, della farina, del latte e simili, quando son guasti. *Acerbo* è il sapore di frutta immatura. Allora la frutta è aspra perchè acerba, non per natura propria. *Acre* è tutt'altro che aspro: l'acre ha dell'acuto che può venire da molti sali; l'aspro è più astringente e spiacevole. L'acre è quasi mordente, l'aspro è quasi ruvido. Nel traslato, austero esprime severità: acerbo, immaturità o durezza: acre, forza, energia soverchia: aspro, salvatichezza, ruvidezza, fierezza; brusco, il contrario di soavità, di dolcezza ne' modi; acido, acetoso non hanno traslati ». Tommaseo.

ACERBITÀ, Amarezza, Acrimonia, Asprezza (in senso traslato) Acredine. — L'*amarezza* è nell'animo e poi nelle parole; l'*acerbità* è ne' modi; l'*acrimonia* è nel carattere; l'*asprezza*, nell'insieme del trattare. Le prime due sono più occasionali, le seconde son più della natura dell'individuo. *Acredine* dicesi d'un sapore o vizio degli umori; genera l'acrimonia del carattere. 67

ACETATO, Acetoso. 68

« *Acetato* (raro nell'uso), che ha preso il sapore dell'aceto; *acetoso*, che ha sapore di aceto, o con aceto è condito. Acetato, sostantivo, voce di scienza ». Tommaseo.

ACIDITÀ, Acidume, Agrume. — Il primo indica la qualità dell'essere acido; i secondi sono come peggiorativi del sapore naturale acido o agro; sembrano dire come essi pecchino per eccesso o qualità. *Agrumi* diconsi i limoni, gli aranci e tutti i frutti congeneri da cui spremesi agro. 69

ACQUEO, Acquoso, Umido. — *Acqueo*, d'acqua o della natura dell'acqua. *Acquoso*, che contiene molte parti d'acqua. *Umido* è tutto ciò che non è secco. 70

ACQUERELLA, Acquerugiola, Acquicella, Acquerello, Acquetta. 71

« *Acquerella*, piccola pioggia; *acquerugiola*, pioggia minu-

tissima; *acquicella*, poc'acqua corrente: *acquerello*, vino con molt'acqua, o acqua con pochissimo vino. *Acquetta* dicesi anco di una speciale bevanda velenosa ». Tommaseo.

Acquetta, quasi per celia, di pioggia minuta, ma bene incamminata e che può durare tutto il giorno e più d'un giorno; è quella pioggia veramente benefica che innaffia le campagne senza lavarle del poco concime di cui le cosperse l'avaro bifolco.

72 ACQUISTO, Compra, Provvista.—La *compra* si fa a danaro: s'*acquista* invece in tutti i modi per cui la proprietà d'un oggetto passa da uno ad altro individuo. Succeduto con mezzi illegali, l'acquisto non è che un' ingiusta detenzione. Acquisto più s'adatta a cose di rilievo come immobili ecc. La *compra* è poi l'atto del comperare. *Provvista* è compra di cosa minuta, e la cosa stessa; s'addice a cose mangiative, di vestiario ecc.

73 ACROSTIDE, Acrostico.

« Per l'*acrostide* serve che i versi del componimento comincino tutti dalla medesima lettera; per l'*acrostico*, le iniziali di ciascun verso debbon formare una parola che accenni al soggetto del componimento medesimo ». Gatti.

74 ACUME, Acutezza.—*Acume* ha d'ordinario senso figurato; si dice dell'ingegno e de' concetti che dall'ingegno derivano. *Acutezza* s'addice meglio a cose corporee: non già che anche questa non venga talora adoperata figuratamente.

75 ADACQUARE, Annacquare, Annaffiare o Innaffiare, Irrigare, Aspergere, Spruzzare, Bagnare, Irrorare, Spruzzolare, Sbruffare.

« S'*adacqua* e s'*annacqua* un liquore per temperarne con acqua la forza; s'adacqua un campo, non s'annacqua. L'adacquare de' campi, i Toscani dicono *annaffiare*; la pioggia annaffia il terreno. S'*irriga* facendo correre l'acqua a rivi e in canali. Figuratamente, s'annacqua una sentenza, una frase, un' idea, dilungandola con molte parole, e stemperandola ». Romani.

Irrorato è ciò ch'è sparso di rugiada; come tutti i verbi esprimenti fenomeni naturali (piovere, nevicare ecc.) è impersonale: a differenza però di questi ha il participio passivo, assolutamente passivo, perchè un prato, un giardino dicesi che è irrorato; ed esprime passione; il che non è espresso da, è nevicato, è piovuto ecc. *Spruzzare* è bagnare con leggerissimi spruzzi: si spruzza con liquori odoriferi. *Spruzzolare* è meno di spruzzare, perchè è uno spruzzare leggermente, e qua e colà: e spruzzola dicesi di una piovetta rada e minuta. *Sbruffare* è precisamente spruzzare colla bocca. *Aspergere* è

uno spruzzare più abbondante. *Bagnare* è il significato più o meno esteso di tutti questi verbi.

ADAGIO ADAGIO, A POCO A POCO. — *A poco a poco* indica 76
la quantità, la dose; *adagio adagio*, il modo; leggere adagio adagio è leggere con riflessione; persistendo in questo metodo, a poco a poco s'imparano di molte cose; *adagio* è un movimento; *poco* è una quantità: chi va adagio farà poco lavoro, ma ben fatto: chi precipita perde il tempo e la roba, perchè se riesce a male bisogna gettarla.

ADAGIO, PROVERBIO, SENTENZA, MOTTO, MASSIMA, RI- 77
FLESSIONE, ASSIOMA, AFORISMO. — *Adagio* è detto solenne, vero ed antico. *Proverbio* è detto del popolo pur molto antico; debb'essere detto da tutti colle stesse parole; ve n'ha di veri e di belli, ve n'ha di sciocchi e di falsi, dice Tommaseo. *Sentenza* è detto espresso per lo più in modo autorevole: forse per ciò le decisioni de' tribunali diconsi sentenze. Detta in modo più piano è *massima*; se si adduce qualche ragione onde convalidarla è *riflessione*. *Motto* è detto arguto, spiritoso, vero o apparentemente vero; poichè l'ironia, l'iperbole o il paradosso lo fanno più frizzante. *Assioma* è verità cardinale e fondamentale; debb' essere intrinsecamente vera e non preteribile: l'*aforismo* contiene d'ordinario una verità dimostrata dalla pratica, e perciò ristretta in un principio o regola, breve e chiara da potersi facilmente tenere a memoria. Ogni scienza per la parte teorica ha i suoi assiomi, e per la parte pratica i suoi aforismi.

ADDENSARE, CONDENSARE. 78

« *Addensare* indica forza esterna che fa densa la cosa, talvolta per aggiunzione; *condensare*, forza interna che fa denso per concentrazione. Si addensano le nubi; un liquido si condensa ». ROMANI.

ADDOSSARE, INCARICARE. — Il primo è dare incarico più 79
materiale, lasciare tutta la responsabilità a quella tale persona: il secondo significa molto meno: s'*incarica* anche di cosa assai tenue; s'*addossa* tutta o la maggior fatica, peso materiale o morale.

ADDOSSARSI, ACCOLLARSI, INCARICARSI, OBBLIGARSI, AS- 80
SUMERE L'OBBLIGAZIONE, ASSUMERE L'INCARICO, PRENDERSI L'INCARICO.

« *Addossarsi* dice più d'*accollarsi*, in quanto esprime dovere gravoso: accollatario è colui che imprende a certe condizioni a fornire i materiali, le opere ecc. necessarie a un determinato lavoro. *Incaricarsi* è più generale, onde diciamo addossarsi un incarico; s'applica a cose di minore importanza. *Obbligarsi* è più generale ancora; l'uomo s'obbliga con pro-

messa, con voto, con lo stesso silenzio: questo verbo s'applica ad indicare non tanto l'ufficio od il peso che uno s'assume, quanto il vincolo morale al quale si lega». TOMMASEO.

Assumersi l'obbligazione, *assumersi l'incarico*, sono più espliciti di obbligarsi e d'incaricarsi, poichè indicano più il partecipare della volontà nell'obbligazione o incarico assunto. *Prendersi l'incarico* è più esplicito, e perciò più obbligatorio ancora; è per ciò forse che non s'adopera che relativamente a cose di poco momento.

81 ADERENTE, INERENTE, ATTACCATO, ANNESSO. — *Aderente* indica combaciamento e anche principio di unione. *Attaccato* unione assoluta. *Annesso* unione posticcia, apparente; giunta. *Inerente* vale unito internamente; un chiodo è inerente al muro, una sedia aderente, una carta attaccata, una porta annessa.

82 ADERENTE, FAUTORE.

« Gli *aderenti* appartengono più o meno direttamente alla persona, alle opinioni, alla parte. I *fautori* possono favorire o senza appartenere o senza entrare in tutte le opinioni dei lor favoriti. Poi gli aderenti sono uguali o minori i fautori sono d'ordinario più forti, o per autorità o per potenza ». A.

83 ADIACENTE, ATTENENTE.—*Adiacente* indica vicinanza e si dice de' terreni e del suolo in genere nelle sue diverse divisioni. *Attenente* indica una certa appartenenza, e questa può essere di cosa a cosa: onde si potrebbe dire: la casa è mia, ma il giardino attenente toccò a mio fratello.

84 ADIRARSI CON, CONTRO, A. — *Adirarsi con* uno è meno che adirarsi *contro*: si adira con uno disputando, discutendo goffe obbiezioni che fanno venire la stizza, o per altro motivo; ma pure si sta assieme; il *contro* significa urto violento, ira impetuosa che rompe il freno: *adirarsi a* per con o contro è antiquato affatto: adirarsi *a* ragione, *a* torto, *a* segno da non vederci più, e simili, sono i soli modi cui cade in acconcio.

85 A DISPETTO, A MALINCUORE.—*A dispetto*, non solo contro voglia, ma con dispiacere e rabbia; *a malincuore* di mala voglia, e contro la propria opinione o inclinazione.

86 ADOZIONE, ARROGAZIONE.

« *Adozione* era l'atto legittimo pel quale il figlio dalla famiglia del padre naturale passava in quella del padre adottivo. L'*arrogazione* l'atto per cui chi non aveva padre si dava nella potestà d'un padre adottivo ». POPMA.

87 A DUE A DUE, A COPPIA A COPPIA.—Dicendo *a due a due* non bado alle qualità e alle convenienze delle cose così disposte, ma al numero e al loro modo di essere: dicendo *a cop-*

pia a coppia esprimo certamente l'idea che le cose o persone così accoppiate lo siano con certa convenienza reciproca, sicchè vadano bene assieme.

ADULARE, Piaggiare, Lusingare, Andare a versi, Secondare, Accarezzare, Far vezzi. 88

« Quello che i Latini dicono *adulari*, si dice fiorentinamente *piaggiare*; e quello ch'essi dicono *obsequi*, si dice *andare a versi*, o veramente in una parola sola, *secondare*. E quello che dicono *blandiri*, diciamo *lusingare*, o in senso più innocuo e più tenero, *accarezzare*, il che diciamo anche *far vezzi* ». Varchi.

Adulare è sempre male; lusingare può esserlo ma non sempre; l'accarezzare può avere un fine men buono; ma certo è dimostrazione di benevolenza.

ADUNARE, Accozzare.—*Adunare* è far numero più o men grosso; *accozzare* è quasi accoppiare; chi accozza deve badare almeno a certe convenienze tra le cose accozzate: però le cose accozzate soltanto, vanno sempre imperfettamente assieme. 89

ADUSTO, Arido, Arso, Riarso, Secco, Asciutto. 90

«*Adusto*, molto risecchito dal sole, dal fuoco, o da naturale disposizione. Campi adusti, temperamento adusto. *Arido* che manca affatto d'umore, e ha pur senso contrario a fecondo. *Arso* bruciato con fiamma o in altro senso: più che arido. *Riarso* ancor più ». Gatti.

Secco dicesi delle piante quando han perduto il verde. In senso traslato risponder secco vale pungente; rispondere, parlare *asciutto*, vale brevemente e senza cerimonie. Asciutto è l'opposto di bagnato.

AFA, Affanno.—*Afa*, così la Crusca, è quell'affanno che per gravezza d'aria o soverchio caldo par che renda difficile la respirazione. *Affanno* ha senso più generale, può essere prodotto da cause fisiche come da infermità; o da morali come da una subitanea paura o cose simili. 91

AFFACCIARSI, Presentarsi.—*Affacciarsi* indica moto più pronto, più spontaneo, più franco; perchè l'idea di mostrar faccia che egli racchiude, non dà luogo a premeditazione nell'uomo onesto. *Presentarsi* ha più del solenne, del cerimonioso. Fra affacciarsi e presentarsi un'idea, la differenza potrebbe esser questa: l'idea che s'affaccia, perchè vaga ancora, va subito afferrata, altrimenti svanisce; l'idea che si presenta essendo più completa può essere esaminata pacatamente. 92

AFFANNO, Ansia, Ambascia, Angoscia.—*Ansia* è ardente desiderio misto di timore e di *affanno*: nell'affanno è diffi- 93

coltà di respiro o per malattia o per istringimento morale di cuore. *Ambascia* può significare il sommo del dolore e dell'abbattimento morale; *angoscia* invece se il dolore è o diventa fisico.

94 AFFERMARE, Confermare, Asserire, Asseverare, Assicurare, Propriare, o Propiare.—*Affermare* una cosa è dire che è così e non altrimenti. *Confermarla* è ripeterne l'affermazione e convalidarla di nuovi fatti o ragioni. *Asseverarla* è darla per vera, per certa con quella forza, peso ed autorità che può avere la parola d'un uomo d'onore.

« *Propriare* o *propiare* è affermare con insistenza che la cosa è o sta propriamente come diciamo; è voce adoperata nelle campagne toscane, ma non è nella Crusca. Il propiare oltre all'essere più fermo, è più circostanziato. Nel propriare appar sempre un po' d'ostinazione. E' vuol propriare e non sa bene come la cosa è andata ». Meini.

Assicurare è voler far certo chi dubita o teme.

95 AFFETTO, Affezione, Amore, Amorevolezza, Benevolenza, Dilezione, Predilezione. — *Affetto* è la base di tutti questi sinonimi, perciò è termine generale: è quel sentimento dell'animo che ci porta ad amare, a voler bene ecc. L'*affezione* ha già un oggetto; è il sentimento affettuoso che si dimostra in atto. *Amore* è più vivo, più forte: non s'applica questa parola che ai più forti sentimenti dell'animo: amor di madre, di figlio, di sposo: in un altr'ordine d'idee, amor di Dio: l'amore come fortissimo sentimento non si manifesta che in certe circostanze; in istato di calma dà luogo nell'animo, alla benevolenza, all'affetto. *Amorevolezza* è segno dell'affetto, dell'amore; s'esterna in parole, in atti, nell'espressione degli occhi, del viso ecc. *Benevolenza* è quel sentimento generale che l'uomo buono sente per il suo prossimo: non è però che non possa sentirsi più viva e particolare per qualche persona che più da vicino ci tocca. *Dilezione* è amore più tenero ed appassionato verso persona o cosa speciale e prescelta dal latino *legere* scegliere che sta nell'altro *diligere*, da cui vien dilezione: noi usiamo però più di sovente *predilezione* nello stesso senso, perchè più chiaro e per il *pre* che esprime antecedenza.

96 AFFETTO, Inclinazione, Predilezione, Passione. — L'*inclinazione* è disposizione dell'animo per cui tendiamo verso cosa o persona a noi piacente. *Affetto* è il sentimento che si desta in noi per la stessa quando nell'accostarla l'abbiamo trovata corrispondente ai nostri desiderii. La *predilezione* ce la fa allora àmare più d'ogni altra cosa congenere. L'inclinazione è generale tendenza a ciò che ci piace; affetto è

sentimento speciale; predilezione è quasi esclusivo. La *passione* di sua natura veemente porta l'uomo che ne è posseduto a risoluzioni estreme: allora dicesi sregolata. Le passioni sono in genere quegli stimoli che portano l'uomo ad agire.

AFFIDARE, Assicurare. 97

« *Affidare* è meno perchè fiducia è meno di *sicurezza*. Affidarsi è più comune nell'uso ». Romani.

AFFILARE, Arrotare, Assottigliare, Rinferrare. — 98 *Arrotare* è passare istrumenti da taglio sulla ruota. *Affilare* è dargli il filo ripassandoli sulla cote, se grossi; o sulla pietra e sul cuoio, se fini e sottili.

« Le vanghe ed altri strumenti rurali non si arrotano, ma si *rinferrano* cioè vi si accresce a bollore dell'acciaio che poi si *assottiglia* a dovere ». Lambruschini.

AFFISSO, Infisso.— *Affisso* è attaccato, incollato; infisso, 99 piantato, penetrato in queste addentro: i cartelloni ed altri avvisi al pubblico diconsi forse un poco alla francese, affissi, addirittura.

AFFLIZIONE, Cordoglio, Pena, Disturbo, Croce, Dispiacere, Mortificazione, Tristezza. 100

« *Pena*, in senso retto, è gastigo, punizione; in senso traslato, sta per afflizione, angustia d'animo ». Cioni.

Afflizione è meno di *cordoglio*; questo è più intimo; *disturbo* è meno ancora; può essere del corpo o della mente. *Croce*, per afflizione, è parola tutta cristiana: ognuno ha la sua croce; beato chi la porta con pazienza. *Dispiacere, afflizione, tristezza* sono sentimenti dolorosi dell'animo che gradatamente così appunto vanno crescendo; con questa differenza però che può uno avere un dispiacere ma non essere sempre afflitto; lo è quando vi pensa o che qualche circostanza gliel richiama alla mente. L'afflizione è più profonda, più diuturna, può venire da una serie di dispiaceri. La tristezza è poi quando l'afflizione è divenuta abituale, quando uno si compiace in certo qual modo nel ruminare i propri dispiaceri e pascersi della conseguente tristezza. Nella *mortificazione* è dispiacere e vergogna di qualche nostro fallo; o provati da noi per riflessione spontanea, o fattaci, quest'ultima, da altri.

AFFLUENZA, Ridondanza, Concorso, Moltitudine, 101 Folla, Afflusso. — *Affluenza*, concorso, abbondanza di persone di cose ad un punto. *Ridondanza* di cose più che di persone; è quella soprabbondanza che reca fastidio. *Concorso* dicesi di persone e di cose: concorso di gente, di circostanze ecc. in concorso, il moto sembra più volontario o almen più rapido che in affluenza. *Moltitudine* non include necessaria l'idea di moto *a*, può essere in uno spazio più o

meno ristretto. *Folla* non dice neppure moto a, racchiude l'idea della ristrettezza dello spazio relativamente al numero di persone che in esso sono: ha senso traslato e dicesi; folla d'affari, di pensieri ecc. *Afflusso* è propriamente concorso di umori in qualche parte: affluenza ha quasi perduto il senso proprio di afflusso da cui deriva; afflusso invece non ha più che di rado senso traslato.

102 AFFOGARE, Annegare, Soffocare. — Si *annega* nell'acqua, generalmente, ma anche in altro liquido ove l'uomo o l'animale stasse immerso col capo: nell'acqua si annega, perchè questa entrando in abbondanza nelle fauci vi *soffoca* il respiro: soffocare è non avere il respiro per qualunque cagione: *affogare* è morire annegando o in qualunque altra maniera soffocato, soprafatto da cose che tolgano il respiro: negare è intransitivo, soffocare e affogare sono e transitivi e intransitivi.

103 AFFONDARE, Immergere, Sommergere, Tuffare, Attuffare, Profondare.—*Affondare* andar a fondo: si affonda nell'acqua o nella melma in terreno paludoso. *Immergere* è mettere tutto o in parte un corpo in un fluido; *sommergere* è immergervelo dentro talmente che il fluido lo ricopra; per lo più ha il senso dell'affondarsi delle navi nel mare. *Tuffare* è immergere con certa forza, e con quel suono che la voce esprime, per poi ritrarnelo e se occorre tuffarlo di nuovo. *Attuffare* vale lo stesso ma in grado maggiore, cioè attuffando si tuffa più profondamente e vi vuole perciò maggior tempo prima che il corpo venga a galla o sorta dall'acqua. *Profondare* è discendere o precipitare in maggiore e più basso fondo: profondare ha senso di una rovina o perdita completa: profonda un vascello in alto mare, una casa, una città, una provincia per un terremoto. I traslati di questi vocaboli sono così ovvii da non essere necessario di qui accennarli.

104 AFFOSSARE, Infossare.

« *Affossare*, cinger di fossa: *infossare*, mettere in fossa, o affondare; nel neutro passivo, ascondersi in luogo cavo e simile a fossa. Occhi infossati ». Tommaseo.

105 AFFRONTO, Insulto, Oltraggio, Offesa, Onta, Villania, Inconvenienza. — *Affronto* è atto o parola ingiuriosa, fatto o detta a qualcheduno, andandogli incontro risolutamente. *Insulto* è *offesa* più grave dello stesso genere, e più gravi ancora riescono e l'uno e l'altro se fatti alla presenza d'altre persone. L'offesa punge, ferisce la persona nel corpo o nell'amor proprio, o in qualche suo più caro interesse: l'offesa vuol essere riparata. *Oltraggio* è offesa che non solo insulta ma avvilisce, pare sia già opera e delle

parole insieme e delle mani. *Onta* può aver cattivo senso e buono, poichè si fa onta a taluno onde si ritragga da azione o pratica vergognosa. *Villania* è parola o tratto rozzo che spiace od offende secondo la sua gravità. *Inconvenienza* è atto o parola men rispettosa o misurata; non confacente alla circostanza o al carattere della persona che la fa.

AGGHIACCIARE, Assiderare.—*S'agghiaccia* ogni liquido 106
indurendo a cagione del freddo: i corpi vivi si *assiderano* tutti o in parte pel freddo eziandio, e diventano meno flessibili, e meno agili al moto. Le serpi i ghiri s'assiderano in inverno e paion morti; alla primavera sembrano risorgere a nuova vita.

AGGHIACCIO, Serraglio, Serra. 107

« *Agghiaccio* è il luogo dove i pecorai rinchiudono il gregge per passarvi la notte. *Serraglio* è quel di fiere vive o di animali rari. Serraglio è quello de' Turchi. Quello ove si tengon le piante è *serra* o stanzone ». Romani.

AGGIUNGERE, Aumentare. — Il primo è l'atto, il secondo 108
il fatto: *l'aggiungere* fa *aumentare*: il primo è attivo, il secondo e attivo e neutro.

AGGIUNTA, Giunta, Aggiunzione, Aggiungimento, Addizione. 109

« *Aggiunta* ha senso più generale di *giunta*. Qualunque cosa s'aggiunga è aggiunta. Giunta non dicesi che in certi casi determinati ». Tommaseo.

Giunta si prende per lo più in mal senso; si dice di cosa di vil prezzo, o di quantità minima sulla cosa venduta, quasi a contentamento del compratore. Fra *aggiunzione* e *aggiungimento* la differenza è tenuissima, e direi quasi nulla; si potrebbe forse dire che l'aggiunzione è l'entità aggiunta, e l'aggiungimento è l'atto dell'aggiungere; ma ciò è tuttavia cosa molto vaga e non certa. *Addizione* è il nome della prima delle operazioni dell'aritmetica; altri la dice *somma*: ma questa è più veramente il prodotto dell'addizione: l'addizione è l'operazione che fa di molte somme parziali una sola la quale le rappresenta unite.

AGGOMITOLARE, Aggrovigliare, Raggomitolare. 110

« S'*aggomitola* ripiegando a tondo, ravvolgendo; *s'aggroviglia* attorcendo. « Gli è, dice la Crusca, l'effetto che fa il filo quand'è troppo torto ». Allora cioè si piega, e i due pezzi formati dalla piega si avvoltolano uno sull'altro; e si chiamano *groviglioli*. *Raggomitolare* oltre che significa aggomitolare di nuovo, meglio s'applica nel traslato a indicare l'avvolgimento della persona sopra se stessa. Una serpe s'ag-

gomitola; un uomo si raggomitola o per paura, o per dolore, o per malattia ». Tommaseo.

111 AGGUINDOLARE, Dipanare, Annaspare, Aggomitolare.

« *Annaspare*, avvolgere il filato in sul naspo per formare la matassa. *Agguindolare* porre la matassa, dopo annaspata, in sul guindolo. *Dipanare*, svolgere il filo della matassa. *Aggomitolare*, ravvolgere il filo dipanato in gomitolo ». Tommaseo.

Annaspare metaf. si dice quel pazzo dimenare delle braccia e delle gambe, in chi per dolor disperato o altra passione si getta per terra smaniando: s'annaspa anco colla mente quando si va con essa di ramo in frasca e si dicon parole senza connessione o costrutto.

112 AGI, Ricchezze. — Gli *agi* sono que' comodi della vita che ci possiamo procurare colle *ricchezze*.

113 A GIORNO, A giornata, Alla giornata, Di giorno in giorno. — *A giorno*, al mattino appena è giorno; *a giornata* indica e il modo in cui uno s'acconcia a lavorare, e quello con cui è pagato; *alla giornata*, di giorno in giorno, quasi eventualmente: *di giorno in giorno* però differisce da *alla giornata* in questo, che esso esprime proprio ciò che dice, e l'altro lo esprime a un dipresso; p. e. se io dico vi scriverò ciò che accade di giorno in giorno, vale un detaglio di ciò che ogni giorno accaderà; se dico soltanto alla giornata, significa certamente ciò che accade in quel tempo, ma non così precisamente un giorno dopo l'altro.

114 AGLI ESTREMI, In agonia. — È *agli estremi* l'ammalato che ha perduto ogni forza di lottare contro la malattia e perciò quasi ogni probabilità di guarigione: è *in agonia* quando la morte lo invade, lo agghiaccia, gli tronca il respiro e va spegnendo in lui più o men lentamente ogni vitalità.

115 AGNATI, Cognati.

« *Agnati* sono i parenti dalla parte del maschio, conservanti il cognome medesimo. *Cognati* i parenti per parte di femmina. Chiunque è agnato è cognato; ma non viceversa ». Popma.

116 AGNIZIONE, Riconoscimento, Conoscenza.

« *Agnizione* è quella parte del dramma ove due o più personaggi, congiunti o per vincoli di sangue o per altri, si vengono a riconoscere. Gli è una specie di *riconoscimento* ». Tommaseo.

Riconoscimento dicesi de' luoghi, ed è quando si va sul posto ad accertarsi se le indicazioni avute sono esatte. La *conoscenza* non succede che fra persone ignote una all'altra, se non di nome almeno di persona.

AGRICOLTORE, Agricola, Agronomo, Coltivatore, Colono. — *Agricoltore* è in generale chi coltiva i beni rurali. *Agricola* vale anche agricoltore, ma in questo senso dicesi più di popolo o nazione che d'individuo; agricola, badando all'etimologia, vorrebbe dire abitatore della campagna. *Agronomo* è chi della scienza agraria si occupa di proposito. *Coltivatore* è un po' più generico; ma s'applica pur sempre alle cose rurali; poichè dicesi: colui coltiva le scienze, le arti, e non: è coltivatore delle scienze ecc. *Colono* è chi coltiva le altrui terre e con esso lui ne divide i prodotti; e così per larga estensione, volle poi significare abitante delle colonie. 117

AGUZZARE, Assottigliare, Attenuare. — *Aguzzare* vuol dire far sottili e fine le cose nella punta. *Assottigliare* è render il tutto più sottile. *Attenuare* è render meno forte, men grosso ecc. Nel traslato aguzzare si dice dell'ingegno e può aver buono e mal senso; assottigliare buono soltanto, purchè non sia eccessivo, chè allora diventa futilità, puerilità. Attenuare si dice di colpa che voglia farsi parere meno grave. 118

AGUZZO, Acuto, Appuntato, Acuminato, Affilato, Arrotato, Tagliente.—*Acuto*, che ha punta acuta naturalmente; così d'una spina; *aguzzo*, quando l'acutezza è resa maggiore col lavoro, coll'arte. *Appuntata* è la cosa che rispetto a tutto il corpo suo finisce assottigliandosi e diminuendo di volume, come la punta d'un bastone; punta può essere, benchè nè acuta nè aguzza; può essere naturale o infissa. *Acuminato*, si dice di cosa che cominci con base assai larga e finisca ristringendosi; così: tetto acuminato. *Affilato* non si dice della punta ma di tutto l'istrumento, come coltello, rasojo affilato. *Arrotato* è l'istrumento passato sulla ruota; può essere affilato o no, nel secondo caso fu male arrotato. *Tagliente* è l'arme o lo strumento quando è affilato: vi sono cose che sono taglienti per sè, una canna rotta, una scheggia di legno od altro simile: ha alcuni sensi traslati per esprimere cosa che faccia danno o che tagli e tronchi netto come spada: lingua tagliente, detto, proposito ecc. Voce tagliente è voce acuta e stridula: ombre, contorni taglienti son quelli che senza la dovuta degradazione si arrestano: Filippo diceva che i discorsi di Focione erano la scure che tagliava e troncava i suoi progetti. 119

ALA, Penna, Piuma, Caluggine, Vanni. — Le *ale* sono il complesso delle penne e delle piume che servono agli uccelli per volare: molti insetti hanno le ale di sottilissima membrana. Ne' traslati: ala di muro, di palazzo, d'armata. Le *penne* sono le più grosse piume delle ale; di quelle delle oche 120

e d'altri uccelli consimili ci serviamo per iscrivere. *Piuma* si dice in genere di ciò che ricopre il corpo degli uccelli: nel traslato piume intendesi per letto. Quelle che servono d'ornamento muliebre ne' cappellini o ne' capegli abbenchè sian penne diconsi piume; forse perchè l'arte dà loro una leggerezza, un'elasticità che naturalmente non hanno. Molti impropriamente dicono piuma la penna da scrivere; ma a me pare schietto francesismo, *plume*.

« *Caluggine* è più sottile ancora delle piume. Sono le penne e le piume non giunte a maturità, e che tengono forma di peli. Ond'è quasi sinonimo di peluria ». Polidori.

Vanni è voce della poesia, che significa ale: i vanni del pensiero, della mente, ecc.

121 ALBA, Albore, Aurora.

« *Alba* è il passaggio dalle tenebre alla luce: *aurora* è lo splendore crescente all'inoltrarsi del giorno. *Albore* è propriamente lo splendor bianco del cielo che apparisce all'alba. Alba è il tempo, albore il colore ». Tommaseo

122 ALBERGARE, Alloggiare — Il primo indica un tempo più lungo, ed un fare poco più cordiale del secondo; sono attivi e neutri.

123 ALBERGO, Osteria, Locanda, Albergheria, Alloggio, Alloggiamento, Ospizio, Ricovero. — *Albergo* nell'uso è quel luogo dove vanno ad alloggiare i viaggiatori, mediante pagamento; è più nobile di *osteria*; in questa pratica gentaglia, in quello, persone più distinte: all'osteria si va più per mangiare e bere e gozzovigliare; all'albergo per riposarsi, ristorarsi dal viaggio ed alloggiare. Albergo è qualunque luogo ove si fa più o men lunga dimora. *Locanda* (da locazione, *locatio*) dovrebbe dire luogo ove s'affittano camere a forestieri; ma d'ordinario alle locande trovasi anche da mangiare. « Era l'*albergheria* l'alloggio che si dava ai marchesi e potestà, e a simili uffiziali, quando andavano riveggendo le loro judiciarie; davasi anche ai pellegrini ed ai bisognosi per istituto ».

« *Alloggio* indica il luogo ed il modo dell'albergare e dello stare: in senso più stretto alloggio dicesi quello de' militari; differisce da *alloggiamento* in quanto che l'alloggio si dà per le case de' privati, e l'alloggiamento è il luogo dove tutti i soldati alloggiano insieme: l'alloggio è nell'abitato; l'alloggiamento può essere in aperta campagna. *Ospizio* è il luogo dove si raccolgono a più o men lunga dimora i pellegrini o i bisognosi di abitazione senza ricompensa veruna. Qualunque casa offre l'ospitalità è in quella occasione un ospizio ». Tommaseo.

Ricovero è qualunque sito ove uno si mette per poco al coperto dalle intemperie, dalla pioggia o simili; può avere lo stesso significato di ospizio, ma allora ricovero indica non ospitalità passaggera, ma continua, o almeno molto più diuturna: così i ricoveri di mendicità.

ALINE, ALETTE, ALUCCIE. *Aline*, ali di piccolo volatile; 124
alette piccole ali in genere; si dice più propriamente di quelle de' pesci; *aluccie*, ale piccole proporzionatamente al volatile.

ALLAGARE, INONDARE. — Il primo può essere un effetto 125
del secondo. Lunghe e dirotte pioggie fanno ingrossare e straripare i fiumi che allora inondano le campagne circostanti: que' luoghi, dove l'inondazione non ha più corrente, meglio si direbbero allagati.

ALLA PRIMA, A PRIMA GIUNTA, ALLA PRIMA GIUNTA. — 126
Alla prima vale istantaneamente; *a prima giunta* significa piuttosto al primo arrivare della persona, o al primo succedere della cosa. *Alla prima giunta*, vuol dire in sul principiare, ma fa supporre che il seguito non corrisponda; onde si dirà alla prima giunta fui ben accolto, ma poi ecc. Gli altri modi possono anche avere questa significazione sospensiva, quantunque meno esattamente; come questo non ha così esattamente la significazione di quelli.

ALLA SFUGGIASCA, ALLA SFUGGITA. 127

« *Alla sfuggiasca*, è di nascosto, di fuga, per timore di esser veduto; *alla sfuggita* di fretta: il primo indica sospetto, il secondo precipitazione ». TOMMASEO.

ALLEANZA, LEGA, CONFEDERAZIONE. 128

« *Alleanza*, vincolo d'amistà cooperatrice ove bisogni, stabilita con trattati, fra nazioni o governi. *Lega*, unione di forze guerriere tra nazioni o governi per eseguire un'impresa o più, quasi sempre determinate. *Confederazione*, unione di popoli o di Stati con vincoli più stretti che alleanza o lega, e con istituzioni più o meno comuni. Alleanza e lega puonno avere altri sensi: (lega anche tristo; qui c'è una lega, dicesi; per significare un'intesa o una mano di birboni che s'intendano a danno altrui); confederazione l'ha meramente politico». GATTI. 129

ALLEGARE, ALLIGNARE, ATTACCARSI, AFFERRARE, APPICCARSI, ABBARBICARSI, RADICARE, FARE, FRUTTARE.

« *Allignare* si dice della pianta, e indica non solo il mantenersi ma il fruttare. *Allegare* si dice del restare sull'albero il frutto novello al cadere del fiore. Quando si tratti d'esprimere l'apprendersi che fa la pianta o il pollone alla terra, allora s'usa *attaccarsi* ». TOMMASEO.

Dicesi il rimessiticcio o piantina *s'appicca* o *afferra*, quando dopo alcuni giorni che fu trapiantata non deperisce e dà segno di vivere nel luogo ove fu messa. *Abbarbicarsi* è il metter che fa la pianta molte barbe nel terreno. *Radicarsi* il metter più forti radici. Quando una pianta *fa* in un terreno vuol dire che lo trova a sè confacente e che vi porta frutto: vi son de' casi in cui alligna, ma le condizioni atmosferiche non bastano a farla fruttare, come la palma da noi, cioè nelle riviere di Genova.

130 ALLEGORIA, Favola, Parabola, Apologo. — *L'apologo* è quella favola in cui parlano ed agiscono, come esseri ragionevoli animali e cose, o dove l'uomo parla e ragiona con essi. Nella *favola* vi son sempre delle parti o circostanze inverosimili; nell'apologo, l'inverosimile e l'impossibile regna da capo a fondo. La *parabola* è possibile tutta o quasi: nell'Evangelio non v'è che quella di Lazzaro e dell'Epulone nella parte in cui essi si parlano dopo morte dal seno d'Abramo all'inferno, che sia agli occhi nostri inverosimile. Nell'*allegoria* tutto è imagine e figura.

131 ALLENTARE, Rilassare. — *Rilassare* è un *allentare* eccessivo: allentare il freno alla gioventù ancora inesperta è una delle cause principali della rilassatezza de' costumi. Allentare ha eziandio senso proprio.

132 ALLETTARE, Attrarre, Dilettare, Piacere. — *Allettare* è invogliare altrui con lusinghe di diletto. In *attrarre* può la lusinga essere nell'idea di chi vuol attrarre, ma allora riesce vana: l'attrazione può anche esser violenta: l'allettamento no. *Dilettare* è far cosa che rechi altrui piacere e diletto. *Piacere* è andare a genio, a versi ad alcuno: si piace anche spontaneamente per simpatia; nel dilettare c'è intenzione, nell'allettare, studio e progetto; nell'attrarre, desiderio e volontà non sempre coronati dall'effetto.

133 ALLETTARSI, Andar a letto. — Ogni sera si *va a letto* per dormire, l'ammalato *s'alletta*, l'infermo è allettato.

134 ALLEVARE, Alimentare, Educare, Rilevare.

« *Allevare* prender le cure opportune a far crescere un ente animato. Uno de' modi dello allevare si è l'*alimentare*; non il solo però. *Educare* comprende e lo allevamento, e l'istruzione e l'ammaestramento dell'animo ». Gatti.

Educare per metafora dicesi anche di cosa inanimata; fiori educati dalle mie mani.

« *Rilevare* dicesi, e in Toscana e fuori, dell'allattare i bambini, cioè delle prime cure dello allevare ». Cioni.

135 ALL'IMPAZZATA, Alla pazzesca. — *Alla pazzesca* vale a guisa di pazzo; *all'impazzata* precipitosamente e senza riflessione.

ALL'IMPROVVISTA, Alla sprovvista, All'improvviso, alla sprovveduta o sprovveduto. — *All'improvviso* dicesi di cosa non preveduta; *all'improvvista* di cosa non aspettata; *alla sprovvista* a cosa strana che succeda senza che l'uomo vi sia preparato, e anche senza che v'abbia colpa; *alla sprovveduta* invece, cosa usuale, che succeda all'istante ma a cui l'uomo dovrebb'essere preparato sempre; e in cui perciò egli ha colpa. La morte può cogliere l'uomo all'improvviso, ma nol dovrebbe alla sprovveduta, cioè trovarlo *sprovveduto*. 136

ALL'OMBRA, A bacio. — *All'ombra* è ovunque non batte il sole; in modo ironico vale in prigione; *a bacio* dalla parte di tramontana. 137

ALL'OPPOSTO, Al contrario. — Due cose contrarie non saranno mai convergenti; due cose opposte sì. *All'opposto* può essere solo una modificazione; *al contrario* è una differenza intera ed assoluta. 138

ALMANACCO, Lunario, Calendario, Effemeridi. 139

« Il *lunario* è per l'uso civile, segna i dì della settimana, del mese, le fasi della luna, il santo che corre ogni giorno, il levare e tramontare del sole, ecc. Il *calendario* è per l'uso ecclesiastico; accenna le pratiche del culto che cadono nei giorni dell'anno. L'*almanacco*, oltre alle cose nel lunario comprese, contiene anche altre notizie. *Effemeridi* dicesi quel libro ove registransi giorno per giorno i calcoli astronomici delle apparenze e moti dei corpi celesti ». Romani, Girard.

AL MOMENTO, All'istante, Sull'atto. 140

« *Al momento* indica spazio men breve che *all'istante*; questo men breve che *sull'atto*. Il primo può ammettere qualche intervallo, il secondo non porta indugi, il terzo esprime il punto quasi matematico del tempo ». Tommaseo.

ALPINO, Alpestre, Alpigiano. — *Alpino* è cosa o prodotto naturale dell'alpe, piante alpine, ecc. *Alpestre* luogo scosceso; che ha dell'alpe. *Alpignano* è aggiunto d'uomo abitante l'alpe, o di cose a quell'uomo spettanti: robustezza alpigiana. 141

ALTERNARE, Avvicendare. — Le cose si *alternano*, le persone si *avvicendano*; questa differenza non è però sempre così assoluta. 142

ALTEZZA, Altura. — *Altezza* è misura, *altura* è posizione; una è la distanza che passa fra un punto più alto e uno più basso: altura non dicesi che di montagna o collina; è l'opposto di pianura. 143

ALTRI, Restanti. — Gli *altri* si dice del residuo d'un 144

totale in genere; i *restanti* del residuo d'un totale esattamente conosciuto.

145 ALTRO, Diverso, Differente, Disparato, Distinto. — Un *altro*, può dirsi e volersi della medesima specie: un altro fiasco di vino; *diverso* significa cosa non uguale: un fiasco di vino diverso. Altro specifica l'individuo e al più le circostanze, le forme, le passioni che naturalmente distinguono le speciali individualità: diverso indica una differenza più notabile: altro accresce l'idea, diverso distingue: quando dico questo è un altr'uomo, lo dico e lo credo migliore del primo; dicendo questo è un uomo diverso, vale che ha un carattere tutto opposto. Ciò che è *differente* non è essenzialmente contrario: si può sentire differentemente, ma in massima concludere egualmente; le differenze sono d'ordinario facilmente conciliabili, le divergenze no, perchè differire è meno di divergere.

« *Disparato* esprime diversità evidente, lontananza divisa da lungo intervallo ». A.

Distinto è ciò che non è identico o immedesimato: la distinzione viene dalle differenze di luogo, o di modo d'essere: per distinguere non è necessario di separare, la distinzione può farla l'occhio o la mente; ora siccome ciò che più tira l'occhio o l'attenzione pare abbia da essere più meritevole di quest'attenzione, nell'uso, distinto vale superiore e più nobile: maniere, fare distinto.

146 A LUNGO, Alla lunga, Lungamente, A lungo andare, A dilungo, Lungo tempo.

« *A lungo* è affine a *lungamente*, come: parlare a lungo e simili. *Alla lunga* è affine di *a lungo andare*, come: alla lunga si scopre il torto là dov'egli è. A lungo indica nell'azione o nello stato, del quale si tratta, una certa continuità; lungamente può indicare semplicemente lo spazio, ma con molti intervalli di mezzo. *A dilungo* vale senza interruzione, alla distesa. Suonare a dilungo, il contrario di suonare a rintocchi o a martello ». Tommaseo.

Alla lunga par voglia indicare una certa stanchezza o impazienza di finire: a lungo andare indica invece perseveranza: alla lunga un s'annoia; a lungo andare si riesce nel proprio intento. *Lungo tempo* non esprime che la lunghezza della durata, senza relazione all'importanza o al merito dell'azione: dire che una commedia, un discorso durò lungamente, vale, più del convenevole, e che pareva lunga perchè annoiava; dire che durò lungo tempo, significa che non fu breve, e non altro.

147 ALZARE, Alzarsi. — *Alzare* è tirar su, levare in alto

cosa caduta o stante in luogo basso; *alzarsi* è andar su, sollevarsi in aria o altrimenti per forza propria. Alzarsi poi è levarsi da sedere o da letto.

AMANTE, Amoroso.—*Amoroso*, chi ha cuore e sentimenti 148
dolci e teneri, chi è disposto ad amare. *Amante*, chi ama.

AMANTE, Amatore. — Il primo indica semplicemente la 149
casualità della passione, il secondo ne esprime l'abitudine, ed è per ciò che nel linguaggio famigliare *amatore* suol significare intelligente, conoscitore; e in fatto si dice *amante* dei, e amatore di cavalli: *di* è più generale del determinante *dei*. Dicesi eziandio amante di persone, e amatore di cose.

AMATORIO, Amoroso. — *Amatorio* vale erotico, eccitante 150
all'amore; *amoroso* dicesi di persona che sente l'amore: lettera, poesia amatoria; padre amoroso. Amatorio ha per oggetto il senso, amoroso il sentimento.

AMBASCIATORE, Inviato, Deputato, Agente, Legato, 151
Nunzio, Delegato, Deputato, Oratore, Console, Ministro. — L'*ambasciatore* è il rappresentante d'un sovrano o governo presso altra corte o governo; risiede presso di essi. L'*inviato* è un genere dell'ambasciatore ma in forma meno solenne, può essere di residenza fissa o temporanea, quanto il vuole la trattativa dell'affare per cui fu inviato. *Deputato* è chi vien mandato da un corpo, da una provincia o simile, a parlare e rappresentare per questa le proprie ragioni. L'*agente* può essere privato o pubblico, ma più quello che questo: una famiglia ricca può avere un agente. *Legato* o *delegato* sono i titoli che prendono i governatori delle città e provincie degli Stati Pontificii: delegato è poi chiunque a cui dassi qualche commissione speciale dal governo, o da' particolari. Anticamente gli ambasciatori o nunzi o inviati che non avean carico che di portare un messaggio, fare una protesta, o perorare la causa dello stato mittente e tornarsene, dicevansi *oratori*. Il *console* è spedito da una potenza in paese straniero a tutela delle persone e degl' interessi, commerciali in ispecie, de' suoi connazionali colà dimoranti o di passaggio. *Ministro* in questo senso è ambasciatore di un grado inferiore: non vi sono che le grandi potenze che si mandino e ricevano ambasciatori; le altre, anche per economia, mandano dei ministri.

« *Legato* e *nunzio* eran voci di senso generale; oggidì si restringono ad ambascerie ecclesiastiche ». Gatti.

AMICA, Amante, Amata, Amatrice. 152

« *Amica*, ove non si tratti di semplice amicizia scevra d'amore, ha quasi sempre mal senso, più dichiaratamente lo ha

se è preceduto dall'articolo. *Amante* può avere senso innocentissimo, esprime la semplice idèa di persona che ama. *Amata* ognun sente ch'esprime l'amore portato alla donna dall'uomo. Converrebbe dire l'amata di Petrarca; l'amante di Leandro; l'amica di Raffaello ». Tommaseo.

Amatrice ha nel femminile lo stesso senso che nel maschile amatore, è colei che ama.

153 AMICIZIA, Famigliarità, Dimestichezza, Intrinsichezza. — *Amicizia* è quel dolce sentimento che lega le persone fra loro; essa nasce dalla conformità di gusti e di sentimenti, ed è più stabile quando è contratta fra persone virtuose. La *famigliarità* si prende più che non si dà; ed anzi il prendersela che fa un di troppo, è causa talora che l'amicizia si rompa. *Dimestichezza*, è frequenza di vedersi, di praticare assieme; *intrinsichezza*, frequenza di parlare delle stesse cose, di comunicarsi a vicenda pensieri e segreti.

154 AMICIZIA, Amore, Amistanza, Amistà, Conoscenze. — Dall'*amicizia* all'*amore* la differenza è per ognuno visibile e palese abbastanza: amicizia però ha talvolta il cattivo senso che ha amica; questa dicendo l'*amica*, quella *un'amicizia*. *Amistanza*, voce dello stile pretenzioso, *précieux*, come direbbero i Francesi: *amistà*, buono per i versi tronchi del genere faceto: il primo, meno usato del secondo, dice amicizia leggera, frivola affatto, superficiale conoscenza di persona: il secondo, una certa amicizia o relazione d'affari: meno forte e sincera della vera amicizia.

155 AMMALIARE, Incantare, Affatturare, Affascinare. « *Ammaliare* è generale ad ogni malia; e nel traslato, vale fare inganno alla mente, togliere l'intelletto. *Incantare* è far prestigii o far malie per via di parole, cantate o no. Nel traslato vale sorprendere con piacevole maraviglia. *Affatturare* è nuocere con malefizii; esprime stregoneria più operosa e men semplice. *Affascinare* è far malie con quel che i Latini chiamavano fascino, ovvero con gli occhi. Per figura, affascinato vale tanto abbagliato o accecato da non discernere il vero ». Gatti.

156 AMMICCARE, Accennare, Additare, Indicare, Mostrare. — *Ammiccare* vale, indicare a taluno cogli occhi prestamente e senza che altri se n'avveda un oggetto, e ciò con un alzar o dilatar le palpebre e guardar fiso ciò che si vuol indicare: e vale anche quello stringere furbescamente d'un occhio onde accennare altri ad altrui per farne segno di risa. *Accennare* è, è far cenno a taluno, ed anche indicare cosa o persona. *Additare* è mostrar col dito individualmente.

Indicare è mostrare altresì col dito; da cui rimase ad uno di essi il nome d'*indice*; ma eziandio dare indizio su checchesia o chicchesia: per indicare non è sempre necessario che l'oggetto sia presente. *Mostrare* è più che indicare: nel mostrare avvi sempre qualche particolarità o circostanza che insegna, dimostra, e finalmente fa conoscere meglio la cosa: la significazione del mostrare è complessa, o almeno tocca dappresso all'insegnare, al dimostrare, al mettere in bella mostra l'oggetto in discorso: chi è in alto locato deve mostrare come bene si può usare dei favori della fortuna. Il sacro oratore addita il porto della salute, e indica e mostra i mezzi e la via che vi conduce.

AMORE, Carità — *Amore* abbracciando più generi di cose 157
può esser buono e tristo, puro e turpe. La *carità* semplice in sè, almeno nella direzione, è sempre cosa santa. Amore è sentimento; carità è opera. La carità non operosa è inutile e falsa.

AMORE, Tenerezza, Cordialità, Svisceratezza.— *Amore* 158
è passione ed affetto: detto assolutamente, è quell'attrazione che sente un individuo di un sesso per uno dell'altro; relativamente a certe determinate circostanze, amore è qualunque affetto veemente ma ordinato verso persona o cosa, o ente anco di ragione: amore di Dio, amore paterno, materno, figliale: amore del giusto, del vero, del bello. Affetto, passione disordinata verso cosa vile, non direi amore. *Tenerezza* è disposizione del cuore ad affetto dolce; a tutto ciò che può piegare soavemente e commuovere; sorride al bene, compiange al male de' fratelli, e a tutti vorrebbe soccorrere e compatire.

« *Cordialità* è affetto tenero e sincero che tutto dal cuore si parte, come suona il vocabolo che è dell'uso vivente ». Meini.

Esprime la veracità dell'affetto sì in bene che in male, onde si dice, e amare, e odiare cordialmente.

« *Svisceratezza* è più dei precedenti, è l'ultimo grado dell'amore; pare che accenni quella dolce commozione delle viscere che proviamo all'appressarsi di persona sommamente a noi cara: dicesi solamente i genitori amano svisceratamente i figliuoli ». Meini.

AMOR PROPRIO, Amor di sè. — L'*amore di sè* è affetto 158
legittimo; ei ci comanda tutto ciò che può lecitamente giovare alla nostra conservazione, al ragionevole nostro bene. L'*amor proprio* è una esagerazione dell'amor di sè; egli ha per oggetto più le apparenze che la realtà; ei ci spinge a ciò che l'orgoglio e la vanità ci richiedono: moderato e

ben diretto, nell'attuale costituzione della società, può esserci giovevole; ei per esempio non ci permetterà mai di fare cosa apparentemente bassa e turpe.

159 AMPIO, Largo, Vasto, Grande, Esteso. — L'*ampio* sarà sempre largo; indica grandezza relativa in ogni senso e perciò anche capacità. *Largo* non può essere talvolta ciò che s'intende per ampio. Si dice fetuccia larga un dito, strada larga, ampia chiesa. *Grande* in genere è ciò che non è piccolo: preso assolutamente indica non solamente la grandezza delle proporzioni, ma eziandio la nobiltà dell'oggetto che riguarda: grande è un pensiero, che riflette Dio, l'universo, l'umanità. *Vasto* indica proprio le proporzioni colossali della cosa: un progetto di strade ferrate o d'altro consimile può esser vasto; la sua vastità se è ben concepita, regolare, fattibile lo rende grande: *esteso* indica una dimensione più che discreta in larghezza e lunghezza: grande abbraccia le tre dimensioni di larghezza, lunghezza, profondità.

160 ANALOGO, Analogico. — *Analogo* che ha analogia, che ha una certa relazione e convenienza; discorso analogo. *Analogico* secondo l'analogia; metodo analogico.

161 ANDAMENTO, Andatura, Andare, Andata, Marcia, Passo. — *Andamento* significa il modo con cui s'incammina e procede cosa o persona. *Andatura* è proprio il modo d'andare della persona, anche dell'animale, ma di questo meno bene. *Andare* è il fatto dell'andare: andar bene o male; bell'andare, brutto andare e simili. *Andata* significa l'atto dell'andare, proprio il movimento: il *passo* è specialmente il modo di andare naturale all'uomo: l'uomo solo passeggia: però il cavallo o altro animale che vada lento dicesi che va di passo o al passo. *Marcia* è propriamente l'andare delle truppe: implica l'idea di regolarità, d'ordine e di continuazione con cui le truppe soglion marciare.

162 ANDATO, Stato.—Con *andato* s'indica l'incamminamento verso un luogo; con *stato* si viene a significare che un v'è giunto; ma essendo ambedue participii passati fa sì che l'azione da loro espressa si suppone sempre compita: nel discorso famigliare si scambiano sovente.

« Stato significa eziandio andato, e tornato ». Girard.

163 ANELLI, Anella.

« *Anella* d'una catena, anella della capigliatura, anella di bachi (in Toscana un anello di semi di bachi è quanto ne capisce un anello o ditale da cucire di mezzana grandezza; il dodicesimo circa d'un oncia); *anelli* del dito ». Tommaseo.

164 ANELLINO, Anelletto, Anelluccio. — Il primo è il vez-

zeggiativo di anello da dito: il secondo diminutivo d'anello da catena: il terzo è un leggero dispregiativo d'anello da dito: vale anello non tanto bello, di poco pregio e valore.

ANGOLARE, ANGOLOSO. — *Angolare*, che ha angoli, ma 165
regolari; *angoloso*, che ha angoli, ma non regolari, e molti e in più sensi.

ANIMA, ANIMO, SPIRITO, CUORE, MENTE. — *Anima* è pro- 166
priamente quello spirito che Dio infuse nell'uomo. Anima delle bestie, delle piante, del mondo, sono presupposti filosofici, finora molto contrastati. *Animo* è più particolarmente la facoltà volitiva dell'anima, e s'ha talvolta per coraggio, fermezza di volere, ardore nell'intraprendere e costanza nell'eseguire. *Spirito* si dice assolutamente, ciò che non ha corpo: Dio è spirito, l'anima è spirito, così gli angeli, i demonii. Per estensione metaforica si dicono spiriti certi liquori sottili volatilizzabili e capaci d'infiammarsi, estratti da sostanze più grossolane: spirito di vino, e simili; e poi spiriti vitali; l'animale vitalità. *Cuore* dice in parte ciò che animo, ma significa più calore pel bene altrui, o quando manca il potere di farlo, quello di ardentemente desiderarlo e promuoverlo. Cuore si ha eziandio per coraggio. Uomo di cuore, gran cuore, gran buon cuore, bel cuore. *Mente* è più propriamente la parte intellettuale dell'anima: mente vasta, elevata ecc.

ANIMARE, INANIMARE, INANIMIRE, INCUORARE. — *Animare* 167
prima di tutto, dare, infonder anima a cosa o persona, come chi dicesse priva di vita, vivificare; poi vale indurre a fare: ha sensi traslati: animare una statua, una figura in un quadro, vale dargli quegli ultimi tocchi che fan sì che paja viva. *Inanimare*, meglio *inanimire*, è appunto infonder coraggio in chi l'ha perduto; non così animare. *Incuorare*, è far cuore, infondere speranza in chi è prossimo a darsi per vinto.

ANNALI, STORIA, CRONACHE, FASTI. — Gli *annali* sono 168
storie; le *storie* non sono sempre semplici annali; i primi raccontano gli avvenimenti d'uno Stato, città, nazione d'anno in anno: quando scendono a cose minute e particolari diconsi cronache. La storia si desume e da queste e da quelli, si fa a più larghi tratti, deve investigare le ragioni delle cose, e dedurne le conseguenze. Lo storico, oltre essere verace e franco raccontatore come l'annalista, debb'essere anco profondo filosofo e politico. I *fasti* sono il racconto animato e splendido delle più belle ed onorifiche pagine d'una storia speciale, cioè d'una nazione, d'una città, ed anco d'una famiglia.

ANNIENTARE, ANNULLARE, RIDURRE AL NIENTE, ANNICHI- 169
LARE, DISTRUGGERE.

« *Annientare* è il più proprio per esprimere l'atto di far

tornare nel niente la cosa che esiste: quando un oggetto si fa sparire in modo che non ne rimanga vestigio, per approssimazione diciamo annientare. *Ridurre al niente* non ha che un significato approssimativo, vale ridurre a poca, pochissima cosa. *Annichilare* è pure ridurre al niente, ma esprime più forza e violenza con cui la cosa succede. *Annullare* ha sempre senso traslato, e dicesi di rendere quasi nulla, quasi non esistente, legge, decreto, contratto e simili. *Distruggere* è men d'annullare; di ciò che è distrutto rimane vestigio ». TOMMASEO.

170 ANNO, ANNATA. — *Anno* è l'unità di tempo civile, storica, politica, astronomica, ecc. *Annata* è il complesso degli avvenimenti dell'anno in qualunque siasi ordine o categoria; buona annata, annata di lavoro, di rendite, ecc.

171 ANNOIARE, INFASTIDIRE, FASTIDIRE, TEDIARE, STUCCARE; RISTUCCARE, STUFARE, SECCARE, STANCARE. — *Annoiare, tediare, infastidire* sono tre gradi progressivi della medesima significazione: di cosa che annoia si può anche ridere, se tedia ci disturba, se infastidisce questo disturbo o disgusto non può a meno di manifestarsi. *Fastidire* è neutro, e vale avere in fastidio. *Seccare* è effetto di noia non continua ma ripetuta a brevi intervalli. *Stancare* è annoiare a segno da far perdere il contegno e la pazienza: talvolta per essere ad ogni momento seccati, stanchi, aderiamo alle domande degl' importuni; è forse atto di debolezza, ma certo chi lo provoca ne ha la colpa maggiore. *Stuccare, ristuccare*; il secondo più del primo, sono effetti di noia e fastidio perenne: *stufare* ancor più; è quel subitaneo disgusto che ci proviene da cibi troppo succolenti: questi tre hanno traslati in sensi analoghi.

172 ANNUO, ANNUALE.

« *Annuale*, che ricorre ogni anno: *annuo* che riguarda un anno. Festa annuale, annua rendita ». TOMMASEO.

173 ANSIOSO, ANSANTE, ANSIO, ANELANTE, ANELO, AFFANNATO. — *Ansante* è chi per troppo correre o somigliante causa respira brevemente e difficilmente. *Ansioso* è chi aspetta nuova, persona, ecc. con gran desiderio, ma le più volte temendo che la nuova sia trista. *Ansio* è la forma poetica di ansante; ha quasi sempre il significato di timore; *anelante* esprime e l'affanno del corpo e il desiderio dell'animo; *anelo* ne è la forma poetica. *Affannato*, quantunque proveniente da affanno, ha senso più corporeo che non parrebbe: la fatica affanna, il precipitoso correre e simili: stanco ed affannato sono sovente detti assieme.

ANTECEDENTE, Anteriore, Precedente.—*Precedente* indica un'anteriorità vicinissima; *antecedente* ne dice una un po' più lontana: *anteriore*, una più lontana ancora; precedente capitolo dicesi dell'ultimo finito. Capitoli antecedenti, di tutti i già finiti tanto del primo quanto dell'ultimo; opera anteriore. Anteriore quando significa luogo, posizione, indica ciò che sta innanzi di essa o sul davanti; e così, facciata anteriore dell'edifizio. 174

ANTENATI, Avi, Padri, Progenitori. 175

« I *padri* son men lontani degli *avi*, e gli avi degli *antenati* ». Beauzée.

« Antenato indica antichità, non origine o comunione di sangue: *Progenitore* sì ». Romani.

ANTICHITA, Vecchiezza. — La prima riguarda le cose, le opere, i monumenti de' tempi passati; la seconda, precipuamente le persone; dalle persone passò agli usi; vecchi usi diconsi, perchè sono cosa di vecchie persone. 176

ANTICO, Vecchio, Vetusto, Prisco, Avito, Anziano. — *Vecchio*, e al proprio e al figurato, ciò che è vicino al naturale suo fine; dicesi di persone e di cose: vecchie leggi, quelle che sono ite o vanno in disuso: *antico* dicesi delle cose; l'antichità non importa l'idea di rovina; molti monumenti antichi sono più solidi di tanti recentemente costrutti; l'antichità comanda rispetto. *Vetusto* ha un senso fra vecchio e antico: si conservano ne' musei, le cose curiose e rare per la loro vetustà. *Prisco* vale primitivo, è forma poetica; i prischi popoli, ecc. *Avito* ciò che ci vien dagli avi, e dicesi propria de' beni patrimoniali, che da qualche generazione sono spettanti ad una famiglia. *Anziano* è chi conta un tempo più lungo di servizio in una carica, nell'armata e simili. 177

A PARTE, Da parte, In disparte. — Si mette *a parte* cosa perchè non sia confusa con altre: si mette *da parte* per servirsene all'uopo e saperla dove trovare: si mette *in disparte*, cioè separandola dalle altre e mettendola in luogo più riposto. Si mette a parte uno d'un nostro progetto, dicendogliene quel che basta. Si tira da parte acciò altri non senta ciò che gli si dice, e in disparte, onde s'è possibile, altri neppur ci veda assieme e non lo pigli sospetto o curiosità. 178

APERTURA, Adito. — *Adito* è apertura per cui si entra. L'*apertura* può dar luogo ad entrare o no: p. e. s'apre la vena ond'esca il sangue. 179

APERTURA, Orifizio, Bocca, Foro, Pertugio. 180

« *Orifizio*, apertura a guisa di bocca; *bocca* d'ordinario è apertura non piccola. Orifizio d'un cannellino: bocca del forno, del pozzo. *Apertura* è più generale ». Romani.

L'apertura può esser regolare o no, diuturna o temporanea. *Foro* e *pertugio* sono sempre aperture; il foro passerà sendo parte a parte, il pertugio non sempre; quest'ultimo mi pare entrato nella lingua per la via di qualche dialetto, perchè lo trovo in molti; perciò è più dell'uso del popolo e più basso di foro.

181 APERTURA, Apritura, Aprimento — *Apertura* è varco o vacuo qualunque naturale o artifiziale. *Apritura* dice e il vacuo e il varco e l'azione di aprirlo perchè vi passi cosa o persona: se la porta si tien socchiusa un uomo non può passare da quell'insufficiente apritura; un topo sì. *Aprimento* è proprio l'azione di aprire.

« Apertura ha sensi traslati: l'apertura dell'assemblea: apertura d'un trattato: vale anche schiettezza di carattere, e svegliatezza di mente ». Meini.

182 APPARECCHIAMENTO, Apparecchio, Apparato.

« *Apparecchiamento* è l'atto. *Apparecchio* il risultato dell'atto. Si può fare grande apparecchiamento per magro apparecchio. *Apparato* è apparecchio più importante e più grave a sussidio di grandi intraprese, o a fine scientifico, o ad uso di splendida pompa; e così apparato di guerra; festa di grande apparato e simili ». Tommaseo.

183 APPARECCHIARE, Preparare, Apprestare, Disporre. — *Preparare* è disporre, ordinare da lunga mano. *Apparecchiare* è l'atto del preparare, si dice propriamente della tavola. *Apprestare*, non solo è disporre, ma disporre ad uso determinato. *Disporre* è ordinare in modo acconcio con una certa regola. A preparare ci vuole antiveggenza; ad apparecchiare sveltezza; ad apprestare, cognizioni idonee; a disporre, gusto e colpo d'occhio.

184 APPARENZA, Sembianza, Aspetto, Mostra, Appariscenza — L'*apparenza* è ciò che pare e che talvolta non è. *Sembianza* è ciò che l'oggetto pare veramente essere, e ciò in che somiglia ad altri congeneri. L'*aspetto* c'inganna meno dell'apparenza, è l'esterno vero delle cose. La *mostra* ha un po' d'artifizio, ci mette l'oggetto nel suo più bel punto di vista: mettere in mostra, in bella mostra: mostra in qualche dialetto si chiamano le merci che i negozianti dispongono con arte al di fuori delle loro botteghe. *Appariscenza* vuol significare un certo lusso esteriore, un certo spicco della bellezza più delle forme che d'altro.

185 APPARIRE, Comparire. — *Apparire* è un farsi vedere un po' all'impensata: si dice di cose naturali o preternaturali; *comparire* vien da comparsa: farla bella o brutta; nell'uso i due verbi si scambiano.

APPARIZIONE, Comparsa. 186

« *Apparizione* ha del sopranaturale o almeno dello straordinario. La *comparsa* non è che un apparire decente o piacente, o comecchessia curato con arte. *Comparse* diconsi nel dramma i personaggi che non parlano ». Gatti.

APPARTARE, Segregare, Separare, Allontanare. — 187

Appartare, mettere a parte, in luogo diverso. *Segregare*, dividere cose da cose fattane una certa scelta, e poi tenerle lontane le une dalle altre. Segregare è più, appartare meno. *Separare* si può anche provisoriamente: si separa per fare le parti, per distinguere, per *allontanare*, per appartare, per segregare: separare è adunque generico. Allontanare poco o molto, è far sì che le cose non siano vicine, nè si tocchino.

APPARTENERE, Spettare, Riguardare, Concernere. 188

« *Spettare* s'applica e al diritto e al dovere: *appartenere* più sovente al diritto. Spettare, inoltre, esprime relazione di convenienza, appartenere di proprietà. Spetta al padre dirigere la condotta de' figli; appartiene al figliuolo l'eredità del padre ». Tommaseo.

« *Concernere* da *cerno* indica distribuzione di diritti, o d'azioni: *riguardare* da *guardo*, relazione non prossima: *appartenere* da *parte*, connessione o proprietà. Fate quello che vi concerne; prendete cura di quello che vi riguarda; chiedete quello che vi appartiene ». Faure.

APPELLARE, Nominare, Nomare, Chiamare, Denominare, Intitolare. 189

« *Appellare* nel senso di chiamare o nominare è poetico. Non altri usi gli rimangano che quello del nome appellativo, e d'appellazione in senso d'indicazione della cosa, e quello del tribunale d'appello, e d'appellare da sentenza riputata non giusta. *Nominare* è porre il nome alle cose, o pronunziare esso nome. Di qui passò a significare elezione, giacchè per eleggere il tale convien nominarlo. *Nomare* è poetico, ma neppure in poesia ha il senso di eleggere. *Chiamare* è invitare alcuno che venga o che dia retta; si fa colla voce, ma si può fare con cenno e per iscritto. *Denominare* è nominare la cosa da tale o tal qualità o circostanza ». Gatti.

Intitolare vale mettere o dare un titolo a cosa, opera, libro, commedia. Intitolare usasi talvolta in significato di dedicare, come se s'intendesse dire che il nome del mecenate o del patrono riuscisse titolo di gloria all'opera stessa. Il Tasso a diciotto anni fece un poema intitolato il *Rinaldo*: intitolò dipoi la sua Gerusalemme Liberata ad Alfonso d'Este, duca di Mantova.

190 APPENDERE, Sospendere, Appiccare, Spenzolare. — *Appendere* dicesi propriamente lungo il muro o parete qualsiasi; *sospendere* invece, ad un punto isolato; ed è per ciò che sospensione d'animo è l'essere tra il sì e il no. *Appiccare*, oltre il significato d'impiccare, è il fatto dell'appendere: nel traslato significa poi anche cominciare o attaccare, per es. appiccare una lite, il fuoco ecc. *Spenzolare* dicesi di corpo attaccato ad oggetto lungo e flessibile, come a filo, corda ecc.

191 APPETITO, Appetenza, Fame. — *Appetenza* è la disposizione in genere al mangiare, e perciò vale anche vago desiderio: *appetito* si direbbe il concreto dell'appetenza; è più deciso e forte: ha varii sensi traslati. La *fame* viene da un troppo lungo digiuno, talvolta da malattia: il poveretto ha sovente fame, e si sbrama con un tozzo di pane: l'appetito non soddisfatto si cangia in vera fame: vi sono de' ricchi epuloni che mai possono procacciarsi che un'incerta appetenza; han di rado un buon appetito, e come mai provarono la fame, non hanno viscere di carità per i loro fratelli che non hanno ogni giorno di che sfamarsi.

192 APPICCARE, Attaccare, Appiccicare, Appicciare. — *Appiccare*, dicemmo qui sopra, vale *attaccare*, ma soggiungiamo, non un attaccare interamente ma soltanto in uno o più punti. Attaccare è più generale, vale unione più perfetta; e così quando vale cominciare, indica un'azione più risoluta: attaccare la zuffa. *Appiccicare* è l'attaccarsi di due corpi viscosi o grassi: nel traslato è un attaccare più noioso e molesto.

193 APPICCAR FUOCO, Metter fuoco, Dar fuoco. — *Appiccar fuoco*, in uno o più punti esteriori: *metter fuoco* per disotto dove regolarmente va messo. *Dar fuoco* a cosa disposta per bruciare, o sparare.

194 APPIGIONARE, Affittare, Allogare. — Il primo dicesi di case vuote d'arredi, da qui « l'appigionasi è scritto nel cervello », per dir testa vuota; il secondo, di case, appartamenti o camere mobiliate, o terreni. *Affittare* può dirsi di dare e di prendere in affitto; appigionare è soltanto dare a pigione.

« *Allogare* è dare ai contadini un podere o a fitto o a mezzeria. Ma s'applica anco alle case, ed è più generico d'affittare; onde la frase allogare a fitto ». Tommaseo.

195 APPLAUSO, Acclamazione, Plauso, Lode. — *Acclamazione* viene da clamore, e adunque il romoroso concordare di molti in un'opinione; d'onde la frase: eletto per acclamazione. *Applauso* è tributo di lode espresso con voci per lo più convenzionali, come *bravo*, *bene* ecc., e con batter di mani. *Plauso* è cosa più intima, più pensata, ed espressa con meno rumore:

far plauso vuol dire convenire e riconoscere veramente una cosa per buona, bella ecc. Le *lodi* sono sempre espresse con frasi appositamente adattate alla circostanza; possono essere e sincere e mendaci.

APPLICAZIONE, Applicatezza. 196

« Il primo è l'atto, il secondo è l'abito dell'applicare, ciò che con frase oltramontana, dice il Lambruschini, oggi si direbbe *spirito d'applicazione* ». Tommaseo.

APPOGGIO, Appoggiatoio; Sostegno; Puntello.—*Appoggio* è qualunque corpo in genere su cui uno può appoggiarsi, un muro, un bastone, una sedia puonno servire d'appoggio. *Appoggiatoio* è cosa fatta apposta per servire d'appoggio; le panche, le seggiole, le finestre hanno o puonno avere appoggiatoi. *Sostegno* è appoggio che regge non da' lati, ma per disotto. *Puntello* è, come ben dice la parola stessa, appoggio che ha per base una punta. L'appoggio è per lo più, rispetto alla cosa o persona che se ne serve, verticale; il sostegno orizzontale; il puntello diagonale od obliquo. 197

« Nel traslato, appoggio riguarda forza od autorità; il sostegno, credito, o aiuto, o sussidio ». Girard.

APPORRE, Applicare. 198

« *S'applica* attaccando più o men forte; si *appone* mettendo semplicemente, o distendendo o aggiungendo ». A.

« Nel traslato, apporsi vale indovinare; applicarsi, attendere, darsi ». Gatti.

APPROFITTARE, Approfittarsi, Profittare.—*Profitta* ciò che giova, che fa pro, che va in tanto sangue; sia al proprio che al figurato: quel cibo che a' sani profitta, ai malati o malaticci sarebbe veleno: la parola di Dio profitta a chi ha fede, ed è causa di scandalo a chi è morto ad essa. *Approfittare* è far suo profitto di cosa con mezzi leciti: l'uomo svelto, ingegnoso approfitta di tutto. *Approfittarsi* ha più sovente senso men buono; è approfittare per sè, per se solo; è espressione troppo patente di egoismo: uno s'approfitta dell'ignoranza, della debolezza, della buona fede del prossimo per ingannarlo, e profittare appunto dell'inganno. 199

APPROVARE, Confermare, Ratificare.—Chi *approva* non dissente, ed anzi dice esser bene il fatto o il proposto: chi *conferma* comprova; chi *ratifica* dà valore legale alla cosa fatta. 200

APRIRE, Schiudere, Disserrare, Spalancare.—*Aprire* è il più generale. S'apre ciò che è chiuso, s'apre un buco, una finestra, una porta ove prima non erano, s'apre più o meno la bocca, gli occhi ecc. *Schiudere* è proprio aprire 201

ciò che era chiuso; non ha gli altri sensi di aprire: è quasi aprire a metà; si schiudono i fiori, cioè s'apron tanto da lasciar uscire i petali dalle loro corolle: *disserrare* è propriamente il levar l'intoppo delle serrature e de' catenacci, si può disserrare e non aprire. *Spalancare* è aprire quanto più si può; indica impazienza o dispetto.

202 ARA, ALTARE.

« L'*ara* de' Romani era più bassa; l'*altare*, più alto, e serviva per sacrificare agli Dei superi, non agli inferi, l'ara e a questi e a quelli. L'ara poteva essere innalzata per un giorno, per un sacrifizio; l'altare era più stabile ». TOMMASEO.

Per noi, l'ara è voce poetica; in prosa ha senso profano; altare ha senso religioso.

ARBITRALE, ARBITRARIO. — Atto *arbitrario* è quello che è fatto ad arbitrio, a volontà, senza voler rendere o dover render ragione; sentenza *arbitrale* è quella data su qualche caso da arbitri scelti dalle parti o eletti dal tribunale.

203 ARDORE, ARDENZA. — *Ardore* è più intimo e continuo, *ardenza* è un calore più superficiale e momentaneo: si direbbe ardore dell'affetto; ardenza della passione.

204 ARGENTEO, ARGENTINO, ARGENTATO, INARGENTATO.

« *Argenteo*, di argento o color dell'argento; *argentino*, che ha qualche cosa di simile al colore o alla qualità dell'argento. Vasi argentei, voce argentina. *Argentato* vale a significare ornato d'argento: *inargentato*, tutto coperto d'argento ». TOMMASEO.

205 ARGENTIERE, ARGENTARIO.

« *Argentiere*, artefice che fa lavori d'argento. *Argentario* non si direbbe che in senso storico, nel senso che gli davano i Romani, cioè di banchiere, o di cassiere, o di cambiamonete ». TOMMASEO.

206 ARGOMENTARE, ARGUIRE. — *Argomentare* è credere dietro certi argomenti. *Arguire* (*argo*), travedere o pressentire il vero, o ciò che si crede vero. Argomentare, nel senso delle scuole, è ragionare su d'un tema con argomenti detti appunto scolastici.

207 ARGUZIA, ACUTEZZA. — L'*acutezza* è un senso naturale dell'ingegno, della mente; nell'*arguzia*, l'acutezza è impiegata con una certa malizia non sempre innocente.

208 ARGUZIA, ARGUTEZZA, FACEZIA. — *Argutezza* è propensione alle arguzie, o abito. *Arguzia* è detto spiritoso, frizzante. *Facezia* è motto scherzevole.

209 ARIA, AURA, AERE, ATMOSFERA. — *Aria* è quella che continuamente respiriamo, uno dei così detti quattro elementi: aria dicesi anche per l'espressione del volto; che aria! ironi-

camente vale, che superbia! che tuono! ecc.; *aere* è voce poetica; *aura* è aria leggermente agitata. *Atmosfera* è tutta la massa d'aria, che circonda la Terra. Forse ogni corpo celeste ha un'atmosfera: ogni corpo da cui s'esalino emanazioni più o meno abbondanti ha un'atmosfera sua propria.

ARINGA, CONCIONE, SERMONE, PREDICA, ORAZIONE, DISCORSO, DICERIA, DISSERTAZIONE.— *Aringa*, discorso in pubblico fatto con intendimento di esaltare, di commuovere; l'aringa ha da essere concitata, perchè per lo più con essa si parla al popolo. *Concione* è voce storica; vale aringa in tuono e in modi alquanto più gravi. *Sermone* è ragionamento morale-religioso; e perciò quasi con ironia diciam sermone ad ogni modo di ragionamento serio che ci venga fatto per ammonirci o riprenderci; ha per dim. sermoncino. Sermone è un genere di poesia famigliare che tien dell'ironia e della satira; è meno virulento di quest'ultima. *Orazione* è discorso declamato o letto, ma composto con apparato appunto oratorio. *Diceria* è discorso lungo, slombato, intricato, noioso. *Discorso* è la specie di tutti questi generi: dicesi in questo senso per significare breve e piano discorso su argomento sacro o panegirico: discorso della Madonna, di s. Antonio, ecc. 210

« La *dissertazione* è grave, scritta, meditata, di genere erudito e scientifico; più disputativo o dogmatico, o dichiarativo, che oratorio ed ornato ». TOMMASEO.

Predica è sermone alquanto concitato su qualche punto di morale o di religione: la predica sulla morte, sul giudizio, sull'educazione de' figliuoli: lo stile pacato de' sermoni pare non gli convenga.

ARINGARE, PERORARE, PARLAMENTARE, PARLAMENTARIO. —*Aringare* è dunque parlare concitatamente al popolo; ma dicesi, così il Gatti, anco del discorso o delle dicerie avvocatesche e delle esortazioni che volge il capitano ai soldati. *Perorare* è propriamente il conchiudere l'orazione con tentare gli affetti dell'uditorio: ma vale eziandio parlare in genere in favore di cosa o persona con un certo calore. 211

« *Parlamentare* dicesi del parlare in parlamento; cioè per conciliare differenze di guerra ovvero di politica ». GATTI.

Parlamentario è araldo mandato da una delle parti belligeranti per proporre patti e condizioni.

A RITROSO, ALLA RITROSA. 212

« *A ritroso* esprime l'atto; *alla ritrosa*, l'abito o l'atto più prolungato: si fa un passo a ritroso, si cammina alla ritrosa. A ritroso ha senso traslato; alla ritrosa non pare. Fare a ritroso di quel che gli altri fanno; non: fare alla ritrosa. Si pone una cosa a ritroso; alla ritrosa si va ». TOMMASEO.

213 ARMATA, Esercito. — *Esercito* è sempre di terra; *armata* o di terra e di mare; e ciò è così vero (abbenchè molti nel contrastino), che nel secondo caso sempre o quasi sempre dicesi *armata navale*. Esercito figurativamente vale gran numero.

214 ARMATA, Squadra, Flotta, Flottiglia, Convoglio, Navilio.

« Se le navi di linea, non comprese le fregate, sono meno di venselte, la non è *armata*, ma *squadra* ». Stratico.

Flotta è numero minore di navi da guerra, che non è squadra. *Flottiglia* come è chiaro da sè, indica minor numero ancora. Flottiglia però vale anche certo numero di bastimenti mercantili che per sicurezza comune, contro a' pirati o altri corsari e ladri di mare, viaggino di conserva: può la flottiglia essere scortata da qualche bastimento da guerra o no. *Convoglio* è quantità di bastimenti mercantili per lo più diretti ad un medesimo luogo, o che van di conserva per lungo tratto di mare; in tempo di guerra, o se corseggiano pirati, il convoglio è scortato da qualche nave da guerra. *Navilio* è in genere, quantità di navi da guerra o no, riunite materialmente o speculativamente, perchè può dirsi il navilio d'uno Stato, d'una nazione, per indicare il complesso di navi che portano quella bandiera: è voce del dominio della storia specialmente.

215 ARMETTA, Armicella.

« *Armetta*, diminutivo d'arme, nel senso d'impresa o di famiglia, o di popolo. *Armicella*, arme di poco pregio ». Tommaseo.

216 ARMI, Armatura. — *Armi* si dicono più quelle da offesa; ma eziandio quelle da difesa; impugnar le armi, vestir le armi. *Armatura*, più di quelle che si rivestivano anticamente per difesa del corpo.

217 ARMIGERO, Armato. — *Armigero*, uomo d'arme; e per estensione pronto alle mani: *armato*, chi ha armi indosso.

218 AROMA, Profumo, Spezie, Droga, Timiama. — *Aroma* è il corpo che dà l'odore: *profumo* è l'odore che vien esalato dal corpo stesso; più propriamente da corpo odoroso che venga abbruciato. *Spezie* è nome proprio di droga che serve agli usi della cucina. *Droga* è generico, e dicesi quelle che servono alla medicina, al condimento de' cibi e alla tintoria: nel traslato, droga vale cosa vecchia, che ha perduto ogni valore. *Timiama*, profumo da bruciare.

« L'aroma è del regno vegetante soltanto, come legni, corteccie, radici, fiori; il muschio, l'ambra sono profumi ». Roubaud.

ARRABBIARSI, Sbuffare, Mangiarsi, Gettarsi via. 219
« Se un uomo dice parole o fa atti che mostrino lui aver preso il grillo e avere una cosa per male, si dice egli *sbuffa* e *soffia*. E se continova nella stizza, e mostra segni di non volere o poter star forte e aver pazienza, si dice: egli *arrabbia*, e' vuol dar del capo, o batter il capo nel muro.... e' vuol *gettarsi via*; rinnegar la pazienza. E se ha animo di volersi quando che sia vendicare, stralunando ... gli occhi verso il cielo: « e' si morde il dito, e' minaccia ». E più stizzosamente: mordersi; o mangiarsi le mani per rabbia ». Varchi.

ARRIVARE, Pervenire, Giungere, Capitare.—Il primo 220
indica azione più facile; il secondo più difficile e penosa: si *arriva* anche andando a passo lento; si *perviene* sbracciandosi e superando coraggiosamente i passi difficili: arrivare per giungere a riva, pare una stentatura etimologica, e anticamente era forse il significato proprio: ci arrivo, vale, capisco; o meglio, capisco l'intenzione e lo scopo della cosa. *Giungere* non deve dirsi che a luogo determinato. Parto per Parigi, e arrivo a Lione già stanco del viaggio; però non posso o non voglio riposarmi che giunto che io sia al mio destino. *Capitare* è quasi sempre arrivare o trovarsi a caso; capitare in mezzo ai ladri: si capita d'improvviso, si capita a proposito, non attesi; capita un caso, una disgrazia.

ARROCCARE, Appennacchiare, Inconocchiare.—*Appen-* 221
nacchiare, mettere sulla rocca il pennecchio, cioè una porzione di stoppa o di canapa legandovela pel capo superiore con una fettuccia. *Inconocchiare* è stendere attorno attorno alla rocca il lino o canape, slargandolo con una mano, e rivolgendo la rocca coll'altra, e fermandovelo poi con un cartoncino fatto a cono, che chiamasi pergamena; sconocchiare è filare quanto ce n'è sulla rocca. *Arroccare*, dice il Meini, è pochissimo usato, vale mettere in un modo o nell'altro, lino ecc. sulla rocca. Arroccare è una mossa del giuoco degli scacchi che consiste per lo più nel mettere il re nel posto di una delle torri, e questa nel posto del re; ma non è sempre per l'appunto così, e ciò è determinato da circostanze e da regole che si sanno da chi conosce quel giuoco.

ARROGANTE, Tracotante, Insolente.—*Arrogante* è chi 222
pretende e chiede per sè più che non merita. *Tracotante* è chi crede sè valere molto più degli altri, e lo dimostra colla superbia o durezza degli atti. *Insolente* è chi perde il rispetto, è chi non tratta come suole (*insolito modo*) onesta e ben educata persona. L'arrogante è un superbo, il tracotante è un prepotente, l'insolente, un malcreato e un villano.

223 ARSIONE, Arsura.

« L'*arsione* è nella gola; viene da sete difficile a vincersi, o dal calor della febbre: l'*arsura* è ne' campi; vien dalla calda stagione ». Tommaseo.

224 ARTE, Mestiero o Mestiere, Professione. — L'*arte* è più nobile del *mestiero*: nella prima, l'opera dell'ingegno è maggiore di quella della forza fisica, nel secondo è il rovescio: arti belle, arti meccaniche, mestiero manuale. Lo scultore nell'esercizio dell'arte sua, ha mestiere dello scarpellino che gli sbozzi il marmo fino a un certo punto. Arte, nel traslato vale fino ingegno: si è a' giorni nostri esteso il significato della parola *arte* fino a voler dire: squisita applicazione di tutti i principii del bello sia nella forma delle opere del pensiero, che in quelle unicamente e materialmente plastiche. Il mestiere o l'arte dà il lavoro, la *professione* dà l'occupazione e lo stato: professione è anche esser medico, negoziante, bottegaio e impiegato: per esercitare una professione bisogna saperla bene; diffatto, professare significa non soltanto insegnare, ma praticare: chi predica la virtù e non la professa farà poco profitto.

225 ARTEFICE, Artista, Artigiano, Artiere, Operaio. — *Artista* è chi professa una delle arti liberali: al giorno d'oggi, per un certo e giusto desiderio di nobilitare ogni merito, dicesi artista anche chi si dimostra eccellente in un'arte manuale: si dice d'un fabbro che abbia compito un lavoro complicato e finitolo con un certo gusto « ei non è un artigiano, è un artista »; però di tutto s'abusa, e vediamo parrucchieri, sarti, ecc. intitolarsi artisti. *Artefice* è chi fra' mestieri o arti meccaniche esercita le più nobili, e chi in esse sa farsi distinguere, era prima ciò che ora dicesi artista: per dire presso a poco ciò che s'intende per artista nell'ultimo significato ora dobbiam dire valente artefice. *Artigiano* è il manuale che va a lavorare alla giornata in opere puramente meccaniche. *Artiere* è chi vive d'un'arte manuale, anche con far soltanto lavorare altri; il piccolo fabbricante, il bottegaiuccio che vende i proprii prodotti sono artieri. *Operaio* è affine d'artigiano; però val meno, perchè vuol l'aggettivo abile per suonar bene; operaio soltanto è chi fa opera manuale qualunque; ha senso traslato: operai evangelici.

226 ARTIFICIALE, Artificiato, Artifizioso, Artefatto. — *Artifiziale*, che non è tutto secondo natura, ma che ha dell'artifizio; *Artificiata* è la cosa fatta tutta con arte; *artifizioso* dicesi di persona che non va linda nelle cose, ma con una certa dose di malizia; *artefatto*, di cosa che simula il prodotto naturale, ma che non è, che inganna; vino artefatto, discorso artefatto.

ARTIFIZIARE, ARTEFARE. — *Artifiziare* è lavorare con 227
bell'artifizio, o con artifizio almeno innocente: *artefare* è simulare con arte ed intenzione cattiva; val quasi contraffare.

ASCIUGARE, SECCARE. — *Asciugare* è togliere l'umidità 228
soverchia e che trasuda alla superficie; *seccare* è toglierne molto di più, cioè anche dell'interna: si seccano i frutti per conservarli: secca una pianta perdendo ogni sugo vitale.

ASCIUGATO, ASCIUTTO. — *Asciugato* è ciò che è asciutto 229
al difuori, e di recente: *Asciutto* è da più lunga data e più intrinsecamente. Uomo asciutto vale uomo di poche parole, e punto punto cerimonioso.

ASCRIVERE, ATTRIBUIRE, APPORRE. 230

« Si *ascrive* un oggetto a una classe, una qualità ad un soggetto; si *attribuisce* un'azione, una qualità ad un oggetto, ma non un soggetto ad un altro. S'ascrive un tale alla cittadinanza, gli si ascrive a colpa un suo fatto; gli si attribuisce un'azione: quando ascrivere s'applica non a classe ma a qualità, differisce da attribuire in ciò, che esprime un giudizio, mentre questo indica semplice opinione; diremo dunque attribuire al tale un' azione, o ascrivergliela a merito o a colpa. Quanto ad *apporre*, ascoltiamone la definizione del Varchi: « dire che uno abbia detto o fatto cosa, la quale egli non abbia nè fatta nè detta. Non è già che chi appone sappia d'apporre colpa non vera, ma la colpa apposta d'ordinario non è vera, anco se colui che l'appone, vera la creda ». TOMMASEO.

ASILO, RIFUGIO.—*Asilo* è luogo che ha carattere da poter 231
dar sicuro rifugio; perciò l'asilo, poichè vi si può soggiornare, vale anche dimora. *Rifugio* è un luogo qualunque ove uno si nasconde o cerca e crede mettersi in salvo da un pericolo che lo minaccia; si è perchè esprime più speranza che certezza, che anche l'uomo di poca fede dice talora, la Providenza è il rifugio de' tribolati, e simili frasi.

ASPERSO, COSPERSO, COSPARSO, SPARSO, SPARTO. 232

« *Cosperso*, sparso od asperso in più luoghi a un tempo, o da più luoghi in uno. *Asperso* è più leggero, e non ha quell'idea che è espressa da cosperso. *Sparso* dicesi e di solido e di liquido, e vale talvolta semplicemente disunito, non accumulato in un luogo. *Sparto* esprime ancor meglio quest'idea; e all'aspersione de' fluidi non s'applica nell'uso comune ». GATTI.

Cosparso non significa come asperso, cosperso e sparso, tanto la cosa sparsa che il luogo su cui si sparge, ma il luogo soltanto: mi pare che a parlar più propriamente, acqua cosparsa non si direbbe; ma sì bene: paese cosparso di villaggi e castella.

ASPETTARE, ASPETTARSI, SPERARE.—*Aspettarsi* è piut- 233

tosto temere che *sperare*; dicendosi: già me l'aspetto, e simili, vuol dire che s'aspetta cosa che non si vorrebbe che succedesse: si spera invece sempre il bene. *S'aspetta* o si deve aspettare il bene ed il male, secondo il merito e le circostanze: la speranza è passionata, l'aspettazione è tranquilla; se però è di cosa dannosa, può essere piena di turbamento e d'agitazione.

234 ASPETTARE, Attendere.—*Aspettare* è più determinato, e dicesi di cosa o persona che certamente, o quasi, deve accadere o giungere, si aspetta finchè altri giunga. *Attendere* indica una speranza e un desiderio sì, forse anche vivissimi, ma non tanta certezza come aspettare; si aspettano i convitati; si attendono favorevoli notizie.

235 ASPETTATIVA, Aspetto, Aspettazione, Aspettamento, Struggimento.—Tempo, battuta di *aspetto*, dicesi nella musica; ora da ciò potrebbe dirsi che aspetto vale, momento di aspettazione. *Aspettazione* è l'aspettare in genere; l'*aspettativa* invece riguarda cosa più determinata: aspettativa d'un impiego, ecc.

« *Aspettamento* è quell'affetto col quale si attende alcuna cosa che debba avvenire. Aspettazione importa idea di buona riuscita. *Struggimento* è quella passione che si sente nello aspettare; intensità di desiderio, tedio o disagio dell'aspettare ». Alberti.

236 ASSALIMENTO, Assalto.—*Assalimento* è l'atto e il momento in cui succede l'*assalto*; questo invece è il fatto: esso ha molti traslati; come prender d'assalto, l'assalto dell'ira, della febbre, ecc.

237 ASSALIRE, Affrontare, Investire, Assaltare, Sfidare.—*Assalire* è meno di *assaltare*; questo è più subitaneo ed impetuoso. *Affrontare* è assaltar di fronte; *investire* è assaltare da più parti, circondare chi si assalta; e vale anche fare impeto in lui urtandolo; le navi s'investono per venire all'assalto. Nello *sfidare* è provocazione, nel senso proprio: figurativamente, sfidare è più di affrontare; si affronta un pericolo con coraggio, si sfida per temerità, per vanteria, per disgusto della vita: chi è in fondo d'ogni male sfida la morte; molti però, quando se la vedon vicina, cercano, come il vecchio della favola, di darle lo scambio.

238 ASSAPORARE, Assaggiare, Degustare, Gustare.—Per *assaggiare* si mangia o si beve un tantino di ciò che vuolsi assaggiare per vedere se piace; si assaggia o saggia anche l'oro sulla pietra di paragone, si assaggiano i beni o i mali della vita; per *degustare* basta prenderne un tantino sulla lingua. Si *assapora* ciò che si trova di proprio gusto, vale

quasi mangiare qualche cibo prediletto con una certa compiacenza. *Gustare* è proprio sentire il gusto assaggiando: talora si assaggia e non si gusta; ha poi senso affine ad assaporare, ma esprime minor compiacenza: un bicchiere di buon vino, un buon boccone può gustare a tutti; ma l'assaporarli con molle compiacenza è proprio di un epicureo. Gustare ha anche senso immateriale, si gusta la musica, la poesia; si gusta una nobile compiacenza nel fare una buona azione.

ASSECCHIRE, Seccare. — *Assecchire*, diventar magro e 239
secco; dicesi di persona specialmente. *Seccare*, intransitivo, dicesi della pianta che muore e poi secca; di un colore, di una vernice; transitivamente è come far seccare, mettere a seccare, cioè esporre cosa all'azione dell'aria e del vento onde tutta l'umidità che in sè racchiude svapori. Seccare per annoiare non ha senso direttamente affine a questi; abbenchè persona seccata sempre già non potrebbe ingrassare: e persona sempre annoiata finirebbe per divenire stupida e scema.

ASSEMBLEA, Radunanza, Concilio, Congresso, Dieta, 240
Consiglio, Parlamento, Camere.

« *Assemblea*, adunanza alquanto solenne di più persone, per discutere e risolvere faccende pubbliche o cose importanti, comechè sia. *Concilio*, assemblea di vescovi o sacerdoti per istabilire cosa di dogma o di disciplina ecclesiastica. *Congresso*, adunanza di potentati e di ministri per discutere risolvere faccende politiche: ma può aver senso più generale (ora i congressi de' scienziati) di radunanza di persone per qualunque altro scopo. *Dieta*, adunanza di capi o rappresentanti d'uno o più Stati, per far legge o discutere altri negozii politici. *Consiglio* è più generale di tutti; e dicesi di privati uomini, o di magistrati, o di governanti. *Parlamento*, assemblea del popolo o dei deputati di quello ». Gatti.

Camere o *camera* è il luogo ove radunansi i pari e i deputati che compongono il potere legislativo nei governi costituzionali: dal luogo ha preso nome la cosa; or la camera vuol dire più i deputati e i pari che non il locale stesso.

ASSERELLE, Assicine, Assicelle. 241

« *Asserelle*, le assi del letto sotto il saccone; *assicelle* piccole assi in genere; se più piccole ancora, *assicine* ». A.

ASSIDUO, Continuo, Continuato, Incessante. — *Assiduo* 242
dicesi di persona, *continuo*, di cosa: essere assiduo allo studio è bene; ma l'applicazione continua nuoce, perchè stanca l'intelletto. *Incessante* è veramente ciò che non ha termine, nè sosta: continuo indica eziandio un tempo discreto; incessante, quando non voglia dire infinito, interminabile, che sarebbe troppo, indica tempo più lungo: continuare si può

anche rallentando; incessante pare voler significare che in nulla cessa, nè il moto, nè il grado suo, nè la forza. *Continuato*, che dura un tempo assai considerevole: continuo può essere, ed anzi è ciò che non prova interruzioni; continuato ha le interruzioni, che la fiacchezza dell'uomo richiede: lavoro continuato, quello che non ha da cessare sì tosto; che finita una parte, un'altra subito ce n'è.

243 ASSISTENZA, Aiuto, Soccorso, Sovvenimento, Sovvenzione, Sussidio.—L'*assistenza* è di opere o di consiglio; importa l'idea della presenza di chi la dà. *Soccorso* si dà, o si viene in, di chi è in pericolo di perire; ond'è che, soccorso! è pure l'esclamazione di chi è in estremo pericolo. *Aiuto* si dà o si viene in, anche a chi non trovasi in miseria o in pericolo (ma si dà, o si viene in, anche a questi): si aiuta in genere chi da sè non potrebbe far quella cosa: s'aiuta a portare un peso, a far riuscire a bene un'impresa con la riunione dell'opera, o de'capitali; e s'aiutano poi specialmente, o devonsi aiutare i poveri ne' loro bisogni. *Sovvenimento* è il sovvenire in genere, può esser dato e in roba e in danaro; *sovvenzione*, in danaro soltanto: coloro che non hanno bisogno di sovvenimento, dice Tommaseo, perchè indigenti non sono, possono aver bisogno di sovvenzione per compiere impresa onorevole ed utile. *Sussidio* è aiuto efficace in qualunque genere e modo dato; ma per lo più s'intende in danari che efficacissimi sono nel più de' bisogni.

244 ASSOCIARE, Aggregare, Ascrivere, Scrivere.—*Associare* a un'impresa: *aggregare* ad un corpo morale, dice Roubaud: per associare adunque si sceglie maggiormente, perchè sul socio vuolsi poter confidare, e sia presso a poco della nostra qualità, e vi sia conformità di pensare e d'operare; nell'aggregare a un corpo, purchè s'adempiano alcune formalità esteriori, basta. *Ascrivere* è l'atto dell'aggregare, poichè per far questo è d'uopo ascrivere, cioè *scrivere* il nome del nuovo aggregato nella lista o registro comune. Ha talora senso alquanto dispregiativo, come in truppe gregarie.

245 ASSOLTO, Assoluto.

«*Assolto*, participio, dicesi anche *assoluto*; ma meglio è serbare quest'altro a significar l'addiettivo. Furfante assolto, vale, che la sentenza lo assolse: furfante assoluto vale, assolutamente malvagio». Gatti.

246 ASSOLUTO, Arbitrario (Potere).—Potere *assoluto* è quello che esercita un Sovrano quando non divide con altri il potere legislativo ed amministrativo, ma che pure da certe leggi o forme è contenuto: l'*arbitrario* è quello che non è frenato da alcuna legge, e s'esercita a capriccio, ad arbitrio: nel Sovrano

sta il potere assoluto; ma anco i minori magistrati s'arrogano talvolta licenze o modi arbitrarii contrarii ad ogni legge o regolamento.

ASSORDATO, Assordito, Intronato. 247

«*Assordito* dall'età, da un'infreddatura; *assordato* dal rumore: il primo ha senso proprio, il secondo l'ha un po' traslato. L'assordito è più o meno sordo, ci sente poco: l'assordato ci sente poco perchè gli si fa sentir troppo». Tommaseo.

Intronato è anche più d'assordato; proviene da un rumore maggiore; m'avete assordate o intronate le orecchie co'vostri continui piagnistei.

ASTINENZA, Continenza, Digiuno. — L'*astinenza* è privazione assoluta: *continenza* è giusta moderazione nell'uso d'una cosa: uno è affatto astinente dal vino; uno è continente nel mangiare, nel bere, ecc. Il *digiuno* è l'astenersi dal cibo per quel dato tempo, giusta le norme a noi poste dalla Chiesa. I poveri però fanno più digiuni che non vorrebbero o dovrebbero; dura necessità a cui la scienza economica non ha trovato ancora verun efficace rimedio. 248

ASTRATTO, Distratto, Alienato. — L'*astrazione* ha la sua origine in noi, in qualche pensiero cui troppo caldamente si tien dietro; la *distrazione* ci vien dagli oggetti esterni. Chi medita è sovente astratto; chi studia, sovente distratto. Chi è *alienato* ha perduta tutta o in parte la ragione. L'alienazione è un' astrazione continua o quasi dalle cose attuali e presenti: l'alienato è in istato morboso o presso ad esserlo. L'astrazione è un abito; molti lo contraggono per farsi credere gente di gran peso; la distrazione può essere un'accidentalità; ma a chi troppo spesso vi cede riesce un difetto; l'alienazione è un principio di follia. 249

ASTRO, Costellazione, Stella Pianeta. — *Astro* qualunque corpo celeste; *costellazioni* dicono gli astronomi a certi gruppi di stelle apparentemente le une alle altre vicine. *Stelle* sono que' corpi celesti che risplendono di luce propria e sono scintillanti. *Pianeti* invece quei che risplendono di luce riflessa e non sono scintillanti. Il sole è un astro; Sirio una stella, l'Orsa una costellazione; Giove un pianeta. 250

ASTRONOMIA, Astrologia, — La prima è la vera scienza che s'occupa de' corpi celesti, e ne determina le leggi. La seconda era una supposta scienza per cui pretendevasi spiegare immaginarii influssi attribuiti a corpi celesti sugli uomini, e da cui volevansi trarre predizioni. 251

ASTUTO, Prudente. — L'uomo *astuto* ha un certo senso che lo fa vedere più in là del comune accorgimento, specialmente in ciò che una cosa può avere o produrre di male. Può 252

evitare il male e farne più d'un altro; perciò astuto ha talora men buona significazione. *Prudente* è chi sa condursi bene e navigare fra gli scogli della vita. L'uomo prudente non compromette sè, nè altri; vede ciò che può recar pregiudizio e nol fa e nol dice; ma pesa e misura le parole in ispecie, perchè sa che dalle imprudenti parole ne vengono la più parte dei mali.

253 ASTUZIA, ASTUTEZZA. — *Astuzia* è la facoltà, o nel concreto, l'atto astuto: *astutezza* è la disposizione o l'abitudine.

254 A TAGLIO, A RITAGLIO (*vendere*). — Chi vende *a ritaglio* vende anche cose intere, se piccole, ma a una o due o poche alla volta ai minuti consumatori: chi vende *a taglio* vende le cose non intere ma tagliate, spezzate come la loro natura il comporta.

255 ATTACCARE, ATTACCARLA. — *Attaccare* uno cioè andargli incontro, o maltrattarlo in parole o modi rissentiti onde venire alle mani, e l'atto stesso del venire alle mani. *Attaccarla* è piuttosto il provocare, o l'instigare l'avversario e se stesso onde ne segua contesa, lite, questione, e simili.

256 ATTACCO, ASSALTO, AGGRESSIONE. — L'*attacco* può anche succedere da lontano; l'*assalto* è necessariamente da vicino, e più ove si tratti di salire: i nemici cominciaron l'attacco dalle loro trincee, poi si scagliarono all'assalto. *Aggressione* è quella del ladro, dell'assassino, o d'ognuno che attacchi a tradimento.

257 ATTACCO, ATTACCAMENTO. — L'*attacco* è più forte, ha radici più profonde d'*attaccamento*: del primo si teme la rottura perchè ci farebbe troppo soffrire; il secondo può sussistere anche coll'allontanarsi degli oggetti che ha per iscopo; questo può essere affezione innocente, il primo non sempre. L'attacco può essere subitaneo e vivace, perciò può fare gran guasti come torrente ingrossato, ma presto è stanco o spossato: l'attaccamento ha sempre per origine e per iscusa un fondo di buon cuore e di affezione in genere, che è nei cuori ben fatti; è più calmo, più soave, più durevole per conseguenza.

258 ATTERRARE, DIROCCARE, APPIANARE, SPIANARE, DEMOLIRE, SCOSCENDERE. — *Atterrare* è rovesciare a terra di viva forza ciò che di per sè è destinato a star in piedi; il vento atterra case, alberi, uomini, ecc. *Diroccare* è disfare rocca o castello, o altro forte monumento che a rocca somigli. *Appianare* è gettare a terra ciò che prima sorgeva sul suolo, e distruggere per fin le rovine onde non resti più orma della cosa. Appianare è far piano ciò che è scabro ed ineguale; *Spianare* è fare scomparire le più piccole disuguaglianze

da un piano, o da cosa già pressochè piana. *Demolire* alla lettera, val disfare una mole; è quell'atterrare o per meglio dire, disfare un fabbricato con una cert'arte, o perchè vecchio e minacciante rovina, o perchè non più appropriato all'uso o ben capace: nelle vecchie città si demoliscono e si tagliano case e palazzi per fare spaziose piazze e contrade larghe e diritte come le vuole l'uso del giorno. *Scoscendere* è rompere con violenza rami d'alberi, fianchi di case o di montagne in modo che vi restino aspre scabrosità e scoscendimenti.

ATTORCERE, Avvolgere, Torcere. 259

« *Attorcere* è *avvolgere* più fila insieme, o avvolgere di più forza ». Romani.

« Propriamente attorcere è avvolgere a spirale, stringendo con forza. Potrebbe dirsi d'altro che di sole fila, come di ramicelli, di steli con fiori e simili. *Torcere* si dice tanto de' fili addoppiati, quanto de' panni molli per spremerli, nè di questi direbbesi attorcere ». Polidori.

ATTRAZIONE, Affinità, Omogeneità. — *L'attrazione* è 260
una forza. *L'affinità* una disposizione o un modo d'essere: per l'attrazione i corpi si avvicinano, per l'affinità si uniscono, per l'*omogeneità* s'incorporano gli uni cogli altri, si mischiano, si confondono. Questi tre vocaboli hanno senso traslato, dacchè la lingua per acquistare energia toglie ad imprestito le parole e le idee della scienza.

ATTREZZI, Arredi, Arnesi, Utensili, Strumento, Istru- 261
mento, Ordigno. — *Attrezzi* chiamansi gli arnesi o strumenti piuttosto grossi di qualche arte o mestiere; dicesi propriamente de' marinareschi, come cordaggi, ancore, carrucole, argani, ecc. *Arredi* diconsi quelli che servono ad ornamento delle chiese e delle case. *Arnesi* sono in genere le cose d'uso domestico. *Utensili* sono pure strumenti d'arti e mestieri, ma più minuti, più fini. *Strumento* è in genere cosa che aiuta o serve a fare altra cosa: strumenti musicali, chirurgici, matematici: i notarili meglio diconsi *instrumenti*. *Ordigno* pare voglia dire utensile meglio congegnato o complicato e di maneggio più difficile, come quelli de'meccanici, degli orologiai: v'han degli ordigni che sono essi stessi macchinette assai complicate, e di cui ogni mano non potrebbe servirsi.

ATTRIBUIRE, Appropriare, Appropriarsi, Attribuirsi, 262
Arrogarsi.—*Appropriarsi*, vale aggiudicare definitivamente a sè, far sua una cosa: *attribuirsi* e *attribuire* è piuttosto giudicare che convenga, che spetti: *appropriare*, adattare convenientemente cosa a cosa; *arrogarsi*, pretendere e volere

con piglio imperioso e con prepotenza cosa o non dovutaci, o che sia ancora in giudicato: arrogarsi una superiorità, una preminenza, un diritto ecc.

263 ATTRIBUIRE, Imputare, Accagionare, Apporre.

« S'*attribuisce* e il bene e il male, e cosa indifferente; s'*imputa* il male. S'attribuisce non solo per dare merito o demerito della cosa, ma pure per assegnare l'autore, la cagione; s'imputa per darne carico. *Accagionare*, attribuire a taluno la cagione d'un male, e dicesi per lo più di persone; s'imputa e alle persone e alle cose ». Gatti.

« *Apporre* in significato di attribuire una colpa non solo con mal animo, ma eziandio con falsità ». Cioni.

264 ATTRISTARSI, Attristirsi. — *Attristirsi* è il primo cedere alla tristezza: *attristarsi* è perseverare o per riflessione, o per nuovi motivi nella tristezza medesima. Cosa, pianta intristita, vale gretta, tisicuzza e simili. Impiegati attivamente ritengono la stessa gradazione.

265 ATTUTIRE, Abbonire, Attutare. — *Attutire* è calmar l'ira in persona irritata. *Abbonire* è veramente far ricredere da qualche espressione minacciosa proferita nella collera; e così ridurre a buono, a miglior sentimento; vale anche calmare. *Attutare* val quasi rintuzzare, e tener basso per forza chi vuol con parole o con fatti sopraffare altrui.

266 AUDACE, Ardito, Temerario, Ardimentoso, Animoso. — L'*audace* sprezza il pericolo; il *temerario* non vuol conoscerlo; l'*ardito* l'affronta con forza; nell'audacia è orgoglio, nella temerità sconsigliatezza, nell'ardire energia. L'audacia spinge ad azioni azzardose, e la temerità a riprovevoli. *Ardimentoso* è meno d'ardito. L'ardire è attitudine naturale e perciò costante; l'ardimento è inspirato da circostanze: anche l'uomo più ardito non ha talvolta per umano rispetto l'ardimento di confessare la verità. *Animoso* è chi non manca di volontà d'agire quando l'opportunità si presenta; direm dunque che nell'ardimento è fermezza; nell'animo, vivacità e prontezza. Ardito ha qualche senso traslato, frasi ardite, disegno, fabbrica ardita.

267 AUGURE, Auspice, Aruspice.

« L'*aruspice* consultava le viscere degli animali per predirne il futuro; l'*augure* e l'*auspice* consultava gli uccelli. Tra augure ed auspice ecco le differenze dagli antichi assegnate: I. Augurio, dal canto degli uccelli: auspizio, dal loro mangiare, dal volo. II. L'augurio si provava deliberatamente sopra certi uccelli: l'auspicio s'incontrava anco a caso, e si traeva da ogni specie di volatili. III. L'augurio era più certo: l'auspicio, talvolta più incerto. IV. Gli augurii non si facevano

che in propria casa: gli auspicii dove che fosse. Fin qui Servio ». Tommaseo.

AUGURIO, Auspizio, Presagio. — *Augurio* è desiderio espresso in parole onde pregar bene, o felice esito in qualche impresa: è eziandio indizio preso da qualche fortuita circostanza; v'auguro buon viaggio; la vostra venuta mi è di buon augurio; dalla mia caduta auguro male pel seguito dell'impresa. *Auspizio* è circostanza di persona o di cosa; ma più di quella che può veramente giovare o nuocere: cominciare sotto felici o funesti auspizii; implorare l'auspizio del sovrano. Il *presagio*, o viene dalla così detta interna voce del cuore, o dalla prudente osservazione delle umane vicende, la quale fa saggiamente giudicare delle probabilità: l'uomo dotato di esperienza e di fino criterio presagisce fino a un certo segno delle cose avvenire. 268

AUGUSTO, Cesare. — Ne' primi tempi dell'impero, l'imperatore dicevasi *Cesare Augusto*; più in là Augusto era solo l'imperatore regnante, e Cesare il successore designato; vi furon quindi anche contemporaneamente più Cesari, ed eran quasi direi così proimperatori, come nel tempo della repubblica eranvi i proconsoli: a tempi di Diocleziano furonvi in una volta quattro Cesari. 269

AUMENTARE, Ingrandire. — *Ingrandire* è solo in estensione, *aumentare* dicesi più di numero e d'importanza. 270

AVANZO, Sopravanzo, Rimasuglio, Resto, Resti. — *Avanzo* è ciò che rimane di qualunque cosa dopo averne impiegato il necessario. *Sopravanzo* è più che avanzo. *Rimasuglio* è avanzo di poco o niun valore. *Resto* è il residuo d'una somma esposta al giuoco: dò o giuoco il resto, vale, giuoco quanti me ne restano in tavola. Resto è pure ciò che ci torna di soprappiù d'una moneta data per pagare un oggetto di minor valore. *Resti*, nella lingua parlata diconsi gli avanzi d'un pranzo. 271

AVARIZIA, Spilorceria, Sordidezza, Grettezza, Tenacità, Avaro, Gretto, Spilorcio, Sordido, Tenace. — *L'avarizia* è il troppo amore del denaro; *spilorceria* è quella meschinità nel provvedere che non agguaglia o il bisogno proprio, o non vuol dare il valore giusto della cosa; *sordidezza* esprime quel grado d'avarizia che spinge alla sudiceria del corpo e degli abiti. *Grettezza* vale pochezza, sottigliezza, meschinità nello spendere. *Tenacità*, che vien da tenere, quando trattasi di sostanza, è l'opposto di dare; quando trattasi d'opinione, è l'opposto d'accordare. La grettezza è disposizione ad avarizia: sordidezza ne è l'eccesso: anche chi vuol fare lo splendido talvolta s'addimostra spilorcio. Così *avaro*, 272

gretto, spilorcio, sordido e *tenace*. Avaro però ha qualche traslato come, avaro di lodi, di parole e simili: tenace si è anche delle idee proprie, di progetti, delle risoluzioni, quando per caparbietà o presunzione soverchia ci crediamo in dovere di non cedere, perchè ci crediam pure incapaci di errare.

273 AVER CURA, AVER IN CURA, CURARE, CUSTODIRE. — Il primo indica affezione alla cosa; il secondo, obbligo di badare alla cosa stessa. *Curare* è non trascurare; chi cura, procura la buona riuscita della cosa. *Custodire* è guardare da pericoli e da sottrazioni, o deperimento la cosa custodita.

274 AVERE IN COSTUME, PER COSTUME, ESSERE DI COSTUME, ESSER COSTUME.

« Chi *ha in costume* fa qualche volta; chi *ha per costùme* fa sempre o quasi sempre; par che non possa non fare. *È di costume* è meno che se dicessi: *è costume* ». NERI.

275 AVERE IN CUORE, AVERE A CUORE. — Il primo vale avere scolpita in cuore o anche in mente una cosa a segno da sentirne qualche effetto, e da non dimenticarla: il secondo vale darsi briga onde riesca a bene, o la sola promessa di darsela; un protettore dice: ho a cuore il vostro affare: si ha in cuore un'offesa o un beneficio.

276 AVERE MOTIVO, AVER BEN D'ONDE, AVERE UN PERCHÈ. — Il primo dice meno, perchè il *motivo* può essere anche frivolo; il secondo dice più giacchè il *perchè* non si desume da cause di niun valore: *aver ben d'onde* dice una causa più recondita più appassionata e perciò più forte; dicesi anche: un perchè, e i miei perchè, i motivi, e i miei motivi.

277 AVERE ODIO, IN ODIO, PORTARE O CONSERVARE ODIO O ASTIO. — *Aver odio* val lo stesso che odiare; *avere in odio* significa sentir ripugnanza o aver a noia; dicesi di persone e di cose. *Portare o conservar odio* è provarlo anche quando ne sia passato il motivo; l'*astio* indica poi odio misto d'invidia.

278 AVERE, POSSEDERE, TENERE. — L'*avere* non implica *possedimento*: il ladro ha i denari rubati, ma non li possiede a buon dritto; la lunga possessione però in faccia alla legge, equivale a proprietà assoluta: lo schiavo ha le forze, la vita, ma di queste e di lui tutto (umanamente parlando) è possessore il padrone. L'avere può essere casuale, involontario, sconosciuto; si ha un mal di capo, un credito, un nemico: a possedere deve concorrere il conoscere e la volontà. *Tenere* in questo senso è più di avere e meno di possedere: chi tiene, non solo ha, ma sembra non voler lasciar andare. Da tenere vien tenimento. Da avere, averi; da possedere, possessioni: averi è più generico; robe, denari, case, campi sono averi;

possessioni è una specie degli averi; tenimenti una qualità delle possessioni.

A VICENDA, L'UN L'ALTRO, TRA LORO, SCAMBIEVOLMENTE, RECIPROCAMENTE.—*A vicenda*, dice uno dopo l'altro, e uno per l'altro: parlare a vicenda, soccorrersi, aiutarsi, sostenersi a vicenda. *L'un l'altro*, dice simultaneità e di tempo e d'intenzione: lodarsi, calunniarsi, ferirsi l'un l'altro. *Tra loro* significa intimità, dimestichezza ed esclusione d'altre persone: gli amici si dicono tra loro di quelle cose che, sentite da altre orecchie potrebbero avere funestissime conseguenze. 279

« *Scambievolmente*, *reciprocamente* equivalgono a l'un l'altro; ma il secondo è più della lingua scritta, il primo della parlata più frequente ». A.

AVIDITÀ, CUPIDITÀ, CUPIDIGIA, ANSIETÀ, CONCUPISCENZA.— *L'avidità* si addimostra con segni più esterni, la *cupidità* abbenchè possa essere non meno viva, pure è più dissimulata; la *cupidigia* non lo è tanto, è un pochino più apparente. 280

« *Ansietà*, effetto dell'avidità o d'altra passione violenta, che tenga l'uomo sospeso ». ROMANI.

« *Concupiscenza*, disposizione a desiderare i beni sensibili con affetto disordinato ». BEAUZÉE.

AVIDO, CUPIDO, INGORDO. — *Avido* si può essere d'ogni cosa e sensibile, e no; però da se solo avido dice più implicitamente la passione del lucro; *cupido* è più applicabile ai mali affetti del cuore; egli è perciò che la cupidità è passione forte sì, ma più dissimulata. *Ingordo* s'applica meglio a desiderio intemperante di cibi; però ingordigia è, fra i tre, sentimento più vile e basso, riguardando cosa che non può in niun modo nobilitarsi. 281

AVVANTAGGIARE, VANTAGGIARE. — *Vantaggiare* dicesi meglio di sè; *avvantaggiare*, di altrui. Dicono tutti e due guadagnare, portarsi avanti, più su del punto da cui uno si diparti: Ogni anno un prudente negoziante fa il suo bilancio e vede se ha vantaggiato o no. Vantaggiare nel vendere è dare al compratore abbondantemente il conto. 282

AVVEDERSI, ACCORGERSI, ADDARSI. 283

« *Avvedersi* è più facile, più istantaneo più estrinseco: nell'*accorgersi* entra più il raziocinio o il sentimento; e poichè v'ha luogo induzione, perciò può aver luogo l'errore. *Addarsi* s'approssima di senso all'apporsi: vale a dire che esprime un accorgersi, quasi per indovinamento, non per indizii certi ». TOMMASEO.

AVVEDUTO, ACCORTO, AVVISATO, AVVEDUTEZZA, ACCORTEZZA, AVVEDIMENTO, ACCORGIMENTO. — L'uomo *avveduto* 284

discerne fra i diversi casi o cose l'occorrente suo: l'*accorto* lo deduce anche da tenuissime apparenze e così sa evitare il peggio: *avvisato* esprime una certa svegliatezza d'ingegno, o capacità, e dicesi propriamente de' fanciulli che avveduti o accorti non puonno essere ancora. Ciò valga eziandio per i sostantivi, *avvedutezza*, *accortezza*, *avvedimento*, *accorgimento*; ma i primi due dicono l'abito, e i secondi l'atto.

285 AVVEDUTO, Sagace, Destro, Cauto. — *Avveduto* (da vedere) che sa vedere e prevedere il bene, il meglio. *Sagace* (da saggio) che saggiamente sa coglierlo o presentirlo. *Destro* che sa trovare e praticare i mezzi opportuni onde coglierlo. *Cauto* che sa evitare ogni inconveniente o nei mezzi o nell'uso.

286 AVVENIMENTO, Avventura, Accidente, Caso. — *Avvenimento* ha qualche cosa di più solenne che *avventura*: il primo dovrebbe più appropriarsi alle cose pubbliche, il secondo più alle private: avvenimento al trono. L'avventura ha più del curioso, del singolare: strana avventura; curioso avvenimento non si direbbe. *Accidente* ha del fortuito, dicesi per lo più di avvenimento tristo e dannoso; curioso accidente si disse; è il titolo d'una commedia; non accerterei però che fosse esattamente detto. *Caso* prende significazione dall'aggettivo: aspri, fieri casi, casi or tristi or lieti; un caso, un casetto, un caserello; sono cose famigliari di poco momento.

287 AVVENTURA, Successo, Evento, Combinazione, Esito, — *Avventura* è caso in cui entri circostanza o complicazione imprevista. Il *successo* è l'effetto di cause anteriori e sufficienti. L'*evento* è cosa inaspettata, fortuita: la *combinazione* è caso, la cui modificazione rispetto alla ragionevole aspettativa è dovuta a coincidenza di cause estrinseche. *L'esito*, sortita, sorte finale, dimostra come riuscì in ultimo a finire la cosa. Si può avere in principio e fino a un certo segno un buon successo, il quale può essere da successivi eventi e combinazioni volto in modo da far prevedere esito non corrispondente: quanti poveri autori di commedie o tragedie, che commettendo all'evento della scena le opere loro, ne vedono applaudito il principio e fischiato il rimanente.

288 AVVENTURARE, Risicare, Azzardare. — Nell'*avventurare* si lascia per qualche parte il successo in mano del caso: nell'*azzardare* si lascia quasi tutto. Nel *risicare* il pericolo è più evidente e più certo.

289 AVVENTURIERE, Vagabondo, Girovago.

« L'*avventuriere* cerca ventura e fortuna per il mondo, ma può non essere *vagabondo* affatto; può il vagabondo essere sì miserabile da non meritare titolo d'avventuriere. *Giro-*

vago dicono il mercante che va quà e là portando la sua mercanzia, ma è voce di mal concio » Romani.

AVVERSITÀ, Infortunio, Disgrazia. — Dalle *avversità* grandi e continue viene l'avversità, dice Laveaux. Un' avversità è caso contrario a' nostri desiderii, a' nostri calcoli: l'avversità è uno stato che dipende da una serie di casi avversi. *Infortunio* è caso più grave, può colpirci sensibilmente o nei beni, o nella salute, o nelle persone a noi care; all'avversità però e all'infortunio può trovarsi un rimedio; alla *disgrazia* no: la vera disgrazia, come fatto, è irreparabile. 290

AVVERTIMENTO, Avviso, Avvertenza, Consiglio, Ammonizione, Istruzione. —L'*avvertimento* ci pone in guardia, l'*avviso* c'instruisce di cosa non saputa, il primo sveglia l'attenzione, il secondo la curiosità: l'avviso può esserci salutare avvertimento. *Avvertenza* non ha significato affine ad avvertimento; essa è nel soggetto e non gli viene da altri come l'avvertimento, e sarebbe errore il dire dare un' avvertenza: star in avvertenza, e stare in sull'avviso si dicono. Il *consiglio* è più specificato dell' avvertimento, col consiglio si anima a fare o si dissuade; l'avvertimento può essere un indiretto o velato consiglio di chi non ha autorità da darlo patentemente. L'*ammonizione* è quasi riprensione, ma moderata, paterna o amichevole; col consiglio si dissuade dal male, l'ammonizione tende a far arrossire del già fatto, e ritrarci dal periglioso sentiero. L'*istruzione* può essere un lungo seguito d'avvertimenti, di consigli sul modo di condursi onde ottenere un fine, può essere fatta a voce o data per iscritto. Istruzione poi è l'atto dell'istruire o il complesso delle cognizioni date o ricevute. 291

AVVERTIRE, Informare, Far sapere.—L'*avvertire* è più conciso; può farsi anche con un'esclamazione, con un cenno. L'*informare* è più diffuso, e per ben informare è d'uopo venire a minuti particolari: all'Informazione si va, l'avvertimento si riceve. S'informa chi si crede poter aver interesse nella cosa, o chi vogliamo che la sappia per qualche nostro fine, o per semplice abitudine di petegolezzo; e ciò si fa sempre con qualche calore, o con aria di mistero, secondo l' occorrenza. Per *far sapere* non ci vanno tante storie, in quattro parole si spiccia: e poi si fa sapere a chiunque, a troppi talvolta, ed anche a chi non si vorrebbe; poichè la curiosità è così desta e maligna che da un gesto, o da una parola, se è già sulla via, capisce i nostri segreti Dunque a far sapere ci va poco, ad informare più. Uno dice: già so quel che volete dire: l'altro ripiglia: Sì, ma non siete bene informato; e segue ad accennare nuove particolarità. 292

293 AVVINATO, Avvinazzato, Vinato.

« *Avvinato*, liquore dove sta infuso alquanto di vino, *Vinato*, di color del vino. *Avvinazzato*, che ha bevuto del vino di molto ». A.

294 AZIONE, Atto, — L'*atto* è semplice, l'*azione* è composta; il primo è più spontaneo, la seconda più pensata: l'azione drammatica è divisa in più atti. L'azione della volontà sul corpo lo porta ad atti continui, variati, moltiplici: l'azione può farsi e riceversi, l'atto no, resta nel soggetto che lo fa. Nell'ordine civile e morale hanno poi una quantità di significazioni che sono affatto dell'uso comune e perciò a tutti note; atto di superbia, azione generosa; atto legale, atto pratico, aver azione e simili.

295 AZIONE, Fatto. — Per costituire l'*azione* è necessaria la volontà; il *fatto* può anche essere opera del caso; l'azione può costituire soltanto un fatto morale, speculativo: il fatto è azione che ha, o ha avuto corpo; questo lascia sempre qualche traccia, qualche reliquia; quella, quando sia soltanto speculativa, può non lasciarne alcuna. Azione si dice per scaramuccia o maggior battaglia; e dicesi anche fatto d'armi.

B

296 BACCANO, Rumore, Strepito, Rombo, Ronzio, Rombazzo, Frastuono, Fracasso, Chiasso, Schiamazzo, Schiamazzio, Scroscio.

« *Baccano*, rumore non piccolo di gente che scherza e che ruzza, o come che sia, si trastulla. *Rumore* di contesa o di lavorio, baccano non è. *Strepito* è più di rumore. *Fracasso* è rumore di cose che si rompano o siano rotte, o simile al rumore di cosa che si rompa, *Frastuono* è rumore che fanno diversi suoni insieme confusi. *Schiamazzo*, gran rumore di grida discordanti e disordinate ». Romani.

« *Rombo*, rumore sordo d'insetti, quali i calabroni o i mosconi. Il rumore lontano dell'acqua, del vento, della gente, par rombo, e così si dice: *rombazzo*, rombo più sguaiato e più rumoroso. *Chiasso*, rumore festivo, *scroscio* rumore rotto e squarciato, come d'acqua che cade, d'uomo che sghignazza forte, e simili ». Gatti.

Ronzio, quel rumore che fanno gl'insetti volando. *Rumore* è generico, è ogni interruzione del silenzio. *Schiamazzio* indica bene uno schiamazzo non tanto forte, ma prolungato:

fors'anche uno schiamazzo lontano e continuato, in cui si distinguano grida e voci acute.

BACCHETTA, Scudiscio, Scamato, Verga, Vetta, Nerbo. 297
« *Bacchetta* è sottil mazzettina, per lo più di legno o di giunco. Lo *scamato* è la bacchetta di cui si servono i tappezzieri per battere la lana; chiamasi anche *vetta*. *Scudiscio* è la bacchetta con cui si stimolano al corso i cavalli. *Verga* è più della lingua scritta che della parlata; è l'istrumento che s'usa per picchiare o per istimolare al corso animali; nel parlar famigliare usasi meglio *nerbo* (essendo per solito un nervo di bue) ». Tommaseo.

BACCHETTA, Mazza, Bastone. — *Bacchetta*, piccola verga 298
di legno o di ferro; può essere rustica e ruvida, o raffazzonata e pulita. *Mazza* è il bastone da passeggio, ha mille forme ed è di mille materie diverse, come è varia la moda. *Bastone* è cosa più rustica; è atto a reggere viandanti o poveri vecchi; o vi si dà di mano per bastonare.

BACCHETTONE, Ipocrita, Bigotto, Pinzochero. — *Ipo-* 299
crita è chi sotto le apparenze della bontà, col predicare continuo saggie massime tenta nascondere la propria depravazione, e l'intenzione di far male. *Bacchettone*, chi pratica con troppa ostentazione gli atti della religione: v'è il bacchettone ipocrita, e questi è scellerato; i bacchettoni di buona fede possono essere al più persone di testa debole: e tali sono i *bigotti* che vedono nelle pratiche esterne tutta la santità della religione; tali i *pinzocheri* che in queste esterne pratiche scrupolosamente si, ma troppo materialmente si vanno esercitando.

BACILE, Bacino, Tafferia, Farinaiuola. — *Bacile* non 300
dicesi che di quel del barbiere o consimile, che chiamasi anche *bacino*. *Bacino* e *bacinella*, quel vaso a guisa di ciottola o scodella in cui i bottegai tengono la moneta della minuta vendita: è pur voce anatomica e geologica.

« *Tafferia* (che più comunemente si chiama *farinaiuola*), è di legno, e serve nelle cucine per posarvi la farina da infarinar la frittura ». Tommaseo.

BACINO, Baciozzo, Baciucchio. — *Bacino*, bacio gentile; 301
baciozzo, bacio sonoro e di cuore; *baciucchio*, bacio dato a mezzo per la fretta o per ismorfia.

BADIALE, Solenne, Strepitoso, Sperticato. — *Badiale* 302
si dice di cosa che prestasi al ridicolo, naso, viso, ventre badiale. *Solenne* è più espressivo di badiale e meno ridicolo, si dice in questo senso di cosa che desta piuttosto una penosa maraviglia, spropòsito solenne, solenne bastonata, solenne seccatore. *Strepitoso* dicesi di cosa che fa o che farebbe grande effetto, se fosse ben conosciuta; successo, voce, fatto strepi-

loso: *sperticato*, di ciò che è smodato in lunghezza, lodi, elogi, braccia, gambe sperticate.

303 BAGAGLIO, Fardello, Fagotto, Involto, Fastello, Equipaggio, Treno, Corredo. — *Bagaglio*, robe ed arnesi che porta seco il soldato; *fardello* è l'insieme delle robe che porta seco chi viaggia, e così far fardello vale disporsi a partire. *Equipaggio* comprende tutto ciò che occorre al viaggiare o a far anche piccole gite per diporto, e così non solo le robe, ma i cavalli, le vetture, ecc.; i signori soli possono viaggiare con ricchi e comodi equipaggi. *Treno*, parlando di particolari non è parola che s'addica a viaggio; è lusso di vetture, cavalli, famigliari e domestici; dicesi tenere o avere un gran treno, un treno signorile. I soli sovrani potrebbero viaggiare con gran treno: nel senso militare, treno vale convoglio d'artiglierie, di cavalli, d'armi e d'arnesi militari. *Fagotto* è meno di fardello: il fagotto può stare in una pezzuola: fare fardello o fagotto dicesi anche di chi sta per morire o si prepara alla morte. *Corredo* è propriamente l'insieme degli abbigliamenti ed arredi più o meno preziosi che conduce seco la sposa alla casa del marito: e così di chi entra in convento, monastero o ritiro. Corredo poi è ciò che serve ad adornare, ad afforzare una cosa che è messa per superiore e principale: qual miglior corredo per l'uomo della carità, che è la regina delle virtù? quale della pace della coscienza? *Involto* si può dire di tutto ciò che si porta non iscoperto, ma fasciato e ravvolto in checchessia, carta, tela, fazzoletto e simili; purchè non sia di troppo gran volume e avvolto con un po'di garbo, altrimenti, senza quest'ultima condizione sarebbe fagotto. *Fastello* è piccolo fascio di tutto ciò che a fascio si può legare.

304 BAGAGLIE, Impedimenti.—Si adoperano in senso di cose militari, ed il primo indica le cose necessarie e d'aiuto al soldato o all'armata; il secondo invece è ciò che rallenta la marcia dell'armata medesima; i feriti, i prigionieri di guerra, i soverchi approvigionamenti da bocca ecc. possono essere impedimenti.

305 BAGNETTO, Bagnettino, Bagnuolo.—*Bagnetto*, diminutivo di luogo adattato a prender bagni. *Bagnettino* è bagno non intero della persona. *Bagnuolo*, voce medica che significa far bagni con qualche lozione o decotto a parte malata con lasciarvi sopra un piccolo pannolino inzuppato di quello.

306 BAIA, Burla, Beffa, Celia, Scherzo, Motteggio.

« *Baia* oggidì non s'usa se non nella frase dare la baia, che è un burlare taluno schiamazzandogli dietro (quasi abbaiando, dice Tommaseo), o per estensione, burlarlo forte, per vedere se arrabbia. *Beffa* è più grave (e più grossolano e più

insultante, secondo Tommaseo), e nel far le beffe, nello sbeffare è non so che di più amaro; è l'orgoglio misto con l'odio. La *burla* è meno acerba, ma può essere grave talvolta negli effetti; e c'è delle burle che costano. Il sostantivo s'usa sempre parlando di fatti o d'atto: il verbo burlare è di atti e di motti. *Celia* anch'esso è d'atti e di parole; ma sempre innocente o leggera. *Scherzo*, al pari di burla, può aver senso e leggerissimo e grave. E d'un'arme da fuoco, d'una malattia, d'un nemico, si dice che vi fa un brutto scherzo. *Motteggio*, come il vocabolo suona, è di mere parole, e ha del pungente più che non porti la celia ». GATTI.

BALBETTARE, TARTAGLIARE, SCILINGUARE, BARBUGLIARE. 307

« *Balbetta* chi pronunziando fa più sentire le sillabe labiali che le altre, chi per conseguenza non iscolpisce bene le parole. *Tartaglia*, chi ripete più volte la prima sillaba innanzi di poter esprimere la parola intiera. *Scilinguato* è chi ha difetto nello scilinguagnolo, e non potendo volgere la lingua con la debita agilità, non può proferire spedito e netto; al quale insomma, nel pronunziare, manca qualche lettera. *Barbugliare* è parlare in gola con parole interrotte ». TOMMASEO

Balbettano i fanciulli in tenerissima età, perchè naturalmente non possono pronunziare che le lettere labiali; ma se crescendo negli anni non s'avvezzano a pronunziar bene anco le altre lettere, resta loro il mal vezzo di balbettare. Balbetta, in senso figurato, chi non sa, non può, non vuole, per qualche forte motivo, dire le sue ragioni o le ragioni giuste: chi mendica scuse, parole, pretesti; e' balbetta; Barbugliare è imbrogliar le parole non solo nella loro eufonia, ma svisandone la costruzione e il significato, può esser fatto con malizia o per effetto di timore, come il balbettare anzidetto.

BALBUZIENTE, BALBETTANTE, BALBO, BLESO, BISCIOLO. 308

— *Balbo* significa il difetto naturale; *balbettante* la manifestazione in atto di esso difetto; *balbuziente* può indicare una cosa e l'altra.

« Più comune di balbo è *bleso*, e ci si può trovare una differenza. Bleso è propriamente colui che non può pronunziare schiette certe consonanti; per es. l'erre, l'esse; balbo, chi non può parlare speditamente per impedimento di lingua. Demostene da giovine era bleso. *Bisciolo* è dell'uso anch'esso per indicare difettuosità di pronunzia nel concorso di quelle consonanti specialmente che s'appoggiano ai denti inferiori. Da bisciolo si fa bisciolone, e bisciolona, soprannomi ». MEINI.

BALCONE, FINESTRA, FINESTRINO, TERRAZZA, TERRAZZO, 309
TERRAZZINO, VERONE, POGGIUOLO, LOGGETTA, OCCHIO. —

Balcone è più grandioso di *finestra*; *finestrino* dicesi a Fi-

renze quello sportellino aperto nel muro o in un uscio, ad uso di vender vino; così *aprir finestrino* equivale ad *aprir vendita di vino*. *Terrazzo* è quella parte della casa posta sul tetto ove si tengon vasi e si va a respirar fresco in estate; se è affatto scoperta dicesi *terrazza*; terrazzo, se in parte coperta. *Terrazzino* è la finestra aperta fino al pavimento con piccolo sporto e spalletta: se è di maggior estensione in larghezza e lunghezza, dicesi *loggetta* o *poggiolo*, se è più ampio ancora, con spalletta e colonnette di marmo, ed a cui si abbia accesso da più stanze per mezzo di grandi balconi, dicesi *verone*. Ne' paesi caldi, le case hanno terrazzi, le case borghesi hanno terrazzini, loggette o lunghi poggiuoli; i palazzi hanno uno o più veroni almeno sulla principale facciata. *Occhio* è finestra tonda od ovale, grande o piccola che sia.

310 BALDANZA, Fidanza, Franchezza, Ardimento.—La *baldanza* è dimostramento esterno della *fidanza* che uno ha in sè; talvolta però maschera invece la poca fiducia, ed il timore che viene da causa men giusta e men vera che uno ha tolto a difendere; la *franchezza* proviene il più delle volte dalla schiettezza e dalla sincerità, ma talvolta eziandio dall'abitudine di mentire; l'*ardimento* può esser franchezza, ma può essere anche quel piglio deliberato e risoluto per cui si fa cosa men che onesta, ed in cui franchezza non giuoca.

311 BALIA, Nutrice.—La *balia* dà il latte al bimbo, e finisce ogni sua cura quando questi è spoppato; essa è d'ordinario venale. La nutrice, dopo averlo allattato gli continua le cure sue finchè bamboleggia: anticamente le nutrici eran ciò che oggi le governanti, le aie; e certo più ancora per l'amore che conservavano ai loro figli di latte. Della madre si dirà che è nutrice e non balia de' proprii figli.

312 BALLO, Danza, Carola.

« *Danza* è *ballo* ordinato con più arte: ma il mimico dicesi ballo; e comunemente, ballerino; festa da ballo. Ma in un ballo comico o tragico, quello che chiamiamo volgarmente ballabile, sono appunto le danze. *Carola* era ballo tondo con canto ». Gatti.

313 BALLONE, Pallone, Batuffolo, Involto. — *Pallone* si dice quella palla grossa di cuoio, piena d'aria, che serve a giuocare; e all'aerostata o pallone volante; l'uno e l'altro in molti dialetti d'Italia son detti *ballone*: questa voce però indica meglio ammasso di roba stretta o legata assieme alla meglio, in forma però tendente al rotondo: se questa fosse ravvolta in pannolino od altro, potrebbe dirsi *involto*; ab-

benchè involto dicasi in genere, di cosa sia di grande o piccolo volume, e più accuratamente disposta e fasciata.

« *Batuffolo* è più piccolo del ballone; onde ammette anche il diminutivo, che l'altro non soffre; un batuffolo di refe, di capelli: qualunque piccola massa di roba mal raggomitolata e confusa, e aggiungasi non legata; a differenza del ballone che si può supporre secondo i casi, e legato e sciolto ». Tommaseo.

Pallone nel traslato all'uomo vanaglorioso e pieno di sè medesimo: batuffolo, uomo piccolo e grosso e perciò sformato.

BALLONZARE, Ballonzolare. 314

« *Ballonzolare* è ballare alla peggio, o far salti male imitando chi balla; un bambino che si tiene fra le braccia si fa ballonzolare. Chi *Ballonza* balla, o bene o male che lo faccia: ballonzare dicesi delle persone, ballonzolare, per similitudine anco delle cose ». Tommaseo.

BALORDAGGINE, Sciocchezza. — La prima può essere 315
accidentale, la seconda no; proviene da difetto organico, o da mancanza totale di coltura o d'esperienza: il balordo può capire e non eseguire per dimenticanza e per aver confuso l'ordine delle idee. Lo sciocco neppur comprende.

BALORDO, Sbalordito, Stordito. — *Balordo* è chi è sme- 316
morato o inetto: un può esser balordo per debolezza di spirito, o per causa accidentale; il vino, la paura, ed anche la troppa tensione di spirito posson rendere per poco balordi; *sbalordito* si resta da causa fisica o morale, da un colpo violento ricevuto sul capo; o da una notizia affliggente ed impensata; l'azione di certi rimedii troppo violenti e che si portano al cervello, può sbalordire: il balordo essendo capace di minor apprensione, sarà meno facilmente sbalordito di un sano di mente da una causa od affezione morale: l'uomo sbalordito è come balordo. *Stordito* val quasi restar assordato; ma se non v'è lesione lo stordimento passa presto: vale pure maravigliato ed allora è più di sbalordito; poichè alla sospensione del sentimento s'aggiunge o pare aggiungersi nello stordito quella del senso. Storditi diconsi in genere que' giovinastri che vanno col capo nel sacco, a capriccio di errore in errore, nè vogliono sentire o intendere consigli ed ammonizioni: balordo, parlando di cose, vale di cattiva qualità; vino, pane balordo, e così per estensione uno che non istii affatto bene in salute, dice: sono o mi sento balordo.

BALZELLARE, Saltellare. 317

« Chi *balzella*, accenna di cascare; chi *saltella* fa moto più volontario, non però più progressivo ». Capponi.

Può balzellare chi va; saltellare si può andando; ma anche restando nell'istesso luogo: i ragazzi tutto il giorno saltellano in casa e in giardino.

318 BALZELLONI, Saltelloni. — *Saltelloni* è proprio andare a salti, ma irregolari; *balzelloni* è andare a salti, a balzi malfermo però sulle gambe e accennando quasi di cadere.

319 BAMBINA, Ragazzina, Ragazza, Fanciulla, Zitella. — Fino ai cinque o sei anni la donna è *bambina*; è una *ragazzina* fino agli undici o all'incirca; da lì in poi diventa *ragazza*; dai quindici in là, è *fanciulla*: nell'uso però molti dicono più volontieri ragazza da marito, che fanciulla. *Zitella* è propriamente opposto di donna maritata: d'una femmina anche avanzata in età e che non siasi maritata, dicesi che è rimasta zitella.

320 BAMBINO, Infante, Bambolo, Bamboletto, Pargoletto, Fanciullo, Ragazzo, Garzone, Bimbo, Bamboccino, Bamboccio.

« L'*infante* è bambino che ancor non parla, o parla non bene: il *pargoletto* è bambino piccino: sopra a sei anni non si chiamerà più così: *ragazzo* è men nobile di *fanciullo*, e avea senso di servo. Ma i diminutivi ragazzetto e ragazzino nel linguaggio famigliare non mancano di gentilezza. Ragazzaccio diciamo per altro, non già fanciullaccio. *Garzone* nella poesia vale giovane fatto: nell'uso comune, si chiama chi apprende un'arte, chi fa i servizi della bottega ». Gatti.

Bambino è fanciullino in fasce, e così il bambino per antonomasia dicesi al neonato Gesù. *Bambolo* è il bambino di due anni o a un dipresso fuori che sia delle fasce; *bamboletto* è vezzeggiativo di bambolo. *Bimbo* è voce affettuosa, e si dice d'ordinario, il mio bimbo, bel bimbo e simili. *Bamboccio* e *bamboccino*, è bambino grassoccio e vispo.

« *Pargoletto*, molto usato da' poeti, anche nella significazione di adiettivo, che manca a tutti gli altri ». A.

321 BAMBOLA, Bambina, Bambolina, Bimba.

« *Bambola*, dicono in Toscana quel fantoccino che serve di balocco a' fanciulli. Gioverebbe destinar questa voce al detto uso riservando *bambolina* a indicare creaturina vivente, sempre però più tenera di *bambina*. *Bimba* dicesi e della bambolina e della bambina, ma tiene non so che di vezzeggiativo ». Tommaseo.

322 BANCHETTO, Convito, Convivio, Simposio. — Il *banchetto* è lauto, sontuoso pranzo; *Convito* è pranzo o cena a cui si convitano persone estranee alla casa; uno può banchettare in casa sua ogni giorno, e non invitar mai anima alla sua mensa; l'uomo anche in mediocre fortuna convita talvolta gli amici,

e si sforza ad apprestar loro ciò che meglio sa, e ciò per isfogo d'amicizia e di buon cuore.

« *Convivio* è latinismo serbato a certi usi. Diciamo il convivio e il convito di Dante. *Simposio*, il bere insieme; e non dicesi che di usi antichi. Nè laddove si beve poco o solo acqua, si potrà, parmi, chiamare simposio ». GATTI.

Al vocabolo convivio potrebbe darsi una significazione propria ed usarlo per indicare convito non d'un giorno o d'un pasto solo, ma di molti giorni successivi, per la sua affinità con convivenza: questa però non è che una mia opinione.

BANDIERA, INSEGNA, INTRASEGNA, IMPRESA, STENDARDO, 323
GONFALONE, VESSILLO, PENNONE.—*Bandiera* è propriamente insegna militare; la bandiera però della nazione è spiegata anche da ogni bastimento di quella sia da guerra o mercantile; alla bandiera portata da vascelli da guerra si rendono fra nazione e nazione, fra vascello e vascello, sia ne' porti che in alto mare, certi convenuti onori. *Insegna* è parola generica; è segno o contrasegno qualunque indicante quella tal cosa cui è destinato; insegna di mercante, d'osteria ecc.; insegne militari. *Impresa* era motto o simbolo che il cavaliere adottava onde dichiarare quali erano o intendeva fossero le meglio imprese sue; la portava scritta o figurata sullo scudo principalmente: divenuta poi quella della sua famiglia e discendenti era come chi dicesse l'insegna della casa, in quei tempi in ispecie in cui ogni signorotto ne' suoi contorni era sovrano. *Stendardo* è più generalmente l'insegna che le compagnie religiose o secolari portano nelle processioni; è differente dal *gonfalone* in quanto quello è attaccato all'asta a modo di bandiera cioè dall'uno de' lati, e si porta coll'asta alquanto inclinata, onde resti steso e si veda ciò che rappresenta; il gonfalone invece è appeso per il mezzo del lato superiore ad un'asta, che si porta diritta, onde resti spiegato: il lato superiore è fisso a un traverso di legno: il gonfalone era anco l'insegna del Comune e portavasi nelle battaglie; il gonfaloniere era uno de' primi magistrati. *Vessillo* è voce dello stile nobile; il vessillo del re, dell'imperatore; la croce è il vessillo della cristianità tutta. *Pennone* è una piccola banderuola, finiente in due punte, attaccata o in cima della lancia, o dell'albero maggiore delle navi; su queste serve il più sovente a vedere da qual parte spira il vento.

« *Insegna* semplice non è *intrasegna*, perchè intrasegne sono le figure o segni varii di cui si compone un'insegna. Malespini, cap. 48: « Per lo suo amore portavano e ritennono la sua insegna addogata bianca e rossa con diverse intrasegne ». POLIDORI.

324 BARATTARE, Cambiare, Permutare.—Il *baratto* succede in cose di poca entità, o in cose a monte senza badare a relazione fra le cose vicendevolmente date; i fanciulli ad ogni tratto barattano ballocchi od altro. Il *permutare* è invece transazione più legale, e succede di cose più essenziali; nella permuta si considera talvolta anche il valore d'affezione della cosa data o presa, e questo valore può essere fittizio in parte; c'è chi permuta grossa somma di danaro con un titolo di conte o simili: Giacobbe permutò il diritto di primogenitura contro un piatto di lenticchie. Il baratto si fa e si disfà, il permuto non così facilmente; v'interviene quasi sempre un atto che sancisce il contratto. *Cambio* si dice d'affetti, cambio anche di moneta con altra di diversa specie ma d'egual valore; da questi due esempi si vede che nel cambio si bada essenzialmente alla parità de' valori e quasi de' generi delle cose concambiate. Si baratta anche per isbadataggine, prendendo una cosa consimile per la propria, come il cappello, il bastone ecc. Si permuta per calcolo, si cambia per piacere, per comodo.

325 BARBA, Barbe, Radice.—*Barba* nell'uso de' campagnuoli toscani, è la *radice* unica, fatta a fittone, come quella della carota: le molte e sottili fatte a ciocca, diconsi barbe: così il Lambruschini; ma io credo che il suddetto senso di barba non possa trasportarsi nella lingua comune: bensì le radici, sottilissime e a modo di fibre, come che non mai forse può darsi che una pianta ne abbia una sola, si dicono sempre al plurale barbe; nè una di esse si dirà una barba ma bensì una delle barbe della pianta. Radice è generico; le barbe d'una pianticella son piccole radici; alle radici non puossi dir barbe; le radici son quelle degli alberi e delle piante più grosse.

326 BARBARISMO, Solecismo, Neologismo, Arcaismo, Voce barbara. — *Barbarismo* è l'impiegare voci o frasi affatto inusitate o dare a voci dell'uso, senso indebito e riprovevole. *Solecismo* è peccato contro la grammatica generale o la particolare della lingua che si scrive; gli errori di sintassi, e quelli contro il vero reggimento de' verbi, delle preposizioni e simili sono solecismi. *Neologismo* è l'impiego o introduzione di parole o modi di lingue straniere nella lingua in cui si scrive, o parla, senza dichiararne il motivo, e quasi fossero cose già sancite dall'uso. Il dire p. es. io *regretto*, io sono *rincrescevole* (*je regrette; je suis fâché*) sarebbero neologismi barbari in italiano. Non so se qui sia il caso di dire che l'invasione del neologismo nelle lingue europee, e ciò in proporzione quasi uguale di reciprocità, non sia, per mezzo del commercio

e della frequenza maggiore che le strade ferrate e i vapori producono e produrranno più sempre fra un più gran numero d'individui delle nazioni stesse, occasione della creazione d'una lingua comune europea, parlata e non iscritta, come è la lingua franca a Costantinopoli, e ciò forse fra un secolo o a un dipresso: come l'idea me ne è venuta qui, ho voluto accennarla e nulla più; che se sarà reputata strana, sarà per lo meno una stranezza innocente e punto pregiudicevole. *Arcaismo* è il servirsi di parole o modi che furono già della lingua, ma ora vieti e disusati affatto. La *voce barbara*, che è il neologismo di parola, può talvolta e in un caso speciale essere usata e (ciò può accadere di sovente specialmente nella lingua parlata, in cui talora la memoria non porge pronto il vocabolo proprio nostro) quando può fare più chiaramente capire cosa, che un vocabolo nostro non ispiegherebbe così per l'appunto; ma allora si scrive questa voce con diverso carattere: di questa licenza però si deve usare quanto più raramente sia possibile. Molte voci già barbare ora più nol sono perchè accettate da gran tempo e sancite dall'uso.

BARBARO, Barbarico, Barbaresco — *Barbare* diciamo 327
le nazioni che non sono conformi al nostro stato di civiltà, e così gli usi, le leggi loro, perchè ci sembrano dalle nostre troppo disparate e inferiori: barbaro è sostantivo ed aggettivo: *Barbarico* che è proprio o degno dei barbari. *Barbaresche* diconsi per antonomasia le nazioni e le tribù arabe poste sulla costa settentrionale dell'Africa, detta per ciò Barberia: barbaro ha dunque significazione più generale, è il genere: barbaresco ha senso limitato a quei popoli e così a tutto ciò che appartiene alla loro civiltà; leggi, costumi, arti, ecc.

BARBARO, Barbero. — *Barbero* e non *barbaro* deve dirsi 328
il cavallo destinato alla corsa del pallio.

« Nella lingua parlata essere barbero, vale essere molto bravo in quella cosa di cui si tratta; colui non è poi si barbero com'e' ti pare ». Meini.

BARBARIE, Crudeltà, Ferocia. 329

« La *barbarie* è nell'abitudine, la *crudeltà* nel carattere, la *ferocia* nella natura. Però diciamo: bestie feroci. Non si dirà che la bestia è barbara perchè non può avere quelle idee e que' sentimenti che, depravati, fanno la barbarie. Si dice che la tigre è crudele perchè uccide anche sfamata che sia. Gli animali carnivori sono tutti feroci perchè carnivori. La barbarie in alcune cose può stare con certa bontà in alcune altre. E barbaro quel selvaggio che uccide il padre; ma in altre occasioni e' può essere umano. Barbaro non si dice che di persone; feroce, d'animali; crudele, e di persone e di animali e di cose ». Guizot.

La barbarie può essere talora soltanto negativa, e consistere nel negare un bene che da noi si potrebbe accordare. La crudeltà è attiva perchè consiste in far scientemente soffrire altrui. La ferocia non solo è attiva, ma cerca occasione di esercitarsi, e si compiace e gioisce degli altrui dolori: talora però è tutta di calcolo come nell'assassino che finisce d'uccidere la sua vittima al solo fine che essa non possa svelare l'uccisore.

330 BARBARO, Crudele, Feroce, Inumano, Spietato. — Pei primi tre vedi il paragrafo precedente ove è detto di barbarie, crudeltà, ferocia. *Inumano* è chi non ha natural sentimento di umanità, chi manca al dovere d'uomo verso i suoi confratelli infelici. *Spietato* vale essere senza pietà. L'uomo più colto e più estrinsecamente galantuomo perchè non froderà un centesimo sopra un contratto o una mercede convenuta, è inumano se niega aiuto d'elemosina o d'altro al misero che gliela domanda, e spietato se a chi versa lagrime spremute dalla miseria, duramente risponde: va in cerca di lavoro; nè cerca di asciugare quelle lagrime. Fanciullo spietato, direbbesi di quello che tormentasse per trastullo bestioline innocenti; se poi se ne facesse un diletto potrebbe dirsi anche crudele e quasi feroce. Spietato ha sensi traslati e ironici; poeta, attore, suonatore spietato, dicesi di quelli fra costoro che annoiano o tormentano per la loro imperizia invece di dilettare.

331 BARBARO, Selvaggio. — Nel *barbaro* è un principio di civilizzazione, nel *selvaggio* no; la civilizzazione del barbaro è così difettosa, che la sincera ed innocua ignoranza del selvaggio è da preferirsi: perciò forse si accozzano le espressioni barbaro e feroce, mentre selvaggio e feroce non potrebbe dirsi: nazioni barbare dicesi, perchè fan corpo comechè informemente costituito; tribù selvagge perchè ognuna vive da sè a suo senno. Uomo selvaggio, altri dice selvatico, chi, anche in mezzo alle popolose città, fugge la compagnia e sen vive solo.

332 BARBETTA, Barbettina, Barbicina, Barbolina.

« Il primo si riferisce alla barba dell'uomo o d'altro animale: gli altri due alle barbe delle piante. *Barbicina* poi potrebbe meglio notare la piccolezza delle barbe, *barbolina* la loro sottigliezza ». Tommaseo.

Barbettina è altro diminutivo di barba, ma di quella dell'uomo.

333 BARBIERE, Parrucchiere. — *Barbiere* è chi rade la barba. *Parrucchiere* chi fa e acconcia parrucche, e anche i capelli naturali in capo dell'uomo e della donna: il primo non ha

che la sua significazione propria, il secondo ha ricevuto dall'uso anche quella di barbiere; usualmente si dice: vo dal parrucchiere a farmi radere la barba; meglio però sarebbe in questo caso mettere il vocabolo proprio e dire dal barbiere. 334

BARCA, Bastimento, Chiatta. — *Barca*, grosso e largo battello, con o senz'albero, e per lo più senza coverta; s'adopera d'ordinario per piccoli tragitti o per caricare o scaricar navi che non possono avvicinarsi alla riva: una specie di barca è la *chiatta*; così detta perchè di fondo piano, e quella propriamente con cui si caricano o scaricano i bastimenti. *Bastimento* è qualunque nave o vascello più grosso: barca da pescatore, bastimento mercantile o da guerra.

BARCHETTA, Barchetto, Battello, Palischermo, Schifo, Lancia, Scafa, o anche Scafo. — *Barchetta* è diminutivo di barca; col diminutivo però ha qualche cosa di vezzeggiativo; pare indichi una più leggiadra e meglio proporzionata costruzione. *Barchetto* è più piccolo ed è quello che ci serve a traversare i fiumi. *Battello* è nome generico d'ogni piccola barca, e poi quella barchetta che portano seco i più grossi bastimenti per calare a terra uomini o robe e per molti altri loro usi; in alcuni dialetti di città marittime dicesi *lancia* e *schifo*: lancia vien forse dall'opportunità di lanciarla in mare ad ogni bisogno; ovvero dalla sua forma più sottile e perciò più leggera e maneggevole, onde riesce più atta a tagliar l'acqua nel corso. Questa lancia di più gentile struttura colorita e talora adorna di un padiglione, di tappeti e banderuole, è riserbata agli usi del capitano e degli altri uffiziali del bordo. Battello a vapore dicesi; era forse francesismo, ma or ora passa dall'uso nella lingua scritta; *palischermo* è pure battello portato per uso di maneggio dalle più grosse navi; è più grosso dello schifo. *Scafo* o *scafa* è il corpo del bastimento disalberato e sfornito d'ogni altro attrezzo. 335

BARCOLLARE, Tentennare, Tremare, Tremolare, Ondeggiare, Vacillare, Traballare, Oscillare, Fremere.— *Tremare* dicesi di persona, o di animale, e di cosa anche personificata; tremasi dal freddo, dalla paura; per vecchiezza o per paralisia treman le mani: la terra trema alla voce di Dio; il tremito è moto leggerissimo di tutta la persona, e che non si può colla volontà reprimere; è un moto automatico, direbbero i fisiologi. *Tremolare* è un tremare a riprese ora più leggere, ora più gagliarde dello stesso tremare. *Tentennare* è quel moto d'oscillazione che succede in un'asta che da mano gagliarda si conficca in terra o in una parete di legno: ha senso traslato che significa tendenza a rimuoversi dal primo 336

proposito dubbio; e forse perchè l'uomo che comincia a dubitare fa col capo un certo tentennío che vuol dire che più non crede, o non crede più così fermamente. *Vacillare* dicesi di cosa già ferma e stabile, e significa che la medesima minaccia e dà segni di prossima caduta: questo verbo ha meglio ancora del precedente lo stesso senso traslato ed altri: mente che vacilla, p. es. è quella che dà indizii di follia: il credito di quel negoziante vacilla: da ciò si vede però che nel senso traslato fra tentennare e vacillare v'ha una differenza; nell'uomo che tentenna avvi combattimento interno che causa l'indecisione: in colui che vacilla l'urto viene o può venire d'ordinario dal di fuori, e l'uomo morale o civile può vacillare e cadere anche contro sua voglia. *Ondeggiare* dicesi della nave o d'altro corpo galleggiante agitato dalle onde. *Barcollare* dicesi delle persone o delle cose che son nella nave o barca e che muovonsi oscillando nella loro posizione verticale per causa del moto della barca stessa: anche gli oggetti posti sopra d'un mobile, se esso viene scosso con impeto, possono barcollare. *Traballare* è moto di sussulto; si traballa dal basso in alto; per traballare, la persona o l'oggetto sono staccati per un momento e a riprese dalla superficie su cui riposano; nel barcollare invece una parte della base almeno, o un piede della persona è sempre appoggiato al suolo che lo regge. Nei terremoti sussultanei la terra fa traballare gli oggetti e figuratamente dicesi che essa stessa traballa; ne' terremoti ondulatorii li fa barcollare. *Oscillare* dicesi di moto uniforme, regolato, quasi continuo, almeno finchè duri la causa: le oscillazioni de' pendoli, degli orologii ecc. le oscillazioni della luce, dell'aria messa in moto dalle onde sonore; dicesi anche delle corde degli strumenti, se il loro moto è ancora visibile; quando non lo è più o quasi più, si dice che esse *fremono*.

337 BARELLARE, Barcollare,

« La prima è voce più famigliare, la seconda di tutti gli stili; vive ambedue. Il *barellare* s'applica d'ordinario alla persona in moto; il *barcollare* a chi sta fermo, ma non si regge sopra di sè: si può barellare insieme e barcollare, quando oltre l'incertezza del passo quasi ondeggiante, la parte superiore della persona si ripiega or dall'un lato or dall'altro. Il briaco va barellando per la via, e sta barcollando a cavallo ». Tommaseo.

338 BARILE, Caratello, Barletta, Bariletto.

« *Caratello*, botticina per lo più lunga e stretta. Il *barile* ha varie forme; e d'ordinario più piccolo del caratello. Barile poi è misura come ognun sa ». Romani.

Barletta è piccolissimo barile da portare a cintola o altrimenti in cammino: così la Crusca. Barlette, soggiunge Tommaseo, diconsi quelle che con acquavite o con altro vanno portando le donne che tengon dietro a un esercito. Il *bariletto* è diminutivo di barile, ma più grosso di barletta, che è essa pure un bariletto di pochissima capacità.

BARLUME, Bagliore, Ombra, Oscurità. — *Barlume* è 339
una luce o principio di luce che può farsi maggiore, e può guidare: *bagliore* può essere luce più viva di barlume ma fuggitiva e perciò fallace come p. es. quella de' lampi: le voci lume e baglio cioè abbaglio, da cui sono composte, danno la ragione della differenza: nei sensi traslati che puonno avere, la differenza di buono e cattivo significato rimane. Un corpo opaco ci toglie la vista del corpo luminoso, intercetta i raggi diretti della luce, ma non toglie la luce affatto; nell'ombra si vede benissimo; gli alberi, le case ci danno ombra contro i cocenti raggi del sole; se il corpo opaco è talmente esteso o in modo ripiegato su d'un oggetto da intercettare ogni luce, succede l'*oscurità*.

BAROCCIO, Carretta, Biroccio, Carriola. 340

« *La carretta* è d'ordinario a quattro ruote; il *baroccio*, a due. La carretta può essere coperta, il baroccio più di rado. Il baroccio è vettura men nobile, o da contadini, o da portar roba qua e là. Il *biroccio* è vettura più signorile ». Tommaseo.

La *carriola* è una specie di baroccio piccolo, basso, che non si regge che su d'una ruota, e che si spinge dinanzi a sè tenendo in mano le due stanghe; nel fermarla toccano terra due piedi, che colla ruota fanno trepiede. Se ne servono i muratori per trasportare mattoni, calce, terra ecc., e i contadini pei loro usi rusticani. Quella dell'arrotino è carriola.

BARRIERA, Cancello, Steccato, Vallo, Serraglio, 341
Bastita, Battifolle.

« *Barriera*, chiusa di sbarre, per lo più in luogo grande. *Steccato*, riparo d'accampamento o di città munita, o luogo chiuso dove s'esercitano i combattenti. In antico valeva anco chiusura campestre. *Cancello*, specie di sbarra di ferro o di legno che si mette a qualche porta o scala, o apertura per impedirne l'ingresso ». Tommaseo.

Ora, barriere diconsi le entrate delle città ove non sono porte. Cancello dicesi quell'assita che circoscrive il posto di ogni impiegato negli uffizi; le parole cancello e cancelliere in questa significazione derivano forse una dall'altra.

« *Vallo*, argine di terra innalzato sopra la sponda interna di una fossa, e circondante il luogo munito; l'estremità della quale sponda si guarniva di pali grossi, fitti, appuntati, sic-

chè differisce da steccato. Onde il Malespini: « Uscirono fuori della città, e vennero al vallo dello steccato ». Romani.

« Può lo steccato essere parte del vallo: può essere altrove che nel vallo, cioè può non avere una fossa all'intorno. *Serraglio* è generico; a uso e d'animali e d'uomini, più o meno ben chiuso ». Gatti.

« *Bastita*, ne' tempi di mezzo, era steccato con fosso e terrapieno, forse più largo del romano vallo. *Battifolle* era bastita non solo a difesa, ma anco ad offesa ». Romani.

342 BARUFFA, Zuffa, Mischia, Rissa, Barabuffa, Tafferuglio, Parapiglia — *Baruffa* è lotta o tenzone di due o di più, ma suppone precedenza di parole villane e d'ingiurie; come arruffare o arraffare val prendere come meglio si può colle mani, nella baruffa non dovrebbe supporsi impiego d'armi. La *zuffa* è più seria, è ristretta in poco numero, ma è vera battaglia; le avanguardie, o certi corpi staccati s'azzuffano. La *mischia* è più numerosa e più irregolare della zuffa; nella mischia vi si trova talvolta impigliato o a caso o per imprudenza chi non vi vuol essere; però, mischia vale talvolta vera battaglia. La *rissa* è breve, suppone più fatti che parole, ed è quando si menano più le coltella che le mani; se la baruffa può avere un lato comico, questa lo ha tragico. *Barabuffa* è più che baruffa, perchè suppone maggiore scompiglio e maggior numero d'attori. *Tafferuglio* è vera confusione, e schiamazzo di molti che gridano, che urlano, che afferrano, che danno male spinte o anche busse, come manate, e ne ricevono a un tempo; il tafferuglio però sta più nella confusione e nell'imbroglio del non intendersi, che nel male reale. *Parapiglia* è confusione essa pura, ma d'ordinario non per contesa, ma per l'affaccendarsi di molti assieme, per cui uno dà impaccio all'altro.

343 BARULLO, Rivendugliolo, Rivenditore, Rigattiere, Treccone.

« *Barullo*, colui che compra cose da mangiare in digrosso per rivenderle a minuto. Così la Crusca, e così l'uso vivente. Questa voce dunque non esce de' comestibili, come frutti e simili. Anche il *rivendugliolo* compra per lo più comestibili, per poi rivenderli. Il barullo va per le fiere, per le città, per le vie; il rivendugliolo d'ordinario si tien fermo a un canto. Il primo fa un traffico, il secondo, un mestiere ». Tommaseo.

Rivenditore è chiunque compra per rivendere, ma s'intende più di merci o derrate che d'altro. *Rigattiere* è chi compra abiti o masserizie usate, e le racconcia e ripulisce per rivenderle. *Treccone* è rivenditore di comestibili già

cotti, o di avanzi di questi da lui comperati dai domestici di ricche case.

BASETTE, Baffi, Mustacchi, Pizzi, Pizzo, Moschetta, Greca.—Le *basette* sono la prima lanuggine che viene sul labbro superiore; e così, basetta, per una certa metafora in qualche dialetto italiano, e specialmente nel genovese, vale, giovane inesperto, uom da poco, quasi giudicandolo dalla pochezza della barba; i *baffi* son più delle basette; le cesoie e la moda li tengono in certi limiti; i *mustacchi* invece serbano tutto il lusso della natural loro ricchezza e crescenza; possono essere arricciati o arroncigliati. *Pizzi* si dicon quelle due liste di barba che scendon per le gote; *pizzo* è quella barba che uno lascia crescere sul mento, e che finisce come in punta; dicesi pure mosca o moschetta da taluno, ma altri dicono più propriamente moschetta a que' peli che si lasciano crescere nella fossetta del labbro inferiore. Se i pizzi si prolungano e vanno a congiungersi sotto il mento, la moda francese ci ha mandato il nome di *greca*; perciò, voce non nostra, ma neppure giusta in sè, perchè i Greci in genere non portano altra barba che i mostacchi o baffi. 344

BASIRE, Languire, Venir meno, Mancare.—*Languire* è il meno forte; chi comincia a languire per fame o altro, può per qualche tempo ancora operare; se non vuole, non dà ancora segni esterni di patimento: nel *basire* sì, il bisogno eccede la forza morale, certi atti o segni esterni si appalesano anche malgrado la volontà; nel *venir meno*, la debolezza ha presso che consunta la forza fisica, e si finisce per *mancare*, o cadere in uno svenimento; per cui, se fosse prolungato, o uno non ricevesse assistenza, verrebbe a mancare affatto e morire. 345

BASSETTO, Bassotto.—Il primo vuol significare alquanto basso; dicesi di persona e di cosa: il secondo vale, piuttosto basso, e dicesi di persona soltanto; *bassotto* ha qualche cosa in sè, che lo fa significare grosso e robusto; persona non troppo alta di statura ma ben piantata. 346

BASTA, Imbastitura, Impuntura, Cucitura, Costura, Ribattuta.—*Basta*, dice la Crusca, « è cucitura abbozzata con punti grandi », ma questa definizione calzerebbe meglio a *imbastitura*; ed anzi, io la credo propriissima per questa parola e falsa per quella. La basta può imbastirsi a punti grandi, ma devesi poi cucire a punti usuali; s'imbastisce infatti con punti distanti tre o quattro dita per tener insieme le varie parti d'una veste o abito, e vederne a un dipresso l'effetto; le baste si fanno alle vesti, o perchè volute dalla moda, o per slungarle all'occorrenza disfacendo le baste me- 347

desime; queste si fanno per lo più alle vestine de' bambini che crescono prima che la veste sia logora. L'*impuntura* è un modo di cucire a punti fitti in modo che vengano a formare una linea alquanto appariscente, appunto per la loro regolarità: si fa l'impuntura sul davanti della camicia per bella mostra, e nei busti delle signore per fortezza della cucitura, dovendo resistere a forte tensione. *Cucitura* è il vocabolo generale, abbraccia tutte le diverse maniere di cucire. *Costura*, dice la Crusca, « è cucitura che fa costola »; con la costura si riuniscono più liste o pezzi della stoffa: se si spianano, e cuciono di qua e di là i due orli che sovrastano alla costura, questa nuova cucitura dicesi *ribattuta*.

348 BASTAR L'ANIMO, Dar l'animo, Dettare il cuore, Soffrire il cuore, Bastar la fronte.

« Se vi *basta l'animo*, è sfida fatta all'altrui forza, se vi *dà l'animo*, all'altrui coraggio. Provate, dirà l'innocente accusato all'avversario, provate, se vi basta l'animo, ch'io abbia commessa un'azione sì vile. E rivolto a' giudici soggiungerà: condannate, se vi dà l'animo, un innocente sopra simili accuse ». Tommaseo.

All'istesso modo, lasciar fare, o fare *come detta il cuore*, è un affidarsi all'altrui, o alla propria giustizia; se vi *soffre il cuore*, è un appello all'altrui compassione; e se vi *basta la fronte*, è sfidare o voler mettere alla prova l'altrui audacia.

349 BASTONCELLO, Bastoncino, Bastoncetto. — *Bastoncello* è fra bastone e *bastoncino*: questo è più piccolo di bastoncello.

« *Bastoncetto* è più de' precedenti; è un bastone manesco, corto e grossotto ». Meini.

350 BASTONE, Randello, Batocchio, Bordone. — *Bastone* è generico; qualunque pezzo di legno convenevolmente grosso e lungo da poter esser tenuto in mano ed appoggiarvisi, è bastone. Bastone ha qualche senso figurato: un buon figlio è il bastone della vecchiaia de' suoi genitori; bastone del comando.

« *Randello* è bastone da ciechi per farsi strada. Propriamente poi, randello dicesi un bastone più grosso di quello de' ciechi, ma più corto (nell'uso di Toscana chiamasi *tortore*, forse da *attorcere*), di cui si servono i facchini per avvolgere e stringere le funi con cui legano le balle: la quale operazione dicesi *arrandellare*, e dal volgo anche *attortare*. *Batocchio* è anch'esso bastone da ciechi, ma più grosso, e, d'ordinario, nocchieruto; forse così detto dal batterlo in terra come usano i ciechi, per avvertire la gente della propria cecità. Batocchio, il battaglio della campana. Scherzosamente par-

lando, batocchio dicesi a chi è ben tarchiato e piccolo molto: randello e batocchio sono più spesso dello stile famigliare e giocoso; bastone, di tutti gli stili ». Meini.

Bordone, quel lungo bastone che portano i pellegrini viaggiando.

BATTAGLIA, Combattimento, Fatto d'armi, Fazione, Scaramuccia, Pugna, Giornata, Campagna, Guerra. — *Combattimento* è più l'azione del battersi, e in una *battaglia*, ogni corpo di truppa, ogni uomo, per così dire, ha un suo parziale combattimento: combattimento può essere di pochi e di molti. La battaglia è data dalle intiere armate, deve avere un piano, e debb'essere condotta secondo le regole dell'arte, e direm quasi della scienza; senza di ciò sarà zuffa, mischia, e inutile macello d'uomini senza risultato. *Fatto d'armi* è combattimento memorabile per qualche bel tratto o altra notevole particolarità: la sfida di Barletta è un memorabile fatto d'armi. 351

« *Pugna* è latinismo da lasciarsi d'ordinario alla poesia: nella pugna si lotta corpo a corpo, e mal si direbbe di combattimento seguito da lontano. La pugna pare voglia essere forte e violenta, se non sanguinosa ». Tommaseo.

« *Scaramuccia*, combattimento per lo più breve e non forte, e che segue tra piccol numero di soldati. *Fazione*, quasi fatto di guerra, è combattimento di qualche rilievo; meno però solenne del fatto d'arme, e per le conseguenze sempre inferiore alla battaglia, la quale può essere terminativa ». Polidori.

Guerra, dapprima vuol dire stato opposto a quello di pace: una guerra poi è il complesso di tutti i fatti ostili seguiti fra le parti belligeranti, dal principio della rottura di questa, al ritorno della pace: una guerra può durare molti anni; quella occasionata da dissensioni religiose fra cattolici e protestanti durò trent'anni, e da ciò prese il nome (1618-1648); una guerra può durare molte *campagne*: una campagna è l'insieme di tutti i combattimenti piccoli e grandi succeduti dopo la sortita dai quartieri d'inverno fino al ritorno in quelli: talvolta è un periodo d'una guerra, e prende invece il nome dove la guerra stessa è combattuta: le campagne d'Italia e quella di Francia son quelle forse ove più spiccò il genio militare di Napoleone.

BATTAGLIO, Battacchio, Battocchio, Battente, Battaglino. — *Battaglio* è quel ferro che, attaccato nella campana, battendovi dentro la fa suonare; *battacchio* e battocchio dicesi quello delle campane più grosse; *battaglino* de' campanelli. *Battente* è quel martello che suona le ore negli orologi. Battente dell'uscio, della finestra, è quella parte del 352

telaio incontro a cui s'applicano chiudendosi. Battente è pure quella carta piegata a più doppi con cui il maestro di cappella batte il tempo della musica.

353 BATTEZZATORE, Battezziere.— *Battezzatore*, chi battezza; *battezziere*, chi per ufficio suol battezzare.

354 BATTICUORE, Palpitazione, Battimento di cuore, Battito, Pulsazione, Battuta.— Il *batticuore* è causato d'ordinario da timore di vicino pericolo; suol essere molto accelerato, e per ciò non può durar molto; cessa talvolta nell'affrontare il pericolo stesso, la cui apprensione l'aveva prodotto. La *palpitazione* costituisce d'ordinario uno stato patologico o di malattia; ha delle intermittenze, ma si ripete per la minima causa. Il *battimento di cuore* vien prodotto piuttosto da gioia o da aspettazione di cosa piacevole; non suol essere accelerato; in esso, le battute dell'arteria sono invece più lente, ma più forti delle normali. Il *battito* invece è lieve e quasi insensibile per chi non è pratico di toccare il polso: in un uomo vicino a spirare, le pulsazioni son ridotte in leggerissimi, infrequenti battiti. La *pulsazione* è la *battuta* dell'arteria del polso: battuta però è il termine fisiologico; pulsazione è il termine medico; poichè dalle diverse maniere di pulsazioni pretendono essi riconoscere i caratteri delle malattie. Battuta è altresì la divisione del tempo musicale.

355 BAVERO, Collare, Baverina, Pistagna.

« *Bavero* del soprabito, della giubba, del pastrano: quella parte di detti vestiti che cade rovesciata sul di dietro, ne' pastrani talvolta lunghissima. *Baverina*, quella che alle donne cade rovesciata indietro sul collo o sulle spalle; fatta di velo crespo, di mussolino velato, di velo brillante, e simili. *Collare* de' preti. Collare, quello delle gale che le donne tengono al collo, non rovesciato come la baverina, ma ritto, usato anche dagli uomini un tempo. Collare de' cani ». Tommaseo.

« *Pistagna* è quel bavero che negli abiti degli uomini sta ritto intorno al collo a un di presso come il collare che usano le donne. Sovente i pastrani hanno bavero e pistagna ». Capponi.

356 BAZZICARE, Frequentare, Usare, Praticare. — *Bazzicare* ha senso cattivo, o almeno non affatto buono; vale andare abitualmente in un luogo con cattive o storte intenzioni: un uomo dabbene dirà d'un giovane a cui porti affezione: « lo vedo mal volontieri bazzicare nelle osterie, ne' bigliardi »; dicesi anche propriamente della frequenza di persone di mala fama, per es. in quel caffè bazzicano di molte spie. *Frequentare* è generico; vale andare di sovente in un luogo; dicesi

anche della compagnia di persone: un tale frequenta con letterati o simili. *Usare* avendo altri sensi, non ha significazione completa in questo, se non s'aggiunge il luogo dove s'usa. *Praticare* è meno incompleto d'usare, ma pur devesi aggiungere dove o con chi; indica famigliarità colle persone, e appunto pratica o cognizione esatta del luogo: egli è curioso che, buone pratiche, dicesi di cose; e cattive pratiche, di persone; e che praticare per frequentare ha piuttosto mal senso che buono; e che praticare per fare abitualmente, l'ha più buono che cattivo, poichè dicesi praticare le virtù, e non direbbesi i vizii.

BEATITUDINE, Felicità, Contento, Contentezza.—*Beatitudine* è lo stato de'beati, e perciò, parola tutta ascetica; essa non può trovarsi che nella comprensione e nel godimento di Dio. La *felicità*, dicesi, non è fatta per l'uomo quaggiù, è uno stato più immaginario che reale; l'uomo può avere qualche momento di felicità, quando giunge a soddisfare qualche suo gran desiderio; ma un'ondata di desiderii maggiori tosto la sommerge: la soddisfazione di qualche bisogno o desiderio può renderci contenti, ma non felici: la felicità è adunque un'idea troppo complessa per essere appunto mai altra cosa che un'idea. Il *contento* è la pace interna del cuore; nella *contentezza* questa soddisfazione trapela all'esterno, sul volto, negli atti; si dirà: segni, moti di contentezza e non di contento, o almeno non così bene. 357

BEATO, Felice, Fortunato, Contento, Soddisfatto; Pago. — *Beato* ha troppa relazione e dipendenza da beatitudine per potere scostarsene molto: si dice però uomo beato, tempi beati, vita beata; ma sono d'ordinario iperboli o metafore. *Felice* l'uomo che nell'impasto de'casi suoi ha più del bene che del male; una certa felicità, come possiamo capirla, è relativa: l'uom ricco, potente, onorato è talvolta infelicissimo; l'artigiano che ha salute e lavoro è talora sufficientemente felice. *Fortunato* è colui cui vanno prosperamente le intraprese e gli affari anche rischiosi: fortuna e poi dormi, dice il proverbio. *Contento* è colui che per un momento nulla desidera, che ha il cuore in pace: se limitiamo la sfera de'nostri desiderii ne'termini del ragionevole, saremo più facilmente contenti. Si può essere *soddisfatti* in una nostra brama o domanda, eppur non essere contenti; chi soddisfa alla gola, alla cupidigia o ad altre basse passioni sarà egli contento e felice? mai no. Anche una buona ragione appaga per un momento; v'è chi è *pago* anche del poco, e perfino dell'apparenza, o mostra di esserlo; ma internamente è tutt'altro. Adunque può dirsi che pago, soddisfatto, contento, felice e beato rappre- 358

sentano diversi gradi ognora maggiori di quella felicità o beatitudine a cui l'uomo per sua natura è spinto ed aspira. L'appagamento è per lo più apparente; la soddisfazione, parziale; il contento, momentaneo; la felicità, fugace; la sola beatitudine che viene da Dio, è completa e non transitoria.

359 BECCAIO, Macellaio. — Poca è la differenza che sta fra questi due appellativi; forse potrebbesi dire che il primo è ammazzatore di becchi e animali pecorini, il secondo di bovini; forse anche il vero beccaio è quegli che uccide, e il macellaio è colui che spezza le carni e le vende; ma però indifferentemente si usano uno per l'altro.

360 BEFFARE, Beffeggiare, Sbeffeggiare, Beffarsi, Farsi beffe, Sbeffare. — *Beffare* è mettere un tratto in burla con atti o parole persona o cosa; *beffeggiare* è insistere nelle beffe; *sbeffeggiare* è aggiungervi l'amarezza e il dolore di più acri e vive punture. *Sbeffare* è quasi avvilire, disprezzare; chi sbeffa vuol comprare, dice il proverbio. *Beffarsi* o *farsi beffe*, come verbi neutri, l'azione che esprimono rimane in chi la fa, invece che negli altri è fatta o può essere fatta in pubblico, onde chi sente vi applauda o rida: il beffarsi può essere accidentale, il farsi beffe risulta da abitudine o convinzione: v'è chi si beffa di certi medicastri; ma nessuno potrà mai da senno farsi beffe e de' veri medici e della sana medicina.

361 BEL BELLO, Adagio, Adagio adagio. Piano, Pian piano, Adagino, Pianino, Pian pianino. — *Bel bello*, vale di buona grazia; *adagio* è contrario a presto; *piano* è l'opposto di forte: inoltrarsi bel bello, andare adagio, parlar piano. *Adagio adagio* indica lentezza sì, ma una certa costanza e persistenza nel proposito; *pian piano* indica una certa avvertenza nel fare; *adagino* dicesi a modo di correttivo a chi precipita; *pianino* può dirsi e del muoversi e del suono; *pian pianino*, e del muoversi e dell'andare e del fare qualche operazione o dolorosa o di difficile riuscita, e per cui vi voglia minuta attenzione.

362 BELLA DONNA, Donna bella. — Il primo è più, è quasi un'esclamazione; il secondo è meno, non è che un segno di approvazione. Dicendo: costei è una donna bella, dico che è bella sufficientemente, che non si può mettere nè fra le mediocri nè tanto meno fra le brutte; dicendo: è una bella donna, dico che è bella fra le belle, bellissima adunque; poi posso fare l'esclamazione: che bella donna! e non quella: che donna bella! che ha del risibile.

363 BELLEZZA, Leggiadria, Venustà; Bello, Leggiadro, Avvenente, Vago.

« *Bellezza* sta nella proporzione e nell'ordine delle parti, e

nel colorito; *leggiadria*, nel moto o nella mossa, o nell'atteggiamento, e nella convenienza piacevole. Il *bello* è regolare, il *leggiadro* non sempre, ma fornito di grazia. Il bello desta in noi maraviglia talvolta; il leggiadro, piacere ». GATTI.

Venustà è quella bellezza piena e solida che potrebbe dirsi bellezza artistica, degna della statuaria; è bellezza maestosa. *Avvenente* ha una certa affinità d'eufonia con *conveniente* da poter far credere affini anche le loro significazioni: *avenant*, dicono i Francesi, *qui a bon air*, *bonne grâce*; ora, ciò che ha bella grazia ci conviene più di ciò che l'ha cattiva; onde potrebbe dirsi che l'avvenenza è quella bellezza che maggiormente ci va a genio, e piace a' nostri occhi, ciascuno nel nostro particolare: uno trova avvenente ciò che ad altri non piace punto punto. Ciò che è *vago* è incerto, sfuggevole; vaghezza poi suona desiderio; onde, vago e vaghezza è quel bello estrinseco che sa destare desiderio di sè.

BELLICOSO, BATTAGLIATORE, BATTAGLIERE, BELLIGERANTE. — *Bellicoso*, amante della guerra, dell'armi e avvezzo a trattarle: gente, popolo bellicoso. *Battagliere*, inclinato a menar le mani, ad accattar brighe e battagliare anche in parole; e così *battagliatore* che è meno usato. *Belligerante*, in istato di guerra. 364

BELLINO, BELLUCCIO, BELLOCCIO. — *Bellino* vale, piuttosto bello: è diminutivo e vezzeggiativo; onde le due significazioni vengono determinate dal suono della voce e dal modo di pronunciare la parola. *Belloccio* dice più freschezza di gioventù e pienezza di forme, e vivezza di colorito che vera bellezza. *Belluccio* esprime, abbastanza bello, ma non troppo: di persona geniale e a noi ben affetta si dirà quasi per giustificare la nostra benevolenza: « ella è pur belluccia ». 365

BENE, prima e dopo di qualche aggettivo. — Teniamo dietro al Tommaseo per alcuni di questi. *Ben alto* indica grande altezza: *alto bene*, altezza sufficiente. *Ben detto*, è lode che riguarda la sostanza, *detto bene*, la forma: v'è delle cose ben dette quanto ad opportunità e a verità, ma che non son dette bene quanto ad eleganza o grazia. *Ben educato* riguarda le forme esteriori; *educato bene*, l'educazione della mente e dell'animo. Molti in società sono i bene educati; gli educati bene, pochissimi. *Ben tenuto* s'applica alle cose; *tenuto bene*, alle persone: acciocchè la famiglia sia tenuta bene, abbi cura che la casa e tutti gli affari domestici siano ben tenuti al possibile. Del *ben fatto* e del *fatto bene* fa pure varie distinzioni ed applicazioni al suo solito assai giuste, e finalmente sentite e toccate, ma che troppo lungo sarebbe il qui riferire per intiero, non potendosi, come le precedenti, abbre- 366

viare, onde le riassumeremo in questa nostra. *Ben fatto* è approvazione in genere, e come chi dicesse sintetica; *fatto bene* è approvazione speciale riguardante il caso o la parte, e come chi dicesse analitica: una cosa non può dirsi assolutamente ben fatta, se in ogni sua parte non è fatta bene.

367 BENEFICARE, Far del bene. — *Beneficare* è far del bene direttamente a qualcheduno, e a proporzione del suo bisogno e della circostanza: *far del bene* è molto meno; anche il dare un soldo per carità, o un tozzo di pane, è far del bene; ma ciò non costituisce un benefizio: il vero benefizio rimedia o completamente o in grandissima parte al male o bisogno esistente: talora una sola parola in buona parte, detta a persona potente può essere d'un gran benefizio al tapino che cerca un impiego per vivere. Nel far del bene può aver parte l'abitudine, la convenienza e tanti altri motivi: per fare un vero benefizio vi vuole animo determinato e persistenza nella volontà di farlo: il benefizio è un'opera intera; il far del bene può essere una serie d'atti talmente sconnessi, che il più delle volte riescono a poco meno che nulla.

368 BENEFICATO, Beneficiato, Beneficiata.

« *Beneficato*, a chi fu reso un benefizio notabile: *beneficiato*, chi gode di un benefizio ecclesiastico. *Beneficiata* diciamo la serata d'un attore, della quale l'introito è a suo pro. Beneficiate, certe polizze del lotto che guadagnano di certo qualcosa ». Gatti.

369 BENESTANTE, Ricco. — *Benestante* è non solo chi ha di che vivere comodamente, ma anche tranquillamente (parlando d'interessi). Il *ricco* può avere beni maggiori del benestante, ma ipotecati, ma oberati. Il ricco però può essere benestante, se ha giudizio, e se la smania di fare più di quello che può, nol fa volgere a spese rovinose. La ricchezza per altro pare consistere maggiormente nell'oro e nell'argento, cose fuggevoli: il benestante calcola su beni appunto più stabili, cioè le campagne e i loro prodotti.

370 BENIGNO, Benevolo, Mite, Umano, Dolce, Buono. — *Benigno* è chi ha l'animo inclinato a sentir pietà ed a far del bene, a lasciarsi facilmente commuovere, anche offeso; *benevolo*, vale soltanto che vuole, che desidera il bene; pare esprima desiderio impossibile, o almeno difficile ad eseguirsi; perciò forse si dice più animo benevolo, che uomo benevolo. *Mite*, è chi sa mitigarsi, e chi si lascia mitigare; è colui che sa fare violenza al proprio carattere, e sforzare la volontà e l'impeto naturale; chi è mite può anche essere rigoroso e severo; ma meglio s'applica alle cose che all'animo: mite trattamento, castigo, inverno mite ecc. *Dolce* si è per carattere, *umano* per affetto

Digitized by Google

ragionato ed anche instintivo, mite per riflessione, *buono*, e per naturale inclinazione, e per virtuoso impulso. La dolcezza è un modo di essere, l'umanità un sentimento; la mitezza è sovente una vittoria su noi medesimi, la bontà vera ed efficace è un'angelica virtù.

BEN VENUTO, Venuto bene. 371

« Il primo è un augurio, un complimento; il secondo, un'affermazione della buona venuta. Siate il *ben venuto*, siate benvenuto. Siete *venuto bene* col vapore? » Tommaseo.

Venuto bene, esprime una certa facilità o buona riuscita: un lavoro vien bene quando nell'esecuzione non s'incontrano difficoltà gravi e perciò non perdita di tempo, e quando riesce a seconda.

BEN VOLENTIERI, Molto volentieri.—La prima è tante 372
volte un'espressione cerimoniosa, una frase che non impegna a gran cosa: la seconda è espressione affermativa di forte volontà o almeno di sincera disposizione a fare ciò che si promette con la stessa. L'uomo civile aderisce ben volentieri a ciò che propone qualche persona della società; ma se le convenienze lo permettessero molto più volentieri se ne ritrarrebbe.

BEONE, Bevitore, Ubbriacone, Trincatore, Trinca. — 373
Beone è colui che beve per vizio, per goffa giattanza; il beone apprezza più la quantità che la qualità nel vino: il *bevitore* apprezza, gusta il vino nel beverlo; si dà il vanto di conoscerne le migliori qualità, e ne sa bere quella sola quantità che può portare senza sentirne danno. L'*ubbriacone* è chi ha la mala abitudine d'ubbriacarsi. Il bevitore non deve ubbriacarsi; il beone quasi non può, il vino non ha più su di lui azione veruna per effetto dell'uso continuo e smodato che ne fa. L'ubbriacone è molte volte vinto più dalla pessima qualità del vino, alterato o guasto, che dalla quantità che ne beve.

« *Trincatore*, dal tedesco *trinken*, è bevitore solenne e smodato; è più che beone. Nella lingua parlata dicesi anche *trinca*, e differisce in ciò che trinca esprime un abito, e trincatore, un atto o una serie d'atti ». Meini.

BERNOCCOLO, Bernoccoluto, Bitorzolo, Bitorzoluto. 374
— *Bernoccoluto* dicesi di chechessia che abbia alla sua superficie de'rilievi quà e colà che s'accostino alla forma tonda; naso, viso, bastone bernoccoluto. *Bitorzoluto* indica invece deviamento dalla giusta forma, e vale quasi bistorto: il *bitorzolo*, che è rialzo maggiore del *bernoccolo*, e talora gonfiezza, fa parere bistorta la parte ove trovasi; i geloni per es. fan venire e parere le dita bitorzolute.

BERRETTA, Berretto, Berrettino. — *Berretta* è quella 375

de' preti: *berretto* è quello de' giudici, e quello che sotto tante foggie vien usato dagli uomini; il berretto da notte, in molti luoghi è detto *berrettino*.

376 BESTEMMIA, Maledizione.—Fra queste due voci non è veramente sinonimia, perchè dicono cosa troppo disparata una dall'altra: la prima infatti è una profanazione di cosa sacra per mezzo di parole irriverenti, sconvenevoli e sacrileghe. La seconda consiste invece in imprecar male a persone o a cose, ma più a quelle che a queste. Abusivamente però dicesi: « bestemmiar l'ora in cui si fece la tal cosa, per maledire », e così anche dicesi mandar una bestemmia per una maledizione; ma ciò non può e non debb'essere se non da chi parla doppiamente male, e non ha istruzione e dignità.

377 BESTIA, Bruto, Animale, Fiera, Belva.—*Animale* è ogni ente dotato d'un'anima sensitiva; l'uomo è un animale ragionevole; animale irragionevole la bestia: dicendo però l'animale o gli animali, assolutamente, intendesi sempre col primo di significare la parte materiale dell'uomo guidata soltanto da' suoi istinti, col secondo le bestie. *Bestia* poi è ogni animale privo di ragione: bestia perciò dicesi l'uomo, quando trascinato dalla foga delle passioni alla voce della ragione non bada: bestia dicesi d'ordinario degli animali di qualche grandezza, feroci o domestici ch'essi siano: anzi d'un bel cane, o cavallo, o anche leone, o tigre, osservabile per il bello sviluppo delle sue membra, dicesi: è una bella bestia. La parola animale, essendo più generica, serve a denotare le grandi divisioni degli animali stessi in quadrupedi, volatili, acquatici, ecc.: animaletto, bestiolina, diconsi indifferentemente d'ogni sorta d'animale, purchè piccolo e gentile. *Bruto*, l'animale d'instinti più bassi e grossolani, e di minore intelligenza fornito: brutale perciò dicesi l'uomo che discende ad atti, o modi, od eccessi contrarii alla nobile natura sua: chi soddisfa bestialmente ai naturali appetiti merita pittosto nome di bruto che d'uomo. *Fiera*, è bestia di natura non domabile e d'instinto crudele, carnivora e vorace: nella parola fiera, avvi l'elemento di fierezza e di ferocia. *Belva* è fiera di corpo immane e di gran forza e ferocia; è parola piuttosto poetica, perciò ha dell'esagerato: belve però si direbbero i mostri creati dall'immaginazione de' poeti. Oltre a bruto, di cui demmo qui sopra il senso traslato, bestia ed animale ne comportano anch'essi qualcheduno: bestia dicesi chi non ha o chi non vuole far senno: animale, di chi vive senza dignità, decoro, e pulizia che ad uomo convengonsi.

378 BESTIA, Asino, Stupido, Sciocco.—Si dà della *bestia*

più a chi non fa bene che a chi non bene intende: questi dicesi piuttosto *sciocco*, se dà a divedere d'intendere più di quello che non intenda; e *stupido* se lascia buonamente vedere di non capire e di non essere atto a capire. Bestia non si è sempre; l'uomo non è bestia; fa delle bestialità per irriflessione, per isbadataggine o altri motivi, e dicesi allora da sè, riavendosi: ve', che bestia! mettete un buon bottegaio a far sonetti; un eccellente astronomo a negoziar formaggi, e vi parranno due solenni bestie: più bestie e vere bestie saranno, se vi si mettessero da sè per la presunzione di volere e saper fare ogni cosa. *Asino* resta, così abusivamente, chi non vuole, e chi non ha voluto imparare: vi sono degli asini, anzi asinacci che si credono cime d'uomini, e più si credono in ragione della loro ignoranza: e questi sono testardi e fissi nei loro errori da veri asini quali sono.

BESTIACCIA, Bestione, Animalaccio, Animalone, Gran bestia, Bestia grande. 379

« *Animalone*, uomo sciocco; *animalaccio*, uomo rozzo, sudicio, goffo. D'animali veri parlando, dicesi animalaccio, e non altro. *Bestiaccia*, di vere bestie, è peggiorativo; *bestione*, accrescitivo. Una grossa bestia è un bel bestione; una mala bestia è bestiaccia. Nel traslato, bestione è uomo grossolano e selvaggio; bestiaccia, uomo sciocco e brutale ». Gatti.

Bestia grande, dicesi parlando proprio d'una bestia di gran mole: *gran bestia* dicesi per esclamazione ingiuriosa, o in tuon di scherzo, a chi ne fece una solenne, o a chi suol farne: la gran bestia è anche come a dir la befana, l'orco, il demonio.

BESTIALE, Brutale, Animalesco, Ferino. — I nomi ai quali uniamo questi aggettivi, daranno la norma e la ragione delle loro differenze. *Animalesco* si dirà l'instinto, perchè si è appunto nel cedere troppo leggermente agli appetiti instintivi del corpo che l'uomo decade dalla sua dignità. *Bestiale* sarà il furore od eccesso d'ira o d'altro, perchè acceca la ragione e la fa tacere. *Brutale* dirassi un'inclinazione o sfogo di bassa passione, perchè non puossi supporre che in uomo già intrinsecamente depravato. *Ferino* può applicarsi ad umore e carattere, perchè fa supporre o una selvatichezza ingenita ed invincibile, o una durezza di cuore non comune. 380

BESTIAME, Greggia, Armento, Mandra, Branco. — 381
Bestiame dicesi di quella certa quantità di animali attenenti alla campagna, come buoi, cavalli, pecore ecc., e che fanno parte della ricchezza rurale. *Greggia* è quantità grande di pecore e capre riunite in un sol corpo e custodite da pastori e da cani. *Armento* dicesi a quantità d'animali grossi, come

buoi e cavalli. Questi termini sono adoperati a significare animali domestici, e in quanto che ubbidienti alla voce dell'uomo. *Branco* contiene qualche idea di difettivo in sè; prima perchè è composto di pochi capi d'animali, e quindi perchè può dirsi anche d'animali selvatici e feroci; branco di cervi, di lupi e simili. Le quantità innumerevoli di buoi e di cavalli inselvatichitl che si propagarono nelle foreste dell'America si direbbero branchi sterminati. *Mandra*, dice Tommaseo, par che abbia ad essere più numerosa di armento o gregge, e poi è il gregge pasciuto e custodito; e in fatto, da mandra o mandria viene mandriano. A me pare che non sarebbe mal fatto l'appropriare il nome di mandra ai branchi di soli cavalli, e così d'armento a quelli di sole bestie bovine, e di gregge a quelli di bestie minute. Tutti questi nomi hanno sensi traslati d'uso frequente e facile: greggia nel traslato fa gregge.

382 BEVANDA, Beveraggio, Beverone, Bevuta, Pozione, Bibita, Beverino.

« *Bevanda* è la voce generica; qualunque cosa da bere è bevanda ». Tommaseo.

Beveraggio, nello stile famigliare vale rinfresco di mangiare e bere dato a' lavoratori; ovvero mancia in denari, onde possano andare a bere e a mangiare. Nella lingua scritta, vale certa bevanda preparata ad un fine, beveraggio oppiato, avvelenato ecc. *Beverone* è bevanda d'acqua e farina che si dà agli animali per rinfrescarli ed ingrassarli; per lo più a' vitelli che si destinano pel macello. *Bevuta* è l'atto del bere, e la bevanda assieme; e così dicesi di chi ha bevuto un bel tratto « ha fatto una solenne bevuta ». *Pozione* è bevanda medicinale da prendere a dosi. *Bibita* è bevanda grata e rinfrescante, preparata con siroppi o conserve.

« *Beverino*, abbiamo nello stile famigliare per esprimere non una bevuta o una bevanda soltanto, ma una piccola refezione ove si beva del vino ». Cioni.

383 BIANCASTRO, Bianchetto, Bianchiccio, Biancolino, Biancuccio.

« *Biancastro*, o è bianco sudicio, o un bianco sfacciato. *Biancolino* è un bianco bello e gentile. Il *bianchiccio* tira al bianco, non è bianco affatto. Il *biancuccio* è d'ordinario un bianco povero. Il *bianchetto* è un bianco non molto lampante ». Tommaseo.

384 BIANCHEGGIARE, Sbiancare, Sbiancheggiare, Imbiancare, Imbianchire, Bianchire. — *Biancheggiare*, neutro, vale apparir bianco, volgere, tendere al bianco: la campagna per le molte ossa apparia biancheggiante. *Sbiancare* non è

divenir bianco assolutamente, ma è perdere la vivezza del colorito, e avvicinarsi al bianco; in questo senso è neutro assoluto: nel significato attivo vale levare un po' di bianco, quando fosse soverchio, o levarlo del tutto. *Sbiancheggiare* vale anch'esso tendere al bianco come biancheggiare, ma in modo meno deciso; è un modo di parer bianco più di quello che non sia, una falsa luce fa sbiancheggiar certe tinte per altro vivissime; neutro anch'esso. *Imbiancare*, attivo, è render bianco; far bianchi i panni, le case, il lino ecc. *Imbianchire* è forse il principio dell'imbiancare. In ciò par concordare anche il Tommaseo, dicendo: quando volessi esprimere che i capelli dell'uomo attempato divengon bianchi, direi imbianchiscono, e non adoprerei gli altri verbi; quando volessi esprimere l'avanzata bianchezza, direi che biancheggiano.

« *Bianchire*, termine dell'orificeria, è togliere ai metalli, e in ispecie all'oro e all'argento la superficie non metallica che hanno acquistata nell'infocarli; Cellini: « si devono bianchire con acqua, gruma e sale ». E questo miscuglio di sostanze, e l'atto, e l'effetto espressi da questo verbo, diconsi bianchimento ». Cioni.

BIANCO, Candido, Albo. — *Bianco*, è il colore; anche un 385
pannolino alquanto sudicio non cessa d'esser bianco; *candido*, è quando il bucato gli ha tolta ogni macchia, e gli ha ridonato un bianco perfetto. L'*albo* non è un bianco così perfetto e smagliante come il candido.

« Albo, dicono i Toscani il vin torbido ». A.

Candido ha sensi traslati; anima candida, candidi sensi: bianco ne ha pure, ma più raramente usitati; dicesi per es.: costui, da quell'accusa, uscì bianco come neve.

BIANCO, Chiara, Albume dell'uovo. 386

« Se l'uovo è cotto, si dirà meglio il *bianco*, meglio la *chiara*, se è crudo. La ragione n'è chiara. Chiara inoltre si adopera anche nel plurale; bianco non mai (chiara diventa maschile al plurale): *albume* è da lasciarsi alla scienza e alla poesia se talvolta le farà di bisogno ». Tommaseo.

BIASCIARE, Biascicare, Masticare. — *Biasciare* è il 387
masticare di chi non ha denti, che non può rompere il cibo ch'egli ha in bocca; così la Crusca. Biascia anche chi ha denti, mangiando cosa non gradita o senza appetito. *Biascicare* è un biasciare più lungamente, è un rivoltolarsi il cibo in bocca di troppo e quasi sconvenevolmente, prima di mandarlo giù. *Masticare* è rompere il cibo coi denti a sufficienza. V'è chi mastica o rompe appena il cibo, e allora questo può essere nocivo, poichè l'igiene dice che la prima digestione deve farsi co' denti; v'è chi lo biascia alquanto, appunto per prudenza,

e per più facilmente digerirlo; il biascicarlo però sarà sempre o vizio o atto contrario alla civile convenienza.

388 BIASCIAR LE PAROLE, Masticarle, Ammezzarle, Mangiarle, Ingoiarle. — *Mastica le parole* colui che le mette fuori lentamente e va quasi ricercandole in mente, per preoccupazione, timore, prudenza od altro. Le *biascia* chi per difetto dei denti o della lingua non può pronunziarle chiaramente. Le *ammezza* chi ne tronca alcuna, o parte del discorso, o pronuncia questo a frasi staccate è non finite: un'idea nuova sorta d'improvviso in capo fa talora ammezzare l'incominciato discorso, e talora lo fa dimenticare affatto. Le *mangia* chi per fretta del pronunciare, o per malizia, ne salta alcuna importante, o le pronuncia male onde non vengan capite. Le *ingoia* chi molte ne mangia o pei detti motivi del mangiarle, o chi per balbuzie, intoppandosi in una sillaba che non può prontamente pronunziare, per riguadagnar tempo, salta dopo pochi suoni inarticolati, alle ultime parole della frase, lasciando che altri dal senso connetta il resto.

389 BIASIMARE, Vituperare, Censurare, Criticare, Sindacare, Riprendere, Condannare, Rimproverare. — *Biasimare* è trovare da ridire a cosa e a persona, e dirle ciò che se ne pensa, perchè il biasimo può essere tacito e palese: chi biasima atto o fatto cattivo è chi lo fa, opera da uomo e secondo la coscienza. *Vituperare* è troppo, e non devesi permettere che nelle rade volte, che si trattasse di cosa che offendesse la morale pubblica: avvi, sgraziatamente, chi fa professione di vituperare altrui calunniando: questo vizio tollerato in società per la venustà della forma, e per i motti con cui si sa condire, meriterebbe pubblico e rigoroso castigo. *Condannare* è l'effetto, e la risoluzione del biasimare; dico quella condanna privata che viene dall'opinione e non della pubblica che viene da sentenza di tribunale. *Censurare* è più diretto che biasimare, il biasimo può essere riprovazione in genere, e in generale della condotta intera dell'uomo; la censura cita e va al fatto speciale. *Rimproverare* è più che censurare, poichè alla dimostrazione del fatto aggiunge il rimprovero e la correzione in parole. *Riprendere* è meno di rimproverare, poichè la riprensione può essere molto temperata dalla forma talchè in questa apparisca l'affetto da cui è dettata, il rimprovero invece è sempre più crudo e pungente. Il *criticare* riguarda più propriamente gli scritti, le opinioni, le cose d'arte, i metodi, i sistemi e tuttociò insomma in cui la differenza di gusto e di sentire può produrre diversità di vedere e di giudicare. *Sindacare* finalmente è una critica minuta, quotidiana, maligna degli atti, delle parole, de' fatti anche

innocenti di qualche persona: a ciò muove o la gelosia o l'invidia, od anche l'ozio.

BIBLIOTECA, Libreria. — Per *biblioteche* s'intendono le 390
pubbliche; *librerie* si dicono quelle de' privati: vi sono però private librerie di principi, o gran signori, o conventi che puonno dirsi vere biblioteche: la biblioteca suppone anche la regolare ordinazione de' libri in classi, appunto perchè essendo grande il numero de' libri, disordinati non si potrebbon trovare all'occorrenza. Libreria è pur la bottega del libraio. Biblioteca costumasi anche dire una raccolta d'opere stampate nel medesimo sesto, caratteri, carta ecc. come: biblioteca classica, storica, ecc. e citeremo anche la Biblioteca popolare stampata nel 1830 dal benemerito Pomba, famosa pel numero di copie a cui si tirava, ch'erano ben diecimila, per la modicità del prezzo de' volumi, 50 centesimi di franco, e pel bene immenso che fece, sviluppando in Italia lo spirito e la voglia de' buoni studi e della lettura, e rendendo popolari una quantità di opere che prima non erano proprio che da biblioteche. *Libreriuccia* si dice, *bibliotecuccia* no, perchè una piccola biblioteca sarebbe pur ancora una grande libreria; o potrebbe dirsi per dispregio di biblioteca non sufficientemente fornita di buoni libri.

BICCHIERE, Tazza, Gotto. — *Bicchiere* è quello da tavola 391
in cui bevesi vino o acqua; nella *tazza* si prende il caffè, la cioccolata; e così tazza è anche la quantità solita a prendersi di tai liquidi e che in detta tazza è contenuta. *Gotto* a Venezia, dice il Tommaseo, ed io soggiungerò anche a Genova, equivale appunto a bicchiere.

BICCHIERINO, Bicchieretto, Bicchieruccio. — *Bicchie-* 392
rino è piccolo bicchiere: però chi chiede da bere con un certo fare lezioso, o chi ne accetta, offerto, dirà, datemene un bicchierino, ovvero, ne accetterò un bicchierino, perchè la cosa par più onesta che chiederne o accettarne addirittura un bicchiere. *Bicchieretto* è vezzeggiativo diminutivo, è voce usata da chi ama bere; per lui un bicchiere di vino anche grande è sempre un bicchieretto, e ciò tanto per amorevolezza verso il medesimo, quanto per palliare sotto il diminutivo vezzeggiativo il vizio. *Bicchieruccio* è dispregiativo; vale piccolo e meschino bicchiere.

BIECO, Sbieco, Sbilenco, Schimbescio, Sbiescio. 393
« *Bieco* oggidì dicesi principalmente della guardatura. *Sbieco* di cosa qualunque non diritta. Occhio bieco; lavoro d'ago, di falegname e simili, fatto per isbieco; strada che va per isbieco. *Sbilenco* (bilenco è meno usitato) è anch'esso contrario di dritto, ma dicesi per lo più di persona mal fatta e

torta in alcune parti del corpo. *Sghimbescio* indica una torta direzione, nel movimento più spesso che nella forma, e s'usa sempre a modo di avverbio. Tagliare a sghimbescio, camminare a sghimbescio ». TOMMASEO.

Sbiescio in genere vale, non per dritto: alcuni esempi spiegheranno meglio di qualunque difinizione: la sarta taglia per isbiescio una tela o stoffa qualunque tagliandola non pel dritto delle fila, ma ad angolo acuto di 45° con esse: un legno si taglia per isbiescio, quando così tagliandolo da due lati, se ne fa un conio.

394 BIECO, TORTO, TORVO, ARCIGNO, TRAVOLTO.—Nel guardar *bieco* è disprezzo e minaccia; vale quasi voltar alquanto l'occhio, e guardar per isbieco non credendo la cosa o la persona degna di volger tutta la testa onde guardarla per diritto. Nel guardar *torvo* è ira e minaccia (torvo quasi torbido o turbato). Guardar *torto* è guardare con rincrescimento cosa che è o ci pare cattiva, da cui vorremmo torcer gli occhi: guardatura torta è quel guardare in dissotto onde carpire un movimento nell'altrui fisonomia e profittarne con suo danno o tradirla; è lo sguardo della spia, del traditore, del sicario. *Travolto* non si guarda, ma si vede quando qualche passione c'illude o ci agita. *Arcigno* dicesi del viso, per contrazione sdegnosa di questo.

395 BILANCIA, STADERA. — Colla *bilancia* si fanno pesi più minuti; colla *stadera* pesi più grossi: la bilancia ha due braccia e due piatelli, e allora dicesi col nome al plurale *bilancie*, la stadera un braccio solo.

396 BINDOLARE, ABBINDOLARE. — *Bindolare* è fare il bindolo, il perdigiorni. *Abbindolare* è trarre altri nella via dell'ozio; vale anche aggirare un tale, quasi facendogli perdere la scrima onde trascinarlo a qualche malanno.

397 BISBIGLIO, SUSURRO, RUMORE, SUSURRIO, ROMORIO, MORMORIO — *Bisbiglio* è quel lieve rumore prodotto dal parlare che fanno molti assieme ma sommessamente; e che in esso sentesi il sibilo degli *s* e degli *z*. *Susurro* viene dal parlar più forte: in chiesa nasce talora un bisbiglio per qualche accidente che ecciti l'universale curiosità: sulla piazza del mercato è di continuo un assordante susurro: *susurrio* è meno di susurro, ma indica maggior frequenza o durata: entrando in un lavorerio, e più se di donne (me la perdonino) sentesi un continuo susurrio, se pure la regola non lascia parlar forte, ridere, schiamazzare. *Mormorio* è più di bisbiglio, è più sovente prodotto da altre cause che dall'umano parlare: mormora il ruscello, il venticello nelle foglie e simili, perciò ha idea di cosa più continuata. *Rumore* è generico, è ogni interruzione

del silenzio. *Romorio* è lieve rumore, eguale, continuo, replicando dirò così sempre la stessa o le stesse poche note; è un po' più di mormorio ma gli è affinissimo.

BISCA, RIDOTTO, CASINO. 398

« *Bisca* ha sempre mal senso; *ridotto* può essere e luogo di giuochi pubblici, e luogo in genere ove gente si riduca a qualsiasi fine. In Venezia ed altrove il luogo de' giuochi si chiamava il ridotto, per nobilitare la cosa ». GATTI.

Ne' gran teatri avvi, o dovrebb'esservi, una o più sale di ridotto ove si giuoca, o dove la gente viene a passeggiare e conversare fra un atto e l'altro. Nelle grandi città vi son de' ridotti detti *casini*; a Milano v'è quello de' nobili e quello de' negozianti; a Genova è misto, cioè vi convengono riunite le due classi; ivi si danno accademie di suono e canto, si danno balli, si conversa e si giuoca.

BISOGNA, È NECESSARIO, CONVIENE, SI DEVE, È D'UOPO, È OPPORTUNO. — *Bisogna* indica sovente una necessità fittizia e di convenzione: bisogna, dice chi la pensa all'ingrosso, bisogna fare come fanno gli altri: bisogna sentirne di belle: in questi esempi che son popolari, e che perciò li credo adatti a dare la vera significazione del vocabolo, non v'è necessità morale, nè dovere, nè convenienza assoluta; ma bensì forse una leggiera convenienza relativa e di convenzione. *È d'uopo* significa più una necessità di cooperazione; onde si dirà; è d'uopo che io ci sia, altrimenti non puonno conchiudere altro. *È necessario*, vale necessità assoluta o poco meno: per salvarsi è necessario fare del bene. *Conviene* è atto a spiegare una convenienza d'interesse: al padrone conviene tener d'occhio al fatto suo e non fidarsi di servi e di mercenarii. *Si deve* importa dovere morale, o quell'obbligo indispensabile comandato da un alto interesse: si deve a tutti amore e giustizia: un padre di famiglia deve, più d'uno scapolo, badare a' proprii interessi per non rovinare sè, la moglie, i figli. *È opportuno* denota convenienza di tempo o d'altra circostanza: molte son le cose che converrebbe fare, ma non bisogna farle quando non sieno opportune. 399

BISOGNO, OCCORRENZA, NECESSITÀ; AVER DI BISOGNO, AVER DI MESTIERI. — La *necessità* morale non ammette scusa, la necessità fisica non ammette dilazione; relativamente a questa avvi un proverbio d'un senso forse un po' troppo lato e generico, ma che spiega bene la cosa, dicendo: necessità non ha legge; l'ordine è una necessità nello stato sociale: il vitto, il vestito, l'alloggio, sono per l'uomo di necessità assoluta. Il *bisogno* è meno imperioso della necessità: molti bisogni son veri e molti fittizii: molti han bisogno del caffè al 400

mattino: molti han bisogno di leggere la sera per addormentarsi, per taluni una presa di tabacco è divenuto un bisogno tale che il privarsene recherebbe loro danno: questi bisogni, fittizii in principio, divengono pressochè reali, perchè l'abito si cangia in natura: vero bisogno si è il riposo dopo la fatica. L'*occorrenza* è un bisogno momentaneo o condizionale: a chi deve scrivere occorre carta, penna, e calamaio; a chi vuol comperare occorron danari. Chi *ha di bisogno* d'una cosa pare non possa farne a meno; chi ne ha soltanto *di mestieri* pare possa sostituirne altra che approssimativamente supplisca: questo secondo è di una esigenza meno assoluta: l'uomo ha bisogno dell'uomo: chi è avvezzo a vivere nell'agiatezza ha bisogno di cento piccole cose; l'uomo sobrio non ha mestieri di tutte queste frivolezze.

401 BISOGNOSO, Indigente. — *Bisognoso*, chi ha bisogno: l'uso lo fa sinonimo di povero, perchè il povero ha bisogno del soccorso e della carità de' fratelli: si può per altro essere nel bisogno momentaneamente e per rigore di circostanze, e non essere ridotto all'indigenza. L'*indigente* è colui che è ridotto a uno stato di continuo bisogno, e che ha perduto i mezzi e ogni ragionevole speranza di sollevarsene. Il bisogno può essere un'accidentalità, l'indigenza è, sgraziatamente, uno stato finchè la società non vi provveda efficacemente.

402 BLANDIRE, Lenire, Accarezzare, Vezzeggiare, Lusingare. — *Lenire* è latinismo, val mitigare dolore fisico o morale, renderlo più leggero: da lenire vien lenitivo, medicina o pozione calmante. *Blandire* è un accarezzare con parole; si blandisce per pura affezione, e per interessamento alla persona; talora per interesse: le blandizie dell'adulatore son pessime e per la causa e per l'effetto, giacchè questo è talora di attutare i rimorsi naturalmente destati da azioni meno giuste ed oneste. *Accarezzare* è più di blandire; l'affetto che ci muove ad accarezzare è più forte, più sincero; che se le carezze fossero false e ingannevoli, sarebbe atto tanto più da condannarsi in quanto che la finzione sarebbe più profonda e più perfida la dimostrazione. *Vezzeggiare* è far vezzi frequenti: è voler dimostrare affezione con occhiate, con sospiri, con leziosaggini: vale eziandio fare il vezzoso più per tentare di piacere altrui che non per dimostrare la nostra affezione verso altri: vezzeggiare una cosa, un'idea val compiacersene; una frase, un detto, vale servirsene di frequente. *Lusingare* è accarezzare la passione o l'oggetto della passione di alcuno, facendogli credere che quel moto o quella

cosa non è male in sè, e quindi che è facile ottenerla: la lusinga è l'adulazione del cuore o per meglio dire che va al cuore. La lusinga, in noi, è una speranza un po'vana; quando viene da altrui è un deplorabile fomento a questa speranza.

BOCCETTINA, Boccettino, Bottoncino. 403

« L'uso determina che *boccettino* sia più piccolo ancora di *boccettina* ». Tommaseo.

« A significar boccettina anche più piccola di boccettino, in Toscana e altrove dicesi *bottoncino* ». Lambruschini.

BOCCHINA, Bocchino, Boccuccia, Bocchetta, Bocchettina, Borchia. — *Bocchina* è diminutivo; *bocchino* è diminutivo vezzeggiativo; talora s'impiega anche in modo ironico, dicendo « che bel bocchino! » a chi l'ha tutt'altro che bello, o a chi domanda cosa troppo superiore a'suoi meriti. Dicesi far bocchino e non bocchina. *Boccuccia* è anch'esso diminutivo, ma piuttosto dispregiativo che altro; si dirà però di bocca fresca e di labbra piuttosto grosse, ma non grande: bella boccuccia! Di chi è smorfioso e schifiltoso nella scelta de' cibi, dirassi: è boccuccia. Boccuccia è poi termine scientifico; i pori delle foglie degli alberi sono altrettante boccuccie; e così le barbe della pianta sono armate di boccuccie per cui suggono l'umore della terra. *Bocchetta* è quella piastra di metallo di cui si fornisce l'imboccatura della chiave: *bocchettina* è il suo diminutivo e non ha altro senso. *Borchia*, scudetto di metallo di varie forme e disegni che si mette per ornamento a cassettoni o altre mobilie così fatte. 404

BOCCONCELLO, Bocconcino, Bocconcetto. — *Bocconcello* e *bocconcino*, sono diminutivo di boccone, sia che questo voglia significare quella quantità di cibo che si mette in bocca in una volta per masticarlo e mandarlo giù; sia che boccone s'impieghi in questo senso, cioè mangiare un boccone, che vale fare una piccola refezione: allora bocconcello è meno in quantità e denota anche il contentarsi di cibo più grossolano: bocconcino invece denota qualche cosa di squisito e di preparato o serbato a bella posta: *bocconcetto* è peggiorativo ma poco usato. 405

BOCCONE, Boccata, Morso, Morsello. — *Boccone* oltre i due significati detti qui sopra, nel parlar famigliare dice pure un pezzo di qualche cosa d'uso domestico, come un boccone di legno, di spago, di carta ecc. *Boccata* è tanta quantità di roba quanta se ne può contenere in bocca, cibo, aria o altro. *Morso* è quella quantità di cibo che si spicca in una volta coi denti, dice la Crusca: dicesi più del pane che d'altro perchè non è che questo che si possa man- 406

giare a bei morsi: possono però a questo modo mangiarsi anche certi frutti. *Morsello* dicesi per somiglianza di pezzetto di pane o d'altro che sia poco più grosso d'un morso.

407 BOIA, Carnefice, Tormentatore, Manigoldo.

« *Boia* è il titolo dell'uffizio; *carnefice* esprime più direttamente l'atto dell'esercitarlo. Il boia è boia anche quando non ammazza nessuno: nell'esercizio delle sue funzioni è carnefice. *Manigoldo* indica esecutore di tormenti spietato e brutale: quindi manigoldo si chiama uomo di cuor feroce e abbietto, e negli atti suoi goffamente barbaro. È manigoldo anche chi batte spietatamente senz'esser boia ». Tommaseo.

Al manigoldo dicevasi ne' tempi di mezzo con parola propria *tormentatore*, quando s'amministrava una barbara e cieca giustizia con ogni maniera di tortura: manigoldo è restato nella lingua come iperbole; tormentatore come parola storica; carnefice non è forse più appropriato alla cosa dacchè per uccidere i condannati alla pena capitale non se ne fa, come una volta, previamente spietata carnificina e strazio. Boia è parola di vilissimo sfregio, e ciò tanto più in quanto pel progressivo raddrizzamento delle idee e perfezionamento dell'uomo, divien più probabile l'abolizione della pena di morte, e per conseguenza più malveduto, come avviene a cosa ognor più illogica, chi si presta ad eseguirne l'orribile funzione.

408 BOLLICELLA, Bollicina. — *Bollicella*, piccola bolla d'acqua o d'altro liquido piena d'aria. *Bollicina* piccolissima tumefazione della pelle dell'uomo per calore interno, o malignità d'umori.

409 BOLLO, Marchio, Sigillo.

« Il *bollo* contrassegna, il *sigillo* chiude; l'uno è segno d'autenticità, l'altro è difesa. Il *marchio* è degno di distinzione, impronta d'onore o d'infamia ». Tommaseo.

Bollo e sigillo non sono soltanto il segno o l'impronta fatta sulla carta o sulla cera lacca da questo istromento, ma eziandio l'istromento stesso: sigillo o è affatto particolare, o è quello del governo, del re, dello Stato; da qui la carica del Guardasigilli. Bollo è più d'un municipio o d'una particolare amministrazione. Marchio da noi dicesi quel piccolo bollo che fa apporre il governo sugli oggetti d'oro e d'argento onde autenticarne il titolo per guarentigia di chi li compra; da qui l'uffizio stesso è detto del marchio.

410 BONACCIA, Calma. — *Bonaccia* è più termine marinaresco, *calma* è più generico; bonaccia di mare, calma di mare di vento, dell'animo, e delle sue passioni: però dicesi abbonacciare e abbonacciato quando la furia e l'ira cominciano a sedarsi.

BONTÀ, Benignità, Bonarietà, Umanità, Clemenza. — La *bontà* è il fondo di tutti questi sentimenti; essa è il genere di cui essi non sono che particolari specialità: bontà è parola assoluta, è opposto di cattiveria; l'uomo buono non farà scientemente mai male a nessuno, il che è un gran bene; farà il bene che potrà, il che è un bene eziandio maggiore. La *benignità* ci porta a compassionare, a perdonare, ad amare, è la delicata affezione del forte verso il debole: benigno (*vedi*). L'*umanità* è quella bontà che riguarda specialmente l'uomo sia che l'eserciti, sia che su di esso si versi: un atto di pietoso e ben inteso soccorso verso chi è misero è un vero atto d'umanità: umani si può essere anche colle bestie. La *bonarietà* è bontà schietta senza pretesa od apparato: è veramente bontà d'indole e di carattere: nella benignità può entrare un po' d'ostentazione; nell'umanità un po' di calcolo, pensando alle vicende sovversive della fortuna; nella bontà può essere santa lotta contro una natura superba e ricalcitrante; nella bonarietà invece l'impulso e l'atto son così naturali e repenti da non poter supporre pensiero secondario di sorta. La bonarietà è tanto buona, che il mondo sovente la deride. La *clemenza* è virtù propria di chi può ed ha diritto di punire: più si monta, la clemenza dovrebb'essere meno condizionata, più intera, più facile, poichè giunti a Dio, sommità delle sommità, la troviamo perfetta. 411

BORGO, Borgata, Borghetto, Borguccio, Borghettino, Casale, Villaggio, Paese, Luogo. 412

« Nel *borgo* le case son più accoste, ed ha più forma di paese: nella *borgata* le case possono essere qua e là sparpagliate. Il borgo può essere vicino alla città, dentro alla città stessa. La borgata n'è d'ordinario lontana. Il *borghetto* è piccol borgo: ma differisce da borgata in quanto è più raccolto e può essere men povero. Parecchi paesi in Italia hanno il nome di Borghetto. *Borguccio* è borgo piccolo e misero, sempre però più raccolto di borgata. *Borghettino* indica d'ordinario l'amenità del piccolo borgo ». Tommaseo.

« *Villaggio*, unione di case in campagna, senza recinto di mura. Nel *casale* le case sono più rade, più sparse. Nel borgo son case e botteghe più a uso cittadino ». Romani.

« *Paese* è nome generico; L'Italia fu detta . . . . il bel paese che Appennin parte e 'l mar circonda e l'alpe; tutto il mondo è paese, dice il proverbio; or sarà paese anche una città; ma per antonomasia paese si dice a villaggio, borgo piccolo o grosso, e al più a piccola città di provincia: va al paese chi parte dalla capitale dove non è nato e va al luogo natìo; da paese i derivati paesotto, paesello, paesaggio, paesano ecc.

Luogo per paese può dirsi forse propriamente quando il paese stesso è diviso in diverse borgate di differente nome; e così l'abitante di una può dire all'altro: di che luogo siete? o parlando di paese a paese, di villaggio a villaggio, dirà: io sono del tal luogo.

413 BORIA, ALTERIGIA, ALTEREZZA, SUPERBIA, ORGOGLIO, BURBANZA, AMBIZIONE, VANITÀ, VANAGLORIA, ARROGANZA, PRESUNZIONE, ALBAGIA, PRETENSIONE. — La *boria* è la manifestazione della superbia, è un rigonfiarsi, per cose vane ed insulse, e quel voler far trasparire negli atti esterni il merito che si ha, o la gloria che si crede ridondar su noi da vani titoli, da altezza di parentele o di aderenze, e perfino dalla grandezza della nazione a cui s'appartiene: la boria spagnuola era passata in proverbio; ora hanno ad essere più dimessi, avendo perdute le miniere del Perù e quasi ogni altra ricca possessione da cui prendeva il maggiore alimento. *Burbanza* è peggiore di boria poichè racchiude eziandio l'idea di dure parole verso di altri, e di atti insolenti. La *superbia* è la torbida fonte da cui tutti questi malnati sentimenti derivano: poichè la superbia è nell'intimo del cuore, è la cancrena che ne corrode la carità; e l'uomo anche più povero, e in apparenza più umile può essere cordialmente e profondamente superbo. La superbia adunque, se talora pur s'appalesa nell'opere, qualche volta se ne sta nascosta, specialmente quando non può all'altezza del sentimento proprio gli atti esterni adequare; ed è appunto allora che una certa modestia chiamasi falsa: l'*orgoglio* invece è superbia smascherata e palese; egli è più odioso della superbia, perchè più manifesto, perchè molte volte più vano ne' suoi motivi, e forse perchè essendo cosa tutta artificiale non ha la scusa che, come passione vera, porta con sè la superbia nell'umana fiacchezza. L'*alterigia* molto partecipa dell'orgoglio; questo però è più nella riflessione, quella più nel carattere; questo talora per ostentazione d'una falsa virtù propria non bada a piccole offese se gli vengon da persone di molto inferiori e ch'egli conta per nulla al mondo; questa invece di ogni cosa s'adonta, si lagna, s'accende; l'orgoglio è serio e severo, l'alterigia preoccupata, irascibile. L'*alterezza* fra tutte le fasi e metamorfosi della superbia è la meno dannevole: val quasi un sentir alto di sè e delle cose che ci toccano; e come il sentir bassamente può essere vigliaccheria o conseguenza di profonda depravazione, perciò una certa alterezza nell'uomo è scusabile: può essere una esagerazione di delicati sentimenti, di naturale ritrosia cui l'uomo fornito di vera carità dovrebbe sorpassare; ma se non è sentimento virtuoso, non può dirsi neppur vizioso a

tutto rigore. L'*albagia* è un principio di boria, un misto di vanità e di presunzione; il suono e il senso della voce alba di cui è composta induce a farmela concepire come una presunzione o vanità giovanile più compatibile che ridicola. L'*ambizione* è desiderio d'onore o di distinzioni onorifiche: la superbia nell'ambizione sta nascosta molto accuratamente, poichè se v'è chi ambisce onori e glorie mondane, v'è perfino chi ambisce parere umile e santo: l'ambizioso sacrifica o dissimula anche l'orgoglio per giungere ai suoi fini; in questo caso può dirsi che non ha di superbo che lo scopo. Una giusta e moderata ambizione, quella che risulta dalla coscienza del vero merito, quella che non ricerca che il dovuto premio a diuturni sforzi a faticosi studii, non solo è innocente ma è pur commendevole, e sarà uomo dappoco chi non ambisce aver fama di galantuomo e d'uomo onesto. La *vanità* è una vana illusione che ci facciamo circa il proprio nostro merito, e quel voler trar vanto da cose da poco o da nulla; vanità, delle vanità come ben definisce la Scrittura. È difetto della mente, piuttosto che vizioso affetto del cuore « proviene da leggerezza e da vacuità » dice Tommaseo; è il pascolo degli sciocchi che amano rigonfiarsi di vento; è lo scoglio delle donne e di quegli uomini che alle donne somigliano, per cui la forma esterna, o per meglio dire la veste è tutto, e nulla credono degno di stima in altri e in sè che la vana apparenza.

« La *vanagloria* è un po' men fatua della vanità: riguarda cose un po' più serie, le considera in modo più serio: è una specie d'ambizione, ma desiderosa non d'altro che della stima degli uomini. La vanagloria è men leggera della vanità, più innocua della superbia, dell'orgoglio; meno brigante dell'ambizione; meno ardita o audace della presunzione o dell'arroganza; si sfoga d'ordinario in parole ». Tommaseo.

Il vanaglorioso troppo amante delle lodi degli uomini è capace di mentire alla propria coscienza per ottenerle; questa gloria così mercata è vana, falsa e colpevole. La *presunzione* deriva in gran parte dalla vanità; chi non conosce bene le proprie forze, chi travede circa i meriti proprii presume più che non può fare: se la presunzione è poi sostenuta con immoderate parole, con provocazioni, con isfrontate accertazioni di capacità, è *arroganza*: arrogare a sè è quasi voler per forza credersi dovuta una cosa necessariamente; or l'uomo nulla è più disposto a costantemente negare quanto ciò che era già pronto a dare, se ne venga con arroganza richiesto: l'arrogante è adunque il meno scaltro de' superbi, degli orgogliosi, de' presuntuosi, de' vani. La *pretensione* non sarà

biasimevole se non passerà i limiti del dovere e della giustizia: l'uomo può e deve avere la pretensione di essere rispettato: ma se avesse quella che altri lo lodasse, anche meritandolo, sarebbe uno scioccone e per poco un pazzo.

414 BORIONE, Borioso.

« Il primo è più vano. E *borioso* s'applica anche ad atti, a parole: *borione* a persona solamente ». Neri.

Il borione è consuetamente borioso: ognuno per un accesso di superbi pensieri, di vane reminiscenze o calcoli può essere borioso un tratto.

415 BORSA, Borsetta, Borsellino, Borsello, Borsiglio, Spillatico. — *Borsa* è il nome generico. *Borsetta* è il suo diminutivo. *Borsellino* o *borsello* non indicano tanto la sola borsa, quanto il danaro che contiene e la somma più o men rilevante; e così borsellino o borsello pingue, vale essere a quattrini; magro, averne pochi; asciutto, nessuni. *Borsiglio* è quella somma che un destina alle spese sue particolari attorno a sè e per la persona propria; per i minuti piaceri, come si suol dire: equivale quasi a *spillatico*, ma questo è più di donna e signora; poi lo spillatico è assegnato dal marito, o dal contratto di dote; il borsiglio invece uno l'assegna a se stesso; una signora sul proprio spillatico può tenere a parte un borsiglio per certe sue spese, limosine o altro. Borsa ha qualche senso traslato: non mi toccar nella borsa, vale non parlarmi di danaro, e più ancora non chiedermene: quell'uomo è la più forte borsa del paese; vale è il più ricco; ma forse s'intende in numerario.

416 BOSCHERECCIO, Boscoso, Boscato, Boschivo.

« *Boschereccio*, di bosco, da bosco: *boscoso*, pien di boschi: *boscato*, piantato in parte a bosco: *boschivo*, ridotto a bosco con arte (lo direi anche, riducibile a bosco). Suoni boschereccі, ninfe boschereccie, boschereccia semplicità; monte boscoso; terreno boscato; podere boschivo. Il primo indica derivazione o relazione qualunque; il secondo ed il terzo quantità; l'ultimo qualità. Piante boschive diconsi quelle che fanno nei boschi, che sono da bosco; pianta boschereccia, nè simili non si direbbe ». Tommaseo.

417 BOSCO, Selva, Boscaglia, Foresta. — Il *bosco* è più piccolo della *selva* e della *foresta*; è d'ordinario in luogo più vicino all'abitato. La selva dice proprio luogo selvaggio: sono in essa alberi d'ogni sorta, grandi e piccoli; i ladri e gli assassini s'inselvano, fatto che hanno il loro colpo, ond'è che la selva ha da essere di un'estensione piuttosto grande. Foresta però è anche di più: nella foresta mi figuro alberi secolari, grossa cacciagione di ogni genere, come cervi, cignali

ecc. *Boscaglia* è una specie di bosco, ma coperta di cespugli e di piccole piante e mezzane per lo più: il bosco, la selva, la boscaglia me li figuro in paese montuoso; la foresta, anche in pianura.

BOTTE, Botticella, Botticello, Botticino, Botticina, Bariglione. — *Botte* vaso di doghe di legno, quasi cilindrico, cerchiato di ferro in cui serbasi il vino. *Botticella*, piccola botte anche da vino. *Botticello, botticino, botticina*, indicano vasi congeneri di anche minor capacità, e destinati a contenere vini scelti, acquavite o altri più fini liquori. *Bariglione*, specie di botte fatta di doghe più sottili e cerchiata di legno, destinata a contenere salumi e cose simili. Le botti di zucchero possono dirsi grossi bariglioni, per la sottigliezza del legname di cui son fatte. 418

BOTTEGA, Fondaco, Magazzino, Studio, Banco, Negozio. — *Bottega* è il luogo ove vendesi a ritaglio merce qualunque; ma d'ordinario s'intende più di comestibili o di minuterie: nel *fondaco* invece si vendono merci di maggior valore, come panni, drappi di seta e simili; il fondaco, come suona in parte la parola, suppone un fondo di mercanzie non lieve. *Magazzino* è il luogo ove si ripone il soprappiù della roba che non puossi in una sol volta esporre in vendita; il magazzino fornisce il fondaco e la bottega: ne' magazzini si puonno fare vendite in digrosso ai piccoli mercanti: mette ne' magazzini il fabbricante, il manifatturiere, il produttore insomma, e quivi la merce o il genere attende il momento propizio per la vendita. 419

« I nostri antichi pittori e statuari chiamavano bottega il luogo ove lavoravano; oggi è chiamato *studio* » Cioni.

Oggi la parola bottega par divenuta ignobile, e perciò ogni mediocre negoziante dirà, vo al *negozio*, ogni fabbricantuccio o magro uomo d'affari dirà vo al *banco*. Studio dicesi anche quello degli avvocati, de' procuratori, de' letterati, quando questi ultimi sono assai ricchi da avere uno studiuolo a sè, ove non abbiano ad essere ad ogni tratto disturbati per faccende estranee allo studiare.

BOTTEGHINO, Botteghina, Bottegoccia, Botteghetta. — *Botteghina*, piccola bottega in genere senz'altro significato accessorio. *Botteguccia* piccola bottega, sprovvista e mal in ordine. *Botteghetta* bottega non grande; ma proporzionatamente fornita e ben tenuta. *Botteghino* ha sensi particolari e vari quasi in ogni paese: a Firenze vale bottega del lotto, a Genova, bottega da caffè, a Torino, vendita di sale e tabacchi. 420

421 BRACE, Bracione, Carbone, Carbonella, Carboncino, Sansa, Brasca. — *Brace*, quel fuoco che, estinta la fiamma, rimane delle legna bruciate: questa specie di carbone, anche spenti conservano il nome di brace. *Bracione* è brace di legna più grosse. Il *carbone* è fatto apposta nelle carboniere, e con l'arte voluta, di legne forti e grosse ridotte in pezzi. *Carbonella*, che in alcuni luoghi dicesi *carbonina*, è carbone trito e minuto, residuo di fascine bruciate ne' forni; è leggerissima, perchè fatta di legno dolce. *Carboncino* pezzetto di carbone o di brace.

« Carboni, braci, plurali di brace e di carbone, pare che sottintendano lo stato d'ignizione. *Brasca* è la polvere di carbone più o meno grossa, che alle fucine de' fabbri circonda, contorna e forma il fondo del luogo ove brucia il carbone animato dal soffio del mantice, e dicesi anche polvérino ». Tommaseo.

La *sansa* altro non è che nocciuoli di olive rotti sotto il torchio e carbonizzati ne'forni.

422 BRACHE, Calzoni, Brachesse. — *Brache*, calzoni lunghi e larghi; *calzoni* chiamansi propriamente que' che si portavano ancora nello scorso secolo fimienti al ginocchio e strettivi con fibbia: questi assolutamente non potrebbono dirsi brache; invece che le brache, nell'uso, chiamansi anche calzoni. *Brachesse*, voce bernesca, larghe brache.

423 BRANCA, Artiglio, Zampa, Forbici, Tanaglie, Ugna, Unghioni. — *Branca* è zampa dinanzi con unghie da ferire, o piede d'uccello di rapina; così la Crusca. *Artiglio*, unghia adunca e pungente d'animali rapaci; più propriamente però di quelle degli uccelli. *Zampe* sono sì quelle davanti che quelle di dietro, abbiano o non abbiano unghie più o meno acute; zampa quella del gatto, del cavallo ecc. Branche o *tanaglie* ho sentito chiamare in Corsica quelle due maggiori zampe de' gamberi e de' granchi che sono armate in punta d'un paio di tanaglie appunto con cui ghermiscono e stringono ben bene la loro preda: quelle consimili de' scorpioni diconsi *forbici*, e così diconsi anche queste de' gamberi e de' granchi. L'*ugna* è dell'uomo e degli animali; è considerata da sè indipendentemente dalla zampa o dagli artigli. *Unghioni* direbbesi benissimo delle unghie delle fiere come leoni, tigri e simili; forse anche bene delle metaforiche o fantastiche unghie de' demoni.

424 BRANCICARE, Brancolare.

« *Brancola* chi va al tasto come cieco, o come uomo che cammina o cerca nelle tenebre. *Brancica* chi tocca un corpo qua e là, lo maneggia ». Gatti.

BRAVARE, Braveggiare, Sbravazzare, Sbraveggiare.— 425
Bravare, far bravate, cioè dimostrazioni e proteste d'un coraggio in parole e lungi dal pericolo, e che forse alle prove non reggerebbero: è affatto diverso dal *braver* de' francesi che è proprio uno sprezzare e affrontare i pericoli reali. *Braveggiare*, questo è l'ora detto *braver* de' Francesi, ma con un po' più di millanteria, e con atti di giovanile o non misurata baldanza, e provocanti. Nello *sbraveggiare*, questa millanteria è più sfrontata ancora e perciò quasi stomachevole.

« *Sbravazzare*, che dicesi anche fare il bravo, lo scherano, lo smargiasso, è odioso, stolto e miserabile. Lo sbravazzare esprime la minaccia chiaramente, accompagnata da noncuranza degli uomini e delle cose. » Tommaseo.

BRAV'UOMO, Uomo bravo. — *Uomo bravo* per significar uomo coraggioso è un pretto francesismo, abbenchè Tommaseo non lo segni e lasci supporre perciò che sia espressione di buona lega; perciò bravi soldati direi di quelli che avessero fatto il dovere loro, perchè il dimostrarsi coraggiosi è parte del loro dovere; ma non perchè bravi lo credessi mai equivalente di coraggiosi (*homme brave, des gens braves*). Un *bravo* preso assolutamente, in italiano, vale uno scherano, il quale ha bensì una specie di coraggio, ma non di quello che un galantuomo può dimostrare: ond'è che io direi piuttosto che uomo bravo deve prendersi in senso di uomo saggio, morigerato, prudente; e *brav'uomo* per uomo incapace a far male e disposto più a beneficare che no: nell'uso, così il Capponi, è quasi sinonimo a uomo di garbo. 426

BREVE, Corto, Piccolo, Succinto.—*Breve* dicesi del tempo, o della cosa, relativamente al tempo che occupa; discorso breve, breve cammino, e anche breve spazio. *Corto* relativamente a lunghezza determinata di spazio: a voler parlar esattamente, vita corta, secondo me, è mal detto, mentre meglio può dirsi vita breve. *Piccolo*, dicesi o della statura, o della capacità. *Succinto* non solo val corto o breve; ma appositamente abbreviato o per qualche strettezza, o a cagione di non far pompa: abito, discorso succinto. 427

BRICIOLO, Minuzzolo, Briciole, Miche. 428
« *Minuzzolo* è meno. Il *briciolo* si può tuttavia sminuzzare ». Romani.

Usansi anche nel traslato. *Briciole* sono propriamente quelle del pane, cioè i piccolissimi minuzzoli che se ne fanno tagliandolo o rompendolo; *miche*, più usato al plurale che al singolare, come briciole, è voce latina, usata però da buoni autori per significare i minuti pezzetti di pane, non tagliati appositamente ma avanzati ai commensali.

429 BRILLARE, Scintillare, Luccicare, Rilucere, Risplendere.—*Luccicare* è il riflesso che manda una superficie liscia di una certa luce; il luccicar dell'armi. *Brilla* un corpo che abbia diverse superficie liscie che in diversi sensi rifrangano la luce, come il diamante tagliato: il diamante stesso, esposto al sole o a forte lume di candele o altro, direi che *scintilla*; perchè manda raggi, vivissimi quasi scintille: così direi scintillano, meglio che brillano le stelle, abbenchè questo si dica anche: gli occhi brillano, il vino brilla per un certo fuoco o movimento proprio; scintillano gli occhi eziandio ma per espressione di passione viva, come ira o viva gioia; ma veramente queste sono metafore. *Rilucere* è affine a luccicare, ma questo è un po' più vivo; l'oro, l'argento abbenchè non bruniti rilucono alquanto, bruniti che siano luccicano, *Risplendere* mandare splendore o vera luce da un fuoco proprio; il lume, il sole risplendono.

430 BRILLO, Brullo, Briaco, Avvinazzato, Avvinato, Cotto, Cotticcio, Vinolento, Spranghettato, Ebbro.—*Briaco* o ubbriaco è colui che ha smarrita la ragione pel troppo vino bevuto. *Ebbro* è voce poetica esattamente corrispondente a questa: anche le passioni ubbriacano, inebbriano: l'ambizione e l'orgoglio nati da una subitanea fortuna rendon l'uomo di testa debole quasi briaco. L'ira, la gioia, un'esaltazione qualunque inebbriano i sensi e l'anima.

« Quegli a cui il vino comincia ad infondere straordinaria allegria, è *brillo*. Chi già comincia ad esser briaco, è *cotticcio*. Se continua bere, diverrà *brullo*; finirà coll'ubbriacarsi; e quando l'ubbriachezza sarà nel suo colmo, allora si dirà ch'egli è *cotto*; v'è di quelli che son briachi, e che ancora non si può dire che abbian presa una *cotta*. La cotta è ubbriachezza solenne. *Vinolento* colui che ama gli eccessi del bere, anco senza che ubbriachezza ne segua. *Spranghettato* dicesi in Toscana di chi ha bevuto tanto che il vino gli viene a fare quasi una spranghetta alla testa ». Tommaseo.

Avvinazzato, chi ha già in corpo più vino del bisogno. *Avvinato*, chi è fatto al vino e a' suoi effetti, che quasi più non gli dà fastidio il molto bere: avvinata, la botte che ha già contenuto vino.

431 BRINA, Brinata.—Una bella *brinata* dicesi allora quando è caduta di molta *brina*.

432 BRIO, Vivacità, Spirito.—*Brio* è *vivacità* leggiadra o spiritosa, secondochè riguarda il corpo o lo spirito. La vivacità di per se sola può anch'essere importuna: *spirito*, in questo senso vale il brio e la vivacità propria di questo; l'approposito: con qualche grano di questo spirito si soperchia

sovente in società l'uomo di un merito vero e reale a cui manchi prontezza, pratica, baldanza: ma ogni cosa deve far figura a suo luogo; ora, perchè questi va a ingolfarsi in un mondo che non è fatto per lui?

BRIVIDO, Rabbrivido, Brividìo. — Il *brivido* è quel tremito che vien cagionato in noi o dal freddo, o dalla febbre, o dal timore. Il *rabbrivido* è effetto di causa tutta morale, e quella specie di raccapriccio misto a una leggera sensazione di freddo che si risente al vedere qualche spettacolo doloroso, o al sentire a raccontare qualche azione atroce; forse è prodotto da un momentaneo raggruppamento del sangue attorno al cuore. *Brividìo* è brivido più continuato e ripetuto a brevi intervalli. 433

BRODO, Broda. — *Brodo* è l'acqua in cui fu fatta bollire carne o polli, e simili: *broda* è quell'acqua in cui siasi fatta bollire qualche cosa di comestibile: un brodo cattivo o poco sostanzioso dicesi broda: broda chiamasi per ischerzo l'acqua insudiciata: broda è pure il discorso o lo scritto dilavato e senza sugo di sorta. 434

BRONCO, Sterpo. 435

« *Bronco*, *sterpo* grosso. Sterpo, rimessiticcio stentato che sorge da ceppaia d'albero secco e vecchio, o dal tronco d'albero già tagliato ». Gatti.

BRONTOLARE, Borbottare. — *Brontola* chi va dicendo molte parole di cruccio o di rimprovero: brontolone si dice a chi di nulla si mostra contento mai, e ad ogni minimo che trova a ridire; onde, brontolare indica tanto l'abitudine presa quanto l'azione stessa. *Borbotta* chi, impazientito o in collera, parla tra sè, esprimendo voci interrotte e suoni confusi: da ciò forse ne venne che *barbotto*, in qualche dialetto italiano, significa colui che ha difficoltà fisica a pronunziar chiare le parole. Borbottare è un brontolare dimesso e tra sè. 436

BRULICARE, Bulicare. — *Brulicare* si vede e si ode, prestando grandissima attenzione, perchè il brulicare è un muoversi adagio, e perciò necessariamente poco romoroso. *Bulicare* si vede e si sente; cioè si sente sulla pelle quando vi passeggi qualche piccolo insetto, producendovi un lieve solletico (detto appunto in genovese *bulitigo*). Brulica una moltitudine impaziente che debba aspettare in silenzio qualche spettacolo, come in una platea di teatro: bulica un ammasso di vermi muoventisi, cercando di svincolarsi gli uni dagli altri. 437

BRUNETTO, Brunotto, Bronzino. — *Brunetto* indica una leggerissima tinta di bruno che non manca di piacere; *brunotto* dice già colore più carico, e perciò meno gentile; in- 438

dica perciò più forza: questi due aggettivi si usano anche sostantivamente per indicare uomo o donna giovane di questa tinta. Il *bronzino* dà più nel rosso, come di chi è fortemente abbronzato dal sole, e sia già di temperamento sanguigno, e perciò già rosso di faccia.

439 BRUNO, Nero, Atro, Oscuro.

« *Nero* è più di *bruno*: *atro* è poetico, ma più di nero, è nero tristo ». A.

Atro è più di nero, moralmente parlando, poichè l'umor nero può essere cagionato dalla sola malinconia; nell'atro umore, avvi ira concentrata, bile, invidia. *Oscuro* dicesi di qualunque tinta in cui il nero domini abbenchè accompagnato dal verde, dal rosso, dal turchino ecc.

440 BRUTTO, Deforme, Laido, Turpe, Contrafatto, Scontrafatto, Storpiato.— Il *brutto* non è bello: il *deforme* non ha forma regolare; ma l'ha in modo da offendere quel senso euritmico che ognuno che non sia depravato nel gusto porta in sè. *Turpe*, per indicare bruttezza corporea, è poco usato; io nol vidi mai: potrebbe forse significar bene quella bruttezza che dall'animo corrotto all'ultimo grado traspare finalmente sul volto, o che sconcia la persona. Turpe dicesi di bruttura morale, vergognosa: di vizii turpi ci son tanti, che troppo lungo ne sarebbe il catalogo. *Contrafatto* indica o alterazione essenziale delle forme primitive, o sviamento straordinario dalle forme naturali regolari: uomo contrafatto può esserlo per nascita o per accidente che lo abbia sformato; il viso può essere contrafatto da malattia, dal vaiuolo, e anche da violenta passione; quest'ultimo è fenomeno passaggero.

« *Scontrafatto* (che dice un po' più di contrafatto, ha senso sempre di bruttezza avvenuta nel corpo in modo più o meno violento; laddove contrafatto può averne altri ancora), riguarda le fattezze deformi delle parti principali del corpo; *storpiato* riguarda la contorsione, mutilazione, alterazione grave delle membra più abili al moto ». Tommaseo.

« *Laido*, sozzamente brutto, ha ora senso traslato di bruttezza morale ». Gatti.

441 BRUTTURA, Bruttezza.

« *Bruttura*, affine a sozzura (fisica o morale); *bruttezza* vale sproporzione di parti. Può la bruttezza del corpo essere monda da bruttura; e bruttura può essere in un corpo bello ». A.

442 BUCA, Buco. — La *buca* è incavata nel solido, e perciò consta del vano insieme e delle pareti che lo racchiudono; è grande, di forma irregolare, e può ricevere tanta luce da non nascondere colla sua oscurità: il *buco* invece è più propria-

mente il vano; è più stretto, perciò oscuro; da qui le espressioni: nascondersi in un buco, ricercar ogni buco.

BUCCIA, Guscio, Baccello, Corteccia, Scorza, Mallo. 443
— *Buccia* è quella pellicola che ricuopre le frutta, come le poma, le pera; quella dell'uva: buccia è pure quella sottile pellicina che riveste il pieno della noce, mandorla e simili, quando se ne è rotto e messo via il guscio. *Guscio* è quello delle noci, nociuole, pinocchi, pistacchi ecc.; dicesi anche di quello delle uova, delle testuggini e delle lumache: guscio per traslato dicesi del corpo delle navi spoglie d'alberi e di ogni altro attrezzo: il nocciolo delle pesche, albicocche ecc., rotto che sia, chiamasi guscio. *Mallo* è quell'involucro verde che ricopre il guscio delle noci, mandorle e simili. *Corteccia* e *scorza* diconsi di quella degli alberi; la prima è sottile come quella de' ciliegi ecc.; la seconda è più grossa, e scabra come quella delle quercie ecc. *Baccello* è il guscio delle civaie, come fave, fagiuoli e piselli: detto assolutamente, intendesi quello delle fave.

BUCO, Foro, Forame, Apertura. 444
« Il *buco* non è grande per lo più, e apre da un lato: se passa da banda a banda gli è *foro*: se fatto con l'arte, *forame* (quello dell'ago). *Apertura* è generico ». Gatti.

BUE, Bove, Manzo.
« Si portano i *bovi* al mercato, si menano i *buoi* al carro. 445
Il *manzo* è propriamente il bue destinato al macello, o macellato per uso di cibo. Carne di manzo diciamo, e non di bove o bue. I macellati diconsi più comunemente bovi che buoi. Nelle campagne diconsi manzi i buoi da lavoro quando sono giovani ». Tommaseo.

BUE, Bufalo. — Termini che si appiccicano per ispregio; 446
il primo a chi è tardo di mente o d'intelligenza, il secondo a chi ha modi ed atti villani, un gesticolare, un andare, un muoversi non regolato dalle convenienze sociali.

BUIO, Oscuro. — *Buio* è oscurità perfetta. *Oscuro* è rela- 447
tivo al grado di luce di cui s'abbisogna: sul far della sera è oscuro tanto da non poter più leggere o lavorare, ma non tanto da dover accendere il lume.
« Nel traslato, oscuro vale non nobile, non noto, non chiaro ad intendersi: buio ha solo quest'ultimo senso ». Gatti.

BUON TERMINE, Buon fine. — Una cosa è portata a 448
buon termine quando si sono superate le difficoltà maggiori, e ch'è presso ad esser finita; è portata a *buon fine*, quando venne finita o pacificamente, e direi naturalmente, senza intoppi o traversie nel suo corso; oppure, che gloriosamente, vittoriosamente si superarono, e riuscì al suo buon fine malgrado ogni ostacolo.

449 BUONA SERA, Buona notte. — La prima di queste formole di saluto si porge sul principio della sera e nell'entrare in casa, o per istarvi, se è la propria, o per passarvi appunto la sera a brigata, se è casa d'altri; il secondo, nell'uscirne e accommiatandosi per andare a riposo.

450 BUONE AZIONI, Bella azione, Buone opere, Opere virtuose.—Per fare una *buona azione* pare si richiegga in chi la fa, dalla fredda e positiva generazione d'oggidì, un grado di virtù non comune, un'abnegazione del proprio interesse o del proprio comodo, che pare non si sia certi di trovare in ogni uomo: il perdonare ad un nemico cui impunemente potrebbesi rovinare, l'aiutare una famiglia caduta in miseria, soccorrendola largamente, e riavviarla nella primiera condizione, e cose simili, son dette meritamente dal mondo buone azioni; perchè l'azione morale e civile, di cui constano, è grande, e grandemente meritoria. La *buona opera* è cosa più minuta; un buon consiglio, una leggera limosina, e altre cose di simil fatta sono buone opere; e diconsi d'ordinario in plurale, perchè il loro numero è quello che ne forma il valore; le buone azioni invece si contano, perchè più rare. Le *opere virtuose* hanno in genere un carattere più particolarmente morale o anche religioso; ogni buon'opera però, ed ogni buon'azione è un'opera virtuosa se è fatta a fin di bene, e non per ipocrisia o vanagloria, ma animata da quello spirito di vera carità che santifica ogni cosa. La buona azione può essere d'una certa specie o carattere da potersi tener celata, e ciò tanto più è commendevole se per modestia vera, o per non far arrossire chi ne è l'oggetto: la *bella azione* è così tosto proclamata, poichè oltre l'esser buona, dovette esser fatta in pubblico o davanti a sufficiente numero di testimonii, e così divulgata da essi; nella buona azione può aver luogo una sana prudenza, un sano calcolo; nella bella azione il moto è più istantaneo, e parte come un lampo dal cuore.

451 BUON ESSERE, Ben essere. — Chi è in *buon essere* è discretamente bene, è più bene che male, o almeno male non ha: dicendosi di cosa, vale che è presso a poco in buono stato, e che può acconciamente servire all'uso a cui è destinata. Il *ben essere* poi è uno stato buono non solo dal lato civile o fisico, ma deve includere anche una vera soddisfazione morale, ed una cognizione di questo bene; perchè, chi non conosce il proprio ben essere e non l'apprezza, ha sempre una spina al cuore che gli amareggia la vita.

452 BUON UOMO, Uomo buono.—Il primo modo è ironico, dispregiativo; e detto in certo tuono, anche insultante: detto

però in certo altro è correttivo: si dice per es. di un tale: è irritabile, è caparbio, è insofferente, ma in fondo è poi un *buon uomo*. Il secondo modo è una pura lode, non enfatica, ma pacata e sincera: *uomo buono*, vale proprio di carattere dolce, di buon cuore e incapace di far male a chicchessia.

BUON VENTO, Vento favorevole. — *Buon vento*, non solo ogni vento che sia *favorevole*, ma quello che ha eziandio una certa discreta forza da spingere avanti la nave: un lieve zeffiretto spirante anco da poppa è men buono che uno un po' più gagliardo a mezza nave. 453

BURLARE, Scherzare, Ingannare. 454

« Lo *scherzo* è più innocente talvolta, e più amichevole. Si fa una *burla* anco a gente non nota od estrania, per trastullare sè e la brigata ». A.

Burlare vale prendersi spasso d'un tale e de' fatti suoi, contraffacendone i modi onde altri con noi ne rida: burlare e così scherzare valgono anche far da burla e non da senno, cioè far un tratto, una cosa per vedere se altri se n'offende, e ciò succedendo gli si dice tosto: « ve' che io burlava, o scherzava ». Scherzare, è anche quel romoroso giocare e divertirsi, saltando e schiamazzando che è proprio de' ragazzi e de' giovani cagnolini o gattini che così curiosamente scherzano e ruzzolano: in questi moti è la vivacità della natura che si sfoga; perciò forse anche di cosa strana diciamo è uno scherzo di natura. Nella burla, nello scherzo, può talora celarsi l'*inganno*; ma allora è burla e scherzo traditore, ed è tratto da briccone. Nella burla, nello scherzo può esser danno, ma casuale, non voluto da chi li fa; nell'inganno il danno è certo, sempre almeno nell'intenzione di chi lo tesse.

BURLESCO, Bernesco, Faceto, Giocoso, Piacevole, Buffonesco. — *Bernesche* diconsi le poesie sul fare di quelle del Berni che a un tal genere lasciò il proprio nome; *burlesco* è quello scritto che non pare dettato da senno, ma che dalla fantasia è tratto qua e colà a cavar motivo di riso da qualunque oggetto gli si appresenti nel suo corso; e bello e brutto va quasi apposta, a cagione di scherzo, accozzando. Il *giocoso* ha un po' del burlesco, ma è più temperato e giudicioso nel scegliere i sali onde condisce i detti e le cose. Il *piacevole* è il vero fiore di questi, e sa restringersi soltanto in ciò che per la finezza del sale, per l'arguzia fina e l'ironia ben adombrata, può recar diletto e piacere come il nome suo medesimo suona. Ognuno di questi scritti o foggie di stile può essere faceto, cioè racchiudere le facezie proprie del genere, e così 455

destare una certa ilarità. *Buffonesco* è più goffo e sguaiato del burlesco: può gradire un momento, ma non regge alla critica, nè al buon senso comune, e talvolta offende l'intimo senso di chi ha anima nobile e delicata.

456 BURLESCO, Burlevole, Burlone, Buffone, Giullare. — Il primo dicesi di cosa; scherzo burlesco, motto, detto burlesco, che è detto e fatto a cagione di risa e di burla. *Burlevole*, e di cosa e di persona; parlando di cosa, burlevole è meno di burlesco, è il principio della burla, dello scherzo, è burla appena accennata; burlesco indica persistenza e continuazione in essa. Parlando di persona, burlevole vale ad indicare chi è inclinato alla burla, e la fa, e, purchè moderata, la sopporta volontieri. Il *burlone* invece ama spacciarsi per tale, e sempre ne dice o ne fa qualcheduna e talora a sproposito; ma è un burlone, e per amore o per convenienza è d'uopo perdonargliela e non parere. Il *buffone* è poi l'eccesso del genere; ei ne fa mestiere; purchè faccia ridere non bada a chi l'accocca, e se a nessuno gli riesce la fa a se stesso; fa smorfie, contorcimenti, boccaccie; imita le voci degli animali, le umane infermità e difetti: ogni cosa gli è buona purchè produca l'effetto bramato. Il buffone è sovente parassito, e vive a spalle de' gonzi che abbadano alle sue scempiaggini.

« *Giullare*, giocolare, giocoliere, chi intertiene le brigate con giochi di mano e canti e suoni: buffone chi con facezie e atti ignobili. Dapprima il giullare era più rispettato, poi si fece sinonimo di buffone ». Campi.

457 BURRASCA, Fortuna, Tempesta, Temporale, Procella, Turbine, Tifone o Tromba, Uragano.

« *Burrasca* soffio tempestoso di vento (forse da *borra borea*, Tommaseo), è men di *tempesta*. Nel traslato, diciamo di malattia alquanto grave o di pericolo qualsiasi: aver passata, passare una bella, una grande burrasca. E diciamo: tempeste d'affetti, di passioni; tempeste civili. *Procella* è più eletto di burrasca, e ha senso un po' più forte. *Fortuna* è tempesta di mare: tempesta ha poi senso di grandine. *Temporale*, è tempesta improvvisa, o brutto tempo in generale, anco senza procella: minaccia di tempesta non sempre avverata. *Turbine*, vento impetuoso, vorticoso che presto si placa *Tifone* a' latini era il vortice scoppiante da nube abbassata; quello che noi diciam *tromba*. *Uragano* è più di tromba; conflitto di venti, turbine che spazza, spezza e porta via ». Gatti.

La tempesta è proprio quella di mare, in cui e vento e onde irate minacciano di naufragio i naviganti, può durare due, tre e più giorni: fortuna vale presso o poco lo stesso; è parola più romanzesca: l'uragano è violentissima tempesta, e tale che

da noi non se ne ha esempio; quelli del mare delle Antille sono veri sconquassi della natura; essi non durano per buona ventura che circa un giorno.

BUSSOLA, Portiera, Usciale, Uscio, Paravento, Porta, Portone, Pusterla. — *Portiera*, è quella tenda che si appende alle porte e agli usci, talora ad ornamento, e talora a difesa dell'aria. *Usciale* è una specie d'uscio, sottile e talora con vetri che è dentro o fuori in sull'entrata dell'appartamento. *Paravento* è una sorta d'usciale, ma è messo d'ordinario agli usci delle stanze; ha vetri per lo più anche egli. La *bussola* è un paravento, ma senza vetri. *Uscio* più specialmente dicesi quello che dà adito all'appartamento; quando non sia molto grande dicesi anche quello che mette sulla strada; ha una o due imposte. La *porta* è più grande, è l'esterna, e ha due imposte: quando sia più grande ancora, e più se arcuata, è *portone*. *Pusterla*, *posterla* e *postierla* è piccola porta di città o di fortezza. 458

BUZZO, Ventre, Pancia, Addome, Ventresca, Ventraia, Alvo. 459

« *Buzzo* è il *ventre*, ma nel linguaggio famigliare e burlesco. Propriamente è la parte del ventre che contiene i cibi digeriti. Il ventre comprende tutti i visceri della parte inferiore del corpo. Il basso ventre è dagli anatomici detto *addome*. *Pancia* la parte esterna che dalla bocca dello stomaco va fino al pettignone. *Ventresca*, il ventre di certi animali, cotto e mangiabile. *Ventraia* dispregiativo di ventre oggidì. *Alvo* è poetico ». A.

C

CACCIA, Cacciagione. — *Caccia* è l'atto del cacciare, il luogo della caccia, e l'insieme de' cacciatori e de' cani riuniti a questo fine. *Cacciagione* il prodotto della caccia. 460

CACCIATA, Scacciamento, Espulsione. 461

« *Cacciata* ha d'ordinario senso politico, e vale quello *scacciamento* che una città o fazione di cittadini faceva di tiranno o d'altra fazione men forte ». Tommaseo.

Scacciamento è l'atto dello scacciare, del cacciar fuori. *Espulsione* è cacciare taluno lungi da sè, e tenernelo lontano, dicendone anche i motivi.

CADENTE, Decrepito, Vecchio, Barbogio, Squarquoio, Cascante, Caduco. — *Vecchio* è il contrario di giovine; vi son de' vecchi più freschi e gagliardi di certi giovani pre- 462

cocemente decrepiti; ciò vaglia e pel fisico e pel morale. Un uomo può essere *cadente* non tanto per la troppa avanzata età, quanto per la debolezza delle gambe e l'atonia generale delle membra per causa di malattia, di strapazzi e di anticipata vecchiaia. *Decrepito* vale vecchio a più non posso, presso a spegnersi per l'età e i malanni. *Cascante* di vezzi, di leziosaggini; da ciò venne *cascamorto* che vale amante stupido e quasi direi imbecille. *Caduco*, che può e che dee cadere e perire; che ha in sè il germe del deperimento: a questo patto tutte le cose del mondo sono caduche: mal caduco dicesi l'epilessia.

« *Barbogio* il vecchio immelensito. *Squarquoio* in Toscana è voce triviale per indicare un decrepito cadente: ha senso d'ingiuria biasimevole: come s'intendesse d'una bestia solamente buona da vendere per il cuoio ». Capponi.

463 CADERE, Cascare, Capitombolare, Tombolare, Precipitare, Rovinare, Traboccare, Tracollare, Piombare, Stramazzare.

« *Cadere* è generico: indica semplicemente la scesa del mobile dall'alto al basso. *Cascare* accenna più direttamente al luogo dal quale il mobile scende o sul quale scende. *Tombolare*, diciamo attivamente, una scala. *Capitombolare* è cadere col capo all'ingiù. *Precipitare* è propriamente o cadere in un precipizio o cadere in maniera precipitosa. *Rovinare*, cadere con rovina, con fracasso o con danno dei corpi circostanti. *Traboccare*, cader fuori dalla bocca, dicesi di liquidi che si versano superando l'orlo o la bocca d'un vaso. Traboccare dicesi pure della bilancia. *Tracollare* è propriamente cader fuori di equilibrio. *Piombare* cader a piombo, cioè di forza e con suono: ed è quasi opposto a *strapiombare* che è cadere per essere uscito fuori del proprio centro di gravità. *Stramazzare* cader goffamente senza potersi riparare e non dicesi che di persona ». Tommaseo.

Alcuni di questi verbi hanno anche senso traslato. Cascare è più che cadere; si cade in errore e si casca in qualche grave fallo: infatti materialmente parlando anche una piuma cade, un corpo pesante casca. Capitombola, fa capitomboli chi va colla testa nel sacco, chi non osserva, non riflette: precipita chi d'una primiera caduta non si rialza, è l'*abyssus abyssum invocat* delle Scritture; allora è rovinato affatto e piomba nella più profonda miseria.

464 CADUTA, Cadenza. — *Caduta* grave o leggera è lo stramazzare, il cadere da maggiore o minore altezza, con maggiore o minor impeto per terra. *Cadenza* è la finale d'un

tuono, d'un'aria; è il suono di voce con cui si finisce una frase, un discorso. Nell' odierno linguaggio della critica letteraria e teatrale, caduta vale la non riuscita d'un'opera, d'un dramma, tragedia o altro.

CAGIONE, Causa, Ragione, Motivo, Impulso, Spinta.— 465
Cagione è la ragione causale, efficiente e qualche volta sufficiente, che ci determina a fare o non fare la tal cosa; fare a cagione vale non per assoluta necessità, ma perchè le premesse, le circostanze lo vogliono: la cagione è dunque come chi dicesse una *causa* laterale. La causa invece produce l'effetto direttamente per figliazione necessaria. La *ragione* è, o dovrebbe essere il motivo ragionevole dell'operato, o dell'operando: il *motivo* invece può essere o non ragionevole, o non giusto; è ciò che ci muove; l'ira ci muove a gridare, a imprecare; l'avarizia, a malignare, a tribolare noi e gli altri; questi motivi sono tutt'altro che buone ragioni. *Impulso* e *spinta* hanno veramente senso più materiale, o per meglio dire, che su'corpi agiscono; ma hanno eziandio senso traslato: nel primo caso la spinta pare più violenta e repentina, l'impulso più ragionato, ben diretto e proporzionato al moto e alla direzione voluti. Nel traslato, la spinta pare meno ragionata, l'impulso più; quella può venir dalle passioni, questo dalla riflessione o dal cuore: molte volte però, quella spinta che ci toglie da pericolosa incertezza, si è veduta riuscire in bene.

CALARE, Scemare, Diminuire, Calante, Scemo. 466
« *Scemare*, mancare in parte dalla pienezza o grandezza di prima. *Calare* di misura o di forza ». Romani.

« *Calante* è difetto di quantità, riguardo al peso; *scemo*, riguardo allo spazio da quella occupato. Moneta calante; bottiglia scema ». A.

Quando si dice: « questa cosa scema », pare vogliasi indicare una mancanza che succeda tuttora, e qualche volta a vista d'occhio; dicendosi invece: « questa cosa cala », oltre a questo senso attuale, pare voglia intendersi eziandio che la mancanza è già sopravvenuta, che la cosa non si conservò nello stato primitivo, che la cosa non è più come era; il primo modo indica azione attuale, il secondo, anco azione o effetto già consumato. *Diminuire* dicesi più specialmente del numero, e allora è attivo; se della forza e potenza d'una cosa, allora è neutro. I governi, in tempo di pace dovrebbero diminuire il numero delle milizie, o altrimenti, impiegarle in cose utili: il caldo, il freddo, la febbre diminuì. Scemo, vale anche sciocco, di poco senno. Calante ha per contrapposto crescente, e dicesi anche della voce, del tuono, della nota.

467 CALCA, Turba, Folla, Pressa, Concorso, Serra, Frotta. — *Turba* è moltitudine confusa. *Calca*, moltitudine ristretta. *Pressa*, pure moltitudine ristretta o affrettata; ha questi due sensi. *Folla*, moltitudine affollata per concorso ad un luogo, o per sortire da quello: alla porta de' teatri e delle chiese v'è folla: ha un poco del senso del *fouler* de' Francesi, pestare e calcare. Il *concorso* produce la pressa, la calca, la folla.

« La *serra* è calca che impedisce di uscire, che serra il passo; onde la frase toscana: rimaner nella serra ». Romani.

« La *frotta* va, e sta per andare ». Gatti.

468 CALCARE, Calzare. — Si *calca* onde il corpo si restringa e tenga minor luogo: si *calza* onde il recipiente si dilati o si aggiusti ben bene al corpo che deve ricevere.

469 CALCE, Calcina, Calcinaccio, Calcestruzzo. — *Calce* e *calcina* s'adoperano promiscuamente; il secondo però è più comune, dice il Tommaseo: la calce viva però dovrebbe dirsi calce, e quella mescolata con acqua e rena calcina; tanto più che questo pare un diminutivo, ed è, se si considera che così mescolata diminuisce di valore e di forza. *Calcinaccio*, pezzo, o pezzi di calcina secca provenienti da rottami di muraglia. *Calcestruzzo*, mescolanza di calce e di pietruzze.

470 CALCOLARE, Contare, Numerare, Computare, Annoverare. — *Numerare* è il più semplice e facile; gli è contare gli oggetti uno a uno, due a due o simili fino a che ce ne sono: *contare* è mettere anche assieme numeri di diverso valore, come dicendo, per es., tredici e quindici fan ventotto, e diecinove son quarantasette, e poi anche sottrarre dal totale un qualche numero, per vedere se fa il conto ricercato. *Calcolare* è poi far le operazioni superiori dell'aritmetica, e così dell' algebra ecc. *Annoverare* è mettere nel numero, e trovare nel numero. Quanti veri seguaci annovera la Chiesa in questi tempi d'indifferentismo religioso? *Computare* è fare un conto dato; se per es., tante libbre di caffè a tanto la libbra facciano tanto: ma il *puto* che racchiude il vocabolo, lo fa significare, a senso mio, un contare a testa, per approssimazione, un calcolo non esatto, ma probabile e presso a poco.

471 CALDAIA, Paiuolo, Calderotto, Calderone, Vagello, Vagellino. — Il *paiuolo* è più piccolo della *caldaia*; ma hanno tutti e due la medesima forma, cioè larga e bassa: il *calderotto* è più piccolo ancora del paiuolo; ha piuttosto la forma d'una pentola, e un coperchio che chiude esattamente come coperchio di scatola. *Calderone*, grande caldaia.

« *Vagello* è caldaia ad uso de' tintori, la metà disotto è di

rame, l'altra disopra, di legno: vi sono anche vagelli interamente di legno, ma poco usati. Il *vagellino* è ovale, molto più piccolo e tutto di rame. Vagello dicesi pure una tinta, è un composto d'indaco e di guado (in francese *pastel*), che per mezzo dell'alcali, oppure della calce, si mette in fermentazione: e dopo ciò l'indaco passa allo stato di perfetta soluzione, ed è in grado di tingere: da questo, colle opportune combinazioni, si hanno tinte e colori in gran numero. Il vagellino è composto d'alcali, crusca e indaco». *Compendio di una citazione del* Tommaseo.

CALDANA, CALDO, CALDURA, CALDEZZA.—*Caldana* è quel 472
calor subitaneo che viene alla testa, quella vampa che, o è prodotta dal caldo eccessivo della stagione, o da qualche moto violento, fisico o morale: nel senso traslato dicesi meglio *caldo*; costà fa caldo; vuol significare esservi più che un parapiglia, una mischia seria e zuffa. *Caldura* è il gran caldo dell'estate. *Caldezza* ha piuttosto senso figurato che proprio: nella caldezza del dire, caldezza delle passioni ecc.

« Caldana dicesi in Firenze una stanza che sia posta sopra al forno ove cuocesi il pane». CIONI.

In altri luoghi è detta stufa.

CALDANO, BRACIERE, CALDANINO, SCALDINO, VEGGIO, 473
CIECIA, SCALDALETTO, TRABICCOLO, CASSETTA.

« *Caldano*, vaso di metallo, di terra o di pietra, ove si accende brace per scaldarsi, tondo o d'un quadro bislungo. Il *braciere* può servire a scaldarsi e a scaldare; è più grande del caldano; nè questo nè quello si possono tenere in mano. *Caldanino*, vaso o di rame o d'ottone, di forme diverse, portatile, e da tenersi fra le mani e fra le gambe: dicesi anche *veggio*; e *ciecia*, quando è di terra. Serve anco per scaldare i letti, appeso ad un ordigno per lo più mezzo sferico, formato di stecche di legname, detto comunemente *scaldaletto* o *trabiccolo*. Ma trabiccolo è l'ordigno così detto, e scaldaletto può essere un caldanino tondo e piatto con manico lungo (e coperchio), col quale si scalda il letto facendolo scorrere adagio fra le lenzuola. *Scaldino* è voce generica; ma d'ordinario gli è men grande del veggio. Lo scaldino delle signore, che è di metallo con coperchio traforato e due pezzi di legno per posarvi i piedi, si chiama *cassetta* ». MEINI.

CALDETTO, CALDUCCIO, CALDUCCINO.—*Caldetto*, alquanto 474
caldo; *calduccio*, discretamente caldo; *calduccino*, piacevolmente caldo; quel grado di caldo che conforta. Calduccio e calduccino sono anche sostantivi, ed hanno la stessa significazione. Parlando di temperamento, calduccio e caldetto varian significato; calduccio è meno, e vale che inclina a

scaldarsi; caldetto è più, e vale che prende fuoco facilmente.

475 CALDO, Calore, Calorico, Calura.—Il *calorico* è latente in tutti i corpi, anche i meno apparentemente caldi: sotto la pressione, lo strofinamento o altre circostanze, il calorico divien sensibile e patente, e produce un più o men forte grado di *calore*, che quando è sufficientemente sensibile, o che non puossi quasi più tollerare, dicesi *caldo*. Un corpo non ci pare caldo se la sua temperatura non è maggiore del nostro calor naturale.

« Dar *calura* dicesi del concimare il terreno spossato, quasi indicando la caldezza ch'esso riceve dal concime ». Cioni.

476 CALIDO, Caldo, Caloroso.—*Caldo* è generico: cuor caldo, testa calda, sangue caldo: chi è piuttosto caldo fa le cose presto, con voglia e intenzione che riescano a bene. *Calido* indica chi ha un qualche calore fisico che lo eccita, lo agita, lo consuma. *Caloroso* esprime più calore, energia morale: preci, discorsi, sensi calorosi.

477 CALLARE, Callaia.

« *Callare* dicesi in alcune parti della Toscana quel sentiero che dalla via conduce alla casa del contadino o all'aia, o al podere ». Tommaseo.

Callà, cioè callare, dicesi in lombardo e in piemontese quel sentieruolo che i primi che vi passano tracciano sulla neve di fresco caduta, e che tutti poi seguono; onde italianamente si potrebbe dire callare anche questa traccia fatta sulla neve. *Callaia* è piccola apertura o passo che si fa nelle siepi onde entrare ne' campi: queste voci sono strette parenti e vengono da calle, poetico, per via.

478 CALLO, Callosità.—*Callo*, durezza assai dolorosa che si forma sulle dita de' piedi, occasionata il più delle volte dalla strettezza delle scarpe: questa pelle così indurita si fa di una consistenza quasi cornea. Le *callosità* si formano alle mani, sotto la pianta de' piedi, sulle spalle talvolta, e sulle ginocchia; non sono punto dolorose, che anzi ammortiscono l'effetto della pressione de' corpi duri, e preservano dall'urto loro doloroso. A questo modo, l'adagio « fare il callo » è improprio, quantunque usato, perchè volendo significare insensibilità relativa, dovrebbe piuttosto dirsi « fare la, o una callosità »: ciò non dico per pretesa d'innovare, ma soltanto per accertare me stesso, e altri se l'intende come l'intendo io, che l'istinto, il senso di quell'ente complesso che chiamasi popolo, non è sempre infallibile; o pure a conferma del detto che: *non omnium quæ a majoribus nostris constituta sunt ratio reddi potest.*

CALZERONE, Calzerotto. — *Calzerone*, accrescitivo di calza; calza grande, comoda, molto elastica. *Calzerotto*, calza di lana grossa e ordinaria, talvolta senza piede, e che finisce all'imboccatura della scarpa come una uosa. I vecchi paesani che portano ancora i calzoni corti, per ripararsi le gambe dal freddo mettono i calzerotti. 479

CALZETTA, Calza, Calzino. — La *calza* è di refe grosso, di filosella, di lana piuttosto consistente: *calzetta* di cotone fino, di seta ecc.; *calzino*, calza piccola, o la mezza calza. 480

CAMERA, Stanza, Gabinetto, Cameretta, Camerino, Camerella, Cella. 481

« La *camera* è propriamente la *stanza* da letto ». Tommaseo.

La parola stanza, per significare quella ove si dorme, cioè la camera, ha bisogno del complemento *da letto*. Quelle dei bastimenti sono camere, camerette e anche camerini: anche quella grande del capitano, o di convegno de' passeggieri, è detta camera. *Gabinetto* è piccola stanzuccia appartata e adattata a studio. I gabinetti di fisica, letterarii ecc. possono constare di una o più stanze anche grandissime. *Cameretta* è diminutivo di camera. *Camerino* è pure diminutivo, ma ha significati proprii: così dicesi il luogo ov'è il cesso: camerino è pure detta quella stanzuccia ove ne' teatri gli attori si vestono e svestono. *Cella* è la cameruccia povera d'arredi del romito, del religioso.

« *Camerella* è, nella lingua viva, quel chiuso di drappi o simili robe che si fa intorno al letto; che non è però da confondere con lo zanzariere, nè col letto parato ». Tommaseo.

CAMERATA, Compagno, Compagnone, Compare, Collega, Confratello, Sodale. — *Compagno* è la voce generica: chi sta, vive e trovasi abitualmente insieme: chi vi si trova anche a caso, come il compagno di viaggio. *Camerata*, dice Tommaseo, è il compagno militare: nell'uso però vale compagno più intrinseco, più omogeneo per parità di sentimenti, di gusti, d'età: non si hanno camerata, in questo senso, fuori che nella puerizia, nell'adolescenza e nella primissima gioventù: più tardi i diversi interessi spezzano o modificano questi stretti legami: la parola camerata ha un certo senso di scapato che si addice a quell'età. *Compagnone* vale uomo allegro, gioviale, che sta bene in società, che fa ridere la brigata: dicesi buon compagnone, allegro compagnone e simili. *Compare* è voce del popolo, per significare buon uomo, buon amico, uomo alla buona. *Confratello* dicesi di chi fa parte di qualche corporazione religiosa: *collega*, di chi corre la stessa via negl' impieghi, o la stessa sorte in qualche in- 482

trapresa. Il collega è, nell'età matura, colle debite proporzioni, ciò che il camerata nella giovanile.

« *Sodali* sono i compagni di mensa ». *Ottimo comm. di* Dante.

Sodale lo reputo latinismo da usarsi poco poco, o in quello stile burlesco soltanto, prosa o verso, che per apposita esagerazione va in cerca di pedanterie.

483 CAMERIERE, Servitore, Servente, Servo, Servigiale, Domestico, Uomo, Famiglio, Mancipio. — Il *cameriere* serve immediatamente alla persona del padrone. Il *servitore* fa gli altri servigi della casa. La parola *servo* è più ignobile di quella di servitore; è la prima trasformazione della parola schiavo in altra un po' meno disumana; in Russia, servo, vale tuttora ciò che suona e che è; poco meno che schiavo. Il francesismo *domestico*, che associa quasi il servitore alla famiglia, dicendolo cosa della casa, fa vedere che in quella generosa nazione ove le nobili idee non meno che in altra germogliano, son presto seguite dalla parola che le rappresenta e le determina, in ciò come in altro meno impastoiati o timidi di noi: la voce nostrale *famiglio* era della stessa lega, e valeva servitore già vecchio di casa, quasi parte della famiglia: ora vale sbirro, che è servo o famigliare della polizia; come se vi fosse carestia di nomi adattati per indicare la cosa; o come se un onesto vocabolo bastasse ad onestarla: voce però che meriterebbe d'essere rigenerata e riassunta a significare ciò che veramente dice.

« Dove si tratti di servizio ristretto a certi uffizii, si potrà meglio usare la voce *servente*, che con la sua desinenza di participio spiega meglio la cosa. Così diremo: un servente di spedale, di laboratorio, di sagrestia. *Servigiale* è voce del trecento, rimasta per indicare la servente delle monache. La servente è quella che serve loro per le faccende di fuori; la servigiale è la conversa del chiostro. Chi non ha che un domestico solo, suol anche chiamarlo il *mio uomo* ». Tommaseo.

« *Mancipio*, alla lettera, i servi presi con la mano, cioè di viva forza in guerra ». A.

484 CAMICIONE, Camiciotto. — Il primo è aumentativo peggiorativo; vale grande camicia e di tela grossolana. Il *camiciotto* è la *blouse* de' Francesi; è una larga camicia di tela di colore che si porta sugli altri abiti onde difenderli dal sudiciume. I vetturali, gli stalloni e altra consimil gente soglion rivestirsene.

485 CAMMINARE, Incamminarsi. — Dopo essersi *incamminato*, il che talvolta è il più difficile dell'impresa, l'uomo va, *cammina*, ristà, o dà addietro.

CAMPAGNUOLO, Campestre, Agreste, Agrario.—*Campagnuolo* è chi vive in campagna, e chi la coltiva; così, campagnuoli diconsi gli usi, i modi, la vita sua. *Campestre* è qualificativo proprio di luoghi, di lavori, di usi. *Agrario* è qualificativo adattato generalmente alle cose più rilevate dell'agricoltura; istromento, giornale, scienza, arte, legge agraria. I serii studii agrarii che colla scorta della scienza si fanno a' dì nostri, son certo chiamati a portare riforme salutari in molti mal intesi lavori campestri radicati dalla tradizione e dalla consuetudine. *Agreste* dice una certa fierezza e rozzezza d'anima nuova, non conoscente, e perciò nè agente nè paziente delle blandizie cittadine. Agreste è come selvatico, campestre è come ameno, colto, ridente. 486

CAMPANELLA, Campanello, Campanetta, Campanellino, Campanuccia. 487

« *Campanella* ha vari sensi nell'uso vivente: I. Vale quel cerchio, per lo più di ferro, fatto a guisa d'anello, che s'appicca all'uscio per picchiare. II. Que' cerchietti che tengono per lo più le donne agli orecchi. III. Quel cerchietto di fil ferro attaccato alle portiere, alle tende e simili, per farle scorrere a fine di aprirle o serrarle ». Tommaseo.

Campanello e *campanellino* sono diminutivi di campana, se vuolsi, ma son tanto distanti nella grossezza, che campanello può quasi dirsi cosa di genere proprio; come il passero non è un diminutivo dell'aquila: campanellino allora sarebbe il diminutivo di campanello: nelle case e in chiesa, il loro uso è frequente e vario. *Campanetta* è piuttosto piccola campana di vetro. *Campanuccia* è diminutivo e dispregiativo; è piccola è meschina campana.

CAMPANONE, Campanaccio. 488

« Il primo è grossa campana in generale; il secondo è quel campanello più o men grosso che si mette al collo delle bestie nelle gregge e negli armenti. Nel traslato, un cicalone che mai non finisce di dire, si suole chiamar campanaccio ». Tommaseo.

CANAPA, Canapo e Canape. 489

« La *canapa* è l'erba e il tiglio che se ne trae; il *canapo* è la fune grossa fatta di canapa ». Tommaseo.

Canape è lo stesso che canapo; ha però qualche traslato, che questo non ha, e allora significa capestro, laccio, o altro vincolo e legame.

CANAVACCIO, Cencio, Ceneracciolo, Straccio.—*Canavaccio* è tela grossolana e ruvida fatta appunto di canapa: di essa si fanno d'ordinario sciugamani e grembiali per la cucina; i quali, vecchi e rammorbiditi dall'uso, servono a net- 490

tare i mobili dalla polvere, e allora tornano al nome di canavaccio. *Ceneracciolo* è quel panno su cui si versa la cenerata per fare il bucato. Il *cencio* è più consumato dello *straccio*; può essere però più pulito, e tale articolo di vestiario può esser diventato un cencio dopo il lungo uso, le molte lavature e rattoppature necessitate dall'uso stesso: il meschinello può essere ricoperto di cenci e non essere ributtante; l'ozioso, il vagabondo, il giuocatore, il vizioso insomma è coperto di stracci, cioè d'abiti rotti e sporchi dal mal uso più che dal lungo uso; poichè straccio indica e la rottura fatta nell'abito e il lembo di stoffa stracciata via.

491 CANCRENA, Canchero.—*Canchero* o *cancro*, tumore maligno che rode e degenera in ulcera; e poi l'ulcera stessa. *Cancrena* è primieramente la malattia del canchero, e poi il modo di essere della parte del corpo affetta dello stesso. Canchero, cancherino (così Tommaseo) uomo o donna piena di malanni. Canchero dicesi pure d'uomo estremamente avaro, e che lascerebbe morire il prossimo per un nonnulla. Cancro e cancrena hanno senso traslato; i vizii son la cancrena dell'anima; il pauperismo è uno de'cancri che rodono la società.

492 CANDELABRO, Candeliere. — *Candelabro* è gran *candeliere*, di forma grandiosa e ben adorno; talora a più viticchi: può essere di legno dorato o argentato; ma certo, che se di metallo, corrisponde maggiormente alla grandezza e ricchezza dell'idea. Il candeliere è d'uso famigliare, perciò piccolo e maneggevole: non esclude al certo gli ornati, e la ricchezza della materia: molti ne hanno di fino argento.

493 CANDELETTA, Cerino, Stoppino, Candelina, Moccolo. *Stoppino*, lucignolo di candela o di lampada; così chiamasi in Toscana anche il *cerino*, che cerino più che stoppino chiamasi quando è raggomitolato per lo più in quadro o in qualunque altra forma. Il *moccolo* è candela sottile ma dritta, o resto di candela anche grossetta. *Candeletta*, *candelina*, e anche *candelino* è una sottilissima candela lunga un po' più d'una spanna: in alcune parti d'Italia vi sono sulle porte delle chiese, ove siavi qualche funzione, o santo, o altare di gran concorso, delle povere donnicciuole, le quali invitano i fedeli a fare accendere per un soldo una di queste candelette davanti al santo o all'altare in discorso. Candelette diconsi pure quelle di cera, gomma elastica o altro, che servono a qualche operazione chirurgica, e che nella forma somigliano a sottili candele.

494 CANDIDAMENTE, Schiettamente, Francamente. — Son queste tutte maniere di dire la verità; e consistono nel non tacerne alcuna circostanza anche spiacevole; ma la prima

per l'ingenuità e la nessuna malizia di chi espone la cosa; la seconda invece per una certa ruvidezza di fare che talora può spiacere a chi ascolta; e la terza per quella rigidezza di giustizia che non tacerebbe quand'anche dovesse recar danno non che ad altri, a sè; e che non si lascia imporre da minaccia o da timore.

CANGIAMENTO, Mutazione, Variazione, Varietà. — Il *cangiamento* succede nell'oggetto per qualche circostanza; la *mutazione* è dell'oggetto in un altro: cangiar vita, mutar vestito: le biscie mutan la pelle: dice un proverbio: la volpe cambia il pelo ma non i vizii; *variazione* è cangiamento fatto di proposito deliberato in qualche cosa: quanti autorelli, scritta che hanno una cosa, non rimanendone soddisfatti, vi fan dentro tante variazioni che in fine non è più quella! Una minima circostanza in più o in meno costituisce le *varietà*, ciò nel linguaggio scientifico. Usualmente varietà è l'opposto di uniformità, variazione di fermezza, cangiamento di stabilità, e mutazione di persistenza o d'identità. 495

CANGIANTE, Cangio. — *Cangiante* dicesi quel colore, o meglio tinta che per un certo artifizio o combinazione naturale, osservato da diversi punti varia d'aspetto; e rossiccio, e verde, e celeste somiglia; dicesi anche *cangio*: ma s'è naturale come le piume di certi animali, o le foglie di certi fiori (le dalie) meglio dicesi cangiante, se artifiziale, come certi tessuti, meglio cangio. 496

CANGIARE, Cambiare, Trasformare, Trasmutare. — *Cangiare*, indica un cangiamento di circostanze che influisce sul modo d'essere e lo modifica in parte: l'uomo cangia per l'età, ma è pur sempre uomo: cangia il tempo, cangia la moda, ma poco su poco giù l'intrinseco delle cose cangiate è sempre lo stesso: il cangiamento è talvolta solo parziale o apparente. *Cambiare*, invece vale più; dare, prendere il cambio, far cambio: cambio uno scudo contro altra moneta; il cambio è intero, assoluto. *Trasformare* vale cangiamento di forma: i metalli e le cose metalliche si trasformano mediante la liquefazione: l'acqua si trasforma in ghiaccio, in vapori, in gaz ecc.; l'uomo non si trasforma che moralmente: da saggio diventa gradatamente scellerato. *Trasmutare* vale cangiamento assoluto: Dio ha il potere di trasmutare le pietre in pane; le ricchezze e la superbia de' potenti in miseria e vergogna. 497

CANNELLA, Cannello. 498

« *Cannella*, è il piccolo doccione de' condotti: cannella è il legno bucato a guisa di bucciuol di canna per attingere il vino dalla botte. *Cannello* dicesi di varie cose che hanno forma di bocciuol di canna; come cannello di china, cannella

d'argento, di carbone, di zolfo, di nitro. Cannello è anche quel pezzuolo di vera canna, che tagliato tra l'un nodo e l'altro, serve a diversi usi ne' lavori di drappi o di panni ». TOMMASEO.

499 CANNONCELLO, CANNONCINO, BORDONCINO, CANNONCETTO, CANNONCIOTTO, CANNONCIONE, CANNELLONE.

« *Cannoncello*, d'ordinario un piccolo tubo o di terra o di piombo, che serve da condotto. *Cannoncino*, tubettino molto più piccolo di canna o d'altra materia; diremo dunque i cannoncelli d'un doccione, e il cannoncino d'una penna. Le pennine degli uccelli hanno i loro cannoncini: questi cannoncini, quando cominciano a spuntare appena, diconsi *bordoncini*. *Cannoncetti* son paste che si fanno in minestra, bucate in mezzo a modo di cannoncelli: Se più grosse, diconsi *cannonciotti* e *cannoncioni*: e quest'ultimo diventa quasi sinonimo a *cannelloni* ». TOMMASEO.

Tutti questi cannoncetti, cannonciotti, cannoncioni e cannelloni di pasta, son bravi e buoni vermicelli forati, e maccheroni.

500 CANOVA, CANTINA. — *Canova* è una specie di *cantina* o luogo ove vendesi il vino al minuto. La cantina è il luogo sotterraneo ove riponesi e il vino e le legna ed altro per uso particolare. In molti luoghi le due voci sono affatto sinonime.

501 CANTANTE, CANTORE, CANTATORE, CANTERINO, CANTAIUOLO. — *Cantante*, *m.* e *f.* è chi fa professione e vive dell'arte del canto: coloro fra questi che cantano sul teatri si chiamarono per lunghi anni virtuosi di canto, or si chiamano artisti. *Cantore* è il cantante di coro e tutto al più d'orchestra. *Cantatore*, col suo *fem.* dicesi di chi si compiace nel canto, e canta tuttodì; a cui però calzerebbe molto la rima in seccatore: il cantatore crede d'ordinario di possedere una bella voce, e ne dà saggio continuamente a chi passa e a chi ha la disgrazia di stargli vicino. *Canterino* col suo *fem.* è, prima chi canta canzoncine per le piazze; e quindi dicesi per celia o vezzo di chi canterella piuttosto di frequente, ma senza pretesa. *Cantaiuolo* dicesi d'uccello che canta molto, e che tiensi perchè col suo canto chiami gli altri al paretaio.

502 CANTERELLARE, CANTICCHIARE, CANTILLARE. — Il primo è un cantare a mezza voce, per proprio spasso e passatempo, ma senza stordire i vicini: il secondo è un provarsi a cantare, è un canterellare da quando a quando; i canarini quando sono molto giovani e cominciano a cantare, *canticchiano*; un po' più in là *canterellano*: il terzo è una pretta voce latina che significa canto di niun pregio, ma con certa pretensione.

503 CANTICO, CANTICA. — Il primo è quasi un inno, un'ode

sacra; il secondo è un piccolo poema ove alla lirica è pure intrecciata l'epica: il cantico è sempre sacro; di cantiche ne abbiamo e sacre e profane, e miste.

CANTILENA, CANTO. — La *cantilena* è un modo di *canto*; 504
poco vario, e poco accentuato: ha qualche cosa di mesto che la rende propria de' lagni d'amore, e delle elegie. Cantilena detto in certo senso val quasi seccatura; e così dicendo oh che cantilena! che lunga cantilena! vale che le cose narrate, o il discorso tenuto è insulso o noioso.

CANTINETTA, CANTINUCCIA, CANTIMPLORA. — *Cantinuccia* 505
è il diminutivo di cantina; vale anche cantina povera di vino. *Cantinetta* è vaso ove si pongono boccie piene di vino a rinfrescarsi; esso è pieno d'acqua e ghiaccio. *Cantimplora* è invece vaso o boccia grande di stagno che, ripieno di vino o d'altra bibita, mettesi al fresco in acqua con ghiaccio.

CANTINIERE, CANOVAIO, VINAIO. 506

« Il *cantiniere* ha cura della cantina; il *canovaio* sta a vendere il vino » TOMMASEO.

« Invece di canovaio in Toscana è più frequente *vinaio* ». CAPPONI.

CANTINO, CANTUCCIO, CANTUCCINO, ANGOLETTO. — Il *can-* 507
tino è la corda più sottile del violino, della chitarra e di consimili istrumenti. Cantino per *cantuccio* può dirsi ma per affettazione di linguaggio, e per lezio d'espressione, poichè cantuccio dice bene anche un buon canto, un canto affezionato più d'ogni altro. *Cantuccino* è proprio l'estremo canto; essere ridotto in un cantuccino vale occupare il minor posto possibile. Angolo dice e significa bene canto; ma *angoletto* pare dir meglio non il piccolo angolo di dentro, ma sì il piccolo angolo sporgente in fuori, di cosa angolosa.

« Cantuccio, in Toscana e altrove, dicesi l'orliccio del pane ». TOMMASEO.

CANTO, CANTONATA, CANTONE, ANGOLO, COCCA. — Il *canto* 508
usualmente parlando è il sito dove due lati de' muri d'una casa s'incontrano; l'estremo punto è l'*angolo*: dove comincia e finisce un muro anche semplice può dirsi anche canto. *Cantonata* è canto di casa o fabbrica più appariscente. *Angolo* oltre il significato geometrico s'impiega talora per sito più nascosto, per canto o luogo dimenticato; essere, stare, riporre in un angolo. Starsene nel *cantone* val ritirarsi per modestia, o perchè altri trascura.

« I ragazzi insolenti si mettono al cantone. Cantoni inoltre diconsi que' sassi grandi collocati o da collocare nelle cantonate delle muraglie. *Cocca* è l'angolo che fanno i panni piegati. Le estremità di una giubba son cocche. Quando in una

pezzuola si ripone qualcosa, s'accostano per portarla le quattro cocche di quella, che dicesi appunto *accoccare* ». Tommaseo.

309 CANTO, Banda, Parte, Lato, coi verbi Mettere o Stare da. — *Mettere da banda*, vale mettere in serbo, ammassare, dimenticare quasi per non ispendere o farne uso per allora: il buon massaio mette ogni anno da banda qualche cosa: *mettere da canto*, vale più spregiare; non far conto: val quasi mettere in un canto, come vi si mettono le cose che poco vagliono, p. e. stracci, vecchi mobili e simili: questa ragione, dicesi talora, mettetela da canto; cioè non ve ne valete, come di niun peso. *Mettere da parte* ha quasi il senso del mettere da banda, ma s'applicherebbe meglio a roba, ad effetti che a danaro: di ciò che si mette da parte, si fa o si farà conto più tardi, ma frattanto si vuol serbare e conservare. Il *metter da lato* o da *un lato*, come frase d'estimazione vale un po' più che il mettere da canto, e un po' meno che il mettere da parte: il lato non è così meschino, come il canto: chi è povero, meschino, vergognoso o colpevole se ne sta da un canto, quasi come da per sè e per nascondersi: chi non è al primo posto, e non deve fare la prima figura se ne sta più modestamente da un lato.

310 CANUTEZZA, Canizie, Canutiglia. — *Canutezza* è il colore de' capelli canuti: *Canizie* è il complesso de' capelli già tutti o quasi tutti canuti. Canizie ha qualche senso traslato.

« *Canutiglia*, nel solo senso che gli dà la Crusca, di argento filato sottilissimo come un capello, è vocabolo ancora vivente ». Tommaseo.

311 CANUTO, Bianco. — I capelli, quando lo sono tutti o quasi tutti, diconsi canuti, e la barba, quando lo è tutta o quasi tutta dicesi *bianca*, così delle ciglia, e sopraciglia: uno o pochi capelli bianchi non fanno la canizie.

312 CANZONARE, Burlare, Mettere in canzone, in burla, Mettere o Volgere, in barzelletta, in ridicolo — *Canzonare*, vale burlare in parole, non odiose però e pungenti; la canzonatura è celia, se non onesta e lodevole, sempre almeno moderata e temperata: il *mettere in canzone* ha più del continuo, dice una certa insistenza che perciò appunto annoia, dà tedio e finisce per offendere daddovero. *Burlare* o in parole, cioè con celie, motti, sarcasmi, cose e persone; e ciò è il vero *mettere in burla*; o in fatto, col dar ad intendere come si suol dire lucciole per lanterne, e far poi vedere che ciò non era vero, lasciando così burlato chi in buona fede credeva, e ciò è il vero burlare: questi fatti come puonno

essere innocui, innocenti mai, per la loro niuna entità, puonno anch'essere dannosi se vertono su cose d'importanza. Si *mette* o si *volge* (il primo è piuttosto offensivo, il secondo difensivo) *in barzelletta* un detto o una cosa che non vuolsi prendere sul serio; per ciò fare si richiede prontezza di spirito non comune, e talora una certa superiorità e grandezza d'animo. *Mettere* o *volgere in ridicolo* è l'eccesso della cosa; egli è sempre male se trattasi di persona o cosa onesta; il mettere o volgere in ridicolo è l'arma per lo più di chi manca di ragioni sode; i sofisti del secolo scorso, e capo di essi tutti Voltaire, misero in ridicolo la religione perchè mancavano di sode ragioni onde confutarla: talora l'arma del ridicolo va usata verso di chi o di che non merita seria confutazione o critica.

CANZONE, Aria, Arietta. — La *canzone* consta delle 513
strofe e de'versi: l'*aria* è la musica di cui si rivestono i versi: un proverbio dice che l'aria fa la canzone. L'*aria*, l'*arietta* di teatro consta delle parole e della musica assieme. L'aria è più grave, seria; l'arietta è più allegra, buffa sovente.

CANZONETTA, Canzoncina, Canzoncino. — *Canzoncina* 514
è canzone leggiadra di pensieri e di forma dilicata; è piuttosto breve. La *canzonetta* è più triviale; le canzonette cantansi per le strade, e Dio sa quali sono il più delle volte. Il *canzoncino* è più breve della canzoncina, e non esprime che un pensiero; può essere, ed anzi è per lo più cantato.

CAPACITARE, Convincere, Persuadere, Dimostrare, 515
Provare. — *Capacitare*, val quasi fare o render capace qualcuno delle ragioni addotte e perciò della tesi sostenuta, sminuzzando queste stesse ragioni e appropriandole al suo intendimento: per capacitare è d'uopo qualche volta non tanto sforzare l'intelletto altrui a comprendere, quanto vincere un certo istinto o ripugnanza a credere. Il *persuadere* è una vittoria della ragione fredda, calcolatrice, dimostrativa sull'intelletto che trasvola, travolve, travede sovente: talora però una parola, un atto che commuova persuade, o sembra persuadere, poichè allora la persuasione non è che apparente, ma scemata l'impressione ricevuta si torna all'opinione o al sentimento di prima. *Convincere*, in genere è più di persuadere perchè a convincere si vogliono ragioni perentorie: questa pare una vittoria tranquilla e pacifica; quella invece contrastata e combattuta: egli è perciò che talvolta chi ci pare convinto non è tampoco persuaso, e se più non contrasta si è perchè non si trova in pronto migliori ragioni da opporre alle nostre, ma, intrinsecamente resta nell'opinion sua. *Dimostrare* è portare ragioni patenti; *provare* è portare ragioni sufficienti: la dimostra-

zione vuol esser sovente una serie di ragioni una dedotta dall'altra fino alla conclusione; appunto perchè una ragion sola è difficile che valga a dimostrare, e vuol essere corroborata da altre successive; mentre a provare, un fatto, una parola basta molte volte; e cosa innegabile suolsi dire « prova di fatto ». A persuadere vale la dimostrazione, a convincere, la prova.

516 CAPANNA, Capanno, Tugurio, Casolare, Capannetto, Capannuccio. — La *capanna* è casupola fatta di qualche legname e ricoperta di paglie o frasche; si può però abitare e anzi in molte povere vallate, ne' paesi montuosi e sterili i più vivono in vere capanne. Il *tugurio* è piuttosto fatto di materiale, ma meschino e rozzo; anche ne' borghi e ne' vecchi quartieri delle città trovansi tugurii: per un certo modo dispregiativo iperbolico, una casa che non ci vada a genio, o che non ci paia conforme a' nostri meriti la diciamo un tugurio. Il *casolare* è casa mezzo diroccata e abbandonata; vi si può ricoverare all'occorrenza ma non dimorarvi a lungo. Il *capanno*, detto anche *capannetto* o *capannuccio*, è piccolissima capanna fatta onninamente di frasche o paglia, in cui si nasconde l'uccellatore che tende le reti, o il vignaiuolo che sta alla guardia dell'uva e de' frutti.

517 CAPANNELLA, Capannello, Capannetta, Capannetto, Capannuccio, Capannuccia, Capannone. — *Capannella*, è capanna piccola e meschina; *capannetta* è piccola e pulita; *capannetto*, vale più piccola ancora e gentile; questo termine parrebbe non significare vera capanna abitata da poveri pastori o villici; ma piuttosto imitazione signorile di cosa rustica. *Capannuccia* significa anche propriamente quella che si fa nelle case e nelle chiese ad imitazione di quella ove nacque Gesù bambino. *Capannello* è radunanza d'uomini in cerchio, che intenti discorrano a mezza voce di cosa importante, ravvicinando il capo l'un l'altro; da qui la frase far *capannelli*. *Capannone*, oltre essere accrescitivo di capanna, vale grande tettoia sotto la quale si raccoglie il fieno.

518 CAPARBIO, Pervicace, Protervo, Pertinace, Petulante, Procace.

« *Pervicace*, che non si lascia vincere nell'opinione sua. *Pertinace* è un po' meno. Parlando dell'animo e non dell'intelletto può prendersi in senso buono. *Protervo* indica l'alterezza, causa dell'ostinazione. *Caparbio*, ostinazione inflessibile e dura: dicesi e di bestie e d'uomini, ma d'uomini più sovente ». Romani.

« *Petulante*, improntо a chiedere (*peto*) che non ha riguardo a far conoscere i suoi capricci, con arroganza, con

presunzione, con dispregio d'altrui. *Procace*, che offende col pretendere; i cui desiderii sono anch'essi un'offesa: (*procor*) ». A.

Nella pertinacia è fermezza, nella petulanza un certo ardimento, nella caparbietà ignoranza, nella protervia orgoglio e disprezzo altrui, nella pervicacia durezza e mal animo, e nella procacia cupidigia sfrenata e insolente.

CAPARRA, MALLEVADORÌA, PEGNO, SICURTÀ, CAUZIONE, 519
MALLEVERÌA, ARRA. — La *caparra* si dà per lo più in danari; la *mallevadorìa* si presta a favore altrui impegnando la propria parola d'onore, o gli averi, in voce o in iscritto, se la cosa è di molto rilievo; *Cauzione* si sta; questa, parlando d'interessi, pare meno seria o di minore importanza che la mallevadoria; ma cauzione si sta uomo per uomo e allora è più seria dell'altra. Un giovane che sia ancora soggetto alla leva, o per cui non sia finito il tempo in cui possa esser richiamato sotto le armi, se ha da andar fuori paese deve presentare un altr'uomo che gli stia cauzione dinanzi al governo. Il *pegno* ordinariamente è un qualche oggetto di valore dato o per garanzia d'un debito, o per avere contro lo stesso qualche somma in imprestito. La caparra si perde se non ha luogo il contratto per colpa di chi l'ha data: il mallevadore paga egli del suo se il contraente o non vuole o non può pagare: il pegno si perde quasi sempre se non si ricupera restituendo la somma avuta, o pagando quella dovuta. *Malleveria* e *arra* sono le forme poetiche di caparra e di mallevadoria; e quest'ultima con voce più popolare dicesi anche *sicurtà*. Queste voci hanno tutte qualche senso traslato.

CAPECCHIO, STOPPA. — *Capecchio*, dicesi quella prima 520
e grossolana *stoppa* piena di lische, prodotto dalla prima pettinatura del lino e della canapa: la stoppa è più fina e più monda dalle lische.

CAPELLIERA, CAPIGLIATURA, CAPELLI, CHIOMA, CHIOME, 521
CRINIERA, CRINO, CRINE, CRINI.

« *Capelliera* esprime la foltezza della *capigliatura*; capigliatura la qualità della capelliera. Chi ha molti *capelli* e lunghi, ha una bella capelliera; chi gli ha fini e lucenti, ha bella capigliatura. I capelli son proprii dell'uomo, il crine di certe bestie; *chioma* dicesi e di certe bestie e dell'uomo. Crine dicesi in poesia anche dell'uomo; ma non direbbesi in prosa, e nel verso ancora, dov'è possibile evitarlo, meglio è ». TOMMASEO.

Chioma veramente significa la totalità de' capelli e quando son lunghi; la capelliera delle donne è chioma; la chioma d'una cometa, dicesi: e la chioma d'un albero per l'insieme

de' rami e delle fronde; ma quest'ultimo è modo poetico. Chioma in prosa; le bionde, le nere, le auree chiome in poesia. *Chioma* e *criniera* quelle del leone e del cavallo. *Crine* quello del cavallo in quanto è ancora sul collo o attaccato alla coda dell'animale: *crino* quando ne è distaccato ed è entrato in commercio o nell'uso delle arti e mestieri. Il crine vale il complesso de' capelli; un crine, un capello.

522 CAPELLIERA, ZAZZERA, TRECCIA, IN ZAZZERA, IN ZUCCA, IN CAPELLI.

« *Zazzera*, capelli lunghi e folti, scendenti sulle spalle. La parrucca può essere zazzera; *capelliera* non è ». GATTI.

La chioma delle donne vien d'ordinario intrecciata, cioè ridotta a *treccia*; perciò una bella treccia vale una bella e copiosa capigliatura di donna. Dicendo capelliera, intendesi sempre di capelli naturali; la zazzera e la treccia possono anche essere posticcie. *In zazzera*, vale aver i capelli acconciati in tal guisa, o portare una parrucca così fatta: *in zucca*, vale a capo scoperto, e così anche in capelli; ma il primo dicesi degli uomini, il secondo delle donne: quest'ultimo significa che i capelli siano artisticamente acconciati.

523 CAPITALE (FAR), CONTO (FAR). — Il *far capitale* è un calcolo più materiale e interessato; il *far conto* è un apprezzamento tutto morale: si fa capitale all'occorrenza di cosa o di persona anche di poco conto, ma per quel che vale; si fa conto soltanto di chi merita un grado non comune di stima. Far conto, nell'uso vale eziandio un modo di supporre: fa conto, dicesi, che io abbia fatto o detto la tal cosa.

524 CAPO VUOTO, TESTA VUOTA. — Il secondo si usa per motteggio o rimprovero dicendolo di chi non ha sale in zucca, dello sventato; il primo è affermazione di uno stato della mente: una forte emicrania lascia il capo come vuoto: vuoto è il capo talvolta, o pare per troppo pienezza: dopo un lavoro assiduo di più giorni per cui lo spirito sia stato in una tensione continua, si resta come smemorati, il capo è vuoto o par vuoto tanto da non potere raccozzare due idee.

525 CAPO, CAPITOLO. — Il *capo* o i capi sono la divisione morale, o meglio speculativa dell'argomento; il *capitolo* o i capitoli, la divisione materiale: talora a ben trattare un capo non bastano più capitoli: nella perorazione si ripigliano le cose principali per sommi capi, *per summa capita*. Si va a capo quando è finito un paragrafo. Un trattato lo dividerei in capi; un romanzo, in capitoli; perchè ogni capo d'un trattato deve contenere e svolgere una parte intera della scienza su cui s'aggira: il capitolo finisce naturalmente ad ogni pausa importante dell'azione raccontata. Capitoli dicevansi le compo-

sizioni in terza rima. Capitoli, a certe convenzioni, fra particolari per lo più, divise in più capi. Capitolo, il corpo dei canonici di ogni chiesa collegiata, e in particolare della cattedrale.

CAPO DI CASA, Padre di famiglia. — Il *padre di famiglia* è per lo più anche *capo di casa*: ma talvolta non lo è: uno può essere ammogliato e aver figli; esser dunque padre di famiglia; ma avere egli tuttavia il vecchio padre, e la sua famigliuola non essere che una parte dell'intera famiglia; egli allora non è capo di casa; suo padre, se soprantende, se provvede alla famiglia intera, è il vero capo di casa: talvolta la moglie, se ha maggiore sveltezza e capacità del marito, s'arroga, e a buon dritto, le funzioni e il titolo di capo di casa. Come padre di famiglia, uno rappresenta le affezioni e i vincoli di marito e di padre; come capo di casa, uno rappresenta il direttore degli interessi materiali della famiglia, e il moderatore degli essenziali suoi passi e andamenti. 526

CAPOLINO, Capino, Capuccio, Capucciaccio, Capetto, Capettino. — *Capino, capuccio* sono i veri diminutivi di capo nel senso proprio; il primo è vezzeggiativo, il secondo alquanto dispregiativo, perchè esprime picciolezza eccessiva relativamente al corpo e perciò disdicevole. Far *capolino* è affacciarsi a porta, a finestra o simile per guardare di soppiatto. 527

« Trattandosi non di piccolo capo d'animale, ma dell'estremità di certi corpi, come di vegetali o simili, il diminutivo capolino non sarà forse sconveniente. Palladio: « si semina col capolino del seme in giù ». Tommaseo.

Capuccio, *capetto, capettino*, hanno senso traslato, ed esprimono certe tinte di bizzarria, di fissazione o d'eccentricità. per dirla con una nuova parola, e appartiene al gusto di chi scrive o parla, a sentirne il valore e a servirsene a proposito: forse capuccio ha del curioso, capetto del restio, capettino dello stravagante. *Capucciaccio* partecipa di tutti e tre, ma in modo non più comportabile.

CAPONAGGINE, Caponeria. — La *caponaggine* è l'abito di chi è ordinariamente capone, cioè ostinato e testardo: la *caponeria* è un atto di caponaggine: si dirà quindi, malnata o inveterata caponaggine, e non caponeria, e così, questa è una bella e buona caponeria, e non caponaggine. 528

CAPONE, Testone, Testardo, Zuccone. — Il *capone* è un ostinato che molte volte non sa capire la ragione; e non sa, perchè appunto è incaponito nella sua falsa idea, abbarbagliato da un falso raziocinio; il testardo non vuole, e il *testone*, e il *zuccone* tanto meno, non possono capirla. Con queste due ultime espressioni s'intende proprio a qualificare persona di mente ottusa. 529

530 CAPORIONE, Capo. — *Capo* è dello stile nobile; *Caporione* dello stile faceto. Caporione dicesi di chi in una brigata fa più chiasso degli altri, e ne è quasi direttore. Storicamente, caporione valeva, come dice l'etimologia, capo di rione, cioè capo di alcuno de' rioni o quartieri in cui erano divise le città repubbliche del medio evo.

531 CAPOVOLGERE, Rovesciare. — *Capovolgere* è *rovesciare* sottosopra; si capovolge un vaso, una bottiglia per farla sgocciolare. Il rovesciare è semplicemente gettare a terra e anche distendere: nel rovesciare anche con forza, difficilmente si capovolge; ond'è che a capovolgere vi vuol giudizio e non può farsi in fretta e bene.

532 CAPPELLACCIO, Cappellone. — Il primo è peggiorativo, il secondo semplice aumentativo: questo ha però qualche tinta di ridicolo.

533 CAPPELLETTO, Cappellino, Cappelluccio. — *Cappellino* non è tanto diminutivo quanto vezzeggiativo; vale bello e fino cappello. *Cappelluccio* vale cappello piccolo e di non molto valore. *Cappelletto* è pure diminutivo; ma esprime una qualche idea di motteggio. Onde si direbbe cappelluccio discreto; curioso cappelletto. Cappelletto significa anche qualche specie di coperchio o altro istromento che nella forma o nell'uso a cappello somigli.

534 CAPPELLIERA, Cappellinaio.

« La prima è la custodia dove i cappelli si ripongono; l'altro l'arnese al quale s'appiccano cappelli ed altri abiti ». Tommaseo.

535 CAPPELLINA, Cappelletta, Cappelluccia. — *Cappellina*, nella lingua scritta è meno usato di *cappelletta*; sono tutti e due diminutivi di cappella; ma il primo diminuisce l'idea di grandezza più del secondo, ha però più del vezzeggiativo; onde pare che sarebbe quasi pleonasmo il dire bella cappellina; mentre bella cappelletta si dice tuttodì. *Cappelluccia* vale piccola e meschina cappella. Cappellina ha poi altri significati che puonno rilevarsi dai dizionarii.

536 CAPPERI, Cappita. — Tra queste due esclamazioni la differenza è poca, e quando pure si volesse notare, la sarebbe questa; che *cappita* dicesi sempre o ironicamente o per celia, quando *capperi* dicesi talora anche sul serio.

537 CAPPUCCIO, Cavolo, Pianta o Piantina, Palla, Grumolo, Cesto, Pollezzole.

« *Cappuccio* è aggiuntivo di una particolare specie di *cavolo*, e dicesi cavolo cappuccio: ha color bianco, e il cesto sodo a modo di palla; dicesi anche lattuga cappuccia quella che fa il cesto simile al cavolo cappuccio; diconsi anche

viole cappuccie quelle che accestano in certo modo il loro fiore». TOMMASEO.

« I termini proprii del cavolo sono i seguenti: *Pianta* o *piantina*, cioè la pianta intera con le sue barbe, che si *pone*, si *trapianta*. *Grumolo*, il germoglio nel mezzo con tutte le foglie che lo circondano, buone a mangiarsi. *Palla* è il grumolo de' cavoli che hanno le foglie accartocciate e strette in una palla, per esempio le *cavolette*: e si dice anche palla quella del cavolfiore, cioè l'unione de' rametti e dei rudimenti de' fiori. La palla e il grumolo sono rispetto al cavolo, quello che nella lattuga si dice un *cesto*. *Pollezzole* sono i rimessiticci di qualche specie di cavolo, dopo che è stato tagliato il grumolo ». LAMBRUSCHINI.

CARATTERE, SCRITTO, SCRITTURA, SCRITTA. — La parola *carattere* vale veramente ad indicare le diverse forme e maniere che si possono dare alle lettere dell'alfabeto; carattere inglese, gotico, corsivo ecc. coi caratteri più semplici e facili e si forma la *scrittura*, ch'è l'usuale modo di scrivere d'ognuno: lo *scritto* non è stampato, nè litografato nè altro. Dacchè si sono popolarizzati i metodi calligrafici per l'insegnamento de' bei caratteri, la parola carattere venne per antonomasia adottata a significare scrittura. *Scritta* vale obbligo per iscritto, contratto. 538

CARATTERE, INDOLE. — L'*indole* ci viene direttamente dalla natura; il carattere si forma a mano a mano che le circostanze della vita agiscono sopra di noi; questo però ritiene sempre di quella, poichè l'uomo che sortì indole buona ed onesta, non traboccherà mai nel fondo della crudeltà o delle turpitudini: l'indole ritrae più dalle facoltà dell'anima, il carattere più dal temperamento. 539

CARDINALESCO, CARDINALIZIO. — *Cardinalizio* sarà aggiuntivo di cosa seria e lodevole; *cardinalesco*, aggiuntivo di cosa presa in senso ironico, e che s'intenda disapprovare. 540

CARDO, CARDONE, GOBBO, CARDACCIO. — *Cardo* è quello selvatico. *Cardoni*, o, come altri li chiama, *gobbi*, sono i cardi buoni da mangiare: *carducci* diconsi i rimessiticci delle piante de' carciofi. 541

CAREZZE, LUSINGHE, MOINE. — Le *carezze* sono primieramente più sincere, poi più manuali; possono essere però accompagnate da detti affettuosi e da dolci parole: le *lusinghe* invece in parole quasi onninamente consistono; anzi in adulazioni o promesse, per lo più esagerate e perciò vane: ond'è che lusingare sarà mai sempre affine ad ingannare, e lusinga a vana promessa e speranza. L'uomo è però così cieco che il più delle volte dalle lusinghe lasciasi piegare 542

e vincere. Sono le *moine* carezze alquanto lusinghiere e adulatrici; si fanno dal debole al forte onde ottenerne qualche cosa; puonno essere in fondo sincere, benchè un poco affettate; ma non è rado che siano affatto affatto ingannevoli e ingannatrici.

543 CARICATURA, Affettazione. — L'*affettazione* è una certa esagerazione nell'esprimere un sentimento, onde far credere che ci affetti più di ciò che veramente non sia: in certuni quest'affettazione diviene un mal vezzo che più non sanno dismettere. Spinto un po' più oltre è *caricatura*. La prima dispiace perchè talora offende, la seconda di sua stessa natura è ridicola: quella parte da calcolo o da falso sentire, questa da debolezza di cervello: tutto questo s'intende di questi due modi d'essere o di fare, visti nell'individuo che ne pecca; poichè talora per celia si ritraggono le altrui maniere affettandole e caricandole, e ciò è tutt'altra cosa.

544 CARICO, Peso, Soma, Fardello, Fascio, Salma, Salmeria. — Il *carico* è la giusta quantità di roba proporzionata al mezzo di trasporto; carico d'un uomo, d'un carro, d'una nave. *Soma* è il giusto carico d'una bestia; da ciò somiere, e somaro: un tempo, soma dicevasi *salma*; nel regno di Napoli è misura del grano. *Salmeria* era quantità di salme o some, cioè di colli di merci; e il carriaggio e gli animali che le trasportano: ora poco usato. *Fascio* di roba, di legna, di paglia; può essere grosso e piccolo, e, secondo il volume o la materia, essere più o meno d'un giusto carico d'uomo o di bestia. Il *peso* è una proprietà de'corpi, o, considerato come una data quantità di roba, è relativo a qualche altra cosa, come a prezzo, a carico, a misura o altro. *Fardello* è involto d'abiti o d'altro per proprio uso, che il viandante si reca sulle spalle. Il peso e il carico son talvolta tutt'altro che materiali, ma non men fastidiosi; il peso, il carico di numerosa famiglia fa sudare qualunque galantuomo, e tanto più se i mezzi di fortuna non sono proporzionati ai bisogni ed allo stato.

545 CARITA, Elemosina. — L'*elemosina* è più minuta, perciò si può fare più di sovente; la *carità* è atto più essenziale, più generoso, più nobile: molti fanno elemosina, pochi sanno fare la carità: l'elemosina consiste sempre in danaro o roba; la carità può farsi talora con un buon consiglio, una buona parola, una raccomandazione e simili.

546 CARLONA (alla), Alla buona, Alla semplice. — *Alla buona* indica un fare senza pretensione, e senz'affettazione: *alla semplice* è un fare modesto, o di chi non sa di raffinamenti negli usi e nelle convenienze sociali: chi così fa, tratta, parla, può peccare per ignoranza, e non mai per malizia: *alla car-*

lona è il fare di chi disprezza le convenienze, e non crede o finge di non credere che sieno da tanto da conformarvisi. Chi parla alla buona s'esprime chiaramente e senza ricercatezze; chi alla semplice, può valere un po' timidamente, e, se è più oltre spinto, un po' goffamente; chi alla carlona, goffamente sempre, sconciamente moltissime volte.

CARNAGIONE, Carne, Le carni. — La *carnagione* è il 547
colore, o i colori della *carne*. Questa è la parte muscolosa di cui è rivestito lo scheletro umano: carne però dicesi anche quella degli animali. *Le carni*, ha senso affine a carnagione: ma la maggiore o minor bellezza della carnagione giudicasi il più delle volte dalle tinte o apparenza del volto, invece che della floridezza e freschezza delle carni si giudica e dalle spalle e dalle braccia e da qualunque altra parte del corpo venga a lasciarsi scoperta.

CARO, Grato, Diletto. — *Grato* è ciò che piace, non tanto 548
all'animo, quanto ai sensi; grato odore, grato sapore e simili: *caro* invece dicesi di cosa o di persona per cui l'animo e il cuore provino interessamento, che può essere vivissimo: *Diletto* esprime quest'interessamento medesimo, ma più affettuoso, più dolce, e con arcano sentimento di preferenza.

CARRETTA, Carretto, Carrettone, Carruccio, Car- 549
roccio.

« La *carretta* è più grande, tirata per lo più da animali; il *carretto* per lo più a mano. La carretta può essere a quattro ruote; il carretto ne ha due. *Carrettone* è accrescitivo di carretta e non di carretto: ed è quella specie di carro che serve per domare ed esercitare i cavalli. Poi carrettoni si dicono quelle grandi carrette che servono a portar via le immondizie dalle strade. *Carruccio* è quell'arnese di legno con quattro girelle ove si mettono i bambini perchè imparino ad andare ». Tommaseo.

Carroccio era quel carro su cui le antiche repubbliche italiane inalberavano le insegne del loro Comune in tempo di guerra: esso seguiva l'esercito, ed era massimo disonore abbandonarlo in mano dei nemici.

CARRO, Carrata, Carra, Carrettata. — *Carrata* è 550
quanto di roba porta un *carro* in una volta; non è necessario che sia quanta ne può portare. Carro, dice Tommaseo, può essere considerato come misura: per esempio quando diciamo: tante carra di roba. Se ciò è d'uso sta bene; ma puossi a parer mio anche sull'uso fare qualche osservazioncella, quando sia fondata in ragione: in Piemonte dicesi una carra di vino, una carra di legna e simili; ora trovo più conforme all'indole della lingua nostra il dire carra che carro a

voler significare misura o peso convenuto che equivalga carico d'un carro, come dicesi mela, pera, al frutto, e melo pero all' albero: lo trovo poi eziandio più conforme all'analogia, mentre gli altri vocaboli che servono ad esprimere carico d'un carro e la sua capienza, son femminili e dicon carrata, e *carrettata*, che è il carico di carretta o carretto.

« In Toscana chiamano carro quello ove si porta il concio e carrata la quantità che vi cape, considerandola per misura ». Lambruschini.

551 CARRO, Cocchio, Basterna, Bara.

« Il *carro* serve a trasportare grasce, vino, dalla campagna alla città. È a due ruote, e il timone si posa sul collo de' bovi. È nome generico. Il Petrarca disse: carro di fuoco, trionfal carro, carro d'Elia ». Cioni.

Il carro rustico tirato da buoi pel servizio delle campagne e anche per portar derrate, vino ecc. alla città, in Piemonte è a quattro ruote, e credo così sia anche altrove. Que' grandi e forti carri a due ruote che servono al trasporto di mercanzie da una città all'altra, tirati da più cavalli, li ho sentiti chiamar bare; voce che si potrebbe accettare onde specificare questa maniera di carri.

Cocchio è il carro a due ruote degli antichi; oggidì carro ornato, carrozza ». Gatti.

« *Basterna* era un carro coperto decorato di panni ». Campi.

552 CARROZZIERE, Carradore, Carraio, Cocchiere, Guidatore.

« Il *carradore* e il *carraio* fa carri; il *carrozziere* carrozze. Carrozziere dicesi ancora chi guida una carrozza, o a nolo o ad altro patto, o è al servizio di una casa. Parlandosi degli antichi *guidatori*, di tempi cioè anteriori all'uso delle carrozze, *cocchiere*, come ognun vede, è il vocabolo proprio. Guidatore dicesi chiunque guida, sia il signore o il servitore ». Tommaseo.

553 CARTEGGIO, Corrispondenza, Corrispondenza di lettere, Commercio di lettere. — La *corrispondenza* è un *carteggio* regolare e seguitato, fra negozianti, banchieri ecc. fra intimi amici, stretti parenti può anco esservi vera corrispondenza: un affare speciale, o accidentale può dar luogo a un carteggio fra due persone anche una all'altra sconosciute. In una regolare e direi così periodica corrispondenza, un incidente improvviso può dar luogo a un più vivo e più frequente carteggio. Il carteggio si farà sempre per via di lettere; una certa corrispondenza può farsi anche per mezzo di segnali, e di oggetti da scambiarsi con altri a seconda delle

convenzioni, e di messaggi: perciò chi dice corrispondenza di lettere fa un pleonasmo, a meno che non sia per indicare più chiaramente che essa non è fatta o a segni, o con altro mezzo che con lettere. *Commercio di lettere* è quasi nell'istesso caso, poichè si può aver commercio con alcuno in altre guise: questo dice maggior frequenza e intimità che non la corrispondenza di lettere, che può essere di poche lettere scambiate e anche di due soltanto, cioè la domanda o la proposta e la risposta.

CARTELLO, CARTELLA, CARTELLONE, CARTELLINO, AFFISSO. 554

« *Cartello*, pezzo di carta o d'altra materia, non grande, dove qualcosa si scriva per avviso altrui. Si pone un *cartellino* ad un uscio, o a una bottega, in un erbaio. Cartello e *cartellone* è quel de' librai, quel de' teatri. Il cartello può essere pure di marmo. Cartello dicesi anco, di sfida. *Cartella*, quella custodia o coperta dove si ripongono fogli o disegni, o simili. Cartella, non cartello dicesi quella del lotto o della tombola. Cartella, quella dote che si trae a sorte per le fanciulle povere. Cartella, quella del monte di pietà, o dei presti. Cartella degli obblighi, dicesi quel foglio che si tiene appeso nelle sagrestie per nota degli obblighi che ha la chiesa di messe e di simili funzioni. Cartella è la nota de' benefattori o de' socii delle confraternite. Cartella delle indulgenze. Cartella d'incanto. Cartella d'associazione, quel cartellino su cui i soscrittori ad un'opera mandano il proprio nome ». TOMMASEO.

Il cartellone può essere *affisso* o no. Affissi vennero a dirsi per eccellenza le leggi, ordinanze, editti o altro che emani da tribunali o da qualche altra pubblica autorità, e che su pe' canti si affigge.

CARTAIO, CARTOLAIO. — Il primo fabbrica la carta, il secondo la vende; cartiera è fabbrica, cartoleria è negozio da carta: nella cartoleria trovansi tutti gli altri oggetti che all'uso della carta concorrono; come penne, inchiostro, matite ecc. 555

CASALINGO, DOMESTICO, FAMIGLIARE. — *Casalingo* ha senso più ristretto degli altri, e direi quasi materiale; non va al di là delle pareti della casa: uomo, donna casalinga dicesi di persone che amano a starsene in casa, a non impicciarsi nè impacciarsi con e per nessuno; gente che non fa alcun male, ma che fa eziandio poco bene: vicini non incomodi, ma poco socievoli, e cittadini indifferenti. *Domestico* è l'opposto di pubblico; le virtù domestiche però le pubbliche non escludono: anzi può dirsi in genere che chi sente 556

vive le affezioni domestiche e ne fa sua delizia, è buon padre, buon marito, buon figlio, e non può non essere buon cittadino. A *famigliare* sta in opposizione estraneo, sconosciuto: ha senso più lato, sia materiale che morale; le cose e gl'interessi famigliari puonno trattarsi anche fuori di casa; famigliare vuol talvolta significare non assolutamente spettante, ma attenente alla famiglia; il primo è senso diretto, questo è laterale: ha poi un senso più ristretto ancora, quando vuol dire cognizione piena, maneggio, e padronanza intellettuale di qualche cosa, come chi dicesse, il latino ed il greco mi sono famigliari affatto.

557 CASA CAMPESTRE, Casa di campagna, Villa. — La *casa campestre* è la casa rustica abitata dal massaio, o dal padrone quando coltiva egli stesso i suoi beni. La *casa di campagna* è quella più civile e di più bella apparenza ove nell'estate e nell'autunno viene ad abitare il signore onde godere il fresco, l'aer puro e la libertà dall'etichette e convenienze cittadine. Il semplice nome di *villa* per un certo orgoglioso contrapposto vien dato a quelle case di campagna, che veri palazzi regii e principeschi appaiono per la loro sontuosità, ricchezza e magnificenza. La villa Borghese a Roma è celebre in questo significato.

558 CASA, Casamento. — La *casa* è più ristretta, il *casamento* è più ampio; e può comprendere e abbracciare più case.

559 CASCATA, Caduta. — Nella *cascata* il colpo che si dà in terra pare sia più forte che nella *caduta*. Caduta vale anche il cadere, cioè quest'azione continua; è parola più scientifica: la caduta de' gravi, dicesi, e non la cascata; la caduta degl'imperii è la conseguenza del loro decadimento. Cascata e cascatella si dicono di massa di acque che da alto cadano.

560 CASINA, Casino, Casellino, Casella, Casellina, Casetta, Casuccia, Casupola. — *Casino* non è diminutivo; quei delle più cospicue città ove si raduna l'eletta della società a canti, danze e giuochi, son talora palazzi o appartamenti magnifici; casino di campagna, è casa bella di fuori, bella e comoda di dentro, e posta in ridente situazione. *Casina* è piccola casa; *casetta*, piccola e modesta; *casuccia*, piccola e gretta; *casupola*, piccola e misera. *Casella*, *casellino*, *casellina* non hanno più il significato di casa; ma bensì di scompartimento materiale più o meno grande, naturale o artificiale, in cui sia distribuito o possa distribuirsi e classificarsi checchessia.

561 CASOTTO, Baracca, Tettoia. — Il *casotto* è piccolissima casa o stanza, per lo più di legno, e allora posticcia e levereccia: ma qualche volta anche di materiale che si costruisce

apposta nel luogo e per l'uso voluto; casotto de' gabellieri, casotto de' polli, de' cani ecc. La *baracca* è meno stabile ancora, le pareti non sono dappertutto intiere, è più sdruscita e mal connessa: se poi le pareti mancano affatto da uno o più lati, dicesi tettoia. Nel traslato, baracca vale casa mal architettata e mal costrutta.

CASSA, Scrigno, Forziere. — Avvi la *cassa* da denaro, e 562
allora è di ferro o bardata di ferro, e di forma particolare: avvi la cassa da merci, da morto, e si possono far casse e cassette per riporvi e adattarvi dentro checchessia. Lo *scrigno* è specialmente pei denari; il *forziere* è per denari, e per carte, e per oggetti preziosi. Chi ha piccola entrata e la spende, ripone nel forziere quel peculio da cui sottrae ogni giorno pe' proprii bisogni; chi tesaurizza, ed ammassa quattrini, li sepellisce in fondo d'uno scrigno, ove da quando a quando contemplandoli, si bea; il negoziante, il banchiere per cui il denaro è oggetto di traffico, lo ripone in apposita cassa di ferro, da dove esce e rientra con apparente stupenda facilità.

CASSAMADIA, Madia, Cassapanca. — *Cassamadia* è una 563
specie di cassa riunita ad un armadio: nella cassa s'impasta la farina per fare il pane, nell'armadio si ripongono camangiari: la sola cassa si dice *madia* per distinguerla con nome proprio da tante altre maniere di casse. *Cassapanca* è panca con uno sfondo in luogo di piedi, il quale serve di cassa: quivi si ripongono arnesi o vestiarii.

CASSARE, Cancellare e Scancellare. — Si *cassa* por- 564
tando via in qualche maniera affatto lo scritto e i caratteri; si *cancella* o *scancella* dando su di penna a ciò che vuolsi sopprimere. Cassare poi, in linguaggio giudiziario e amministrativo, dicesi d'una sentenza, atto o altro che si annulla affatto, o di persona che si rimuove definitivamente da un ruolo o da un impiego.

CASSATURA, Cassazione, Cassamento. — La *cassatura* 565
è di scrittura; la *cassazione*, di sentenza o altro atto; il *cassamento* è l'atto del cassare: nella cassatura si scancella; nella cassazione no, si revoca, s'annulla; nel cassamento si esercita un diritto.

CASSETTA, Cassettina, Cassettino, Bossolo. — *Cas-* 566
setta, *cassettina*, sono diminutivi di cassa; *cassettino*, i piccoli tiratoi de' scrigni, forzieri ed altri siffatti mobili. Cassetta ha poi significati proprii; e così quell'arnese ove si raccoglie la spazzatura a mano a mano che colla granata si spazza la casa; il posto ove siede il cocchiere per guidare i cavalli, e quella piccolissima cassetta di legno o ferro in cui nelle chiese

o fuori si va dai frati accattando l'elemosina, diconsi c
sette: una consimile cassetta di forma più sul tondo, e or
nariamente di latta, hanno, a somiglianza de' frati, altri pov
e mendicanti; questa è detta *bossolo*; forse perchè in princi
era di bosso.

567 CASTELLETTO, CASTELLINA, CASTELLUCCIO.—*Castellet*
diminutivo; *castelluccio*, diminutivo e dispregiativo. *Cast*
lina, mucchio di tre o quattro noci, mandorle o altri n
cioli, così disposti da'fanciulli per giocare. Nel traslato,
castellucci vale far castelli in aria.

568 CASTELLO, FORTEZZA, ROCCA, CITTADELLA, CITTÀ FORT
« Può un *castello* non essere *fortezza*; può essere fortez
un'intera città. *Rocca*, la torre del castello; la parte più a
e meglio difendibile della città ». TOMMASEO.

La città cinta di forti mura e di altre opere di fortific
zione direbbesi *città forte*. *Cittadella* è grande fortezza, c
nel suo interno racchiude non solo quartieri pei soldati, r
anche case per gl'impiegati attinenti ad essa, chiesa, macell
forno, e mulino talvolta, e per quanto è possibile, ogni co
necessaria onde non dovere ricorrere al difuori in caso d'a
sedio o di blocco. Castelli chiamansi que' palazzi de' signo
che ne' tempi feudali erano ad abitazione e a difesa; in mo
di essi, le torri, i merli e tutto ciò che a difesa serviva, in r
gione de' mutati tempi, è andato in rovina; in alcuni si co
serva e si ripara non per difesa, che più non vale, ma co
reliquia delle passate cose, o motivo d'orgoglio.

569 CASTITÀ, CASTIMONIA, PURITÀ, CONTINENZA, PUDOR
PUDICIZIA, VERECONDIA, VERGOGNA, ERUBESCENZA, ROSSOR
— La *castimonia* è specialmente la purità e castigatezza d
pensiero.

« La *purità* comprende l'integrità de' costumi e dell'anim
Pudore è avversione a quanto sente di vergognoso. La *pud*
cizia è virtù delicata ch'evita ogni immodestia. La pudiciz
è difesa e conservata dal pudore. La *continenza* ci fa ter
peranti e sobrii. La *castità* è virtù forte e severa che don
il corpo e tiene gli appetiti in religioso rispetto della legge
ROUBAUD.

« *Verecondia*, riverenza dell'aspetto e del giudizio altrui
POPMA.

La purità è come il fiore della castità. La purità è un fio
delicatissimo; la castità, una forza dell'anima, salda ass
finchè intera; la continenza, un moderatore; il pudore, u
intimo senso di cui la pudicizia è la manifestazione; e la ve
recondia, una modesta temenza di abbattersi nel male o
farlo. Il pudore si offende e si ritrae dall'idea sola del male

la *vergogna* è senso di pentimento del male fatto, o di quello che già si stava per commettere: uno si vergogna di avere aderito anche momentaneamente e col solo pensiero, a ciò che riconosce esser male: il *rossore* è cagionato dal risentimento di quell'intimo pudore che s'adonta a proposizione meno che onesta: l'*erubescenza* è principio o resto di rossore; chi l'ha perduta, già non ha più rossore alcuno, è uomo svergognato affatto.

CATALETTO, Bara. 570

« *Cataletto*, da portare gli ammalati; *bara*, da morti. Queste due cose in alcuni dialetti si confondono ». Tommaseo.

CATASTA, Pira, Rogo. — *Catasta* è quantità di legne 571
disposte le une sulle altre in certo qual ordine. La *pira* era quella catasta di legne che disponevasi per abbruciare i cadaveri. Quando vi si era appiccato il fuoco dicevasi *rogo*. Sulla pira ardevano pure i sacrifizii; il rogo era sempre pei cadaveri.

CATASTROFE, Disgrazia, Accidente, Disastro, Cala- 572
mità, Infortunio, Infelicità. — La *disgrazia* può essere preveduta o no; l'*accidente* mai o quasi mai; secondo un certo modo illogico di esprimersi, pare sia affatto casuale. La disgrazia è sempre un male; l'accidente non sempre, può essere funesto, curioso, e anche fortunato. La *catastrofe* è disgrazia maggiore; è rovinoso e fatale cangiamento, o per meglio dire, risoluzione d'una crisi qualunque: qualche volta però può essere subitanea e impreveduta. Catastrofe ha senso più lato di disgrazia, vale grande disgrazia, grande o per l'importanza o pel numero delle vittime. *Disastro* è disgrazia notevole e quasi non riparabile: possiamo non averci colpa, o almeno non tanta da meritarcelo. Le vere *calamità* sono le pubbliche, o quelle che molti individui colpiscono in una volta; pure l'uomo, portato ad esagerare, quando è in sul commiserare se stesso, non esita a dare al proprio infortunio il nome di calamità. *Infortunio* è lo stato miserevole di chi ha la fortuna avversa, e ne risente i duri colpi. Or tutti questi malanni, sia privati che pubblici, sia fortuiti che avvertiti, sia che ci tocchino da vicino o da lontano, forte o leggermente, son causa che a tutti tocchi parte di quella *infelicità* contro cui l'uomo si dibatte continuo, e che mai pienamente può scuotere e lasciarlasi dietro.

CATASTROFE, Mutazione, Scioglimento. — *Mutazione* 573
è generico, può essere normale e anormale, lenta, istantanea, buona o cattiva. Lo *scioglimento* è lo sviluppo di qualche cosa, azione o avvenimento qualunque: dicesi d'ordinario del nodo dell'azione drammatica: deve nascere dagli elementi

dell'azione stessa. La *catastrofe* è la risoluzione ultima
dramma; essa è preparata e preveduta, o è strana e imp
veduta secondo il volere del poeta.

574 CATENACCIO, Chiavistello, Paletto, Chiavaccio.
Il *catenaccio*, detto anche *chiavistello*, è quel palo tondo
ferro che serve a chiudere la porta, facendolo scorrere
certi anelli in essa a bella posta conficcati: il *paletto* è pia
riquadrato e più pulito; si mette di preferenza agli usci
terni dell'appartamento. La forma aumentativa di catenac
e quella diminutiva di chiavistello fanno vedere come que
sia più piccolo e un po' meno rustico dell'altro. Il *chiavac*
è catenaccio anche più grosso e rozzo; è parola dello s
basso o burlesco.

575 CATENE, Ferri.
« I *ferri* sono tutte insieme le catene, e quel che le stri
e le tiene al muro. L'uomo nei ferri può portar più cate
E le catene possono essere d'altro metallo che di ferro; e
possono servire a molti usi. Catena, esprimendo per sim
tudine una serie d'oggetti uniti tra sè, s'usa in sensi as
miti; come, catena di fiori. Nel traslato, catena può esp
mere servitù quasi volontaria: ferri, sempre forzata ». Guiz
La catena del camino è vera catena; ciò che in archi
tura chiamasi catena, e che serve a collegare meglio le p
dell'edifizio, catena non è.

576 CATENINA, Catenella, Catenuzza. — La *catenina* e
catenella sono d'oro, d'argento o d'altro, e portansi al c
per ornamento. *Catenuzza* è piccola catena di ferro o d'a
metallo men nobile dell'oro e dell'argento, e che per a
perduto il lucido non è più atta a servire per ornamento.
ne servì il Segneri per indicare strumento di penitenza.

577 CATINELLA e Catinello, Catino. — La *catinella* o c
nello è più piccola del *catino*, e se vuolsi, fatta di terra
fina, ad uso di lavarsi le mani. Il catino è più grande, e
solo di terra più ordinaria e di forma men bella, ma di
tallo ancora e di legno; allora serve a varii usi domestic
cucina e simili.

578 CATTIVA MOGLIE, Moglie cattiva. — Il primo dices
donna cattiva come moglie, che cioè non ne conosce o p
tica esattamente i doveri; il secondo dicesi di moglie che
cattiva come donna, cioè di cattivo cuore, maligna, iraco
e via: i due caratteri possono andar bene assieme, ma p
sono anche escludersi, abbenchè forse più di rado.

579 CATTIVACCIO, Cattivellaccio, Cattivello, Cattiv
lino, Cattivelluccio, Cattivuccio. — *Cattivaccio* e *catti*
laccio, appunto perchè hanno forma esagerata, sono usati

cella solamente: *Cattivello, cattivellino, cattivelluccio*, appunto perchè sotto la forma raddolcita vogliono far passare il rimprovero, si dicono un po' più sul serio, e toccano un po' più sul vivo. *Cattivuccio* si dice anche di cosa, gli altri di persona soltanto.

CATTURARE, Arrestare, Cattura, Arresto. — *Catturare* è proprio mettere le mani addosso, prendere (*captum*): *arrestare* si può con una parola, in nome del re, della legge ecc. 580

« Può uno anche da sè costituirsi in *arresto*. Inoltre, la *cattura* è l'atto o l'ordine del pigliare; cattura dicesi anche il prezzo che si paga agli sbirri per la cattura; l'arresto è non solo l'atto, ma la pena, e il tempo alla pena stabilito: dicesi due, tre, dieci giorni d'arresto; e mandare, soffrire, levar la cattura ». Tommaseo.

CAVALCANTE, Cavalcatore, Cavaliere, Cavallerizzo, Cavallante. — *Cavalcante*, che cavalca; dicesi di colui che guida una vettura stando a cavallo. *Cavalcatore* vale amante del cavalcare, e dicesi di chi bene cavalca. *Cavallerizzo*, è chi insegna altrui la cavallerizza, e addestra i cavalli da sella, e li rende di buon maneggio; i principi e i gran signori hanno loro particolari cavallerizzi. *Cavaliere*, è soldato a cavallo, ed è titolo di nobiltà: ha pure altri significati che dilungandosi da questa sinonimia puonno all'occorrenza vedersi nei dizionarii. Nella Lombardia, ove i tenimenti sono in parte arati da buoi e in parte da cavalli, ho sentito quegli uomini, che di questi ultimi hanno special cura, chiamar *cavallanti*; questa voce, come di suono men nobile delle altre, ma di buon suono italiano, non parmi da spregiarsi, e potrebbesi introdurre nella lingua comune. » 581

CAVALIERA, Cavalleressa. — Due voci son queste che varrebbero ad indicare moglie di cavaliere; ma l'uso pare averle ripudiate; e sono cadute nello stile giocoso, come medichessa, giudicessa e simili, le quali più si dicono per ironia che per altro: a moglie di cavaliere, molti aumentando d'un grado, dicon contessa, ed altri per una restrizione nella forma, contessina. 582

CAVALLACCIO, Cavallino, Pulledro, Pulledrino, Cavalluccio, Brenna, Carogna, Rozza. 583

« Il *cavallaccio* può essere grosso e forte, ma pigro, brutto, di cattive forme di corpo, ed anche di cattiva indole e non addestrato. *Cavallino* dicesi d'un cavallo piccolo, e anco non tanto piccolo, snello, gentile, addomesticato. Un cavallo piccolo, misero e meschino, si dirà *cavalluccio*. *Cavalletto*, per piccolo cavallo, raramente si dirà (forse non si dovrebbe dir mai). Chiamasi con questo nome quel congegno di tra-

vatura destinata a sostenere una tettoia molto larga. (
valletto è pur quello su cui pongono i pittori i loro quad
o pongonsi altre macchine destinate a sostenere, altre co
Brenna è cavallo magro, debole, stentato, che appena
regge in piedi. *Rozza* è animale da soma o da cavalca
che sia pieno di tutti i difetti immaginabili. *Carogna*, a
male tristo, inguidalescato e poltrone ». Cioni.

Quest'ultimo dicesi anche di cavallo, asino o altro a
male morto. *Pulledro* è cavallo giovane, e anche mulo n
domato ancora; di cavallo giovane, se si dice cavallino i
vezzo, è un'inesattezza, perchè questo vocabolo ha sign
cato proprio, come si vede qui sopra: *pulledrino* è pul
dro di pochi mesi.

584 CAVARE, Trarre, Estrarre, Spremere, Esprimer
Strizzare.—*Cavare*, veramente è estrarre da luogo cav
si cavano i marmi, le pietre ecc. dalle cave; ma s'ester
nell'uso a quasi tutti i significati di levare: cavamacchi
cavadenti, cavar il cappello, cavar la voglia e simili.
trarre indica una certa forza se si opera su cosa materia
e una certa violenza morale se si opera sopra perso
Estrarre ha, oltre del senso di trarre, quello suo propr
di trarre da luogo che rinserra, racchiude, nasconde. *Sp
mere* è far sortir fuori a viva forza: nel traslato, che
lora meglio dicesi esprimere, è cercare e dichiarare l'
tima ragione e conseguenza delle cose. *Strizzare* è più
spremere: dopo di avere ben bene spremuto, si strizz
cioè quasi si spezza, si sbricciola ciò che si spreme, af
chè ne sprizzi fuori l'ultima goccia d'umore. *Esprimere*
più dar fuori che cavar fuori, e così il suo traslato ch
dire e spiegare con parole, dar fuori ciò che uno ha in me
o sul cuore.

585 CAVERNOSITÀ, Cavità, Cavo. — *Cavità* è generico: c
vernosità è cavità accidentale e irregolare: cavità del pet
cavernosità d'un dente, d'una piaga. Il *cavo* è lo spa
contenuto dalla cavità; a mano a mano che si fa il ca
(che si cava), la cavità resta fatta.

586 CAVICCHIO, Caviglia, Cavigliuolo. — *Cavicchio*, pez
di legno dall'una parte appuntato a guisa di chiodo: p
piantarsi nel muro, se avvi già un buco, per appende
checchessia; l'ortolano se ne serve per far buchi nella te
soffice onde trapiantarvi l'ortaglia. La *caviglia* è fatta d'
pezzo di legno molto più grosso, ben ritondato al torno, c
una specie di testa da una parte, e riquadrato dall'altra, on
in un buco quadro preparato nel muro s'adatti: se ne se
vono i tintori, i setaiuoli e i merciai nell'uso de' loro mesti

per iscernere seta, avvolgere o spremere filo e altro. *Cavigliuolo* è piccola caviglia, si pianta negli armadii d'ordinario per appendervi i vestiti. Caviglia è pure la noce del piede.

CAVILLARE, Sottilizzare, Sofisticare. 587

« Il *sottilizzare* può essere innocente, opportuno: *sofisticare* è, se non mal uso, sconvenevole e falso; *cavillare* è maligno. E per sofisticare e per cavillare si sottilizza. Ma quest'ultimo può farsi, senza punto dare in sofisticherie od in cavilli, anzi, per impugnarli ». Tommaseo.

Sottilizzare è andare pel sottile, pel minuto nell'ammettere le altrui ragioni, e trar partito dalle minime nostre: cavillare è far obiezioni più speciose che vere onde non aderire alla verità: sofisticare è non discutere le ragioni di buona fede, ma rifiutarle come non convenienti, non decorose, non omogenee; ma a torto.

CAVILLO, Sofisma, Paralogismo. — Il primo è obiezione 588
speciosa, onde imbrogliare altrui nella propria argomentazione, e divertirlo dalla sua conclusione; il secondo è argomento apparentemente vero, ma in verità fallace verso la sana logica, e tendente specialmente ad ingannare i meno oculati.

« *Paralogismo* è ragionamento falso; argomento vizioso, conclusione torta: è termine della scienza; e però esprime violazione del metodo. Posso con un paralogismo ingannare me stesso; altri può con un sofisma ingannarmi ». Roubaud.

CAUTELA, Precauzione, Cauzione.—La *cautela* è un atto 589
di prudenza forse un poco diffidente: andar con cautela è far in modo da non voler aver male, nè farne: *precauzione* è cautela anticipata, è atto di prudenza lodevole: la necessaria precauzione accerta l'esito molte volte: le troppe cautele lo impediscono. La *cauzione* si dà, si presta, si domanda per guarentigia d'un interesse che non si creda abbastanza tutelato senza di essa: cauzione è l'uomo che la presta, o il mobile, il fondo, il titolo che s'ipoteca a tal fine.

CEDERE, Arrendersi. — L'*arrendersi* è più spontaneo; 590
il *cedere*, più sforzato. Chi si arrende è come persuaso; chi cede non ha più forza o potere di resistere; il primo ha dubitato, discusso; il secondo ha combattuto, e tuttavia, almeno in cuor suo, ricalcitra.

CELEBRARE, Dir messa, Cantar messa.— Si *celebra* una 591
messa solenne, e anche si *canta*: si celebra anco dicendo la messa *bassa*; e del prete che sia a *dir messa*, può dirsi semplicemente, ei celebra.

CELEBRARE, Glorificare. — *Glorificare* è dare, render 592
gloria; ha senso tutto ascetico, poichè è tributo che ad uomo

per grande che sia, sarebbe ancora troppo sproporzionato e sconveniente: chi si gloria (e gloriarsi è meno di glorificarsi), invero è fatuo; e l'uomo grande veramente, non solo rifugge da ciò, ma eziandio dall'essere direttamente glorificato. Si *celebrano* e fatti e uomini, e il celebrare chi lo merita è causa di celebrità.

593 CELEBRARE LA FESTA, Far festa, Festeggiare. — *Celebrare la festa* vale solennizzarla con pompa, evviva ed allegria, secondo l'indole della festa celebrata. *Far festa* è propriamente non lavorare; vale anche far lieto viso e buona accoglienza a chi giunge: *festeggiare* è più che far festa; è un po' meno solenne di celebrare la festa: si festeggia anche con semplici atti d'allegria, dimostrazioni di gioia l'arrivo di persona cara, il ricevimento di notizia favorevole e via.

594 CELEBRATO, Celebre, Illustre, Famoso. — Uno può essere *celebrato* per qualche sua azione, detto o scritto, e non essere però *celebre*; la sua fama può non oltrepassare le mura del suo municipio, o il cerchio d'una sua consorteria: a questo modo, quanti sono i celebrati che celebri si credono! l'essere però celebrato, e più se meritamente, può essere causa di vera celebrità. *Famoso* vale decantato dalla fama. Famoso, nella lingua del popolo, per un certo idiotismo ideale, prende un'estensione di significato che vale eccellente in qualche cosa, come se la fama dovesse essere sempre sicuro pegno di gran merito e d'eccellenza. *Illustre* è chi è celebre per opere grandi e degne. Celebrato si può essere anche da adulatori (perciò, celebrato ha più del clamoroso), può per altro venir celebrato anche un uomo giustamente celebre; celebre si è per sublimi opere o pessime; famoso per merito più apparente che reale; ma, illustre non si è proclamato che a degni titoli.

595 CELESTE, Celestiale.

« *Celestiale* si dice di cosa non materiale affatto. Bellezza celestiale; grazia, innocenza, virtù celestiale. *Celeste* ha e questo senso e altri più strettamente corporei. Color celeste, celesti campi ». Gatti.

Celestiale è più mistico, tocca più il sentimento; celeste è più severamente ascetico: beatitudine, comprensione, rapimento, estasi celestiale; gloria, patria, corte celeste.

596 CELIA, Facezia, Celiare, Far una celia.

« Si *celia* parlando, si fa una celia anche senza parlare. La *facezia* è sempre in parole. Si fa, e si dice per celia: dire per facezia non si usa. La celia è facezia burlevole; la facezia può essere nobile e delicata. Si possono trattare facetamente i più serii argomenti; ma non è buono volgerli in celia ». Tommaseo.

CELLERARIO, Camerlingo. — *Cellerario* è chi ha cura 597
delle provvigioni e fa le spese pel vitto e simili in una comunità: vale anche custode della cantina o cantiniere. *Camerlingo* è il tesoriere d'una comunità; anche tesoriere dello Stato. A Roma è il cardinale che presiede alla Camera apostolica.

CENCIAIA, Cençiata, Cenceria, Cenciume. — *Cenciaia*, 598
la donna che fa mestiere di comperare e vendere cenci; e poi cosa di poco valore, come ammasso di cenci, e luogo pieno di cenci: *cenceria*, masso di cenci, o tutti i cenci che ha indosso un cencioso. *Cenciume* sveglia l'idea di sucidume, cenci sporchi. *Cenciata*, colpo dato con un cencio.

CENERINO, Cenerognolo, Cenericcio, Ceneroso.—*Cenerino*, 599
bel color bigio chiaro che s'accosta a quello della cenere: il *cenerognolo* se ne allontana alquanto, essendo più cupo; il *cenericcio* tiene del color di cenere un poco; è più sbiadato. *Ceneroso* vale asperso di cenere, o misto a cenere.

CENETTA, Cenino, Cenuccia, Cenina. — *Cenetta*, piccola 600
o parca cena; *cenino*, cena lieta e squisita; *cenina* ha molta affinità con cenino; *cenuccia*, povera cena.

CENNO, Gesto, Segno, Segnale. — Di *segni* se ne fanno 601
in molte guise e di varie maniere; il segno rappresenta in disteso o in iscorcio un'idea, una cosa: è infatto con una serie di segni di convenzione si parla, e si corrisponde: il *cenno* si fa colla testa, colla mano, talvolta con un solo dito o più, e perfino cogli occhi: il cenno è per sè sempre incompleto, meno che non sia un sì o un no responsivo, o un qualcosa di somigliante: il *gesto* accompagna d'ordinario la parola, è complemento di quella: la mimica che vuole con essi soli rappresentare un'azione, e talor raccontarne una parte, non ci è ancora riuscita, e forse non vi riuscirà mai; senza il libretto, dell'azione mimica non si capirebbe un acca. La buona società vuole che si parli senza gestire; il popolo che ha un dizionario più ristretto, e che non ha tante frasi riempitive non può far a meno dei gesti. *Segnale* è segno fatto a chi è lontano, o fatto da questi: per intendere i segnali è d'uopo avere fatto prima una convenzione: i segnali fatti dai telegrafi sono una lingua particolare; si può con essi far lunghi discorsi, dar notizie ecc. ha un apposito dizionario o manuale di frasi.

CENTELLO, Sorso, Centellino, Sorsettino.— *Centello* 602
ha già forma diminutiva; sorso, no; dunque, centello è meno di sorso; e centellino meno di sorsettino; centello, centellino paion proprio significare la centesima parte del bicchiere o della tazza che devesi vuotare: chi beve a centellini lo fa

come per assaporare ogni goccia; a sorsi prende una medic
chi non si sente da tanto da mandarla giù tutta d'un fiat
coi verbi dare o chiedere usasi sorso e sorsettino; gli altri
605 CERA TRISTA, Trista cera. — Il primo dice malincon
tristezza; il secondo, cattiveria, tristizia: all'uomo di tri
cera non riesce sempre di mostrar cera allegra; e se a ciò
sforza, pare che faccia una smorfia, perchè non gli si con
606 CERCARE, Indagare, Investigare, Ricercare, Fruga
Scrutinare, Scrutare, Rimuginare, Esplorare, Inquisi
— *Cercare* è generico; chi cerca trova; altri dice che tr
anche chi non cerca. *Indagare* è un cercare più attentamen
ove possa supporsi sia più facile il trovare (*hinc inde*
Investigare è cercare dietro i vestigii e le orme. *Esplora*
cercare con prudenza, con accortezza, nell'intenzione di s
prire cosa o luogo, o parte ignota, nell'idèa di giovarsen
per istruzione nostra o altrui; ma talvolta per fini occulti
mai totalmente innocenti: i viaggi d'esplorazione son
col primo intendimento: si esplorano le intenzioni altrui
secondo. *Ricercare* vale e cercare semplicemente, e ce
di nuovo: *Frugare* è cercare minutamente dappertutto,
cercando anche le più segrete parti: tante volte il frug
non nasce da bisogno di cercare, ma da curiosità di trov
e qui è il caso di dire che chi va frugando trova talvolta
che non cercava. *Scrutinare* è cercare ben addentro alla
per conoscerla a fondo e giudicarne. *Scrutare* è cercare
occulta, o cosa là dove sta nascosta: scrutare i pensi
scrutare in mente. *Rimuginare* è voce famigliare, è cer
per casa o fra le carte, rimuovendo altre cose da po
ha del rimuovere, del rimestare, del ruminare, poichè
cesi anche rimuginare i pensieri, rimuginar nella me
Inquisire è quasi un cercare in giudizio, o cercar caus
accusare e di processare, di condannare. Inquisizione ha
senso nella mente de' popoli; ma siccome, la Dio mercè
questo significato non è più che parola della storia, potre
ora significare cosa attuale, viva, necessaria nelle scien
nella politica, cioè rendere in italiano la parola *enqu*
metto qui quest'idea come una semplice opinione; la
però usata (la parola) in qualche giornale politico: o
facciano i filologi quel conto che credono.

605 CERCHIARE, Circondare, Cingere.

« *Cingere* è più generico; *cerchiare*, cingere in cerch
con cerchio; *circondare* può esprimere cintura più lar
men regolare. Cingere con fascia; circondare una forte
cerchiare una botte ». Romani.

606 CERCHIO, Cerchia, Cercine. — *Cerchio* è il nome g

rico; *cercine* è un ravvolto di panno che si mettono in testa coloro che sogliono portarvi pesi; è pure quell'imbottitura circolare che si mette attorno alla testa de' bambini onde smorzare la violenza degli urti e delle cadute fatte da essi sovente; ora se ne fanno di sottili vimini e di balena, perciò elastici e non più imbottiti; paion piccoli turbanti vuoti. *Cerchia*, dicesi dell'insieme delle mura che circondano la città: il cerchio è tondo, d'ordinario; la cerchia è giro irregolare. La cerchia, in termine di caccia, la fanno i cacciatori ed i cani, per rinchiudere o trovare la selvaggina.

CERIMONIA, Cerimonie, Complimenti, Cerimonioso, Complimentoso. — *Cerimonia* è quella, o quelle formalità con cui s'accompagnano alcuni atti privati o pubblici per renderli più solenni: la cerimonia dello sposalizio, del battesimo ecc. Le *cerimonie* della Chiesa sono stabilite dal rituale; quelle della corte, da apposito codice, e conservate e dirette da un gran cerimoniere. Il complimento è una lode, giusta o no, che si porge altrui per qualche suo merito: le cerimonie sono atti di reciproca deferenza che nell'incontrarsi fanno le persone di finita educazione, e nel rendersi visita: il complimento può essere una cosa spiritosa e di buon gusto, se chi lo fa è persona di garbo; le cerimonie, meno certi primi atti doverosi, finiscono per essere stucchevoli: però l'uomo abitualmente cerimonioso e complimentoso è un vero seccatore; e il suo incontro una delle piccole miserie della umana vita. L'uomo leale deve pertanto guardarsi dai complimentosi e dai complimenti, poichè sotto di essi può covarsi qualche rea intenzione; delle cerimonie e dei cerimoniosi sorrida tra sè, se pur vuole, ma non diffidi come dei primi, poichè al più al più potranno fargli perdere la flemma. 607

CERNECCHIO, Ciocca, Anello, Cerfuglio. — *Cernecchio* è *ciocca* di capegli disordinati o arruffati che pendano dalle tempia; quando non sia soltanto dalle tempia, ma da qualunque altra parte del capo che pendano ciocche di capelli così disordinati, diconsi anche *cerfugli*. La ciocca è mucchietto di capelli in qualunque parte del capo, o anche staccati dal capo stesso. Ciocca dicesi di frutta e di fiori quando molti di essi nascono assieme. *Anello* è piccola ciocca di capelli inanellati. 608

CERNERE, Scegliere, Distinguere, Separare, Disgiungere, Disunire. — Il *cernere* è uno *scegliere* lungo e minuto; un mondare le cose dalle parti eterogenee che potessero esservisi frammiste; si cerne il riso, le lenti ecc. Da una prima cernita si può far poi una bella e buona scelta; onde vedesi che scegliere è più rigoroso di cernere. *Distinguere* non è nè 609

cernere nè scegliere; si può scegliere ciò che si è distinto t
le molte cose e persone: distinguere, è fissare l'attenzione
gli occhi più specialmente sopra di un oggetto: il distingue
suppone il conoscere; onde chi non conosce non può b
distinguere, e chi non sa distinguere mal potrà cernere o sc
gliere, e prenderà di fieri granchi. *Disgiungere*, propriamen
è separare ciò che sta unito, non per assoluta continuità
parti, ma per certe giunture o nessi naturali o artifiziali, o
convenzione. Per distinguere non è sempre necessario d
giungere: le più volte basta accennare la distinzione perc
altri mentalmente disgiunga e separi ciò che non deve sta
assieme, ciò che stando unito non potrebbe così bene esam
narsi. *Disunire* ha il più delle volte mal senso, perchè unio
suona convenienza, omogeneità, simpatia: onde nel disun
è troncamento o lacerazione di parti sensibili o armonizzan
il che non può farsi senza dolore od offesa. Il *separare*
atto più materiale; è uno staccare qualche parte dal tut
Si cernono le cose miste; si scelgono quelle che hanno
proprietà volute; si distinguono quelle che hanno propri
o apparenze diverse, si separano le cose che prima era
unite, e si disgiungono quelle che giunte le une alle al
potrebbono arrecar confusione, e che male stanno unite
sieme.

610 CERTO, Già, Così è, Sicuro.

« Modi di confermare il detto altrui. *Certo* è la confern
zione più forte. *Già* è l'ellissi di: già s'intende, si sa: suppo
cosa evidente. Talvolta è confermazione ironica, o di ce
monia o di sbadataggine, pure per non contendere, o pero
l'altro tiri innanzi più speditamente il discorso. *Così è*, affer
più deliberatamente, e però più pensatamente: non è ta
assoluta manifestazion di certezza quanto il primo, ma sig
fica che noi riconosciamo la verità della cosa. Così è, s'u
specialmente laddove si tratta d'un fatto; certo, di verità ge
rale; già, poi, ha usi promiscui ». Tommaseo.

Sicuro, non solo par confermare ciò che altri dice,
approvare eziandio; indica presunzione di maggiore verit
certezza; ond'è che, se si può dire: certo, mi pare: non
dirà: sicuro, mi pare; poichè ciò che è sicuro non è più du
bio menomamente.

611 CERVICE, Collo, Nuca, Occipite, Occipizio.

« Da *occipite* facciamo l'osso occipitale: *nuca* è voce
comune nell'uso. *Cervice* è la parte posteriore del *collo* so
la nuca ». Mojon.

« Cervice omai è voce poetica. Se non che l'uso l'amme
nella frase biblica: « Popolo di dura cervice ». *Occipizio*, e
pur dicesi qualche volta, è da scherzo ». Tommaseo.

CESARIANO, CESAREO. — *Cesariano*, soldato o aderente di Giulio Cesare. *Cesareo* (è parola più moderna), soldato o aderente dell'imperatore d'Alemagna, di Carlo quinto, per esempio. 612

CESPO, CESPUGLIO, CESTO, CESPITE. — *Cespo* mi rappresenta l'idea di massa di pianticelle più basse e più intricate; *cespuglio* invece, più alte, e perciò un po' più sciolte, specialmente in alto. *Cesto* dicesi l'insieme delle foglie delle lattughe, e così di altre piante erbacee che nella disposizione affoltata delle foglie, in qualche modo loro somigli. *Cespite* è latinismo, vale zolla di terra ricoperta d'erba; è, come latinismo, lasciato assieme a tanti altri nel dominio della poesia. 613

CESSARE, DESISTERE, RESTARE, FINIRE, COMPIRE, TRALASCIARE, LASCIARE. — Chi *cessa* dal fare, non continua; il motivo della cessazione può essere spontaneo, violento o accidentale: cessar dall'opera, cessar di vivere. Il *desistere* invece è atto deliberato, sia spontaneo, o stimolato da preghiera, minaccia, o timore: desistere dall'impresa. *Restare* è un cessare immediato. *Finire* è quel cessare che naturalmente sussegue il compimento dell'opera. *Compire* riguarda le circostanze minime dell'azione, le quali gli danno quel lustro che la rende perfetta: la carità non è compita se si mostra impazienza, disgusto, superbia o freddezza nel farla. *Tralasciare*, nel senso di cessare, è cessare a metà; cessare dall'opera per non più ripigliarla, almeno se non cangiano le circostanze che ce l'hanno fatta tralasciare. Tralasciare vale anche lasciare addietro, dimenticare: come tralasciare una circostanza; e parte di questi sensi stanno implicitamente anche nel primo. *Lasciare*, da sè, non dice cessare, o alcun che di approssimativo; bisogna dire, lasciar di fare, di lavorare, lasciare a metà; lasciare vale piuttosto smettere, allontanarsi: lasciar la via battuta; lasciar la compagnia, lasciar il paese: può essere effetto di violenza; ma allora per farci cessare ci vien detto: «lasciate stare», o semplicemente: «lasciate»; ma l'elissi è evidente. 614

CESTACCIA, CESTONE. — *Cestaccia*, cesta vecchia, mal fatta; *cestone*, oltre essere aumentativo di cesta, è particolarmente cesta da someggiare, e che si dispone dall'una parte e dall'altra del somiere per riempirsi di roba. 615

CESTINO, CESTELLA, CESTELLINO, CESTELLO, CESTERELLO. — Sono tutti diminutivi di cesta. *Cestino* ha poi qualche significato particolare; così si dice quel piccolo cesto dove covano i colombi, e così pure si chiama quell'arnese di vimini in cui si mettono i bambini acciò imparino ad andare. 616

617 CETO, Ordine, Classe, Condizione, Stato, Grado, Qualità. — *Stato* è il complesso delle condizioni dell'essere civile dell'uomo; lo stato, in parte si ha dai genitori, dalla famiglia; in parte, ed è la maggiore, si forma da noi: stato buono, florido, mediocre, basso, cattivo stato: la *qualità* devesi alla nascita il più delle volte; qualche volta l'individuo se la fa da sè o per vero merito o fortuna: uomo di qualità è persona locata in alto nella gerarchia sociale. Il *grado* si guadagna, ed è conferito da chi spetta. Dà una certa qualità il grado, e più se elevato: è un elemento dello stato della persona che lo ha.

« *Ceto*, sebbene la Crusca nol noti, è dell'uso, ed è latinismo accettabile. Ceto de' nobili, ceto medio. *Condizione* esprime il grado sociale, misurato secondo l'avere ed il potere. *Ordine* esprime la suddivisione delle *classi* sociali, secondo i gradi d'onore o d'uffizio: l'ordine degli avvocati. Classe esprime una suddivisione sociale, ma non faciente corpo: la classe de' poveri, la classe de' ricchi. Nessuno direbbe il ceto de' ricchi; perchè ceto indica un corpo morale, una specie di gente considerata da sè, come: il ceto mercantile ». Romani.

618 CHETAMENTE, Tacitamente. — Il primo vale senza far chiasso; il secondo, senza parlare in genere, o senza parlar con alcuno di cosa o affare speciale, o almeno con chi non vi abbia interesse.

619 CHETO, Quieto, Zitto. — *Cheto* dicesi dei movimenti esterni soltanto; *quieto*, e di questi e de' morali. Star *zitto* vale propriamente non parlare e non fare altro rumore.

620 CHIACCHIERA, Chiacchere, Chiacchieramento, Chiacchierata. — *Chiacchieramento* è il complesso delle *chiacchiere* fatte in più luoghi, da più persone, e a più riprese; onde dicesi: i chiacchieramenti del volgo: *chiacchierata* è discorso vario sia d'argomenti che d'interlocutori e per lo più su cose futili: dicesi anche di discorso d'un solo e sopra d'un dato argomento quando sia fatto senza pretesa, e come si dice a braccia: però v'hanno di orazioni anche preparate e studiate, che non son che chiacchierate insulse e senza costrutto. *Chiacchiera chiacchiere*, sono detti che altri sparge sul conto di qualcuno, privi più o meno di fondamento; però a queste chiacchiere il mondo non è che troppo propenso a prestar fede. Far due chiacchiere vale, intrattenersi alla buona e cordialmente fra intimi amici.

621 CHIAMARE, Invitare. — La *chiamata* è invito più franco più diretto, più positivo, e quasi assoluto; usasi fra amici veri, da superiore a inferiore, e non suppone il rifiuto: ha eziandio un certo senso ascetico: guai a chi non s'arrende alle inspi-

razioni, alle chiamate di lassù! *Invito* è più cerimonioso, e per essere più pressante in apparenza, non lascia per questo di supporre il rifiuto; chè qualche volta anzi lo spera e lo desidera, se l'invito è fatto come sovente avviene per puro complimento e cerimonia.

CHIAMARE IN GIUDIZIO, In giustizia. 622

« *In giudizio* si dirà meglio delle azioni civili; *in giustizia* delle cause criminali, o delle civili alquanto gravi ». Tommaseo.

CHIAMATA, Citazione. — La *chiamata* è il segno che porta alla *citazione*; la chiamata è anche richiamo, o rimando, a qualche altra parte del libro od opera stessa. In senso giudiziario la chiamata è fatta dalla polizia o dal giudice in proprio nome; la citazione è ad istanza di parte avversaria. 623

CHIARA, Chiarata. — La *chiarata* è la *chiara* dell'uovo sbattuto. 624

CHIARO, Aperto, Franco (Parlare), Lampante. — Parla *chiaro* chi si fa bene e facilmente intendere; parla *aperto* chi non cela cosa o circostanza; parla *franco* chi non teme per fermezza di carattere, o per tranquillità di coscenza. *Lampante* si unisce a chiaro e riesce allora modo famigliare e volgare per dire che l'è così chiara che anche un cieco (d'intelletto) la vedrebbe e ne sarebbe persuaso. 625

CHIARO, Chiarore — Il *chiaro* è cosa determinata, costante, uguale, benchè suscettibile di più e di meno sia nei gradi che nell'estensione; chiaro è l'opposto di oscuro. *Chiarore* può essere più di chiaro; ma indica piuttosto una luce ineguale, a sprazzi, interrotta; onde ben si dice: al chiarore de' lampi, dell'incendio e simili. 626

CHIARO, Famoso, Famigerato, Celebre, Rinomato, Insigne, Noto, Riputato, Considerato. — *Chiaro* si è o si diventa per meriti; *famoso* o per meriti, o per delitti: questo ha più estensione dell'altro. *Famigerato*, abbenchè Tommaseo dica aver sempre senso buono, parmi di averlo, e non poche volte, visto ed udito applicare in mal senso; come a bandito od assassino famoso per audaci e sanguinose imprese: dice però egli stesso che anche preso in buon senso, dice sempre un po' più del vero merito, e contiene un po' di millanteria. *Celebre* ha sempre buon senso, per la ragione che celebrare vale lodare. Tutti gli uomini chiari o famosi non divengono o non restano celebri. *Noto* si può essere a pochi o a molti: detto assolutamente, uomo, caso, luogo noto, vale certamente a molti; vi son delle cose, e delle verità che se non sono, pur dovrebbero essere note a tutti. *Rinomato* è uomo o cosa conosciuta da tutti, di nome 627

almeno, per qualche sua qualità distinta. *Insigne*, propriamente vale chi e che distinguesi per qualche segno particolare; e dicesi infatto, insigne per virtù, modestia, ricchezza, leggiadrìa.

« Famosa è la bellezza d'Elena; illustre Alessandro; celebre era il Monti in sua vita; rinomatissime sono le salsiccie di Verona ». Gatti.

Insigne è S. Pietro di Roma per vastità, e per l'ammiranda esattezza delle proporzioni. *Riputato* è primieramente chi gode buona riputazione; quindi lo si è per qualche merito o attitudine particolare; il Berryer è riputato il migliore oratore della Francia. *Considerato* si è o per l'altezza della nascita, o per quella de' meriti personali, e del grado; quando però qualche vizio essenziale non ne appanni lo splendore

628 CHIARO, Limpido, Nitido, Terso, Netto, Splendido, Forbito, Pulito, Lucente, Lucido, Lustro, Luminoso, Brillante.

« *Chiaro*, opposto ad oscuro: *limpido* a torbido. Chiaro illuminato d'assai luce; limpido, puro, trasparente. *Nitido*, lucente, nella superficie, di lume piacente. *Terso* senza macchia, e più o men lucente, quasi cosa detersa. *Netto* contrario di sudicio, di sporco, o misto a corpi estranei, e non opportuni ». Gatti.

« *Splendido*, dove si parli di cose intellettuali, dice altra cosa. La chiarezza riguarda la comprensione, lo splendore riguarda l'effetto che viene dalla vivacità delle imagini ». Polidori.

« *Forbito* si dice di superficie lucente, atta a riflettere la luce: forbito acciaro ». Cioni.

Forbito dicesi specialmente delle armi, e di altri oggetti metallici. Ciò che è limpido è traversato facilmente dalla luce; di modo che più la luce passa, più la limpidezza è grande e completa. Nitido, dice squisita nettezza. *Lucente* è più di nitido, poichè indica nitidezza tale che riflette la luce; in cui può specchiarsi. *Lucido* è meno di lucente; *lustro*, meno di lucido. Lisciando ben bene una tavola o altro mobile diverrà lustro; dandovi su una qualche vernice a ciò appropriata la faremo lucida; non sarà però mai lucente come un cristallo. *Luminoso* vale pien di lume e dicesi di luogo aperto alla luce. Luminosa idea si dice, cioè idea che non solo è chiarissima per sè ma che dà lume abbastanza per condurre nell'esecuzione: luminoso potrebbe dunque anche dire, che dà lume. *Brillante*, è ciò che è all'apice della lucentezza: non solo riflette la luce, ma pare ne mandi una propria: i diamanti, per antonomasia, diconsi brillanti. Terso, ciò che non

ha macchia superficiale nè interna; dicesi di cristallo, vetro e simili. Netto val talvolta purgato da sozzura; *Pulito* indica un'ultima ripulitura, e talora dice quel non essere stato tocco, adoperato e maneggiato da altri; dicesi infatto fazzoletto, bicchiere netto e pulito. Splendido significa non solo perfetta limpidezza, ma una certa facoltà di emettere una luce sua propria, o rifletterla e riverberarla in un modo particolare.

CHIASSO, Chiassata, Far chiasso, Fare strepito. — 629
Chiasso è rumore vano per lo più; chi fa di molto chiasso in parole non è per lo più uomo di gran vaglia a fatti. *Chiassata* è chiasso fatto da più d'uno e anzi da molti. Qui noterò come a Genova *ciassa* (voce del dial.) vuol dire piazza, e *ciassata* diverbio ad alta voce di rivendugliole e di trecche della piazza, per cui si faccia popolo in giro curioso d'udire: ciò si è per notare, come feci in questo libro già altre volte, e come farò sempre che mi si presenterà l'occasione, come il popolo allarga o restringe in un certo senso suo proprio certe parole, per adattarvi l'idea, o farle calzare alla cosa come col suo materiale buon senso gli pare dovervi capire. *Far chiasso* dicesi in senso traslato, per salire in grido, in una certa fama, non sempre durevole; *Fare strepito* ha lo stesso significato ma in grado maggiore: molte volte a chi fa più strepito in principio, succede poi come al re travicello che Giove mandò alle rane; oblio o spregio. *Fare il chiasso* è proprio de' ragazzi in ogni loro romoroso divertimento.

CHIAVETTA, Chiavicina, Chiavina. — *Chiavetta* e *chiavicina* sono diminutivi di chiave; chiavetta però è più particolarmente quella che serve a turare o sturare orifizii: quella dell'oriuolo dicesi a un modo e all'altro, ed anche *chiavina*; la direi però più chiavetta perchè non ha denti. 630

CHICCHE, Dolci. — *Chicche* è voce puerile, comprende e i *dolci*, cioè qualunque maniera di paste sfogliate o d'altra specie purchè dolci, confetti e simili: e castagne, e frutti secchi come fichi, ecc. purchè abbian del dolce, e in una parola tutto ciò che in questo genere maggiormente piace ai bambini. 631

CHINA, Scesa, Declivio, Pendio. — La *china* d'un poggio, il *declivio* d'una collina; il *pendio* d'un giogo o d'un monte; la *scesa* poi è da un'altura qualunque; indica maggior ripidezza di tutte le altre espressioni. 632

CHINARE, Piegare, Curvare. 633

« Si *china* piegando in giù; si *piega* in ogni verso ». Gatti.

Nel piegare si posson fare e curve e angoli; nel *curvare*, curve soltanto. Piegare ha senso traslato, vale acconsentire dopo una certa resistenza.

634 CHINO, Basso, Curvo, Piegato, Declive, Inclinato. — Ciò che è *chino*, piega e scende dall'alto; il *basso* non indica quest'origine; può essere già stato in alto, e può sempre essere stato al basso. *Curvo* è contrario a retto, la curva può volgere e in su e in giù e in più sensi. *Piegato* è prima di tutto opposto a diritto, poi anche a spiegato; *declive* parlando di piano indica maggior inclinazione di chino, che meglio in questo senso direbbesi *inclinato*. Capo chino è meno che capo basso. *Acclive* vale inclinato *a* o *verso*; una collina è acclive a un'altra quando pende verso di lei.

635 CHIOCCIOLINA, Chiocciolino.

« Il primo vale piccola chiocciola: fare un *chiocciolino*, dicesi nel traslato per rannicchiarsi a dormire e quasi acchiocciolarsi; onde vale anche fare un sonnellino; e chiocciolino chiamasi in Firenze una specie di stiacciata di forma che tiene non so che della chiocciola, cioè ripiegata in se stessa ». Tommaseo.

636 CHIOMANTE, Chiomato, Capelluto, Crinito. — *Chiomante*, dicesi delle piante che portano dei bei rami folti di fronde. *Chiomato* direbbesi più delle donne che hanno lunga chioma che non degli uomini; e infatti le nazioni che dicevansi chiomate, portavano appunto capelli lunghi. *Capelluto* dirassi a chi ha molti capelli; e *crinito* chi ha crini lunghi e folti; e perciò più di certi animali che degli uomini: metaforicamente certe comete diconsi crinite; e le furie venivano dette angujcrinite.

637 CHIOSTRO, Convento, Monastero, Cenobio, Badia. — *Chiostro* è quel *convento* o *monastero* di frati o di monache dov'è clausura, ed è più particolarmente quella parte di essi dove la clausura comincia. Convento dirassi più quel de'frati; monastero, quello delle monache e de' monaci: convento indica anche la radunanza delle persone. *Cenobio* è luogo ove si abita e si vive in comune; ora ha senso di comunità religiosa, perchè le comunità d'altro genere furono mai sempre interdetti da governi, e poi rese impossibili dalla prevalenza dell'egoismo nella società. *Badia* è quel monastero di monaci retto da un capo che ha il titolo di abate. Le badie sono più sovente ne' santuari discosti dalle città che dentro ad esse: badia, monaco, hanno un certo suono di religioso silenzio, di studi e di pratiche ascetiche, di astrazione totale dalle cose del mondo, che porta a pensare ai tempi in cui fiorivano fra tante altre quelle benemerite de' benedittini.

638 CHIUDERE, Serrare, Turare. — Si *chiude* una finestra o una porta; si *serra* un armadio, un cassettone; si *tura* un fiasco, una bottiglia. Si chiude una porta sospingendone le

imposte; si serra a chiave, si tura se occorre il buco della serratura: al chiudere basta un moto, la volontà; al serrare occorre attenzione; al turare, diligenza. Serrare vale anche incalzare con argomenti, o con fatti; chiudere, vale finire, limitare, conchiudere: turare ha egli pure un modo traslato in turarsi le orecchie, che significa non volerne sapere.

CIABATTA, PANTOFOLA, PIANELLA, BABUCCIA. — *Ciabatta*, 639
scarpa vecchia, che da chi non è ricco o almeno agiato si porta talora per casa a guisa di *pianella* e di *pantofola*. La pianella è scarpa comoda, sottile, fatta apposta senza il quartiere di dietro, onde senz' altra fatica o attenzione si possa introdurvi il piede allo scendere dal letto: la pantofola avrà il quartiere di dietro, sarà fatta di roba soffice e foderata onde calzi sufficientemente il piede e tengalo caldo, e sarà la benvenuta d'inverno. Le *babuccie* sono la calzatura de' Turchi: è una specie di pantofole di marocchino variamente colorito; anche da noi si usano per calzatura da camera a guisa or di pantofole, or di pianelle.

CIARLA, CIANCIA. 640
« *Ciancia*, discorso vano: *ciarla*, vano ed importuno; e talvolta è fama maledica, o anche solamente falsa, che corre intorno a taluno ». GATTI.

CIARLERIA, CIARLATA, CICALATA. — *Ciarleria*, intempe- 641
ranza abituale nel parlare: la *ciarlata* è discorso o conversazione su cose futili affatto, e perciò di vario o meglio niun argomento: *cicalata* è invece discorso d'un solo, e può essere anche su d'un solo argomento, ma scipito, scucito e goffo.

CIARLIERE, CIARLONE, CICALATORE, CICALONE. — Il *ciar-* 642
liere può divertire (non però per molto tempo); il *ciarlone* può nuocere: il primo sfiora molti argomenti; tocca e passa; il ciarlone può far poche ma gravi parole su d'un solo; il primo può essere un uomo leggero, il secondo anche un matricolato birbone. Dare a uno del ciarliere è leggiero motteggio, dargli del ciarlone è rimprovero; ma già anche il ciarliere non ha che un passo a fare per diventare imprudente ciarlone. Uno può qualche volta, e per un perchè, parlar di troppo e farsi dar anche del *cicalatore*. *Cicalone* è proprio chi ha il vizio di cicalare ognora, ovunque, e su d'ogni argomento a dritto e a rovescio; il primo può indicare una necessità di circostanza o al più un debole; il secondo, un vizio.

CIBO, ALIMENTO, VIVANDA, VITTO, ESCA, PASTO, PASTURA, 643
NUTRIMENTO, COMESTIBILE, SOSTENTAMENTO. — *Cibo*, *cibi* è generico: *alimento* è la quantità di cibo necessaria al vivere, perchè il corpo che non si alimenta non vive: *nutrimento* dice più di alimento; perchè si alimenta anche tanto da non

lasciar perire: ma nutrirsi, essere nutrito, vale essere prosperoso e benevalente: ogni alimento sano vale a nutrire; l'alimento sostiene le forze, il nutrimento le ripara. La parola *comestibili* comprende tutto ciò che è veramente buono a mangiare; con questo vocabolo s'intende indicarli piuttosto crudi che cotti, e ancora da prepararsi. Per *sostentamento* intendesi tutto ciò che si richiede al discreto vivere in società: il plurale alimenti, coi verbi dare, assegnare e simili, include l'idea del *vitto* non solo ma del vestito, cioè quel tanto con cui uno, a norma del proprio stato, possa mantenersi; il vitto, allora, e direi anche sempre, intendesi sufficiente, e discreto anche in qualità, invece che l'alimento può figurarsi anche scarso o non affatto buono. *Vivanda* è cibo preparato con qualche arte. *Pasto* è quella quantità di cibo che si prende a certe ore determinate del giorno. Pasto vale anche sontuoso pranzo: perciò l'uomo che siede a lauto pasto non s'accosta egli alquanto a quegli animali che per ore ed ore vanno in *pastura* per la campagna, sicchè mai sembrano satolli? e poi, pascersi, da cui pasto deriva, mi par che sappia un po' dell'epulone e del cibarsi con troppa maggior compiacenza. *Esca*, dice Gatti, è cibo degli animali, specialmente di pesci e d'augelli, e così infatto trovasi usato negli autori: ma per me vedo in esca troppo chiaramente espressa l'idea dell'inganno (adescare), onde la direi cibo traditore; per il che, non il cibo naturale che da sè stessi cercansi gli uccelli e i pesci chiamerei esca, ma cibo; esca bensì dirò e quello che loro si getta per prenderli e accalappiarli, e quello ancora che si dà loro, anche a solo fine d'ingrassarli, per farli poi cibo nostro.

644 CICALARE, Ciarlare, Chiacchierare, Abbaiare, Gracchiare, Garrire.

« *Abbaiare* (nel traslato) è riprendere a torto coloro che, non temendo dei morsi, non li stimano. *Cicalare*, favellar troppo, senza considerazione. *Ciarlare*, si piglia alcuna volta in parte non cattiva, dicendosi di chi ha buona parlantina. *Chiacchierare*, di coloro che mai non rifinano di cinguettare o dir baie ». Varchi.

« Chiacchiera chi parla troppo e vanamente; chi parla importuno e spiacevole, *gracchia* ». Gatti.

Si lascia abbaiare e gracchiare chi è brontolone e importuno di suo fare, e cui non si vuol abbadare perchè contradice a qualche nostro passionato desiderio. *Garrire* è rimproverare con troppe parole e violente e ripetute e noiose e pungenti. Garriscono gli uccelli quando cinguettano rabbiosamente tra loro.

CICALATA, Cicaleccio, Cicalìo, Cicalamento. 645

« *Cicalata* dicesi per lo più delle cose dette: *cicaleccio*, dell'atto; *cicalìo*, del suono. Fa una gran cicalata chi discorre di molto; si trattiene in cicalecci chi perde in essi il suo tempo: due ciarliere quando si mettono insieme, se parlan forte, fanno un gran cicalìo ». Tommaseo.

Cicalamento è cicaleccio più lungo, più insulso e noioso.

CICCIA, Carne, Cicciolo, Sicciolo. 646

« *Ciccia* è voce infantile, come pappa e simili. È voce di celia invece di carne. In questo senso si dice di persona molto grassa e carnosa, ch'ha di molta ciccia; o, con un vocabolo solo, cicciuto. *Cicciolo*, ben definisce la Crusca, è l'avanzo dei pezzetti di carne dopo che se n'è tratto lo strutto ». Tommaseo.

« In questo senso dicesi anche *sicciolo*. *Cicciolo* poi è ancora quell'escrescenza di carne che nasce sulle ferite, o che si forma per malattia ». A.

CIECOLINO, Ciechino.—*Ciecolino*, povero cieco; *ciechino*, 647
che ha la vista molto corta; la prima è parola di commiserazione affettuosa, la seconda diminutivo di cieco in quanto all'estensione della vista; perchè le cose lontane per chi ha vista corta non esistono come se cieco fosse.

CIELO, Paradiso. — Dicendo il *cielo*, considerasi come il 648
tempio della gloria; dicendo il *paradiso*, si considera come quel luogo di delizie ineffabili di cui saranno premiati i giusti. Toccare il cielo col dito, imparadisarsi ed altri consimili traslati sono comuni.

CINGERE, Avvolgere. — *Cingere* in significato di *avvol-* 649
gere indica maggior forza di questo; la cinghia del cavallo va stretta di molto; s'avvolge in una pezzuola, anche in un foglio di carta; cingesi con fascie e bende.

CINGERE, Chiudere, Circoscrivere, Limitare. — Il *cin-* 650
gere non è così perfetto come il *chiudere*; questo non deve lasciare alcun vano o varco all'uscita; la cinta d'un campo, d'una vigna facilmente si fora o si scavalca; ciò che è chiuso di muro presenta difficoltà maggiori e talora insuperabili. *Circoscrivere* è un *limitare* o porre limiti tutto all'intorno: il primo è una descrizione del proprio diritto, il secondo una difesa contro l'invasione altrui, o una promessa dal canto nostro di rispettare l'altrui diritto: uno segna la cosa acquisita, il secondo la difende: astrattamente parlando chi sa limitarsi a tempo e luogo è saggio; chi sta sempre circoscritto in certi limiti può essere prudente, ma eziandio pusillanime.

CINGHIA, Cintura, Fascia, Fasciatura, Cinghiatura. — 651
Colla *cinghia* stringesi il cavallo, colla *cintura* l'uomo. Que-

sti si serra e ravvolge talora il ventre e le reni con *fascia* stringesi meno della cintura. La *fasciatura* è l'insieme e d fascia e dell'atto del fasciare e del suo risultato; fasciat d'una ferita. *Cinghiatura*, quella parte del corpo del cav o d'altra bestia, dove si pone la cinghia; è anche l'atto cinghiare.

652 CINIGIA, CENERE.

« *Cinigia* è la *cenere* calda, in mezzo alla quale si trov faville di fuoco ». TOMMASEO.

653 CINTO, CINTURA, CINGOLO, CINTOLO, CINTOLA, CORDIGLIO *Cintura* è generico, può essere e di nastro, e di cuoio o d'al uno può avvolgersi alla *cintola* e un pezzo di corda e cilicio, e farsene cintura. *Cinto* di Venere. *Cingolo*, e usu mente *cordiglio* in Toscana, è quello che cingonsi i sacer al di sopra del camice. *Cintolo* la legaccia delle calze; più propriamente è detto forse quando è fatto apposta di r glia o d'altra cosa elastica che stringa senza far male.

654 CINTOLINO, CINTURINO, LEGACCIOLO, CINTINO. — *Cin lino*, diminutivo di cintolo. *Cinturino* è quella parte del stito che serve a stringerlo in cintura o ai polsi, e così i zoni alle ginocchia. *Legacciolo* è quello delle scarpe, e an quello delle calze quando a quest'usò s'impiega o fettucci altro che approssimativo. *Cintino*, veste corta che si p di sotto e cuopre dalla cintola in giù.

655 CIOTTOLARE, ACCIOTTOLARE. — *Acciottolare* è rivestir pavimento delle strade di ciottoli; il primo vale, secondo i cabolaristi al cui sentimento appoggia anche il Tommas tirar de' ciottoli contro qualcheduno; ma a me par che v rebbe o potrebbe dire di più, e che potrebbe significa uccidere o almeno pestare e ammaccare ben bene altru ciottolate, come il sacchettare è uccidere o pestare taluno sacchetti pieni d'arena.

656 CIOTTOLO, SASSOLINO, PIETRUZZA, PIASTRELLA, GHIA — Nella *ghiaia* delle spiagge del mare, e delle sponde fiumi, trovansi *ciottoli*, *sassolini*, e *pietruzze* e *piastrel* essa è un ammasso, un composto di tutte queste specie pietre. Il ciottolo è più grosso e liscio, tende al tondo meglio alla forma ovoidale, come tutte le pietre trascinat avvoltolate dall'acqua, poichè l'asse maggiore delle medesi deve trovarsi il più spesso in posizione orizzontale, e p vare perciò in quel senso maggior confricazione: il sassolin più piccolo, può essere e liscio e scabro, ed ha forma più regolare. La pietruzza non ha col sassolino altra differe che nella materia più bella e appariscente: quando i fa ciulli si divertono a cercare pietruzze in riva al mare, le sc

gono o bianche affatto, o nere o screziate di bei colori. Le piastrelle sono pietruzze piatte; ve n'hanno di sottilissime, e queste chi sa lanciarle con una cert'arte sulla superficie calma del mare o de' laghi fanno un giocherello curioso assai, scivolando, anzi saltellando per un ben lungo spazio su di essa senza affondarsi.

CIRCOLO, Cerchio. — *Circolo* è termine scientifico; ei deve 657
essere perfetto, o almeno deve supporsi che tale sia; *cerchio* è parola d'uso; il cerchio, abbenchè tondo, non riesce molte volte d'un circolo perfetto; il cerchio o la cerchia delle mura indica come si vede, circolo men esatto ancora: star a cerchio per conversare; le conversazioni a corte diconsi circoli, forse per applicarvi indirettamente parola e idea che indichino maggior esattezza e perfezione.

CIRCONFERENZA, Cerchio, Circuito, Giro. — La *circon-* 658
ferenza matematicamente parlando è quella linea che descrive il circolo; in significato meno esatto è quello spazio circoscritto da una linea vera o astratta anche irregolare qualunque: nella circonferenza di tante miglia, dicesi, non trovereste, ecc. *Cerchio* esprime spazio più limitato e veramente circoscritto; *circuito* limita e descrive meno rigorosamente. Si fa un *giro* attorno a certo spazio; ciò indica abbastanza che il giro non è necessariamente tondo: si gira anche sortendo fuori da un dato spazio, all'avventura, purchè non si vada in linea retta, e si converga alquanto verso la direzione donde s'è partiti.

CIRCOSCRIVERE, Limitare, Restringere, Prescrivere. 659
— *Circoscrivere* è un *limitare* o porre limiti tutto all'intorno. Il primo è una designazione del proprio diritto, il secondo una difesa contro l'invasione che da altri potesse venirci, o una promessa da canto nostro di rispettare il diritto altrui: quello contrassegna la cosa acquistata, questo la difende. Moralmente o astrattamente parlando, chi sa limitarsi a tempo e a luogo è saggio; chi sta sempre circoscritto in certi limiti può essere prudente, ma eziandio pusillanime e ignorante. *Restringere* è circoscrivere in troppo stretti confini, cioè minori di quello che ragionevolmente la cosa comporti. Che farà l'uomo di grande, se lo restringete alle funzioni d'un automa? Ogni principio anche buono non deve estendersi o portarsi oltre certi limiti, perchè l'uomo delle cose più sante abusa; ma la restrizione pare stia sempre, o almeno assai sovente, troppo in qua dai limiti più giusti. La *prescrizione* riguarda un luogo, un tempo, o meglio un punto dell'uno e dell'altro; che cosa prescrive la legge? il fare e il non fare, cioè il punto che divide il bene dal male, il giusto dall'ingiusto.

660 CIRCOSPETTO, Guardingo, Prudente, Cauto, Riguardato, Rattenuto. — *Circospetto* è meno, *guardingo* è p
il primo pare agire per prudenza, il secondo per timore;
va circospetto pare fidarsi di certe precauzioni antep
e generali; chi va guardingo, ognor teme, nonostante
preventiva cautela: un parlare, un fare circospetto; un
dare, un operare guardingo: nell'uso però uno e l'altro
doperano senza tanta sottigliezza di distinzioni: bisogna
dar circospetti prima d'incolpar altri di qualche mancame
e guardinghi per non cadervi facilmente noi stessi. *Cau*
chi opera con cautela; chi misura i passi e le parole, p
di parlare o d'intraprendere. La prudenza è quella virtù
abbraccia e contiene tutte queste gradazioni; l'uomo *prud*
è cauto, guardingo, circospetto secondo le occasioni: ma
come la prudenza è vera virtù, non esagera e non dege
in timidezza e pusillanimità. *Riguardato* chi opera nul
meno di quel che potrebbe, per certi riguardi: *rattenu*
chi non si lascia andare a tutto l'impeto proprio: molti st
riguardati per umani rispetti; molti sarebbero più ratte
se guardassero più in sù degli umani riguardi.

661 CIRCOSPEZIONE, Riguardo. — La prima è un effetto
prudenza, il secondo del dovere e della civiltà: l'età, il g
meritano *riguardi*. Co' sconosciuti una certa *circospez*
va usata; i dovuti riguardi con tutti.

662 CIRCOSTANTE, Circonvicino. — Le cose *circostanti*
immediatamente dattorno al soggetto, a portata della m
della voce, parlando s'intende, non gridando: le *circonvi*
indicano maggior distanza, cioè una prossimità minore
in certo modo relativo, dicendo p. es. persone, case, m
tagne, paesi circonvicini, si vede che la distanza aum
secondo la grandezza delle cose nominate; e così dalle
sone circonvicine posso farmi sentire chiamandole a voce
o men alta; ma se stando a Torino dico le circonvicine
indico una distanza di quindici, venti e più miglia. Le
circostanti devon vedersi, le circonvicine puonno anche
esser vedute dal luogo ove si parla: i paesi, le città cir
vicine, puonno anche a poca distanza esser poste fuor
raggio visuale.

663 CIRCOSTANZA, Particolarità. — La *particolarità* è
circostanza più minuta: le circostanze sono d'ordinari
luogo, di tempo, di persona e di modo; le particolarità
dificano queste principali circostanze o servono a megli
chiararle.

664 CIRCUIRE, Circondare, Accerchiare. — *Accerchi*
cingere tutto attorno quasi come a cerchio; vale anch

rare in cerchio; *circondare*, è un accerchiare meno stretto ma in effetto non meno esattamente e rigorosamente. *Circuire* è andare e cingere intorno: l'andare del ragno intorno intorno alla sua tela cingendola di nuove spire, è un vero circuire.

CIRCUIRE, Circonvenire, Aggirare. — Tutti e tre indicano intenzione se non d'ingannare affatto, di volgere almeno altri in certo senso a noi favorevole. *Aggirare* indica forse impiego di mezzi morali soltanto, e dialettici; *circonvenire* mezzi e morali ed anche d'altra natura; *circuire* poi è un circonvenire più incessante e fastidioso, è un impadronirsi di qualcheduno, e stargli alla vita e impedire che altri lo avvicini finchè non abbia ceduto. 665

CIRCUITO, Giro, Orbe, Orbita. — *Circuito*, spazio delimitato da una linea presso a poco circolare; la linea stessa: nel circuito d'una piazza, che è d'ordinario quadra o quadrilunga, mi pare che non dovrebbe dirsi: nel fare un *giro* può segnarsi e descrivere un circuito, ma non sempre si fa. *Orbe* terraqueo il nostro pianeta la Terra; or potrà anche dirsi l'orbe di Giove, di Saturno, lunare ecc. *Orbita* può forse dirsi il complesso delle curve che abbracciano un corpo celeste qualunque, e così il posto occupato da esso nello spazio: orbita è l'ellissi descritta dallo stesso nella sua annuale rivoluzione: la cavità circolare in cui sta l'occhio dicesi pure orbita. 666

CISPA, Caccole. 667

« *Cispa* è l'umore pituitoso che cola dagli occhi; e impedisce il veder chiaro. Risecchito, dicesi *caccole* (e così quelle del naso) ». Rocco.

CISPOSO, Cispicoso. — Il secondo è un attenuamento del primo: dice meno; vezzeggia la parola per cuoprire alquanto la schifosità dell'idea racchiusa nella medesima. 668

CISTERNA, Pozzo. — *Cisterna* è ricetto a guisa d'un gran *pozzo*, però più largo di molto e meno profondo, in cui raccolgonsi le acque piovane. Il pozzo è alimentato da sorgente d'acqua viva. 669

CITARE, Allegare. 670

« Si *citano* autori, s'*allegano* fatti e ragioni. L'allegazione prova; la citazione comprova ». Girard.

Si cita una data, un passo d'autore, una sentenza. Citare val poi chiamare qualcheduno dinanzi a magistrati onde renda ragione di qualche fatto o detto.

CITARE, Intimare, Notificare, Significare, Interpellare. — Si *cita* chiamando in giudizio: si *intima* a nome del magistrato un atto o mettendo in mora la parte contraria: si *notifica* manifestando l'atto seguito onde possa provvedere chi di diritto: il *significare* è una notificazione più risoluta; 671

la notificazione può essere tutta amichevole; la significazione è giuridica: s'*interpella* a rispondere a ragioni esposte, a domande fatte, o domandando ragioni di fatti o detti in tempo e modo determinato. Questo è il significato legale di questi vocaboli; altri ne hanno che verranno determinati in altri articoli.

672 CITTADINO, URBANO, CIVILE. — Non tutti i *cittadini* hanno modi *urbani*: la cittadinanza s'acquista nascendo in città o dimorandovi un dato tempo; l'urbanità è il risultato d'una buona educazione combinata colla bontà del carattere. In molte usanze cittadine l'urbanità non è che apparente: *Civile* è opposto a villano, rozzo ecc. La civiltà consiste tutta nelle maniere, l'urbanità nelle maniere insiemo e nella sincerità e dolcezza del sentimento che le inspira.

673 CIUFFETTO, CIUFFO, CIOCCA. — Il primo è diminutivo del secondo; è pure vezzeggiativo, e sotto quest'aspetto ha nel Milanese un senso particolare che vale ragazzo vispo e vivace. Il *ciuffo* è quella *ciocca* di capelli che ombreggia la fronte: ciocca dicesi anche di foglie, e di fiorellini quando molti di essi si spiccano, formando masso, da un solo stelo.

674 CIURMA, MASNADA, BRIGATA, TREGENDA, COMPAGNIA, TORMA, TURBA, STORMO, DRAPELLO, LEGIONE. — *Ciurma* dicevansi i condannati al remo sulle galere; vale anche moltitudine di popolaccio. *Masnada* era quella turba di bravi e di domestici armati che accompagnavano il loro signore; ora dicesi totalmente in mal senso; e così masnada di ladri, di giovinastri e simili. *Brigata* è riunione di gente che insieme convengono per divertirsi; allegra, lieta, romorosa brigata. In Piemonte brigata, forse dal francese *brigadè*, è un corpo di truppa composto di due reggimenti: dicesi anche brigata di starne. *Tregenda* delle streghe e de' diavoli dicono ancora i pochi che credono a queste sciocchezze; così *legione* oltre il suo senso storico e militare a tutti noto, s'adopera specialmente nella locuzione, legione di demonii, di spiriti, e simili. *Compagnia* è generico e perciò ha molti significati; alcune persone riunite diconsi una compagnia, o in compagnia; e nel militare compagnia di soldati: in senso religioso vale confraternita, o anche corpo religioso come, compagnia di Gesù; e commercialmente significa società. *Torma*, quantità di persone e d'animali in confuso, meno numerosa però di *turba*. *Stormo* ora non dicesi che d'uccelli; del suo bellico significato antico non ci rimane che suonare a stormo. *Drapello* è compagnia di persone riunite in cert'ordine sotto un'insegna; e per estensione qualunque scelta riunione.

675 CIVILE, INCIVILITO. — L'uomo appena *incivilito* non può a

meno di sentire talvolta ancora della sua primitiva rozzezza; ei non diventa *civile* nella pienezza della significazione che coll'andare del tempo, con un'attenzione costante, e se la natura sua vi si presta; altrimenti non sarà che la scimia dell'uomo civile; i suoi figli e i nipoti, se pure li fa istruire, riesciranno più civili di lui. I popoli inciviliti escono dalla barbarie, dallo stato selvaggio; l'individuo, dalla rozzezza sua propria; o dalla rusticana se vien dalla gleba, o giù scese dai monti.

CIVILTÀ, POLITEZZA, INCIVILIMENTO, CIVILIZZAZIONE. — 676
La *civiltà* è il frutto più o meno precoce, più o meno tardo dell'*incivilimento*; *politezza* è la squisita civiltà; è come quegli ultimi tocchi maestri che danno la vita al quadro, alla statua. *Civilizzazione* è parola nuova, che come già dell'uso, qui mi piace notare; ma non per ciò solo, ma sibbene perchè mi pare significare più che le altre tre che nostrane sono: e prima d'ogni altra cosa essa mi sembra abbracciare lo stato complessivo de'popoli inciviliti, e contrassegnare un'epoca nello sviluppo dell'umanità; quindi perchè incivilimento, e incivilito mi risveglian troppo prossimamente l'idea dello stato contrario, invece che civilizzazione, civilizzato e civile più non vi si riferiscono che come a lontana rimembranza; e infatti un popolo per dirsi compiutamente civilizzato, e un individuo, civile, devono aver percorso tutti i gradi successivi e direi possibili dell'incivilimento; devono di pari passo, o poco meno, seguire nel loro rispettivo progresso lo sviluppo della scienza sociale e di tutte quelle scienze, arti ecc. che a quello concorrono.

CLAMORE, GRIDO. — Il *clamore* è un complesso di *grida*: 677
il grido è più acuto, il clamore più romoroso, il secondo racchiude come un un'idea di rimprovero e forse anche di riclamo come suona un poco la parola.

CLAUSULA, CHIUSA. — La *clausula* racchiude un senso 678
intiero, abbenchè accessorio; la *chiusa* finisce il senso generale: quest'ultima va fatta con una cert'arte affinchè colpisca, quasi ultimo e più forte argomento, chi sente o chi legge.

CLISTERE, SERVIZIALE, LAVATIVO, ARGOMENTO. — Dare, 679
mettere un *clistere*: fare un *serviziale* cioè prepararlo, e anche darlo; prendere, mettere, avere in corpo un *lavativo*: serviziale, alcuni lo fanno significare sì il liquido che lo strumento con cui si dà. *Argomento* già significava serviziale, e forse più il recipiente che il contenuto: adesso può ancora valere lo stesso nello stile burlesco, quando però dal contesto del discorso si possa agevolmente capire di quale argomento si tratti; ma non altrimenti.

680 COADIUTORE, Aiutatore, Aiutante, Cooperatore
Coadiutore, impiegato laterale più che subalterno; vi
degli uffici e dignità ecclesiastiche che ne comportano u
più. *Aiutante* è grado militare subalterno ad altro; i gen
hanno i loro aiutanti di campo; così i re nella qualità d
neralissimi delle loro armate. Il *cooperatore* può essere
riore in merito all'agente principale, perchè questi reg
ordina ogni cosa; nel resto dell'operazione, cioè nella pra
no, perchè opera, per dir così, sull'istessa linea. *Aiutat*
generico, colui che aiuta; se l'aiuto è morale, di consi
simili; se è pecuniario, può l'aiutatore essere, ed è quasi
tamente, superiore all'aiutato: se invece l'aiuto è mate
soltanto, e se consiste in uno sforzo fisico, può l'aiutator
sere un facchino, un rustico, ed allora, civilmente parla
è inferiore dell'aiutato.

681 COAGULARE, Rappigliare, Congelare. — Si *coagu*
sangue, il latte od anche altro liquore quando tutto o
sua parte s'addensa, in seguito d'un processo chimico i
rale, o prodotto da qualche agente acido: si *rappiglia*
lunque liquido che abbia del viscoso, per disperdimen
umidità: si *congela* l'acqua e qualunque altro liquid
l'azione del freddo.

682 COCCHIATA, Carrozzata, Scarrozzata.
« La *cocchiata* era quella serenata che i cantanti e i
natori in Firenze andavano a fare in cocchio la notte. Og
cocchiate si chiamano le serenate in genere; l'uso anti
spense, e la voce rimase. L'uso però non pare molto i
bile in questo senso moderno. L'insieme delle persone
vanno in una stessa carrozza, o per piacere o per altr
viaggio o in città, dicesi *carrozzata*. *Scarrozzata* è pass
in carrozza fatto fuori di città da uno o da più. Diciamo
tutta una carrozzata: si fece una scarrozzata ». Tommasi

683 COCCI, Testi, Stoviglie, Tegame. — *Stoviglie* chian
tutti i vasi di terra cotta ad uso di cucinar le vivande; il
è vaso di terra cotta con bordo meno alto del *tegame*; di
e dicesi testo anche al coperchio della pentola. *Cocci* di
i rottami di qualunque vaso di terra cotta.

684 COCCIUTO, Ostinato, Testardo, Incapato. — L'*ost*
vuol fare o non fare, il più delle volte, a torto e a disp
il *cocciuto*, perchè duro d'intendimento, e ci va più c
pazienza d'un uomo a volerlo far cangiare d'opinione: l'
nato nega anche la verità: il cocciuto non vuole o non
conoscerla. Il *testardo*, come dice la parola, è chi d'ordi
vuol fare a sua testa, perchè crede essere nel vero;
men duro del cocciuto, e più arrendevole dell'ostinato.

capato; dice Roubaud, non sa discredere quel che crede: non gli leverete dal capo quel ch'egli vi si è cacciato una volta. Egli è di buona fede per lo più, e crede e persiste, o perchè ha mal veduto, o perchè chi gli ha detto la cosa, gli pare persona di troppa autorità e sapere da non prendere un abbaglio. Ostinarsi in una cosa, e così incaparsi, hanno poco sù poco giù sempre mal senso; poichè ostinarsi, incaparsi nel bene non è logico; in esso si debb'essere fermi, costanti e non ostinati.

COCCOLA, Bacca, Galla, Gallozzola. 685

« *Coccola* è sempre frutto: coccole di ginepro, di cipresso, d'alloro. *Bacca* è latinismo da usarsi con moderazione, posto che abbiamo una voce che dice lo stesso: tanto più che bacca non ha diminutivo, e coccola l'ha. Coccolina si dirà; ma non baccolina o bacchetta. Così nel traslato (coccola per testa, e: girar la coccola); l'altro affine non ha luogo ». Tommaseo.

« *Galla* e *gallozzola* è escrescenza legnosa di certi alberi o arbusti, prodotta da puntura d'insetti, e propriamente sui rami delle querce ». Capponi.

COCCOLONI, Accoccolato. — Fra mettersi o star *coccoloni*, e *accoccolarsi* e star *accoccolato*, pare vi sia questa differenza: che i secondi indichino un'idea di accomodarsi a quel modo per rimanervi più a lungo di quello che non indichino i primi; i fanciulli nei loro giuochi, che sono un continuo moto, si mettono sovente, ma per un istante, coccoloni, non istanno accoccolati che, o per appiattarsi, mentre altri di loro li cerca, o quando stanno ingrugnati in un angolo o simili. La differenza però, come si vede, non è molto grande. 686

COCITURA, Cottura, Scottatura, Cottoia. — La *cocitura* è il tempo, la *cottura* è il grado del cuocere: una cosa richiede una più breve o più lunga cocitura di un'altra per giungere ad un giusto grado di cottura. La *scottatura* è una mezza cocitura, preparatoria ad altre successive operazioni culinarie: si scottan le erbe, i legumi anche versandovi sopra acqua bollente. *Cottoia* è l'attitudine al cuocere; se ne forma l'addiettivo, dicendo: ceci cottoi; fave di buona cottoia e simili: in qualche luogo questa proprietà l'ho sentita indicare col nome di cottura, buona o cattiva; ma cottoia val meglio, se, come non v'ha dubbio, meglio è eziandio che ad ogni cosa un nome particolare si approprii. 687

CODARDO, Dappoco, Poltrone, Vile, Vigliacco, Pusillanime; Dappocaggine, Infingardaggine. — *Poltrone* è veramente chi non ama il lavoro, e così meno le fatiche, e meno ancora i pericoli: i Francesi hanno fatto di *poltron* un sinonimo di *lâche*, forse per questa stessa successione di raziocinii: 688

vedo infatto nel Diz. di *Noël e Chapsal* sotto la parola *poi* quest'esempio tratto da *Voltaire*: *les hommes sont pre tous paresseux et poltrons*. Il *dappoco* ha il nome con sè; val poco d'ordinario, non varrà molto in quelle occasio cui è necessario mostrarsi forte e maggiore di sè. Il *pus nime* si smarrisce nelle circostanze toccanti la sua piccol relativa; il pusillanime non lo è quasi mai in tutto; negl fetti, nei sentimenti può avere della grandezza; la pusil mità è innata talora, e talora sviluppasi in noi in seguito d successione di sgraziati risultamenti, per cui si perde energia di più oltre tentare. Perciò, il poltrone mi rappres l'apatia fisica, il dappoco l'intellettuale, il pusillanime la rale. *Codardo*, *vile*, *vigliacco*, rappresentano un'altra s d'idee; il primo non ha coraggio; il secondo non ha coraggio, nè onore; il terzo non ha nè vero coraggio onore, nè pudore; il codardo trema e fugge; il vile tran coll'onore, tradisce la fede: vigliacco è chi fa le azioni sfrontatamente; vigliacco è l'asino che sferra due cal fronte al leone moribondo. La *dappocaggine* è un dif l'*infingardaggine* un vizio: molti infingardi hanno in elementi tali da ben fare; ma la loro inerzia li condan una nullità peggiore di quella de' dappoco. Nell' infin daggine è finzione, come suona in parte la parola; pe l'infingardo per non fare, finge eziandio di non saper far

689 CODATO, Coduto.

« *Codato*, che ha coda; *coduto*, che l'ha grande o fo questo non è della lingua parlata ». Romani.

Se coduto non è della lingua parlata, come infinite a parole, non è già perchè non meritino di esserlo o di diveni ma sibbene per l'indifferenza che, per la vera sua ricchez bellezza, troppo lunga durò in fatto di lingua, e che or sembra cessare: a farla cessare affatto certo contribuirà m lo studio dei sinonimi che più generalizzato vorrebbe vede

690 CODINA, Codino. — Ogni piccola coda è *codina*; qu che ancora mezzo secolo fa si portava dagli uomini, e da qualche buon vecchietto portasi ancora oggidì, è *codi* la parola resterà, ma nel linguaggio faceto, finchè vivri memoria della cosa.

691 COERENTE, Accostante, Aderente, Inerente, Att cato, Annesso. — Le terre dei *coerenti* si toccano; fisi mente non fanno che una cosa sola; una linea razio soltanto le divide secondo la giustizia e il diritto; coere dunque dice un'unione più assoluta che non tutti gli al *Attaccate* possono essere e per omogeneità ed affetto c simpatiche; e per forza, cose anche discordanti o indifferc

le une alle altre: fra le omogenee facilmente formasi coesione. *Aderente* dice già simpatia e non dissonanza, indica dunque unione assai stretta, o la possibilità di questa unione. *Annesso* è ciò che fa parte del tutto, ma come dipendenza; giardino annesso alla casa; documenti annessi all'opera principale. *Inerente* dice aderenza interna, quasi compenetrazione. *Accostante*, cosa che sta da costa, da canto ad altra, ma che può combaciarla in diversi punti soltanto per la divergenza casuale delle linee.

« Nell'uso chiamiamo (in altro senso) accostante una cosa buona ed efficace. Così: brodo, pietanze, vino accostante, cioè, che abbraccia lo stomaco. Ed anco, ragione, argomento accostante e simili ». Meini.

COESIONE, Adesione, Coerenza, Aderenza.—La *coesione* 692
è quella forza per cui le molecole di un corpo tendono a stare riunite; la *coerenza* è il fatto o risultato di questa forza: l'*adesione* è invece quella forza per cui un corpo tende a stringersi ad un altro, o le parti di un corpo fra loro; l'*aderenza* è il fatto o risultato di questa forza: spezzando si distrugge in varie parti la coesione; distaccando si scioglie l'adesione.

COGNIZIONE, Conoscimento, Conoscenza.—Per la *cogni-* 693
zione si distrugge l'ignoranza, perchè è la comprensione di cosa che s'ignorava: il *conoscimento* è l'atto della cognizione, e la proprietà del conoscere: alla cognizione non s'arriva che per via del conoscimento. *Conoscenze* diconsi quelle amicizie, o per meglio dire, quelle relazioni di persone che si fanno e si dimenticano tuttodì nella società.

COGNIZIONE, Nozione, Idea, Comprendimento, Compren- 694
sione, Contezza, Notizia. — Avere un'*idea* di qualche cosa, vale non esserne affatto all'oscuro; sapere almeno che esiste, e presso a poco in qual modo; averne una *nozione* equivale ad essersi addentrato alquanto di più nel suo modo di essere, ne' suoi più generali principii o processi se è una scienza o un'arte. La *cognizione* ha da essere più esatta, più completa e precisa; deve abbracciare i generali e i particolari, se cognizione ha da dirsi; perciò, cognizione superficiale mi pare locuzione contraddicente. La vista di un oggetto mi fa nascere una o più idee correlative: la nozione così all'ingrosso del giusto e dell'ingiusto si sviluppa con leggerissimo sforzo di attenzione nell'animo de' ragazzi ancorchè in tenerissima età; la cognizione perfetta d'un'arte sola o d'una scienza vuole l'applicazione di tutta la vita. La nozione fa nascere l'idea (qui non intendo parlare in istretto senso ontologico), ma questa, per isvilupparsi, ha bisogno del concorso delle cognizioni necessarie.

« *Comprendimento* è l'atto del comprendere: *comprensione* è termine teologico, e vale l'intelligenza che ha l'anima militante, o beata delle cose divine o di Dio. *Contezza* è conoscenza, cognizione chiara ». GATTI.

Dare o aver contezza, è avere o dare cognizione sufficiente di cosa o persona onde poterne giudicare. *Notizia* in questo senso vale qualche cognizione della cosa: se la notizia è ragguagliata, circostanziata, piena, intera o scarsa, questo vocabolo e l'idea annessavi, prende necessariamente l'estensione significata dall'aggettivo.

695 COGNOME, CASATO, SOPRANNOME. — *Cognome* e *casato* oggigiorno può dirsi essere la stessa cosa; forse casato ha qualche cosa più di solenne, indica una derivazione più antica, o di cui si conserva più antica ricordanza: anticamente il cognome era un vero accompagnamento del nome, diverso dal casato, e così Torquato è cognome di T. Manlio, e Cicerone, di M. Tullio. Il *soprannome* è appellazione di scherzo o spregio, o una specie di nome, detto di guerra, trá facchini e gente di simil conio; l'educazione, che tende a generalizzare la sua influenza, ha pressochè abolito il malvezzo de' soprannomi beffardi, e ridicoli perchè disumano e immorale.

696 COLAMENTO, COLATURA, COLIO. — Il primo indica l'atto; il secondo l'atto eziandio, ma più la materia colata; il terzo vale frequente e quasi continuo *colamento*.

697 COLARE, SCOLARE. — *Scolare* è un *colare* fino all'ultima goccia: cola il naso, gli occhi; si scola un vaso; l'azione dello scolare è più speditiva, quella del colare, più lenta: a scolare s'aiuta, colare si lascia da sè.

698 COLINO, COLA, COLATOIO, CALZA, COLA-BRODO. — *Colatoio* è qualunque strumento atto a colare; ma più particolarmente si dice di quel vaso nel quale, versando acqua calda sopra cenere ivi preparata, ne esce il ranno da un piccolo buco a ciò praticato. *Cola* è un sacchetto di tela ove si cola il vino, detto anche *calza*; e dicesi cola anche a quello stromento fatto a foggia d'arca, con lama di ferro traforata in fondo, in cui si cola la calcina spenta. *Colino* è quello stromento da cucina in cui si colano salse, brodi e simili; quando non serva che per il brodo dicesi *cola-brodo*.

699 COLLARETTO, COLLARINO, COLLETTO, GOLETTA, GOLETTO, CRAVATTA. — *Collaretto* è diminutivo di collare; da cane, per esempio: *collarino* è quello de' preti.

« *Colletto*, se da uomo, è quello che un tempo tenea vece di fazzoletto da collo; ovvero è il collo della camicia, o faccia parte della camicia stessa, o posticcio che sia: ma veramente

se posticcio, dicesi colletto; se no, *goletta*. Se di donna, è quel collare di trine a più palchi che s'alza dal collo ». Tommaseo.

In siffatte materie, soggiunge poi, un vocabolo stesso, secondo i tempi, esprime fogge di vestire affatto diverse: questa è la parte più variabile della lingua. Egli è per ciò, che oggidì dicesi colletto a quella parte d'ogni qualunque vestito che avvicini il collo; così, colletto d'un abito, d'un pastrano e simili.

« *Goletto* è fascia di drappo per il collo, internamente armata di stecchine di balena o di crini di cavallo perchè non ammencisca, con fermaglio o fibbietta di dietro, e con fiocco posticcio davanti ». Meini.

Molti questo goletto lo dicon *cravatta*, e cravatta è pure quel fazzoletto per lo più di seta che si accomoda e si annoda dagli uomini come vuole la moda, intorno al collo.

COLLE, Collina, Clivo, Piaggia, Poggio, Dosso. 700

« *Collina* è proprio il rialto del *colle*. Poi, luoghi di collina, diciamo per contrapposto, ai piani. *Clivo*, (latinismo raro in oggi non più tanto, dacchè, per i lodevoli sforzi di molti, pare la lingua nuovamente ispirarsi alle vere sue fonti), è colle non alto, e riguarda più specialmente il declivio. È più rapido della *piaggia*. *Poggio* è luogo elevato, anche fatto dall'arte. Può essere minore d'un colle. E così il *dosso* ». Volpicella.

COLLEZIONE, Raccolta.—Per fare una *raccolta* si ha da 701
scegliere secondo lo scopo prefisso o le norme date. Nella *collezione*, se ha da essere compiuta, possono, anzi debbono entrare possibilmente tutti gli oggetti che per qualche lato o circostanza siano attinenti alla specie voluta. Chi volesse fare la collezione di tutte le raccolte di sonetti e altre poesie fatte in occasione di matrimonii, o monacazioni, si metterebbe in un'impresa la più difficile insieme e la più insulsa del mondo. La raccolta, dice Roubaud, debb'essere scelta, la collezione completa al possibile. L'amor proprio di tanti maniaci del giorno fa dare alle loro misere e ristrettissime e talvolta sciocche raccolte il pomposo titolo di collezioni.

COLLO, Pacco, Balla, Zubroni. — Il *pacco* me lo figuro 702
sempre più piccolo di un *collo*: di un certo numero di pacchi di cotone, di lane filate e simili, si fa un collo: se il collo è grosso assai, dicesi *balla*. Le balle di cotone filato a pacchi, sono grossi colli quadrati, strettamente legati con lamine di ferro sottile, e certamente per mezzo di apposite macchine: collo e balla sono termini del commercio per indicare mercanzia in genere, e dicesi: tanti colli o balle marcate così

e così, portanti i numeri da ... fino a ... furono consegn
ecc. La seta, il cotone in natura, la lana, si mettono d'ord
nario in balle, cioè in grandi sacca, tutte cucite all'intorn
e poi legate con corde al bisogno; il collo ha per diminuti
colletto; la balla, ballotto; il pacco, pacchetto e pacchettin
gli altri, questo secondo diminutivo non hanno; pacc
commercialmente parlando, si dice di fibri, d'altra mer
spedita o venduta da negoziante a negoziante non cred
L'indaco ci viene in certi colli particolari detti *zurroni*.

703 COLLOQUIO, Dialogo, Conversazione, Confabulazion
Diverbio, Discorso (tener).—Il *colloquio* suppone un arg
mento dato, e un concerto per l'ora ed il luogo ove tener
può essere fra due e più, ma non molti. *Dialogo* è il p
lare alterno, fra due o più: è il modo di parlare de' pers
naggi nelle composizioni drammatiche, è una forma let
raria; alcune buone opere furono e sono scritte in dialog
Diverbio è un parlare con calore e animosità, è un princi
di contesa. *Confabulazione* è un discorrere con qualcu
leggermente trasvolando senza scopo nè utile, nè, direi qua
ameno, d'uno in altro argomento: quante ragunate fatte c
apparato, cominciate con sussiego che non riescono in co
plesso che vane confabulazioni! *Conversare* è cianciare lie
mente, con ispirito ed a proposito, degli argomenti che
caso uno fa nascere da una parola, da un cenno, e che p
a caso si variano, s'intrecciano nel seguito del discorso.
spirito di *conversazione* non è tanto fiorente al dì d'oggi co
a' loro tempi, dicono alcuni, spiritosi ed ancora amabili v
chiotti: infatti, conversazione vale ora non solo il discorre
ma la ragunata stessa, convenga questa per ciarlare, o gi
care, o danzare. Tenere un lungo *discorso* con uno, non v
già dire che uno sempre parli, e l'altro sempre taccia;
che uno parli di più, e l'altro dica da quando a quando qu
che frase, o a conferma o in opposizione di ciò che l'al
dice e sviluppa, o a scusa propria se l'altro accusa. Eg
in questo senso che l'ho qui introdotto come sinonimo
questi altri.

704 COLLOTTOLA, Collo.

« La *collottola* è la parte di dietro del *collo*, sotto la nu
Diciamo comunemente: far collottola, per ingrassare, per
segno della grassezza del corpo tutto è la maggior piene
di quella parte del collo ». Tommaseo.

705 COLMATA, Colmatura, Colmo.

« *Colmata* è l'operazione del colmare le valli o altre p
concave del terreno ». Tommaseo.

La *colmatura* è un complemento di misura; in molti pa

l'uso vuole che, nel comperare, o nel vendere le staia, le emine o altre misure di grano o di altre biade si diano colla colmatura, la quale consiste in quanto ne rimane ammontato al disopra della bocca della misura stessa, cessato che ha di versare tutto all'intorno. La colmatura, che è un atto, nell'istesso tempo che è parte della materia e della misura, è un *colmo* per la forma; come è colmo in genere tutto ciò che sopra una base piana s'innalza conservando una certa convessità presso a poco regolare come nella colmatura. Portare una cosa al colmo, vale fino a quanto mai possa giungere senza traboccare: e così dicesi: essere al colmo della gioia, del dolore ecc.

COLMO, Cima, Sommità, Vertice, Fastigio, Comignolo, Pinnacolo, Apice, Punta, Cuspide, Cucuzzolo, Sommo. — *Colmo* è tutta la convessità che va restringendosi al disopra del piano della base, la *cima* ne è la parte più alta; cima è generico come *punta*, ma questa chiaramente esprime un finire più in acuto, quasi come in un punto: tutte le cime degli alberi non finiscono in punta come i cipressi, e certe specie di pioppi. Punta è talvolta indipendente dall'idea d'altezza: punta della spada, d'un ago, del naso. 706

« *Sommità* è il sommo punto d'un'altezza, qualunque forma ella s'abbia. *Fastigio* è l'estremità d'un edifizio che sorge da larga base: il fastigio è più largo del *vertice*. *Comignolo* è la parte più alta de' tetti. *Pinnacolo*, l'estrema punta in cui finivano molti antichi edifizii, specialmente tempii: e dicesi talvolta anche de' monti. *Cuspide*, propriamente, dell'asta; ma dicesi ancora di piramide molto aguzza. *Cocuzzolo* è in senso proprio la sommità del capo, e dicesi della parte superiore del cappello da uomo e da donna ». A.

Nel traslato, una cima d'uomo vale persona di gran merito: una sommità, nell'istesso senso, dicesi assolutamente, per indicare uno di quegli uomini che si contano, che nella materia in cui versano, sono sommi per l'appunto. *Sommo*, per esprimere sommità materiale, da sè non è sufficiente perchè aggettivo, onde devesi dire sommo vertice e simili. Per indicare altezza morale e intellettuale, sommo anche da sè può valere, lasciando il sostantivo sottinteso, e così colmo; ma sommo, che vale altezza, superiorità assoluta, s'impiega meglio in buona parte, il sommo dell'ingegno, della bontà, degli onori: colmo, esprimendo altezza che può traboccare, s'associa con idee di men buono significato, colmo dell'ignoranza, della barbarie, dell'imprudenza ecc.

COLMO, Apice (giungere all'). — *Giungere all'apice* vale fin dove uno vuole o puote; *al colmo*, quasi al di là, o almeno 707

fino a quel punto che al di là non può andarsi, senza pericolo o danno.

708 COLOMBELLA, Colombina. — *Colombina* è giovane e piccola colomba; *colombella* è colombo salvatico (*palumbus*). Colombina dicesi allo sterco di colombo: cadere, venire a colombella, vale cadere a perpendicolo in linea retta o presso a poco.

709 COLONICO, Coloniale. — Il primo vien da colono, contadino, agricoltore; e il secondo da colonia: patti colonici, generi coloniali. *Colonico*, come usato dai Latini, si può adoperare parlando di colonie antiche, e *coloniale*, parola d'origine più recente, soltanto di cose relative a colonie moderne; il Tommaseo riferisce un passo del Borghini, in cui colonico è usato in senso di coloniale « mutare una città di grado colonico a Stato municipale ».

710 COLORARE, Colorire. « La luce *colora*, il pittore *colorisce* », dice il Tommaseo per indicare la differenza; forse perchè il primo indica un fare più grandioso, come son d'ordinario i procedimenti della natura, e il secondo un andare più pel minúto, a gradi, o per meglio dire, a tentoni; chè l'arte sempre pecca o può peccare per sublime che sia. Dare un bel colorito, dicesi, quando s'espone con arte una cosa in bella vista; colorare a grandi tratti, lo esporla per *summa capita*, e in modo maestro.

711 COLORE, Colorito. — Un buon *colorito* s'ottiene da un sagace e felice impasto de' *colori*: il colorito è quel tuono, quel fare speciale che i grandi maestri sanno dare alle loro composizioni, e che viene dal maneggio de'colori; ogni grande pittore ne ha un suo particolare.

712 COLORE, Scusa, Pretesto. — La *scusa* può essere vera; il pretesto è sempre mendicato, e in parte falso; il *colore* non è scusa nè pretesto, a dirla propriamente; ma è piuttosto o il tuono più o meno veridico, che si sa dare ad essi; ovvero è l'insieme della condotta, anche in una determinata azione, o serie d'azioni, per cui queste prendono un aspetto, un colore particolare; onde dicesi: sotto colore di far del bene, colui nascondeva una ben fina malizia, o un'intenzione meno che onesta.

713 COLPA, Difetto, Fallo, Peccato, Delitto, Misfatto, Reato, Eccesso, Demerito, Errore, Scelleraggine, Mancamento.

« Nel *difetto* cade l'uomo o per poca avvertenza, o per manco di forza, ma senza vera malizia. *Fallo* è atto in cui si manca alle regole del decoro, o della ragione, o dell'uso. Può essere un esercizio, a dir così, del difetto. *Peccato*, dice il

Passavanti, è ogni detto o fatto, o desiderio contro la legge di Dio. *Delitto* è peccato contro la legge umana segnatamente. *Misfatto* è delitto grave. *Colpa* è fallo o delitto, o difetto, secondo i casi; ma esprime segnatamente l'imputazione che se ne fa a tale o tale persona. *Reato* è lo stato dell'uomo di cui la colpa è riconosciuta vera ». ROMANI.

Difetto non indica un solo atto, ma una frequente ricorrenza del medesimo, prodotta talvolta da cause organiche, e tal altra da mala abitudine cangiata in natura. *L'eccesso*, se è di cosa non dannosa, può essere più difetto che colpa, o vizio; ma se la materia ne è grave, può riescire delitto e misfatto; un eccesso d'allegria, di loquacità, può essere biasimevole; ma gli eccessi dei Neroni e dei Caligola immergevano nel lutto pressochè tutto il mondo. *Demerito* non è sempre colpa; molte volte il demerito è immaginario, e sta solo nella fantasia di chi vuol trovarlo: molti v'hanno che, demeritando dal mondo, molto meritano presso Dio: vero demerito è quello che avvilisce per azioni colpevoli o turpi meritamente l'uomo che le commette. *L'errore*, a parlare rigorosamente, non è di necessità colpa o peccato: può divenirlo se è volontario e grave; del resto, *errare humanum est*. La *scelleraggine* è delitto moralmente mostruoso; ma come niuno diventa in un istante scellerato, la scelleraggine non è qualificata, se non quando è fatta dallo scellerato; commessa da un altro, può essere scusabile in parte o per ignoranza o per impeto di passione. *Mancamento* è fallo o colpa leggera proveniente dal mancare a regola o precetto; se fosse grave, il vocabolo mancamento, non sarebbe sufficiente, e bisognerebbe chiamarla con altro de' surriferiti nomi.

COLPA (AVERCI O AVERNE). — Chi *ci ha colpa* è in parte colpevole, talora anche indirettamente: nei traviamenti dei figli, i padri ci hanno quasi sempre colpa. Chi *ne ha colpa* è l'unico o il principale colpevole. 714

COLPEVOLE, DELINQUENTE, REO, MALFATTORE, PECCATORE, TRASGRESSORE. — *Colpevole*, chi commette colpa; ma talvolta si riesce o appare colpevole per imprudenza. *Delinquente*, chi commette delitto; *Reo* è chi è riconosciuto delinquente. Sovente, per mancanza di prove, la giustizia si astiene dal colpire colpevoli e delinquenti, perchè non può convincerli rei. *Malfattore* dicesi chi commette abitualmente delitti; i ladri, gli assassini son notoriamente malfattori. Di molti colpevoli è solo giudice la coscienza e Dio; i delinquenti, i malfattori, i rei sono passibili della umana legale giustizia. I *peccatori* s'accusano e s'assolvono al tribunale della penitenza. *Trasgressore*, civilmente parlando, è chi non è osse- 715

quente a'regolamenti di polizia o altri; d'ordinario è passib
multe e d'incarcerazione: le leggi civili e penali non si
grediscono, s'infrangono: chi trasgredisce ai principii
morale e alle leggi divine può essere colpevole ed ezi
malfattore: nel trasgredire il male sta nell'eccesso, nell'a
più oltre che la legge non concede o permette.

716 COLPEVOLE (CONFESSARSI, DICHIARARSI, PROTESTARS
Il primo è un atto libero totalmente, provocato dalla cosc
che rimorde, e per cui si chiede, e asceticamente parl
si merita il perdono: abbenchè da niuno supposto colpe
uno può *confessarsi* liberamente; *dichiararsi colpevole*
necessario di giustizia, specialmente se altri corresse ri
di esserlo creduto, abbenchè innocente; se la dichiara
non bastasse, potrebbesi addivenire alla protesta, che
chiarazione più solenne ed efficace: credo però quest
più supposizioni di giustizia speculativa che atti di giu
pratica.

717 COLPIRE, BATTERE, PERCUOTERE.— *Colpire* è da
colpo; *battere* è darne più d'uno, anzi, molti e repli
percuotere è battere coll'idea di far male, invecchè ne
tere non è sempre necessaria quest'idea: e dicesi in
battere il grano, il ferro ecc.

718 COLPIRE NEL SEGNO, COGLIER NEL SEGNO, DAR
SEGNO, COLPIRE IL SEGNO, DAR NEL BROCCO.—Fra *colp*
coglier nel segno avvi questa differenza, che il primo i
più la franchezza e la forza del colpo; il secondo la diff
e poi la sagacità necessaria a non isbagliarlo: si colpisce
a caso; si coglie usando quella diligenza che è necessa
non fallirlo. Fra *colpire nel* e *colpire il segno* passa que
tra, che il secondo vale cogliere proprio nel centro o
meno; il primo, in qualche parte più vicina alla circ
renza. *Dare nel segno*, a confronto degli altri modi, se
proprio implicare quasi una casualità: anche a chi è
esercitato può riuscire, dopo innumerevoli prove, di da
segno: tutto ciò è tanto al proprio quanto al traslato.
nel brocco è modo più basso, ed affine a dar nel se
ma soltanto in senso traslato.

719 COLTELLA, COLTELLO.— La *coltella* è largo, lun
grosso *coltello*; quella de' cuochi e de' macellai per esem
coltella. Coltella è poi plurale di coltello.

720 COLTIVAZIONE, COLTURA. — La *coltivazione* è la te
la *coltura* è la pratica; coltivazione del riso, del grano;
tura de' campi. Coltura ha senso traslato, che coltiva
non ha; coltura della mente, del cuore: coltivare per
questo stesso senso, poichè si dice: chi non si coltiva da
vine, riesce goffo, ignorante, zotico per tutta la vita.

COLTRE, Coperta. — *Coperta* è della prosa; *coltre* della poesia: coltre val anche paramento da chiese, o camere; e poi significa quel drappo nero di lana o seta con cui usasi coprire le bare de' morti. 721

COLTRICE, Materasso. — *Coltrice* è un gran cuscino ripieno di piume sul quale si puol riposare; ma che molti mettonsi sulle gambe alla notte nel cuore dell'inverno: il *materasso* riempiesi d'ordinario di lana o di crine, e vi si corica e dorme sopra. 722

COME SI DEVE, A dovere. — Il primo vale secondo le convenienze, anco morali; il secondo, a norma delle regole, cioè bene. Nel viver come si deve s'acquista merito presso a Dio; nel far ogni cosa a dovere si acquista una certa stima presso gli uomini. 723

COMANDARE, Ordinare, Imporre, Ingiungere. — Il *comandare* è meno imperioso dell'*ordinare*, e perciò si può dire: comando e ordino che ciò si faccia: qui l'*ordino* è un rinforzo del comando: ad una cosa espressa in tal guisa è forza ubbidire: il comandare è più frequente, più vago, perciò talora viene trascurato o mal eseguito il comando: ordinare è più preciso, più diretto: si comanda a un figlio, a un servo, e sovente lasciano abbaiare; si ordina un lavoro ad un operaio, e tosto l'eseguisce. S'*impone* coll' autorità propria, o con quella che viene dal diritto, e dalla forza delle circostanze: s'*ingiunge*, se l'imporre non basta, ed è quasi un aggiungere l'effetto della determinata nostra volontà, come chi minacciasse di adoperare anche la forza morale o fisica, per essere ubbiditi. 724

COMICO, Attore, Commediante, Virtuoso, Artista, Personaggio. 725

« *Comico* è chiunque si destina alla professione o mestiere del teatro ». Tommaseo.

Può dirsi più specialmente comico, colui che rappresenta le parti di caratterista o buffo. *Attore* è colui che rappresenta uno dei *personaggi* in qualsiasi composizione drammatica. *Commediante* è termine inferiore a comico; è rimasto a que' tapinelli che si riuniscono in compagnie e vanno a recitare e a passeggiar l'appetito sui teatri delle città di provincia. *Virtuoso*, *virtuosa* diceva i valenti attori di un secolo o di un mezzo secolo fa la moda d'allora, o l'adulazione o l'entusiasmo; come *artisti* gl'intitola la moda, l'adulazione o l'entusiasmo d'oggidì.

COMINCIARE, Principiare, Imprendere, Intraprendere. — La frase che dice: « bisogna *cominciare* dal *principio* », spiega la differenza delle due voci: il primo principio si di- 726

rebbe, e si dice; il primo cominciamento, no: poi principiare non si principia che una sol volta, cominciare si può molte, ond'è che ricominciare si dice, e riprincipiare non può dirsi, perchè illogico: principio inoltre è regola o norma e perciò molte volte origine di molte nostre azioni, illazioni e giudizii: cominciamento non ha questo senso. *Imprendere* è cominciare l'impresa, o cosa assai considerevole che impresa possa dirsi: è un cominciare se non con apparato, certo con preparativi proporzionati al merito della cosa. Per *intraprendere* molte volte non è neanche duopo di cominciare, basta l'ideare, il proporre qualche impresa: uomo intraprendente non dicesi chi più intraprende, ma chi ha più inclinazione, genio, alacrità e talento atto a ciò fare.

727 COMMENTARI, Memorie. — I primi vertono più sulle cose pubbliche che sulle private; l'uso o gli esempi li fan credere maggiormente proprii al racconto di guerre e di battaglie; le seconde all'opposto si slargano maggiormente sopra minuzie, su casucci privati che su cose di vero interesse storico, abbenchè con questo possano avere qualche relazione: i *commentari* di Cesare sono una vera storia: ne'sommi diplomatici è invalso l'uso di scrivere le proprie *memorie*; ed è probabilmente per isgravarsi del peso di tanti segreti che non han dovuto dire vivendo; oppure, v'ha chi dice, sia per soddisfare un'ultima volta a quel vezzo di dare lo scambio ai creduli.

728 COMMETTERE, Affidare. — Nell'*affidare* s' invoca per certo la fede, come sta nella parola; nel *commettere* si spera al più in quella lealtà che può essere nell'uomo in genere; ma non in quella fede che si vuole o credesi essere in quel tale individuo. Si commette alla cura d'un servo, un cane, un cavallo; s'affida ad un vero amico un figlio.

729 COMMETTERE, Imporre, Ingiungere. — *Commettere* per comandare, ordinare semplicemente, è ora poco in uso, essendosi tal vocabolo, direi così, assegnato ad indicare commissioni, ordinazioni commerciali o di manifatture. *Imporre* dinota maggior autorità; *ingiungere* significa maggior insistenza: Iddio, la legge, la coscienza impongono doveri generali; l'ingiunzione al contrario riflette cose speciali e particoltri.

730 COMMISERAZIONE, Misericordia. — La *misericordia*, fra tutti i teneri affetti dell'animo nostro, è quello che ci porta più specialmente a perdonare ai nemici e a far loro eziandio del bene: trattar senza misericordia vale con ogni severità di giustizia, e quasi con trasporto di crudeltà e di vendetta. La *commiserazione* si manifesta per lo più in parole, e in chi non può in altra guisa alleviare i mali del prossimo, è dimo-

strazione tuttavia lodevole: ma a che serve che il ricco commiseri all'indigente? non è in bocca sua un'ironia il commiserare que' mali cui potrebbe efficacemente soccorrere? Misericordia, da un certo lato è parola tutta cristiana: se Dio non ci usasse misericordia, poveri noi! beati i misericordiosi poichè troveranno misericordia, disse l'Uomo-Dio.

COMMOVIMENTO, Commozione. 731

« *Commovimento* ha più volontieri senso corporeo; *commozione* riguarda gli animi più sovente; ma gli usi si scambiano ». Gatti.

COMODO, Agio, Comodità, Agiatezza, Agi. — *Comodo* ed *agio* al singolare per indicare un certo bene stare di convenzione, non mi sembrano nè calzanti nè tampoco atti a significarlo: poichè che cos'è avere un comodo, avere un agio? non sarebb'ella troppo poca cosa per voler accennare a quelle *comodità* o *agiatezze* che come *agi* non puonno significare lo star bene che nel numero del più? Comodo ed agio non puonno a senno mio accennare che un'idea di tempo, di luogo, e fors'anche di modo, ma nulla più; ciò detto, giacchè nè il Tommaseo nè altri pensò a dichiarare questa circostanza, soggiungerò che agio dice più di comodo; comodità accenna più al bene stare corporeo; agi, agiatezze, e queste più di quelli, alla ricchezza che le può dare. Vi son di tali, che pure senza tante rendite sanno con un po' di studio e d'industria crearsi sufficienti comodità; gli agi e le agiatezze compri a suon di pecunia costan forse più che non valgono. Comodità suona pure certa opportunità; agi, piaceri di vita signorile; agiatezze, le morbidezze e le delicature degli epicurei. 732

COMPAGNIA, Comitiva, Corteggio, Corteo, Seguito.—Si è in *compagnia* quando non si è soli; abbenchè sia oggimai dell'uso la frase « in o colla compagnia de' proprii pensieri». La *comitiva* ha da essere alquanto numerosa; essa accompagna per lo più uno che ne è capo e se occorre introduttore. *Corteggio* è la comitiva de' principi nelle occasioni solenni: il *seguito* ha senso ed accettazione più larga; può essere d'uomini, di vetture, di cavalli, di cani, e un misto di tutto ciò e anche d'altro. 733

« *Corteo* è la comitiva che accompagna la sposa, ed anche la pompa e l'accompagnatura del bambino al battesimo». Romani.

COMPAGNIA, Società. — In commercio si fanno delle *società* di due o tre o poco più: le *compagnie* commerciali o industriali son più numerose e per lo più hanno un nome di convenzione, come un emblema, un titolo: compagnia della 734

Fenice, del Sole; ovvero lo prendono dall'oggetto che ha servito a formarle: compagnie del gaz, dei battelli a vapore, delle Indie ecc. Società poi è compagnia più eletta, di cui non si può far parte che a certe condizioni: comperando azioni, chiunque può far parte d'una compagnia industriale; e non si può al contrario venir ammesso in qualche particolare società se non si possedono quei tali requisiti, o se non si adempie alle condizioni richieste.

735 COMPARAZIONE, SIMILITUDINE, PARALLELO.—La *comparazione* si fa tra cose congeneri: il tale è più ricco, saggio, dotto che il tal altro: S. Pietro di Roma è più grande del duomo di Milano. La *similitudine* è tolta da cosa lontana che con ingegno ed artifizio eloquente si fa essere figura della cosa di cui si tratta: il regno dei cieli, disse la Sapienza eterna, è come il granello di senapa: piccolissimo fra le sementi cresce albero grandissimo talchè gli augelli del cielo vengono a ricoverarsi ne' suoi rami: questa è una similitudine. *Parallelo* è quella più accurata e intera comparazione di due oggetti per cui loro qualità vengono messe a confronto e bilanciate: Pietro è ricco, ma Paolo è dotto: il primo è liberale, l'altro è saggiamente benefico: quegli ha buon cuore, questi senso retto ed equo; e così di seguito.

736 COMPARTIRE, FAR PARTE, RIPARTIRE, SCOMPARTIRE, SPARTIRE, DISTRIBUIRE, DIVIDERE, DISPENSARE, PARTIRE. — *Dividere* è generico; è far più parti di ciò che trovavasi intero, di ciò che non faceva che una massa, un tutto. *Compartire* è dividere secondo certe norme e proporzioni. *Distribuire* è dividere in modo che a ciascuno ne tocchi un poco. *Far parte* ad uno o ad alcuni è non volere che questi ne restino privi. *Dispensare* è dare una parte o razione con certa misura e regolarità. *Spartire* è assolutamente far le parti. *Scompartire* indica divisione di luogo, di superficie: da ciò *scompartimento*; *ripartire* è dare le parti secondo l'accordo e le regole prestabilite. *Partire* è dare o assegnare le parti fatte. Si distribuiscono elemosine ai poveri; si fa parte agli amici; si scomparte ai ragazzi: nel compartire, chi divide ha egli pure la sua parte; nello spartire può averla se ha interesse nell'affare, o se l'ha meritata coll'opera sua o in altro modo: fra negozianti e socii si fa un giusto riparto a norma del capitale esposto da ciascheduno: si partono le prede, e ognuno de' predatori mette la mano sulla parte toccatagli.

737 COMPASSIONE, PIETÀ, COMPATIMENTO.—La *compassione* è quasi un patire, soffrire con chi patisce, con chi soffre; la *pietà* è un sentimento congenere a compassione, ma forse più intimo, più elevato; essa, oltre il sentimento umano trova

eziandio degli argomenti nella religione, nella fraternità degli uomini in Dio ad intenerirsi e sovvenire ai mali del prossimo. La compassione ha per oggetto i mali corporei, la pietà e questi e le infermità morali; il compatimento i difetti e le pecche leggere sia del corpo che dell'animo; ond'è che compatire ha talora senso ironico: a cui è inutile per prova iterata il dar ragioni, non resta a dir altro che un bello « vi compatisco ».

COMPATIRE, Compassionare, Compiangere. — Si *compatisce* chi erra, si *compassiona* chi ha male, si *compiange* e chi ha male e chi fa male, se lo fa per accecamento di passione, e se fa più male a sè che ad altri. 738

COMPENDIO, Estratto, Epitome, Sommario, Sunto, Epilogo, Ristretto. — Il *compendio* abbraccia in poco spazio tutta la cosa, o almeno le parti essenziali della medesima; l'estratto ne è una parte; si possono però fare molti estratti da un'opera, e così averne le parti più belle. Il *sommario* è una specie di tavola o nomenclatura de' sommi capi dell'opera; talora ogni libro ed anco ogni capitolo ha il rispettivo sommario. Il *sunto* è più breve del compendio; può dare un'idea della cosa, ma nulla più. L'*epilogo* si fa in fine riassumendo gli argomenti principali del discorso od orazione. 739

« *Epitome* è termine scientifico, e mai non usato, se non per titolo d'alcuni libri, specialmente latini ». A.

« *Ristretto* è generico a qualunque cosa possa ridursi in in breve spazio di luogo o d'idee ». Romani.

COMPENSAZIONE, Compenso. 740

« La *compensazione* è l'atto; il *compenso* è la cosa data o ricevuta per restituire la mancante uguaglianza. Poi compenso ha altri sensi: rimedio, riparo e simili ». Gatti.

COMPENSO, Ripiego, Espediente. — *Ripiego* può avere senso affine a *compenso* soltanto quando cercasi o tentasi un ripiego appunto per trovare un qualche compenso a chi ha nello sviluppo naturale della cosa in discorso e senza propria colpa sofferto un danno: io direi pertanto che l'idea del compenso è casuale e al più accessoria in quella di ripiego, piuttosto che affine con essa. Tommaseo però, seguendo Romani ed altri, li mette per ben due volte allato in qualità di sinonimi. Ripiego poi si cerca per evitare o menomare un male che già ci sta sopra inevitabile se si lascia alle cose seguire il loro corso. Chi fa male deve subirne le conseguenze: qui non v'è ripiego. Il compenso compete a chi ha avuto danno immeritato, o a chi non fu sufficientemente rimunerato. Compenso si domanda o si dà: ripiego si tenta, si mette in opera. *Espediente*, generalizzando, è ciò che giova, torna a conto; un 741

espediente facilita, appiana le difficoltà, toglie d'impaccio o dà adito a sortirne; il ripiego tenta menomare il male; l'espediente lo fa evitare, e tante volte lo riduce a nulla.

742 COMPETERE, Contendere, Gareggiare, Emulare, Concorrere.

« *Competere* è il cercare che fanno più persone un medesimo fine con qualche contrasto di opinioni ó di desiderii. Nel competere talvolta *contendono*; e non sempre contendesi per competere. Si può *gareggiare* senza tendere al fine medesimo. Si gareggia per amor proprio; si compete per ambizione. *Emulare* ha in sè l'idea d'imitazione che non ha Gareggiare. *Concorrere* è più generico. Si può concorrere a un fine in tutta concordia e senza competere ». Romani.

743 COMPETERE, Convenire. — Ciò che ci *compete* possiam pretenderlo, poichè sta per noi il diritto; ciò che *conviene* si può desiderare e cercare d'ottenere, quando non si leda il diritto altrui.

744 COMPIMENTO (dare), Mandare ad effetto, Portare a buon fine. — *Mandare ad effetto*, è un passare dalle parole ai fatti; cioè fare o anche far fare la cosa discorsa, bilanciata, controversa. *Dar compimento* è un approssimarsi o toccare il fine dell'operazione stessa. *Portare a buon fine*, dà ad intendere o lascia supporre che si sian trovati nell'esecuzione ostacoli, difficoltà e che vi è un certo merito nell'averli superati.

745 COMPIMENTO, Complemento, Complimento.

« *Complemento* non indica come *compimento* la fine tanto dell'atto quanto del soprappiù che si richiede a rendere compita la cosa. Nella scienza de' numeri, complemento è voce tecnica. Un buon indice è complemento di un'opera: un buon indice rende utile doppiamente anche un'opera mediocre. Il *complimento* fu giudicato anch'esso un complemento della gentilezza dell'animo: ma n'è il supplemento ». Tommaseo.

746 COMPIRE, Adempiere, Eseguire, Effettuare. — Si *compie* un dovere; si *adempie* una promessa; si *eseguisce* un ordine avuto; si *effettua* ciò che un si era proposto. Nel compire è racchiusa l'idea di finire addirittura.

747 COMPITO, Compiuto, Completo, Perfetto, Intero. — *Compito* indica la qualità; *compiuto*, lo stato; *perfetto*, la riuscita; *completo*, l'interezza propria della cosa. Uomo compito, lavoro compiuto; opera perfetta, raccolta completa: compito riguarda più l'apparenza; perfetto, la realtà; compiuto, la circostanza del tempo; completo, la concorrenza di tutti gli elementi necessarii. *Intero* è l'opposto di rotto; completo, di mancante: uno può avere le opere di Cicerone complete, perchè avrà tutto quanto finora si è trovato di lui;

ma non si puonno aver intere perchè di molte perdute non hanno che frammenti.

COMPORRE, Formare. — Il *composto* non può esser semplice; la *forma* sì, può esserlo; e più bella e più perfetta sarà la forma se più alla semplicità naturale anderà accostandosi: il comporre ha più dello stentato elaborare umano, e il formare più del facile creare divino: dice la Scrittura: Iddio fece o compose l'uomo di terra e l'informò d'uno spirito a sè somigliante: i due fatti e i due risultati parlano assai chiaro da loro stessi. Si forma talora anco di più principii o elementi una cosa che vien ad avere forma appunto ed aspetto proprio; si compone mettendo assieme le cose come stanno bene o come ci sembra che stiano: quante composizioni letterarie morte appena nate! quanti dissidii composti apparentemente, ma tosto separati da più profonde scissure! 748

COMPOSIZIONE, Componimento. — Io direi così: dalla buona, ben intesa, maestrevole *composizione* ne viene la bellezza, bontà, perfezione del componimento: la composizione, parlando il linguaggio dell'arte, è la creazione; ed infatti d'un semplice schizzo, d'un abbozzo, se è ben immaginato, ben armonizzanti le parti, se è fatto da un vero maestro, dirò, è una buona composizione: così dico d'un quadro, la composizione è buona, il colorito p. es. è cattivo: uno scolaretto, un poetucolo vi dirà invece; leggete, o sentite questo mio componimento, e in esso componimento non c'è composizione cioè creazione, ordinamento *a priori* alcuno; son versi, ciance, parole infilzate a caso come una collana di margheritini; dunque la composizione è figlia dello spirito, il componimento ne è la veste materiale, l'espressione esterna; la composizione può star nell'idea, il componimento ha bisogno della linea, della nota, della parola; se poi nel componimento è composizione eziandio, allora vi concorrono mente e mano per quanto spetta a ciascheduno, e sta bene. In quest'articolo discordo affatto dall'*A.* portato da Tommaseo; forse m'inganno, ma già dico e dirò ognora quel che sento quando lo credo conforme alla verità. 749

COMPOSIZIONE, Composto, Composta. 750

« *Composizione*, è l'atto del comporre e la cosa che n'esce; e dell'opera intellettuale (specialmente) e della manuale; e di quella che la natura fa, e di quella che l'arte. *Composto* ha senso più materiale che altro. *Composta* dicesi di comestibili, frutta e simili, condite o conservate nello zucchero o in liquor dolce ». Gatti.

COMPRARE, Acquistare. — Si *compra* da chi vende soltanto; si può invece *acquistare* in molte maniere: talvolta 751

però se la compra non è fatta secondo le condizioni volute dalla legge non costituisce vero o legittimo acquisto: molti per aver mal comperato son andati in rovina, avendo dovuto restituire.

752 COMPRENDERE, Abbracciare. — Il primo ha senso più largo; il secondo, più ristretto e più vicino al proprio. L'enciclopedia comprende tutto lo scibile umano; l'uomo tenta abbracciare più di quello che mai possa stringere. La morale comprende il dovere e il diritto; ognuno di questi abbraccia una serie di principii già tante volte definiti ma non ancora definitivamente determinati.

753 COMPRENDERE, Intendere, Conoscere, Concepire, Percepire, Capire, Sapere. — Chi non *percepisce* non può *comprendere*; chi non intende, male o nulla *capisce*; chi non *conosce* mal sa *concepire*, e ciò così all'ingrosso. A percepire ci va una naturale svegliatezza dello spirito che al minimo tocco risponda; a comprendere, una certa capacità di mente onde abbracciare diversi principii e le loro relazioni e conseguenze; ad intendere basta l'attenzione; a capire, un po' di buon senso; a conoscere, l'esperienza: qui noto soltanto le fonti e le cause comuni di questi processi intellettuali. Il concepire è un certo misterioso lavoro dell' immaginazione sulle idee o sulle cognizioni, di cui non si è giunti ancora a conoscere l'arcano meccanismo. Se il concepimento è grande, staccato da un noto filo d'idee e dirò così istantaneo, lo dico un'inspirazione. Tutti questi vocaboli indicano mezzi opportuni, principii, avviamenti al *sapere*. Si dice però: so e conosco che faccio male; ma l'inclinazione è troppo forte: qui pare che conoscere sia un sapere più intero, più chiaramente compreso: pare che si voglia significare: so per un certo lume d'istinto, e conosco in forza di raziocinio.

754 COMPRIMERE, Premere, Pigiare, Pestare, Ammaccare, Acciaccare, Schiacciare, Stringere. — Si *comprime* da ogni banda, cioè or di quà, or di là; si preme di sopra: perciò forse da premere viene opprimere.

« *Pigiare* è un premere or più or meno leggermente. Si pigiano gli uomini in una folla, un corpo molle, un dito: si pigiano l'uve co' piedi per farne vino; si pigiano anche cose molli, si *pestano* cose dure. Si pesta per tritare, si pesta per battere ». Romani.

L'*ammaccatura* intacca la superficie d'un corpo, e non tutta quanta d'ordinario, ma in qualche punto soltanto; s'*acciaccano* parti più interne ed essenziali; onde dall'ammaccatura si risana, dall'acciacco gli è ben più difficile: quelli della

vecchiaia o da precoci malanni accompagnano fino alla tomba peggiorando ogni dì più. *Schiacciare* è far perdere ad un corpo la sua forma rilevata (quando l'ha): se è corpo organico già non vi resiste, e perisce alla prova; se è molle cede e prende la forma voluta, se è duro o resiste o si spezza. Lo *stringere* è un far sì che un corpo, o molti, stretti assieme, occupino meno posto che nel loro stato naturale. Si stringono, così Lambruschini, per farne un sol tutto, le cose compresse, le pestate e le ammaccate talvolta. L'uva pigiata si stringe allo strettoio.

COMUNE, Comunità. — *Comune* è il paese, il corpo, le 755
autorità municipali, e anche l'insieme degli abitanti: *comunità* è tutto questo, più le famiglie di religiosi.

COMUNICAZIONE, Comunione. — La prima è una parte, 756
un punto del tutto, compreso dalla seconda: un ponte dà la comunicazione fra le due rive d'un fiume: la riva ed il fiume sono in comunione perfetta: ad un avvocato si comunica quella parte degli interessi famigliari che deve trattare e difendere; ma questa comunicazione è lontana da quella intera comunione d'interessi che dev'essere fra tutti i membri d'una famiglia.

CONCEDERE, Accordare, Permettere, Acconsentire. 757
— Il *concedere* è più spontaneo e più largo; l'*accordare* più condizionato e ristretto; vien più direttamente dietro alla domanda speciale: si direbbe che concedere è atto di sovranità e di potere: l'accordare è al più atto di giustizia, sovente di debolezza: il re concede la grazia, il giudice accorda al condannato (quando la legge non gliene dia il diritto) il favore di domandarla. *Permettere* è lasciare che si faccia cosa che prima era vietata, o riservata: *acconsentire* è non opporsi a che altri la faccia; la permissione, fin che dura, dà un diritto; il consentimento, dovuto talvolta all'importunità, è un vero favore, precario e che può cessare all'istante. La permissione come atto positivo dev'essere in parole, in iscritto, o in qualche forma equivalente; il consentimento, che non è atto, ma piuttosto negazione di volere, può esser tacito; da ciò forse il proverbio: chi tace acconsente. Concedere e accordare vagliono talora ammettere per buona una ragione, un argomento, una scusa; e ciò è per compiacenza o per avversione al contrasto, o perchè l'argomento capzioso ha una certa apparenza che inganna.

CONCLUSIONE, Conseguenza. — Di conseguenza in con- 758
seguenza si viene a una *conclusione*; ma non sempre le conseguenze son giuste, pienamente logiche, e allora la conclusione devia da quella linea che avrebbe dovuto rigorosamente

seguire; quando però l'argomentazione sia esatta può dirsi con verità che la conclusione è l'estrema conseguenza delle premesse.

759 CONCORDARE, Consentire, Convenire. — *Concordare* nelle opinioni, ne' giudizii; *consentire* ne' sentimenti; chi concorda consente, perchè il giudizio è figlio della sensazione; chi consente può non concordare, perchè la sensazione può essere diversamente giudicata da due individui diversamente sensibili: ciò per quella ragione metafisica che può emergere dall'intimo significato delle parole. Nell'uso, concordare val essere d'accordo perfettamente; consentire val esserlo e più che esserlo, parerlo, poichè la compiacenza, l'urbanità fa il resto. *Convenire* è meno de' due precedenti; si conviene della verità, della maggiore o minore d'un argomento, o anche di tutte e due, ma si nega la conseguenza; dunque il convenire è un consenso o accordo parziale o limitato: si conviene in quanto par vero, in quanto soddisfa, in quanto è di convenienza morale o fisica; ma si cessa dal convenire quando le cose cambian d'aspetto.

760 CONCORDIA, Pace. — Si può essere in *pace* e pure discordi in tanti punti di minor momento, non sufficienti a far rompere la pace: questo è lo stato dell'Europa e del mondo dal 1815 in qua: la pace apparente e superficiale nasconde una guerra d'interessi, di gelosia, di principii perfino, che sordamente si fa da nazione a nazione. A starsene in pace basta anche la paura, a stare in concordia è necessaria quell'intrinseca bontà che non alligna in tutti i cuori.

761 CONCORRENZA, Concorso. — Al *concorso* si mette un posto, un impiego, un premio: colui fra i concorrenti che meglio adempie alle condizioni volute, guadagna quell'impiego, quel posto o quel premio: al concorso si mette, e si va; fra i concorrenti non è rivalità, ma gara; molte volte i concorrenti neppur si conoscono; egli è al vero merito, se i giudici sono imparziali e capaci, che il premio viene aggiudicato. Nella *concorrenza* la rivalità è più aperta, e sovente astiosa: molte volte un intraprenditore, un fabbricante per far concorrenza all'altro e rovinarlo, abbassa in un subito il prezzo delle sue tariffe o de' suoi prodotti e rovina con altri se stesso. La concorrenza, dicono i moderni economisti, è cagione di una delle più luride piaghe del secolo, la miseria delle classi laboriose, per dirla con una loro frase; cioè dell'operaio e dell'artigiano: i paesi di grandi manifatture, cioè l'Inghilterra e la Francia ne sono una evidentissima prova. Concorso ha pure significato di andata di molte persone o cose ad un luogo; concorrenza non ha.

CONCORRENZA, Rivalità, Emulazione, Gara, Invidia. 762
— La *concorrenza*, come vedemmo qui sopra, riguarda l'interesse; la *rivalità* ha per movente qualche passione, l'*emulazione* è eccitata dall'amor proprio e tende ad uguagliare chi ha maggior merito o a non lasciarsi sopravanzare da altri. L'emulazione è lodevole perchè porta al bene e al meglio; la concorrenza è fino a un certo punto necessaria finchè il sistema economico che regge la società non sia radicalmente modificato; ma se si cangia in passione e diventa cicca come ogni altra specie di rivalità, è come queste dannevole perchè conducente a rovina. La *gara* è una concorrenza più aperta e dichiarata: fare a gara, andare a gara, per sopravanzarsi: ha buono o mal senso secondo il movente, o il fine cui tende. Tutti questi movimenti di rivalità, di concorrenza ecc. degenerano in *invidia* se l'animo è tanto basso da ricettarla, o se fummo vinti alla prova, o se il competitore è tanto al dissopra di noi da non poterlo non che avanzare, raggiungere.

CONCREZIONE, Induramento, Condensazione, Coagulazione, Congelazione. — La *concrezione* è un processo naturale per cui le molecole che stavano sospese e sciolte in un liquido si condensano e divengono solide formando un masso o corpo; così le concrezioni terrose, silicee, legnose ecc. La *congelazione* succede ne'liquidi per la perdita del calorico: è una specie d'*induramento*, ma momentaneo: l'induramento succede per molte cause, ma la più generale si è per la perdita delle particelle umide che sono latenti ne' corpi: così s'indurano le lavagne estratte molli dalle cave, il legno, le terre ecc.; l'acciaio s'indurisce per la tempera. La *condensazione* succede dal ravvicinarsi tra loro le molecole d'un corpo: il freddo condensa anche il ferro, e gli altri metalli; il caldo li dilata. La *coagulazione* succede, nelle circostanze opportune, ne' corpi liquidi composti di elementi eterogenei se un qualche reagente viene a sciogliere la fusione; si coagula il sangue, il latte: non so se fuori di queste materie animali si dia in altri composti naturali o chimici vera coagulazione. 763

CONDANNATO A MORTE, All'estremo supplizio. — 764
Condannato all'estremo supplizio pare che non dovrebbe più dirsi secondo le idee che reggono i codici penali moderni; perchè in tempi più barbari quell'estremo non volea dire supremo, ma bensì ultimo dopo altri precedenti e avvianti a quello; quando la impassibile giustizia umana credeva dover fare strazio d'un uomo prima di finirlo. *Condannato a morte* è l'espressione giusta dell'attuale significazione di questa penalità; perchè la morte è data senz'altro tormento o supplizio: che supplizio voglia dire tormento

si ricava dalle locuzioni quotidiane seguenti: l'ascolta continue storie d'un tale quando parla di sè e de è un vero supplizio: la compagnia d'un tal altro è un plizio: per me i divertimenti troppo prolungati si cangia supplizio, se per le convenienze non posso piantarli a Tommaseo porta questa differenza; che cioè, il contu possa dirsi esattamente, condannato a morte, e non *all'es supplizio*, perchè questo secondo modo di dire par cont l'idea dell'atto e dell'esecuzione.

765 CONDISCENDERE, Deferire, Secondare, Permet Compiacere, Favorire. — *Condiscendere* è lasciar che dica o faccia a sua volontà, benchè in parte contraria nostra o almeno alla nostra opinione; sovente perciò la discendenza è veramente colpevole. *Deferire* è più del nione e del sentimento; come non si tratta d'atto assol preciso, pare che la deferenza possa essere più innoc se si trattasse però di principii e di massime fondame allora anche la deferenza diverrebbe inescusabile. Condi dere è più da superiore a inferiore, deferire è più da q a quello. *Secondare* non è soltanto lasciare che altri c faccia, ma bensì cooperare, facilitare la cosa; chi sec può dirsi alla lettera, è un secondo agente; il merito o i merito lo toccano in proporzione. *Permettere* è più di c scendere, è una condiscendenza formale, un'autorizza quasi assoluta. *Compiacere* è aderire con bontà alle altr chieste: l'affetto di padre a figlio, o altro siffatto por compiacenza più oltre di quello che la prudenza non dov permettere. Il condiscendere è sovente effetto di bontà ferire, di rispetto; secondare di genio e d'inclinazione; *piacere* di affezione, ma talora un po' molle di bontà. qualche volta cieca. *Favorire* è un secondare moralm col peso cioè dell'opinione propria, espressa o tacita, si mostra favorevole: nel favorire entra d'ordinario un di preferenza: di due cose, di due persone una ci sar favorita dell'altra: si è favorevoli, s'inanima colui al qu favorisce; l'altro per cui ci dimostriamo freddi si disan ecco come il favore dimostrato è un modo di secondare.

766 CONDONARE, Perdonare, Rimettere. — *Perdonar* guarda i peccati, parlando asceticamente; e umanamen offese dirette; *rimettere* le colpe e i falli in genere, col stigo meritato per essi; *condonare* i danni avuti, i ris menti che per questi si vorrebbero e dovrebbero aver condona un debito: chi perdona, fa un atto di santa b chi rimette, un atto di clemenza, chi condona, un atto di nerosità.

CONDURRE, Addurre, Recare, Arrecare, Portare, Trasportare. — *Condurre* è portare con sè; servir di guida, d'introduttore, di moderatore. *Portare* val proprio portar sopra di sè; in braccio, in capo, in ispalla e simili. *Recare* è quasi condur per mano, passo passo, e accompagnare: il riflessivo recarsi in ispalla, in braccio, non è già, portare ciò che si ha in braccio o in ispalla da un luogo all'altro, perchè allora *trasportare* è la voce propria, ma bensì prender da terra colle mani e mettersi in braccio, in ispalla o dove che sia sulla persona il tale oggetto: *Arrecare* e *addurre*, meno forse qualche volta in poesia, indicano meglio cosa che persona; e fra le cose, le immateriali o speculative meglio che materiali: l'*a* che hanno con sè dà loro naturalmente un indirizzo al terzo caso: si arreca, si adduce un argomento, si adduce una scusa, si arreca un danno, ma sempre a qualcheduno. Portare è avere il peso addosso; trasportare è portare la cosa da un luogo all'altro. Recarsi ad onore, ad onta, è credersi onorato, adontato da fatto o da parola altrui e che a noi si riferisca. 767

CONDURRE, Guidare, Menare, Dirigere. — *Conduce* chi si fa capo; *guida* chi si fa maestro; *dirige* chi ha forza e cognizioni sufficienti: *menare* è condur per mano. Chi conduce è parte attiva della spedizione; chi guida insegna il cammino, nè si occupa della riuscita, nè d'altro; chi dirige può farlo con istruzioni e comandi stando fermo al suo posto. L'uomo si agita e Dio lo conduce, disse un uomo di spirito; se a guida delle nostre azioni prendessimo le eterne verità, non potremmo a meno d'indirizzarci nella via della perfezione. Dirigere è quasi condurre rettamente. I confessori chiamansi direttori delle anime; chi è capo d'un istituto ne è il direttore o rettore: l'idea di rettitudine è sottintesa in esso; e perciò tante volte a qualche direttore poco scrupoloso si sostituisce una *direzione*; guardate mo! eppure anche questa alcune volte travia. 768

CONFABULARE, Discorrere. — *Confabulare* non è *discorrere* a fondo o di proposito d'una cosa; è tutto al più introdurre, appiccare il discorso; il che è per lo più cominciando da cose insulse, come il bel tempo, la pioggia, la salute, i complimenti: da una vana confabulazione passa a gradi il discorso a cose più serie senza talora avvedersene. 769

CONFIDARSI, Fidarsi. — *Fidarsi* vale non temere inganno; *confidarsi* è dire a taluno i nostri segreti o gli altrui: è mettere in qualcheduno tutta la nostra confidenza; v'ha un proverbio che dice: fidarsi è bene, non fidarsi è meglio: potrebbe forse farsene un altro con questa massima: fidarsi è 770

male, confidarsi è peggio: ciò s'intende parlando in genere. Senza valersi dello scritturale: *maledictus homo qui confidit in homine*, può stabilirsi in massima che la confidenza e la fiducia vanno rette da una ben oculata prudenza, che moderi saggiamente e discerna il grado, la specie e le persone.

771 CONFIDENZA, Fiducia.

« *Confidenza* ha buono e mal senso; *fiducia*, buono. Confidenza illecita, prendersi confidenza e simili. La confidenza è nell'animo e ne' modi: la fiducia, nell'animo; è una specie di fede. Può la confidenza essere scompagnata da fiducia, essere mera domestichezza. La confidenza cieca nelle proprie forze, non ben si direbbe fiducia ». Tommaseo.

La fiducia può restare ingannata; la confidenza soverchia può essere ripresa e umiliata: nella fiducia v'ha un po' di speranza, nella confidenza, un po' di presunzione.

772 CONFONDERE, Mescolare, Disordinare, Rimestare, Scompigliare, Scomporre, Turbare, Perturbare. — *Confondere* è più di *disordinare*; ma confusione è meno di disordine; perchè nel disordinare, che è alterar l'ordine, le cose pur si rinvengono; nel confondere, o si perdono le une nelle altre, o perdono qualche loro carattere per cui non possano più essere riconosciute; la confusione invece può essere tale da far temere sì, ma non da generare un disordine; e poi, disordine ha senso morale, e questa qualità aggrava subito la significazione. Confondere però qualche volta significa unire strettamente, quasi fondere assieme, e fare di due o più cose, una: confondere gli affetti, gl'interessi, i piaceri, i disgusti: confondiamo le nostre lagrime è frase (talvolta semplice frase) di chi vuol consolare. *Scompigliare* è metter tutto sossopra pigliando, urtando e non rimettendo a posto nè in ordine. *Rimestare* ha suono e senso di ritornare su cose già tocche, già trattate, già quasi ordinate e stabilite: molte volte rimestando imprudentemente le cose vecchie, che un comune accordo, o il tempo avrebbe dovuto far dimenticare, si compromette e si perde la pace delle famiglie: nel rimestare si agita nuovamente ciò che era già calmo e riposato. *Mescolare* dicesi più particolarmente de' liquidi, mescolar il vino mettendovi acqua: dalla mescolanza poi nasce la varietà; dalla varietà il diletto; però, questa felice mescolanza non va fatta a caso, ma guidata da un'arte finissima, altrimenti ne proverrebbe confusione e disgusto. *Scomporre* è rompere o alterare in altro modo ciò che già era composto: si scompone poi affatto, riducendo la cosa a' suoi primi elementi: così scompone il chimico, riducendo in molte sostanze semplici i corpi organizzati o composti: così scompone il tipografo, dividendo

le lettere che componevano parole, pagine, libri. *Turbare* la calma della natura, la pace dell'animo, l'ordine negli oggetti, nella società: turbare pare sempre un disordine; però talvolta non è che conseguenza d'un ordine superiore e supremo; i venti, le tempeste che turbano e sconvolgono il mare e la terra sono fenomeni ammirabilmente ordinati nella natura: certi politici direbbero che le rivoluzioni, le guerre sono turbamenti necessarii: fin qui si è creduto; ora s'abbandona quest'inumana teoria, perchè si vede che può conseguirsi il meglio per vie pacifiche e conciliatrici di tutti gli interessi: il turbamento è però sempre un rimescolamento, uno scompiglio. *Perturbare* dice più di turbare, non per l'effetto cagionato, ma per l'intenzione e la persistenza di chi vuol cagionarlo; perciò, forse si dice meglio perturbatori che turbatori dell'ordine, e anche semplicemente perturbatori. Le perturbazioni che certi corpi celesti, come le comete, per esempio, soffrono nel loro corso, sono messe a calcolo dagli astronomi, se non vogliono andare errati nelle loro predizioni.

CONFUSO, Intricato. — *Confuse* sono le cose che stanno 773
una vicina all'altra senz'ordine o regola, *intricate*, quando sono una nell'altra, come i rami intralciati d'una siepe, come le fila imbrogliate d'una matassa: ciò che è confuso non si può facilmente distinguere, ciò che è intricato si giunge facilmente a separare, a regolarizzare: dalle idee confuse ne nasce il discorso intricato: egli è più facile trarsi da una confusione che liberarsi da un intrigo.

CONFUSO, Perplesso, Sconcertato. — Dalla *confusione* 774
dello spirito può nascere una tal quale *perplessità*: però in questa si ragiona, si discute, si bilancia; nella confusione si perde sovente affatto la scrima, e si opera a caso, quando pure si opera. La confusione per altro può essere momentanea, accidentale; la perplessità talora vien dal carattere: talora si contrae, per manco di risoluzione, quella certa titubanza che fa sì che uno non sa torsi da uno stato di dubbiezza e di perplessità quasi abituale. Lo *sconcerto* guasta l'armonia delle cose; viene da causa subitanea, da ostacolo improvviso: un'obiezione inattesa sconcerta il più ben ordinato ragionamento; dallo sconcerto ne nasce talvolta una confusione che non si può dissimulare. Il confuso più non discerne; il perplesso mai si determina; lo sconcertato perde per un istante il filo del ragionamento.

CONGENERE, Consimile. — Essere *congenere* risulta dal- 775
l'intima natura ed essenza delle cose; esser *consimile*, dalla semplice apparenza: in botanica, quante piante nulla hanno

di somigliante all'occhio nudo, che la scienza ne' suoi sis
e per ragione di certe coincidenze ha dichiarate congene

776 CONGIUNGERE, Unire, Attaccare, Legare. — *Con*
gere è *attaccare* cosa *con* cosa: nell'attaccare, una cosa s'at
ad un'altra: *unire* è quasi fare di due o più cose, una: il *l*
sembra una precauzione contro la probabilità d'uno sc
mento. Nel congiungere è aderenza parziale; nell'atta
è più intera; nell'unire è talvolta compenetrazione e m
lanza; nel legare, il vincolo può essere stretto, e può e
dio lasciar luogo ad una certa libertà di movimenti: gli
tici sentenziano che: chi si attacca ai beni di quaggi
resta collo spirito talmente legato, che non può più con
gersi ed unirsi in Dio.

777 CONGIUNTO, Parente.

« *Congiunto* indica quasi sempre parentela più ristr
onde il Boccaccio disse: « congiunte parenti ». E nella
del Buonarroti si legge: « ... siamo parenti, e assai
giunti. *Parenti*, per genitori e progenitori, è poetico, e
prosa, antiquato ». Polidori.

778 CONGRATULARSI, Rallegrarsi, Allegrarsi. — Il
gratularsi ha da essere assolutamente in parole, in fra
complimento, le più volte troppo studiate per essere se
sincere; il *rallegrarsi* è più nelle dimostrazioni della fi
mia in ispecie che non può così ben mentire da nascon
la verità. Talvolta uno si congratula con voi di qualche v
bene, ma con un discorso così ammanierato, e con un
riso stentato a tal segno, che ben vedete com'ei non
rallegri, ma sì piuttosto se ne dolga fra sè, e gliene rincr
Allegrarsi è divenire allegro, e forse anche darsi all'all
facilmente; ma essendo poco usato, gli esempi mo
mancano, onde sarebbe difficile assegnarne precisamen
valore attuale.

« Del *mi rallegro*, i Toscani fecero un comodo sostan
bello quasi come l'*addio* ». Tommaseo.

« Dare il *mi rallegro* è congratularsi. Se vedete il tal
tegli il mi rallegro per il suo matrimonio; frase di uso c
nissima ». Cioni.

779 CONGRUENTE, Confacente.

« *Congruente* indica convenienza grande, in genere;
facente, convenienza che serve a qualch'uso ». Romani.

780 CONQUASSO, Fracasso, Rovina, Subisso. — *Conqua*
scossa violenta e prolungata tanto, che l'oggetto il qua
prova ne risenta sconcerto. *Fracasso* è rumor grande o ro
di oggetto che cagioni questo rumore. *Subisso* è caduta
abisso o precipizio. *Rovina* è meno di subisso in quant

l'apparenza della cosa rovinata o subissata, ma nell'intrinseco, anche la cosa rovinata non può più servire nè più nè meno che l'altra: la subissata poi, o non trovasi più, o non ha più forma riconoscibile. Subisso e fracasso, in senso traslato, dicono abbondanza stragrande, quasi importuna di cose o persone, di beni o di mali. 781

CONQUISTA, Acquisto, Conquisto. — La *conquista* è ciò che si acquista per forza d'arme; l'*acquisto* ha senso più legale e pacifico; *conquisto* è poco usato; forse talora in poesia per forza della rima. Le conquiste del genio, della scienza sui misteri della natura è una frase moderna che non manca di forza nè di giustezza.

CONSANGUINEITÀ, Affinità. 782

« *Affinità*, parentela che viene dal matrimonio; *consanguineità*, quella che dalla comune origine ». Laveaux.

CONSCIO, Consapevole, Informato.—Si è *conscio* di cosa, 783
di cui si sappiano le più minute circostanze; *consapevole* di ciò che si sa così all'ingrosso; or come delle cose altrui mai si sanno i fini, i motivi, le tendenze arcane, ma sì delle nostre si sanno; possiam dire che conscii siamo di ciò che facciamo o pensiamo noi; consapevoli possiam essere di ciò che fanno o pensano gli altri: meglio poi ne saremo consapevoli e quasi conscii, se altri minutamente ce ne terrà *informati*. Chi è conscio d'un segreto ne è quasi responsale.

CONSEGNARE, Dare. — *Consegnare* è un *dare* un po' più 784
solenne; è dare in mani proprie, constatando il trapasso: dare ha molti altri sensi ovvii abbastanza per non essere necessario di qui registrarli.

CONSENSO, Assenso. — Chi dà l'*assenso* non si oppone, 785
ma non prende parte nella cosa; il *consenso* implica partecipazione almeno morale e complicità: a molte cose talvolta sembriamo acconsentire, perchè non possiamo farvi opposizione diretta; ma è pur certo che, richiesti, non daremmo ad esse un formale consenso.

CONSUMATO, Consunto. — *Consumato* dall'uso, *consunto* 786
dall'abuso: ciò che è consumato non esiste più, ciò che è consunto non è più che un'ombra di quel che era: molti consumano la vita in istravizzi, e sul fiore dell'età si trovano miseramente consunti. Uomo consumato negli affari, in prudenza, nell'arte sua, si dice per significare quell'abilità superiore che non s'acquista che consumando appunto anni ed anni nello studio e nella pratica d'una cosa, e che vien quasi unicamente dalla lunga esperienza.

CONTADINO, Contadinesco. — *Contadino* è contrapposto 787
di cittadino, sia sostantivamente che aggettivamente; *conta-*

dinesco è uso del contado, è fare de' contadini: ai cittadini questo fare e questi usi non convengono, ed è vero, se le cose son belle e buone quando stanno al proprio loro luogo.

788 CONTENDERE; Disputare, Questionare, Contradire, Tenzonare, Altercare, Litigare, Dibattere, Discutere, Contestare. — *Disputare* è ragionare contradittoriamente per sostenere un'opinione, un punto di diritto, un interesse: disputano gli avvocati dinanzi ai tribunali, e le loro orazioni, con più modesto vocabolo, diconsi dispute: si disputa da tutti più o meno, quando si è di contrario sentimento, ma la civiltà vuole che le parole e il tuon della voce non passino certi limiti: se la disputa degenera in *contesa*, si passa facilmente a detti ingiuriosi o pungenti; e da questi, l'orgoglio ferito facilmente passa ai fatti. *Contradire* è proprio trovar a ridire su ciò che altri asserisce, e asserire talvolta il contrario: molti hanno sgraziatamente questo vizio, cagionato sovente da cattiva educazione; e i giovani prestamente se ne correggerebbero se sapessero a che mali passi può condurre. *Questionare* è propriamente agitare una questione, ma nell'uso si scambia sovente con disputare. *Tenzonare* sarebbe in questo senso disputare con una certa testardaggine ed ostinazione; ma è poco usato: è voce poetica che vale battagliare o battersi, ma più specialmente in singolare tenzone. *Altercare* è disputare per cose da nulla il più sovente, e alzando il tuono della voce; l'altercare è delle donnicciuole e de' facchini. *Litigare* è propriamente far causa o lite davanti ai tribunali: la lite debb'essere decisa secondo la giustizia e da chi ne ha l'autorità: i famigliari e fanciulleschi litigi a cui si dà tanta importanza, son decisi o devono esserlo dai genitori o altri superiori che hanno, per ciò fare, autorità e prudenza sufficiente. *Dibattere* è fare di ogni argomento, di ogni ragione, di ogni parola una questione, pesarle, bilanciarle ad una ad una, cedere in certo modo passo a passo il terreno. *Discutere* è quasi uno scuotere, vagliare la cosa, onde ne emerga, ne soprannuoti il vero: nel dibattimento entrano parole di molti, nella discussione si vantaggia cogli argomenti. *Contestare* un diritto, una ragione, è non menarla buona, è accingersi a provarla illusoria, a confutarla.

789 CONTENTO, Contentamento, Contentatura.—*Contento* è il ben essere e bene stare interno che si manifesta con una dolce calma, con una beata tranquillità; è forse il più alto grado di felicità cui l'uomo possa conseguire. *Contentamento* è un modo d'acconsentire; è acconsentire facilmente, e, direi, con piacere. *Contentatura* è la disposizione dell'uomo al contentarsi più o men facilmente. Uomo di facile contentatura è colui che è poco esigente e discreto.

CONTENTARSI, Esser contento. — Molte circostanze 790
obbligano l'uomo a *contentarsi* anche del poco; ma non si può dire che in questi casi troppo frequenti ei *sia contento*. A contentarsi, parrà strano a prima vista, ci va più filosofia che ad esser contento.

CONTESA, Altercazione, Disputa, Dibattimento; Con- 791
testazione, Certame, Rissa, Discussione. — La *disputa* può essere piana e quasi amichevole; l'*altercazione* è più risentita; nella *contesa* si passa dalle parole ai fatti; se i fatti son più delle parole, e diventino gravi, è *rissa* allora: la *contestazione* si produce in atti, giudiziarii per lo più, a preferenza che in parole; nega un diritto, s'oppone a un fatto in cui vede o crede vedere il suo danno. Nel *dibattimento* vedemmo le parole esser molte, capziose talora; nella *discussione* più si misuran queste, più si pesano le ragioni, più si sfoderano argomenti. *Certame* è latinismo; in questo senso sono da intendersi quelle esercitazioni retoriche raccomandate e praticate appunto dai retori e dai sofisti, in cui l'avversario è un'ombra, e la vittoria un suono vano, se non ridicolo.

CONTIGUO, Attiguo, Vicino. — *Vicini* si è relativamente 792
ad altra cosa più lontana; *contiguo* indica contatto; *attiguo*, prossima vicinanza. Le case d'una contrada, se si toccano, sono contigue; se sono divise da viottoli, diconsi attigue; le più prossime ad una, data per punto di partenza o di confronto, sono vicine.

CONTINOVARE o Continuare, Seguitare, Proseguire, 793
Perseverare, Persistere; Continuità, Perseveranza. — *Continuare* è non intralasciare: *seguitare* è tener dietro a ciò che precede; onde ben dicesi: seguitare il filo del discorso. *Proseguire* non implica continuazione assoluta: ogni giorno si prosegue l'opera incominciata; si prosegue il cammino appunto quando si è riposati alquanto. *Perseverare* nel male sarebbe un'enormità, onde non si dice, almeno, quantunque troppo spesso si faccia; perciò è meglio detto ad onore della logica, se non dell'uomo, perseverare nel bene, *persistere* nel male: persistere però si può anche in proposito buono; ed è forse il più appropriato vocabolo, quando devesi lottare colla passione che va, dirò così, arietando il buon proponimento onde farlo crollare.

« La *perseveranza* è della volontà, e si manifesta più nel proposito che nell'atto. Una macchina a vapore, un orologio hanno continuità di moto, non perseveranza. La *continuità* è nel moto, scientificamente o teoricamente considerato, ed uniforme ». Capponi.

794 CONTINUAMENTE, Continuatamente, Sempre, Ogni sempre. — *Continuamente*, vale senza interruzione, ma per un dato tempo: *sempre*, non limita il tempo, e può significare l'infinito. Sempre però, in termine più ristretto, s'intende quando vi è identità di circostanze. Quando passo al sole, sempre mi viene da starnutare: e si noti di più, che questo sempre, non vuole, a rigore, dire ogni volta, ma la maggior parte delle volte; ma l'uomo, quando parla di sè, ama generalizzare e gonfiarsi. *Continuatamente* è poco usato, ma calza molto bene a dire una persistenza dell'effetto di certe cause: chi non si ritrae tosto dai mali abiti continuatamente va peggiorando; non è una continuità assoluta, non interrotta; ma una progressione non meno vera ed evidente. *Ogni sempre* è modo vivo nelle campagne di Firenze e in Firenze, dice Meini, e vale sempre sempre, sempre mai: io aggiungerei ogniqualvolta; ma nella lingua parlata, o nella scritta, in bocca ad un popolano, *ogni sempre* avrebbe maggior grazia e sapore.

795 CONTRADITTORIO, Ripugnante, Contrario, Opposto, Avverso, Ostile, Nemico. — La *contradizione* sta sovente ne' termini; la *ripugnanza*, nell'intimo senso: termini contradittorii, idee ripugnanti. *Contrario* è ciò che non è a seconda, favorevole; i contrarii si bilanciano, distruggendosi a vicenda non essenzialmente, ma negli effetti. *Opposto* è meno di contrario; l'opposizione è spesso derivante da circostanza di luogo, di stato: ricco è l'opposto di povero; eppure questo vive delle largizioni, dei bisogni di quello; dunque non sono contrarii. La prudenza de' padri si oppone alla spensieratezza de' figli; in ciò è tutto amore, nè altro sentimento maligno vi s'immischia. *Avverso* indica opposizione decisa, divergenza assoluta d'inclinazioni e di tendenze; l'avversione è più dipendente dal carattere, dal modo di essere, dall'istinto, direi, che da mal animo determinato. Avvi chi è avverso al giuoco, ai piaceri, alla società; ma i più vi sono inclinati. *Ostile* è chi danneggia o vuol danneggiare: le ostilità cominciarono fra le armate *nemiche*, dicesi; onde ostilità è principio di guerra. Nemico è opposto di amico; nemico è chi ci vuol male, e spia l'occasione di farcene; pur talora, quanti segreti nemici si danno dell'amico in faccia al mondo, perchè così vogliono le convenienze! Sono queste un lucicante mantello che ricuopre un corpo lurido di piaghe ed infetto. L'aversione è un istinto, l'ostilità un fatto pendente o consumato, l'inimicizia un sentimento o una passione.

796 CONTRARIO, Avversario. — L'*avversario*, sostantivo, è certamente *contrario*, aggettivo: ma contrario, in questa sua

qualità può andar assieme a tante cose che nè avverse nè ostili ci siano. Un cert'ordine providenziale (e chi non l'ha provato?) contraria sovente i nostri disegni, e più se non rei; e ciò per puro e totale nostro vantaggio.

CONTRASSEGNO, Segno, Indizio. 797

« Il *contrassegno* è segno patteggiato: ha per iscopo il riconoscere persona o cosa, il rammentare, l'avvisare. *Segno*, come ognun vede, è voce generalissima ». A.

L'*indizio* è segno più sicuro e preciso; è talora quasi un principio della cosa: le nuvole ammonticchiate una sull'altra e spinte dal vento sono indizio di temporale e di pioggia: la disappetenza è indizio di stato morboso. Il segno può essere per uso nostro soltanto, il contrassegno è convenuto fra due o più persone, l'indizio è dato da uno all'altro; e così dal sintomo all'occhio del medico.

CONTRIBUZIONE, Tributo, Tassa, Dazio, Imposta, Censo, Rendita, Taglia, Imposizione, Gravezza. — Il *tributo* è ciò che si paga dal vinto al vincitore, parlando di nazione a nazione; pagare i tributi si dice in genere per soddisfare a quegli oneri di diverso genere levati dal governo sui popoli. Pagare il tributo alla natura è soffrire e morire. Le *contribuzioni* sono o dirette sui beni, o indirette sul consumo o l'uso di certe cose; in natura qualche volta, ma più sovente in danaro: ogni membro della società deve contribuire al buon andamento della medesima. L'*imposta* è sempre diretta, e riflette qualche articolo speciale. In Inghilterra si paga un'imposta perfino sulla luce del giorno; per ogni finestra, per ogni buco da cui penetri in una casa, pagasi un tanto. *Imposizione* ha senso affinissimo a imposta; potrebbe dirsi però, che l'imposta è fissa, già stabilita, già posta infine; e che imposizione è un'aggiunta all'imposta, come una soprapposizione alle imposte già stabilite: si dirà dunque che ogni imposizione, abbenchè tenue, fa parer più gravi le imposte prestabilite. Ogni imposta, *tassa*, contribuzione, *dazio* ecc. è avuto dal popolo come *gravezza*; ciò non sarà più quando, più istrutto, conoscerà, che quando sono limitate ed equamente distribuite, sono necessarie, ed è giustizia il sottomettervisi. *Censo* per *rendita*, può significare la somma delle imposte: altrimenti è lo stato de' beni de' cittadini, e da questo si parte come da certa base per ripartire le imposte. Il dazio è contribuzione gravata sulle merci estere che s'introducono nello Stato; la tassa, più sui comestibili introdotti nella città. *Rendita* è generico; tanto le pubbliche quanto le particolari, e anzi più queste che quelle hanno tal nome. *Taglia* è imposta grave, quasi si volesse dire che tagliasse nel 798

vivo e ferisse. E taglia dicesi quel prezzo che pone la giustizia sul capo de' banditi o di rei siffatti.

799 CONTUMELIA, Ingiuria, Invettiva.—L'*ingiuria* può essere nelle parole, ne' fatti, negli atti: l'*invettiva* è un'infilzata di parole o ingiuriose o sdegnose, o imprecative. La *contumelia* è proposito o detto che parte da animo basso, e perciò sente dell'origine sua: è per lo più il linguaggio della gelosia, dell'odio maligno e dell'invidia. L'invettiva parte sempre da animo acceso da qualche passione; batte l'uomo o la cosa che ci dispiace nell'uomo. L'ingiuria è talvolta calcolata, fatta a sangue freddo; talvolta essa è pure violenta ed aperta; va da uomo ad uomo direttamente, perchè l'uomo la prende sempre per sè: avvi il detto popolare che, chi batte il cane fa ingiuria al padrone: questo basta a spiegare come sian futili talora le cose che si qualificano per ingiurie.

800 CONTURBAMENTO, Perturbazione. — Il primo può essere momentaneo, la seconda è più durevole ed essenziale: una parola vi conturba la mente; un importuno perturba dallo studio o da qualche altra operazione importante: può per altro il conturbamento penetrare ben avanti nell'animo ed affliggere; l'Uomo-Dio disse, *conturbata est anima mea usque ad mortem*: la perturbazione distrae, distoglie dalle cose attuali.

801 CONVENIENTE, Opportuno. — *Conveniente* è ciò che ci sta bene, ciò che giova, in genere; *opportuno* è ciò che sta bene o giova in quella data circostanza. Molti non sanno discernere il conveniente dall'opportuno, o fare almeno in modo che il conveniente venga opportunamente fatto o detto.

802 CONVENIENZA, Decenza, Decoro.—La *decenza* è *convenienza* morale; il *decoro* è convenienza di convenzione: molte cose vanno proprio trattate con decoro; tutte colla voluta decenza; e quelle che riguardano il mondo, secondo le convenienze che egli prestabilisce. Niuno può senza peccato mancare alla decenza: chi non osserva le convenienze sociali, pecca contro la civiltà; chi pecca contro il decoro, manca alle regole dell'etichetta: quale è la maggiore di queste mancanze? quale la più frequente? quale, secondo il mondo, è la più grave, la più compromettente? *quot capita, tot sententiæ*; poichè il regno delle idee sarà sempre un caos, fino a tanto che non si stabilirà il preciso valore delle parole che le rappresentano: ma come oramai si è abusato di tutte torcendole a significazioni non di cose, ma di apparenze, è quasi divenuto impossibile al filologo filosofo il districarsi da questo prunaio.

Digitized by Google

CONVENTICOLA, Conciliabolo. 803

« *Conciliabolo*, concilio non legittimamente adunato; ma prendesi per qualsiasi unione non rispettabile. *Conventicola* è peggio: unione segreta di gente a tramare insidie non generose ». Gatti.

CONVENZIONE, Accordo, Patto, Contratto, Condizione. — La *convenzione* precede ogni *accordo*, *patto* o *contratto*, poichè, prima di passare ad alcuno di questi atti determinati, è necessario convenire in massima: ha dunque un significato più generale, ed anzi non si fa d'ordinario che fermare o stipulare in essi le cose convenute. La voce accordo risveglia quasi sempre l'idea di precedente dissidenza, e perfino di ostilità, perchè dicesi comunemente, vennero le parti avversarie, i nemici ad un accordo; e accordare vale già da per sè, dare o concedere ciò che prima si negava. Il patto è proprio un *aut*, *aut*: io do o faccio questo, se tu dai o fai quest'altro; s'aggira su d'una cosa sola per lo più, come lo dice il nome singolare, poichè, quando si tratta di cose complicate, dicesi *venire a patti*; è un sì o un no; ma assoluto. Chi non ha sentito dire o letto, come anticamente credevasi, che potesse farsi patto col diavolo? Contratto dicesi tanto dell'atto, fatto a norma delle leggi, quanto della materia del contratto medesimo; contratto di matrimonio, di vendita, di società ecc.; il tale ha fatto un buono, un cattivo contratto. Una o più *condizioni* possono entrare nel contratto, nell'accordo, nel patto; è una specie di restrizione che si mette in una convenzione qualunque: chi manca alla o alle condizioni stabilite incorre o nella multa o nella risoluzione del contratto; in ogni danno insomma, stipulato o implicito. Io vendo a questo prezzo, a condizione che mi si snocciolino subito i contanti, altrimenti non vendo, o vendo ad un prezzo maggiore. La multa è anch'essa una condizione; e d'ordinario si stipula così: a chi manca o dà addietro, pagherà agli altri contraenti, tanto. 804

CONVERSAZIONE, Ritrovo. — *Conversazione* dicesi e il luogo, dove si raduna gente per conversare, e l'insieme dei discorsi, de' giuochi, de' passatempi, come ballo, canto, ecc. che nel tempo che dura la conversazione si fanno. *Ritrovo* dice il luogo soltanto; ma non così solenne; ritrovo d'uomini può essere un caffè, un'osteria, un posto fisso sulla passeggiata e mille altri. 805

CONVERTIRE, Rivolgere, Convertere, Trasmutare, Trasformare. — Si *rivolge* la direzione o l'attenzione tanto moralmente che fisicamente. Il *convertire* è più forte, vale perfino far cangiare natura: se sei figlio di Dio, disse il ma- 806

ligno spirito al Salvatore, converti queste pietre in pane .... quindi gli fece rivolgere lo sguardo su tutti i regni della terra.... Convertire è pure guadagnare alla fede gl'infedeli facendoli abbandonare la loro religione, e rivolgendoli a quella di Cristo. *Convertere* è latinismo, e vale rivolgere; come tanti altri cade più in acconcio nella poesia. La *trasmutazione* sembra debba essere più lenta, perchè riguarda l'essenza della cosa; la *trasformazione*, più rapida, perchè non agisce che sulla forma, tante volte apparente.

807 COPRIRE, Coperchiare, Covertare. — *Coprire* è generico, ha molti sensi proprii e traslati: *coperchiare* è coprire col coperchio: *covertare* non può dire che coprir con coperta; ma, osserva Meini, è da usarne parcamente.

808 CORAGGIO, Valore, Bravura, Ardimento, Cuore, Baldanza, Fermezza, Intrepidezza, Prodezza. — Il *coraggio* è quella fortezza d'animo che non si lascia avvilire nè da'mali nè da'pericoli, nè dalle ironie od altri attacchi indiretti del mondo; avvi un coraggio, dirò così, militare; un coraggio civile, un coraggio morale: è come la base di tutte le altre dimostrazioni di fortezza e d'ardimento espresse dagli altri vocaboli surregistrati. *Valore* è assolutamente coraggio militare, ne è il fiore, e la più bella dimostrazione: questo resiste, si difende fortemente, non dà addietro: il valore assale, si precipita contro il pericolo, si fa strada, vuol vincere o morire: un atto, una prova di valore rinfrancò sovente l'animo d'un'intera armata, e le ridonò la vittoria: il semplice coraggio non fa questi miracoli: le armate repubblicane e imperiali francesi eran composte di soldati coraggiosi e di valorosi capitani: in valoroso sta anche valente, che vale: in questo senso può dirsi che Napoleone fu il più valoroso capitano del secolo. Valente, e così valoroso per una certa metafora si dice anche di chi esercita arti affatto pacifiche; valente scultore, valoroso poeta. La *bravura* è un coraggio o valore a tutta prova, perchè v'è chi ne fa professione; ma gli è un mestiero che costa caro, poichè conduce talvolta a tai passi in cui la bravura sola non basta, e si paga colla vita quella specie di millanteria; però, l'atto, il colpo di bravura è, più generalmente, affatto personale, perchè al coraggio sembra unire la destrezza: prevenire con un colpo maestro un nemico che già vi sta sopra, è atto di bravura; quasi ogni soldato destro e coraggioso, al ritorno della guerra può contarne di sè qualcheduno. *Fermo* è chi non vacilla; *intrepido*, chi non si scompone; *prode*, chi vede con calma giungere il pericolo, e ne riceve l'urto risolutamente. la fermezza è dunque del cuore e del corpo; l'intrepidezza, dell'espressione del volto; la prodezza, un insieme e dell'uno

e dell'altro. Siccome prodezze dicevansi le gesta de' prodi paladini e cavalieri, essendo scaduta l'instituzione, anche a cagione del ridicolo, prodezze diconsi ironicamente certi atti di più spiegata follìa, di cocciutaggine o simili: chi ha letto il Don Chisciotte vedrà facilmente ogni giorno nel mondo prodezze consimili a quelle dell'eroe di Cervantes. *Ardimento*, *cuore*, *baldanza*, non sono qualità così direttamente riferibili a valore o coraggio militare. Cuore vale forza morale; ma se vi è chi ha o si fa cuore in circostanze difficili, vi è pure, e non ne è scarso il numero, chi ha cuore a mal fare. Ardimento è l'espressione di questa forza sì nel male che nel bene: v'è chi a costo di grave danno ha l'ardimento di dire la verità, di farsi il campione degli oppressi; v'è chi ardisce negarla, e conculcare le cose più sante. Baldanza è l'orgoglio e la sufficienza che viene all'uomo dall'idea della propria forza, e bisogna pur dirlo, paragonata all'altrui debolezza vera o supposta. Chi ha cuore s'avanzi, dice il baldanzoso, e pare che l'ardimento gli si accresca a mano a mano che vede indietreggiare chi egli ha sfidato.

CORONA, Diadema, Ghirlanda, Serto, Benda. 809

« *Diadema*, fascia avvolta intorno al capo in segno di regio potere: è pure quell'aureola che si dipinge intorno al capo delle imagini de' santi, segno di santità. *Corona* d'oro, di spine, di ferro, di fiori, di gemme, di stelle; corona reale, imperiale: ornamento dei re, d'altri, detti anco teste coronate; corona di Francia, di Spagna, per indicare que' reami, ed anco il re di Francia, di Spagna; sacra corona, titolo e appellativo di re. Traslato: ciò che circonda o persona, per consultarla, o per udirla, o per corteggiarla; o cosa: corona di monti, di torri, di mura. *Ghirlanda* di fiori, di erbe: è quella che si pone a chi muore senza essersi ammogliato o maritato: nel linguaggio del popolo, questo vocabolo non ha che questo senso. *Serto*, tanto di regnanti che di poeti, d'uomini illustri; piuttosto poetico. *Benda*, fascia da avvolgersi intorno al capo; segno di dignità; poeticamente, regie bende, benda imperiale: anche quella fascia che portano in fronte le monache è benda. Benda è pure fascia da porsi sugli occhi perch'altri non veda ». Cioni.

CORPACCIUTO, Corpulento.—*Corpulento* dicesi di uomo 810
di corpo grosso; *corpacciuto*, di chi ha corpo grosso e sproporzionato in certe parti, e più specialmente il ventre.

CORPICCIUOLO, Corpicino, Corpuscolo. — I primi due 811
son diminutivi di corpo umano; bel *corpicino* dicesi di chi è ben fatto e sottile di vita. *Corpuscolo* è atomo di materia di qualunque forma, ma distintamente visibile per essere nuo-

tante in qualche liquido trasparente, o immerso in materia d'altro genere e colore: di quelli degli animali microscopici, benchè organizzati, potrebbesi propriamente dire corpuscoli.

812 CORPORALE, Corporeo.—*Corporale* è ciò che è relativo a o al corpo; *corporeo*, che ha corpo, che non è ideale o spirituale.

813 CORPORATURA, Corpulenza, Corporeità, Struttura. —La *corporatura* è il corpo dell'uomo sempre, considerato nell'estensione e nell'insieme: *corpulenza* è il corpo stesso considerato nella sua gravità o forma, se è o tende al grosso: *corporeità*, bene fatti, non usato ma utile, come indicante la qualità dell'essere corpo, contrapposto alla spiritualità. La *struttura* è, dir così, l'ossatura del corpo; le parti muscolose o grasse la ricoprono, e ne risulta la corporatura o la corpulenza.

814 CORPO, Ventre. — *Dolere il corpo*, dicono in Toscana, così Tommaseo, più frequentemente di *dolere il ventre*: andare del corpo si sa da tutti che cos'è.

815 CORREDARE, Arredare.—Il primo arricchisce, il secondo adorna: camera, casa ben *arredata*; opera *corredata* di preziosi documenti.

816 CORREGGERE, Riprendere, Ripigliare, Emendare, Rimendare, Riformare. —Si *correggono* gli errori, si *riprendono* i vizii, si *emendano* i difetti, si *riformano* gli abusi. Correggere è proprio tor via l'errore, o la qualità dannosa; il maestro corregge gli errori fatti dallo scolaro; se l'acqua è di cattiva qualità, stagnante, impregnata di sali, e poco buona da bere in una parola, metteteci un po' d'aceto che le servirà di correttivo: onde si corregge in fatti e in parole. *Emendare* è più di correggere, poichè oltre il toglier via l'errore del momento, tende a far conoscere il difetto che ne è la causa, e a raddrizzarlo. A correggere e ad emendare vale il *riprendere* con carità e con fermezza ad un tempo, altrimenti il difetto cangiasi in vizio, l'errore in abuso, e devesi allora ricorrere a radicali riforme. *Ripigliare*, in questo senso è riprendere il discorso e la parola, e si può fare con forza, e attaccare o battere l'avversario con più calzanti ragioni o parole più vibrate; e ciò meglio, se l'altro è dalla parte del torto. Riformare è tagliare nel vivo, abbattere le parti guaste, e talvolta innestare sul vecchio tronco nuovi principii. Per una saggia riforma, le correzioni afflittive furono espulse dall'insegnamento. Correggere se stesso ed emendarsi è la più efficace delle riprensioni che fare possiamo ai fratelli nostri. *Correggere* per governare, o per ciò che i latini dicono *moderare* era andato in disuso, ma ora ripiglia luogo nelle pa-

role vive come tante altre di buona lega, dacchè l'amore per la lingua si generalizza, e lo studio di essa la richiama alle pure sue fonti, come già dissi. *Rimendare* ha tutt'altro senso di tutti i qui citati, perchè vale, secondo la Crusca, riunire in maniera le rotture de' panni, ch' e' non si scorga quel mancamento: eppure si vede che, sebbene in cosa materiale, pure la correzione o riparazione di difetto e di mancamento vi sta rinchiusa; tanto è vero, che il marchio primitivo delle parole non può alterarsi per metafore o trapassi.

CORRERE, Accorrere, Ho corso, Son corso. — *S'accorre* al bisogno, alla chiamata. Si *corre* per la fretta, per solazzo, per torsi il freddo e che so io. S'accorre anche andando piano: un povero vecchio vede cadere un fanciullo, e accorre, per quanto può, a rialzarlo. *Ho corso*, vale ho fatto una lunga gita correndo; *son corso*, vale son venuto o andato al più presto: abbiamo corso per la campagna; siamo corsi pel medico. 817

CORRETTO, Esatto (Dire). 818

« Dicesi del discorso, sia parlato, sia scritto. *Corretto* vale conforme alle regole della lingua, e all'indole sua; *esatto*, adeguato alle cose e alle idee. Il primo riguarda le voci e i modi: l'altro i fatti e i concetti ». Enciclopedia.

CORRIDOIO, Andito. — L'*andito* è *corridoio* stretto; può essere breve e tortuoso, non servendo che a mettere da uno ad altro luogo della casa. I veri corridoi sono lunghi e spaziosi, sono a passaggio e a passeggio; le case di comunità religiose son costrutte e disposte in modo da avere di bei corridoi. 819

CORRIDORE, Corriere, Corsiere, Cursore. 820

« *Corridore* è cavallo buono al corso: ed anche persona che corra bene, si dirà buon corridore. *Corsiere*, del cavallo soltanto, e, per estensione o per celia, di giumento. *Corriere*, chi porta lettere, avvisi. *Cursore*, chi reca le notificazioni degli ordini di un tribunale, e degli atti giudiziarii ». Gatti.

« Nella poesia, cursore può dirsi per colui che corre, o che già fece una corsa memorabile. Il Petrarca: turba d'amanti e miseri cursori ». Polidori.

CORRIVO, Credulo, Facile. — Il *credulo* è *facile* a credere. Il *corrivo* è facile a tutto: credulo, nell'opinione di molti, è affine a baggiano; e corrivo, a spensierato. Maniere facili son quelle che si ottengono da una buona educazione e dalla frequenza nella buona società. Ad essere corrivo negli affari, negl' interessi può determinarci un fondo di buona fede e d'innata generosità. Ad essere facile a credere può esser causa un fondo di bontà e di confidenza nell'uomo, che tutti 821

non hanno, e specialmente i meticolosi, i maliziosi, i maligni.

822 CORRUTTELA, Corruzione, Depravazione, Depravato, Corrotto, Vizioso, Perverso. — La *corruzione* è più intera, più intima; la *corruttela* più superficiale, ma più generale; questa per dirla con una frase alla moda *guadagna* in estensione ciò che le manca in profondità: e guai al mondo se la corruttela degli odierni costumi provenisse o si cangiasse in vera corruzione. Là dove il dente della corruzione s'è messo, un miracolo solo può risanare: è la cancrena dello spirito e del cuore. *Depravazione* esprime cangiamento o deviazione da normali e naturali principii, cioè di bene in male, da buoni in pravi; è più volontaria della corruzione, e perciò ha un fomite attivo di peggioramento continuo: l'uomo corrotto non si sgomenta del male, gli fa buon viso; il depravato lo cerca, l'inventa; quasi direi lo perfeziona: perduta la norma e il tipo del bene, nel male s'ingolfa e si compiace. Si può esser detto *vizioso* per un vizio solo o per due; chi gli ha tutti è depravato: l'uomo *perverso* è affatto alieno dal bene. La perversità sta più nell'animo maligno portato a danneggiare altrui; la depravazione nella totale corruzione del cuore e del costume. I malfattori son d'animo perverso; portati a far male, ad incrudelire: molti uomini depravati invece non avrebbero coraggio di torcere un capello al prossimo; ma già la depravazione infiacchisce. Il vizioso ama il male per abitudine; il corrotto perchè lo crede un piacere; il depravato come un elemento necessario alla sua vita; e il perverso per il danno che altri ne prova.

823 CORRUZIONE, Putrefazione. — La *corruzione* è un principio di putrefazione: al mancare della vita in un corpo, si corrompono i tessuti, si disfà l'insieme e la putrefazione consegue immediatamente.

824 CORSO, Carriera. — Il *corso* è più breve, ha un certo limite conosciuto; la *carriera* è più lunga: finito che il giovane ha il suo corso di studii, cerca di mettersi in una carriera, e con sua grande maraviglia trovasi quasi al *sicut erat*. Correre a carriera, a gran carriera, dicesi del correre o far correre un cavallo quanto più può.

825 CORSO, Corsa, Scorsa, Scorrimento.

« *Corso* ha sensi più varii: corsi di pianeti, della natura, del tempo, degli studii. *Corsa* è un correre che fa l'uomo, o un animale per certo spazio. *Scorsa* è l'atto di scorrere, di passare rapidamente per certe cose. Si dà una scorsa andando, guardando, leggendo, parlando. *Scorrimento* ha senso materiale: di carrucole, d'acqua, e simili ». Gatti.

CORTESE, Affabile, Civile. — *Affabile* nel parlare, nel 826
trattare; *cortese* nel trattare in genere e più particolarmente nell'esibire, nel dare, nel render servizio. *Civile* è chi fu ben educato e chi se ne ricorda in pratica; chi conosce i doveri che la società impone e non si scarta dall'adempirli. L'affabilità può esser simulata e ingannare per un certo tempo: la cortesia, già non potrebbe esserlo, e poi alla prova verrebbe ad essere smascherata. La vera civiltà parte eziandio dal cuore, ed è un perfezionamento della bontà; la superficiale è una vernice che illude un momento gl'ignoranti.

COSCIENZIOSO, Scrupoloso. — L'uomo *coscienzioso* tira 827
fra il suo e l'altrui quella giusta linea che prescrive l'esatta giustizia; ne'casi dubbii ripartirà il danno per metà; lo *scrupoloso* non si accontenta di questo; teme sempre di pregiudicare il prossimo, e ne' casi dubbii s'addossa piuttosto l'intero danno che lasciare che altri ne soffra minimamente, per mettere al coperto questa sua delicatezza di coscienza. Asceticamente parlando lo scrupoloso spinge tropp'oltre il timore e la sfiducia; non si crede mai in salvo; martirizza sè ed altri per timori panici ed illusorii.

COSMOGONIA, Cosmografia, Cosmologia. — La prima in- 828
tende esporre l'origine, la seconda l'ordine, la terza le leggi dell'universo: ogni religione ha la sua cosmogonia mitologica o simbolica, più o meno (qui escludo la mosaica), e molti filosofi s'attentarono architettarne delle altre secondo varii sistemi: essa è uno de' segreti su cui Dio non vuol forse che l'uomo sappia più che tanto. Della cosmografia e della cosmologia il *Cosmos* di Alessandro Humboldt è in giornata il libro che ne abbia più ampiamente, chiaramente e scientificamente trattato.

COSPIRAZIONE, Congiura, Intelligenza, Setta. — *Co-* 829
spirazione è l'accordo secreto di molta mano di gente, le quali riuniscono i loro sforzi nello scopo di cambiare una foggia di governo e disordinare lo stato per ordinarlo altrimenti. La *congiura* è ristretta in minor numero di persone, tende allo stesso fine, ma per vie più precipitate e violente; ha per lo più di mira l'uccisione de' supremi magistrati, o del sovrano: i congiurati, come suona il vocabolo si prestano un giuramento: nella cospirazione può esservi congiura, la quale stia nei capi e sia un loro segreto particolare. Si può a un certo modo cospirare anche senza saperlo: nell'ultima rivoluzione di Francia cospiravano, senza affarsene, contro i Borboni tutti coloro che, perchè era di moda, ripetevano vociferando gli argomenti serii o faceti de' giornali dell'opposizione, e cantavano le canzoni del Beranger. Cospirare pel bene, cospirare

al bene qualcuno vuol che si dica, ma a me sembra alquanto antilogico, 1° perchè la parola ha preso mal senso, 2° perchè se è l'uomo che s'intenda cospirare in bene, non è per il solito così modesto da farlo in silenzio e senza un po' di vanto, nè così disinteressato e generoso da superare ostacoli, da perseverare a lungo in un'impresa che abbia per unico scopo un gran bene di un altr'uomo; 3° che se sono le cose che abbian da cospirare al bene dell'uomo, vedesi a chiare note ogni giorno come siano state dalla Providenza ordinate in modo da frammischiare ai beni i mali, ai piaceri le afflizioni e i dolori: onde concludo che questo modo di dire si può al più usare come un'iperbole. Le *intelligenze* si prendono fra i cospiratori, fra i congiurati, ma non sono esse stesse cospirazioni o congiure. La *setta* è quella mano d'uomini che favorisce un novatore per qualche suo principio filosofico o religioso; ma di per sè non ha senso, nè tendenza politica; può assumere quest'aspetto, essere rivolta o trovarsi implicata in questioni di stato, ma naturalmente non è.

830 COSTA, Costiera, Riva, Riviera, Ripa, Spiaggia, Lido, Sponda, Margine, Proda. — *Costa* e *coste* sono dette le *rive* del mare in genere, dove non è porto, e sono aspre di scogli, di piccoli capi e promontorii che s'avanzino e poi s'innalzino quasi a perpendicolo sul livello del mare: avvicinarsi alla costa può un bastimento un po' grosso, accostarvisi no, se non v'è seno o baia capace. La *spiaggia* è quasi piana, il terreno ne è di arena, ghiaia o ciottoli. *Lido* è la parte della costa o della spiaggia che tocca al mare; il lido è battuto dalle onde e ricoperto dall'acqua nelle maree: si passeggia sul lido del mare quando la marea è bassa, e in tempo del riflusso; e vale in estrema prossimità dell'acqua cioè a pochi passi, quasi toccandola. *Riva* e del mare, e dei fiumi e dei laghi: le *ripe* de' fiumi son mantenute ad una certa altezza ed afforzate con ripari per guardarsi dalle innondazioni dette appunto straripamenti; pare che da ripa venga il verbo riparare, se pure da riparare non proviene ripa. *Riviera* è quella parte di paese che costeggia il mare: come le riviere di Genova. *Sponda* del mare si dice non per la parte dell'acqua che tocca molo o piattaforma naturale formata da scogli, ma la parte estrema di questi che guardano o toccano il mare; e così de' fiumi ecc.; e sponda è l'estremità di piano più alto d'uno sottoposto, da cui si possa guardare o saltare abbasso. *Costiera* è fianco pietroso e ripido di collina o poggio che s'estenda alquanto in una direzione; non è necessario che sia in riva al mare o altr'acqua minore. *Proda* è il sito dove propriamente i vascelli accostano

la sponda, dove approdano. Il *margine* è veramente quella linea del lido, della spiaggia, della costa, della sponda che tocca l'acqua.

COSTÀ, COSTÌ.—*Costì* significa vicinanza assoluta alla persona cui si parla: *costà* significa che la cosa indicata è sì nell'istesso luogo dov'è la persona cui si parla, o anco si scrive, ma non così precisamente dappresso. Vengo costì, vado costà mi pare che direbbero bene, chiaramente la cosa. 831

COSTANTE, DUREVOLE. 832

« Quel che è *durevole* non cessa; quel che è *costante* non muta. Cosa durevole è tale di sua natura. Cosa costante, sta per forza del volere o per esterno sostegno. L'amore paterno è affetto durevole di natura sua. Le amicizie più costanti son quelle che si fondano sulla virtù. Un moto durevole, è tale purchè non resti, o accelerato o ritardato che sia; un moto costante deve sempre durare a un dipresso al medesimo modo ». TOMMASEO.

COSTANTE, FERMO, STABILE, SALDO, IMMOBILE, IMMOTO.— Ciò che è *costante* non s'altera, è sempre lo stesso in quantità e qualità; costante è quasi stante come, o stante con le stesse qualità; ciò che è *fermo* non varia; ciò che è *stabile* non muove; ciò che è *saldo* non vacilla agli urti, ciò che è *immobile* nè avanza nè indietreggia: in questo secolo di progresso indeterminato, l'immobilità non è riputata una qualità, ma piuttosto un difetto, un errore. Costante si è nelle affezioni, fermo nelle risoluzioni, stabile nelle opinioni, saldo ne' propositi, immobile fra i cambiamenti. *Immoto* vale non mosso: l'immoto può muoversi, l'immobile no: uomo immobile, è modo ellittico; vale uomo stabile come un immobile: immoto dice meno ma è più proprio. 833

COSTANZA, PERSEVERANZA. — La *perseveranza* è una *costanza* che non si smentisce sino alla fine; se si è costanti nelle affezioni si persevera negli atti e nelle dimostrazioni che lo fanno palese. 834

COSTO, SPESA, DISPENDIO. — Il *costo* è riferibile a un oggetto; la *spesa* a molti come a un solo: quanto costa una cosa? quanto si spende nel comperarla. Cosa di costo, vale di gran pregio o di gran prezzo assolutamente. *Dispendio* è spesa continua, e perciò, fosse anche tenue, gravosa per la frequenza: uomo dispendioso è colui che non bada al danaro, che lo spende in cose che a nulla gli giovano, in superfluità, in ricercatezze, in piaceri di cui nulla rimane; e che spende per così dire di continuo e pel solo piacere di spendere o gettare i quattrini. 835

COSTRINGERE, ASTRINGERE. — *Astringere* per *costringere*, 836

obbligare per forza qualcheduno a fare qualche cosa, non si userebbe più, a mio senno: al più vale obbligare con mezzi terapeutici le parti lacerate a ristringersi e riunirsi: da qui anco i rimedii astringenti.

837 COSTRUZIONE, STRUTTURA. — La *costruzione* è l'atto del costrurre, la *struttura* ne è il risultato: si dice un buon metodo di costruzione e non di struttura; la buona e bella struttura d'un edifizio fa onore all'architetto; la buona costruzione al capo mastro. La struttura del corpo umano, d'un animale e simili si dice e non la costruzione, perchè non son fatti pezzo a pezzo come una casa, una macchina: buona costruzione risveglia l'idea di solidità; buona struttura, di armonia.

838 COTICA, COTENNA.

« *Cotica* e *cotenna*, la pelle del porco: ma cotenna e non cotica, diciamo la parte superiore del grumo del sangue. E cotenna ha traslati suoi proprii ». GATTI.

Prato di tre cottiche sentii dire sul Vogherese e Tortonese per un prato fatto da molto tempo e in piena venuta.

839 COVO, COVILE, COVACCIOLO, CUCCIA, CANILE, TANA, NIDO. — *Covo* e *covacciolo*, che ne è diminutivo, è nascondiglio o nido di piccoli animali ed uccelli. *Cuccia* e *canile* dove i cani dormono o stanno quasi in stanza loro propria: la cuccia è nel canile talvolta, o fuora in un canto della casa, se apposito canile non c'è. *Tana* è più grande, più profonda, più oscura e nascosta di covo; è abitata da animali che offendono sì ma che pur temono ed hanno bisogno d'un sito ove nascondersi bene all'occorrenza, come la volpe, il lupo ecc. *Covile* è ricettacolo di bestie feroci; del leone, della tigre e simili. Canile per beffa o compassione un dice a misera stanza o letto dove anche dormono cristiani; covile per antro, caverna ove stanno masnadieri. *Nido* è quello degli uccelli: ha un senso traslato assai gentile dicendosi della casa propria, de' domestici lari, del complesso di quelle dolci affezioni di famiglia che ci rendono caro il tetto domestico: un uomo contento di questo modo di essere, ed è quasi l'unico in cui si possa essere, dice: io sto così bene nel mio nido! bisogna però guardarsi dal non metterci egoismo, come il topo romito, o misantropia.

840 CRAPULA, STRAVIZZO, BAGORDO, ORGIA. — *Stravizzo* è mangiare e bere fuor d'ora e misura: *bagordo* è lo stravizzo più prolungato e oltre spinto, accompagnato di canti, grida intemperanti: egli è più del popolaccio, o di chi per cinismo ne prende a contrafare le male pratiche. La *crapula* è l'abito dello straviziare o bagordare, e siccome il vizio in altro vizio fa precipitare, l'idea di crapula può abbracciare eziandio altre maniere d'intemperanza.

« L'*orgia* (nel parlare poco usata) è propria de' grandi; ha qualcosa di più raffinato, e più deliberato; e comprende molti vizii ». Capponi.

CRASSO, Grosso. 841

« Aria *crassa* è più d'aria grossa. A Milano l'aria è grossa, a Tebe era crassa. Grosso diremo l'ingegno non dirozzato, sebbene non ebete; crassa è la mente naturalmente tarda». A.

CREDENZA, Fede. — La *fede* è la prima delle virtù teologali: ha per oggetto i misteri della religione, la rivelazione, i miracoli e tutte le verità essenziali che dessa religione insegna; gli è in quanto molte di esse sono incomprensibili che la fede si mostra virtù, rinunziando al ragionamento, allo scrutinio e fidando nell'autorità di chi le propone. La fede pel cristiano è di essenzialissima necessità. La *credenza* invece pare subordinata alla prova, o alla probabilità: le credenze del volgo hanno molte volte del superstizioso, ma l'abitudine in esse e la tradizione hanno l'evidenza del più rigoroso corollario. La credenza dipende dall'opinione, e, o lo è già o lo diventa: perciò forse le sette che sottomettono la fede al raziocinio son dette false credenze. 842

CREDERE, Prestar fede. — *Credere* è assoluto, spontaneo; *prestar fede* è condizionato e sta in proporzione della probabilità del fatto, e della verità del predicato, ossibene eziandio dell'autorità di chi lo espone. 843

CREDITO, Onore, Riputazione (levare il). — Il primo attacca l'uomo più negl'interessi pecuniarii, e più specialmente ancora il commerciante, l'uomo d'affari, colui che del *credito* proprio o commerciale, o artistico, o scientifico vive: il negoziante, l'artista, il medico ecc. hanno un credito che frutta ad essi in proporzione. Il secondo attacca l'uomo più nel morale: l'uomo, la donna hanno un *onore* da conservare intatto; e abbenchè in qualche punto differiscano, parlando il linguaggio della società, pure in molte parti convengono assieme: chi leva l'onore a una persona l'uccide civilmente. Il terzo attacca l'uomo più nella parte eziandio sensibilissima, dell'amor proprio e del merito personale: uno suda, studia anni ed anni, sacrifica comodi, inclinazioni, piaceri per farsi una buona *riputazione*, e per una parola, un motto, una perfida confidenza se la vede rovinare in un istante. 844

CREDITO, Favore. — Alla borsa, il *favore* delle obbligazioni di uno Stato, e delle cedole di private intraprese, dipende dal *credito* che hanno e dal grado di prosperità in cui trovasi chi le mette in giro: per le lettere di cambio su le diverse piazze, dipende dalla maggior domanda o bisogno che vi è più di una che delle altre: se molti banchieri o negozianti doman- 845

dano del Londra p. es., il cambio o prezzo di questa carta, detta in termine tecnico *divisa*, aumenta, e allora si dice in favore. Il credito bisogna farselo colla puntualità ne' pagamenti, colla buona fede negli affari: allora il favore s'acquista: questo è la conseguenza di quello. Nella vita civile però si favoriscono per opinione, per picca, per secondi fini, principii falsi e indegni di credito, e persone talvolta pienamente screditate. Il credito è un atto di giustizia; il favore, sovente, una grazia.

846 CREPITARE, Scrosciare, Scoppiettare. — *Crepito* è un piccol suono, ma distinto, da sè, come una nota: quelle scintille che si staccan dai carboni accesi, quando vi si soffia su con veemenza, fanno ciascuna il loro crepito; allora il fuoco crepita; onde crepitare è l'esplosione quasi contemporanea di questi piccoli suoni: *scoppiettare* è un crepitare più forte. Lo *scroscio* è suono come chi dicesse più lungo, è una nota più tenuta; scrosciano le scarpe camminando; scroscia un ramo quando si rompe a forza. Poi, bollire a scroscio, dicesi quando l'acqua bolle con forza e mette un certo rumore; e scroscio di risa, un rider forte e rumoroso.

847 CRESCERE, Aumentarsi. — *Crescere* è neutro assoluto; l'azione succede per una forza interna e propria, e l'effetto sta nel soggetto. *Aumentarsi* ha di forza un senso passivo; è neutro passivo al più; poichè se l' aumentare viene da quella legge interna su detta, allora è crescere, e così deve dirsi; ma se la cosa aumenta per soprapposizione o altra maniera di aggiunta l'azione vien di fuori, abbenchè la cosa in fin de' fini venga a crescere. Dunque crescere si dirà propriamente di cose vive, o vegetanti, o che hanno almeno un moto proprio come delle acque; il fiume cresce, dicesi, e si dice bene, perchè l'aumento pare succeda da sè e naturalmente. Cresce il numero delle persone, degli animali, delle piante per la legge naturale della moltiplicazione della specie. La mole è cresciuta, dice uno con una certa maraviglia, non avendo veduto come e quanto altri vi aggiunse e l'ingrandì. L'aumentarsi si dirà meglio di cose in cui l'aumento è fatto con evidente soprapposizione, aggiunta in modo meccanico e non naturale: ma già per questi come per altri vocaboli affini, non è conservato nell'uso tanto rigore di logica e si scambiano con assai frequenza. Il crescere è più regolare, misurato; l'aumentare può esser precipitoso e quasi subitaneo.

848 CRESPO, Increspato, Ricciuto, Riccioluto. — *Crespi* sono i capelli de' mori; *ricciuti* quelli de' ragazzi, che in graziose anella si attorcono; *riccioluti*, quando, cresciuti che siano in brevi o lunghi ricci o riccioli si assettano e si dispon-

gono. *Increspato* diciamo il mare per similitudine, quando sotto l'alito di tenue vento leggermente si corruga e s'increspa.

CRESTA, Cuffia, Cuffino, Berretto, Velo. — Qui, come 849
in altre cose concernenti mode, abbigliamenti o utensili ci va proprio un Toscano, e lo cito come lo porta il Tommaseo: dirò in fine in che cosa differisce la lingua scritta, almeno in altre parti d'Italia.

« *Cresta* de' polli, cresta de' cimieri; per metafora, cresta de' monti; e cresta per superbia. Cresta, abbigliamento delle donne, con gala; onde, crestaia chi lavora di *berrette* e cappelli da donna. Ma cresta, in questo senso, è disusato, e si direbbe per celia o per dispregio. L'abbigliamento del capo a Firenze dicesi berretta; e ve n'è con gala e senza, di varia e più o meno fine materia, con più o meno fronzoli o nastri. In antico la berretta senza gala e di panno o d'altra roba ordinaria, dicevasi *cuffia*. Oggidì cuffia a Firenze è il *velo* che appeso alla berretta, o alla tesa del cappello, scende sul viso, o può esser gittato dietro le spalle o da banda. In altri dialetti toscani, *cuffino*. La berretta usata dalle nostre avole si dirà sempre cuffia, nel vecchio senso a cui corrisponde ora berretta; e così si dice in molte provincie d'Italia. Cuffia poi dicono il calice de' muschi: ed uscire per il rotto della cuffia, è frase dell'uso ». Neri.

Crestaia è passato nella lingua scritta: cresta in senso di cuffia no, che io sappia; potrebbe forse significare meglio i nastri di vivo colore che l'adornano, che non la cuffia stessa: ciò che qui sopra è detto berretta, chiamasi e scrivesi cuffia quasi dappertutto, e ciò parmi per due ragioni, anzi per tre assai buone: 1° perchè berretta è meglio detta quella degli uomini: 2° perchè berretta mi sa del francese *bonnet*: 3° perchè anticamente, come lo stesso Neri dice, quella specie di berretto di panno (e allora forse meglio sarebbe potuto dirsi così) dicevasi cuffia; onde cuffia è a mio giudizio parola meglio nostrale di berretto, più acconcia, e che lascia come di dovere quella per significare la berretta da uomo. Il dir poi cuffia o cuffino al velo non so quanto sia ragionevole: in Piemonte, perchè vicino alla Francia, questo velo dicesi *coeffa*, e viene dal francese *coiffe* che vale in genere ciò di cui si cuoprono il capo le donne: la perdòno a Torino, ma a Firenze non così facilmente; e badi anzi a non dar ricetto a gallicismi, se vuol conservare il giusto suo primato in fatto di lingua.

CRITICA, Censura. — *Censura* è biasmo sempre; la *critica* 850
può anche dar luogo alla lode, discorso che abbia delle mende di un'opera. La censura prende la cose in generale, la critica

invece va pel minuto. La critica è un'arte, la censura è un ministero: dell'una e dell'altra s'impadronisce a mal diritto chi non ha missione da ciò.

851 CROSTELLO, Crostino, Crostellino.

« *Crostello* di pane asciutto, e fa *crostellino*. *Crostino* di pane arrosto, e con gli uccelli, e co' tartufi, o solo per intingere ». A.

852 CRUCIARE, Crucciare, Crucciato, Cruccioso. — *Cruciare* è dar noia, croce, tormento, leggieri se vuolsi, ma di tutte le ore: *crucciare* è piuttosto annoiare, seccare; cruciare è più sovente attivo, crucciare invece, più neutro o neutro passivo. *Crucciato*, chi è seccato, annoiato, stizzito: *cruccioso*, chi secca, annoia, fa stizzire, o chi abitualmente è pieno di crucci e di noie.

853 CRUDELE, Truce, Atroce, Terribile, Immane.

« *Truce*, specialmente nel viso, negli atti: *crudele*, nelle intenzioni, nelle opere ». Tommaseo.

« *Atroce* esprime barbarie o reità, o dolor grande. Crudele è meno. *Terribile*, che apporta terrore. Può il fatto, o l'uomo, o la cosa essere terribile, e non atroce o crudele ». Romani.

Parlando d'uomo, truce esprime rabbia o livore. Crudele è chi non sente pietà: terribile, chi incute timore grande e atterrisce: atroce, chi si compiace ne' delitti, nel sangue, nei dolori e spasimi altrui. *Immane*, in questo senso è forse una contrazione d'inumano. Immane indica d'altronde una grandezza quasi smisurata; ond'è che indicherà eziandio un grado non tenue di crudeltà.

854 CUCCHIAIA, Cucchiaio, Cucchiaietto, Cucchiaino.

« *Cucchiaia*, I. ordigno di ferro per uso di votare il letto de' fiumi (e de' porti); II. quell'arnese col quale si mette la polvere ne' cannoni; III. è una specie di ferro da stirar minuta biancheria, da far cannoni alle maniche » Meini.

Cucchiaietto, vezzeggiativo di *cucchiaio*; *cucchiaino* diminutivo: cucchiaino da caffè: un cucchiaio di minestra: prendere una pozione a cucchiai vale a cucchiaiate, cioè quanto ne cape nel cucchiaio, ma comodamente e senza rischio di versarla.

855 CUCCIOLO, Canino, Cucciolino, Cucciolettto, Cucciolotto. — *Canino*, cane piccolo, e anche cane che non abbia finito di crescere; quantunque per significare cani in questa età vi sia il termine proprio *cucciolo*: gli altri tre puonno servire; I° ad indicare nell'ordine loro la maggiore o minore tenerezza dell'età, e II° la specie loro, se piccola o grossa; perchè mi pare che, d'un cane inglese di piccola razza e nato di settimane o di mesi, non direbbesi bene nè *cucciolettto* nè

cucciolotto ma *cucciolino*; e per contro, d'un alano, o d'un mastino dell'istessa età, non direbbesi bene cucciolino. Cucciolo dicesi a persona inesperta e semplice.

CUCCO, Beniamino. — *Cucco* voce infantile che vale uovo. 856
Onde cucco, chi si cucca (mangia) i meglio bocconi, è fra i figli il prediletto, non per merito ma per cieca e parziale affezione; cui il padre e la madre danno da mangiare o altro ciò che vuole e lascian fare ciò che il capriccio gli suggerisce, fosse pure cosa stravagante. Cucco però, mi sembra, non direbbesi di figlio maggiore di quattro o al più cinque anni: allora diventa il *beniamino*; e tanto più se sa fare, e cattivarsi ognor maggiormente l'amore de' parenti con belle maniere. Il più giovane de' figli, a mano a mano che vengono al mondo, può senza taccia de' parenti o invidia de' fratelli essere o parere il cucco, poichè ha bisogno di cure più minute, più assidue, e di carezze più tenere. Ben sovente il beniamino nelle famiglie è quello, tra' figli, che crescendo in età dà maggiori fastidii ai troppo compiacenti genitori.

CUCCUMA, Caffettiera, Bricco. — *Caffettiera* è quel vaso 857
di rame o di latta in cui si fa il caffè: dicesi anco alla padrona della bottega da caffè o moglie del caffettiere. *Cuccuma* è vaso più sovente di terra e senza becco in cui si fa scaldare acqua, latte e simili. Il *bricco* è più sovente di rame ed ha un beccuccio da cui si versa il caffè: dalla caffettiera si versa il caffè chiarificato nel bricco e da questo si serve.

CUCCUMA, Stizza. — *Cuccuma* a Firenze vale bollore di 858
collera; presa la metafora dal bollire l'acqua nella cuccuma; non so se la parola farà fortuna e passerà dal parlare allo scrivere: son di quelle che d'ordinario non passano le mura della città in cui nascono, poichè ogni paese ha le sue proprie: però, dice Meini, la cuccuma induce d'ordinario a taciturnità. La *stizza* è accesso di rabbia impetuoso che ha bisogno di espandersi, almeno in parole.

CUCINARE, Far da cucina, Cuocere, Far cuocere. — 859
Per dire: so *far da cucina*, bisogna saper *cucinare* un certo numero di piatti; perchè il saperne cucinare, cioè preparare e far cuocere secondo le regole culinarie, uno o due, non basta: *cuocere* dicesi, ma secondo me non tanto propriamente per *far cuocere*; ma io direi di preferenza sempre questo che non quello, poichè è la pietanza che cuoce, e se vuolsi fare attivo il verbo, è il fuoco allora che cuoce; ma il cuciniere fa cuocere, perchè mette sul fuoco e ritira la pietanza appunto quando è cotta, altrimenti per eccesso di cottura anderebbe a male.

CUCINATORE, Cuciniere, Cuoco. — *Cucinatore*, chi è in 860

atto di far da cucina, chi ama stare attorno ai fornelli e cucinare. *Cuciniere* è un mezzo *cuoco*, è chi sa far da cucina con un po' più di ricercatezza che non una semplice fantesca o una buona madre di famiglia: nelle comunità religiose, chi fa da cucina è il cuciniere: un cuciniere e anco una cuciniera hanno certe case borghesi o nobili, non tanto ricche da mantenere un vero cuoco. Questi si crede e si spaccia per artista: chi sa a cui si sentirebbe di cedere in merito e valore? non vede i più grandi, i più ricchi, i più potenti dipendere da lui almeno una volta al giorno? non li vede sbracciarsi in lodi sperticate quando con qualche nuova combinazione ha saputo solleticare gradevolmente le papille del loro palato?

861 CUCITO, Cucitura. — Il *cucito* è l'arte; le diverse *cuciture* sono l'oggetto su cui l'arte medesima verte: dicendo la tal cucitura è lunga o difficile, non s'intende proprio la cucitura in sè, ma il tempo che vi vuole per farla, e l'abilità per farla bene. « Cucitura, così il Meini, riguarda il lavoro di tale o tal abito; però diciamo: questa giubba mi costa tanto di cucitura »; qui, per amore di una certa esattezza osservo che non è per la cucitura sola che il sarto si fa pagare un tanto d'una giubba o altro capo di vestiario, ma per aver tagliato il panno e accomodatolo all'uopo; ond'è che il termine generico di fattura esprime meglio il complesso de' lavori che occorrono per fare la giubba. Riprotesto però qui che queste mie osservazioni non sono dettate che dall'amore della verità e dell'esattezza nel dire; se altri le crede manchevoli, me ne avverta che l'avrò caro, e me ne gioverò in altra edizione. Ecco però un prezioso elenco delle diverse maniere di cuciture colle rispettive dichiarazioni che il detto Meini ha posto nel dizionario del Tommaseo, e di cui godo arricchire pur questo mio.

« *Soppunto*, quasi sotto punto; *punto torto*, così detto dalla sua forma; *punto cieco*, perchè nel dissotto del tessuto non apparisce quasi; *punto a filza*, perchè si fanno più punti in una volta, maniera di cucire nelle cose di poco pregio, e nel far crespe a camicie e simili; *punto alla francese*, è mettere un punto ad ogni filo del tessuto, a differenza del sopraggitto, ove si comprendono più fili; *punto a strega*, è punto obliquo, traversato da un altro punto, così che poi tutt'insieme pigliano la forma di un piccolo cancello; *punto a rosellina*, quello che nel rovescio del drappo somiglia al calice d'una rosa, con in mezzo un piccolo foro; *impuntura* diconsi que' punti che si toccano l'un l'altro, perchè cucendo si ritorna sempre coll'ago nell'ultimo buco, la quale opera-

zione si dice *rincrunare*, quasi metterci di nuovo la cruna; *punto addietro* è il contrario del precedente, cioè quando non si rincruna; *punto a sopraggitto*, quello col quale si uniscono due parti della roba; *punto in croce* (così detto dalla figura che serba nel dissopra del tessuto) ha varie denominazioni, secondo la forma che piglia nel rovescio: I. *punto sudicio*, che da diritto ha forma di croce, da rovescio, irregolare; II. *punto pulito*, dissopra in croce, e dissotto a impuntura; III. *punto a occhiolino*, dissopra in croce, e dissotto circoscrive come un piccolo occhio; IV. *punto a due ritti*, quello che somiglia ad una croce da rovescio e da diritto. Finalmente in diversi lavori v'è il *punt'unghero*, il *mezzo punto*, il *punto a giorno*, il *punto passato*, il *punto a smerlo*, il *punto buono*, il *punto a trina*, il *punto a rimendo*, il *punto a occhiello*, il *punto a catenella*, il *punto a tamburo*, il *punto a spina*: e qui fo punto ». MEINI.

CUCULIARE, UCCELLARE, MINCHIONARE, BURLARE, COCCARE, ACCOCCARE. — Tutti questi verbi vengono a dire *burlare*; ma chi più chi meno; e chi la burla innocente e chi la dannosa; ecco in qual modo: *uccellare* è prendere qualcuno di mira, tessergli inganni e profittare della sua dabbenaggine e delle imprudenze in cui venisse a cadere: qui la burla scotta alquanto. *Cuculiare* è burlarsi d'uno con motti alquanto pungenti, un po' amari, valendoci d'una nostra superiorità di spirito, se non altro, perch'ei non possa schermirsene, o malamente: il cuculiato risponde talvolta colle busse ai sarcasmi, e fa bene. *Minchionare* è più ridere e far versi a taluno per qualche sua babbuassaggine, o atto ridicolo; è meno ancora di burlare; la minchionatura sta fra uguali; fra ragazzacci e giovinastri; si minchiona per es. uno che venga a scivolare, e a cadere per terra lungo e disteso; e il minchionato se ha buon senso dee ridere assieme agli altri. *Coccare* è quasi acchiappare, metter in sacco, cioè farla o darla ad intendere: figuratevi che un tale ne conti una grossa, ma con un suo tuono di verità e sul serio; egli è d'accordo col resto della brigata per darla ad intendere a qualche buon uomo, alle spalle del quale si voglia ridere: se costui dà nella ragna, e se la beve, è coccato, gliel'hanno *accoccata*, la burla è fatta. 862

CUOIO, PELLE, COTENNA, CUTE, MEMBRANA, CARTA PECORA, PERGAMENA. — *Pelle* è generico, dice quella di tutti gli animali, meno quella del porco che chiamasi *cotenna* o cotica. *Cute* non dicesi che di quella dell'uomo: *cuoio* è la pelle di certe bestie che l'hanno grossa assai e propria ad essere conciata; ed è allora che chiamasi cuoio: delle pelli de' buoi, 863

de' cavalli ecc. si fanno eccellenti cuoi: se si dice cuoio la pelle anche dell'animale vivo, e talvolta anche quella dell'uomo, si è per ironia o per una certa esagerazione metaforica, per dire che è così insensibile come se non di pelle, ma di cuoio fosse ricoperto: duro di cuoio, vale o indurato alle fatiche, o anche che è di vita tenace, e che non morirà così facilmente. Pelle dicesi quella dell'agnello, del capretto, del cane, anche quando sono conciate: i guanti si fanno di queste pelli e di consimili.

« *Cartapecora* è pelle conciata per scrivervi o dipingervi; e si dice pure pergamena: e *membrana* singolarmente dà l'addiettivo: come, codice membranaceo, per distinguerlo da cartaceo ». Cioni.

Pergamena ha sensi traslati; le dotte pergamene; pergamene, i titoli più antichi di nobiltà; perchè su di esse si scrivevano e registravano.

864 CUOR CATTIVO, Tristo.—Uomo di *cuor cattivo* è quello che non sente compassione de' mali del prossimo, e non è pronto a soccorrerli; uomo di *cuor tristo* è quello che non solo non fa bene ai fratelli, ma si compiace del loro male, e ne fa loro se gliene viene il destro, e s'è tristo proprio lo cerca, e nel mal fare sente maligna soddisfazione; onde tristo dice di più.

865 CUOR TENERO, Cuor sensibile. — Il *cuor tenero* ama e compatisce; il *cuor sensibile* può amare e compatire: la tenerezza è quasi una facoltà del cuore; tenerezza di madre: la sensibilità ne è una qualità: la tenerezza sente anco i mali degli altri; la sensibilità, i proprii soltanto, o gli altrui solo in quanto possono avere relazione coi suoi: la tenerezza se non aumenta, non scema; può cambiarsi al più in un certo languore melanconico se s'imbattè sempre in ingrati: la sensibilità scema coll'uso, più coll'abuso, e finisce in un'apatia da cui non può più guarire.

866 CURA, Guarigione. — La *guarigione* può essere effetto d'una buona *cura*; talvolta, malgrado ogni attenzione e abilità del curante, l'ammalato muore: molte guarigioni che si attribuiscono alla cura, non si debbono in fondo che alla natura. Chi si ha cura non avrà bisogno di quella de' medici, ed è certamente il partito migliore.

D

867 DABBENAGGINE, Semplicità, Bonarietà. — La *dabbenaggine* non pare certamente propria dell'uomo dabbene, e

non pare che la prima parola debba da questa derivare: la dabbenaggine è una ristrettezza d'ingegno, di cui altri profitta per tirarla in inganno: sta sui confini della sciocchezza. *Bonarietà* è un certo fondo buono dell'animo per cui si crede facilmente al bene, e abbenchè molte volte siasi rimasto ingannato, pur non si cessa di credervi e di farlo: la sua vendetta è un sorriso che pare significhi: già lo sapeva; ma non importa. La *semplicità*, o è dello spirito, e allora indica poca istruzione o poca esperienza; o è del cuore, e allora significa che in esso non alligna malizia, o doppiezza, o artifizio qualunque; o è dei costumi, delle abitudini, ed è una inclinazione naturale per lo più verso le cose meno apprestate e artificiose: queste due ultime specie possono stare benissimo e colla superiorità dell'intelletto e colla trista esperienza delle cose del mondo.

DABBENE (Uomo), Uomo d'onore, Uomo onesto. — L'*uomo onesto* è quello che adempie a tutti i suoi doveri e che non fa mai alcuna cosa che non si debba fare; l'*uomo dabbene* è quello che fa tutto il bene che può e che deve fare; l'*uomo d'onore* è quello che non manca alla parola data, ad una clausola che, se non fu espressa, era chiaramente sottintesa; e che sa che niuno più di noi è tenuto a rispettare l'onor nostro; che fa il bene come un dovere, e che adempie ai doveri proprii non come una necessità, ma per convincimento, per delicatezza di coscienza e rettitudine di sentimenti: il vero uomo d'onore è quello al quale non si potrebbe imputare con verità un'azione disonesta o cattiva. 868

D'ACCORDO, In buona armonia, Di concordia, In concordia, D'amore e d'accordo. — *D'accordo* si è o si viene dopo qualche dibattimento, e poi d'accordo si stabiliscono le condizioni di checchessia: d'accordo si vive quando non si è in lite, in guerra, in picca: talora si pare d'accordo esteriormente, e non si è. *In buona armonia* esprime molto di più; armonia dice già da sè dolce accordo, unione di sentimenti; e più *buona*, il che specifica la qualità assolutamente: in buona armonia si vive e si deve vivere nelle famiglie; ma questa non può parere e non essere; le dissonanze si sentono subito; è, o non è: ed infatti molte sono le famiglie che vivono in un certo accordo per non parere; ma che in buona armonia non sono. *D'amore e d'accordo* dice proprio quel sentimento fratellevole d'unione che ha radice nell'amore, nell'affezione vera e sentita: si parte d'amore e d'accordo un'eredità, un possesso, senza l'intervento de' tribunali; si vive d'amore e d'accordo, quando si vive in santa pace e carità. *Di concordia*, vuol dire insieme, unitamente; ma più unità di vo- 869

lere momentaneo che d'abito. *In concordia* vale in pace, in buona unione; cioè dietro l'unione fatta e stabilita.

870 DADDOVERO, DAVVERO.—*Davvero* afferma; *daddovero* afferma e conferma nell'istesso tempo; par che dica veramente davvero. Parlar daddovero, fare davvero; cioè, parlare sul serio e secondo la verità; e fare proprio con tutto l'animo, e non procrastinare più oltre.

871 DA GRAN TEMPO, DA GRAN TEMPO IN QUA, DA QUALCHE TEMPO IN QUA.—Il primo dice un tempo proprio remoto, o che, almeno l'origine della cosa, data da tempo remoto assai: il secondo dice un tempo più lungo e una menzione più frequente; si usa questo modo quando il *da qualche tempo in qua* pare che più non basti. Da qualche tempo in qua parlasi delle strade di ferro atmosferiche: *da gran tempo in qua* si mise a profitto la forza del vapore: *da gran tempo* i diritti feudali sono aboliti.

872 DALL'A FINO ALLA ZETA, DAL PRINCIPIO ALLA FINE.—Per andare dall'*a* fino alla *zeta* bisogna passare necessariamente per tutte le lettere dell'alfabeto; dunque questa prima maniera di dire sembra voler significare che non debbasi o non vogliasi ommettere alcuna particolarità o circostanza: dal *principio* alla *fine*, siccome non è così espressamente tracciata la strada, si va anche a salti, e d'un solo salto se non è troppo lunga la distanza: con tre parole raccontò Cesare la sua famosa vittoria contro Farnace, *veni, vidi, vici;* in due salti; dal principio alla metà, da questa alla fine: se l'avesse dovuta raccontare dall'a fino alla zeta, non sarebbe bastata una lunghissima lettera.

873 DALLA CIERA, ALLA CIERA.

« Diciamo: si vede *alla ciera*: si vede *dalla ciera*, che non istà bene, che non è contento, e simili. *Alla* dice che la ciera è l'indizio sicuro; *dalla*, ch'ella è un segno più o meno probabile. In *alla*, lo stato dell'animo si legge quasi; in *dalla*, s'arguisce: il primo è intuitivo, il secondo è induttivo. Così si dica de' modi *al viso, agli occhi, al discorso, al colore, all'apparenza* e simili; e dei corrispondenti congiunti coll'altra particella notata ». LAVEAUX.

874 DALLA LONTANA, DA LONTANO, DA LUNGI, ALLA LONTANA, ALLA LARGA.—Venir *da lontano*, veder da lontano, quando indicano lontananza materiale, son meno che *da lungi*, giacchè quest'ultima parola sembra indicare una lontananza indeterminata. Farsi da lontano, o preparare da lontano qualche cosa, come nel discorso, un effetto, una sorpresa, può peccare per eccedenza; e se per sentire un bel tratto, una sentenza giusta, un bel detto, ho da sentirmi prima annoiare per mezz'ora con

discorso o racconto preparatorio, il piacere non vale la seccatura. In questo senso *dalla lontana* val meglio, perchè non indica propriamente lontananza grande in dritta linea, ma un preparare indirettamente e quasi da canto, e può essere vicinissimo, purchè sul principio non si conosca nè s'intraveda. *Alla lontana* si sta dai pericoli, se si è prudenti, *alla larga* si mandano, o si voglion respingere; così almeno suona la parola; e quando si dice, s'accompagna per lo più con un gesto della mano che indica l'allontanamento desiderato.

D'ALTRONDE, Da un canto, Dall'altro canto, Del resto. — *D'altronde* vale per altro, cioè per altra ragione; indica sempre un lato, una parte speculativa: *da un canto, dall'altro canto* si corrispondono quasi sempre, se non espressamente, almeno per sottinteso; il primo concede, il secondo oppone: da un canto avete ragione, ma dall'altro no, assolutamente. Questi due primi possono esprimere cosa tutta speculativa, ma eziandio cosa materiale; il d'altronde, no. *Del resto* sembra far abbandono di ciò che precede e non occuparsi proprio che del rimanente. 875

DAMERINO, Zerbino, Vagheggino. — *Damerino* è giovane ed anche uomo alquanto effeminato: *zerbino*, giovine che si occupa di troppo dell'attillatura degli abiti, delle mode del giorno: il damerino studia più le maniere garbate, il dizionario della superficiale civiltà; il zerbino, da cui si fa zerbinotto, più la veste propria, il tuono che ha da darsi per fare *de l'effet*, ma questi termini di moda non sono più alla moda; hanno del rancido, del ridicolo quasi: tanto vale il darsi fastidio per cosa che ogni giorno cangia nome e forma! *Vagheggino* è giovine che non sa occuparsi che di attillature, e che perde il tempo in vagheggiare, e fa consistere l'ambizione nell'essere vagheggiato. Questo vocabolo come non fu inventato dalla moda, ma perchè esprime atto vero e reale, sta e starà nell'uso vivente della lingua, finchè vi saranno giovani di testa sventata, e di passioni e sentimenti pigmei. 876

DAMO, Amante, Sposo, Innamorato, Amoroso, Vago. 877

« *Amante* è voce generica, colui che ama in un modo o nell'altro cosa o persona. *Damo* è colui che amoreggia una ragazza e tende ad esserle *sposo*. *Amoroso* in molti dialetti dicesi l'*innamorato* o il *damo*. *Vago* non ha seco idee triste, ma solo quella del vagheggiare, ed anco del farsi un po' vagheggiare ». Tommaseo.

DANARO, Pecunia. — Il primo è termine nobile e che si dice sul serio; il secondo è dello stile burlesco, o almeno dell'affettato, perchè è latinismo non necessario, essendovi il preciso corrispondente in denaro: se il Botta ha detto pe- 878

cunia non coniata (1), ha contraddetto gratuitamente alla tradizione istorica, perchè si sa che pecunia viene da *pecus*, e ciò perchè una pecora era coniata sulle prime monete dei Romani.

879 DANNARE, CONDANNARE, DANNAZIONE, CONDANNA, SENTENZIARE.—*Dannare* e *dannazione* sono termini proprii della teologia, indicano l'effetto incontrato e la pena meritata da chi commette peccato mortale: dannare val quindi condannarsi da sè o meritarsi la condanna, poichè non è Dio che danna l'uomo, ma è l'uomo che si danna facendo il male, cioè pronuncia e si sottomette da sè all'ultimo e supremo dei danni. *Condannare* e *condanna* son termini del foro, sono le espressioni finali della giustizia umana. *Sentenziare* è pronunziare in tuon grave una decisione qualsiasi. La *sentenza* ha maggior peso della condanna, per lo più; ma mentre condanna uno, favorisce l'altro: meno la sentenza di morte. In senso traslato dicesi sentenziare, per isputar decisioni a dritto e rovescio: sovente chi più sentenzia, meno se ne intende.

880 DANNO (CHE O QUAL), PECCATO! — *Peccato!* è esclamazione di rincrescimento: peccato, che il tal giovine, dotato di tanto talento, si perda in futilità o in dannose pratiche! *Che* o *qual danno!* è esclamazione di sorpresa e di vivo dispiacere, e di terrore qualche volta: che danno fu mai questo! qual danno ci sovrasta!

881 DANNO, DETRIMENTO, NOCUMENTO, SCAPITO, DISCAPITO, PERDITA, PREGIUDIZIO, SVANTAGGIO, AGGRAVIO, IATTURA.

«*Danno*, da *demere*, indica qualunque privazione che soffre una persona o un oggetto, sia di corpo o di spirito. *Detrimento*, da *deterere*, indica diminuzione fatta per lenta detrazione, per attenuazione. *Nocumento*, da *nocere*, è privazione di bene prodotta per forza di male, senza idea diretta di detrazione o scemamento. *Svantaggio* è il danno che viene dalla privazione di un utile: è idea negativa. *Iattura* è propriamente il gettare delle merci in mare, per alleggerire la barca pericolante. Ma in traslato, iattura vale ogni danno che viene dal gettar via. *Discapito* è propriamente danno di capitale in denaro ed in merci: ha sottintese le due idee relative del guadagno che se ne poteva attendere, e del fondo scemato. *Perdita* è la causa del danno. *Aggravio* è peso indebito che rechi danno alle facoltà, o nocumento al benessere». ROMANI.

«*Pregiudizio* è nocumento che procede da giudizio antici-

(1) *Si scarseggiava di pecunia non coniata;* BOTTA, passo citato nel Diz. del Tommaseo.

pato, o come che sia erroneo, che altri porti sul conto nostro. E chi prima applicò questa voce a significare ogni altro danno, mostrò di ben conoscere quanto l'uomo esser possa danneggiato dalle false opinioni degli uomini ». Polidori.

Scapito è lo stesso presso a poco che discapito: è perdita reale, ovvero è non conseguimento di guadagno creduto certo. Discapito pare vorrebbe dire più precisamente intacco del capitale, quasi discapitalizzare, e scapito soltanto il provento, il guadagno, il reddito: scapita però la roba nello stare nei magazzini, invecchiando. Si scapita nella riputazione, si scapita nell'onore per colpa nostra e d'altri.

DANNOSO, Nocivo, Nocente, Pernicioso. — *Dannoso* è 882
generico; il danno può essere materiale o speculativo, reale o immaginario, di un certo peso o minimo. *Nocente* è ciò che nuoce, *nocivo* ciò che può nuocere; e si dicono più di ciò che si riferisce al corpo o alla riputazione; cioè di ciò che intacca la vita, che è il maggior bene materiale, e l'onore che è il maggior bene civile. *Pernicioso* ciò che mette in pericolo, che intacca proprio le parti vitali: febbre, aria, malattia perniciosa. Vi sono delle persone perniciose, o per le loro massime, o pei loro esempi, o per la malignità dei loro detti: una di queste lingue mette la disunione, e disperde la società meglio armonizzata.

DA PARTE MIA, In mio nome. — *In mio nome* è più espli- 883
cito, più positivo, più diretto dell'altro: ditegli da parte mia tante cose: ditegli in nome mio che sono, o non sono soddisfatto del suo procedere: la prima commissione può anche tralasciarsi, o accennarsi appena senza inconveniente; la seconda no; colui che manda in proprio nome, intende dar maggior valore alla missione, e vuole che sia eseguita.

DA PER SÈ, Di per sè, Da sè, Da sè da sè. — *Fare* o 884
stare da sè vale senza bisogno d'aiuto, sostegno o compagnia. *Da per sè*, e *di per sè* vale indipendenza, legittima o illegittima che sia: fa da per sè chi non vuol consiglio, comando o altra suggezione: di per sè è meno usato. *Da sè da sè* vale segregazione assoluta, qualunque sia lo stato o l'azione.

DAR BATTAGLIA, Dar la battaglia. — *Dar battaglia* è 885
generico: *dar la battaglia* dicesi proprio dell'attaccarla, e allora prende un nome, una data, diventa speciale, determinata. Dicendo: quando Cesare diede la battaglia; intendete quella di Farsalo per. es. o altra: invecchè si dice in genere: quante volte Cesare dette battaglia, quasi altrettante fu vincitore. Nel traslato usasi dar battaglia, cioè l'indeterminato, perchè in noi è battaglia continua, o debb'essere contro le nostre passioni.

886 DAR BRACCIO, Dar di braccio, Dare il braccio, Dare o prestare man forte. — Un uomo *dà di braccio* ad una signora, la signora gli *dà il braccio*, e così passeggiano assieme. *Dar braccio* in senso proprio, vale porgerlo perchè altri vi si appoggi; e in senso traslato, vale *prestare* o *dare* man forte all'autorità, alla giustizia, perchè vengano eseguiti i suoi ordini; o al debole onde possa resistere e far fronte ad un forte prepotente.

887 DAR CARICO, Dar colpa, Accusare, Far carico, Farsi carico, Darsi carico. — *Carico* è meno di *colpa*, onde non è, come questa, materia sufficiente ad *accusa*: onde si *dà carico* di cosa dispiacente o riprovevole; si *dà colpa*, se la materia è grave e se il danno probabile ne è già emerso. Si accusa positivamente, formalmente; i due primi puonno non essere che giudizii o sospetti, e stare in chi li fa. *Far carico* è quasi un accusare, è un apporre per sicuro, è un regolarsi come se si fosse certo che altri avesse sulla coscienza la cosa che gli s'imputa. *Darsi carico* non può avere, naturalmente parlando, questo senso, perchè nessuno è così gonzo da dar carico a se stesso: vale invece prendersi la briga o il pensiero; me ne do carico, dicesi e vale, ci penso io, o presso a poco. *Farsi carico* è imporsi un obbligo: oppure rimproverar la propria coscienza: molti si faran carico di non aver fatto tante genuflessioni, che non se lo fanno di mormorare e dir male del prossimo.

888 DAR CHE FARE, Dar da fare. — Il primo vale metter altri in impiccio tale da non isbrigarsene così presto: il secondo è dar sufficiente occupazione e talora troppa. Un debitore malonesto e litigioso mi dà che fare per aver il mio: i figli dan da fare ai genitori prima ch'e' siano allevati ed incamminati ad uno stato.

889 DAR CHIACCHIERE, Dar parole, Dar ciancie, Vender ciancie. — *Dar parole* è l'opposto di far fatti: uno deve pagare una somma, mantenere una promessa; invece di fare il dover suo, di venire al fatto, cerca di procrastinare, fa nuove promesse, dà parole che saran belle e buone, ma non valgono il fatto. Queste parole diventan *chiacchiere* e *ciance* se non son mai seguite dall'effetto: alle prime si può acquietare un momento e credere per poco, ma alle seconde, alle terze si dice: le son chiacchere, le son ciance che voi mi date. *Vender ciance* è di chi fa professione di contar sù frottole per gabbare gl'inesperti e divertirsi alle spalle de' semplici.

890 DAR COMODITÀ, Dar comodo, Dar agio. — Il primo è dare ad altri il luogo e talvolta anche i mezzi di far qualche cosa. Il secondo è dar tempo; il terzo, dare un tempo maggiore,

cioè non solo di fare, ma di prepararsi a fare con tutta tranquillità. Si dà la o le *comodità* a un operaio che si chiami a lavorare; si dà *comodo* a un debitore; si dà *agio* ad un letterato, ad un artista onde possa concepire, disporre, eseguire l'opera proposta o richiesta.

DAR CONTO, DAR IL CONTO, DARE I CONTI, RENDER CONTO, RENDER RAGIONE, RENDER LA RAGIONE, DAR RAGIONE, DAR LA RAGIONE. — Si *dà conto* di una cosa sola, semplice; è sovente un racconto sommario; o anche si dà conto di quel che si è speso. *Render conto* è più complicato, più circostanziato, è atto di dovere o d'uffizio. Si *danno i conti* di un'amministrazione o alla fine dell'anno o del semestre, o anche straordinariamente quando si è chiamati a ciò fare da chi ne ha diritto. L'operaio *dà il conto* de' suoi lavori; il mercante, delle merci provvedute. *Render ragione* è quasi dar un conto, o far un racconto ragionato od appoggiato a ragione, spiegare con ragioni la cosa: render ragione di un insulto, o farsela rendere colla spada alla mano, è mezzo, per non dir altro, ben meschino ed illogico, poichè è cagione d'aumentare il torto reciproco, e talvolta renderlo irreparabile. *Render la ragione* è dire o cercare la ragione precisa d'un fatto, e certe volte d'un fenomeno naturale. *Dar ragione* si deve a chi l'ha; si dà o devesi dar ragione a chi è nel vero, senza accettazione di persone, senza umani rispetti. Si *dà la ragione* quando si è scoperta, quando si crede di averla trovata: il sistema di Tolomeo dava la ragione delle rivoluzioni planetarie; quel di Copernico ha fatto vedere che quella ragione era falsa; pure aveva accontentati i filosofi per buon numero di secoli. 891

DARDO, FRECCIA, SAETTA, GIAVELLOTTO. 892

« Il *dardo* si scagliava e con la mano, e con l'arco, e con la balista; la *freccia* con l'arco. Anco il *giavellotto* era dardo ». TOMMASEO.

« *Saetta* (di quelle parlando che son fatte dagli uomini) è dardo o freccia leggieri da scagliare coll'arco, e guernita di penne. Il Caro nell'Eneide: « Allor che 'l tergo o 'l fianco Ne van (i capri) di dardo o di saetta infissi ». POLIDORI.

DARE ASSALTO, DARE L'ASSALTO. — *Dar l'assalto* ha senso determinato; *dare assalto* lo ha indeterminato: si dà l'assalto ad una fortezza; l'assalto che ci dà una passione può essere così violento da farci soccombere; ma indipendentemente da questi assalti più fieri occasionati da qualche circostanza, certe passioni predominanti ci danno o son per darci assalto continuamente se non si sta bene in sulle difese. 893

DARE, BATTERE (del sole). — Si usa bene il primo modo per indicare che si è per poco o per isbieco: il secondo es- 894

prime meglio un soggiorno più lungo e una vibrazione dei raggi più diretta.

895 DAR DENTRO, URTARE. — Si *urta* anche in un angolo; ma si *dà dentro* o nel mezzo, o almeno tanto da arrestarci affatto; in cosa concava, o così fattamente disposta si dà dentro e si resta talvolta; sopra una superficie convessa si urta; ma si scivola via. Si dà dentro in un inganno, perchè chi ce lo tese ha l'arte di circonvenirci. Dà dentro, in senso traslato, anche chi coglie nel segno; ma gli è sempre un poco per caso.

896 DARE IL GIAMBO, LA CIANCIA, LA BAIA, LA BERTA, LA BURLA, BEFFARE, FARSI BEFFE. — I primi sono tutti meno di *beffare;* indicano burla più o meno aperta, o circonvoluta in parole, più o meno studiata o combinata: ma *beffare* e *farsi beffe* è sempre un insulto, e talora sacrilegio, se l'oggetto ne è santo e sacro: Cham si fece beffe del padre suo e questi ne lo maledì. Dare il giambo e dare la ciancia, avverte Tommaseo, che sono oggidì fuor d'uso: qui poi non si danno particolari dichiarazioni di questi, pur troppo, numerosi modi di dire, perchè, e facili abbastanza, e perchè di un'importanza troppo minore da non valere le troppe parole.

897 DARE, SONARE (LE ORE), DAR L'ORA. — Tutti gli orologi *danno* le ore quando vanno; non tutti le *suonano*. *Dà l'ora* soltanto un buon orologio, che va giusto, che è ben regolato; perchè dar l'ora è ellissi di ora giusta e precisa. Dar l'ora per un appuntamento o altro ritrovo per affari ha, come si vede, altro senso.

898 DAR MANO, DAR DI MANO, DAR LA MANO, DAR UNA MANO. — *Dar mano* vale cominciare un lavoro; *dar di mano* non è tanto cominciarlo, come ripigliarlo dopo averlo intralasciato alquanto, p. es. una signora dopo di avere ricamato o aguc-chiato buona parte del giorno, verso sera dà di mano alla calzetta e così s'intrattiene in cosa che non richiede l'applicazione della mente nè degli occhi. *Dar mano, dare una mano* vale aiutare altri in un lavoro; ma il primo ha un mal senso traslato che suona complicità: ei diede mano alla fuga dei prigionieri: diede mano a quel rubalizio, indicando il luogo, nascondendo i ladri, o le cose involate: dar mano è più, e dar *una* mano è meno.

« *Dar la mano* è maniera affettuosa di salutare; poi ha significati da non si potere scambiare coll'altre frasi; poichè ora vale promettere, ora impalmare; e nel linguaggio usuale, dar la precedenza ». MEINI.

899 DARSI BRIGA, CURA, PENA, PENSIERO, DAR PENA, DAR PENSIERO, DAR BRIGA, AVER CURA, AVERE LA CURA. PIGLIARSI PENA, PENSIERO ecc. — *Darsi pensiero* d'una

cosa è pensarci anche seriamente se vuolsi, ma nulla più: può il pensiero di non la veder incominciata, fatta, o finire secondo il nostro desiderio, affliggerci: *darsi pena* è più di pensiero; può esprimere pena morale, prendendo *pena* non come dolore, ma per opera fastidiosa: così si dà questa pena facendo progetti, ideando mezzi acconci alla riuscita; può dire pena fisica facendo qualche passo, disturbandoci dai nostri affari, o dà un riposo, certamente più grato d'ogni pena benchè piccola. *Darsi cura* è più ancora; il pensare, il parlare, il far qualche passo non merita nome di cura, perchè a curare le cose non bisogna perderle di vista, ma sì lavorare continuo, o quasi, alla loro riuscita e non fidarsi del caso. *Darsi briga* eccede il bisogno; è quella certa irrequietezza che non dà tempo al tempo, nè agli uomini di fare, nè alle cose di assestarsi, nè alle cause di agire, nè agli effetti di prodursi: poi darsi briga, se è de' fatti altrui, ha mal senso; perchè da' brigatori ognuno si guarda, e nelle cose proprie non li vuole immischiati per tema di vederle andare a fascio. V'è chi si dà pena troppa degl'interessi mondani, e non un pensiero al mondo degli eterni: v'è chi si dà briga per intromettersi ne' fatti altrui, nè si dà cura de' proprii. *Dar pena* è cagionar afflizione, *dar pensiero* è frastornare, *dar briga*, annoiare e seccare. Darsi cura è più di *aver cura*; questo è guardare, vedere, quello è provvedere, antivedere, antivenire. *Aver la cura*, s'intende quella affidata e nulla più. *Pigliarsi*, o *prendersi* pena o pensiero, o solamente pigliarsela o prendersela, è prendere una cosa a cuore, e soffrire se non riesce: non prendersela, non pigliarsela è essere o mostrarsi indifferente agli avvenimenti anche contrarii.

DARSI, Dedicarsi. — *Dedicarsi* è un *darsi* compiutamente: 900
dedicarsi a Dio dicesi per farsi religioso, e il dono di sè debb'essere intero. Darsi al bene, al male; dedicarsi al male pare non si direbbe: dedicarsi è darsi a tutt'uomo: dedicarsi allo studio, alla pittura, alla musica, è darvi tutto il tempo e l'attenzione che per noi si può.

DA TERGO, Di dietro, Dietro, Alle spalle. — Venir *da* 901
tergo, ferir *di dietro*, assalire e inseguire *alle spalle*. Da tergo s'intende da vicino assai, quasi toccando; di dietro si va a chi cammina innanzi, può esserci qualche passo. *Dietro* può indicare distanza piccola o grande, secondo il contesto del discorso: avere alle spalle, stare alle spalle ha quasi sempre mal senso. La morte c'insegue sempre alle spalle; chi sa che non ci sia già da tergo, e con un colpo traditore non ci ferisca di dietro?

902 DAVANTI, Dinanzi, Innanzi, Avanti, Oltre.

«*Davanti* e *dinanzi* ora più comunemente dicesi del luogo: *innanzi* e *avanti* e del luogo e del tempo. Innanzi e avanti vaglion pure oltre, sopra, piuttosto: sensi non proprii degli altri due». Bembo e Cioni.

Chi siede avanti volta le spalle all'altro: chi davanti, lo guarda in faccia». A.

Venite *oltre* vale avvicinatevi, avanzatevi; è modo popolare (in Toscana), o poetico, cosa più ammirabile che strana: andate oltre vale continuate ad andare, seguite il vostro cammino. Venir, e così andare davanti vale in faccia, al cospetto; venir condotto davanti al giudice: innanzi significa soltanto che non è di dietro nè da fianco, e così dinanzi. Venite avanti è modo più urbano di dire, venite oltre o fatevi in qua.

903 DEBILEZZA, Debolezza, Debole, Indebolimento — *Debilezza*, poco usato, lo è soltanto per indicare quella del corpo o di qualche sua parte, come delle gambe, dello stomaco e simili; ma *debolezza* è meglio detto, a meno forse che non vi si volesse unire l'idea di estrema: a chi non avesse che un filo di fiato si potrebbe, parmi, dire e assai bene: è d'una debilezza estrema, non per altra ragione, se non perchè l'*i* ha suono più sottile dell'*o*. La debolezza è uno stato; l'*indebolimento* un atto, un passaggio. V'ha un indebolimento che non è ancor debolezza; ve n'ha uno che è più, secondo il punto da cui si parte: ad un ammalato in cui l'accesso della febbre sia violento e quasi continuo, si praticano salassi; da ognuno di questi si ottiene o si spera un graduale indebolimento, e nel sistema attuale di cura non si cessano finchè l'ammalato non sia ridotto a debolezza tale da vincere la forza dell'accesso. Debolezza ha senso traslato e morale: molti genitori hanno troppe debolezze per i loro figliuoli e così gli educano malamente. Tutti abbiamo le nostre debolezze; per questo, i più forti cadono, e i più giusti falliscono almeno sette volte al giorno. Il *debole* è la parte da cui l'uomo cede più facilmente, è la debolezza in cui cade più sovente. Tutti abbiamo il nostro debole: i più superbi non vogliono convenirne, e questa è appunto una loro particolare debolezza.

904 DECADERE, Cadere, Ruinare. — Si *decade* a gradi, di qualche grado; se non s'arresta nella decadenza, la *caduta* è completa. *Ruinare* è cadere precipitosamente e senza speranza. Si decade dall'opulenza, dal potere: si cade in disgrazia, in miseria: la rovina è più rapida, viene da una perdita, da un fallimento; nelle alte regioni viene dalla disgrazia del principe.

DECADERE, Declinare, Abbassarsi, Dechinare, Deviare, Decrescere. — *Declinare* è una disposizione a *decadere* o principio di eccedimento: sono amendue effetto di circostanze estrinseche, ed in essi non concorre al certo la volontà, perchè indicano peggioramento. Nell'*abbassarsi* la volontà pare concorrere, o almeno viene espressa; una forza maggiore però può costringere a quest'atto, ed esprime maggior depressione appunto perchè l'intimo senso a ciò ripugna: abbassarsi è viltà, decadere è disgrazia, declinare, talvolta, debolezza. Si decade da uno stato, si declina (quasi inchina) verso un punto, si abbassa da alto in basso. Si *dechina* un inferiore dinanzi al superior suo per rispetto, per timore, per soverchia umiltà; è più basso d'inclinare nell'istesso senso, e poi indica non piegamento del corpo, ma dell'animo. *Deviare* non è dall'alto al basso soltanto, ma in qualunque senso: moralmente suona male, perchè deviare s'intende sempre dalla strada retta, dalla virtù. Deviare un colpo è fare che la sua direzione volga altrove che dal corpo o dal punto minacciato: può essere anche neutro, perchè pare talvolta che il colpo devii da sè; *decrescere* è scemare della grandezza raggiunta: ogni cosa comincia a decrescere quando il movimento accrescitivo o di crescenza è terminato; e ciò perchè nulla in natura è stabile, o si cresce o si decresce, o si progredisce o s'indietreggia. 905

DECENNE, Decennale. — Fanciullo *decenne*, festa *decennale*: ogni decennio si fa la festa decennale: così quinquenne, e gli altri numeri da cui si soglion fare consimili aggettivi. 906

DECENTE, Pulito. — *Pulito* è affine a netto: *decente* a conveniente: camicia pulita; abito, cappello decente: l'impulizia è sempre indecente: non ogni cosa pulita è decente, poichè può essere pulito un abito, ma vecchio, ma trito, ma stracciato perfino: ciò che è decente per la campagna, non lo è in città, e meno in una sala da ballo: un'altra indecenza dell'abito può provenire dalla foggia, perchè immodesta: molte signore abbenchè o appunto perchè vestite all'ultima moda, non sono punto punto decenti. 907

DECOLLARE, Decapitare. 908

« *Decollare* è ormai inusitato, se non se parlando del martirio del Battista. Quella della ghigliottina non si direbbe decollazione; ma di martiri parlando, o di antichi supplizii, il vocabolo mi parrebbe degno di vita ». A.

Decapitare, in qualunque modo sia, è tagliare il capo, partire il capo dal collo e dal busto.

DECORARE, Ornare, Parare, Addobbare. — *Ornare* è generico: una bella cornice orna un quadro; i bei mobili, le 909

belle pitture ornano la casa; i begli abiti ornano le persone; i bei denti ornano la bocca. *Decorare* è un ornare più speciale, diretto ad un fine. Si decora una sala, un intero appartamento per il ricevimento di qualche gran personaggio: e come è più del semplice ornamento, il quale si suppone necessario, ciò che serve unicamente a decorare, finita la festa si ripone. *Parare* dicesi particolarmente delle chiese e de' loro ministri; paramento è decorazione, ornamento sacro. Decorazioni teatrali dicesi appunto perchè adattate ad una scena o ad un'opera, e perchè ad ogni tratto si cambiano. *Addobbare* significa ornare, o decorare, o parare anche con isplendida magnificenza. L'addobbo è arredo o mobile prezioso.

910 DECOZIONE, Decotto, Infusione. — *Decozione* è come chi dicesse la cozione del *decotto*; dunque è l'atto del farlo; è poi il decotto stesso; perchè si dice una decozione di menta, di salvia, di camomilla. Ora qui vorrei proporre un mio pensiero per istabilire una distinzione fra le due parole significanti la cosa fatta; giacchè son persuaso che, dove gli esempi autorevoli mancano, e l'uso lascia libera la scelta, la logica deve supplire; appoggiata però sempre a qualche ragione ricavata o dal suono, o dall'etimologia, o dall'uso più ovvio dell'uno e dell'altro; e intanto direi decozioni a quelle che, come le citate dissopra, si prendon calde, e quasi cocenti ancora; decotti, a quei che fatti e preparati anche qualche tempo prima, si prendono a dosi un po' per giorno, freddi o intiepiditi alquanto, ma per cui la cozione fu fatta prima e perfetta: la ragione qui sarebbe questa, che decozione mi suona cosa di tempo presente; decotto invece, cosa di tempo passato; ed è, o viene da un participio passato, infatti: cotto, decotto. Per fare un'*infusione*, o si mette l'erba o il fiore nell'acqua bollente, levandola dal fuoco, o si versa l'acqua così bollente sull'erba aromatica o sul fiore: infusione perciò potrebb'essere l'atto del farla, ma anco l'acqua così impregnata delle parti medicinali.

911 DEDICA, Dedicatoria, Dedicazione, Intitolazione; Dedicare, Intitolare. — La *dedicazione* è l'atto del dedicare, del consacrare: *dedicatorie* dicevansi quelle lettere o palinodie che si premettevano ai libri quasi accompagnative di questi ai rispettivi mecenati: le formole laudative verso di costoro, e le proteste di pochezza, di nullità dell'autore giungevano a tale qualche volta, che mal saprebbesi giudicare, chi del dedicante o del dedicatario avrebbe maggiormente dovuto arrossirne. Di queste siffatte dedicatorie (perchè se ne fece un nome) il buon senso ha fatto ragione: esse erano *dediche* anzi le sole in uso per lungo spazio di tempo: or queste si

fanno o con una semplice *intitolazione*, seguita da una decorosa e delicata protesta: e se sono epistolari, sono brevi per lo più, contegnose, decenti, accettabili. L'intitolazione è la semplice menzione del nome e titoli della persona cui s'intitola. *Dedicare* è sempre fare omaggio della cosa ed opera dedicata; *intitolare*, non sempre; è più indirizzare.

DEDICARE, INTITOLARE, CONSACRARE.—*Intitolare* poi è dare un titolo; in questo senso è dunque mettere il nome del santo, p.e., a cui s'intitola, quasi titolo: S. Pietro, il Gesù son le più belle chiese di Roma. Si può *dedicare* senza mettere il nome: il duomo di Milano è dedicato a Maria Vergine. *Consacrare* è far sacro ciò che prima non era: è una dedica o dono intiero esclusivo: chi si fa religioso si consacra a Dio; deve dunque rinunziare a ciò che il mondo ha di più attraente con voti speciali e solenni. Le chiese tutte, comunque siano intitolate, e a qualunque santo dedicate, consacrate sono al culto di Dio. 912

DEDITO, INCLINATO. — L'*inclinato* è chi ha disposizione naturale a prediligere qualche cosa; si può vincere facendosi qualche violenza, se è cattiva: *dedito* è chi ha ceduto alla forza dell'inclinazione, e vi si è dato in preda. 913

DEDIZIONE, RESA. — La *resa* del presidio porta seco la *dedizione* della fortezza. Nella dedizione mi pare più volontà, nella resa, più necessità: si dà chi non vuol più resistere; si rende chi non può o chi crede non più poterlo. 914

DEFALCARE, DETRARRE, SOTTRARRE, SCEMARE, TARPARE, FARE O DARE UN TAGLIO, UNA TARA, DAR LA TARA. — *Scemare* indica diminuzione di quantità, qualunque ne sia la causa. Scema il vino nella botte e per l'evaporazione, e per lo sgocciolamento che dalla spina sempre un poco si fa; e se altri ne ruba, e per l'uso giornaliero, o per la vendita ecc. *Sottrarre* è propriamente togliere somma da somma, quantità da quantità per mezzo della nota operazione aritmetica, detta sottrazione per l'appunto: sottrarre è poi anco torre in frode e di soppiatto. *Defalcare* è levar via un tanto da quantità, o somma, o ammontare di nota da pagarsi: si difalca anche per qualche articolo o non avuto, o per la qualità inferiore rispetto al prezzo notato. *Detrarre* non è solamente togliere un tanto da somma di danaro o da numerata di qualche altra cosa; ma è toglierne proprio una quantità: ha molta analogia con sottrarre, quando vuol dire torre e portar via di nascosto. Detrarre, detrazione, in senso morale, significano dir male del prossimo, e scemarne pertanto il buon nome e la riputazione. 915

« Quando il defalcamento che si fa da un conto è alquanto

forte e arbitrario, dicesi nell'uso: *tarpare*, o con frase più famigliare: *dare un taglio*». Tommaseo.

La *tara* si dà e si prende per convenzione particolare o per uso della piazza su certe mercanzie che soglion esser umide: di cento sei libbre di vermicelli, per es., non ne pagherete che cento; le sei son date di più dal fabbricante per il calo che faranno prima che sian del tutto asciutti, o perchè sono soggette a frantumarsi. *Dar la tara* è modo proverbiale che significa; non credere che una parte di ciò che dice un tale conosciuto per uno spaccone.

916 DEFEZIONE, Tradimento. — *Tradire* è fare in danno di qualcheduno, mentre dovrebbesi fare in suo pro: *defezionare* è non fare in pro ciò che dovrebbesi fare per convenzione espressa o tacita perchè naturale. Nel tradimento, perchè è più, è sempre una defezione: questa è talvolta un tradimento. La celebre defezione de' Sassoni alla giornata di Lipsia fu un vero tradimento verso di Napoleone: 1° perchè fu macchinata e decisa prima; 2° perchè non cessarono solamente dal battersi per lui, ma rivolsero i fucili contro le truppe rimastegli fedeli, e di cui pochi momenti prima facevano parte. Tradire, da *tradere*, ha spesse volte per conseguenza il dare la persona o gl'interessi di un uomo in mano de' suoi nemici.

917 DEFINIRE, Diffinire, Determinare. — *Definire* è dire proprio ciò che la cosa è in sè; *determinare* è assegnare fino a che limite si estende il suo significato: definire, che sia virtù, è forse possibile; determinarla precisamente non già, almen per ora, poichè molti veri sono peranco in giudicato. *Diffinire* è terminare in qualche modo cosa intricata, e che andava per le lunghe per non pensarci più, ed è ovvio il dire, l'ho finita diffinitivamente o definitivamente, perchè molti adoperano anche definire e i suoi derivati in questo senso.

918 DEFORMARE, Disformare, Sformare. — Il primo vale alterare, guastare la forma; il secondo, disfarla o renderla tale da non essere riconoscibile più: *deformare* è render brutto; *disformare* è alterare i caratteri e l'insieme della cosa, perdere quasi ogni forma almeno tollerabile, guastare, rovinare affatto. Se *forma*, presso i Latini, valeva bellezza assoluta, quanti volti, pure leggiadri, che all'occhio dell'artista appariscono deformi: la collera, il timore eccessivo *sformano* momentaneamente il viso, decomponendone il carattere e l'espressione, ma deformi non li rendono, perchè anzi esprimono mirabilmente la passione che li travaglia. *Sformato*, per eccesso di significazione, vale che oltrepassa di molto la forma, la misura comune, che è mostruoso.

919 DEFRAUDARE, Frodare, Truffare, Trappolare. — Si de-

frauda apertamente; qualche volta anche violentemente; si *froda* con inganno, di nascosto: il prepotente defrauda il debole, il meschino de' guadagni suoi, de' diritti che gli si competono; il debole, il dipendente froda parte delle cose affidategli o a custodia o per essere amministrate o lavorate; e crede rifarsi quasi legittimamente delle superchierie e dello spirito invasivo del ricco, ma s'inganna. Froda il contrabbandiere, non pagando gabella della merce introdotta in contrabbando. *Truffare* è impadronirsi di cosa altrui, abusando della parola data, della buona fede, d'un contratto, ossia obbligo mal redatto o mal formulato, o lasciato mancante appositamente de' voluti requisiti. Do ad un tale un oggetto perchè lo faccia vedere ad un altro che dice volerlo comperare; se uno o l'altro fanno sparire l'oggetto, o lo negano, è una truffa. *Trappolare* è ingannare con qualche artificio, mediante qualche larga promessa: si dice ad un tale: se pagate un buon pranzo vi raccomando a una persona potente, e vi faccio ottenere un qualche impiego; ma se non si ha mezzi o volontà di farlo, il buon uomo resta trappolato; altri direbbe truffato; a me veramente pare un po' troppo, ma sia pure; sono la truffa e la trappoleria così buone amiche, da crederle parenti o congiunte.

« Defraudare se stesso, diremo di ciò che la natura richiede; non mai frodare. Si defrauda l'uomo, si froda la cosa. Defraudare una somma, non si direbbe, ma bensì di una somma. Ben si dice: frodargli una certa somma, e frodarlo di certa somma ». Tommaseo.

DEGENERARE, Dirazzare, Imbastardire, Tralignare. 920
— Hanno tutti senso cattivo, meno *dirazzare*, che può averlo buono eziandio. *Degenerare* ha senso morale; dicesi per conseguenza soltanto dell'uomo, o delle cose all'uomo attinenti ed in cui esso ha mano. Se però degenerare vale di buono diventar cattivo, l'uomo e le cose a lui attinenti degenerando e dicendo che a questo modo degenerano, si viene ad affermare implicitamente che in origine, nella genesi loro eran buone: ecco come si trovano in una sola parola gli elementi di un sistema filosofico, che io però non voglio nè approvare nè combattere, non essendo qui il luogo; ma bastami avere avvertita la cosa, a prova che nella lingua è la ragione di quasi tutte le cose, speculative specialmente e morali. *Dirazzare* è perdere i caratteri distintivi della propria razza, o perderne molti, o assumerne altri; si dice più particolarmente degli animali, non escluso l'uomo. *Tralignare* è propriamente delle piante per l'effetto del clima, o del suolo non confacenti, o dell'incuria del coltivatore. Applicato all'uomo è più di degenerare, perchè

in quest'ultimo si conoscono de' gradi, e dipende talvolta da necessità naturali, invincibili; l'uomo che traligna invece, va proprio e per sua volontà in molta parte fuori della retta linea, ed è subito sul falso, sull'erroneo, nel campo del male. Da un grand'uomo nasce un figlio di mediocre ingegno, non fornito d'una virtù così splendida; dicesi che ha degenerato; contuttociò può essere un galantuomo ed avere sufficienti numeri per essere a livello dei più. *Imbastardire* è più generale; si dice degli uomini quando si allontanano da un bel tipo originale, degli animali, delle piante, delle cose, quando perdono qualche naturale qualità che le rendeva ammirate e preziose.

921 DEGNO, Meritevole, Dignità, Merito, Merto. — La *dignità* è nell'uomo e nella carica; il *merito*, negli atti e nelle qualità. *Degno* e *meritevole* dovrebbero avere sempre buon senso, perchè provenienti da nomi che non ammettono cattiva interpretazione: pure dicesi degno e meritevole di castigo, di rimprovero e simili per uno di que' tanti antilogismi di cui non si sa capir la ragione. Poca è la differenza che corre fra degno e meritevole; per altro il primo mi pare più proprio a significare i sentimenti, il secondo più gli atti, i fatti. Uom degno dicesi assolutamente per gran brav'uomo. *Merto* è voce poetica, per merito, cioè, o buona qualità, o quel certo diritto alla stima, alla ricompensa per servigi resi. Ma non ha quello di merito nel, veniamo al merito, cioè all'essenziale, alla conclusione; nè al merito della cosa.

922 DEGRADARE, Deporre, Deprimere. — Nel *deporre* da una carica si lascia d'ordinario al deposto, il titolo o l'appellazione del grado, quando non sia per grave demerito; ma già allora avvi il verbo *degradare* che dice una cosa e l'altra insiememente. Questo è quanto al senso positivo. Uno degrada, o meglio, si degrada quando commette azioni al grado proprio o alla dignità d'uomo non convenienti. Deporre non ha questo senso. Un re che deponga lo scettro e la corona; un ministro che deponga il peso degli affari o per disinganno delle vanità umane o per disgusto degli affari, non si degradano. Si depone per incapacità o per falli leggeri; si degrada per falli più gravi: la deposizione è allora un castigo, la degradazione è atto infamante. *Deprimere* è un atto continuo, una successione d'atti o di parole, o d'insinuazioni maligne che hanno effetto o no; deporre o degradare è un atto da sè, spiccato, che ha effetto immediato; può invece l'invidia deprimere il merito; degradarlo intrinsecamente agli occhi degli imparziali non mai.

DEGRADARE, Digradare, Disgradare; Degradazione, Degradamento, Digradamento. 923

« *Degradare*, privare del grado; *digradare*, scendere di grado in grado, scemare a grado a grado, a poco a poco. *Disgradare*, modo non vivo, ch'io sappia, se non nella lingua scritta, è affine a vincere; quasi abbassar di grado alcuna cosa, soperchiandola. Naso da disgradare la torre di Babele. Da degradare si fa *degradamento*, ch'è l'atto; degradazione, che è l'atto e lo stato. Da digradare si fa *digradamento*; digradazione sarebbe inutile e improprio, perchè lo scemare e lo scendere a gradi non è nè azione nè stato ». Tommaseo.

DEI, Divi. — I *Divi* non erano gli *Dei*, o Dei propriamente; 924
ma sì gli eroi, i re, gl'imperatori divinizzati, o di cui si faceva l'apoteosi: nella poesia però e nelle iscrizioni lapidarie, i due vocaboli erano promiscuamente impiegati, così Dea e Diva.

DEIFICARE, Divinizzare, Far l'apoteosi. — Quando d'un 925
sovrano, d'un eroe s'era fatta *l'apoteosi*, era contato fra i divi; era una cerimonia e nulla più; i successori, vivi, facevano ben presto dimenticare il divo morto, e gli adulatori di quelli spezzavano sovente le statue di questi. *Deificare* è aver per Dio, credere, venerare, adorare siccome Dio; il politeismo antico, quasi un panteismo frantumato, deificava la natura dettagliamente sotto varii miti ridicoli i più, osceni alcuni e spregevoli. *Divinizzare* è dare, apporre ad alcuno qualche proprietà più che umana, quasi divina: un'adulazione infame ha divinizzato i più crudeli tiranni meglio degni delle gemonie; la riconoscenza, l'ammirazione de' popoli divinizza quegli uomini che un genio sublime fece benefattori o glorie dell'umanità.

DEITÀ, Divinità, Nume. — La *divinità* è Dio o l'essenza 926
di Dio: per *deità* intendo le pagane, perchè non si può dire la deità assolutamente, ma una deità, il che ha per contrapposto il numero maggiore e per conseguenza è idea e espressione del politeismo. *Numi*, erano gli Dei de' pagani: ora nume è voce poetica che vale Dio; alcuni poeti fra cui Dante e Ariosto l'usarono per santo. Divino è espressione iperbolica per significare la grandezza, la bellezza, l'eccellenza d'una cosa; pensiero, concezione divina.

DELIBERARE, Stabilire, Giudicare, Decidere, Risolvere. — Nel *deliberare* la questione è agitata; *stabiliti* i fatti 927
principali, gli argomenti, le ragioni, facilmente si *risolve*; si *giudica* allora in cognizione di causa e la *decisione* non può essere che giusta. A deliberare ci va tempo e pacatezza d'animo; a stabilire, accortezza e fermezza; a risolvere, cogni-

zione e prudenza; a giudicare, rettitudine, cognizioni sufficienti e imparzialità; a decidere mente sintetica, colpo d'occhio fino ed esercitato, equità e mandato. Il male si è che il più delle volte le deliberazioni sono insufficienti o pregiudicate; che le cose stabilite non si eseguiscono; le risoluzioni sono o precipitate o imprudenti; i giudizii avventati, parziali o maligni, e le decisioni pronunziate alla cieca o da chi non ha autorità sufficiente.

928 DELINEARE, Disegnare, Adombrare. — *Delineare* è dare il contorno e i tratti principali del *disegno*; *adombrare* è darne un'idea all'ingrosso. Il delineare vuol essere preciso, esatto o quasi; nell'adombrare basta farne lo schizzo alla meglio. Disegnare e adombrare hanno traslati; il primo è proprio fare un progetto, un disegno e disporlo secondo il voler proprio, almen per quanto può farsi di cosa futura; adombrarlo è averne o farne a sè o ad altri un'idea più o men chiara, è proprio farsene o vederne o mostrarne l'ombra, da cui si sa non potersi che assai insufficientemente giudicare del corpo che la proietta.

929 DELIRARE, Vaneggiare, Farneticare. — Nel *delirio* si *vaneggia* e si *farnetica*: si delira, cioè si va fuor di sè per la febbre o per accesso di convulsioni da stato morboso prodotto o da accesso di passione violenta, e si perde il sentimento del presente; allora si vaneggia, cioè si parla a sproposito, vanamente, senza costrutto: se l'accesso è forte, allora si agita, si scontorce e nel parlare eziandio si farnetica. Astrattamente hanno tutti e tre senso affinissimo, ma delirare lo direi più volontieri del pensiero, vaneggiare delle parole, farneticare de' fatti.

930 DELIZIARSI, Dilettarsi, Compiacersi, Bearsi, Godersi, Crogiolarsi.

« *Dilettarsi* è il meno; poi viene *compiacersi*, poi *godersi*, poi *deliziarsi*: il supremo è *bearsi*; diciamo: dilettarsi *di*, e *in*, e *a*; godersi *in* e *di*; deliziarsi e bearsi non soffrono che l'*in* dietro a sè ». Tommaseo.

Dilettarsi è fare di preferenza una fra le diverse cose in cui l'uomo trova piacere o sollievo: uno si diletta di musica, di libri, di novellare; qui lo spirito solo è una causa: nel compiacersi ha maggior parte il cuore; l'uomo veramente filantropo si compiace nel beneficare, cioè gli gode il cuore in veder altri contento per causa sua. Godersi ha senso più materiale, egoistico, se potessi dir così: un sibarita nel centro de' suoi comodi e delle agiatezze più studiate della vita dice, me la godo. Qualche volta questa frase non indica tanta raffinatezza di gusto, ma solamente una compiacenza un po' maligna in ve-

dere che altri si bisticcia o per causa nostra o a noi prossima. Deliziarsi esprime un piacere più intrinseco, una soddisfazione più completa; ci vien da cosa che delicatamente ci affetti: delizia infatti dicesi assolutamente un casino di campagna con giardino, ove tutto sia vagamente e con arte ben intesa disposto pel piacere degli occhi e per ogni comodità: partendo da questo dato, pare che il deliziarsi sia più particolarmente degli occhi e degli altri sensi, per le impressioni che vengono loro delle cose esteriori. Il bearsi invece è di tutto l'uomo morale sensitivo e sensibile, è godere e compiacersi nel godimento.

« *Crogiolarsi* inchiude in sè l'idea di cosa, per lo meno, pericolosa, e di persona che ama soverchiamente i suoi comodi, che a quelli è pronto a sacrificare i proprii doveri; solito vizio de' poltroni. Uno si diletta delle scienze, gode del bene altrui, si compiace dell'onore reso alla modesta virtù, si delizia leggendo e gustando gli scritti di buono autore, si bea meditando le sublimi verità di nostra religione; si crogiola al fuoco, a letto, nell'ozio. Usato attivamente, crogiolare ha senso affine ad acconciare, rosolare, nel senso notato all'articolo che da queste voci s'intitola. Del resto è voce comunissima in Toscana ». Meini.

DEL RIMANENTE, Del resto. — La differenza fra queste 931
due locuzioni è minima; altri però vuole che la prima più accenni alla sostanza, e la seconda più al contesto della cosa, e per menti esercitate in tale disamina può esser vero; ma nell'uso si scambiano facilmente e senza peccare d'improprietà.

DELUDERE, Schernire. — *Deludere* è prendersi giuoco, 932
fare che altri concepisca qualche speranza ma invano. *Schernire* è mettere in giuoco e farsi beffe con parole od atti chi per qualche parte dà presa al ridicolo: schernire chi rimane deluso per colpa nostra è il più fiero degli oltraggi.

DEMENTE, Amente. — *Amente*, privo di ragione affatto; 933
da a particella negativa o privativa. *Demente*, privo di senno e di criterio.

DEMENZA, Pazzía, Follía. — Come malattie o stati nor- 934
mali della mente, la *demenza* è la più leggera, poi vien la *follía*, e la *pazzía* in ultimo: il demente può ragionare talvolta negli stadii di salute che la cura e la tranquillità gli procurano: il folle crede ragionare, ma sragiona sempre, non conosce il valore nè dei termini nè delle cose: il pazzo ha il cervello stravolto irreparabilmente. In senso traslato una follía è un atto inconsiderato ed evidentemente inutile; pazzía è quell'atto in cui all'inconsideratezza s'aggiunge il

pericolo; demenza è quando il danno è reale e quasi certo; è una follia il giuocare al lotto colla speranza di vincere; pazzía sarebbe giuocarvi forti somme, e demenza vera rischiarvi il fatto suo. Nel senso traslato adunque il valore e la forza di questi vocaboli è in senso inverso che nel proprio.

935 DENIGRARE, Oscurare. — Si *oscura* un fatto, un detto, un merito o una persona degna di lode, o non parlandone, o mettendo delle reticenze nella lode, o citando altri casi consimili o persone d'un merito superiore o dipingendole come tali. Si *denigra* parlandone male, calunniando, censurando acremente e con mal animo; il primo è segno d'una certa invidia troppo naturale nell'uomo che teme nell'inalzamento altrui il proprio abbassamento; il secondo è un atto di cattiveria e d'animo malevolo e perverso.

936 DENSO, Spesso. — *Denso*, parlando di un liquido, è meno di *spesso*: nel primo caso può scorrere ancora, nel secondo, difficilmente assai. Parlando d'altro genere di corpi, denso vuol dire compatto; l'oro è il più denso de' metalli: spesso non si potrebbe usare che per opposto di rado; tela, panno spesso; cioè che la loro tessitura è fitta e ben battuta...

937 DEPORRE, Depositare. — *Deporre* è porre giù, posare cosa che si portava addosso o in ispalla; è sgravarsi di un peso. *Depositare* è mettere come in deposito: a deporre basta una certa avvertenza; a depositare, maggior cautela.

938 DEPOSIZIONE, Deposto, Deposito. — *Deposto* è il fatto; o anche le parole con cui si depone, ma come atto privato e non formale nè legale. *Deposizione* è proprio un atto in forma o volontario o provocato da opportune interrogazioni. Parlando d'un fatto criminale p. e. l'avvocato o il giudice potrà dire: il deposto insomma è questo, e lo desumo dalle parziali deposizioni. La, o una deposizione dalla croce, è quadro rappresentante l'atto propriamente dello staccare il corpo del Salvatore dalla croce stessa: un deposto è meglio detto quando il Salvatore inanimato è già deposto in grembo alla Madre sua addolorata. *Deposito* ha, come chiaro si vede, altro senso e da tutti capito senza che occorra qui oltre dichiararlo.

939 DEPRECAZIONE, Preghiera, Orazione, Istanza. — *Deprecazione* è *preghiera* calda e veemente che si porge a Dio e agli uomini in qualche grave circostanza, o quando un male grave ci minaccia, o quando si teme di perdere un bene che ci sta sommamente a cuore. La preghiera poi, in senso affatto ascetico, è un atto di dovere e di rispetto che il cristiano deve porgere a Dio ogni giorno: meglio però queste preghiere solite d'ogni giorno diconsi assolutamente le *orazioni*. *Istanza* è preghiera continua, ripetuta; non solo prega, ma prega e

chiede che presto si aderisca alla preghiera: questa specie di preghiera se non fosse appoggiata sopra un qualche diritto riescirebbe una seccatura: il tribunale, il giudice ad istanza d'un tale chiama in giudizio, fa convenire un tal altro: le istanze de' poveri, come appoggiate al diritto naturale, devono essere accolte amorevolmente ed esaudite.

DEPREDARE, SPOGLIARE. — *Depredando* si *spoglia* altrui: 940
si depreda con violenza, si spoglia e violentemente e con inganno: un tutore spoglia i suoi pupilli con fina arte, sottraendo documenti, architettando conti e cifre in modo che la spogliazione sembri legale e giusta. Il malandrino spoglia i passeggieri sulla strada. I nemici depredano un paese, cioè lo mettono a ruba, a sacco, portando via il buono e il bello.

DERIVARE, DIPENDERE, PROCEDERE, PROVENIRE, ORIGI- 941
GINARSI, NASCERE, SCATURIRE, SORGERE, APPARIRE, ORIGINARE.

« *Dipendere*, esprime relazione di cosa sottoposta ad un'altra: *derivare* esprime relazione d'origine. *Procedere* esprime la successione degli effetti alle cause loro; *provenire* indica la causa occasionale, e talora l'efficiente, degli avvenimenti e de' fatti. *Originarsi* esprime la causalità iniziale da cui nasce l'oggetto od il fatto. Derivazione indica procedenza per partecipazione ». ROMANI.

In *nascere* la provenienza è immediata, e l'effetto apparente: in *originare* può essere più lontana e qualche volta non sufficiente proprio a produrlo: dicesi che una guerra avesse la sua prima origine da un bicchier d'acqua; ma ognun vede che se altre cause non vi avessero coadiuvato, questa sola non sarebbe bastata a determinarla. *Sorge* una cosa colà dove è il germe, il principio, e ciò fisicamente e moralmente; sorgono da terra le piante appena nate; sorge la discordia, sorgono le dispute dove non è unione, amore, armonia ne' sentimenti: *scaturire* dicesi più propriamente dell'acqua, e così sorgere; ma in questo è come unita l'idea di elevarsi alquanto da terra come nei zampilli o getti artificiali; in scaturire no; in esso è più l'idea di abbondanza e di sprigionamento: in questi due verbi l'idea di provenienza è sempre più lontana, oscura e latente, dirò così in complicate combinazioni. In *apparire* l'idea di provenienza è non solo più incerta e lontana, ma anche fallace, come lo dice la parola apparenza, che è cosa molte volte lontana dal vero: però talvolta apparisce quel che è, e le conseguenze di cosa che si voleva tener celata evidentemente appariscono. L'esito dipende dalle circostanze; le conseguenze derivano dai principii; il figlio procede dal padre; una gran parte dei mali che ci affliggono provengono da noi

medesimi: gli avvenimenti della vita, altri pretende perfino quei della storia universale dell'uomo e dell'umanità, gli uni dagli altri sono originati, e procedono con ammirabile concatenazione.

942 DESERTO, Disabitato, Inabitato, Solitario, Ermo, Romito, Solo, Solingo. — Luogo *deserto* è quello che è lontano dall'abitato, e che abitato non potrebb'essere, a meno di renderlo, coi necessarii lavori, in prima abitabile: la parola deserto indica anche natura selvaggia e non coltivata: ne'grandi deserti però si trovano famiglie, orde, tribù selvaggie o quasi vaganti per essi; così sono abitate o visitate dalle girovaghe tribù le oasi del deserto di Sahara. *Disabitato* par che dica non più abitato; par che richiami l'idea di primitivi abitanti: infatti dicesi casa, paese disabitato. *Inabitato* è proprio non abitato mai o ancora. *Ermo* è voce poetica; pare una contrazione di *romito*: questo si dice e del luogo e dell'abitante; non è molto lungi dalla città, ma certo in luogo solitario. *Solingo* è d'uomo, e così *solo*; però solo non dice altro che quel che esprime; solingo invece esprime una certa affezione alla solitudine, sia abituale o momentanea: l'uomo solo non è accompagnato; il solitario è solo abitualmente, non cerca ma non rifugge assolutamente da compagnia accidentale: il solingo cerca, finchè dura la causa, proprio ad esser solo, in compagnia però di pensieri, d'immagini, di care o tristi reminiscenze. *Solitario* è d'uomo e di luogo; dicesi, l'uomo solitario sta da sè, non ama la compagnia de' suoi simili, perciò si compiace in luoghi solitarii e deserti: luogo solitario è sito alquanto lontano dall'abitato, e visitato da poche persone.

943 DESIARE, Desiderare.

« In alcuni dialetti di Toscana *desiare* è ancor vivo: e notiamo (se non come frase da usarsi, come singolarità non indegna d'essere conosciuta) che oltre al senso di *desiderare*, ne ha un altro suo proprio. Dicesi: la tal cosa non mi desia, per: non eccita in me desiderio, non mi gradisce. In senso simile il Lasca: io me ne andrò a casa mia, che sarà un desio.... non mi trovando un canchero d'un quattrino (ironicamente: sarà un piacere). Anche questo bel modo vive tuttora nell'uso toscano ». Tommaseo.

944 DESIDERARE, Amare. — Non si può *desiderare* invero senza *amare*, o dirò meglio l'amore è un desiderio; quando però il desiderio si manifesta, l'amore è certamente più forte, se non più intenso, di quando stassene muto e nascosto.

945 DESIDERARE, Appetire, Bramare, Anelare, Agognare, Ambire, Aspirare, Sospirare. — *Desiderare* è il generico; è voler avere o possedere con più o meno passione, ogni cosa

che possa essere di nostro gusto o convenienza. *Appetire* è desiderar cosa che solletichi il gusto; e per estensione qualche altro dei sensi corporei. *Bramare* dice desiderio vivissimo, quasi vorace e ferino; si brama dalla fame. Or la fame o il bisogno, reale o immaginario, può esser di tutt'altro. *Anelare* è desiderare non solo ma travagliarsi, far ogni possa, dar il fiato, l'anima, per dir così, onde conseguire la cosa desiderata. *Agognare* è poetico; è far voti, che so io, mandar sospiri pel desiderio della cosa voluta. *Ambire* è desiderar cosa che solletichi e soddisfaccia alla vanità. L'*aspirare* è un puro desiderare: s'aspira però a cosa che si possa conseguire o per qualche anche lontano diritto, o per qualche conosciuta facilità: aspiranti, perciò, si dicon coloro che sono in via d'esser nominati ad un impiego, e fanno già il tirocinio di quello. *Sospirare* è desiderar cosa già da molto tempo, e per cui proprio si sospira: chi promette qualche cosa e poi non la dà, e tira troppo per le lunghe a soddisfare alla promessa, dicesi ch'ei la fa sospirare.

DESIDERARE, Augurare. — Il primo può essere anche 946
tacito; il secondo è espresso in parole; quindi il *desiderio* non è che l'espressione, o l'intendimento della buona volontà nostra; coll'*augurio* si prega il Cielo e s'invoca in pro di cui si fa. Vi auguro, è come dire: prego Dio, il Cielo che vi mandi ciò che desiderate; o frase consimile.

DESIDERIO, Brama, Volontà, Voglia, Appetito; Vo- 947
lere, Aver voglia. — La *voglia* è più del corpo, il *desiderio* del cuore, la *volontà* della mente: di molte cose nasce in noi la voglia e il desiderio, perchè fragili e inclinati a soddisfare le nostre passioni; il concepirne una volontà assoluta, il volerle cioè assolutamente, e validarne il desiderio coll'assenso risoluto dell'animo sarebbe un gran male, e al dire de' teologi, peccato grave. La *brama* è voglia ardente: l'*appetito* è voglia viva assai, ma non così forte come la brama: se l'appetito e la voglia non sono soddisfatti, se leciti; o raffrenati dalla ragione, se illeciti, si cangiano in brama violenta. Voglia di mangiare; desiderio di onori; volontà di operare; brama e bramoso di strage e di sangue. L'appetito è più generico, perciò più indeterminato. *Aver voglia* non è proprio *volere*; il primo è una sensazione, una passione, un sentimento al più; il secondo, una delle nobilissime facoltà che fan l'uomo immagine di Dio; se la volontà indirizzasse a un retto fine le voglie dell'uomo, felice l'uomo stesso e la società! misera condizione dell'uomo, che a molte male voglie per debolezza soddisfa, a malgrado che la ragione e la vera volontà non vi concorrano! La voglia è forse più viva; ma più passaggera del desiderio: voglia d'imparare; desiderio di sapere.

948 DESINARE TRISTO, Tristo desinare. — Il primo dice un *desinare* ove non si sta allegri; il secondo dice un desinare cattivo in quanto al trattamento o ad altra circostanza propria del desinare medesimo e non accessoria.

949 DESTATO, e Desto. — Mi son *destato*, e son *desto*: uno vien destato perchè dormiva, ed è ancora tutto trasognato; in chi è desto non è più vestigio di sonno: desto esprime altresì una certa svegliatezza o prontezza di mente che l'altro non dice.

950 DESTINARE, Deputare, Assegnare. — Si *deputa* sempre persona: si *destina* persona o cosa, si *assegna* cosa a persona per lo più. Deputando si dà ordinariamente un mandato speciale; nel destinare si mira al merito e alla convenienza; nell'assegnare sembra esservi un po' più di arbitrio, perchè nell'assegno pare implicita l'idea di pagamento, ricompensa o meglio ancora, di compenso. Assegnare è eziandio un destinare più speciale: a un tale si assegna un lavoro: un tal altro si destina a un impiego: un terzo si deputa a sorvegliare, a invigilare su tutti gli altri.

951 DESTINO, Sorte, Fortuna, Caso. — Il *caso* è ciò che vi ha di più cieco, di più incerto fra le idee espresse da questi vocaboli: dice cosa nata assolutamente senza nessuna precedenza o relazione logica: cade una tegola da un tetto, passa in quel mentre un uomo, lo coglie nella testa e l'uccide: qual relazione eravi fra i due elementi di questo fatto? fra il moto della tegola e quella dell'uomo? nessuno; è un caso: qui non si potrebbe dire nè *sorte* nè *fortuna*, perchè da loro, prese assolutamente, hanno buon senso: qual sorte! che fortuna! sorte avversa, barbara fortuna, dicesi ma in tuon di lamento; e quegli aggiunti sono correttivi al significato proprio. Sorte però dice cosa più casuale, e isolata; fortuna cosa più usuale, più comune a quell'individuo, per cui si è fatto il qualificativo *fortunato*. Il *destino* per un residuo di paganesimo ce lo figuriamo come cosa, sentenza irrevocabile: chi vi crede, conta ogni passo segnato come una fase del destino proprio che si svolge e si va compiendo.

952 DESTITUTO, Destituito.

« *Destituito*, nell'uso, deposto da un uffizio; *destituto*, privo. Magistrato destituito sopra un' accusa destituta di prove ». Ambrosoli.

953 DESTRO, Diritto, Dritto, Ritto.

« Se v'han sinonimi nella lingua, certo son questi. Pure c'è da notar qualche caso, in cui l'uno non si potrebbe all'altro sostituire. *Destro*, intanto, è più acconcio in certi luoghi. Il figlio, diciamo, siede alla destra del padre: e non si direbbe

altrimenti. Fianco, lato dritto non si direbbe, ma destro. Destra è sostantivo, per mano, senza che vi si sottintenda il contrapposto con sinistra: *diritta* e *dritta* suppone sempre un contrapposto. Dritta s'usa d' ordinario ellitticamente, e sottintendesi mano o parte. Così diciamo voltare a dritta, piegare a dritta; avere, dar la dritta al passeggio, in carrozza, a sedere. Man dritta, piè diritto è meno dell'uso che man dritta, piè dritto. Parte diritta, fianco diritto non suonerebbe bene. *Ritto* in senso di destro, non soffre ellissi che molto di rado: e non s'accoppia che a mano. Mano ritta, diciamo; non piè ritto, nè lato ritto. Ritto, dritto, diritto, non si prepongono al sostantivo; destro sì. Nessuno direbbe, ritta mano, dritta parte, diritto lato ». Tommaseo.

DESUMERE, Congetturare, Presumere. — Si *desume* 954
dall'insieme, dalla totalità o quasi totalità degli atti; si *congettura* anche da un solo indizio, anche dall'apparenza: il desumere adunque debb'essere più certo o più probabile del congetturare. *Presumere* è un poco più avventato di desumere; si presume più da ciò che si crede, che da ciò che si vede: la presunzione però deve avere un fondamento almeno probabile; lo esagera forse, ma un fondamento c'è; altrimenti sarebbe stoltezza. La presunzione è più decisa anche della congettura; e qualche volta la segue; da diverse congetture si forma una presunzione probabile.

DETERIORARE, Peggiorare. — *Deteriora* una merce in 955
qualità; *peggiora* un ammalato: deteriorare è passare dallo stato normale a uno men buono; da questo si può peggiorare ognor più: si deteriora nell'opinione, si peggiora positivamente: una minima macchia deteriora, e ciò in senso proprio come nel traslato; ogni macchia aggiunta è un peggioramento.

DETESTARE, Esecrare. — Una cosa *esecrabile* è giunta 956
all'ultimo eccesso in male: *detestabile* è ogni male grave: ad esecrare, moralmente parlando, è necessario un motivo sacro, o religioso *(ex sacro)*. Chi sente esecrazione verso persona o atto, fa quasi un tacito scisma, s'allontana, rompe ogni comunione colla cosa esecrata. Opera detestabile, in letteratura, si dice quella che non ha nulla o quasi nulla di buono.

DETRATTORE, Calunniatore, Calunnioso, Ingiuriatore, 957
Ingiurioso, Maldicente, Maledico, Mordace, Mormoratore, Satirico, Caustico; Maldicenza, Mormorazione, Biasimo, Detrazione, Ingiuria. — *Detrattore*, chi toglie o cerca togliere dall'altrui fama, con parole e detti nocivi. *Calunniatore* è chi sparge o va insinuando accuse o imputazioni non vere contro il prossimo: *calunnioso* è chi ha l'abitudine di calun-

niare; detto calunnioso è quello che racchiude calunnia. Il *mormoratore* si compiace in dir male del prossimo, palesando i suoi difetti, peccati o debolezze; nè vale la scusa che siano veri i fatti riferiti, perchè la carità vuol che si tiri un velo sui difetti dei nostri fratelli: mormorare è proprio sussurrare all'orecchio, o dire in ristretta brigata. Il *maldicente* dice male a dritto e a rovescio, purchè sfoghi il mal prurito della lingua e trovi pascolo a parlare a spalle altrui: dice male per abito e forse non con idea risoluta di pregiudicare, abbenchè a ciò riesca sovente. Il *maledico* dice male proprio per rea natura che a ciò lo spinge, o per vendetta, per astio, per atra bile, per una fatale compiacenza. *Mordace* è chi punge e lacera, chi non la perdona se gli viene il bello; lingua mordace è quella del maldicente di professione, se va al vivo nel tagliare addosso i panni al prossimo: mordaci son molti nelle risposte, se un buon uomo, con una sua domanda un po' semplice, loro ne presta argomento. *Caustico* è chi non sa parlare se non punge, se non mette nelle parole sue un poco di quell'acrimonia che fa frizzare e dolere: la causticità proviene da un tetro umore, per cui, non contenti di noi nè negli altri, pare che di tutti abbiamo diritto o pretesto di vendicarci: il caustico ferisce a ogni tratto con leggere punture; il mordace lo fa più di rado, ma incide profondamente e fa sanguinare la piaga: la lingua del primo è proprio un corrosivo, un caustico; quella del secondo, uno scalpello anatomico: quegli è un ammalato che tormenta chi gli sta vicino; questi un maniaco che percuote, ferisce, morde. *Satirico* è veramente, o dovrebb'essere chi punge e flagella il vizio in genere: molti però trovan maggior diletto, reo diletto per certo, a frammischiare nelle satire loro sfrontate personalità. *Ingiurioso* si dice di detto, proposta, atto, pensamento, che sia tale. *Ingiuriatore* è chi dice o fa ingiuria: vorrebbe anche dire chi è solito a fare ingiuria; ma in questo senso non si userebbe mai, perchè, chi torrebbe su di sè impresa tale? e poi non la durerebbe tanto da rendersi meritevole di questo titolo, poichè troverebbe chi lo farebbe desistere dal vezzo villano. Il *biasimo* giustamente applicato può riuscire giovevole. La *mormorazione* è peccato contro la carità, poichè svela cose che, segrete, sarebbero state come non esistenti, con minor danno e minore scandalo. La *maldicenza* è peggiore della mormorazione, poichè quando non ha da pascersi sul vero, argomenta, congettura, inventa. La *detrazione* fatta per lo più di soppiatto, e con animo deliberato di nuocere, è sempre un'infamità, un'azione vile. L'*ingiuria* almeno è palese, affronta, e s'espone coraggiosamente a ricevere il fatto suo: qui parlo d'ingiuria in parole o in atti.

DETTA, DETTO (STARE A, O AL). — *Stare a detta* di qualcheduno vale proprio quasi alla decisione di chi parla, o ha da parlare, interrogato. *Stare al detto* è semplicemente credere ciò che dice. Stare a detta de' maestri; stare al detto dei viaggiatori. 958

DETTAME, DETTATO, PRESCRIZIONE. — *Dettame* è cosa veramente autorevole; *dettato* cosa più didascalica. *Prescrizione* è una specie di comando; ma un comando il più delle volte che limita o la quantità, o l'estensione, o il tempo. 959

« I dettami della ragione, i dettati de' retori, le prescrizioni del medico ». A.

DIAFANO, TRASPARENTE. — *Diafano* è l'opposto di opaco: *trasparente*, qualche volta di fitto: un tessuto è così fitto che nulla lascia trasparire. Il corpo diafano è trapassato dalla luce: il trasparente, dal raggio visuale. 960

DIAVOLO, DEMONIO, DEMONE. — Il *diavolo* è proprio ciò che s'intende per lo spirito infernale; il capo de' maligni spiriti: un *demonio*, il demonio della superbia o di qualsiasi altro vizio, pare uno degli emissarii suoi, o se vuolsi una delle sue trasformazioni. *Demone* ha senso men cattivo, e talora anche buono: val quasi genio: il demone della poesia l'invade, dicesi di un poeta nel momento dell'improvvisazione. Diavolo e più demonio, hanno un significato esagerativo lor proprio: di uomo estremamente inquieto, o di chi sorpassa le forze o le prove comuni in qualsiasi cosa, dicesi; gli è un demonio, un gran diavolo. Un buon diavolo gli è un di quei detti popolari, così strani, che non saprebbonsi nè spiegare nè dedurre da qualche origine per induzioni probabili. 961

DIAVOLO, DIAMINE, DOMINE, DIASCOLO. — Son quattro esclamazioni, che possono anche rivolgersi in interrogazione, dicendo p. es. che diavolo, o diamine fate? *Diavolo* è esclamazione un po' stizzosa; *diamine*, più ammirativa; *diascolo* si dirà ironicamente a cui si vuol far credere noi avere una più grande opinione di lui che non s'ha in effetto: va là che sei un gran diascolo; o anche diavolo, se chi lo dice è più sciolto di lingua o vuol fare maggior colpo. *Domine* è modo famigliare di salutarsi incontrandosi fra amici. 962

DIBATTERE, SBATTERE, SCIAGUATTARE, SCIACQUARE, DICUAZZARE, SCIABORDARE. — *Sbattere* dicesi delle uova, e poi d'altro liquido che presso a poco in quella guisa si vada agitando in vaso o recipiente. *Sciaguattare* è agitare il liquido scotendo il vaso che lo contiene; egli è per lo più a cagione di lavare il vaso, bottiglia, botte, o altro: onde forse meglio direbbesi (questa è una mia opinione e la do solo per tale) sciaguattare una bottiglia, che sciaguattare l'acqua nella bot- 963

tiglia, perchè quest'ultima azione a che pro, per che altro scopo, se non quello? Ben si direbbe però: non bisogna sciaguattare un vin vecchio che ha lasciato molto deposito, nè per versarlo dalla bottiglia nei bicchieri, nè per travasarlo dal suo fusto in altri, perchè non abbia ad intorbidarsi. *Diguazzare* è agitare panno o altro in molt'acqua, sbattendolo poi e premendolo perchè l'acqua vi penetri e sortendo porti via ciò che il bucato, il sapone e il vero lavamento ne ha staccato d'immondo. Si sciaguatta anche un panno nell'acqua, ma si può fare senza scopo determinato; diguazzarvelo si è proprio per lavarlo o finire di lavarlo. *Sciacquare* è proprio il lavare in acqua pulita; dicesi di quelle cose che a lavarle non ci voglia gran fatica, e per cui il solo passarvi dell'acqua dentro o sopra, basti: così dicesi di bicchieri quando altri vi ha già bevuto; così del volto o delle mani, quando le siano già ben lavate e monde, e che si passano un'ultima volta in acqua pulita. *Dibattere*, dice Tommaseo, s'usava in senso di sbattere: ora non più; dibattere non si direbbe più che speculativamente di una questione agitata fra due o più: per ogni altro significato ha assunta la forma neutro-passiva: molti si dibattono veramente contro la rea fortuna, ma i più vanno dibattendosi contro fantasmi creati dalla loro immaginazione intemperante, che di nulla mai s'appaga.

« Si sciaguatta con meno forza che non si *sciaborda*. I tintori, i lanaiuoli sciabordano un panno sbattendolo di forza in un truogolo, in un fiume, o per levargli il ranno, o per ismontarne un poco il colore soverchio. In questo senso è voce tecnica. Agitando un fiasco, si sciaguatta, e si sciaborda il vino che v'è dentro; ma sciabordare, ripeto, è più forte ». Meini.

964 DIBATTERSI, Divincolarsi, Scontorcersi, Svincolarsi. — *Dibattersi* è agitarsi con forza per sottrarsi a un potere che ci opprime, a una forza che ci lega e ci stringe. *Divincolarsi* è *scontorcersi* a guisa di vinco, ma con rapidi movimenti, per isfuggire o scivolare d'intra i vincoli. Lo scontorcersi può essere più lento, e non per tanto accusare o esprimere un più intenso dolore: dibattersi con rabbia, divincolarsi con impazienza crescente; scontorcersi miseramente e con dolore. *Svincolarsi* è proprio liberarsi dai vincoli; veri o figurati che siano.

965 DI BUON GRADO, Di buon cuore, Di buona voglia. — Fa *di buon grado* chi non si fa troppo pregare, e chi è già propenso alla cosa, o capisce che ragion vuole che si faccia. Fa *di buona voglia* chi lavora con animo e con una certa soddisfazione. Fa *di buon cuore* chi mette nell'opera quell'amore,

quell'affetto che ne addoppia il merito. Portate di buon animo le croci che sono retaggio dell'umanità; fate di buona voglia il vostro dovere; e di buon cuore quel poco bene che vi riesce di fare.

DI BUON MATTINO, Di buon'ora, A buon'ora, Per tempo. 966
— *Di buon mattino* dice chiaro da sè che cosa significa. *Di buon'ora* è più relativo alle abitudini delle persone: per molti faccendati, alle dieci, alle undici del mattino è ancor di buon'ora; pel villano alzarsi col sole è tardi. *A buon'ora* è più relativo all'opportunità di pensare, o di fare qualche cosa: ci ho pensato a buon'ora: dicesi, quest'anno mi son coperto di buon'ora per non risentirmi de' primi freddi. *Per tempo* ha senso molto affine al precedente, e dice una sollecitudine sufficiente: ci ho pensato per tempo; ho preso le debite precauzioni per tempo.

DICHIARARE, Esporre, Interpretare, Deciferare, Spiegare. — *Dichiarare* è quasi dire *ex cathedra* ciò che un testo, un detto, una parola, una regola oscura, significhino. *Esporre* è talvolta formolare più chiaramente la dichiarazione. *Interpretare* è un tentare di capire, d'indovinare cosa; è quasi *inter penetrare*; ma molte interpretazioni riescono false, perchè fatte alla cieca, o sopra induzioni non sufficienti: gl' interpreti delle sacre pagine erano animati e compresi dallo spirito di Dio. *Deciferare* è proprio leggere cifre o scritti intricati, mal formati o mal noti. Si crede che Champollion abbia deciferati i geroglifici de' monumenti egiziani. *Spiegare* è esporre chiaramente onde altri capisca ciò che prima trovava difficile. A dichiarare è necessaria una certa autorità, altrimenti la dichiarazione non ha peso; ad esporre, lucidezza d'idee e d'espressioni; a spiegare, maniera e buon senso; a interpretare, acume non comune, e a deciferare ci va un bandolo, una prima nozione che guidi nel labirinto; se questa è falsa, si può riuscire, anche ragionando sempre, e d'illazione in illazione, mille miglia lontano dalla verità. 967

DICHIARARE, Svelare, Scoprire, Rivelare, Disvelare, Manifestare; Divulgare, Pubblicare, Palesare, Mostrare, Aprire. — *Dichiarare* è render chiaro ciò che non lo è, o non lo è sufficientemente. La dichiarazione però è qualche volta una protesta o manifestazione solenne; come la dichiarazione di guerra. *Svelare* è dire cosa ignota o segreta, o conosciuta da pochi: ha qualche volta mal senso quando la cosa svelata era un segreto a noi confidato; ma svelare dice più imprudenza che rea intenzione; *rivelare* invece è dire veramente e di proposito ad altri ciò che di segreto o in segreto si è saputo; un fanciullo con una parola imprudente svela 968

talora profondi segreti domestici; lo spione rivela a chi lo paga il segreto che con infinte o raggiri è riuscito a carpire. Svelarsi è apparire, mostrarsi qual si è; uno sciocco, un malcreato, uno zotico si svela qual è, se riuscite a farlo parlare per un quarto d'ora. *Disvelare* si direbbe di togliere proprio un velo materiale, più che svelare, però ha senso metaforico come quest'ultimo: direi anche che in questo senso è voce di uso e di stile più famigliare che svelare. *Scoprire* è far vedere o conoscere agli altri ciò che era nascosto: ha poi un senso più alto, e si è quello di penetrare qualche nuovo mistero della natura, o qualche proprietà di cosa non avvertita prima, o qualche combinazione di cose non ancora intraveduta. Rivelare dicesi, nota Tommaseo, o di misteri e cose divine, o di congiure, o di segreti. *Manifestare* è un dichiarare apertamente: da qui l'esordio di molti decreti, ordinanze e simili: a tutti sia manifesto. *Divulgare* è far sì che la cosa venga a cognizione di molti, dei più, che fanno certamente il volgo; a ciò è potente mezzo il *pubblicare*, cioè metterne a parte il pubblico con iscritti, o stampe, o bandi. *Palesare* è dir cosa che prima si teneva in sè. *Mostrare* è metter in mostra affinchè altri vegga; render evidente, facile, cosa non da tutti intesa, e perciò vale anche insegnare. *Aprire* in questo senso è render non solo chiara la cosa, ma facile: si aprono i tesori della scienza al popolo; cioè gli si rende facile, chiara e così evidente da poterne egli fare suo pro: all'aperto non solo significa al chiaro, ma in vista di tutti, senza mistero.

969 DI CONTINUO, CONTINUAMENTE.—*Continuamente* esprime proprio la non interruzione; di continuo, una certa ripetizione così frequente da far credere o dire, che l'azione non cessa, o che almeno non ne cessa l'effetto. Un uomo immerso in profonda afflizione sospira di continuo, e continuamente pensa alla sua disgrazia: son di continuo seccato, dice chi è disturbato ogni tratto o dal lavoro, o anche dall'ozio gradito.

970 DI CORSO, DI CORSA, DI CARRIERA. — Vengo *di corso*, vale correndo, cioè frettolosamente; ma non esclude qualche indispensabile fermata: *di corsa*, vale che dal luogo da cui mi partii, fino a quello ove son giunto non ho fatto proprio che una corsa, cioè che correre continuamente. *Di carriera* si viene o si va soltanto a cavallo, è correre velocissimamente come può farlo un cavallo a gran galoppo: d'uomo si potrebbe dire per una specie d'iperbole.

971 DI CUORE, CORDIALMENTE, CON TUTTO IL CUORE, DI SUO CUORE, DI VERO CUORE; UOMO DI CUORE, UOMO DI BUON CUORE.

« *Di cuore* si dice e si fa; *cordialmente* si dice e s'accoglie.

Non si direbbe: ricever di cuore, ma: trattar cordialmente. Non si direbbe: fare una cosa cordialmente, ma di cuore cioè con affetto. Cordialmente, insomma, esprime d'ordinario un atto particolare; di cuore, l'abituale affetto. Dir di cuore, vale senza simulazione, con tutta l'anima: dire cordialmente, vale con aria cordiale, aperta. In società pare che molti vi trattino cordialmente, ma di cuore nol fanno. Piangere, diciamo, sospirare, rider di cuore; non già, cordialmente. *Con tutto il cuore*, come ognun vede, dice più che, di cuore. Se non che, alcune volte questa seconda frase serve ad esprimere l'amore, l'altra il semplice affetto: e in tal caso la differenza s'inverte. L'uomo veramente religioso prega con tutto il cuore ogni bene a' suoi più accaniti e più ingiusti nemici: ma prega di cuore per la persona ch'egli ama d'amor più profondo. *Di suo cuore* vale di moto proprio; ed è dell'uso; e cordialmente non vi si può sostituire. *Di vero cuore* esprime il contrario di doppiezza ». Tommaseo.

Dopo di aver riferito presso a poco ciò che il Tommaseo disse molto bene sulle sottili differenze esistenti fra questi vocaboli, esporrò qui in epilogo ciò che a mio senso essi valgono. Cordialmente indica quell'affetto sufficiente, la manifestazione del quale è necessaria al sociale commercio. Di cuore esprime un affetto più vero, abbenchè talvolta meno apparente. Di tutto cuore è frase buona a dire, ma falsa in fondo, perchè l'uomo nè odiare nè amare da per se stesso di tutto cuore può assolutamente. Di vero cuore significa la sincerità dell'affetto. *Uomo di buon cuore* è quello che è naturalmente inclinato a compatire, a soccorrere, a consolare. *Uomo di cuore* vale generoso, di cuor grande, coraggioso e forte: quest' ultima appellazione è un elogio completo.

DIFESA, Difensione, Schermo, Propugnacolo, Antemuro, Antemurale. — *Difensione* è la *difesa* in atto: le armi, le mura, i fossi, i colpi dati o parati e tutt'altro che si fa per evitare il male che vuol farci il nemico. *Schermo* è proprio quella parte della difesa che ripara i colpi dell' avversario; farsi schermo di qualche cosa, vale mettersi al coperto dietro di essa; ha eziandio senso traslato. *Propugnacolo* è propriamente sito adatto a difendersi, a pugnare con vantaggio (*pro pugnare*). *Antemurale* è muro forte a guisa di bastione: *Antimuro* è muro posto avanti, specie di parapetto: come opera di difesa dice meno dell'altro, ed è meno usato. 972

DIFETTO, Imperfezione, Vizio, Mancanza, Mancamento. — *Imperfezione* è meno degli altri; indica qualche leggera menda che alla perfezione si oppone: è proprio il suggello che la mano dell'uomo lascia sulle cose da lui fatte: se 973

l'uomo potesse essere perfetto, o far cose perfette, ragguaglierebbe Dio in eccellenza ed in potere: l'imperfezione può dipendere tanto da mancanza che da eccedenza. *Difetto* è proprio mancanza di qualche parte o qualità essenziale, o minor esattezza in qualche altra. Un *vizio* è cosa capitale: se una macchina o qualche altro istrumento ha un vizio, non può servire all'uso. Moralmente parlando questi tre vocaboli ritengono lo stesso valore e la stessa distanza gli uni dagli altri. Imperfezione fa sempre ricorrere all'idea la nozione di perfetto, dalla quale una qualche imperfezione nel soggetto pare tenga poco distante. Difetto è parola e cosa più usuale: ognuno ha i suoi difetti, e talora difetti gravi, cui l' uomo è portato, tante volte più che non dovrebbe, a compatire, perchè ha bisogno d'una consimile indulgenza. Ogni vizio va ripreso o corretto: se però si compatiscono i difetti, i vizii non si hanno da tollerare: l'uom dabbene non farà lega coi viziosi perchè i loro esempi e le loro parole sono contagiose. La *mancanza* è un difetto assoluto, materialmente parlando: i soldati non potevano più tirare per mancanza di polvere: e prima non colpivano giusto per difetto della stessa. Mancanza moralmente, è più di *mancamento*: i genitori puniscano le mancanze de'figli, ma sappiano condonare all'inesperienza i mancamenti proprii di quell'età, e ne li correggano col farglieli soventi avvertire, ma con dolcezza. Vizio talvolta si dice per abituale difetto, per abitudine anche semplicemente non bella: molti ragazzi hanno il vizio di guardare nel moccichino quando s'hanno soffiato il naso. Ma a parlare più propriamente i difetti dell'uomo son causa di molti suoi mancamenti; i vizii contratti lo precipitano in mancanze e in colpe gravi. Nel vizio pare ricorra più la volontà; nel difetto, l'istinto, il temperamento, l'inclinazione naturale: vizio di giuocare; difetto di parlar forte, troppo in fretta, o simili.

974 DIFFICILE, Malagevole, Arduo, Difficoltoso.—*Difficile* è generico; dicesi d'ogni cosa non facile a farsi, a capirsi, a conseguirsi: *malagevole* dicesi più d'operazione che non possa farsi scorrevolmente e che presenti qualche impedimento. *Arduo* dicesi di cammino che rapido monti, e perciò ardue quelle cose al cui conseguimento occorra stentatamente salire: arduo è il cammino della fortuna, a chi vuol riuscirvi con onesti modi; malagevole è a chi lo tenta il tenersi in quel giusto mezzo che verso niun precipizio lo guidi, e difficile è l'afferrarlo così strettamente che più non isfugga di mano. *Difficoltoso* è ciò che ad ogni passo presenta ostacoli non gravi ma ripetuti: difficoltosi sono i principii della musica p. es. perchè bisogna superare le parziali difficoltà della teoria e della pratica.

DIFFICOLTÀ, Ostacolo, Impedimento, Inciampo, Contrarietà. 975

« La *difficoltà* propriamente è nel fare (*de facultas, facio*); l'*ostacolo* nell'andare (*sto*); l'*impedimento* nel correre (*pes*). Difficoltà che par nascere dalla natura stessa della cosa da fare: ostacolo da causa straniera (*ob*); impedimento da legge, da forza vincente. Difficoltà di conciliare un'inimicizia; ostacoli all'ingrandire d'una potenza; impedimenti al matrimonio ». Girard.

La difficoltà maggiore sta talvolta nel rimuovere gli ostacoli, e nel vincere gl'impedimenti. La difficoltà produce il ritardo; l'ostacolo cagiona una deviazione o un ripiego: l'impedimento fa andar a monte la cosa. *Inciampo* ha senso più sovente materiale; ma può anche dirsi figuratamente: le cattive abitudini sono altrettanti inciampi al rimettersi o al perseverare nella buona strada. La *contrarietà* è ostacolo frammesso dall'altrui volere: l'inciampo irrita e trattiene; la contrarietà affligge ed arresta. L'inciampo si salta a piè pari o si evita, la contrarietà si vince colle ragioni o colla pazienza: rade volte colla violenza.

DIFFIDARE, Non si fidare. — Il *diffidare* è più istintivo, *non si fidare* è più regolato dalla ragione; perciò il primo ha un'azione più estesa, quasi generale, il secondo l'ha più ristretta in giusti limiti. Colui che è stato più volte ingannato par che abbia ragione di dire: non mi fido di voi, perchè diffido di tutti. L'uomo che diffida pare non creda più alla virtù, all'onestà; colui che non si fida esprime al più una precauzione alquanto esagerata. Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio: la saggezza del popolo espressa ne'proverbii non avrebbe qui messo diffidarsi, perchè questo, preso assolutamente, è sempre male. 976

DIFFUSAMENTE, Estesamente, Distesamente, In disteso. — Si parla *estesamente* di una cosa quando se ne parla a lungo; *distesamente* o *in disteso* quando se ne espongono o se ne analizzano le più minute circostanze, e proprio una dopo l'altra quasi stendendole o schierandole dinanzi a chi ascolta. *Diffusamente* è troppo; è entrare in lungaggini e in ripetizioni soverchie e noiose: chi troppo diffusamente vuole spiegare riesce sovente a non farsi capire: 977

DIFFUSO, Prolisso, Lungo. — Un discorso *diffuso* finisce per isviare l'attenzione, perchè diramandosi in tanti sensi non ha più capo, nè coda, nè centro; ogni accessorio è svolto come l'argomento principale, onde non è più fattibile trarne una capitale conclusione. Un discorso *prolisso* stanca la pazienza per la moltiplicità delle parole, rispettivamente all'importanza 978

delle cose dette: ciò che è prolisso è troppo *lungo*; ciò che è diffuso è alquanto sconnesso e sparpagliato: diffondersi in lodi, in complimenti, è farne un po' più del solito, e dell'ordinaria misura. Diffuso è qualche volta detto in buon senso: aveva una certa grazia diffusa in tutta la sua persona, che era un incanto il vederla. Lungo può essere un discorso quando la materia ne sia essenziale e complicata, ma non parerlo se è ben fatto, ben ragionato; se si vede che ciò che vien detto è rigorosamente necessario: in compagnia d'uno sciocco un quarto d'ora vi pare lungo; in quella di persone di spirito le due, le tre ore passano come un lampo.

979 DI FREQUENTE, Sovente.

« Il primo è più. Cosa che non segue *sovente* è più o men rara; cosa che non segue *di frequente*, può essere tuttavia ordinaria ». Roubaud.

Infatti, frequentare un luogo, una casa, le osterie, vale andarci abitualmente.

980 DIGERIRE, Smaltire, Concuocere; Digestione, Smaltimento.—*Concuocere* è la prima azione che nello stomaco subiscono i cibi mangiati: a mano a mano che sono concotti vengono *digeriti* e *smaltiti* poi intieramente: chi non ha buono stomaco poco concuoce i cibi, male li digerisce e peggio li smaltisce. *Digestione* non ha altro senso che il proprio; *smaltimento* vale vendita, spaccio di merci o derrate, e perciò consumo piuttosto grande. Digerire però ha sensi traslati; non digerire un'offesa, digerirla, è risentirsene: idee, cose indigeste; valgono cose abborracciate appena, e mal ordinate: perciò digesto furon dette le decisioni dei giureconsulti romani, quando furono ordinate in un sol corpo d'opera da Giustiniano; e bene prima, quell'immensa farraggine di leggi, d'opinioni, di sentenze, di commenti ecc. potevasi dire una mole indigesta. Digerire il vino, smaltire la *cotta* dicesi di chi dorme e russa malamente per aver troppo bevuto.

981 DIGNITÀ; Maestà. — *Dignità*, dignitoso vien da degno; *maestà* non ha che maestoso, senz'altra radice più profonda (a meno che, puro mio pensamento, non si voglia pensare a maestro, supponendosi perduto l'*r* per via; *maître*, padrone): onde maestà è cosa affatto esteriore, e dignità vien da merito intrinseco: avvi chi dalla natura ha ottenuto un'aria, un portamento maestoso; un fare dignitoso può confarsi anche con un fisico poco fortunato. La maestà è poi bellezza sovrana, e divina: la maestà del trono; delle pompe sacerdotali e religiose: maestà de' cieli.

982 DIGRASSARE, Dimagrare, Dimagrire, Ammagrire, Smagrire, Smagrare. — *Digrassare* vale levare il soverchio

grasso dai cibi; e smettere un po' di grassa, di ciccia. *Dimagrare* è divenir magro, e far divenir magro; per esempio i terreni. *Smagrire* e *dimagrire* dicesi soltanto del venir magri gli uomini e gli animali, e così smagrare, meno usato. *Ammagrire* è cominciare a divenir magro: chi digrassa ammagrisce, poi, continuando, dimagrisce e smagrisce affatto. Da questi verbi si fa dimagramento e smagrimento.

DIGROSSARE, Abbozzare, Dirozzare, Schizzare, Delineare. — Nell'*abbozzo* v'ha da essere l'insieme della composizione e dee vedersene quasi l'effetto: dunque abbozzare è opera da maestro; *digrossare* è di manuale; è propriamente levare il più grosso del legno, del marmo di cui vuolsi fare statua o altro lavoro d'arte. L'abbozzo è l'idea dell'opera, e non lavoro sull'opera o attorno all'opera stessa, come è il digrossare, che è portar l'opera fino a un certo punto. *Dirozzare* è toglierne via le asprezze, le angolosità, è un cominciare a lisciare, a pulire; e si dice e delle opere, e dell'ingegno, e de'modi e dei costumi: ha significato più traslato che proprio, o almeno in questo è meno usato che in quello. *Schizzare* è dar l'idea della cosa in pochi tratti o linee: si fa lo schizzo di cosa d' arte o altra, anche già esistente, per darne un'idea; l'abbozzo invece è d'idea originale soltanto, di opera, quadro, statua, monumento che si voglia effettuare. *Delineare* è proprio esprimere con linee le proporzioni, i contorni estremi e qualche altro accessorio d'un disegno qualunque: sovente il delineare è già principio d'esecuzione ed è fatto colla maggiore accuratezza; lo schizzare, no. 985

DILEFIARE, Crepare, Scoppiare, Morire.—Tutti in senso iperbolico: il primo che val morire o perdere il fiato, è voce bassa, ignobile affatto, nè di suono così nobile da metterla in corso. *Crepare* dalla rabbia, dall'invidia, non è, come si vede, tenere questi sentimenti in sè, ma bensì espanderli, ma conservarne però tanto da sentirne doglia, affanno grave: *Scoppiare* invece dice o significa averne tanta in sè da non potervela più trattenere perchè altrimenti il cuore ne scoppierebbe. Crepar dalle risa è ridere smodatamente e fuor di modo; scoppiare il riso, scoppio di riso, e anche scoppiar dalle risa è sfuggirne proprio uno scoppio, o essere lì lì per lasciarlo sfuggire. *Morire* di voglia, è aver voglia grande: di curiosità, d'invidia ecc., è averne, provarne tanta da sentirsi come mancare il cuore e quasi morire. 986

DILETTEVOLE, Gradevole.— Il *gradevole* va a genio, non dispiace; il *dilettevole*, va a genio solo, ma piace, diverte: l'uomo ben educato trova o finge di trovar gradevole ciò che altri fa per suo divertimento o piacere, abbenchè non ne provi talvolta 987

verun diletto ed anzi in fondo se ne annoi. Credo che molte cerimonie di corte, gradevoli in apparenza a' sovrani e ai cortigiani, non riescano loro dilettevoli punto punto.

986 DILETTO, Delizia.

« *Delizia* è diletto vivo, soave, tranquillo. Il *diletto* non sempre così delicato ». Reubaud.

Diletto dei sensi, delizia dell'anima. Delizia si dice assolutamente, di cosa o luogo che contenga ogni qualità piacente: questo fanciullo, questo sito è una delizia: delizioso si dice di cosa squisitissima, e di luogo amenissimo.

987 DILIGENTE, Accurato.—*Accurato* è il lavoro e la persona che lo fa; *diligente* la persona soltanto: il diligente fa con amore, presto possibilmente, e non tralascia o negligenta parte benchè minima; l'accurato bada più a che non manchi cosa o parte essenziale: il diligente fa ed opera con somma cura, dunque è più di accurato.

988 DILOMBATO, Slombato, Snervato.—*Snervato* può essere lo stile, un discorso, eppure conservare ancora qualche grazia; se è *dilombato* è fiacco affatto, cascante, quasi smembrato, o che fra' membri non vi sia sufficiente connessione e legatura. Dicendo snervato accenniamo maggiormente ai pensieri, ai sentimenti che o mancano affatto o son privi d'energia; con dilombato accenniamo più propriamente allo stile e all'artificio oratorio. *Slombato* è lo stesso che dilombato, ma si usa più spesso: ei, secondo me, dice più la vera malattia, e dilombato una fiacchezza, o atonia, conseguenza di qualche eccesso o di qualche altro malore: nello stato di convalescenza in genere, le gambe si piegan sotto, e il corpo si acciacca come slombato.

989 DILUVIARE, Piovere alla dirotta. —*Piove alla dirotta* ne' temporali; *diluvia* quando è un'acqua forte e continua di molti giorni: diluvio di parole: le busse, le ingiurie, le sassate piovono alla dirotta; e' continuano diluviano proprio.

990 DIMENAMENTO, Dimenìo.

« *Dimenìo* è il frequentativo (di *dimenamento*); e talora esprime un dimenar più leggero ». Tommaseo.

991 DIMENTICARE, Scordare, Obliare, Sdimenticare. — *Dimenticare* è difetto di memoria; *scordare* lo è di attenzione e di affezione alla cosa. *Obliare* è lasciare o mettere in oblio cosa o persona a cui non si voglia più pensare. Chi ha molte cose da fare è facile ne dimentichi qualcheduna; l'ingrato si scorda i benefizii; il buon cristiano oblia o procura di obliare le offese ricevute. *Sdimenticare*, quando volesse usarsene, direbbe dimenticare affatto; si direbbe di cosa o di persona di cui si fosse perduta affatto la memoria.

DIMENTICO, DIMENTICATO, DIMENTICHEVOLE. — Chi è *dimentico* non si sovviene: chi è *dimenticato* è lasciato in disparte, non è chiamato; gli altri non si sovvengono di lui. *Dimentichevole* è chi facilmente dimentica. 992

DIMESSO, SOMMESSO. — In quanto al tuono della voce, parlar *sommesso* significa men forte di *dimesso*; e così pure in quanto all'energia delle parole; perchè dimettere è smettere, abbassare alquanto; sottomettere è metter sotto, cioè sottoporre ad altri, è riconoscere l'altrui supremazia. Si può parlar dimessamente e dir nonostante cose forti, piccanti: si può andar dimessi e aver in cuore ambizione e superbia somma: si può istessamente parer sommessi e covar idee di rivolta, e portare di mal animo il giogo. 993

DIMETTERSI, ABDICARE, RINUNZIARE, ABBANDONARE; DIMISSIONE, ABDICAZIONE, RINUNZIA, ABBANDONO. — Si *dimette* da una carica; si *abdica* il potere, l'autorità sovrana, o quasi sovrana, come di reggenza o consimile; si *rinunzia* a un diritto, a un vantaggio; si *abbandona* una pretesa, e anche un giusto guadagno piuttosto che andar incontro a litigi o dispiaceri. *Abbandono* è più di *rinunzia*; perchè molte volte si rinunzia in parole e non si abbandona in effetto: valgano a provarlo le solenni rinunzie da tutti fatte nel battesimo e da tanto pochi osservate! L'abbandono presuppone quasi necessariamente il successo; la rinunzia non tanto. La *dimissione* si dà o si chiede; l'*abdicazione* è talvolta estorta, anzi il più sovente; ma nelle forme pare atto di libera volontà, perchè altrimenti non avrebbe valore. 994

DIMEZZARE, SMEZZARE, AMMEZZARE, SPARTIRE, DIVIDERE. — *Dimezzare* suona proprio *spartire* in mezzo, cioè fare di un tutto due parti presso a poco uguali. *Smezzare* è cominciare a togliere una parte dall'intiero, e venderlo o darlo via in diversi tempi e misure: si dice assai propriamente del vino in botti: una botte di vino è smezzata quando se ne è levato non la metà, ma sibbene una parte: si smezza quella botte quando la non si vende intera, ma a barili, brente o altra misura secondo i paesi. *Ammezzare* è lasciare cosa cominciata a metà o circa; non finirla. Si sparte anche altrimenti che in due parti: si sparte fra molti, quando ad ognuno ne tocca una parte: quando a qualcuno non toccasse la parte sua, sarebbe *divisa* la cosa sì, ma non propriamente spartita. 995

DIMINUZIONE, DECREMENTO, SCEMAMENTO. — *Decresce* ciò che ha finito di crescere: decresce però per lo più ciò che giunse a un crescimento straordinario e quasi anormale: *nil violentum durabile*: così decrescono i fiumi dopo le piene, i dolori dopo gli accessi del male; la febbre dopo la crisi sa- 996

lutare. *Diminuzione* dicesi in genere di tutto ciò che va impiccolendosi, diminuendo, mancando. Lo *scemamento* è una diminuzione senza causa immediatamente visibile: scema la cosa e si riduce pressochè al nulla, così bel bello senz' accorgersene; così scemano in noi le forze, e la vita, le facoltà intellettuali, il raziocinio, per effetto degli anni e della vecchiaia.

997 DIMORA, Soggiorno, Stanza, Stazione.

« La *dimora* è più lunga o più breve; il *soggiorno* debb'essere di un giorno almeno. Non si soggiorna nè più anni, nè un'ora sola. *Stanza*, per atto di stare, è poetico omai: ed è generico; non riguarda propriamente nè il tempo, nè l'abitudine di dimorare. *Stazione* significa l'atto e il luogo di fermata lungo le strade; ovvero nelle chiese, dove innanzi agli emblemi della Passione si fermano i fedeli a pregare ». Romani.

Stanza coi verbi fermare e porre può usarsi anche in prosa, ma nello stile elevato.

998 DIMOSTRAZIONE, Prova, Spiegazione. — Una *dimostrazione* esatta è di rigore nei teoremi matematici e filosofici: questa si fa scendendo di conseguenza in conseguenza fino all'ultimo corollario, il quale *prova* vera la prima asserzione. La prova si fa alle operazioni dell'aritmetica per vedere se son giuste; la moltiplicazione serve di prova alla divisione: ogni altra prova (qui non parlo nè alludo a quelle della religione) può rimuovere il dubbio, può giungere a persuadere, ma non può dare quel che si dice certezza. Peggiori, oltre all'esser barbare, erano le prove alle quali i giudici sottoponevano gl'inquisiti, quando la tortura era un mezzo legale: allora quella prova non era che una prova; si provavano di provare; e molte prove d'altro genere non sono proprio che prove e tentativi. La *spiegazione* si dà di cosa o non ben chiara o non ben intesa: i maestri spiegano gli autori agli scolari: i parroci spiegano l'evangelo ai fedeli.

999 DI NETTO, D'un colpo. — *Di netto* spiega la bravura, la giustezza del *colpo*: uccidere, abbattere, rovesciare e simili d'un colpo: tagliare, portar via di netto.

1000 DINOCCOLATO, Rotto, Slogato. — *Dinoccolato* dicesi d'ogni osso che abbia nocca quando si sloga, ma più propriamente di quelle delle dita; nocca fu detto quel crescimento ritondito delle ossa dove le une nelle altre s'incastrano e congiungono: *slogato* può esser più o meno di dinoccolato; meno, se la nocca non è affatto uscita dal suo luogo, e i legamenti non son rotti; più, se n'è uscita affatto e, rotti questi, siasene allontanata di molto, come può succedere in una costola o altro osso. *Rotto* dicesi delle ossa quando avvenne frattura.

1001 DINOCCOLATO, Sdraiato, Svogliato. — *Dinoccolato* dicesi

di chi sta così lassamente *sdraiato*, che sembri avere le giunture dinoccolate ed ogni membro in abbandono, nè più possa reggersi: ora di chi sta a quel modo, certo che sia *svogliato* potrà dirsi; quasi significando che la volontà più non possa comandare a quel corpo. Ma chi può starsene sdraiato a quel modo? il ricco annoiato e sazio d'ogni cosa direte voi; ed io soggiungo, il povero eziandio, il miserabile in cui la speranza di miglior fortuna sia spenta affatto; il lazzarone che gode se non altro i raggi di quel sole che per tutti abbondantemente risplende: altra prova che gli estremi si toccano.

DI NUOVO, Un'altra volta, Da capo. — *Da capo* non in- 1002
clude necessariamente l'idea di aver già finito una volta; bisogna domandarlo a chi impara a suonar qualche istrumento, quante volte per imparare una suonata bisogna che si rimetta da capo prima di andare alla fine. *Un'altra volta* si dice di ogni qual volta si fa o ripete una cosa; ma molte volte vale proprio la seconda volta: bada che ti ci colga un'altra volta, dice il padre ad un suo figliuoletto preso in fallo. Siccome nuovo fa, per opposizione, nascere l'idea di vecchio, di antico, di passato; così fare, parlare, trattar *di nuovo* una cosa pare che dica, che già si era fatta, trattata ecc. qualche tempo prima: ma l'impazienza che non misura il tempo, fa dire di cosa pur ora finita, ma che molto ci piaccia: facciamola di nuovo; come se fosse già da gran tempo passata la prima prova.

DIO, Signore. — *Dio* non si dice nè può dire che una cosa; 1003
l'Ente per eccellenza, l'Altissimo: è il nome suo proprio; anzi è forse il solo nome proprio che sia, gli altri essendo tali per una certa convenzione. *Signore* dice molte cose; al re, ad un padrone, ad uno sconosciuto si dà del signore: è dunque termine meno venerabile e santo: signore per Dio, è quasi un nome un po' più famigliare, immaginato dall'uomo, non oso a pronunziare, a profanar quello, inutilmente o vanamente invocandolo: è un nome di confidenza, dirò così, che alla preghiera, alla speranza più si affà.

DIPINTO, Pittura. 1004

« *Pittura* è l'arte, e l'opera dell'arte; *dipinto* è l'opera sempre. Pittura ha varii sensi traslati: dipinto, nessuno. Un buon dipinto può essere trista pittura de' costumi del secolo in cui vive il pittore; può essere bella pittura dell'animo dell'artista ». Tommaseo.

DI PRESENZA, In presenza, Alla presenza, Nella pre- 1005
senza. — Dice *di presenza* chi dice proprio alla persona presente in corpo ed in anima, come si suol dire: *in presenza* vale davanti agli occhi della persona; essa, giudice, parte o testimonio. *Alla presenza* è più dignitoso, più grave, più ca-

ratteristico, più generale; onde si dirà in presenza di due testimonii, d'un amico, di mio padre e simili; e invece alla presenza di Dio, di tutto il popolo, dell'universo. Dicendo *nella presenza* pare che la presenza si personifichi, diventi un'entità, una cosa che ha azione e influenza: i beati esultano, giubilano nella presenza di Dio: quasi come se questa divina presenza fosse un'atmosfera, una forza, una luce in cui immergendosi ne restasse l'anima compenetrata ed assorta.

1006 DI PRIMA, DA PRIMA, SUL PRIMO, IN PRIMA, SULLE PRIME, IN PRINCIPIO, SUL PRINCIPIO, DAL PRINCIPIO, PRIMA, A PRIMA GIUNTA. — *Di prima* si riferisce a idea o cosa anteriore a cui si confronta la posteriore: meglio, peggio di prima: saperne, averne ecc. più di prima. *Da prima* pare esprimere più specialmente ordine, successione d'idee: cercate da prima il regno di Dio, e le altre cose facili asseguirete. *Sul primo* e *sulle prime*, affinissimi, sembrano accennare a cosa che poi non si sviluppa conseguentemente: sul primo, sulle prime un libro ci piace, e poi ci annoia, c'infastidisce; egli è che l'autore ne scrisse le prime facciate con più amore e più diligenza. *In prima* indica un tempo passato; quanti buoni vecchi ci cantano tuttogiorno che in prima le cose non andavano come al dì d'oggi! e intendono che andavano meglio: debolezza in cui noi a nostra volta cadremo. *Sul principio* dice *in principio* affatto: mettetevi a studiare una lingua: p. e. l'inglese; sul principio la forza della volontà, il prestigio di cosa nuova vi fa parere tutto facile; dopo quindici giorni, un mese, le difficoltà, il disgusto comincia; eppure non siete che in principio. *Dal principio* è modo che chiama il suo corrispondente *alla fine*; a meno che principio non sia sostantivo; allora si può dire che dal principio si arguisce talvolta dell'insieme, del tutto; ma che il più sovente questa presunzione riesce ingannevole. *Prima* indica antecedenza; il suo opposto è *dopo*; vi sono però fra questa diametrale opposizione dei gradi così espressi dalle parole, *in seguito, poi, più tardi, in fine* e simili: prima, oltre essere avverbio, è preposizione e allora è seguita da *di*. *A prima giunta* spiega bene la prima impressione, un po' strana, che fa cosa nuova o mai veduta; o notizia impensata, o cangiamento di sensazione, come il passare dal caldo al freddo, dall'oscurità alla viva luce; in quest'ultimo caso dicesi, ed è vero, che a prima giunta non ci si vede bene.

1007 DIRADARE, RAREFARE. — *Rarefare* è ormai termine della scienza: il chimico rarefà l'aria ed ogni liquido che può convertirsi in gaz. Si *dirada* materialmente ciò che è troppo fitto o spesso; astrattamente, ciò che succede troppo sovente;

diradare la piantagione, sterpando qua e colà qualche gambo o fusto; diradare l'inchiostro, aggiungendovi aceto o vino; diradar le visite, facendone più di rado.

DI RAGIONE, A RAGIONE, CON RAGIONE. — Come è *di ragione* vale come è giusto, debito, dovuto. *A ragione* di tanto, vale proporzionatamente al pattuito, o al valore comune. *Con ragione* vale a buon dritto. Io vendo, com'è di ragione, a ragione di tanto che è il giusto prezzo; e con ragione mi lagno se non mi pagate. Essere di ragione vale spettare; a ragione è il contrario di a torto. Di ragione, a ragione son modi asseveranti cosa giusta e comprovata da ragioni o già concesse, o chiare abbastanza da non essere poste in dubbio; onde si dice a un tale: di ragione sapete che ciò mi viene, mi spetta: che è come dire: sapete anco le ragioni per cui mi spetta. 1008

DIR DI SÌ, DIRE CHE SÌ, ACCONSENTIRE, AFFERMARE. — Chi *dice di sì*, afferma e acconsente; chi *dice che sì*, afferma e conferma; il secondo modo è più risoluto ed esplicito; il primo può anche derivare da compiacenza; da soverchia bontà: molti dicon di sì, e poi fanno di no; ma che sì, che se dicessero un buon che sì una volta, non mentirebbero alla loro parola. *Affermare* è molte volte più che dire un semplicemente di sì: il dir di sì non è, assolutamente parlando, che un non negare la cosa; affermarla è darla per certa. *Acconsentire* è invece molte volte meno che dir di sì; e la ragione si è nel proverbio che ha trovato e provato vero (ragion voluta d'ogni proverbio), che chi tace acconsente. Dir di sì (a Genova e non so se altrove) vale maritarsi, l'atto dello sposalizio: andare a dir di sì, è andare a sposarsi. 1009

DIRE, CHIAMARE. — Il primo è relativo a frase, il secondo ad oggetto: come si chiamano i cardi a Roma? Gobbi. — Come si dice, in modo un po' urbano, che un non si vuol più mischiare d'un affare, ma lasciare altri cavarsi dall'imbroglio? — Me ne lavo le mani. 1010

DIRE IL VERO, REGGERE. 1011

« Non *dire il vero* usasi parlando di parte del corpo o indebolita, o incomodata, che non *regga* bene, non faccia l'ufficio suo. Al vecchio le gambe non dicono il vero. A chi si sente, o per malattia, o per applicazione, o per età, aggravata o vuota la testa, il capo non dice più il vero; cioè non solo non regge; ma non ha nemmeno la forza necessaria a connettere ». TOMMASEO.

DIREI QUASI, PER COSÌ DIRE, STO PER DIRE, DIRÒ COSÌ. — Tutti correttivi che l'urbanità e il temperato sentire di sè ha introdotti nel linguaggio. *Direi quasi* sottintende, se non temessi d'ingannarmi o frase consimile. *Per così dire*, cioè per 1012

non sapere o potere spiegarsi altrimenti. *Sto per dire*, vale mi arrischio a dire, ma non oso affermare. *Dirò così* è quasi scusa o protesta di chi si serve di parola o di figura un po' strana o poco usitata, ma che per quella spera farsi più facilmente capire. Direi quasi e sto per dire sono più affini tra di loro, che con per così direi, e dire così, che pure tra lor due hanno maggiore affinità che coi due primi. Sto per dire che lo studio della lingua italiana non ha limiti, e direi quasi che pochissimi o nessuni la sanno perfettamente: essa è per così dire un mar senza sponde, e dirò così un pelago, un caos cui nessuna mano assai potente è ancor venuta a dar forma certa e stabile.

1013 DIRE LA SUA, Dire la sua opinione. — *Dire la sua opinione*, moderatamente e ne' debiti termini è lecito a tutti; anzi ognuno ha diritto di dirla, o dovrebbe averlo, tanto più se la questione lo riguarda: *dire la sua* è sovente un abuso di libertà e qualche volta un'insolenza. Un uomo piuttosto franco potrebbe dire: io dico liberamente la mia opinione, e faccio e mi regolo a mio modo, perchè tanto ognuno vuol dire la sua.

1014 DIRE, Parlare, Favellare, Ragionare, Discorrere, Far parola. — *Parlare* è il mezzo per cui tutte queste altre azioni si fanno; *Favellare* è proprio esprimersi con parole, e parole d'un certo idioma; onde dicesi la naturale favella: esprimersi si può anche a segni, come i muti, o scrivendo. *Dire* riguarda i pensieri, i sentimenti: si dice quel che si ha da dire, quel che si pensa; e talora si dice anche il contrario: si dice anche una parola non come parola, ma come segno o espressione dell'idea che significa; e poi per dire una parola, se ne dicono cento. *Ragionare* vorrebbe dire portar ragioni pro o contro un dato tema, una data cosa; ma molti credendo ragionare sragionano a tutt'andare; e al più *discorrono*, cioè dicon parole su parole tastando l'argomento, ma senza addentrarvisi. Si parla per dire qualche cosa; si discorre per passare il tempo; ma ragionare pare la cosa che meno sappia fare l'uomo, dotato della ragione e della favella. *Far parola* di qualche cosa vale darne un cenno più o men circostanziato.

1015 DIRETTORE SPIRITUALE, Confessore. — Il *confessore* dovrebb'essere il natural *direttore spirituale* de' suoi penitenti; però certuni per eccesso di zelo e di pietà vogliono avere un direttore spirituale in titolo: non so però se la vera pietà trovi il conto suo in questo doppio instradamento alla perfezione; so che due piloti su d'una nave sarebbero piuttosto cagione di naufragio che di salvamento. Il direttore spirituale è necessario in un collegio per sopran-

tendere in generale a ciò che concerne gli esercizii di pietà nello stabilimento; ma nulla più.

DIRITTURA, Direzione, Indirizzo, Dirizzatura, Dirizzone. — *Dirittura* è quasi l'astratto della linea retta; andare, guardare in dirittura, cioè diritto ad un punto: da ciò deve provenire *addirittura* che vale senz'altro, assolutamente, direttamente e simili. La *direzione* non è d'ordinario così in dirittura: chi va in una direzione proprio materialmente, prende o un punto fisso topografico o geografico, o una linea sulla rosa dei venti come si fa nei viaggi sul mare, e negli immensi deserti dell'Africa; e poi si va; ma quante volte non è duopo deviarsene appunto per accostarvisi! quant'intoppi, quanti ostacoli, quanti contrasti! e così nel cammin della vita, non meno numerosi e prepotenti s'incontrano questi; talchè sarei per dire che a niuno è dato camminare in dirittura verso o nella direzione assegnatasi. L'*indirizzo* è una specie d'indizio ed anche d'avviamento: si dà l'indirizzo preciso di persona o di luogo, e poi si mette sulla strada e si danno norme per seguitarla; questo è il vero indirizzo: così anche delle cose morali. 1016

« *Dirizzatura* è quel rigo che separa i capelli in due parti per mezzo la testa, che, con latinismo disusato, il Bembo chiama discriminatura. Fare una dirizzatura ne' campi è acquistare o cedere altrui, e l'uno e l'altro spesse volte, quel tanto di terreno vicino che basti a dar forma regolare al proprio podere: dargli insomma quell'angolo che, al dire d'Orazio, *denormat agellum*. *Dirizzone* è voce famigliare. Dicesi pigliare un dirizzone, per mettersi in una via, per lo più in senso traslato, e alla cieca seguitar quella, e persistervi senza sapere o voler mutare. Certi ingegni caponi, afferrata che hanno un'opinione, buona o rea, pigliano il dirizzone, e non solo non se ne lasciano smuovere, ma tutto tirano a quello: e per non deviare dalla direzione presa, tormentano le cose, gli altri e se stessi ». Tommaseo.

Io credo che dirizzone sia una storpiatura di direzione fatta dal popolaccio: alla parola storpiata ha applicato per una certa logica d'istinto, anche idea bistorta e violenta.

DIRIZZATO, Diretto, Indiritto, Indirizzato, Drizzato, Ritto, Rizzato, Raddrizzato, Ridirizzato, Addirizzato, Eretto, Dritto. — *Dirizzato* e *drizzato* dicesi di cosa già storta e che si è resa dritta: si drizza cosa malleabile come un fil di ferro e cose simili. *Ritto* è chi sta in piedi; *rizzato* è chi s'è messo in piedi da seduto o sdraiato che prima era. *Dritto* è chi non è storto, nè gobbo, nè sbilenco; però si dice tanto d'uomo che di cose: muro, via, intenzione dritta ecc. 1017

Eretto è ciò che fu elevato in posizione verticale; dicesi dei monumenti; nell'erigere però sembra essere incluso anche l'idea di dedica, d'intitolazione in onore o memoria di cui si erige: tempio eretto alla Madonna; arco di trionfo all'eroe; statua, monumento all'uom grande; l'idea d'altezza nell'essere a cui si erige, e di elevazione del nostro pensiero a lui son rappresentate dall'altezza, dalla posizione verticale del monumento. *Diretti* a un luogo si è da sè; per volontà e impulso proprio: diretti negli affari, nelle liti, nelle cose dell'anima, da persona intelligente, o che crediamo essere tale; dagli avvocati, dal confessore e simili. *Indirizzati* si è da sè; e da altri: la direzione sta molte volte soltanto nella volontà, nell'intenzione; ma ciò non basta: un pellegrino p. es. è diretto a Roma, ma non sa la strada; prende quella direzione e poi cammin facendo va via via chiedendo indirizzo di paese in paese tanto che vi giunge: perciò indirizzare è non solo indicare il punto, ma mettere sulla strada e dar norme per seguitarla; e come ha senso traslato si può dire che la filosofia indirizza l'uomo nella ricerca del vero, del buono, del bello; che gl'institutori devono avere per primo uffizio non un insegnamento empirico, superficiale, ma bensì l'indirizzare con norme larghe, generali, giuste sul cammino della scienza della virtù; talchè il precetto, anche morta la voce del maestro, sia sufficiente indirizzo a proseguire da sè nell'intrapresa carriera. *Indiritto*, dice Tommaseo, è la voce dell'uso; non ha senso traslato come indirizzare: onde diciam bene indirigersi verso un luogo; lettera indiritta; ma non indirigere altrui. *Raddrizzato* pare un po' più forte di dirizzato, e drizzato: pare che indichi resistenza maggiore; poi si raddrizza ciò che era già dritto, o doveva essere, e che per accidente od incuria è andato incurvandosi, bistorcendosi: perciò ha senso traslato poichè nell'ordine morale forse più cose, e più essenziali a raddrizzarsi, vi sono che non nell'ordine fisico: quante idee storte; quanti usi, quante costumanze, quanti pretesi diritti, quanti torti, diciamolo in una parola, da raddrizzare! *Ridirizzare*, poco usato, ma pure assai proprio, è dirizzare di nuovo. *Addirizzare* non ha che senso materiale; addirizzare il corso d'un fiume, la direzione d'una strada; addirizzare un campo; da questo potrebbe venire la dirizzatura di cui s'è discorso nel precedente articolo.

1018 DIROTTAMENTE (PIANGERE), A CALDE LAGRIME, A CALD'OCCHI, A LAGRIME DI SANGUE. — *Piangere dirottamente* è versar lagrime in abbondanza; piangere *a calde lagrime* è piangere per cagione di cocente dolore: il dirottamente già

non potrebbe durar molto, perchè nulla di violento è durevole; a calde lacrime può durare più assai, per giorni, per mesi, finchè la cagione del dolore acerbo dura, o finchè l'azione del tempo non l'abbia attutita. *A cald'occhi* dice meno; è fra l'uno e l'altro, secondo me: può essere pianto d'un'ora, di due, d'un giorno o due al più; tanto da averne per un certo tempo gli occhi rossi; il primo è il pianto d'un fanciullo o battuto o non soddisfatto di qualche suo desiderio o capriccio; il secondo è il pianto d'una madre; il terzo, bisogna pur dirlo, d'un figlio, d'un nipote, d'un fratello in cui la prima impressione della perdita del caro parente può essere forte e sensibile molto, ma molto meno durevole. Piangere *a lagrime di sangue* è non più piangere veramente, non aver più lagrime, ma averne bisogno ancora; è dunque modo iperbolico; ma è l'espressione di profondo dolore, di sentito rincrescimento di colpa commessa, di fallo grave, di delitto cui non si possa por rimedio che colla dimostrazione di dispiacere e rimorso immenso; è frase prediletta de' predicatori quando scatenandosi contro i peccatori dicon loro che a lagrime di sangue dovrebbero piangere le loro offese contro la maestà divina.

DIRUGGINARE, Srugginire, Digrignare. — *Srugginire* è 1019
neutro assoluto: il ferro srugginisce mediante qualche apposito reagente; allora lascia in certo modo la ruggine da sè. *Dirugginare* è proprio levar la ruggine al ferro o adoperando ben bene lima o altro strumento, o ungendolo d'olio e confricandolo, o che so io: indica proprio l'azione diretta dell'uomo. Hanno o possono avere senso traslato colla stessa differenza di significazione: l'uomo dirugginisce nella società di colte e civili persone: dirugginire le menti del popolo è ufficio del filosofo e della filosofia, non teorica, ma pratica. *Digrignare* dicesi dei denti quanto s'arrotano gli uni cogli altri, o si stropicciano insieme o colla lingua per ira, o per mal vezzo.

DISADORNO, Inornato.—*Inornata* è la cosa che non ha ciò 1020
che proprio dicesi mero ornamento: *disadorna*, è quella che non ne ha quel tanto che naturalmente comporta. Che l'esser disadorno sia vera e reale mancanza, si desume da che si dice: cosa, persona disadorna di qualità, o delle necessarie qualità. La verità nuda e disadorna offende gli occhi, e più degli occhi, la fibra troppo sensibile della passione; perciò il filosofo l'ha rappresentata ricoperta del manto della favola: inadorna e senza cianciafruscole può piacere, e piace. La verità nelle favole d'Esopo era inadorna, non disadorna.

DISANIMARE, Scoraggire. — Dall'*animo* forte, cioè dal 1021
forte sentire viene il *coraggio*; il quale da sè è molte volte fattizio: chi disanima, scoraggia; chi scoraggia non disanima, almeno, sempre.

1022 DISAPPROVARE, Riprovare. — Il primo è non dare la propria approvazione; il secondo è più; è un condannare altamente: chi disapprova in fondo, può anche lasciar correre in grazia di qualche particolare circostanza. Da riprovare vien reprobo, il *reprouvé* francese. Si disapprova anche con un gesto, con un cenno; a riprovare ci vanno proprio parole di forte biasimo e di condanna.

1023 DISAVVEZZARE, Divezzare, Svezzare, Disavvezzarsi. « *Svezzare*, fare smettere al bambino l'uso della poppa; e così *divezzare*. Ma divezzare vale anco levare un mal vezzo, un vizio ». Gatti.

Disavvezzare è far perdere un'abitudine; *disavvezzarsi*, più comune, è perderla noi.

1024 DISCARICO, Scarico, Scarica. — *Discarico* e *scarico*, secondo l'eufonia del periodo: però nota Tommaseo, parlando di coscienza, si dirà sempre meglio: a scarico; parlando di obbligazione umana, anche: a discarico; e nota che non si userà mai: per iscarico, ma sì: a scarico; nè: a mio scarico, ma sì: a mio discarico. Scarico è anche il luogo dove si scaricano comunemente pietre, terra o altri materiali: poi, scarico è participio: un bastimento, un uomo discarico non si direbbe. *Scarica* è delle artiglierie, de' fucili; e anche quella del ventre.

1025 DI SCELLERATO, Da scellerato. — Il primo modo, mi pare possa venire in acconcio di rado; perchè azione, parola, tratto di scellerato, non so quando e quanto propriamente si potrebbe dire; e certo mi pare dovrebbesi interporre *uno*, perchè allora vedo possibile il caso di dire: questa è l'azione, la parola, il tratto *di* uno *scellerato*. *Da scellerato* vale degno di, o come tratterebbe o avrebbe trattato uno scellerato.

1026 DISCEPOLO, Scolare, Allievo, Alunno, Studente. — *Discepolo* è chi segue le dottrine, il sistema proprio d'un maestro. *Scolare* è chi va o segue la scuola d'un maestro, il quale può anche insegnare e spiegare precetti e tesi non sue: però si dice, scuola di filosofi, al complesso di quelli che professano presso a poco una medesima dottrina sulle orme d'un capo scuola. *Allievo* è quel fanciullo o giovinetto che seguì per diversi corsi progressivi un solo maestro, o i diversi maestri d'una stessa scuola o instituto: quello o que' maestri dicono di lui: questi è un mio, un nostro allievo. *Alunno* vale quasi: *da alimentare*, cioè da istruire (*alumnus*, *alendum*); si è alunni entrando in una scuola, in un collegio; si è allievi, passati che vi si abbiano alcuni giorni. *Studenti* si dicono ora particolarmente quelli che seguono i corsi universitarii. Allievo indica talvolta un'affezione particolare del maestro,

verso di un suo discepolo, e perciò una più chiara, frequente ed estesa dimostrazione delle sue dottrine onde possa all'occorrenza fare per lui, e succedergli.

DISCEPOLO, Apostolo. — Gesù Cristo, fra i molti suoi 1027
discepoli scelse dodici *apostoli*, ai quali diede speciale missione di predicare il suo evangelio. Quest'esempio segna perfettamente la differenza che passa fra i due vocaboli. Le lettere, la filosofia, la libertà, l'umanità, il socialismo e non so quante altre cose hanno bisogno; dicesi d'un apostolato, e gli apostoli (quali apostoli per la più parte!) non mancano; apostoli, i più, che mai furono discepoli.

DISCERNERE, Distinguere, Riconoscere, Raffigurare, 1028
Ravvisare, Vedere, Raffigurarsi, Ravvisarsi.—Si *discerne* una cosa, quasi scegliendola, fra tante; si *distingue* per certi segni, che sono come il colore, il carattere della cosa; si *riconosce* quasi conoscendola nuovamente, o perchè dimenticatene le particolarità, o perdutane l'idea; si *raffigura* riconoscendone la figura, la forma speciale; si *ravvisa* o rivedendola cogli occhi del corpo, o anche con quelli della mente. Tutti questi modi però hanno la loro causa e la ragione loro nel generico *vedere*, parlando s'intende delle cose che puonno cadere sotto il senso della vista. *Ravvisarsi* vale anche quasi un cambiar d'avviso, un riconoscere il proprio torto: l'uom saggio può ingannarsi, ma tosto o tardi si ravvisa; raffigurare può valere eziandio farsi in mente un'idea o quasi la figura d'un oggetto; ma lo direi un idiotismo al modo di appresentare per presentare (*vedi*); *raffigurarsi* potrebbe dirsi assai bene per riconoscere la propria figura, riconoscere se stesso: chi sorte di una seria malattia, a stento guardandosi nello specchio, si raffigura, se prima non si è un po' rifatto con una buona convalescenza.

DISCERNIMENTO, Giudizio, Conoscimento, Senno, Buon 1029
senso, Senso comune. — Il *discernimento* è un certo tatto, per mezzo del quale sappiamo distinguere e conoscere: il *giudizio* è propriamente quell'interno senso che ci fa capaci di giudicare: il giudizio dell'uomo ha diversi gradi corrispondenti ai diversi periodi della sua vita: a sette anni comincia l'età del giudizio; dai venti ai trenta si mette, dicesi, il dente del giudizio; dai trenta in su, si deve aver giudizio; eppure a tutte le età si va soggetti a perderlo per cose da nulla. Il *conoscimento* precede o deve precedere il giudizio; perchè come mai si giudicherebbe di cosa senza conoscerla? il *senno* vien dopo; di rado contemporaneamente: si fa senno molte volte quando non è più tempo; però, una mancanza, uno o più scapucci ci fanno far senno per l'avvenire. Per il cono-

scimento vediamo le idee nei fatti; per il discernimento le pesiamo, le classifichiamo, le adopriamo con giudizio, o tutto al più con quel qualsiasi senno di cui siamo capaci. Il *buon senso* è fratello, o se meglio così vogliamo, figlio della ragione: è quella capacità di ragionare così all'ingrosso sulle cose che ha l'uomo quando ha la testa a luogo, abbenchè non guidato da studio o cognizioni speciali: talvolta il buon senso più rettamente guida nella comprensione del vero e nel proferirne giudizio, che l'intricato ammasso delle leggi, de'commenti, delle decisioni. Il buon senso del popolo, fu detto più volte, intravvede o sente più sanamente nelle cose di giustizia e di convenienza, che il filosofo guidato dal filo delle proprie speculazioni. Il *senso comune* è quel grano o grado di senno e di giudizio per cui si vede a sufficienza chiaramente e rettamente nelle cose ovvie, ne' casi della vita; senza di cui l'uomo non sarebbe dissimile dagli animali bruti; è la ragione, o meglio il raziocinio in pratica. Quante sublimi speculazioni non furono spacciate e credute, che viste a mente quieta, si riconobbero prive di senso, non dirò già filosofico, ma del buon senso comune!

1030 DISCIOGLIERE, Dissipare, Disperdere, Dispergere. — I primi tre, nell'ordine in cui stanno, indicano tre crescenti gradazioni della stessa idea; *disciogliere* è un rompere l'insieme, sciogliere proprio il nesso che delle singole parti fa un tutto: *dissipare* è, o fare che le parti in cui il tutto si discioglie sian così tenui che più o quasi più non restino visibili; oppure che, anche se restano d'una discreta mole, talmente si scostino le une dalle altre, che più non possano, neanche in idea, parer formare una cosa sola: *disperdere* è più ancora, perchè non solo è allontanare le parti suddette, ma allontanarle tanto che restino come disperse nello spazio. Si discioglie un'adunanza; si dissipa la folla, si disperdono gli ammutinati. *Dispergere*, meglio dicesi de' liquidi, o di cose che quasi a modo de' liquidi possano spargersi.

1031 DISCIOGLIERE, Disunire, Distruggere, Scomporre, Decomporre, Disfare, Struggere, Stemperare. — *Disunire* è meno di *disciogliere*, perchè a disunire basta una meno stretta aderenza delle parti, il che non è d'ordinario sufficiente a produrre il rispettivo allontanamento delle medesime: al che il disciogliere basta; poi a disciogliere pare che ci vada un agente o reagente; e le parti ridotte alla loro più semplice espressione, alla molecolare, sovente con esso in nuove combinazioni si amalgamano. *Distruggere*, preso assolutamente, è parola che non ha senso, perchè nulla di ciò che fu, che è, e che sarà, può realmente venir distrutto: la distruzione

non è dunque che relativa alla forma, e a quella specie d'entità, d'esistenza, di valore, di forza che la forma dà; è tanto vero che l'azione di distruggere si estende soltanto alla forma, che di entità razionale, e di cosa astratta e semplicemente speculativa non bene si direbbe; e così ben si dice, che molte antiche e floridissime città furon distrutte; il che non bene potrebbesi de' regni e degl'imperii di cui erano capitali: ed infatto, distruggere è l'opposto di costruire: si distruggono gli atti, le prove d'un delitto, perchè ne sono come il corpo. Si *decompone* ciò che è composto, che cioè, non è semplice: i gaz e gli altri corpi semplici non si possono più oltre decomporre: si *scompone* ciò che faceva corpo, per varie parti poste o tenute assieme per qualsiasi legame, naturale o artificiale: onde bene i tipografi dicono scomporre il separare i caratteri di cui sono formate le pagine da loro con questi composte. Persona composta, è atteggiata a quel tal modo che il luogo, il caso, l'uso richiede: scomporre vale anche disordinare malamente; decomporre non ha questo senso; si decompone per avere sciolti e isolati gli uni dagli altri i componenti; si *disfà* ciò che è fatto; un fiore, un albero non si disfà; si disfà un lavoro, un'opera: disfare, nella lingua del popolo è equivalente a disciogliere; si disfà il sale nell'acqua, lo zucchero nel caffè e simili. Si *struggono* quelle cose, le cui particelle sono mollemente aderenti; si scioglie per l'azione del calore: il burro, il grasso, la neve si struggono: si scioglie in lagrime chi suole averle facili e pronte quasi a comando. Si *stempera* cosa solida in acqua, o altro liquido; e così i colori in olii, in vernici, in poc'acqua, perchè in molta si disciolgono: stemperare è proprio togliere parte della durezza, onde si stempera l'acciaio, e chi ha cuor duro, viscere di ferro, si stempera in lagrime al cozzo di qualche grave afflizione.

DISCIOGLIERE, Sciogliere, Prosciogliere, Sciorre, 1032
Dissolvere, Solvere, Risolvere; Discioglimento, Dissoluzione, Dissolutezza, Scioglimento, Soluzione, Risolvimento, Risoluzione; Risoluto, Risolto; Insolubile, Indissolubile; Solvente, Solutivo. — Fra *sciogliere* e *disciogliere* non v'è differenza che nel grado; il secondo dice un po' più: cosa sciolta non è più strettamente legata; cosa disciolta è libera affatto dai legami: in senso traslato si dice: sciogliere una difficoltà, un dubbio: disciogliere non si potrebbe dire senza affettazione, poichè si scioglie anche ciò che è soltanto intricato, e si discioglie ciò che è legato veramente. *Sciorre* è poetico o dello stile sostenuto: *prosciogliere* non si dice che da un voto, da un patto e simili, quasi

solvere pro (auctoritate, eo). *Dissolvere* è esso pure poetico, per disciogliere; ed è termine della scienza eziandio per disciogliere: gli acidi dissolvono certi sali; polvere, cerotto dissolvente. *Risolvere* indica un certo scioglimento che meglio mutazione o cambiamento potrebbe dirsi: le nuvole si risolvettero in nebbia; l'acqua si risolve in vapore: risolvere vale eziandio fermarsi a un partito; ma già anche in questo caso avvi il dubbio, l'esitanza tra i molti partiti che resta *risoluta* o *risolta*. Concretizzando in un sostantivo, il primo senso dà risolvimento; il secondo risoluzione; e così i due participii detti pur ora si riferiscono, il primo al primo, ed il secondo al secondo. La *dissoluzione* è l'effetto del discioglimento delle parti; così la *dissolutezza* è il discioglimento, l'allentamento delle idee morali e conservatrici: un corpo morto cade in dissoluzione; l'animo dell'uomo che corre sciolto da ogni freno morale, cade di dissolutezza in dissolutezza: lo scioglimento pare sempre fatto da altri, racchiude un'idea come proveniente da verbo attivo; il discioglimento pare l'effetto d'una causa interna, racchiude un'idea pertanto come proveniente da verbo neutro. *Indissolubile* è ciò che non si può disciogliere; *insolubile* è ciò che non può sciogliersi; il cremor di tartaro è insolubile nell'acqua fresca: il nodo del matrimonio è indissolubile. *Solvente* è ciò che scioglie, che può sciogliere: solvente è pure chi paga, chi ha di che pagare, da sciogliersi cioè dall'obbligazione del debito: *solutivo* è termine medico; è dai moderni ippocrati applicato alle medicine, alle pillole, decozioni ecc., purganti, perchè sciolgono almeno la stitichezza del ventre, se non hanno efficacia di sciogliere la malattia.

1033 DISCONVENIENTE, Inconveniente, Sconveniente. — *Sconveniente* è ciò che non conviene; *disconveniente*, ciò che non conviene più, che diventa sconveniente; *inconveniente*, non solo che non conviene, ma che non è decente, e può riuscire dannoso. Disconviene ciò che non presenta più utile alcuno; sconviene ciò che non è nè utile nè decoroso; è inconveniente ciò che reca danno o disdoro: inconveniente si fa sostantivo.

1034 DISCORDANZA, Discrepanza, Disparere, Discordia, Dissensione. — *Discordanza* è dove non si va d'accordo; *discrepanza* è discordanza più essenziale e più profonda: tra i filosofi, tra i letterati d'una medesima scuola può esservi discordanza nel sentire, nel vedere, nell'interpretare un principio del maestro; fra quelli d'una scuola e quelli d'un'altra avvi discrepanza assoluta. I *dispareri* provengono dal non vedere o giudicare le cose all'istesso modo; le *dissensioni* dal non

sentirne gli stessi effetti, le medesime impressioni. Fra il ruvido, il rustico e il delicato, e il sensibile vi sarà sempre dissensione; fra due saputelli, disparere; sì l'una che l'altra di queste cause menano alla discordia; ma l'ultima, fomentata per lo più dall'orgoglio, è meno trattabile della prima, e più restía a proposte d'accomodamento. La discordia è più sovente nelle famiglie; i dispareri, ne' congressi degli scienziati; le dissensioni, fra conoscenti o parenti: son tutte tre dove meno dovrebbero trovarsi, se l'amore, la modestia, la fratellanza parlassero forte abbastanza nel cuore degli uomini, e tanto da fare che gli uni e gli altri caritatevolmente si comportassero e compatissero.

DISCREDITO, Scredito. 1035

« S'usano promiscuamente: ma, mettere in *iscredito* non si direbbe, come in *discredito*. Merci, bottega screditata, più comunemente che discreditata. Farsi un discredito, diciamo; e non: uno scredito ». Tommaseo.

DISCRETO, Riservato. — Chi è *discreto* serba una certa misura, ma pure s'arrischia a fare, a dire qualche cosa; chi è *riservato*, sia modestia, prudenza o timidità naturale, non oltrepassa mai, a meno d'esservi costretto, certi angusti limiti, dentro de' quali soltanto credesi in sicuro. La discrezione è un pregio, un merito; la riservatezza può esserlo, e forse maggiore, ma taluno la scambia colla diffidenza, e perciò l'ha in men buono concetto. 1036

DISCREZIONE (per), A' un dipresso. — Chi intende *per discrezione* supplisce col proprio ingegno al difetto di chi parla e malamente si spiega; chi intende *a un dipresso*, è molte volte per propria mancanza, cioè per non porre sufficiente attenzione a ciò che gli vien detto; molte altre volte però, la causa del non capire per intiero è in chi male s'esprime: chi ha capito per discrezione, s'intende che abbia capito bene; chi ha capito a un dipresso, può andare lontano dal vero, o non aver inteso la parte più essenziale. 1037

DISCUTERE, Agitare. — Si *agita* una questione quando se ne parla fra molti, che l'opinione pubblica si spiega in questo o in quel senso; si *discute* propriamente quando si vengono a dir sù le ragioni dall'una parte e dall'altra per vedere come si ha da decidere. O'Connell, il grande agitatore, e l'Irlanda agitano da gran tempo la questione del richiamo dall'Unione; ma finora non s'è ancora discussa in parlamento, e forse, se non cambiano a fondo le circostanze, non si farà mai. 1038

DISDIRE, Negare, Ritrattare. — *Disdire* è dire il contrario di quel che s'è detto prima; *negare* è dire, affermare di non aver detto o promesso; *ritrattare* è avvertire che più 1039

non si vuol sostenere l'opinione prima formulata, o l'asserzione avventata un po' leggermente. L'uomo senza carattere dice e disdice; il falso, il mentitore, lo sfrontato nega; l'uomo prudente o timoroso si ritratta.

« Il verbo disdire, diversamente modificato, riceve significati differenti. Disdirsi d'una promessa, d'un giudizio pronunziato, d'un fatto narrato e rinvenuto falso, è affine a ritrattarsi. Disdirsi ad uno tal cosa, molto s'accosta a disconvenirsi: disdirsi de' proprii errori non si disdice a qualsiasi più superba fermezza. Disdire l'affitto, la società, l'amicizia, vale intimarne lo scioglimento, la cessazione ». Capponi.

1040 DISEGNO, Progetto. — Il *disegno* può diventar *progetto*, ma non lo è ancora. Il disegno ci sta ancora in capo, non bene fermo ancora; il progetto, o è già sulla carta, o così ordinato in mente da poterci esser messo. Guizot e Girard, citati da Tommaseo, dicono quasi il contrario, ed affibbiano a progetto, idea di biasimo e di disprezzo; e' non saranno mai stati progettisti: ma il dire che il progetto è meno meditato, meno determinato; e che quando diciamo, un gran disegno, intendiamo tal senso di lode che non esprimerebbe progetto, non mi pare, nè è giusto, nè assai maturamente pensato; poichè si dirà sempre avere, concepire un disegno; e estendere, presentare un progetto; ciò risponde alla taccia d'indeterminato che gli si dà: poi, dei progetti se ne fanno de' grandi non solo, ma degl' immensi, de' così grandi che fan dare del pazzo al progettista, e così de' mezzani e de' piccoli, come di disegni, se ne fanno d'ogni grandezza e d'ogni importanza, onde non è ad essi esclusiva l'idea di grande nè di piccolo: ma dirò più, che tanto è vero che disegno è idea e cosa subordinata a progetto, che in progetto qualsiasi, ove entri costruzione, tracciamento di località, o adattamento di essa allo scopo voluto dal progetto, si fa fare di questa un disegno particolare che s'unisce al progetto. Ma forse per i progetti troppo mi scaldo, perchè, a confessarlo schietto, fui, sono, e sarò probabilmente sempre, non un progettista, ma un instancabile facitore di progetti.

1041 DISENFIARE, Sgonfiare.

« Il primo dicesi di enfiature morbose, tumori, nascenze e simili; il secondo, di natural gonfiamento. Disenfia un piede; sgonfia un pallone. Disenfiare è attivo e neutro assoluto; sgonfiare, attivo non è che di rado nell'uso comune. Sgonfiare ha qualche senso traslato, non proprio dell'altro. È più facile disenfiare un idropico, che sgonfiare l'orgoglio d'un pedante ». Tommaseo.

DI SESSANT' ANNI, All' età di sessant'anni, A sessant' anni. — Il primo indica l'età dell'uomo; il secondo, un'epoca della sua vita: Un uomo a sessant'anni pare che non dovrebbe avere più grilli in capo; eppure ve n'han di quelli che all'età di sessant'anni fanno pazzie da disgradarne un giovinotto. *A sessant'anni* è un' ellissi di all'età ecc. Ciò che si dice di questi modi, riguardo a questo numero d'anni, s'intende che sia anche per le altre età. 1042

DISFIDARE, Sfidare. — In quanto a duello e singolare tenzone qualsiasi, anche non d'armi, si scambiano e indistintamente s'usano; una *sfida* però dicesi più comunemente che una *disfida*. Vi sfido a provare, dicesi per, vi credo incapace, mettetevi alla prova se vi vale l'animo: onde, sfidare e i suoi derivati son più in uso, non per altro, cred'io, se non perchè son più presto e facilmente pronunziati. 1043

DISFIORARE, Sfiorare, Sfiorire. — *Sfiorare* è levare il buono e il meglio: sfiorare il latte è levarne la crema; sfiorare le bellezze, le verità più appariscenti di un'opera, d'un trattato; sfiorare un autore e simili, sono metafore d'uso comune. *Disfiorare* ha senso più proprio; è cogliere, e più tagliare, strappare i fiori per cui si toglie la vaghezza d'un prato, la ricchezza d'un giardino; questo ha più sovente mal senso; sfiorare, qualche volta, e dirò anzi sovente, l'ha buono. *Sfiorire* è perdere i fiori, cessare di farne: in senso traslato: sfiorisce la gioventù, perde la sua freschezza all'alito della corruzione e del vizio. 1044

DISGRAZIA, Disfavore.—*Disfavore* è meno di *disgrazia*: chi è o cadde in disfavore non è in grazia certamente; però, in disgrazia non può dirsi ancora: per il disfavore si perdono le buone grazie, le minute ma frequenti attenzioni, i favori per l'appunto: la disgrazia porta seco la totale rovina. Disgrazia di Dio, del principe: disfavore del principe soltanto; perchè davanti a Dio non v'è strada di mezzo; o bene o male, o giusti o peccatori. 1045

DISGUSTO, Disappetenza, Nausea.— *Disappetenza* è non aver voglia e volontà di mangiare; il *disgusto* è quella ripugnanza che si prova, in certe malattie di languidezza e di consunzione specialmente, per qualche specie di cibo: la disappetenza è meno forte, ma più generale, più indeterminata; il disgusto è più dichiarato, ma ristretto a certe cose soltanto; la disappetenza produce il disgusto, perchè nessuna cosa par buona o saporita, e perciò quando si ha davanti, benchè ardentemente forse desiderata, ci viene a noia. *Nausea* ci muovono certi cibi o troppo grassi e unti, o non preparati o serviti colla voluta pulizia: a nausea ci viene un cibo 1046

eziandio quando ne abbiamo mangiato troppo in una volta, e che ci ha fatto male: o per averne mangiato troppo sovente. La nausea non si può sempre dissimulare: è un disgusto giunto all'eccesso.

1047 DISINVOLTO, Franco, Svegliato, Spedito, Pronto, Desto, Manieroso.—L'uomo *disinvolto* si conosce dagli altri nel trattare; ei non è mai impacciato, e sa trarsi d'imbroglio; ha una certa franchezza nel volto, per cui non si smarrisce, e una sicurezza nello sguardo, per cui riesce a farsi credere e a darla ad intendere. *Franco* si è specialmente nelle parole; ma anche ne' sentimenti non dubbii, non velati, non infinti. *Svegliato*, chi è attento alle cose, alle parole; facile a capirne la significazione e l'importanza onde giovarsene o giovare a chi serve. *Desto* è meno di svegliato: esprime la stessa qualità, ma in grado inferiore. *Pronti* si è a fare; *spediti* ad operare, a lavorare. La prontezza sta nell'intendimento, da questa passa nella volontà, e si manifesta nelle risoluzioni. *Manieroso* è chi fa le cose con que' certi modi, e tratta con quel garbo disinvolto che piace a un tratto.

1048 DISMETTERE, Smettere.—*Smettere* è cessar di fare, parlare, trattare, negoziare ecc., far alto un poco: *dismettere* è cessare affatto, non tornarci più, abbandonarne il pensiero. A una cert'ora della notte si smette il ballo; a una cert' età si dismette di ballare, non si balla più.

1049 DISOBBEDIENZA, Inobbedienza.—La *disobbedienza* per lo più è un atto; l'*inobbedienza* un progetto, un partito; infatti si dice una disobbedienza il disobbedire a un comando, a un ordine: una inobbedienza ostinata è il non obbedire a' replicati comandi, alle ingiunzioni, alle preci, a niente. I fanciulli anche più buoni si lasciano andare in un momento di capriccio a qualche disobbedienza; l'inobbedienza quasi continua è de' cocciuti, degli ostinati, de' testardi.

1050 DISONESTO, Inonesto. — Cosa, atto *disonesto*, è contro la santa virtù della pudicizia; cosa, atto *inonesto* è contro la delicatezza, l'onore, la giustizia.

1051 DISONORATO, Inonorato, Svergognato. — *Disonorato*, chi ha perduto l'onore per colpa propria o altrui: *inonorato*, chi non ha onore, o il così detto punto d'onore; o anco chi non riceve onori, fors'anche meritandoli. *Svergognato*, chi ha perduto ogni erubescenza e vergogna; o chi lo fu da altri in privato o in pubblico per qualche sua mal'opera.

1052 DISONOREVOLE, Turpe, Vituperevole, Vituperoso. — *Disonorevole* è l'azione o la parola che intacca l'onore vero, o quel certo punto d'onore convenzionale di cui più che del vero si è solleciti: *turpe*, l'atto svergognosamente disonesto,

sia questo direttamente opposto al pudore o all'equità. *Vituperosa*, la parola che vitupera, che biasima vecmentemente, che ingiuria; *vituperevole*, l'azione degna di vitupero.

DI SOPPIATTO, Occultamente, Di nascosto, Clandestinamente.—*Di soppiatto* ha quasi sempre mal senso; vale fare, dire, preparare in silenzio e in modo che nessun sappia o s'accorga. *Occultamente*, vale quasi, senza che niun occhio veda (*oculus*). *Di nascosto* implica l'idea di luogo che serva a nascondere e celare. *Clandestinamente* è più a dispetto e all'insaputa di chi avrebbe autorità di opporsi all'atto: matrimonio clandestino; clandestinamente si batte falsa moneta, si fa il contrabbando; cose tutte che molte persone necessariamente sanno perchè concorrono alla loro perpetrazione, il grande scopo della quale è di sottrarsi all'impero della legge comune e dell'autorità competente. 1053

DISORDINE, Disordinamento. — *Disordinamento* è atto, *disordine* è fatto, è stato. Si fa un disordinamento; succede un disordine; il disordine cresce, aumenta, dura. Disordinamento, più nelle cose; disordine, nelle cose e nelle idee. 1054

DI SOTTO (rimanere al), Perdere.—Si *rimane al di sotto* non solo negl' interessi, ma nel puntiglio, nell'aspettazione, nel non vincere la prova. Si *perde* prima quando si scapita, poi quando e quanto non si guadagna; quindi si perde anche nell'opinione pubblica o privata per colpa nostra o di chi ci vuol male. Il perdere è più assoluto, il rimanere al di sotto è più relativo. 1055

DISPARATO, Dissimile, Dispari. 1056

« *Dissimile* riguarda la qualità; *dispari*, il numero più che altro; *disparato*, l'analogia e le relazioni ». Romani.

I dissimili non si somigliano; i dispari non sono uguali; le cose disparate non hanno punto di contatto.

DISPARITÀ, Dissomiglianza, Disuguaglianza, Inegualità, Ineguaglianza.—La *disparità* riguarda e si nota nelle cose essenziali, intrinseche, come l'età, la condizione, la fortuna e simili; la dissomiglianza, nelle esteriori ed apparenti; cioè nelle forme, ne' colori, nelle maniere e via via: chi si somiglia si piglia (sposa), dice un proverbio; l'apostolo delle genti disse: *si vis nubere nube parem*; la somiglianza e la parità hanno dunque da concorrere in questo fatto così importante per esser fatto con giudizio, e con isperanza di buon successo. *Disuguaglianza* è un po' meno di disparità; molte cose diconsi uguali, presso a poco, perchè pari affatto non sono; due uomini saranno uguali in grandezza di statura, e non pari in forza o bontà; l'uguaglianza o disuguaglianza si misurano adunque come chi dicesse dalla super- 1057

ficie, fisica o morale; da ciò le disuguaglianze nel carattere, che tante volte ben si dicono asprezze: da ciò pure verrei a dedurre la differenza fra i due affinissimi, *inegualità* e *ineguaglianza*, lasciando al primo esprimere la materiale de' corpi, e al secondo la morale degli animi e la civile delle condizioni sociali: le inegualità del terreno sono maggiori che le sue scabrosità; le ineguaglianze morali o civili sono meno sensibili delle disuguaglianze; perchè ineguale val male e non affatto uguale; disuguale, che uguaglianza alcuna non c'è, e che fra una cosa e l'altra passa gran differenza.

1058 DISPENSA, CREDENZA; DISPENSIERE, CREDENZIERE. — *Dispensa* è quella camera dove son riposte le provvigioni da bocca; *credenza* è piuttosto un armadio allo stesso fine accomodato e disposto; direi però che nella dispensa stan più le cose ancora da cuocere, e nella credenza i piatti e pietanze già preparati per la tavola, o che da quella tornano intatte o tocche appena. Nella credenza sta anche il vasellame e l'argenteria, che nella dispensa, cioè in una camera al largo e sovente aperta o mal chiusa, non si lascerebbero.

« *Credenziere* dicesi chi ha la cura della credenza nelle case de' signori; *dispensiere* negli spedali e ne' conventi: ed è voce storica (F. VILLANI, *Dispensiere del re Arrigo*); e dice più di credenziere, perchè sottintende l'uffizio di far le spese necessarie a tener ben guernita la dispensa ». TOMMASEO.

« Credenza, e, più comunemente credenzina, chiamasi quell'altarino posticcio, su cui si posano i paramenti ed i vasi che occorrono nelle sacre funzioni ». MEINI.

1059 DISPENSA, DISTRIBUZIONE, SCOMPARTIMENTO.—Far la *dispensa* delle elemosine, cioè dei danari o robe per esse assegnati, è darle ai poveri e non altro; farne la *distribuzione* è darne a tutti (almeno i presenti o notati) un poco a seconda de' bisogni o d'altro indizio; farne lo *scompartimento* è dividerle o assolutamente o per mezzo d'un certo calcolo per darle via *pro ratà*, e distribuirle; è anche l'atto della distribuzione, poichè tante parti partono dal cumulo. A dispense si pubblicano al dì d'oggi i libri e le opere di qualche mole, e certi giornali: scompartimenti, dice, e credo bene, il Campi, i così detti dipartimenti della Francia, nella sua recente traduzione della *Storia del consolato e dell'impero* di Adolfo Thiers.

1060 DISPENSATORE, DISPENSIERE. — *Dispensiere*, oltre di essere affine a credenziere, come si vede nell'articolo *Dispensa*, *Credenza* ecc., significa anche colui che dispensa, o meglio, che ha missione di dispensare; *dispensatore* indica anche chi dispensa di moto e autorità propria. Dio è grande dispensatore di grazie: il papa è il dispensatore delle indul-

genze: il gran limosiniere del re è appunto il dispensiere delle beneficenze e carità sovrane.

DISPERARE, Disperarsi, Darsi alla disperazione. — 1061
Disperare è non aver più speranza sul buon esito di una cosa; *disperarsi* è espressione e talvolta effetto di profondo dolore, di prostrazione d'animo e di forze morali. *Darsi alla disperazione* è di chi è quasi fuor di sè, di chi crede non avere più nessuno scampo, nessun rimedio a' proprii mali. Quando il medico dispera della guarigione d'un ammalato, questi o si rassegna o si dispera; e in questo caso, se è molto affezionato alla vita, se gli è troppo grave il morire, finisce per darsi alla disperazione.

DISPERATAMENTE, Alla disperata, Da disperato. — 1062
Combattere *disperatamente*, vale con accanimento; *alla disperata*, senza badare ad altro; *da disperato*, è quasi trar colpi alla cieca e badare più a ferire altrui che a difendersi, e come si dice, per vendere cara la vita. Giuocare disperatamente vale con soverchia passione; alla disperata, senza testa, guida di sorta o giudizio; da disperato, da chi non ha più fil di speranza che la carta aspettata; speranza che del giuocatore pare il più sovente prendersi amaro giuoco.

DISPERATO, Incurabile, Insanabile, Irrimediabile. 1063
« Può la malattia intravedersi *incurabile* dalla lunga; diventa *disperata* agli estremi ». A.

Vi sono degl' incurabili che da venti anni sono inchiodati in un letto o su d'una sedia: una malattia acuta in tre, cinque o sette giorni alla più lunga, può dichiararsi disperata. Le malattie dell'anima abbenchè sembrino talvolta incurabili, non hanno mai da credersi disperate, mercè, insegnano i teologi, l'ineffabile misericordia di Dio. Incurabile vale che è inutile il curare; *insanabile*, che si vede o prevede non potersi guarire o sanare, che non può apprestarvisi il vero rimedio perchè o non esiste, o non è conosciuto, o perchè la lesione dell' organo o l'alterazione dell' organismo è tale da non potersi ripristinare nello stato suo normale: incurabile meglio dice l'ammalato, insanabile o la parte offesa o la malattia. *Irrimediabile* non è parola medica; riguarda tutt'altro ordine di cose, e più le civili e le morali: però irrimediabili sono talora gli errori de' medici nella diagnosi di una malattia, per cui l'ammalato peggiora invece di guarire, e se ne va al Creatore.

DISPIACENZA, Dispiacere, Disgusto. — Il *dispiacere* può 1064
esser più grande e anche più vero; la *dispiacenza* più acuta, ma sovente esagerata dal nostro particolar modo di vedere e di sentire: la morte d'un parente, d'un amico ci cagiona un

vero dispiacere; una risposta pungente, un motto ironico ci cagionano dispiacenze sensibilissime. Il *disgusto*, moralmente parlando, è una specie d'afflizione muta ma profonda e permanente: chi è veramente disgustato non ha voglia nè di ridere, nè di divertirsi, nè talora di mangiare, nè di bere.

1065 DISPREGIO, Disdegno, Disistima, Dispetto, Noncuranza. — Si hanno in *dispregio* le cose che poco valgono, che non sembrano meritevoli della nostra attenzione; si *disdegnano* o sdegnano le vili, le abbiette; si *disistimano* quelle che più non meritano la nostra stima, o ne meritano meno: questo si dice più ordinariamente di persone, e non saprei invero se un uomo possa o debba concepire vero dispregio o disdegno d'un altr'uomo, il quale se fosse così bassamente caduto, dovrebbesi piuttosto compatire, aiutarlo a sollevarsi, a emendarsi, a ritornare uom degno: ma disdegnare o dispregiare è più facile, perciò più frequente. *Dispetto* ci fanno cose o persone ma più queste che quelle, o le oose eziandio, ma quando son fatte da persona ad onta nostra: nel dispetto, a propriamente parlare, non è valutazione di merito e di dignità, come negli altri; ma un sentimento d'orgoglio o di rabbia tutto nostro verso colui che ce lo fa; onde non lo direi affine agli altri tre; nel riportarlo qui per seguire il Tommaseo, ho creduto necessaria l'osservazione. La *noncuranza* è qualche volta più indizio di sbadataggine e d'ignavia che di vero spregio o disistima delle cose: quanti infatti per una fatale e biasimevole noncuranza de'loro interessi sen vanno in rovina! La noncuranza de' genitori è il più gran malanno de' figliuoli.

1066 DISRAMARE, Diramarsi, Diramare.

« *Disramare* togliere alcuni de'rami dell'albero: *diramarsi*, dividersi che fa l'albero nei suoi rami; e traslatamente, il partirsi delle cose in più suddivisioni. Le umane cognizioni si diramano in ordini varii, un fiume si dirama in più rivi ». Gatti.

A *diramare* si è dato, a' dì nostri, senso attivo: e vale far sì che la cosa s'insinui, passi, penetri, s'infiltri nella società: si dirama un libro, un giornale, un sonetto, una satira, una cognizione, una scoperta e simili; è un modo di pubblicazione fatta così da vicino a vicino, di bocca in bocca: questo senso, e il processo che viene a significare, mi par vero, dunque accettevole.

1067 DISSEMINARE, Spargere. — *Disseminare* è *spargere* qua e colà: nello spargere la quantità è maggiore, ma il luogo pare che abbia da essere più ristretto: spargere una notizia è non tenerla in sè, è dirla a qualcheduno; disseminarla è

dirla proprio in più luoghi, in molti. Spargere, poi, è vuotare a un tratto; disseminare, è spargere a poco alla volta, con una certa regola e misura; spargere indica maggior abbondanza o prodigalità; disseminare, più parsimonia e ristrettezza: il vangelo è sparso ormai per tutto il mondo: ma i buoni cristiani oh quanto vi sono raramente disseminati!

DISSETARE, Abbeverare, Dissetarsi, Cavarsi la sete. 1068
—*Dissetare, dissetarsi* è dar da bere, e bere noi tanto da *cavarci la sete*; eppure questa quantità che parrebbe sufficiente a cavarsela affatto, ad estinguerla non basta: molte volte nell'estate, ne' grandi calori uno tenta di dissetarsi, ma non giunge mai a cavarsi la sete compiutamente. *Abbeverare* è più degli animali domestici ai quali si dà da bere. Dissetarsi ha qualche senso traslato.

DISSIGILLARE, Aprire. — Il *dissigillare* è il mezzo più 1069
ovvio di *aprire* lettera sigillata: se poi la lettera non è che piegata, allora per aprirla certamente non si ha da dissigillare. Aprire poi è generico, ed oltre il potersi applicare ad infinite altre cose, ha eziandio altri sensi.

DISSIMULARE, Simulare, Fingere, Infingersi. — *Dissi-* 1070
mulare è nascondere il sentimento, il pensare suo proprio sotto certa apparenza: *simulare* è procurare di mostrarne un diverso; il primo è intento a nascondere il vero, il secondo a mentirlo, a dare lo scambio. Chi non vuole scoprirsi dissimula; chi vuol meglio tradire simula: da questo al *fingere* il passo è breve e facile: a ben fingere non solo è necessaria la padronanza di sè, ma il soccorso eziandio dell'immaginazione e della prontezza di spirito. Si finge però talvolta anche per celia; e qualche volta non ha senso così esteso; si finge di non sentire, di non vedere, di aver capito, e non si va più in là. *Infingersi* è come un disporre tutto se stesso a fingere, mente corpo, fisonomia; è farsi finzione. Lo scaltro finge; l'ipocrita s'infinge.

DISSIPAMENTO, Dissipazione. — La *dissipazione* è della 1071
mente, dello spirito malamente abituato a vagare su cose vane, a disperdere la propria energia in futilità e peggio. *Dissipamento* s'intende più delle cose materiali, de' beni, degli oggetti, del tempo, prezioso più che ogni altro bene. La dissipazione è troppo sovente causa di questo fatale dissipamento.

DISSIPARE, Dilapidare, Prodigare, Prodigalizzare, 1072
Disperdere, Profondere, Scialacquare, Gettar via; Dissipatore, Prodigo.—In *dissipare* è l'idea di diradare (quasi dissiepare); è far sì che i componenti di un tutto si allontanino gli uni dagli altri, e che perciò la cosa più non esista, come

essenza che ha unità e forma propria. In *disperdere* questa idea prende un carattere di perseveranza; si dissipano anche gli avanzi, i frantumi, sempre dividendoli in più minuti pezzi e facendoli aberrare gli uni dagli altri; onde ben progredisce il pensiero dicendo: si dissipa e si disperde. *Profondere*, è vedere il fondo d'un tesoro per esempio, e gettarlo, come da pazzo, in un abisso senza fondo, come sarebbe lo stravizzo, il giuoco: la prima idea però, cioè quella di vedere il fondo a cosa quasi inesauribile, è più latente nella parola. In *dilapidare* è l'idea di guastare, sconnettere; è più guastare che spendere. In *prodigare* è l'idea di dar via (*do*, *das*, *dare*), di essere liberale più che nol comportano le forze, la ragione: *prodigalizzare* è la stessa cosa; forse un po' più. *Scialacquare* è dissipar come l'acqua, dice Tommaseo; io soggiungo che mi pare comprendere anche l'idea di scialo, d'allegria; onde lo scialacquare sarebbe spendere, dissipare allegramente. *Gettar via* non ha bisogno di commenti; è uno spendere così malamente il suo che tanto varrebbe il gettarlo. *Dissipatore* ha sempre mal senso; *prodigo* può anche esser buono o almeno misto, perchè pare che il prodigo abbia da avere buon cuore.

1073 DISSIPATO, Discolo, Scapato, Scapestrato. — *Dissipato* è colui che non ha fermezza nè dignità ne' pensieri, che corre dietro ad ogni vanità che gli si presenti sotto forma alquanto attraente: il dissipato è anche dissipatore, se può; dissipa sempre per altro il tempo che Dio concede a tutti e le facoltà d'uomo, che sono, a ben considerarle, capitale incalcolabile. Il *discolo*, e non fa il bene, come il dissipato, e fa il male per ignoranza (*dis*, *colo*, *colere* coltivare, insegnare, apprendere) non d'inutili o superficiali cognizioni, ma sì volontaria de'veri principii della saviezza e del nobile fine a cui l'uomo è indirizzato; il giovane discolo (per lo più de' giovani si dice) è il tormento e talora la vergogna de' parenti, il rifiuto e lo scandalo della società, per cui talvolta chi ha il potere in mano deve metterci le mani sopra per ricondurlo, se v' ha mezzo ancora, al dovere. *Scapestrato* è il discolo che ha rotto ogni freno, che non sente più ritegno nè di pudore nè d'altro. *Scapato* è meno di discolo; s'accosta più al dissipato per dire che non ha testa ferma, nè giudizio sufficiente onde condursi da sè; scapato in senso di discolo pare che voglia significare chi ha fatto un primo fallo, una prima scappata. Da scapato si fa scapatello e dicesi quasi per vezzo a ragazzo vispo, risoluto e che comincia fin d'allora a voler fare a suo modo. Badino i parenti a tener ben d'occhio questi vezzosi scapatelli, a correggerne l'umore, a temperarne col

ragionamento i capricci, se non vogliono, cresciuti in età, vederli riuscire scapati, discoli, scapestrati.

DISTACCAMENTO, Distacco, Distaccatura, Staccatura, Stacco. — *Distacco*, direi, per ispiegarmi chiaro, è l'atto, il punto, la risoluzione seguita da effetto, del distaccarsi, separarsi, abbandonare qualche cosa che ci sia cara: *distaccamento* è il perseverare cordialmente nel distacco: perciò questo è sempre un po' doloroso; l'altro se ha un fine morale o religioso, è allora sostenuto da una fede viva e vera, diventa come un sentimento di dovere, non più doloroso, ma grato e soave. Il distacco dai piaceri e dai beni della vita è certo alquanto doloroso, ma diventa meno sensibile a mano a mano che il cuore ne concepisce un vero distaccamento. Distaccamento di soldati; parola francese sì, ma che nulla osta a che divenga italiana, è piccolo corpo di truppa staccato da uno maggiore; è parola che significa l'oggetto, la provenienza e l'allontanamento; dunque parola di senso complesso, e che a significare ciò che dice con altre v'anderebbe lunga perifrasi; parole che, nel bisogno attuale di esprimere molto in brevi detti, diventano preziose. 1074

« Nel proprio l'atto del distaccare si dice distaccamento; e meglio *distaccatura*, specialmente quando è opera più o meno violenta dell'uomo. *Staccatura* però è il più comune. Staccatura ha altro senso. Siccome staccarsi un vestito vale comperarselo, e, a tal fine, farlo staccar dalla pezza, così si dice che un vestito costa tanto di staccatura, vale a dire innanzi che sia cucito e fatto; per la sola compera della roba. Dicesi anco: costa tanto di *stacco* ». Tommaseo.

DISTANTE, Lontano, Discosto. — *Discosto* è ciò che non è a fianco, a costa; *distante*, ciò che è separato da una determinata distanza; in *lontano* la distanza è indeterminata. Stare discosto, essere distante, andar lontano. Si cerca d'ordinario la felicità lontano da noi, mentre talora ci sta così poco distante, che non è discosta che di pochi passi; egli è perciò che così pochi e nessuni, quasi, la trovano. 1075

DISTARE, Differire. — *Distare* è esserci distanza, *differire*, esserci differenza. Tante volte le cose che più sembrano distare fra sè, ben poco, ad esaminarle attentamente, differiscono, e così viceversa: da ciò forse la sentenza che gli estremi si toccano: il riso ha vicinissime le lagrime; il piacere si confonde col dolore; il divertimento è raggiunto dalla noia. La differenza par grande, la distanza è nulla. 1076

DISTICO, Due versi. — *Due versi* che non abbiano relazione fra loro, o che se pure l'hanno, non contengono un senso compito, *distico* bene non si direbbero; a meno che il com- 1077

ponimento o l'opera non sia composta di distici, cioè di coppie di versi, esametro e pentametro, perchè talora il periodo o sentimento abbraccia due distici o più: di due versi italiani o francesi non so se bene si direbbero distico, a meno d'un po' di ostentazione o di pedanteria.

1078 DISTINGUERE, Disgiungere. — Chi *distingue* non *disgiunge* veramente, ma separa momentaneamente e in idea i membri d'una proposizione, o le diverse significazioni d'una parola o d'un discorso per meglio esaminarli; chi disgiunge, sconnette, separa assolutamente. Facile è il distinguere il vero dal falso, il bene dal male, ma disgiungerlo, separarlo così di netto non è dato all'uomo in questo mondo di prove e di miserie.

1079 DISTRARRE, Stornare, Divertire. — A *distrarre* ci vuol meno, e l'effetto altresì suol essere leggero, momentaneo: una mosca che vola basta a distrarci; chi però si lascia per così poco distrarre mostra come non è con tutta l'anima intento a ciò che fa: Archimede non fu distratto da' suoi calcoli dalla presa di Siracusa, nè dalle intimazioni del soldato romano. *Stornare* è più, in un senso; *divertire*, più in un altro; ciò che distrae non basta d'ordinario nè all'una cosa nè all'altra: a stornare ci va impulso maggiore, a divertire ci vuole più dolce o lusinghiera attrattiva: un affare d'importanza può stornarci la mente dallo studio; una passione, un'illusione, una speranza, abbenchè vana, ce ne diverte per lungo tempo. Da distrarre si fa distrazione; da divertire, divertimento, i quali, moderati, son pur necessarii a rallentare la soverchia e dannosa tensione dello spirito; questo senso attenuante della forma sostantiva, che l'altro non comporta, dimostra come ei sia più dannoso degli altri due. Questi tre verbi s'impiegano talvolta in senso di volgere ad altro uso somme o capitali già destinati ad un primo, e talvolta pure significano effetto di malversazione o frode; distrarre in questo senso ha molta affinità con sottrarre; stornare, con volgere ad altr'uso o pro, e per lo più in quello di chi li prende e spende; deviare è, o fare che la somma non pervenga al suo destino, o giunta che sia, far che prenda altra strada che non la vera sua propria.

1080 DISTRAZIONE, Astrazione, Astrattezza, Astrattaggine. — *Astrattezza* è lo stato, direi quasi la malattia, dell'uomo che è di sua natura astratto (quasi attratto da qualche idea fissa, o pensiere recondito di cui egli stesso non ha la coscienza). *Astrazione* è il fenomeno dell'astrattezza: di astrazione in astrazione l'uomo cade in uno stato o abitudine di astrattezza quasi continua. *Distrazione* è molto meno: anche

l'uomo più assennato e presente a se stesso può avere qualche momentanea distrazione. *Astrattaggine* è l'astrattezza in persona già goffa e un po' scimunita. Il distratto pensa a cosa tutt'altra di quella cui sembra pensare: l'astratto pensa a nulla. L'astrattaggine può simularsi; ciò si fa per lo più da que' sciocchi che voglion passare per gente di grande affare e preoccupata da gravi pensieri; per essi questa finzione debb'essere facilissima.

DISUBBIDIRE, Trasgredire, Contravvenire, Violare, Prevaricare. — *Disubbidire* è non fare, o fare altrimenti da ciò che venne ordinato; *trasgredire* è propriamente andare al di là della cosa permessa; *contravvenire* è opporsi alla cosa comandata o convenuta, e non eseguirla; *violare* è disconoscere assolutamente l'autorità della legge, romperne le prescrizioni, e fare in onta sua ciò appunto che vieta. Si disubbidisce a ciò che o formalmente si è promesso o implicitamente si è tenuti di fare: onde la disubbidienza ai genitori, ai superiori, a Dio. Si trasgredisce la legge nelle sue restrizioni; si contravviene alle promesse, agl'impegni, ai doveri. Si viola la legge, la fedeltà de' contratti, la sacra fede della parola data: in violare è quasi brutalità; nel contravvenire, frode; nel trasgredire, astuzia o capziosa argomentazione: nel disubbidire, mancanza a un dovere preciso. 1081

« *Prevaricare* è deviare grandemente: è più che trasgredire; poichè si trasgredisce anco di poco, anche eccedendo nell'adempimento del dovere e dell'ordine altrui. Poi, prevaricare dicesi più comunemente della legge divina, o della legge naturale ». Romani.

DITALE, Anello. — *Ditali* dovrebbero dirsi solamente quelli chiusi in cima, e che difendono perciò anche l'estremità del dito; *anelli* que' ditali che son tagliati in cima, da cui l'estremità del dito esce e non ne è difesa; questi sarebbero ben nominati così, perchè paiono appunto larghi anelli. 1082

DIURNO, Quotidiano, Giornaliere. — *Diurno* è opposto a notturno; *quotidiano* a saltuante, interrotto; *giornaliero* a mensile, annuo, o altro aggettivo indicante quantità di tempo misurato. 1083

DIVENIRE, Diventare, Farsi. — Il primo dicesi di cangiamento più lento, di gradazione meno sensibile; il secondo di cangiamento o subitaneo, o molto essenziale: senz'accorgersene diveniamo vecchi: un colpo inaspettato ci fa diventare guardinghi per l'avvenire: ma ciò che si diviene, appunto perchè lentamente maturato, quasi, si rimane; ciò che si diventa è sovente per poco, momentaneamente; e ciò per la legge del *nil violentum durabile*; si divien calvo, si diventa 1084

rosso. *Farsi*, alla lunga si dice per lo più; il che indica una certa ritrosia naturale a piegarsi a quel modo; onde si può argomentare che farsi non dirà che di rado volgimento in bene, o dal bene in meglio. Nel farsi poi, ha parte il volere; nel divenire ha soltanto azione la forza delle cose, delle circostanze: farsi ricco, bravo è un merito della ferma volontà, almeno; il divenirlo, e più il diventarlo è caso: farsi grande, bello, è frase di fina adulazione, come se il crescere, lo svilupparsi delle grazie giovanili fosse virtù nostra e dipendesse dal volerlo o no.

1085 DOCCIA, Doccione, Doccio, Canale, Acquedotto, Gronda, Grondaia, Condotto, Docci, Tegolini.

« *Doccia*, canaletto di terra cotta o di legno o d'altra materia, per la quale si fa scorrere o scolare le acque. La *gronda* sporgente dicesi pure *doccio*. I *condotti* sono tutti quelli che servono a condurre acque di lontano, e d'ordinario per *canali* segreti. *Doccione* dicesi toscanamente la gronda: e doccione è anco quell'acquaio, che però si dice condotto. Condotto è voce generica; Canale ancor più. Qualunque luogo dove corre acqua, od anco stia, è canale. Canali que' di Venezia, canale del fiume, canale del ruscello. Ogni condotto è a qualche modo canale; non ogni canale è condotto. Questa voce inoltre ha parecchi sensi traslati. Canali vegetali o animali. Per arrivare alle orecchie d'un potente, convien talvolta passare per certi canali molto sudici e molto bassi. *Acquedotto* è canal murato, e con più arte costrutto per condurre l'acqua da luogo a luogo a certa distanza » Tommaseo.

« *Docci*, e non *docce* (detti anche *tegolini*) sono que' pezzi concavi di terra cotta che si sovrammettono agli orli delle *tegole*, e impediscono così che l'acqua entri fra tegola e tegola. La doccia è quel canale, per lo più di latta, che riceve le grondaie, e conduce l'acqua in una cisterna o in una fogna, o la getta riunita, da un punto solo ». Lambruschini.

« *Grondaia* è piuttosto l'acqua che cade; e il luogo ove cade spesso. Parlando, le voci gronda e grondaia si usano promiscuamente: ma pare la grondaia si possa imaginare più grande, e più abbondante d'acqua ». Meini.

Giacchè ogni parola deve significare una cosa distinta, gronda direi in questo senso la goccia d'acqua che si forma dallo scolo del tetto quando leggermente pioviggina; grondaia, le molte goccie che cadono contemporaneamente, o il filo d'acqua che lo stesso scolo dà quando più abbondantemente piove: questa è una mia idea e la do per quale è, e per quanto vale, come qualche altra che vado risicando; ma quando sono un po' troppo avventate, mi piace avvertirne il lettore.

DOLCE, Caro, Soave. — *Caro*, ciò che ha pregio ai nostri occhi, datogli o dal suo valore intrinseco, o dall'affezione nostra. *Dolce* al gusto, dolce al tatto; trasportiamo queste sensazioni all'animo, e vedremo che dolce è per noi ciò che sa delicatamente piacerci, che affettuosamente ci accarezza. Cari parenti, dolci parole. I rimproveri di persone a noi care sono talora tutt'altro che dolci, oppure sono a noi più salutari che le più soavi espressioni. 1086

« *Soave*, più che una qualità in sè, dinota una modificazione, per cui la qualità stessa ci si rende più gentilmente piacevole. Odore, venticello soave: nella soavità de' costumi è una dolcezza più espressa, e più mollemente raffinata ». Capponi.

DOLENTE, Doloroso, Compunto, Pentito.—*Dolente*, chi si duole, chi prova dolore e chi sente rincrescimento. Capo, membro dolente; sono dolente di avervi afflitto. *Doloroso*, ciò che cagiona dolore fisico o anche morale, ed anche chi è pieno di dolori. *Compunto* è più che dolente, nel senso di sentire rincrescimento, poichè la punta del dolore, del pentimento e del rimorso è più acuta e più profonda; chi è compunto, anco lo dimostra in faccia, non per affettazione, ma per naturale componimento della fisonomia a tristezza, a dolore. *Pentito* è, o dovrebb'essere veramente chi prova rincrescimento di aver fatto cosa dannosa o mal fatta; si può esser pentiti anco senza provar gran dolore; si è pentiti talvolta di aver fatta un'opera buona, se l'amor proprio non ne rimase soddisfatto o soavemente solleticato secondo la concepita lusinga; pentiti, tal altra, di non averne fatta una cattiva: tanto è cattivo l'uomo! si è dolenti del danno, compunti del male in sè, pentiti, proprio, dell'azione. 1087

DOLORE, Cura, Tristezza, Mestizia, Afflizione, Desolazione. 1088

« *Dolore*, e del corpo e dell'animo; gli altri, dell'animo. La *cura* può essere tutta interna: la *tristezza* si vede di fuori, più o meno. La tristezza può essere nel temperamento, o comechessia, può essere abito; la cura è pensiero grave che sempre non dura. *Afflizione* è più di tristezza; *desolazione*, ancor più. Parlando di un popolo o di una moltitudine d'uomini, non si dice tristezza d'ordinario, nè cura ». A.

Mestizia è meno di tristezza; si è mesti anco per reminiscenze dolorose che certo afflizioni vive non sono più.

DOLORE, Duolo, Doglia, Contrizione, Attrizione. — *Dolore* è fisico e morale: *duolo* è contrazione di dolore: vale anche per lutto o bruno; vestire a duolo si dice in diverse parti d'Italia; non so se a Firenze. *Doglia* è soltanto del 1089

corpo: doglie di ventre. *Contrizione* si dice dai teologi il dolore de' peccati concepito soltanto perchè questi sono offesa di Dio; *attrizione* è quel dolore che si concepisce di essi, perchè sono cagione che noi ci facciamo meritevoli delle pene dell'inferno: onde in brevi parole, contrizione è pentirsi per amore di Dio, e attrizione, per timore di Dio.

1090 DOLORE, Pena, Afflizione, Travaglio, Tormento. — Il *dolore* mi pare più cagionato dal sentimento e dalla riflessione del male fatto o ricevuto: la *pena*, più immediata conseguenza del colpo; può essere più acuta ma meno durevole: l'*afflizione* è più cocente e più visibile. Il *tormento* suppone sempre un tormentatore che infligge in realtà il tormento, o quello morale del rimorso che ha tanaglie e punte non meno acute: il tormento è più forte della fermezza o dell'affettata impassibilità; egli ci fa scontorcere. Nel *travaglio* è lotta o de' sentimenti o delle passioni tra loro, finchè quella che è più forte la vince; o è qualche male che invade il corpo intero, e lentamente lo mina o fortemente scuote, lo travaglia. Il travaglio della mente è un orgasmo, che, come il travaglio del corpo, non può durare più che tanto. Il dolore abbatte o irrita secondo il carattere di chi lo prova, o la cagione che lo produce; l'afflizione prova l'uomo: la pena sconta il delitto; il tormento strazia; il travaglio agita.

1091 DOMANDARE, Interrogare, Chiedere, Richiedere, Cercare, Ricercare, Esigere; Domanda, Domandita, Chiesta, Richiesta, Ricerca, Petizione, Interrogazione, Quesito. — *Domandare* è generico; gli altri non sono che specie del domandare: si domanda per sapere, per ottenere: domando scusa, domando che ora è; molti libri son fatti per domande e risposte. *Chiedere* è domandare con una certa premura e instanza: chiedere perdono; chiedere un impiego; la limosina: qui, domandare sarebbe meno efficace, e dimostrerebbe minor desiderio o necessità di ottenere. *Richiedere* è chiedere di nuovo, e quasi chiedere con doppio calore: uno richiede un favore, e già si fa promettere che gli verrà accordato: si richiede un imprestito, una parola di protezione, di interposizione che può salvare talvolta l'onore e la vita. L'*interrogare* è per aver una risposta: il domandare può avere per solo scopo la curiosità; l'interrogare è più grave: il giudice interroga l'accusato sulle circostanze del suo delitto; il padre interroga il figlio intorno a qualche sua scappata: l'interrogare, per conseguenza, dimostra una certa autorità, onde non si dirà molto propriamente, il figlio interrogò il padre; ma il figlio domandò, o al più chiese e richiese a suo padre. Per *cercare*, in questo senso, bisogna domandare dov'è

l'oggetto cercato, e interrogare chi può averlo veduto: cercate e troverete; domandate e vi sarà dato: queste due frasi hanno senso affine, e stanno bene a questo modo in progressione del loro valore. *Ricercare* è più di cercare, è cercare accuratamente; è interrogare ogni angolo, ogni persona per avere o trovare la cosa voluta: fate, dicono i teologi, una diligente ricerca di tutti i vostri peccati; ed è come se dicessero: guardate bene nella vostra coscienza, interrogatela rigorosamente. *Esigere*, oltre il senso di riscuotere danaro in seguito di domanda formale o in virtù di sentenza di tribunale, significa sempre volere o pretendere con una certa autorità o ragione, legittima o illegittima: l'orgoglioso esige rispetto; l'incivile, cortesie; l'avaro, inviti e regali; si esige per lo più ciò che meno si è disposti a dare: altra delle anomalie che nell'uomo s'incontrano.

« In molti casi in cui cade il verbo chiedere, l'uso a *chiesta* sostituisce *domanda*. Domanda, diciamo, non: chiesta d'aiuto; domanda d'una grazia e simili. *Domandita*, in alcuni dialetti toscani, è l'atto del domandare, non in quanto è affine ad interrogare, ma in quanto è affine a chiedere. Chiesta ha qualche senso speciale. Chiesta d'una fanciulla in isposa: chiesta che fanno gl'impiegati al governo, della carta, della legna necessaria per gli uffizii. *Richiesta* è più forte. Le domande replicate e calde diventan richieste. Nelle cose importanti ha luogo richiesta assai meglio che domanda. Aver richiesta, aver molte richieste, dicesi delle cose che sono in credito, e sono desiderate e ricercate. Questo dicesi anco *ricerca*; se non che ricerca è più raro, e s'applica non a diritti, ma alle persone e alle cose soltanto. Ricerca poi dicesi delle indagini che si fanno di persone o di cose; le quali indagini suppongono di necessità molte domande e richieste, ma non sono tutt'uno con esse. *Petizione*, ognun sa che è domanda presentata all'autorità giudiziaria o civile (o a qualunque altra). Petizioncella, e petizioncina e interrogazioncella direbbesi; gli altri non soffrono diminutivo ». Tommaseo.

Il *quesito* è una domanda speciale, riguardante per lo più oggetto o proposizione scientifica, la quale richiede non una risposta in genere, ma una soluzione esatta secondo i principii della scienza, le regole dell'arte, o le giudiziose induzioni del criterio. Al quesito: quale sarebbe il mezzo o i mezzi di guarire radicalmente la società dalla piaga del pauperismo? se io rispondo - non lo so - faccio sì una risposta, ma non isciolgo il quesito.

DOMESTICO, Dimestico.—*Domestico*, vale: della casa, appartenente ad essa: *dimestico*, famigliare, amico della casa. 1092

Domestico, per servitore; animale domestico, il cane, il gatto, le galline; animale dimestico o addimesticato, che non è più selvatico, e si è per così dire, famigliarizzato. Cure domestiche, vivere alla dimestica, cioè famigliarmente, amichevolmente, vedersi ogni poco e senza cerimonie.

1093 DOMINANTE, Principale.—L'Idea, il pensiero *dominante*, in un'opera, in un discorso, è quello che ricorre di frequente nello stesso, e che quasi del suo spirito l'informa; l'idea, il pensiero *principale* è quello che, rispetto agli altri, occupa il primo posto per importanza vera o relativa, e che di preferenza viene svolto. L'idea dominante del cristiano debb' essere quella di sottomettersi alla volontà di Dio, e il suo affare principale, quello della salute dell'anima propria. L'idea dominante nel ladro è quella di rubare, e il suo principale affare è quello di cercarne le occasioni. A principale tien dietro accessorio, a dominante, come veramente assoluto, nulla.

1094 DOMINARE, Padroneggiare, Reggere, Predominare; Dominatore, Padrone, Signore. — *Dominare*, da *dominus*, signore, Dio; dunque si domina da un'altezza fisica o morale, reale o fittizia; il forte domina il debole, le alture dominano il piano. *Predominare* è più che dominare: è dominare da più alto luogo; è dominare eziandio su chi domina; è il dominare per eccellenza: molte passioni dominano d'ordinario il cuore dell'uomo; una però sempre vi predomina, e alla voce sua le altre tacciono e si nascondono. *Padroneggiare* è far da padrone, è avere in propria mano e poter fare di qualche cosa ciò che si vuole per diritto o per forza: uno padroneggia anche se stesso quando sa rendersi padrone de' suoi interni movimenti, delle sue passioni. *Reggere* è impedire che altri non cada; è adunque sostenere, condurre, direi quasi, amorevolmente: Iddio regge l'universo; la madre regge i passi vacillanti del tenero figlio: dominare è più nobile; padroneggiare è più dispotico; reggere è quasi paterno. *Padrone* è chi ha il diritto di dominare; *dominatore* è chi l'esercita: qualche volta non è il padrone che domina; è qualche sua creatura; è qualcheduno che per artifizio o per effetto di qualche men retta condiscendenza s'impadronisce del suo volere e della sua autorità: la padronanza è più assoluta, la dominazione è più larga. *Signore* è più titolo di dignità che appellazione di padronanza: il signore aveva certi diritti che padrone assoluto non lo facevano: al signore, gloria, onore, rispetto; al padrone, la cosa o la persona stessa: Iddio però è signore e padrone dell'universo.

1095 DOMINAZIONE, Dominio, Giurisdizione. — *Dominio* è diritto ed esercizio di padronanza su qualche cosa; talvolta

dice la cosa posseduta, quando si applica alle possessioni dei particolari; ma più se alle regie, e così per estensione ai regni, alle provincie, agl'imperi. *Dominazione* è il diritto o l'atto di dominare o padroneggiare, ma in grande e dall'alto. I dominii de' privati non vanno esenti da quella generale dominazione che esercita o compete al sovrano su tutto lo Stato. *Giurisdizione* era il diritto di giudicare e di applicare la giustizia entro certi confini e limiti; entro i confini appunto del dominio, entro i limiti che dal Sovrano o altro maggior feudatario era concesso. È tuttavia il diritto di giudicare entro i confini della propria giudicatura o mandamento fino al limite che il Sovrano o la legge ha fissato; al di là di queste due barriere, il giudice non è più competente.

DOMINIO, PROPRIETÀ.—La *proprietà* costituisce il diritto di *dominio*: talvolta però si va o si è al dominio di una cosa che veramente è di proprietà altrui: da ciò ne viene che la proprietà semplice non basta, la quale è il puro diritto, ma che a goderne e ad esercitarla bisogna che la cosa stessa sia in nostro dominio, cioè in nostro potere: un Sovrano che avesse un tenimento negli Stati di un altro, avrebbe una cosa di sua proprietà fuori de' suoi dominii: un uomo che volesse regalare mille lire senza averle, eserciterebbe un atto intellettuale che è in sua proprietà di farlo, ma che non sarebbe in suo dominio di eseguirlo. Il *possesso* è la riunione del diritto e del fatto, della proprietà e del dominio. 1096

DONDOLARE, CIONDOLARE; DONDOLONE, CIONDOLONE, CIONDOLINO, CIONDOLO.—*Dondola* chi, attaccato in terra, va colla parte superiore, facendo un moto di va e vieni ora in un senso ora in un altro: *ciondola* ciò che è attaccato in alto da filo, corda o altro che di simile, e va facendo in basso lo stesso moto: la canna, un uomo dondola; il pendulo, il piombino prima di fermarsi ciondola: forse il pendulo per la regolarità del suo moto potrebbe anche dirsi che dondola. *Dondolone* è chi va e viene senza far nulla; è il *flâneur* dei Francesi con un po' più di cascaggine propria degli oziosi meridionali. *Ciondolone* è persona non solo oziosa, ma viziosa e male in arnese; come se i vestiti gli cascassero a lembi e ciondolassero. *Ciondolino* e *ciondolo* dicesi di ragazzo seccante che sempre come ciondolo stia alla cintola; e di ragazzo linguacciuto forse rispetto alla lingua, sempre, come ciondolo, in moto: i Francesi dicono a chi la lingua sta bene in bocca: *il a la langue bien pendue*: altra analogia col ciondolo, con ciondolare. 1097

DONNA TRISTA, TRISTA DONNA; UOMO TRISTO, TRISTO UOMO.—*Donna trista*, *uomo tristo* possono dire anche uomo, 1098

donna malinconici, di cattivo umore, addolorati, dolenti; *trista donna, trist'uomo*, vorranno sempre dire persone cattive e maligne, perverse, perchè compiacentisi nel fare del male: ma anche il primo modo può avere questo significato; e invece, il secondo modo non può avere il significato primo.

1099 DONNINA, Donnetta, Donnuccia, Donnicina, Donnaccina, Donnicciuola, Donnaccola.—*Donnina*, donna piccola, ma avvenente; *donnetta*, donna che sa fare e dir bene: non è tanto un diminutivo, come una specie d'elogio: d'una ragazza di otto ai dodici o quattordici anni, brava, studiosa, attenta alle cose di casa; diranno i parenti: mia figlia è già una donnetta; se è anco vezzosa, diranno: pare già una donnina. *Donnuccia*, dispregiativo, donna di poco cervello, di poca istruzione: può una donnuccia essere anche avvenente, ma non per questo aumentare in merito e in considerazione. *Donnicina*, doppio diminutivo; lo è di donnina che già lo è di per sè.

« *Donnaccina*, donna di poco cervello e di poco conto, che sta su tutti i chiacchericci; e si dice pure, nell'uso, ad uomo che abbia somiglianza con donne siffatte. *Donnicciuola*, donna di bassa condizione, con de' pregiudizii, trasandata. *Donnacola* è il peggio di tutti, perchè oltre al significare donna della plebe (e questo non sarebbe punto male), vale ancora donna sudicia. La donnicciuola può intendersi dell'infima classe, ma non dispregevole ». Meini.

Donnicciuole si dicon anche quegli uomini che s'immischiano in pettegolezzi di queste più proprii, e per essi doppiamente improprii; e nelle più minute faccende di casa.

1100 DONO, Presente, Donazione, Donagione, Donativo, Donoro, Regalo, Largizione; Donare, Dare, Presentare, Offrire. — Si può far *dono* di cosa che sia lontana; il *presente* come suona e significa la parola deve, nel darsi, venir presentato alla persona cui si vuol dare: nel dono pare che vi sia maggiore generosità; nel presente invece può essere l'idea di cattivarsi l'attenzione o la benevolenza di colui al quale si fa: si presentano anche i semplici omaggi, le proteste di rispetto: si dà il cuore, la fortuna, la vita. *Donazione* è dono solenne e per atto legale o giudiziario: la donazione ha da essere di cosa di una certa rilevanza se ha da meritare la spesa o l'apparato di quest'atto. *Donagione* è dell'uso toscano, dice Tommaseo, e men solenne e legale della donazione, è più rilevante del dono. *Donora* si dicono specialmente que' regali che fa lo sposo alla sposa nell'atto del matrimonio. *Donativo* è termine famigliare; si fanno di cose di poco prezzo intrinseco, ma di un valore grande, se è relativo

all'affetto di chi dà e di chi riceve: si fanno fra stretti parenti e fra amici intrinseci, corrispondono ai *petits présents*, che, secondo i Francesi, *entretiennent l'amitié*. Il *regalo* ha da essere di cosa appariscente e fatto con una certa pompa e in certe circostanze solenni: talvolta il regalo non è di cosa tale da potersi considerare come un dono; ma si considera allora come regalo il piacere che nel vedere la tal persona, nel sentire la tal notizia si prova: un amico caro viene d'improvviso a pranzo da voi; ei, se v'è caro davvero, vi fa un regalo. *Largizione* è dono che il ricco fa al povero; è prova di generosità e di buon cuore; è elemosina abbondante, fatta di cuore e quasi più che le forze non paiono permettere: quasi come se uno facendola si slargasse più in là delle possibili e naturali sue forze. *Donare* è proprio far dono altrui di cosa già nostra: *dare* ha molti altri sensi: si danno tante cose che doni non sono: si danno busse, consigli, risposte ecc. Si dà nel porgere, nel vendere: nell'urtare si dà dentro. *Presentare*, in questo senso, è porgere il dono, il regalo che si vuol fare; è unire alla cosa data, l'atto positivo del donare. *Offerire* è un presentare, nel dubbio ancora che altri accetti: si offre un pranzo, la propria servitù, le scuse, una somma, ma non si sa se verranno queste cose ricevute o aggradite: talvolta offerire val proprio il presentare; ma unendo al presente la preghiera viva della voce e dell'atto supplichevole, acciò il presente riesca o più accetto o faccia maggior impressione sull'animo di chi l'ha da ricevere, unendovi un atto di umiliazione, di rispetto, d'ossequio, di supplica, o di confidenza secondo il caso. L'uomo deve offerire a Dio le sue azioni di grazia, le sue preghiere, le sue stesse afflizioni, e credere che Dio vorrà esaudire le une e calmare le altre.

DONZELLO, Damigello.—*Damigello*, giovinetto leggiadro, 1101
e che per l'età fresca è fiorente, e per la mancanza della barba, a damigella somiglia; o perchè nelle corti del medio evo essi formavano il seguito de' signori come le damigelle quello della signora: nel primo senso potrebbe, parmi venir ancora in acconcio. *Donzello*, giovinetto nobile che aspirava a vestir le armi di cavaliere; era come una prima investitura o noviziato del nobile mestiere (fra le parole nobile e mestiere, in oggi è perfetta antitesi e incompatibilità; ma il tempo scompone e ricompone altre cose ben più importanti) delle armi.

DOPO, Appresso, Presso. — *Dopo* significa e tempo 1102
e anco luogo, se vuolsi; *appresso*, meglio luogo che tempo; ma anche come tempo è usato: il giorno appresso si dice assai comunemente. *Presso* non è che preposizione e in-

dica vicinanza; ma appresso, in questo senso, dice vicinanza maggiore: esser appresso ad uno vale vicinissimo, e anche toccarlo; essere presso, vale non esser lontano. Presso ha anche altri sensi: esser presso a fare una cosa significa talvolta esser quasi pronto a cominciarla, e talvolta esser già dietro a farla; indica anche in certo modo potere o possesso o ingerenza, dicendo: la tal cosa è presso di me; la tal persona, il tal affare sta o è presso di me.

1103 DOPPIO, Gemino, Composto. — *Gemino* indica cosa composta di due parti uguali o simili, e così insieme generate o prodotte, come certi frutti; le castagne, le mandorle per esempio; *doppio* significa propriamente due cose uguali, messe una sull'altra o così vicine che nell'uso questa dualità si scorga: una carta piegata in mezzo resta doppia: doppia è o riesce una cosa anche riguardo alla quantità che si vuole o si richiede: chiedo una libbra di pane; se me ne vengono date due, ne ho il doppio. *Composto* è il contrario non di uno, ma di semplice; ond'è che composto si dice tanto di ciò che è di due come di più elementi. L'uomo è composto d'anima e di corpo; perciò è sempre travagliato da una doppia forza che in senso opposto e per due differenti strade lo spinge: gemino è parola più della poesia che della prosa, ma pure assai di rado usitata.

1104 DORMITURA, Dormita.

«*Dormitura* non s'usa, credo, se non se parlando de' bachi: ma per estensione, d'animali che dormano lunga stagione, così potrà dirsi. *Dormita* è sonno un po' prolungato. Fare una buona dormita». A.

1105 DOTTORELLO, Dotturuccio, Saputello. — *Dottorello* dicesi di chi vuol fare il dottore, il saputo; che s'immischia sfacciatamente in quistioni e materie che non ha studiato e non sa, eppure vuol deciderne. *Dottoruccio* è proprio dottore, ma di poca scienza ed abilità. *Saputello* è chi si dà per inteso di cose che non puote o non deve sapere o non può saper bene: si dice d'ordinario di quei giovinetti che per aver veduto qualche frontispizio e letto qualche antologia si pensano di avere lo scibile in testa.

1106 DUBBIO, Dubbioso, Incerto, Non certo, Irresoluto, Esitante, Sospeso, Perplesso (uomo). — *Dubbio* indica lo stato momentaneo della mente quando fra due o più determinazioni non sa per quale decidersi: *dubbioso* indica una più lunga permanenza in questo stato e poi quasi un' abitudine. L'uomo può esser dubbio nello scegliere una carriera o uno stato; ma all' uomo dubbioso sfuggono le migliori occasioni. L'*irresoluto* è più avanti del dubbioso nella risolu-

zione del suo problema, e non gli manca appunto più altro che questa: non pesa più le condizioni o le circostanze della cosa, ma piuttosto le conseguenze, e tituba nel risolvere. L'*esitante* pare non volere, o non sapere, o anco non potere sortire dal dubbio: l'esitazione è come un punto d'arresto, per cui un si trattiene dal far cosa per timore di non farla bene; ma questa non può durare: esita anco chi per un certo smarrimento d'animo non sa dire o far cosa di cui per altra parte è persuaso. Sta *sospeso* chi teme di cadere in fallo e vede questo come un precipizio a cui sta sopra e nel quale non vorrebbe sdrucciolare. *Perplesso* indica dubbiezza per confusione d'idee o di sentimenti, di affezioni tra essi lottanti. Il dubbio osserva con occhio penetrante; il dubbioso esamina, pesa, temporeggia; l'irresoluto cerca una conclusione, l'esitante un'uscita, il sospeso un appoggio o un consiglio, il perplesso un lume che lo rischiari, una guida che lo scorti nel labirinto de' suoi pensieri. L'*incerto* può essere ben vicino alla verità e non mancargli che un'ultima asserzione per comprenderla tutta; il *non certo* è in istato quasi negativo affatto, ed è invece ben prossimo alla certezza del contrario. Nell'incertezza si può rischiare; nella non certezza non si dovrebbe: il guadagnare al giuoco è incerto, eppure si giuoca; non certo, è quasi esser certo non, o di non; perciò chi giuoca senza saper giuocare non solo è incerto di guadagnare, ma quasi assolutamente non certo, o certo di non guadagnare.

DUBBIO, Dubbioso, Incerto, Non certo, Problematico, Ambiguo, Sospetto, Equivoco, Amfibologico (negozio, pensiero ecc., e anche persona). — Cosa *dubbia* è quella che a primo aspetto può far diffidare di sè: ha quasi senso di doppio per infinto, che cioè sotto una certa apparenza nasconda tutt'altro: *dubbioso* dà più da dubitare non in quanto a sè intrinsecamente, ma alla riuscita, sulla quale circostanze anche estranee possono influire: un troppo largo partito è sempre cosa dubbia; un troppo bel progetto, cosa dubbiosa: e questo ultimo è affinissimo ad *incerto*, il quale però dice di più e ritrae l'incertezza sua più specialmente da cause estranee e non prevedibili; è incerta l'ora della morte. *Non certo* è un'asserzione negativa che non dice più di quello che esprime; anzi dice talvolta meno, perchè l'uomo rattenuto da una certa esitazione per l'esperienza de' casi contrarii esita ad accertare positivamente; onde dicendo: questa cosa non è certa, pare che mi trattenga dal dire, ma lo è quasi. *Problematico* è ciò che è avvolto o in una formola scientifica, o in un certo mistero la cui soluzione o spiegazione non è dato a tutti afferrare o vedere. *Ambiguo* discorso, pensiero che ha 1107

due sensi, due intenzioni affatto opposte, o tra loro ben differenti; ambigua parola, che ha due significati, e anche più: erano ambigue le risposte che gli antichi oracoli davano ai loro consultatori. *Sospetto* è più di dubbio; cosa dubbia può farci arretrare da sè; cosa sospetta deve. *L'equivóco* talvolta è proprio nel discorso, nella proposizione; talvolta ve lo trova chi non ha acume sufficiente a discernere il vero senso della stessa: l'equivoco nasce talvolta impensatamente; l'ambiguità è messa molte volte appositamente. *L'anfibologia*, dice il Bauzée, è una specie d'equivoco, ma più visibile, più compito. Nell'equivoco è dubbio, ma con un po' d'attenzione non è difficile il toglierlo. Il noto verso: *Ajo te, Æacida, Romanos vincere posse*, è anfibologia. Quando non si sa in un costrutto quale sia il primo caso e quale il quarto, ma l'uno e l'altro può prendersi e pel quarto e pel primo, allora c'è anfibologia. L'equivoco sta sempre nel senso, l'anfibologia nel costrutto.

1108 DUBBIO, Dubbiezza, Sospetto, Diffidenza, Dubitazione, Dubbietà, Oscurità. — *Dubbiezza* è lo stato di *dubbio* che può prolungarsi per un tempo più che discreto; e aver causa in più dubbii successivi. *Dubitazione* è l'atto o l'esercizio del dubbio, del dubitare: nello stato di dubbiezza si hanno, o si va dietro a lunghe dubitazioni che invece di sciogliere il dubbio non fanno che aumentarlo. *Dubbietà* è lo stato o la qualità della cosa dubbia: si usa per altro rarissimamente, poichè nelle cose dubbie più si riflette al sentimento che risvegliano in noi che all'astrazione delle cose medesime. Il dubbio nasce da sè; il *sospetto*, per essere così qualificato, ha bisogno del concorso della volontà: perciò ne'casisti il secondo è considerato come colpa, il primo, no: mi nasce il dubbio che un tale sia un ladro: fin qui non c'è male, perchè non son risponsabile de' pensieri che spontanei mi sorgono in mente; ma se accarezzo questo dubbio, e da qualche apparenza, che può esser fallace, son indotto a concepirne un sospetto, che è un principio di giudizio, mi faccio reo di sospetto per lo meno precipitato. Dal dubbio, e più ancora dal sospetto nasce la *diffidenza*; l'*oscurità* cagiona il dubbio: la diffidenza si concepisce verso le persone; l'oscurità si trova nelle cose, e più che in altre ne'scritti, ne'discorsi, nelle formole. Il dubbio è il cancro che rode molti de' moderni pensatori; da qui l'oscurità dei loro pretesi raziocinii: il solo sospetto che i loro sofismi non abbiano almeno la scusa della buona fede, deve far nascere in noi una salutare diffidenza verso i loro sistemi.

1109 DUBBIOSAMENTE, Dubitativamente. — *Dubbiosamente* si sta; *dubitativamente* si esprime. Chi dice una cosa dubbiosamente, la dice in modo oscuro; chi la dice dubitativamente, non la dà per certa.

D'UN COLPO, Di un colpo. 1110

« Se la frase è avverbiale, l'apostrofo è più necessario. L'impeto *di un colpo*; far la cosa *d'un colpo* ». A.

DUPLICITÀ, Doppiezza. — *Doppiezza* ha senso morale ed è l'opposto di semplicità: *duplicità* avrebbe per opposto semplicezza, se questa parola esistesse: doppiezza, in ciò che non è lindo, semplice, innocente; duplicità, in ciò che non s'impiega solo, da per sè: la duplicità de' mezzi talora giova, ma talora pur nuoce per la necessaria complicazione che ne risulta; la doppiezza d'animo quando è conosciuta nuoce più a se stessa che altrui. La celebre madama di Maintenon diceva che la più fina scaltrezza si era quella di operar rettamente e lindamente. 1111

DURATA, Tempo. — La *durata* di una cosa comprende tutto il *tempo* tra il suo cominciare e il suo finire. Tempo pare veramente voler significare quello spazio della durata di una cosa in cui questa era in fiore. In tempo di autunno la campagna offre mille piaceri; qui ognun vede che non s'intende fino ai venti di decembre a cui porterebbe l'intiera durata dell'autunno. Nel tempo delle ciliegie, vale non quando comincia a rosseggiarne qualcuna, ma quando sono nella generale loro maturazione e che si raccolgono a cestoni. 1112

E

E', Ei, Egli, Esso, Gli. — *E'* è una sincope di *egli*, *eglino*, *esso*, *essi*: si dice di persona e di cosa; ed ha un sapore toscano ed una leggiadria tutta propria: e' dice, e' fanno, e' ricorrono ogni anno. Nelle frasi interrogative però in cui si vuol posporre il pronome al verbo, e' non cadrebbe, nè suonerebbe bene come *egli*. *Gli* in senso di egli, eglino, è una sincope de' medesimi o è usato in modo di riempitivo; e in questo modo specialmente pel plurale: suona bene assai innanzi a verbo cominciante da vocale: gli è vero, gli è giusto; gli hanno ragione. *Ei* è della poesia o della prosa sostenuta, come s'affetta da molti scriverla oggidì. 1113

EBBREZZA, Ebbrietà, Ubbriachezza, Ebbro, Inebbriato, Ubbriacato. — *Ubbriacato* di o dal vino o altro liquore fermentato; *ebbro* di gioia; *inebbriato* dalle adulazioni: l'*ubbriachezza*, che esprime senso e modo più grossolano, viene da causa fisica; e anche in senso traslato, esprime uno stato di momentanea fisica stupidità; l'*ebbrezza* è prodotta da causa morale che può nascere e sopraeccitarsi totalmente in 1114

noi: inebbriato, come dimostra la sua forma passiva, significa uno stato prodotto da causa estranea, la quale però agisca potentemente sopra di noi: fra ebbrezza ed *ebbrietà* farei questa distinzione: che la prima denota il comprendimento del piacere, della voluttà che ci fa andare quasi fuori di noi, e la seconda invece lo stato in cui questo comprendimento ci mette: l'ebbrezza della vendetta, per es., ci mette in uno stato di ebbrietà che tiene dell'ubbriachezza.

1115 EBOLLIZIONE, Bollore, Effervescenza, Escandescenza, Fermentazione, Bollimento, Bollitura, Cocitura, Cottura, Bolli Bolli.—In *ebollizione* entra l'acqua o tutt'altro liquido quando leva il *bollore*, è al bollore; cioè quando è giunta a quel grado di calore che la fa bollire. *Effervescenza* è quel calore o specie di ebollizione cagionata dall'azione di qualche acido, o dallo sviluppo di qualche gaz latente. La *fermentazione* è un principio di effervescenza; o è prodotta e accelerata per qualche mezzo chimico, o si fa naturalmente, adagio adagio in principio, e più sollecita nel progredire: le materie animali entran presto in fermentazione, le vegetali più lentamente. *Bollimento* è l'atto, il moto del bollire; *bollitura* è lo stato per cui passano i cibi nel cuocere: *cocitura* è l'azione del cuocere; *cottura* è il punto vero al quale deve fermarsi la cocitura: quando una cosa è giunta alla sua vera cottura, si deve arrestarne la cocitura. « Cottura de' mattoni, della calcina, dello zucchero, del gesso: e non cocitura »; così Cioni nel Tommaseo. Oltre il senso proprio de' suddetti vocaboli, qui sopra accennato, i seguenti hanno questi sensi traslati. Il bollore della collera, che anche più sovente dicesi, primo bollore; l'è proprio quando il sangue monta alla testa, come l'acqua quando bolle, e fa impeto, e ci muove ad azioni insane di cui ad animo riposato ci duole. La fermentazione si concepisce meglio in una moltitudine, ogni individuo della quale è come un atomo di quella massa che qualche sorda agitazione, qualche ignoto principio fa muovere: i pensieri, le idee fermentano o sono in fermento si può dire, e si dice: l'effervescenza è la fermentazione patente e giunta quasi al suo colmo: l'*escandescenza* sia nell'individuo che nella massa del popolo è lo scoppio di quella effervescenza già da lunga mano preparata; o può anche esser prodotta da una forte reazione subitanea: da una specie d'insulto che arresti ad un tratto il moto regolare, lo stato normale, e ne faccia scaturire la scintilla cagione dell'incendio. Dare in escandescenza, o nelle escandescenze. Si manifesta nel popolo un *bolli bolli* quando la fermentazione è giunta a tal segno che se ne vede al di fuori l'effetto. La fermentazione è un travaglio interno;

l'effervescenza un calore che progredisce sovente fino alla crisi; il bolli bolli un moto apparente; l'escandescenza uno scoppiar clamoroso.

ECCEDERE, Sopravanzare, Sorpassare, Superare. — 1116
Eccedere è il più forte di tutti; è, se non toccare, avvicinarsi di molto all'eccesso. *Sopravanzare* è sporgere in fuori in qualche senso, per qualche lato; avanzarsi più o sopra il bisogno. *Sorpassare* è salire più che altra persona o cosa in altezza; è proprio passar al di sopra. *Superare* è stare già più in alto che altri: così dice e significa almeno la parola superiore; indica talvolta una certa difficoltà a sormontare in qualche impresa; e ciò specialmente in senso figurato. Ciò che eccede è male; ciò che sopravanza, inutile. L'uomo di genio sorpassa i minimi intoppi che a' mediocri parrebbero insormontabili: li supera con fatica perchè i suoi mezzi sono appunto superiori alla resistenza, alle difficoltà.

ECCELSO, Alto, Elevato, Eminente, Sublime, Grande, 1117
Grandioso.—*Eccelso* è il più, e tanto è vero, che non ha superlativo, poichè eccelsissimo non s'usa. Posizione eccelsa; l'eccelsa gloria del cielo; e questa parola *cel* entra appunto nella composizione di eccelso. *Sublime* si dice più propriamente di concetto, d'idea, di pensiero, di detto, che di posizione: non è misura di altezza, ma di bellezza, di dignità. *Alto* invece è opposto a basso; *elevato* a depresso: parlar alto, vale con un certo orgoglio e iattanza; stile elevato è quello che sdegna le parole triviali, i modi famigliari; stile sublime, discorso sublime non potrebbesi dire propriamente, poichè è assolutamente impossibile che, toccata la sublimità con una parola, con un detto, si mantenga il discorso tutto quanto a quell'altezza, felicemente o a caso arrivata con uno slancio. *Eminenza* è un'altezza che domina un altro punto, rispettivamente più basso: grado eminente è quello che n'ha qualche altro soggetto. Alto poi racchiude un'idea più generale e che perciò può abbracciare un più ampio spazio: non v'è grado o posizione così eccelsa o eminente che non sia dominata dall'altezza di Dio. *Grande* è opposto a piccolo, *grandioso* a meschino; ciò che è grande ha proporzioni più che comuni; ciò che è grandioso ha in sè una certa magnificenza vera o apparente che vuol farsi ammirare: il grande è bello, il grandioso vuol esser bello; il grandioso è quasi stragrande: il *grandiose* de' Francesi, per voler essere troppo magnifico, mi sa d'esagerato e d'ironico: e perciò un pocolino anche il grandioso degl'Italiani.

ECCESSIVO, Soverchio, Troppo, Eccedente. — *Soverchio* 1118
dice una quantità che passa il bisogno; *troppo* una quantità

che incomoda; *eccessivo* una quantità che nuoce. I comodi soverchi ammolliscono l'animo; la troppa dolcezza riesce scipita e nauseante; l'eccessivo piacere può cagionare perfino la morte. *Eccedente* è ciò che passa certi limiti normali: l'eccedenza, purchè non eccessiva, non sarà difetto: l'eccedenza può stare nel noto *melius est abundare quam deficere:*

1119 ECCETTO, Fuorchè. — *Eccetto* suona meglio nel senso di riserbare per sè; *fuorchè* meglio in ciò che non si accetterebbe; il primo distingue in bene, quasi per preferenza; il secondo in male, quasi per esclusione o avversione o antipatia. Tutto può sacrificarsi, eccetto l'onore; l'uomo può far tutto, fuorchè ciò che è ingiusto od ignobile.

1120 ECCETTUARE, Escludere, Esentare, Esimere. — In *eccettuare*, come si disse qui sopra, è l'idea di preferenza; in *escludere* quella di antipatia: escludere val quasi chiuder fuori, non voler dar luogo. Tutti i cittadini devono essere uguali dinanzi alla legge; nessuno dev'essere eccettuato rispetto ai pesi che essa impone; nessuno escluso rispetto ai vantaggi che procura o che guarentisce. *Esentare* alcuno da un obbligo; *esimersene* se stesso: il primo è un atto di autorità; il secondo di malizia dettato da quell'incessante egoismo che ci fa preferire il più sovente il comodo nostro al dovere. Il maestro esenta lo scolaro da un qualche lavoro per un giusto motivo: gli scolari invece studiano esimersi troppo sovente dai loro doveri sotto qualche scusa o pretesto.

1121 ECCITARE, Incitare, Stimolare, Aizzare, Istigare, Irritare, Innasprire, Provocare, Stuzzicare, Animare, Sospingere.

« *Eccitare* da *ex-citare*; *incitare* da *in*; il secondo è più forte: *stimolare*, nel proprio, è pungere con lo stimolo i bovi; gli è un modo d'incitare o d'eccitare, a cui non sempre seguita l'effetto. *Istigare* è uno stimolare più forte, e più al male che al bene. *Aizzare* è un istigare a sensi di rabbia più che d'altro. Dicesi più particolarmente dei cani. *Irritare* è un eccitare ira o collera direttamente; ha dunque l'effetto. Si può talvolta aizzare senza irritare. Si può, da un'altra parte, irritare senz'aizzare, quando l'uomo è irritato o da chi non vorrebbe, o dall'umore suo caustico. *Provocare* è generico; ma dicesi specialmente di chi aizza, o stimola l'ira altrui, non contro un terzo, ma contro se stesso. *Stuzzicare* è un provocare leggermente ». Romani.

Innasprire è rendere più amaro e cocente un dolore, più dolorosa una piaga; e ciò moralmente e fisicamente; innasprire chi è già avverso ad un altro, è proprio di chi si gode nelle discordie e nel metter male. Eccitare a qualche impresa

può venire proprio dal citarla e parlarne una prima volta e poi ritornarne a parlare; *animare* a farla è un volere o tentare di metter coraggio in chi si vorrebbe che la eseguisse; *sospingervelo* è quasi un mettervelo dentro a forza, egli non volente, o resistente. La vista o la descrizione delle altrui miserie eccita la compassione: l'esempio altrui o le esortazioni puonno animarci a fare il bene, come anche il male, al quale però siamo sospinti di preferenza, abbenchè in principio a malincuore, da quella certa propensione che la corrotta nostra natura ha verso il male.

ECCOLO DI NUOVO, Rideccolo o Rieccolo. — *Rideccolo* 1122
e *rieccolo* sono voci d'uso famigliare in Toscana; e forse negli scritti, a meno che di genere faceto, non bene si userebbero. *Eccolo di nuovo* è modo più nobile: se v'ha differenza fra questo modo e i due primi, è questa, che *rideccolo* e *rieccolo* indicano il ritorno e la riapparizione dell'oggetto più subitanea e dopo minor intervallo che non *eccolo di nuovo*. Dopo un mese o più di cattivo tempo in inverno, al ritorno del bel tempo potrebbe dirsi ecco (finalmente) di nuovo il sole: dopo un temporale d'estate, che duri un'ora o due, può dirsi bene (del sole): rideccolo! rieccolo! e la parola ha un'aria di festività veramente opportuna.

ECONOMIA, Risparmio, Parsimonia. — *L'economia* è la 1123
regola; il *risparmio* è l'atto, l'applicazione; la *parsimonia* è l'abito o l'inclinazione. L'economia dev'essere, e s'intende ben intesa; ed è tanto vero, che se ne è fatto una scienza quasi capitale: essa consiste, in principio generale, nella soluzione di questo problema, cioè: di avere il più che sia possibile, dando o impiegando il meno possibile. Il risparmio è una parte dell'economia: molte volte certi mal intesi risparmii non sono consentanei alla vera economia: se un colono cercasse di risparmiare la semente del grano che cosa raccoglierebbe al tempo della messe? La parsimonia è l'abito di contentarsi del poco; spinta un po' più oltre, è grettezza: parsimonia nel dare, nell'usare; risparmio nello spendere; economia nella distribuzione delle parti.

EDIFICARE, Fabbricare, Costruire, Murare, Formare, 1124
— *Costruire* è propriamente fare di più cose sparse, di materiali informi per sè, un tutto regolare; è generico: si costruisce una casa, una macchina, un progetto, castelli in aria e simili. Ma costruire, meglio d'ogni altra cosa, si dice delle navi; onde legno da costruzione e buon costruttore. *Fabbricare* è proprio costruir case per abitazione o dipendenze delle stesse: ogni edifizio pertanto anche grande e sontuoso, è fabbrica finchè è tra le mani de' muratori e degli altri operai,

perchè fabbricare è costruire con calce, mattoni, pietre ecc. *Edificare* è fabbricare qualche cosa di sontuoso, di grande, di solido che possa sfidare l'urto de' secoli: si edifica un monumento alla cui riuscita si richiegga intelligenza e sforzi d'arte non comuni: anche nel senso traslato si vede che edificare richiede maggior elaborazione degli altri: si fabbrica una fola, una scusa, si costruisce un progetto anche illusorio e apparente, si edifica un sistema talvolta sopra un dato falso, la propria fortuna basandola sulla sabbia, sul nulla. *Murare* dicono i Toscani per fabbricar case; è almeno un idiotismo che scambia la parte col tutto; al più, murare può dire fortificare o cinger di muro; ma pare non possa o non debba significarel'intiera costruzione e fabbrica. *Formare* è così generico da non doversi registrar in questo gruppo di vocaboli più che altrove: formare è far cosa che riesca ad aver forma regolare, o almeno apparentemente regolare: è così generico che abbraccia più sovente l'idea delle cose che le cose stesse: si forma un piano, un'idea: si formano in teorica o coll'immaginazione mille cose che la pratica smentisce e non permette di eseguire: la forma, per bellezza, è dunque cosa tutta ideale.

1125 EDIFIZIO, Fabbrica, Costruzione, Edificazione, Fabbricazione, Fabbricato. — *L'edifizio* è finito; la *fabbrica* è ancora in via di *costruzione;* il *fabbricato* è un vasto edifizio diviso in varii scompartimenti, o riunione di più case: la costruzione adunque è l'atto del fabbricare; l'edificazione quello dell'edificare, in cui, come si è detto nell'articolo precedente, sembra richiedersi maggiore studio, scienza, e mezzi più grandi. Fabbrica è eziandio il luogo dove si fanno manifatture, come di panni, di velluti, di cappelli e va dicendo; comprende il luogo, e il personale, e le macchine e gli altri strumenti alla *fabbricazione* di esse manifatture necessarii. Edifizio e fabbrica hanno senso traslato: fabbrica d'inganni; edifizio d'imposture; edifizio dell'universo.

1126 EDIFIZIO, Casa, Palazzo, Monumento.—*Casa* di o da particolari, di o da borghesi: *palazzo* da re, da gran signori. Il *monumento* può esser un *edifizio*, ma può essere una semplice statua su d'un piedestallo, una colonna, un busto, un'iscrizione sul marmo o sul bronzo; monumenti dell'arte della scienza, della letteratura antica sono sì i libri, i frammenti di opere perdute, che gli edifizii, le statue mutilate, i geroglifici ecc: le rovine stesse sono monumenti parlanti dell'antica grandezza, delle civiltà che precedettero la nostra. L'edifizio ha da essere almeno un tempietto, un arco, una cappella, o altro che sia di congenere: monumento però, quando s'ap-

plica a cosa edificata, è capace di più grande significazione: S. Pietro di Roma è il monumento più grande che la cristianità abbia elevato a Dio.

EDUCARE, Allevare, Avvezzare, Dare l'educazione, Tirare avanti, Tirarsi su, Istruire. — *Educare* è cominciare e progredire adagio adagio, secondo comportano le forze dell'alunno, nell'educazione: è preparare il terreno e mettervi la buona semente man mano che ne viene il destro: *dare l'educazione* è darla tutta; impiegarvisi a tutt'uomo, affaticarvisi attorno e di proposito. *Istruire* è più speciale: molti padri, e più ancora molte madri sanno educare i figliuoli, e non li saprebbero istruire; a ciò occorrono maestri, precettori e simili: così molti di questi che sanno istruire altrui in qualche ramo di scienza, educazione propriamente non saprebbero dare. *Allevare* dicesi, e de' bambini, e degli animali e delle piante: *educare* di bambini e di certi animali domestici che, per un maggiore sviluppo intellettuale della loro specie, di una certa educazione sono capaci. *Avvezzare* alle buone maniere, a ciò che è pulito, decente, onesto, è parte dell'educazione e dell'istruzione che vorrebbesi potere far sì che da una sola persona potessero darsi; o per ispiegarmi più chiaramente, che l'educatore potesse istruire, e il maestro educare. *Tirare avanti* altri col porgergli aiuto, consiglio, conforto: si tirano avanti o su i figli coll'allevarli bene, farli studiare e dar poi loro uno stato o metterli in grado di coprire un impiego. *Tirarsi su* è di se stesso per mezzo dello studio, del lavoro perseverante, col dare buon conto di sè, e con una certa attenzione a non lasciare sfuggire le buone occasioni. Quanti dal nulla o dal poco si son tirati su, e hanno fatto e fanno delle prime figure! quanti invece aspettano che gli caschi il cacio sui maccheroni! ma questi hanno un bello aspettare; al dì d'oggi la fortuna non è più cieca e non prodiga, in genere, i suoi favori se non a chi sa veramente meritarseli. 1127

EDUCAZIONE, Istruzione. — *L'educazione* è generalmente data bene o male in famiglia; l'*istruzione*, bene o male nelle scuole, nelle università. Se l'educatore sapesse istruire, se il maestro sapesse educare si sarebbe raggiunto un gran mezzo di morale e civile perfezionamento. L'istruzione ha per meta la scienza, il vero; l'educazione, la pratica, il buono, il conveniente: a educare giovano più d'ogni altra cosa i buoni esempi; a istruire, i precetti, il metodo. 1128

EFFEMINARE, Ammollire, Snervare, Indebolire; Effeminatezza, Effeminamento, Mollezza. — *Effeminare* è rendere debole, delicato, smorfioso, molle d'animo e di corpo come certe femmine: la voce più usata di questo verbo è il 1129

participio *effeminato*: molti giovani sono effeminati e nessuno al certo gli effeminò: i piaceri, le morbidezze soverchie possono effeminare, ma meglio si direbbe rendono effeminati: attivamente l'userei di rado; ma piuttosto in significato neutro passivo: la gioventù si effemina nell'ozio, nella crapula, ne' bagordi: ma la causa principale di questa sciagura si è la mancanza di nobili esercizii, di onorifiche carriere in cui possa spendere l'energia sua propria. *L'effeminamento* è l'atto e l'arte, se arte vi giuoca, di effeminare; *l'effeminatezza* è lo stato, il modo di essere dell'effeminato e la qualificazione dello stato medesimo. *Ammollire* ha buono e mal senso, secondo la causa e l'oggetto, e mi spiego: la pietà, le preghiere, le lagrime ammolliscono un cuor duro, un carattere fiero e crudele; qui vale intenerire e ha buon senso: le voluttà, le blandizie, l'ozio ammolliscono i costumi, l'energia, carattere distintivo dell'uomo; qui vale indebolire, ed ha cattivo senso: le delizie e l'ozio di Capua ammollirono Annibale e il suo esercito già vincitore di tante formidabili armate romane, e li ridussero al nulla. *Snervare* sembra più forte di ammollire, e lo è nel senso fisico, perchè meglio esprime questo che non il morale: in quest'ultimo però, snervato mi pare affine a spossato; molle, a vinto definitivamente; lo snervato può rifarsi; l'uomo molle, avvinto da lacci dolcissimi, non trova quasi mai la forza di romperli. Uomo effeminato, donna molle, stile snervato. L'effeminatezza consiste più a cercare que' modi e que' comodi, quelle leziosaggini che alle femmine convengonsi; la mollezza è più nel non saper resistere in quella fermezza di volontà e di sentimenti che dev'esser propria dell'uomo: la prima è più del corpo, la seconda più dell'animo. *Indebolire* è generico; è un effetto necessario di tutti questi altri affini; ei pertanto può meglio misurarsi a certi gradi: Indebolire è tanto togliere un po' di forza quanto torne molta: l'indebolimento o la debolezza può essere accidentale e momentaneo, come può essere effetto di un'atonia fisica o morale resa, per abito o altra causa, incurabile.

1130 EFFETTIVAMENTE, In effetto, In fatto, Infatti, Difatto, Realmente, Veramente, Propriamente, Assolutamente, In verità. — *Effettivamente* dà la cosa per vera ed esistente; *in effetto* la mostra vera o non vera alla prova: chi può dirsi effettivamente giusto ed onesto? — colui che lo è in effetto. *In fatto* è tutt'altra cosa che *in ragione*, o speculativamente: molte belle teorie si trova che in fatto non reggono. *Infatti* pare voglia dire: secondo la verità del fatto e del detto; o che la cosa succedette come si era preveduto: infatti, si dice, la cosa succedette di qui fin qui. Prova di

fatto, è quella che dell'asserzione il fatto stesso porta con sè: contro le prove di fatto non vale l'argomentare. *Realmente* indica la realtà, cioè l'esistenza, e quasi l'identità della cosa: non è realmente bello che il vero, il giusto, il buono: egli è realmente quello che pare. *Veramente* significa la verità assoluta della cosa: chi non sarà veramente mondo d'ogni macchia di colpa, non entrerà nel regno de' cieli. *Propriamente* dice la convenienza e l'aggiustatezza della cosa all'uso suo: chi parla e scrive propriamente, si serve de' termini precisi ed esatti. *Assolutamente* non ammette alcuna dubbiezza o tergiversazione: un padre dice a' suoi figli: voglio che ciò si faccia assolutamente. *In verità* è forma di sacramento, di giuramento: è forma quasi sacra, perchè traduce la parola così autorevole e così piena di celeste gravità che G. Cristo ripeteva, quando voleva inculcare qualche eterna verità negli apostoli suoi: *amen, amen, dico vobis* ecc.: in verità, in verità vi dico che il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno giammai.

EFFETTO, Conseguenza. — L'*effetto* è sempre materiale ed evidente; la *conseguenza* è il più delle volte speculativa, e qualche volta non patente ed oscura: l'effetto è una conseguenza di fatto; la conseguenza è un'illazione del principio: le conseguenze di molti principii che si spargono nel mondo dai filosofi, dagli economisti, non si svolgeranno forse che fra un secolo o due; i nostri ultimi pronipoti ne assaggieranno gli effetti. 1131

EFFETTUARE, Eseguire, Porre in effetto, Mandare ad effetto, Dare effetto, Mettere ad effetto, Dare esecuzione, Mettere ad esecuzione. — Nell'*eseguire* è implicata l'idea di seguire traccia, pensiero, disegno, comando: nell'*effettuare* domina l'idea di fatto: effettuare è tradurre il pensiero in atto, in fatto: si eseguisce comando avuto; si effettua ciò che si era proposto: eseguire è d'altra parte parola propria delle arti: si eseguisce una suonata; sulla tela, sul rame, sul marmo, si eseguisce un disegno che contiene in pochi tratti il pensiero originale. *Porre in effetto* significa azione più pronta, più immediata: si dice di cosa di poca entità che possa farsi subito e tutta: *mandare ad effetto* s'applica meglio a cose di maggiore importanza in cui, e occorra collaborazione altrui, e perdurare alcun tempo nel lavoro: il mandare, mandato, *mandatum*, ordine di fare, comando, è un elemento di questa significazione. *Mettere ad effetto* indica il principio dell'azione; *dare effetto*, l'azione già inoltrata: tutti e due, l'intenzione di fare, e il secondo poi, anche specialmente quella di finire. *Mettere ad esecuzione* e 1132

dare esecuzione differiscono da mettere ad effetto e dare effetto in quanto che l'esecuzione si suppone sempre più accurata, più difficile, e perciò più lunga: si mette ad esecuzione un piano, un progetto; si dà esecuzione ad una serie di fatti nell'ordine prestabilito, e che hanno tra essi una necessaria connessione: si mette ad effetto un ordine, si dà effetto ad una promessa.

1133 EFFICACE, Efficiente, Effettivo. — Ciò che è *efficace* fa o fa fare; ciò che è *efficiente* fa di per sè, concorre non solo al fare, ma al creare; l'*effettivo* è già fatto, esiste sotto forma materiale: ordine, potere, mano efficace; grazia efficiente; danaro effettivo.

1134 EFFICACIA, Energia, Forza, Potere, Potenza.— L'*efficacia* è quella qualità della *forza* che la rende produttiva dell'atto a cui è rivolta; l'*energia* è quella qualità che la forza prende dal carattere dell'individuo che l'adopera: essa è molte volte indipendente dalla forza, poichè non è raro di trovarne molta in corpi deboli, affraliti da malattia o dalle sventure, e trovar debolezza e pusillanimità in corpi robusti: l'efficacia è una virtù della forza; l'energia una virtù dell'individuo. La forza di per sè è cieca, può essere impiegata a fare o disfare; è l'elemento del fare, bene o male: però, qualche volta anche da sè, la parola forza ha buon senso, e vale virtù, energia, coraggio, e che so io: si dice ad un tale che superò qualche mal passo: dove trovaste la forza di uscirne, di vincere tali e tante difficoltà? usata da sè, lo ha anche cattivo, ma più di rado, e allora vale prepotenza, ingiusta violenza e simili; e così in questo proverbio che diciamo a Genova: quando la forza entra per la porta, la ragione salta per il balcone. Il *potere* viene non solo dalla forza, ma più dal diritto: il potere è l'autorità, la volontà e la possibilità di fare: il potere non riconosciuto è illegittimo ed usurpato. *Potenza* è forza sufficiente a produrre un effetto, e a questo rivolta. La potenza è la concretizzazione del potere in una persona o in un essere morale o di convenzione: i re, il papa sono potenze perchè rappresentano ed esercitano, i primi il potere materiale, il secondo il potere spirituale: nell'età di mezzo, la potenza dell'imperatore e quella del papa cozzarono sovente, tentando infermarsi a vicenda; e questa sgraziata contesa insanguinò per più secoli buona parte d'Europa, e più d'ogni altra, la misera Italia. In politica non si chiamano potenze per antonomasia che gli Stati di prim'ordine, la Francia, l'Inghilterra, la Russia, l'Austria, la Prussia, sono le cinque potenze europee, gli altri sono Stati di secondo e terz'ordine: nelle scienze esatte, un nu-

mero moltiplicato per se stesso dicesi elevato alla prima potenza; questo prodotto moltiplicato nuovamente pel numero primitivo, dicesi elevato alla seconda potenza, e così via via: la prima potenza è il quadrato d'un numero, la seconda ne è il cubo: in meccanica, la misura d'una potenza è il prodotto della massa del corpo moltiplicata per la velocità con cui si muove nella direzione che gli venne impressa. Le facoltà dell'anima si dicono anche potenze.

EGLI, Esso, Desso.—*Egli* non è riferibile che a persona 1135
o a cosa personificata; *esso*, a persona e a cosa. *Desso* vale egli stesso, esso stesso; indica e conferma: egli è quel desso; egli è desso. *Egli* è talvolta pleonasmo e riempitivo, specialmente in principio di frase: egli è curioso il vedere; egli è impossibile immaginare, e simili. *Egli* è del primo caso, esso di tutti, *desso* del primo e del quarto soltanto.

EGLOGHE, Idilii, Bucoliche.—*Bucolica* è il nome antico 1136
e generico di queste specie di poesie, cioè la pastorale e la campestre: le egloghe di Virgilio sono raccolte sotto il nome di bucoliche, e ad essa raccolta è restato in proprio; perchè nessun altro autore di consimili poesie ha osato, forse per una specie di quel sacro rispetto che devesi al genio, imporlo alle sue; ma ognuno le chiamò col nome speciale di *egloghe* o *idilii*: ora l'egloga mi pare rappresentare costumi e modi e sentimenti più grossolani, rozzi e improntati di quella rustica interezza che la linea della civilizzazione non ha tocca ancora; l'idilio, mentre si addice benissimo a ritrarre costumi soavi, innocenti, come di fanciulli e di giovinetti, o di chiunque trae la tranquilla vita de' campi e de' villaggi, non esclude quella gentilezza di modi, quella soavità di disegni, quel toccar delicato che tanto commuovono nel Gessner: direi che l'idilio può trattare la natura nelle scene e ne' costumi anche cittadini, purchè i quadri ritratti abbiano per orizzonte il cielo, e per campo la verdura almen d'un giardino; invece che l'egloga non potrà trattare che di pastori, di caprai, di bifolchi o di pescatori, se sarà peschereccia.

EGOISTA, Tutto di sè, Di sè. — L'*egoista*, non solo è 1137
di sè, *tutto di sè* egli, ma vorrebbe anche che altri fosse tutto di lui, e tenta di farsi centro di ogni affezione, di ogni riguardo, di ogni preferenza altrui, e smania o si rode se non vi riesce: vuol che tutto converga in sè e per sè, senza dar nulla in ricambio: l'uomo di sè, tutto di sè è meno esigente; si contenta di fare di sè un idolo, e di sacrificare a sè, unicamente a sè tutte le sue affezioni; del mondo, de'suoi simili non gl'importa un bel nulla; è molto se sa che esistano: ben di sovente non se ne ricorda.

1138 EGREGIO, Esimio.—*Egregio* si riferisce a bontà; *esimio*, a bellezza, a spicco; tutti e due però in qualità superlativa: opera egregia è salvar uno dalla disperazione, dal disonore; opera esimia, salvarlo dalla morte con danno o pericolo nostro: opera esimia dicesi anche di lavoro materiale.

1139 ELABORATO, Lavorato.—Ogni cosa in cui abbia parte la mano dell'uomo potrà dirsi, per una certa parte, *lavorata*; *elaborata* invece significa opera d'un lavoro più accurato, più minuto: chi lavora, fa: chi elabora, finisce, perfeziona. Nelle opere letterarie, il lavoro, e a meglio dire, l'elaborazione, che è la parte artistica, ci va, ma così accuratamente nascosta che non comparisca: i versi meglio elaborati, quando sono finiti di tutto punto, paiono i più naturali; e gl'ingegni mediocri li credono facili, ed opera di getto: alla prova riconoscono l'inganno.

1140 ELEGANTE, Gentile, Leggiadro, Venusto. — *Elegante* dicesi de' modi; *gentile*, dell'animo; *leggiadro*, dell'aspetto; *venusto*, delle forme. L'eleganza può esser tutta di convenzione, e consistere in quegli atti di un trattare ricercato, e rilevato da una certa alterezza che con voce meno severa dicesi nobiltà. La gentilezza è quasi l'opposto di quella certa eleganza; il trattar gentile non è, e non può consistere in atti di pura convenzione; è inspirato dall' animo bennato, dal cuore sensibile che sa benvolere, e cerca di farsi benvolere da altrui: onde, modi eleganti, e maniere gentili. La leggiadria piace di per sè; è quel certo sapore che hanno la bellezza, la gioventù, la grazia riunite: l'eleganza si acquista per l'educazione; la gentilezza si può per pochi momenti simulare; la leggiadria è naturale, ingenita, propria di chi ne è dotato ed è nelle condizioni volute: chi non l'ha e vuol simularla o contraffarla, riesce goffo e disgradevole. La venustà consiste proprio nella bellezza artistica delle forme; nella compostezza della *posa*. L'eleganza è un pregio, la gentilezza, una virtù; la leggiadria, una qualità; la venustà, un dono.

1141 ELEGANTE, Galante.

« *Galante*, parlando non di vestiti, non di sociale commercio di gentilezze e d'inezie, ma di cose inanimate, è affinissimo ad *elegante*; forse non è che una corruzione di quello. Dicesi per lo più di lavori d'arte. Casa galantina, arnese galante; e qualunque cosa bellina, dicesi ch'è una galanteria. Galante suppone per lo più piccolezza, piacevolezza, comodità che contenta ed appaga: l'eleganza sta pure con le grandi opere dell'arte, con le grandissime della natura ». Tommaseo.

ELEGANTE, Leggiadro, Bello, Venusto, Colto, Puro, Forbito, Terso (dello stile). — *Bello* è il più generale, ond'è, che racchiude ogni qualità; è elogio intero, ma moderato, perciò vero. *Elegante* riesce lo stile per la sceltezza delle parole nobili tutte ed elevate, e per la sonorità de' periodi; *leggiadro* per la vivacità delle immagini; *venusto* per quella compostezza e severità che mai lascia sfuggir cosa che offenda l'orecchio o il sentimento od il gusto; è la modestia della leggiadria per cui non perde in bellezza, nè trasmoda in nulla; *colto* riesce, 1° per l'importanza della materia trattata, per le notizie che racchiude, per la pienezza delle idee che ne dimostrano la ricchezza; 2° per quella certa elaborazione di periodo e sceltezza di modi e di parole che fa chiara l'attenzione usata da chi parla o scrive. *Puro* è lo stile, e più la lingua, che fugge quanto può i neologismi, e non ammette parola o modo straniero; *terso* è se evita eziandio ogni altro peccato, e purissimo sia da ogni macchia come da arcaismo, anfibologia, solecismo ecc. *Forbito*, secondo me, indica un'ultima leccatura che, appunto perchè può mostrare una certa affettazione, può inchinare a difetto. 1142

ELEGANTE, Lindo, Attillato, Galante (del vestire). — Vestire *elegante* comporta l'idea della ricchezza dell'abito e della bellezza e finezza della stofa: *lindo*, quella pulizia accurata e scrupolosa che non comporterebbe macchia o menda di sorta: *attillato*, la precisione del taglio, talchè ben si adatti al corpo, e lasci spiccare il disegno delle forme: *galante*, il fiore della moda, il bello assortimento de' colori, talchè diletti l'occhio de' riguardanti, e lo tiri per una certa compiacenza a sè. L'eleganza è propria del gran signore, di chi può spendere, o di chi spende anche senza potere, facendo debiti: l'attillatura è la simulata eleganza di chi con poco vuol figurare di molto; mostra uno studio, una minuta ricercatezza troppo sovente ridicola: la lindezza è di chi ha il senso della pulizia, e fa sovente che l'abito vecchio, pur con una certa decenza possa comparire; è l'eleganza del poveretto. Galanteria non ha il senso degli altri tre astratti. 1143

ELEGGERE, Scegliere; Elezione, Scelta. — Da una prima *scelta* si può quindi far l'*elezione*; così succede quando fra i diversi candidati si deve eleggerne uno onde conferirgli la carica, la dignità, il posto conteso; e già i candidati dovevano aver tali requisiti da farli *scegliere* tra i molti, e credere degni di poter concorrere, se non tutti con frutto, almen con onore. Nell'elezione guida lo scrutinio, e perciò la libera volontà; nella scelta, il più sovente, l'inclinazione, il sentire pregiudicato: qualche volta il caso stesso ci guida nella 1144

scelta, e qualche altra la lasciamo in sua mano: perciò moltissimi della scelta fatta si pentono, riconoscendo l'errore o l'imprudenza commessa.

1145 ELEVARE, ALZARE, INNALZARE, ERIGERE, SOLLEVARE, ESALTARE, LEVARE, LEVARSI, SORGERE, ERGERE. — Si *alza* cosa che stava in luogo basso: si *solleva* ciò che pel proprio peso tenderebbe ad abbassarsi, a precipitare sul suolo: onde sollevare potrebb'essere *levare*, cioè alzare dal suolo, o su levare: s'*innalza* prendendo per base un piano che già sia alquanto elevato; su d'un piedestallo, per esempio; innalzare, dice chiaro da sè che vale mettere in alto: innalzare un tempio, una statua, un monumento, che tutti devono avere una base, un piedestallo, un fondamento. Alzare ha sensi suoi proprii: alzar la testa sì al proprio che al figurato: alzarsi che è piuttosto scendere dal letto, alzar le mani al cielo, alzar la voce, ed altri. *Levare* è affine a questi quando forse è sincope di *elevare*, meno che in levare il volo; altrimenti è affine a togliere: si leva il cappello, le scarpe, la cravatta; levarsi di lì è andar lontano, scostarsi; ora per ismuovere un corpo da un luogo non puossi sempre farlo sdrucciolare, ma conviene sollevarlo un poco, ed è in ciò che levare è affine a questi altri vocaboli, ma dice meno di tutti. Elevare è portare in alto; elevarsi è sporgere al dissopra d'un certo livello, passare una certa misura comune. *Erigere* indica innalzamento verticale: dicesi delle colonne, delle statue; in quanto ai monumenti indica non solo la dedicazione votiva, cioè il senso traslato, ma anche l'atto del costrurli: *ergere*, contrazione di erigere, esprime meglio il senso traslato che il proprio. *Levarsi* è propriamente del sole, della luna: parlando dell'uomo, se ha da significare innalzamento, abbisogna di qualche parola di complemento, come: levarsi a volo, in alto, su, e simili. *Sorgere* è propriamente dell'acqua; da esso viene sorgente, e perciò dicesi di cosa che nasce impensata, e viene fuori quasi per forza propria e senz'altro impulso o motivo: sorgon gl'inciampi, le spine ad ogni passo tra' piedi: sorgere per alzarsi è poetico o dello stile enfatico e declamatorio. *Esaltare* è innalzare con parole, colle lodi meritate o no: ha perciò senso traslato.

1146 ELLA, LA. — *La* per *ella* può usarsi benissimo per comodo, parlando di persona; per un certo pleonasmo o riempitivo che non manca di grazia; e per ellissi, quando si sottintende cosa; ma non bisogna abusarne, come di tutte le cose che un qualche lor vezzo particolare fa parer belle, e che ripetute spiacciono, ristuccano.

1147 ELLA, LEI, DESSA.—*Ella* è del primo caso, *lei* degli altri:

lei per ella è accettato dall'uso, e io credo per il solo motivo che ella par troppo cerimonioso, e che sempre ripetuto nel discorso parrebbe ironico. Dicendo: è lei, si afferma cosa che poteva esser dubbia; dicendo: è *dessa*, si afferma e si accerta cosa che per altri poteva esser dubbia, ma che per noi non era tale, perchè il cuore e l'intima convinzione ce ne facevano certi: vedendo giungere da lontano una persona, riconoscendola, si dice: è lei; e vale soltanto che non è un'altra; dicendo: è dessa, è come dire: già non m'ingannava, ne era certo, era sicuro che non avrebbe mancato, e simili espressioni. Lei per *colei*, disse Dante (*Lei che dì e notte fila, Non gli avea tratta ancora la conocchia*), e forse vi fu indotto dalla misura del verso; ma il genio trova le bellezze anche a caso, oppure quello che sembra caso non è che il prepotente istinto che al bello li spinge per virtù propria; e ciò dico perchè quel lei mi pare un'eleganza di cui però, come di tutte le altre, non bisogna abusare, e convien anzi incastonarle nel discorso con delicatissimo senso.

ELMO, Cimiero. 1148

« *Cimiero* (cima) è il sommo dell'*elmo*, guarnito di divisa o di piume. G. Villani, lib. VII, cap. 9: « Manfredi, mettendosi l'elmo in testa, un'aquila d'argento che v'era su per cimiero, gli cadde in sull'arcione ». Polidori.

« Poi, cimiero fu detto altra volta un ornamento muliebre del capo ». A.

In questo senso, potrebbe dirsi ancora oggidì, per celia, delle piume e delle ciocche di nastri che si accomodano in testa le nostre signore.

ELOGIO, Encomio, Lode, Panegirico, Laudazione. — 1149

Lode è generico; entra in tutti gli altri in larga dose, è ne è anzi come la stoffa o la materia: la lode per essere grata deve venire a proposito, esser data da persona intelligente o benevola; e con quella temperanza di forme che ne fa cosa gentile: la lode sfacciata o malintesa è quasi un insulto. L'*elogio* è lode più studiata, data in pubblico, o almeno in presenza d'altri, e molte volte in assenza del lodato; poichè fare ad uno il proprio elogio è proprio de' più vili cortigiani, de' parassiti: si può toccar di volo una parola di lode anche di persona presente, ma il farne elogio sarebbe farlo arrossire, e metterlo in imbarazzo: perciò l'elogio, l'orazione funebre, a chi n'è degno, sta bene, è tributo di riconoscenza e d'affetto. *Encomio* è lode più solenne: degne d'encomio son quelle azioni che l'individuo, con danno o pericolo proprio, fa o tenta in pro dell'umanità o della patria. *Panegirico* è orazione in lode della Madonna o de' Santi: panegirico, nel di-

scorso famigliare si dice a lode lunga, esagerata, ampollosa, di cosa o di persona che in realtà non meriti tanto. *Laudazione* è antiquato, perciò nello stile faceto potrebbe ancora usarsi, o nell'ironico; intendendo con essa significare una lode usuale, convenzionale, continua, piaggiante, piacentera: da ciò stile laudativo, che non sa che lodare, sia ben fatto, sia mal fatto ciò che loda.

1150 EMBLEMA, Simbolo, Geroglifico, Segno, Mito. — Il *simbolo* è segno o figura di convenzione, rappresentante qualche cosa a cognizione de' più: il leone è il simbolo della forza: la colomba, quello dell' innocenza: ciò si sa da tutti. Il simbolo degli apostoli rappresenta la sostanza, l'essenza della religione cristiana. L'*emblema* differisce dal simbolo in quanto, o sia di parole o di segni, è conosciuto ed inteso dai soli iniziati; le dodici pietre che il gran sacerdote degli Ebrei portava sul petto erano emblemi. *Geroglifici* diconsi le figure disegnate o scolpite nei monumenti egiziani: questi erano piuttosto emblemi che simboli. Ognuno de' tre suddetti è un *segno* di convenzione, che ha un senso più o meno occulto, e manifestato dalla figura quel tanto solamente che basta agli iniziati a riconoscerlo o capirlo: ogni altro segno, come parola più generica, ha significazione propria chiara e chiarissima se vuolsi, o no: l'avvicinarsi della fine dei tempi si riconoscerà a questi segni, disse la sapienza eterna. Il *mito* raffigura per lo più qualche fatto dell'antichissima storia, eroica o favolosa, la quale non giunse fino a noi che sotto l'involucro di figure o di simboli; ma a chi ben li guarda la verità, o gran parte di essa, vi si fa palese. Il mito di Ercole rappresenta la giustizia esercitata con forte braccio; quello di Castore e Polluce, l'amor fraterno; quello de' Mirmidoni, discesi dalle formiche, un popolo esperto e diligente agricoltore.

1151 EMBRICE, Tegolo, Coppo, Doccio.

« *Embrice*, dice la Crusca, tegola piana, della lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto per lo lungo da ogni lato: serve per copertura dei tetti, e si volta col risalto all'insù; sopra il quale si pongono tegole o tegolini, acciocchè non vi trapeli l'acqua tra l'uno e l'altro. Il *tegolo* è un pezzo di terra cotta più lungo che largo, convesso, e, d'ordinario, dall'un capo stretto più che dall'altro ». Tommaseo.

« L'embrice si chiama oggi in Toscana molto comunemente *tegola*. Il tegolo si dice piuttosto tegolino, e più frequentemente *doccio*. Si usa talvolta di mettere i docci per il convesso e sovrapporre agli orli delle due file contigue una fila di docci per il concavo, sì che ricuoprano la commettitura, come si fa degli orli delle tegole ». Lambruschini.

« Avvi, dice il Chambers, de'tegoli piani, di cima, di tetto, di gronda, curvi, di cantone, da spiraglio, d'astragalo, da traversa, di rilievo. *Coppo* in qualche dialetto vale tegolo, in alcuni dialetti di Toscana è orcio d'olio: nè altro v'ha di comune fra le due voci, se non che anco il coppo è di terra cotta. L'embrice serve anche a chi lava, a modo di tavoletta su cui sgocciolare e stropicciare i panni ». TOMMASEO.

Da ciò si desume che l'embrice o tegola è grande, quadrilunga, piana, con due risalti, un per lato nel senso della lunghezza: che il tegolo, tegolino, doccio o anche coppo, per qualche dialetto, è lungo, concavo, e più largo da un capo che dall'altro,

EMERGERE, SORGERE.—*Emerge*, ciò che è, o pare, o sta, 1152
prima, come immerso; *sorge* ciò, che vien fuori da una superficie piana o sopravvanza un certo livello: emergono le idee nuove dall'urto de' pensieri, dal mare delle opinioni: sorgono talvolta dalla plebe, dei genii che dominano le nazioni o per ingegno o per potenza.

EMPIO, ATEO, MISCREDENTE, INFEDELE, IRRELIGIOSO, IN- 1153
CREDULO, SCELLERATO, SACRILEGO, PROFANO. — *Empio*, chi commette delitti gravi, ma più specialmente chi insulta a cose degne di rispetto e di riverenza, come sarebbero gli affetti di famiglia, la religione: empio vale quasi non pio verso Dio, non pietoso verso i parenti, e l'uomo in genere. *Ateo*, chi professa di non credere in Dio, o lo dimostra appositamente co' discorsi, colle opere: veri atei però, bisogna dirlo a gloria dell'umanità, non si danno; chi presume esserlo, dice più del vero. *Miscredente*, chi non crede totalmente alla verità della religione, e vuol credere a suo modo, dietro sue restrizioni, interpretazioni o altro. *Irreligioso*, chi non ha religione o chi avendola la mette in non cale, la deride, la sprezza, o non la cura. *Incredulo*, chi professa di non credere, e opera e vive indipendentemente affatto dalle prescrizioni della legge divina, e di quella della Chiesa. *Infedele*, chi è nato fuori della vera religione. *Sacrilego*, chi abusa delle cose sacre o le deride di proposito, o vi porta sopra mano irreverente o empia. *Profano*, veramente è l'opposto di sacro: storia sacra, storia profana: profano, poi, parlando d'uomo, è chi non è in condizioni tali da essere ammesso alla partecipazione di certe pratiche religiose e sacre. *Scellerato*, non è voce necessariamente affine alle precedenti in quanto hanno relazione diretta colle cose della religione; bensì lo scellerato può essere miscredente, incredulo, sacrilego; ma può esserlo anche senza di questo, e le sue scelleraggini possono aver di mira l'uomo soltanto per danneggiarlo nella roba, nell'onore, nelle affezioni,

e godersi spietatamente del male commesso: empio è scellerato è gradazione adottata dall'uso. L'ateo è cieco o pazzo; il miscredente vaneggia; l'irreligioso brancola nel vuoto, o in un'oscurità volontaria; l'incredulo nega o dubita.

1154 EMPIRE, Riempire; Empimento, Riempitura, Riempitivo; Empiuto, Pieno, Ripieno. — *Riempire* è *empire* di nuovo: empire cosa vuota; riempire vaso o cosa capace che fu vuotata: riempire ha più forza del semplice empire, perchè pare che voglia significare il voler far capire roba in cosa già piena: empirsi la bocca, aver la bocca piena, è avere il boccone in bocca, o mettervelo; riempirsela è mettervi nuovo cibo prima di aver ben masticato il precedente, o metterne più di quanto ne deve ragionevolmente contenere volta per volta. *Riempitivo*, termine grammaticale detto con voce greca pleonasmo, è qualche parola o particella che si mette nel discorso, abbenchè non necessaria, ma per dargli maggior chiarezza o vaghezza; Petrarca: « Ed ella *si* sedea umile in tanta gloria ». Boccaccio: « Vogliancene noi andare ancora? » Il *si* e il *cene* sono riempitivi. *Riempitura* invece è ciò che si mette per proprio comodo, per inutile ridondanza, e più nei versi per riempirli e giungere alla rima: poveri versi! *Empimento* è l'atto del riempire. *Pieno*, *ripieno* indicano lo stato; *empiuto*, *riempiuto* richiamano all'idea l'azione dell'empimento o del riempimento succeduto. Pieno dice anco una pienezza naturale, non fatta da mano d'uomo; le noci, le nocciuole son piene, l'uovo fresco è pieno, ma ogni giorno che sta lì, scema: ripieno è termine di cucina, i ripieni e le salse; e poi cipolle, funghi ripieni, cappone ripieno di tartufi: è termine della musica; i ripieni e gli a solo. Ripieno indica poi una pienezza che trascende e trabocca; ne ho ripiena la testa; vale ne ho il capo rotto, intronato, non so più quel che mi faccia. Pieno adunque, anche nel traslato, dicesi meglio di cosa nostra, che nasce in noi; testa piena d'idee, di progetti, di fastidii: ripieno, di cose postevi da altri: m'avete ripieno il cuore di tanta gioia, dolore, desiderii, speranze, timori, malinconie, che ecc.

1155 EMPITO, Impeto, Furia, Foga, Veemenza, Violenza. — *Empito*, corruzione o trasformazione d'*impeto*, ed è voce viva in Toscana, dice Tommaseo, e adottata da illustri scrittori. Conviene ad esprimere forza e cosa che urti insieme e riempia; l'empito dell'acqua, l'empito del popolo che, se non trova varco, s'ammonta, s'accalca, preme finchè superi o rompa l'impedimento; è, come si vede, impeto più prolungato, più costante, che non si rintuzza per un primo intoppo.

impeto è urto veemente, subitaneo; ma appunto perchè veemente, non duraturo, perciò sta bene colla voce *primo*; il primo impeto della guerra, della gioventù, delle passioni. La *furia* è sovente cagione dell'impeto; talvolta però l'impeto del sangue alla testa fa levar in furia più sconsideratamente che non si dovrebbe; la furia è scomposta, disordinata, precipitosa, sconsigliata; l'impeto può ordinarsi, dirigersi, indirizzarsi ad un fine molto più facilmente: pazzo furioso dicesi per contrapposto dei pazzi malinconici, maniaci, che son quieti d'ordinario e fissi in un pensiero: quest'associazione delle due parole dice chiaro come, a senso de' savii, l'uomo furioso, in sulle furie, agisce, parla da pazzo. Che furia, eh! si esclama, vedendo qualcuno agire, decidere a precipizio. *Foga* vien certo da affogare, è cosa che affoga: correr di foga, come se l'urto dell'aria tagliata affogasse, o come se la foga del pensiero e della passione che ci muove non ci concedesse respiro o tregua; così parlar di foga, cioè presto e calorosamente perchè altrimenti la piena delle parole, de' pensieri, degli affetti che ci esaltano ad un tratto quasi ci affogherebbero se loro non si dasse pronto e libero il varco: foga delle passioni. La *veemenza* è una forza interna, un calore che trasporta, qualche volta anche al di là del segno; la *violenza* è una prepotenza che frange il diritto, che non sente freno di ragione e di giustizia: con una certa veemenza si può fare anche il bene, specialmente quando il caldo dell'affetto ci porta o a perorare o ad agire: violentare a far bene sarebbe antitesi, e mal si direbbe, e peggio suonerebbe. L'impetuoso agisce sovente con veemenza; il furioso con violenza: di carattere impetuoso è colui che non sa frenare un primo slancio; veemente chi molto sente e perciò molto e fortemente esprime; violento chi è pronto allo schiamazzare, al manomettere, ad oltrepassare anche per poco i limiti d'una giusta collera: uomo di carattere furioso veramente non si dà; certi pazzi soltanto, come si osservò, sono abitualmente furiosi; l'uomo sano non va sulle furie che per giusta causa; l'uomo saggio anche in queste circostanze sa frenarsi e imbrigliare la ragione che via fuggirebbe a rompicollo.

EMULAZIONE, Gara, Invidia, Lotta. — L'*emulazione* è 1156
quel nobile sentimento che ci muove ad avanzare altrui nel bene. La *gara*, che è il caso pratico dell'emulazione, ha da guardarsi bene da non esser mossa dall'*invidia*; egli è per ciò che gara, per non dar luogo ad equivoco e intendersi nel senso migliore, suolsi accompagnare con un addietivo che la qualifichi: nobili, sante gare. L'invidia invece è quella malnata passione, quel verme che rode il cuore dell'uomo alla

vista dell'altrui bene, del merito altrui. L'emulazione porta al bene; nella gara un s'affanna per superarlo, oltrepassarlo, nè sempre vi arriva; l'invidia odia il bene in chi ne è l'autore e in chi lo gode. *Lotta* ha senso più materiale di gara; si lotta corpo a corpo: dunque lotta è vero combattimento in cui è offesa e difesa; nella gara, nell'emulazione si vuole sopravvanzare altrui; nella lotta si vuole atterrarlo ed impedire che ci atterri; e perciò anche in quelle lotte, in cui altre armi non si usano che parole ed argomenti, la vittoria consiste nell'ammutolimento e nella sconfitta dell'avversario.

1157 EMULO, Emulatore, Imitatore, Rivale, Antagonista. — Se ci mettiamo su d'una via dalla quale possa venirci onore, lucro, o qualsiasi altro bene, vi troveremo certo degli *emuli* che l'ambito bene ci contrasteranno: se vediamo che uno cammini davanti a noi e che con lode e con vantaggio proceda nella intrapresa carriera, ci verrà voglia di farcene *emulatori*: l'emulo contrasta perchè eguale di forze o poco meno; l'emulatore cerca di raggiungere chi ha preso a scorta. L'*imitatore* è meno di emulo, e meno eziandio di emulatore; l'imitatore tende a ricopiare in sè la qualità del modello e nulla più; è pago se riesce a ciò fare; ma per conseguir questo fine secondario e minore bisogna che dimentichi se stesso e le qualità e virtù proprie; per ben che faccia non sarà mai che una copia: l'emulo invece fa la sua strada, cammina di pari passo, si studia di avanzare; l'emulatore batte, se vuolsi, l'orme segnate, ma nulla più; s'affanna, si batte i fianchi per raggiungere, per mettersi in linea; ma conserva la propria individualità, il proprio valore. Nel linguaggio religioso, imitar Gesù Cristo, divino modello, e i Santi, è virtù sufficiente, desiderabile ne' cristiani; l'emulazione non può neanche immaginarsi; prima perchè non è il pensiero dominante del secolo, e poi perchè l'emulazione potrebbe o parrebbe peccare di superbia. L'*antagonista* è contrario, il *rivale* è nemico, o poco meno. L'antagonista gareggia, il rivale assalisce, trama insidie; il primo disputa una palma che può essere onorifica; il secondo un bene, un vantaggio così tenue che non osa talvolta neppur nominare: nell'antagonista è emulazione forse ostinata, gara alquanto accanita; nel rivale è invidia, è gelosia, è mal animo.

1158 ENCHIRIDIO, Manuale—*Enchiridio*, parola greca che vale libro di precetti usuali e pratici su qualche arte o scienza, corrisponde esattamente al vocabolo nostro *manuale*: l'Enchiridio d'Epitteto è come il manuale della sua filosofia e più specialmente la raccolta de' suoi precetti morali.

1159 ENERGIA, Enargia. — Termini rettorici che valgono, il

primo, forza; l'altro, chiarezza: ma questo secondo è poco usato, ed *energia*, sia per la quasi sua consonanza coll'altro, sia per qualsivoglia altro motivo, è il solo usato e conosciuto dai non rétori di professione: l'energia per altra parte non può stare senza la chiarezza, poichè niuna azione avrà sugli animi un discorso, per concitato ed energico che sia, se prima d'ogni altra cosa non è inteso, capito.

ENERGIA, Enfasi. — *L'enfasi* è la ridondanza ne'periodi, 1160
la sonorità nelle parole; vano suono, vana iattanza: assai volte risiede nel piglio di voce, nel modo oltrapromettente di declamare. *L'energia* è forza vera proveniente dall'importanza dell'argomento, dalla profondità e giustezza de' pensieri, e dall'animo dell'oratore che sa appropriatamente vestirli, e porgerli con calore.

ENFATICO, Gonfio, Ampolloso. — *Enfatico* si dice più 1161
propriamente del tuono, del piglio nel declamare, nel porgere; *gonfio*, dello stile; *ampolloso*, dello scrittore o delle imagini di cui si serve: l'enfasi si studia di dare importanza a ciò che non ne ha; la gonfiezza, di dargli maggiore o migliore apparenza; l'ampollosità indica maggior leggerezza e vanità; l'enfasi è un difetto; la gonfiezza, un vizio; l'ampollosità, una boriosa e ingannevole apparenza.

ENFIAGIONE, Enfiamento, Enfiato, Enfiatura, Gon- 1162
fiezza, Cocciuola, Fignolo, Tubercolo, Gavocciolo, Cicciottolo, Natta, Gavina, Gonga, Nocciolo, Tumore, Postema, Furuncolo, Bubbone. — *Gonfiezza* è il più generale di tutti, ed infatti la gonfiezza d'una parte del corpo indica subito il suo stato patologico o morboso.

« *Enfiamento* è l'atto dell'enfiare; *enfiagione*, lo stato; enfiagione ed *enfiatura* sono il crescimento visibile della parte; *enfiato* è quella forma che piglia la morbosa enfiagione. Un enfiamento può essere passeggero; l'enfiagione è più durevole. Nell'enfiato v'ha un punto che sovrasta più o meno agli altri circostanti: enfiatura può essere di tutta una parte del corpo. Ma perchè enfiato, in plurale, non suona assai bene, vi si sostituisce enfiatura, per l'affinità grandissima de' due vocaboli. Enfiagione però, nell'uso ordinario, ricorre più frequente assai d'enfiatura, e si scambia con questo. *Cocciuola* è picciolissima enfiatura cagionata per lo più da morsicature di zanzare, o simili. Anche lo stropicciamento di corpo ruvido e pungente produce cocciuole; anche il ribollimento del sangue. Il *gavocciolo* viene sul collo ed altrove; il fignolo nel viso, al sedere, nelle parti carnose. Gavoccioli si chiamavano nel trecento i tumori della peste bubbonica. Ora non pare ch'abbian più questo senso. Il tubercolo può essere più pic-

colo ancora d'un fignolo, come indica la sua forma grammaticale, che è di diminutivo. È più morboso del fignolo, perchè interno; mentre il fignolo sfoga sempre al di fuori; i tubercoli, d'ordinario, sono quelli del polmone ». Tommaseo.

Il fignolo è anche da qualcheduno detto furuncolo, forse perchè dalla sua punta, che viene a suppurazione, si forma un piccolo foro, assai profondo talvolta, da cui esce la marcia e il sangue viziato che racchiudeva, i quali cagionano, oltre dolori assai acuti, ben sovente perfino la febbre. Il gavocciolo, detto anche bubbone, oltre che sul collo, viene all'inguine, sotto le ascelle, e in ogni parte fornita di glandule; anzi non è, secondo i pratici, che il gonfiamento e infiammazione di una di esse: essendo più interno, è rado che venga a suppurazione in un punto; giunto a maturità abbisogna per lo più dell'opera del chirurgo, che per mezzo di una sua incisione lo vuoti dalla materia viziata che conteneva. Bubboni però diconsi propriamente quei della peste.

« *Cicciottolo* è semplice escrescenza di carne: può essere morbosa; può essere semplicemente deforme; e in questa sua doppia natura differisce dagli altri. *Natta* è una gonfiezza solida e permanente e non piccola, in bocca, sul viso, sul collo, e in altre parti del corpo. Le *gavine* sono le glandule enfiate della gola; e le *gonghe*, le cicatrici delle gavine quando vengono a suppurare, cioè le rappiccicature e le striscie che fanno nel collo le dette gavine; e gongosi si chiamano chi ne patisce. Quindi è che il gonga è anco un soprannome dato a chi porta sul collo tali deformità. *Nocciolo* si dice ogni piccolo tumore che abbia forma di nocella o di noce, e non tiri alla suppurazione. Il *tumore* è sempre morboso, ed è più grave del fignolo e dell'enfiato; piglia inoltre più spazio e tira a suppurare. Se si corrompe e diventa maligno, è *postema*. Ma postema dicesi più spesso ogni congestione di materie, quand'anche non abbia forma apparente e circoscritta; come: postema di catarro e simili ». Tommaseo.

1163 ENFIATO, Gonfiato, Gonfio, Sgonfio, Tumido, Turgido. — *Gonfio* si dice talvolta sostantivamente per enfiato, enfiagione; ed ha i diminutivi gonfietto e gonfiettini; dicesi per lo più delle enfiagioni che vengono sul corpo dell'uomo o anche d'altro animale; ma il Redi l'usò molto bene in un caso proprio del regno vegetale, dicendo: « foglie nelle quali nascono o vesciche... o gonfietti pieni di vermi ». Se qualche oggetto del regno minerale o altra cosa affatto insensibile e che non abbia forza e virtù propria, presenterà risalto tondeggiante a guisa di gonfio, questo vocabolo non si dirà forse propriamente, usandosi invece *sgonfio* che, come avverte Tom-

maseo, è proprio de' gonfi che casuali o appositi fanno le vesti adattate al corpo umano; e a me pare che potrebbe generalizzarsi a tutti gli sgonfi che fanno panni, tele e anco carta disposti a pieghe qualsiansi per altro oggetto che per vestiario, e così per logica estensione ad ogni altro di cosa insensibile. *Enfiato*, aggettivo, parlando del corpo nostro, meglio dicesi che *gonfiato*, almeno così in Toscana: e gonfiato e gonfio meglio ritiene i sensi traslati; gonfia il mare, gonfian le vele; uno si gonfia per orgoglio e vanagloria: enfiare poi è neutro, gonfiare è neutro ed attivo, ed in quest'ultima forma, ha pure i sensi traslati di lisciare, adulare, lodare sperticatamente, ed annoiare. Fra *tumido* e *turgido* vedo, ma meglio sento questa differenza; il primo mi suona come una cosa nascosta, che apparisce suo malgrado, vereconda e silenziosa: occhi tumidi, tumidetti di lacrime: in turgido sento un urto, una rigidezza, un orgoglio già molto spiegato; ond'è che traslatamente vale una superbia che si mostra nelle parole e negli atti; ed allo stile malamente affettato meglio conviensi che tumido.

ENORME, Grande, Atroce (delitto). — *Grande*, che non è piccolo; *enorme* che passa la misura comune, la norma, quasi l'andamento della maggior parte, ed ha qualche cosa di strano che fa maravigliare o a meglio dire raccapricciare. *Atroce*, è quel delitto o crimine che vien perpetrato con crudeltà. Gran delitto sarebbe il sedurre, l'ingannare l'innocenza, la semplicità confidente; enorme il perdere con parole e più con atti il sacro rispetto dovuto ai genitori; atroce è più o meno sempre l'assassinio. 1164

ENORME, Smisurato, Eccessivo, Immenso, Sterminato, Infinito, Innumerabile, Interminabile, Immensurabile, Smoderato, Smodato. — *Enorme*, che eccede da qualche lato e in qualche modo strano, da fare in certa maniera maraviglia; sta fuori delle norme segnate dalla ragione, dalla natura, dalla consuetudine. *Smisurato*, che eccede in misura, da quella misura normale e regolare propria della cosa. *Eccessivo*, che tocca proprio all'eccesso, al troppo. *Immenso*, che non può comprendersi o abbracciarsi da una discreta misura. *Sterminato*, che non finisce, o non può vedersene la fine. *Infinito*, che non ha limiti da nessuna parte; l'infinito abbraccia tutto, tempo, spazio e perfino la comprensibilità del pensiero. *Smoderato*, che non serba moderazione. *Innumerabile*, che non può numerarsi, e che oltrepassa ogni idea di numero per grande che sia. *Interminabile*, che non ha termine o fine in durata. *Immensurabile*, che non può assolutamente misurarsi. L'eternità è, per quanto possiamo figurarcela, 1165

una innumerabile e interminabile serie di secoli. *Smodato*, che non ha modi, norma, regola, come ciò che conviene e sta bene: s'applica all'uomo più particolarmente perchè vale a significare sì le qualità fisiche che le morali. Delitto enorme, albero smisurato, caldo eccessivo, pianura immensa, distanza sterminata, tempo infinito, desiderii smoderati, uomo smodato in tutto.

1166 ENTE, Essere. — *Ente*, ciò che proprio è; l'*essere* abbraccia, oltre gli enti, anche le possibilità: l'ente ha esistenza; l'essere l'ha o può averla; il primo è il concreto, il secondo l'astratto.

1167 ENTRAMBI, L'uno e l'altro, Ambedue, Tutti e due. — *Entrambi* indica relazione più stretta, maggiore conformità e quasi unione, come dice quell'*entro*: il padre e la madre devono essere entrambi d'accordo nell'indirizzo da darsi all'educazione de' figli: *ambedue* dice bensì una relazione, una concomitanza, ma più sciolta e che può concorrere allo stesso scopo, ma per mezzi e strade diverse; *l'uno e l'altro* più larga ancora; e così per seguitare l'esempio cominciato: ambedue devono attentamente vegliare sulla condotta e sugli interessi de' figli, ma l'uno e l'altro con mezzi o sopra oggetti differenti. *Tutti e due* parmi che non solo voglia significare l'unione dei due individui considerati isolatamente da altri, ma la totalità del loro essere, quasi l'interezza loro; così un padre ed una madre che dicano d'amare con ugual tenerezza tutti e due i loro figli, mi par che dicano non solo di amarli ambedue, ma che tutto il loro essere, corpo, anima, cuore, carattere, virtù, e perfino i difetti che in essi trovansi, tutto a loro è caro.

1168 ENTRANTE, Franco, Impaccioso, Intrigante. — *Entrante* è chi ha bella maniera e facilità d'introdursi; *franco*, prima di tutto chi dice il vero senza reticenze o timore; e poi chi ha quella sicurezza di sè che mai o quasi mai lo fa titubare. Tommaseo dà ad entrante senso men buono in molti casi; io distinguerei però la qualità d'entrante che mi par buona, dall'abuso che se ne può fare; e sappiam per prova che l'uomo abusa di tutto. *Intrigante* e *impaccioso* sì che hanno assolutamente senso cattivo; il primo in ispecie: intrigante è chi ordisce intrighi, cabale, mene segrete con mali fini; intrigante è chi ficca il naso senza licenza, e talvolta per dispetto o maligna curiosità, negli affari altrui. Impaccioso è chi si mette sovente in mezzo dove non ha che fare, non tanto per malizia o indiscreta curiosità, quanto per darsi dell'importanza, per farsi veder saputo, o mostrarsi necessario a qualche cosa e capace; è difetto o vizio de'cervelli deboli, de'giovanetti che,

per aver letto qualche libro, si credono ambulanti enciclopedie; e de' ragazzi che la cattiva educazione e l'irrequietezza propria rende noiosi ed importuni. Avere *entratura* presso d'una persona o famiglia, vale averci una certa relazione, conoscenza, amicizia o anco qualche influenza.

ENTRARCI, ARRIVARCI. — Il primo è più, il secondo, 1169
anche a prima vista, si conosce ch'è meno: si *arriva* ad una cosa con difficoltà più o men grande, ma ad *entrarci* l'è un altro paio di maniche: batti e batti si arriva a capire una lingua, ma ad entrare nello spirito de' suoi autori classici e gustarne le bellezze non è dato a tutti; per ciò fare bisogna avere quel finissimo tatto, quel delicato sentire che è retaggio di pochi. Entrarci, nel senso di entrare una cosa nel nostro spirito, ha senso affine a capire, o per meglio dire, persuadere e capacitare: sento una ragione, la capisco, ma non ha forza di persuaderini, e dico: questa cosa non m'entra: l'entrarci è dunque più di capire; per capire una cosa, basta che sia chiara, per entrarci bisogna che sia vera, o che tale ci sembri.

ENTRARE, ANDARE, ESSERE, MONTARE (IN COLLERA); INCOLLERIRSI. INCOLLERIRE. — I primi tre non differiscono che 1170
per il momento dell'atto: l'*andare* è più lontano; l'*entrare* è più prossimo; l'*essere* dice che l'atto è già consumato: *montare* è più dei primi tre, almeno in quanto al grado, perchè montare dice salire, andar più su; andare indica la disposizione prossima, l'entrare, il cambiamento di stato dell'animo; l'essere, l'effetto: si va in collera a mano a mano che crescono i motivi e che ci si accende l'ira: vi si entra quasi di slancio; questo è proprio de' caratteri impetuosi e violenti: si è in collera quando la dura un certo tempo, e più che a repentino sfogo non conviensi: quando si è in collera è più naturale tenere il boncio che gridare o schiamazzare, o far altri atti violenti esterni, i quali si sa che durare a lungo non possono: un padre è in collera con un figlio dissipato o disubbidiente, e tanto vi perdura finchè l'altro non dia segni di emenda. *Incollerirsi* è andare ed entrare in collera per moto quasi spontaneo e per effetto di carattere irascibile, alla vista di qualche cosa men giusta, o contraria ai nostri desiderii: *incollerire* è dar segno di collera, farne provare gli effetti a qualcheduno: incollerire contro gli stolti è sciocchezza, perchè l'è fiato perduto.

ENTRARE IN DANARI, GUADAGNARE. — *Entrare in danari* 1171
è proprio toccarli, riscuoterli, *guadagnati* che siansi, e per qualunque altro motivo o mezzo: guadagnare è far opera per cui ci venga una mercede: detti assolutamente, sembra che

voglian dire una quantità più che discreta, che se ne ricevano o guadagnino molti, relativamente, s'intende.

1172 ENTRARE IN POSSESSO, PRENDERE IL POSSESSO. — Il primo indica il cominciare del diritto; il secondo significa il primo atto per cui questo diritto si esercita, e da cui hanno origine i successivi; si *entra in possesso* per la forza e l'ordine naturale delle cose; si *prende il possesso* con un atto speciale: per una disposizione testamentaria o altro consimile atto o diritto naturale si entra al possesso di qualche cosa; non se ne prende il possesso che quando vi si mette per così dire le mani addosso, o che si fa riconoscere da chi compete per quel tale a cui da lì in poi la cosa appartiene di diritto e di fatto. Prender possesso si può anche di forza e illegittimamente, per la ragione del più forte.

1173 ENTRARE, PENETRARE, INSINUARSI. — Si *entra* naturalmente; si *penetra*, quasi per forza, e sempre più addentro e vincendo una certa resistenza; uno s'*insinua* quasi per frode, e s'interna ben innanzi, e più che penetrare non dice: una cosa entra in capo, penetra nella mente, s'insinua in cuore: si entra in ogni maniera, si penetra avanzando in linea retta, s'insinua quasi contorcendosi e per isbieco: se la mala semente s'insinua nel vostro cuore, tali vi mette profonde radici che forza umana non varrà a sbarbicarnela.

1174 ENTRARE, PIACERE, QUADRARE, SODDISFARE. — Una cosa *entra* se par vera e conveniente; *piace* se par buona e bella; *quadra* se par giusta o aggiustata; *soddisfa* se ha tutte le condizioni che desideriamo. Entra una massima, un principio; piace la lode purchè sia sincera e delicata; quadra un discorso se è basato in principio e logico nelle conseguenze; soddisfa quella cosa che risponde ad ogni nostra aspettazione. Soddisfare a un debito, è atto di giustizia; soddisfare a un bisogno è atto di necessità; ond'è che soddisfare comprende l'uomo tutto intero, anima e corpo.

1175 ENTRARE, VENIR LA FEBBRE. — *Entrare* è proprio il principiare della febbre; il *venire* è più lontano; si sa dalla periodicità della stessa, o si conosce a certi sintomi: chi ha la terzana o altra febbre intermittente sa che alla tal ora ha da venire, e la pressente anche a certi tocchi lontani; quando la entra, comincia a dirittura, e non finisce che coll'accesso.

« Quando si vuole indicare inquietudine più o meno leggera, più o meno grave, si dice o per celia o sul serio, ma iperbolicamente: mi fa entrar la febbre. Lo stesso dicasi di entrare il dolor di capo, entrar la smania addosso, entrar la malinconia, la paura, la stizza e simili: frasi che esprimono il primo venire di questo sentimento incomodo, o morale, o corporeo; ed hanno senso di celia o d'iperbole ». TOMMASEO.

ENTRARE, Venir voglia. — *Vien voglia* di una cosa e poi passa; significa per lo più una voglia effimera, passeggera: *entra la voglia* quando così forte ci assale, che pare voglia senz'altro essere soddisfatta. 1176

ENTRATA, Entratura, Ingresso, Introito. — *Entrata* è proprio l'apertura, il vano della porta, è ciò che dà adito ad entrare. *Ingresso* è, secondo me, più il suolo che dall'entrata o dalla porta mette sotto l'atrio e nel cortile; tutto questo spazio dicesi o può dirsi ingresso, onde star sull'ingresso, è non essere nè dentro nè fuori. *Entratura* è ogni porta o adito per cui si può entrare nella casa; l'entrata è la maggiore e la più nobile di queste porte, e sta nel bel mezzo dell'edifizio per lo più. Entrata ha diversi altri sensi, e 1° vale rendita; 2° è contraposto d'uscita ne' libri di commercio o di casa che tenga registro delle rendite sue e del come le spende; 3° per l'atto d'entrare che fa qualche principe, od altra autorità in una città o chiesa, o altro luogo in modo solenne. Ingresso ha eziandio quest'ultimo senso, ma se non è meno solenne, è, parmi almeno, più ostile, e così mi suona, per quella sua consonanza con aggresso, aggressione; onde direi la solenne entrata del papa, del principe, del vescovo, della municipalità; e, l'ingresso delle truppe. Da ciò si vede che certe parole si giudicano sovente dal suono come certe persone dal volto; ma così è l'uomo, che per l'innata pigrizia attiensi d'ordinario al più facile. Entratura per ingresso dicesi di monaca nel monastero. *Introito*, quel della messa; e quel tanto che entra nella cassa o salvadanaio del mercante giorno per giorno, o in una serata teatrale. 1177

ENTRO, Dentro; Dentro a, Dentro di, Dentro in. — *Entro* è più indeterminato, *dentro*, più determinato; e perciò col primo meglio s'accenna ad uno spazio più grande, e col secondo ad uno più circoscritto: entro al paese, dentro alla città: i Francesi fanno la stessa differenza fra *en* e *dans* che sembrano loro omologhi: *en France, dans la France septentrionale*; *en ville*, generico, *dans Paris*, speciale: o dentro o fuori; entrar, andar dentro, chiuder dentro, e simili, sono frasi ove entro o non andrebbe, o non calzerebbe così bene. Dentro *a*, pare che accenni proprio alla cosa che contiene o racchiude; dentro *di*, pare che la elimini dalle altre e la distingua particolarmente; dentro *in*, pare che dica due volte dentro, proprio dentro: dentro al mare, dentro al cuore; dentro di me; dentro in me: quest'ultimo, oltre il significare che la cosa sta nella mia mente, dice eziandio che vi sta così ben racchiusa, che nulla al di fuori ne trapeli, dimodochè nessuno nè la conosca, nè tampoco possa sospettarne l'esistenza. 1178

1179 EPIGRAFE, Iscrizione, Epitafio. — *Iscrizione* è generico; è ogni scritto di una discreta estensione che è posto sopra, o meglio in fronte e ai lati di qualche monumento, stabile o no; che accenni allo scopo dello stesso, e se mortuario, alle qualità della persona di cui accoglie il cadavere: se l'iscrizione è breve e sentenziosa, e se ha veramente per oggetto la persona, meglio dicesi *epitafio*, tanto più se ha da scolpirsi, o se supponsi da scolpirsi sulla sua tomba: in istile famigliare, e dal popolo dicesi anche patafio. Siccome l'epitafio è sovente mordace più che laudativo, e fatto talora per celia o per villania od onta a persone ancor vive; noto una frase alquanto iperbolica, ma molto espressiva che abbiamo a Genova: quando si vede una persona molto rossa in viso o per alterco avuto, o per vergogna fattagli di qualche sua grave mancanza, diciamo che pare che abbia in volto il patafio, o scritto in volto il patafio. Non so se in Toscana esista un detto ed un senso consimile; il quale parrebbemi non indegno d'entrare nel dominio della lingua. L'*epigrafe* è al di d'oggi particolarmente quella sentenza, motto, proverbio o simil detto autorevole messo in fronte d'un libro per farne pressentire l'indirizzo e lo scopo. L'arte di scrivere iscrizioni in modo conciso, succoso ed elegante non è facile, nè a tutti data: è detta epigrafia.

1180 EPILESSIA, Mal caduco, Morbo sacro, Mal comiziale, Morbo maggiore, Brutto male.

« *Epilessia* è il termine medico; *mal caduco* il comune; lo dicevano *mal comiziale* gli antichi; perchè se taluno ne fosse stato preso, erano, come da mal augurio, interrotti i comizii; e così *morbo sacro*, perchè coloro che ne pativano, erano creduti invasati da potestà più che umana; o perchè contanima l'anima, cosa sacra; o perchè dà al capo, ch'è il tempio dell'animo, o perchè le forti cose chiamavano sacre gli antichi. E però lo dicevano anche *morbo maggiore*. Ma la prima ragione è forse la vera. Il popolo lo dice altresì *brutto male* ». Pasta.

1181 EPISTOLA, Lettera.—*Epistola*, parola latina, indica meglio quelle *lettere* che da qualche autore latino furono scritte, o nel latino idioma voltate: le epistole di Cicerone, le epistole di S. Paolo e degli altri apostoli: da epistola deriva epistolare, epiteto dello stile; ed epistolario, raccolta di lettere o delle lettere di un autore. Epistole si scrissero e si scrivono anche in italiano, ma in versi; gli è un genere fra la satira ed il sermone; meno satirico di quella, si contenta dell'ironia, del sarcasmo delicatamente scoccato; meno magistrale di questo, si contenta dell'amichevole ammonizione. Lettere, le

famigliari, le credenziali o di credito, le edificanti e istruttive, le dedicatorie: la lettera prende ogni tuono, dal famigliare e faceto, al didattico, all'espositivo, al sublime.

EPITETO, Aggiunto, Aggettivo. — Sia l'*epiteto* che l'*aggettivo* sono *aggiunti* del nome; l'aggettivo esprime le qualità necessarie e inerenti proprie al soggetto; l'epiteto vi si appicca per meglio o più energicamente qualificarlo. Ad Augusto malgrado i furori del triumvirato e delle proscrizioni resterà l'epiteto di clemente: ad Alessandro, facendo astrazione delle altre sue buone e cattive qualità, quello di conquistatore: ond'è che l'epiteto è o diventa quasi un titolo; ciò deriva da che l'aggettivo qualifica la specie; l'epiteto, l'individuo. 1182

EPOCA, Era, Periodo, Età, Tempo, Tempi. — L'*epoca* è un punto fisso nella storia, stabilito da un fatto così importante da dare ad essa il suo nome; da un'epoca ad un'altra ci corre un *periodo* più o men lungo di tempo: quel periodo di tempo che sta fra l'epoca della caduta dell'impero d'occidente, e l'altra della presa di Costantinopoli fatta da Maometto II è detto medio evo. L'*era* è quel periodo di tempo in cui un fatto principale o le sue conseguenze predominano, ed hanno la maggiore o almeno una grande influenza nello sviluppo de' fatti storici, religiosi, politici, filosofici, economici ecc. che siano. L'era del paganesimo, l'era cristiana. Ciò che si dice *età* è un periodo di tempo molto meno ben determinato del periodo. I poeti, che pure erano gli storici de'tempi più remoti, ne contavano diverse; età dell'oro, dell'argento, del rame, del ferro e via; ma quando queste età diverse furono, quali epoche le separino precisamente, niun di loro sa dirci, onde fra le favole furono esse pure riposte: alludendo forse alla loro pluralità, più sovente dicesi le prische, le prime età, le antiche età, che non la prisca, la prima, l'antica età al singolare. Tutti questi vocaboli oltre il loro rispettivo senso storico o mitologico, ne hanno pure un altro meno importante o, se vuolsi, meno esteso, riferendosi alla vita dell'uomo individuo: essa dividesi naturalmente in età; ogni avvenimento importante ne segna le epoche; le quali sono i termini estremi de' varii periodi; e le ere diverse pure non mancano, poichè l'infanzia è quella de' trastulli, la giovinezza, quella dello studio o delle follie; la virilità, quella degli affari o delle occupazioni buone o ree; e la vecchiaia, quella de' dolci ricordi, de' tranquilli riposi, o dei malori e de' rimorsi, e ciò a seconda di quanto nella vita anteriore ci saremo preparati. *Tempo* è meno solenne di epoca, men lungo di era, meno determinato, nei limiti 1183

estremi, di periodo: in quel tempo, cioè nel tempo di quell'avvenimento, ha da essere noto almeno a chi parla; in tempo del tal re, della tal guerra: e relativamente ad uomo; in tempo della prima gioventù; nel tempo in cui uno era soldato, in tempo di quell'impresa, che un viaggiava, negoziava, cantava ecc. nell'epoca del mio matrimonio, della morte di mio padre e simili, sono più determinate: ora come tempo accenna a casi frequenti dell'istesso genere, ma non tanto importanti, ognuno da sè, dicesi meglio e più sovente: in quei *tempi*, al plurale, quasi per dire: in tempo, o nei diversi tempi che succedevano quelle avventure, casi, circostanze.

1184 EQUILIBRARE, Librare, Librarsi. — *Librare* è mettere o tener una casa in un certo equilibrio, o cercare il punto di questo certo equilibrio. *Equilibrare* è cercare, mettere e anche tenere in giusto equilibrio: quell'*equi*, *equo*, mi pare che dia a questo secondo vocabolo questa più esatta significazione. *Librarsi*, star equilibrati in aria e come sospesi, senza sostegno materiale di sorta a guisa de' corpi celesti, o dell'aquila che librasi sulle ali per forza o virtù propria.

1185 EQUILIBRAZIONE, Equilibrio, Bilancia. — Il primo è l'atto, il secondo il risultato di questo, il terzo è il mezzo per riconoscere se l'*equilibrio* prodotto sussiste, e per mantenerlo o rimetterlo se accennasse di rompersi e di cadere.

1186 EQUILIBRIO (in), In bilancia, In bilico. — Ciò che è *in equilibrio* sta; ciò che è *in bilancia* tende a traboccare; ciò che è *in bilico* risica di cadere: pare adunque che a rompere il perfetto equilibrio ci sia maggior difficoltà: tutti e tre questi vocaboli hanno sensi traslati. Chi fra gli urti e i pericoli del mondo sa pure tenersi in equilibrio dimostra abilità, destrezza e prudenza. Chi ha in mano la bilancia della giustizia e non la lascia traboccare che al peso delle ragioni, è uomo integro e fermo. Chi si fida a stare in bilico fra il male ed il bene, fra l'onore ed il disonore, fra la fortuna e la miseria, è per lo meno imprudente, e m'attenterei a dirlo facile a volgersi al peggio.

1187 EQUIVALERE, Valere, Valere lo stesso, Equivalente, Valsente. — Si dice che una cosa *vale* tanto, quando ha quel pregio o quel prezzo stabilito dall'uso, dal criterio generale, o anche in parte dall'affezione che si ha alla cosa: quest'ultima peraltro è misura più arbitraria. Si dice che una cosa *equivale* ad un'altra, quando vale presso a poco lo stesso sia pel pregio o prezzo, sia per l'uso a cui si destina: le macchine a' giorni nostri sono tali prodotti quasi miracolosi dell'industria e della scienza umana, che equivalgono in molte cose al braccio ed all'intendimento dell'uomo nella pro-

duzione di svariatissime manifatture. Equivale dovrebbe voler dire *vale lo stesso*; ma già l'uomo, in ciò che tocca interesse o passione, è sempre portato ad esagerare un pochino: dirà p. e. la fortuna equivale alla prudenza; la destrezza all'abilità; l'apparenza al vero; ma l'esagerazione qui è manifesta, e si vede chiaro che abbenchè dica equivalgono, non direbbe: valgono lo stesso. Valgono lo stesso due monete in cui l'intrinseco valore sia uguale: di due cose che siano costate un'egual somma di denaro, se una sia utile, necessaria, e l'altra superflua, sarà detto impropriamente che valgono lo stesso; e dovrà dirsi, costarono lo stesso; così la cognizione degli oggetti, l'esperienza, la destrezza nel contrattare, possono fare che taluno per una somma acquisti uno o più oggetti di un molto maggior valore intrinseco o relativo che un tal altro inesperto, il quale pagherà venti ciò che val dieci: in questo caso, come in tanti altri pratici, gli oggetti acquistati non valgono certamente lo stesso. *Equivalente* è cosa che ha presso a poco, o anche esattamente il valore di un'altra e che si dà o si darebbe in cambio. *Valsente* è veramente il prezzo, l'intrinseco valore della cosa, e ciò che bisogna dare, o che si è dato per acquistarla. Io compro del vino, e se ho del grano e che il venditore del vino sia contento, gli do l'equivalente in grano: il valsente si calcola a danari, e a danari quasi sempre si dà.

ERBA (MAL), ERBA CATTIVA. — *Mal erba* è la gramigna, il 1188
loglio che cresce in mezzo alla buona semente: *erba cattiva* è quella che ha una cattiva qualità, dannosa alla salute: la cicuta per es. è un'erba cattiva. Di un ragazzaccio che vien su grande e grosso senza istruzioni o principii di sorta, dicesi che cresce come la mal erba.

ERBA, ERBAGGIO. — *Erba* è nome generico di ogni pianta 1189
erbacea; è speciale di ogni qualità particolare: l'erba dei prati, erba medica, erba S. Pietro ecc. *Erbaggio* e meglio *erbaggi* sono le erbe da mangiare: erbaggio è quantità d'erbe, molte qualità d'erbe insieme: piatto d'erbe, dice Capponi, come frase più generica, si dice meglio che piatto d'erbaggi: le erbe odorose o erbucce si mettono nelle pietanze per condimento e per l'aroma lor proprio.

ERBACEO, ERBOSO. — *Erbaceo*, che ha le qualità del- 1190
l'erba: *erboso*, che produce erba: piano, collina erbosa; sapore ed anche colore erbaceo.

ERBAIUOLO, ORTOLANO, SEMPLICISTA. — *Ortolano*, chi 1191
coltiva e vende, o rivende erbaggi da mangiare: *erbaiuolo*, chi vende erbe medicinali, secche o fresche: e in qualche luogo anche chi vende erbaggi: *semplicista*, chi va alla cerca

de'semplici per uso di medicina, e chi semplicemente li vende, sulla fede della tradizione.

1192 ERBETTA, Erbina, Erbolina, Erbuccia, Erbucce. — *Erbetta* è l'erba fresca, tenera, nata o cresciuta di fresco in sul terreno. *Erbuccia*, diminutivo leggermente dispregiativo, e se mi attentassi a dire, *compassionativo*, cioè parola che lamenta e commisera la cosa per la sua tenuità, insufficienza e pochezza; e sarebbe come dire: povera piccola erba, poco usato forse, ma che varrebbe a dire: erba di poco conto, virtù, o valore. *Erbina*, erba tenera e sottile: *erbolina*, piccola erba, ma di bella forma, e forse di grato odore, o racchiudente altro pregio. *Erbucce*, già si disse qui sopra, sono le erbe aromatiche, le quali per condimento si mettono nei cibi.

1193 EREDITÀ, Retaggio, Appanaggio. — *Eredità* è il titolo, il diritto e anco la cosa; il *retaggio* non è che la cosa. Un'eredità può venirci da amici, conoscenti o parenti collaterali lontanissimi; il retaggio riflette sempre, e s'intende dei beni aviti, del patrimonio della famiglia, cadente in possesso de' legittimi eredi di generazione in generazione: parte non minima del retaggio è pure il credito e la fama del padre. *Appanaggio* è quell'assegnamento che il primogenito, al quale durante il regime del diritto di primogenitura spettava l'asse intero dell'eredità, faceva ai fratelli cadetti: questi avevan diritto ad un appanaggio; dunque appanaggio è parte o diritto su d'una parte del retaggio paterno.

1194 EREMITA, Solitario, Monaco, Cenobita, Anacoreta; Eremo, Solitudine, Ritiro.

« I *monaci* un tempo vivevano soli nella lor cella, come indica il nome (Μόνος): poi furono radunati sotto una regola. Ora i monaci non vivono più nè solitarii, nè soli. Cenobiti piuttosto sono i monaci d'oggidì; perchè *cenobita* è colui che vive con altri nel luogo stesso, e in comune (κοινὸς). *Solitario*, chiunque vive in solitudine più o meno assoluta, in città o in deserto, per pietà religiosa, o per capriccio, o per altra ragione qualsiasi. *Eremita*, chi vive nell'*eremo*, cioè in *solitudine* deserta ed incolta (Ἔρημος). *Anacoreta*, chi vive lontano dall'abitato (Ἀνὰ χώρη), lontano dagli agi della vita civile, in mortificazioni e digiuni. L'eremita ha cella propria: l'anacoreta non ha certa dimora. Il solitario può far vita agiata in solitudine deliziosa: il monaco non è più solitario: anacoreta ed eremita sono oramai termini storici, il primo segnatamente ». Romani e Gatti.

Eremo è il luogo, ma proprio in sito deserto e selvaggio; solitudine è il luogo, e il fatto dello star solo; onde si dice di

chi si compiace starsene da sè, anche vivendo in paesi o città: il tale ama la solitudine. Ritiro è luogo qualunque ove uno vive appartato dalla società, abitualmente o soltanto in alcune ore del giorno: nel ritiro, e lontano dai profani rumori del mondo, si pensa, si medita, si studia, si scrive, si prega meglio che non in mezzo al trambusto e alle distrazioni.

ERETTO, Ritto, Rizzato, Dritto. — *Ritto*, chi non è 1195
nè coricato, nè seduto, nè sdraiato, nè accoccolato, nè in altra qualsiasi posizione che dallo stare ritto in piedi differisca. *Dritto*, chi o che non è storto, deviante, pendente. *Rizzato*, chi o che cambiò posizione mettendosi nella verticale, e ciò per virtù o forza propria, o per mano o coll'aiuto altrui: mi son rizzato; quando l'ebbi rizzato, o aiutato a rizzarsi, sono frasi d'uso comune. *Eretto*, come participio di erigere, affine a fabbricare, meglio dicesi di monumenti che da terra si elevino e stiano. Ritto sta anche uno storto, sbilenco o gobbo, che dritti non sono. Dritto sta ancora un muro, resto di edifizio; una colonna, avanzo di monumento che non sia ancora caduto a terra, e che certamente eretto di recente non è. Stare ritto ritto è stare istecchito e come palo: star dritto vale non cadere, tanto materialmente che moralmente; dicesi: un tale si tien dritto per miracolo; non si sa come.

ERRARE, Deviare, Traviare, Sviare, Trasviare; Tra- 1196
viato, Errante. — *Errare* è andar qua e là, non seguire una via più o men diretta, per errore o apposta: chi perdette la traccia in un bosco, va errando fin che la ritrovi e in via si rimetta: si erra per la campagna senza scopo prefisso, senza meta; per bisogno di far moto, per amore di curiosità, e per quello non meno attraente di lasciarsi guidare un pochino dal caso. *Deviare* è proprio uscir di via, di strada, ma appositamente: è neutro, ed attivo eziandio. *Traviare* è prendere via falsa e cattiva, lasciando la buona: giovane, uomo traviato, dicesi di colui che si è incamminato nella strada dell'errore. *Errante* è chi non va per istrada certa, che non ha guida, ma che va qua e là a norma del capriccio o delle false apparenze della via: da ciò il senso traslato di errante, che vale: colui che falla, che è nell'errore, nel falso, nell'oscurità di ogni luce. *Sviare* è divergere appositamente dalla dritta via; è neutro talvolta, ma più sovente attivo; è altresì più sovente usato traslatamente che nel proprio. *Trasviare* è uno sviare più e più, è un perdere di vista affatto la buona, la dritta via: v'è chi svia o trasvia altrui dal buon cammino per aver compagni nell'errore, nel vizio; v'è chi lo fa per animo malamente inclinato; chi per far danno altrui; chi per approfittare dell'errore; chi per aver complici: egli è per tutti questi motivi che il male si generalizza e si perpetua nel mondo.

1197 ERRORE, Aberrazione, Sbaglio, Fallo, Equivoco, Pregiudizio; Errare, Sbagliare, Scambiare, Fallare. — *L'errore* è una falsa idea o principio di cui la mente è compresa. *L'aberrazione* è, dirò così, errore momentaneo della mente, che, illusa da qualche falso bagliore, lo segue e perciò travia. Lo *sbaglio* è dell'intelletto, e la conseguenza di un errore nel giudicare: chi su tutto vuol ragionare, o direm meglio, argomentare, spesso la sbaglia. Il *fallo* non è più errore speculativo, è errore di fatto: il proverbio dice: chi fa, falla. *L'equivoco* può provenire da un errore de' sensi o dal non intendere a dovere; l'equivoco sta nel pigliare una cosa per un'altra; non è dunque sempre pericoloso o dannoso: sonvi degli equivoci innocentissimi, e che muovono a saporitissime risa. Il *pregiudizio* è un modo di vedere esclusivo, giudicando tutto dietro certi principii, che concessi anche veri per qualche lato, non possono essere così generali da voler comprendere e misurare ogni cosa; peggio poi, se siano in tutto falsi o esagerati. Pregiudizii, in fatto, sono poi questi strambi giudizii che si radicano così fattamente nello spirito, da non poterneli più divellere a niun patto. I pregiudizii del popolo son tanti e tali, che a guarirnelo ci vorranno non anni, ma secoli; e sarà questa la parte più difficile della sua educazione: ciò non s'otterrà che quando le scienze, o almeno i loro corollarii più ovvii saranno divenuti patrimonio di tutti. Il pregiudizio è il pessimo degli errori. *Errare* è andar lungi dal vero: *sbagliare* è ragionare o giudicar male. *Scambiare* è prendere una cosa per un'altra, apposta o inavvertentemente. *Fallare* è mancare alla giustizia più che alla verità: non tutti son capaci di ragionare rettamente, di discernere a prima vista il vero dal falso; ma tutti hanno un intimo senso che di ciò che sarebbe fallo gli avverte.

1198 ERTO, Ripido, Rapido, Arduo, Scosceso, Aspro, Dirupato; Erta, Ertezza. — *Erto* esprime l'altezza del luogo; *ripido*, la troppa pendenza della salita che a luogo erto mette; *arduo*, la difficoltà del salire, del superare gli ostacoli che si frappongono tra il punto di partenza e la meta: questo ha senso traslato anche più sovente che proprio. *Scosceso* esprime disuguaglianze tali sulla faccia del terreno per cui uno deve arrampicarsi, che pare che molte parti di esso siansi staccate per qualche scossa o per vetustà, e giù scese in fondo: su picco o scoglio, o rupe scoscesa non bastano piedi e mani per aggrapparsi e salire; vi vogliono scale, uncini e corde onde superare i maggiori vani o rientramenti di terreno lasciati dai supposti o veri scoscendimenti. *Aspro* indica scabrosità e durezza, ma pure superabile colla pazienza e colla fermezza: ha

senso traslato altresì. *Dirupato* è più che scosceso, e dicesi proprio di luogo pietroso, e in cui le rupi e i macigni sono uno sull'altro accavallati nel disordine o nell'ordine loro naturale. *Erta* è luogo a cui e per cui si sale; può l'erta esser facile, e la salita che vi mette, insensibile: *ertezza* sembra indicare una difficoltà alquanto maggiore, un'altezza più grande: a me poi, erto, erta, ertezza, paion voci fatte dal popolo, corrompendo o modificando a modo suo, alto, altura, altezza.

« *Ripido* dicesi propriamente della salita; *rapido*, direi piuttosto della scesa ». Tommaseo.

Giusta è la distinzione fatta dal Tommaseo, imperciocchè, rapido, esprimendo ancora prestezza molta, perchè rapidi volano i momenti, rapidi gli anni eziandio; questa velocità che puossi ottenere naturalmente discendendo, non potrassi mai conseguire nel salire, e molto meno se la salita è ripida.

ERUDITO, Dotto, Sapiente, Perito, Scienziato, Letterato; Erudizione, Dottrina, Scienza, Sapere, Sapienza. — 1199
L'*erudito* sa molte cose, spettanti in ispecie e proprio a cose vecchie, come autori antichi, testi, documenti: il semplice erudito citerà a tutt'andare autorità o sentenze, motti greci o latini. Il *dotto* sa quanto l'erudito, ma lo sa meglio, cioè coordinatamente; attinse alle fonti non per curiosità, ma per brama di sapere, studiò non per la vanagloria di citare, ma per meditare sulla scienza de' padri e degli avi, e farne suo pro. Il *sapiente*, per esser tale, deve proprio saper bene; non aver cognizioni staccate, ma avere studiato e ragionato sui principii costitutivi dell'umano sapere: ma i veri sapienti a questo modo son pochi; e così, sapiente direi Alessandro Humboldt, e pochi, pochi altri. *Scienziato*, in genere, chi studia e coltiva una scienza speciale, e mettiamo anche qualcheduna delle affini, perchè altrimenti una scienza così da se sola, non può essere in alcun modo completa. *Perito* è più chi conosce, chi s'intende per pratica, che chi sa; onde perito si dirà meglio nelle cose materiali che nelle speculative; da ciò probabilmente il motto: *peritus in arte*, che *in scientia* non sarebbesi detto bene. Il *letterato* non è chi conosce ed ama, o gusta le belle lettere nei loro prodotti, ma chi le coltiva; chi per nobile passatempo s'esercita in quelle, o chi ne fa professione addirittura: non potrà a buon diritto chiamarsi letterato chi non ha dato alla luce almeno qualche magra produzione letteraria; e come ciò non è per nulla difficile, quanti letterati di questo calibro si contano oggidì! L'*erudizione* consiste in un ammasso, il più delle volte indigesto, di cognizioni. Un corpo di *dottrina* ha da essere come un tutto, bene o male ordinato, formante corpo o sistema. La *scienza*

è il *sapere* per eccellenza; e se non vuolsi che sia il saper tutto, che a niuno è dato, è almeno saper tanto e così bene da poter sanamente giudicare o argomentare su tutto, guidato da quei generali principii che abbracciano di necessità ogni cosa. Ogni ramo dell'umano sapere, sanamente e metodicamente ordinato, è una scienza. *Sapienza*, sembrami parola così sublime, idea così complessa e completa da non arrischiarmi ad attribuirla all'uomo: ha alcun che di mistico o di misterioso da non potersi ben definire, e da non doversi applicare che a Dio, sapienza eterna in cui ogni sapere, scienza, saggezza sta e deriva: Dio, sapienza increata e immensurabile, arcana, infinita: il sapere dell'uomo, per esteso che sia, non può dirsi sapienza. L'erudito vuol parer dotto; il dotto, sapiente; il perito si spaccia per scienziato o gode di venire per tale creduto; vanità delle affezioni umane! il letterato è o il più umile o il più superbo di tutti.

1200 ESACERBARE, Esasperare, Esulcerare, Inacerbire, Inasprire. — *Inacerbire*, propriamente, è render acerbo, e così *inasprire*, rendere o farsi aspro; il primo è usato più di rado in senso traslato: *esacerbare*, rendere o fare più acerbo; *esasperare*, rendere o fare più aspro: questi due sono invece più di frequente usati al traslato che non al proprio; valgono ambedue accrescimento di dolore; puntura nuova nel dolore primitivo, asprezza che tien viva la piaga, acerbità che l'invelenisce e la irrita: s'inasprisce il carattere sotto l'alito de' frequenti dispiaceri; s'inacerbisce un rissentimento, una prima amarezza fra due persone, se la lingua di un maligno vi si intromette. *Esulcerare*, sia al proprio che al traslato, è più di tutti; vale fare la piaga e quasi alimentarla, dilatarla con nuove, continue punture: cuore esulcerato, animo esasperato, dolore esacerbato.

1201 ESAGERARE, Amplificare, Ampliare, Magnificare, Esaltare, Sublimare, Lodare. — *Esagerare* è dire più del vero, e perciò non dire più il vero. *Amplificare* è dire il vero (se però non si trascende, o trasmoda) con troppe parole, con frasi rigonfie che al vero nuocciono, e che per soverchia sollecitudine lo affogano. Chi può rintracciare non che riconoscere la sublime robustezza delle poche parole di Vetturia al figliuol suo nelle prolisse amplificazioni degli umanisti e dei retorici? (tema solito di amplificazioni nelle scuole). *Ampliare* è ingrandire, ma non più di quanto conviensi o comporta l'argomento; amplificare è sbracciarsi, con danno della cosa, per passare questo limite. Ampliare, per le cose materiali e che occupano uno spazio, è appropriatissimo. *Magnificare* è un trasmodare più o meno nelle lodi: *esaltare* è portar su o con pa-

role laudative o con atti o fatti più espressivi delle parole medesime, sè o altrui: se m'inchino, m'umilio dinanzi a qualcuno, l'esalto, sopra di me almeno, di tanti gradi quanti io non arrossii abbassarmi; miserabile ed abbietta esaltazione frequente ancora a' dì nostri, giorni d'istruzione, di progresso. Chi si umilia sarà esaltato, disse il Verbo di Dio; ma in senso ben diverso da questo. Chi si esalta s'imbroglia, diciamo per proverbio noi Genovesi, e trovo che non manca di una certa verità anche in atto. *Sublimare* è portare, o portarsi, o esser portato al più alto grado con fatti più che con parole, ma con queste altresì. *Lodare* è il più schietto, il più spiccio, il più semplice, il più degno, quando è appropriato, e perciò appunto il più nobile dei quattro ultimi. Si magnifica con espressioni ricercate, leccate; si esalta con termini o modi enfatici; si loda con argomenti, con ragioni, con parole e forme discrete. Però anche la lode è spesso ingiusta, servile, compra; ma questo ne è l'abuso; concludo pertanto, che di questa si può usare ed abusare; ma che le altre forme laudative, sapendo già naturalmente d'esagerato, sono abusi di per se stesse.

ESALARE, Spirare, Svaporare, Evaporare, Sfumare, Svanire. 1202

« *Esalare* è l'emanare che fa da' corpi la parte più sottile: è generico ad ogni effluvio. *Svaporare* è de' soli vapori. I fiori esalano il loro odore, non isvaporano. L'*evaporare* non si fa che per calore più intenso, o di sole o di fuoco. Svaporare ha sensi traslati, che all' altro mancano. *Sfumare* esprime, come ognun vede, l'esalazione del fumo. Nel traslato esprime il rapido dileguare dell' essenza delle cose. La collera sfuma. Ciò di che sfuma o svapora la miglior parte, svanisce ». Romani.

Esalare è un'azione spontanea dei corpi che perdono o emanano nell'aria circostante quelle sottilissime particelle di materia che dai pori se ne escono: l'esalazione poi non la concepisco bene senza un odore buono o cattivo: l'esalazione si sente, il vapore si vede o si deve vedere, date certe circostanze; l'esalazione consta di particelle essenziali, il vapore di particelle acquee. Svaporare è dell'acqua, o de' liquidi; i vapori possono essere inodori; lo svaporare sembrami eziandio azione spontanea, quasi; evaporare, no; parmi suonare presso a poco così: trarre o attrarre vapori da: il sole, il caldo, il vento secco fanno evaporare, più presto almeno di quanto non succederebbe naturalmente, i corpi liquidi, e quelli che contengono di molta umidità. Svapora, in senso traslato, la collera, l'orgoglio, l'effervescenza, il bollore della giovinezza, quando e' si calmano, si attutano, si ammansano,

Sfumare è andar in fumo; disperdersi come fumo, è significazione astratta. Svanire è scomparire affatto, è più di sfumare. *Spirare*, assolutamente, vale morire, esalare lo spirito. Spirare vale anche cessare; spira la voce sulle labbra; spira la placid'onda sulla ghiaia della spiaggia; perciò spirare significa morire, perchè cessa la vita: spirare è un soffiare leggero; quasi respirare: spira aria, spira nelle notti d'estate un fresco zeffiro che rinfresca e rinfranca le membra spossate dell'uomo.

1203 ESALTAMENTO, Esaltazione — *Esaltamento* è atto o moto interno dell'animo, o meglio, stato a cui l'animo è ridotto da forti scosse che ne indirizzino l'energia verso uno scopo veramente o apparentemente alto e sublime. *Esaltazione* è atto esterno; è l'atto di esaltare, di lodare sperticatamente altrui: chi contribuì all'esaltazione di un capopopolo se non l'esaltamento prodotto nella massa di esso da qualche sua più appariscente azione? Nell'esaltamento della fantasia non si vedono ostacoli alle cose anco più difficili. L'esaltazione è l'effetto dell'esaltamento; sovente però, e senza grave improprietà, si scambiano.

1204 ESATTAMENTE, Precisamente, Rigorosamente, Rigidamente, Puntualmente, Scrupolosamente. — *Esattamente* riguarda la misura; *precisamente*, l'osservanza assoluta dell'ordinazione; *rigorosamente*, la tenacità del proposito; *rigidamente*, il modo poco grazioso di pretendere; *puntualmente*, il tempo; *scrupolosamente*, la coscienza, cioè l'adempimento dell'obbligo, che quasi carico di coscienza ci siam presi. Si adempie esattamente ad un dovere; si eseguisce precisamente un lavoro; si mantiene rigorosamente la propria parola; si va puntualmente ad un convegno, ad un appuntamento, probabilmente da ciò così chiamato; si sta rigidamente sulle formalità più minute dell'etichetta; si osservano scrupolosamente i precetti nelle loro minime applicazioni.

1205 ESATTEZZA, Attenzione, Accuratezza, Vigilanza, Diligenza, Solerzia, Puntualità. — L'*accuratezza* è quell'*attenzione* che si mette a non tralasciare circostanza veruna per leggera che sia: l'*esattezza*, quella che si preoccupa delle misure di tempo o di luogo, di spazio: la *vigilanza*, quella che sta in guardia contro i mal usi e gli abusi; la *diligenza*, quella che contro i difetti, le inavvertenze. La *solerzia* consiste nell'affrettarsi, con giudizio però; la *puntualità*, nel fare o nel giungere a tempo. L'attenzione sia costante; l'accuratezza, minuta; l'esattezza, assoluta; la vigilanza, continua; la diligenza, oculata ed intelligente. La solerzia non degeneri in precipitazione affannosa; la puntualità in sec-

cante sofisticheria. Attenzione e solerzia in chi studia o lavora; accuratezza in chi lavora, pulisce, lima l'opera già fatta in digrosso; esattezza e puntualità in chi serve o promette; diligenza in chi vuol riuscir bene; vigilanza in chi soprantende.

ESATTO, Preciso. — L'*esattezza* si richiede nelle misure principali e costitutive della cosa; la *precisione* negli accessorii, negli ornamenti, nelle minute particolarità: misura esatta, lavoro preciso: la precisione è l'apice, il colmo dell'esattezza. 1206

ESAUDIRE, Udire. — La fine, la conclusione dirò così, dell'*udire* si è l'aver inteso e capito, il racconto, o la domanda, se vi è; la fine, o la conclusione dell'*esaudire* si è l'accordare, il concedere ciò che la domanda aveva per iscopo. Dio ci ode sempre; sempre però non ci esaudisce, perchè l'uomo è sovente così insensato nelle sue preghiere, che miseri noi se il facesse! Udire vale qualche volta esaudire, quando si vede tosto l'effetto conseguitare la preghiera fatta o si ha fondato motivo di sperare: la fede ci fa dire sovente: ah sì, Dio mi ha udito! Iddio mi ode! ed è come se si dicesse: son certo che mi esaudisce! 1207

ESAURIRE, Vuotare; Esausto, Vuoto, Esaurito. — Si *vuota* ciò che è pieno anche accidentalmente; si *esaurisce* quando si trae o trar si pretende da una fonte, da una sorgente più di quello che possa dare. Vuotare ha per contrapposto empiere e riempire: esaurire non ha contrapposto, poichè in ciò che si esaurisce si considera il prodotto di una forza o potenza o virtù interna, e quasi occulta od ignota alla quale coi mezzi esterni non si può supplire o coadiuvare: distrutta, essiccata, dirò così, che sia, non vale più mezzo alcuno a rintegrarla, a farla rivivere; se non è spenta, distrutta affatto, il riposo, il tempo può ripararne i danni. Esaurire ha senso traslato, vuotare no, o non così sovente; si dice per altro uomo vuoto di forze, testa vuota. *Vuoto* è ciò che non è pieno; *esaurito* dicesi meglio del prodotto, del contenuto; *esausto* del produttore, del contenente: uomo esausto è chi ha esaurite le forze; fonte esausta, che non ha o non dà più acqua: cassa esausta, che non contiene più numerario, o quasi, il quale fu esaurito in ispese o altro. 1208

ESCORIATO, Scorticato, Spellato, Sbucciato. — *Escoriata* si dice dai medici qualunque parte del corpo, in cui per causa morbosa sia fatta una soluzione di continuità nella pelle; frequentemente l'escoriazione è principio di piaga o di ulcera. *Scorticare* è levar la corteccia che, se si tratta proprio d'alberi, meglio, come avverte Tommaseo, direbbesi *scortecciare*: ma scorticare è un levar la pelle con furia, con ira, e 1209

appositamente per far sentire maggior dolore: S. Bartolomeo fu non già *spellato* ma sì veramente scorticato; perchè spellare è levar la pelle agli animali morti, per farne quell'uso cui è destinata, e perciò fassi con riguardo affine di non bucarla e guastarla. *Sbucciare* è levar la buccia, cioè quella pellicola che sta sotto la prima pelle più grossa e dura, o sotto la corteccia o scorza. Scorticare ha sensi traslati suoi proprii: chi profitta dell'inesperienza o debolezza o bisogno altrui per farsi pagare più che non deve un servigio prestatogli, lo scortica miseramente.

1210 ESEMPLARE, Copia. — *L'esemplare* si *copia*: dell'esemplare si fanno copie; copiare una copia non conviene certo, perchè l'opera riescirebbe troppo meschina. Nell'arte tipografica, nel commercio librario, copia ed esemplare sono affatto sinonimi; esemplare però è sempre voce più nobile.

1211 ESEMPLARE, Esempio. — *Esemplare*, in questo senso, si dice di persona o di cosa personificata; l'*esempio* è cosa sempre; detto, fatto, avvenimento: l'esemplare può servire d'esempio; non l'esempio da esemplare; da questo emanano esempi in copia; gli è un esempio continuo, vivente; è causa, fattore d'esempi appunto, e l'esempio non è che un atto puro da cui altri impara. Esemplare, assolutamente, si prende sempre in buon senso: egli è un vero esemplare: giovane esemplare, condotta esemplare; l'esempio può esser buono o reo; è ovvia la frase: non dar cattivo esempio: i figli si modellano sgraziatamente troppo di frequente sui pessimi esempi avuti da' genitori; educando ora il popolo, è sperabile che la ventura generazione avrà sotto gli occhi esempi migliori delle precedenti, per cui si può sperare un progressivo perfezionamento. Esemplare è sostantivo ed aggettivo: esempio, sostantivo soltanto.

1212 ESENZIONE, Immunità, Libertà, Franchigia, Prerogativa, Privilegio. — L'*esenzione* è un'*immunità* passeggiera, condizionale, dipendente da circostanze accidentali o simili; la vera immunità ha per fondamento un diritto scritto o passato in legge dall'uso: le immunità di alcune classi privilegiate son cadute per la più parte per opera della rivoluzione. L'esenzione finisce col tempo per cui si era ottenuta, per la circostanza che l'avea resa necessaria. L'esenzione sospende un obbligo, libera da un dovere; l'immunità ne fa esenti per sempre, e riguarda più particolarmente i pesi pecuniari o personali: benchè molti siano esenti, in seguito di particolari disposizioni della legge, dal prestare servizio militare, niuno può veramente dirsi immune dall'obbligo di difendere la patria quando fosse in pericolo di divenir preda de' nemici. Il *pri-*

vilegio è esenzione o immunità particolare; dirò meglio è favore speciale accordato da chi può a chi l'ha meritato: vi sono dei privilegii che si comprano perchè le finanze li mettono all'asta; il diritto di pesca in un fiume, in un lago, pagato che sia, è una specie di privilegio; nell'ordinamento attuale della società un privilegio a danno di terzi o del pubblico non dovrebbesi accordare: crediti privilegiati son quelli cui la legge accorda un diritto maggiore ed anteriore agli altri sul riparto dei beni del debitore. La *prerogativa* era ed è ancora, se vuolsi, una specie di privilegio, di diritto dipendente dalla qualità della persona o della dignità; il re, i ministri, gli ambasciatori hanno prerogative loro speciali: ora, prerogativa, ha più frequentemente, nell'uso, senso e valore di qualità e quasi attitudine personale; queste prerogative adunque che dipendono dal merito, dal saper fare, sono certamente di un valore più intrinseco e produttivo nella società; le belle, le buone prerogative d'un tale lo fanno amare e desiderare da tutti. La *franchigia* è una specie di esenzione più ferma di questa, ma meno duratura dell'immunità. *Libertà*, in questo senso, è più liberazione da un vincolo che accrescimento o acquisto di benefizio positivo qualunque; è la cessazione di uno stato negativo, e ciò s'accorda eziandio coll'altro senso più generale della parola medesima.

ESEQUIE, Funerale, Mortorio, Sepoltura — Le *esequie* 1213
si cantano intorno al tumolo, finita che sia la messa cantata per il morto; *mortorio* è l'insieme delle preci, uffizii e messe che si fanno dire in suffragio del morto. *Funerale* è mortorio più grandioso e solenne. La *sepoltura* è l'accompagnamento di compagnie, preti, frati, poveri ecc. che col cereo in mano e cantando il miserere portano il cadevere alla chiesa o al cimitero. Alcuni dicono esequie alle preghiere che si fanno seguendo appunto il cadavere portato alla chiesa o alla sepoltura, ed etimologicamente è ben detto (*sequor*); altri per errore dicono mortorio al tumulo o catafalco che racchiude, o supponsi racchiudere il cadavere.

ESERCITARE LA PROFESSIONE D'AVVOCATO, Far 1214
l'avvocato — *Fanno l'avvocato* anche molti che non hanno diploma, ma che s'ingeriscono, parlacchiano su tutto, di tutto vogliono decidere *ex cathedra*; questi si dicono per dispregio, avvocati delle liti perdute. *Esercita la professione d'avvocato* chi, non solo è avvocato, ma che ha studiato e studia di proposito ciò che spetta alla giurisprudenza, e tratta l'onorevole professione sua col dovuto decoro.

ESERCITAZIONE, Esercizio. 1215
« *Esercitazione* è *esercizio* più deliberato, e più ordinaria-

mente diretto a uno scopo. Non ogni esercizio è dunque esercitazione. Così talvolta si chiama anche l'opera ch'è frutto dell'esercizio; quindi le esercitazioni rettoriche; quindi con questo titolo modesto notai parecchi libri assai gravi ». A.

1216 ESIGERE, Riscuotere. — *Esigere* non è sempre *riscuotere*; esigere è volere, domandare, pretendere il fatto suo; riscuotere è ricevere quel danaro che altri ci deve dare. Quando in seguito dell'esigenza si fa la riscossione, vedesi chiaro che sono due atti, due cose consecutive sì, ma pure assai distinte: si esige anche rispetto, riverenza; nè sempre si riscuotono; o se apparentemente, vengono accordati quasi tributo che il debole e l'inferiore paga al superiore, al forte; ma chi sforzato li presta, in cuor suo beffa sovente e maledisce al riverito.

1217 ESILIARE, Bandire, Relegare, Confinare, Mandare a confini, Deportare; Bando, Esilio, Ostracismo, Sfratto. — *Esiliare* è mandar fuori dello Stato; *bandire* è mandar fuori da un dato luogo con intimazione solenne di mai più porvi piede. *Relegare* non essendo un legare assoluto, accenna meglio il costringimento e legame, dirò così, della volontà, del libero arbitrio; *confinare* si riferisce al corpo e perciò anche ai materiali confini che non gli è concesso oltrepassare. *Mandare a confini*, o perchè quivi, a modo delle anime che s'aggiravano sulle sponde dello Stige, s'aggirino i condannati in un semiesilio, arrovellandosi di non potere avvicinarsi al centro, nel cuore dello Stato; o come è più frequente, perchè da questo sortano affatto e vadano altrove. Il *deportare* accenna a luogo più lontano, ad esilio più rigoroso; e perciò il governo che alla deportazione condanna, vi fa condurre o trasportare egli stesso i condannati; primieramente per essere certo che vi vadano, e vi subiscano la pena, il castigo imposto; ed in secondo luogo perchè la più parte dei relegati non possederebbe forse mezzi sufficienti a trasportarvisi da loro stessi. Da *bando* si fa bandito; da *esilio* esiliato; il primo ha senso affine a facinoroso, ad assassino; il secondo, no: l'esilio è intimato assai frequentemente per opinioni, per delitti politici; perciò dice Roubaud: « bandito è parola di vitupero; esiliato, quasi di commiserazione ». Esilio è il luogo, la pena, la condanna; bando è la condanna e la pena.

« Bando è pure legge, ordine o decreto governativo, o affisso o pubblicato dal banditore. L'*ostracismo*, come ognun sa, era quel bando usitato in Atene che si dava non per colpa commessa, ma per timore della troppa potenza o della molta gloria che un cittadino si fosse acquistata. Era un bando che durava dieci anni. Si votava scrivendo il nome del cittadino sopra un coccio, ὄστρακον, onde il bando stesso ebbe

il nome; e perchè avesse effetto si richiedevano seimila voti. Era un bando nel quale i beni dell'esiliato non erano nè venduti, nè confiscati; nel quale il luogo dell'esilio era prefisso. Ostracismo, in senso traslato, diciamo di quel bando che la gelosia, l'invidia, la viltà, la politica stolta danno alla virtù coraggiosa, al merito raro, che sempre a certa gente è sospetto. Ostracismi, plurale, come esilii: bandi non mi pare da usarsi». Tommaseo.

« Esilio de' cittadini; *sfratto*, propriamente de' forestieri. Si dà lo sfratto da un luogo per colpa commessavi, o per sospetto e per natura inospitale degli stessi abitanti. Se accompagnato da proibizione di ritornarvi, è sfratto insieme ed esilio ». Polidori.

ESITARE, Vendere, Smaltire, Spacciare, Alienare. — 1218
Esitare ben si dice della mercanzia che va fuori della bottega, o della fabbrica per vendite fatte o permute o altro contratto congenere; ma sempre vi è annessa l'idea che sia trasportata altrove dall'acquisitore, anche fuori di paese: nel *vendere* quest'idea non è necessaria; si vende una casa, un podere che non puonno mutar luogo; si vendono cose che non hanno se non che un' entità morale: chi vende la giustizia, chi l'onore; ne' paesi costituzionali molti vendono il loro voto di elezione, alcuni deputati, il loro voto legislativo; vendite scellerate o vili. *Spacciare* per vendere viene dall'idea di far luogo, far largo, spacciarsi dall'ingombro delle merci il più presto che sia possibile; ha senso per lo meno equivoco, per non dire cattivo affatto, sia nel proprio che nel traslato; spacciare una nuova per vera, spacciare fandonie: vendere ha talvolta questo senso; ma si suppone il più sovente che sia per celia e non per vera malizia; dicendo: gliel ho venduta, per data ad intendere, vale, che si è riuscito a far credere a qualche baggeo o credenzone qualche buona e bella minchioneria. *Smaltire* è vendere e meglio esitare a poco a poco in detaglio, ma tanto che quei pochi e spesso formino, sommati assieme, un volume considerabile. *Alienare* è trasportare, per mezzo di un contratto, in altrui il diritto di proprietà che stava in noi: onde alienare è proprio vendere cosa nostra; perchè vendere si può cosa anche rubata o defraudata. Alienare si dice ordinariamente meglio de'beni stabili, per cui il diritto di proprietà è meglio riconosciuto, che per quello delle cose mobili.

ESOTICO, Straniero, Forastiero, Estero, Estraneo, 1219
Peregrino, Pellegrino. — *Esotico* dicesi propriamente delle piante naturali ad altro suolo, ad altro clima. *Straniero* dicesi di persona che non è del paese o della casa, che non è

conosciuto, che ha, in certo modo, qualche cosa di strano o almeno di nuovo per noi: uomo, merce straniera. *Forastiero* è ciò che è di fuori, che sta fuori del paese, che vien da fuori: i forastieri molte volte sono amici ed anche parenti che stanno in altro paese; questi forestieri quando vengono a trovarci li facciam subito padroni di casa nostra: Vini forestieri, quelli che nascono e ci vengono da altre contrade; i vini dello Stato, per grande che sia, non sono mai forestieri, ma son detti nostrali. *Estraneo* è chi non è conosciuto: non solo molti fra i concittadini sono estranei gli uni agli altri; ma talvolta perfino gl'inquilini d'una medesima casa: l'orgoglio e l'egoismo fanno estranee una all'altra certe classi di cittadini; e si predica il progresso! *Esteri* sono gli uomini e le cose gli uni rispetto agli altri, in quanto sono di nazione diversa: andare all'estero, è sortire dallo Stato; merci estere, che vengono dall'estero: ministro e ministero degli affari esteri, cioè delle relazioni che si hanno colle altre nazioni. *Pellegrino* chi va, chi viene da lontani paesi a piedi, per voto od altro motivo; pellegrino chi viaggia a questo modo col sanrocchino alle spalle ed il bordone in mano. *Peregrino* è aggettivo di cosa; e vale raro, squisito, prezioso, perciò da tenersi caro, da ammirarsi.

1220 ESPEDIRE, Spedire. — Il primo è latinismo poco usato; può valere rendere spedito, svegliare chi fa, render facile il da farsi; il secondo vale mandare espressamente e speditamente: spedire gli affari significa non lasciarli accumulare, dar loro corso spedito.

1221 ESPERIENZA, Esperimento, Saggio, Prova, Cimento, Tentativo, Sperimento, Assaggio. — L'*esperienza*, come termine scientifico, è la *prova* in atto, fatta secondo le regole della scienza stessa, e secondo il fine della ricerca che si fa per mezzo suo; l'esperienza riuscita è una prova evidente, innegabile della verità del principio; non riuscita, è prova negativa. L'esperienza poi, nelle scienze morali e sociali, è il risultato d'una serie di prove; qui dunque è pratica più lunga, che non conclude a primo tratto, che sempre può ingannare perchè l'uomo è così multiforme e composto che sfugge di continuo alle ricerche di un'analisi rigorosa: molte bellissime teorie non reggono all'esperienza; questa ne addimostra tuttodì la poca solidità e la fallacia: nel fare, praticare, cogli uomini, nel trattare gli affari s'acquista quell'esperienza che nessuna lezione o precetto può insegnare, e che è pure tanto necessaria. *Esperimento* o *sperimento* è esperienza più complicata, più lunga, fatta con tutti i mezzi voluti, e coll'accuratezza ed attenzione necessaria; l'esperienza s'acquista, anche senza volerlo, l'esperimento si fa di proposito: *expe-*

Digitized by Google

rientia stultorum magister est; così Livio: chi si sottopone ad un esperimento dev'essere preparato a sostenerlo: la pratica e l'uso è il più sicuro esperimento della bontà delle cose: l'esperienza adunque pare che meglio ricerchi la verità; e l'esperimento la bontà delle cose. *Tentativo* è principio di prova; prova incompleta, più voluta che fatta, più desiderata che riuscita. Tentativo è prova contrastata sul principio; *cimento* è prova apparentemente superiore alle nostre forze, e contrastata nel suo corso, e difficile a superarsi; nel tentativo si assale, nel cimento si combatte. *Saggio* è prova di sè, data o da darsi; materialmente, è parte di cosa su cui altri deve fare apposita esperienza onde riconoscerne e constatarne le qualità: in quest'ultimo significato dicesi anche e più comunemente *asssaggio*: si prende un saggio di un metallo e se ne fa l'assaggio; dunque l'assaggio è anche l'atto o l'esperienza del saggiare o quasi assaggiare: dar saggio di sè, è come dar prova di ciò che uno si sente capace di fare: saggio adunque, parlando d'uomo, ben si dirà quello che di sè ha dato prove non dubbie, replicate, concludenti; parmi che fra i due significati, a prima vista disparatissimi, siavi questa morale analogia.

ESPIRARE, Inspirare, Respirare, Spirare, Trarre il fiato, Prender fiato. 1222

« *Espirare*, mandar fuori il fiato. *Inspirare*, l'atto contrario. *Respirare*, far l'uno e l'altro. *Spirare* ha senso e di respirare, e di mandar l'ultimo spirito ». Romani.

Respirare significa quel sollievo che uno prova al sottrarsi da un affanno che troppo l'opprimeva, o da un lavoro troppo faticoso o affrettato; l'uomo che riesce finalmente a sbrigarsene, a cavarselo d'addosso, dice quasi naturalmente: respiro! e trae infatti un lungo respiro quasi che non avesse potuto per tutto quel tempo respirare a suo bell'agio. *Trarre il fiato* è un respirare a stento, come se riuscisse faticoso il mandare aria giù per la trachea ai polmoni. *Prender fiato* è respirare alquanto, riposando da un lavoro di lunga lena onde ripigliar nuove forze. Inspirar pietà, compassione, si è avere una tale apparenza di miseria, di dolore, da far sì che altri provi a nostro riguardo tai sentimenti: dicesi anche inspirare benevolenza, amore, fiducia e simili.

ESSERE A CUORE, Star a cuore, Aver nel cuore. — 1223

È a cuore cosa o persona per la quale si prende vivo ed efficace interessamento. *Sta nel cuore* acerba puntura, o dolce ricordo; *si ha in cuore* ciò di cui si serba viva memoria. Non può dirsi che sia a cuore cosa che si trasanda: non ci sta nel cuore atto o fisonomia di persona indifferente; non si ha in

cuore che ciò che ci tocca più intimamente; ond'è che sempre è l'egoismo o l'amore di sè che parla più distintamente nel cuore dell'uomo.

1224 ESSER D'ACCORDO, Accordarsi, Andar d'accordo, Mettersi d'accordo, Fare un accordo.— Si *è d'accordo* in massima, si *va d'accordo* ne' fatti e nelle determinazioni; è il fatto: si va d'accordo quando d'accordo si è già per esservisi messi: però insegna l'esperienza che è molto più facile essere o mettersi d'accordo in massima, ne' principii, che andar poi d'accordo ne' fatti, ne' casi concreti; perchè l'interesse materiale che risulta o dipende da questi ci sta più a cuore che non le teorie speculative, i principii astratti. Quante belle società non vediamo andar rotte ogni giorno a malgrado de' meglio ragionati regolamenti! L'interesse è la corda più difficile ad armonizzarsi. *Si mette d'accordo* quando si era dissenzienti; è l'atto. *Accordarsi* è proprio mettersi all'unissono, cioè concertarsi, preparare di concerto un piano, una regola; e per ciò fare è d'uopo che le parti smettano le particolari e contrarie pretese che potrebbero far dissonanza, proprio come quando s'accordano gl'instrumenti di un'orchestra. *Fare un accordo* pare voglia significare il mettersi d'accordo in un punto solo, o per un dato tempo, o per una singolare circostanza.

1225 ESSERE, Esistere, Sussistere. — L'*essere* è anteriore agli altri, è negli altri, che anzi non sono che modificazioni o forme di lui; *esistere*, essere in atto; parmi un innesto, una contrazione di *è*, è *consistere*. *Sussistere* mi suona stare, vivere; da ciò sussistenza, mezzo di vivere, alimento: si cessa di sussistere morendo, cessando cioè quella forza vitale che ci fa stare in piedi e compiere alle funzioni dell' animalità. Essere, come modo troppo generale e indeterminato, ha bisogno di parola che lo qualifichi: perciò, come generale, sta in tutti i verbi o modi dell'azione o vita dell'uomo; ma come indeterminato, quasi tutte le parole lo determinano. Sono uomo, sono giovane, sono questi o quegli, leggo o sono leggente, sono qua o là, sono intorno, sono prima o dopo; sono e non sono, sono o non sono; sono, ohimè, disgraziato! Tutte le parti del discorso, meno l'articolo, stanno col verbo essere e lo modificano, perchè di per sè è indeterminato, vago, astratto; anzi è l'astrazione, l'idea per eccellenza.

1226 ESSERE IMMAGINE, Essere alla immagine. — Il primo vale essere figura più o meno somigliante e perfetta di altro oggetto qualunque: il tempo è immagine imperfetta dell' eternità (*le temps image mobile de l'immobile éternité*, ben disse un autore francese); i re sono immagine di Dio sulla terra.

Il secondo vale esser fatto a somiglianza di un tipo, somiglio no la copia: l'uomo è fatto all'immagine e somiglianza di Dio; ma quanto anche i più perfetti sono lontani dal tipo! quanto i malvagi ne sono dissomiglianti!

ESSERE IN PUNTO DI..., AL PUNTO, SUL PUNTO, ESSERE IN PROCINTO, ESSERE VICINO, ESSERE LÌ LÌ.—*Essere in punto* vale essere all'ordine, disposto, o preparato a fare; suppone necessità o disposizione antecedente: essere in punto di morte. *Al punto* suppone i verbi giungere, arrivare; giungere, arrivare al punto prefisso: come spazio, e più come tempo, indica limite assai più ristretto; e così bene si dirà: essere, trovarsi, giungere al punto estremo, che in punto estremo non si direbbe; *sul punto*, come tempo, è proprio l'attimo in cui la cosa succede, è decisa: come spazio, sarebbe il punto occupato dalla cosa stessa: in punto può significare vicinanza di momenti, d'ore; al punto, di un momento più o men lungo; sul punto, l'istante vero dell'azione. L'uomo che trovasi in punto di morte, pur si lusinga di non essere ancora al punto estremo, e proprio sul punto d'andarsene. Mettere al punto un fucile; mettere un uomo al punto è stuzzicarne l'amor proprio, l'ira o altra passione onde risolverlo ad agire: essere al punto e sul punto significa anche impazienza o sdegno vicino a scoppiare. *Essere in procinto* è risoluzione d'agire provocata da qualche motivo, ma in cui la riflessione ancora governa; la malevolenza, la calunnia metton l'uomo in procinto di fare qualche brutto colpo. *Esser vicino* non indica se non che il tempo assai prossimo in cui si compirà qualche progetto: son vicino a divenir autore, dice un tale che ha finito o quasi finito di scrivere un'opera, e che si accinge a stamparla. *Essere lì lì* vale essere trattenuto appena da un ostacolo tanto tenue e fragile, che può rompersi da un momento all'altro, e dare libero sfogo alla piena: dicesi tanto dell'ira o di altra qualunque smania che gorgoglia nel cuore e trabocca, quanto del timore eccessivo di malanno che ci arrivi addosso, per cui sempre ci pare essere lì lì per colpirci. 1227

ESSERE, STARE, RESTARE (IN FORSE). 1228

« *Essere* dice lo stato presente; *stare*, stato più lungo; *restare*, ancor più ». NERI.

Chi è in forse è nel dubbio, nell'irresoluzione; chi sta in forse, pensa a decidersi; chi resta in forse, non ha cognizioni o forza sufficiente a sortirne.

ESSICCANTE, ESSICCATIVO. — *Essiccante*, che asciuga, dissecca, essicca; *essiccativo*, che vale o può asciugare, disseccare, essiccare. 1229

1230 ESTEMPORANEO, Improvviso, Inaspettato, Inopinato, Insperato. — *Estemporaneo*, il poeta che dice versi all'improvviso; estemporanee, le poesie così dette: estemporaneo significa propriamente fuori del tempo, e così le poesie nate istantaneamente senza bisogno del tempo bastantemente lungo che altri impiegherebbe a pensarle, a comporle. *Improvviso*, non previsto; *inaspettato*, non aspettato; *inopinato*, non pensato, non creduto probabile o possibile; *insperato*, non isperato, abbenchè desiderato forse; cosa improvvisa abbaglia il senso; cosa inaspettata conturba l'animo; cosa inopinata travolge l'opinione preconcetta; cosa insperata rallegra l'animo pel godimento d'un bene non creduto possibile.

1231 ESTENUARE, Attenuare. — *Estenuare*, levar le forze per modo che l'uomo resti impotente; *attenuare*, render men forte, minorare; è dicesi delle ingiurie, delle offese fatte: cosa attenuata conserva ancora i caratteri del suo primo stato; uomo estenuato dal male, dalla fatica, dallo stravizzo, non pare più quello.

1232 ESTERNO, Esteriore, Estrinseco, Estero. — *Esterno*, ciò che è al di fuori in genere; *esteriore*, ciò che è al di fuori e visibile, apparente; male esterno; esteriore apparenza. *Estrinseco*, ciò che non è inerente o strettamente collegato alla cosa; ciò che non fa corpo con essa o parte del suo valore assoluto: valore intrinseco, è valore reale, assoluto. *Estero*, ciò che è, nasce, o viene da altro stato: notizie estere o dell'estero, venir dall'estero; è aggettivo usato il più delle volte sostantivamente.

1233 ESTINGUERE, Spegnere, Ammorzare, Smorzare. — Si *estingue* il fuoco quando ogni materia combustibile è consumata; per mancanza d'alimento: si *spegne* appositamente con acqua, o privandolo d'aria o con altro mezzo: si spegne il lume con un soffio; l'azione parte dall'altrui volontà, e non succede naturalmente da sè. *Ammorzare* è diminuire l'intensità, la forza sì del fuoco, sì di calda passione, che ad azione di fuoco somigli; si ammorza poi tanto, se vuolsi, che finalmente si estingue da sè o si spegne. *Smorzare* è affinissimo ad ammorzare; l'azione però dello smorzare sembra più pronta ed efficace: smorzare la violenza di un colpo, di una caduta, è renderla meno sensibile, pericolosa, diminuirne l'effetto; qui ammorzare parrebbe affettato. Ne' sensi traslati, estinguere e spegnere hanno lo stesso valore e significazione di cessare, di far cessare affatto il moto, la forza o altro su cui si provano; gli altri due hanno sempre il senso di raddolcire, diminuire. Spegnersi val morire, spegnere un nemico, ucci-

derlo; è voce poetica: una famiglia si estingue, è estinta quando tutti i suoi membri son morti: estinto, morto, anche in prosa.

ESTIRPARE, Sbarbicare, Sbarbare, Svellere, Sradicare. — *Estirpare* una cattiva semente, distruggerla affatto fino all'ultimo germe o rampollo. *Sbarbicare* è levare dalla terra pianta con barbe, significa la persistenza e la minuta attenzione che per levar via ogni barba o radice o fil d'erba si pone. *Sbarbare* dovrebbe voler dire mondar dalle soverchie barbe, e più particolarmente da quelle già morte, una pianta per ripiantarla poi così monda onde rinvigorisca; ma usasi ordinariamente in senso di sbarbicare. *Svellere* è strappare una pianta dalla terra con forza sufficiente; *sradicare* è svellerla assieme alle radici, e ricercare le radici stesse per ischiantarle se fossero rimaste in terra. Hanno tutti, meno sbarbare, senso traslato e particolarmente morale, in ciò che la terra sarebbe il cuore dell'uomo, e le male piante o sementi sono i difetti suoi, i vizii. 1234

ESTRANEO, Alieno. — *Estraneo* ad una cosa, chi non la sa, chi non ne ebbe sentore o notizia: *alieno*, chi è dissenziente da essa, nè vuol parteciparvi; chi se ne tiene lontano: essere estraneo, starsene alieno; il primo è un fatto anche casuale; il secondo è avvertito, è progetto, risoluzione. 1235

ESTREMITÀ, Fine, Termine, Capo. — *Estremità* si riferisce a lunghezza, e così anche *capo*; *fine*, a tempo; *termine* ad opera: fra estremità e capo, parlando di cosa materiale, ravviso questa differenza; che questo significa meglio il principio; quella, la fine; capo, quindi, è anche la prima spanna, il primo raso, o almen quanto può prendersene in mano per cominciare a misurare o a svolgere il filo, la stofa; l'estremità è proprio il punto dove finisce o anche dove comincia, se vuolsi. Dopo il fine o la fine non c'è, ragionevolmente parlando, più nulla: le cose invece possono condursi fino a un certo termine, e quivi lasciarle o ripigliarle per progredirle sino al loro compimento: mezzo termine è un compromesso, un modo di finire a un modo o all'altro, alla meglio, cosa intricata e pendente. Venirne a capo, esprime quella soddisfazione che si prova nel vedere felicemente vinte le difficoltà; essere alla fine, vale in sul finire; venire alle estremità, vale a passi, a risoluzioni estreme, avventate, arrischiate, che in altre circostanze neppure ci verrebbero in mente. Ogni punto della superficie d'un corpo è un'estremità, se vuolsi; pure estremità, nell'uso, non dicesi che del punto ove finisce parte di forma allungata; le estremità delle mani, de' piedi. 1236

1237 ESULE, Profugo, Ramingo. — *Esule*, chi fu mandato, o chi andò in esilio: *profugo*, chi fugge, fuori di patria per lo più, a cagione di persecuzioni meritate o no: *ramingo*, chi va errando di paese in paese, di luogo in luogo senza trovare nè riposo, nè pace. L'uomo va ramingo sulla terra, esulando da una patria migliore da cui si dipartì, e alla quale tende incessantemente.

1238 ETERE, Etra. — *Etra*, voce poetica, per aria, atmosfera, cielo. *Etere*, quell'aria o corpo fluido di essa più sottile che riempie lo spazio al di là della nostra atmosfera. In chimica si dà il nome di etere a quei liquidi che risultano dall'azione degli acidi sull'alcool: dal nome degli acidi prendono le diverse loro appellazioni: etere solforico, acetico, citrico, ossalico ecc., hanno odore acutissimo, sapore come di caldo, e la proprietà di svaporare, espandendosi nell'aria, prestissimamente, e di infiammarsi istantaneamente. Etere, per aria, in prosa, ora che le cognizioni scientifiche son fatte quasi popolari, sarebbe per lo meno affettazione, se non lo vogliam dire errore assolutamente.

1239 ETERNO, Perpetuo. — *Eterno*, che fu sempre, è, e sempre sarà; e più generalmente ciò che non avrà fine: Dio solo è eterno nel primo modo; l'anima dell'uomo, che ha un principio, è eterna nel secondo modo, in quanto l'individualità che ha rivestita non avrà più fine. *Perpetuo* è ciò che dura, nel tempo, per una certa trasgressione delle leggi naturali o norme solite, più e più in là di quel periodo che alle cose dell'istesso genere sembra conceduto: perpetuo, nell'uomo, ciò che non finisce che colla vita; perpetuo, nell'ordine sociale e civile, ciò che non termina che colle rivoluzioni o colle riforme: *a perpetuità*; *ad perpetuam rei memoriam* proclama l'uomo, fondati ed elevati la più parte de' monumenti; ma il tempo distruttore, l'uomo stesso più distruttore del tempo medesimo atterra, annienta questa dimostrazione del suo perpetuo orgoglio.

1240 ETICO, Tisico; Tisi, Tisichezza, Tisicume, Etisia.

« *Etico* è più parlato che scritto; *tisico*, e della scientifica e della lingua parlata. *Tisi*, *intisichire*, *tisichezza*, *tisicuccio*, diciamo: etico non ha derivati. Tisico ha senso ancora approssimativo; e diciamo mezzo tisico chi è di debole complessione, mal sano. Intisichisce una pianta aduggiata o mancante del necessario nutrimento; non divien etica. Così, far intisichire, diciamo, e intisichire (neutro assoluto) di rabbia, d'impazienza, di dolore, d'inerzia, di fatica: far diventar etico, in questo senso, si dice assai più di rado. C'è degli etici che colle loro uggiosità farebbero intisichire i sani. Tisi è la

parola scientifica; tisichezza è lo stato del tisico. La tisi può essere appena nel primo stadio; è più grave e più sensibile la tisichezza. *Tisicume*, nella lingua vivente, non è tanto frequentativo quanto burlevole, e non avrà luogo d'ordinario che nello stile faceto. In senso traslato, per esempio, la magrezza, la secchezza, la pallidezza, la fiacchezza di certi puristi, la chiamerei tisicume ». Tommaseo.

Etico, chi ha principio di tisi, chi minaccia d'intisichire: tisico, chi lo è già dichiarato in uno o più gradi. Tisi, la malattia astrattamente considerata; tisichezza, la malattia dichiarata e confermata nell'uomo; tisicume, affezione o affettazione di tisichezza; è proprio di chi è uggioso, noioso, fiacco, malsano come chi è tisico, o volente esserlo o parerlo per inspirare certo magro interessamento. Tommaseo dicendo qui sopra che etico non ha derivati, non pensò a *etisia*.

ETIMOLOGO, Etimologista. — *Etimologo, etimologista*, chi studia sulle etimologie e le ricerca, e le prova discorrendone, scrivendone. Etimologo, anche il libro che ne tratta e ne contiene un buon numero. 1241

EVANGELO, Vangelo. — Il secondo è più ovvio, più facile, più popolare; il primo più solenne, perciò meno usato; perciò anche da questo i solenni nobili derivati Evangelista, evangelizzare: spiegazioni del vangelo; giurare sull'evangelo. 1242

EVIDENZA, Chiarezza, Perspicuità. — La *perspicuità* parmi sia più propriamente qualità di chi osserva per chiarirsi, vedere, conoscere, che non dell'oggetto veduto: essa viene di certo in dritta via da perspicace che vale attento, fino osservatore, scrutatore e conoscitore. La *chiarezza* conduce all'*evidenza*: però di molte cose, chiare per se stesse, non sono evidenti tutti i rapporti con altre, tutte le conseguenze. La chiarezza lascia vedere; è qualità negativa; l'evidenza persuade; è qualità positiva: chiarezza nel parlare, nello scrivere; evidenza nell'argomentazione, nella figliazione delle ragioni: non è evidenza senza chiarezza; può essere chiarezza senza evidenza, poichè si vede o si può veder chiaro che ciò che altri vuol persuaderci non è evidente, che non risulta necessariamente dall'argomentazione: non ci va molta perspicuità a veder chiaro che le parole, i calcoli d'un imbroglione sono evidentemente falsi e con arte apparecchiati. Se la perspicuità vuole considerarsi qualità dell'oggetto, la diremo una chiarezza limpida e fulgida; stile, libro perspicuo; così potremo dir quello che ad una sufficiente chiarezza nel contesto, riunisce la proprietà rigorosa de' vocaboli, la ricchezza e la verità delle immagini. 1243

1244 EZIANDIO, Ancora, Anco, Ancorchè, Anche, Per anco. — *Ancora*, lo direi meglio avverbio di tempo che congiunzione: egli è ancora lontano, non è tempo ancora, e simili. *Eziandio* sembrami più parola di senso e di effetto suppletivo, che veramente congiuntivo: di un uomo di gran cuore, generoso ma savio si dirà, non solo che egli dà, ma eziandio che sa dare: qui, la qualità essenziale è di dare, la suppletiva di dar con giudizio, è bene soggiunta dall'eziandio. *Ancorchè* è congiunzione condizionale e sospensiva; ancorchè io venga per farvi piacere, non crediate che, ecc.: ancorchè io riesca, dubito che tutti abbiano a rimanerne contenti. *Anco*, come derivante più chiaramente da ancora, può, oltre essere congiunzione, avere il significato di avverbio di tempo, e più se va unito a *per*: l'inverno non è *per anco* finito, abbenchè le giornate si slunghino e il sole riscaldi già passabilmente. *Anche*, la direi pretta congiunzione, e congiunzione che unisce, che aggiunge: prendete anche questo; venite anche voi; per significar tempo mi servirei sempre di anco, di per anco e di ancora. *Per anco*, serve a significare insistenza, agglomerazione: a malgrado il vostro dire e fare, non giungeste per anco a farmi perdere la flemma; non sono per anco nè tanto ricco, nè tanto istruito da tralasciare di occuparmi utilmente e di studiare.

F

1245 FABBRICA, Manifattura, Officina. — *Fabbrica* si dirà meglio di cose grosse, ove entrino ferramenta e legname: fabbrica di carrozze, di mobili e simili: *manifattura*, meglio di ciò che si fila e tesse, o s'acconcia in modo che per opera delle mani la materia prima perda la forma e l'apparenza sua primitiva e diventi quasi altra cosa: ora all'opera delle mani suppliscono in massima parte e maravigliosamente macchine ingegnosissime; ma il nome restò sì al luogo dove si producono queste mercanzie, che alle mercanzie stesse che manifatture si chiamano. *Officina*, meglio ov'entra fuoco di fucina; officina, per conseguenza, quella del fabbro e dell'orefice.

1246 FACCIA (a) A FACCIA, Di faccia, Dirimpetto. — *A faccia a faccia* s'incontrano due che per caso volto a volto s'incontrino; oppure per dirsi qualche cosa a quattr'occhi, piantandosi appunto gli occhi in faccia per vedere qual effetto la cosa detta vi fa. Si può stare però, mettersi e parlare faccia a

faccia, mossi da sentimento più dolce ed amichevole, e meno ostile o risoluto. *Di faccia* stanno due cose che stiano ad una distanza discreta una dall'altra, e che si volgano reciprocamente ciò che di fronte, di faccia o facciata loro serve: *dirimpetto* si stanno due persone, abbenchè una volga all'altra le spalle; se tutte e due si dessero le spalle, non crederei così appropriato il dirimpetto, perchè nessuna delle due avrebbe l'altra dinanzi al petto: allora possono dirsi in riga, in fila, di contro o simili.

FACCIA, FACCIATA, PAGINA, CARTA, VOLTAR FACCIA, VOLTAR CARTA. — *Faccia* sarebbe forse più appropriato il dire a quella della carta ancor bianca; *facciata*, allo scritto o stampa che contiene questa faccia; alla faccia stampata o scritta: *pagina* dovrebbe dirsi alle due facciate: ma l'uso non segue scrupolosamente queste rigorose distinzioni: scrivere sopra l'una faccia d'una carta; avere scritto o letto una facciata; due facciate fanno una pagina; però pagina si dice invece di facciata in questi ed altri casi: a pie' di pagina; voltar la pagina; libro di tante pagine. *Carte* si dicevano le pagine di que' libri anticamente stampati che non erano numerate che da una parte; e ciò forse per chiaramente indicare di quante cartine constavano. *Voltar carta* è saltare appositamente da uno ad altro discorso, o perchè non bene ci suona il primo, o per dare lo scambio a chi, men destro, non se n'accorge. *Voltar faccia* è mostrarsi a un tratto di sentimento e di opinione diversa da quella fino allora dimostrata, ingannando così chi vi si era fidato. Il primo è tratto da burla il più delle volte, o da uom destro per trarsi d'impaccio; il secondo è tratto da inganno assolutamente, e da briccone. A non lasciarsi voltar le carte di mano suol bastare una certa attenzione; a schermirsi dai tradimenti di certi volta faccia non basta la più fina accortezza; nella vita pubblica di questi volta faccia se ne vedono ogni giorno. 1247

FACCIA, VISO, VOLTO, ASPETTO, FISONOMIA, MUSO. — Per bene esprimere le differenze che stanno fra *faccia*, *volto* e *viso*, dirò così: che faccia è parola di senso semplice e materiale; volto, parola di senso nobile; viso, parola di senso gentile. La faccia è il campo, il volto è l'insieme dei lineamenti e la loro espressione abituale; il viso, quell'espressione del volto, che è mutabile, e varia secondo le diverse affezioni che ci vanno agitando: si guarda in faccia, si fissa in volto, si legge in viso; bella faccia si dice anche di quella, regolare sì, ma che esprime poco: nobil volto, quello che, bello o no, esprime costantemente bontà, grandezza d'animo, sentimento 1248

degno dell'uomo: lieto viso, quello che esprime sempre ilarità e contentezza. Faccia è dell'uomo; *muso*, delle bestie; si dice talvolta muso anche alla faccia dell'uomo, ma s'intende che è per ischerzo o per assoluto disprezzo. L'*aspetto* può essere considerato anche quello del solo volto, ma parmi che a caratterizzare e a determinare pienamente l'aspetto d'un uomo, vi concorrano anche in gran parte la posizione del corpo tutto, e perfino i suoi vestimenti, e così di uno ben vestito si dice pur troppo facilmente: egli ha l'aspetto d'un galantuomo, d'un uomo a modo d'una persona dabbene; e viceversa, di uno male in arnese: egli ha l'aspetto d'un ladro. La *fisonomia* è l'espressione naturale del volto d'ognuno: ella è opera maravigliosa davvero, che con una fronte, un naso, una bocca, un mento, due occhi, due orecchi ugualmente dati, ugualmente disposti in tutti, non s'incontrino nel numero infinito delle facce umane, due fisonomie perfettamente uguali. La fisonomia non è nè la bellezza, nè la bruttezza; nè la dolcezza, nè l'asprezza; nè la grazia, nè altro; questi caratteri o questi sentimenti possono essere il risultato di tante combinazioni, come espressi più o meno da ogni volto; la fisonomia è ciò che fa vedere che ogni uomo è lui e non un altro, è l'individualità nel genere e nella specie; onde ognuno ha la propria fisonomia.

1249 FACILE, Agevole, Probabile, Fattibile, Possibile, Verisimile. — *Facile*, ciò che non incontra difficoltà, almeno gravi: *agevole*, ciò che non incontra intoppi; *probabile*, ciò che è apparentemente più vero che falso, che non importa inverosimiglianze; *fattibile*, ciò che l'uomo può fare con mezzi umani; *possibile*, ciò che può essere o succedere nell'ordine naturale delle cose, che non importa contraddizioni assolute in natura; *verisimile*, ciò che se non è vero, vero può parere, essendo probabili tutte le circostanze di cui consta. L'agevolezza è una facilità pratica, che vuolsi e ricercasi specialmente nell'uso: l'agevolezza ne' mezzi, negl'istrumenti dà facilità grande nell'operare. Le cose anche facilissime, diventano malagevoli ai male volenti; le appena possibili e probabili diventano fattibilissime, agevolissime ai volenti da senno, ai perduranti. Cose verisimili all'ultimo grado sono talvolta spiritose invenzioni per adescare i creduli; cose apparentemente inverosimili affatto, son vere di tutto punto.

1250 FACOLTÀ, Licenza, Libertà, Permissione. — *Facoltà* è potere di fare in genere; *licenza*, potere di operare in quel dato caso; *libertà* è potere di agire o non agire, secondo il proprio criterio o arbitrio. Dio dà la facoltà di fare all'uomo

in quanto gliene dà la forza, i mezzi; gli ha dato la libertà di agire in bene o in male onde fosse responsale delle azioni proprie. Chi ha la facoltà di fare, può trasmetterne parte ad altri; chi ha la libertà o la licenza soltanto, può usarne per sè solamente: la licenza è limitata dal caso speciale, la libertà dall'abuso, la facoltà dalla forza. La *permissione* è licenza più limitata ancora: la permissione è talvolta data in modo negativo, col non opporsi all'atto: Dio permette il male perchè il bene risalti dal confronto, e perchè l'uomo impari a spese proprie. Licenza ha senso altresì di libertà sfrenata, sregolata; ma allora non è licenza data, è licenza presa da sè, abusata come di ogni altra cosa che l'uomo spinge all'eccesso: da questa licenza vien licenzioso, che pure non esprime che uno de' gravi caratteri di questa licenza.

FACOLTÀ, Potenza, Possibilità, Potestà, Forza, Balía, Potere, Possanza, Autorità, Impero.—*Facoltà* in generale è *potenza* data; in ispecie, è potenza naturale dell'uomo, fisica o intellettuale: egli ha la facoltà di digerire, di muoversi, d'imparare, di connettere, di giudicare ecc.; le potenze dell'anima sua, le *forze* del suo corpo sono altrettante ammirande facoltà di cui Dio lo volle dotato. Potenza è forza sufficiente a produrre un effetto, e a questo rivolta (*v.* Efficacia). *Potestà* è il *potere* conferito o riconosciuto in una persona: molte delle repubblichette del medio evo si eleggevano un potestà o podestà, e a quello ubbidivano; potestà, appunto detto perchè era in esso il sommo potere. Il potere è l'unione della forza e del diritto, ma considerati ancora astrattamente come forza morale: perchè il potere venga esercitato, debb'essere in mano d'un magistrato sovrano, qualunque ei siasi. La forza è adunque la metà del potere, ne è uno degli essenziali elementi; v'ha chi ha il diritto dalla sua, ma non avendo forza sufficiente da farlo prevalere, questo cade e si disperde, se non in ragione, in effetto. La *possanza* pare l'esercizio ragionato, moderato della potestà, del potere: far con possanza è fare con cognizione di causa, con quella padronanza e sicurezza di ben fare che dà l'uso del comandare, del regolare, del disporre. *Balía* è potere assoluto; avere in sua balía, vale poter fare della cosa o della persona assolutamente ciò che si vuole; essere in balía, significa essere in mano, in potere di una forza anche capricciosa e volubile, senza difesa, nè schermo. L'*impero* è quella dominazione generale sulle cose per cui dipendono dal nostro comando, dal nostro cenno; l'*autorità* è ne' maggiori, ne' superiori, più propriamente negli autori: ogni autorità perciò viene da Dio, autore d'ogni cosa: non v'ha vera autorità 1231

senza diritto; altrimenti è usurpata, apocrifa: l'età, l'esperienza, lo studio rendono autorevoli le parole de'vecchi, degli scienziati, delle persone alto locate pe' meriti loro. La *possibilità* di fare suppone che l'efficacia de'mezzi superi la difficoltà della cosa; la possibilità del succedere dipende dallo stare la cosa in quell'ordine naturale e logico, entro il cui limite si svolgono quasi necessariamente tutte le cose possibili. L'autorità senza la forza è inutile, la forza senza l'autorità può riuscire dannosa: senza potere non è potenza, potestà, possanza; sarebbero nomi vuoti di senso: la facoltà senza esercizio s'anneghittisce, s'attuta.

1252 FACONDIA, Eloquenza; Facondo, Eloquente. — *Facondia* è abbondanza di parole, e anche di certe più ovvie ragioni, che chi ha il dono della facilità della parola, si trova quasi naturalmente alla mano: l'*eloquenza* vera nasce dall'intimo e risoluto convincimento di essere nel vero e dal lato della ragione: un moto di vera eloquenza nasce dal cuore; e tocca ben presso al sublime; l'eloquenza che s'apprende alle scuole, su morti e sterili precetti, è un fuoco fatuo che nè risplende molto, nè scalda punto. L'*eloquente* dice o viene a significar molto in poche parole; il *facondo* dice poco in molte ciarle, bene architettate o no; l'eloquente tocca, commuove, trasporta; il facondo a stento sembra appena appena persuadere.

1253 FALCONE, Falco. — Sì uno che l'altro dell'uccello; si dice però caccia del falco e non del falcone: *falco* dicesi d'uomo aggiratore, insidiatore, rapace.

1254 FALDA, Faldella, Faldellina, Faldelletta, Faldone; Palco, Piede; Affaldellare, Sfaldellare.

« *Falda*, definisce la Crusca, materia distesa che agevolmente ad altra si sovrappone; e potrebbesi aggiungere: alla quale altra materia simile facilmente si può sovrapporre. Falda poi, quella parte della giubba che scende dalla cintura al ginocchio: e, mettersi in falda, dicono in qualche parte di Toscana per: mettersi in gala, dalle lunghe falde usate una volta. Poi, per estensione di senso, falda della montagna, del colle. Non è però tutt'uno dire: *appiè* del monte, e: alle falde. La falda può immaginarsi anche un po' più in su, dove l'erta comincia. Appiè s'applica a molte altezze: la falda è solo di monte. Appiè dell'edifizio, della scala, del letto. *Faldella*, quantità di fila sfilate, per lo più di pannolino vecchio, su cui i chirurghi distendono i loro unguenti. Faldella dicesi pure in Toscana una quantità di lana scamatata, avanti che s'unga per pettinarla. Faldella è inoltre piccola quantità di seta fatta a matasse, da incannarsi dalle donne. Quindi *affaldellare* la

seta, disporla ridurla in faldelle. Dicesi anco *sfaldellare*, ma non è, parmi, tutt'uno. Lo sfaldellare indica meglio l'atto del dividere in faldella la seta o le fila; l'affaldellare, l'atto di ridurre in faldelle, specialmente la seta. Un cerusico piglia un batuffoletto di fila, e le sfaldella per i molti ammalati che ha da curare. Non si dirà: le affaldella ». TOMMASEO.

Affaldellare, parmi aver meglio senso di ridurre insieme, unire, fare; sfaldellare, meglio quel di dividere in parti minori, disunire, disfare; quindi affaldellare la seta; sfaldellare un batuffoletto di fila o filacce per farne piccole faldelle per l'uso a cui le destina il chirurgo.

« *Faldellina*, dicesi, e *faldelletta*. Falda non ha diminutivo; ha però accrescitivo. *Faldone*, una gran falda di giubba o di soprabito. Quelle de' manichini che si usavano un tempo, le une sovrapposte alle altre, quelle che s'usano ancora in fondo a vestiti di donna, quelle che nel secento eran di moda attorno al collo degli uomini, si potrebbero chiamar falde: l'uso toscano le dice *palchi*. Onde: manichini a tre palchi, guarnizione a due palchi ». TOMMASEO.

« Falde inoltre, sono quelle striscie che s'attaccano alla cintura de' bambini per sorreggerli quando incominciano a camminare. Falde in alcuni dialetti, quelle che gli uomini portano incrociate sulle spalle per tenere su i calzoni, e che oggi più comunemente diconsi bertelle ». CAPPONI.

FALLACIA, INGANNO. — *Fallacia* è intenzione e abitudine 1255
d'ingannare; è *inganno* che vuol proprio indurre in fallo: uomo, donna, indizio fallace, che usano ingannare, o che portano di forza ad ingannarsi; l'inganno può bensì essere teso dal furbo al semplice; ma il semplice, l'imperito può cadere in inganno per totale sua colpa: vi sono perfino dei dolci inganni che si risolvono in bene, o in diletto di chi vi era incappato.

FALLARE, FALLIRE. — *Fallare*, è errare, mancare, cadere 1256
in qualche fallo più particolarmente morale: posso aver fallato, dice Renzo a Don Abbondio. *Fallire* è piuttosto sbagliare; fallire un calcolo; un progetto va fallito: fallisce chi fa punto in commercio; fallimento, specie di bancarotta: chi fa falla; e non fallisce.

FALLO (SENZA), SENZA DUBBIO, DI CERTO, CERTO, CERTA- 1257
MENTE, AL CERTO, PER CERTO. — *Senza fallo* accerta cosa che non fallirà alla promessa, alla speranza: verrò, anderò senza fallo. *Senza dubbio* accenna meglio alla titubanza, alla perplessità e tenta rassicurarle: la verità viene senza dubbio alla perfine in chiaro; ma per quante peripezie non deve passare talvolta chi aspetta da essa la propria giustificazione!

Certo, quando non è aggettivo, pare sincope di *certamente*; sono ambedue asseverazione di ciò che si espone: non è mal fatto, certo, o certamente, smascherare l'ipocrita, anche con grave suo danno. *Di certo* è più forte; è asseverazione più assoluta: ve lo dico di certo, cioè ve la do per cosa certa, sicura. *Al certo* ha sovente una forma come sospensiva o condizionale, che gli altri non esprimono, almeno così apertamente; non è al certo sempre utile dire intera la verità; ma è sempre conforme al dovere, all'onore il dirla, e maggiormente quando se ne venga richiesto. *Per certo* è somigliantissimo a di certo, quando sia in forma d'avverbio; ma sovente il *per* resta preposizione e regge allora *certo* come aggettivo neutro che val cosa, fatto certo: credo per certo, tengo, vi do per certo, cioè per cosa certa e su cui non può cader dubbio.

1258 FALO', Luminara, Illuminazione, Baldoria, Fiammata, Fuoco.

« *Falò*, *fuochi* di gioia: *luminara*, *illuminazione* di intiere contrade (direi di tutta la città), come quella di Pisa. L'illuminazione di uno o pochi edifizii non è luminara ». Gatti.

« Falò è fuoco di materie combustibili che faccia gran fiamma, ma di breve durata. S'usa in traslato, dicendo che uno ha fatto un falò delle sue entrate e delle sue possessioni, per indicare averle lui in breve consumate. *Baldoria* ha presso a poco lo stesso significato; se non che pare che sia fiamma anco di più breve durata. La baldoria e il falò sono fuochi che si fanno in occasione di allegrezza. Anco in significato di rallegrarsi di alcun prospero avvenimento, diremo: far baldoria, o le baldorie; fuoco o fuochi. Fuochi diconsi ancora quelle fiamme che si accendono per dar segnali; e chiamansi anche *luminarie*. *Fiammata* è fiamma passeggera e momentanea: e sebbene tal voce manchi al vocabolario, è di uso comunissimo ». Cioni.

« Torre o pigliare una fiammata dicesi ogni giorno in senso di, far bruciare un fascinotto sul caminetto per iscaldarsi un momento, o per asciugarsi ». Capponi.

Far baldoria è sciallare, schiamazzare, mangiare e bere allegramente senza pensiero dell'indomani, del come anderà a finire; la baldoria accenna forse qui al caldo dell'allegria, ai fumi del vino.

1259 FALSARE, Falsificare, Contraffare, Fatturare, Adulterare, Alterare. — *Falsare* un testo, cioè il senso di esso testo, interpretandolo a rovescio, in senso non giusto, non buono: falsare è come stravolgere, volgere in senso, in uso contrario. *Falsificare* è fare cosa falsa volendola far passare per buona; si falsificano le scritture, imitandole; le

monete, mettendovi più lega di quello che comporta la legge; o facendole di un metallo o di un amalgama apparentemente somigliante al vero, ma che non lo sia in effetto. *Contraffare* è fare a somiglianza, copiare, riprodurre malamente o inonestamente cosa originale a scapito del diritto di proprietà; nelle cose letterarie la contraffazione è un'edizione fatta a danno dell'autore, senza il suo consenso, e perciò senza le correzioni od aggiunte ch'ei volesse o potesse farvi: contraffare è un fare contra l'interesse d'un altro: contraffare lo scritto, la voce, i gesti, i modi d'uno non si può senza di lui pregiudizio o senza almeno metterlo in ridicolo. *Fatturare* è un contraffare ciò che fa la natura, contraffare i prodotti naturali, o mettervi mano perchè riescano diversi da ciò che naturalmente riuscirebbero: si fattura il vino, mettendovi droghe o altre materie eterogenee, onde paia più bello e più buono momentaneamente, con iscapito forse, o senza forse, della qualità sua e della salute di chi lo beve. Si *altera* una cosa scomponendola in qualunque modo: ora abbenchè si veda che il senso di alterare sia generico affatto, e che tanto l'alterazione possa succedere in bene quanto in male, è da notare, che più generalmente si piglia in cattivo senso: si alterano gli umori, il sangue, la voce; e ciò indica sempre un'eccedenza, un trabocco. *Adulterare* è propriamente un guastare; cosa adulterata è fatturata, manipolata in modo che più non se ne ravvisa la schiettezza originale e naturale.

FALSARIO, Falsificatore, Falsatore. — *Falsario* è termine d'obbrobrio; falsario di monete, di cambiali, di atti, di scritture; il falsario è punito severamente dalla legge perfin colla galera, e in qualche paese, per qualche caso, cioè per le monete e per le cedole del debito pubblico e la carta monetata, colla pena capitale. *Falsificatore*, in genere, chi falsifica; si può essere anche falsificatore di cosa semplice, che cioè non porti danno o pregiudizio. *Falsatore* è poco usato, e per quanto credo non ha che il senso di falsare la significazione di testi, di parole, di cosa soggetta a interpretazioni diverse sì, ma che però una di esse sia già adottata generalmente o quasi: gli eretici sono in genere falsatori del senso delle S. Scritture, di quel senso cioè che riconosce in esse la Chiesa cattolica, cioè universale. 1260

FALSITÀ, Bugia, Menzogna, Impostura, Ipocrisia; Menzognero, Impostore.—La *falsità* consiste nel pensare, dire o fare cosa opposta alla verità; la falsità è molte volte latente; o così ravvolta in un'apparenza di vero che è difficilissimo il riconoscerla: la falsità de' principii si scuopre certamente nell'applicazione, perchè danno allora conseguenze diame- 1261

tralmente opposte a quelle che se ne aspettavano. La *bugia* è assolutamente nelle parole; si dice per ingannare, ma sovente anche soltanto per iscusarsi: la bugia è indegna dell'uomo d'onore; si trova spesso, troppo spesso in bocca dei ragazzi, de' servi, di chi in una parola ha bisogno di ricoprire con essa le proprie mancanze agli occhi di superiori più o meno severi. La *menzogna* è nelle parole e ne' fatti; discorso, e contegno menzognero; un parlare e un trattare menzognero è quello che è tutto falso, tutto basato sull'*impostura*, che è appunto un'affettazione, una studiata dimostrazione nell'uomo di ciò ch'egli non è. La falsità impugna la giustezza e anco la giustizia; la bugia, la verità: il *menzognero* spaccia ciò che non è; l'*impostore* si spaccia per quello che non è. L'*ipocrisia* è quell'affettata pratica delle cose religiose per cui si tende ad ingannare il prossimo: l'ipocrisia è uno stato abituale di falsità e d'impostura.

1262 FALSO, Fallace, Erroneo, Favoloso, Finto. — *Falso* è ciò che non è vero; *fallace*, ciò che manca di giusta base, che non ha saldo appoggio nella verità, nella giustizia; *erroneo* ciò che è sbagliato, ciò che induce in errore; ciò che porta a sbagliare o fallire: cosa erronea sarà vera in parte, e in parte non vera, non giusta; ma un piccolo sbaglio, un elemento, una cifra, una proposizione falsa mandano a soqquadro il calcolo, il sistema tutto quanto. *Favoloso* è ciò che non ha altro fondamento che la favola, l'immaginazione del poeta del romanziere, che i sogni della fantasia: con ciò che si dà per favoloso si sa che non si vuole ingannare; si dà, si spaccia per favola, e nulla più; questa cosa ha del favoloso, diciamo talvolta, per significare dello strano, dell'esagerato. *Finge* chi inventa una favola, un tessuto d'avventure e ne fa un poema, un romanzo; finge chi tesse inganni, frodi, chi simula affezioni, interessamento per qualche persona e che poi nol prova in effetto, ma lo finge per qualche suo fine meno onesto, men buono; onde, finto può avere senso innocente o cattivo, secondo il fine e lo scopo della finzione: uomo finto ha però sempre mal senso, non però tanto come uomo falso.

1263 FAMA, Grido, Rumore, Celebrità, Noméa. — La *fama* va, corre di bocca in bocca, e cresce nel suo andare; il *grido* è cosa più clamorosa, più unissona, ma momentanea e passeggera; il *rumore* è forse clamoroso quanto il grido, ma meno chiaro, meno distinto; e più presto divien fioco, confuso, inintelligibile; presto muore in un vano suono. Anche per cosa di poco momento levasi sovente gran rumore. Ad acquistarsi un certo grido basta un'azione un po' riso-

luta; ma a meritarsi vera fama ci va l'opera di tutta la vita. Ad acquistarsi *celebrità* o nome di celebre ci vanno opere grandi e degne, ed ora ben più che una certa abilità e perciò un merito tal quale è cosa comune: l'indifferentismo o lo sdegno di chi sa qualche cosa è più difficile a vincersi, che non il destare la facile ammirazione degl'ignoranti.

« *Noméa*, più spesso in cattiva parte. Io ho sentito dire ne' dintorni di Firenze: non c'è la peggio che aver cattiva noméa. Del resto, noméa è voce comunissima in contado. E quando pur l'usano in buon senso, e' pare che intendan sempre meno di nome, o nome non ben meritato ». Meini.

FAMA, Stima, Nome, Nominanza, Rinomanza, Riputazione. — La *fama* si forma, si merita presso il pubblico; la *stima*, presso gl'individui, più particolarmente presso le persone di conoscenza: si può diventar famoso eziandio per qualche azione scellerata; stimato si è soltanto per la virtù propria, per l'onestà, per il carattere dignitoso, leale. La fama vera passa le mura della città: il *nome* pare che stia in quella, anzi talvolta non oltrepassa una certa consorteria e i limiti di un circolo più o meno ristretto: anche le cose acquistano un nome; e se è di cosa utile o buona è conosciuto da tutto il mondo: così i pasticci di Strasburgo, i formaggi di Neufchatel, i prosciutti di Magonza sono e saranno rinomati più e più che non migliaia di poeti; vanità delle vanità! *Nominanza* è ordinariamente buon nome presso il popolo; *rinomanza* è la stessa cosa ma in un grado maggiore, e poi sopravvive all'individuo: si ha una nominanza, si lascia una rinomanza di sè; il vero galantuomo, ha, merita e lascia una discreta rinomanza di sè; anco dopo morte è nominato, rinomato, citato ad esempio. La *riputazione* è stima più sentita e fondata su meriti reali: l'uomo onesto ha e merita stima, l'uomo onesto e capace gode di una riputazione adeguata alla sua capacità. 1264

FAME, Carestia. — *Carestia* è scarsezza di derrate, e poi di quelle cose tutte che servono d'alimento all'uomo; *fame* in questo senso sarebbe quasi mancanza di esse; onde fame sarebbe più; se v'è carestia v'è fame: quando in un paese v'è la fame, come in quest'anno 1846-47 in Irlanda, il misero popolo conta a migliaia le vittime, e gli sforzi anche maggiori del governo onde alleviare il male, riescono impotenti. Ma carestia ha il nome con sè; la scarsezza fa care, e carissime queste cose di prima necessità; il povero e chi vive di scarso guadagno, di scarsa entrata, sufficiente appena in anni d'abbondanza, non può comperarsi a sazietà, a seconda del bisogno, l'alimento, e perciò della fame soffre, della fame muore. 1265

1266 FAMIGLIA BUONA, Buona famiglia. — *Buona famiglia*, onorata prima di tutto, e di un'onoratezza ereditata e mantenuta intatta per generazioni; poi benestante, riputata. *Famiglia buona* dice più chiaramente la bontà morale di essa, e degl'individui che la compongono, incapaci a far male, a nuocere ad alcuno.

1267 FAMIGLIA, Casa, Stirpe, Lignaggio, Linea, Schiatta, Progenie, Prosapia, Generazione, Razza, Seme, Casato, Casata, Parentado, Estrazione. — La *famiglia* abbraccia proprio i parenti ristretti, come padre, madre, figli, nipoti ecc. e meglio se vivono assieme; la *casa* comprende anche i parenti più lontani, consanguinei, agnati che portino lo stesso cognome. La casa poi comprende non solo le persone, ma anco le cose, i beni; e dicesi sovente: ciò conviene o non conviene per il bene e l'onore della casa. Casa sembra più nobile: casa regnante, casa principesca: anco il povero ed onesto artigiano, e l'agricoltore ha egli pure una famiglia in seno alla quale gode forse maggiori contentezze e più dolci momenti che non il gran signore in mezzo alla sua casa: dicesi pertanto famiglia patriarcale, famiglia gentilizia, il che fa vedere che anche questa voce non manca di dignità, di decoro. Casa commerciale ha tutt'altro senso, e tutti sanno quale; il nome di una casa di commercio si chiama la sua ditta o ragione commerciale. *Stirpe* non indica soltanto una origine nobile, ma eziandio antica e grande per qualche illustre fatto degli avi.

« Stirpe indica la prima origine; *lignaggio*, una serie di figli e di nipoti. Stirpe suppone un ceppo comune; lignaggio, comune discendenza; famiglia, parentela vicina e convivenza per lo più; casa, comuni titoli. Stirpe risveglia l'idea dell'autore, del fondatore; lignaggio, dei figli; famiglia, del capo e de' membri; casa, dell'antichità, dell'uffizio e del lustro avito. La stirpe degli Eraclidi ha per ceppo Ercole; de' Capetingi, il Capeto. Lignaggio nobile; famiglia onorata, casa d'Austria, di Lorena ». A.

Casato è il cognome della famiglia. *Casata* è come chi dicesse tutta quanta la parentela, l'unione o dirò meglio, la somma di tutti gl'individui che portano lo stesso cognome e derivanti dallo stesso stipite: è poco anzi pochissimo usato però, e si dirà bene: tutto il casato, come parola più viva e più intesa. *Linea* è una discendenza diretta, di padre in figlio: da un ceppo, da uno stipite si partono molte linee, e fra questo quale più presto, quale più tardi s'estingue; quale più rigogliosa sempre germoglia e promette nuovi rami, nuovi germogli. *Schiatta* è men nobile di stirpe, il suono solo della voce lo dice chiaro: di un figlio degenere si dice talvolta:

pare sortito di più bassa, d'ignobile schiatta, o semplicemente, d'altra schiatta; altra, in tuono di disprezzo, per dire assolutamente meno buona: nobile, illustre schiatta, potrà dirsi forse, si sarà già detto; ma a me pare che le due parole facciano a pugni.

« *Progenie* ha senso più augusto di stirpe, e comprende gli ascendenti più prossimi. E si noti che lignaggio riguarda propriamente gli ascendenti; stirpe, schiatta, progenie, e gli ascendenti e i discendenti. Della prima origine d'una famiglia, ben si direbbe la stirpe; non la progenie o la schiatta. Non tutte le famiglie han lignaggio; ma tutte hanno progenie, e fan delle schiatte. *Prosapia* differisce da stirpe, perchè non si usa se non che in senso buono. Non si direbbe: lignaggio reale, come si dice: reale prosapia, perchè lignaggio è linea intera degli ascendenti, i quali tutti potevano non essere re. Ma perchè uno si possa dire di reale prosapia, basta che in quella casa vi fossero più re, ed anche un solo dal quale costui direttamente discenda ». Romani.

Una *generazione* comprende tutti gli uomini viventi quando siano press' a poco coetanei; essa abbraccia tutte le famiglie, tutti i casati, tutte le stirpi, e tutte le *razze*: si rimonta alla prima, seconda, terza generazione ecc. risalendo al padre, all'avo, al bisavolo; si discende, venendo dal padre al figlio, al pronipote. *Razza*, meglio delle bestie che dell'uomo; di questo si dice talora per ispregio. Razza però, anche parlando dell'uomo, è appropriato, quando si considera soltanto come animale, e l'influenza che il clima e le altre cause fisiche e naturali hanno sullo sviluppo del suo corpo; e giacchè si vede che sotto diverse latitudini del globo queste cause lo modificano e lo cambiano totalmente nel colore, e molto anche nella statura, e conformazione della cera e del corpo, così si sono distinte molte razze d'uomini, come vi sono varie razze di cavalli, di cani ecc. sotto i diversi climi: così negli uomini si distinguono la razza giapetica o caucasea, la razza affricana, la malese, l'esquimala e via via. Il *genere* contiene tutte le razze, e tutte le specie di ambi i sessi; il genere umano abbraccia l'intera umanità. *Seme* per prosapia, progenie è voce poetica oggidì: seme d'eroi. *Parentado* è ciò che casato, ma è voce più umile; questa lascierei ai borghesi, casato ai nobili, o chi a nobiltà s'accosta e ne ha già il sussiego e l'alto e grave incesso. *Estrazione*, parola d'uso che vale a significare origine, provenienza; è parola dimessa per sè; ma si usa ordinariamente per denotare persona che per virtù propria o di favorevoli circostanze, si trasse, si sollevò dal basso in cui era nata, dicendosi: è di bassa estrazione, ma ha fatto fortuna,

ha guadagnato titoli, meritato onori; si distinse, è persona distinta.

1268 FANALE, Lanterna, Lampione, Faro. — Il *fanale* si mette per segnale, e si porta alla notte sui bastimenti acciò nell'oscurità se altri navighino nelle stesse acque, reciprocamente si vedano e non vengano ad urtare insieme; il fanale è una grossa *lanterna*. *Lampioni* son quelli appesi o in altro modo infissi sugli angoli delle contrade nelle città per illuminarle di notte. Lanterna, che ha lanternino, lanternetta ed altri derivati diminutivi, portasi comunemente a mano nelle miniere, nelle cantine. *Faro* è fuoco, o gran fanale fisso in un luogo per norma e guida dei naviganti: quando sopra una costa, rada o porto si mette un nuovo faro o fanale si annunzia sulle gazzette onde tutti ne vengano in cognizione, affinchè a chi non ne avesse notizia non riesca piuttosto cagione di perdizione che di salute. Il faro di Genova chiamasi Lanterna, forse perchè sulla cima di quell'alta torre avvi una cupola a grandi invetriate dalla quale come da grandissima lanterna, si spande il lume che in essa ogni sera s'accende. Molti fari che si stabilirono recentemente hanno un lume che col mezzo d'un qualche meccanismo or li cela or li scuopre, ora si vedono, or no; e questa loro regolare alternativa di chiaro e di scuro li fa distinguere da altri fuochi che a caso potessero venir accesi sulle coste, e rassicura chi li osserva dal timore di esserne ingannato.

1269 FANATISMO, Superstizione. — *Superstizione* è falsa credenza spettante a cose religiose; *fanatismo* è eccesso di zelo spettante il culto delle cose medesime: il fanatismo, se ha per iscopo credenze superstiziose, e lo ha il più delle volte, è doppiamente riprovevole: gli eccessi del fanatismo hanno generato la necessità della tolleranza: la verità spicca fra le superstizioni come il sole fra gli altri corpi celesti; essa aborre dagli eccessi del fanatismo e più ragionevolmente confida, per accertare il proprio trionfo, nell'equità, nella saggezza, nella ragione.

1270 FANDONIA, Bugia, Favola, Frottola. — Quando mi si vuol dare ad intendere cosa strana, improbabile, sciocca, e che mi si snocciolano un mondo di ciarle per farmela parer vera o credibile, dico sorridendo: questa è una *fandonia*: se la cosa poi è falsa di tutto punto, e che per un certo rispetto umano io non voglia dir chiaro che questa è una bella e buona *bugia*, dico invece: questa è una bella *favola*, è una graziosa favoletta. La fandonia ha sempre dello sciocco; la favola può essere immaginata spiritosamente, e detta con grazia; la bugia è falsa interamente o per la più parte. La fandonia si tesse molte

volte cianciando; la favola è studiata a bella posta; la bugia è pronta in bocca del bugiardo. La *frottola* è meno complicata della fandonia, meno pesante, meno sciocca; è cosa più spiccia; ha da esser breve, spiritosa: è un di quei nonnulla che messi avanti con brio, con ispirito, fan ridere le brigate, e danno alimento alla conversazione. La frottola fa ridere, la fandonia sorridere le persone di spirito. Le frottole si tiran fuori per ischerzo, per celia; le favole nascono da vivacità d'ingegno; le fandonie si contan su o per ignoranza o per accalappiare i semplici; le bugie si spacciano per ingannare o per iscusarsi, come già si è detto in altro articolo.

FANFERA (A), O A VANVERA, O A BAMBERA, A CASO, A CASACCIO, ALLA VENTURA, AL BACCHIO. — Fare, operare *a caso*, vale spensieratamente senza darsi briga di preparare, di disporre le cose onde riescano a dovere, a bene; *a casaccio*, è fare non solo spensieratamente, ma quasi alla peggio, o almeno lasciare che le cose alla peggio sen vadano. Chi opera *alla ventura* lascia bensì a questa la decisione finale, ma pensa, medita, fa ciò che può onde la ventura gli riesca meno funesta per quanto è possibile: chi va alla ventura lascia bensì in certo modo che il caso lo conduca più qua che là, ma bada pure a non rompersi il collo per la strada; non così chi va a caso, e molto meno chi a casaccio. 1271

« *A fanfera* (o *a vanvera*, o *bambera*), (a vanvera pare il più usitato) è meno che a caso; vale, senza la debita attenzione, meditazione, cautela. Chi fa a caso, ci pensa poco: chi a fanfera, non ci pensa quanto dovrebbe. « Corrono a combattere all'impazzata, tirando a vanvera nel buio ». DAVANZ. « Non usavano i vecchi nostri far le cose a vanvera ». ALLEGRI. *Al bacchio* è voce anch'essa dello stil famigliare, ed esprime non solo spensieratezza ma avventataggine; però si riferisce d'ordinario alle azioni piuttosto che alle parole. Questa frase è più forte delle altre notate ». TOMMASEO.

FANGO, MOTA, LIMO, LOTO, LUTO, MOTICCIO, BELLETTA, POLTIGLIA, FANGHIGLIA, PANTANO, MELMA, LIMACCIO. — Il *fango* non è solo di terra più o meno umida; è un miscuglio d'ogni tritume e residuo animale o vegetale, è l'impasto casuale di ogni immondezza caduta o lasciata nella pubblica via: andare, passare nel fango; infangarsi fino al ginocchio, per dire andarci dentro più e più che non si vorrebbe; per esser fango ha da esser adunque d'una certa profondità. *Mota* è meno in quantità e in sucidezza: è l'impasto della polvere delle strade e dell'acqua piovana; il *moticcio* è più liquido, così *fanghiglia* è più leggera e meno spessa e meno alta del fango; in tempo umido, per le strade è fanghiglia; quando piovig- 1272

gina, moticcio; quando resta dal piovigginare, *belletta*; se v'era di molta polvere si forma una specie di mota, e nelle contrade meno pulite, come per esempio in quelle de' villaggi, s'impasta un vero fango, un fangaccio lurido e schifoso per cui non si sa dove porre i piedi. *Poltiglia* è ogni impasto piuttosto liquido di farina o altro che sia. La *belletta* e la *melma* sono il deposito delle acque torbide de' torrenti straripanti, o stagnanti ne' fossi; la prima è più superficiale, la seconda più densa e sta più nel fondo. *Limo* è voce della poesia; *limaccio* è quel deposito quasi grasso che lasciano le acque corrotte; egli è di tal natura che chi vi mette su i piedi sdrucciola. Il *pantano* è luogo melmoso, o quantità grande di melma: dai pantani sorgono in estate sotto l'azione dei raggi solari dannose esalazioni.

« *Loto*, la sacra pianta d'Egitto; loto, il fango denso; *luto* la terra molle di cui si servono gli scultori e i vasai e i chimici per turar vasi: onde *lutare* ». Rocco.

1273 FANGOSO, Lutolento, Infangato. — *Fangoso*, ricoperto di fango; dicesi di sito in cui c'è abbondanza di fango sempre o quasi. *Lutulento*, d'uomo parlando, è chi va ricoperto di quello strato di schifoso sucidume che s'appiccica agli abiti prima, e s'infiltra poi quasi nella pelle di chi mai si lava, si ripulisce; luogo, sito lutulento, quello in cui si forma il più lurido fango. *Infangato* ben si dice di uomo, animale, panni ed arnesi, e vale, che sono cospersi, sporchi più o meno di fango: chi è costretto a passare in luogo fangoso, n'esce infangato; il povero che tiensi sucido perchè pare che abbia l'acqua a schifo, che mai lava sè e gli abiti, riesce a lungo andare lutulento e schifoso. Fango e fangoso hanno sensi traslati: il fango de' vizii, animo fangoso.

1274 FANTASIA, Capriccio, Bizzarria, Bizza, Ghiribizzo, Grillo, Estro, Fantasticheria, Stranezza. — La *fantasia* è figlia dell'immaginazione; il *capriccio*, della volontà; la *bizzarria*, del carattere; figli tutti un po' strani, v'ha chi dice, un poco pazzi. La fantasia accozza le idee più strane e ne forma mostri i più curiosi; quelli delle antiche mitologie per es.; e inspira l'Orlando all'Ariosto, il Fausto a Gœthe, i racconti a Hoffmann. Il capriccio è voglia passeggera per lo più, tenace qualchevolta, cioè quando non vede pronta la facilità di venir soddisfatto: con ciò che costa un capriccio d'una signorina vi sarebbe da mantenere per un anno intere famiglie. La bizzarria è o si manifesta più chiaramente negli atti, nell'operare: l'uomo bizzarro è vivo, pronto all'ira ed a qualunque altro sentimento in cui c'entri fuoco, violenza: il capriccioso è vario e, per dirlo con parola moderna, versatile;

il fantastico è strano, irrequieto, burbero: dobbiam notare però che fantastico viene non da fantasia ma da *fantasticheria*, che non è una facoltà creatrice un po' vaga, un po' bizzarra come l'altra, ma sibbene una mala disposizione o abitudine di almanaccare sempre, di volere o non volere, di volere il sì e il no quasi nello stesso tempo. Il *ghiribizzo* ha del fantastico e del bizzarro; è idea o fatto, o opera; come idea e come opera d'arte è inspirato dalla fantasia sì, ma non intiero, non finito; è un'idea non completa, un lampo, uno sprazzo di luce, uno schizzo: come fatto, ha del bizzarro, ma anche qui moderato, interrotto; lo direi, per meglio spiegarmi, un mezzo capriccio. *Bizze* chiama ogni madre gli sdegni e i pianti capricciosi del suo bambino: così Capponi, ed io soggiungo: bizza non è come si vede dalla parola stessa che il principio di bizzarria, è dunque una mezza bizzarria, o bizzarria anche intiera di chi, per la poca sua forza od autorità, può darci poco peso, e non può renderla grave nelle sue conseguenze. *Grillo* è idea bizzarra o strana che salta in capo: molti e più fra le donne giovani, fra le ragazze che non hanno esperienza e non sanno a che una parola, un atto avventato possono riuscire, hanno la testa piena di grilli, che è poco più che averla vuota o piena di vento: vengono o nascono i grilli in capo a persone vivaci per gioventù, allegre per carattere un po' spensierato per mancanza di riflessione. L'*estro* è fratello, altri dirà padre, della fantasia; senza di esso i voli di questa non saranno nè così arditi, nè talvolta così sregolati come quando esso vi soffia: fantasia ed estro sono per altro anche atti: mi viene la fantasia di fare; mi vien l'estro di prendere, di andare: la fantasia pare in questo caso una voglia un poco più viva, più insistente nel volersi soddisfare; l'estro sembra più leggero e men corrivo nello spingere all'opera. La *stranezza* è l'opposto della regolarità, della sodezza; è dunque l'ingrediente che entra di forza o naturalmente nella composizione di tutte le altre idee affini che qui sopra abbiamo notato; e per provarlo, prendiamo l'aggettivo strano, e vedremo che calza a capello a tutti quei sostantivi. Nella parola stranezza mi sembra però essere implicitamente quest' idea negativa: in chi vediamo a colpo d'occhio una stranezza, se c'è? -in chi non è uso farne - e diciamo subito: ma quest'atto, quella parola in bocca del tale la è proprio una stranezza! in bocca, o fatta da un bizzarro, da un fantastico, ci pare al contrario naturalissima.

FANTASMA, Ombra, Spettro, Simulacro. — *Fantasma* è 1275
ombra gigantesca o incutente timore o terrore in qualunque altro modo o per le strane forme, o per espressione minac-

ciosa. L'ombra è per sè più fugace, cosa più sciolta, inoffensiva e qualche volta meno terribile: chi vede in sogno l'ombra del padre, di un amico o d'altra persona cara non ne sarà certo spaventato: il pusillanime si crea fantasmi; allo scellerato appaiono in sogno fantasmi, creati dai proprii rimorsi, che gli turbano perfino la quiete del sonno. Ombre e fantasmi, che però tali non erano, non appariscono più, ora che la polizia sa metter la mano su chi volesse ancora in tal modo attentare alla pubblica tranquillità. *Simulacro* è apparenza del vero, è ombra del reale: nel creare vani simulacri ha parte la mano dell'uomo, e non sono soltanto figli della esaltata fantasia. *Spettro* è ombra esagerata e sformata della cosa: illusione o no, lo spettro è sempre sotto forma spaventevole. Lo spettro della figlia atterrisce il per altro coraggioso Aristodemo; il fantasma che si presenta a Bruto lo fa dubitare della vittoria; l'ombra di Samuele maledice a Saulle.

1276 FANTASTICARE, Armeggiare, Abbacare, Annaspicare, Arzigogolare, Almanaccare; Armeggione, Almanaccone, Arzigogolone, Appaltone, Cincischione. — *Fantasticare* è stillarsi il cervello e perdere il tempo nel correr dietro a idee, a cose strambe, impossibili; e più in volere per induzione immaginare ciò che può succedere fra un dato tempo, o sia succeduto nel tal luogo, poste le tali o tali altre circostanze; voler indovinare ciò che pensa o è per decidere il tale od altre stranezze; è un far correre la fantasia in un campo popolato d'ombre instabili, di sogni. *Armeggiare* è un combattere inutile contro queste ombre, questi fantasmi, un volere a tutto costo afferrarli e veder chiaro quel che sono. *Arzigogolare* è cercare espedienti, nuovi imbrogli, farsi dei progetti intricati che non hanno nè capo nè coda; è un correre, un aggirarsi della mente per un labirinto di cui non si conosca l'uscita. *Abbacare* è un supputare le possibili conseguenze d'un dato, andare avanti avanti col pensiero, tanto che qualche volta non si sa più da che punto uno ha preso le mosse. *Almanaccare*, far almanacchi, castelli in aria, pascersi d'aria, di nebbia. *Annaspicare* è intricarsi in una frase che non si sappia finire, in un discorso da cui non si sappia uscire; dire dire senza concludere. Si fantastica anche non volendo, per abitudine, si armeggia di proposito; si comincia ad abbacare e si va avanti senza accorgersene; si almanacca quando non si ha da far meglio; si arzigogola quando si è in un impiccio; si annaspica per concludere alla meglio un discorso in cui si è implicati imprudentemente, e il più delle volte annaspicando se ne dicon delle più grosse, e si finisce per far peggio. Il *cincischione* è quello che in

tutto trova intoppi, che non sa sortire da nulla. *Armeggione* chi si scrima a destra e a manca, e non vuol parere in imbroglio abbenchè ci sia fino alla gola. *Almanaccone*, chi cava fuori ogni momento nuovi progetti, nuove idee con cui imbrogliar gli altri e sè. *Arzigogolone*, chi tesse fini ed intricati inganni, chi tira altrui negl'impicci; chi si vanta di non stare mai al disotto delle circostanze, e di saperne uscire sempre con qualche ripiego. *Appaltone* chi taglia e squarta, chi fa più paura che male, chi grida e prova d'intimidire chi non sa che alla prova val nulla. L'armeggione è un gradasso ridicolo; il cincischione, un uomo impacciato; l'appaltone, un bravaccio; l'arzigogolone, un furbo; l'armeggione, un lasciate fare a me, uno spaccone; l'almanaccone, un imbottanebbia, un utopista.

FANTASTICO, Stravagante, Sofistico. — *Fantastico* è 1277
chi non è fermo nei voleri, nei desiderii; *stravagante*, chi corre dietro a cose strane e più chi le vuole, e più di tutti chi le fa; *sofistico*, chi non si paga di ragioni accettabili, chi cerca il pelo nell'uovo, chi prende per travi le tenui pagliuzze: nell'uomo fantastico si capisce poco quel che vuole; nello stravagante la ragione di quello che fa; nel sofistico, i limiti in cui circoscrive il buono, il bello, il giusto, il ragionevole.

FANTE, Fantesca, Garzona, Serva, Ancella. 1278

« *Fante*, dicesi in certe campagne toscane la donna che custodisce le pecore, o che attende a lavori campestri, e che non è della casa a cui serve. Dicesi anco *garzona* ». Tommaseo.

Fantesca è nome alquanto più urbano, più umano che quello di *serva* che ritiene ancora del feudalismo.

« *Ancella*, in alcuni luoghi della campagna toscana, dicesi tuttavia alla servente delle famiglie rustiche. Del resto è voce quasi poetica: e nell'uso comune, rimase quasi appropriata all'umile ancella di Dio, che le genti dicono e diranno beata ». Tommaseo.

Parmi che ancella potrebbe assai bene significare la condizione di quelle fanciulle bennate ma di scarse fortune, che si acconciano a servire di compagnia alle grandi dame, e che i Francesi dicono con assai bella perifrasi *demoiselles de compagnie*.

FANTOCCIONE, Bamboccione. — Voci di celia significanti, 1279
la prima, uomo grande e grosso, ma di corta intelligenza, e perciò talvolta cocciuto; la seconda, uomo più grasso che grande, con un bel volto rotondo, rubicondo, giocondo; di buona pasta a cui si danno da intendere, anche quasi alla scoperta, lucciole per lanterne: il *fantoccione* toccato un po' sul vivo, e più se proprio nella pelle, può adirarsi e menar le mani, il *bamboccione* mai e poi mai.

1280 FAR CREDERE, Dare a credere, Dare ad intendere. — *Fa credere* chi ha sufficiente autorità o chi ha mezzi tali di persuasione da riuscire a ciò. *Dà a credere* chi vorrebbe, per qualche suo interesse che altri credesse la cosa detta, affermata, asseverata; ma non tutto ciò che si dà a credere vien creduto; si dà a credere anche una frottola, se altri vuol prestarvi fede. Nel *darea d intendere* pare che vi sia più insistenza, maggior artifizio delle parole; per velare forse la men grande probabilità della cosa che si vuol persuadere altrui: dare o darla ad intendere, detto così assolutamente ha senso d'ingannare se vuolsi, ma più di burlare chi ha la bonarietà di sorbirsi su le più solenni fandonie per verità sacrosante. Si fa credere osservando, dimostrando; si dà a credere proponendo; si dà ad intendere facendo le viste di spiegare, di dimostrare, di persuadere cosa che a rigore non regge.

1281 FARE A.... Gareggiare. — *Fare a* farsela, fare a chi le fa più grosse, e altre frasi analoghe hanno tutte mal senso, senso ostile: *gareggiare* può averlo buono, e direi anzi che l'ha buono il più delle volte: il fare a farsela, il fare a burlarsi, ad ingannarsi, non è certo nobile ed onorata gara.

1282 FARE, Convenire. — *Conviene* una cosa da un lato; conviene in parte; conviene in genere, ciò che può fare più bene che male; conviene, se vuolsi, anche ciò che non nuoce: il *fare* per me è convenienza più stretta, più intima, più personale: il fare, per me, esprime una convenienza totale: i prepotenti se trovano che una cosa faccia per loro, se la pigliano anche per forza, anche con danno dei terzi.

1283 FARE, Creare. — Nel *creare* ha gran parte l'invenzione; nel *fare* non entra sovente che l'opera delle mani: l'operaio, il servo fa ciò che gli vien comandato; l'uomo d'ingegno, il genio crea, cioè trova cose nuove o perfezionamenti di tanta importanza che come nuove le fan parere: qui non parlo del creare assoluto che sta soltanto nell'onnipotenza di Dio.

1284 FARE, Credere, Stimare. — *Fare* è più, *credere* è meno, *stimare*, meno ancora. Il fare è avere una cosa come per già succeduta, fatta per l'appunto; credere può indicare convincimento assai profondo e radicato, ma che un dubbio, un sospetto può far crollare. Stimare è giudizio o supputazione di cosa che cogli occhi della mente si può immaginare e ragionarne così bene come se già esistesse. Quell'uomo io lo faceva morto; quel principio io lo credeva giusto; quella cosa io la stimava fattibile: un uomo si fa ricco di tanto come se gli si fossero contati i danari; quell'altro si crede galantuomo come se si fosse messo alla prova; un terzo si stima un dappoco da qual-

che fallace apparenza, eppure non è; e ciò succede perchè si è troppo corrivi nel giudicare.

FARE, Eleggere, Creare. — Si *crea* ciò che non è; si *elegge* uno o più d'uno fra i molti; si *fa* in questo senso, dando il titolo, il nome, il grado all'eletto. Si crea un ministero, o altra qualsiasi carica, si elegge chi ha da esser ministro, si fa il ministro nominandolo, affidandogli la gestione, l'amministrazione degli affari ai quali veniva destinato. 1285

FARE, Giovare, Valere. — *Giova* ciò che produce qualche vantaggio, se non il diretto, l'indiretto, e talora uno affatto contrario a quello che si era proposto; il *fare*, in questo senso, ha da essere un giovamento, un vantaggio diretto, perchè il fare è operare, o almeno aiutare: giovano alla gioventù, a tutti i buoni consigli; ma ciò che fa meglio d'ogni altra cosa, è il buon esempio, l'indirizzo, l'aiuto. Giovare è generico; una cosa, buona in sè, giova ora o più tardi, giova a questa o a quella cosa; il fare è speciale e particolare; i decotti dolcificanti fanno bene per la tosse: i rimedii giovano nelle malattie, ma chi fa più di tutto è la natura. *Valere* è più di tutti; per valere bisogna che la cosa abbia un valore intrinseco; poi valere è proprio fare al caso: a un giovane scapestrato a cui le ammonizioni, i castighi, gli esempi non giovano, e per cui si direbbe che più nulla fa; una sola parola, una riflessione, un'ispirazione venuta in buon punto vale a farlo cambiar vita: essa aveva il valore, la forza necessaria, essa sola fu valida contro quel cuore indurato. 1286

FARE, Giuocare, Fare alla palla, Giuocare alla palla. — *Giuocando* alle carte in diversi, v'è sempre uno che *fa*, cioè che rimescola le carte e le dà nell'ordine e modi richiesti ai giuocatori. 1287

« In certi giuochi si dice meglio fare che giuocare. Fare a staccia buratta, fare a chi vince perde. Fare e giuocare alle carte, a tresette. Fare e giuocare all'oca, *alla palla*. Questa ultima frase ha senso traslato. Diciamo *fare alla palla* de'quattrini, della roba, per disperderli senza riguardo. Fare alla palla d'uno, per, prendersi giuoco crudele di lui. Qui non entra giuocare ». Tommaseo.

FARE GLI AFFARI, Trattare. — Si *trattano* gli affari prima di *farli* e per farli; così è almeno per quelli una certa importanza. Far gli affari di una persona vale, rappresentarla nelle contrattazioni e transazioni civili, commerciali o altre; avere da questi autorizzazione e poteri sufficienti, e per dirla con parola legale, procura: chi così fa gli affari d'un terzo, necessariamente anco li tratta. 1288

FARE, Importare, Premere. — *Importare* è più di 1289

fare, quanto l'importanza della cosa cresce in peso e in valore quando la è fatta: fanno le cose secondo l'importanza loro: ciò che varia da una ad altra persona, da uno ad altro tempo, è la regola, il principio da cui si parte per misurare questa importanza: l'importanza che si dava nel seicento a un bel sonetto or si dà a un nuovo ed utile ritrovato di qualche scienza: che fa al mondo che s'insegni a far versi alla gioventù ne' collegi, nelle scuole? - poco o nulla: ciò che importerebbe moltissimo sarebbe che gli allievi ne uscissero capaci di diventare utili cittadini e galantuomini. *Premere* dice l'importanza della cosa relativa anche al tempo: cosa che preme si desidera, si vuole, ma si vorrebbe anche presto; si teme che l'occasione d'ottenerla ci sfugga: da premere, premura. *Calere* è un po' meno d'importare; onde, non me ne cale, a cui s'aggiunge d'ordinario, nè punto nè poco, o un fico o altra simile locuzione; e significa che la cosa importa pochissimo o nulla: calere molto, moltissimo non mi ricordo di averlo veduto: da calere a calare la distanza è minima e ciò che cala non monta.

1290 FAR INGIURIA, Fare un'ingiuria. — *Fare un'ingiuria* è un caso particolare del *fare ingiuria*: si fa ingiuria anche moralmente non tenendo in quel conto che si merita un uomo ragguardevole per giusti titoli: qualche volta invece si fa un'ingiuria e l'ingiuriato neppure se n'accorge.

1291 FAR LE FESTE, Far la festa, Far festa. — *Far festa* prima di tutto è non lavorare; poi è fare un'allegria straordinaria, e finalmente, dimostrare allegrezza alla vista, alla venuta di qualcheduno. *Far le feste* ha quest'ultimo senso, se non che, come dice la sua forma plurale, s'intende di feste moltiplici e più prolungate. *Far la festa* di un santo, è celebrarla con solennità, con pompa: questa frase ha poi un senso suo proprio lontano da tutti gli altri surriferiti, senso crudelmente ironico, poichè significa uccider taluno, troncandogli la testa o in altro modo.

1292 FARE, Operare. — *Fa* chi lavora, chi produce, cosicchè quando una cosa è poi finita dicesi ch'è fatta. *Operare* è il contrapposto di parlare, di cianciare, di discutere, di pensare, d'immaginare, tutte cose che devono avere un termine: chi molto parla poco opera: all'opera si voglion vedere certi parolai, certi critici che a censurare soltanto pensano tuttogiorno, e si vedrebbe che i fatti per nulla corrisponderebbero alle sonore parole; ma conoscono se stessi e non vi si mettono. Operare poi dicesi assolutamente in senso di fare un'operazione d'aritmetica e d'algebra, e quelle più difficili e delicate della chirurgia.

FAR TACERE, Imporre silenzio, Intimar silenzio, Chiuder la bocca. — *Far tacere* è fare che chi parla, taccia; è non solamente il comando, ma l'effetto eziandio: *imporre silenzio* è comandarlo con autorità, *intimarlo* è comandarlo con minaccia; ma tuttavia queste maniere; tuttochè forti e severe, qualche volta non sortono il loro effetto. *Chiuder la bocca*, oltre il significato materiale, ne ha uno traslato che vale dire una o più ragioni tanto convincenti, che l'altro non sappia che cosa rispondere: si chiude poi la bocca di chi vorrebbe o potrebbe parlare per nostro danno col fargli un regalo, con danaro o minaccia. Il maestro impone, intima il silenzio agli scolari, e oh quante volte inutilmente! se si mette a raccontar loro una storia, una novella, ecco li fa tutti tacere in un istante. 1293

FARE TORTO, Fare un torto. — Chi *fa un torto*, *fa torto* sicuramente: ma si fa qualche volta un torto anche a caso, per inavvertenza, non volendo, o volendo anzi il contrario; chi fa torto invece, sa sempre di farlo e lo fa espressamente. Poi una cosa fa torto ad un'altra quando non le sta bene insieme, da vicino; un'azione fa torto eziandio a chi la fa, se è meno onesta, e se l'uomo onesto fa quest'azione men buona, gli fa più torto che se la commettesse un altro solito a farne di simili. Far torto, dice bene Romani, riguarda più l'opinione; fare un torto, più l'opera. 1294

FARE, Vendere, Prezzare. — *Fare* ha senso affine a estimare, calcolare a un dipresso quanto una cosa possa essere in peso o misura: quanto fate, o fate che sia questo pezzo di marmo? l'altro risponde: un cento rubbi. Fare ha senso affine a *vendere*, ma è meglio, e più usato in tempo passato o nel futuro, che nel presente: quanto avete fatto di quel paio di capponi? domanderà una buona comare all'altra, per dire quanto gli avete venduti: quanto pensate di fare delle vostre uova? domanda l'altra. Vendere, si sa, che è dar roba contro un prezzo stabilito. *Prezzare* è far il prezzo della roba, stimarne il valore. 1295

FARFALLINA, Farfallino. — *Farfallina*, piccola farfalla: *farfallino*, uomo, e più giovane, leggero, sventato: forse anche donna, giovinetta soverchiamente vana e leggera, potrebbe dirsi che: l'è una farfalla, una farfalletta; farfallina essendo diminutivo di cosa già per se stessa tanto piccola, e vezzeggiativo, mi pare non possa significare altro, e molto meno rimprovero o critica. 1296

FAR LE VISTE, Far veduta, Far sembiante. — *Far le viste* è il più usitato, sia nella lingua scritta che nella parlata: *far veduta* nol vidi ancora in nessun autore da me 1297

letto, e nol sento a dir mai da chi si studia di parlar bene; lo credo modo preso in qualche dialetto, e noi a Genova abbiamo *far vista*, che mi piace già meglio che il far veduta: ma dai dialetti non debbesi pigliare che con sommo riguardo, e scegliere ciò che può essere vera ricchezza e non inutile ingombro; dal quale son d'avviso, più converrebbe purgare la lingua che n'è già sopracarica. *Far sembiante* mi pute di francese, il quale non ha per esprimere quest'idea che il *faire semblant*. Far le viste è un po' meno: significa dare a divedere; far sembiante, usato parcamente, pare quasi dimostrare, o finger così bene da dimostrare nel volto, negli atti che si crede o che si fa la tal cosa: faccio le viste di credere cosa inverosimile, per non offendere chi la dice; fo sembiante di mangiare un morsello d'una chicca che un fanciulletto si cava di bocca presentandomelo in modo grazioso, per fargli credere che accetto il suo buon cuore.

1298 FARMACIA, Spezieria, Farmacopea.—*Farmacia*, officina e bottega dove si preparano i farmachi, le medicine, e dove si vendono. *Spezieria*, bottega dove si vendono le spezie ed altre droghe aromatiche e piccanti ad uso della cucina: spezieria poi, anche miscuglio di droghe per medicamento, e, in genere, l'insieme delle droghe con cui si condiscono i cibi, le quali dal nome delle spezie, che ne sono un misto, presero il nome collettivo e generico di spezieria, o meglio spezierie. Spezieria in alcuni dialetti chiamasi la farmacia: un ammalato che ha già ingollato molte medicine dice con aria di ribrezzo al medico: non mi faccia prender altro, ho già in corpo tutta la spezieria, e qui s'intendono, con una certa esagerazione, e le droghe e la bottega. *Farmacopea* è libro che racchiude la scienza farmaceutica, che ne sviluppa i principii e ne descrive la materia.

1299 FARMACISTA, Speziale, Apoticario, Droghiere.—*Farmacista*, chi prepara e vende le medicine. *Speziale*, in qualche parte d'Italia è la stessa cosa che farmacista, e: conto da speziale, vale esagerato, per il prezzo esorbitante delle mercanzie, forse perchè, prima che i rimedii o le droghe di cui si compongono fossero tassati, se li facevano pagare a peso d'oro. Speziale poi, chi vende le spezie e altre droghe, e altri generi di consumo, come zucchero, caffè, ecc. *Droghiere*, mercante da droghe, e dovrebb'essere da sole droghe; ma ora i mestieri, le professioni s'incrocicchiano, perchè è invalso uno almeno strano proverbio, che dice: che con un solo non si può vivere; perciò molte parole d'uso non hanno più la loro precisa e schietta significazione: il droghiere vende ciò che lo speziale, e questo ciò che quello; ma il droghiere

pare che faccia più affari all'ingrosso, lo speziale più al minuto.

« Il Monti disse: « Il rimedio dell'anima non si ha dalle ampolle dell'*apoticario* »; ch'è modo straniero, e non confermato dall'uso nostro; e non buono in sè, perchè apoticario è voce generica che non altro suona se non bottegaio ». Mojon.

FAR PANCIA, Far pelo. — Si dice de' muri, delle case; 1300
fanno pelo quando e dove mostrano qualche screpolatura; *fanno pancia* quando nel mezzo pare ch'e' gonfino sopraffatte dall'eccessivo peso delle parti superiori.

FARSI GIOCO, Ridersi, Burlarsi. — *Farsi gioco* è il più 1301
forte, poichè non indica solamente in chi lo fa, animo disposto a ilarità innocua, o maligna soltanto, ma bensì animo crudele e inclinato a mal fare: il fanciulletto cattivo e di animo insensibile si fa gioco del passero che tien legato con un filo; finge ad ogni momento di metterlo in libertà, ma lasciatolo volare per breve tratto, lo ritira a sè: farsi gioco è malvezzo, indegnità di cui i potenti, i grandi, i forti si rendono colpevoli verso i deboli e i piccoli, promettendo, lusingando e non tenendo conto della lusinga, della promessa. *Ridersi* ha varii significati: in questo significa quella gioia maligna che si prova nel vedere le altrui debolezze e nel giovarsene per divertirsi a sue spese: uno si ride dei creduli, degli ambiziosi, degli sciocchi presuntuosi, nel secondarli fino al punto di trarli a qualche mal passo, da cui non abbiano ad uscire che scorticati o scornati. Ridersi o ridersene vale non far conto, non temere chi o che che sia: io me ne rido, cioè, non me ne importa, so che non può farmi alcun male: io mi rido di voi, cioè, non vi temo. *Burlarsi* è un modo di prendersi gioco, ma per cose di minor conto: si burla di taluno col dargli ad intendere cose che non sono, e che non puonno essere, col promettergli cose impossibili, col fargli fare cose ridicole e simili; ma tutte di quel calibro che non oltrepassi la burla.

FARSI, Rifarsi, Cominciare. — *Cominciare* è assoluto: 1302
si comincia un lavoro, un'opera; si comincia a leggere, a scrivere, a lavorare: si comincia, in ordine alla cosa, quando vi si dà principio; si comincia, anche in ordine al tempo, ogni volta che vi si rimette la mano per proseguirlo: l'artefice che comincia di buon mattino il suo lavoro, non comincia ogni giorno un'opera nuova. *Farsi* da un punto, da un capo, da un numero per seguir poi l'ordine progressivamente; *rifarsi*, oltre essere ripetizione del farsi, pare anche un mettersi da troppo lontano, un ripigliare il filo da troppo alto principio, e perciò ritornare, seguendo l'ordine, a quello o

quei punti da cui ci eravamo già fatti altra volta. Farsi da un punto già stabilito è vantaggioso per trarne poi le conseguenze che si vogliono; ma se il professore che fa un corso d'una scienza qualunque, ad ogni lezione si rifacesse dalle idee preliminari, finirebbe per non andar mai avanti, anzi per non cominciar mai a sviluppare i veri principii della scienza stessa; ciò che gli giova è il farsi ogni lezione dal punto in cui avea finita l'antecedente.

1303 FASCETTA, Fascettina, Fasciolina, Fascettino, Fasciuola.

« *Fasciolina*, diminutivo di fascia; *fascettino*, diminutivo di fascio. *Fascetta*, nell'uso toscano è quella che in luogo dell'antico busto portan oggi le donne, aperta di dietro, e con una stecca sul davanti per reggersi meglio sulla persona: e il suo diminutivo sarà *fascettina*. Una piccola fascia per bambini, qui non si chiamerebbe fascetta, ma fasciolina; giacchè *fasciuola* non è più dell'uso ». Tommaseo.

Se fasciuola diceva già bene, e propriamente fascia da bambino, e non diceva che questa cosa, non so capire perchè l'uso la rifiuti; ma l'uso, ch'è sovente figlio della moda, è allora contrario al buon senso, alla logica.

1304 FASCIARE, Affasciare.

« *Affasciare*, far fascio, ridurre in fasci. *Fasciare*, circondare con fascia. Il primo non molto comune ». A.

1305 FASCINA, Fastello, Fascinotto; Affastellare, Abborracciare, Acciabattare, Arrocchiare; Abboraccione, Ciabattone, Ciarpone, Arrocchione, Strafalcione. — *Fascina*, fascio di ramoscelli, di legne minute e di sarmenti legato con giunchi. *Fascinotto*, piccola fascina già preparata per mettere sul fuoco; può essere legata o no; si fa un fascinotto prendendo una o due buone manate di ramoscelli, virgulti o sarmenti, rompendoli onde riescano di tale lunghezza da poter capire nel caminetto, e, così accomodato, o si lega per riporre e servirsene all'uopo, o si mette immediatamente nel focolare, il più delle volte per accendere il fuoco, o per fare una fiammata. *Fastello*, piccolo fascio di legna grosse o minute, o d'altro: è termine più generico.

« Le altre voci da *affastellare* sino a *strafalcione* sono viventi nell'uso comune toscano, e può in certe maniere giovarsene la lingua scritta. Affastellare, ridurre in fastelli: affastellare il fieno. Per metafora, confondere, ammontare più cose insieme, operare alla rinfusa, ch'è la vera maniera di non concludere nulla mai. *Abborracciare* s' intende più spesso d'un lavoro alla volta, ma fatto precipitosamente e senza cura. Dagli abborracchioni non v'è da aspettarsi nulla

di buono. E' non vedono, o non si curano di vedere quei difetti che l'ingegno retto scorge, e non può soffrire. Poi viene *arrocchiare, acciarpare, acciabattare.* Può talvolta l'uomo, o per sollecitudine o per bisogno, essere costretto ad abborracciare, ad arrocchiare: ma acciarpare, acciabattare dipingono incuria e precipitanza naturale: quella smania inquieta di levarsi prestamente il lavoro dalle mani. Abborracciare, arrocchiare, cadono più frequenti trattando di cose ove molta parte abbia l'intelletto, come, lettura e simili; acciarpare, acciabattare, riguardano, nell'uso odierno, azioni piuttosto materiali. Un pretucolo scagnozzo, mal conoscendo la dignità del suo ministero, abborraccia la messa, arrocchia l'uffizio. Non già che anche d'un legnaiuolo, per esempio, non si potesse dire *abborraccione, arrocchione*; ma viceversa, nell'esempio di sopra, non avrebbe luogo acciarpare, acciabattare. Quindi *ciarpone*, ciabattone, nell'uso, denotano uomo trasandato in tutto, anco nel vestito, nel vivere; laddove abborracciare, arrocchiare, sogliono esprimere, com'ho detto, azione ch'abbia un po' più dell' intellettuale. *Strafalcione*, chi opera a sbalzi e senza considerazione. Strafalciare, ch' è il suo verbo analogo, è dell'uso anch'esso ». MEINI.

Strafalcione è poi anche errore piuttosto grosso, commesso per mancanza d'attenzione; si dice uno strafalcione citando una data per un'altra; e così un autore, un principe, un papa, un paese, parlando di letteratura, di storia, di geografia.

FASCIO (IN) IN ROVINA. — *In rovina* va una cosa che pur 1306
non v'è ancora affatto, di cui cade un lato, una parte; e ciò sì delle cose materiali che delle astratte. *In fascio* va quando rovina tutta in un tratto, e le parti tutte di essa o quasi tutte a terra giaciono quasi fascio incomposto.

FASTELLINO, FASTELLETTO. — Il primo è fastello più 1307
piccolo di cose più minute e sottili, il secondo, fastello un po' più grosso, di cose anche più grossette: *fastellino* di paglia, d'erbe; *fastelletto* di ramicelli, di sarmenti o somiglianti cose.

FASTIDIO, SAZIETÀ; FASTIDITO, SAZIO, STANCO. — La 1308
sazietà, se prudente ritegno non ne arresta o sospende la cagione, degenera in *fastidio*. La sazietà può dar noia, e questa si può fino ad un certo punto dissimulare; ma il fastidio dà nausea e produce quel disgusto, quel mal essere che si manifesta con segni esteriori. L'uomo *sazio* sbadiglia, *fastidito* si dimena: chi mangia a tutta sazietà, mangia troppo forse e senza forse; chi fino a sentirne fastidio è un animale del gregge d'Epicuro. L'uomo sazio non sente più desiderio; l'uomo *stanco* non può più soddisfarlo che a mala pena:

l'uomo stanco di soffrire ha in fastidio la vita, o almeno quell'ordine così fatto di cose che sì dura gliela fa.

1309 FATALE, Funesto. — *Funesto* è ciò che reca un danno immediato di una certa importanza; *fatale*, oltre indicare un danno più grave e quasi il maggiore che uno può aspettarsi, lascia come una dolorosa aspettazione di mali futuri: di cosa funesta si può presso a poco calcolare il danno; di cosa fatale, no; le ultime sue conseguenze sono, non come suona la parola, in mano del fato, ma nell'inevitabile suo sviluppo. La perdita d'un impiego, d'una somma ci riesce funesta; la perdita de' genitori è fatale pe' figli, più se ancora in tenera età.

1310 FATICANTE, Da fatica. — Uomo *faticante*, che fatica, che dura fatica, molta, o troppa; uomo *da fatica*, atto ad essa per forza muscolare, stato, abitudine.

1311 FATTA, Foggia, Forma, Sorta, Sorte, Specie, Guisa, Maniera. — *Fatta* (come proveniente da fatto, cosa successa e compiuta, o da fatto, participio passato), sembra indicare costituzione, piega, abitudine presa definitivamente. *Foggia* invece, piega, abitudine, o altro modo di essere, mutabile: gli uomini di questa fatta, dicesi, non cambiano mai: le foggie de' vestiti vedonsi mutare giornalmente. *Forma* è proprio il modo di essere esterno, ciò che costituisce l'individualità materiale degli oggetti: se non fosse della forma, le cose non sarebbero che astrazioni; se la forma fosse una sola per tutti gli esseri, non vi sarebbero divisioni, categorie, individualità, varietà, bellezza nel mondo: le idee piglian forma per mezzo delle parole; gli atti, dal modo con cui vengono prodotti: l'uomo è così abituato alla forma, che quasi finisce per vedere tutto in essa, nè va più in là nelle cose di questa materiale apparenza. *Guisa* è modo di fare, di agire, di essere: trattare in guisa da farsi nemici molti, amici veruno, è da pazzo: cosa fatta *di*, *in*, *a*, ed anche *per* guisa che piace, o che non piace. Da *maniera* vien *manierato*, cioè fatto con arte soverchia, troppo studiatamente: le belle maniere veramente naturali son così poche, così difficili a trovarsi che pare essere tra le due parole antitesi quasi assoluta. Maniere civili, sta, perchè la civilizzazione è un lavoro continuo sulla natura per dirigerla, piegarla a un certo modo che dicesi buono. Maniera, da sè, ha piuttosto mal senso che buono: che maniera! uomini, gente d'ogni maniera; questa non è la maniera; mostrar la maniera di trattare, di procedere, son tutte frasi che suonano rimprovero, ira, ironia: le belle, buone, gentili, civili maniere sono così denominate dagli aggettivi. La *specie* fa parte del genere;

distinguesi dalle altre per caratteri proprii, inalienabili. *Sorta*, ben dice Tommaseo, « è una specie particolare d'oggetti; è una specie, per dir così, nella specie; diciamo: questa sorta di vino, e non diremmo così bene: questa specie, perchè il vino entra nella specie de' prodotti vegetali, e ve n'è di più sorti ». Il vino è una specie di liquore; il pane è una specie d'alimento; anzi nel loro genere le specie principali. *Sorte*, dicesi, e sorta; ma sorte vale anche a significare fortuna o caso: al plurale, dicendo sorti e non sorte, si scanserebbe l'equivoco.

FATTEZZE, Lineamenti, Fisiognomonia, Fisonomia, Cera, Aria. — I *lineamenti* sono proprio la linea superiore, e marcante di ogni parte del volto; le *fattezze* comprendono invece la parte, o a meglio dire, le parti tutte intiere: i lineamenti meglio si vedono di profilo, per così spiegarmi; le fattezze, meglio di fronte: un uomo che ha bei lineamenti ha un bel contorno di fronte, di naso, di bocca, di mento ecc.: un uomo di belle fattezze ha proprio un bel naso, de' begli e de' grandi occhioni, una bocca ben atteggiata ecc. La *fisonomia* è il prodotto della relazione che hanno tra di loro le fattezze del volto; questo prodotto ha sempre un carattere dominante: fate una figura umana colla matita, e avrete una fisionomia, un carattere; slungategli il naso, deprimete alquanto la fronte, ingrossate, appuntate il mento, o simili cambiamenti, e avrete all'istante per ognuno di essi una diversa fisonomia, esprimente un diverso carattere, perchè si forma subito tra le fattezze di quella figura una relazione tutt'altra della prima. *L'aria* viene espressa e dal volto e da tutta la persona: vedendo una persona anche per di dietro, al portamento, all'andatura, al muoversi si dice tosto: ha l'aria giovane, vecchia, svelta, goffa ecc. Guardandola in volto; un sorriso, un aggrottar di ciglio, un girar d'occhi, un abbassar le palpebre ti fa dire d'un tale: egli ha l'aria d'un furbo, d'un uomo accorto, d'un avventato, d'un uomo prudente, d'un baggiano ecc. La fisonomia sta, ha un carattere predominante, l'aria cangia, non dirò ad ogni momento in tutti, ma in molti assai sovente: oggi ho l'aria allegra, domani l'ho malinconica, non cangio per altro fisonomia, son sempre io. *Cera* è quell'espressione del volto che si fa in noi abituale per la ripetizione degli stessi atti esterni, pel rissentimento interno delle stesse passioni, degl'istessi affetti, delle quali cose tutte è come l'abituale riflesso: la cera d'un oste non è certo quella d'un medico; la cera d'un bottegaio, quella d'un matematico; la cera d'un galantuomo, quella d'una birba. La cera può esprimere eziandio una fisica 1312

indisposizione o dolore, e perciò una certa abituale tristezza che non è punto del carattere, come troppo avventatamente potrebbesi giudicare. Vi sono delle fisonomie aspre e ruvide che sono d'uomini di un dolce e cordiale trattare: l'aria può ingannare, se chi vuol giudicarne non ha studiato l'uomo a sufficienza: una cera da galantuomo è difficile che nasconda un animo assolutamente pervertito; far bella o brutta cera, vale accogliere bene o male chi o chechessia. La *fisiognomonia* è l'arte di giudicare dell'uomo dalla fisonomia, dalle fattezze, dai lineamenti del volto.

1313 FATTICCIO, Grasso. — *Grasso*, in genere, chi non è magro; chi ha molta carne sulle ossa, molto adipe o grassa: *fatticcio* chi è ben complesso, ben tarchiato, di grossa ossatura, di solide membra; che è proprio fatto, ben cresciuto, bene sviluppato: il grasso può essere floscio, d'una carne molle; il fatticcio ha le carni sode e ben pasciute.

1314 FATTO, Adulto. — *Fatto* è più, per la sua affinità con maturo; *adulto* è meno, per la relazione che ancora ha con adolescente. Giovane adulto, uomo fatto.

1315 FATTO, Affare. — Un *fatto* è sempre compito, finito; un *affare* può esserlo, ma è affare tuttavia quand'è ancora in trattativa: che anzi potrebbe dirsi che, di dieci affari proposti, incominciati, è molto se uno o due si portano a felice compimento: un affare adunque è il più sovente un fatto ancora incompiuto (*da fare*). Affari, ha più tratto alle transazioni commerciali o d'altro interesse; fatti, più alle cose domestiche ed altre abitudini della vita. Vi son di quelli che si farebbero scrupolo di metter parola in un affare, per timore, dicono, di recar pregiudizio; e ne metton poi cento, inconsideratamente, in fatti di maggior delicatezza, da cui può dipendere la pace delle famiglie, l'onore degl'individui. Fare i fatti suoi, vale, starsene da sè, non mischiarsi in brighe, in intrighi o altre cose di simil genere.

1316 FATTO, Maturo, Stagionato, Mezzo. — *Fatto*, parlando di frutta, significa che hanno oltrepassato di un tantino il punto della vera loro *maturità*; *mezze*, che sono strafatte, e già pervenute a quello stato di mollezza per cui presto presto infracidiscono: vi son però delle frutta che per esser buone, hanno da diventar mezze, come le nespole, le susine e simili. *Stagionato*, dicesi meglio di altri comestibili, alla preparazione dei quali concorra per molta parte la mano dell'uomo e l'azione del tempo, che non delle frutta: nello stagionare, o meglio direi, lasciare stagionare una cosa, molto vale la pratica, il colpo d'occhio, per cui uno sappia dire quando la sarà veramente buona, cioè stagionata. In senso traslato, e

d'uomo parlando, fatto è meno di maturo; stagionato ha un certo senso ironico per cui può significare più che maturo; d'un uomo d'età già alquanto avanzata che meni moglie, dicon gli amici: egli è stagionato, bene stagionato; e voglion intendere, non che sia nella stagion vera, nel momento vero di ammogliarsi, ma che per lui questa stagione dovrebb'essere passata. Fatto, dicesi delle cose per cui maturo non cadrebbe bene; stagionato, del legno quando è buono da mettere in opera, o da bruciare; del fieno quando si è bene disseccato, e poi assodato nel fenile.

FATTO, Passato (le feste). — *Fatte* si dicono quelle 1317
feste che pare le si abbiano da passare in allegria, da celebrare con qualche pompa o solennità. *Passato* è più generico; e poi per molti passano le principali feste, le maggiori solennità senza ch'e' possano dire d'averle fatte; causa l'assoluta miseria che d'ogni mezzo li priva di scialare un tantino.

FATTORINO, Fattoruccio. — *Fattorino*, ragazzo di bot- 1318
tega; giovine che serve nei caffè. *Fattoruccio*, meschino fattore, fattore cioè di meschina tenuta.

FATTURA, Lavoro. — *Lavoro*, quello delle mani, dell'in- 1319
gegno, di un animale che si faccia lavorare, di una macchina che, mediante l'attenzione dell'uomo, dà tanto lavoro fatto all'ora, al giorno ecc. *Fattura* si dice propriamente quella dei vestiti, degli abiti: è tutto il lavoro che ci va per fare d'un taglio di stoffa l'abito voluto: di certi abiti che la moda vuol fatti in maniera strana e bizzarra costa più la fattura che non la stoffa. Ogni fattura è lavoro, non ogni lavoro è fattura: un pittore, uno scultore che immagina un quadro, un gruppo, ha da lavorare chi sa quanto tempo colla mente, prima di aver trovato un concetto che lo soddisfi pienamente; quando poi l'eseguisca, coloro che se n'intendono, al vedere quei colpi, quei tratti da maestro, dicono che quell'opera è di bella fattura, il che vale: trattata maestrevolmente.

FATUO, Scemo, Stolido, Stupido, Melenso, Insensato, 1320
Disensato, Stordito, Sventato, Scimunito, Mogio, Grullo, Gonzo. — *Scemo*, chi non ha una congrua dose di spirito, di buon senso; *stolido*, chi manca di criterio; *stupido*, chi manca d'intendimento, e su d'ogni minima cosa intravveduta fa le meraviglie: *scimunito* è più di tutti: non ha mente, intendimento, raziocinio: in questo stato sono nulle, o quasi, tutte le facoltà intellettuali; è prodotto da un'affezione permanente del cervello, incurabile per lo più. *Fatuo*, chi ha grande opinione di sè, la quale è già gran debolezza; chi alla leggera giudica e pronunzia; fatuo, chi si dà grande importanza ed è un nonnulla, come i fuochi fatui appunto. *Sven-*

tato, chi non pensa alle cose importanti sufficientemente, e non le cura con grave suo danno per dare ogni suo pensiero a futilità, a sciocchezze; non per mancanza d'ingegno, ma per difetto di criterio, d'esperienza: è difetto frequente ne' giovani. *Melenso*, chi non crede che le cose importanti vadano curate, e muovesi a farle troppo fiaccamente. *Insensato*, chi non ha spirito, almeno presente per ciò che fa; che non ha discernimento: *disensato* chi è fuori de' sensi per qualche urto o scossa morale troppo forte: *stordito* è un po' meno; chi non è fuori de' sensi affatto, ma resta come intronato dal colpo ricevuto o sentito di rimbalzo: lo stordito non sa che si faccia; l'insensato non sa che cosa abbia da fare; il disensato non può nè pensare, nè fare. *Mogio*, uomo senza energia, che va e parla dimesso, che opera con peritanza; si direbbe bagnato: al morale fa la stessa figura che l'uomo bagnato davvero nel fisico; figura meschina e ridicola. *Grullo* dice quasi addormentato o assopito, anche dal vino o da altro. *Gonzo*, chi si lascia infinocchiare, chi è il buona pasta, e crede e fa ciò che altri vuole con danno o scherno suo proprio.

1321 FAVERELLA, Favina, Favetta, Macco.

« *Faverella*, così la Crusca, fave sgusciate, delle quali, disfatte e impastate con acqua, si fa una vivanda; e un impiastro medicinale dello stesso nome. *Favina*, per vezzo, diminutivo di fava. Dicesi anco *favetta*: e quest'ultimo, nel linguaggio famigliare è titolo d'un saccentuzzo, d'un impertinentello ». Tommaseo.

Macco è lo stesso che faverella, nel significato di vivanda o minestra, ma più spessa: in qualche luogo vi si aggiungono uova ed altro, e se ne fa come una torta.

1322 FAVILLA, Scintilla — *Favilla*, potrebbe dirsi, atomo di fuoco; *scintilla*, atomo di luce: quelle faville di fuoco che schioppettando erompono in copia da' carboni; quando vi si soffia dentro con forza, mandano altrettante scintille di luce; ed esse stesse, nell'uso, chiamansi scintille perchè non lasciando, dopo la rapida loro combustione, reliquie almeno apparenti, più ad impalpabile luce che a fuoco materiale somigliano: nell'uso adunque, queste due voci si scambiano sovente, e ciò tanto più facilmente succede, perchè, non avendo i Francesi che la parola *étincelle*, e leggendo ora noi Italiani almeno tanti libri e giornali francesi quanto di quelli scritti in lingua nostra, è innegabile che i modi e i vocaboli francesi che hanno maggior relazione coi nostri non ci riescano più famigliari che molti altri che sono nostri totalmente, assolutamente.

1323 FAVOLA, Gioco (Divenire, Essere la). — *Essere*, *dive-*

nire la favola si può, anche di tutto un paese, perchè parlare tutti sanno; ridere, burlarsi del prossimo amano i più; e poi è facile, o almen probabile che accada ad un uomo qualche avventura, qualche scena ridicola la quale meni tanto rumore da far sì che tutti ne parlino. *Divenir, essere il gioco* non si può di tanti, perchè qui si tratta di atti, di fatti; e, bisogna pur dirlo, a molti il far male ripugna; onde si può divenir gioco di uno, di parecchi che si mettan d'accordo per burlarci, per farci correre, per darcene ad intendere; ma alla perfine uno, per di buona pasta che sia, se n'accorge, e fa cessare il gioco: essere la favola invece, si può, senza pur saperlo, o saperlo di certo, sospettandolo soltanto.

FAVORE, Protezione. — *Favore*, fra le due, sembrami 1324
parola più affettuosa, e per conseguenza più efficace, più produttiva; *protezione*, parola più sostenuta, perciò più sterile. I favoriti de' principi regnavano, può dirsi, in lor vece; (non lodo la cosa, s'intende, la dico semplicemente); niuna protezione e niun protetto hanno mai fatto tanto: spacciar protezione e favorire son due cose così distanti fra loro, come volere e potere; ma chi spaccia protezione nol fa talora che per un vano orgoglio, nè pensa minimamente a favorire chi gli crede, perciò potrebbe dirsi che la distanza è eziandio maggiore. Chi favorisce, aiuta, promuove, gode nel veder fare, nel fare; chi protegge, al più al più lascia fare. Il favore coadiuva, la protezione difende, tutela.

FAVOREVOLE, Propizio. — *Favorevole* può dirsi tutto 1325
ciò che aiuta o può aiutare; *propizio*, tutto ciò che è veramente vantaggioso, direttamente buono, utile alla cosa: anche un vento detto di quarto, cioè quello che soffia da un lato, di fianco, è favorevole per ispingersi avanti; ma il vento in poppa soltanto può dirsi propizio: a tutto rigore, chi potrebbe farci danno e non lo fa, ci si mostra favorevole; chi ci benefica, chi ci vuol bene e ce ne fa, quel solo ci è propizio: il favore può consistere non più che nel desiderio, nel voto: l'essere, il dimostrarsi propizio ha da farsi coll'opera.

FAZIONE, Setta, Parte. — *Setta* ha senso più religioso; 1326
fazione, più politico: tutt'e due indicano opposizione celata o manifesta all'ordine di cose esistente. La setta combatte più colle parole, colle argomentazioni; la fazione, e colle parole e cogli atti, se occorre: la setta spaccia e difende per quanto può un corpo di dottrina, un sistema; la fazione, qualche principio sì, ma più particolarmente vien mossa dal pericolo degl'interessi suoi materali. *Parte* poi è più generico; ma il più delle volte ha significato politico. Una parte sembra divisione più grande che non una fazione: la città, il

regno è diviso in due o più parti quando fervono civili discordie; ogni parte mostrasi allo scoperto, e così combatte: le fazioni invece possono esser molte, quanti sono i generi de' malcontenti, operano nell'ombra, per lo più; e il loro operare riesce in vano o in proprio loro danno.

1327 FEBBRETTA, FEBBRICIATTOLA, FEBBRICELLA, FEBBRICINA, FEBBRUCCIA, FEBBRONE, FEBBRACCIA.

« *Febbretta*, febbre piccola o di non lunga durata, *febbricella*, o più comunemente *febbruccia*, febbre da poco, da non curare, o che sembra da non curare. *Febbriciattola*, febbre non grande, uggiosa più che dannosa. *Febbricina* si direbbe oggidì quasi per vezzo, parlando a' bambini o di bambini. *Febbrone* esprime meglio la forza; *febbraccia*; la malignità. Può un febbrone esser violento e passeggero, e portar seco miglioramento: la febbraccia è più ostinata e dannosa. Febbraccia putrida, acuta, maligna, febbrone che porta seco sudore, tremito forte ». TOMMASEO.

1328 FEBBRICOSO, FEBBRICITANTE.— *Febbricoso*, che ha la febbre, che ha germe di febbre, che porta, che cagiona la febbre. *Febbricitante*, che ha più o meno sempre la febbre addosso.

1329 FECCIA, POSATURA, SEDIMENTO, FONDATA, FONDIGLIUOLO, FONDACCIO. — *Feccia*, propriamente quella del vino; *posatura*, quella del caffè; *sedimento*, il terroso o salino di qualunque liquido. *Feccie*, dicono i medici gli escrementi: e sia per questo, o perchè la feccia anche del vino è cosa men nobile o preziosa del vino stesso, feccia ha sensi traslati ignobili e cattivi: la feccia del popolo diciamo la canaglia insolente o manesca; feccia dell'anima, le ignobili e viziose inclinazioni; feccia della società, chi ha mestiero od impiego vile ed abbietto. Sedimento è parola anche scientifica. La feccia forma alla lunga un corpo da sè, attaccandosi fortemente alla botte; la posatura può, agitando anche leggermente il vaso che la contiene, rimescolarsi col liquido da cui si era separata; il sedimento sembra più pesante della posatura, meno omogeneo della feccia: ciò s' intende parlando in genere. *Fondaccio* è sedimento molto e di materie inutili affatto o di niun valore, o di pochissimo; non così la feccia, del vino in ispecie, utile nelle tintorie ed in altri usi diversi. *Fondata* è generico; può dirsi d'ogni sedimento, d'ogni posatura; è quella parte più densa del liquido che sta in fondo del vaso che lo contiene. *Fondigliuolo*, quello che nelle bottiglie lascia il vino dopo esservi stato qualche anno: più il vino è vecchio, più ne lascia; più l'uomo invecchia, più e più si spoglia o dovrebbe spogliarsi delle illusioni, degli errori, de' pregiudizi proprii dell'inesperta e bollente gioventù, ma così non è sempre.

FECONDO, Fertile, Fruttifero, Ubertoso. — *Fecondo*, meglio dicesi degli animali; *fertile*, d'un campo; *ubertoso*, d'un paese, d'una contrada tutta, ricca in prodotti d'ogni genere; *fruttifero*, d'un albero. Fruttifero, anche un capitale, e poi tutto ciò che produce un frutto, un reddito qualunque; fecondo, ciò che non è sterile; fertile, ciò che facilmente e adequamente risponde alla coltura, alle cure che d'attorno vi si spendono: ingegno fertile in ripieghi, in espedienti è quello che facilmente e con poca fatica li trova. Ubertoso, chi è ricco in sè, quasi per virtù e vigoria propria, che lungamente si può sfruttare senza che la vena larga del succo vitale che circola in lui venga meno, o manchi. 1330

FEDE (di buona), A buona fede, Con buona fede, In buona fede. —*Di buona fede* si va, si tratta, si mercanteggia. *A buona fede*, poco usato, si crede, si dà; vale quella pienezza di credito che si ha in altri, per cui si crede pienamente sincero e incapace di tradire; *con buona fede* nelle promesse, nelle apparenze opera il galantuomo, ed altri sovente ne abusa. *In buona fede* si è quando si fa qualche cosa, credendosi in pieno diritto di farla, abbenchè qualche volta non si sia. 1331

FEDELE, Fido, Fidato, Costante, Leale. — Nella parola *fedele* parmi di vedere le due *fides* e *lex*, onde propriamente vorrebbe dire credente e osservante della legge: ed infatti fedele può dirsi chi osserva costantemente e fermamente la parola data, la promessa fatta, poichè per l'uomo d'onore la parola, la promessa è legge sacrosanta: onde fedeli, si dissero, e diconsi i cristiani, e perchè la fede è il cardine della loro religione, e perchè fedeli e costanti osservatori si suppongono delle promesse fatte alla legge nel sacramento della rigenerazione. *Fido*, indica un sentimento di benevolenza più stretta, costante a tutta prova: fido chi ama, chi sta assieme, chi non abbandona, chi non tradisce. *Fidato* dicesi di colui in cui si può aver confidenza, e si ha: amico fedele, fido compagno, servo fidato. Fidato sembra più di fido in quanto, pare voglia dire, persona in cui si è già confidato, e che l'esperienza non ha smentito la fiducia riposta in essa. La *costanza* ha da essere una qualità della fede, perchè altrimenti fede non sarebbe se ad ogni minimo urto vacillasse o facesse le viste di rovinare affatto: onde fedele e costante si dice per un certo pleonasmo, ma eziandio perchè il secondo rincalza il primo e più fortemente riassevera. *Leale* è non solo chi non deve, ma chi non può o non sa tradire: la lealtà è quella schiettezza, quella limpidezza dell'animo incompatibile colla cattiva fede, coll'inganno: la lealtà è il fiore dell'onore, del vero 1332

onore che abborre dalla menzogna, dalla doppiezza e da tutto ciò che possa essere meno specchiato e terso.

1333 FELICE, Prospero, Fausto. — *Felice* non è la cosa in sè, ma tale può fare chi essa riflette, se è buona veramente: onde nuova felice, felice giorno, felice notte, son modi abusivi e di senso affatto traslato dalla persona alla cosa. *Prospero* è ciò che va, che riesce a seconda, che porta l'uomo in auge. *Fausto*, ciò che porta allegria, buon augurio, che si annunzia sotto buoni auspicii. Onde felice è l'uomo, o credesi, se felicemente succedongli le cose che egli desidera; prosperi diconsi i casi, gli eventi a noi favorevoli; fausto, il principio sovente e l'apparenza delle cose, se sotto buoni auspizii cominciansi; ma a fausto principio succede troppo sovente infaustissima fine.

1334 FELLONE. Fello, Perfido, Infedele. Infido, Disleale, Traditore. — *Fello* è sempre aggettivo; *fellone* può usarsi sostantivamente: fellone, chi tradisce la patria, la bandiera, il governo, il monarca, quando l'impiego, la divisa, o uno speciale giuramento lo stringono a difenderlo, a tutelarne gl'interessi: fellone era il vassallo spergiuro, o colpevole di grave irriverenza od ingiuria verso il suo signore. *Perfido*, chi viola la fede data con fina ribalderia: chi ha già rotto il giuramento, la promessa e ostenta amicizia verso chi ha già tradito, se costui non se n'è ancora avveduto. *Infedele*, chi manca alla fede data, alla promessa, per debolezza talvolta o per ignoranza: infedele chi non ha la fede, chi è fuori del grembo della Chiesa di Cristo, della fede cattolica: infedele chi non ha fedelmente conservato il deposito affidatogli; ma lo ha manomesso, malversato: *infido*, chi ha rallentato l'affetto dimostrato, chi lascia derelitta e sola la persona a cui avea giurato costante benevolenza. *Disleale* chi manca a particolare promessa, a speciale dovere o obbligo assuntosi; disleale chi promette sull'onore e non attende alla promessa; chi si protesta amico colle labbra ingannando chi gli crede. *Traditore* è chi abusa della fede che altri ha in lui, chi vibra colpi nell'ombra, e nelle spalle a chi lo crede capace di tutt'altro, e ciò sia nel figurato che nel proprio: ma traditore è generico: il fellone tradisce a un dovere o mandato speciale; il perfido tradisce la verità, l'amicizia; l'infedele tradisce la confidenza, la buona fede; l'infido tradisce l'affezione, la costanza promessa; il disleale tradisce, mente all'onore: quanti son dunque al mondo i traditori!

1335 FEMMINA, Donna, Dama, Matrona, Madonna, Madama. — *Femmina* è quella dell'uomo, e quella degli animali, e quella di certe piante e di certi fiori d'una medesima pianta,

perchè la scienza moderna ha eziandio ne' vegetali distinto i sessi nei diversi individui. *Donna*, quella dell' uomo soltanto, la compagna che gli ha dato Iddio: donna, come contrazione di domina, vale padrona; donna, padrona forse perchè compagna, socia dell'uomo che Iddio pose padrone della terra. *Dama*, donna nobile e ricca; *matrona*, donna autorevole, rispettabile per dignità di grado, di costumi, e perfino d'aspetto: d'una dama di piccola statura e magrolina pare non si direbbe bene matrona. *Madonna*, alla lettera mia donna, o mia padrona o signora; *madama*, mia dama, mia signora; ma più in termine di rispetto o di complimento. «Madama, dice il Tommaseo, è del trecento, e non è punto più francese di tante altre voci simili che le due lingue hanno l'una con l'altra comuni». Donna e madonna, messi assieme così valgono padrona assoluta di sè, della casa e della roba. Femmina indica il genere; donna, la specie; dama la classe; matrona, l'individuo a cui compete più specialmente.

FERITA, Piaga, Ulcera. — La *ferita* è fresca, recente; se la ferita è profonda e larga tanto da non poter guarire subito o presto, si forma la *piaga*. L'*ulcera* è di natura maligna, si forma sovente da sè senza che vi sia stata ferita, ma a cagione di male interno, di umori viziati che danno fuori corrodendo la pelle in qualche parte del corpo. Tanto al proprio quanto al figurato, la ferita è minore e più recente; la piaga invade una maggior superficie, affetta un sentimento più delicato; l'ulcera è più profonda, più esacerbata, più sensitiva: l'amor proprio è spesso ferito da punture pressochè invisibili: il cuore è piagato da qualche affezione che, invadendolo quasi affatto, lo tribola di continuo: l'animo è ulcerato quando la prima ferita s'innasprisce per nuovo o continuo veleno, quando alla prima si aggiungono altre ferite, quando la guarigione o un semplice sollievo a' suoi dolori appare impossibile. 1336

FERMAGLIO, Fibbia. 1337

« *Fermaglio*, arnese in genere da fermare vestito o altro. *Fibbia*, strumento di metallo o d'osso, è una specie di fermaglio. Ma la fibbia delle scarpe, fermaglio non è». Romani.

La fibbia, in francese, *boucle*; il fermaglio, *broche*, borchia; gioiello combinato con una spilla che serve alle donne per fermare davanti il fazzoletto, lo scialle, collaretta o altro siffatto gingillo.

FERMARE, Arrestare, Sostare, Ritenere, Fermarsi. 1338

« *Fermare* ha il senso d'*arrestare*; poi ha quello di fare star fermo un corpo attaccandolo. *Sostare* è neutro o neutro passivo » Gatti.

« Si *ritiene* quel ch'è già in moto. Si ritengon le lagrime, s'arresta il passo ». Faure.

« *Fermarsi* è assoluto: sostare è fermarsi per tempo non lungo. E dicesi principalmente di moto al quale concorre la libertà ». A.

Fermare i patti, le condizioni d'un contratto: arrestare un malfattore sono altri sensi di questi due verbi.

1339 FERMENTO, Lievito, Fermentazione. — *Fermento* è, e la sostanza che ha la virtù di eccitare la *fermentazione*, e il moto che si produce, e l'azione che si propaga per ottenere l'intero risultato, che più d'ordinario e con cadenza più naturale dicesi appunto *fermentazione*. *Lievito* è la sostanza soltanto, e quella particolare che s'impiega alla fermentazione del pane. Fermento ha senso traslato sovente: le teste, il popolo, le passioni in fermento: lievito può averlo qualche volta dicendosi di qualche motivo di discordia o altro non soppresso o rimosso, che è o sarà un mal lievito di future discordie.

1340 FERREO, Ferrigno, Ferrugineo, Ferruginoso.

« *Ferreo*, di ferro, o quasi ferro: *ferrigno*, simile al ferro nel colore od in altro. *Ferruginei* chiamò Virgilio certi fiori: nè si potrebbero chiamare ferrigni ». Romani.

Memoria ferrea, per tenacissima; cuor ferrigno, per insensibile; ferrugineo, del color del ferro o della ruggine di esso. *Ferruginoso* che ha in sè del ferro, che contiene particelle di ferro.

1341 FESTA, Festività. — *Festività* pare festa più allegra; si vede chiaro questo significato dagli aggettivi festivo e festevole associati ai nomi, aria, moti ecc., che valgono ilari, giulivi e simili.

1342 FESTEVOLE, Festivo. — *Festevole*, chi fa feste, complimenti; uomo festevole; esprimente festa, allegria: *festivo*, disposto, preparato a farle; discorso festevole, aria, moti festivi; la differenza però è così poca, da non tenerne conto, se vuolsi.

1343 FIACCHEZZA, Fiaccona, Debolezza, Cascaggine. — *Debolezza* è mancanza di forze; *fiacchezza*, mancanza di vigore, di coraggio. Chi è debole è soggetto a cascare; dunque *cascaggine* è quella debolezza che viene da languore fisico, da torpore morale, per cui il corpo si acciacca e pare che non possa più reggersi: cascaggine è poi una certa leziosaggine di chi per un certo tuono, già di moda, si dà per debole sempre, spossato, di salute cagionevole: cascaggine, vezzo di chi fa il cascamorto. Animo debole, quello che poco resiste alle attrattive del male; animo fiacco, quello che fa nessuna resistenza, nè è capace nè voglioso di farla. *Fiaccona* è debolezza, fiacchezza, lentezza passaggera, naturale o affettata: chi parla

adagio ha della fiaccona; di chi opera con una certa lentezza maliziosa che tende ad un fine senza parere o dar a divedere, dicesi che colla sua fiaccona giunge a conseguire ciò che ad altri non è riuscito. Si dà della fiaccona a persona pigra eziandio, o così supposta perchè vive in mezzo agli agi, alle comodità.

FIACCOLA, Face, Lucerna, Lumiera, Lampana, Lampada, Lampa, Lume, Teda, Doppiero, Torcia. — *Lume* è generico: qualunque cosa accesa da cui si sprigioni una fiamma di una certa durata è lume, è un lume o può esserlo. *Lucerna* è vaso per lo più di ferro, latta, ottone in cui si mette olio e s'adatta un lucignolo per far lume; è portatile; ora s'appende mediante un suo manico rivolto all'insù, munito d'un uncino di fil di ferro; ora si posa: è lume che serve per gli usi domestici ma d'ordinario per la cucina: può avere anche altre forme, che variano secondo i paesi, ma non è mai tanto pulito o elegante da servirsene per altri usi. La *lumiera* può essere a cera o a olio, a bracci o a becchi, disposti all'intorno ad un centro; o si sospende, o si posa secondo la forma sua. *Lampana*, vaso in cui d'ordinario non è più che un lume a olio, e che sospendesi davanti ad altari e sacre immagini. Molti la dicono *lampada*, e alcuni anche *lampa* che è la voce stessa tronca dell'ultima sillaba. *Face*, e più il suo plurale, è parola dello stile elevato, ma non più esclusivamente poetica: e così è di mille altre voci, dacchè in questi tempi di serii studii e di positivismo, la *vile prose* come la diceva, per ischerzo certamente, il Voltaire, è salita a così alto grado per opera di molti sommi ingegni da lasciar la poesia negletta forse un poco troppo. La frase « le tenebre della notte eran vinte dallo splendore di mille e mille faci », è comune, è naturale a chi venga a parlare d'una luminara: face, faci adunque è preso ora per lume o fiamma di lume in genere. Fuori però di questo caso o altri consimili, face mi pare indicare meglio, lume che si porti in mano a guisa di candela o torcia. 1344

« Face a' Latini valeva *fusto* intriso di materia accensibile da far lume. *Fiaccola*, corrisponde a face nell'uso. E fiaccola dicesi la fiamma d'una candela o d'una lampana, in ispecie quand'è molta e crassa. *Teda* è da parcamente usare anco nella lingua poetica; ma per tradurre dal latino, o per accennare ad antico costume può essere voce tecnica. La usavano in certe solennità, od anche per appiccare il fuoco. Par forse più grande della face. *Doppiero*, voce di genere che indica cero composto di due o più candele, ciascuna col suo lucignolo, attaccate in modo da fare un sol pezzo; che quando si componga di quattro candele riunite, dicesi *torcetto*, quasi

torchietto. *Torcia*, secondo l'origine, esprimerebbe ancor meglio le candele spiralmente attorte, dai liturgici chiamate *intortitia*. Del resto doppiere a vento non si direbbe, come dicesi torcia a vento. Più, doppiere è voce più nobile, e pare serbato a lume di cera: torcia anche d'altra materia ». ROMANI.

1343 FIASCO, FIASCA, BOCCIA, BOCCALE, BOTTIGLIA, ORCIO, ORCIUOLO, AMPOLLA, BOMBOLA, ANFORA, BORRACCIA, BROCCA, IDRIA, CARAFFA, FOGLIETTA, AMPOLLINA, ALBERELLO, MEZZINA, MEZZETTA.

« Il *fiasco* è d'ordinario per il vino: in Firenze è di vetro impagliato o no, e contiene tre bottiglie circa o dieci bicchieri. Ma può essere d'altro che di vetro. È panciuto, tondo, a base piana (1), collo stretto e lunghetto. La *fiasca* è schiacciata, di vetro per lo più. Può essere più piccola o più grande del fiasco: serve al viaggio, e a contenere vino o altro. La fiasca da olio è della forma del fiasco, or più grande, or più piccola, ma di vetro più grosso e di differente impagliatura. La *boccia* è di vetro (2), tonda, senza piede; si ristringe nel collo più gradatamente che non fa la *bottiglia*: più panciuta della bottiglia; serve per il vino e per l'acqua; è d'uso comune nelle tavole, nelle stanze. *Boccale*, vaso di terra più o men fine, con piede tondo e panciuto, rientrante un po' più in su del mezzo; poi si dilata alla bocca con labbra rovesciate e bocca sporgente e con manico. La bottiglia è di vetro, per lo più verdastro, e di pareti grosse e resistenti, cilindrica, decrescente in collo più o men lungo: da vino o da liquori. Non serve di misura, come in molte parti d'Italia il boccale, e il fiasco in Firenze: in ciò somiglia alla boccia e alla fiasca (3). L'*orcio* e l'*orciuolo* son di terra e da olio. La *bombola*, voce viva in Toscana, è di vetro, per lo più con collo torto, da vino o altro liquore: vien forse da bombare, bere. È più piccola della boccia, e credo più panciuta. *Anfora* è voce storica: ai Romani era vaso

(1) A Genova (non so se anche altrove), il fiasco è di un vetro sottilissimo, tondo o piuttosto ovale anche in fondo: col mezzo dell'impagliatura gli si fa una base piana per cui, bene o male, sta dritto.

(2) Sarebbe meglio forse dire di cristallo, o d'un vetro più bianco e trasparente, perchè è di questa materia che ordinariamente adesso si fanno: la forma è pur varia, secondo il gusto e la moda.

(3) La bottiglia di vetro nero o verdastro e a pareti resistenti, è da vino per lo più: in essa si rinchiude a forza vino spumoso, generoso: i liquori fatti con zucchero, alcool e droghe si mettono in certe bottiglie di terra cotta forte, *grès*, dette *cruches* da' Francesi, o in bottigline di vetro bianco da cui traspariscono i diversi colori dei medesimi. La bottiglia, a Torino è d'un boccale, d'un boccale e mezzo o di due, detta allora pinta o penta, e può in certo modo servire anche di misura.

fittile con due manichi, ed era anco misura. *Borraccia*, fiasca di legno, o di latta, o di pelle, schiacciata di forma, da portare in viaggio acqua o vino. *Brocca*, di terra, di metallo, a varia forma, con becco e con manico. Da bere o da serbar acqua e ad altri usi. *Idria*, voce storica, vaso da acqua ». GATTI.

« *Caraffa*; di vetro, più piccola, per lo più, della boccia e della bottiglia: da acqua, da bevande dolci, e da medicina. *Foglietta*, misura di vino, e vaso che la contiene (1). *Ampolline*, quelle della chiesa, varie di forma secondo i paesi, ma quasi tutte con cannello dal quale si mesce. *Alberello*, vasettino di terra o di vetro, da unguenti, da medicine semiliquide; di varia forma ». ROMANI.

« Brocca, *mezzina*. Queste due voci s'usano spesso promiscuamente. Se non che la brocca è piuttosto di terra cotta; la mezzina di rame. Quella che si tiene accanto ai lavamani, per esempio, è mezzina piuttosto. Possono, inoltre, differire un po' nella forma; perchè la brocca suol avere un cannellotto da versar l'acqua; la mezzina, per lo più, ha da due lati opposti l'orlo un po' arrovesciato e prolungato a guisa di labbro sporgente, che chiamano il beccuccio ». MEINI.

FIATO, FLATO, ALITO, SPIRITO, RESPIRO, RESPIRAZIONE, SOFFIO, AURA, ASOLO. — *Fiato* è quell'aria calda che esce dalla bocca e dalle narici degli animali, naturalmente respirando. Quando fa freddo di molto, il fiato si vede quasi fumo o vapore. *Alito* sembra un fiato più leggero; *soffio* invece, anche quando non v'è l'intenzione proprio di soffiare, è fiato più fortemente emesso: chi passeggia, dirò così, fiata; chi dorme tranquillo alita; chi lavora faticando, portando pesi gravi, soffia: *spirito*, è l'aria inspirata, volta per volta; *respiro* l'aria espirata: e siccome si respira a pressochè eguali intervalli, a certe riprese; respiro val pausa, tregua, sospensione: il respiro è un accidente della musica. *Respirazione* è l'atto e la facoltà del respirare. *Aura*, voce poetica per aria; leggiera aura di vento, dicesi quando l'aria è alquanto soavemente agitata. *Flato* è quell'aria che si sprigiona dai cibi, dalle bevande e che so io, e che scorrendo per gl'intestini o per le cavità dello stomaco, cagiona talvolta dolori di ventre finchè non riesca a sprigionarsi. 1346

« La frase viva: *dar asolo* a un panno, a un vestito, è dar-

(1) In Piemonte, foglietta dicesi anche il diritto che le gabelle fan pagare agli osti, albergatori ecc. sul vino da essi venduto: ciò forse da qualche antica misura detta pure foglietta; o dalla consegna che si praticava sopra un foglietto di carta.

gli aria perchè non intigni: e darsi asolo, per sollevarsi, ricrearsi un poco. Non c'è fiato, non c'è rimasto fiato; cioè nulla, è modo vivo anch'esso ». MEINI.

1347 FIBROSO, MUSCOLOSO. — I *muscoli* potrebbono dirsi, per verità, composti di *fibre*; ma i tessuti propriamente fibrosi sono i tendini, le cartilagini, i nervi che di fibre più dure e resistenti sono composti; le parti carnose sono quelle che scientificamente diconsi muscolose; i veri muscoli.

1348 FIDUCIA, SPERANZA, VOTO, FIDANZA, LUSINGA. — La *fiducia* è quella *speranza* che va sorretta e fiancheggiata dalla fede. Ogni progetto che l'uomo fa è una speranza che si crea nell'avvenire; ma vi ha egli fiducia? no certo; e tanto meno quanto di queste speranze ha veduto dileguarsene di molte. La speranza è un'illusione; ordinariamente la fiducia è un sentimento: mettiamo la fiducia nostra in Dio, giacchè per le speranze che ponemmo negli uomini fummo quasi sempre delusi. Se la fiducia non è una speranza certissima, è almeno una speranza più certa; ha un fondamento, se non altro, nell'affezione, nella bontà, nella giustizia rigorosa della persona in cui si mette. La *lusinga* è quasi sempre una folle speranza; le due parti avversarie si lusingano, ciascheduna dal canto suo, di vincere la lite; ma quella che sa di essere nel vero, di avere la ragione, la giustizia per sè, ha certo maggiore fiducia nella sua causa. La speranza, i cristiani lo sanno dal catechismo, è una delle tre virtù teologali, per mezzo della quale si spera in Dio e nelle solenni sue promesse. *Voto* è, 1° aspirazione, desiderio, nutriti di speranza; 2° atto per cui si concorre a far sì che ciò che si desidera venga adottato, prescelto, dando il proprio voto; 3° è promessa fatta a Dio affinchè ci accordi la grazia desiderata: la fiducia è un sentimento, dicemmo, ma vivo ed intero; la *fidanza* è sentimento più intimo, men certo di sè, più peritoso, più vago e però men dimostrato: posso nutrire una certa fidanza, ma essere ben lontano dall'avere piena fiducia: fidanza sarà perciò voce poetica di preferenza a fiducia; e perchè più sonora, e perchè esprimente un sentimento più vago e indeterminato.

1349 FIERA, MERCATO, EMPORIO, MERCATALE; FAR MERCATO, FAR BOTTEGA, FAR MERCIMONIO. — E prima d'ogni altra cosa notiamo che *emporio* è quel luogo dove abbondano e affluiscono di continuo le mercanzie: Londra, Marsiglia, Genova, Livorno sono i principali emporii dell'Europa. Il *mercato* è più frequente della *fiera*; ma non sempre, e dovunque, quotidiano; nei paeselli e cittaduzze di provincia v'è mercato una o due volte la settimana; la fiera ricorre d'ordinario una o due volte l'anno nei paesi dov'è stabilita; può esser tanto ricca di merci quanto

un emporio; e più del mercato lo è certamente; le fiere di Sinigaglia, di *Beaucaire*, di Lipsia sono rinomatissime per la quantità e l'importanza degli affari che vi si fanno. Mercato, fiera, è il luogo ove si raccoglie la roba che si mette in vendita, e la roba stessa: emporio, il luogo soltanto. *Far mercato* di qualche cosa, è farne merce, o commercio venale; ha senso piuttosto cattivo che buono; v'ha perfino chi fa vil mercato dell'onore, della fede; ma in un secolo di grande effervescenza com'è il nostro, ogni eccesso sia in male che in bene è possibile. *Far bottega* ha eziandio questo senso o presso a poco; ma nel far bottega è più apparente sfrontatezza e impudenza. *Far mercimonio* è far vile o almen basso mercato di cosa degna di miglior sorte: è sempre maniera dispregiativa. Far fiera è comperare o vendere qualche cosa sulla fiera stessa; fiera è detto per celia l'oggetto ivi comperato, per minuto che sia; far fiera il ciarlare più che a mezza voce che farebbero un quattro o cinque donne in mezzo alla via, sulla piazza: in Toscana è vivo il proverbio: « tre donne fanno una fiera, e due un mercato ».

« Può il mercato essere o piazza o loggia o contrada; se più vasto, o in forma di campo, dicesi *mercatale*. Mercato vecchio e nuovo di Firenze: mercatale di Prato ». Polidori.

FIEREZZA, Fierità, Ferocia; Fiero, Feroce, Ferino, Selvatico. — La *fierezza* vien dall'orgoglio; la *fierità*, da durezza di cuore, da mancanza assoluta di compassione; la *ferocia*, da innata crudeltà, da bramosia di far male e dalla compiacenza nel farlo. Uom *fiero*, uom *feroce*, cuor *ferino*; uom ferino non si direbbe. L'uom fiero non farà nè il male, nè il bene se certi suoi principii di superbia, o di ritrosia, perfino, non ci hanno il conto loro; ei si fa uno steccato dell'amor proprio e di quanti vi sono vanitosi sentimenti, e di là non si lascia smuovere che a condizioni onorifiche, che è più dire che onorevoli. L'uomo di cuore ferino, a parità di circostanze, farà male al prossimo e non bene, perchè dalla mala natura portato a durezza; negherà poi sempre di favorire, di far bene altrui, perchè il male negativo non è contemplato dal codice e può farlo a man salva. L'uom feroce si compiace nel male, nel dolore fisico, nelle crudeltà, nella sevizie; la cerca, ne fa nascere le occasioni: se è ladro ruba e scanna; se è padrone, punisce, batte, tormenta i dipendenti, gli schiavi; se è forte si scaglia sul debole e lo fa sua vittima fisicamente o moralmente: l'uom fiero non è per natura nè di cuor ferino, nè feroce; l'uomo feroce non è naturalmente fiero punto, ei non è che crudele; l'uomo di cuor ferino usa fierezza, se occorre; per umiliare, tormentare; 1350

può divenir feroce se le circostanze di educazione, di posizione sociale non gli vengono in aiuto onde frenare la mala sua inclinazione. Fiero per non domo; e diciamo: popoli fieri della loro indipendenza: e uomo fiero, per non domabile, non pieghevole all'altrui volere, quando questo volere contrasti alla libertà, all'onore, all'indipendenza anche individuale: allora ha buon senso. *Salvatico*, e di luogo e di pianta, e di animale, e d'uomo: vale poco o punto culto o addomesticato: salvatico non ha già significato di cattivo, che anzi molte piante salvatiche hanno virtù medicinali preziosissime; e salvatico si chiama la più nobile e squisita cacciagione, sia di volatili che di quadrupedi.

1351 FIGLIO, Figliuolo. — *Figlio* risveglia sempre l'idea di padre, o almeno di autore in linea diretta: così gli Ebrei diconsi figli di Abramo. *Figliuolo*, fintanto che è ragazzo e giovinetto, al figlio proprio, quanto a un ragazzo qualunque: vien quì, figliuolo; sei un buon figliuolo; figliuol mio; da buoni, da bravi figliuoli e simili modi si usano anche verso i figli altrui, e da chi non ha figli. Un buon figliuolo dicesi a chi anche adulto, riuscì uomo di buona pasta, pieghevole all'altrui sentimento anche con danno proprio; e quell'uomo che pare abbia tuttavia in sè un qual chè della semplicità primitiva del figliuolo, del fanciullo, i Francesi lo dicono, *un bon enfant*. Figlio ha sensi traslati, figliuolo no. Molti vizii sono figli della civilizzazione: molte apparenti virtù son figlie della paura.

1352 FIGURA, Fattezze. — *Figura*, per cera, volto, assolutamente, è francesismo più che altro: far figura, vale essere appariscente per prestanza personale, ricchezze, talento, posizione sociale: non ha più figura d'uomo, dicesi, di chi è contraffatto da malattia, miseria, cordoglio grande e lungo, o altra disgrazia; e qui abbenchè della cera eziandio possa intendersi, non dovrà dirsi che sia esclusivamente di quella, ma del corpo tutto: la figura d'un uomo, d'una donna è ben diversa da quella di un cavallo, di un cane; e anche qui s'intende dell'insieme, del corpo tutto. Le *fattezze* del volto invece, è detto più sovente; abbenchè dicendo uomo, donna ben fatta, intendasi meglio delle altre membra del corpo tutto, indipendentemente dalla regolarità del volto.

1353 FIGURA, Forma, Conformazione. — La *figura* di un corpo consiste in ciò che l'occhio ne abbraccia, e ciò tanto nel senso materiale, quanto in quello astratto; e del materiale parlando, può con pochi tratti venir delineata: essa è dunque una superficie; anzi una parte, metà della superficie medesima, poichè l'altra metà rimane al di dietro e nascosta

allo sguardo; egli è perciò che dalla sola figura non s'ha da giudicare; ed in quanto astratto, l'esperienza tuttogiorno ci insegna che, molti, che al vederli fanno una certa figura, in sostanza e nell'intrinseco son poi tutt'altro. La *forma* invece, abbraccia il corpo tutto, ha da essere di tutto rilievo; è tutto l'esterno dell'oggetto, del corpo; e il giudizio che da questa può farsene, può essere più completo, ma non intero; il quale, per esserlo, dovrebbe l'uomo conoscerne l'interna *conformazione*, ciò che ora direbbesi organismo. Dalla figura vedi le proporzioni; dalla forma, le relazioni delle parti tra di esse; dalla conformazione, il meccanismo loro, la destinazione, l'uso probabile dell'oggetto intero.

FIGURARSI, Immaginarsi, Figurare, Immaginare, Fingere, Supporre. — *Si figura* o si può figurare cosa materiale o che con atti o moti esterni possa cadere sotto il senso della vista: mi figuro il raccapriccio d'un uomo posto a grave cimento, esposto a imminente pericolo; cioè mi figuro il pallore, la contrazione del volto, gli atti delle braccia ecc., un cieco potrebbe figurarselo egualmente? io credo di no: forse potrebbe *immaginarselo* a qualche suo modo. L'immaginare è dunque, come chiaro apparisce dalla parola stessa, lavoro, opera dell'immaginazione; figurarsi, lo è della memoria in gran parte. *Fingere* ha talora mal senso, e talora no: ne deduco pertanto che la finzione è cosa più artefatta, elaborata, accomodata per illudere, anche piacevolmente, che non la *supposizione*: la differenza, chiarissima si scorge in queste due frasi: suppongo che sappiate, fingo di credere; nelle quali i verbi non si potrebbero trasportare da una all'altra. Le finzioni de' poeti; le supposizioni di un argomentatore, di un calcolatore, son cose ben tra loro differenti. 1354

« Il poeta *immagina*, l'artista *figura*: quello è un creare l'idea, e questo la forma ». Capponi.

Fra immaginare e immaginarsi è questa differenza, che il primo è atto speciale e assoluto della mente, e immaginarsi è immaginare piuttosto ciò che si vorrebbe che altro, e crederlo possibile: poi l'immaginare è di cosa estranea per lo più; l'immaginarsi riflette l'*io* o cosa che ben da vicino lo tocchi, e ciò per la sua natura di verbo pronominale. Bernardin di St-Pierre immaginò un sistema di pace universale; ma non s'immaginò d'esser re o imperatore del mondo per mandarlo ad effetto.

FILA, Filiera, Filaro. — *Filiera* per *fila*, oggidì non sembra più usato: anticamente valeva fila assai lunga: ora filiera per trafila; ma questo secondo è migliore, a senso mio, perchè nostrale affatto, mentre filiera potrebbe supporsi ve- 1355

nire dal francese *filière*, se questo non viene invece dalla parola italiana. D'alberi parlando ora si dice *filaro*.

1356 FILASTROCCA, Tiritera, Filastroccola, Cantafera, Cantafavola, Tantaferata, Tantafera. — *Filastrocca* lunga, lunghissima fila, o filza di parole, di propositi o spropositi, di nomi, di citazioni inutili, e d'ogni altro che di noioso. *Filastroccola* è diminutivo di filastrocca; la filastroccola sarà più risibile che noiosa, sarà per conseguenza più breve, poichè quel riso che ci traggono a fior di labbro certe sciocchezze, non può durare a lungo senza volgersi in più prolungato sbadiglio. *Tiritera*, discorso, diceria che, o per la consonanza delle parole, o per la ripetizione continua degli stessi argomenti, suona sempre lo stesso da capo a fondo. *Cantafera* vorrebbe significare canzone, cantilena, cantata sulla fiera da giullare o cantarino: dalle parole *canto* e *fiera* debb'essere, per certo, venuto il nome che poi fu dato a noiosa canzone, discorso, o altro che sia cantato, recitato o declamato con cadenza monotona e assonnante. *Cantafavola*, spiritosa invenzione, come suol dirsi, detta, ridetta, cantata su tutt'i tuoni per darla ad intendere o a credere. *Tantafera* e *tantaferata*, per me le ho come alterazioni di cantafera.

1357 FILOSOFO, Filosofante, Filosofastro. — La prima è parola seria; la seconda, ironica; la terza, dispregiativa. Il volgo non sa distinguere il vero *filosofo* dalla turba inetta dei *filosofanti* e da' quella mendace e petulante de' *filosofastri*. Il filosofo è di buona fede, sta o s'ingegna di stare nel vero; cerca la verità ignota col mezzo de' principii certi insegnati dalla scienza; studia, esamina con fina ed imparziale critica, non avventa giudizii, ma espone modesto l'opinione sua quando gli pare vera o probabile: il filosofante ostenta sapere, sputa a dritto e rovescio i paroloni della scienza, il più delle volte senza capirli, decide, trincia quando s'avvede di essere in mezzo a gente che non ne sa bricciolo, e riesce talvolta, talvolta dico, con questi maneggi, ad usurparsi una riputazione immeritata affatto. Filosofastro è il cattivo filosofo che impugna la verità, e combatte pel sofisma; che proclama principii sovversivi di ogni ordine morale, religioso, civile; che preconizza un sistema, suo o altrui, assurdo totalmente o quasi. Quest'ultimo vocabolo non è nel Tommaseo, nè 'l vidi in altri vocabolarii; ma lo sentii mille volte ripetere dai sacri pergami per indicare i filosofi del secolo decimottavo e gli enciclopedisti in ispecie con Voltaire in capo di lista. La desinenza in *astro*, comune a tanti altri sostantivi peggiorativi, può di certo appiccarsi anche a questo; nè riesce inutile il vocabolo; poichè vale a dire cosa diversa, e pur vera, da quella significata da filosofante.

FINALMENTE, ALLA FINE, ALFINE. — *Alla fine* può corrispondere con *al principio*; gli altri due no. *Finalmente* è non di rado voce di esclamazione impaziente; finalmente, cioè, dopo un lungo aspettare, giunse! *Alfine* è meno usato: può servire al verso, nel quale nè alla fine, nè finalmente calzerebbero per certo per la loro forma prosaica affatto e per il tuono dottorale che seco importano; e così: alfin giungesti; giunsero alfine, stanno benissimo nella poesia seria: alla giocosa possono servire gli altri due poichè non esclude alcun elemento, e ogni cosa le vale purchè trovi lo scherzo, il frizzo, il pungolo di cui abbisogna, e muova intelligente sorriso. 1358

FINE, DELICATO, SOTTILE, MINUTO, TENUE. — Può una cosa muovere da animo, da sentimento *delicato* e non essere tanto *finamente*, *sottilmente* detta; può invece la cosa esser detta finamente, sottilmente e riuscire appunto più acuta, e cagionare puntura più acre e dolorosa: fine è adunque la forma, delicato dice meglio la natura e quasi la materia della cosa stessa: satira fine; lode, elogio delicato: fine educazione, delicati sentimenti. Fine, de' sensi parlando, esprime la loro acutezza, il grado d'energia di cui sono dotati; delicato la sensibilità loro, la suscettività di ricevere le esterne impressioni; vista fine, vale penetrante, acuta; occhi delicati, quelli che una luce alquanto viva offende e danneggia. *Tenue*, in senso astratto, vale non grande, non molto esteso: tenue lode, tenue intelligenza, capacità. Di cose materiali parlando, tenue vale pochezza e debolezza in genere; *minuto*, cosa circoscritta in brevi termini in ogni senso; sottile, dice cosa estesa in larghezza assieme e in lunghezza, o in lunghezza soltanto; vaso, prezzo tenue; grano, erba minuta; carta, filo, ago sottile. Può la cosa sottile esser forte di molto, proporzionatamente parlando; può la cosa minuta acquistare importanza o per la materia o per la quantità; ma ciò che è tenue non può aumentare le qualità sue se non cangiando natura, perchè tale è la legge che governa la mediocrità: unite più cose mediocri e invece di giovarsi si nuoceranno. 1359

« Fine, or s'usa per puro (oro), ora per sottile (pannolino), ora per minuto (polvere); ma puro s'oppone ad impuro, sottile a grosso, minuto a grande od a grave. Fine è più generale. Tutto ciò che per natura o per arte vince l'ordinaria forma o misura, in purezza, sottigliezza, delicatezza, si può chiamar fine ». ROMANI.

Il vero perchè i Fiorentini dicano fine a tutto andare, invece di fino e fina, non mi saprei; a meno che nell'uso di questa loro parola di genere che dirò neutro, non trovino, non sentano una finezza, che a noi lontani dalle ridenti sponde dell'Arno sfugge per essere troppo delicata e sottile.

1360 FINIRE, Perire; Finito, Perito, Andato, Se n'è andato. — *Finisce* una cosa, giunta che sia al suo termine; finisce un ordine di cose quando giunge l'ultima di esse, e questa medesima al suo ultimo fine: finisce la vita, nè si può dire: l'uomo finisce in tutto: ed ecco che la ragione intima della lingua, ignota a noi il più delle volte, ma che racchiude per certo un senso arcano e mistico, direi quasi, non meno dei geroglifici antichi, ci dà un'alta lezione di morale, di filosofia: finisce la vita, l'uomo finisce di vivere, ma l'uomo non finisce in tutto come dicemmo; ei comincia in quel punto una nuova esistenza in un'altr'ordine di cose. *Perisce* una cosa quando gli manca l'alimento, la cura necessaria a conservarla: i poverelli periscono talvolta di fame; perisce una pianta se gli manca quell'umore benefico che la ristora; perisce a poco a poco la memoria delle maggiori cose se l'istoria non le registra nelle sue carte; perisce l'istoria istessa, o per lo meno certi periodi storici, quando per la loro antichità, o per essersi perduti i monumenti che gli attestavano, passano nell'ordine dei miti, delle favole; così la mitologia. *Finito* indica meglio una fine naturale; *perito*, una violenta. Dell'uomo, e d'altra cosa viva dicesi: è *andato*, è andata, quand'è in pericolo della vita, e che non v'ha più alcuna o almeno pochissima speranza di salvarla. *Se n'è andato*, vale, è morto; e dicesi dell'uomo in ispecie, quasi accennando ch'è andato in altro luogo, all'altro mondo e simili.

1361 FIOCO, Roco, Rauco. — *Fioca*, la voce debole; *roca* o *rauca* quella non chiara, per raffreddore, o altro. Son rauco, dice colui che ha la voce roca; son fioco, non si può dire. Fiochi e rauchi diconsi anche altri suoni; dolci, melanconici i primi; stridenti, ingrati i secondi; come: « il rauco suon della tartarea tromba ».

1362 FIORITA, Fioritura, Efflorescenza.

« *Fiorita*, 1° il tempo in cui il giardiniere depone in bella mostra i vasi de' fiori nel giardino. 2° Fiorita chiamano quel miscuglio di lauro, mortella, ginestra e talvolta anche di fiori, che si sparge nelle chiese in occasione di festa, o per le strade alle processioni e simili. 3° Fiorita dicesi in celia una quantità di cose sparpagliate e mal disposte. *Fioritura*, il tempo in cui i fiori, frutti, alberi fioriscono. *Efflorescenza* chiamano i medici una spruzzaglia di bollicelle che vengono alla cute, ordinariamente con prurito. Efflorescenze e rifioriture saline sulla superficie del suolo (de' muri) ». Meini.

1363 FLAGELLO, Sferza, Frusta, Staffile, Scudiscio, Disciplina. — Istrumenti tutti atti e fatti per battere e percuotere; la *sferza* era pe' fanciulli in genere; lo *staffile* pe' scolari

in ispecie; la *frusta* pe' cavalli da tiro e pei malfattori; lo *scudiscio* pe' cavalli da sella. Il *flagello* era grosso e pesante staffile con cui si percuotevano malamente i poveri schiavi sfracellandone le carni. La *disciplina* era uno staffile fatto di più funicelle con nodi e guernito perfino di punte di ferro, col quale si percuotevano coloro che intendevano far penitenza in tal modo dei loro peccati. Queste parole hanno anche senso traslato: e così flagello dicesi a ciò che volgesi in pubblica calamità, e ciò che è o credesi castigo di Dio: la peste, la fame, la guerra son flagelli dell'umanità: disciplina, è ordinamento, regolamento militare o di consimil fatta: truppe bene o male disciplinate; staffilata, rimprovero, rampogna, critica alquanto più viva del solito. La pietà verso i fanciulli fu l'ultima a svegliarsi in petto de' riformatori dell'ordine sociale: poveri fanciulli! lo staffile persistette in mano de' barbari maestri quando il flagello e la frusta eran già cadute in mano degli sgherri, de' tormentatori: ma i fanciulli non potevano ribellarsi, e le lagrime e i gemiti soli valgon poco a disarmare i prepotenti. Ora i zoofili riesciranno a far abolire la frusta pei cavalli; e già lo scudiscio è più oggetto di lusso che istrumento di castigo.

FLEBILE, LAGRIMEVOLE, LAGRIMOSO.—Tuono *flebile* è quello 1364
di chi si lamenta e di chi s'ingegna d'ispirar compassione col suono della voce, come fanno i poverelli; pare che necessariamente s'adatti ad una certa cantilena; le lamentazioni di Geremia vengono cantate in tuono flebile. Occhi, fanciullo *lagrimoso*, quelli o colui che proprio piange, o lagrima anche per malattia degli occhi stessi. Caso *lagrimevole*, quello degno di compassione, di pianto, di lagrime.

FLESSIBILE, ARRENDEVOLE, PIEGHEVOLE, INCHINEVOLE.— 1365
Flessibile è la cosa che può piegarsi sotto l'azione di qualche forza, ma che non piega naturalmente da sè; *pieghevole* invece indica questa disposizione: i corpi flessibili, a meno di romperli, tendono a ripigliare la loro forma; i pieghevoli, non tanto, o non sempre a questo modo: l'acciaio è flessibile, il piombo pieghevole: i tessuti di seta e di lana sono d'ordinario flessibili, perchè elastici sempre un tantino; quei di lino o di cotone sono pieghevoli, cioè ritengono più facilmente ogni piega che qualunque minima pressione faccia loro prendere. *Arrendevole*, per ispiegarmi con esempio di cosa ovvia, è il tessuto a maglia; si slarga e si slunga più o meno in ogni senso. Corpo *inchinevole*, che non pieghi cioè che da alto in basso, parmi che non vi sia che l'umano; ond'è che la parola non ha conservato che il senso traslato: l'animo inchinevole, non solo è pronto a credere, a cedere, ma anche

ad abbassarsi; l'arrendevole è facile a lasciarsi convincere; il pieghevole è facile a lasciarsi abbonire, andare al sentimento altrui. Quel *vole* che finisce questi tre vocaboli fa vedere la disposizione della volontà ad arrendersi, a piegarsi, a inchinarsi: e ciò stabilisce la loro differenza con flessibile che, come dissi qui sopra, esprime una maggior resistenza, una certa forza ed energia, comprovata anche dal suo negativo *inflessibile* che gli altri non hanno. Però l'inflessibilità assoluta, dell'animo parlando, può essere difetto.

1366 FLESSIONE, Curvatura, Piega, Piegatura. — *Flessione* è l'atto del cedere che fa il corpo sotto la forza che lo comprime. *Curvatura* è quella *piega* che non finisce in angolo più o meno acuto, e che ritiene, come dice la parola, la forma di una curva. *Piegatura* è l'atto del piegare; di far pieghe; è ciò che si paga per far piegare oggetti che vanno piegati.

1367 FLOSCIO, Vizzo, Avvizzito, Passo, Grinzo, Rugoso, Mencio, Grinzoso; Ruga, Grinza, Crespa. — *Floscio*, delle carni specialmente, delle guancie per esempio quando non resistono al tatto come dovrebbero; *grinza*, la pelle già tutta aggrinzita; *grinzosa*, che fa grinze, che ha già qualche grinza. *Rugosa* la pelle della fronte che si corruga per ira o per forte tensione dello sguardo: da ciò si può dedurre che la *grinza* sta sempre, e la *ruga* può essere accidentale, passaggiera. *Crespa*, leggera grinza, ruga poco profonda e quasi superficiale. *Vizzo* si riferisce semplicemente allo stato attuale della cosa; *avvizzito*, e allo stato e alle cause che così l'hanno ridotta, fra cui può essere principale l'azione del tempo: si dicono e delle carni dell'uomo e dell'uomo tutto, e delle frutta che cominciano a disseccare per la evaporazione degli umori che contenevano. *Passo* e delle frutta e delle erbe, e de' legumi, e de' fiori, e delle piante che per mancanza d'acqua languono. *Mencio* vale molle, poco consistente; a me pare una cosa con manco, mancante: carni mencie son quelle che mancano o paiono mancare del necessario nutrimento, e non hanno quella elasticità e durezza normale che avere dovrebbero: le carni si fanno mencie o per malattia, o per l'età avanzata, o per mancanza proprio del necessario e conveniente nutrimento. Floscio è opposto a resistente, a teso; passo, vizzo, avvizzito, a fresco: grinzo, grinzoso, rugoso, a liscio, disteso; mencio a consistente, ad elastico.

1368 FLUIDO, Liquido. — *Liquido* è più; un liquido me lo rappresento ognora sciolto e scorrevole presso a poco come l'acqua; *fluido* ciò che scorre o può scorrere più o meno. Liquido è opposto a solido; fluido, a tenace: il sole però rende fino a un certo punto fluida la pece e le altre resine, le

quali non cessano d'essere più o meno tenaci; liquefà la neve e il ghiaccio: un fuoco ardentissimo rende fluidi e liquidi metalli e minerali che sono fra' corpi più duri.

FLUSSO, Diarrea, Lienteria, Dissenteria. 1369

« *Flusso* è generico. Parlando del flusso di ventre, egli è lienterico, sanguigno od altro. La *lienteria* è flusso tale per cui passano non digeriti i cibi dallo stomaco agl' intestini. La *dissenteria* è di frequente con sangue, con muco e con dolori; ond'è più grave della *diarrea*, ch'è evacuazione profusa e liquida ». Romani.

FLUTTUANTE, Ondeggiante, Barcheggiante. — Sono più 1370 sovente usati in senso traslato che nel proprio; in questo però *fluttuante* esprime agitazione maggiore, poichè flutto è onda agitata e spinta dal vento con forza; l'onda invece è più placida; perciò *ondeggiante* è ciò che galleggia sull'onde e va or su or giù, or di qua or di là a seconda di quelle. Fluttuante è l'animo dell'uomo fra due o più violenti appetiti che in diverso senso lo attraggono; ondeggiante è chi sta fra il sì e il no, ed ora a questo ed ora a quello s'accosta, ma pure senza determinarsi. *Barcheggia* colui che con destrezza si conduce fra i diversi partiti, e con accorta manovra evita gli scogli e sa aspettare il momento propizio per decidersi e volgersi verso il meglio de' proprii interessi. Il fluttuante è irrequieto; l'ondeggiante, irresoluto; il barcheggiante destro, attento, prudente.

FOCAIA (pietra), Selce, Silice. — *Selce*, pietra dura in 1371 genere. *Silice* è una sostanza che si ebbe per lungo tempo come corpo semplice, di poi come ossido d'un metallo detto *silicium*, e che alcuni chimici oggidì credono un acido: è composta d'ossigeno e di questo *silicium*; compone quasi di per sè i quarzi, le pietre preziose, l'agata, il diaspro, l'opale e simili; è termine speciale della scienza. La *pietra focaia* è quella selce durissima, dalla quale, percossa con acciaio, si sprigionano scintille di fuoco: era di uso comune nelle cucine, ma ora gli zolfanelli fosforici l'hanno fatta cader in disuso; s'adattava ai fucili per comunicare il fuoco alla polvere, ma anche da qui l'argento fulminante l'ha fatta scomparire: così le scienze naturali dal bene al meglio procedono; così le scienze morali per la medesima via e colla medesima alacrità e fortuna procedessero in pratica!

FOCHERELLO, Focolino, Fochino, Fochetto, Focuccio. 1372 — *Focherello*, un fuoco non grande ma pure discreto; *focuccio* fuoco piccolo sì, ma bene accomodato; così *fochetto* e *fochino* che indicano piuttosto fuoco di bragia, raccolto in bragiere o altro recipiente a ciò adatto, che fuoco ardente con fiamma.

Focolino è quel caro fuoco del focolare domestico il quale, abbenchè non vistoso, pur si ritrova con tanto piacere quando si torna dal lavoro stanchi e intirizziti.

1373 FOCOSO, Infocato, Ardente, Rovente, Affocato, Focato. — *Ardente* è il fuoco che arde con fiamma, o anche il fuoco di carbone, purchè vivissimo: ciò che arde, consuma. *Infocato* dicesi di ciò che è messo nel fuoco, o a cui s'è appiccato il fuoco per cui vi stia immerso e ne resti compenetrato: si può dire del ferro o d'altro metallo che diviene *rovente* e perciò a fuoco, somigliante; rovente da *rubeo*, *rubens*, dice e il colore che assume il ferro e il grado di calore che allora in sè racchiude: *affocato*, tocco, segnato dal fuoco: *focato* vale, come di fuoco: rosso focato. *Focoso* non ha senso proprio; ma soltanto traslato: naturale, carattere focoso, uomo, testa facile ad accendersi, difficile a reprimere i primi moti, sempre violenti; che ad ogni minimo urto s'accende. Ardente, al figurato, differisce da focoso in quanto significa trasporto, esaltazione di pensieri e di sentimenti, e non violenza di passione: s'applica in fatto meglio a cose dell'ordine ideale, come fantasia, pensieri, anima, voglie ardenti: e poi quest'ardenza, simile alla fiamma materiale che ardendo consuma l'oggetto, consuma il cervello e l'uomo così fattamente dotato; dimodochè un bell'ingegno bene assomigliò queste anime a una spada di fuoco che arde e consuma il fodero.

1374 FODERA, Fodero, Federa, Soppanno, Guaina, Astuccio; Sfoderare, Sguainare, Rifoderare, Rinfoderare; Zattera. — *Fodera*, quella de' vestiti; *fodero* della spada e della sciabola; *federa*, di guanciali. *Soppanno*, ciò che sta sotto il panno; cioè la fodera e l'imbottitura: è voce corrente in bocca del popolo, che l'usa invece di fodera: soppanno però sembra voler dire una fodera più grossa che non la sottile tela di cotone che usano sarti e sarte; quasi un altro panno, o un che di consimile, che stia cucito sotto il panno dell'abito per maggior fortezza, o perchè questo tenga più caldo. Ben soppannato vale ben coperto, ben imbottito. Fodero, dissi, quello della spada e della sciabola; *guaina* quello della spada soltanto. « Quel delle forbici o arnesi simili si dirà piuttosto guaina che fodero. Quello de' ferri chirurgici, delle posate, delle gioie, degli occhiali, è astuccio ». Così Tommaseo: e io soggiungo, che l'astuccio sempre si chiude, o con una chiavicina, o con una molla, o in altro qualsiasi modo. Guaina è un orlo abbastanza grande perchè vi passi entro, in tutta la sua lunghezza, nastro, fettuccia o cordoncino per cui si stringe o si slarga quel vestito in cui si fa (per lo più vestito di donna, sottana, grembiale o altro), e si stringe meglio alla vita. *Sfoderare* il

brando, la sciabola; *sguainare* la spada; *rinfoderare* sì gli uni che gli altri, non dicendosi *ringuainare*. Sfoderar ragioni, argomenti, pretese nuove o forti per cui altri resti sorpreso e sgomentato. Sfoderare vale anche levar la fodera, come *rifoderare*, mettere dell'altra fodera, una fodera nuova a qualche vestito da cui si sia tolta via la vecchia.

« Fodero dicesi anche quell'insieme di legnami e di travi collegate per poterle condurre pe' fiumi a seconda ». Tommaseo.

Si dice anche *zattera*; ma abusivamente, poichè la vera zattera è larga, e fatta e disposta con maggior lavoro, collo scopo di farla servire a trasportar uomini o robe: molti naufragati si salvarono sopra zattere fatte da loro coi frammenti della nave rotta e sdruscita.

FOGLIE, Fronde, Foglia, Fronda.—*Foglie*, e quelle degli 1375
alberi, e delle erbe, e de' legumi e delle ortaglie, come cavoli, lattughe e simili. *Fronde* quelle degli alberi soltanto. *Foglia*, assolutamente, dicesi a quella de' gelsi; onde, vendere la foglia, coglierla, darla ai filugelli: foglia o foglie altresì, almeno in qualche parte d'Italia, come Genovesato e Piemonte, a quelle in cui stanno incartocciate le pannocchie del gran turco, e delle quali si riempiono i sacconi dei letti. *Fronda*, (la verde, o verdeggiante) in poesia detto pure assolutamente, intendesi quella dell'alloro.

FOGLIATO, Foglioso, Fogliuto, Frondoso, Fronzuto; 1376
Sfogliato, Sfogliata. — *Fogliato*, che ha qualche foglia, all'istesso modo che fiorito indica la presenza di qualche fiore: e poi ridotto in foglia, a guisa di foglia. *Foglioso*, che ha foglie, o che è composto di foglie. *Fogliuto*, che ha molte foglie: voci poco usate, le prime due in ispecie, poichè per dire che un albero è ben ricco di foglie, si dirà *frondoso* e *fronzuto*, il quale ultimo indica proprio quella foltezza che così bene difende dai raggi del sole in estate. *Sfogliato* vale spogliato delle foglie: *sfogliata*, specie di torta fatta di pasta ridotta in sottili foglie sovraposte a molti doppi una all'altra. Sfogliato potrebbe anche dire ridotto in foglie: rose sfogliate.

FOLLE, Matto, Stolto, Pazzo, Demente, Frenetico, 1377
Forsennato, Maniaco, Lunatico, Insano, Delirante, Furioso, Mentecatto. — Il *folle* è privo di criterio; lo *stolto*, di giudizio, il *matto*, di buon senso; il *pazzo*, della ragione. Matto, nella lingua del popolo, è sinonimo di pazzo: ei dice ugualmente ospedale de' matti quanto: ospedale de' pazzi: la follia e la matteria sono principii di pazzia, ma non bastano a dichiarare l'uomo pazzo affatto: a questo mondo, dicesi, sono più i matti che i savii; non però tutti i matti sono

pazzi. *Demente*, privo di mente; *forsennato*, fuori di senno; *mentecatto*, preso, colpito nella mente; e qui, mente vale per intelligenza, ed anzi, per le facoltà intellettuali tutte. Fra questi tre vocaboli parmi ravvisare questa differenza, che il mentecatto può essere più tranquillo, ma in lui il cervello è leso gravemente e senza rimedio; che il demente può dare in ismanie, ma che può tornare in sè a intervalli, a riprese, e fors'anche guarire, se venga rimossa la causa che gli diede l'urto, il crollo fatale; forsennato è eziandio chi va fuori de' gangheri, non per pazzia, ma per impeto di passione, per insulto di bile o di sangue che momentaneamente lo fa somigliare a un pazzo. *Insano*, chi non è sano di mente, nè sta fermo per conseguenza, ma si abbandona a moti sregolati, sragionati. *Delirante*, per febbre o altra malattia che fortemente agisca sul cervello e sull'immaginazione: i moti sregolati di questa, i fantasmi d'ogni maniera che va evocando, producono anche l'irrequietezza del corpo, e una volubilità di parole che quei fantasmi, irose o benevole, accompagnano. *Frenetico* è chi giunge al massimo parossismo del delirio: *furioso*, chi a quello dell'ira: pazzi furiosi son quelli che farneticano tuttogiorno, e minacciano, e danno, se arrivano, nè stanno tranquilli mai o quasi mai: questi quattro vocaboli son disposti nella loro naturale progressione d'intensità e di forza. *Lunatico*, chi cambia idea e sentimento come cambia d'aspetto la luna, o al cambiar della luna. *Maniaco*, chi ha inclinazione soverchia per una qualche cosa, per cui non vede altro che quella, o non ne vede altra che sì gli gradisca; avvi chi ha la mania de' libri, chi quella della musica, chi quell'altra delle anticaglie e simili; maniaco, eziandio, chi ha un chiodo fitto in capo, talchè non vale ragione a distorgliernelo: di questo genere sono e chi ha la manìa d'essere gentiluomo, e chi l'altra d'essere poeta, e chi letterato, e chi dotto, e chi altre cose: ma sempre la manìa verte su cosa cui meno siamo da natura disposti e favoriti; ond'è che si può concludere, che la manìa, e quasi ogni altro genere di follia, nell'amor proprio e nell'orgoglio hanno la primiera e principale loro radice. Tutti, o quasi tutti questi termini hanno sensi traslati, e molto servono a quell'esagerazione, nella quale pare oggidì si riponga ogni forza ed energia dell'esprimersi.

1378 FOLTO, Denso, Fitto, Fisso, Spesso, Gremito, Fiorito. — *Folto* dicesi di folla, di quantità grande d'oggetti della medesima specie o congeneri, e sì vicini gli uni agli altri, che poca luce o aria lascino passare negl'interstizii, fra le distanze esigue che stanno fra gli uni e gli altri: un bosco folto d'alberi, un albero folto (di foglie); folta per folla d'uomini e di

cose: *fitto* è più di folto: le parti di cosa fitta son così vicine che non lascian passar punto punto di luce: panno, tessuto fitto: le cose son fitte quando in breve spazio son tante che parrebbe a dirlo impossibile, e paiono le une alle altre aderenti, e più se sono fitte in terra nel sito medesimo: erbe, piante fitte. La *densità* si forma dal ravvicinamento maggiore delle parti: fumo denso, nuvol denso, denso liquore in paragone d'altri più liquidi, chiari o sciolti. *Fisso* è de' corpi liquidi o fusibili quando per freddo o altra cagione non sono liquidi e sciolti. *Spesso*, e de' liquori e d'altri oggetti che vicinissimi si trovino: umore spesso; piazza, contrada spessa di popolo. *Gremito* è più di spesso in questo secondo significato: in una piazza gremita di gente vedesi come un brulichìo, odesi come un ronzìo, indefinibili, indecifrabili. *Fiorito* ha senso affine a gremito; ma pare che fiorito non si dovrebbe dire, come gremito, accennando a cosa non bella.

FONDAMENTA, Fondamenti. — I *fondamenti* della religione non sono la stessa cosa che le *fondamenta* di un edifizio materiale, casa, palazzo o altro; nè si potrebbero scambiare i termini senza evidente improprietà. 1379

FONDARE, Erigere. — Ognun vede che la *fondazione* debb'essere il principio d'ogni monumento che vogliasi *erigere*: molti monumenti furon fondati in un tempo, eretti e portati a termine molti anni, e talora qualche secolo dopo: perciò la data parte sempre dalla fondazione, come più antica. Fondare ha però senso traslato più comune che erigere: fondare un giornale, un'opera pia, una società ecc. 1380

FONDERE, Liquefare, Struggere, Squagliare, Stemperare, Sciogliere. 1381

« *Fondere* dicesi generalmente de' metalli, quando di solidi il fuoco li rende liquidi. *Liquefare* è più generale. Non solo il calore del fuoco liquefà. *Struggersi* è il liquefarsi de' corpi, che in tale atto perdono qualcosa di loro sostanza. *Squagliarsi* dicesi più propriamente di sostanze che dalla natura o dall'arte coagulate, ritornano per iscioglimento allo stato di prima, o di sostanze che il calore viene sciogliendo, non tutte da fondo, ma come da falda a falda. *Stemperare* è sciogliere una sostanza in un liquido. *Sciogliere* è più generico ancora di tutti, e ha sensi più varii » Romani (*V. l'art.* Disciogliere, Disunire).

FONTE, Fontana, Sorgente, Polla, Zampillo; Il fonte, La fonte. — *Fonte*, naturale; *fontana*, artificiale, cioè dove l'acqua si fa venire per via di condotti: fontana; anche la naturale, ma quando l'arte ne abbia regolarizzato lo sbocco e reso più facile con qualche ingegno l'attingerne le acque. *Il* 1382

fonte battesimale, e non *la fonte*. *Andare alla fonte*, e anche al fonte, è andare all'origine, al primo principio; *andare alla fontana*, ognun vede che in questo senso bene non si potrebbe dire, e che altro non ha che il senso proprio. Fonte d'acque minerali, e non fontana, perchè meno naturali e genuine parrebbero se ricoperta, ornata, abbellita dall'arte si vedesse la fonte da cui sboccano. *Sorgente* è acqua viva che naturalmente scaturisce dal suolo: la fonte sbocca, la sorgente proprio scaturisce. L'acqua che *zampilla* esce da terra con forza, sollevandosi a certa altezza, sia naturalmente o per artifizio a ciò disposto, ma d'ordinario è più artificiale che altro. La *polla* è piccola sorgente, che naturalmente esce da terra, ma senza zampillare o gorgogliare, ma modestamente senza menar vanto, senza uno strepito al mondo: simile all'umile viola, sparge i suoi tesori inosservata, paga che altri ne approfitti e ne goda.

1383 FORBOTTARE o SORBOTTARE, ABBALLOTTARE, ABBALLARE, ABBALLINARE. — *Forbottare* o *sorbottare* vale battere, dar busse, percuotere, dar botte per ischerzo o altro. *Abballottare*, nel proprio è prendere uno, e più facilmente de' bambini o de' fanciulli ancor piccini e poco pesanti, e passarselo a vicenda di mano in mano quasi fosse una palla; potrebbe significare, in senso traslato, ciò che si dice colle parole: mandar uno da Erode a Pilato; cioè da uno all'altro per informazioni o decisione di qualche cosa che non si voglion dare per lasciarne ad altri l'odiosità. Abballottare uno si dice poi, celiando, per metterlo a voti, mandarlo a partito. *Abballare*, far balla di chechessia, o ridurre chechessia in forma rotonda o quasi, come di balla. *Abballinare*, dicesi delle materasse rotolandole o ripiegandole sul saccone per fare il letto.

1384 FORMIDABILE, TERRIBILE. — *Formidabile* è la cosa in sè per la forza, per la potenza sua; *terribile*, per colui o per coloro che minaccia. Formidabile è certo per tutti il giudizio di Dio; terribile sarà per i rei soltanto.

1385 FORNIRE, FINIRE; FORNIMENTI, FINIMENTI. — Una casa ben *fornita* di tutto, allora può dirsi veramente *finita*: onde *fornimenti* sono quegli accessorii, utili, convenienti, necessarii anco se vuolsi, alla cosa, ma non indispensabili. Un cavallo si può guidare con due capi di corda attaccati a un legnetto che gli si mette in bocca; ma questo rozzo istrumento nulla ha che fare cogli eleganti fornimenti con cui s'imbrigliano oggidì: alcuni li dicono anche *finimenti*; ma io preferirei il primo modo.

1386 FORNIRE IL, DEL, DI. — Io *fornisco il* pane, vale a significare il genere fornito; onde se è il pane, non è il vino. Io

fornisco del pane a una povera famiglia, vale che da quando a quando gli do, gli mando del pane, cioè pane in una certa quantità. Io *fornisco di* pane quella famiglia, vale che gliene do, mando, provvedo la quantità discretamente necessaria: quest'ultimo modo però s'accosta più al primo che al secondo, abbenchè paia più a questo affine; poichè dicendo: il tale bottegaio mi fornisce di pane, il tal altro di vino, un terzo di carne, dico che uno mi provvede il pane, l'altro il vino, il terzo la carne necessaria alla famiglia.

FORNITO, DOTATO. — *Fornito* abbraccia la generalità, o 1387
almeno un complesso di cose; *dotato* riflette meglio una sola cosa alla volta: ciò si vede chiaro in questa frase, propriissima: fornito d'ogni bella dote: dotato d'ogni virtù, sarebbe mal sonante e forse illogico; poichè dote, pare significhi proprio dono speciale; onde bene: dotato di coraggio, di prudenza, e simili: fornito poi dicesi tanto delle cose materiali che delle qualità dell'animo, e in quanto alle prime dicesi anco assolutamente: ei partì da casa ben fornito; cioè portava con sè ogni cosa che a' bisogni suoi potesse convenire ed occorrere: qui, ben dotato non calzerebbe neppure.

FORNO, FORNACE, FORNELLO, ALTI FORNI. — *Forno*, quello 1388
del pane o congenere; *fornace*, quella ove si cuocono i mattoni, la calcina, le maioliche ecc. *Fornelli*, quelli delle cucine e altri consimili. *Hauts-fourneaux* dicono i Francesi quelli dove mediante un intensissimo e continuo fuoco si fa fondere il minerale del ferro, per es., per separare il metallo dalla terra e dalle altre scorie, alle quali misto si cava dalla miniera. L'Enciclopedia del Pomba bene traduce *alti forni*: una specie di questi sono i *forni alla catalana;* e nella stessa opera si osserva che « la ghisa si ottiene negli alti forni; il ferro quasi puro, nei forni alla catalana ».

FORTE, GAGLIARDO, VEGETO, ROBUSTO, PROSPEROSO, VIGO- 1389
ROSO, RUBIZZO, — *Forte* è generico: corpo forte, animo forte, forte virtù, forte sentire: *gagliardo*, più sovente del corpo, e di cose materiali: vino gagliardo, cioè spiritoso, potente: l'uomo gagliardo però pare che senta la sua forza, e voglia darne prova; è avventato perciò, talora violento, manesco. In gagliardo vedo la forza del corpo riunita alla coscienza della forza stessa, che negli altri vocaboli affini non vedo questa unione: essi non dicono che la valetudine del corpo o delle membra. *Vegeto* è chi sta bene, per quanto comporta la propria complessione: anche un vecchietto ben conservato, lesto in gambe, sano di mente e di corpo, si dice ch'è vegeto; forte, gagliardo, robusto non gli si addirebbero. *Robusto* è chi ha membra forti e ben muscolose: l'uomo magro sarà più forte

se vuolsi, ma non parrà mai così robusto come chi è ben tarchiato. *Prosperoso* è l'uomo che non solo è sano, ma che ha un'esterna apparenza di salute, di benessere: a chi ha una cera pallida, a chi è magrolino, mingherlino della persona tutta, non si dirà prosperoso: prosperosa la faccia di quei giovialoni, grassi, freschi, rubicondi, e sulla quale è come in permanenza il riso, il buon umore. *Vigoroso* è più di vegeto: è vegeto l'uomo che non ha mali, che non soffre incomodi, malori abituali; è vigoroso se dà prova di questa salute: vigoroso, prosperoso, robusto sono come segni esterni della benevalenza. *Rubizzo*, che certo viene da rubicondo, esprime quel certo vigore e vivacità che il forte colorito proveniente da temperamento sanguigno, suol denotare: dicesi talvolta anche degli animali: cavallo rubizzo, cioè robusto e brioso. Robusto, forte, vigoroso, gagliardo hanno anche senso traslato: un ingegno gagliardo, dotato di un forte sentire, esprimerà vigorosi pensieri con un dire robusto.

1390 FORTIFICATO, Munito.—Il primo, parlando di fortezza o città forte, indica meglio le opere esterne, come mura, bastioni, rivellini ecc.: il secondo più chiaramente si riferisce alle provviste d'armi, di macchine, d'istrumenti bellici, ed anche a quelle sufficienti del vitto che in essa s'introducono, per cui i difensori possano fare una lunga e vigorosa resistenza.

1391 FORZA, Fermezza, Intrepidezza, Fortezza. — *Forza* di muscoli, *fortezza* d'animo, *fermezza* di carattere: uomo *intrepido* è quello di provato valore, che non trema, non è trepidante al cospetto del pericolo. Colla forza si vince, colla fermezza si resiste, colla fortezza si supera, coll'intrepidità e si aspetta, e s'incontra il pericolo. V'hanno degli uomini forti, o creduti forti che non sanno esser fermi abbastanza contro certi lenocinii: ve ne sono degl'intrepidi che non hanno forza sufficiente a vincere il nemico; in essi è però l'eroico coraggio di saper morire se occorre, combattendo. La fortezza dell'animo s'incontra più sovente nel sesso debole che nel forte: la fermezza di carattere non è rara in uomini di corpo gracile e debole: ond'è che puonno coteste qualità trovarsi riunite, ma non sono una dall'altra dipendenti necessariamente.

1392 FORZA, Forze, Violenza, Necessità. — La *violenza* è una *forza* eccessiva o eccedente i limiti della ragione e della giustizia. La violenza del male costringe anche l'uomo forte a lamentarsi: ecco forza eccessiva; se, abusando della forza uso violenza verso il più debole, e lo costringo a fare ciò che non vorrebbe assolutamente: ecco forza eccedente i limiti

della ragione, della giustizia, forza abusata. Far violenza a se stesso per non cedere alle attrattive del male, per non commettere atto improprio a cui la natura o la circostanza danno impulso, è sforzo lodevole. La *necessità* nell'ordine logico è una forza di deduzione a cui non si può sfuggire: dati due veri, se ne ha di necessità un terzo, quindi un quarto e via via, se non si declina dalla retta conseguenza. La necessità nell'ordine civile (la miseria) è una forza cieca a cui non puossi resistere, e perciò l'antico proverbio: « necessità non ha legge ». Le *forze* parziali fanno la forza. Le forze, meglio dicesi di quelle del corpo, quasi considerando quella d'ogni membro, o organo da sè: quella dell'animo è una, come uno, indivisibile è l'ente da cui parte.

FORZA, Lena, Vigore, Robustezza. — *Forza* è generico. 1393
Lena è quella forza che basta a reggere un peso, a sostenere un incarico, a sostenere un carico per un dato tempo senza soccombere: mi basta la lena, cioè le forze, il fiato, vale: sono, mi sento da tanto. *Vigore* è come forza giovanile; o almeno è quella forza fisica convalidata e sorretta da quella dell'animo. *Robustezza* è forza tutta dipendente dalla grossezza delle membra, dalla resistenza proporzionata de' muscoli. Il vigore si dà a conoscere per certo riflesso esterno di vivacità, di prontezza ne' movimenti; la robustezza si suppone facendo un calcolo dall'apparente membratura del corpo.

FORZOSO, Forzuto. 1394
« *Forzuto*, di molta forza. *Forzoso* non ha più questo senso come in antico, ma vale fatto con forza. Prestito, comando forzoso ». Romani.

FRACASSARE, Conquassare. — *Fracassare* una cosa è 1395
ridurla in pezzi, in bocconi, in minuzzoli; farne fracassea. *Conquassare* è più, è sconnetterla, levarla di sesto. Fracasso un vetro, un bicchiere gettandolo per terra; conquasso una sedia battendola forte contro il muro o per terra: in quanto al rumore prodotto, quello del conquassare parmi più grave e allarmante.

FRADICIO, Bagnato, Ammollato, Molle, Umido, Pu- 1396
trido, Putrefatto, Marcio, Marcioso, Marcido, Mezzo. — *Bagnato* è ciò che non è asciutto: siccome bagnata può essere una cosa e dentro e fuora, e più e meno, perciò bagnato è generico. *Umido* è ciò che non è affatto asciutto; è ciò che sta fra l'asciutto e il bagnato: aria umida, luogo umido, son quelli che contengono più umido che non conviensi alla salute, e che perciò sono malsani. Un umido, parlando di cucina, è una pietanza con salsa o bagna. *Molle* è la cosa che,

bagnata, s'ammolli alquanto: son molle di sudore, dice l'uomo, e, oltre di essere bagnato, ha come la fibra rallentata alquanto, ed è un po' stanco: *ammollato* in questo senso, è molto più di molle, cosa ammollata è stata immersa e lasciata nell'acqua a questo effetto: *fradicio* è ancor più, ed è quando l'acqua compenetra proprio la cosa intimamente e ne rilassa e ne scompone e le parti e i tessuti: da questo lato è affine a *mèzzo*, a *marcio*; il primo di essi dicesi delle frutta quando hanno oltrepassato il punto della giusta loro maturità e se ne alterano i tessuti rammollendosi e prendendo un colore oscuro, come si vede nelle poma, nelle pera e altre frutta, e molte volte assumono un sapore amaro: marcio è più che mèzzo, ed è quando si decompongono affatto, e la polpa ne va in poltiglia, in broda; ma in quest'ultimo caso forse meglio direbbonsi *putrefatte*. *Marcioso* che contiene proprio marcia e si dice dell'uomo e delle membra sue quando sono in quello stato, e così anche di quelle d'altro animale. *Marcido*, latinismo pressochè disusato, se non forse per finire qualche verso sdrucciolo berniesco: se vuolsi però anche usare in prosa può avere un senso suo proprio, tanto al proprio che al figurato, ed esprimere quello stato in cui il marcio vi è, ma ancora latente, e che malgrado la bella apparenza del di fuori la magagna esiste, la corruzione s'è infiltrata e internamente travaglia. *Corrotto*, nel proprio, dice proprio rottura di continuità ne' solidi o di quel giusto equilibrio de' liquidi che forma la salute, la bellezza; al figurato corrotto indica la rottura di quell'interezza di costumi che caratterizza l'innocenza. *Putrido* che ha, contiene principio di putredine, e che già si svolge: malattia, febbre putrida; putrefatto, ridotto in putrefazione, cioè già sciolto l'insieme del corpo, decomposto affatto.

1397 FRAGILE, Frale, Debole, Friabile. — *Debole* è ciò che non resiste, *fragile* ciò che di sua natura non può resistere ad urto violento. L'uomo è debole sì, ma la volontà, l'abitudine di resistere possono farlo più forte: la carne è fragile ed è sovente più pronta al peccare che non la volontà al soccorrerla. Debole un muro; fragile un vetro, una tazza. *Frale* è modo poetico: il nostro frale, è il corpo. *Friabile* è ciò che per poco si sminuzza, si sgretola, si polverizza. Frale non parmi corrispondere al *frêle* de' Francesi come dice Romani, riferito dal Tommaseo: il *frêle* corrisponde benissimo al fragile, e se vuolsi al delicato, al poco: *un enfant frêle*, un fanciullo delicatino: *d'une frêle santé*, di poca salute.

1398 FRANARE, Smottare. — *Frana* è scoscendimento considerevole di terreno già precipitato da collina, da montagna per corrosione sofferta al piede di essa o per altro motivo: esprime

anche l'atto e le vestigie del precipizio rimasto. *Smotta* un'argine, una ripa quando la terra ammontata per formarli, giù s'avvalla, e formansi varie motte di essa terra sul piano sottostante.

FRANCO, Schietto, Sincero, Ingenuo. — *Sincero* è chi 1399
dice la verità; *schietto*, chi la dice senza palliativi e senza miscugliò; *franco* è chi parla con una certa energia; *ingenuo*, chi senza malizia. Dall'ingenuo si sa la verità perchè non la sa nascondere; dallo schietto, perchè la dice senza frasi; dal sincero, perchè gli ripugna il mentire; dal franco, perchè non teme di farla palese.

FRANGERE, Rompere, Fracassare, Sfragellare o 1400
Sfracellare, Spezzare, Fiaccare, Spaccare, Fendere, Squarciare. — *Rompere* è il più semplice e il più generale: si rompe una cosa in qualunque modo si faccia ch'ella più non rimanga intera. *Frangere* può essere un rompere, un dividere la cosa con una certa misura o regola per farne frazioni o uguali tra loro, o appropriate al bisogno: i discepoli d'Emaus riconobbero il Salvatore al modo in cui franse il pane. Frangere è poi ridurre in pezzi qualsiansi e pare un rompere con forza: si frangono le onde del mare urtando negli scogli violentemente. *Fracassare* è rompere con fracasso il più sovente, gettando a terra con forza l'oggetto che vuolsi rompere. *Sfragellare* o *sfracellare* è fare in brani, in minuzzoli, e ciò per ira, per ferocia talvolta: la tigre sfracella le carni degli animali che riesce a fare sua preda. *Fendere* è tagliare in due parti per lo più, con arma o istrumento tagliente; *squarciare* è quasi fare in quarti; si direbbe degli animali o dell'uomo se venissero violentemente così messi a quarti; ma per questo vi è il verbo proprio, squartare; squarciare i panni, le carte e stracciarle con rabbia, con forza, forse non separando affatto le parti così rotte o stracciate dal tutto. *Spaccare* si dice propriamente di cosa dura che a gran forza battuta con mazza o altro si rompe, mandando un suono, come legna o pietre: spaccarsi la testa contro il muro è darla proprio o essere in procinto; per la forte emicrania, si dice, pare che la testa mi si spacchi. Rompere e frangere hanno senso traslato: rompere i patti; frangere le catene, per sciogliersi da servitù obbrobriosa, o immorale: anche in questo senso nel frangere chiara apparisce una certa forza o violenza: di questo rompere son varii i mezzi, e de' più comuni sono la frode e l'astuzia. *Spezzare* è ridurre in varii pezzi. *Fiaccare* è rompere in modo che la cosa così rotta o depressa o compressa non s'abbia più a rialzarsi, è un rompere la molla o l'elasticità naturale della cosa: fiaccar l'ossa è far che chi è così trattato

non possa, almeno per qualche tempo servirsi delle sue membra. Ha senso traslato analogo: fiaccar l'orgoglio, è far che l'orgoglioso per forza maggiore della sua abbia ad umiliarsi, ad abbassarsi.

1401 FRA SÈ, Dentro di sè, Fra sè e sè. — L'uomo pensa o dice *fra sè* qualche cosa, ma o in silenzio, o così piano che altri non possa udirlo: *dentro di sè* è più nascosto; di chi parla fra sè si vedon gesti, moti di testa, di labbra, di fisonomia, da cui un fino osservatore potrebbe arguire qualcosa; chi parla o pensa dentro di sè non lascia trapelar segno alcuno che lo tradisca. Parla o pensa *fra sè e sè* chi quasi va facendo un dialogo, come s'egli fosse due persone, e dice il pro e il contro: quei due *sè* mi fanno l'effetto di due enti di ragione che sulla tesi posta contendano: può per altro significare il semplice fra sè.

1402 FRASTORNARE, Distornare. — *Frastorna* persona, cosa o pensiero che s'intrometta nel buono che uno fa o pensa a qualche affare o lavoro. *Distorna* persona o pensiero che distoglie dal fare o dal seguitare cosa cominciata. Cosa che ci frastorna è sempre una seccatura, una noia; cosa che ci distorna può essere anche un sollievo e talvolta un benefizio se l'impresa era dannosa e dannevole. Frastornare meglio si dice dell'attenzione; distornare, dell'opera. Distornare però, se ho da dirla, mi sembra parola di conio francese, ed essere la letterale traduzione di *détourner*; io preferirei stornare o distogliere secondo i casi. Ma qui a proposito di queste parole che san di francese voglio mettere un mio pensiero e dire: siamo noi Italiani che tante parole somiglianti ed omofone pigliammo da' Francesi, o essi da noi? Bellissima opera sarebbe quella della storia comparata delle due lingue e vedere quali dei rispettivi loro vocaboli sono proprii di una e quali dell'altra; quali hanno comune l'origine nel latino, nel greco o in altra lingua antica; quali finalmente, vista e riconosciuta l'anteriorità loro in una delle due lingue, compulsando i libri e i documenti classici di entrambe, possano dirsi con verità tolte da una all'altra.

1403 FRATELLO, Germano.

« *Germani* son que' *fratelli* che nascono dai medesimi genitori, od almeno dal medesimo padre. Quei che nascono dalla stessa madre soltanto, diconsi *uterini*. Ma fratello indica altresì cognazione ed affinità più lontana, come i figli di due fratelli, o di due sorelle, e simili. Fratelli consobrini, fratelli cugini. Poi nella legge di carità, tutti gli uomini sono fratelli; ma, contraffacendo a questa legge, i fratelli germani non sempre s'amano d'amore fraterno ». A.

Germano per fratello è voce poetica.

FRATERNO, Fratellevole. — *Fraterno*, di fratello o da fratello. *Fratellevole*, come fraterno, a guisa di fratello, degno di fratello: amor fraterno, quello che proprio si prova tra fratelli, o fra persone che come fratelli si amano: affezione, simpatia, conversare fratellevole: una certa affezione e confidenza fratellevole nasce fra chi è di umore, di gusti omogenei. 1404

FRECCIARE, Bollare, Fare scrocchi. — *Freccia* chi va attorno dagli amici e conoscenti domandando impudentemente in imprestito piccole somme di danaro che non potrà mai restituire: *bolla* se le ottiene, perchè lascia in certo modo il segno del suo passare, o perchè dà nel segno. *Fa scrocchi* chi compra e non paga, chi mangia all'osteria e poi con un qualche pretesto se la svigna, e chi fa vili azioni di simil fatta: scroccare è rubare con mala industria. 1405

FREDDEZZA, Freddura. — *Freddura* è cosa da nulla o da poco; *freddezza*, in senso traslato è scemamento di affezione fra amici, conoscenti: sovente per una freddura insorge fra amici anche cari una certa freddezza ben difficile a superarsi. Freddura, anco per un certo freddo, non intenso: freddezza dice un freddo proporzionatamente più vivo ed acuto. 1406

FREMERE, Fremire. — Il secondo poco usato, e solo in poesia, dice quel suono che produce lo stropiccio di due o più corpi: da *fremire* vien fremito: il fremito delle foglie o del vento nelle foglie: fremito è rumore sommesso, o compresso. *Fremere* è più; dice maggior violenza: onde fremere d'ira, di rabbia. 1407

FRETTA (darsi), Fretta (avere). — *Darsi fretta* è quel moto che si dà chi *ha fretta* veramente o finge d'averla: fate adagio che ho fretta, dice una specie di proverbio; per insegnare che il darsi fretta, il dimenarsi impaccia, sconvolge, imbroglia e non affretta punto il termine della cosa, o non vale almeno a farla riescire a bene. 1408

FRODE, Dolo, Inganno. — *Frode* è quell'astuzia diretta di soppiatto, ad ingannare altrui e specialmente a danneggiarlo nell'interesse, e a privarlo di qualche bene o vantaggio. *Dolo* è una specie di frode; è quella propriamente che può essere nelle scritturazioni di un negoziante che prepari da lunga mano una bancarotta, la quale appunto allora chiamasi dolosa: il dolo sta nel pensiero malvagio; la frode nel risultamento del dolo per cui si carpiscono le somme o altro affidate alla buona fede. *Inganno* è più generico; può essere palese o nascosto, di fatti o di parole: poi l'inganno tende qualche volta soltanto a nascondere il vero senza fine di male: la frode è sempre diretta a danneggiare: l'inganno può 1409

venire dalle apparenze e non essere vero in fondo; onde riconosciuta poi la verità con soddisfazione d'ognuno, non è raro l'esclamare: oh il felice inganno! di frode e di dolo mai si potrà dir questo.

1410 FRODO, Contrabbando.—*Frodo* è l'atto per cui si defrauda il governo dei diritti e dazi stabiliti sulle merci o derrate: *contrabbando* è l'atto e la merce passata in frodo. Perciò da frodo, che indica l'atto, si fa frodare, verbo, cioè azione: entrare, fare, passare, venire di contrabbando; in senso più lato, vale far cosa di soppiatto, contro l'ordine stabilito o voluto dalla società; in senso più speciale è contravvenire a bando ovvero a ordine espresso.

1411 FRUGALE, Sobrio, Temperante, Astinente; Frugalità, Parsimonia, Astinenza. — *Frugale* è chi nel mangiare si limita a cose semplici e di queste a quantità discreta. *Sobrio* riflette specialmente chi sa mettere un giusto limite nella quantità del mangiare e del bere. *Temperante*, chi conserva questa moderatezza non solo nel mangiare e nel bere; ma chi sa ristringere ne' termini del bisogno, del dovere ogni appetito, ogni naturale inclinazione. Il povero sia frugale ed eviterà i debiti e la miseria: il ricco sia sobrio, e non incontrerà malattie che gli abbreviino i giorni: ognuno sia temperante e se ne accrescerà di cotanto il bene privato ed il pubblico. *Astinente*, chi per qualche motivo o di religione, o di prudenza, o di timore si priva di qualche cosa: l'*astinenza* pertanto è quella virtù che i teologi oppongono al peccato della gola. La *parsimonia* non riflette soltanto il mangiare, come la *frugalità*, ma sibbene ogni maniera di spese e di risparmii: è vicina vicina alla grettezza, all'avarizia; ed è riprovevole in chi può spendere, se il prodotto dell'economia fatta non è volto a santo e filantropico fine.

1412 FRUIRE, Godere, Gioire. — Il primo è latinismo, anco in poesia. *Godere* indica il diletto che si prova per mezzo dei sensi o dell'animo; è l'opposto di patire. *Gioire* esprime quel piacere ch'è tutto dell'animo, ma che sul viso e più negli occhi della persona si trasfonde: godo di tornare alla patria; gioisco nell'abbracciare gli amati parenti. *Fruire* di una cosa è averne l'uso, poterla impiegare come si vuole: fruire mi suona affine a sfruttare: fruisco di una possessione quando i frutti ne son miei e li consumo a mio piacimento: qui l'idea di godere non è implicita nè necessaria.

1413 FUCATO, Imbellettato.

« *Fucato* è dell'uso letterario; e nel proprio non ha luogo. Ma nel traslato è men forte dell'altro: *imbellettato* tiene dell'impiastrato; fucato tien del dipinto. Imbellettato lo stile del Ro-

berti; fucato, del Bartoli: fucata cortesia, diremmo, non già imbellettata. ». SCALVINI.

Fucato, dal latino *fucare*, colorire, tingere.

FUCILE, SCHIOPPO, ARCHIBUGIO, MOSCHETTO, CARABINA.— 1414
Archibugio, quasi arco buso o bucato; forse perchè il proiettile sortiva dalla canna di ferro bucata, o perchè venne sostituito alla balestra, in francese *arbaléte*; arma antica colla quale, per mezzo d'un arco d'acciaio adattato ad un fusto di legno, scagliavansi palle o freccie. L'archibugio fu la prima arma da fuoco del suo genere, e perciò più grosso, informe ed incomodo. Leggo in un Dizionario enciclopedico francese: moschetto (*mousquet*), arma da fuoco d'origine moscovita: onde vedo da che prese il nome, cioè dal paese dove fu inventata: non era però che una imitazione dell'archibugio, ma un pochino più maneggevole: per servirsene s'appoggiava sopra un cavalletto e vi si dava fuoco colla miccia. Il *fucile* fu un più nuovo ed importante perfezionamento dei due precedenti: oltrechè si rese più leggero e di minor calibro, talchè si poteva reggere colle due mani appoggiandolo contro la spalla destra per prendere la mira, vi si congegnò una pietra focaia (da qui il nuovo nome) la quale battendo contro una piastra d'acciaio dava fuoco alla polvere del bacinetto, per cui partiva il colpo. Il fucile fu dato alla truppa di linea: onde le compagnie de' fucilieri, come vi erano state quelle degli archibugieri, e di moschettieri. *Schioppo* è generico, così può dirsi tanto quello delle truppe, come quello da caccia; ma quello da caccia non suole essere di calibro, che è la palla di un'oncia, è più leggero, più maneggevole, e può portare intarsiature, fregi e ornamenti d'oro e d'argento se vuolsi. Schioppo da scoppio, o schioppettìo. *Carabina* è schioppo più corto, ma di calibro: da carabina, carabinieri: oltre ai carabinieri a cavallo o no, quest'arma fu data agli altri reggimenti di cavalleria, perchè essendo corta puossi accomodare all'arcione come una lunga pistola. Il nome viene da *karab*, parola araba che significa arma da fuoco.

FUGGIRE, SFUGGIRE, SCHIVARE, SCAPPARE, SVIGNARE, 1415
SCAMPARE, EVITARE, SCANSARE. — *Fuggire* è allontanarsi o tentare d'allontanarsi da un male, da un pericolo, da un nemico che ci minaccia o c'insegue: dice un proverbio: « ch'insegue corre, chi fugge vola »; ma pure tuttavia non sempre chi fugge riesce a sottrarsi al nemico, a *scamparla*: scamparla, dico, figurativamente, se il pericolo è grave e minaccia la vita o la libertà; poichè scampare o campare, significa anco vivere; come se vivere fosse (ed è certamente) *evitare* di continuo i pericoli d'ogni sorte che tutto giorno ne minacciano. *Sfug-*

gire è uscir di mano a chi già ci aveva in suo potere, o quasi ci aveva le mani addosso: è proprio evitare e mettersi in salvo da pericolo più prossimo ed imminente: chi fugge o scappa può esser raggiunto o colto; chi s'è messo in salvo è sfuggito al pericolo; *scappare* ha questo senso, e meglio ancora quello di chi la dà a gambe per fuggire da chi l'insegue: perchè si fugge anche un'occasione di male; si fuggono o debbonsi fuggire le male compagnie, l'ozio, i cattivi esempi, e in questi casi non è certamente darla a gambe o scappare. *Svignare*, parola dell'uso famigliare, è andar via senza che altri se ne avveda, è torsi da un impiccio cheto cheto senza parere, con prudenza e sveltezza. Evitare è sfuggire prudentemente il pericolo, è allontanarsene se si vede da lungi o si prevede. *Scansare* è accortamente, e con prestezza evitare il pericolo e il colpo che altrimenti ci sarebbe piombato addosso: con un salto, con una parata, con un pronto arretrarsi o piegarsi da una parte si scansa. *Schivare* è evitare, più che fuggire; si schiva un colpo anche con un leggerissimo moto, con una insensibile deviazione. Fugge il tempo; sfugge l'occasione; scappa la voglia, si schiva un incontro noioso, si scampa
1416 da una malattia; si scampa la vita vivacchiando di dì in dì.

FUGGITIVO, Fuggiasco, Fuggente, Fugace, Fuggevole. — *Fuggente* chi proprio fugge, ed è nell'atto della fuga: *fuggiasco* chi è in istato di fuga; si dice di chi è lungi della patria per fatto di nemici potenti o per sottrarsi alle mani del governo che lo cerca a morte. *Fuggitivo* è l'uomo che fugge; è cosa che poco dura, come la vita, la gioventù, la bellezza, le occasioni che diconsi anche *fuggevoli*, vocabolo forse più proprio parlando di queste cose astratte. *Fugace* il tempo che sempre fugge e mai s'arresta, ch'è di sua natura il fuggire, il correre e mai ristare un momento: negli altri vocaboli affini, sia la fuga che l'instabilità delle cose possono concepirsi con qualche pausa, qualche tempo d'arresto, di sosta; ma nel tempo mai.

1417 FULGIDO, Fulgente.

« Il primo dice la qualità; il secondo l'atto, l'impressione, l'effetto ». Gatti.

1418 FULIGINE, Caligine. — La *fuligine* è quella materia nera che produce il fumo andando su pe' camini, aderente alle pareti di quelli: si direbbe un fumo condensato. *Caligine* è oscurità, densa nebbia. Caligine ha senso figurato. La caligine dell'intelletto è la crassa ignoranza, o l'acciecamento volontario.

1419 FULMINE, Folgore; Folgorante, Fulmineo. — *Folgore* potrà dirsi bene quel lampo vivissimo ch'è seguito da *fulmine* o almeno da tuono. Fulmine è proprio quella scarica

d'elettricità che va a colpire in qualche sito. Folgorare è mandar luce viva, e perciò *folgorante* è quel corpo da cui questa luce diparte; *fulminante* è chi manda fulmini veri o benchè puramente morali, religiosi o civili, pur veri nei loro effetti. Fulminare l'anatema, una sentenza, una maledizione. Dicesi pero e fulmine e folgore di guerra.

FULVO, Biondo. 1420

« Il *fulvo* tira al rossigno; il *biondo* al giallino o al gialliccio. Fulvo è tinta calda; languida il biondo. ». Scalvini.

FUMATA, Suffumigio, Fumigazioni, Fumaiuolo, Fumacchio, Fumo, Fumosità, Fumi. 1421

« *Fumata*, segno o cenno fatto con *fumo* per avvisare i lontani: voce dell'uso. Il fumo può essere mandato da uno di quei che chiamansi *fumaiuoli*, che è un legnuzzo o carbone mal cotto che tra l'altra brace fa fumo, e che diciamo semplicemente, un fumo. *Fumacchi* si dicono i vapori che s'alzano da certi luoghi presso Volterra. Far dei fumacchi, nell'uso più famigliare, vale far *fumigazioni* che aiutino la traspirazione o che giovino in altro modo. I medici le chiamano *suffumigi*. Suffumigio è l'atto del far fumo, non tanto alle cose quanto alle persone; e un tempo aveva usi magici ». Tommaseo.

Fumacchi è voce dell'uso; fumigazioni, voce della lingua parlata o scritta; suffumigi, voce della scienza. *Fumosità* è quell'onda leggera di fumo che resta nell'aria dopo che il fumo s'è dissipato. Fumosità le esalazioni visibili sotto forma di vapori; fumosità o *fumi* al plurale, quelli che pel troppo mangiare e bere montano al capo e annebbiano la ragione e l'intelletto.

FUNE, Corda, Canapo, Cavo o Capo, Soga, Gomona. — 1422

Fune è *corda* mezzana di canapa per lo più e di usi diversi famigliari e comuni: ha il diminutivo *funicella*. La corda, s'è di canapa, è più grossa della fune; quella del pozzo, fune non si direbbe. Vi sono le corde degli strumenti, fatte di budelli d'animali o di seta fasciate di sottilissimo filo di rame che sono molto sottili. *Canapo* è corda grossa ad uso delle navi con cui si attaccano al molo o alla spiaggia. *Cavo* sarebbe veramente il *capo*, cioè l'estremità del canapo; ma a bordo un cavo vale anche l'intera corda. *Gomona* è grossissimo canape con cui si fermano le navi sull'ancora. *Soga* è correggia di cuoio.

FUNESTO, Letale, Mortale, Mortifero. — *Mortale*, 1423
prima d'ogni cosa, chi deve morire: poi ferita, colpo, malattia che mettono in pericolo della vita, che possono cagionare la morte. *Mortifero*, che porta la morte. *Letale* che ha in sè principio di morte, che alla morte avvicina, spinge, de-

termina: morbo, sonno letale. *Funesto* è ciò che apporta dolore o pregiudizio grave. Funesta notizia, errore funesto, funesto evento.

1424 FUORUSCITO, Bandito. — *Fuoruscito* anche chi fugge, spatria, senz'aspettare il bando. *Bandito* chi è cacciato, espulso, tenuto lontano dalla patria per bando espresso e sotto pena grave se viene a romperlo. Banditi, detto assolutamente, viene anche a significare masnadieri e assassini di strada.

1425 FURBO, Astuto, Malizioso, Tristo, Triste. — *Furbo*, primieramente, è chi, mediante l'accortezza dell'ingegno, capisce non solo da poche parole, ma dai gesti, dall'espressione della fisonomia altrui le di lui intenzioni e s'accomoda perciò a secondarle onde renderselo benevolo; onde diciamo sovente in senso di dolce rimprovero a un ragazzo, a una fanciulla, che per naturale svegliatezza stian sempre coll'orecchio teso: ehi furbo, ehi furbetta, ve ne sieti accorti! Furbo ha poi assolutamente mal senso quando si dice d'uomo o di persona qualunque che della propria furberia e della dabbenaggine altrui malamente abusi con inganni e perfidie; onde dire di uno ch'egli è un furbo, è poco meno che dirgli ladro o barone. L'*astuto* ha buon naso, occhio fine; scuopre e conosce a colpo d'occhio gli affari; può fare il male se è *tristo*, può far bene per sè, senza danno altrui, se ha buon fondo. Il tristo è assolutamente cattivo: dall'uomo tristo non isperare mai bene; vive del male e nel male che fa e se ne compiace; far male è per lui impulso di natura o di irremediabile depravazione. Tristo fanciullo è quello che sempre secca, disturba, guasta, mal fa: di tristo fanciullo trist'uomo, se una severa educazione non lo corregge. *Triste* è affine a mesto; ma è più di mesto: nella mestizia può essere una certa dolcezza; la tristezza stringe il cuore più fortemente ed è dolorosa. Da triste, tristezza; da tristo, tristizia. *Malizioso* è affine a furbo; ma il furbo è accorto in tutto; il malizioso in ciò solo che al male tende o del male partecipa, e più specialmente a quel male che alla purezza de' costumi si oppone.

1426 FURFANTE, Birbante. — Il *birbante* fa birbonerie, ordisce trappole, inganna, scrocca, ruba, ma sottomano, di nascosto per quanto può: il *furfante* fa tutto ciò alla scoperta; sopraffà il debole, è sfrontato, e di un cinismo ributtante; fa il male pel gusto di farlo e più per vanto. Birbante, per celia, dicesi anche fra amici a chi fece cosa inaspettata a chi mette altri in impiccio con domanda o risposta arguta, o in consimili casi.

FURIBONDO, Furente, Furioso, Infuriato. 1427
« *Furibondo* può esprimere la disposizione, l'abito; *furente* dice più propriamente l'atto; *furioso*, la lunga continuazione dell'atto stesso ». Scalvini.

Il furibondo salta, si dimena, grida; il furente può anche star mutolo e fermo aspettando il momento di scagliarsi e quasi radunando le forze; il furioso fa le cose con furia, con ira, con impeto. Il furente sta, il furibondo strepita, il furioso opera .... furiosamente. *Infuriato* non solo chi è in furia, ma chi precipitosamente fa le cose, va, corre come se fosse in furia; perchè furia è affine a fretta, ed è più di fretta come dice la locuzione nota: in fretta e in furia. Furioso, applicato a cosa, indica grandezza smisurata, sregolata: vento furioso, furiosa pioggia, male furioso.

FURTIVAMENTE, Di furto, Nascostamente. — *Furtivamente* vale fare o prendere ad insaputa e non visto dalla persona a danno della quale si opera: *nascostamente* vale non visto proprio da nessuno. *Di furto* pare che dica un modo più spedito che furtivamente: questo, una più lunga dimora, o anche l'abito. Uno sta delle ore furtivamente spiando ciò che altri fa o dice: un piglia di furto ciò che gli vien sotto mano: un bandito vive nascostamente in città e aspetta per fuggire un momento propizio, o che il primo bollore dell'ire che fervean contro di lui sia spento. In questi tre esempi non si potrebbe scambiare il vocabolo senz'alterare la proprietà del dire. 1428

FURTO, Ladroneccio, Ruberia, Rubamento, Rapina, Latrocinio, Truffa, Frode, Estorsione. — *Furto* è generico; è il prender cosa altrui di nascosto per lo più, sia ladro di professione chi la prende, o no. *Ladroneccio* è furto di cosa di non grande valore, ma frequente, e fatto da ladro, da vagabondo: quei per esempio che di frutta, o legna, o legumi o altro si fanno nelle campagne, puonno dirsi ladronecci. *Latrocinio* è più; è furto di cosa di valore e fatto coll'arte finissima che il ladro tuttodì va perfezionando, o colla minaccia o colla forza. *Ruberia* è furto violento, di cosa qualunque: le ruberie che vuotan le case son fatte per lo più dai soldati nemici o da intere bande di ladri. *Rubamento* è proprio l'atto del rubare. *Rapina* è furto fatto a mano armata anche sotto gli occhi del padrone che per debolezza o timore non può difendere la roba sua: il rapitore ha del grifagno, è crudele e sanguinario se occorre. *Frode* è danno in genere fatto altrui con inganno: *truffa* chi toglie la roba di mano altrui con false promesse, con finte lusinghe di grassi benefizii; *estorque* chi la prende abusando dell'autorità o della forza. 1429

1430 FUSTO, Busto, Casso, Tronco, Torso.

«*Busto*, la parte del petto: *fusto*, la struttura, l'ossatura del petto: *casso*, il petto con le costole: *tronco*, dal collo alle coscie: *torso*, il busto delle statue mutilate, a cui mancano la testa, le braccia, le gambe. Fusto è più generale di busto. Casso è inusitato oggidì». Romani.

Busto, a me pare, non solo il petto, o come troppo magramente e oscuramente il Tommaseo compendia l'articolo del Romani, ma tutta la parte del corpo che sta proprio nel busto che portan le donne, e nella corazza già portata dagli antichi uomini d'arme, cioè da sopra le anche fino a sotto le ascelle. Così, fusto non mi pare ben detto, o almeno spiegato a sufficienza colle sole parole «la struttura, l'ossatura del petto»: quando si dice un bel fusto d'uomo o di donna, s'intende la grandezza, la corporatura tutta insieme, perchè non si direbbe d'uomo o di donna piccoli o magri a dismisura.

1431 FUTURO, Avvenire.

«*Futuro* è termine grammaticale e scolastico: la grammatica ha il tempo futuro; la scolastica, i futuri contingenti». Girard.

Il futuro sfugge a ogni regola, a ogni umana previsione; dell'*avvenire* può sapersi e dirsi qualche cosa di più certo: un appuntamento dato, una cambiale da pagare ad una certa epoca, sono date e fatti certi dell'avvenire, perchè hanno da venire senza fallo; il futuro sta in mano di Dio.

G

1432 GABBANO, Gabbanella, Tabarro, Cappotto, Cappotta, Pastrano, Ferraiuolo, Mantello, Pastranella, Palandrana, Ferraiolino.

«Il *gabbano* è con maniche, e più grosso che fine: gabbano è quello del contadino; gabbano, anche quello del signore, ma non mai leggiero. *Gabbanella*, sopraveste quasi a forma di gabbano, men grossa e men lunga. Così chiamasi anco quella che portano e assistenti e convalescenti all'ospedale di Firenze. Non ha bavero, e non differisce da un grossolano soprabito che nella maggior lunghezza e larghezza. Il *tabarro* è più d'uso nella città, d'ordinario più fine. Così si chiamano quelli che i nostri avi, quarant'anni fa usavano, di scarlatto, e che noi (imitatori anche non volendo) usiamo d'altro colore, ma della medesima forma a un dipresso. Il tabarro è senza maniche, con bavero o senza. Il *cappotto* è più forte,

suol essere foderato: s'usa in città e da' marinari, barcaiuoli, navicellai, galeotti; quel de' marinari ha un cappuccio da coprire la testa. Col cappotto, i guardiani di cavalli e i cacciatori si difendono dalla pioggia e dal freddo. La fodera, d'ordinario, è di leggero ma dozzinale tessuto di lana, comunemente detto baiettone. *Cappotta* dicesi oggidì quella usata dalle donne, che ha la forma del tabarro a un dipresso, ma d'altro colore e d'altro drappo. Il *pastrano* è gabbano co' baveri, uno o più, or più or men lunghi, con maniche; e non stretto alla vita come il gabbano e il cappotto. La *pastranella* è un po' più leggiera; o è pastrano di persone di servizio, come staffieri o cocchieri, con qualche segno di livrea. *Mantello* è voce d'uso antico e moderno. Mantello è quello de' preti. *Palandrana* è gabbano o cappotto largo, da casa, da strapazzo; e anche ogni altro lungo e dozzinale vestito che non assetti bene. Con questo nome (nome di disprezzo) si chiamano a Firenze al monte di pietà i ferraiuoli e i pastrani che si mettono in pegno. Il *ferraiuolo* è senza maniche; o mezzo o intero. L'intero cinge la persona a modo di cerchio. Quello che i preti portano la state è *ferraiolino* ». Tommaseo.

Il ferraiuolo, e da noi in Piemonte il mantello, è sì ampio da poter prendere il lembo destro dello stesso e gettarlo sulla spalla sinistra; costume che dà un certo che di dignitoso alla persona, misto a una cert'aria di braveria che ne' giovani non disdice. In quanto ai nomi e alle fogge de' vestiti, le son tante e sì varie e differenti ne' diversi paesi e provincie d'Italia, che il dirle tutte, e il ben capirne le distinzioni è difficile, e direi quasi impossibile; chi ha nomi proprii del paese, chi adotta i nomi forestieri che ci vengon coi figurini delle mode, chi vuol far calzare gli antichi nomi a cose che coll'andar del tempo, e colle numerose variazioni a cui andaron soggette, or son diventate tutt'altro, ond'è che in questo caos di cose e di nomi non penetrerà l'ordine e la luce, come in tanti altri di maggiore momento, fino a tanto che non siavi in Italia unità almeno di lingua parlata.

GABBARE, Gabbarsi, Farsi gabbo, Prendere a gabbo, 1433
Prendere a gioco, Farsi gioco, Prendersi gioco, Ingannare, Schernire, Abbindolare, Accalappiare, Acchiappare, Infinocchiare, Caruccolare. — *Gabbare* è un ingannare con una qualche finzione; se l'interesse per cui l'uomo resta gabbato è grave, allora è vero inganno; se lieve, è burla: ma nel gabbare entra sempre una qualche lusinga con cui altri si adesca; per gabbare ci va sempre un dritto e un minchione. *Gabbarsi* vale, e gabbare se stesso prendendo un

granchio con nostro danno, e gabbare altrui, e allora significa una certa consuetudine: il semplice gabba anche l'astuto se gli viene il destro, ma una volta su cento; gabbarsi del prossimo è proprio del gabbamondo. *Farsi gabbo*, *prendere a gabbo* dicono inganno più grave o beffa più pungente che non *farsi gioco*, *prendersi gioco*; e la differenza sta nel peso rispettivo delle parole gabbo e gioco, che è evidente; fra prendere e farsi sta poi quella, che in prendere l'intenzione sembra più deliberata, e in farsi pare che sia più sovente seguita dall'effetto: in chi si fa gabbo, gioco, è più arte per riuscire nell'intento suo; a chi prende a gabbo, a gioco, succede talvolta come ai pifferi di montagna, che andarono per suonare e furono suonati. *Ingannare* è il tesser l'inganno e il persuaderlo altrui con suo danno. *Schernire* è beffa vile e villana, è insulto e non più semplice burla. *Abbindolare* è raggirare altrui e trarlo a mal passo o a mala pratica. *Accalappiare* è prendere altrui nella rete con fino inganno, insidiandolo nella parte più debole, circonvenendolo con tanti giri e rigiri che non riesca mai a districarsene. *Acchiappare* chi fugge, o chi sfugge; onde, quand'è affine ad ingannare, l'insidia vuol essere pronta, il laccio apparecchiato: molti che si credono furbi restano acchiappati quando meno sel credono. *Infinocchiare* è dar a credere lucciole per lanterne, dar ad intendere pastocchie delle più grosse onde riderne con altri. *Caruccolare*, poco usato, è ingannare adagio, alla lontana, per far colpo più tardo, ma certo. Chi abbindola mena al male; chi accalappia resta padrone di chi resta accalappiato; chi acchiappa non lascia andare senza graffiare o mordere qualche cosa; chi infinocchia vuol per lo più ridere del prossimo, se è semplice o credulo di troppo pe' tempi che corrono.

1434 GAIO, Allegro, Lieto, Giulivo, Ilare. — *Gaio*, l'uomo che è ordinariamente di buon umore; gli è questa una felice disposizione del carattere. *Allegro* si può essere e per umore e per causa accidentale. *Lieto* indica una certa tranquillità e riposatezza dell'animo che traspare dalla serenità del volto. *Giulivo*, chi è nella gioia, o chi sente tuttavia l'impressione di una di recente trascorsa; o pressente quella di una vicina. *Ilare* è la persona che manifesta nel volto col sincero sorriso la gioia e la bontà dell'animo, sia essa in lieta o in triste situazione. L'uom gaio non si accora di cosa alcuna; il lieto è contento di sè; l'allegro oggi può esser triste domani, e trovare nell'allegria presente causa di dispiacere profondo. Gaio come un fringuello; allegro come una pasqua. Allegro dicesi per ischerzo l'uomo che ha bevuto un po' più del solito. La gaiezza indica vivacità, brio; color gaio: l'allegria, una certa

eccitazione; musica allegra: la letizia, una discreta continuazione; giorno lieto, lieti momenti, i lieti anni: l'ilarità, una contentezza, o bontà d'animo abituali; cera ilare.

GALA, GALE; VESTIRE IN GALA, VESTIRE IN ABITO DI GALA. 1435

«La *gala* è quella striscia di trina, o tela, o altro che le donne portano sulla baverina o a' fazzoletti o in fondo al vestito; e gli uomini allo sparo della camicia». TOMMASEO.

Vestire in gala è vestire con più ricercatezza del solito, è mettersi attorno ciò che si ha di meglio: *vestire in abito di gala* è metter quell'abito o costume speciale che porta la circostanza: l'abito di gala è un vestito tagliato un po' all'antica con ricami qualche volta, e vuol la spada, i manichini, la cravatta bianca e gli scarpini per accompagnamento: ora, perchè mai questo costume, già passato di moda e antiquato piuttosto che no, è riputato vestito di gala a preferenza dei moderni? - forse perchè i padri, gli avi nostri eran più rigorosi seguaci dell'etichetta di quello che noi siamo noi. Gala e *gale* è tutto ciò che adorna in modo più vistoso la persona; ma è parola che passa di moda come le feste e le etichette a cui si riferiva: ora non si fa più gala che a corte, e poche volte l'anno: in questi tempi di calcoli, di speculazioni, di progetti, le gale e le etichette sono anacronismi.

GALA, LUSSO, SFOGGIO, SFARZO, POMPA. — *Gala*, nel senso che ha ancora adesso, è festa, e il vestito che a questa compete: le donne però amano e ameranno sempre le gale e gli abbigliamenti, poichè, per qualsiasi progresso faccia l'educazione e l'istruzione loro, le trine, i nastri, i merletti, e tutto ciò che appunto fa gala, sarà ognora per esse un gran che. Il *lusso* non istà soltanto negli abiti, ma e negli arredi, e nelle livree e in tutto che può denotare ricchezza e sontuosità. *Sfoggio* è lusso ostentato: il lusso è in gran parte per sè, per i proprii comodi, per le agevolezze e le dolcezze del vivere: lo sfoggio è in gran parte per l'apparenza: molti per isfoggiare agli occhi del mondo si privano, se non del necessario, di que' comodi almeno che fanno più dolce il vivere: chi ha poco ama sfoggiare per essere creduto da più che non è; è questa l'ambizione de' mediocri. Lo *sfarzo* sta nell'ampiezza del vestito più che nella ricchezza e nel buon gusto: lo sfarzo pare più insolente dello sfoggio; con questo si vuol piacere, con quello imporre alla moltitudine. La *pompa* sta nell'apparato; si può far pompa di tutto, anche della miseria; pompa d'iniquità, d'impudente cinismo fa l'iniquo, lo scellerato, l'uomo perduto, in una parola: far pompa è metter in vista ciò che si ha, ciò da cui credesi trar una gloria qualunque. Il 1436

lusso, se sta ne' dovuti limiti è distinzione degna del ricco; il lusso di questo fa vivere le classi laboriose e indigenti: lo sfoggio pecca d'ambizione; lo sfarzo, di scialacquo; la pompa, di vanagloria.

1437 GALA, Trina, Guarnizione, Gallone. — *Gala*, come vedemmo due articoli più in sù, è una specie di *guarnizione*, di *trina* o d'altro: guarnizione è generico, ed è ogni cosa che per guarnire abito o altro s'adatti ad esso con certo garbo e certe misure. La trina può esser di filo d'oro, d'argento, di seta o di refe. Il *gallone*, che può eziandio servire d'ornamento, è striscia d'oro, d'argento, o di seta, o cotone fatta a passamano, con cui si guerniscono pianete, piviali, mobili e livree.

1438 GALANO, Cappio, Fiocco, Nodo. — *Galano*, specie di *fiocco* o *nodo* a mo' di *cappio* che si fa o porta per gala, per adornamento. Il fiocco è di lana, di neve, d'ogni altra cosa soffice e leggera. Il nodo è più stretto, serve a legare e a fermare e costringere ciò che s'è legato. Di nodi sonvene di molte specie e forme; materiali e morali. Cappio è specie di nodo corsoio che più si tira, più si stringe attorno all'oggetto che abbraccia.

1439 GALEA, Galera. — Il bastimento così nominato dicesi e *galea* e *galera*: la pena de' lavori forzati, galera. Essere, andare in galera, o in una galera ha senso traslato per dire che s'è in mezzo a' travagli, in luogo di noie e di fastidii continui.

1440 GALLACCIO, Gallione, Gallone, Gallonaccio. — *Gallone*, gallo grande e grosso; *gallonaccio*, doppio accrescitivo; *gallaccio*, gallo grosso e fiero più del comune. *Gallione*, cappone mal capponato.

1441 GALLATO, Fecondato. — *Gallato* dicesi l'uovo di gallina *fecondato* dal gallo.

1442 GALLETTO, Gallettino. — Il primo è diminutivo semplice; il secondo, doppio diminutivo: fare il gallo e il galletto vale saltar sù ogni tratto, e dire e sostenere la sua con più arroganza che non conviene.

1443 GALLINAIO, Pollaiuolo, Gallinario. — *Gallinaio*, chi tien le galline vive per le uova, e poi per venderle o mangiarle: ma gallinaio anco, e più specialmente, è il luogo ove stanno le galline. *Pollaiuolo*, chi tien galline e polli, vivi e morti, per venderli. *Gallinario*, guardiano delle galline, come bestiario, guardiano delle bestie.

1444 GALLINELLA, Gallinina. — *Gallinella*, diminutivo e vezzeggiativo; *gallinina*, diminutivo soltanto: la differenza è poca però, e chi dirà gallinina per vezzeggiativo non commetterà gran peccato. E così gallinetta e gallinuccia, chè di vez-

zeggiativi, diminutivi e altre frottole siffatte abbiamo noi italiani troppa dovizia, per mala sorte: gallinella è un uccello d'acqua: siccome suol vivere di pesci, vuolsi da alcuni considerare come cibo di magro. Gallinelle dicono i contadini la costellazione delle Pleiadi.

GALLO, Gallico. — *Gallo*; sostantivo, uomo delle Gallie: 1445
gallico, aggettivo, costume o altro che di là venga.

GAMBALE, Coscialetto, Gambiera. — *Gambale* è la parte 1446
dello stivale che riveste la gamba, e qualunque altro arnese di cuoio o tela incerata che la difenda dai colpi esterni o dall'umido. *Coscialetto*, parte dell'armatura che difendeva la coscia; e così *gambiera*, quella parte che difendeva la gamba.

GAMBE (Darla a), Fuggire; Dare alle gambe, Tirare 1447
alle gambe, Tirar giù, Tirarla giù. — *Darla a gambe* è proprio mettersi la via fra piedi e correre il più che si può per *fuggire* da un pericolo; chi ha paura la dà a gambe. Fuggire ha sensi traslati, e poi si può fuggire in tanti modi, come in vettura, e per mare, e simili. *Dare alle gambe, tirare alle gambe* è cercare di rovinar un uomo, sia nella riputazione che negl'interessi, quasi arietandone e facendone crollar le fondamenta: dà alle gambe, o meglio, tira alle gambe uno, quando, profittando in un contratto, del bisogno del venditore, propone un prezzo molto minore del giusto valore della cosa che quegli vuol vendere: dà, se gli riesce il colpo; tira, ha tirato soltanto se la proposta gli va fallita. *Tirar giù* è dir male del prossimo, tagliargli i panni addosso; *tirarla giù* è raccontar cosa a di lui carico, senza pietà, e come la è, non pensando al danno che gli si può fare, o facendolo anzi apposta. Tirar giù, in genere, tirarla giù, specificando.

GAMBERO, Granchio, Cancro. — Dei *gamberi* se ne tro- 1448
vano nel mare e ne' fiumi; dei *granchi* solamente nel mare, che io mi sappia: i gamberi di mare son più piccoli e più teneri, poichè bolliti o fritti si mangiano colla scorza; non sono più grossi di un grillo, di un colore bianco rosato, e cuocendo diventan rossi come ogni altro gambero e crostaceo congeneri. Vi sono però in mare de' grossi gamberi, chiamati liguste, locuste, o aliuste, dette dai Francesi *homard*. Il gambero è bislungo, il granchio ha forma piuttosto quadrata o rotonda. Il primo va o pare che vada indietro, pare dico, poichè scambiamo la testa colla coda dell'animale; il secondo va di fianco, obliquamente: il gambero non esce mai spontaneamente dall'acqua, il granchio sì, e in terra, sugli scogli corre molto velocemente colle sue otto gambe; mentrechè il gambero non si muove, in terra, che lentamente; poi il gambero ha quella coda articolata e ripiegata sotto di sè, che

altri crede la testa, e ch'egli sbatte talora fortemente, quando è fuor d'acqua; e il granchio non l'ha; il gambero in francese *écrevisse*, il granchio, *crabe*. Andare addietro come i gamberi, è non imparare, non procedere in qualunque siasi cosa o impresa: prendere un granchio a secco, è scambiare una cosa per l'altra, e perciò fare uno sbaglio madornale, e dirla grossa. *Cancro*, la costellazione; cancro, la malattia, detta più volgarmente canchero. Canchero, traslatamente, per avaro, o persona insopportabile; cancherino, persona fastidiosa e malsana.

1449 GAMBE (Star bene in), Aver buona gamba; Buona gamba, Buone gambe.—Il primo vale star ben fermo, dritto, ben piantato sulle gambe: il secondo vale aver gambe ben disposte a camminare, ed avvezze a far lunghi tratti di strada senza provare grave stanchezza. *Buona gamba* a ballare, a saltare, a correre o altro siffatto esercizio: *buone gambe*, le sane, non malate, ben disposte. Per celia o ironia dicesi che, il tale ha buona gamba a cantare, per dire che canta malissimo, e avrebbe disposizione per tutt'altro: buona gamba a mangiare, a dormire; per chi mangia come quattro, e chi dorme come una marmotta.

1450 GAMBETTA, Gambina, Gambuccia; Dar gambetta; Dar il gambetto o la gambata, Dar gambone. — *Gambetta*, gamba sottile; *gambina*, gamba piccola in ogni senso; *gambuccia*, gamba piccola, ma pienotta; in ciò differisco dal Tommaseo, che dice: « gambuccia, diminutivo un po' di dispregio »; gambuccie, direi le gambe d'un ragazzo grassoccio: qui porto il suo parere e il mio, e come ne' sinonimi la differenza sta nel sentire, ognun segua quella definizione che più gli va a genio.

« *Dare il gambetto* o *la gambata* è dar con la gamba o col piede nel piede di chi cammina per farlo cadere. *Dar gambone*, vale dare orgoglio, baldanza e libertà. Dicesi anco, nel primo senso, avere o fare il gambetto; e nel secondo, pigliare il gambone, d'un figlio, d'un servitore che si fa troppo ardito ». Tommaseo.

A Genova diciamo addirittura, e mi par ben detto: *far gambetta*, per, dare il gambetto o la gambata, perchè è cosa che si fa e non che si dà.

1451 GAMBO, Stelo, Picciuolo. — *Stelo* è quella parte della pianta che dalla terra vien su, e da cui si partono i varii ramoscelli, o le foglie, secondo che la pianta è legnosa o erbacea; *gambo*, quello delle foglie e di certi frutti; ma il gambo è lungo, sottile, flessibile: *picciuolo*, quello corto, grosso e duro e legnoso talvolta di certe altre frutta, come

pere, mele, fichi, albicocche ecc.: quello delle ciriegie, abbenchè forse sia meglio detto gambo, pure da taluni vien detto picciuolo; e v'ha il proverbio: Colui che fa il picciuolo alle ciriegie, cioè Dio.

GANASCIA, Gota, Guancia, Mascella, Mandibola. — 1452
Ganascia, per guancia o mascella, è voce triviale: mangiare a due ganascie, di chi s'empie troppo la bocca e mangia con ingordigia: in senso traslato, de' procuratori che mangian vivo il cliente: mangiar da due ganasce, pure in questo senso, prender danari dalle due parti avversarie contemporaneamente. *Guancia*, mezza la faccia dall'occhio e dall'orecchio al mento; *gota*, più specialmente quella parte della guancia più vicina alla bocca; si gonfiano le gote e non le guancie, empiendosi la bocca d'aria e soffiando. Il Tommaseo avverte che, parlando d'animale, usasi e gota e guancia; ma che del maiale in ispecie, il popolo fiorentino dice: comprarlo, mangiarne dalla parte della gota.- Pazienza gota, giacchè l'uso n'è invalso; ma guancia, parlando d'animali, mi pare assolutamente mal detto. « *Mascella*, la parte interna della bocca, nella quale son fitti i denti ». Così il Grassi: le guancie, le gote si distinguono in destra e sinistra; le mascelle, in superiore ed inferiore; mascella però è più specialmente quella parte dove son fitti i denti mascellari. *Mandibole*, le ossa della mascella che coi loro movimenti servono alla masticazione e alle altre funzioni della bocca: mandibole, le due parti, superiore ed inferiore, del becco degli uccelli: e mandibole eziandio due pezzi di materia cornea, assai dura, che gl'insetti che si nutrono di cose solide hanno uno a destra e l'altro a sinistra della bocca, e con cui stritolano il cibo.

GANCIO, Uncino, Rampino, Graffio. — Il *gancio* mi par 1453
più grande che l'*uncino*, il quale, come si vede, ha desinenza di diminutivo: il gancio è fisso al muro; ad esso s'appiccano oggetti per tenerli sospesi da terra. L'uncino può essere attaccato ad una pertica; il *rampino* o *graffio* a una corda: il graffio parmi più grosso che rampino per il suo suono di diminutivo anch'egli: con essi si pescano secchie cadute nei pozzi; co' graffi, co' rampini s'afferrano i bastimenti per venire all'abbordaggio.

GANGHERARE, Agganghérare; Ganghero, Ganghe- 1454
rella, Uncinetto.

« *Gangherare* un uscio; *aggangherare* un vestito. Si ganghera l'uscio mettendolo ne' *gangheri*; s'agganghera un vestito infilando negli occhielli o *gangherelle* (femmina del ganghero) i corrispondenti gangheri di metallo che vi sono attaccati.

Non mai si direbbe aggangherare un uscio; nè gangherare un vestito ». TOMMASEO.

Questi gangheri che si mettono ai vestiti delle donne diconsi anche *uncinetti*. I due verbi gangherare e aggangherare hanno per contrario il solo sgangherare. Discorso sgangherato, vale scucito, sconnesso: riso sgangherato; smodato, troppo clamoroso: uomo sgangherato; mal insieme, sconforto, sbilenco.

1455 GANGHERO, CARDINE, ARPIONE, BANDELLA. — *Cardine* è il perno su cui gira la porta per aprirsi e chiudersi. *Arpioni* diconsi i cardini su cui girano le finestre. *Bandella*, quella lista o lama di ferro inchiodata alle imposte delle finestre, in capo alla quale v'è un occhio in cui si fa entrare l'arpione. *Ganghero*, definisce la Crusca, « strumento di ferro con piegatura simile a un anello; e inanellati (due) insieme servono per congiungere i coperchi delle casse e degli armadii, e simili arnesi che sovr'essi si volgono ».

1456 GANGOLA, GLANDULA; GANGOLOSO, GLANDULOSO, GLANDULARE. — *Gangola*, corruzione popolare della voce *glandula*: ma per non lasciare questa voce inutile, i lessicografi accettarono dal popolo non solo la parola, ma la destinazione sua, per cui gangola verrebbe a significare specialmente quelle glandule che vengono sotto il mento e attorno alla gola; e così *gangoloso* chi ha queste gangole, chi patisce di questo incomodo. *Glanduloso*, che abbonda di glandule, che è tutto glandule o come una glandula. *Glandulare*, il sistema; e poi un'affezione che specialmente attacchi le glandule.

« Far gangola è bel modo del volgo, e vale far qualche dispetto in sugli occhi altrui: nè in tal frase glandula ha luogo ». MEINI.

1457 GARBARE, GARBEGGIARE, ANDARE, ANDARE A GENIO, A VERSO, A SANGUE, PIACERE, GUSTARE, ESSERE DI SUO GUSTO, DI SUO GENIO, DARE NEL GENIO, ANDARE AL CUORE, ALL'ANIMA. — Il fondamento di tutti questi verbi, e locuzioni affini, è *piacere*, perchè esprimono tutte un diverso modo o grado dell'impressione aggradevole che una cosa ci fa. Piace ogni cosa che procura un qualche diletto o soddisfazione. *Garba* ciò che ha quella grazia e appunto quel certo garbo che ci appaga. *Garbeggiare* è un po' meno di garbare; è un garbare press'a poco. Per *andarci*, bisogna che una cosa ci persuada, che ci convenga, altrimenti, per fare che altri faccia, non la ci va: in garbare e garbeggiare può aver parte la simpatia, in andare, molto di più il raziocinio. *Va a verso* cosa che vada secondo i nostri desiderii; ci va a verso cosa che è od entra nel nostro modo di vedere, di pen-

sare. *Va a sangue* cosa che veramente fa pro, e grandemente conferisce. *Va a genio* cosa che è di nostro gusto: ma la cosa che va a verso è già in atto, s'effettua; ciò che va a sangue pare già siasi effettuato; ciò che va a genio non può, sgraziatamente, molte volte effettuarsi. *Gustare* non dovrebbe esprimere se non ciò che piace al senso del gusto; ma esprime eziandio altre sensazioni, forse a cagione del suo opposto *disgustare*, da cui disgusto, che, come vedesi, esprime d'ordinario più dispiacere dell'animo che non mera sensazione corporea: ond'è che diciamo sovente d'un vestito, d'una persona o d'altro « non mi gusta », ed è quasi un dire che sarebbe per noi un disgusto il portare quel vestito, convivere con quella persona: onde ne concludo che gustare esprime più che il semplice piacere. Gustare la musica, la poesia, o altra cosa, è intendersene abbastanza per assaporarne le bellezze, per conoscerne e sentirne la maestria: la musica piace in generale a tutti; ma pochi veramente la gustano. *Essere di suo gusto* dicesi di cosa che soddisfi un gusto anche passaggero: i gusti, le inclinazioni cambiano coll'andare degli anni; cambiano talvolta da un giorno all'altro; ciò che è di nostro gusto oggi, visto domani con occhio meno appassionato, a sangue freddo, non lo è più. *Essere di suo genio* è locuzione più nobile; forse perchè esprime più sovente un sentimento, mentre l'essere di suo gusto serve ad esprimere più d'ordinario una sensazione. *Dare nel genio* è piacere a prima vista, è vero effetto di simpatia: dà nel genio una cosa o una persona a prima vista perchè risponde a certe misteriose condizioni di cui non ci possiamo rendere precisa ragione. Quando dico: « una cosa mi *va al cuore* », posso soggiungere: e proprio *all'anima*; ma dicendo che una cosa va all'anima, si tocca il limite d'ogni espressione. Cosa che va al cuore, commove; cosa che va all'anima, commuove e persuade; poichè se al cuore risponde ogni sentimento, all'anima risponde ogni sentimento ed ogni raziocinio.

GARBO, Grazia, Graziosità, Leggiadria, Gentilezza. 1458
Cortesia. — Il *garbo* è una specie di *grazia*. Uomo, donna di garbo è quello o quella che fanno le cose a modo, con aggiustatezza e bella maniera: direi che il garbo sta nelle circostanze di modo con cui si accompagna la cosa; la grazia invece è personale di chi la fa: persona che è per altro tutta grazia vi fa uno sgarbo, volendo o non; un'altra che farà con bella grazia un complimento, una riverenza, non sa fare con garbo gli onori di casa sua: nel garbo adunque ci va più riflessione, più giudizio; è la grazia che possono avere le persone già avanzate in età; poichè la vera grazia, fare il grazioso,

muoversi, ridere, fare sciocchezze perfino con grazia è proprio della prima giovinezza. « Il garbo, bene il Tommaseo, viene da certa pratica, da certa compostezza. La grazia è nativa, spontanea, vivace ». *Leggiadria* è grazia unita a bellezza: la bellezza stupida non si dirà leggiadra; nè tanto meno la grazia in corpo mal fatto. La leggiadria è propria delle forme; la grazia, de' moti; il garbo, de' modi. La *gentilezza* è la grazia dell'animo; la *cortesia*, la grazia del cuore: la gentilezza è promettente; la cortesia, generosa. Una signora di molto spirito mi diceva d'un personaggio alto locato e perciò potente: « ei riceve e parla così gentilmente, che abbenchè non v'accordi ciò che gli chiedete, partite da lui soddisfatti »; ei non era cortese certamente, perchè non dava, ma superlativamente gentile. *Graziosità*, voce d'uso e dello stile famigliare che vale, grazia cortese: il Tommaseo la dice affine a gentilezza; a me pare più affine a cortesia: farsi delle graziosità fra vicini è un prestarsi dei piccoli servigi: una vera graziosità deve consistere più in un favore che in una mera gentilezza.

1459 GARRULO, Loquace, Parolaio; Verboso; Garrulità; Loquacità. — *Garrulo*, chi parla di molto e in fretta, e con voce acuta e stridente, e che pare che gridi o sgridi: il garrire degli uccelli è diverso dal loro canto, e dal loro cinguettio. *Loquace*, chi suole parlar molto e troppo; ma uno può essere loquacissimo parlando anche a mezza voce; onde la loquacità segna il vizio dell'abitudine, e la *garrulità* quello del modo e del tuono. *Parolaio*, chi dice più parole che cose, che sentimenti, che idee. *Verboso*, chi dice con cento parole, per esempio, ciò che potrebbe dirsi con venti: anche questo è vizio o almeno difetto, in chi specialmente deve per affari parlar con molta gente, o chi per professione deve parlare al pubblico: l'esser parolaio indica mancanza d'istruzione e di sodo sapere: chi sa di molto e bene non si diverte o dilunga in frasi inutili, va dritto al fatto. Loquaci si dicon gli occhi, l'espressione della fisonomia; loquaci i fatti quando parlano da sè.

1460 GARZONE, Giovane — In lingua di banco, il giovane è quello che fa parte dell' uffizio del principale: riceve per es. merci dai fabbricanti, le sdazia, vende al minuto, scrive sui registri, rimette in ordine le merci sparpagliate o ammontate sul banco dopo averne trattata la vendita o fattala in parte, e via via altre cose occorrenti nel fondaco o bottega. Il *garzone* è come il servitore della bottega o fondaco; è uomo di fatica, e perciò fa i lavori più materiali per cui si richieda forza di muscoli e mani incallite.

GASTIGARE, Punire; Gastigato, Castigato.—Il *gastigo* è d'ordinario più corporale che la *punizione*; ma questa ha senso più rigoroso di quello. Gastiga chi può, punisce chi deve. Il padre gastiga il figlio traviato; la legge punisce il colpevole, il reo. Gastigare è correzione; punire, espiazione. *Gastigato*, chi subisce o ha subito un gastigo. *Castigato*, ciò che sta nelle regole della decenza, della convenienza, del dovere. I costumi, i giovani castigati non vogliono essere gastigati, ma lodati e premiati. 1461

GASTIGO, Pena, Supplizio, Punizione, Fio.—La *pena* è sempre patimento, sia in seguito di colpa o no; *gastigo* è sempre pena che si soffre per colpa o fallo commesso. Le pene dell'anima sono talvolta gastighi occulti di colpe occulte eziandio, di cui la coscienza è giudice e ministro. *Supplizio* è l'estrema pena o castigo; per supplizio s'intende ordinariamente la pena capitale, ossia la morte. Per una certa esagerata estensione dicesi che il conversare con gente noiosa è un supplizio; e invero se uno fosse condannato a sentir sempre o contare insulse storie, o a leggere di certi versi, credo che infine ne morrebbe. La *punizione* è la pena data e applicata per un determinato delitto; chi dà una punizione punisce; chi la riceve, pena: la punizione dunque è l'atto; la pena, la materia, la sostanza, dirò così, dell'atto stesso. 1462

« *Fio*, in origine, è voce feudale, che vale: il tributo solito a pagarsi dal vassallo al signore. Fio, del resto, comprende ogni sorta di pena considerata come debito. Pena sveglia sempre l'idea di colpa; e il fio si può pagare non solo d'un fallo, d'un difetto, d'una negligenza, ma fino d'intenzione non buona. Basta che questa ci torni a male, per poter dire di averne pagato il fio ». Volpicella.

GELONE, Ghiacciuolo, Pedignone.—*Ghiacciuoli* o *diacciuoli*, que' pezzi di ghiaccio che in inverno si formano attacco ai tetti dallo scolo della neve che lentamente si scioglie. *Geloni* son quelle gonfiezze rosse che vengono alle dita, alle orecchie, per cagione del freddo, e che prudono fortemente quando si fa la reazione del sangue; que' de' piedi, più specialmente *pedignoni*, ma diconsi poi geloni anch'essi in genere. 1463

GELOSO, Invidioso. — *Geloso* è chi teme di perdere tutta o parte della cosa che gli sta fortemente a cuore, e che possede o crede almeno possedere: *invidioso*, chi si rode del bene altrui: il geloso è sovente collerico, l'invidioso, atrabiliare. 1464

GENERE UMANO, Umanità. — L'*umanità* è l'astrazione considerata dal filosofo quando nelle sue speculazioni parla del *genere umano*: l'umanità occupa un posto nella grande 1465

scala degli esseri; essa perciò non può deviare da quell'ordine cosmico a cui fu prestabilita. Il genere umano è l'insieme degli uomini tutti.

1466 GENEROSO, Liberale, Benefico, Magnanimo, Largo, Prodigo, Elemosiniere, Splendido. — *Liberale*, chi non esita a dare, a spendere in ogni circostanza: *generoso*, chi paga largamente, chi dà per Dio senza spilorceria: *benefico*, chi fa del bene in ogni modo, ma specialmente nel far limosina del suo: il liberale dà per impulso di natura; il generoso, per grandezza d'animo; il benefico, per amore della carità, per tenerezza verso i fratelli infelici. Una generosità tutta speciale si è quella di perdonare le ingiurie ricevute e non vendicarsene potendo. La generosità è una delle doti del *magnanimo*: ma questi non solo nel dare, nel perdonare, grandemente opera, ma in ogni cosa che fa, agisce con un disinteresse, con una confidenza tale, che dà a divedere di non temere l'inganno, la frode, la malizia; basse passioni tutte ch'egli crede indegne dell'uomo. *Largo* nel dare e più nel promettere; se quest'ultimo non è fatto con malizia e per ingannare può essere difetto, ma proveniente da cuor grande, da innata magnanimità e liberalità di sentimenti. *Splendido* è chi spende, dà, vive con isfarzo, che fa molto per l'apparenza, e più forse che la grettezza naturale, o il censo, o la prudenza non vorrebbero. Il *prodigo* dà nell'eccesso; non ispende, spreca; non dà, getta; nella prodigalità smodata è pazzia, o almen insania. L'*elemosiniere* dà molto in elemosine: se non ha obblighi più stretti verso figli o nipoti, se fa l'elemosina a chi è povero veramente o inabile al lavoro, l'elemosiniere è una provvidenza in terra; se la fa per ostentazione, se la prepone a doveri più stretti, è anch'egli un pazzo borioso, e l'elemosina non gli sarà computata.

1467 GENIA, Gentaccia, Gentame, Gentaglia, Canaglia; Marmaglia.

« *Genía*, sempre ha mal senso: *gentaglia*, non tanto: vale infima plebe, ma non gente cattiva o spregevole, come genía. *Gentaccia* è più: esprime unita a vil condizione, perversità. *Gentame* è men comune, e meno dispregiativo. Gentaglia si può talvolta applicare a poche persone; non così l'altro. *Canaglia*, da cane, più di tutti; vale gente vilmente cattiva ». Romani.

Marmaglia dice piuttosto gente di poco conto, che gente cattiva; dicendo marmaglia intendesi anche una certa moltitudine affollata o sparsa. Gentaccia, gente cattiva; genía, gente di razza cattiva; gentame, gente di poco conto; gentaglia, gente di diversi ceti e professioni, ma delle inferiori della

società; canaglia, gente malefica, malvagia; marmaglia, confusione di gente di poco conto, e di ragazzi in ispecie.

GENIO, PIACERE. — *Genio* è inclinazione, simpatia, dispo- 1468
sizione: in ciò che si fa con genio si riesce bene per lo più: se si conversa, e si tratta abitualmente con persone che sian di nostro genio, la vita è un *piacere*; il convivere con gente antigeniale, antipatica, sarebbe un inferno. Una cosa che vada a genio, piace: piace o può piacere in genere anche cosa per cui non s'abbia genio deciso: a chi non piace un bel quadro, una bella sinfonia? a tutti, pochissimi eccettuati: eppure non tutti hanno genio, cioè disposizione per la musica, per la pittura.

GENTE, POPOLO, NAZIONE. — *Gente* si riferisce alla schiatta, 1469
all'origine sua; *popolo*, alla contrada in cui vive; *nazione*, allo Stato, alle leggi, alla lingua. Le genti varie escite dal Nord, e che a diverse epoche invasero l'impero romano, eran tutte della razza giapetica. Molti popoli in virtù delle guerre, de' trattati, de' protocolli, vengon riuniti assieme; ma se l'azione de' secoli non sancisce l'opera, il che è difficilissimo, le diverse individualità sempre si riconoscono, e sempre tendono a separarsi.

GENTE, PERSONE. — Molte *persone* fan *gente*; poche, no: 1470
gente dicesi in genere; persone e persona, individualmente, specialmente: gente dabbene, persone o persona proba. Gente è voce collettiva: gente d'armi, gente di mare, gente di servizio: le mie genti vale anche, i miei parenti; la mia gente vale i miei domestici: cosa curiosissima che le stesse parole esprimano cose così diverse!

GENTILDONNA, DONNA GENTILE. — Il primo è titolo o 1471
espressione onorifica; il secondo è espressione di elogio: *gentildonna* esprime nobiltà di natali o altra nobiltà per altezza e generosità di sentimenti; *donna gentile* è la donna di modi cari ed amabili, e squisiti come le bennate sanno addimostrarli.

GENTILE, ETNICO, PAGANO, IDOLATRA, MISCREDENTE, IN- 1472
FEDELE; GENTILITÀ, GENTILESIMO, PAGANESIMO; PAGANEGGIARE, PAGANIZZARE. — *Etnico* è lo stesso che *gentile*, e più di questo forse, vale, abitante di un paese dove si professa il gentilesimo. Gentili erano i popoli tutti dell'universo, rispetto agli Ebrei, perchè essi soli adoravano il vero Dio: essi, veri credenti, obbligati a vivere in mezzo ad altre nazioni che sacrificavano a Moloc, a Dagon, le dicevano *gentes*, da dove, gentili. *Pagano* venne a significare adoratore de' falsi numi, quando, sparsasi la luce dell'evangelio nelle città, quelli avevano ancora tempii e adoratori ne' più rimoti villaggi, ne' *pagi*,

Idolatra, generico, chi adora idoli, simulacri di falsi iddii. *Paganesimo*, lo direi proprio significare la religione degli Dei della mitologia greca e romana, perchè gli ultimi suoi cultori detti pagani, sacrificavano ancora a Giove, ad Apollo, a Venere, a Mercurio, ecc. Il *gentilesimo* abbraccia questa ed altra falsa religione più antica di questa. La *gentilità* abbracciava le genti tutte che non conoscevano il vero Dio. *Paganeggiare* sarebbe, a vero dire, peccare di paganesimo; ma questa significazione rigorosa non può più esistere, dacchè i dei della mitologia son morti, e ben morti; ma diremo ancora paganeggiare in poesia, nel mostrare troppa parzialità per que' miti, per quelle figure che alla mitologia appartengono, nell'invocare o imprecare con troppo apparente convincimento al fato, alla fortuna, ai destini immutabili: paganeggiare è neutro. *Paganizzare* è volgere quasi al paganesimo, far pagana cosa che non lo è, nè, certe volte, lo può essere. *Miscredente*, chi nato nella cristiana religione, mal crede, o non crede per affettata fortezza di spirito od orgoglio. *Infedele* chi nacque e vive fuori della cristiana religione. È egli più reo dinanzi a Dio un miscredente o un infedele? Dio solo lo sa, egli cui solo spetta il giudicare.

1473 GENUFLETTERSI, Inginocchiarsi, Prostrarsi, Far riverenza, Far la riverenza, Fare una riverenza, Far l'inchino, Fare la genuflessione.

« *Genuflettersi* s'applica segnatamente a cerimonie religiose; *inginocchiarsi* è comune. *Prostrarsi* è distendersi quasi fino a terra. *Far riverenza* si può o col solo capo o con la persona, e accompagnando la genuflessione con un cenno del capo ». Romani.

« La riverenza si fa, ordinariamente, da minore a maggiore in segno di rispetto; l'inchino è piuttosto a dimostrazione di gentilezza. In chiesa si fa la riverenza davanti all'altare; le donne e i bambini *fanno l'inchino*. Ma l'inchino è cosa, più che altro, mondana. Quando dico: *far la riverenza*, intendo parlare di cerimonia che si suole o si deve praticare in tale o tal occasione. *Fare una riverenza* indica atto più spontaneo. Anco per lettera si fa riverenza, e questa è la riverenza più comoda. Gli avvisi di sposalizio o di morte che le famiglie nobili si mandano scambievolmente, hanno per chiusa perpetua l'*umilissima riverenza*. La *genuflessione* si fa toccando terra con uno o con tutti e due i ginocchi, e quest'ultima si chiama genuflessione profonda; l'altra, a mezz'aria ». Meini.

1474 GERME, Germoglio. — *Germoglio* è il *germe* già alquanto sviluppato: ogni frutto, ogni semente contiene il germe per cui si fa la riproduzione: questo germe germoglia per lo più

in primavera o mettendo in terra la semente, o all'umido, o anche nel sentire che fa l'umido sparso nell'atmosfera: ma non tutt'i germogli vengon dalla semente; dalla radice o dai rami spuntano nuovi germogli.

GESTE, Azioni, Imprese. — L'*impresa*, da *imprendere*, è *azione* che comincia, azione tentata da persona intraprendente: questo nostro è il secolo delle imprese commerciali, bancarie, e più di tutto, di strade ferrate: imprese fatte per la più parte per *azioni*: ed è curioso ed utile il vedere la singolarità delle parole che a caso s'incontrano: primieramente, che le grandi imprese richiedono l'azione non d'un solo individuo, ma delle società più o meno numerose; e secondariamente, che tante imprese fallite, che non sono che azioni negative, si costituiscono in principio per tante imprese finite, determinate, positive: era riservato ai progressisti de' nostri tempi il far produrre l'indeterminato, l'indefinito dal finito, dal determinato, dal positivo. Le azioni dell'uomo sono i fatti suoi di tutti i dì. Le *gesta* sono azioni straordinarie e memorabili di qualche grande personaggio. Le imprese che sullo scudo portavano gli antichi cavalieri alludevano sovente a qualche grande azione già fatta per essi, o a qualcheduna cui si votavano; le imprese de' Macarii de' giorni nostri, sempre per azioni, non loro, ma de' confidenti nelle loro sperticate promesse, sono ben tutt'altra cosa; sono gesta talvolta di sterminata impudenza. 1475

GESTIRE, Gesticolare. — *Gestire* è nobile, opportuno alla declamazione, al discorso: il *gesticolare*, ch'è un gestire intemperato, smodato, ha del ridicolo. Un uomo che parlando sempre gesticola pare un burattino: oggi la soprafina civiltà vuole che si parli senza muover punto punto le mani nè le braccia; ma questo è troppo; già si può stare a questo canone quando non si dicono che futilità oziose ed inutili. 1476

GHERONE, Lembo, Quadrello. — *Gherone*, quel pezzo di tela o di panno tagliato a cuneo che si aggiunge in fondo alle camicie, specialmente delle donne per allargarle. *Lembo*, la parte da piè de' vestimenti lunghi che scendono quasi a terra. Il *quadrello* o quadrelletti sono pezzetti di tela quadri o quadrilunghi che si cuciono alle maniche della camicia sotto le ascelle onde riescano quivi più larghe esse maniche, e dare agio ai movimenti del braccio. 1477

GHIACCIO, Agghiacciato, Gelato, Gelido, Algente, Freddo, Frigido, Fresco. — « *Ghiaccio* aggettivo, è della lingua parlata; acqua ghiaccia, mani ghiaccie, sudor ghiaccio, tutto ghiaccio »; così il Tommaseo. *Agghiacciato* è ciò che ha subito un grado tale di freddo da restar come ghiaccio, 1478

o almeno con una crosta di ghiaccio al di fuori. Agghiacciato ha sensi traslati: lo stupore, il timore sommo fanno agghiacciare il sangue nelle vene; l'uomo privo di carità ha necessariamente il cuore agghiacciato: così agghiacciata è l'anima priva di fede. *Gelato* è più di agghiacciato; pare che il gelo abbia penetrato fin nell'intimo della cosa e più in là d'una certa crosta o superficie: le mani, i piedi agghiacciati si possono, colle debite precauzioni riscaldare e ridar loro il moto e la vita; gelati che siano, non c'è più rimedio, incancreniscono tosto e bisogna amputarli. *Gelido* vale così freddo che può far gelare, che comincia a gelare; attivamente e neutralmente. *Frigido* è ciò che è freddo abitualmente; clima frigido: frigido, ciò che a toccarlo fa rabbrividire. *Freddo* ciò che non è caldo; il freddo si sente per comparazione; se entro in un bagno d'acqua tiepida, se sia ad una temperatura minore di quella del mio corpo, mi par fredda e non è; perciò tempo, vento, giornata fredda diciamo, in confronto di altri più caldi. Freddo s'usa anch'esso molte volte figurativamente; freddo il cuore, testa fredda, a sangue freddo: freddo vale anche morto; freddato, ucciso. *Algente* è più di freddo e di frigido; cosa algente, par che agghiacci a toccarla. *Fresco* è meno di tutti, fresco è quel grado temperato di calore che non eccede nè in caldo, nè in freddo; godere il fresco, bever fresco, star al fresco, per all'ombra, son tutte sensazioni o stati piacevoli. Fresca è la frutta, l'erba, i fiori di recente svelti dalla pianta e non ancora appassiti: fresca la gioventù, freschi i colori della gioventù: fresca la persona riposata e che può allegramente rimettersi al lavoro; ond' è che non saprei qual parola presenti più belle e più piacevoli, più fresche imagini di questa.

1479 GHIGNARE, Sogghignare, Sorridere, Sghignare, Sghignazzare. — *Ghignare* è un ridere affettato e sardonico. *Sghignare*, poco usato, è un ridere stentato, non sincero di chi rode il freno, o di chi sbeffa altrui. *Sogghignare* è quasi ghignare, è un ridere sottecchi, per celia o canzonatura. *Sghignazzare* è ridere a riprese e rumorosamente. *Sorridere* è un ridere moderato, innocente, o se leggermente malizioso, senza intenzione di beffare, o di godere dell'altrui male. Ghigna e sghigna il maligno; sogghigna l'astuto, il beffardo; sghignazza l'ineducato, l'incivile; sorride chiunque vede cosa piacevole o ridicola. Ghigno ironico, sogghigno amaro.

1480 GIARDINO, Orto, Brolo, Verziere. — *Giardino* quello più specialmente destinato pe' fiori: l'*orto*, come dice il nome, per l'ortaglia, i legumi che hanno a servire per la cucina. *Verziere*, qualunque luogo verdeggiante di piante, d'arbusti

per apposita coltivazione: verziere però mi suona affinissimo ad orto, perchè verze e versi in molte parti d'Italia son detti i cavoli, genere di verdura de' più coltivati negli orti.

«*Brolo*, in alcuni dialetti è prato d'alberi da frutto». Romani: ma il Tommaseo soggiunge in nota che nelle scritture è voce antiquata.

GIGANTÈO, Gigantesco. — Il primo vale, proprio, adattato a giganti, che altro che un gigante non potrebbe farlo: il secondo indica statura, superiore di molto all'ordinaria: statura *gigantesca*; gigantesca fortuna: ma anche uomini di statura comune possono fare opere gigantesche, non emettere una voce *gigantèa*, per esempio, non fare una sforzo gigantèo. 1481

GIOCO, Scherzo. — Lo *scherzo* è o pare sempre fatto da burla: il *gioco* può essere anche rischioso e serio; poi in questo pare che vi voglia un certo preparativo per essere più complicato; lo scherzo può essere un semplice atto, una parola. Nel gioco di mano occorre destrezza non comune; nel gioco di parole, perspicacità ed acume più che volgare. Si posson fare in prosa, e in poesia ancor meglio, de' componimenti assai lunghi, detti *scherzi*, perchè in essi si tratta facetamente l'impreso argomento: io stesso scrissi uno di questi scherzi composto di cento ventotto sestine, intitolato *Ricetta letteraria* e stampato a Torino nel 1840. 1482

GIOGO, Giogaia. — *Giogaia*, pelle pendente del collo dei buoi e delle vacche: *giogo* è quello strumento col quale si accoppiano i buoi per metterli al lavoro: giogo, per conseguenza, metaforicamente ciò che pesa e dà fastidio e incomodo: il giogo delle leggi; giogo è sovente detto il matrimonio, o da senno o da burla. Giogo poi, monte, eminenza; giogaia, seguito e continuazione di monti. 1483

GIOIA, Allegrezza, Allegria, Godimento, Piacere, Letizia, Contento, Giocondità, Ilarità, Gaudio, Giubilo, Esultazione, Esultanza, Tripudio. — La *gioia* è dell'animo, perciò intima e tranquilla; l'*allegrezza*, del cuore, perciò più espansiva; l'*allegria*, del carattere, perciò rumorosa: fare un'allegria, vale fare una festa, un pranzo, una cena, un ballo o che so io, per fare un po' di baccano e stare allegri in molti. Il *godimento* è quel *piacere* che produce il possesso della cosa; se a buon diritto, è più completo, più tranquillo, più puro. Piacere è generico: i piaceri dell'anima son ben diversi da quelli de' sensi; i primi o son comprensioni o sentimenti; i secondi mere sensazioni, transitorie e fugaci. *Gaudio* esprime l'atto, o meglio l'effetto del piacere: l'anima prova un gaudio ineffabile quanto più gli è dato avvicinarsi al centro d'ogni 1484

verità, d'ogni giustizia. La *letizia* si vede in volto, il *contento* si sente nel cuore; ma quella è un effetto di questo, e il vero contento proviene dalla pienezza del godimento, dalla tranquillità del possesso: ma chi è il contento in questo mondo? chi ha provato un vero, un intero contento quaggiù? i mali son troppo misti ai beni, l'ingiusto al giusto per poterli perfettamente gli uni dagli altri sceverare. *L'ilarità*, come già dissi all'art. *Gaio*, indica una contentezza o una bontà d'animo abituale che si manifesta sul volto. La *giocondità* quella gioia moderata che risente in sè chi, nè troppo si lascia trasportare dai fausti avvenimenti, nè troppo abbattere dagli infausti; chi è abbastanza filosofo da prendere tutto per il meglio e vedere che i beni e i piaceri di quaggiù non sono eterni, e che le afflizioni hanno per buona sorte da avere un fine: nella giocondità v'è sempre un pochetto d'ironia se non contro alle persone almeno riguardo alle cose. Il *giubilo* è quel movimento muscolare, se vuolsi, prodotto da eccesso di gioia; il *tripudio* è giubilo prolungato accompagnato da atti più visibili, da moti, da riso, da grida che sfuggono quasi involontarii: il tripudio è comunicativo; il tripudio di un solo parrebbe follia. *Esultazione*, *esultanza* pare voglian significare trasalto dell'animo e perciò anco del corpo a cagione di viva gioia: però esultazione direi dimostrazione di gioia pubblica, e per cagione di pubblico bene: esultanza lo stesso sentimento, ma più individuale e riferibile a moto anch'esso individuale: l'esultanza che in ogni animo cattolico produsse l'esaltamento di Pio nono alla cattedra di S. Pietro e si manifestò in tutto il mondo, ma più ne' Stati Pontificii, con segni non dubbi di pubblica esultazione.

1485 GIOIE, Vezzi, Gioielli, Margherite, Gemme. — *Gioie*, veramente, i diamanti lavorati, cioè tagliati a faccette e brillantati; e così altre pietre fine come rubini, smeraldi, e poche altre: *gemma* qualunque altra pietra dura, preziosa per sè o pel lavoro ond'è scolpita o intagliata: *vezzo*, monile da portare appeso al collo: i *gioielli* possono essere anche di solo oro, o con gioie, o con gemme. Le *margherite* altrimenti dette perle orientali, sono per lo più infilate a mo' di collana: gioie è generico per diamanti e pietre preziose, sciolte o incastonate in gioielli: gioielli è generico per ogni altro ornamento muliebre d'oro o d'argento. Gemma l'occhio della vite: gioia, in senso traslato, cosa o persona carissima; gemma, cosa o persona preziosa per le sue qualità.

1486 GIORNALE, Diario, Gazzetta, Fogli, Periodici. — *Giornale*, libro o quaderno in cui si nota di dì in dì, d'ora in ora ciò che si fa: è libro speciale e necessario de' negozianti,

de' capitani di nave, ma tenuto sovente anche da semplici viaggiatori. *Diario* è latinismo: qualche giornale s'intitola diario; Diario di Roma, Diario forense: nota che questo diario forense è giornale ebdomadario! I giornali politici, prima dicevansi gazzette dalla piccola moneta veneta portante una gazza con cui si pagava ogni foglio del primo giornale che si stampasse colà: quando queste gazzette si pubblicarono quotidianamente allora furono meritamente detti giornali: i giornali ingrandendo il loro formato possono contenere più cose che non potessero in prima: ora abbracciano ogni ramo dello scibile umano, e sì nella scienza che nella politica diventarono un potere ed un' autorità. *Fogli* si dicono perchè stampati in grandi fogli di carta non ripiegati come per i libri: *periodici*, perchè vengono in luce a giorno fisso. Gazzette, meglio le politiche specialmente; giornali, è più generale; e i politici e gli altri: fogli non si dicono, nè si posson dire quelli che si pubblicano a puntate, a fascicoli; e giornali si dicono abbenchè non escano che una volta alla settimana o al mese.

GIORNO, Giornata, Dì. — *Giorno* è opposto a notte; in 1487
senso di luce è opposto a tenebre, oscurità; aggiorna, spunta il giorno, si fa chiaro. *Giornata* indica lo spazio intero d'un giorno, il lavoro che suol farsi o può farsi in un giorno: in linguaggio storico, giornata vale gran fatto d'armi: venir a giornata, giornata campale. *Dì* è lo stesso che giorno, ma ha usi suoi proprii come per le date. *addì*... e poi v'è lunedì, martedì e tutti i giorni della settimana, meno il sabbato e la domenica.

GIOVENTU', Adolescenza, Giovanezza. — *Gioventù* vale 1488
1° l'età dal vocabolo stesso indicata; 2° l'insieme de' giovani dell'uno e dell'altro sesso viventi contemporaneamente: la gioventù del paese per esempio. *Giovinezza* non ha che il primo significato. L'*adolescenza* è quell'età che sta fra la puerizia e la giovinezza. L'adolescenza deve studiare sui libri, la gioventù nel libro del mondo, nella società.

GIOVIALITÀ, Giocondità. — La *giovialità* è disposizione 1489
naturale all'allegria, allo scherzo, al darsi bel tempo; onde un giovialone diciamo a chi vive allegramente di dì in dì senza darsi fastidio dell'indomani. La *giocondità* ha bisogno d'essere svegliata; l'uomo d'umore giocondo, ma in mezzo agli affari, ai fastidii, ha tutt'altra voglia che di ridere; se si trova poi in geniale brigata piglia parte volontieri alla comune allegria.

GIRATA, Camminata, Passeggiata, Giro, Giravolta, Gi- 1490
ramento. — La *passeggiata* s'estende piuttosto in lungo; è

fatta a cagione di diporto, e il ritorno si farà ricalcando la strada battuta nell'andare: il *giro* è più lungo in distesa che la *girata*; si fa il giro delle mura, de' viali che circondano la città; chi fa una girata fa forse più passi che chi fa un giro, ma stando in cerchio più stretto va di quà e di là, torna, gira per varie strade e riesce dopo un lungo andare al luogo medesimo da dov'era partito: il giro però e la girata possono essere anche corti: la passeggiata ha da essere alquanto lunga per meritare tal nome. *Camminata*, come dice la parola, è strada fatta in fretta e con uno scopo; si fa anche una camminata per mettersi in moto, in sudore. Si dà una *giravolta* ogni qualvolta cambiasi a un tratto la direzione del nostro andare, o tornando indietro, descrivendo la metà del circolo, o almeno un quarto andando per una strada che tagli ad angolo retto più o meno quella fatta dapprima. *Giramento* è l'atto del girare continuo; il giramento consta di molti, d'infiniti giri: ognun sa che cosa sia un giramento di capo: del giro e delle girate delle cambiali sanno i negozianti, banchieri, finanzieri e simili; per chi non se n'intende vi vorrebbero qui troppe più parole che non possiamo spendervi per ispiegarli sufficientemente.

1491 GIU', In giù, All'ingiù, In giù In giù. — Andar *giù* vale cadere o discendere quasi precipitosamente; rovinare; andare *in giù* è l'opposto di andare in sù, significa scendere; andare *in giù in giù* è andare fino al fondo, al centro o quasi. Andare *all'in giù* è andare per la china; l'acqua va all'ingiù.

1492 GIUBILATO, Riposato, Dimesso, Messo a sedere, Dimissionario. — *Giubilato* viene colui che, dopo i tanti anni di pubblico servizio voluti dalla legge, domanda la sua dimissione, o gli vien data per far posto ad altri, o perchè l'età lo rende meno atto al lavoro; è ricompensa onorevole: molte grandi case giubilano la gente di servizio, ed è vera giustizia. *Riposato*, chi è levato dall'impiego attivo e messo come in riposo; può avere senso ironico, più se il riposato è uomo tuttora nel fior degli anni e capace di prestare servizii; ma può esserlo per demeriti o cabale di nemici. *Messo a sedere* è modo ironico o burlevole sempre in questo senso: a chi è messo a sedere si suol dare una speranza di rialzarlo nuovamente; ma il più delle volte è vana lusinga, perchè mentre ei sta seduto, cioè non fa passi nella sua carriera, gli altri vanno avanti, ed ei perde ogni dì più la speranza di raggiungerli. *Dimesso*, chi è levato dall'impiego, dalla carica per demeriti o altra causa; ma gli è sempre uno smacco, se non un torto, un affronto: chi si dimette da sè è *dimissionario*.

1493 GIUDICE, Arbitro. — L'*arbitro* è un *giudice* scelto di co-

mune consenso dalle parti interessate per definire e decidere perentoriamente una quistione. Il giudice è preposto dal sovrano per decidere secondo le leggi i casi civili, criminali, o commerciali di sua competenza: l'arbitro giudica e decide secondo la propria coscienza e il buon senso.

GIULLARE, Buffone. 1494

« *Giullare*, giocolare, giocoliere, che intertiene le brigate con giochi di mano e canti e suoni: *buffone*, chi con facezie e atti ignobili. Dapprima il giullare era più rispettato, poi si fece sinonimo di buffone ». Campi.

Si dà del buffone per celia o per rimprovero a chi le dice tanto grosse, anche sul serio, e credendole forse esso stesso, da muovere più che la stizza il riso, o l'uno e l'altro assieme.

GIUNTA, Appendice, Supplemento. — Nella *giunta* si 1495
mettono nuove cose che possono bensì render l'opera più completa, ma che stanno indipendentemente dalle cose già dette nell'opera, come queste potrebbero star senza di quelle. Nel *supplemento* si mette ciò che si era dimenticato, senza di che l'opera non risponderebbe interamente al bisogno. Nell'*appendice* si danno ragioni delle cose annunziate nell'opera, si dichiara ciò che potrebbe parere oscuro o men bene provato ed evidente. Si aggiunge cosa a cosa, si supplisce alla mancanza, al difetto: l'appendice è una coda di cui troppi libri avrebbero di bisogno.

GIURAMENTO, Giuro. — *Giuro* è la parola sacramentale 1496
che costituisce il *giuramento*: questo poi prende maggior solennità dagli apparati e dall'insieme della formola più o meno espressiva con cui è concepito ed espresso; giuro come sostantivo, è un'abbreviazione di giuramento.

GIURARE, Prestar giuramento.—Nel *prestar giuramento* 1497
occorrono certe formalità per cui il *giurare* diviene un atto solenne. Molti giurano a tutt'andare in coscienza, sull'onore e simili di dire il vero, ed è forse quando mentono più sfacciatamente.

GIURARE IL FALSO, Spergiurare. — *Giura il falso* tal- 1498
volta anche colui che in buona fede crede giurare il vero, *Spergiurare* è giurare il falso scientemente. Giurare e spergiurare, modo del popolo per far sacramento, giuramento sull'anima, sulla coscienza, per asserire o negare una cosa. Spergiuro sostantivo, giuramento falso: spergiuro, addiettivo verbale, chi non ha mantenuto la fede giurata.

GIUSTIFICARE, Difendere, Giustificazione, Apologia. 1499
— *Giustificare* da un sospetto, da un'accusa; *difendere* da un'accusa, da grave imputazione. Si giustifica colle ragioni, colle prove, colle testimonianze degne di fede: e questi sono

pure validi mezzi di difesa; ma a questa concorre poi la perorazione, il concitamento del dire, l'eloquenza del discorso e tutti gli altri mezzi oratorii: può nonostante il reo essere con molt'arte ed eloquentissimamente difeso, ma non rimaner giustificato: la difesa è pertanto una tentata *giustificazione*, e una buona difesa mette i giudici in forse del condannare o no, e salva molte volte l'accusato. L'*apologia* è discorso in lode di persona o di cosa; può aver luogo dopo la difesa e la giustificazione se l'accusa era calunniosa affatto.

1500 GIUSTIZIA, Equità, Rettitudine, Rettezza, Dirittura, Probità. — La *giustizia* ha la sua base nei principii inalterabili della verità e del diritto; l'*equità* è fondata in gran parte sul sentimento; e questo sentimento, ch'è voce della coscienza, contiene in germe que' principii da tutti appunto sentiti in complesso, in confuso, ma sufficienti a farci pronunziare in tutti i casi un sì o un no, un *licet*, un *non licet*, senza saperne dare una precisa ragione: i giudici adunque pronunziano le loro sentenze secondo la giustizia legale; i giurati, la loro opinione, secondo l'equità. La giustizia legale dipende in qualche sua parte dalle particolari costituzioni de' paesi, cosicchè, ciò che è lecito in un paese è giustiziabile in un altro: questa giustizia umana però, convenzionale affatto, avrà suo rimedio efficace dall'affratellamento delle nazioni, e dalla concordanza universale de' codici civili e delle costituzioni politiche; cosa che noi non vedremo certamente, ma che prepariamo ai pronipoti nostri. I giudici, i tribunali, i senati meritamente son detti: la giustizia, il bargello, i birri quando vanno a battere alla porta del cittadino forse innocente per catturarlo dicono di sè: aprite, è la giustizia!... profanazione! sacrilegio! La *rettitudine* sta nel naturale buon senso, nella voce della coscienza non viziata per anco da pregiudizii, da sofismi, da passioni: chi dirittamente sente, dirò così, rettamente giudica; chi però rettamente giudica, non sempre equamente e giustamente opera: *video meliora, proboque* è atto del retto senso; il *deteriora sequor* è atto umano cui la passione eccita e la fralezza nostra non sa resistere. La *probità* è l'equità in pratica: l'uom probo non fa cosa cui la più rigorosa giustizia avesse a ridire, non dovesse approvare, *probare*.

« *Rettezza* non s'usa: ma nel senso corporeo può forse tornare opportuno, come la rettezza della linea; se pure non si voglia dire la *dirittura* ». Romani.

1501 GIUSTIZIA, Giustezza, Aggiustatezza. — La *giustizia* è una virtù, la somma delle umane virtù, perchè ognuna di esse quando sia in opposizione con questa, virtù più non

può dirsi. La *giustezza* è una qualità; l'*aggiustatezza* è quel tatto nel sentire, quel modo nell'operare per cui si fa ogni cosa convenientemente. La giustizia dà a tutti secondo il merito e il diritto: per la giustezza le cose convengono e rispondono eziandio esattamente al loro fine: l'aggiustatezza nel fare, nel dire, nel comportarsi è tal virtù sociale, che il mondo, il quale giudica ordinariamente dalle apparenze, stima ed apprezza più d'ogni altra: all'uomo aggiustato tributa pertanto quegli elogi e quella stima che niega al giusto troppo sovente. 1502

GIUSTO, Appunto. — Il primo sembra corrispondere meglio a idea di giustizia o di giustezza: il secondo, a idea di esattezza, di precisione: uno che sente un ragionamento così esattamente vero, cui non si possa replicare od obbiettare, esclama da quando a quando: giusto!... giusto! poi alla conclusione dice: è giusto quello che voleva dire anch'io; è giusto come la penso io. Un altro che ascolti uno giustificarsi o perorare la sua causa, giunto che questi sia a un certo passo l'arresta dicendogli: è appunto qui che ti voglio, è appunto qui che io t'aspettava; e gli dimostra l'inesattezza e l'insussistenza del suo ragionare. Eh giusto! vale: non ci credo. Per l'appunto vale: così è difatto e non altrimenti. Nell'uso comune però si scambiano usandosi uno o l'altro senza differenza.

GIUSTO, Retto.—È *giusto* chi non ritiene l'altrui roba; chi 1503
dà a ciascheduno il suo debito; chi non fa torto a nessuno nè in parole nè in opere: chi mai può dirsi giusto a questi patti? *Retto* è chi la pensa bene, sia per chiarezza di raziocinio, che per delicatezza di sentimento; retto pertanto chi non devia dalla diritta strada. Il giusto, per l'uomo giusto, ha una significazione che retto non ha; il giusto secondo la Chiesa è l'uomo eminentemente religioso, perchè chi sinceramente crede, spera ed ama, ha in sè di necessità ogni altra virtù, ogni giustizia.

GLAUCO, Azzurro, Celeste, Turchino, Celestino, Cile- 1504
strino, Cilestro, Ceruleo, Cerulo, Azzurrino, Azzurriccio, Azzurrigno, Azzurrognolo; Azzurreggiare. — *Glauco*, latinismo poco usato, è un celeste chiaro che tira sul verde: glauca l'acqua del mare e de' fiumi; *ceruleo* nell' istessa significazione è più usitato. Glauco parmi esprimere un non so che di sinistro che equivale al *fauve* de' Francesi; perciò glauco direi l'occhio del leone, del gatto e degli altri animali del genere felino. *Celeste*, il color del cielo durante un bel giorno; *azzurro*, durante una bella notte. Il *turchino* è un azzurro più carico: *celestino* un celeste più leggero. *Cilestrino*, *cilestro* sono o affettazioni o alterazioni di cele-

stino o di celeste: alcuni però gli usano per amore, forse, di novità. *Azzurrino*, un azzurro chiaro ma pur bello: *azzurriccio*, che tende all'azzurro; *azzurrigno*, colore tra l'azzurro e il bigio; è dispregiativo. *Azzurrognolo*, un certo azzurro non vivo, non bello. *Azzurreggia* una stoffa o altra cosa che vista sotto un certo riflesso di luce, ha qualche tinta azzurra.

« *Cerulo*, dice Frontone, è il color naturale, *ceruleo*, l'artefatto; e in questa distinzione, ch'è falsa, è per altro parte di vero; chè cerula non si direbbe la carta, ma ceruli gli occhi in poesia: non cerula una veste, ma cerula l'acqua d'un fonte ». TOMMASEO.

1505 GLI, LI. — *Gli* oltre essere nominativo o accusativo come *li*, è pure dativo singolare.

1506 GLOBO, SFERA, PALLA. — *Globo*, corpo rotondo o quasi: nell'idea di globo è ordinariamente associata pur quella d'una certa grandezza, e molte volte d'una grandezza smisurata come quando si pensa o si parla dei corpi celesti. *Sfera* è corpo perfettamente, geometricamente rotondo; vuoto o pieno che sia: sulla sfera armillare, ch'è composta di diversi cerchi variamente disposti, si studiano quelli immaginati dagli astronomi per dividere in più zone i cieli, e per figurare i varii movimenti degli astri nello spazio. *Palla* è corpo rotondo pieno per lo più, ma piccolo, servente a varii usi.

1507 GLORIA, CELEBRITÀ. — Non ogni *celebrità* conduce alla *gloria*, abbenchè celebrità si pigli anch'esso d'ordinario in buon senso. Molte celebrità contemporanee saranno dimenticate nel vegnente secolo, e tutta la loro gloria sarà ridotta a una notizia di poche righe nelle biografie universali.

1508 GLORIA, ONORE, ONORANZA, ONORI. — *Onore* è parola di varii significati: avvi un vero e un falso onore o punto d'onore. L'onore nella donna riflette più specialmente la pudicizia, la modestia; nell'uomo, più specialmente la buona fede, l'onestà ne'contratti, la severa giustizia: ognuno ha un onore personale da conservare: l'onore della casa, della casta, inteso ad un certo modo, è cosa la cui essenzialità e opportunità sono controvertibili, il secondo in ispecie. L'onore, o gli *onori* che si fanno a qualche personaggio sono proporzionati al suo merito, alla sua dignità: ognuno può farsi onore nel proprio posto, colla solerzia, coll'attenzione, collo zelo, colla fedeltà, colla rettitudine dell'operare, e se non foss'altro col vivere da galantuomo e da buon cittadino. *Gloria* è più di onore se si guarda all'esterno, all'apparenza; onore è più di gloria se si pon mente all'intrinseco: il *gloria et honore coronasti eum* del Salmista, considerato il valore de' vocaboli a questo modo, sarebbe posto nel voluto ordine

di progressione. *Onoranza* è onore reso a qualche personaggio in qualche speciale occasione: è l'espressione in atti dell'onore che si vuol fare a qualcuno secondo il merito suo e la possibilità nostra. Far gli onori della casa è frase tutta speciale per esprimere quel buono, cordiale e urbano ricevimento che si fa a persona che ci rende visita: gli è il padrone o la padrona di casa che deve farli, o persona da essi specialmente a ciò commessa, quando grave motivo ne li impedisce. Onori poi in genere, dice meno di onore; qui il plurale non accresce, diminuisce: perchè onore dice cosa, preziosa cosa: onori dice dimostrazione, ombra di essa cosa.

GLOSSA, CHIOSA, INTERPRETAZIONE, COMMENTO, COMMENTARIO, SPOSIZIONE, ESPOSIZIONE, SPIEGAZIONE, SCHIARIMENTO. 1509
—*L'interpretazione* è la *spiegazione* del probabile senso del testo; probabile dico, poichè nell'interpretare giuoca di molto l'opinione di chi interpetra, e talora a furia d'interpretare si riesce lontani mille miglia dalla verità. Ai passi più oscuri e controversi del testo si fanno *commenti*; ed anche nel commentare, il probabile, il possibile è molte volte scambiato col vero: citerò ad esempio i commentatori di Dante sovente contraddicentisi: *commentario* non è un solo commento ma una filza di commenti, talor così lunga da farne un libro più voluminoso dell'opera commentata. Un semplice *schiarimento* non è certo ciò che un'intera spiegazione; questa è o dev'essere dell'intero, quello verte su qualche punto rimasto oscuro o men noto. Diciamo, *esposizione* di oggetti d'industria per esempio; e, *sposizione* di una teoria, d'un sistema: le due voci non possono assolutamente passare da uno all'altro esempio senza una manifesta improprietà: esporre è mettere in mostra; sporre è mostrare con qualche chiarezza e sotto un certo punto di vista. Nella locuzione « spiegazioni del vangelo » trovo una certa improprietà: v'hanno bensì alcune parti di esso che importano di necessità una spiegazione, come per es. le parabole, il discorso pronunziato sul monte da Gesù Cristo, le beatitudini e qualche altra, il senso delle quali è d'uopo dichiarare alla moltitudine: ma il rimanente degli atti e delle parole del Salvatore non ha bisogno per essere compreso e sentito che d'una semplice e chiara sposizione: ei che sapeva così perfettamente parlare alla moltitudine e toccarne il cuore, lo faceva in modo da non abbisognare d'interpretazioni nè di commenti. *Glosse*, dal greco γλῶσσα lingua, sono le spiegazioni de' singoli vocaboli, onde glossario affine a vocabolario. *Chiose* sono le dichiarazioni non de' vocaboli, ma delle frasi oscure o equivoche di un autore.

1510 GLUTINE, Colla.

« *Glutine* è più generico. La *colla* è fatta apposta per attaccare con essa; il glutine può essere naturale ». Romani.

1511 GLUTINOSO, Attaccaticcio, Viscoso, Tenace, Viscido.

« Il primo è men del secondo, questo del terzo. Poi *glutinoso* e *viscoso* indicano la materia che rende i corpi tenaci ». Gatti.

Il *gluten* è una materia viscosa che trovasi nella farina di grano, di segala e d'altri cereali; perciò colla farina e coll'acqua fatte bollire assieme si fa una pasta *attaccaticcia* molto. Attaccaticcio il miele, i siroppi, lo zucchero: viscoso il visco, s'intende, la pece, il catrame e le altre gomme naturali: viscosi per analogia si dicono certi umori grassi e spessi secretati del corpo umano, come il moccio, il catarro e simili. Glutinoso ciò che si attacca con facilità; viscoso ciò che vale anche ad attaccare cosa a cosa. *Viscido* è meno di viscoso; viscido, secondo me, dice meglio umido o grasso, che propriamente attaccaticcio; ma anche l'umido e il grasso in qualche circostanza attaccano e s'attaccano.

1512 GOBBA, Gobbo, Gobbetto, Gobbuccio, Gobbino. — *Gobbo*, l'uomo gibboso che proprio ha la *gobba*: gobba, la protuberanza, il rilievo carnoso che vien sulle spalle o la sporgitura anormale delle ossa delle spalle stesse o dello stomaco, per cui si dice che uno ha la gobba. *Gobbetto*, piccolo gobbo, dicesi dell'uomo gibboso di piccola statura, e non tanto gobbo da spiacere alla vista: *gobbuccio*, chi è debole, cagionevole di salute a ragion della gobba: *gobbino*, fanciullo gobbo, o uomo rimasto piccolo assai perchè questa deformità ne ha impedito lo sviluppo e il crescimento. Gobbi, come già osservai in altro articolo, diconsi a Roma i cardi da mangiare.

1513 GOCCIA, Gocciola, Gocciolo, Gocciolina, Gocciolino, Gocciolettta, Stilla, Gocciolone; Gocciare, Gocciolare, Sgocciolare, Grondare, Stillare. — *Goccia* d'acqua, di sangue, di veleno, di qualsiasi cosa liquida, ognun sa che quantità rappresenti: *gocciola* meglio forse della forma rotonda, di quella piccola quantità di liquido; e gocciola parmi non solamente diminutivo, ma frequentativo altresì; onde direi più volontieri che, la gocciola è non la goccia incava il sasso, nel noto proverbio; se altri non sente così, mi rimetto, e trattandosi di così poca cosa spero che sarà anche poco il male. *Gocciolina*, piccola gocciola; doppio diminutivo: *stilla* è meno di tutti: quelle della minuta pioggia e della rugiada direi propriamente stille: *stillare*, e il distillare che ne viene,

dice chiaro la difficoltà del far sortire poca cosa da checchessia, dall'aver un tenue risultato a proporzione della grandezza dell'apparecchio e della lunghezza del tempo; e così stillarsi il cervello per trovare un ripiego, non sufficiente il più delle volte, un nonnulla. *Gocciolo* e *gocciolino* dicon più che una gocciola e una goccia; valgono un pochetto di vino per lo più, o d'altro liquore da bere; sono vocaboli comuni in bocca dei gran bevitori, a cui l'assai, il troppo paion sempre poco in ragione della voglia smodata, e così a un gocciolo, a un gocciolino alla volta e' si bagnano tanto la gola da andarne fuor di senno. *Gocciolone*, grossa gocciola: son gocciolone quei di certi temporali di estate. Gocciolone per scimunito è ito fuori d'uso o quasi; bietolone, baccellone e simili ne fanno le veci. Accidente di gocciola e non di goccia è il noto male per cui si muore improvvisamente. Tra *gocciare* e *gocciolare* trovo la stessa differenza che tra goccia e gocciola: gocciola quel liquido le cui gocciole cadon più frequenti. *Sgocciolare* è vuotare o sorbire fino all'ultima goccia: chi assapora un liquore prezioso sgocciola il bicchiere e poi il fiasco che lo conteneva. *Grondare* significa maggior abbondanza: gronda il sangue da larga ferita, gronda il sudore dalla fronte, grondan le lagrime dagli occhi a chi piange dirottamente. Fila il sangue quando esce non a gocciole ma in sottil filo e continuo: fila il vino, fila la botte quando tocca il fondo e più non ne versa proprio che un sottil filo.

GODERE, Godersi, Godersela, Patullarsi; Godere il, di, in. — *Gode* chi prova un qualche piacere; gode chi ha del bene e n'usa: chi ha buon cuore gode del bene altrui come del proprio: chi pensa bene gode in vedere i ben intesi progressi della civiltà, l'affratellarsi delle caste e delle nazioni: ond'è che godere è assoluto, e relativo; materiale e intellettuale. *Godersi* è più egoistico; è un godere in sè, per sè, relativamente a sè: godersi in santa pace quel che si ha è bene, è giusto fino a un certo punto; ma il non distoglierne la parte del povero, o non curarsi più d'altro, o non muoversi abbenchè il mondo venisse a cadere, è troppo, e perciò male. *Godersela* è stare allegro, non darsi cruccio di sorta, sciallare fin che ce n'è; ma siccome l'uomo non è nato a ciò; o si rovina, e trova nell'abuso la punizione; o finisce per annoiarsi od abbrutirsi, e trova nell'eccesso la pena o il rimedio. *Patullarsi* è più, è viver proprio la vita dell'animale, infangarsi fino alla gola, è bere al truogolo de' più bassi piaceri. Godere *il* è godere la totalità di una cosa: godere *di* è goderne parte, o godere del suo riflesso: godere *in* è godere secondo certe circostanze: dicendo godo la mia libertà, godo 1514

la pace dell'animo, intendo di goderla tutta; dicendo: godo delle bellezze della campagna, del bene de' miei simili, de' beni della civilizzazione, intendo goderne parte, e goderne il riflesso, o per riflessione; dicendo godo in pace quel poco che ho, godo in compagnia della mia famiglia il frutto de' miei sudori, le domestiche dolcezze; noto la circostanza della pace, noto la circostanza della compagnia, della famiglia.

1515 GODIMENTO, Dolcezza. — Avvi *godimento* di cosa in cui non provasi *dolcezza* alcuna, ma sovente invece rancore, rimorso: la dolcezza è dunque una qualità, una circostanza essenziale del vero godimento.

1516 GRACILE, Debole, Esile, Tenue, Sottile, Magro, Smilzo, Asciutto, Mingherlino. — *Gracile* si riferisce al temperamento e alla salute: il gracile patisce di una certa incomoda delicatezza, che direi delicatura, per cui ogni minima cosa lo sconcerta e lo rende soffrente: *debole*, alla forza sia fisica, sia morale: i deboli di corpo non son ben sovente i men forti d'animo: *esile*, alla struttura della persona; l'esile pesa poco, tien poco posto; ciò vuol dire, parlando d'uomo, che non solo è piccolo e *sottile*, ma che non può essere nè molto forte, nè molto robusto: esile la voce d'un infermo; esile canna. Sottile, parlando sempre dell'uomo, si direbbe di chi è alto di statura e magrolino; propriamente poi degli adolescenti che in un anno o due crescono di molto in lunghezza e pare che proprio si assottiglino: sottile non importa necessariamente debolezza: il fil di ferro, la seta, il filo, sottilissimi tutti, sono, relativamente, assai forti. *Asciutto* è l'uomo che ha poca carne indosso, ma di forti ossa, e di nervi ben costituito: se un di costoro vi abbranca con una mano, e' vi par di essere stretto da una tenaglia; asciutto si dice anche del carattere, di chi fa poche parole in genere, e in ispecie pochi complimenti. *Magro* è opposto a grasso, *smilzo* ad obeso. *Mingherlino* dicesi di chi ha un corpetto piccolo ed asciutto piuttosto, ma ben proporzionato e, relativamente, forte e svelto. *Tenue* non ha che fare con tutti i suddetti affini, parlando della materiale struttura dell'uomo: tenue in lui non è che la voce quando la modera. Tenue in altri sensi indica quantità discreta; tenue spesa, tenue ingegno, tenue urto e simili.

1517 GRADINO, Scalino, Scaglione, Grado. — *Gradini* quei degli altari o di altra gradinata analoga, per cui si ascende da un piano più basso ad uno più elevato, ma all'aperto e senza giravolte e non nell'angustezza d'una scala: quei delle scale delle case hanno necessariamente ad essere scalini. *Gradi* propriamente quei che sono sull'altare, e sui quali si

dispongono i candelieri, i fiori e gli altri analoghi adornamenti di esso. *Scaglione*, è scalino di marmo o di pietra più grosso e più largo degli ordinarii: è quello per lo più che mette al portone della casa.

GRAMAGLIA, Bruno. 1518

« *Gramaglia*, abito di lutto più solenne: *bruno*, segni di lutto comuni. Davanzati: « La plebe era a bruno, i cavalieri in gramaglia ». Romani.

GRAMMATICA, Linguistica, Filologia, Etnologia. — La 1519 *grammatica* è la scienza che dà le regole costitutive di una lingua; la grammatica, come inesattamente si dice da tutti, non è l'arte di parlare e scrivere correttamente; ma dovrebbe dirsi, che insegna l'arte di correttamente parlare e scrivere. La *linguistica* abbraccia lo studio comparato di molte lingue; la *filologia* studia la lingua o le lingue sulle opere dei classici e pesa il valore letterario delle parole e delle frasi e non il valore grammaticale. L'*etnologia* studia la lingua o a meglio dire le lingue come elemento della storia dell'umanità. Il grammatico fa o studia le grammatiche: il linguista, sa o studia molte lingue per saperle; il filologo studia la propria o altre lingue non tanto sulle grammatiche quanto più sui monumenti letterarii delle lingue stesse; l'etnologo studia la figliazione delle lingue e la relazione che hanno le une colle altre, e da questo studio ne arguisce a priori de' fatti storici, e antropologici che non possono altrimenti spiegarsi nelle loro ultime o attuali conseguenze.

GRAMMATICO, Grammatista. — Il *grammatico* sa, studia 1520 la grammatica; scrive e parla a norma delle sue leggi; il *grammatista* insegna bene o male la grammatica; il secondo è dispregiativo come filosofante, filosofastro, e perciò a niuno piacerebbe essere in tal guisa chiamato.

GRANDEZZA, Larghezza, Lunghezza, Altezza. — Gli 1521 ultimi tre indicano ciascheduno una speciale dimensione della *grandezza*. Ogni corpo è grande o piccolo in proporzione di qualche altro; però grandezza assolutamente dice cosa di misura più che discreta. *Larghezza*, parlando per esempio della bocca vale grandezza, e così *altezza* parlando di statura, e *lunghezza* parlando di tempo valgono grandezza; ma in questi e in altri casi speciali meglio è adoperare il vocabolo proprio che servirsi del generico grandezza, che può dar luogo ad equivoci.

GRAN MONDO, Bel mondo. — Col primo non s' intende 1522 soltanto accennare alle più alte classi della società per nobiltà, potere o ricchezze, ma anche al turbine di coloro che fanno affari, speculazioni, progetti, visite; al mondo in una

parola che si agita. *Bel mondo* è quello da cui si affettano usi e maniere distinte comechè si voglia: il gran affare del bel mondo è il *comfort*, parola inglese, da che le cose e le mode francesi son seguite dal gran numero, dal quale il bel mondo vuol sempre andare distinto.

1523 GRANO, Granello, Chicco, Vinacciuolo. — *Grano*, detto assolutamente dei *granelli* del frumento e di altre biade; grano, il più piccolo de' pesi usato dagli orefici e gioiellieri, forse perchè pesa quanto un granello di frumento. Granello diminutivo di grano. *Chicchi* gli acini dell'úva, ma è voce fanciullesca: chicco, la grana del caffè, del riso e d'altre derrate. *Vinacciuoli*, quei granelli che sono negli acini dell'uva e che ne sono le sementi.

1524 GRASSO, Pingue, Adiposo, Obeso, Paffuto, Crasso. — *Grasso*, chi è sufficientemente in carne: è opposto a magro, e dice in genere una grassezza che non eccede. *Pingue* è più; pingue, chi è ben fornito di carne e di grassa e di sangue per lo più; chi è pingue eccede alquanto in grassezza e grossezza. *Adiposo* chi ha più grassa che carne vera o muscolo. *Obeso* è più di tutti: l'obeso non ha più il fiato che a stento, poichè l'adipe lo soffoca; stenta a camminare perchè le gambe ne reggono a stento il peso esorbitante. Il grasso sta bene, è robusto e forte; il pingue è pletorico; l'adiposo, floscio e linfatico; l'obeso, panciuto e pressochè impotente. *Paffuto* dicesi di chi è pienotto in volto e ben colorito: *crasso*, non più delle persone, ma delle cose; dell'aria ordinariamente quando è umida e pesante: e poi traslatamente, crassa l'ignoranza assoluta e quasi volontaria.

1525 GRASSO, Sego, Sugna.— *Grasso* in genere quella sostanza biancastra o giallognola, inodora, insipida, che si squaglia al caldo e si rapprende al freddo. *Sugna* il grasso del maiale; *sego* quello del montone e del bove di cui si fanno candele e sapone: il sego ha un odore nauseante suo proprio.

1526 GRATICCIO, Canniccio, Stuoia. — Il *canniccio* è fatto di canne intere, ridotte ad eguale lunghezza, e poi messe una accanto all'altra e così legate con grosso filo o spago. La *stuoia* si fa o di canne spaccate in mezzo e poi tessute assieme, che quando son verdi e sottili può farsi, attesa la loro flessibilità: si fanno stuoie anche di certe foglie lunghe di una specie d'alga, e le più belle e più forti d'una specie d'erba forte e flessibile che vien dalla Spagna e dicesi erba *sparta*. Questa si tinge di varii colori, e variamente s'intreccia e si tesse a spica, a scaglia e simili, dimodochè ne riescono dei lavori anche belli all'occhio: si distende all'inverno negli appartamenti a guisa di tappeto, ed è meno costosa e di mag-

gior durata di quelli. Il *graticcio* è tessuto di giunchi o d'altri ramoscelli flessibili.

« Di persona secca secca, dicesi che l'è o che la pare un graticcio ». MEINI.

GRATO, GIOCONDO, GRADEVOLE, PIACEVOLE. — *Grato* l'odore, grato il sapore quando hanno in sè quella soavità che piace universalmente: *gradevole* è ciò che può piacere, che gradisce a qualcheduno, a molti, ma non a tutti: il vino aspretto è gradevole, in estate specialmente, ma non a tutti è grato; grata è la lode, grata la ricompensa, ma se gentili, delicate, proporzionate; altrimenti gradevoli non riescono. *Piacevole* ciò che muove il riso, l'allegria, la contentezza in genere: piacevole è l'uomo di umore *giocondo*; piacevole un sito per l'amenità sua o per altre circostanze estrinseche per cui l'uomo vi si compiace. Grato, affine a riconoscente, chi sente e mostra gratitudine. 1527

GRATUITO, IMMERITATO. *Gratuito* ciò che si dà o si fa per nulla, senza compenso o merito alcuno da parte di chi riceve, onde per una facile estensione, gratuito venne anche a significare *immeritato*: rimprovero, accusa, ingiuria gratuiti, son quelli che non son meritati: affermazione gratuita quella che non è confermata da prove. 1528

GRAVE, PESANTE, PONDEROSO, ONEROSO, GRAVOSO. — Ogni corpo ha la sua *gravità* specifica, onde grave, i gravi; in questo senso sono parole della scienza. *Pesante* è in genere ciò che pesa di molto, specialmente poi ciò che molto pesa relativamente al volume suo; l'oro, il mercurio, il piombo sono i metalli più pesanti. *Ponderoso*, ciò che è pesante per sè, non tanto materialmente quanto moralmente, ciò che pel peso suo dà da pensare. *Oneroso*, sempre in traslato; dicesi dei doveri, de' carichi, di obblighi difficili da eseguire, da portare. *Gravoso*, oltre il peso, dice talvolta una certa noia che fa parer grave talora ciò che non è: capisco come ad un padre sia oneroso incarico l'allevare e l'educare numerosa figliuolanza; ma non capisco come possa riuscire gravosa ai figli la riconoscenza verso di esso. Grave, in traslato, vale serio, composto, accigliato: discorso grave, uomo grave, piglio grave. Pesante dice noia e seccatura: a discorso pesante sbadigliate; la compagnia di persona pesante, se per qualche motivo non possiamo sottrarvici, è grave supplizio. 1529

GRAVE, PESO. — Ogni *grave*, cioè ogni corpo grave, ha il suo *peso*: vi sono però de' corpi imponderabili, detti anche incoercibili, perchè la scienza non può sottoporli ad analisi alcuna, e questi sono quei fluidi elastici e sottilissimi per mezzo dei quali si spiegano i fenomeni della luce, del calorico, dell'elettricità, del magnetismo. 1530

1531 GRAVE, Serio. — La *gravità* può essere o divenire espressione abituale del volto in chi di pesanti cure ha l'incarico, e in chi per importanti studii, o per affari di molto momento ha dato il bando ad ogni leggerezza e frivolezza. La *serietà* è vicina a dispetto o a dispiacere: serio diventa l'uomo anche più allegro alla nuova di qualche disgrazia; grave no. La gravità può andar assai bene congiunta alla dolcezza dei modi, alla squisita gentilezza del parlare, del trattare; la serietà è cupa piuttosto, intollerante del chiasso, dell'allegria: onde grave e serio sono in giusta progressione. Grave il magistrato sempre; grave e serio quando ha da pronunziare condanna. Discorso grave, affare serio: grave pericolo, seria malattia. La gravità è talvolta un coperchio, dissi già in altra mia opera (1): coperchio s'intende che nasconde l'ignoranza, la nullità sovente e talvolta la furberia ed il vizio.

1532 GRAZIA, Amnistia, Assoluzione, Perdono, Misericordia, Mercè, Remissione, Indulto, Perdonanza, Venia. — Nel far la *grazia* si considera quella tal colpa o delitto; dunque ogni colpa può esser oggetto d'una grazia particolare, poi la grazia può essere intera, parziale, condizionata: a chi fu condannato alla pena capitale, il sovrano può far grazia della vita e commutare la pena nella prigionia, nella galera o nell'esilio. Il *perdono* è più universale, più intero; chi veramente perdona deve dimenticare l'offesa e condonare la pena che l'offensore avrebbe incorsa: far grazia è atto umano benchè grande; perdonare, sovrumano direbbesi. La *misericordia* è fonte delle grazie, del perdono, perciò la vera misericordia non trovasi che in Dio, ed è parola di significato pressochè ascetico: impiegato umanamente ha dell'iperbole: la misericordia più eccellente che l'uomo sappia fare è la carità. L'uomo implora misericordia, domanda *mercè* negli estremi dolori e pericoli: quest'ultima voce la direi piuttosto interiezione che nome. *Amnistia* è grazia fatta a molti, perdono generale per delitti ordinariamente politici. L'*assoluzione* dei peccati la dà il confessore per facoltà datagli da Gesù Cristo e in nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo. La *remissione* meglio riflette la pena o il debito che non la colpa: la colpa si assolve; il fallo, l'offesa si perdona, ma resta il debito di risarcire il danno, o l'obbligo di scontare la pena se non vengono sì l'uno che l'altra generosamente rimessi: onde la remissione che è condono della pena o del debito, è il compimento dell'assoluzione e del perdono. *Indulto* da indulgenza, indica una rimessione dalla severità

(1) *Regalo a tutti*, Torino 1840.

voluta dalla legge o dalla sentenza: l'indulto perdona i falli leggeri, rimette le pene o i debiti meno gravi, e commuta in più leggeri e sopportabili i più gravi o gravissimi. *Perdonanza* pare che dica un perdono più generale e solenne; ma è voce pressochè fuori d'uso. *Venia* è latinismo; il *da veniam* parmi uguale al *pardon!* de' Francesi, detto e ripetuto ogni tratto per cose che di perdono non abbisognano assolutamente.

GRAZIA, Favore, Piacere, Benefizio, Buon uffizio, Servigio, Cortesia, Amorevolezza. — *Grazia* è dono o perdono; *favore* è moto di preferenza, è atto di predilezione; *piacere* è atto o fatto che piace o che giova altrui: un proverbio dice che, non si può far piacere altrui senza incomodo proprio; ed è vero quasi sempre: ciò dà maggior pregio al piacere fatto. *Benefizio* dice bene fatto attivamente ed efficacemente: la grazia può essere beneficio negativo, cioè condono di pena o di multa; il favore può star circoscritto nell'opinione o nel buon volere; il piacere può essere di parole soltanto e poi atto di compiacenza, ma il benefizio è atto e fatto a pro d'altrui. *Buon uffizio* fa chi dice bene di un tale, chi ben dispone l'animo degli altri a pro di lui, o ne combatte le contrarie prevenzioni: buon uffizio chi raccomanda, chi parcamente loda, chi dà una mano a salire colà dove da soli non si potrebbe riuscire; il buon uffizio direbbesi un piccolo benefizio e talvolta è un benefizio grandissimo. *Servigio* si rende altrui o per generoso animo, o per mercede; e qui si vede quanto il movente a quest'atto ne cambi la significazione e l'aspetto: anco un gran signore fa non lieve servigio a un povero diavolo se lo toglie da un impiccio o se gli fa avere per mezzo suo un tozzo di pane. La *cortesia* è atto gentile che parte dal cuore, e al cuore va dritto: le cortesie fra amici son atti di dovere troppo universalmente sentiti per farne qui menzione; ma usar cortesia a chi non si conosce è quel tratto che caratterizza l'animo nobile e civile. L'*amorevolezza* non è atto, ma in atti si dimostra: è sentimento di cuore ben fatto; è la disposizione a quell'universale amore che abbracciar dovrebbe e stringere gli uomini tutti, se, più che nol sono, fossero convinti di essere veramente fratelli. 1533

GRAZIOSO, Elegante. 1534

« Può l'*eleganza* essere negativa, evitare tutto quel che dispiace. La *grazia* piace ed alletta ». Pincherio.

Può ciò che è elegante esser grazioso; può non sempre il grazioso essere elegante; poichè la grazia è della famiglia, della bontà e della bellezza; e l'eleganza, di quella della magnificenza, dello sfoggio e del troppo alto sentire di sè.

1535 GRIDO, Clamore, Gemito, Strido, Strillo, Urlo, Ululato, Stridore, Stridío. — *Grido* è la voce dell'uomo emessa con forza per chiamare, per lamentarsi o per esclamare: grido, se vuolsi, anche quello degli animali, ma la voce d'ognuno di essi ha un nome proprio e particolare. *Clamore* è grido di molti assieme: i clamori della moltitudine, or sono applausi, or imprecazioni e rimproveri, ma più sovente questi che quelli: di chi è la colpa? *Gemito*, voce dell'uomo che piange e si duole.

« *Strido*, grido acuto di dolore o spavento, se misto di più stridi, o se prolungato, *stridio*. Il suono che lo stridere dei corpi fa, *stridore*. *Strillo*, grido di collera o di dolore. D'un canto acuto e discordante diciamo altresì strillo e strillare ». Romani.

Stride la porta che gira su' cardini rugginosi. Stride il bambino in fasce per dar segno di qualche suo bisogno o dolore; strilla fatto grandicello, quando per qualche sua voglia non soddisfatta, e piange, e grida, e smania, e si dimena. *L'urlo* è del cane o del lupo; urlo in genere, la voce spaventevole e minacciosa delle fiere nei boschi, nei deserti. Urlo, la voce dell'uomo, più forte del gemito, più bassa e di suon più continuo e lamentevole del grido: urla l'uomo stanco di gridare e per manifestazione di dolore profondo fisico o morale. *Ululato* è un seguito d'urli, ma più dimessi e non indicanti così manifestamente rabbia e furore: ululato, dalla sua forma vedesi essere frequentativo e diminutivo di urlo.

1536 GRINZOSO, Aggrinzato, Raggrinzato, Rugoso. — *Grinzoso*, che fa grinze, che comincia a far grinze: *aggrinzato*, che ha fatte le grinze in modo che più non si disfanno. *Raggrinzato* indica non solo la lenta azione degli anni sulla pelle dell'uomo, ma quella eziandio di una causa qualunque che più prontamente operi. *Rugoso* è più, poichè ruga dice solco più profondo che grinza, e fronte corrugato, più che grinzoso e raggrinzato.

1537 GROSSEZZA, Spessore. — La *grossezza* è relativa alla mole totale del corpo; è opposto a piccolezza; *spessore* (abbenchè non registrato nel vocabolario della Crusca) è voce d'uso scientifico e già comune, e acconcia, anzi la propria per significare quella speciale grossezza che ha un oggetto, le cui più osservabili dimensioni siano lunghezza e larghezza: ond'è che direi spessore d'una tavola, d'un cartone, d'una lamina, d'un foglio di carta, ove grossezza evidentemente ripugnerebbe. Da molti si scrive anche *spessezza*.

1538 GROSSOLANO, Rozzo. — *Rozzo* è più, dice proprio lo stato che la persona o la cosa sortì da natura vergine e sel-

vaggia. *Grossolano* è meno: lavoro grossolano dice alcun che di dozzinale, ma pur sempre un certo lavoro: cosa rozza non è lavorata ancora punto punto, è tal quale viene dalla natura. Ciò che dicesi al proprio intendesi anche nel traslato; l'uomo grossolano però, che ha una qualche tinta d'incivilimento, è più dispiacente che l'uomo rozzo affatto, in cui almeno si vede la schiettezza e l'impronta naturale. Grossolano è opposto a fine, rozzo, a liscio: le maniere grossolane, il grossolano parlare sono indizio d'animo ignobile; i modi rozzi, di mancanza di educazione.

GRUGNO, Ceffo, Muso, Grifo, Mostaccio. — *Grugno*, quello del porco: da grugno, grugnire e grugnito. *Muso*, quello del cane e del gatto. Da *grifo*, grifone, o da grifone, grifo; e come aveva il favoloso grifone la testa d'un'aquila, direi grifo, per ragione di analogia, quello degli uccelli di rapina: però grifo anche quello del porco e d'ogni animale che colle lunghe zanne può ferire. *Ceffo* vale brutto muso. *Mostaccio* è dispregiativo del volto dell'uomo, e talora un singolare accarezzativo, o vezzeggiativo, dicendosi: bel mostaccio: anche tutti gli altri diconsi del viso dell'uomo, per ironia, beffa o villania. 1539

GUADAGNARE, Acquistare, Lucrare; Guadagno, Profitto, Emolumento. — *Guadagnare* è più generale; si guadagna lavorando, si guadagna nel commercio, comprando e vendendo; si guadagna colle buone parole, colle belle maniere l'affezione e la stima delle persone; *guadagno* è ogni provento pecuniario per opera o impiego di capitale; giusto o ingiusto, onesto o disonesto talvolta: quest'ultimo genere di guadagno però (intendo il disonesto) poco in generale *profitta*. Il *lucro* è una specie di guadagno; è propriamente quello che proviene dalle commerciali transazioni; compro per dieci e vendo per dodici, il lucro consiste in quel due che mi rimane di profitto. *Acquistare* è affinissimo a comperare; ma l'acquisto per essere legale e legittimo va fatto secondo certe condizioni che ogni compra non ha; chi compra da un ladro, da un minore e simili, compra male, e non acquista in diritto: il vero proprietario assistito dalla legge può riclamare e riavere il fatto suo. Acquisto in genere dicesi di beni stabili, ma anche d'ogni altro oggetto può dirsi. Emolumento è 1° un diritto che piglia il Governo sulla stipulazione di certi atti; 2° è quel tanto che il notaro o altro pubblico ufficiale dice devoluto a sè per sua mercede e in virtù di certi diritti fissati da legge, regolamento, uso; 3° è affine a stipendio, ma parola più tonda e perciò preferita in molte circostanze. 1540

1541 GUANCIALE, Capezzale, Cuscino, Origliere, Piumino. — *Guanciale* e *origliere* li tengo per affinissimi, e perchè dicono mobile della stessa forma, materia ed uso: son quadrilunghi, ripieni di lana, coperti di federa, e servono per adagiarvi sù il capo (perciò le guancie e le orecchie) per dormire. Il *cuscino* può avvicinarsi più alla forma del quadrato perfetto; le signore ne lavorano in canavaccio, in panno, in drappo di seta o d'altro, e di tante maniere, che troppo lungo sarebbe e malagevole il dire; sul cuscino si siede, s'appoggia, si posano i piedi. Il *capezzale* è lungo quanto è largo il letto; sta a capo di questo, è rotondo per lo più, ma anche schiacciato secondo i paesi, e su di esso s'appoggiano i guanciali. *Piumino* è largo cuscino di seta ordinariamente o d'altra stoffa sottile, pieno di piume, che tiensi sui piedi in letto all'inverno.

1542 GUARDARSI, Scansare. — Il *guardarsi* è diretto a *scansare* un qualche male o pericolo; ma per guardarsi che uno faccia, non riesce a scansarli tutti, tanto la vita e il mondo ne sono pieni.

1543 GUARDIA, Sentinella, Custodia. — *Sentinella* dicesi il soldato che coll'arme in mano, fucile o sciabola, monta la *guardia*: guardia, il drappello intiero de' soldati che difende e guarda una porta della città, o altro posto qualunque: guardia, anche all'uomo, alla donna che ha in guardia qualche cosa o persona: i Francesi dicono *garde* e *garde malade* all'infermiera. Guardar le pecore, i porci o altro consimile ufficio, non è far la sentinella, ma consiste nel guardar sovente onde non si sbranchino e qualchedun capo di esse bestie non si smarrisca, onde guardia, da guardare, e poi guardiano, comune anch'egli. A *custodire* le cose convien più tenerle rinchiuse e fuori della vista, che esposte a sguardi cupidi e indiscreti. Madre che guardi ben bene le figlie sue conducendole però troppo sovente a' passeggi, a feste, non le custodisce abbastanza. Custodia è, a maggior significazione della parola, mobile che racchiude e serra ben bene l'oggetto prezioso che vi si mette. Far la sentinella dicesi anche di chi, non soldato, si apposti in luogo per ispiare e veder cosa o persona che gli stia a cuore, acciò non gli sfugga.

1544 GUARENTIRE, Rispondere. — *Rispondere* è *guarentire* del nostro il pagamento di qualche somma, nel caso che il debitore principale non paghi. Guarentire non è solo per cosa d'interesse pecuniario, ma per ogni altro male o danno. Chi risponde ripara e paga il male successo, chi guarentisce ovvia o cerca ovviare il male prima che succeda.

1545 GUASTO, Danno, Deterioramento. — Il *deterioramento* di una cosa viene soventi volte anche dal solo normale uso

della medesima, dal tempo, da quella naturale deperizione a cui le cose tutte o quasi tutte di questo mondo vanno soggette: cosa deteriorata non è più nel suo stato primitivo, non val più quel che valeva: il deterioramento, considerato nella cosa stessa, è un *guasto*, considerato nel valore di essa, è un *danno*. Il guasto è effetto materiale, visibile; il danno è o morale o calcolabile per mezzo dell'aritmetica.

GUATARE, Guardar torto, Veder torto, Guardare in cagnesco, Di traverso, A stracciasacco. — *Guatare* è un modo di guardare pronto, risoluto e alla sfuggita; non suole aver buon senso, o almeno chi così si guata non pare che si veda di buon occhio; il suo derivante agguato dà quasi la ragione dell'indole cattiva del vocabolo: *guardar torto* può essere difetto di chi è bircio; o modo di guardare di cattiv'occhio assolutamente: *veder torto* è pure o difetto degli occhi, o dello spirito sinistramente prevenuto che vede torta ogni cosa, o il torto in ogni cosa e nella persona che n'è l'autore. Nel *guardar a traverso* pare che si voglia compenetrare colla fissità dello sguardo risoluto o truce la persona per discoprirne gl'intimi pensieri; in *cagnesco* è più e pare che chi così guarda stia per ringhiare e avventarsi addosso. 1546

« *Guardare a stracciasacco* è un guardare facendo gli occhiacci in segno di risentimento; ma più visibile e strano nell'atto esterno ». Tommaseo.

GUAZZABUGLIO, Guazzerone, Buglione. 1547

« *Guazzerone* (da guazzo, luogo pieno d'acqua), mescolanza di cose liquide per lo più. Magalotti: « Guazzeroni di brodi alterati e d'acque ». In questo senso manca nella Crusca. *Guazzabuglio*, come voce più usitata, ha senso più vario, e dicesi di qualunque confusione di cose. Uno scritto confuso, un affare imbrogliato da mille circostanze diverse, gli è un guazzabuglio. Il mondo è pieno di guazzabugli. I guazzabugli politici. *Buglione* dice confusione di oggetti grandi e di persone. Poi vale anche il luogo dove confusione si trova ». Meini.

GUERREGGIARE, Combattere. — Fra questi due verbi corre la medesima differenza che tra guerra e combattimento: la guerra è lo stato del popolo e dell'armata in questo tempo; i combattimenti sono atti del terribile dramma che guerra si chiama. *Combattere* è proprio menar le mani. Il *guerreggiare* consiste e nei combattimenti parziali di qualche corpo dell'armata, e nelle battaglie campali, e negli assedii, e nelle mosse strategiche e via via. 1548

GUERRIERO, Bellicoso, Militare, Marziale, Guerreggiatore. — *Guerriero* e *militare* sono e sostantivi e aggettivi; 1549

ma il primo, significa meglio l'antico uomo d'arme, e più ancora gli antichi capitani e i cavalieri del medio evo; il secondo, meglio i soldati de' giorni nostri: a far dei militari basta il vestire gli uomini delle assise della milizia; il guerriero deve dare o aver dato prove di sè: molti militari non hanno mai vista la guerra, e mai forse la vedranno, dacchè pare che un'era di pace universale sia cominciata. Come aggettivi, militare si dirà dell'arte, delle insegne, degli esercizii; guerriero, del coraggio, dello spirito, dell'impeto: *marziale* del portamento in ispecie, *bellicoso* dell'uomo che ama la guerra. *Guerreggiatore*, poco usato, chi ama fare la guerra, la cerca, la promuove; e se non può la pubblica, la privata almeno.

1550 GUIDA, Scorta. — La *guida* insegna la strada e conduce chi ad essa s'affida. La *scorta* è a difesa de' pericoli di ladri di nemici o d'altro che sulla strada potessero incontrarsi: la guida deve conoscere bene il cammino, la scorta vigilare contro i pericoli lungo la via: se l'uomo ha la prudenza per guida e per iscorta la fermezza può camminare risoluto e sicuro nelle vie sdrucciolevoli del mondo.

1551 GUSCIO, Federa. — Il *guscio* d'una materassa, d'un guanciale e simili è quella specie di sacco che contiene la lana in esso cucita e trapunta: per disfare un materasso per esempio si scuce il guscio e si vuota della lana: la *federa* è quell'altro sacchetto di tela bianca atto a contenere per l'appunto il guanciale e che si cambia per pulizia: la stoffa del guscio sarà più forte e grossolana, quella della federa più fine.

1552 GUSTO (Buon), Sentir fine.

«Il *buon gusto* viene da arte, da studio, almeno da pratica; il *sentir fine* da nativa attitudine ad essere accorto del buono: cioè del bello». Ghiglione.

Poi per una certa trasposizione dell'idea appropriamo il gusto alla cosa dicendo: il tal frutto p. es. ha un gusto delicato, squisito. Il sentire è sempre dell'uomo.

I

1553 I, Il, La, Le. — *Il* e *la* indicano l'astrazione assoluta, per cui di tutti gl'individui di una specie o genere si forma come un ente morale a cui convengono le qualità sue caratteristiche ed essenziali: pertanto questa specie di singolare che costringe l'universalità in uno è più significativa del plurale *i*, *le* i quali comportano talvolta innumerevoli e variate ecce-

zioni. Così dicendo: l'uomo è ragionevole, il cane è fedele, la poesia è un sublime linguaggio, vengo a significare la caratteristica proprietà di queste tre cose, la quale è verità assoluta e perciò innegabile, e non sarebbe più tale quando dicessi: gli uomini sono ragionevoli, i cani fedeli, le poesie sublimi; poichè naturali mi si affacciano allora alla mente le molteplici eccezioni.

I', Io. — *I'* per *io* non è senza grazia in poesia, e lo direi anzi più energico dell'io; ma per lasciargli questa sua freschezza e direi ruvidezza di conio, è da usarsi parcamente. 1554

IDIOTA, Ignorante, Asino. — *Idiota* è colui che non ha cognizione alcuna o quasi; e idioti diconsi perciò quegli esseri miserabili che, per qualche lesione del cervello o per qualche altra causa affine a questa, non avendo che un' imperfetta coscienza di sè e delle cose circostanti, non poterono da ragazzi venire educati nè istruiti: l'idiotismo è una malattia incurabile per lo più. *Ignorante* chi non ha quella o quelle speciali cognizioni del caso: un uomo per altra parte dotto e istruito può essere ignorante di ciò che non ha mai studiato. Ma ignorante è rimprovero che si dà giornalmente a chi non ha quelle cognizioni e quell'istruzione più ovvia che a nessuno è più lecito il non avere. Talora si dà dell'ignorante altrui per istizza, per gelosia, per invidia; e chi lo dà lo merita più di chi lo riceve. *Asino* è più d'ignorante; è ignorante alquanto cocciuto come l'animale che porta questo nome: è interpellazione irosa o ironica di cui i maestri regalano troppo sovente i loro scolari senz' accorgersi che con ciò fanno doppio torto a loro medesimi. 1555

« Ignorante ha nell'uso toscano un altro significato; quello cioè di zotico, disamorato, ingrato. Ed è uso bellissimo, perchè chi non intende gratitudine, è ignorante davvero ». Meini.

IDROPISIA, Idrocefalo, Idrotorace e simili. 1556

« *Idropisia* è ogni raccolta di siero in una cavità del corpo, o nel tessuto cellulare sottocutaneo. Quando l'idropisia è del cervello, del torace, si chiama *idrocefalo*, *idrotorace*, e via discorrendo ». Moion.

IGNAVIA, Inerzia, Incuranza, Indolenza, Apatia. — 1557
L'*inerzia* è una delle proprietà della materia: lo stato d'inerzia è preferito dall'uomo a quello di operosità quando è ancora selvaggio o in circostanze che a questa condizione lo ravvicinino; perchè allora le tendenze della materia hanno il sopravvento, e la volontà e la ragione stanno ad esse sottoposte: l'inerzia del corpo si comunica all'anima e l'uomo inerte diviene *apatico*: l'apatia è l'inerzia dell'anima che più non sente passioni, voleri, affetti. L'uomo inerte non si muove, l'apatico

non si commuove. *Ignavia* è latinismo che non dice guari più di poltroneria o pigrizia: l'ignavo non si vuol muovere. L'*incuranza* riguarda l'essenza e l'importanza delle cose; l'*indolenza*, la loro esecuzione. L'incurante nè sa, nè vuol sapere come vadano le cose; l'indolente le lascia andare come sanno, alla peggio per lo più.

1358 IGNORANTACCIO, IGNORANTONE. — Il secondo è accrescitivo, il primo è accrescitivo e peggiorativo: sono però tutti e due modi esagerativi che diconsi talvolta per celia o per dispetto a chi non è del caso. L'*ignorantone* vero nulla sa della cosa in discorso, l'*ignorantaccio* nulla sa di nulla, nè ha capacità di sapere; all'ignoranza accoppia la cocciutaggine.

1359 IGNORANZA, IGNORANTAGGINE. — L'*ignoranza* di una o più cose non costituisce certo *ignorantaggine* che è quell'ignoranza assoluta, universale, sistematica che è prossima all'idiotismo morale o civile: l'ignorantaggine è il fondo o il colmo dell'ignoranza.

1360 IGNORANZA, INSCIENZA, NESCIENZA. — L'*ignoranza* s'intende per lo più delle cose essenziali, e come che sempre alquanto volontaria, è vizio, è peccato: l'*inscienza* di qualche fatto o circostanza è di sua natura accidentale; perchè sempre verte su qualche accidentalità; può essere colpevole o no, secondo l'importanza della cosa o i mezzi che si avevano di saperla. *Nescienza* vale inscienza totale di cosa speciale. L'ignorante è insciente e nescio. Il *nescio* o *nesci* si fa sovente per dar ad intendere di non saperne e torsi d'impiccio, ed è prova di scaltrezza.

1361 IGNORARE, NON SAPERE. — Il primo importa mancanza d'istruzione, il secondo mancanza di studio, d'applicazione. Molti rimangono *ignoranti* perchè rimasti privi dei mezzi d'istruirsi, altri dopo aver molto studiato o finto di studiare ne sanno meno di prima.

1362 IGNORANTE, IGNARO, IMPERITO. — L'*ignorante* non sa per colpa propria; l'*ignaro* per non essere avvertito o in sull'avviso. L'*imperito* non è ignorante affatto; sa, e sa fare qualche cosa; ma nè sa, nè fa bene: perito nell'arte dicesi quello che la conosce e possiede a fondo; onde imperito chi non è perito ancora: la differenza sta nel grado. Poi ignorante dicesi a chi non conosce la dottrina, i principii; imperito chi non ha l'arte, la pratica.

1363 IGNUDARE, DENUDARE, SNUDARE, NUDARE, SPOGLIARE, SVESTIRE. — *Ignudare* e *ignudarsi*, è *spogliare* o *spogliarsi* d'ogni abito e mettere o mettersi ignudi. Spogliare e spogliarsi si può delle vesti che si portano di giorno, e rimanere in camicia con calze anco e mutande, se vuolsi, per mettersi a letto

e dormire. *Denudare*, in senso traslato, per ispogliare altrui del suo; e allora denudare è più, perchè è quasi un lasciarlo ignudo, un levargli, come si suol dire, fino la camicia. *Snudare* spada o altr'arme consimile. *Nudare*, avverte il Tommaseo, non si dice bene che di parte del corpo, come del collo, del seno, delle spalle; ma di tutto il corpo no. *Svestire* o svestirsi è deporre quelle vesti che danno un carattere, come la toga, la divisa o che so io: svestirsi, moralmente, anche del carattere di padre, d'amico, di giudice e simili, è parlare da uomo soltanto, è frase d'uso quotidiano.

IGNUDO, NUDO. — *Nuda* la faccia, le mani; *ignudo* il petto, 1564
le gambe; dunque il primo conviene meglio a quelle cose per cui lo stato di nudità è abituale; il secondo, meglio a quelle per cui è accidentale, e così: nuda terra; nuda dicesi la verità; e ignudo il povero mal coperto, perchè non dovrebb'esserlo in una società meglio organizzata; ignudo di cognizioni l'intelletto dell'ignorante che per sua colpa non approfittò dei facili mezzi d'istruzione, unico pascolo di cui finora sia prodiga la società al povero.

IL FINE, LA FINE, IL FINALE. — *Il fine* è opposto al prin- 1565
cipio; sono i due termini estremi della cosa; *la fine* è l'opposto dell'esordio, dell'introduzione; ha talora senso vicino a *finale*; che non è l'ultima parola d'un discorso, l'estrema nota di una suonata, l'ultimo punto di una linea; ma ne è come l'ultimo squarcio, l'ultimo periodo, l'ultimo membro.

IL GIORNO, A GIORNO, DI GIORNO, NELLA GIORNATA, IN 1566
TUTTO IL GIORNO; LA NOTTE, A NOTTE, DI NOTTE. — *Il giorno* è opposto a *la notte*; lavorare il giorno e riposare la notte è conforme al voto della natura; pure molti invertono quest'ordine, però non senza lor danno. *A giorno*, vale sul fare del giorno, quando aggiorna; così *a notte*, sul far della notte, quando annotta. *Di giorno*, vale durante il giorno, cioè quando il sole rischiara il nostro emisfero, che ci si vede chiaro; così *di notte*, quando è scuro e che a vedervi chiaro ci va il lume di lucerna o di candela. *Nella giornata* e *in tutto il giorno* sono affinissimi, meno quando col primo s'intendono quelle otto, dieci o dodici ore di lavoro che compongono la giornata dell'operaio.

IL GRANDE ALESSANDRO, ALESSANDRO IL GRANDE e si- 1567
mili.—Dicendo *Alessandro il Grande*, Carlo il Grosso, il Calvo, Filippo il Bello ed altri simili, vengo a significare que' principi che la storia ha così denominati; che se io dico il *grande Alessandro*, il grosso Carlo, il bel Filippo, posso intendere

chiunque porti tali nomi e che a me piaccia decorare di simili epiteti.

1568 IL, IN.

« Pallida *il* viso, scomposta *i* capelli, e siffatti modi, segnatamente la lingua poetica li ama. Ben si potrebbe dire: pallida *in* viso, ma non già sciolta *ne'* capelli, o altro simile. E però la prosa stessa può talvolta ammettere questo gentile grecismo, ch'è pur dell'uso toscano; nel qual si può sentir tutto giorno: era pieno le tasche, per dire: aveva *le*... Giacchè non sempre può con grazia invertirsi la frase, e invece di sciolta *i* capelli, lacerata *le* vesti, dire; co' capelli sciolti, con le vesti lacerate ». TOMMASEO.

1569 ILLECITO, VIETATO. — Ciò ch'è *illecito* non si deve fare per ragione di coscienza e di giustizia: ciò ch'è *vietato* non si può fare perchè la forza arbitraria, prepotente non di rado ce lo impedisce. L'uomo deve sentire in sè ciò ch'è illecito e astenersene; informarsi di ciò ch'è vietato per non incorrere nelle fiscalità comminate dalla legge.

1570 ILLUDERE, ELUDERE, DELUDERE, INGANNARE. — *Illude* ciò che si presenta sotto un migliore o più vago aspetto, o altro in genere, che la realtà non sia: nello illuderci concorre per molta parte la volontà nostra e l'immaginazione sempre vaghe dell'ultra possibile e dell'ultra reale. *Deludere* è far concepire false e inutili speranze e per conseguenza *ingannare* abusando dell'altrui credulità. Ingannare si può in troppi più modi: c'inganna l'apparenza delle cose, c'ingannano i sensi; inganna l'ipocrita, l'impostore; e il mondo è così fatto che a questo inganno dà nome di scaltrezza, d'avvedutezza, di capacità.

1571 ILLUMINARE, ALLUMINARE, LUMEGGIARE, ILLUSTRARE, RISCHIARARE, SCHIARARE, SCHIARIRE, CHIARIFICARE, CHIARIRE. — *Illuminare* è metter lume dov'è oscurità: ma più sovente è metter più lumi del solito e produrre maggior luce: le illuminazioni, le luminare delle contrade e delle intere città non voglion già dire che fuori di quelle circostanze siano di notte immerse in oscurità perfetta. In senso traslato è di uso frequente, e ne faccian fede: il lume dell'intelletto, e illuminare le menti, e il popolo; e la verità e l'istruzioni che sono lumi o fiaccole, e va dicendo di consimili cose di cui tutto giorno si discorre a dritto e a rovescio. *Illustrate* dicono in giornata i Francesi le opere corredate d'incisioni; ma per noi Italiani, che abbiamo certamente senso più retto, le illustrazioni non sono i disegni, le stampe, ma le parole che si spendono a dichiarare ciò che desse stampe e disegni rappresentano: onde illustrare è dar lustro, cioè chiarezza, evi-

denza maggiore (1). *Lumeggiare* in pittura è metter tinte più chiare nei luoghi o parti che devono portarsi avanti e aver maggiore risalto. *Alluminare* per dar lume, *schiarare* per *rischiarare* sono antiquati: rischiarare ciò ch'è riuscito oscuro, *schiarire* ciò che non è a prima vista intelligibile è opera dei commentatori, degl' interpreti, degli scoliasti. *Chiarificare*, de' liquori torbidi che si fanno chiari da sè, col tempo, o precipitando i corpi che tenevano in soluzione per mezzo di qualche agente chimico. *Chiarire* un dubbio, un sospetto, vale dissiparlo, venendo in chiaro della verità.

ILLUSIONE, Apparenza, Delusione, Chimera. — L'*illusione* è una vaga *apparenza* da cui godiamo, in certo modo, di essere ingannati: ma tutte le cose hanno un'apparenza, concordante o no col loro vero essere; e ognun sa che dall' apparenza non si deve giudicare; ond'è che se questa c'illude, la maggior colpa è la nostra. *Delusione* è ogni illusione perduta. Le delusioni cominciano ai ventiquattro, ai ventotto, ai trent'anni: abbiamo da riputare felice o infelice colui per cui comincian più tardi? chi sa! Le *chimere*, una chimera, sono illusioni partorite interamente dallá fantasia, in cui nulla è di vero: chimera il bene che si spera dagli uomini; chimere i piaceri della vita, le vanità; chimera l'orgoglio più d'ogni altra cosa, e tutto ciò che a fare ci porta. 1572

ILLUSTRAZIONE, Illuminazione. — L' *illuminazione* è della mente e pare che ci venga direttamente da Dio, o da chi ha superiorità d'ingegno e d'intelligenza: l'*illustrazione* è dell'uomo tutto, e comprende ogni merito che possa farlo più appariscente; onde uomo illustre. 1573

IL MEGLIO, Meglio. — Il secondo, a parlare esattamente, non è che comparativo, il primo è superlativo; onde questo è più. 1574

IL, Ogni (giorno). — *Il giorno*, come già si osservò (art. 1566) è opposto di *la notte*; e abbenchè significhi uso, abitudine, non ha la forza di quell'*ogni* così assoluto; onde lavorare passeggiare il giorno, vale che più di giorno si è usi 1575

(1) Che i Francesi intendano in questo senso le parole *illustrare, illustrazione* si scorge da mille esempi giornalieri fra cui appuntai questo che mi venne sott'occhio l'altro giorno: .... *mais celui-ci l'avait payé en monnaie d'Anglais, et l'avait boxé de la façon la plus britannique du monde, et lorsque Collenot était sorti de la maison de son débiteur la figure ensanglantée et les yeux entourés d'* illustrations, *sa vue avait porté à son comble la fureur populaire. Jour. des Villes et des Camp.* 26 juin 1847. *Illustrations*, per celia, alle livide e nere macchie che i pugni avevano impresso sulla faccia e attorno agli occhi di quel povero diavolo!

a lavorare e a passeggiare che non di notte; ma non significa che ogni giorno assolutamente si passeggi e si lavori: dicesi però, mangiare una, due o tre volte il giorno, e qui vale proprio ogni, ma importa eziandio che è il giorno e non la notte che si mangia ordinariamente. *Il* può dirsi d'un giorno speciale della settimana e allora val proprio ognuno di questi giorni: l'operaio lavora ogni giorno ed è pagato il sabbato: meglio per lui se lo fosse il lunedì.

1576 IL (TANTO) GRANDE, SÌ GRANDE.

« L'articolo aggiunto, aggiunge forza al dire e però spesso in Toscana si sente: *tanta la gran roba* si sciupa nelle case di certi grandi, i quali pur si stimano virtuosi, che servirebbe alla fame di cento e cento infelici. E similmente: tanto il gran chiasso, tanta la grande allegrezza. *Sì grande* e dice un po' meno ed esprime intensità piuttosto che quantità; l'altra frase e l'uno e l'altro ». TOMMASEO.

1577 IMAGINARIO, CHIMERICO, FITTIZIO. — *Imaginaria* è la cosa che sta nella mente e non esce da quella: beni, piaceri, ricchezze, calcoli immaginarii son quei che nulla affatto hanno di reale, o almeno di esterno: puonno anche esser veri, non privi di fondamento; ma come appiccarli, innestarli alle cose reali del mondo materiale e positivo? Sono gaudio e tormento insieme di chi li crea. *Chimerico* è ciò che non ha fondamento, o che poggia su false supposizioni: chimerici i progetti di chi non ha quattrini o altro potere: chimeriche le utopie che quasi sempre fanno astrazione della debolezza e cattiveria dell'uomo. *Fittizio* è ciò che simula il vero; n'è un'immagine, una larva, un'apparenza.

1578 IMAGINATIVA, IMAGINAZIONE. — L'*imaginativa* è la facoltà virtuale di creare in genere imagini, progetti, ripieghi ed ogni altra cosa: l'*imaginazione* è la disposizione artistica di questa facoltà: ogni uomo è dotato d'una certa imaginativa: l'imaginazione è del poeta, del pittore, dell'uomo di genio qualsiasi. Imaginazioni le cose imaginate.

1579 IMAGINE, EFFIGIE, RITRATTO, FIGURA, SIMULACRO, STATUA, ERMA. — L'*imagine* rappresenta la cosa o la persona presso a poco: se è materiale, ne ha i caratteri, gli emblemi particolari; così quando diciamo l'imagine d'un santo, specialmente degli antichi, non intendiamo già che quello sia il vero suo *ritratto*: così vediamo s. Catterina appoggiata alla sua ruota, s. Cecilia che suona l'organo, s. Vincenzo di Paolo colla lingua di fuoco in sulla fronte, s. Antonio abate in mezzo ai demonii ecc. L'*effigie* rappresenta la persona, e molte volte s'intende per la sola faccia di essa: l'imagine, la *figura*, il *simulacro* rappresentano le persone e le cose. La figura rap-

presenta le forme principali della cosa; figure perciò anche le geometriche che non indicano se non che le dimensioni: il ritratto riproduce anche i minimi lineamenti, il colorito, l'espressione, poichè da tutto questo insieme risulta la somiglianza coll'originale. Simulacri, le *statue* de' falsi dei, perchè ne erano la rappresentazione materiale; Dei, rappresentazioni bugiarde, simulacri essi stessi della divinità da cui, scostandosi ognora, materializzandone i primi spirituali concetti, erano così gli uomini venuti a raffigurarseli. Simulacro è dunque finzione, ma bugiarda, ma vana: un simulacro di battaglia è una battaglia per ridere. Statua è figura di persona umana in rilievo. La statua è intera; dei ritratti si fanno la sola testa e il busto: se la sola testa e il collo, diconsi *erme*. Erme dicevansi le antichissime e informi statue di Minerva e di Mercurio senza braccia e senza gambe: quelle di questo ultimo si piantavano anche in terra a guisa di termini. Le figure e le imagini di cui si abbellisce il discorso lo rendono animato come le figure vere in un quadro.

IMBACUCCATO, Intabarrato, Rimbacuccato. — *Imbacuccato* chi con tabarro, cappuccio o altro arnese cuopresi la testa e il viso; *intabarrato*, chi si ravvolge ben bene nel tabarro: *rimbacuccato* chi si cuopre e quasi si nasconde tutto nel tabarro o altra specie di mantello che cuopra da capo a piedi. 1580

IMBARAZZO, Impaccio, Impiccio, Intrigo, Intrico, Imbroglio. — *Imbarazzo* è cosa che impedisce di muoversi liberamente; *imbroglio*. ciò che avviluppa e non permette di svincolarsi; *impaccio* ciò che impedisce il camminare, il correre. Uomo nell'imbarazzo, vale nel bisogno, o impicciato in cattivi affari: e questi sono i peggiori impedimenti: uomo imbrogliato, colui che non sa trarsi dagl'inviluppi in cui s'è ficcato o lasciato ficcare. Impaccio è proprio l'ostacolo che uno si trova fra' piedi e di fronte. *Intrigo* può esser più d'imbroglio; i fili d'un intrigo son più sottilmente tessuti e con maggior arte intrecciati e stretti. *Impiccio* è come un diminutivo d'impaccio: molt'impicci già sono d'impaccio ad un libero muoversi; e l'uomo negl'impicci è così stordito qualche volta da perderne la testa; la risoluzione e la forza che un grave impaccio sormonta non vale contro la moltiplicità degl'impicci d'ogni genere che da diversi lati s'affollano: l'uomo si trova anche a caso in un impaccio grave, e per sua colpa il più sovente trovasi in impicci. *Intrico* non è tanto comune quanto intrigo; ma intricato dicesi forse più d'intrigato; da intrigo intrigante; uomo che cerca gl'intrighi, che vi si mette a bella posta; ma più d'ogni altra cosa, che cerca trarre altrui in intrighi, in imbrogli. 1581

1582 IMBARBOGGIRE, Rimbarboggire, Rimbambire, Rinfanciullire. — Esprimono tutti e quattro quella fatale azione che gli anni e la vecchiaia esercitano sull'uomo, e così le sue conseguenze; ma i primi due dicono più specialmente una certa ottusità di spirito che pare vicina all'imbecillità; le due seconde, una debolezza di mente invece e di senno, e di forza morale per cui si ritorna alle puerilità, alle picciolezze della fanciullezza.

1583 IMBARCARE, Impegnare; Imbarcarsi, Impegnarsi. — *Impegnare* la propria parola è promettere solennemente sull'onore di fare una qualche cosa; *imbarcarsi* in qualche impresa è cominciarla; *imbarcarvi* uno è tirarvelo dentro con raggiri, minaccie o altro. *Impegnarsi* vale anche mettersi al punto per qualche cosa, e volere o non volere, cercar modo d'uscirne. Impegnare e impegnarsi può avere buono o mal senso; ciò dipende dalla cosa che n'è lo scopo. Imbarcare e imbarcarsi ha sempre senso almeno d'un certo rincrescimento poichè si vede incerto, o funesto l'esito dell'impresa: ond'è che quando uno dice: mi v'imbarcai, o mi vi trovai imbarcato; par che dica: ci sono, mi ci trovo mio malgrado.

1584 IMBASCIATA, Ambasciata. — Il secondo è dello stile diplomatico, storico, serio; il primo, di quello famigliare e faceto. Recare, portar l'*imbasciata* è venir a dire ciò che altri ci ha imposto o pregato di dire da parte sua; qui l'*ambasciata* si potrebbe pur dire, ma con meno grazia, o più di sussiego. Ambasciata è pure l'ufficio, il corteggio, la casa e gl'impiegati presso l'ambasciatore.

1585 IMBASTARDIRE, Corrompere; Imbastardito, Corrotto. — *Imbastardire*, come attivo è poco usato, e lo è per lo più come neutro e neutro passivo: s'imbastardisce l'animale o la pianta quando s'allontana tanto dal suo tipo da assumere qualche carattere novello, e quando non produce individui a quel primo tipo somiglianti, e men belli. *Corrompere* in senso attivo e neutro passivo: corrompere è guastare l'insieme, l'armonia delle parti: dalla corruzione al dissolvimento non sono che pochi passi, forse un solo. L'imbastardire è proprio delle razze; il corrompersi, più degl'individui. *Corrotto* è ciò che non è più intero, nè sano; *imbastardito* ciò che ha perduto i caratteri proprii, o molti di essi.

1586 IMBATTERSI, Abbattersi, Rincontrare, Riscontrare, Incontrare, Rintoppare, Intoppare, Trovarsi, Trovare. — *Abbattersi* è batter sopra, quasi cadendo, accadendo: *imbattersi* è batter contro: nell'imbattersi può concorrere la volontà; nell'abbattersi, più il caso o la combinazione: imbattersi tanto in un amico che in un nemico; abbattersi in un

nemico, in un guaiò; non ha il buono come ha il mal senso, e ciò è giustificato dalle altre significazioni di abbattere che tutte indicano violenza, precipizio, cosa funesta. *Rincontrare* è *incontrar* di nuovo: *riscontrare* per incontrare o rincontrare parmi idiotismo, e Tommaseo lo dice uso volgare e campagnuolo. Incontrare è modificato dagli avverbi che lo accompagnano; a caso, apposta: incontrare per urtare; l'incontrarsi delle armate per venire a battaglia sono tutte significazioni d' uso. Riscontrare nel suo usuale significato è un ripassare, un vedere cioè se la copia corrisponde all'originale; se un conto è giusto, se una nota o memoria del mercante è esatta: si riscontrano appunti, annotazioni, la roba che, a certi segni, devesi riconoscere. *Intopparsi* è veramente trovarsi fra' piedi persona o cosa in cui s'urta o quasi: perciò intopparsi in qualcuno è incontro inaspettato, subitaneo per cui si prova almeno maraviglia, se non dispetto o disappunto, onde si dirà un brutto e non un bell'intoppo. *Rintoppare* è, come si vede, intoppar di nuovo, e non ha per nulla miglior senso dell'intoppare, e forse l'ha peggiore perchè nulla fastidia più d'un brutto incontro quanto il ricadervi poco dopo. *Trova* chi cerca; ma anche chi non cerca trova: il primo è effetto della diligenza e della sollecitudine; il secondo del caso. *Trovarsi* è un incontrarsi, un vedersi a vicenda di due persone che si cercavano o no. Trovarsi in un luogo è esservi quasi ad insaputa; e così trovarsi in impicci senza saperne il come: ciò succede ai disattenti, ai distratti, agli alocchi soventemente. Dire di trovarsi in un luogo per la tal epoca, è dare appuntamento e promettere di esservi, o recarvisi per quel fine.

IMBECCARE, Imboccare, Impippiare, Impinzare. — *Imbeccare* è mettere il cibo nel becco degli augelli: *imboccare*, è dar da mangiare ai bimbi, che da per sè non potrebbero che a disagio recarsi il cibo in bocca; e poi degli uomini, se ammalati o impediti delle mani. L'imbeccare è più proprio del padre, della madre verso i loro pulcini. *Impippiare* è un imbeccare; ma è più azione dell'uomo verso gli animali, cioè della massaia che facendo ingozzare quasi per forza a' piccioni, a' tacchini o altri uccelli domestici cibo più del bisogno e della voglia, desidera prestamente averli grassi da farne mercato, o cibo più saporito per la famiglia. *Impinzare* è più d'impippiare, perchè è proprio empiere il corpo finchè sia pinzo e teso, ed è più de' ragazzi cui le mamme troppo tenere temono ognora di veder patire della necessità, e per troppa sollecitudine li mandano invece tante volte all'altro mondo; è anche di noi medesimi se mangiamo a crepapelle. 1587

1588 IMBECCARE, Imboccare, Indettare, Imbeccherare, Imburchiare. —*Imbeccare*, in senso traslato, è mettere le parole in bocca altrui ond'abbia a dirle, a risponderle, venuto il caso. *Imboccare* ha questo senso, e poi quello di sbocconcellare altrui la scienza secondo la capacità e cibarnelo pazientemente come i bimbi della pappa. *Indettare* è non solo insegnare, ma comandare; è un insegnare *ex cathedra* e col sussiego di un rétore: indettarsi è istruirsi reciprocamente, mostrarsi a vicenda la parte che s'ha da fare. *Imbeccherare* è un imbeccare ripetuto; ma vale ancora un contar fandonie, un darne ad intendere delle grosse a chi per bonarietà naturale è facile al credere. « *Imburchiare*, così il Tommaseo, è d'uso in qualche dialetto, e dicesi degli scolari che si fanno fare da altri i lavori di scuola: è quasi un imbeccare la scienza ».

1589 IMBECCATA, Infreddatura, Raffreddore, Infreddazione. — *Imbeccata* per *infreddatura* o *raffreddore* è del parlar famigliare: il raffreddore pare più intenso e durevole dell'infreddatura. *Infreddazione*, poco usato, e sarebbe inutile, se non potesse significare, volendo, l'atto e il momento in cui il freddo ci coglie e ne consegue il raffreddore: ma anche questo significato vi sta così avviluppato che bisogna, per discernervelo, volerlo vedere per forza.

1590 IMBELLIRE, Rimbellire, Abbellire, Rabbellire, Riabbellire, Abbellarsi, Abbellirsi. — *Imbellire* è farsi bello pel naturale sviluppo delle forme, pe' bei colori, per quella giusta misura delle carni che cuoprono e vestono lo scheletro: *rimbellire* è ridivenir bello, se malattia o altro patimento aveano sfiorata la primiera bellezza: dicesi degli animali e delle piante; fors'anco delle città quando per cura de' cittadini o della municipalità si fanno o si rifan belle. *Abbellire*, *abbellirsi* è fare altrui, o far bello sè con adornamenti o vestiti a ciò accomodati: *rabbellire* è seguitar ad abbellire cangiando la foggia, la moda degli abiti, degli arnesi; non ristare dall'abbellire, poichè, secondo certuni pei quali ogni bellezza sta in questa esterna vernice, ciò che era bello ieri non l'è più oggi e domani: rabbellirsi è poi ancora abbellirsi, raffazzonarsi alla meglio, darsi una lisciatura in fretta in fretta. *Riabbellire* è proprio abbellire una seconda volta ciò che per vetustà o altro guasto era deturpato e malconcio. *Abbellarsi* è farsi bello delle spoglie altrui: quanti s'abbellano d'idee, di pensieri non proprii, eppure li spacciano con tanta franchezza che li crederesti sbucciati allora allora dal loro cervello.

1591 IMBESTIALIRE, Imbestiarsi, Entrare in bestia, Saltare in bestia, Montare in bestia, Essere in bestia,

Uscir de'gangheri, Infuriare, Infuriarsi, Entrar in furia, Montar sulle furie, Montar la furia, Montar la stizza, la collera, Dar nelle furie, Essere in furia, Montare in collera, in rabbia, in ira, Dare in escandescenze. — *In collera, in ira, in rabbia, in furia, in bestia,* son modi che progrediscono uno dopo l'altro dal più al più: *entrare* è il principio; *montare,* il progresso; *essere*, il pieno stato; *saltare* è un entrare e un montare più precipitoso: chi è in furia, per esserci saltato o montato, dà naturalmente nelle furie; è la manifestazione in atti del violento stato dell'animo. *Dare in escandescenze* è perdere quasi la ragione per l'ira o il dolore, e prorompere in atti o in grida disperate. *Uscir da'gangheri* è meno assai, ed è perciò che è modo dello stile faceto; e così *montare la stizza,* che può indicare dispetto, ma non vera rabbia. *Infuria* chi ha o pare avere le furie in corpo, chi si move, fa, parla a precipizio: infuria il vento, il mare, gli elementi tutti quando scatenati si agitano con fracasso, alla dirotta: *s'infuria* chi si mette in questo stato: *imbestialire* di essi non si direbbe, perchè non hanno ragione; onde imbestialire, solo dell'uomo che alla ragione fa il sordo e si lascia dagl'istinti animali del corpo unicamente condurre. *Imbestiarsi* è più; è quasi divenir bestia non per accesso subitaneo di collera, ma per la perdita quasi totale d'ogni lume dell'intelletto.

IMBESTIALIRE, Imbuire, Inasinire. — *Imbestialire* è dare 1592
negli eccessi contro cosa o persona in conseguenza dell'essere, per cagione di questa, montato in bestia: nel senso affine a *imbuire, inasinire* non lo vidi o sentii mai usato; a meno che non vogliasi farlo significare che questi eccessi ripetuti lasciano dopo il parossismo l'uomo immelensito e fiacco della mente, come un ammalato lo rimane del corpo, dopo l'accesso della febbre; ma ad ogni modo parmi una stiracchiatura. Imbuire è diventar più stupido e più cocciuto nella propria stupidità: inasinire è dimenticare ciò che già sapevasi, è ridiventar ignorante e nell'ignoranza poltrire.

IMBEVERSI, Succiare, Impregnarsi. — *Succiare* è attivo, 1593
e dice per conseguenza azione fatta appositamente e in cui s'impiegano mezzi e forze sufficienti a farla: *imbeversi, impregnarsi* son neutri passivi, e dicono azione necessaria e conseguente alle circostanze che la determinano: imbeversi d'un liquido; impregnarsi d'un odore o d'una sostanza più essenziale, oleosa, sottile.

IMBIANCAMENTO, Imbiancatura, Bianchimento; Imbian- 1594
catore, Imbianchino.

« *Imbiancamento* è l'atto del divenir bianco; *imbiancatura*

è l'operazione del far divenir bianco. Imbiancamento, naturale, come dei corpi al sole; imbiancatura artificiale, come del refe, d'un muro. *Imbianchino*, l'imbiancator di muraglie; *imbiancatore* di seta, di refe, di panni, di lino ». Tommaseo.

Bianchimento, da bianchire, è termine d'orificeria, ed è quella operazione per cui mediante certe sostanze, si puliscono i metalli.

1595 IMBOCCATURA, Foce. — *Foce*, il luogo ove un fiume sbocca nel mare; *imboccatura*, non solo ha questo significato, ma si dice pure del luogo dove un fiume o torrente mette in altro fiume; e poi, imboccatura d'una strada, d'un canale, d'un istrumento.

1596 IMBOSCARSI, Inselvarsi, Imboscare, Imboschire, Immacchiarsi. — *Inselvarsi*, penetrare o nascondersi ove la selva è più densa e più fitta: *imboscarsi*, oltre di ciò, è quell'appiattarsi delle truppe fra gli alberi per sorprendere l'inimico al passo, il che con voce propria chiamasi imboscata. *Imboscare* è nascondere altrui nel bosco, o disporre l'imboscata. *Imboschire* è ridurre a bosco un terreno col piantarvi alberi o lasciarveli moltiplicare liberamente. *Immacchiarsi*, propriamente nascondersi nelle macchie: che son luoghi folti di piante di mezzana altezza; e all'incirca della statura dell'uomo.

1597 IMBRATTARE, Insudiciare, Macchiare, Sporcare, Imbrodolare, Rimbrodolare, Lordare, Intridere. — *Macchiare* è far macchie, le quali prendono una forma e stanno in certi limiti: onde macchiare è meno d'*insudiciare*, poichè cosa sudicia lo è in generale da un capo all'altro: l'uso, il contatto, alla lunga insudiciano; la macchia può esser fatta; ed è quasi sempre per caso, per accidente: può essere l'anima macchiata di qualche colpa, e non per questo dirsi insudiciata dall'abitudine del vizio. *Imbrattare* è più ancora; s'imbratta con ogni maniera di liquido alquanto denso, che, asciutto che sia, formi come una crosta sul luogo ove cadde: mi spiegherò forse meglio dicendo che a Genova *bratta* chiamiamo la fanghiglia delle strade pe' tempi piovosi, onde imbrattare è sporcare di fango o d'altro che gli somigli: una tovaglia può essere insudiciata per l'uso, macchiata di vino o d'olio, imbrattata di salse o d'altri intingoli congeneri. *Sporcare* è generico; onde sporco ciò che non è assolutamente pulito: ma cosa, atto, discorso sporco, sporchi affari son quelli che alla pudicizia e all'onestà direttamente s'oppongono. *Lordare* è macchiare o insudiciare di materia già sporca per sè, ond'è più di tutti: anima lorda o lordata di molti misfatti, o se d'un solo, ha da essere capitale e di peso

non comune. *Imbrodolare* vorrebbe dire, stando all'etimologia, sporcare con brodo o broda; ma qualunque altro liquido che abbia in sè dell'untume o del grasso, imbrodola; imbrodolarsi è sguazzare nella broda, nelle lordure: *rimbrodolarsi* è imbrodolarsi di nuovo, o nel lezzo e nella lordura entrare più a fondo e quasi deliziarvisi; ciò tanto del proprio che del traslato. *Intridere* è bagnare qualche cosa asciutta in qualche liquido apposito: intridere il pane nel vino, nelle salse, nel brodo: mani intrise di sangue dicesi tanto di quelle dell'assassino, dello scherano che le ha davvero materialmente bagnate, quanto di chi gli ha ordinato e pagato il delitto.

IMBRIACARSI, Ubbriacarsi. — Il primo è modo del popolo; è per certo storpiamento di *ubbriacare*: è da lasciarsi al popolaccio che talvolta cerca abbellire i vizi suoi con nomi leziosi. 1598

IMBRICCONIRE, Intristire, Rimbricconire. — L'uom tristo fa cose che son più che semplici bricconate: l'uom tristo non gode (misera, trista gioia) che della rovina de' suoi simili, ond'è che la desidera, la prepara, vi si travaglia attorno indefessamente: il *briccone rimbricconisce* se non si corregge, cioè diventa altrettanto briccone, e *intristisce* tanto che divien peste della società. L'intristire delle piante è conseguenza per lo più della cattiva coltura: qual lezione per la società! intristiscono gli uomini perchè non furono al bene educati e avviati a ben fare. 1599

IMBRIGLIARE, Tener in briglia, Frenare, Raffrenare, Infrenare. — *Imbrigliare* e *infrenare*, mettere la briglia, e mettere il freno: siccome il freno è mezzo di ritegno più forte della briglia, il secondo di questi due verbi dice più del primo: poi, la briglia mette in giuoco il freno, e la briglia da sè non è sentita dal cavallo, onde può questo essere imbrigliato e non *frenato*: così un popolo, così le passioni che il freno non sentono se non se ne hanno in mano le briglie, le redini per guidarle secondo che ragion vuole e dirigerle nel loro corso. *Tener in briglia* vale essere padrone del cavallo per mezzo di essa briglia, e saggiamente guidarlo padroneggiandolo. Frenare è più; chi tiene in briglia lascia una certa, discreta libertà di moti; chi frena non lascia fare se non ciò che assolutamente vuole: chi frena, tien fermo, domina, signoreggia dispoticamente. *Raffrenare* è frenare ciò che già avea infrante le barriere, e presa a dirotta la corsa. 1600

IMBRUNATO, Imbrunito, Abbrunato, Brunito. — *Imbrunisce* (l'aria, il giorno) quando vien notte, il cielo è imbrunito, non imbrunato, all'ammontarsi delle nuvole che hanno in grembo il temporale. Imbrunito e imbrunato è il viso che fu 1601

a lungo esposto ai raggi ardenti del sole. *Brunire* è far lucidi i metalli per mezzo del brunitoio e con quegli altri mezzi che l'arte insegna. *Abbrunato* dicesi di chi veste a corrotto.

1602 IMBRUTTIRE, Rimbruttire. — Il secondo è ripetizione e talvolta raddoppiamento del primo. *Imbruttisce* il vizio anima e corpo; la perduranza in esso li *rimbruttisce* a segno da non essere più riconoscibili.

1603 IMBUCARE, Rimbucare, Infossare; Sfossare, Sbucare. — *Imbucare*, mettere in una buca; *rimbucare*, rimettere nella buca stessa: imbucarsi per nascondersi; rimbucarsi per nascondersi di nuovo e con maggiore studio, e in più sicuro nascondiglio.

« S'imbuca il grano per riporlo; ma poichè il luogo dove esso viene riposto ha nome, secondo i paesi, di buca e di fossa, *infossare* è lo stesso che imbucare. Della operazione contraria, *sfossare* si dice; *sbucare* non già; ma bensì cavare dalle buche ». Capponi.

Sbucare è sortir fuori a un tratto da qualche nascondiglio e quasi per minacciare o assalire un nemico.

1604 IMBUCATARE, Lavare. — S'*imbucata*, cioè si mette in bucato la biancheria molto sudicia per poi *lavarla*: ma si lavano per esempio le mani, la faccia e tante altre cose che mettere in bucato non si puonno.

1605 IMITARE, Contraffare, Copiare; Imitatori, Contraffattori, Copisti. — Il *copiare* è un *imitare* servilmente: *contraffare* è un imitare goffo o per celia: chi contraffà cerca d'imitare così all'ingrosso, riproducendo i caratteri più visibili; chi copia è più minuto. Gl'innumerevoli *imitatori* di Petrarca e di Rafaello non riescirono che meschini e sbiadati *copisti*: oggi abbiamo a caterve gl'imitatori di Dante; così vuol la moda, e a dirla schietta non ne sono che *contraffattori* e scimie. Il copista è pagato sovente; l'imitatore si crede per poco originale, e la sua mania lo rende ridicolo: il contraffattore scherza ordinariamente, ma se muove alle risa talvolta, il più delle volte muove a nausea.

1606 IMITARE, Seguire. — Se si *imita*, se si riesce a imitare, si è poco lontani dal modello: chi *segue* può rimaner molto addietro, eppur seguire tuttavia. S'imitano gli atti, le virtù, il portamento, il contegno ecc. Si seguono gli esempi, le tracce: chi mi ama prenda la sua croce e mi segua, disse la divina Sapienza; e non, mi imiti; perchè sapeva che niun uomo mai si sarebbe sentito da tanto da portare sublimemente come lui quel pesante incarico.

1607 IMMACOLATO, Puro, Mondo, Netto, Pretto, Pulito. — *Immacolato*, non solo che non ha macchia, ma che non fu

mai macolato da bruttura veruna abbenchè piccola e leggera. *Puro*, ciò che non ha miscuglio di sorta. *Mondo*, ciò che fu rimondato da una certa corteccia o inviluppo di cose eterogenee che ne appannavano la bellezza. *Netto*, ciò che non ha sucidume o macchia per essere stato lavato e *pulito*, ond'è che dicesi ordinariamente, netto e pulito; pulito dunque è più, perchè pulita è la cosa che ricevette quell'ultima mano di lavoro per cui esce tersa e lucida dalle mani dell'artefice. *Pretto*, il vino fatto d'uva e non più, senz'altra concia o manipolazione, che una pretesa arte insegna per renderlo migliore. Anima immacolata, coscienza netta e monda da peccato.

IMMALINCONITO, Immalinconichito, Malinconico.—*Malinconico* chi non è allegro abitualmente, ma risente gli effetti di quella certa tristezza non dolente, non dogliosa, e che ha una sua peculiare dolcezza, ignota a chi non ha l'animo cosifatto da risentirne gli effetti. *Immalinconito* dinota il passaggio da uno stato comparativamente più allegro ad uno più malinconico e triste; *immalinconichito*, perduranza in questo stato a cagione della persistenza delle cause che lo cagionarono. Malinconico dice il carattere; immalinconito, uno stato casuale; immalinconichito, la durata più che discreta di esso; e pare che sia affine a stato morboso, o che possa condurvi. 1608

IMMEDIATAMENTE, Quanto prima, Subito, Adesso, Ora. —*Ora*, dice proprio l'ora, il momento presente. *Adesso*, pare che nel presente stesso abbracci uno spazio più lungo: ora dico, ora vengo; e sono cose che si fanno in pochi minuti: adesso faccio, adesso lavoro; e son cose che ne richiedono di più: ora si dice che il pane incarirà, cioè oggi o domani: i tempi d'adesso son duri assai per la povera gente; questo adesso abbraccia anche anni interi: questi due primi avverbi puonno stare e prima e dopo del verbo; gli altri tre, meglio dopo. *Subito* dice la prontezza dell'obbedienza che non riflette; *immediatamente*, anche nell'ubbidire, pare far sentire che un ostacolo, una cosa mediata potrebbe intervenire, ma che si sacrifica: non è più l'obbedienza cieca, ma bensì la volontaria: *quanto prima* lascia vedere un tempo framezzo: quanto prima, cioè tosto che potrò, che avrò finito ciò che ho tra le mani, e sarà la prima cosa (dopo questa) che farò. 1609

IMMEMORE, Smemorato. — Lo *smemorato* non ha memoria, o poca, o poco sicura; l'*immemore* non si ricorda, perchè non vuole, o gli grava per sue ragioni. L'ingrato è immemore de' benefizii; lo smemorato impara e dimentica. 1610

IMMERGERSI, Inabissarsi, Sprofondarsi (traslati). — *Sprofondarsi* è più d'*immergersi*; *inabissarsi*, più di sprofon- 1611

darsi: il luogo profondo, pur si misura; l'abisso è o credesi incommensurabile: uomo immerso ne' pensieri; mente sprofondata in astratte speculazioni; anima inabissata nella contemplazione delle attribuzioni infinite della Divinità.

1612 IMMERITATO, Ingiusto. — *Immeritata* dicesi la lode e immeritato il castigo: sì nell'uno che nell'altro caso questo vocabolo significa un'esagerazione nel giudizio. Ciò ch'è *ingiusto* ferisce in modo positivo le regole dell'equità: ingiusta poi ogni ricompensa ed ogni pena che non adegua od oltrepassa il merito.

1613 IMMOLLARE, Ammollare, Ammollire, Metter in molle, Tenere in molle, Infradiciare, Infracidare, Infracidire, Bagnare, Annaffiare, Inzuppare, Inumidire, Umidire, Umettare. — *Ammollare* è *bagnare* fino a quel tanto che la cosa riesca un po' molle, o almen penetrata di quel grado di umidità richiesto dalla circostanza. *Immollare* è metter nell'acqua o altro liquido cosa onde s'ammolli: ammollare si può invece gettando acqua sopra, esponendo alla pioggia l'oggetto che vuolsi ammollare. *Ammollire* è più generico: molte possono essere secondo i corpi diversi le maniere di ammollirli: il fuoco ammollisce la cera e indurisce la terra al punto che vediamo i mattoni: l'acqua indurisce la cera già molle e ammollisce la terra a segno di stemperarla affatto. Ammollire ha sensi traslati: ammollire un cuore insensibile o superbo è fatica erculea non sempre coronata da successo. A *mettere in molle* vien dietro naturalmente *tenere in molle*: il primo è l'atto, il secondo, la persistenza in esso finchè non si sia ottenuto l'effetto. *Inumidire* è bagnare alquanto e per lo più con acqua: i beoni, a sentirli, non fanno che inumidirsi le fauci (di vino s'intende), ma più le inumidiscono e più sembra loro di sentirsele ardere e disseccare; è proprio il caso in cui il preteso rimedio raddoppia il male. *Umidire*, poco usato, è meno: però inumidita dirassi cosa che l'uomo bagnò, spruzzò, o espose a leggera pioggia; umidita invece, quella cosa che di sua natura assorbe parte di quella maggiore umidità che è talvolta nell'atmosfera, e che perciò toccandola si sente allora meno asciutta del solito: così la carta, la farina e molti altri corpi. *Umettare* è bagnare o inumidire di tanto in tanto, secondo il bisogno: il cibo è umettato dalla saliva per cui nella bocca s'impasta; la saliva umetta di continuo la bocca e la glotta, e i corrispondenti canali, poichè altrimenti disseccherebbero: è termine scientifico per lo più. *Annaffiare* dicesi propriamente del bagnare la terra e le piante che in essa si coltivano. *Inzuppare* è bagnar tanto che l'acqua com-

penetri per tutti i pori il corpo inzuppato: il pane bagnato in brodo o vino diventa appunto zuppa.

« *Infradiciare*, corrotto d' *infracidire*, dovrebb' essere quasi sinonimo a putrefare, corrompere: ma perchè la corruzione è prodotta o aiutata dall'umidità, però infradiciare venne, nella lingua toscana parlata, ad esprimere l'effetto d'umore versato sopra un corpo. Ben serberemo però *infracidare* ad esprimere corruzione, infradiciare ad esprimere bagnamento. S'infradicia la terra d'acqua: uno è tutto fradicio dalla pioggia; è per terra un gran fradicio; è nella stanza un gran fradiciume. S'infradicia un corpo senza metterlo in molle. D'olio, d'acqua forte o d'altri liquori simili, infradiciare non si dirà, credo ». Tommaseo.

IMMONDEZZA, Immondizia, Immondizie. — *Immondizia*, e più sovente *immondizie* le materiali; *immondezza*, la morale e l'astratto: non sono le materiali immondizie la peggiore immondezza delle grandi capitali: può cosa monda serbarsi in mezzo alle immondizie? forse che sì: ma in mezzo all'immondezza? no certo, a meno di un miracolo. 1614

IMO, Infimo. — *Imo*, il punto più basso, opposto o corrispondente a sommo; *infimo*, la cosa più bassa in ordine, meno pregevole per valore. 1615

IMPALATO, Fermo, Impettito, Incorrentito, Incatorzolito, Intirizzito.—*Fermo*, chi non si muove; ma si può star fermi in qualsiasi posizione. Stare *impalato* è star ritto e duro, nè piegarsi da alcuna parte come chi avesse un palo in corpo. *Impettito*, chi sta ritto e duro e col petto sporgente come que' busti che hanno i parrucchieri nelle vetrine, gonfio e teso perchè pieno d'orgoglio e di vento ch'è la stessa cosa. 1616

« *Incorrentito* è meno che impalato. Correnti sono i travicelli piccoli d'un palco. Uno che si senta il ventre teso, con quelle piccole doglie che si sentono al piegarsi, dirà d'averlo incorrentito, quasi vi fosser dentro de' travicelli. *Incatorzolito* è positura somigliante a un torzolo di cavolo. Si può stare *intirizzito*, non solamente dal freddo, ma per abito, o per altra qualsiasi ragione ». Capponi.

IMPANCATO, Seduto. —*Seduto*, dovunque si può sedere; su di una sedia, su di uno sgabello, in terra ecc.: *impancato*, seduto su di una panca e faciente numero o categoria con chi sulla stessa panca è seduto: impancarsi, traslatamente, sedere a scranna e voler giudicare e trinciare senza appello. 1617

IMPACCIARE, Invischiare, Invescare; Invescato, Invischiato, Impaniato, Innamorato; Vischio, Pania, Panie, Paniuzze, Panioni. —*Pania* è il *vischio* lavorato e preparato ad uso degli uccellatori: vischio è veramente quella 1618

materia glutinosa contenuta in certe corolle che nascono sulla corteccia di diverse piante, ma in ispecie sulla quercia: *Impaniare* è disporre la pania su fuscelletti di legno che poi si dispongono in luoghi adatti a questa specie di caccia, e che chiamansi *panioni* e *paniuzze*: *alle panie* è modo che significa questo genere di caccia. *Invischiare* è l'atto di prendere colla pania: *invischiarsi*, il restar preso e attaccato in essa. *Invescare* è forma alquanto pretenziosa d'invischiare, e dice lo stesso. *Impaniato* è l'uccello che ha toccato la pania, resti preso o riesca a fuggirsene; *invischiato*, se resta. Invischiato ha senso e proprio e figurato, *invescato*, secondo me, meglio figurato. Invescato e impaniato vagliono *innamorato*, o meglio, preso ai lacci d'un amore sensuale, o più ancora, in intrighi d'amore.

1619 IMPANICCIARE, Impachiucare, Impiastricciare, Impiastriccicare, Appiastricciare, Appiastriccicare, Appiastrare, Impiastrare. — *Paniccia* è pappa fatta di farina e d'acqua bollite assieme e mischiate in giusta dose. A Genova, la *panizza* o paniccia è fatta con farina di ceci. Impanicciare è dunque ridurre a mo' di paniccia, ammottando, fiaccando, impastando cosa molle: potrebbe anche valere, e meglio, intridere e sporcare con paniccia o altra cosa che a paniccia somigli. *Impachiucare*, far pachiuchi, che è ogni sorta d'intruglio di cucina fatto da chi non possiede l'arte sublime degli Apicii moderni; e poi insudicire sè od altri, e più le mani nel manipolare questi pachiuchi. Impachiuca e s'impachiuca chi fa o s'immischia in imbrogli, in intrighi, in viluppi d'affari non chiari, non lindi. *Impiastricciare*, sporcare, imbrattare con cosa molle e tenace: *impiastriccicare* è il suo frequentativo. Così *appiastricciare*, che vale applicare su qualche cosa un piastriccio, un impiastro qualunque, e *appiastriccicare* che n'è pure il frequentativo. Appiastricciare e appiastriccicare è anche unire insieme, quasi conglutinandole apposta, cose che mal andrebbero unite; i discorsi di certa gente non sono che una lunga infilzata di parole malamente appiastricciate e appiastriccicate. *Appiastrare* dice presso a poco lo stesso, ed è distendere proprio a bella posta uno strato d'impiastro o cosa attaccaticcia congenere su checchessia.

1620 IMPANNATA, Finestra. — *Impannata* è quella *finestra* che ha il suo telaio guernito di pannolino o di carta invece di vetri: questo pannolino o questa carta è proprio l'impannata, e allora è sostantivo. A Torino dove in inverno fa freddo assai, le finestre degli appartamenti de' signori son chiuse da doppi telai, uno indentro al luogo solito, l'altro all'infuori a filo del muro, ma tutti e due, s'intende, guerniti di vetri;

quello infuori chiamasi impannata; non dico il vocabolo sia proprio, ma meglio questo certamente che torne uno ai vicini Francesi da cui troppi se ne prendono. 1621

IMPANTANARSI, INFANGARSI. — Il primo vale entrare o cadere o andare come che sia nel *pantano*. Il secondo è sporcarsi le vesti di *fango*. Nel traslato impantanarsi dice un entrare più addentro nella strada del male; ma infangarsi è lordarsi, insudiciarsi di azioni più schifose, rimestare in vizii più fetidi e stomachevoli. Uomo impantanato fino alla gola può esserlo a caso o per forza prepotente delle circostanze; ma chi ha l'anima infangata è sempre in gran parte per propria colpa.

IMPASTARE, RIMPASTARE, IMPASTOCCHIARE. — *Impastare* è far la pasta per il pane o altro; è poi mischiare altro corpo nella pasta impastando tutto insieme; è poi infine, imbrattare, attaccare con pasta, che allora sarà più molle e attaccaticcia. *Rimpastare* è rifare pasta di cosa fatta con pasta ma non riuscita a dovere: nel traslato è rifare, rimaneggiare da capo a fondo: un autorello fa un libro; fattolo, un amico caritatevole l'avverte che gli è venuto a male, un vero pasticcio; ei lo rimpasta, ma credete che faccia meglio? gli vien per certo peggio di prima. *Impastocchiare*, meramente traslato, ed è contar sù fandonie, ammontar ragioni e sofismi e parole, e far bere grosso a chi è appunto di buona pasta. 1622

IMPASTICCIARE, RIMPASTICCIARE. — *Impasticciare*, far pasticci, intrugliare, imbrogliare le cose, credendo forse di far bene o meglio: vi son di quelli che hanno una mano così malaugurata che, toccare una cosa, e impasticciarla è tuttuna. *Rimpasticciare* è il suo ripetitivo: ma dell'impasticciare può esser causa la sventatezza, l'irriflessione; del rimpasticciare, un certo ravvisamento per cui si conosce il male fatto, e nel volerlo rimediare o correggere si fa peggio. 1623

IMPASTOIATO, IMPEDITO, LEGATO. — *Impastoiare* è propriamente *legare* le gambe degli animali onde impedire o moderare entro certi limiti i loro passi: per estensione si disse d'ogni legame non così stretto da impedire il movimento, ma bastante ad impacciare; e poi per similitudine d'ogni legge o regola troppo sofistica o pedante che imbrigli o infreni di troppo l'ingegno. Uomo legato può esserlo a segno di non potere più muoversi in modo veruno o far cosa qualunque: impastoiato è quello che non può far che certe cose e in certi limiti: l'*impedimento* non è legame per lo più, è ostacolo: ma il legame e le pastoie sono impedimenti. Uomo impastoiato è poi anche chi non sa muoversi, l'irresoluto, il neghittoso che non sa, non vuole e pertanto non può far nulla. 1624

1625 IMPAURITO, Spaurito, Pauroso, Pavido, Spaventato, Sbigottito; Sbigottimento, Spavento, Paura. — *Spaurire* dice meglio far *paura*; *impaurire*, meglio aver paura. *Impaurito* chi concepì paura; spaurito chi l'ha e la dimostra: *pauroso* chi d'ogni cosa teme; è l'opposto di coraggioso; dice l'abito, il carattere. *Pavido* vale lo stesso, ma è voce ormai lasciata alla poesia: pavido ha impavido ed è della prosa sostenuta eziandio: pauroso non ne ha l'analogo. *Sbigottito*, chi è preso da una paura subitanea, per istrano rumore o fracasso. *Spaventato* è più perchè *spavento* è più di sbigottimento e di paura: lo sbigottimento è passaggero; talvolta uno si sbigottisce per cose da nulla; alla vista d'un topolino, d'un ragnatelo: la paura sta nelle ossa, attacca la salute in chi è gracile e cagionevole di già: dallo spavento talora perfino si muore.

1626 IMPAZZARE, Impazzire, Ammattire. — *Impazzare*, proprio il divenir pazzo: *impazzire* dalle cure, dagli affari e più dalle brighe e dai fastidii che altri ci dà: a darla ad intendere a certe teste c'è proprio da impazzire. *Ammattire* dice lo stesso, ed è più voce del popolo, non però meno bella: s'ammattisce talvolta nel cercare un oggetto che s'ha sotto gli occhi; questa è l'imagine di ciò che fanno coloro che inutilmente cercano lungi da casa loro la felicità; se ben guardassero se la troverebbero vicinissima.

1627 IMPECIARE, Impegolare; Pece, Pegola. — « *Pegola*, così il dizionario di Napoli, è il nome volgare della *pece*, dal latino *picula*, pece tenue ». Poi l'Antonini: « Pegola, materia tenace, colla quale le pecchie turano le fissure delle loro stanze ». Questa sarebbe allora una specie particolare di pece manifatturata dalle api stesse colla materia di cui fanno la cera. Pece è voce dello stile sostenuto; pegola del famigliare, e del berniesco in versi, e tanto più per la sua desinenza sdrucciola di cui questa maniera di poesie fa grande uso. La pece è più dura, la pegola più molle; e ciò chiaro apparisce dalla stessa significazione dei verbi corrispondenti *impeciare* che vale turar con pece; e *impegolare*, intridere di pece molle o pegola.

1628 IMPEDIRE, Vietare, Contrariare, Contrastare. — *Impedire* è non permettere che uno faccia cosa, o che cosa altrimenti succeda. *Vietare* è proibire tutto ciò; ma il vietare non è molte volte sufficiente impedimento. *Contrariare* è opporsi al desiderio altrui; *contrastare*, all'opinione, alle ragioni, alla forza; contrastare è più aperto, più risoluto; contrariare più meticoloso, più subdolo; però si può contrastare, cioè fare o metter contrasto anche alla sorda, e contrariare in faccia, con una opposizione di tutti i momenti, e come dicono

i giornalisti francesi, sistematica. A impedire vale la forza; a vietare, l'autorità, il volere: contrasta chi s'oppone e sta saldo; resiste; contraria chi dissente, chi discute, chi annoia con vane parole.

IMPEGNARE, Obbligare, Impegnarsi, Dar la parola, 1629
Obbligarsi, Ingaggiarsi, Promettere, Dar parola. — *Impegnare* alcuno è metterlo nell'impegno, al punto; *obbligarlo* è metterlo in dovere, e talvolta costringerlo a fare alcuna cosa. Impegnare propriamente, è dare, mettere in pegno. *Impegnarsi* è mettersi all'assunto con ferma volontà di riuscire; ma se s'impegna *dando parola*, o *la parola* d'onore, si è in *obbligo* assoluto di farla per quanto sta in noi: obbligarsi, in materia di commercio, è *promettere* di pagare una somma per lo più, o devenire a qualche altra commerciale transazione: uno s'obbliga talvolta anche per altri, ed è una specie di malleveria; ma chi lo fa alla leggiera, spesso spesso se ne pente. Dar parola è un promettere sull'onore, è dunque più del semplice promettere; chi manca alla promessa sarà un mentitore; chi manca alla propria parola è come spergiuro. Dar la parola d'onore è formola più solenne che il dar parola; ma la differenza non è che nella forma, il valore è lo stesso. *Ingaggiarsi* dice proprio quell'atto per cui uno prende servizio militare.

IMPERARE, Comandare, Governare, Reggere, Ammini- 1630
strare, Regolare, Dirigere. — *Imperare* è un *comandare* assoluto per quel diritto che dà l'autorità legittima o la forza: è comandare da un grado sommo nella umana e sociale gerarchia: così da imperare, imperatore, impero e imperio. *Governare* è propriamente far buon governo di cosa propria, o d'altra affidataci; ma il governare, come s'intende generalmente, è de' re, de' sovrani, e contiene in sè il comandare, il *reggere* e anche l'*amministrare*: comandare col far le leggi, altri statuti o passaggere ordinanze; reggere col provvedere che le leggi siano eseguite, che lo Stato non declini con disonore, e che il popolo, diritto, unito e concorde cammini nelle vie della civiltà. Amministrare, non è a vero dire proprio del sovrano ma ei sceglie gli amministratori, e delle cose amministrate gli vien riferito e per questo, indirettamente, amministra. Amministrare è fare e trattare gli affari dello Stato; s'amministra la giustizia, le finanze, la guerra e via via. *Regolare* è dar norme e regole; regolare una casa, una cosa qualunque è *dirigerla* secondo queste regole; e dirigere non è spingere verso la meta, ma regolare il corso delle cose, la forza d'impulsione in modo che alla meta abbiano a pervenire. 1631

IMPERCETTIBILE, Insensibile, Invisibile. — *Insensibile*

che non si sente, o appena appena; *impercettibile*, ciò che l'occhio discerne con difficoltà; *invisibile* che non si vede affatto, che per l'occhio non esiste. Il movimento della lancetta che segna i minuti su di un oriuolo è impercettibile; ma un occhio finissimo, fissandovisi sopra attentamente può scorgerlo: quello dell'altra che segna le ore è insensibile affatto. L'osservazione, che negl'impercettibili insetti ci fa scoprire tante maraviglie, ci porta per insensibili gradi alla cognizione dell'invisibile creatore e reggitore dell'universo.

1632 IMPERTINENTE, Insolente. — *Impertinente* dicesi a ragazzo o a chi fa ragazzate; *insolente* a chiunque manchi di rispetto o di quella giusta misura in parole ed opere che richiedesi in società; l'impertinenza può essere una semplice scapataggine; l'insolenza tocca all'insulto: l'impertinenza è atto che dispiace perchè fatto o da chi non s'appartiene e non ha diritto, o fatto in modo non debito: una parola un po' viva detta da un collega, da un amico si prende in celia e non si ha per male; detta da un ragazzo è un'impertinenza; detta da un domestico, p. es., da uno sconosciuto è un'insolenza: l'insolenza è offesa perchè passa i limiti soliti assegnati al trattar bene. L'impertinente va corretto; l'insolente, castigato.

« Nel linguaggio scientifico o giudiziale, impertinente vale: che non appartiene al soggetto del quale si tratta; ed ha senso innocuo ». Roubaud.

1633 IMPETO, Slancio. — Il primo è figlio della passione, il secondo della fantasia, il più spesso: ma la passione agisce sulla fantasia, direttamente o indirettamente; dunque l'*impeto* può precedere lo *slancio*, che allora sarebbe conseguenza di questo. Nelle cose materiali la cosa succede diversamente ed all'opposto: cosa slanciata con forza fa impeto contro l'oggetto in cui urta.

1634 IMPLORARE, Chiedere, Invocare, Pregare, Supplicare, Scongiurare. — *Implorare* è *chiedere* cosa importante o necessaria con pianti, con lamenti, con gemiti: chiedere è generico; chiedere un soldo per carità, chiedere perdono, chiedere nuove della salute, chiedere la spiegazione di cosa non bene intesa; importano tanti sentimenti diversi o gradazioni di sentimento quanti ne stanno fra l'indifferenza, la curiosità, il desiderio e il timore. *Invocare* è chiamare in aiuto, in soccorso in mezzo ai pericoli: invocar Dio, la Madonna, i Santi; ma invocare non è un *pregare* formolato per lo più; l'invocazione è sospiro o voce che parte dal cuore e che Dio perfettamente comprende. *Supplicare* è pregare con sommissione e rispetto ma con istanza ad un tempo. *Scongiurare* è pregare alcuno, supplicarlo per ciò che ha di più caro a far qual-

che cosa; e siccome la persona che scongiura, si fa promettere ordinariamente la cosa sull'onore o su qualche altra consimile formola sacramentale, è quasi costringere con giuramento: da ciò l'altro senso, che aveva il vocabolo quando credevasi che con arti riputate diaboliche, e colla forza di parole e di malefizi si potessero costringere gli spiriti infernali e ridurli ubbidienti allo scongiuratore.

IMPORTANTE, Interessante; Importanza, Interesse. 1635
— Cosa *importante*, importantissima, può essere di poco o nessuno *interesse* per chi la fa; ciò vedesi ogni dì in chi tratta affari altrui; impiegati o commessi e simili: cosa importante è quella che ha un valore grande, reale o relativo, e che può giovare: cosa *interessante*, quella che ha una qualche attrattiva e che piace. L'*importanza* di una cosa si può calcolare dai varii interessi che pro o contro alla stessa vedonsi militare; e d'altronde l'interesse pecuniario, materiale, è per molti la cosa più importante del mondo. Uomo interessato, suona avaro o amante del denaro: uomo d'importanza, detto sul serio, vale persona di merito vero; detto per celia, accenna a coloro che, vani e pieni di sè, credonsi cime d'uomini; e vani d'un vano o futile sapere, camminano pettoruti credendosi a tutti superiori di gran lunga.

IMPORTANZA, Peso, Momento. — L'*importanza* d'una 1636
cosa, secondo dissi qui sopra, misurasi in gran parte dal suo valore; il *peso*, dalla sua gravità; il *momento*, dalle circostanze che la precedettero, l'accompagnano e la seguiranno. Che cosa di più importante che l'idea d'una vita avvenire? e nonostante pochi son quelli che la credano di sì gran peso da farla oggetto di meditazioni di qualche momento.

IMPOTENTE, Sterile, Infecondo. — *Impotente*, chi non 1637
ha forza e vigore sufficienti all'operare, al fare, al muoversi: *sterile* chi non ha la facoltà di produrre; *infecondo* chi non risponde proporzionatamente alla coltura: le malattie, le infermità rendon l'uomo impotente e lo inchiodano in un letto: può la sua mente peraltro essere feconda di utili pensieri, che sterili rimarranno d'effetto se non ha mezzi onde metterli in pratica.

IMPRESSIONE, Impronta, Scossa. — L'*impressione* pro- 1638
duce, lascia un'*impronta*: non sempre però, poichè quest'effetto richiede per prodursi che l'impressione sia forte o ripetuta e ciò che la riceve atto a riceverla e capace di conservarla. Se sulla faccia dell'uomo l'impressione d'ogni colpa lasciasse un'impronta, i lineamenti di questa diverrebbero un tale geroglifico più inesplicabile e più oscuro che l'assenza perfetta d'ogni traccia. L'impressione poi, sempre moralmente par-

lando, non è che un urto più o men vivo che la molle od elastica tessitura del cuore umano fa rimbalzare senza riceverne impronta sensibile; l'impressione riducesi il più delle volte ad una *scossa* a cui succedono un numero più o men grande di oscillazioni che diminuiscono e cessano col tempo. La scossa è passaggera; l'impressione più durevole; l'impronta, se rimane, perpetua.

1639 IMPRONTA, Impressione, Conio, Effigie. — *L'impressione* produce e lascia un' *impronta*: parlando di operazione materiale, quest'effetto è quasi sempre prodotto, poichè l'arte o la scienza sanno proporzionare la pressione alla durezza della materia su cui si tratta di agire. Il *conio* è lo strumento con cui si fa l'impronta alle monete; da conio coniare: nel conio è scolpita in concavo l'impronta o l'*effigie* che l'impressione lascia in rilievo sulla moneta: impronta è generico; per effigie intendesi l'arma del sovrano che fa coniare le monete e che su di esse generalmente s'imprime; l'arma, i caratteri ed ogni altra cosa che vi si aggiunga, sono altrettante impronte per mezzo delle quali una moneta da un'altra si distingue.

1640 IMPUGNARE, Oppugnare, Propugnare, Pugnare, Espugnare. — *Pugnare* è combattere; *espugnare* dicesi di città, di fortezza, è cio è vincerla e prenderla di forza, e ridurla a tale da non poter rinnovare la pugna. *Propugnare* è pugnare a pro, a difesa di cosa, di persona, di principio: *impugnare* è negare, contrastare; dicesi per lo più de' principii: *oppugnare* è combatterli di fronte; e non solo di principii, ma di cose anche e di persone: impugnare la verità è da ignorante; oppugnarla da sofista.

1641 IN, A. — *In* vale dentro; *a* può valere circa, vicino e simili. Dicendo: sono in casa, intendo che son proprio in una camera o luogo qualunque della casa, e che non sono nè nel giardino, nè nella corte. Dicendo: sono a casa, vale: non sono uscito; e posso essere e in casa, e nella corte e nel giardino: siamo a casa, dicesi anco quando dopo una lunga camminata, si è di ritorno, e così vicini a casa da vederla o da sapere che non è che a pochi passi; qui vale: siamo a casa, cioè all'incirca: a un dipresso; o siamo vicini (sottinteso) a casa.

1642 INABISSARE, Nabissare, Sobbissare; Nabisso, Sobisso o Subisso, Diluvio. — *Sobbissare*, cadere e far cadere da alto in basso con rovina o sconquasso: *inabissare*; cadere o far cadere in luogo profondo, in un abisso. *Nabissare* vale infuriare, fare il diavolo a quattro, scompigliando, rompendo, rovinando: *nabisso* voce famigliare per abisso; nabisso anche fanciullo irrequieto e facimale. *Diluvio*, quantità, profu-

sione di cose che da alto in basso scenda o cada, per lo più; ma anco diluvio di parole, di giornali, di libri: *subisso* quantità, profusione di cose più materiali e pesanti che colla loro mole o peso potrebbero far subissare o inabissare il luogo ove stanno raccolte: subisso di mercanzie, di roba, di mobili o simili: e poi diluvio di persone, subisso di cose; così almeno vuol l'uso.

INANIMATO, Disanimato.—*Inanimato*, senz'anima, morto 1643
o come morto: *disanimato*, scoraggito, sfiduciato, privo d'animo o a un dipresso.

IN ATTO, Con atto, —*In atto* di fare; dice la prossimità, 1644
l'imminenza dell'azione; fare *con atto*; dice una circostanza dell'azione: v'ha chi fa la carità con atti tali di malvolere o di spregevole disdegno che questa si cangia in insulto.

INAVVERTENZA, Disattenzione, Sbadataggine, Svista. 1645
—L'*inavvertenza* è quel non por mente a tutte le circostanze di una cosa, per cui qualcheduna di esse o si dimentica o non si adempie appuntino. La *disattenzione* è quel badare dell'animo ad altro oggetto che al presente, all'attuale, per cui questo non si capisce bene, o punto. La *sbadataggine* è una disattenzione continua, una debolezza o quasi atonia dello spirito, per cui non può, direi, prestare attenzione a cosa importante. La *svista* è errore che lascia sfuggir cosa o circostanza all'occhio, o all'attenzione, ch'è l'occhio della mente. Le sviste son sempre effetto dell'inavvertenza: il disattento è preoccupato per lo più; l'inavvertente, distratto; lo sbadato, incapace e melenso.

IN CAPO, In mente. — Molte cose si hanno *in capo*, che 1646
non vengono *in mente*; e pazienza se all'uopo venissero: lo studiare senza metodo, il leggere a casaccio libri e libri, giornali e giornali ingenera tale una confusione in capo, che parlando o scrivendo riesce difficile che venga in mente a puntino la cosa o la parola appropriata. Avere in capo è sapere; aver in mente è ricordarsi per fare, e al momento di fare.

IN CASO, Al caso. — *In caso* dice l'eventualità d'un caso 1647
qualunque; *al caso*, l'eventualità del caso speciale in discorso. Una cosa fa al caso quando è opportuna, gli giova particolarmente; in caso di necessità ogni cosa aiuta, serve; ma si vede che non aiuta e non serve che presso a poco, e talora anzi nuoce.

INCAUTO, Imprudente, Imprevidente, Improvido. — *In-* 1648
cauto chi non agisce o non prende per sè le necessarie precauzioni contro un qualche pericolo. *Imprudente* chi si lascia trasportare da qualche passione al di là de' limiti che la prudenza assegna. *Imprevidente* chi non sa calcolare, o vedere i

probabili ostacoli; calcolare o vedere i probabili aiuti che da ogni cosa anco più disparata potrebbono venirgli. *Improvido*, chi si lascia sorprendere al momento di agire senz'aver proveduto ai mezzi che aiutano o determinano l'esito felice dell'azione medesima. L'incauto è sbadato; l'imprudente, arrischiato; l'imprevidente, cieco; l'improvido, negligente.

1649 INCAVERNATO, Incavato, Infossato. — Siccome la caverna s'inoltra più ne' fianchi della montagna che una cava o una fossa, per conseguenza *incavernato* è più che gli altri due: occhi *infossati* sono quelli che stanno molto addentro nelle occhiaie; *incavati* diventano per malattia o macilenza della persona; incavernati, quando essa è ridotta, quasi spettro, alla pelle e alle ossa. Incavato è poi qualunque oggetto in cui si sia fatto un cavo, un vuoto.

1650 INCENERARE, Incenerire.—*Incenerare*, coprir di cenere; *incenerire*, ridurre in cenere.

1651 INCENTIVO, Provocazione. — L'*incentivo* è stimolo a fare; e gli stimoli maggiori, di passione o d'interesse, sono nel cuor nostro: la *provocazione* è stimolo eziandio; ma fuori di noi; ci vien da altri, ond'è men forte. La provocazione è talvolta sfida, cioè stimolo che punge l'amor proprio, e lo mette al punto di fare per vanteria o per dar prova maggiore, esagerata di sè, ciò che ragione o giustizia non vorrebbe. L'incentivo agita, la provocazione punge; l'incentivo muove, la provocazione determina quando trova l'animo disposto. Se l'uomo, che sente in sè incentivo al male, viene a ciò da perfidi consigli provocato, ne corre a briglia sciolta le vie per non arrestarsi che ad estremi fatali.

1652 INCITAMENTO, Eccitamento, Eccitazione.

« *Eccitamento* riguarda più direttamente chi eccita; *eccitazione*, colui ch'è eccitato. Può l'eccitamento cagionare eccitazione. L'*incitamento* è più vivo, e spesso ha maggiore efficacia ». P. Leopardi.

1653 INCIVILE, Grossolano, Villano. — *Incivile*, chi ha maniere poco civili, chi manca in qualche suo atto ai dettami della civiltà: *grossolano*, chi ha maniere cattive, spiacenti, e manca alle regole di convenienza: *villano*, in questo senso, chi ha maniere rozze, goffe e indecenti: e per esempio; chi non si leva il cappello salutando, è incivile; chi forte vi chiama, vi apostrofa da un lato della sala a un altro, trinciando l'aria colle mani e colle braccia come un telegrafo; chi vi risponde secco secco un sì o un no, senza por mente che vi dà una mentita, e ciò in presenza d'altra gente, costui è grossolano; chi vi batte forte su d'una spalla per farvi voltare e salutarvi, è villano.

INCOMODO, Incomodità. — *L'incomodità* vien dal luogo non comodo per cui conviene stare disagiati, o s'ha altra noia o fastidio: *incomodo* è leggiero male riguardo alla salute. 1654

INCOMODO coi verbi Dare, Pigliarsi, Levare. — *Dar l'incomodo* è far sì che altri si muova o faccia altra cosa in nostro favore distraendolo per quel momento dagli affari suoi, o dal riposo. *Pigliarsi l'incomodo*, muoversi, fare checchessia per altri o anche per noi, se spetta ad altri il farla; così un padrone dirà: mi son dato l'incomodo di spazzolarmi l'abito, di lustrarmi gli stivali, dacchè il servo è negligente o non lo fa, o lo fa male. *Levar l'incomodo* dicesi nel finire una visita di complimento; e quì la civiltà leziosa e puntigliosa del giorno dà una sferzata a se stessa senza saperlo, poichè queste visite, incomode davvero per chi le fa e per chi le riceve, sono una solenne seccatura. Levar l'incomodo ha senso anco d'ironia o di rimprovero, quando si dice a chi nega cosa giusta, nonostante ragioni e preghiere; onde il dirgli vi levo l'incomodo, vale: a rivederci, giacchè non la volete capire, farò valere altrimenti e altrove le mie ragioni. 1655

INCOMPARABILE, Impareggiabile. — *Incomparabile* si dice un oggetto quando le sue qualità sono così lontane da quelle degli oggetti congeneri da non poter fra questo e quelli istituire confronto; *impareggiabile* è quello che non si può raggiungere non che pareggiare in eccellenza: il secondo è dunque più del primo; questo è più che comparativo, e quello più che superlativo. 1656

INCOMPIUTO, Incompleto. — *Incompiuta* è la cosa che non fu finita: *incompleta*, quella di cui manca qualche parte. 1657

INCOMPOSSIBILE, Incompatibile. 1658

« *Incompossibile*, che non può stare assieme con altra cosa: *incompatibile*, che non si può tollerare da un'altra cosa, e non può essere tollerato facilmente, che si distruggono. Il primo riguarda coesistenza di cose contrarie; il secondo, concorso d'opposte ». Rocco.

INCOMPRENSIBILE, Non intelligibile. — Cosa *incomprensibile* eccede la capacità della mente; cosa *non intelligibile* è quella che non viene enunziata o descritta in modo sufficientemente chiaro: le perfezioni di Dio sono incomprensibili; incomprensibile è il misterioso nesso che lega l'anima al corpo: non intelligibili i geroglifici de' medici sulle ricette, le barbare formole dello stile forense, e le trascendenti aberrazioni di certi filosofi: *incomprensibile* accusa il difetto della mente; *non intelligibile*, difetto della cosa o della esposizione sua. 1659

1660 INCONSIDERATO, Spensierato; Spensieratezza, Spensierataggine. — *Spensierato*, chi agisce a caso, chi vive senza darsi pensiero dell'avvenire; *inconsiderato*, chi non considera, non riflette maturamente a' casi suoi, o al caso speciale in cui si trova: lo spensierato pecca per leggerezza di carattere; l'inconsiderato, per apatia e negligenza. *Spensieratezza* è l'atto e l'abito; *spensierataggine*, l'abito inveterato: la prima è difetto di carattere, di sventatezza giovanile, perciò guaribile; la seconda, vizio radicato, più difficile ad estirparsi.

1661 INCURSIONE, Irruzione. — *Irruzione* dice il numero grande dei nemici che rompono le barriere, i confini, un limite qualunque e la forza con cui irrompono; l'*incursione* accenna lo spazio per cui corrono senza freno. Irruzione può dirsi anche d'acque che straripino, o d'altro flagello: incursione, no. L'incursione può essere momentanea, e il nemico può, dopo una o più scorrerie, battere in ritirata; l'irruzione ha per effetto solito la permanenza del nemico.

1662 INDECENTE, Indecoroso. — Ciò che è *decente* conviene; ciò che è *decoroso*, adorna: la decenza è virtù necessaria a tutti; il decoro è virtù, dirò così, d'apparato, convenevole secondo le circostanze di persona, di luogo e di tempo: onde ciò ch' è indecente è male sempre assolutamente; ciò ch' è indecoroso può essere un male relativo; male in quanto scema il rispetto dovuto alla cosa e alla persona che di decoro debb'essere rivestita. Cosa indecente sarà sempre più o meno indecorosa; non così viceversa.

1663 INDIETRO, Addietro, Dietro, Di dietro. — Di alcune persone che vadano per una strada una dopo l'altra in un cert'ordine, le prime sono avanti, e le altre vengon *dietro*: se le prime seguono a camminare o accelerano il passo più delle seconde, queste restano *addietro*; se le prime si volgono a guardare le altre, guardano *indietro*, e indietro vengono se rifanno qualche passo per la strada fatta; e se ritornano al punto da cui sono partiti, dicesi che son tornati addietro. *Di dietro*, vale, al riparo o al coperto, e dietro ha lo stesso significato; e così dietro alla porta, al muro, alla casa, o esservi di dietro; ma dietro è preposizione più sovente che avverbio; gli altri tre, avverbi quasi sempre.

1664 INDIFFERENTE, Insensibile; Imparziale, Indolente, Neutrale. — L'*insensibile* è *indifferente* al dolore proprio o a quello d'altrui: l'*imparziale* non accetta differenza di persone e non dà ascolto che alle voci della giustizia: l'*indolente* non è tanto indifferente quanto pigro, e poltrone: ma a scusarsi di quest'apatia pigra ed inerte, la cuopre del manto,

creduto filosofico, dell'indifferenza: se non ha comodi, se vive disagiato sè e la famiglia, non è già per il poco amor del lavoro, per non darsi sufficientemente attorno; ma si è (come dice) per dispregio de' beni di questo mondo! speciosa scusa di cui l'uomo non manca mai per coprire le sue più care debolezze. *Neutrale*, propriamente, è chi non piglia parte nè per una persona nè per l'altra, nè per una causa nè per l'altra: ha sovente senso politico; e la neutralità degli Stati è un principio sacro del diritto delle genti. Però la neutralità de' cittadini, nelle civili discordie, fu da Solone infamata, avendo nelle sue leggi sentenziato vile chi per l'una o per l'altra parte non si fosse dichiarato; partendo certamente da quel principio, che la maggioranza dei voti è sempre pel bene; ma che l'incuranza, il timore, l'interesse, riducendone tanti al silenzio, fanno talvolta che il male predomini, e che il disonesto e il disutile pubblico prevalga. Il neutrale è molto sovente un egoista poltrone.

INDIGESTIONE, Ripienezza, Corpacciata. — L'*indigestione* è quel male che si prova per la mala o nulla digestione, de' cibi: essa è prodotta o dalla troppa quantità de' cibi ingeriti o dalla loro cattiva qualità o da dissesto delle vie digestive, come debolezza o altro. La *ripienezza* dello stomaco può produrre l'indigestione; ma ripienezza semplicemente non vale sempre ripienezza di stomaco proveniente dal troppo mangiare; v'hanno la ripienezza di sangue e d'umori che sono tutt'altra cosa. *Corpacciata* è mangiata solenne, o dirò meglio, fuori di modo: fare una corpacciata è riempirsi come un sacco; e questa produce di certo la ripienezza di stomaco e probabilissimamente l'indigestione. La corpacciata è dunque la causa; la ripienezza, il primo effetto; l'indigestione, il secondo, non sempre però necessarii, perchè un convalescente fa una indigestione mangiando un pantrito; un uomo valido se la ride di una corpacciata o di due; ma badi a non tornarvi troppo spesso. Fare una corpacciata è atto basso e degno di chi la fa. 1665

INDOSSO, Addosso; Indossare, Addossare. — *Indosso* si hanno gli abiti; *addosso*, pesi, ornamenti, e altre cose: indosso degli abiti propriamente perchè vien da *induere*, vestire. *Indossare*, è mettersi un abito in genere; ma io direi più propriamente di abito che cuopra le spalle, il dosso, la persona insomma dall' insù all' ingiù: indossare le scarpe, le calze, non direbbersi, parmi. *Addossarsi*, appoggiarsi col dosso, o dosso a dosso fra persone; e fra animali ancora per sostenersi l'un l'altro, o dalla calca costretti. Addossarsi, e al proprio e in traslato, pigliarsi addosso, prendersi l'incarico. 1666

1667 INDOVINAMENTO, Divinazione; Indovino, Profeta. — La *divinazione* era la pretesa scienza d'indovinare; l'*indovinamento*, il preteso risultato di questa scienza; indovinare pertanto, per noi che la scienza della divinazione sappiamo chimerica e bugiarda, ha senso di dare a caso nel segno: indovinate che cosa ho in mano, in tasca, dicesi, e l'altro dice e dice, e forse sì e forse no indovina. *Profeti* eran quegli uomini ispirati da Dio che predicevano cose, non prossime o prevedibili per induzione o deduzione, ma lontane, rimotissime e per vera ispirazione. *Indovino*, ogni uomo che a caso, o arguendo da qualche dato, prevede fino a certo segno le cose prossime. Non sono i roghi o la corda che spensero i pretesi indovini, ma sì l'istruzione più diffusa, il buon senso del popolo che distrusse ogni credulità in essi.

1668 INDOVINARE, Azzeccare, Apponersi, Darci dentro, Coglierci.—*Indovinare* è conoscere un vero nascosto, misterioso o futuro col mettere a calcolo tutte le circostanze che possono produrlo e la loro necessaria figliazione; ovvero conoscerlo per una subita intuizione, per uno di que' lampi di luce che sono l'appanaggio del genio. *Apponersi* o *apporsi* è aver sentore del vero; *darci dentro* o ben da vicino per riflessione o per sottigliezza naturale d'ingegno. *Azzeccare* è più casuale; ha senso materiale eziandio; azzeccare un pugno, una sassata. Fra *coglierci* e darci dentro parmi vedere questa differenza, che il secondo denota più il vero centro della cosa; il secondo, un punto qualunque. Apporsi del vero, indovinarlo perfino, non basta; si è alla prova che si conosce se vi si ha colto, e dato veramente nel segno.

1669 INDUBITATO, Indubitabile.

« *Indubitabile*, che non può, che non debb'essere posto in dubbio: *indubitato*, che non è, sebben forse possa. Molte cose indubitabili son dubitate dagli stolti o da' superbi. Certe cose indubitabili, appena convinte, diventano indubitate: tanta è la loro evidenza. Altre cose indubitate son false, come il moto solare ». Neri.

1670 INDUGIO, Respitto. — *Indugio* è più lungo riposo o tardanza; *respitto* è riposo, agio sufficiente a respirare, che dà campo a fare le cose, a pigliar nuova lena: l'indugio ha troppo sovente del soverchio, il respitto può essere il solo strettamente necessario.

1671 INDULGENTE, Tollerante, Condiscendente. — *Indulgente* per le mancanze: *tollerante* delle opinioni; *condiscendente* verso l'altrui volontà. L'indulgente perdona e non punisce secondo la gravità della colpa: il tollerante pazienta, soffre cose e parole che gli danno noia o nocumento, purchè

non ledano i principii della generale giustizia: il condiscendente sacrifica il proprio volere all'altrui o per amor della pace, o per mancanza d'argomenti onde puntellare il proprio parere, o per passione o debolezza di carattere. Il condiscendente abbandona parte delle sue ragioni; l'indulgente sacrifica parte di quelle della giustizia; il tollerante parte delle sue convinzioni: ma il mondo così vuole, poichè altrimenti la pace e l'armonia sarebbero impossibili, ed è pertanto difficile assai il dire qual sia la meno scusabile di queste tre debolezze.

INDURARE, Indurire, Assodare, Consolidare, Condensare. — *Indurare*, e al proprio e al traslato; *indurire*, meglio al proprio: cuore indurato alle sollecitazioni della carità; fibre, nervi induriti per l'età. *Assodare*, render sodo, o solido, il primo propriamente, il secondo traslatamente; assodare un uovo; assodare il credito. Cosa soda cede pur tuttavia alla pressione, così la pasta del pane, le carni di persona vegeta e sana: duro è ciò che a pressione anche forte non cede; duro il ferro, duri i sassi. *Consolidare*, render più solido *con* altri mezzi. *Condensare*, render denso, cioè ristringere in minore spazio o volume ciò che prima ne occupava un maggiore. I vapori si condensano in acqua; l'aria si condensa sotto una pressione forte e costante. Il credito dell'Inghilterra pareva sufficientemente solido, assodato, prima delle guerre sue contro Napoleone; eppure alla perfine, tuttochè sortisse dalla lotta vincitrice di quest'ultimo, dovette far bancarotta, e non pagare de' suoi debiti che un terzo, che ora chiamasi appunto *consolidato*. 1672

INDURRE IN, Indurre a. — *Indurre in* errore; *indurre a* mal fare; chi è indotto in errore, sbaglia, è nell'errore, erra: chi è indotto a mal fare vi è spinto, quasi portato per mano; ma non v'è ancora caduto, e può resistere alla tentazione e non cadervi: il primo dice un male certo; il secondo, uno probabile. 1673

INDURSI, Disporsi, Muoversi a. — *Indursi* a far checchessia è cedere a interno ragionamento, a suggestione, a incentivo: *disporsi* è un mettersi in pronto per operare; *muoversi* è principiar l'opera. La passione c'induce a mal fare; l'abitudine vi ci tiene disposti; l'occasione ci muove a farlo. 1674

INDUSTRE, Industrioso, Ingegnoso. 1675

« *Industre*, e la persona e la cosa fatta con industria; *industriosa*, la persona ». Romani.

Popoli industri, quei che dell'industria manifatturiera e commerciale vivono: persona industriosa, quella che trova

modo di guadagnarsi il pane o in un modo o in un altro, purchè onesto; nè trova difficile o indebito, o strano, passare da uno ad altro mestiere, purchè vantaggioso e lucroso. L'uomo *ingegnoso* ha ingegno, e coll'ingegno travaglia a cercar cose utili; ma l'industre che lavora e coll'ingegno e colle mani, degl'ingegnosi trovati per lo più solo profitta. Quanti uomini ingegnosissimi, ma poltroni o inerti, ossibbene orgogliosi, muoion di fame! quanti invece che d'una mediocre industria dotati e d'attività, pervennero alla fortuna e ad una certa rinomanza!

1676 INEFFABILE, Inenarrabile, Indicibile. — Cosa *ineffabile* non può esprimersi per mancanza d'espressione convenienti. Cosa *inenarrabile* non può spiegarsi in tutte le sue circostanze perchè passano l'umana comprensione; cosa *indicibile* non può dirsi, perchè parrebbe esagerata, o non deve dirsi per convenienza e rispetto verso persona presente al discorso.

1677 INESORABILE, Inflessibile, Implacabile. — L'*inesorabile* non si lascia muovere a pietà per suppliche o preghiere: l'inflessibile non cede, non piega nè a preghiere nè a ragionamenti, nè a minaccie: l'*implacabile* non ismette lo sdegno, l'ira, se non punisce rigorosamente, o non compie la vendetta meditata. L'inesorabile è sordo o come sordo; l'implacabile, spietato: questi due vocaboli esprimono sempre sentimento contrario alla pietà; l'inflessibile può essere fermo sì nel buono che nel malo proposito.

1678 INESPERTO, Inesercitato, Imperito. — *Inesperto*, chi non ha pratica o notizia delle cose in genere: la gioventù è inesperta de' pericoli del mondo. *Imperito*, chi non ha la scienza e la cognizione necessaria di una cosa speciale. *Inesercitato*, chi è fuori d'esercizio: l'inesercitato può conoscere la cosa per teoria, ma non l'ha più alla mano, o non l'ha mai avuta; l'imperito non ne ha che un'idea, per certo insufficiente a trattarla o maneggiarla.

1679 INETTO, Incapace, Insufficiente, Inabile. — L'*inetto* non è atto, appropriato ad una cosa, ma può essere attissimo ad altro: siccome però quando l'uomo critica altrui è sempre propenso ad esagerare, così uomo inetto s'ha d'ordinario per uomo nullo e buono a niente; l'*incapace* non ha la capacità, la forza, la sottigliezza d'ingegno, e perfino la malizia voluta. V'ha gente così nulla ch'è incapace assolutamente così del bene che del male: ma l'uomo incapace di una cattiva azione è quello che ha sodi principii di morale e di religione; per lui un male anche tenue è un disordine, è un antilogismo tale che non sa come possa impunemente commettersi: incapace, può avere dunque e buono e mal senso: *insufficiente*, chi

non basta a menar a fine o a bene un'impresa, che ha o avrebbe bisogno d'altri lumi o d'aiuto. *Inabile*, chi non ha l'abilità o la potenza di fare; l'inabilità esclude perfino dal diritto: l'uomo inabile è sottoposto a tutela e non può gerire e disporre liberamente della propria fortuna. La non attitudine è dunque relativa; l'incapacità, generica; l'insufficienza determinata dalla grandezza dell'impresa o dell'ostacolo; l'inabilità è difetto e mancanza assoluta.

INFAGOTTARE, Affagottare, Raffagottare. — *Infagottare*, metter roba in fagotti; far fagotti; *affagottare*, far fagotto della cosa stessa; malmenarla, riporla o lasciarla in disordine, ammontata comunque, e anco stringerla o legarla assieme comechessia. Infagottare suppone un cert'ordine nel fare i fagotti, nel riporre in essi e disporre le robe a questo modo; affagottare è un ammontare, uno stringere, un lasciare, un ripigliare le cose senza un ordine, una cura al mondo. 1680

« D'un vestito che sgonfi troppo in un luogo, che non accosti bene, dicesi che fa fagotto: e di chi se ne va male ravvolto in vestito siffatto, ch'è infagottato. Affagottare ha altro senso traslato suo proprio. Di ragazzi che saltano l'un sopra l'altro e fanno il chiasso, si dirà che si affagottano insieme o che si *raffagottano* ». Tommaseo.

Raffagottare come si vede è affattare di nuovo, e più male; è continuare ad affagottare.

INFAMARE, Diffamare, Screditare; Diffamante, Infamante: — *Screditare* è far perdere il credito; *diffamare*, la fama; la quale non solo tocca gl'interessi, ma è tutto l'uomo morale: atti ingiusti per lo più, siano o non siano meritati da chi n'è l'oggetto; perchè qual legge dà all'uomo il diritto di giudicare il fratel suo, o di abusare del suo giudizio? ma fu anzi detto: non vogliate giudicare. *Infamare* è così grave che sembra non poter venire dall'opera d'un uomo solo, o almeno è cosa difficilissima; le sentenze, le pene *infamanti* sono pronunziate dai tribunali competenti contro que' disgraziati che le incorsero pe' loro delitti. *Diffamante* è parola o opera o atto che toglie la fama, o che mira a toglierla. 1681

INFANZIA, Puerizia, Adolescenza. — Sono epoche che appunto in quest'ordine dividono la prima età dell'uomo e l'ultima la direi fermarsi ai sedici, diciotto, o se vuolsi anche ai vent'anni appena compiti; io però esiterei a dire adolescente ad un giovane di diciott'anni, diciannove o venti. Or che si vive presto, che presto si studia e che presto si vuol far l'uomo, è quasi un insulto dare dell'adolescente ad uno che porta baffetti e che a quindici anni e forse prima ha fumato il suo primo sigaro. 1682

1683 INFATUATO, Incapato, Invasato. — *Infatuato* è chi ha tal buona opinione di cosa o di persona che la crede ottima, perfetta, e non sa ricredersene per male che la veda riescire o fare: l'infatuato è anche *incapato* se n'ha pieno il capo sempre, e se la difende a spada tratta a diritto ed a rovescio. *Invasato* è chi è così pieno e preoccupato d'una cosa che ogni altra cosa o idea elimini, e per esse sia come mentecatto e melenso: l'infatuato è come fatato, ammaliato: l'invasato, come invaso, preso, soggiogato.

1684 INFERIORE, Peggiore, Minore. — *Inferiore* di poco: *peggiore* di molto per lo più: di due cose buone assai, ma una delle quali sia d'un tantino inferiore, non sarà termine proprio il dichiararla peggiore: poi cosa peggiore è più cattiva d'una già cattiva; cosa inferiore è men buona d'altra già buona. *Minore* non dice altro che uno o qualche grado di meno in grandezza di un oggetto confrontato con un altro, e non esclude la bontà relativa e propria dei due oggetti. Napoleone fu certamente il maggior capitano de' suoi tempi: il principe Carlo, Wellington, Blucher, Massena, Murat, Lannes, Ney ecc. ecc., abbenchè grandi uomini di guerra, eran però minori di lui. L'uomo grande in qualche circostanza è minore di se stesso. Minore si riferisce a grandezza o a quantità; inferiore, a qualità; peggiore, a bontà.

1685 INFERIRE, Dedurre, Conchiudere. — *Inferire* è un *dedurre* così all'ingrosso e a prima vista, è arguire dalle relazioni o vere o apparenti che fra cose anche lontane si credon ravvisare. Il dedurre propriamente è operazione più strettamente logica, è trarre conseguenza da certi dati, e poi conseguenza da conseguenza, fino al *concludere* che, se è logico, debb'essere l'ultima e la somma fra le conseguenze dedotte. Molte volte però la conclusione è negativa, poichè dopo molte e molte parole si conclude col dire: che non se ne sa e non se ne capisce nulla.

1686 INFETTARE, Appestare, Ammorbare, Puzzare, Alezzare; Infezione, Corruzione, Contagione, Depravazione. — L'*infezione*, sia già nel sangue, o in altri umori o nell'aria, *ammorba*, è causa di morbi, e supremo morbo è la peste: *infettare*, *ammorbare*, *appestare* così progrediscono nella loro significazione: e sono tutti effetti del *puzzare*. *Alezzare*, il vero opposto di olezzare, è puzzore proprio e peculiare del sucidume, del lezzo: di odori buoni in sè, ma troppo forti ed acuti dicesi per un certo vezzo d'esagerazione che ammorbano, che appestano; ma infettare non è che di odore cattivo, di puzza, di fetore propriamente. Infezione da *inficere*, guastare; azione esercitata sull'economia da miasmi morbifici;

l'infezione d'un corpo si comunica all'altro per mezzo dell'aria viziata che serve di veicolo: la *contagione* si propaga invece per contatto: la *depravazione* è negli umori; li altera, e li guasta; la *corruzione* attacca i tessuti, li rode, e li decompone.

INFIAMMAZIONE, Flogosi, Flogostosi. 1687

« *Flogosi*, *infiammazione* in genere; *flogostosi*, infiammazione delle ossa. Infiammazione è vocabolo più usuale, ed ha sensi più varii ». Moyon.

INFILARE, Infilzare.—*Infilare* l'ago, infilar perle, ed è far 1688 entrare filo o altro in cosa che abbia foro a ciò appropriato. *Infilzare* metter in filza. La filza è di carte per lo più; e di queste si fa la filza facendovi un piccolo buco nel mezzo all'incirca ov'entra un fil di ferro o uno spago che le tiene e costringe assieme una sull'altra, nell'ordine in cui vennero infilzate.

INFINGARDIA, Infingardaggine, Infingarderia, Poltronia, Poltroneria, Poltronaggine. — Nell'*infingardia* è 1689 non solo pigrizia, ma finzione di voler fare; dunque inganno: l'infingardia, sarebbe il vizio; l'infingardaggine la persistenza in esso; la desinenza in *aggine* direi che lo fa frequentativo: l'*infingarderia* può essere un atto d'infingardia: nell'uso però si scambiano, e dirò anzi che il primo è poco usato, il terzo poco più. Sul valore e sull'uso de' vocaboli *poltronia*, *poltroneria*, *poltronaggine*, valgono le stesse considerazioni.

INFOCARE, Affocare. — *Affocare*, dare, mettere fuoco; 1690 non molto usato, ma che bene potrebb'esserlo. *Infocare*, far penetrare dal fuoco; il ferro s'infuoca stando in fuoco ardente.

INFORME, Deforme, Deformato, Sformato. — *Informe*, 1691 che non ha forma, almeno regolare; *deforme* dice bruttezza di forme, quasi orridezza. *Deformato* vale guasto, scontorto, contraffatto: *sformato* ch'è d'una forma eccedente la normale misura, che è mostruoso: sformato però vale anco: che ha perduto la primiera forma. Cosa informe; uomo, animale deforme; volto deformato; naso, mani sformate.

INFRA DUE, In forse, Sospeso. — *Sospeso* l'animo per 1692 maraviglia o dubbiezza: *in forse* del sì o del no, del fare o del non fare sta la volontà: *infra due* partiti più o men cari, più o men convenienti combattono la passione e la ragione.

INFRAMMETTERSI, Immischiarsi. — *Inframmettersi* dice 1693 il mettersi d'una persona fra altre due per conciliare, ragionare, pacificare; qualche volta però anco per tutt'altro: *immischiarsi* dice il mettersi della persona fra molte altre, o in molti negozi; il primo, s'è fatto a fin di bene, è atto di

carità, di filantropia; il secondo esprime più una certa curiosità degli affari altrui la quale non è il vero amore del prossimo: il primo è atto d'un uomo dabbene; il secondo, quello d'un ficcanaso.

1694 INFRIGNO, Infrigna, Frignuccio.

« *Infrigno* e *infrigna* (voci dell'uso famigliare), chi per mal essere fa quel rammarichìo proprio de' malaticci: vale anco malaticcio, assolutamente. Mezzo infrigno, sempre infrigno, si sente continuamente dire in Toscana. *Frignuccio* s'usa, più ch'altro, nella frase: cercar di frignuccio, cioè andar incontro à pericoli, a dispiaceri. E di certi liberaloni, impiccioni e irreligiosi, che dopo tanto predicar libertà non ne intendono ancora il vero significato, si può dire ch'e' cercano di frignuccio. Poi, frignuccio si dice così per celia a persona che di nulla *frigna* o *frigge*; ch'è quel rammaricarsi de' fanciulli quando desiderano qualcosa, o si sentono male ». Meini.

1695 INGANNARE, Burlare. — Il *burlare* non deve oltrepassare la facezia, lo scherzo, altrimenti è *ingannare*.

1696 INGEGNARSI, Studiarsi, Sforzarsi, Adoprarsi, Industriarsi. — Nell'*ingegnarsi* vale l'ingegno, in quanto che cercansi e trovansi con questo i mezzi di fare, di riuscire; nell'*industriarsi* vale l'arte o l'industria, in quanto servono a trovar modo di vivere onestamente. *Studiarsi* è veder di trovare, di fare, mettendovi ogni attenzione, ciò che sia o abbia ad essere per il meglio. *Sforzarsi* è fare quanto è possibile e più per riuscire, poichè nello sforzo è l'idea di tensione straordinaria. Nell'*adoperarsi* l'opera è più continua, meglio diretta, ed economizzata in modo da durarla finchè non siasi riusciti. Chi s'ingegna fa tutto o parte della bisogna; chi s'industria perviene; chi si studia tortura l'ingegno; chi si sforza prostra i nervi e la volontà e l'uno e l'altro molte volte per nulla; solo chi bene s'adopera riesce pienamente nell'intento.

1697 INGENUITÀ, Candore, Innocenza. — L'*ingenuità* esclude ogni malizia; il *candore*, ogni macchia; l'*innocenza* ogni colpa: l'ingenuità è una schiettezza naturale che concilia a sè gli animi, abbenchè dica con intera sincerità ciò che crede esser vero: il candore è quella naturale purezza dell'animo non appannata ancora da nessun alito di errore, di sospetto, di dubbio: per l'animo candido il male non esiste; ei nulla nasconde di sè, nulla teme degli altri, perchè vive e cammina nel bene, ch'è per lui il solo ordine possibile. L'innocenza assoluta è quella che, come si disse, non ha colpa veruna; l'innocenza relativa è quella di chi vien riconosciuto non reo, cioè innocente di colpa o delitto speciale imputatogli. L'ingenuità

s'adonta e si ripiega in sè; il candore s'offusca e si smarrisce; l'innocenza si perde al più lieve urto, al minimo intoppo: fragilissimi doni quanto bellissimi, e troppo soggetti a sfracellarsi fra le sirti di questo mar tempestoso che chiamasi mondo.

INGHIOTTIRE, Ingoiare, Sorbire, Assorbire, Succiare, Ingozzare, Ingollare, Trangugiare, Traçannare, Lambire, Libare. — *Inghiottire* è mandare giù naturalmente il cibo e la bevanda; *ingoiare* è mandarla giù in fretta per voracità o altra cagione. *Ingollare* è mandar giù per la gola senza assaporare, sbadatamente, o apposta per non sentire il sapore come si fa delle medicine, e come se la gola fosse un imbuto. *Ingozzare* è metter nel gozzo; è proprio degli uccelli. *Tracannare* è bere in fretta, senza assaporare la bevanda. *Trangugiare* è mangiare in fretta, aiutando colla volontà, per quanto è possibile, i moti naturali della deglutizione; trangugiare è talvolta mangiare con dispetto. *Sorbire* si fa de' liquidi o per mezzo d'un cannello, o bevendoli a piccoli sorsi, a centellini, gustandoli, assaporandoli con una certa compiacenza. *Assorbire* si fa pure de' liquidi; ma l'assorbire non è tanto dalla bocca, quanto dai pori tutti del corpo o della parte di esso che col liquido resta a contatto: i corpi asciutti assorbono l'umidità eccessiva che trovasi talvolta nell'atmosfera: il vaso assorbe parte del liquido che contiene. *Succiare*, e de' liquidi e di certi frutti che hanno una polpa pastosa come le nespole, le susine, e le succiole così dette per lo appunto, dal succhiarle che si fa. *Lambire* è leccare o mettere la lingua nell'acqua o altro liquore e berne alquanto come fanno i cani, e i gatti. *Libare* è bere adagino e gustando, assaporando ben bene ciò che si beve, e propriamente degustandolo, pregustandolo. Inghiottire, ingoiare, ingozzare, trangugiare, hanno questo senso traslato, cioè che bisogna sentirne o sentirsene dire delle grosse e mandarle giù senza rimbeccarle per rispetto della persona che le dice. 1698

INGIUSTIZIA, Torto, Dispetto. — *Dispetto*, in questo senso, è cosa fatta o detta in onta d'altrui per fargli dispiacere: *torto* si fa quando non si rende esatta e intera giustizia secondo il merito. L'*ingiustizia* lede invece il diritto, nega il dovere o la cosa dovuta, vuole l'ingiusto. Il dispetto è dunque offesa o danno più leggero che non il torto e l'ingiustizia; ma è di natura più maligna perchè sempre fatto apposta; gli altri due possono venir fatti o inavvertentemente o per ignoranza. 1699

INGOMBRO, Imbarazzo. — Ciò che *ingombra* occupa posto soverchio rispetto al valor suo, alla sua importanza; ciò che *imbarazza* non lascia spazio o adito sufficiente al libero fare ed 1700

agire: poi l'ingombro è più la cosa; l'imbarazzo, più l'effetto di essa: mente ingombra di troppe cose è imbarazzata nella scelta; la lingua italiana è ingombra di troppe voci e modi affini, ciò arreca sovente imbarazzo allo scrittore circa alla maggiore o minore proprietà de' medesimi.

1701 IN GRAZIA, Per cagione, Per. — Ciò che si fa *per* uno, non si farebbe per un altro: mangiare per vivere, non vivere per mangiare: per, indica motivo o cagione diretta: *per cagione* dice motivo efficiente; *in grazia*, motivo determinante: per cagion vostra sono in questo stato; in grazia del tale ne fui sollevato: la cagione ha agito direttamente; la grazia, indirettamente o mediatamente: per cagione ha senso e suono di rimprovero; in grazia, più di ringraziamento; ma talvolta anche d'ironia: in grazia del tale m'ho lasciata sfuggire di mano la fortuna.

1702 INIMICIZIA, Discordia; Discorde, Nemico. — La *discordia* è causa della *inimicizia*; non sempre, ma ben di frequente: la discordia si mette fra gli amici, per un nonnulla talvolta e li fa nemici a morte. *Discorde*, chi è diverso d'opinione, di sentimento: *nemico*, chi ha sentimenti ostili verso qualcuno, e muove a danno di lui quanto più può: però i discordi non son sempre nemici; ma i nemici sono concordi in odiarsi e in danneggiarsi. La discordia nasce a caso; l'inimicizia è talvolta, sgraziatamente, ereditaria come l'odio che l'ha cagionata e l'alimenta.

1703 IN MANO, In potere. — In senso traslato, chi ha *in mano*, ha *in potere*; in senso proprio non già: se di tutto ciò che ebbi già in mia mano avessi *potuto* disporre, sarei un signore, e sono invece un pover'uomo. Aver in potere esprime meglio il diritto di fare e disporre; aver in mano, meglio l'atto pratico.

1704 INNAMORARSI, Invaghirsi, Amare; Innamorato, Invaghito.—L'*amore* vien dal cuore ed è vero, o vero pare per lo più: la *vaghezza*, dalla fantasia, dal capriccio; onde non è il più delle volte che un vago appetito o desiderio della cosa: perciò, innamorarsi è più, perchè indica maggiore verità e costanza d'affezione; invaghirsi è meno, perchè dice affetto, se affetto pur v'è, passaggero e volubile. Poi innamorarsi è principiar ad amare, ed essere colpito dalle belle qualità, dalla bellezza fisica o morale di qualche persona o cosa. Innamorarsi della virtù è facile; amarla daddovero e praticarla, qui sta il difficile. Chi è *innamorato* ama; chi è *invaghito* trova piacente la persona o la cosa: uno ne desidera il possesso assoluto, il secondo il godimento o l'uso passaggero.

1705 INNESTARE o Annestare, Inserire, — *Innestare* o *an-*

nestare è delle piante proprio ed è quell'incastrare o congiungere marza o buccia d'una pianta in altra acciocchè in essa s'alligni; s'innesta o s'annesta anche il vaiuolo; ma a Genova, e per quanto mi pare assai logicamente, lo dicono *inserire* e non innestare; e prima per quella specie di *siero* viroso o marcia che è la materia che s'inserisce, e poi perchè l'inserzione del vaiuolo non si fa per congiungimento delle parti fra i due individui malato e sano; ma coll'inserire, cioè mettere e serrare nella ferita fatta al sano parte della marcia cavata dalle pustole del vaioloso. Nel traslato innestare è incastrare con garbo o con arte cosa in cosa sicchè non si veda la giuntura; inserire è metter in modo che pur si conosca se non altro dall'effetto: s'innestano in un discorso idee non nostre, ma si spacciano francamente senza avvertirne altrui; vi s'inseriscono squarci d'opere altrui, ma o si segnano con virgolette, o si leggono o si pronunziano con tuono diverso di voce. Innestare adunque, congiungere perbene; inserire è aggiungere, rinchiudere.

INNOCENTE, Innocuo. — L'*innocente* non ha colpa, non ha mai fatto male o danno; l'*innocuo* non ha proprietà danneggiante, o è in circostanza da non la poter esercitare. Innocuo è anco il lupo se pastori e cani attenti vigilano; innocente sempre l'agnella. 1706

INNOVARE, Rinnovare. — *Innovare* metter a nuovo, fare innovazioni e cambiamenti: *rinnovare*, ripetere ciò che s'è fatto: s'innova la casa, l'andamento della casa, cambiando l'orario de' pasti, del lavoro, del riposo; si rinnovano le prove finchè non si riesca a dovere nell'impresa. 1707

INOFFICIOSO, Incivile. — *Incivile*, chi manca ai doveri imposti dalla civiltà a chi vuol vivere nel mondo; *inofficioso* chi non è pronto a prestare que' servigi di convenienza che ci fanno ben venuti nella società: l'inofficioso, a tutto rigore, non è incivile: ma chi si picca di squisita civiltà deve rendersi officioso. Officioso poi anche, chi presta volontieri servigio e con parole e con l'opera, chi s'adopera pel bene altrui per atto di fraterna carità e compiacenza. 1708

IN ONTA, Ad onta. — Il secondo significa malgrado, nonostante; il primo, a dispetto, a marcia vergogna di colui che vorrebbe che la cosa non si facesse. 1709

INQUIETO, Irrequieto. — È *inquieto* chi non ha l'animo tranquillo, chi teme qualche disgrazia; è *irrequieto* chi mai sta fermo, chi sempre ha bisogno di moto concitato, di agitazione. L'inquieto è agitato; l'irrequieto si agita cedendo al suo naturale carattere: l'uomo d'animo più tranquillo e sereno può essere inquieto; l'irrequieto, abbenchè in qualche mo- 1710

mento non si muova, non ha mai l'animo perfettamente tranquillo.

1711 INSALUBRE, Malsano, Viziato. — *Malsano*, di persona parlando, che non è ben sana, infermiccia; parlando di cosa, di luogo, son quelli che proprio nuocono alla salute. *Insalubre*, di cosa, di cibo, di luogo, che non è troppo alla salute confacente. *Viziato*, in questo senso, dicesi di umore del corpo o di qualche altra sua parte quando è guasta per lungo malore o altra cagione; dicesi dell'aria quando è pregna di esalazioni mefitiche o altrimenti corrotta e non più buona alla respirazione.

1712 INSEGNARE, Ammaestrare, Istruire, Addottrinare, Illuminare. — *L'ammaestrare* è quell'*insegnare* che si fa da maestro a discepolo; cioè con pazienza, con impegno, onde questi impari e si faccia maestro a sua volta. S'insegna e coi precetti e cogli esempi; s'ammaestra scendendo a più minute e particolari spiegazioni, e comunicando i segreti dell'arte, che sempre o quasi sempre ogni maestro ne ha di suoi proprii. *Illuminare* è diradare le tenebre dell'intelletto, combattere e vincere l'ignoranza coll'insegnamento e coll'*istruzione*. Istruire (da *struere* fabbricare, ordinare) è insegnare molte cose, cioè una o più serie di cose che facciano come un cumulo, dalla cui sommità la mente spazii su più vasto campo. *Addottrinare* è insegnare a qualcuno la dottrina speciale d'una scienza; addottrinato diremo chi la sa a menadito e può subirne un esame. Insegnare è generico; addottrinare, speciale; istruire, generale. Ammaestrare riguarda il metodo; illuminare esprime l'effetto d'ogni insegnamento, istruzione e ammaestramento.

1713 INSIEME, A un tempo. — Il primo dice la compagnia, l'unione; il secondo la coincidenza dell'azione fatta da più persone nell'istesso momento. Si pranza insieme, alla stessa tavola; si beve a un tempo, facendo un brindisi.

1714 INSINUARE, Suggerire, Persuadere. — *Suggerire* è dire o far avvertire cosa cui altri non pensa o di cui non si rammenta. *Insinuare* è mettere in testa idea, o in cuore sentimento col continuato ribattere della cosa medesima. *Persuadere* è far capace altrui di cosa che prima non credeva o non credeva vera. A suggerire basta il dire o l'accennare; ad insinuare son necessarii modi e maniere; a persuadere, argomenti e ragioni: si suggeriscono parole per lo più, s'insinuano principii, si persuadono verità o sofismi; si suggerisce all'ignorante, s'insinua al debole; si persuadono i ragionatori, e più i ragionevoli.

1715 INSIPIDO, Sciocco, Scipito, Insulso, Insipiente; Sciocchezza, Sciocchería, Scipitezza, Scipitaggine. — *Insipido*,

che non ha sapore, almeno difinito o sensibile; *scipito*, che non ne ha alcuno affatto; *insulso*, che non ha sale, e che nausea, onde è più: discorso insipido muove a riso; discorso scipito muove a pietà; discorso insulso, stomaca. Questi tre, d'uomo qualche volta, ma più di cosa; *sciocco* e *insipiente*, più di persona; il primo dice proprio mancanza d'ingegno naturale; il secondo, mancanza di sapere, di scienza, di cognizioni acquisite. *Sciocchezze* sono le azioni dello sciocco, e talvolta anche di chi sciocco non è; *sciocceria*, lo stato abituale dello sciocco; così *scipitezza* è detto scipito insulso; *scipitaggine* è il detto anco, ma meglio il modo d'essere dello scipito: la scipitaggine fa dire di grandi scipitezze; la sciocceria fa dire e fare di grandi sciocchezze.

INSOLENTE, Arrogante. — L'*arrogante* si attenta di fare 1716
e di volere cosa non debita; l'*insolente*, cosa non solita a permettersi da chi tratta civilmente. Il primo pecca per orgoglio e pel troppo fiero sentire di sè; il secondo, per mancanza di educazione, di civiltà e di freno.

INTEGRITÀ, Onestà, Probità. — L'*onestà* intera, asso- 1717
luta, è *integrità*. *Probità* è onestà provata colle opere e coi fatti. L'onestà però più specialmente riguarda i costumi; l'integrità più le transazioni commerciali o altre ove si tratti d'interesse; la probità, sì queste che le sociali, e le puramente morali.

INTELLIGENZA, Intelletto, Intendimento. 1718

«*Intelletto* è la facoltà; *intelligenza*, la forza, l'acume dell'intelletto. L'intelletto comprende il concepire, il giudicare, l'imaginare, lo scoprire; l'intelligenza, principalmente il concepire. Ogni uomo è dotato d'intelletto; non tutti d'intelligenza. Anco le bestie mostrano un non so che simile all'intelligenza; l'intelletto è dell'uomo. È superfluo avvertire, che quando diciamo: l'intelligenza d'un passo, libro di difficile intelligenza, quest'uso nulla ha di comune co' sensi della voce intelletto. *Intendimento* è il primo grado dell'intelligenza. I bambini quasi appena nati danno segni d'intendimento, che non si può dire ancora intelligenza. L'intelletto è la facoltà che costituisce, per così dire, la ragione. Ma l'intelletto conviene che operi secondo natura per poter chiamarlo ragione. Anco il pazzo ha l'intelletto: ragione non ha. Anco i bambini e i rimbambiti hanno l'intelletto, ma della ragione il libero uso non hanno». Tommaseo.

INTERCEDERE, Interporsi, Intervenire; Intercezione, 1719
Mediazione. — *Intercedere* è domandare per sè o per altri con fervorose preghiere, e suppone l'ottenere. *Interporsi* è mettersi fra due o più, onde, ordinariamente, non succedano

guai; *intervenire* è frapporre parola autorevole, o fatto, o promessa, onde cessino le ostilità dalla parte più forte, e il debole abbia campo a respirare e a far valere sue ragioni, se ne ha; ma chi interviene è sovente portato ad abusare della sua posizione, volendo torcere le cose a modo suo, ond'è che in politica si stipula talvolta il patto di non intervenzione per non sottomettersi ad un arbitrio estraneo e prepotente. In Ispagna, il patto di non intervenzione prolungò ultimamente per oltre sette anni la guerra civile, male grave certamente, ma minore dell'intervento e della dominazione straniera. S'interviene pagando una cambiale per fare onore ad una firma conosciuta, e affinchè non succedano spese maggiori. L'*intercessione* è, come si disse qui sopra, fervorosa preghiera a pro nostro o altrui; la *mediazione* è officiosa o interessata interposizione fra due che abbiamo da far contratto o da accomodare cose d'interesse: il mediatore, che non parla in causa propria, concilia, appiana, tempera, conchiude, ciò che talvolta le due parti, troppo tenaci de' proprii interessi o diritti, da se sole non avrebbero fatto.

1720 INTERCETTO, Interrotto. — *Interrotta* resta una cosa che venga a cessare o a rompersi, o ad essere sospesa per causa di forza maggiore; *intercetta* se altri s'oppone, cogliendola al passo, a che non arrivi al suo destino. Una malattia interrompe la corrispondenza: lo straripamento d'un fiume interrompe le giornaliere comunicazioni fra paese e paese: il nemico intercetta la corrispondenza arrestando i corrieri; un maligno intercetta una lettera e interrompe un affare che forse per ciò non potrà più ravviarsi.

1721 INTERESSATO, Avaro, Interessoso, Tirato, Stretto. — *Interessato*, chi troppo cura l'interesse, e li concentra ogni affezione, ogni cura. *Avaro* chi non ispende o non vorrebbe spender nulla se fosse possibile: l'avaro adora l'oro e nol sa talvolta, o non osa farlo produrre; l'interessato ne fa commercio e sa farlo rendere con mezzi qualche volta anche non troppo onesti: l'avaro economizza, l'interessato guadagna, e nè l'uno nè l'altro godono del loro avere, perchè per l'uno il danaro è il sangue del cuore, per l'altro è mercanzia. *Tirato* nel negoziare, nel mercanteggiare; *stretto* nello spendere: il primo è meglio dell'interessato; il secondo, meglio dell'avaro; ma stanno bene a tutti e due.

« *Interessoso* indica vizio più abituale d'interessato. Quindi il peggiorativo *interessosaccio* che l'altro non ha ». Meini.

1722 INTERIORE, Intimo, Interno, Intrinseco, Intestino. — *Interno*, ciò ch'è addentro; *interiore*, ciò che è più addentro; *intimo*, ciò ch'è così addentro, che nulla al difuori

ne trapela: male interno, l'interno d'una casa; sentimento interiore, scaletta interiore per dire quasi segreta; amico intimo, nell'intimo del cuore: ora si fanno certe poesie e certi romanzi, detti intimi, perchè intendono mettere a nudo le più interne pieghe del cuore umano, e le cause di quei misteriosi combattimenti delle passioni di cui i buoni padri nostri, che ci lasciarono l'Iliade, l'Eneide e la Gerusalemme, contentavansi di vedere e descrivere gli apparenti effetti: molte di queste poesie o romanzi le direi patologiche o nosologiche. *Intrinseco*, ciò che sta con la cosa, inerente ad essa; valore intrinseco; amicizia intrinseca: *intestino*, ciò che sta nella cosa: così gl'intestini degli animali che sono disposti nelle cavità dell'abdomine e del torace: guerre, discordie intestine, quelle che travagliano gli Stati sordamente per mezzo de' partiti.

INTERMESSO, Dismesso, Omesso, Smesso. — Lavoro *intermesso* è quello che si lascia per poco onde badare ad altra cosa che possa occorrere, ma che tosto si ripiglia, finita o assestata che sia. *Dismesso* un abito vecchio, fuor d'uso o passato di moda, per non più rimetterlo. *Smesso* un uso, una pratica o dannosa o noiosa per non più ripigliarla. *Omesso*, ciò che s'è tralasciato di fare o per dimenticanza, o appositamente. Intermettere al lavoro qualche ora di ricreazione e di sollievo, dismettere ciò ch'è rancido e non più consentaneo al ragionato progresso del secolo, smettere ogni mal vezzo, omettere ciò che può sapere d'inutile o di meno dignitoso; tale dovrebb'essere lo studio dell'uomo di senno. 1723

INTERPRETE, Turcimanno, Dragomanno. — L'*interprete* spiega il senso e il significato delle parole di una lingua in un'altra: s'interpreta però qualche volta anche un segno, un geroglifico, il senso oscuro d'un discorso, ma allora vale spiegarlo presso a poco, come pare più conforme all'analogia delle cose o caratteri che lo accompagnano. Il *turcimanno* spiega a due che parlino lingua diversa e non intesa l'uno dall'altro, ciò che diconsi a vicenda; traduce da una lingua all'altra, e dall'altra all'una le frasi dette per quanto è lungo il dialogo. *Dragomanni* son detti quegli interpreti che in Turchia servono di turcimanni fra gli ambasciatori delle potenze estere e il Divano, o i particolari ministri della sublime Porta. Turcimanno sembrami parola nata in Turchia: chi è solito a ridere di certe etimologie non parmi debba farlo di questa; quel *turci* è troppo chiaro; ma chi sa che ciò appunto non sia quello che muova a riso certi altri i quali non credono di buon conio se non quelle che vengono difilato dal caldaico o dal cinese. 1724

1725 INTERVALLO, Interstizio, Spazio, Distanza, Interruzione. — *Intervallo* è quello *spazio* di tempo che corre fra un'epoca e un'altra, fra un'operazione e un'altra; è pure la *distanza* che sta fra due punti determinati. La distanza peraltro può essere infinita, com'è fra l'uomo e Dio; l'intervallo è segnato da due punti più vicini. Lo spazio preso assolutamente, significa l'immensità dell'universo: tener le distanze, lasciar gl'intervalli. L'*interruzione* lascia correre un intervallo dal punto che essa succede fino a quello in cui la cosa ripiglia il suo corso. L'*interstizio* è breve soluzione di continuità in un corpo, per cui se ne può introdurre un altro fra le sue parti divise dall'interstizio.

1726 INTIMARE, Annunziare, Nunziare, Denunziare; Annunzio, Annunziazione; Nunzio, Messo. — *Annunziare* è dar nuova o avviso di cosa non saputa: *intimare* è annunziare cosa spiacevole con minaccia di farla eseguire per forza: s'intima la guerra, s'intimano le sentenze: il padron di casa intima agl'inquilini restii, o di pagare o di sgomberare sul fatto: a siffatto *annunzio* ognun pensa a ripieghi. L'*Annunziazione* della B. Vergine: questo vocabolo non ha altro significato. *Nunziare* sembrami un pretto latinismo che ha il suo equivalente in annunziare. *Denunziare* alla giustizia un reo o un reato, è dirle ciò che si sa dell'uno e dell'altro onde metterla sulle tracce di quello, e illuminarla intorno a questo; è meno diretto dell'accusare, ma sovente ha lo stesso scopo od effetto. *Messo* è chi è mandato a portar lettera, ambasciata o altro che di consimile: *nunzio* è chi dice, annunzia la cosa a viva voce: in nunzio, l'idea di essere mandato non è così strettamente collegata come in messo; eccetto il caso de'nunzii apostolici che sono gli ambasciatori della S. Sede presso le corti estere.

1727 INTITOLATO, Titolato, Decorato. — *Intitolato* dicesi di cosa e non di persona; l'intitolazione dà alla cosa un nome speciale che chiamasi titolo: molti non conoscono delle opere che i titoli, e pretendono che questa scienza sia sufficiente. Intitolato usasi talvolta in significazione di dedicato; come se s'intendesse che il nome del mecenate o del patrono riuscisse a titolo d'onore all'opera. *Titolato*, di persona fregiata di titolo di nobiltà; conte, marchese, ecc. son titoli. Il titolato molte volte non è *decorato*; ebbe il suo titolo dalla nascita; chi è decorato invece della croce o insegna di qualche ordine cavalleresco, acquista il titolo di cavaliere.

1728 INTORMENTIRE, Intorpidire, Aggranchire. — Parte del corpo o membro *intormentito* duole; *intorpidito* non si sente quasi, è come morto, e non serve finchè la normale vitalità

in esso non si diffonda nuovamente: *aggranchito* dicesi s'è rattratto e paia mal conformato, sia nato coll'uomo il difetto, o venuto dopo per malattia. Mano aggranchita serve male all'uso, intorpidita, nulla; intormentita, non solo non serve, ma ha bisogno del soccorso dell'altra per fare sì che il dolore cessi o si calmi.

INTORMENTITO, Indolenzito. — Il primo è più, come *tormento* è più di *dolore*. 1729

INTORMENTITO, Intirizzito, Assiderato. — *Assiderato*, chi s'è lasciato cogliere da gran freddo, e quasi gelare all'aria aperta: *intirizzito*, chi non può quasi più muoversi dal freddo, ed ha in quel momento le mani, i piedi, e quasi tutto il corpo intorpidito e incapace de' naturali movimenti. *Intormentito*, chi, oltre a quella passaggiera atonia delle membra cagionata dal rigoroso freddo, è tanto sensibile all'azione di esso da sentirne punture e dolori. L'assiderato è reso quasi insensibile; l'intirizzito, quasi immobile; l'intormentito è tutto dolente. 1730

INTRAMETTERE, Inframettere, Intermettere, Interporre, Framettere. 1731

«*Intramettere*, metter dentro. *Intermettere*, lasciare a mezzo: latinismo poco usato. *Interporre*, porre framezzo, porre tra cosa e cosa. Interporsi ha il noto senso traslato di mediazione. *Inframettere* vale interporre in modo importuno e noioso; e differisce da *framettere*, in quanto che quasi sempre ha senso traslato. Chi s'interpone fra due che la sua mediazione non amano, costui s'inframette». Romani.

INTRECCIO, Nodo, Gruppo. — Il *nodo* è dove l'*intreccio* più si stringe; il *gruppo*, dov'è stretto affatto. L'intreccio si tesse apposta; così nel dramma; così nei drammi diversi della vita dell'uomo; il nodo puossi ancora stringere o sciogliere; il gruppo è sì stretto, che a sbrigarsene convien tagliarlo: il gruppo però è talvolta parte del nodo: quanti gruppi saranno stati nel nodo gordiano, tanti ne troncò la spada di Alessandro. Il gruppo di Salomone me lo figuro un intreccio di varie figure geroglifiche di misterioso significato. Gruppo, nelle arti belle, è la riunione di varie figure diversamente atteggiate, e che concorrono a significare il concetto dell'artista. 1732

INTRIGARE, Implicare, Avviluppare, Impacciare. — *Intrigare*, far intrighi; e intrigare altrui è parlargli in modo così avviluppato e misterioso, o tronco da dargli da pensare e metterlo in impiccio per isbrogliarsene. *Implicare* è tirar dentro persona o cosa in intrigo, in imbroglio, e quasi malgrado suo, e talvolta a sua insaputa: per una parola inavver- 1733

tentemente sfuggita uno si trova implicato talvolta in affari spiacevolissimi. La calunnia e la malignità implicano sovente persone dabbene ed innocenti in trame o complotti neppur da queste sognati. *Avviluppare* è più; è proprio metter taluno nel viluppo della cosa per colpa sua o altrui; è circondarlo, avvinghiarlo in ogni parte sicchè non trovi più scampo. *Impacciare* è fra l'intrigare e l'avviluppare: impacciato pertanto chi non sa distrigarsi, chi non può svilupparsi da qualche mal partito in cui trovasi avvolto.

1734 INTRIGO, Briga, Cabala. — La *cabala* si tesse pensando; poi si *briga* perchè sorta l'effetto desiderato: onde briga è fatica o almeno agitazione. Poi la cabala s'intriga se intervengono altre circostanze che la rendano più complicata. Certe specie d'intrighi non hanno luogo però che fra due o tre persone; quelli s'intende di affari di galanteria. Prendersi, darsi briga, è detto dispettoso di chi lavora per cosa inutile o passiva, o per gente ingrata e sconoscente.

1735 INTROMETTERE, Introdurre. — *Introdurre* in luogo; *intromettere* in cosa, in affare: l'introdurre è principio e causa talora dell'intromettere. Gl'intriganti s'introducono nelle famiglie e poi cercan tosto d'intromettersi negli affari di queste.

1736 INTRISTIRE, Inciprignire, Rinciprignire. — *Intristire*, diventar triste o tristo; cioè malinconico, o cattivo; intristisce l'uomo di poca fede nel vedere che i buoni quaggiù son troppo soventi tribolati. *Inciprignire* e *rinciprignire* indica quell'atteggiarsi del volto a cupa serietà dinotante il dolore profondo dell'animo: rinciprignire, si sa, indica un grado maggiore.

« Inciprignire e rinciprignire denota il rincrudelire di piaga, fignolo od altro malore; e differiscono dal più al meno. Si usano transitivamente e intransitivamente. Il freddo inciprignisce le piaghe. Col troppo stuzzicarla, una ferita rinciprignisce ». Meini.

1737 INUTILE, Buono da nulla. — *Buono da nulla* è frase evidentemente esagerata, perchè per poco che sappia fare una persona, sarà pur sempre buona da far qualche cosa: tutto ciò che esiste, a qualche cosa ha da esser buono: il dire altrimenti sarebbe un fare aperta ingiuria alla divina Sapienza e Provvidenza. *Inutile*, chi o che non giova all'uopo. Inutile sarebbe l'oro quando mancasse il pane e ogni altro alimento.

1738 INVANO, A vuoto, Vanamente, Inutilmente, Indarno. — *Invano* si fanno le cose, se non si fanno bene; *inutilmente* si lavora se si manca di direzione e di principii; *indarno* si fanno le ultime prove se la cosa è di sua natura refrattaria;

a vuoto riescono sovente per un nonnulla, e *vanamente* si spera vederle andare a bene un'altra volta se non se ne cambiano gli elementi. I primi tre sono meglio riferibili al principio e a colui che le fa; gli altri due alla fine e al caso che in tutte le cose umane può in certo modo intromettersi.

INVENTARE, Scoprire, Trovare; Trovato, Scoperta, Invenzione. — *Inventare* è come un *trovare* in noi, imaginando, creando; *scoprire* è trovare fuor di noi, investigando, guidati dalle norme scientifiche, e talvolta dal caso. Trovare è generico; detto assolutamente sembra proprio indicare più un effetto del caso che d'altro. Inventare, volle dire taluno, è ricordarsi, poichè, pretendeva, non potersi *a priori* imaginar cosa veruna, ma sibbene essere le invenzioni o creazioni dell'uomo, incarnazione di que' tipi o di quelle idee *preternaturali* rimaste nel di lui spirito come residui d'un ordine di cose, altro da questo nostro, da cui egli si diparti quando venne ad informare il corpo suo: ma siffatto sistema, se non assurdo, è almeno cotanto stravagante da essere da pochi tenuto non per vero, ma neanche per verisimile. Noi diremo pertanto, aspettando che l'ontologia metta qualche lume in queste tenebre, che le *invenzioni* del genio, le *scoperte* della scienza, i *trovati* utili, siano opera del caso o dell'osservazione intelligente, formano il meglio e il più netto patrimonio dell' umano sapere. S' inventa cosa non mai esistita prima, almeno a memoria d'uomini; si scuopre cosa nascosta; si trova cosa perduta. 1739

INVETERATO, Invecchiato. — *Invecchiato*, più propriamente dell'uomo, dell'animale, e per estensione anche d'altre cose che il tempo abbia in parte rovinate e messe fuor d'uso. *Inveterato*, più di abitudine, di malanno, di cosa che ha penetrato col tempo, che ha messo forti radici nell'uomo fisico o morale. 1740

INVIDIA, Astio, Livore, Gelosia. — L'*invidia* soffre del bene altrui, e vorrebbe vedernelo privo. L'*astio* è odio amaro contro la persona; *livore* è odio o astio più profondo, più inveterato, che fa l'uomo che lo nutre quasi livido per travaso di sangue o di bile. *Gelosia* è invidia dell'amore o dell'amicizia che qualche persona porta e dimostra ad altri e non a noi. Avvi un'invidia della perfezione altrui che vorremmo in noi ricopiare; ma questa è salutare emulazione che porta al bene nostro, ed all'amore della persona di così belle doti fornita: ma sgraziatamente la prima, la vera invidia è più comune. Portare invidia, concepire astio, nutrir livore, sentire i pungoli della gelosia sono tormenti così fatti che prostrano l'animo e lo avviliscono agli occhi suoi proprii. L'invidia è propria 1741

d'un animo basso; l'astio, d'un animo sdegnoso; il livore del vendicativo: la gelosia è una debolezza da cui nemmeno i più forti vanno sempre immuni.

1742 INVIGILARE, Custodire, Aver occhio; Aver un occhio, Tener d'occhio, Non perder di vista.— *Invigilare* è badare attentamente non tanto alla persona quanto alle azioni della medesima onde non faccia cose indebite o non gli succedano malanni. *Custodire* proprio la persona o la cosa tenendola sempre con sè o in luogo circoscritto, riparato e chiuso, da cui non possa sortire. I genitori devono invigilare sulla condotta de' figli, giacchè custodirli sempre non puonno se hanno da vivere e da imparare a vivere nel mondo: le madri devono custodire le figlie gelosamente, posciachè il loro miglior pregio si è una riputazione senza macchia. *Aver occhio* alla cosa, è guardarla quando e quanto occorre. *Aver un occhio* è guardarla di quando in quando. *Tener d'occhio* è seguirla cogli occhi, mentre cerca di allontanarsi o di nascondersi. *Non perder di vista* varrebbe guardarla sempre; ma, come si vede, è iperbolico, perchè almen di notte, dormendo, perdesi di vista l'oggetto guardato o custodito: indica però una vigilanza più attiva e sollecita.

1743 INVIOLATO, Incorrotto, Immacolato, Illibato. — *Inviolato*, ciò che nessuno fu oso di toccare con mano o piede profano: *incorrotto*, ciò che non fu guasto per seduzioni o promesse: *immacolato*, ciò che non ha macchia di sorta. *Illibato*, l'animo, i costumi dell'uomo che non accostò mai le labbra alla tazza di Babilonia. Inviolato dice fortezza di sito o altra materiale; incorrotto, fortezza d'animo.

1744 IRA, Escandescenza, Iracondia, Rabbia; Iracondo, Irascibile.— *Iracondo* è l'uomo proclive, facile all'*ira*: onde, *ira* diremo l'atto, *iracondia* l'abito. *Escandescenza* è ira che bolle, che ferve; ma si sfoga in parole per lo più, e in atti talvolta: *rabbia* è ira repressa, che cova: guai al suo scoppiare! L' *irascibile* è pur frequentemente facile all'ira; l'iracondo lo è per abito, per non essersi corretto dal malvezzo d'adirarsi: l'irascibile, se non sa moderarsi, diviene iracondo.

1745 IRATO, Adirato. — Pare che il primo possa stare anche da sè; il secondo richiama più necessariamente l'idea susseguente del contro chi si è *adirato*: *ab irato* è una figura rettorica per cui s'inveisce fortemente contro qualcheduno: il noto *quousque tandem abutere Catilina etc.* è un esordio *ab irato*.

1746 IRRAGIONEVOLE, Assurdo. — *Irragionevole*, meglio di persona che non ha o non sente le voci della ragione: *as-*

surdo, meglio di cosa, di massima, di principio. L'assurdo è l'apice dell'irragionevolezza.

IRRESISTIBILE, Invincibile. — Il primo dicesi d'inclinazione, o d'appetito tanto forte che supera la nostra resistenza. Il secondo dicesi d'antipatia così forte che non puossi superare. Violenza *irresistibile*, *invincibile* potere. Ciò ch'è irresistibile mi vince; a ciò ch'è invincibile non valgo a resistere. 1747

IRRIVERENTE, Non riverente. — Chi non riverisce persona o cosa che è in suo arbitrio o no il riverire, e che nessun obbligo morale importa doversi riverire, assolutamente, è non *riverente*; chi manca a riverenza veramente dovuta è *irriverente*; l'irriverente manca a un dovere, il non riverente a un tratto d'urbanità: molti si credono liberali perchè non sono riverenti de' titolati e de' titoli; molti reputansi spiriti forti, filosofi, perchè si spacciano e si professano irriverenti delle cose sacre; ma sì gli uni che gli altri s'ingannano a partito. 1748

ISOTELI, Isopolioti. 1749

Isoteli, coloro che nelle città greche d'Italia non pagavano più grave imposta dei cittadini; *isopolioti*, que' che godevano insieme co' cittadini de' diritti civili ». Tommaseo.

ISTANTE, Momento. — L'*istante* è nel tempo ciò ch'è il punto nello spazio, l'atomo nella materia. Il *momento*, per breve che sia, consta di parecchi istanti: si aspetta il momento, giunge l'istante; in un momento si carica un cannone, venti, cento cannoni: in un istante vi si dà fuoco; un momento dopo si vede la strage che hanno fatta. 1750

ISTIGAZIONE, Suggestione. — La *suggestione* ha per oggetto un'idea, un pensiero che può determinare il fatto; l'*istigazione* è spinta più diretta al fatto: i commettimale vanno sempre colle loro suggestioni istigando le anime deboli a qualche speciosa impresa onde profittare poi essi della loro imperizia e turbamento: nelle suggestioni di certi amici vedrai sempre un loro utile indiretto. Istigazione e suggestione hanno sempre mal senso perchè fatte sempre di soppiatto; e il bene non teme la luce del giorno. 1751

ISTITUZIONE, Insegnamento. — *Insegnamento* è generico: in una parola, in un avviso, in un esempio, come in una lezione o in un corso di lezioni si racchiude un utile insegnamento. Le *istituzioni* di un'arte, di una scienza ne formolano e stabiliscono i principii: le istituzioni di retorica del Blair tradotte dal Soave sono il primo libro che mi parlò di letteratura. L'istituzione è stabile; l'insegnamento varia secondo il metodo. 1752

1753 ISTITUZIONE, Istituto. — L'*istituzione* è l'atto che crea l'*istituto*: molti di questi però deviano dalle istituzioni loro, riformando o deformando i canoni stabiliti dai loro istitutori.

1754 ISTORIARE, Storiare; Istorietta, Storiella, Storie; Storiaro, Cantastorie. — *Storiare* è lambiccarsi il cervello dietro a cosa che non si vede chiara: *istoriare* sarebbe disegnare o dipingere figure che rappresentino un fatto qualunque su carta, sopra un muro o simili; ma attivamente è poco usato; il participio passato *istoriato*, sì; carta, libro, parete istoriata di molte figure. *Istorietta* è un fatto così rappresentato; e sopra una parete istoriata di palazzo o chiesa vi puonno essere rappresentate con pitture o bassirilievi di molte istoriette analoghe al sito. *Storiella* è racconto vero o no, ma che, se vero, pare esagerato: *storie*, detto in plurale, e fatta astrazione dal senso serio della parola, equivale a frottole, a fandonie: si raccontano storie e storielle nelle brigate d'amici per far ridere e passare il tempo. *Cantastorie* chi canta per le vie di quelle antiche storie messe in versi alla meglio o alla peggio come Paris e Vienna, Bovo d'Antona e simili.

« Storie, le narrazioni romanzesche, in verso e in prosa, dalla *Tavola rotonda* ai *Promessi sposi*: e *storiaro*, chi vende simili narrazioncelle popolari per le vie di Firenze. È storia, narrazione d'avvenimento qualunque per dappoco che sia ». Tommaseo.

1755 ITALIANI, Italioti, Italiano, Italico, Italo.

« *Italiani*, d'origine italica; *italioti*, greci venuti a soggiornare in Italia ». A.

« *Italiano*, della prosa; *italico*, di questa e della poesia; *Italo* de' versi soltanto. Itala terra, itali eroi: italiche glorie, sciagure. Lingua, costumi, governi italiani ». Polidori.

L

1756 LÀ, Nel.

« *Là*, quando si parla di tempo, dà non so che d'indeterminato al discorso e gli aggiunge pienezza elegante. Là nel dugento, là nell'ottobre, là verso le due della notte. Ragionando di tempo determinato, o presente, o molto vicino, là non ha luogo ». Tommaseo.

Questo *là* parmi una contrazione di *allora*, e se non proprio della parola, almeno del suo significato.

1757 LABBIA, Labbri, Labbra; Labbrino, Labbruccio. — Le *labbra* dell'uomo, i *labbri* d'un vaso: *labbia* in poesia e del-

l'uomo e degli animali; di questi ultimi anco labbri e labbra. Da labbro *labbrino*, labbro piccolo e sottile; e *labbruccio*, labbro di bambino; labbruccio suona quasi, caro e gentile labbro: le nostre desinenze vezzeggiative in *uccio* e in *occio* hanno, a senso mio, il valore dell'aggettivo *mignon* de' Francesi. Labbrino fa al plurale labbrina; labbruccio fa labbruccia. Labbra non ha derivati.

LABILE, Debole (Memoria). — *Debole* la memoria che poche cose può ritenere; *labile*, quella che per poco le conserva e da cui presto presto sfuggono. 1758

LACCA, Coscia, Femore, Anca, Coscio, Coscetto, Coscina. 1759

« *Lacca*, propriamente, la parte inferiore della *coscia* d'animale quadrupede; nè s'applicherebbe a persona, se non per disprezzo o per celia. In qualche dialetto toscano *dar le lacche* è picchiare sulla parte più carnosa della persona (il nome, e la frase perciò vien forse dal suono che ne risulta). *Anca*, l'osso tra il fianco e la coscia. Di buon camminatore suol dirsi: egli ha buon' anca. Coscia, definisce la Crusca, la parte del corpo dal ginocchio all'anguinaia. Coscia di pollo, di grù; cosce di leone; accosciarsi: e dell'uomo, male alla coscia; e d'animale e d'uomo, scosciato, accosciato: e traslatamente, coscia del ponte, la parte che si appoggia alla riva; coscia del carro, la sponda. Lacca de' quadrupedi, coscia anco d'altri animali. *Coscio* d'agnello e di bestia simile, ma tagliato per vendere e cuocere: *coscetto* d'agnello, di vitello, di manzo. Il coscetto è sempre di bestia grossa; la *coscina* anche di pollo, d'uccello, o per vezzo, pur di persona. Si dirà: dar la carne, tagliarla, comprarla, servir nel coscetto, anzichè nel coscio; e si dirà, comprarne un coscio intero. *Femore* è l'osso della coscia: quella specie di fascie che gli antichi chiamavano femorali, io non saprei come chiamarle altrimenti ». Tommaseo.

LACCHEZZINO, Pezzettino. — *Lacchezzino* e lachezzo, vale pezzo o *pezzettino* di roba da mangiare, carne per lo più, ghiotta e delicata: è vezzeggiativo proprio de' ghiottoni; vale, pezzo squisito, e buon boccone, anche traslatamente, in qualunque altro genere di cose. 1760

LACCI, Lacciuoli, Insidie, Frodi, Agguati, Reti. — Coi *lacciuoli* si prendono uccelli; colle *reti*, uccelli e pesci. Lacciuolo è diminutivo di laccio; ond'è che questo si tende e con esso prendonsi animali più grossi, come lupi e volpi. Coi lacci, lacciuoli, e colle reti tendonsi *insidie* a queste ed altre specie d'animali. *Frode* è inganno tessuto con arte, per cui chi vi resta colto perde ognora qualche cosa, a meno che per una 1761

specie di miracolo non ne scampi. Nell'*agguato*, l'uomo si nasconde e spia e guata il nemico e lo aspetta al passo per piombargli addosso o da lunge ferirlo. Nell'agguato non è celata l'insidia, ma l'insidiatore. Laccio, anco traslatamente, è nodo che stringe e lega forte; così lacciuolo, con meno forza però. Col laccio si piglia e stringe una parte della persona; colle reti, tutta la persona si avviluppa; onde reti, in traslato, diranno insidia meglio ordita e di più sicuro effetto.

1762 LACERARE, STRACCIARE, SBRANARE, SDRUCIRE, ROMPERE, STRAMBELLARE, STRAPPARE, SCINDERE, SQUARCIARE, SQUARTARE; LACERATO, LACERO, STRAPPATO.—*Rompere* è generico; è mettere o mandare in pezzi cosa intera; e rompere si puonno quindi anche i pezzi medesimi, se rimasti troppo grossi rispetto al desiderio nostro. *Stracciare* dicesi più propriamente della carta, de' libri e degli abiti fatti di stoffe poco meno sottili della carta: e gli abiti guasti, e logori per lungo uso diconsi stracci; e straccio ogni altro panno o pannolino a tale ridotto. *Sdrucire* è quasi uno scucire, ma non lo scucire fatto apposta e a bel bello, cioè punto per punto, colle forbici o altro strumento; ma per l'uso, o perchè il filo di cui le cuciture son fatte viene a rompersi, o per isforzo o qualunque altro tirare violento per cui le cuciture bene o male si disfanno: abito sdrucito è quello di cui i varii pezzi onde è composto si staccano uno dall'altro più o meno. *Scindere* è tagliare in mezzo di netto o quasi; da scindere, scissione, scissura e scisma; quest'ultimo, si sa, non si usa propriamente che in materia di religione. *Squarciare* è dividere violentemente cosa e farne grossi e larghi pezzi, come quarti o simili: è affine a *squartare*, che è proprio dividere o rompere in quarti: ma squartare meglio dicesi degli animali le cui quattro più grosse membra indicano che in quattro più giuste parti possono dividersi. Lo squartare era un orribile supplizio al quale in tempi barbari condannavansi i rei di lesa maestà; consisteva nel legare ogni gamba e ogni braccio ad un cavallo focoso, e poi fare che i quattro cavalli tirassero violentemente ciascuno in senso opposto agli altri finchè il corpo del paziente ne fosse ridotto in pezzi; ovvero legavansi le due gambe ai rami di due pioppi uno dall'altro discosti, che con funi costringevansi a stare ripiegati, fino a tanto che, finito di legarvi il paziente e troncati gli ostacoli, violentemente raddrizzandosi, venissero a strappare dal tronco quelle povere membra; così l'uomo usò o abusò dell'ingegno suo! *Lacerare* è più di stracciare: può essere stracciato a caso un vestito anco nuovo, che *lacero* non potrebbe dirsi: *lacerato* pare più elegante di stracciato; lacere poi diconsi le carni sotto la fru-

sta o le tanaglie del tormentatore, o per ferite avute in battaglia. Lacerare ha senso traslato; si lacera la fama, l'onore di persona, e se immeritamente, queste ferite non sono meno delle corporee dolorose e funeste. *Sbranare* è il lacerare che fa le carni della sua preda l'animale carnivoro nel cibarsene; nello sbranare, sbrama la fame sua e la sua sete di sangue. *Strambellato* è il vestito che cade a cenci e l'uomo che così malamente ha coperte le carni: strambellare è mettere e ridurre in pezzi in cenci. *Strappare* dicesi propriamente del filo, di corda, o d'altra cosa che in un colpo solo si rompe: nel cucire gli stracci del marito sbevazzatore e poltrone, e quelli dei poveri figli, si strappa sovente per movimento di giusta impazienza il filo alla povera moglie, che pure dopo un sospiro o qualche lagrima si rimette al lavoro. Strappar di mano è torre altrui cosa di mano con cattiva maniera e violentemente: nello strappar di mano molte volte la cosa resta strappata o stracciata; castigo dell'impaziente umore nell'atto medesimo nel quale si sfoga.

LADRO, Cattivo, Tristo, Malo. — *Cattivo, malo, tristo*; ecco la progressione. Cattivo, opposto a buono; cosa cattiva fa male, cagiona male: malo, come proveniente dal latino, dice un non so che di più indeterminato, che lo fa parere più grave del nostro cattivo, come i mali, i pericoli indeterminati più gravi ci sembrano di quelli che già per prova conosciamo. *Ladro* è la cosa cattiva tanto, che non vale il tempo di guardarla o di occuparsene; ladro vale anco avaro, spilorcio, gretto; ch'è quanto dire che quelli, i quali gretti, spilorci e avari sono, rubano le misere economie che fanno agli altri membri della società. Tristo è più di cattivo: cattivo corrisponde in francese a *mauvais*; tristo, a *méchant*; l'uomo cattivo farà più male che bene; il tristo uomo farà sempre e cercherà sempre di fare del male: quegli fa male per istinto o pervertita natura; questi lo fa per calcolo e pel maligno gusto di farlo; il primo nel malfare sfoga una passione, il secondo cerca un piacere e quasi un divertimento. Tristi anni, trista vita, tristi tempi, costumi, tristi amici perfino, e son quelli che non solo sono cattivi nell'atto, ma la cui amicizia ha triste conseguenze. 1763

LADRO, Ladrone, Borsajuolo, Ladroncello, Ladrino. — *Ladro* chiunque ruba anche una volta sola e cosa di poca importanza. *Ladrone* chi fa professione di rubare e fa o tenta colpi da maestro (nel suo genere): ladrone è più di ladro; il ladrone è sempre ladro, il ladro non sempre ladrone: uno scolare che ruba una penna, un libro a un compagno è un ladro, non ladrone. *Borsaiuolo* chi ruba destramente le 1764

borse; o nelle borse, tasche o saccoccie quello che vi trova o parte. *Ladroncello* chi comincia a rubacchiare qua e colà e ne prende il malvezzo; molti ladroncelli finirono poi sul patibolo: il ladroncello non sarà sempre ragazzo, ma almeno giovane o novizio nell'arte di rubare. *Ladrino* è poco usato o nulla, se non per celia. A Genova abbiamo un curioso proverbio che dice: chi è bugiardo è ladro: e si dice sovente ai ragazzi per far loro capire che il mal abito della bugia può avere funestissime conseguenze; o perchè chi è ladro è bugiardo, certo essendo che a quell'età e sempre, tentasi nascondere colla menzogna il furto commesso; o perchè finalmente chi nasconde la verità, la cela e quasi la ruba.

1765 LADRO DI MARE, Corsaro, Corsale, Pirata, Armatore, Corsara. — Il *ladro di mare* è il peggiore di tutti costoro: il ladro di mare assalta i bastimenti mercantili meno forti di lui, ne uccide spietatamente gli equipaggi, a cui non vale l'arrendersi senza far resistenza, non valgono le supplicazioni, le lagrime; porta via le merci più preziose, i danari, le armi, le provvigioni se ne ha bisogno, e poi affonda il bastimento medesimo per distruggere ogni traccia del delitto commesso. Il ladro di mare non è coperto da alcuna bandiera: ve ne furono che andando all'abbordaggio ne spiegavano una tutta rossa o tutta nera per dire: strage senza pietà; morte senza remissione. Ogni nave da guerra di qualsiasi nazione che gl'incontra e li prenda, può farne giustizia, che è d'ordinario impiccare tutto l'equipaggio ai pennoni della nave stessa, quasi senza forma di processo. *Pirata* pare voce un po' più nobile, ma in sostanza dice la medesima cosa. Il *corsaro* ha una patente dal proprio governo, ma in tempo di guerra soltanto, per cui ha facoltà di dare addosso, prendere prigionieri, e danneggiare in ogni modo che possa i navigli e perciò il commercio della nazione nemica. Corseggiare è allora una lucrosa speculazione nella quale però si rischia e il proprio bastimento e la vita: ma chi ha cuore di mettere in giuoco la pelle, non ha quattrini per lo più, ond'è che ne' porti di mare trovasi allora gente ricca, forse già arricchita nel corseggiare o peggio, che compera o fa costrurre nave acconcia alla corsa, buona veliera, la provvede d'uomini, d'armi e d'ogni occorrente, e questi tali diconsi *armatori* e dividono in giuste parti le *prese* o prede fatte sul nemico. Se poi quest'aggressione di un corsaro armato contro un bastimento inerme e impacciato dal carico delle mercanzie, per cui non può nè fuggire, nè far resistenza, sia cosa onesta, leale, onorevole perfino, è facile il vederlo; ma le leggi della guerra lo permettono; leggi di dura, di barbara necessità che forse un dì spariranno totalmente d'in sulla terra.

« Corsale è voce antiquata, e però meno odiosa perchè morta: poi da evitarsi per l'equivoco di corsaletto. Negli Stati del Papa, *corsara* dicono la barca che va in corso armata per vegliare contro i contrabbandi marittimi ». Tommaseo.

LAGRIMARE, Piangere, Singhiozzare, Belare, Pianto, Piagnisteo, Singhiozzo, Lutto. — *Lagrimare* è versar lagrime; piangendo, ordinariamente. Si lagrima, o lagriman gli occhi per malattia o per accidente, se in essi vada tabacco 1766
caltrò che li faccia frizzare e lagrimare. *Piangere* è versar lagrime in abbondanza, con lamento e co' *singhiozzi* proprii del piangere. Il singhiozzare può precedere, accompagnare il pianto e seguitare ancora quando il vero piangere e lagrimare è finito; il singhiozzo è una specie di moto convulsivo eccitato in noi dal forte e lungo piangere. *Belare* è un lamentarsi a mo' di chi piange, ma senza piangere o lagrimare veramente, o poco; è il piangere de' ragazzetti che col loro noioso e monotono *piagnisteo* pensano di spuntare ogni loro capriccio, e vincere la pazienza o la fermezza di chi ad essi si oppone. Il *pianto* è piangere vero, piagnisteo è pianto affettato, noioso e monotono come si disse. Un'opera in musica piena di accordi lugubri e noiosi; un'orazione ove le esclamazioni, le apostrofi siano senza ragione o arte veruna prodigate, diconsi piagnistei. Il *lutto* accompagna e seguita il pianto in circostanza di morte di persona cara, o di altra pubblica o privata, ma grave, disgrazia.

LAMA, Lamina, Lamiera, Piastra, Lastra, Latta, 1767
Ferro. — *Lama*, di ferro o d'acciaio, ma accomodata a qualche uso, come di coltello, di spada, di sciabola e simili: quando è intera e tirata soltanto al martello o al cilindro, non lama, ma *lamiera*, se sottile; e si dirà *lastra*, se più grossa: quelle liste di ferro lunghe, sottili e larghe un due dita con cui in Inghilterra si legano a forza di macchina le grosse balle di mercanzie, invece di corde, possono dirsi lame, perchè veramente a lame di sciabole somigliano: e queste e consimili sono le armi con cui quella grande nazione conquista e rendesi tributario mezzo il mondo. *Piastra* è lastra di ferro, o d'altro metallo, resa lucida, brunita, e liscia, da farsene poi lavoro qualunque: le antiche armature eran fatte o coperte di piastre di ferro, disposte a scaglie una sull'altra, o in altra maniera. Piastra è moneta turca che vale dai venti ai venticinque centesimi di franco. In *lamine* o lastre riducono anche l'oro e l'argento gli orefici per farne loro vasi o altri delicati e preziosi lavori. Brandire, sguainare, rotare i *ferri*, per le spade, son modi della poesia, o della prosa elegante: quello della

lancia, della picca, dell'azza e altri consimili strumenti bellici, è ferro propriamente, non lama. *Latta* è lamiera sottile di ferro intonacata di stagno, che la preserva per assai tempo dall'ossidarsi, e di cui si fanno varii utensili domestici e particolarmente di cucina.

1768 LAMBICCARSI IL CERVELLO, STILLARSI, BECCARSI, DARE LE SPESE AL SUO CERVELLO, VUOTARSI IL CAPO. — I primi due sono affinissimi, poichè nel *lambiccare* si *stilla* e distilla: stillare parrebbe un po' più perchè direbbe quasi un dare le ultime stille, e perciò un ultimo sforzo. *Vuotarsi il capo* dice l'effetto de' primi due: quand'uno in fatto s'è a lungo lambiccato o stillato il cervello per cercare un qualche che di difficile, d'impossibile, trovasi il cervello vuoto o stanco siffattamente che vuoto pare. *Beccarsi* il cervello è modo popolare, e dice uno sforzo o studio meno intenso e men lungo, come chi è meno istruito può farlo; è come dare un'occhiata in sè e veder se vi si trova ciò che si cerca: poi, si becca per cercare una risposta arguta, un'impertinenza talvolta; si lambicca per trovare la soluzione di un qualche caso difficile; si stilla per trovare un concettuzzo, un emistichio, una rima. « *Dar le spese al suo cervello*, dice il Tommaseo, vale star sopra sè raccolto in un serio pensiero »: ma vedere il come quest'idea venga espressa da queste parole non saprei, e credo mi lambiccherei invano il cervello per trovare tra le due parole *spese* e *cervello* il nesso e la relazione che ogni parola deve avere coll'idea che vuole esprimere.

1769 LAMBIRE, LECCARE. — *Lambire* è più nobile; poi è un *leccare* più leggero e delicato; è un toccare appena: la rondine che vola su d'uno stagno in cerca d'insetti, lambe colla punta estrema dell'ale, l'estrema superficie delle acque. Poi lambire è il bere de' cani, de' gatti e degli animali congeneri. Da leccare, leccone, leccapiatti, lecchetto, leccume, lecconeria, tutte cose non nobili, non degne, non decorose. Il leccare è de' golosi, degl'ingordi; lambire, appena può essere de' schifiltosi, de' schizzinosi: ma qual distanza fra questi e gli altri. Stile, parlare leccato ha pretensione al bello, ma bello non è certo: è liscio liscio, che è tutto dire.

1770 LAMENTARSI, LAGNARSI, QUERELARSI, DEPLORARE, GEMERE, LAMENTO, LAMENTI, LAMENTAZIONE, GUAI, QUERELE, LAGNANZE. — *Lagnarsi* è domandar ragioni d'insulto fattoci, o a chi lo ha fatto onde lo ripari, o verso chi può farlo riparare. *Lamentarsi* è dire sue ragioni, ma in suon di lamento cioè con pianti e piagnistei; si lagna di un torto, si lamenta di un dolore fisico o morale. *Deplorare* è piangere perdita o altra disgrazia nostra o altrui, o sentirne e dimostrarne compassione vera. *Gemere* è

piangere o lamentarsi in tuon basso onde altri poco o nulla ci senta; si geme per lo più quando non si può liberamente lagnarsi o lamentarsi: geme il povero, il debole sotto la tirannia e gl'insulti del potente, del ricco. L'uomo è così fatto che geme sovente sul tempo perduto per colpa sua; ma si lagna se altri ne lo rimprovera, e si lamenta se vuolsi costringere a riguadagnarlo raddoppiando d'attività e di zelo. *Lamento* è suon di dolore, o parola d'accusa: *lamenti* al plurale pare che non abbia che il primo significato; nel secondo meglio direbbesi *lagnanze*: vo a fare le mie lagnanze a chi di dovere, dice chi non vale a farsi ragione da sè. *Querela*, in questo senso è più; dar querela è denunziare al giudice, a' tribunali, chiamare in giudizio. *Querelarsi*, vale anche lamentarsi con molte parole, e altercare. *Lamentazione* è più di lamento in quanto è fatta in tuono più patetico, e più compassionevole: le lamentazioni di Geremia sono dalla Chiesa cantate in un tuono che il più flebile e patetico non ho sentito mai. *Guaio* è grido o gemito acuto: onde non far guai vale non far mali grossi o gravi, e quasi non gridare; facendo sì che la gente, i vicini, non vedano e non sentano gli alterchi, i guazzabugli di casa nostra.

LA MIA GENTE, LA MIA FAMIGLIA. — Il secondo esprime 1771
primieramente, la famiglia di cui sono capo io; cioè io, la moglie, e i figli nostri; secondariamente quella da cui sono uscito; cioè i genitori miei, i fratelli, le sorelle, i zii, le zie, e gli avi se ancora vi sono. Il primo significa in generale i parenti tutti; la gente cioè che per vincolo di sangue e di amore è o dovrebb'essere legata e stretta. *La mia gente*, dice il signore per indicare i suoi servitori: la mia gente, il capitano, il guerriero, parlando de' suoi soldati. Famigli diconsi anco i domestici che più davvicino servono alla famiglia.

LAMPO, BALENO, LAMPEGGIO, BALENIO. — *Lampo* è più 1772
veramente la luce viva che vien dal *baleno*, e baleno è più propriamente la scarica elettrica, sia o no accompagnata da romoroso scoppio di tuono. Lampo è anco più generico: è ogni luce viva, subitanea e di breve durata: poi, traslatamente i lampi della fantasia, lampo d'ira: andare, venire (presto) come il lampo. *Lampeggio* è lampeggiar frequente.

« È dell'uso anche *balenio* ». LAMBRUSCHINI.

LANCIA, ALABARDA. — Il ferro della prima non ferisce che 1773
di punta; quello della seconda è di punta e di taglio, staccandosi circa alla metà e slargandosi a mo' di scure. L'alabarda de' giorni nostri, dove ancor s'usa in qualche chiesa capitolare, o castello, tenere un alabardiere, è più arma d'ornamento che d'offesa, ed è simulacro vano e figura di una forza o di un diritto che più non esiste in fatto.

1774 LANCIARE, Slanciare, Avventare, Gettare, Buttare, Tirare, Slanciarsi, Avventarsi, Gettar le parole, Gettare una parola, Buttar là una parola. — *Lanciare* è gettar cosa da un luogo all'altro per aria sicchè vi giunga senza toccar terra. *Slanciare* pare che indichi più sforzo. *Avventare* è gettar contro: s'avventano e cose e parole; e sassi e ingiurie. *Avventarsi* è scagliarsi su o contra qualcuno o qualche cosa con ira per lo più o per impazienza di dilazione onde non ci sfugga. *Buttare* è urtare o spingere, o gettar giù: buttar sù, non si direbbe forse propriamente: buttar là, esprime dispregio della cosa e il poco valor suo, o il poco conto che se ne fa. Una fontana getta acqua; le piante buttano, per, metton i primi germogli; gettare statua o altro in bronzo, in oro, in argento, o altro metallo, è significato tutto peculiare di questo verbo. *Slanciarsi* in aria, per saltare quanto più alto si può; slanciarsi contro, incontro è meno di avventarsi; può indicare l'impazienza, ma non così chiaramente l'ira o altra passione bollente. Lanciare per varare dicesi propriamente de' bastimenti nuovi che dal cantiere vengon messi in mare. *Tirare* un'archibugiata, una cannonata è pigliar di mira checchessia, acciò la palla vada a colpirvi dentro; dicesi anche tirare un colpo di cannone quando non è che a polvere; ma allora più propriamente dovrebbe dirsi sparare. *Gettar le parole* è parlare invano, è parlare ai sordi, o peggio che ai sordi, a chi non intende o non vuol intendere. *Gettare una parola* è dirla con qualche argomento di fiducia o almeno di lusinga che abbia a valere: *buttarla là* è dirla a modo di saggio, per vedere se attacca, se frutta; o con malizia per vedere se altri vi resta accalappiato, e sentendone una ne dica dieci su ciò che si vuole; se però s'ha da fare con gente più destra e più accorta di noi, gettare una parola, o il buttarla là come si vuole, riesce inutile, e le son parole gettate.

1775 LANGUE, Languisce. — Il primo, meglio in poesia; il secondo, meglio in prosa e nel comune linguaggio, perciò più usitato: però langue parmi significar meglio il deperire, il venir meno; languisce più il patimento fisico che lo accompagna. Languisce d'amore nol direi, ma langue.

1776 LANGUIDEZZA, Languore, Abbattimento, Prostrazione. — La *languidezza* dello stomaco prodotta o da insufficienza di alimento, o da svogliatezza e inappetenza, cagiona un *languore* generale di tutta la persona: la prima può esser più casuale, il secondo più abituale, e diventa, pe' malati e pe' convalescenti, uno stato: cadere in languidezza, vivere in un continuo languore. *Abbattimento* è più degli altri due; ma nell'abbattimento è implicato l'animo; finchè il coraggio

e la forza morale ci regge, non cadiamo proprio nell'abbattimento. *Prostrazione* è più di abbattimento ancora, poichè dice che ogni energia, ogni forza è esausta affatto: poi, l'abbattimento dura meno; è come una caduta per urto violento da cui uno si rialza; la prostrazione dell'animo o del corpo è come un deliquio in cui ogni forza ci abbandona; l'afflizione, la miseria abbatte l'uomo, un caso disperato lo prostra affatto.

LANGUIDO, LANGUENTE. — *Languido* lo sguardo, languida 1777
la voce, che spira o vuole spirare dolcezza; *languente*, chi langue di dolore, di affanno, d'inedia: languente, anco chi è vicino a morire, chi non ha più fiato: languido chi non ha più tutta la forza primitiva; ma è meno assai dell'altro: a sguardo languido non corrisposto, succedono lampi d'ira. Languido, di atto e di parte del corpo; languente, della persona tutta: uomo languido, parmi, non si dovrebbe dire: il primo è aggettivo; il secondo, participio.

LANGUIRE, ILLANGUIDIRE. — *Illanguidire* è divenir de- 1778
bole, languido gradatamente; persona illanguidita all'estremo, *languisce*. Chi languisce, soffre; chi illanguidisce, scema di forze, e a poco a poco vien meno.

LANO, LANOSO, LANUTO. — *Lano*, che è di lana, fatto di 177.
lana, pannolano: *lanoso*, di animale che ha e che produce lana: *lanuto*, che ne ha, che ne produce di molta: fra le pecore, lanose in genere, ve n'ha di più o meno lanute. Il Tommaseo dà a lanoso il significato che io do a lanuto, e viceversa quello di questo all'altro; ma io ho stimato meglio fare così per ragione di analogia con altre parole: vedansi codato e coduto, pennato e pennuto. Se altri non fosse di questo mio sentimento, segua l'avviso del Tommaseo, tanto più che la differenza fra i due vocaboli è così tenue, da potersi uno per l'altro adoperare.

LANUGINE, PELURIA, PIUMA, PELOLINO, PELUZZO, PE- 1780
LETTO, PELINO, PELO VANO, PELONE, PELO, PELAME, VELLO, PELIME.

« *Lanugine*, que' peli morbidi che cominciano ad apparire a' giovani sulle guancie. Poi, per estensione, dicesi anco di piante vestite quasi di un pelo che le renda un po' scabre al tatto. E così lanugine, il pelo de' panni non affatto ordinarii. *Peluria* ha due sensi: il *pelino* che riman sulla carne agli uccelli pelati; e la prima lanugine che spunta sugli animali nel mettere le penne o i peli. Nel secondo senso s'avvicina a lanugine. Onde il Redi: « Una certa lanugine o peluria..... Vestirsi da se medesima d'una certa verde lanugine somigliantissima a quella vana peluria .... di cui, subito che nati

sono, si veggono ricoperti gli uccelli e i quadrupedi ». Ma quella degli uccelli pelati non si dirà certo lanugine, nè lanugine si chiamerà comunemente il primo pelo degli uccellini che cominciano a vestirsi di penne. Quella loro peluria non è *piuma* ancora, giacchè la piuma è la parte più delicata della penna; e qui, penna non s'è ancora formata. Quando nel volto dell'uomo non è la lanugine assai folta ancora, ma son pochi peli qua e là sparsi, dicesi *pelo vano*. Pelino, meglio si dirà d'uomo o d'uccello; *peletto* (più raro) d'animali lanuti. *Pelolino*, pelo sottilissimo e delicato. *Peluzzo* direbbesi anche uno di que' peli che cascano sul vestito e lo impelano, e su foglio od altro. Ma è men frequente. S'usa poi peluzzo per indicare una sorta di panno ordinario, diverso dal *pelone*; ordinario anch'esso, ma con pelo più lungo ». Tommaseo.

Pelo, e quello degli animali, e quello dell'uomo: *pelame*, la qualità del pelo, la finezza, il colore. *Vello*, poeticamente, la lana delle pecore, e tutta la loro pelle ricoperta della lana: es., il vello d'oro.

« *Pelime* chiamano in campagna quel sudicio che si trova nelle stanze non ben custodite, formato come da peluria raggruppata nella polve ». Meini.

1781 LANZO, Goffo. — Che *lanzo* (soldato portatore di lancia, detto anche lanzichenecco) fosse sinonimo di *goffo*, di sudicio o d'altro, forse era vero a que' tempi, che sotto i capitani di ventura questa peste invadeva quasi periodicamente l'Italia, e il lanzo o soldato era la schiuma de' malfattori d'ogni paese; ma era fors'anche ingiuria e beffa de' poveri popoli che inermi o imbelli per improvvidenza de' governanti non sapevano in qual altra maniera vendicarsi de' mali che da quei lanzi sofferivano. Lanzone, diciamo a Genova, a garzonaccio troppo grande per l'età, male in arnese e sguaiato ne' suoi movimenti e ne' modi in genere. Se questi riscontri col mio dialetto paressero ad altri troppo frequenti, e non gli andassero a verso, li salti a piè pari; io li faccio non per altro se non perchè li credo utili; ed utilissimo sarebbe uno studio comparato, appositamente fatto, de' principali dialetti colla lingua madre, a cui ne verrebbe non un inutile ingombro, ma prezioso aumento di vera ricchezza. La stessa cosa fa non infrequentemente anche Tommaseo pe' varii dialetti toscani: vedi ad esempio l'art. *Lappola*, due numeri qui appresso.

1782 LAPIDA, Pietra, Sasso. — *Lapida* è propriamente la *pietra* o *sasso* sepolcrale con suvvi parole, inscrizioni, epitafi e che so io, che parlino bene o male del morto che ricopre: pietra e sasso non puonno avere questo senso che aggiungendovi l'aggettivo sepolcrale, mortuaria o altro consimile.

Ma la lapida me la figuro ben lavorata, riquadrata, levigata colle parole ben incise; la pietra, alquanto più greggia e men finita; il sasso, grosso, massiccio, e direi quasi più informe; sempre s'intende in questo senso.

LAPPOLA, PALPEBRA, NEPITELLI; LAPPOLEGGIARE, LAPPOLARE, CIGLIO, SOPRACCIGLIO. — *Cigli* o *ciglia*, i peli che ornano le *palpebre* alle loro estremità: *sopraccigli*, gli archi di peli che sovrastano agli occhi: se sopraccigli sono questi archi, cigli hanno da essere quelle due parti dell'osso frontale disposte ad arco, in cui gli occhi sono incassati. Aggrottar le ciglia, è raggrinzare quella pelle che copre queste ossa, e che è ornata dai sopraccigli. 1783

« La palpebra è la pelle che copre l'occhio: i peli in cima alla palpebra, nel dialetto lucchese, si chiaman *lappole* (a Firenze *nepitelli*): e quindi si fa *lappoleggiare*, ch'esprime acconciamente il moto delle palpebre in su e in giù per far escire dall'occhio qualche corpicciuolo che vi sia penetrato e dia noia. Finchè non mi si dia un altro termine che dica lo stesso, io mi terrò lappoleggiare; non come una lappola della lingua, ma come un fiore ». TOMMASEO.

« Nel Pisano, col senso medesimo dicesi anco *lappolare* ». LAMBRUSCHINI.

Lappola, traslatamente, vale inezia, cosa da nulla.

LARGHEZZA, LARGO, LATITUDINE, LARGURA, LARGURE; FAR LARGO, FARSI LARGO, FARSI FAR LARGO, FAR PIAZZA, FAR PIAZZA PULITA. — *Larghezza*, già si disse, è una delle tre dimensioni dei corpi; ha qualche senso traslato, significando liberalità, estensione o grandezza in genere. *Largo*, propriamente, è aggettivo; usato sostantivamente ha sue significazioni particolari: essere, vivere al largo, è essere, vivere negli agi, ne' comodi: stare al largo, materialmente e moralmente è star a certa distanza da oggetti importuni e noiosi: un bastimento è al largo quando è ancora molto lontano dalle coste; veleggiare al largo è tenersi destramente lontano da pericoli o almeno da cose, da discorsi, da persone che possano compromettere. *Latitudine*, oltre il senso geografico e astronomico, esprime una certa estensione e licenza in limiti discreti e ragionevoli nel fare, nell'agire, nel parlare, nello spendere, nell'eseguire un ordine onde potersi conformare alle circostanze o non previste o mutate. Onde una certa latitudine si dà, si lascia a chi s'è certi avere giudizio bastante da non abusarne. *Largura* è l'astratto indeterminato di largo, come caldura di caldo, arsura di ardenza e simili. Largura è estensione grande indeterminata nello spazio; ma ad ogni modo è poco usato. Far *largure*, far di molte largure 1784

è largheggiare nello spendere, ma ostentatamente e più che i mezzi proprii veramente non danno. A Genova abbiamo *larghiere* che, detto in serio, vale chi fa di queste largure; ma ironicamente, ed il più delle volte, vale avaro, spilorcio, tigna; e si dice ad uno spilorcio costretto a spendere qualche soldo più del solito, «che larghiere!». *Far largo* è far posto, sgomberare, per noi o per altri; le guardie fan largo, fanno far largo acciò la corte, la processione o altro checchessia possa liberamente passare. *Farsi largo* è penetrare, e distinguersi dalla moltitudine, far che altri si ritiri, faccia luogo e ci lasci passare: si fa largo col merito, coll'importanza vera del ministero proprio, del talento; ma eziandio colla petulanza, coll'impudenza, colla prepotenza che ognora valgono sulla moltitudine. *Farsi far largo* è proprio obbligare per amore o per forza che altri ci faccia luogo e ci lasci passare. *Far piazza* è come far largo, ma è più: per far piazza bisogna sgomberare o far sgomberare un più largo spazio: far piazza per dar luogo, andar via noi perchè altri venga in luogo nostro, è francesismo puro, *faire place*. *Far piazza pulita* è sgomberare o fare sgomberare affatto un sito qualunque: ha sensi traslati: fa piazza pulita un padron di casa, un principale che mandi via tutti in una volta servitori, commessi e giovani, per pigliarne altri in loro vece: farebbe piazza pulita colui cui venisse fatto di spogliarsi di ogni vizio, d'ogni mala abitudine e vestire, come dicono le sacre Carte, l'uomo nuovo; ma ciò è più difficile d'assai. Fa piazza pulita il prodigo che vende e spreca ogni cosa; la fa pure il ladro cui riesce vuotare una casa di ogni mobile e masserizia, e lasciarla nuda come la mano.

1785 LARI, PENATI.

«I *lari* erano comuni a tutte le case: i *penati* ciascuno li aveva di proprio. Ai lari si sacrificava al focolare; ai penati, nell'atrio o nella parte interiore della casa». A.

1786 LASCIARE, ABBANDONARE. — *Abbandonare* è *lasciare* assolutamente, affatto, per non pensarci più; è anche lasciare a tradimento, è lasciare in impiccio, in mezzo a una strada, nella miseria: lasciare per poco, abbandonare per sempre. Persona abbandonata non ha più alcuno che l'ami, che la sovvenga ne' suoi bisogni; onde abbandono è miseria estrema e quasi disperazione: ciò dimostra che lo stato sociale è proprio, è necessario all'uomo. Si lascia talora per dimenticanza, a caso; si abbandona per incuria, disamore, apposta. Lasciare che altri vada, venga, prenda, parli, spenda, e faccia in una parola, quello che vuole; lasciare scritto, detto, fatto, ecc. sono tutte maniere che ad abbandonare non competono. Lasciare

è una mezza idea che con altra mezza, dirò così, riesce completa: abbandonare dice cosa intera e che non ha bisogno di altro commento o complemento.

LASCIAR ANDARE UN COLPO, DARLO, SONARLO, APPOGGIARLO, APPICCICARLO, APPLICARLO, BARBARLO, CONSEGNARLO. — A *lasciar andare un colpo* pare che uno ci sia tirato pei capelli; indica una violenza morale, uno sforzo contro la volontà recalcitrante: un padre e una madre lasciano andare un colpo ad un amato figliuolo quando vedon proprio che le ammonizioni, le riprensioni non valgono, e molte volte è troppo tardi, e sempre o quasi sempre inutilmente. *Sonarlo* è *darlo* secco, in guisa che mandi suono. *Appoggiarlo* è darlo pesante e aggiustato. *Appiccicarlo* è darlo non in aria, come alle volte succede con chi si schermisce o fugge, ma arrivarlo e con forza. *Applicarlo* è darlo proprio qual rimedio, è modo ironico, perchè i colpi rade volte guariscono, innasprendo invece chi è cattivo, irritando chi è buono: ma molti credono tuttavia, improvvidamente, all' efficacia di questo rimedio nell'educazione, nell'istruzione della gioventù. *Consegnarlo* è darlo per commissione avuta, o da parte nostra, con qualche parola che avverta chi lo riceve, di porvi mente e farne conto perchè altrimenti ne toccherebbe degli altri; è modo ironico e beffardo; accusa o prepotenza, o insolenza esorbitante. *Barbare* un colpo, per darlo secco più che si può, è modo plebeo e basso. 1787

LASCIO, LASCITO, LEGATO. — *Lascio* per *lascito* ora è poco usato. Lascio, verbo (io lascio), è la parola che comincia ogni articolo di testamento: lascio al tale, lascio al tal altro; divenne nome per quell'arbitrio del popolo che dà l'impronta che vuole ai vocaboli della sua lingua senz'altra ragione che il capriccio, il comodo, o un errore che poi passa in uso. Da lascio, lascito: *legato* è ogni dono o lascito fatto per disposizione testamentaria dal latino *legatum*, che era la lingua delle genti di legge. Molte volte il legato è sottoposto a condizioni, a clausule; il lascito pare più libero e spiccio. 1788

LASSEZZA, LASSITUDINE, LASSITÀ, LASSAZIONE. — La *lassitudine* è abituale in chi è poco robusto e d'ogni minimo moto si stanca. *Lassezza* è stanchezza per gran fatica, o camminata o altro, ma da cui il riposo ristora. *Lassità* di coscienza, di chi non è scrupoloso o rigidissimo moralista. *Lassazione*, termine medico, dice difetto di forza, di tensione e d'elasticità della fibra. 1789

LASSO, STANCO, STRACCO, AFFATICATO, VIETO, SFRUTTATO; FATICARE, AFFATICARSI, AFFATICARE. — *Lasso*, della poesia, *stanco*, della prosa: oltre la vera stanchezza espri- 1790

mono quella noia e quella svogliatezza che sono una delle piaghe del secolo: quanti dicono di essere stanchi di vivere! stanchi del mondo! ma a questi svogliati, a questi stanchi per nulla fare, sarebbe rimedio efficace l'operosità, il lavoro, la sollecitudine del guadagnarsi vitto e vestito di cui senza far nulla soprabbondano. Ahi me lasso! ahi lasso me! sono eziandio della prosa, e sono esclamazioni che equivalgono a me meschino! povero me! me derelitto! e simili. *Stracco* dice proprio la stanchezza del corpo per eccessiva fatica: stracco e rotto dalla febbre, dal mal di mare e da altra cosa qualunque che riffinisce e prostra le forze. *Affaticato* è meno di stanco, molto meno di stracco: affaticato chi comincia a sentir la fatica, il peso del lavoro, ma a cui pure restano forza ed energia da seguitare: l'operaio, il manuale, verso sera è affaticato, non affatto stanco; se durasse nel lavoro tutta la notte, senza intermettere riposo, sul mattino sarebbe stanco e stracco davvero.

« Caratteri stracchi, dicono gli stampatori, quelli che sono dal lungo uso consunti, e danno stampa non nitida: terreno stracco, vale affaticato per continue ricolte: ed è meno di *sfruttato*, perchè questo ha già perduto gran parte della sua fecondità, quello è men atto al genere di coltivazione a cui fu tenuto per troppo lungo tempo. Gli accorgimenti della scienza agraria adoperati per non istraccare il terreno, converrebbe adattarli all'educazione: e sarebbe raddoppiata la fecondità degl'ingegni. Stracche diconsi da ultimo le carni che cominciano a rendere mal odore, e specialmente il pesce. Ed è diverso da *vieto*. Questo dicesi per lo più di carne secca, come prosciutto o altro; di sugna, d'olio: stracco s'usa di carni fresche ma un poco passate ». TOMMASEO.

Faticare è far lavori grossi; è durar fatica anche in cosa non pesante, non difficile; fatica non conosciuta da chi sa far bene le cose: v'è chi fatica a metter insieme due versi; v'è chi li fa a profusione, e, come si dice, dormendo: io per me fatico di più a cucire un bottone, ad accendere il fuoco, che a scrivere una lettera. Chi lavora a lungo, fatica: il lungo lavoro *affatica*; affaticar uno è dargli da fare tanto da doverne egli rimanere affaticato: *affaticarsi* è lavorar molto, lavorar troppo: è assai volte perdersi dietro a cosa che non vuole o che non può riescire a modo nostro, e allora questo affaticarsi è un inutile sprecamento di tempo, di forze, d'ingegno.

1791 LASTRICATO, LASTRICO, ACCIOTTOLATO, AMMATTONATO. — *Làstrico*, sostantivo, generico, sta e ben s'intende da sè: *lastricato*, che oltre a sostantivo può essere aggettivo e parti-

cipio, può stare con un nome; luogo, sito, cortile lastricato; o facilmente sottintendervisi. Il lastricato lo direi poi sempre di lastre, di marmo o altra pietra ch'elle siano; il lastrico, anco di ciottolini, di pietruzze a mosaico; di mastico, detti alla veneziana, o d'altro: abbiamo a Genova un gabinetto o salotto d'un palazzo Serra, lastricato (aggettivo) di scudi; il cui lastrico (non direi il cui lastricato) è fatto di scudi. *Acciottolato* è il lastrico fatto di ciottoli; *ammattonato*, quello di mattoni.

LASTRICATORE, Scarpellino, Scarpellatore, Marmista. — Il *lastricatore* lastrica le strade, e anche gli appartamenti; lo *scarpellino* può tagliare, spianare, riquadrare o altrimenti accomodare le lastre che al lastricato si vogliono. Ma lo scarpellino fa di molti altri lavori col suo scarpello e martello che il lastricatore non sa fare. Il *marmista* fa nel marmo quei lavori che lo scarpellino nella pietra. *Scarpellatore*, disse il Berni per significare uno scrittoruccio da poco: ma ciò che in questo caso sarebbe metafora, potrebbe dirsi al proprio di cattivo scultore che guasta e sciupa il marmo senza trarne cosa che valga col suo scarpello. 1792

LATO, Fianco; A lato, A fianco, A fianchi (Stare). — *Fianco*, dell'uomo e di cosa personificata o quasi: ne'fianchi della nave si ripongon le merci che trasporta da un paese ad un altro; fianco di collina, ubertoso di uliveti, di viti e simili. *Lato* è termine più geometrico, e si dice di cosa considerata più materialmente. Cosa isolata ha e può considerarsi da più lati: poi le cose hanno un lato buono e talvolta uno cattivo. *A fianco* dice maggior vicinanza o aderenza che *a lato*: i soldati hanno a fianco la sciabola, a lato il fucile. Star a fianco è proprio lì, di costa, toccare la persona; perciò stare *a fianchi* vale uno spesso pregare, sollecitare, importunare quasi. Stare da un lato o dall'altro della persona è stargli di qua e di là a una distanza congrua e discreta. 1793

LATO, Parte, Banda, Canto, Posto, Sito, Luogo. — *Lato* è propriamente termine geometrico; la figura quadrangolare ha quattro lati; la triangolare ne ha tre. *Parte* è generico; tutti gli altri termini affini qui notati, ed altri che possano esservi, indicano una parte del luogo, dell'oggetto, dello spazio. *Luogo* dice punto o circoscrizione di spazio segnato ed affetto alla cosa che l'occupa: se ogni cosa e ogni persona stesse e fosse a suo luogo, l'ordine fisico e morale non sarebbe così di sovente stravolto. *Sito* è luogo più speciale; *posto*, più speciale ancora: sito è il luogo ove la cosa sta situata ordinariamente; posto è il luogo dov'è messa e posta per l'appunto: le cose o le persone nel cambiar di sito da 1794

luogo a luogo non son certe di trovar posto, o posto sicuro, o posto tanto buono quanto quello che hanno lasciato. *Canto* è posto rimoto, quasi ad angolo, che nasconda o protegga: chi se ne sta in un canto, in un cantuccio fa meno figura gli è vero, ma è meno esposto a pericoli. *Banda*, luogo in lungo o lunghesso, oggetto in lungo disposto. Tutti questi vocaboli hanno sensi traslati o altre significazioni ovvie però, che troppo lungo sarebbe annoverare; eccone qualche esempio: essere, stare a lato: essere o starsene in parte, vedere in parte. Ritirarsi da una banda; rannicchiarsi, accomodarsi in un canto: da canto nostro, da canto suo. Buon posto, posto lucroso per impiego; siti ameni, dolci luoghi.

1795 LATO (Dal mio), Dal canto mio, Dalla mia parte, Dalle mie parti, In ogni parte, In ogni canto, Da tutti i lati, Da tutte le parti. — *Dalla mia parte* vale dalla parte che sono, che occupo io, o ch'è mia propria; vale anco, dalle mie genti, da' miei, dal mio partito, se lo dice un capo parte o persona autorevole o influente in qualche fazione o partito: dalla mia parte non verrà l'aggressione, ma si starà sulla difesa. *Dalle mie parti* ha senso speciale affatto, e significa nel mio paese e ne' luoghi circonvicini: dalle mie parti s'usa così, si trovano di tali cose che da altre parti non si vedono. *Dal mio lato* dice luogo coerente a quello occupato dalla persona: tutti quelli che si trovaron dal mio lato furon salvi, quelli che stavano dall'altro lato andarono rovinati nel precipizio: dal mio lato c'è l'ombra, dal lato opposto il sole. *Dal canto mio* vale per me, in quanto a me; ed è frase di protesta: in quanto a me farò quello che potrò; in quanto a me, state certo che non vi farò danno mai. *In ogni canto* pare che dica frequenza incomoda: si trovano in ogni canto pezzenti ed accattoni; martirio de' cittadini, piaga insanabile dell'attuale società. *Da tutti i lati, da tutte le parti* dicono simultaneità, accorrenza, concorrenza; ma il primo pare considerare piuttosto un oggetto isolato; l'altro, anche spazio in genere o luogo spazioso ed aperto: la fortezza fu battuta da tutti i lati; dall'un de' lati s'aprì la breccia: la gente accorreva da tutte le parti: si cercò da tutte le parti (della casa, della piazza, della città) il fuggitivo, nè venne fatto di ritrovarlo.

1796 LATRARE, Abbaiare, Guaire, Guattire. — *Latrare* è *abbaiare* con forza e rabbiosamente; così latrano i cani alla notte quando sentono alcuno avvicinarsi alla casa. *Guattire* è certa voce che mettono i cani quando inseguon la lepre, o che ne senton l'odore. *Guaire* è il lamentarsi del cane quando è percosso, è metter guai o grida lamentevoli; guaisce anche il bambino che piange per dolori, o fame, o altro. Abbaiare,

in senso traslato, è parlare inutilmente; di certi brontoloni si dice che, tanto vale il lasciarli abbaiare. Latrare è più ancora, non è soltanto parlare e brontolare, ma inveire, esclamare, gridare a tutta gola: nè chi latra fa, in genere, più frutto di chi abbaia.

LATRINA, Cesso, Fogna, Cloaca, Luogo, Luogo comodo, Luogo comune, Secesso, Bottino; Vuotacesso, Bottinaio. — *Latrina*, luogo da un lato, da banda; cioè luogo segregato e nascosto ove si gettano immondizie; pigliasi talora per *cesso*, ch'è il luogo ove vassi a deporre il peso superfluo del ventre; ma il cesso è nelle case; ed ogni famiglia ha il suo, particolare per lo più; invece che la latrina è luogo comune e pubblico. *Luogo comodo* o *luogo* semplicemente, e in qualche paese *luogo comune*, è modo più decente di nominare il cesso. 1797

« *Fogna*, condotto per ricevere o sgorgare acque immonde. In altri luoghi, fogna si chiama quel che a Firenze *bottino*; il luogo ove si raccolgono le immondezze de' privati. *Cloaca*, condotto per uso simile, ma di costruzione più artificiosa; ed è voce storica ». Romani.

« Cesso, abbreviatura forse di *secesso*. Infatti questo si trova usato in luogo di quello. Oggi secesso non vive se non nella frase: fare, ributtare per secesso. Da cesso, *vuotacesso*; ch'è quel che più comunemente dicesi *bottinaio* ». Meini.

LAVAMENTO, Lavatura, Abluzione, Lavanda. — *Lavamento*, l'azione del lavare: *lavatura*, l'azione e l'acqua, o altro che ha servito a lavare: lavatura di botte si dice per celia o disprezzo un vinello che non abbia alcun gusto. *Lavanda* è acqua preparata con odori ed aromi per lavarsi: il nardo o spigo, pianta molto aromatica con cui si fanno acque e pomate per la toeletta, si chiama, dai Francesi, *lavandè*; onde, acqua di lavanda. La lavanda de' piedi è cerimonia nota praticata da molti principi cristiani in memoria e ad imitazione di quella fatta da Cristo agli apostoli suoi nella sera dell'ultima sua cena. L'*abluzione* è quasi purificazione di qualche parte del corpo, delle mani, delle dita per esempio; è fatta dal sacerdote nella messa. 1798

L'AVVERSITÀ, Le avversità. — Le *avversità* sono casi speciali sgraziati, avversi più o meno, che per lo più da una costante *avversità* derivano: ma anche i più fortunati non vanno esenti da qualche avversità che providenze allora posson dirsi; imperciocchè gli avvertono come sian uomini, e che non debbano abusare dell'aura favorevole che innanzi li spinge, e non credersi d'impasto diverso dei fratelli meno fortunati. 1799

LEALE; Probo, Galantuomo, Buono, Virtuoso, Onorato. — *Leale*, l'uomo che non mente nè in parola nè in fatti; 1800

che è giusto quasi sempre, o se s'inganna qualche volta, è pur sempre vero, confessando candidamente d'essersi ingannato. *Probo*, l'uomo che non fa cosa che la coscienza non approvi; probo, da *probare*. *Galantuomo*, quello che dà ad ognuno il fatto suo, che non inganna, che non profitta degli ignari e de' semplici: il galantuomo crede che l'altrui non è suo, e non v' ha sofisma arguto tanto e sottile che valga a farlo cangiare d'avviso: tratta gli affari d'interesse con coscienza, e quelli di coscienza con interesse, il che a molti non parrà vero; ma pure così è. *Onorato* è chi ha punto d'onore e delicatezza; e poi, chi è per tale avuto dalla gente. L'onoratezza è sincera come la lealtà, equa come il galantomismo, severa come la probità; ha più una sua particolare delicatezza che non permette che nessun dubbio l'offuschi, nessun sospetto l'appanni. *Buono* è l'uomo di carattere dolce e mansueto, benevolente e benefaciente: *virtuoso*, colui che, oltre all'adempiere i doveri di giustizia e di carità, adorna il cuor suo di quelle doti più elette che virtù appunto vengono chiamate; prima perchè senza vero valore morale non s'acquistano, e quindi perchè vero valore aggiungono a chi riesce a farsene ricco: *virtus*, virtù, coraggio, valore, efficacia.

1801 LEALTÀ, Franchezza, Libertà. — La *lealtà* mostra e lascia apertamente vedere il vero, perchè aborre dai sutterfugi e non teme la luce: la *franchezza* lo dice schietto occorrendo, in faccia a chichessia, senza adombrarsi per umani rispetti. La *libertà*, data o presa, crede suo dovere esporlo sempre come e quanto lo intende. L'uomo leale è sincero; l'uom franco è risoluto; l'uom libero da soggezioni o da timori, l'uomo di liberi sensi è forte del suo diritto o della giustizia della causa che difende. Lealtà nell'agire, franchezza nel parlare, libertà nel fare, nel pensare, in ogni azione umana in una parola, ristretta però nei limiti del diritto e del dovere.

1802 LECCONE, Ghiottone, Ghiotto, Gola, Golo, Goloso, Mangione, Pappone, Mangiatore, Avido, Pappatore, Pacchione, Mangiapane, Ingordo, Vorace; Gola, Golosità, Goleria. — *Mangiatore*, chi mangia, è vero; ma tutti, secondo il bisogno, mangiano, e non a tutti si dà il titolo di mangiatore, che indica troppo amore al mangiare, o almeno un mangiare eccedente il consueto. *Mangione* è più; chi mangia molto per appetito o altro, è mangione. *Pappone*, chi mangia pappa o altro, benchè ordinario e insulso cibo, purchè mangi; è nome di disprezzo o di beffa. *Pappatore*, un po' meno di pappone, è meno ironico, ma lo è pure tuttavia. *Pacchione*, chi mangia con gusto, chi si fa un affare del man-

giar bene e molto, e lungamente. Il pappone s'empie il ventre comunque; il pappatore gusta, distingue, preferisce; il pacchione è conoscitore, assapora, ha le sue predilezioni, ma quand' ha presso a poco quel che vuole, mangia e non bada più in là, alla squisitezza, alla perfezione: sono tutte e tre voci famigliari e della lingua parlata. *Mangiapane* non solo vale quello che dice; ma significa, chi mangia il pane senza guadagnarlo, o senza guadagnarne quanto ne mangia: mangia il pane a tradimento, dicesi degli oziosi, de' disutili, e proprio dei *fruges consumere nati*. Tutti questi vocaboli dicono eccesso nel mangiare, amore al mangiare, e chi merita questi titoli è *ingordo*, *vorace*, *avido* se vuolsi, ma non *ghiotto*, *ghiottone*, *leccone*, perchè chi così è, cerca i buoni bocconi, la delicatezza del mangiare, la sostanza, il grasso, l'unto, come leccone vorrebbe pur dire: fra ghiotto e ghiottone non è differenza che di grado, il secondo è accrescitivo del primo. *Goloso* in genere, che pecca di *gola*, ch' è il vizio e il peccato così detto. *Gola* o *golo*, troncamenti suoi, dicesi pur anche il goloso: *golosità* significa meglio l'amore al mangiare; *goleria*, l'amore al mangiar ricercato. L'avido pare mangi cogli occhi, crede di non avere ad essere mai sazio, e sempre desidera nuovo cibo; l'ingordo mangia in fretta, non mastica bene per mangiar presto e molto; il vorace non mangia, divora: il vorace ha buoni denti e buon ventricolo, mangia per fame per lo più, l'ingordo per golosità, l'avido per brama o desiderio maggiori del bisogno.

LECITO, Onesto, Permesso. — Ciò che fu proibito può, 1803
tolta la proibizione, venire *permesso*. *Lecito*, ciò che si può fare in coscienza, che non osta a nessuna legge di giustizia e di decenza. *Onesto* ciò che sta bene, che è giusto, che è conveniente; ciò che è pienamente conforme alle leggi di decenza e di giustizia. L'onesto è buono; il lecito, sempre permesso; il permesso è talvolta appena tollerato.

LEGALE, Legittimo, Lecito. — Cosa, atto *legale*, è quello 1804
che è fatto secondo le formole e la volontà della legge; *legittimo* ciò che dalla legge è sancito, e che nasce nelle condizioni da essa poste e volute: *lecito* ciò che la legge permette. Atto legale, matrimonio legittimo, azione lecita.

LEGGE, Decreto, Canone, Statuto, Costituzione, 1805
Carta, Magna carta. — La *legge* è quell'atto pubblico emanato da chi ha in mano il potere e l'autorità di farlo, per cui si determinano i limiti de' diritti de' cittadini rispettivamente alle persone e alle cose; determina il *fas* e il *nefas*: la legge prende diverse denominazioni dagli oggetti, o dalla serie di oggetti che concerne; onde la legge divina, naturale,

civile, criminale. Ogni nuovo membro della società accetta tacitamente le leggi della società medesima dove s'assoggetta o sceglie di vivere: la legge è il palladio della pubblica e privata sicurezza. Il *decreto* è ordinazione che emana direttamente dall'autorità sovrana, o competente della materia, spiega, abroga, estende il senso della legge, secondo il caso. *Statuto* è legge particolare che regge municipii o private società; se il sovrano la sancisce, ha forza di legge in faccia ai tribunali. *Canone* è legge ecclesiastica per lo più. *Costituzione* è legge politica in cui si stabiliscono con ferme basi i diritti e i doveri reciproci del principe e del popolo. In Francia dicesi *carta*; in Inghilterra, carta o *magna carta*, dalla carta appunto in cui fu descritta, firmata, suggellata solennemente dalle parti contraenti.

1806 LEGGE, Diritto. — Ella è cosa curiosa che la *legge* stabilisca il *diritto* per quanto è inteso dai legislatori nelle diverse epoche, secondo la scienza e l'ingegno, l'esperienza di cui sono dotati; e che poi sulle leggi, sui decreti, statuti o canoni, decisioni e sentenze si studii il diritto: diritto delle genti, diritto civile, diritto canonico per ora; finchè venga un diritto politico o altri rami di diritto, quando vi sia una legislazione abbastanza compita sulle diverse materie da poterneli derivare. Ma il diritto così stabilito e studiato empiricamente, non poteva dirsi il vero diritto teorico basato sui più sani principii della filosofia del diritto. Da Grozio però, da Montesquieu, da Filangieri, da Gioia, da Beccaria e da altri più moderni si piantarono i cardini di questa scienza, si seminarono que' principii salutari che andranno di mano in mano fruttificando. Ma la legge, comunque ella sia, determina il diritto; perchè meglio è sempre un lumicino per fioco che sia, che il buio perfetto; il diritto riconosciuto leso o mal inteso dalla legge, serve di norma onde correggerla e renderla migliore, più equa, e a ricondurla nel vero.

1807 LEGGERMENTE, Alla leggiera. — Vestito *leggermente*; armato *alla leggiera*: saltare leggermente, parlare alla leggiera: vi sono adunque delle frasi fatte che vogliono necessariamente uno o l'altro di questi due modi, e non potrebbero scambiarli: in genere poi, leggermente può dire delicatamente o almen con riguardo molto, o con particolare destrezza; pregi più che difetti: alla leggera vale piuttosto frivolamente, sbadatamente; difetti piuttosto che pregi.

1808 LEGGERO, Incostante, Instabile, Variabile, Mutabile, Volubile. — *Leggero* ciò che non è pesante o posato; *incostante*, che non ha fermezza; *instabile*, che non ha stabilità, chi non dura uguale a se stesso; *variabile*, che è di sua na-

tura cambiar d'aspetto, di apparenza; *mùtàbile*, che è sul punto di cambiare, che può cambiare affatto da un momento all'altro; *volubile*, che gira, che non ha forza di volontà, che volentieri cambia e vola d'oggetto a oggetto. Leggero l'uomo di poco cervello, di poca mente, di poco merito; leggero il male che facile si porta; leggera la piuma che leggero alito di vento estolle e trasporta. Incostante l'uomo che non serba la fede data, l'affetto posto a cose e a persone, che non è fermo ne' propositi, nel sentire, nel giudicare, nel volere; l'uomo, dice la Bruyère, è incostante di sua natura, e non è costante che nell'incostanza. Instabile la fortuna, il tempo, le circostanze dipendenti dalla volontà dell'uomo; instabile ciò che non può fermarsi. Variabile il tempo atmosferico: mutabile è più; nel variare è più gradazione; nel variare, nella variazione è amenità, diletto: *variata placent*; mutare è più brusco, più assoluto: variare una circostanza non è mutare affatto di proposito. Volubile è la cosa che posa su di un punto e che, urtata o spinta, facilmente su di se stessa gira: volubile è la banderuola che al minimo soffio di vento cede e gira, e ogni cosa che a banderuola somigli. La volubilità nell'uomo mi par volontaria (*volo*), o perchè non è contento d'un primo giudizio ed esperimento, o perchè crede trovar meglio passando da cosa a cosa, o poichè le cose di quaggiù non possono appagare totalmente, e trova presto presto in esse e per esse quella sazietà e quel disgusto che è da loro inseparabile, se non si vedono quai mezzi, ma come fine si ricercano.

LEGNA, LEGNI, LEGNAME. 1809

« *Legna*, da bruciare; *legni*, pezzi di legno a varii usi. Poi, nel senso di navi. *Legname*, legni da fabbricare, da fare arnesi o simili ». A.

LEGNAIUOLO, STIPETTAIO. — Lavorano tutti e due nel legno, ma il primo fa arnesi e mobili ordinarii; il secondo, mobili fini, intarsiati e ricchi. 1810

LEMBO, ORLO, BORDO, FIMBRIA, FALDA, PISTAGNA, TESA, GOLINO, SOLINO. 1811

« *Lembo*, la parte estrema del vestimento dappiedi. *Orlo*, l'estremità qualunque di panno cucito. S'usano ambedue nel traslato: ma lembo indica estremità più lata che orlo. Orlo significa, d'ordinario, estremità rilevata, rimboccata. *Bordo*, la parte estrema del vascello che dai fianchi sta fuor dell'acqua. Usato per estremità in genere è gallicismo. *Fimbria* è parola d'erudizione: ed era orlo con incisioni e frastagli o ricami. *Falda* è più che gli altri: parlando di giubba, vale quella parte che dalle anche scende fin presso la gamba; parlando

di cappello, è l'ala di quello, che più comunemente dicesi *tesa*. E falda può dirsi qualunque parte del vestito sia soprammessa all'estremità, e riunitavi. *Pistagna*, l'estremità dell'abito dalla parte di sopra, sorgente in collare ». Romani.

« Orlo, parlando di panni cuciti, è propriamente non l'estremità, ma quel rimbocco o piega fatta all'estremità e poi cucita, perchè il panno tagliato non si sfili. Orlo chiamano ancora in certi luoghi della Toscana la parte della camicia che fascia il collo, e che altri chiamano *golino*, e men toscanamente *solino* ». Lambruschini.

L'orlo di un vaso è l'estremità superiore tutt'intorno, ritondata per lo più, onde non riesca scabra o tagliente: il lembo del mantello, del ferraiuolo è così ampio che può ricoprire da sè una persona o quasi: la carità fa che si metta un lembo sopra le piaghe e i vizi del prossimo e così si ricoprano. A bordo, essere, andare e simili, detto assolutamente, vale sul, nel bastimento.

1812 LESTO, Destro, Presto, Pronto, Leggero, Agile. — *Lesto*, chi non mette tempo in mezzo fra il concepire e l'eseguire; lesto di mano, di lingua. *Destro*, chi sa dare la botta e schermirsi colla parata, profittare delle circostanze; chi sa maneggiarsi e maneggiare. *Presto*, chi fa cosa in poco tempo; la prestezza però si misura in relazione della difficoltà e importanza del lavoro. *Pronto*, chi è preparato, chi non aspetta che un cenno o l'opportunità: chi si tiene in pronto può profittare delle circostanze meglio di chi ha sempre le mani impigliate in qualche pasticcio od imbroglio: il pronto, in altro senso, non dà luogo alla riflessione che è pur troppo necessaria; pronto all'ira, al menar le mani. *Leggero*, chi non ha troppa carne indosso, ed ha elastici i nervi; onde leggero alla corsa, al ballo; leggero come una piuma. *Agile*, chi mette o si studia di mettere a profitto la leggerezza propria: gli esercizi ginnastici rendon agile anche chi di natura è pesante, forse anche perchè il moto gli consuma dell'adipe e lo fa diventar più leggero: agile chi si muove facile, e chi è facilmente mosso; agile, da agevole. La lestezza è proprio nel movimento; l'agilità, nella durata o complicazione de' moti; la destrezza nella precisione di essi: i pagliacci e saltimbanchi hanno da essere non solo lesti, ma agili e destri; lesti a muoversi; agili nel fare capitomboli; destri onde non abbiano a rompersi il collo.

1813 LETTERA, Elemento, Carattere. — La *lettera* è l'*elemento* di cui si compongono sillabe, parole, discorso, scrivendo o stampando; ma nel parlare non puonnosi pronunziare da per loro elementarmente che le cinque vocali; le

altre lettere sono d'una sillaba, e anche di due. Il *carattere*, in questo senso, è una specie di lettera o di segno che equivale a lettera o parola. I Cinesi non hanno lettere propriamente, ma tanti caratteri o segni, o gruppi per quante parole ha la lingua loro. Un carattere, in tipografia, è il complesso delle lettere tutte, maiuscole e minuscole, in quel numero competente e regolare di ognuna di esse; dei punti, delle virgole, degli accenti, della così detta quadratura, delle distanze ecc.; il tutto in proporzione e fatto sull'istesso *punto* o *corpo*, e della medesima fondita per lo più.

LETTERALMENTE, Alla lettera. — Tradurre *letteralmente* vale rendere strettamente il senso dell'originale, nè più nè meno; tradurre *alla lettera* è tradurlo per quanto si può, parola per parola. Seguire la legge letteralmente è non discostarsene con arbitrii e capricciose interpretazioni; seguirla alla lettera è da pedante, è non intenderne lo spirito. Chi segue il precetto alla lettera dà a divedere di non capirla; si mostra duro di cervice come il cavallo e il mulo portati in esempio dal Vangelo. 1814

LETTERATURA, Umanità; Letterato, Belletterista, Umanitario. — L'*umanità* è quella scuola che sussegue alla grammatica; la *letteratura* è la materia di cui s'occupa chi studia belle lettere; la letteratura di un popolo è il complesso delle sue produzioni intellettuali, poemi, storie, opere drammatiche, ecc. ecc. Chi si occupa di letteratura è *letterato*; chi la studia è *belletterista*: ma si studia umanità dai dieci ai dodici anni: tempo sprecato! e si sa allora e dopo di letteratura come il cieco nato di colorito, e il sordo di suoni. *Umanitario* è, se vuolsi, lo studente d'umanità; ha poi significato nuovo, per dire uomo che s'occupa d'instituzioni di carità, di beneficenza; che soccorre nel corpo e nell'intelletto i fratelli poveri; i bambini negli asili dell'infanzia, i vecchi e gl'infermi negli ospizii, i validi nelle scuole; l'umanitario, secondo ch'ei pensa di sè, è il filantropo pratico, il filantropo per eccellenza. 1815

LEVANTE, Oriente. — Il primo significa il punto o la parte dove levasi il sole rispetto ad ogni paese; il secondo, la parte di cielo che, rispetto a noi, è prima illuminata dal sole: di due paesi posti sullo stesso parallelo, uno è più a *levante* dell'altro, non è però all'*oriente*; questo dice maggior lontananza, e abbraccia spazio maggiore. L'Asia, in genere, è l'Oriente; la luce viene (o veniva) dall'Oriente; ora, meglio potrebbe dirsi vi va; parlando, s'intende, di luce morale e civilizzatrice: gli scali del Levante sono porti sul mar Nero dalla parte della Russia o della Turchia. Caffè, tabacco del Levante; un viaggio al, nel Levante; qui Oriente non istarebbe. 1816

1817 LEVARE LA PIANTA, Far la pianta; Pianta, Alzato, Spaccato, Taglio; Sezione. — Si *leva la pianta* di un terreno con case, alberi ecc. pigliando le misure secondo insegna la geometria; si *fa la pianta* di un fabbricato, già esistente o ideato da chi la fa. La *pianta* mostra un taglio orizzontale del fabbricato; lo *spaccato* ne mostra un taglio verticale; l'*alzato* mostra la facciata, o parte di essa, d'alto in basso. Lo spaccato dicesi anche *taglio* o *sezione*; ma taglio è troppo generico, e potrebbe perciò anche dire il taglio vero, materiale e l'atto del tagliare; sezione può anche significare non tutto lo spaccato, ma una sola parte.

1818 LIBERALITÀ, Larghezza, Munificenza. — *Liberalità* nel dare per Dio, nell'essere cortese del suo; *larghezza* nello spendere; *munificenza* nel donare. Onde, liberale è affine a generoso; largo, a prodigo; munifico, a premiatore, a donatore sontuoso. La liberalità viene dalla grandezza e nobiltà vera di cuore, da certa larghezza di principii, che chi è largo nello spendere per sola ostentazione, come avviene per lo più, non possiede di certo. La munificenza può essere qualità e virtù in un principe, se sa co' suoi doni premiare il vero merito, e incoraggiare i promotori delle utili imprese.

1819 LIBERARE, Francare, Affrancare, Salvare. — *Liberare* è dare la libertà a persone che stanno in servitù o dura dipendenza; si liberano anche animali, slegandoli; uccelli, aprendo la loro gabbia; cose, riscattandole da pesi e gravezze a cui erano assoggettate. *Francare* è liberare da soggezione, da spesa. *Affrancare* era agli antichi liberare i servi. Ora, affrancare una lettera è pagarne la tassa; e così altre cose da imposte e tributi. *Salvare* è liberare da pericolo più o men grave: salvare la vita a uno è farlo scampare dalla morte o in un modo o nell'altro.

1820 LIBERO ARBITRIO, Libera volontà. — La *volontà* dell'uomo è *libera* in quanto fu dotato da Dio del *libero arbitrio;* ma ei non l'esercita se ostacoli gli oppongono le cose esteriori, o lo esercita con molta difficoltà per quelli che sente in se stesso, e sono talvolta i meno superabili: il libero arbitrio sta nel poter agire o non agire; la volontà nei limiti della forza: il primo è un concetto assoluto, l'altra è relativa.

1821 LIBERO, Indipendente. — L'uomo non è *libero* assolutamente che nell'esercizio delle sue facoltà intellettuali finchè non si manifestano in atti: a tutto rigore egli è libero anche de' suoi atti a condizione di portarne le conseguenze. Civilmente parlando, l'uomo è libero se non è in prigione, se non ha demeritato di godere de' diritti civili: politicamente poi, l'uomo dicesi e credesi libero quando è retto da leggi più

larghe, che gode d'un più gran numero di diritti, o di libertà o facoltà parziali che dire si vogliano, e crede che lo stato più vicino all'assoluta libertà sia quello che trovasi sotto un reggimento democratico o demagogico; ma è follía come tante altre: libertà assoluta nello stato sociale è impossibile. Così dell'indipendenza; può l'uomo essere più o meno *indipendente*, come può essere più o meno libero; ma non indipendente affatto; le leggi e l'opinione almeno; le circostanze poi fisiche, morali, sociali metton l'uomo in una continua dipendenza da cui non può assolutamente francarsi. Parlando in genere, e così all'ingrosso, libero è chi può fare e disfare; andare e venire ecc. a suo modo o capriccio: indipendente è chi non ha padrone immediato e si comanda da sè. Molti servi però son più liberi e indipendenti dei loro padroni, costretti dalle etichette di corte, dalle convenienze della posizione e del grado a molti atti servili o incomodi.

LIBERO, In libertà. — Il primo dice meglio lo stato morale e politico dell'uomo. il secondo, il suo stato civile. *Libero* ha per contrario schiavo ed oppresso; *in libertà*, imprigionato: muoversi, parlare in libertà vale senza cerimonie, in confidenza; parlar libero vale con franchezza; trattar libero s'intende senza la dovuta ritenutezza e decenza. 1822

LIBERTO, Libertino. 1823

« *Liberto* era il servo liberato; *libertino*, il figliuol di liberto. Ma da un esempio di Cicerone pare che libertino si chiamasse anche il liberto: se non che riman sempre una differenza. Liberto dicevasi rispetto al patrono che l'aveva emancipato: liberto di Cesare, non libertino di Cesare. Libertino si riguardava da sè come una condizione, uno stato (1)». A.

Libertino ha presso di noi altro significato; derivante forse da ciò che quei liberti o libertini abusavano ne' vizii la nuova libertà.

LIBRO, Volume, Tomo, Codice, Opera. — Un'*opera* in genere si dice *libro*: che libro leggete? che cos'è questo libro? Un'opera poi può esser divisa in più *volumi*; ciò si vede ogni giorno. Vi sono per altro certe opere divise ordinariamente in libri, e in particolare le storie, siano esse di molti volumi o di uno solo. Poi libro di conti, libro mastro, libro della spesa di casa e simili; e volume d'atti: nè si potrebbe dire viceversa: volume de' conti, libro d'atti. Cosa di grande o piccolo volume, intendesi della sua massa. *Tomo* dicesi pure al volume; ma volume è più riferibile alla massa, e tomo alla 1824

(1) Cicerone: *Trebonius fecit hæredem libertum suum.* E poco appresso: *Equiti romano libertinus homo sit hæres.*

divisione dell'opera o delle materie sue: per economia si fanno certe volte legare più tomi in un solo volume. *Codice* quando non ha il senso legale, significa volume di scritture antiche manoscritte.

1825 LIMARE, Pulire, Levigare, Lisciare. — *Limare*, materialmente, colla lima, s'intende. Col limare si conduce l'opera al punto che si vuole. Si lima un'opera di letteratura lavorandovi dattorno quando già è finita di primo getto, purgandola dalle mende, da ogni scoria e improprietà sfuggite nel primo comporla. *Pulire* è più; è levare ogni asprezza benchè minima lasciata eziandio dalla lima: a pulire usansi raschiatoi e brunitoi. *Levigare* è il pulire che si fa de' marmi, delle pietre in genere con acqua e pietra pomice: e' bisogna, per finirli bene, levigarli finchè restin *lisci* e come bruniti: si levigano o si lisciano anche mobili di legno, ma con altri procedimenti. Lisciare si può anco colla mano cosa più soffice e cedevole: si lisciano i capelli; altri si liscia per certo moto di compiacenza la barba o i baffi: lisciare in traslato pigliasi talvolta per adulare, per accarezzare o a dir meglio tiene un certo mezzo fra essi due: certuni vanno lisciati per ottenerne qualche cosa; accarezzare o adulare certe volte proprio non ci capirebbe. Nelle opere dell'ingegno lisciare sarebbe eccesso.

1826 LIMITE, Termine, Confine. — *Termine* è il punto dove la cosa finisce assolutamente; il *limite* segna ove deve ragionevolmente arrestarsi; il *confine*, dov'è attigua e coerente ad altra: è termine geografico per lo più. Confine dello stato; limite del potere, del diritto; termine dell'impresa.

1827 LINEA, Fila, Riga, Ordine, Serie. — La *linea*, in matematica, è una *serie* di punti che si seguono per una certa lunghezza, ma che non hanno larghezza nè profondità; può la linea essere retta, curva o mista: la linea però, come la matematica se la figura, è una cosa affatto immaginaria perchè in effetto non potrebbe tirarsi una linea così sottile che non avesse larghezza o spessezza veruna. La linea, come si può tirare con penna finissima, o con apposito istrumento detto tiralinee è al più una *riga*. *Fila* è serie di cose messe una dietro l'altra strettamente connesse come appunto ne' fili di qualunque materia, o a certi regolari distanze, come fila d'alberi, d'uomini e simili. Un *ordine* di cose può comprendere diverse serie: si mettono nell'ordine cronologico dagli storici le serie de' re d'Egitto, quelle de' re di Francia ed altre. Una serie di cose, è quella in cui esse si succedono secondo certe regole, o almeno secondo il tempo in cui succedettero. In prima linea, traslatamente, si mettono le cose di

maggiore importanza; in prima fila si dispongono le minori e men preziose se c'è pericolo da correre, ed esse ricevendo il primo urto salvano le migliori, poste dopo di esse: così dei semplici soldati in guerra. Un'armata disposta in ordine di battaglia presenta una o più linee di soldati di fronte, disposti in più file un dietro l'altro.

LINEA, Verso, Riga, Rigo, Regolo. — *Riga* in prosa, *verso* in poesia: però scrivere, mandare due versi di lettera a un amico si dice famigliarmente parlando, e di cose famigliari scrivendo; ed ha meglio sapore e venustà di lingua che il solito scrivere due righe: scrivere due *linee* sarebbe improprietà e quasi errore; si tira una riga, s'imagina una linea fra due punti, perchè come si disse nell'articolo precedente la vera linea matematica è una cosa di ragione ed astratta. *Rigo* e righi que' della musica: *regolo* quello strumento di legno o di ferro per mezzo del quale si tirano le righe. 1828

LINGUAGGIO, Lingua, Idioma, Favella, Dialetto, Gergo, Loquela, Locuzione. — *Linguaggio*, può dirsi ogni qualunque mezzo con cui l'uomo ottiene di spiegare i suoi concetti, sia di segni, di gesti, di parole: il linguaggio degli occhi, quello del cuore è sovente citato da romanzieri e da poeti: *lingua* veramente può dirsi quella che ha ogni parola o frase per esprimere ogni idea, e che ha regole fisse; cioè vocabolario e grammatica. Se non ha ogni parola necessaria; se è retta da poche e insufficienti regole, o da particolari convenzioni, se non è parlato che da pochi o da soli iniziati, non è che un povero *gergo*. Le lingue vive son parlate da popoli intieri e da nazioni; le lingue morte lo furono. *Favella* è il dono che ha l'uomo di parlare, articolando parole; la *loquela* è proprio la facoltà di parlare, cioè di muovere speditamente la lingua: la loquela riguarda il moto materiale della lingua che parla; la favella le parole che dice ispirate dall'intelletto che in sì fatta guisa esprime i suoi raziocinii, e concepimenti suoi; la favella, come l'intelletto e la ragione, sono i principali e generali caratteri che più distinguono l'uomo dagli altri animali: i muti son privi della favella, pure, mercè le cure dell'abate de l'Epée, dell'abate Sicard, dell'abate Assarotti, tre ecclesiastici, or son dotati d'un linguaggio che equivale ad una lingua, e in una lingua o più si esprimono e scrivono. *Locuzione* è termine grammatico o rettorico. Vediamo la figliazione delle parole e delle idee, locuzione, elocuzione, eloquenza; la locuzione riguarda la lingua come arte: le cattive locuzioni imbastardiscono la lingua. I *dialetti* son figli delle lingue: più ritengono in sè de' caratteri della lingua madre quanto più la popolazione che li parla è vicina al centro in 1829

cui essa lingua madre si parla: a mano a mano che se ne allontanano, e più se ne discostano nelle forme, ne' modi e più vi si rinvengono caratteri dell'altra lingua al cui centro si vanno avvicinando: pigliamo per esempio il dialetto genovese e il piemontese; il primo ha in sè molti più elementi dell'italiano, il secondo moltissimi già dal francese, a cui la posizione geografica del paese in cui si parla, lo avvicina: da Firenze a Genova a mano a mano il dialetto si trasforma; da Genova a Torino assume a mano a mano altri caratteri.

1830 L'INTERNO, Il di dentro.

« All'*interno* s'oppone l'esterno; al *di dentro* il di fuori. L'interno de' cuori; il di dentro di un edifizio ». A.

1831 LISTA, Catalogo, Ruolo, Elenco. — Il *catalogo* è una *lista* talvolta così lunga che riempie qualche volta le pagine di un intero volume; tali sono i cataloghi di certi librai: il catalogo consta molte volte di più liste, divisi che siano gli oggetti in diverse serie, per ordine o di materie o altro qualsiasi. La lista è più breve, si fa per lo più descrivendo gli oggetti come vien viene, per averne memoria e nulla più. *Ruolo* è certa lista in cui son notate persone e cose per ordine d'inscrizione, e che devon passare a rassegna per qualche effetto nell'ordine stesso: le cause sono a ruolo, i soldati, i marinai, gl'impiegati eziandio; e secondo che son notati a ruolo passano prima o dopo degli altri. L'*elenco* è più breve del catalogo, e più lungo della lista, è voce più nobile e più grave. Lista del bucato, catalogo di libri, ruolo di cause, elenco di nobili cittadini, di virtuose azioni.

1832 LITE, Causa, Controversia, Litigio. — *Causa* in origine dovette significare, come per altre cose ancora significa, cagione; onde causa varrebbe: cagione della *lite*; poi causa venne a dir lo stesso che lite; ma sente ognora del primo significato, poichè si dirà, sostener, difendere la causa; fare, vincere la lite: *controversia* in materia d'interesse può essere ed è d'ordinario la causa delle liti: le controversie d'opinioni, di sistemi o si dibattono colla penna e allora, pazienza, può essere comedia; talvolta però colla spada, e qualche volta eziandio coi cannoni e allora son tragedie e flagello. Le liti fra donniciuole o facchini che finiscono a pugni o dinanzi al giudice di pace non son cause; le cause ventilate davanti ai magistrati si appoggiano di titoli, di carte bollate, d'atti, di comparse, di leggi e di difese ecc.; quelle meschine liti delle donniciuole, delle trecche e simili, che meglio diconsi *litigi*, non meritano tanto sfarzo di argomenti e di puntelli.

1833 LIZZA, Campo. — *Lizza* è *campo* speciale, circoscritto in certi limiti da palizzate o steccati per combattimento particolare, giostre o tornei. L'armata ha un campo, è a campo.

LODO, Arbitrio. — *Arbitrio* è facoltà di sentenziare data ad arbitri, a periti: *lodo* è la sentenza o giudizio dato dai medesimi.

LOGGIA, Galleria, Ringhiera, Portico, Peristilio, 1835
Ambulacro, Xisto, Loggiato, Porticato. — *Loggia* è sito più o men vasto, quadro o quadrilungo coperto da un tetto sostenuto da pilastri o colonne: la *galleria* è più lunga; questa può essere nell'interno d'un palazzo e servire di luogo di passeggio a chi lo abita o di comunicazione fra un'ala e l'altra di esso; la loggia o galleria possono essere rinchiuse tutto intorno da invetriate, o non essere aperte che da una parte sola. Le *ringhiere* sono per lo più verso la corte delle case; sporgono in fuori dalle mura maestre sostenute per di sotto da modiglioni o bracci di ferro. Il *portico* o è davanti il palazzo, e n'è come una gran porta o adito allo stesso; o è lungo il palazzo stesso, o lungo intiere contrade come i magnifici che sono a Torino. Le logge de' teatri sono scompartimenti di una specie di ringhiere o gallerie che corrono intorno intorno agli stessi in più ordini o file; se non sono scompartite in logge, diconsi proprio gallerie.

« *Peristilio*, ordinanza semplice o doppia di colonne, che forma un loggiato sul davanti de' templi e d'altri grandi edifizi. *Ambulacro* e *xisto*, voci d'uso romano. La prima vale luogo da passeggiare, e pare fosse scoperto. Certo lo distinguevan da portico. Plauto: « *Balneum, ambulacrum et porticum* ». Xisto, portico molto largo, dove nel verno solevano esercitarsi gli atleti. Ma s'usava per portico in genere ». Romani.

Loggiato, grande loggia o seguito di logge: *porticato*, grande portico o seguito di portici.

LOGICA, Dialettica. — *Logica*, la ragione in astratto, e 1836
l'arte di ragionare: *dialettica*, l'arte di far valere le ragioni, l'arte di persuadere. Peccar contro la logica è essere sragionato, sragionevole; nè val dialettica a far capace chi non ha in capo fil di logica.

LOGORO, Lacero, Frusto, Trito, Consunto. — L'abito 1837
dicesi *logoro* quando dal lungo portarlo n'è assottigliata in più luoghi la stoffa da essere lì lì per *lacerarsi*; essa è *consunta* ne' luoghi ov'è consumata affatto, per cui l'abito ne resta bucato; lacero, s'è rotto per l'uso o per accidente qualunque e ne rimangono penzoloni i pezzi stracciati. *Trito* sarebbe se fosse ridotto in pezzi affatto e minuzzoli, ma allora non è più abito, gli è uno straccio, o un mucchio di stracci. *Frusto* è un po' meno di logoro, ma dice lo stesso. Frusto è l'uomo dal lavoro, quando ha rotti i nervi affatto, nè vale più alcun

riposo a ristorarlo e a rimetterlo in forze; logoro dicesi dagli anni; logoro il capo da' pensieri. Consunto poi l'uomo da febbre lenta, da tisi o altra malattia cronica; e' muore consunto quando non ha più che la pelle e l'ossa.

1838 LONTANANZA, Assenza, Distanza. — *Lontananza* è *distanza* grande: a breve distanza si dice, a una certa distanza; a breve lontananza non si direbbe, nè a una certa lontananza. *Assenza* è mancanza o lontananza di persona da un sito: gli assenti possono essere molto lontani o poco; certo non sono lì presenti: perciò talvolta si dice male di essi che presenti si lodavano, si piaggiavano. Lontananza ha senso morale eziandio: lontan dagli occhi, lontan dal cuore, dice il proverbio.

1839 LUCE, Lume, Chiarezza, Splendore, Folgore; Lucere, Illuminare: — Grassi dice: la *luce* è corpo che risplende, ed il *lume* è lo splendore tramandato da quel corpo, in quanto che illumina; uno è effetto, l'altro è causa; lume è parte, luce è tutto. Il Forcellini è dello stesso parere, dicendo: luce è ciò che illumina, lume lo splendore tramandato; dai poeti però prendesi l'uno per l'altro: il Tommaseo che li cita non soggiunge altro, e sembra pertanto dell'istesso sentimento: accettando pertanto l'autorità d'uomini di tanto peso, non credo però meno vera la mia proposizione, che cioè: dal lume e da ogni corpo luminoso per sè emana la luce; e che così bene non potrebbe dirsi: da corpo lucido, nè forse tampoco da corpo lucente; essendo che il corpo lucido o lucente riflette sì, ma non produce la luce di per sè. La luce poi è uno de' quattro corpi imponderabili conosciuti sotto i nomi di luce, calorico, elettricità, magnetismo: la luce offusca, abbaglia; il lume rischiara: credo pertanto che a segnar bene le differenze usuali tra lume e luce bisogni far astrazione dal rigoroso linguaggio scientifico; perchè secondo questo, senza luce non v'ha lume; invecechè nel famigliare linguaggio sembra più chiaro il dire che la luce venga dal lume: una luce viva manda un certo *splendore* che non si può guardar fiso; una luce discreta sparge *chiarezza* sugli oggetti circostanti per cui bene si vedono e distinguono: lo splendore e la chiarezza sono dunque due effetti della luce. Queste voci furono tutte impiegate dagli scrittori in varii sensi traslati; e ad es., lo splendore di un'azione eroica, la chiarezza del nome, il lume dell'intelletto, la luce della civiltà. *Lucere* è mandar luce o riflettere lo splendore di quella; *illuminare* è rischiarare mediante la luce prodotta o riflessa o altrimenti: illuminare le menti è dissipare la nebbia in cui sono ravvolte, spargervi dei lumi, introdurvi la luce. *Fulgore* è luce ardente dardeg-

giante da un centro, e che batte o può battere in un punto determinato. Occhi folgoreggianti possono essere di gioia; ma più sovente d'ira, di concentrato dispetto: splendore è luce che rischiara; fulgore, luce o raggio di luce che abbrucia.

LUE, Peste, Contagio. — *Lue* è un *contagio* o *peste* che 1840
s'inocula negli umori, e questi altera e guasta; il vaiuolo è una lue; il vaccino con cui s'inocula è una specie benigna di questa lue; la vera peste però è nell'aria: la sua vera essenza, e il vero modo di agire sull'uomo non è ancora ben conosciuto. Il contagio è peste o altro malore che s'appicca altrui per contatto.

LUMACA, Chiocciola, Chiocciolino, Martinaccio. — *Lumache* quelle che vedonsi strisciare sull'erba senza guscio. 1841
Chiocciole quelle col guscio, buone da mangiare. *Chiocciolino*, diminutivo di chiocciola. *Martinacci*, diconsi in Toscana una specie di chiocciole più grosse. Fare un chiocciolino è rannicchiarsi colla persona per dormire, e vale anche senz'altro, fare un sonnellino.

L'UN DOPO L'ALTRO, A uno a uno, Uno alla volta. — 1842
Entrando *un dopo l'altro* in una stanza o altro luogo può questa alla fine trovarsi piena di gente; entrandovi *uno a uno* parrebbe voler dire o che più che uno non vi capisce, o che non conviene o non è permesso altrimenti lo starvi più di *uno alla volta*: certo è però che uno alla volta esprime più chiaramente questa differenza. Mangiar ciliegie, fichi o altro uno ad uno, significa che non se ne mangian nè due, nè tre, nè più in un boccone; mangiarli uno alla volta, significa non mettere in bocca il secondo se il primo non fu già masticato e ingoiato; mangiarli un dopo l'altro può esprimere una certa fretta nel mangiarli.

LUOGO SACRO, Sacrario. — Il primo dice qualunque 1843
luogo specialmente consacrato, o specialmente destinato ad uso della religione. Il secondo dice quel luogo ove le cose più sacre e venerabili della religione sono riposte.

LUSINGARSI, Confidarsi. — *Confidarsi* è avere fiducia o 1844
far confidenze a qualcheduno. *Lusingarsi* è nutrir lusinga, che è fallace e manchevole speranza. Vedo un ostacolo, pure mi lusingo di superarlo, confidando nel soccorso di qualche amico. Qual miglior confidente de' proprii guai che se stesso?

LUSSO, Fasto, Sontuosità, Magnificenza. — *Lusso* vale 1845
soprabbondanza, superfluità: fa lusso di parole d'imagini chi parla molto e fiorito. Lusso nel vestire, è vestire con maggiore ricercatezza che non comportano le facoltà proprie. *Fasto* è più, è lusso sfoggiato non solo nelle vesti ma negli

addobbi della casa, nelle livree de' domestici, nelle vetture ecc. *Sontuosità* è fasto grandioso che risveglia l'idea di spese forti per sostenerlo. Sontuoso però anche un edifizio, sontuoso un pranzo, una cena; e allora implica eziandio l'idea di bontà, di squisitezza. *Magnificenza* è più degli altri e li contiene in sè necessariamente: nella magnificenza è vera grandezza e dignità nello spendere, nel dare: Lorenzo il Magnifico era bene e meritamente così nominato.

1846 LUSTRO, Lustratura, Lustrata, Brunimento. — Una *lustrata* è *lustratura* incompleta e insufficiente; con una lustrata non si dà, almeno bene, il *lustro*. *Brunimento* è un lustro particolare che prendono i metalli di pori più fitti, come oro, argento, rame, acciaio; l'acciaio e l'oro lo conservano di più; il primo però se non irrugginisce: è un lustro che dà sul bruno. Lustro ha senso traslato; il lustro che danno all'individuo le azioni proprie è più pregevole che non quello che gli viene dalla famiglia. Lustrare per adulare, lisciare, l'ho sentito a dire, ma non l'ho mai veduto scritto; forse non disdirebbe; così dare una lustrata è adulazione ironica, ma se da senno, troppo bassa.

1847 LUSSURIARE, Lussureggiare; Lussurioso, Lussureggiante.

« *Lussureggiare* non dicesi del peccare in lussuria; l'altro sì, ma non nell'uso comune. Chi pecca in lussuria, *lussurioso*, cosa che lussureggia è *lussuriante* e *lussureggiante* ». Rocco.

1848 LUTTO, Mestizia, Tristezza, Malinconia, Ipocondria. — *Lutto* è segno tutto esterno di *tristezza*; anco quando è vero si manifesta col pianto e colle lagrime; *luctus* da *lugere*, piangere. *Mestizia* è la tristezza particolarmente espressa dal volto. Tristezza è dolor vero che stringe il cuore acerbamente: *tristis est anima mea usque ad mortem*, disse l'Uom Dio, e, fenomeno unico, in quel punto sudava sangue! *Malinconia* è dolce tristezza; è una tristezza vaporosa, dirò così e sentimentale: v'ha chi prova nelle idee malinconiche una certa dolcezza lor propria, per cui ama pascersi di letture che ad essa soavemente lo convitino: *chacun prend son plaisir où il le trouve*. L'*ipocondria* è tristezza morbosa proveniente da affezione degli organi situati negli ipocondrii: altri la credono un'affezione cronica del cervello determinata da irritazione gastrica del medesimo tipo; altri finalmente crede che abbia ad un tempo due diverse sedi e nell'abdome e nella testa: è lo *spleen* degl'Inglesi.

Digitized by Google

M

MACCA, UFO, ABBONDANZA. — *A ufo*, per nulla, per quasi nulla. *Macca*, voce popolare, vale *abbondanza* di cose mangiabili, sul mercato. Molte volte nelle città capitali i comestibili sono a macca, perchè quivi è il danaro da comprarli e pagarli, e nelle provincie, ne' paeselli se ne stenta, v'ha quasi carestia: quando le cose son proprio a macca le si hanno a ufo: a macca vale anco per a ufo, ma è men bello e men proprio. Mangiare a ufo, a macca, è mangiare senza pagare e per lo più a spalle di qualche baggiano. 1849

MACCHIA, CESPUGLIO, FRATTA, SIEPE, MACCHIARELLA, MACCHIETTA. — Molti *cespugli* ingombranti il terreno per una certa distesa fanno *macchia*: il luogo stesso è una macchia e macchia nominato. *Macchiarella*, piccola macchia, in questo senso. *Macchietta*, piccola macchia, di unto o d'altro che sugli abiti, sugli arredi ecc. Macchiette ho sentito nominare da' pittori certi piccoli abbozzi di quadri, assai finiti ma non del tutto, dove si può vedere il pensiero del quadro e la maniera dell'artista. Stampare *alla macchia* è stampar libri senza permissione, o a meglio dire senza indicazione del luogo della stamperia. La *siepe* è cinta viva di arbusti attorno a giardino o altro luogo coltivato. *Fratta* luogo rotto quà e là, scosceso, e boschivo a modo di macchia: andare, esser per le fratte, vale, andare, essere in rovina. 1850

MACCHIA, CHIOSA, FRITTELLA, CHIAZZA. — *Macchia* è generico: *chiosa* è macchia fatta sui vestiti: *frittella*, macchia d'unto specialmente sui medesimi; così frittellone suo accrescitivo. *Chiazza* è macchia sulla pelle, prodotta da malore interno che dà fuori, o per urto o colpo ricevuto. 1851

MACCHIARE, CONTAMINARE. — *Contaminare* è più: ha senso, quasi sempre, direi anzi sempre, morale. Contamina il sacrilegio, l'inumanità, la barbarie verso il prossimo, e poi ogni vizio in genere: le mani dell'uomo contaminato, contaminano la purezza di ciò che vengono a toccare: contaminare è dunque un attaccare, dirò così le proprie *macchie*; è un appestare o macchiare altrui delle nostre sozzure. 1852

MACCHIATO, MACCHIETTATO, BRIZZOLATO, PICCHIETTATO, PICCHIOLETTATO, CHIAZZATO, VARIATO, SCREZIATO, VARIEGATO, LISTATO. 1853

« *Macchiato* dicesi corpo che sopra un fondo di un colore abbia macchie d'altro colore, più o meno grandi; *macchiet-*

tato quando le macchie son più minute; *brizzolato* quando i due colori sono sparsi minutamente e misti insieme; *picchiettato* quando le macchie son quasi punti assai fitti sopra un fondo uguale; *picchiolettato* (più raro) quand'essi punti sono ancora più piccoli; *variato* quando i colori del corpo sono più d'uno, senza indicare però nè la loro distribuzione, nè lo spazio da essi occupato; *screziato* dice il medesimo che variato, ma, come men generale, è più proprio a denotare varietà di colori. Essere ben macchiato, avere una bella macchia, si dice di legno da adoperare in mobili d'ornamento e di lusso: macchiettati e picchiettati son certi pesci, certi insetti; brizzolate le galline quando il bianco e il nero s'alterna nelle lor piume in modo che par vi si mescoli; brizzolati certi fiori, i capelli che cominciano a imbianchire; picchiolettata di punti rossi è la pelle in malattie infiammatorie e cutanee; screziata è la pelle della tigre. *Chiazzato* non s'usa propriamente che di macchie morbose sulla pelle dell'uomo ». TOMMASEO.

Variegato, dice a un dipresso quello che screziato o variato; ma dal suono parrebbe voler significare meglio, variamente rigato: nè credo sarebbe male fissarne così il valore; che non si confonderebbe certo con *listato* poichè le liste son più larghe delle righe.

1854 MACCHINARE, MEDITARE, ORDIRE, TESSERE, TRAMARE. — *Macchinare* è *meditare* profondamente per *ordire* e *tessere* qualche progetto. Meditare è generico; si medita su qualche massima di morale, su qualche punto di religione, sui casi avversi della vita, su cosa importante che ci venne detta o proposta. Macchinare è come far macchine, castelli in aria, cose che per lo più non reggono alla prova. Ordire è proprio disporre in capo le prime fila d'un progetto; tesserlo è lavorarvi attorno maggiormente, e, come progetto, quasi finirlo: tessere è più, poichè dicesi: tessere una trama, ordire un inganno; *tramare* non saprei dire perchè mi paia più ancora; ma forse è perchè la trama è più lunga dell'orditura e più nascosta; ma certo direi tramare una congiura, un tradimento, meglio che ordire o tessere.

1855 MACELLARE, AMMAZZARE; MACELLO, AMMAZZAMENTO. — *Macellare* è *ammazzare*, e poi fare a pezzi; onde si *macellano* bestie grosse, come bovi, vacche, vitelli per poi venderli a pezzi più o meno grossi, come vengono richiesti dai compratori. Ammazzare è più generico; s'ammazzano polli tirando loro il collo, o altrimenti; s'ammazzano uccelli o altri salvatici alla caccia; la febbre continua ammazza l'uomo, sia al proprio che al traslato: uno s'ammazza dalla fatica; la noia

ammazza; e l'annoiato cerca ogni via per ammazzare il tempo. *Ammazzamento* è l'atto di ammazzare; ma può l'ammazzamento succedere per istrangolazione, per veleno ecc. Nel *macello* v'ha da esser sangue, ferita o ferite barbaramente date e replicate: poi macello intendesi per sanguinosa uccisione di più persone; l'ammazzamento di una o di poche in qualsiasi maniera.

MACELLO, MACELLERIA, BECCHERIA, AMMAZZATOIO. — 1856
L'ammazzatoio è proprio quella parte del *macello* dove si ammazzano le bestie grosse da mangiare: in alcuni luoghi che sentono la vicinanza del francese dicesi *beccheria* dal *boucherie* di quella lingua: macello è il luogo dove si mettono a pezzi dal macellaio e l'atto del macellarle: *macelleria* più propriamente la bottega ove si vende a dettaglio la carne loro. Non so perchè beccheria non direbbe macello e macelleria di animali caprini e pecorini: da becco?

MACELLO, STRAGE, CARNIFICINA, UCCISIONE, SCEMPIO, 1857
STRAZIO, ECCIDIO, ESTERMINIO. — *Macello* è, parlando d'uomini, *uccisione* sanguinosa e barbara di molti: farne macello è non solo ucciderli, ma tagliarli a pezzi: *strage* è uccisione di moltissimi; nelle battaglie si fa una vera strage delle creature umane. *Carnificina* vorrebbe dir proprio far carne; ridurre le persone ammazzate in minuti pezzi: il cannone fa strage; le sciabole della cavalleria che irrompa in un quadrato di fanti ne fan macello e carnificina. Far *scempio* è malmenare crudelmente, disperdere, uccidere: fare *strazio* è tormentare, lacerare, martoriare e finalmente uccidere. *Eccidio* è morte di molti con caduta e rovina di case, o altri luoghi. *Esterminio* è uccisione di popolazioni intere, di razze, di famiglie, e dispersione de' pochi che sfuggono alla morte.

MACERARSI, RODERSI, RODERE, RODERE IL FRENO, 1858
STRUGGERSI, MANGIARSI IL CUORE, MANGIARSI L'ANIMA, CONSUMARSI. — *Macerarsi* è più che *rodersi*; è un rodersi continuo e seguito da deperimento della persona: macerarsi ha poi il senso ascetico che l'altro non ha, che vale mortificare la carne con battiture, cilizii e penitenze: si macera l'anima anco per angoscia, per continuo dolore; l'anima così macerata perde il vigor suo. *Rodere* alcuno o è molestarlo, pungerlo di continuo; o anche mangiargli del fatto suo: i parassiti rodono le sostanze de' pazzi vanagloriosi che li ricettano. *Rodere il freno* è portare con impazienza peso, soggezione o giogo qualunque; è proprio di chi è tenuto per forza in molesta dipendenza. *Struggersi* di desiderio, d'amore, d'invidia e d'ogni altro più forte e corrosivo, dirò così, sentimento o passione: struggersi dietro a cosa che nè si ha, nè puossi

ottenere è da pazzo. *Consumarsi* è peggio; lo struggersi può intendersi anche in modo affatto traslato; il consumarsi è materiale deperimento del fisico: il rodersi cagiona struggimento e consunzione. *Mangiarsi il cuore* è espressione di dispiacere, di dolore: *mangiarsi l'anima* è espressione d'ira, di dispetto.

1859 MACERÁTO, MACERO, MAGRO, DIMAGRATO, MACILENTO, ESTENUATO, SMUNTO, STRUTTO, ALLAMPANATO, SCARNO, SCARNITO, SECCO, ASSECCHITO, SEGALIGNO, ADUSTO, AFFILATO, SPARUTO; MACERARE, MORTIFICARE; MACERAZIONE. — *Mortificare* è principio di *macerazione*; quando una cosa, come canapa, lino, o anco carne da mangiare per far certe pietanze, si mette a macerare, o in *macero*, resta tosto più o meno mortificata, secondo la forza dell'agente a cui si sottopone, e la forza resistente della sua fibra. *Macerato* dice l'effetto finale della macerazione; macero lo stato della cosa che si macera, che ancora sta in molle o macerandosi: può il lino dopo alcuni giorni che fu messo a macerare, essere macero digià e non ancora totalmente macerato. Mortificare e macerare la carne ha il senso ascetico che dicemmo nell'articolo precedente. Mortificare poi, è dare mortificazioni, cioè sgridate e rabbuffi o altro di consimile per cui si venga a rammigliare altrui a ragione o a torto. Macero poi è l'uomo inzuppato d'acqua per pioggia o altro: maceri per conseguenza i panni che ha indosso: macerato è più del corpo, per malattia, o forte affezione di cuore che reagisce sul fisico. *Magro* chi non ha di molta carne sull'ossa, ma che sta bene: v'hanno de' magri, e molti, che sono meglio valenti che non gli adiposi e grassi. *Dimagrato*, chi prima era più grasso; *scarno*, chi non ha muscoli ben rilevati, chi manca di carne un po' troppo; dice più di magro: il magro non disdice nemmeno all'occhio; lo scarno sì. *Secco*, chi non ha che la pelle, le ossa e i nervi: poi è opposto di fresco, parlando d'alberi o di frutta o d'altro simile; ma anco in questo senso è evidente, che chi è secco non ha freschezza di carni. *Assecchito*, chi è diventato secco: *macilento*, chi è così disfatto e svigorito della persona che mal può reggersi e star in piedi; per lo più per malattia cronica e lenta consunzione. *Smunto* vale privo d'ogni umore vitale; *estenuato*, privo d'ogni forza e vigore; *strutto*, quasi liquefatto e distrutto: il caldo strugge, la fatica estenua, gli eccessi smungono. *Segaligno* dicesi d'uomo asciutto, di temperamento sanguigno: chi è segaligno, può esser forte e pien di salute; talvolta patisce per eccesso di sanguificazione o di sensibilità. *Affilato* chi è sottile della persona in generale, ma più chi ha la faccia ristretta in punta, e appunto affilata

come un conio. *Adusto* chi è secco, quasi abbruciato per fatiche diuturne al sole o al fuoco: *Sparuto* chi è magrolino e senza colore: l'adusto è troppo rosso; lo sparuto, troppo pallido. *Allampanato* finalmente, dicesi di chi è così sottile e smilzo che quasi sia trasparente come lampana di vetro.

MACIA, MACERIA. — *Macia*, della lingua parlata per lo più, è men nobile: poi dice mucchio di sassi, di rovine informi. *Macerie* posson dirsi gli avanzi di muri, di colonne, di monumenti diroccati e disfatti in gran parte, ma che pure tuttora mostrino ciò che erano prima. Macerie può avere senso traslato: dalle macerie de' rovinati imperi la storia alza la voce e grida sue lezioni ai popoli. 1860

MACIGNO, MASSO, SCOGLIO, RUPE, PIETRONE, BALZO, BURRONE, BALZA, BORRO, BORRATELLO, BOTRO, BORRONE, FORRA, ROCCIA, RÔCCA, GREPPO, DIRUPO. — *Pietrone*, grossa pietra, rozza e informe per lo più; ma se riquadrato, o altrimenti abbozzato per qualche particolare uso, il pietrone non perderà il suo nome. *Masso* è grosso pietrone, sia annesso per qualche parte ancora alla *rupe* o *roccia* natia, o siane staccato; il masso non potrassi sollevare per forza d'uomo, ma d'uomini molti e di macchine; dal masso rompendolo con mine o altro se ne staccano pietre e pietroni. *Macigno* è dura pietra: cuor di macigno, dicesi ad uomo duro, insensibile e crudele. *Scogli*, propriamente, que' pietroni che sono su la riva del mare, ed in esso parte immersi e parte fuori: ma scogli diconsi anco que' massi di pietra che sono tra i monti; e più se in fondo alle valli dove si franga o rumoreggi fra di essi rivo d'acqua, ruscello o torrente: la nave rompe negli scogli, il mare in essi infrange l'ira sua e la violenza delle sue onde: la vita è piena di scogli, e là se ne trovano dove pur credevasi poter vogare a piene vele. Rupe, da rompere, è la montagna rotta e scoscesa per commozioni terrestri; la rupe è pietrosa, perchè i massi che componevano la sua ossatura si son rotti, e parte ne precipitò e parte ristette infissa nel fianco della montagna. Roccia è pietra viva che si estrae dalle cave: roccia è termine della geologia; così si chiamano le diverse formazioni o strati pietrosi di cui è composta la corteccia del globo. *Rócca* vale castello o fortezza e perchè costruite vengono per lo più sulla cima di montagne pietrose, in mezzo alle roccie, o perchè dure e resistenti come roccia o macigno. *Dirupo* è lato di montagna scoscesa affatto e cadente o riguardante in un precipizio: si può salire per un dirupo aggrappandosi alle ineguaglianze sue, ma certo con pericolo. *Greppo*, rialzo naturale di terra o di sasso che sta sul ciglio del dirupo, può servir d'argine a non cadere in quello: greppi 1861

direi anco quelle sporgenze di pietra a cui l'uomo può aggrapparsi arrampicandosi per montagna scoscesa o dirupo. Terreno fatto a *balze* è quello che è disposto naturalmente a più piani per cui non si possa da uno ad altro discendere che con un *balzo*: ma la balza è talora troppo alta e il balzo sarebbe allora mortale: balzo, per balza, parrebbe indicare altezza minore, di modo da poter essere misurato con un salto senza grave pericolo.

« *Burrone* è più della lingua scritta che della parlata. La Crusca lo definisce: luogo scosceso, dirupato e profondo. Il burrone può avere o rupi, o macigni, o pietroni, o balze, ma non è tutt'uno con queste cose ». Tommaseo.

« Burrone forse anticamente era un vallone boscoso che oggi dicesi, *forra*. *Borrone* poi (che più non sento usare) differisce da burrone: perchè *borro* (1) non dice già luogo scosceso ove corra acqua, ma (almeno oggidì) semplicemente, torrente. Ed è nome comunissimo, anzi unico; ed ha il bel diminutivo, anch'esso molto usitato, *borratello*. *Botrò*, voce usata in Val d'Elsa e altrove significa invece valloncello dirupato, ove appunto scorrono le acque che hanno corroso e scavato il terreno ». Lambruschini.

1862 MACINETTA, Macinello, Macinino. — *Macinetta*, piccola macina da mulino o altro: *macinello*, quello del caffè; in molti luoghi dicesi *macinino* ma certo meno leggiadramente.

1863 MACIULLA, Gramola. — Dicono i due vocaboli una cosa sola, così diversamente nominata nelle diverse parti d'Italia, ed è quell'istromento fatto di due legni con cui si batte e dirompe il lino e la canapa, nettandoli dalla lisca e materia legnosa.

1864 MACOLATO, Macolo, Pesto, Pestato, Magagnato. — *Macolato* e *macolo* è il corpo dell'uomo quando è *pesto* così che i colpi ricevuti vi lasciano il livido e la macchia. Macolato dice l'effetto immediato del colpo; macolo, lo stato in cui lo lascia. Pesto è generico: si pesta il sale, il pepe, la spezie, la cannella appropriandoli ad un uso voluto; si pesta l'acqua nel mortaio, inutilmente: e così di ogni operazione che buona, nulla o trista diventa secondo la materia su cui s'esercita e le circocircostanze che l'accompagnano. Ciò che è pesto fu pestato; come ciò che è macolo fu macolato; la differenza è la stessa. *Magagnato* dice malattia o guasto intrinseco, abbenchè forse non apparente: l'uomo più magagnato da' vizii, più studiosamente cerca ricoprirli con sembianze e parole virtuose.

(1) Giambullari: *Si precipita il Timavo in un borro grande.*

MADORNALE, Badiale, Massiccio, Grosso, Sbardellato, Stempiato. — Errore *madornale*; pancia, naso, mento *badiale*; il primo è dunque espressione di critica, se non di rimprovero; il secondo espressione di celia, se non di beffa. *Massiccio* è rimprovero o disapprovazione per corpo le cui forme avrebbero da essere sottili, svelte e flessibili: errore massiccio è errore da bue; è sbaglio preso di punto in bianco; che non ha neppure scusa nell'apparenza; è più di madornale, poichè questo pare che non dica altro se non che errore di misura; chi dicesse che da Torino a Genova non sono che venti o venticinque miglia, direbbe un errore madornale; chi dicesse che questi due nomi sono nomi di persone e non di città, direbbe un errore massiccio: l'errore è poi fatto anche più massiccio dalla caponaggine di persistere in esso. *Grosso*, genericamente, ciò che non è piccolo. *Sbardellato* ciò che non ha misura neppure discreta, che non istà nè in riga, nè in ispazio: l'avete detta sbardellata tanto che non la credete neppur voi. *Stempiata* dicesi di cosa grande, grossa, che eccede di molto la misura comune: stempiata, dicesi meglio di cosa materiale; sbardellata, di frottola, di notizia esagerata o di consimile. 1865

MADRE, Genitrice; Padre, Genitore. — *Genitore, genitrice* dell'uomo, specialmente: *padre, madre* dell'uomo e degli animali. Madre ha de' traslati molti; padre, pochi o nessuni quasi; a meno del padre confessore, de' padri della chiesa, e del titolo di padri dato ai frati come piaceva meglio all'Alfieri. Madre lingua; la santa Madre Chiesa; idea madre; Maria madre de' fedeli; Madre di famiglia e simili. Molte genitrici non hanno cuore di madre e abbandonano o non curano i figli loro; molte invece che genitrici non sono, fanno con zelo ed amore veramente cristiano l'ufficio di madre: tali sono le buone sorelle preposte agli asili dell'infanzia. Madre si dice a quel fondo che lascia l'aceto e che serve a farne dell'altro o a rinvigorirlo. 1866

MAESTRANZE, Maestri. — *Maestranza* è la corporazione, la compagnia, o, detta comunque, l'associazione de' *maestri*, capi mastri d'un'arte o professione. Le maestranze quando erano regolarmente costituite, con privilegi, diritti e onorificenze, erano come tanti piccoli Stati nello Stato, tanti piccoli corpi nel corpo sociale: asilo, rifugio, protezione per l'individuo, causa sovente di torbidi nella città e nella repubblica, avevano il loro lato buono, e il loro lato cattivo come ogni altra istituzione umana. 1867

MAESTRO, Artefice, Padron di bottega, Muratore, Capomaestro o Capomastro. — Può l'*artefice* non essere 1868

maestro (1); ma il maestro fu artefice e lo è ancora, e si suppone dei migliori: l'artefice passa maestro; almeno così è in qualche città quando, fatto un capo de' più difficili e complicati dell'arte sua, lo presenta ai sindaci della sua maestranza, e ne riporta una collaudazione sufficiente: allora con qualche formalità (e un buon pranzo per lo più) diviene anch'egli uno di loro. Il *padrone di bottega*, in quanto alle arti che hanno maestranza, ha da essere passato maestro: in altre professioni, come di commercio o negozio, il padron di bottega è colui che l'apre, la fornisce di mercanzie e ne cura il prospero andamento. Maestro è chiunque sa bene l'arte, la scienza, la professione sua e l'insegna, o sarebbe al caso d'insegnarla: artefice chi lavora in un'arte manuale: padron di bottega chi ha negozio o bottega aperta in proprio nome. I *muratori* che sanno lavorare di cazzuola son detti maestri: in quest'arte, come si vede, non è difficile conseguire questo titolo onorifico tanto ambito in altre. *Capomaestro* o *capomastro* è appunto il capo di questi maestri di dozzina: il capomastro dirige i lavori della fabbrica; i maestri, o muratori lavorano: le nostre case dovrebbero a questo rispetto essere la cosa più perfetta del mondo, e sono tutt'altro per lo più.

1869 MAESTRO, Principale. — Il *maestro* insegna, il *principale* comanda: nelle arti manuali ove il padron di bottega, ch'è pure il principale, ha da esser maestro, le due denomizioni son riunite in un solo individuo. Nel commercio il principale è il padrone del negozio e del fondo, quello sotto il cui nome e firma si fanno gli affari. I procuratori chiamano principali i clienti, coloro di cui trattan le cause: ma quei poveri principali diventan molte volte sezzai, e principale diventa il procuratore che succia i loro quattrini. Strada maestra è la prima fra le principali.

1870 MAGGIORE, Più vecchio, Maggiorenne, Minorenne, Più attempato, Superiore. — *Più attempato* è chi ha maggiore età di un altro, sian pur giovani ambedue; un bambino di due anni è più attempato di un altro di uno solo. Però attempato, da sè, vale, se non vecchio, uomo di età matura: una persona dai cinquanta ai sessant'anni la direi attempata. *Più vecchio* vuol dire per l'appunto più vecchio di un altro vecchio: un uomo di settant'anni è più vecchio di un altro di sessantacinque. *Maggiore*, dicesi tra fratelli; il maggiore è il primogenito; ma il secondo è maggiore del terzo, e questi del quarto e via di seguito: poi maggiore dice anche altra su-

(1) «Dal provenzale *mestier*, proveniente dal latino *magisterium* prende origine il titolo di *maestro* dato ai legnaiuoli, ai muratori ecc.» Grassi.

periorità morale o civile: i maggiori sono il padre, la madre, i nonni e gli altri maggiori parenti: maggiori gli antenati: maggiore uno che nella stessa gerarchia abbia grado superiore di un altro. Maggiore è anco grado militare. Per *superiori* non solo s'intendono i parenti, le persone venerabili per età, ma eziandio i maestri, i principali o altri capi a noi direttamente o indirettamente sovrastanti. *Maggiorenne, minorenne,* non so perchè, ma parmi sappiano di legale: possono però assai bene venire in acconcio.

MAGGIORMENTE, Più. — *Più* è relativo a quantità; *maggiormente*, a forza, a intensità di sentimento: più si conoscono le persone virtuose e più si apprezzano e si amano: si crede maggiormente una cosa quante più sono le persone degne di fede che l'asseriscono. 1871

MAGLIA, Cateratta. — La *maglia* è piccola macchia che si forma nell'occhio e disturba o sconcerta la vista. La *cateratta* è una pellicola che lo ricopre tutto, e appanna, annebbia la vista e a poco a poco la toglie totalmente, addensandosi. 1872

MAGLIETTA, Maglietto, Magliuolo, Magliolina. — *Maglietta*, piccola maglia, sia di filo, di seta, e pur anche di ferro o d'altro metallo. *Maglietto* piccolo maglio (il maglio è un grosso martello di legno); maglietto, dice il Tommaseo, chiamasi quello con cui le lavandaie battono i panni. *Magliolina*, piccolissima maglia, e per piccola macchia dell'occhio. *Magliuolo* è sermento o tralcio che si spicca dalla vite per piantarlo. 1873

MAGLIO, Martello, Mazzo, Mazzapicchio, Mazzeranga, Martellina, Martellino. — Il *maglio* è *martello* di legno, grosso per lo più onde supplire colla mole alla sua deficienza di peso: ha diverse forme secondo i diversi usi a cui deve servire. Il martello propriamente è di ferro. *Mazza*, è grosso martello di ferro con manico lungo perchè s'adopera con due mani: colla mazza si batte il ferro sull'incudine. *Martellino* è piccolo martello; *martellina* è il martello speciale usato dai muratori; da una parte è fatto a martello, dall'altra a punta. *Mazzapicchio* è grosso maglio di legno: col maglio o mazzapicchio si dà sulla testa ai bovi; in alcuni luoghi gli si dà con mazza di ferro: col mazzapicchio si cerchian le botti, si battono pali o terra. *Mazzeranga*, rocchio di legno, piano in fondo, in cui è fitto un bastone, talvolta due, se più pesante; con esso si batte terra o selciato per appianarli: per servirsene a quest'uopo si alza da terra impugnando il o i bastoni e si lascia cadere pel suo peso. 1874

MAGNANIMITÀ, Grandezza d'animo. — La *magnanimità* 1875

sta particolarmente nel perdonare le ingiurie ed offese; la *grandezza d'animo* nel largheggiare, e nella grandezza d'ogni altro sentimento.

1876 MAGNANO, Ferraio, Fabbro. — *Magnano* è propriamente colui che fa le toppe e le chiavi. *Ferraio* chi lavora nel ferro in genere; ma fa opere più grosse e meno delicatamente lavorate. *Fabbro* è accorciamento di fabbricatore; ma fabbro dicesi a chi fa belli e complicati e puliti lavori in ferro; fabbro ferraio così uniti valgon lo stesso. Fabbro ha traslati: fabbro di calunnie, d'iniquità, di menzogne: i poeti sono fabbri di versi.

1877 MAGNETIZZATO, Calamitato. — *Calamitato*, si dirà soltanto del ferro, e specialmente dell'ago così detto. *Magnetizzato* è più generico. I fenomeni del magnetismo animale sull'uomo, abbenchè inesplicabili ancora, pure sono incontestabili.

1878 MAGNO, Grande. — *Magno* s'unisce ad alcuni nomi antichi; Carlo Magno, Alessandro Magno, s. Gregorio il magno: pei moderni s'usa *grande*: Luigi il Grande, Federico il Grande: e la ragione sta che anticamente si parlava o si scriveva latino, ed ora si parla e si scrive italiano; e grande è la traduzione letterale di *magnus*. Magno ha senso berniesco: magno naso, magna bocca, magne cose, per dire stragrandi, esagerate, grandi e non belle, non buone.

1879 MAGONA, Ferriera, Magoncina. — *Magona*, luogo ove si tiene il ferro da vendere, in lastre, in verghe, in fili o in altro modo qualunque: avvi in Toscana la magona del governo ove si vende per suo conto; e ve n'hanno di quelle di particolari dette magoncine. *Ferriera* è il luogo ove si estrae il ferro dal minerale che lo contiene, ed ove si riduce in lastre, verghe o fili per metterlo in commercio. Magona, traslatamente, luogo d'abbondanza, casa ove ogni bene abbonda.

1880 MAGRETTO, Magrino, Magricciuolo, Magruccio. — *Magretto*, un po' magro; *magrino*, un po' più magro; *magruccio*, un magro che non disdice; *magricciuolo*, un magro soverchio; dice esilità soverchia della persona, talchè ne è patita o lo pare: le differenze però sono sottilissime e non si appoggerebbero che su magri esempi, su più magre distinzioni.

1881 MAI, Mai non. — Il *non* conferma il *mai*: non lo credo necessario *mai*, ma l'uso vuole che *mai* non si metta quando segue un verbo che richieda il *che* dopo di lui: mai non faccio, mai non dico cosa senza pensarvi prima sù ben bene: mai faccio, mai dico ecc., ecc. non vedo perchè non si possa dire egualmente bene ad un modo ed all'altro.

1882 MAI, Mai più, Più. — *Mai* è assoluto; una colpa che non

si sia ancora commessa; un'azione che non si sia ancora fatta, si dice che non s'è mai commessa, mai fatta: *più*, significa cessamento, intermissione di cosa già fatta, e fatta anzi abitualmente, ma che si può far nuovamente, non pigliandosi impegno di non più farla: non bevo più vino; non vado più al teatro: *mai più*, oltre al cessamento, all'intermissione, significa impegno pel tempo avvenire: il vino mi ha fatto male, onde ho stabilito di non berne mai più: il teatro mi annoia, perciò ho deliberato di non andarvi mai più.

MAIALE, Porco, Verro. 1883

« Crescenzio: « castransi i *verri* dell'età di un anno; la qual cosa fatta, mutano il nome, e di verri son detti *maiali* ». Il verro è dunque *porco* non castrato. Quel che si mangia, comunemente si chiama maiale; e il diminutivo suo è maialino. Porco esprime meglio la specie. Porcellino d'India, porco spino, porco selvatico, gregge di porci. E perchè questo è il vocabolo più generale, è però più fecondo di derivati: porcaio, porcellino, porcello, porcile, porcino, fungo porcino, porcheria ecc. D'uomo parlando, maiale vale uomo sudicio; porco, uomo di laidi costumi. Di pinguedine, tanto si dice: grasso come un porco, quanto come un maiale. La seconda è similitudine men triviale; ma nessuna delle due è troppo nobile, e converrebbe smetterla ». Tommaseo.

MALACCONCIO, Malconcio, Sconcio. — *Malacconcio* vale male o poco bene atto o adatto, o proprio o preparato: uom malacconcio a fare il cerimoniere, per esempio, può essere un buon geometra, un buon medico, un savio e profondo filosofo: malacconcia, di cosa da mangiare, quando non è ben condita, ben cucinata. *Malconcio* resta l'uomo che scampa a mala pena dal nemico, o da qualche altro pericolo da cui sia stato in buona parte tocco: onde malconcio, vale pesto, rotto, fracassato. *Sconcio*, delle azioni e delle parole che offendono la pudicizia di chi le ha da vedere o da udire. Atto sconcio è anche sguaiato, scomposto, indecente in una parola. 1884

MAL ANNO, Cattivo anno, Mal acquisto, Cattivo acquisto, Mal seme, Cattivo seme, Mala, Cattiva notte, Mala, Cattiva, Trista femmina. — *Mal*, *malo*, *mala* hanno, come già si osservò, un non so che d'indeterminato, per cui paion dire più di *cattivo* e *cattiva*, abbracciando forse più cose, o accennando di abbracciarle, e così *mal anno* può dire un anno in cui tutto è andato alla peggio; e *anno cattivo* può accennare soltanto allo scarso ricolto, o a malattia, o altra particolare disgrazia sopravvenutaci in esso: *mal acquisto*, cosa che venne per via indiretta e storta; *cattivo acquisto* è acquisto non fruttante in ragione del prezzo, e che fa più 1885

danno che vantaggio: *mal seme*, quello che non può produrre che mali frutti; *seme cattivo*, quello che non vale a fruttare: *mala notte*, piena di paure, di spaventi, di mali incontri o che so io; cattive notti, quelle di un povero ammalato tormentato dalla febbre o da dolori. *Mala femmina*, donna di cattiva condotta, di cattivo affare; *cattiva*, se è intrattabile, se ha un cattivo carattere; *trista*, se si compiace di tormentare altrui, e più chi gli sta vicino; se ha cuor duro e insensibile alla pietà.

1886 MALACREANZA, Increanza; Malcreato, Screanzato, Increante. — L'*increanza* fa fare le *malecreanze*: increanza è difetto d'educazione, o meglio di quella che dicesi civiltà: le malecreanze son atti riputati incivili, indecorosi, indebiti da quel mondo che si crede racchiudere ogni fiore di belle maniere. *Malcreato*, chi commette male creanze per isbadataggine abituale, o ignoranza: *screanzato* è più: è screanzato chi le commette o per dispregio delle regole della civiltà, o delle persone, o con animo di offenderle: *increante*, meno usato, chi commette una malacreanza, o l'ha commessa di fresco: increanti si è nell'atto di commettere la malacreanza; malcreato chi non può fare che non ne commetta; screanzato, chi le commette apposta e delle più massiccie.

1887 MALAMENTE, Male; Maltrattare, Trattar male. — *Male*, semplicemente opposto a bene: *malamente*, in cattivo modo o maniera: ho fatto una cosa male, vuol dire che non è riuscita come si voleva, che è riuscita difettosa o mancante: ho fatto una cosa malamente, vale: non l'ho fatta secondo le regole, i principii; ho sbagliato nel farla: male, dirà dunque il risultato; malamente, il metodo, il processo. Molti fan malamente il bene, e son quelli che non lo fanno di cuore veramente, o con bastante giudizio: molti altri riescono invece a far bene lo stesso male, e sono gl'ipocriti consumati, i più astuti e provetti malfattori. *Maltrattare* è sovente in parole; *trattar male*, sempre co' fatti: il padrone maltratta un domestico se non ubbidisce esattamente, se puntualmente non segue gli ordini che gli dà: lo tratta male, se non gli dà vitto, vestito, alloggio, salario sufficiente: peggio se lo malmena o lo percuote.

1888 MALANDRINO, Malandrone, Masnadiere, Assassino, Sicario, Satellite, Sgherro. — Il *malandrino* opera il male a danno del prossimo; ruba, soverchia, batte, ferisce; è un facimale finito, in una parola: *malandrone*, che par più, è meno; dicesi d'uomo abietto, sudicio; che va mal composto degli abiti e della persona; uomo spregevole, ma forse non cattivo, e per certo non necessariamente cattivo. *Assassino*,

che assalta alla strada e uccide per rubare: assassino, anche chi uccide a tradimento, per vendetta o altro motivo. *Masnadiere* è chi fa parte d'una banda di ladroni, di assassini; *sicario*, chi uccide altrui per mercede; *satellite*, chi fa codazzo a qualche prepotente, ed è agli ordini suoi per eseguire o aiutare colla forza qualche scellerata impresa; tali erano i bravi d'una volta: ora i grandi hanno per satelliti de' piaggiatori indegni, che vivono alle loro spalle, ne esaltano i vizii, e se non sono maneschi e sanguinarii non sono meno vili di quelli. *Sgherri* diconsi i soldati della giustizia che legano e conducono a forza in prigione il reo, e talvolta l'innocente a torto accagionato. Sgherro s'ha eziandio per satellite prezzolato, o per uomo col quale si pattuisce per un'azione iniqua, ed egli la fa: se si tratta d'uccisione è sicario. Malandrino si dice anco per celia: occhi malandrini, que' che rubano i cuori: malandrino un bimbo vispo e spiritoso, e belloccio, che colle sue moine sa ottenere ogni cosa: satellite dicesi anco per beffa di chi si fa troppo servilmente pedissequo o compiacente verso altrui.

MALATO, Infermo, Malfermo, Allettato, Indisposto, Malazzato, Malaticcio, Ammalatuccio, Malito, Ito a male, Malsano, Infermiccio, Cagionoso, Bacato, Cachettico, Egro. — *Malato*, generico, è chi non è benevalente; è malato chi ha la febbre o altra affezione qualunque per cui non si trova nello stato normale di salute. Se la malattia da cui è affetto è cronica, dicesi *infermo*; l'infermo sta inchiodato in un letto certe volte quanto gli dura la vita: infermo eziandio chi non è ben organizzato, e perciò valido della persona come avrebbe da essere: le persone inferme così della persona son quasi sempre malate. *Indisposto*, chi non si sente bene; *ammalatuccio*, chi è mezzo ammalato; è più che indisposto: l'indisposizione passerà colla dieta e col riposo; l'ammalatuccio dovrà prendere purga o altra medicina. *Allettato* chi sta a letto per malattia grave, non chi vi sta per imaginarii malori. *Malfermo*, chi mal si regge per debolezza di gambe, sia per effetto di antecedente malattia, o per debolezza organica: malferma poi la salute addirittura di chi o non è bene riavuto da malattia, o non l'ha robustissima. *Cagionoso*, chi ad ogni minimo che, e si direbbe ogni minima cagione, trovasi indisposto, ammala. *Malsano* chi non ha un buon fondo di salute; che ha viziato qualche umore: chi non guarisce bene di qualche infermità ne resta malsano: chi non è vegeto, florido, robusto, è quasi certamente malsano. *Malazzato* vale mezzo ammalato; *infermiccio*, chi non istà mai bene totalmente, e chi ad ogni 1889

tratto ammala; dice propriamente, facilità soverchia ad ammalarsi, o almeno a sentirsi indisposto. *Mal ito* si dirà di persona che per malattia s'incammini male e dia a temere della sua vita: maliti, degl'interessi eziandio, quando per qualche crollo di fortuna si trovano a mal punto. *Ito a male* dicesi di cosa che si perdette per trascuranza o altra causa: di comestibili guasti e non più mangiabili; di progetto andato a terra. Ito a male, di persona eziandio, quando non ebbe la sorte che dalle circostanze avrebbe potuto sperare: un figlio è ito a male quando o non volle profittare dell'ingegno avuto da natura, o che dagli studi fatti poco o niun vantaggio ritrasse, e vive inutile o dannoso a sè e alla società. *Cachettico*, è chi tende all'idropisia, alla tisi; chi è pallido in volto, ed ha le carni flosce e molli: il cachettico sempre si lagna di qualche malore, o ha in viso scritto il malessere che di continuo lo tormenta. *Egro*, voce poetica, per malato o infermo.

« D'uomo malsano, che a ogni tratto abbia male, dicesi famigliarmente *bacato*, tolta la metafora dalle frutte che son guaste dentro dal baco. Ma per bene appropriar questo nome, la persona debb'essere molto malsana, e soffrir in modo da portare esteriori indizii dell'interno mal essere. Malato, infermo, cachettico s'usano anco sostantivamente; aggettivi son son gli altri tutti ». Tommaseo.

1890 MALATTIA, Morbo, Vizio. — *Morbo* è affezione grave sempre della salute: molte volte è indeterminato ed ha caratteri non ben definiti dalla scienza: ad esempio, il troppo celebre colera-morbo. La malattia è caratterizzata; è grave o leggera secondo i casi ed i generi: un leggero morbo, parmi non si direbbe propriamente. Il *vizio* nel sangue, o in altro umore, è morbo latente, e può essere causa di malattie ripetute finchè, se si può, non sia vinto. Vizio ha il noto senso morale; le malattie dell'anima non curate in tempo cambiansi in vizii: morbi, traslatamente, direi l'ipocondria, l'acidia, l'irascibilità ed altre affezioni di simil genere in cui il temperamento e l'organizzazione del corpo hanno parte o influenza diretta.

1891 MALCONTENTO, Scontento. — *Malcontento* è colui che non è soddisfatto pienamente, che non è contento affatto: *scontento*, colui che non è più contento come prima, che ha veduto cessare le cause della sua allegrezza: il malcontento può essere sdegnato, lo scontento è malinconico: lo scontento si affligge, il malcontento si scuote, si dimena, cabala onde avere o riavere ciò che crede mancargli: i malcontenti in politica tramano congiure, tentano sommosse, sollevazioni; chi invece è scontento di sè e del mondo, non crede che il cambiamento delle forme politiche possa influire sulla sua felicità individuale, nè su quella del mondo in generale.

MALEDIZIONE, Disdetta, Disgrazia. — *Disdetta* è *disgrazia* al giuoco, e in ogni altra cosa in parte dipendente dal caso: la sorte non dice, replica sovente chi giuoca, o chi tenta altra via un po' arrischiata di far fortuna: dal non dire, al disdire, il tratto è breve. Disgrazia è più generico: all'uomo veramente disgraziato non ne va una bene, faccia, tenti quello che vuole. *Maledizione* è disgrazia eccessiva in tutto: chi ha, come si dice, la maledizione addosso, non solo non riesce a guadagnare, a vantaggiare comunque; ma perde quel che ha e si rovina affatto. Disdire è dire altrimenti di ciò che s'era detto, o negarlo; disdirsi è ritirarsi da un contratto, da una promessa, quando questa libertà di fare è stipulata o dell'uso: da ciò la disdetta che si dà al padrone di casa per lasciare l'alloggio, o del padrone di casa al pigionale per riaverlo da questi. 1892

MALEDIZIONE, Imprecazione, Esecrazione; Esecrare, Imprecare, Maledire. — *Imprecare* è pregar del male a qualcheduno; *maledire* è dare la *maledizione* propria per quanto vale, e quasi invocare che quella di Dio l'accompagni. *Esecrare* è aborrire massimamente, è sentire aversione invincibile, ripugnanza, come verso cosa scomunicata o messa a buon diritto fuori della legge. L'*imprecazione* può essere uno sfogo d'ira irriflessivo e procedente da un primo moto; la maledizione è atto più solenne; parte da cuore profondamente ulcerato, è pensata, è risoluta, è pronunziata in faccia a Dio e agli uomini: guai al figlio che s'avesse meritata e tirata addosso la maledizione de' genitori! l'*esecrazione* è un orrore legittimo, specialmente verso persona o atto sacrilego. 1893

MALIA, Stregoneria, Fattucchieria, Prestigio, Maleficio, Incanto, Fascino, Veneficio, Sortilegio, Magìa. — La *magìa* era la supposta scienza per mezzo della quale facevansi tutte queste azioni credute in parte soprannaturali. Le streghe avevano (così credevasi) patto e commercio coi demonii, ond'è che le loro azioni erano cattive in principio, e le *stregonerie* fatte sempre a danno di qualcheduno, o con qualche fine disonesto e malvagio. *Fattucchieria* era meno: viene probabilmente da fata, che era contraposto di strega, e sente e tiene dell'origine sua. Avevano le fate patto e commercio con ispiriti benigni e benefici; ed anzi, le due potenze erano sempre o sovente in guerra; le armi fatate servivano mirabilmente a difesa. *Incanto* era cosa che sopraffaceva i sensi e alterava il loro modo di corrispondenza coll'anima: ne venivano perciò a questa false idee, storte o esagerate, degli oggetti circostanti per cui credeva travedere o sognare un ordine di cose diverso dal reale: anche adesso la voce 1894

incanto si ha per rapimento, trasporto e quasi estasi, per cui si fa astrazione dalle cose presenti, e l'anima è sublimata a cose maggiori delle reali. Dall'incanto al *fascino*, la conseguenza è diretta e necessaria: persona che trovavasi sotto la forza d'un incanto era certo affascinata, o come affascinata: vi sono degli esseri che esercitano naturalmente una specie d'affascinamento su certi altri da cui questi non si puonno difendere nè sottrarre: quella del rospo sull'usignuolo, per esempio: una specie di fascino sono certi fenomeni del magnetismo animale. *Malìa* era una specie d'incanto che legava proprio i sensi e non li lasciava più liberi d'agire se non quando veniva sciolto. *Maleficio* era stregoneria speciale contro una determinata persona, e l'effetto di essa; e sempre a danno. *Veneficio* era maleficio con avvelenamento, o con animo e intenzione di avvelenare; si credeva col maleficio accrescere diabolicamente l'efficacia del veleno medesimo: gli unti, le polveri che dai supposti untori credevansi essere dati o sparsi nelle celebri pestilenze di Milano e d'altrove erano veneficii. *Prestigio* è inganno preparato al senso della vista specialmente, o dalla frode o dall'astuzia, o da mezzi somministrati da quell'arte innocente e dilettevole che appunto prestigiazione o prestidigitazione si chiama, e per celia, anche magìa bianca: nel prestigio giova essenzialmente la prestezza. *Sortilegio* era incanto o maleficio, determinato forse dalla sorte nel leggere certi versi de' libri magici che primi a caso venivano sott'occhio. Molti di questi vocaboli hanno senso traslato, e così l'incanto della musica, il fascino della bellezza, la malìa di certe occhiate, il prestigio dell'eloquenza, la magìa de' colori, de' tuoni, delle tinte, de' tratti, del verso nelle produzioni delle belle arti tutte.

1895 MALIGNO, Malizioso, Malevolo, Malvagio, Cattivo, Pravo, Perverso, Iniquo, Reo, Rio. — *Malizioso*, chi conosce il male più che l'età o l'esperienza non comporta: pare che lo conosca d'istinto o l'indovini; *malevolo*, chi vuol male: *malvagio*, chi lo fa; *maligno*, chi se ne compiace. *Cattivo*, in genere, chi non è buono; cattivo, chi fa il male quasi per necessità di natura; cattivo, in altro senso, prigioniero; e in questo, pare, chi è avvinto da necessità o da abito di fare il male. *Pravo*, chi è o fu guasto; *perverso*, chi ama il male, il disordine essenzialmente, chi non ha in sè nulla di buono, e perverti per così dire l'immagine bellissima che Dio scolpì di sè in ogni uomo, creandolo. *Iniquo*, chi nega giustizia, chi fa ingiustizie: iniquo perciò l'ingrato; iniquo, il figlio disumanato che abbandona i genitori nel bisogno, o non corrisponde con egual tenerezza al loro amore: iniquità son perciò

detti in teologia i peccati perchè accusano ingratitudine verso Dio. *Reo*, il colpevole riconosciuto: anima rea, quella macchiata di delitto, e che non esiterebbe a commetterne altri. *Rio*, affine a duro, a crudele: rio destino, ria sorte, mondo tristo e rio: è più della poesia che della prosa. Nel secolo scorso si agitò da' filosofi la quistione: se l'uomo sia stato creato essenzialmente cattivo: ma non è un pervertire l'idea che si deve avere di Dio, il supporre un tal fatto, e non è una iniquità il cercare a puntellarlo d'argomenti? Il maligno trova una sua particolare soddisfazione a veder altri soffrire: il malizioso sorride nel vederlo negl'impicci; il malevolo cova l'odio, la gelosia, l'invidia; il malvagio opera a danno altrui, a dispetto, ad onta delle leggi civili ed umane le quali tiene in non cale e come non avvenute: la malizia va colla malignità; la malevolenza colla malvagità.

MAMMELLE, Poppe, Tette, Zinne, Zizze, Pome. — Le 1896
mammelle sono il carattere fisiologico per cui si distingue un ordine di animali, detti appunto da ciò mammiferi: anco i maschi hanno le mammelle, ma non tanto sviluppate come le femmine, destinate dalla natura all' ufficio di allattare i loro figli; quelle delle femmine e delle donne, meglio o più specialmente dirannosi *poppe*. *Zinne*, in quanto il latte ne sprizza fuori; *tette*, in quanto da quelle lo succia il bambino nell'azione proprio di tettare. *Zizza*, voce fanciullesca invece di zinna. *Poma*, figurativamente e in poesia per lo più.

MANCARE, Svenire. — Chi *manca*, vien meno; si sente 1897
venir meno a poco a poco; in ultimo, *sviene*. Se chi si sente mancare è confortato in tempo da qualche cordiale, se gli si fa prender aria o gli si dà altro simile aiuto, forse non cade in isvenimento. Mancare ha eziandio altri sensi, altrove accennati.

MANCIA, Paraguanto, Rincalzo, Sovvallo, Strenna. 1898
—*Mancia* è dono o regalo di danaro per servizio prestatoci da persona di condizione servile: la mancia molte volte è un di più in su del pagamento: si paga al padrone della roba il prezzo convenuto, e si dà una mancia a chi la dispone, l'aggiusta e ce la porta a casa. *Paraguanto* è regalo più vistoso di danaro a persona più distinta: è, se potesse dirsi, una mancia signorile. *Rincalzo* è aiuto di danaro o d'altro venuto come impensatamente, eppure a proposito. *Strenna*, mancia o regalo che si fa alle feste di Natale o al capo d'anno: strenne perciò a certi almanacchi più fregiati di stampe che ricchi di pensieri, e che appunto si regalano al capo d'anno.

«*Sovvallo*, vivo anch'esso, è affine a mancia, come si rileva dall'esempio della fiera: «chiede mancie o sovvalli la

plebe ». Ma sovvallo, ben dice la Crusca, e colla Crusca l'uso toscano, è qualunque cosa che viene senza sapere, e per lo più da godersi in brigata. E lo prova la frase famigliare: mettere a sovvallo, che, parlando di danaro, vale mettere un tanto per uno, e poi goderselo insieme in qualche spesa geniale ». MEINI.

1899 MANDARE, INVIARE; MANDATO, MESSO. — *Inviare* è un *mandare* più solenne: si manda un domestico, s'invia un inviato propriamente, un ambasciatore. Mandare vale anche da sè, isbrigarsi d'uno, levarsi la seccatura, dicendosi: l'ho mandato: oppure si compie la frase, e allora si dice proprio: l'ho mandato a spasso, l'ho mandato via: onde si vede che il mandare non comporta cerimonie o riguardi; e qui l'inviare non sarebbe a suo posto. Mandare poi è dar l'ordine dell'andata a un luogo, a una persona; inviare è additare la strada, mettere in sulla via. Il domestico mandato ad eseguire un ordine deve cercare da sè i mezzi di farlo, trovar la strada, aprirsi una via: all'inviato si danno credenziali, raccomandazioni per cui la via s'apre da sè, gli riesce larga e facile. *Mandato*, se non è participio, come nell'esempio qui sopra, è l'ordine; *messo* è chi lo porta: il messo non porta pena; eseguisce il mandato senza alcuna sua responsabilità. Messo poi è l'usciere della comunità.

1900 MANDRIANO, PASTORE, CAPRAIO, PECORAIO. — Il *mandriano* guarda con altri compagni mandriani un'intera mandra di bestie grosse; buoi, vacche, cavalli; il *pastore* guarda un piccolo gregge di bestie minute; pecore e capre: pastore però dice il genere tutto, mandriano, una specie: e poi il pastore e il mandriano possono essere i padroni della mandra e del gregge, ciò tanto più che trovo i vocaboli *capraio* e *pecoraio* che valgono proprio, guardiano di capre, e guardiano di pecore.

1901 MANGIATA, SCORPACCIATA, MANGERIA. — *Mangiata* dice un gran mangiare fatto in una volta, un po' più che non un pasto solito: *scorpacciata* è più, è un mangiare a crepapelle; è un mangiare, non da uomo, ma da bruto: la scorpacciata però porta con sè il proprio castigo assai di sovente, con indigestioni, congestioni, e perfino apoplessie: *Mangeria* è guadagno illecito o non troppo leale, fatto sopra un contratto o altro uffizio. La mangiata è da buon tempone, la scorpacciata, da uomo ingordo e brutale; la mangeria, da uomo poco delicato, da scroccone.

1902 MANGIATOIA, GREPPIA, PRESEPE, RASTRELLIERA. — *Mangiatoia* è cassetta o altro consimile recipiente dove si mette la biada o altro per dar da mangiare ai cavalli: poi il luogo

della stalla ove cavalli o buoi e simili mangiano. *Greppia*, il luogo dove si mette la paglia, il fieno o l'erba davanti ai medesimi animali acciò li mangino: ogni animale ha la sua greppia. La *rastrelliera* corre da cima a fondo della stalla, è più alta, e contiene il fieno che i cavalli soli hanno da mangiare. *Presepe* è voce poetica e biblica che significa stalla, ma la stalla cogli animali; che se vuota, mi pare che presepe non direi. Gesù Bambino nacque in un presepe, e fu accomodato in una mangiatoia.

MANIERA, Aria, Tratto. — L'*aria* d'una persona risulta 1903
dall'insieme suo, e specialmente dalla fisionomia: il tale ha l'aria d'un gran signore, l'altro un'aria da barone; questi ha un'aria d'incontro, quegli un'aria antipatica. *Maniera* ha quasi sempre buon senso, in quanto parlasi di civiltà, di gentilezza: ha maniera chi fa pulitamente le cose; ha maniere gentili, geniali, persuasive chi sa farsi benvolere: eppure tante volte le maniere non sono che un'esteriore vernice che cuopre le interne magagne, il vuoto, la sterilità del cuore. Il *tratto* è più risoluto, è un fare più naturale; la maniera direi, ch'è tratto educato, incivilito, ridotto alle regole della convenienza; un bel tratto si può avere però, e maniere cordiali; così non tutto rozzo il primo, e non tutte apparenti le seconde, il che fa vedere come la differenza tra di loro è sottile, o quanto la bontà vera s'avvicini alla delicatezza più squisita; o infine quanto i modi dall'educazione corretti possano simulare l'intrinseca mancante bontà. Maniera, anche in pittura, dice un fare, uno stile, un genere un po' caricato, ed un pochino esagerato. Maniera ha manierato, ma anche manieroso: tratto ha soltanto trattabile.

MANIFESTARE IL CUOR SUO, Aprire il cuore. — Il 1904
primo modo vale: dire ciò che ci sta nel cuore, desiderii, timori, affezioni. Il secondo ha, se vuolsi, lo stesso significato, ma in grado minore: si *apre il cuore* anche *manifestando* sinceramente un solo de' nostri più segreti pensieri: che se la persona a cui esso si apre è sagace e scaltra sa vedervi ogni cosa. Aprire il cuore alla gioia, alla speranza ha, come si vede, altro senso: aprire il cuore ad un amico è invitarlo a versarvi anch'egli i suoi dolori onde consolarnelo e porgergli aiuto nelle tribolazioni sue. Aprire è però sempre atto più volontario, manifestare è qualche volta involontario e si fa per sorpresa o per ignoranza.

MANIFESTO, Aperto, Scoperto, Palese, Chiaro, Evi- 1905
dente, Pubblico, Notorio, Patente, Patano. — *Manifesta* è la cosa quando vien detta e spiegata, e che non rimane più nascosta o segreta: le verità più necessarie e, dirò così, car-

dinali, sono, per ordine providenziale, a tutti manifeste. *Aperta*, quando non è più chiusa o rinchiusa, ma che è per tutti accessibile: la scienza, essoterica in prima, cioè ravvolta in simboli e misteri, è ora esoterica, vale a dire svelata ed aperta a chiunque vuol farne suo pro: *scoperta*, quando qualcheduno la svela, la ritrova, la scuopre: giuocare, fare, agire alla scoperta, vale senza malizia, o cabala o altro sutterfugio. *Chiaro* ciò che è per tutti visibile, intelligibile: *evidente* ciò che non ammette dubbio e che da ognuno può conoscersi per vero e reale; *palese*, ciò che da tutti si sa o si può sapere; *notorio*, ciò che si sa da molti, o almeno da quanti è necessario perchè all'uopo ne facciano fede. *Pubblica* è la cosa su cui ognuno ha diritto: pubblico resta ciò che al pubblico si espone: pubblico è opposto a particolare, a privato. Chiaro un argomento; evidente un motivo, una ragione; palese un'accusa leale; notoria una circostanza interessante ed essenziale; pubblico un trattato, un'adunanza, una festa. *Patente* ciò che è così chiaro ed aperto che ognuno che non sia cieco può vedere, conoscere e capire. *Patano* è del linguaggio del popolo e vale: patente ed evidente in sommo grado. Trovo nel dialetto piemontese una parola che ha molta relazione di suono e di senso con patano ed è *patanù* (si pronunci l'*ù* alla francese) che vale bello e nudo, nudo affatto: e dicesi di persona, ed anche in traslato, della verità o d'altro simbolo o mito che nudo si possa raffigurare: ond'è che ragione, verità patana potrebbe valere verità, ragione così palese e scoperta da essere nuda d'ogni ornamento fallace e ingannevole.

1906 MANIPOLO, Manata. — *Manata* quanto sta di roba in una mano; il *manipolo* del grano si compone di quante spiche può tenere strette sotto il braccio sinistro il mietitore, mentre colla man destra miete, e poi legate in fascio: manata poi è colpo dato colla mano. Manipolo è anco certo paramento di cui il sacerdote cingesi il braccio sinistro quando va a celebrare la messa; è una specie di piccola stola. Manipolo presso i Romani era la terza parte della coorte, e la trentesima della legione: l'uffiziale che comandava il manipolo era detto manipulario.

1907 MANO, Mani.

« *Mano* nel senso di schiera non soffre plurale. Una mano d'armati, non mai, due o più *mani* ». Agrezio.

1908 MANSUETUDINE, Bontà, Dolcezza. — La *dolcezza* viene da *bontà* di carattere; la *mansuetudine* da bontà di temperamento: trattar con dolcezza gl'inferiori, i dipendenti; restar mansueto fra gl'iracondi, sono virtù praticate da pochi,

forse perchè la prima non par necessaria e decorosa, la seconda perchè non forte abbastanza contro il mal esempio. Dolcezza e mansuetudine sono manifestazioni, forme della bontà; non la bontà istessa, che è virtù reale ed intera: v'hanno de' mansueti che nell'intrinseco son meno buoni d'assai di certi burberi e collerici: v'ha chi con parole dolcissime punge, inganna, assassina: avvi infine una bontà che va esercitata con rigore e con severità, altrimenti non adeguerebbe lo scopo.

MANTO, Mantello, Pallio, Palio, Paliotto, Cappa, 1909
Clamide, Casacca, Toga, Pretesta.

« *Manto* reale, manto papale, manto nell'antico vestire, e nell'imitazione degli artisti e de' comici. *Mantello*, ogni tabarro: quello specialmente de' preti, e più propriamente quello senza bavero e senza maniche. *Pallio* oramai non è più per noi che un ornamento religioso portato da' papi, patriarchi, primati, metropolitani sopra le vesti. Il pallio in antico era l'abito de' Greci: de' Romani la *toga*. Più tardi fu così detto da' nostri quell'ornamento che copre il davanti dell'altare, dalla mensa alla predella, e che ora dicesi *paliotto*. Oggidì la toga è usata da' dottori d'università, e ne' tribunali con larghe e lunghe maniche, di color nero. *Cappa* in antico era una specie di mantello con cappuccio di dietro: s'usava da' secolari e da' religiosi. Oggi la cappa è d'altra forma: usata dagli ecclesiastici nelle funzioni, o per compimento dell'abito di cerimonia. È fatta a foggia di mantello con grandi pieghe senza cappuccio, e arriva sino a terra. Cappa magna è nota insegna d'onore. *Clamide* presso gli antichi era una sopravvesta militare, molto più corta e più stretta del pallio. *Casacca*, vestito lungo da portare per casa e da tener caldo: quest'è l'uso vivente in Toscana. Ogni abito lungo e largo per celia dicesi *casaccone* ». Romani.

Manto ha sensi traslati noti e usuali: da pallio vien palliare, che è nascondere con arte e destrezza, ma per poco; e palliativo che è la cosa che a palliare s'adopera: i rimedii palliativi non guariscono il male; talvolta invece ricacciandolo nell'interno gli danno agio di covare e di allargarsi.

« *Pallio*, drappo di velluto ricamato in oro, di sessanta o ottanta braccia, che si dava in premio a chi vinceva nel corso: e in Firenze tuttodì, per mera formola si suol dare al vincitore il detto pallio, e poi riprenderlo, sborsandogliene il valore. Correre il pallio, vincerlo, averlo, ottenerlo; andare al pallio, andarlo a vedere, e simili modi toscani ancor vivi ». Tommaseo.

« *Pretesta* era la veste che portavano i giovanetti romani

fino all'età di quindici o diciassette anni: aveva per ornamento delle liste di porpora tessute o cucite negli orli: toccata quell'età vestivano la toga virile pura, senza ornamenti: le fanciulle la portavano fino alle nozze ». FORCELLINI.

1910 MANUALE, MANIFATTORE, LAVORANTE, LAVORATORE, OPERAIO, MERCENARIO. — *Manifattore* è chi ha fabbrica di quelle merci dette in giornata manifatture: il manifattore impiega uomini e macchine: certuni fra questi non pongono tra gli uni e le altre gran differenza. *Lavorante* chi lavora nelle botteghe e nelle officine; sa un'arte o finisce d'impararla; lavora attorno a quelle cose a cui non puossi adattare meccanismo, come abiti, scarpe, cappelli e via discorrendo. *Lavoratore*, generico, e per antonomasia, chi lavora molto: lavoratore per contadino come dicon molti vocabolaristi forse copiando un dall'altro, mi pare troppo vicino al *laboureur* de' Francesi; e nol direi, prima perchè non necessario, avendo altri vocaboli proprii: bifolco, agricoltore, giardiniere, ortolano ecc. e poi perchè non vedo nel *laborare* latino significato che autorizzi questa derivazione nelle due lingue; onde se *laboureur* è francese affatto, lavoratore in questo senso sarebbe francesismo. *Manuale* chi fa lavoro assolutamente materiale e meccanico: mestiere, lavoro manuale, anco il copiare materialmente opera altrui. *Operaio* colui che lavorando guadagna onestamente una mercede. *Mercenario*, chi nulla fa senza anticipata condizione di pagamento: quanto il primo è onesto tanto l'altro è vile.

1911 MARAVIGLIARSI, AMMIRARE; STRABILIARE, TRASECOLARE, STUPIRE, RIMANERE STUPEFATTO, ISTUPIDIRE, STORDIRE, RIMANERE STORDITO; MARAVIGLIA, AMMIRAZIONE. — Uno si *maraviglia* di cosa che non si aspettava; come di qualità o merito riconosciuto in chi prima si credeva da meno: non è certamente sentimento lusinghiero per chi lo inspira, ed è sovente ingiustizia in chi lo prova o l'esprime. *Stupire* è più; è maravigliarsi in sommo grado, rimanere quasi stupido: esprime in maggior grado l'istesso sentimento. La *maraviglia* può indicare dispetto; lo stupore, ignoranza: dite ad un ignorante che la terra gira e corre nello spazio e lo vedrete stupire: dite ad un amico che il quadro o l'opera di cui si sente tanto a parlare, che ognun loda, è vostra, e lo vedrete, l'ingenuo! fare le maraviglie. Si *rimane stordito* da cosa che faccia colpo forte e improvviso; si *trasecola* nel vedere o sentire cosa che pareva incredibile: si *strabilia* o credesi strabiliare quando si vede cosa talmente strana da non credere agli occhi proprii: trasecolare è un credersi fuori di senno; strabiliare, un credersi fatto giuoco d'un' illusione de' sensi: nel

servirsi di questi verbi avvi esagerazione sempre o quasi sempre. *Ammirare* si direbbe l'opposto di maravigliarsi, poichè è tributar lode sincera: così *ammirazione* opposto di maraviglia. La *sorpresa* sta fra uno e l'altro di questi sentimenti: può essere dolce e crudele: vien sempre da cosa inaspettata che scuote l'animo prendendolo così all'improvviso da fargli senz'altro sentir subito il piacere o il dolore. *Rimanere stupefatto* è più che stupire; almeno è più visibile: chi rimane stupefatto, resta lì interdetto e non sa più che si faccia, che si dica; il colpo che ci fa rimanere stupefatti o è più forte, o lo sentiamo più vivamente. *Istupidire* è rendere altrui stupido, come stupido, coi cattivi trattamenti o con altro qualunque mezzo. *Stordire* è rompere il capo ad alcuno con rumore, o colla soverchia loquacità, o altrimenti: questi due ultimi, come si vede, sono transitivi.

MARCARE, Segnare, Bollare. — *Segnare* dice, fare un segno qualunque sopra di un oggetto; *marcare*, fare un segno particolare per riconoscere l'oggetto su cui si fa: ogni negoziante ha la sua marca. *Bollare* è mettere il bollo; e sa subito di cosa di governo, burocratica. 1912

MARCIA, Andata, Andatura, Passo. — L'*andatura* è il modo di andare, abituale, se vuolsi, della persona: il *passo*, lento, naturale, accelerato segna la maggiore o minor fretta di chi va. L'*andata* ha per opposto la venuta; sono i due atti finali dell'andare e del venire: la *marcia* è l'andare delle truppe in ordinanza, o quando fanno cammino: marcia dicesi il suono de' tamburi o della musica militare che segna il tempo del passo ai soldati. 1913

MARINO, Marittimo. — *Marino*, di mare proprio; *marittimo*, cosa spettante alla marineria, alla navigazione; riguardante il mare per qualche parte o riflesso. Sale, acqua, uccello marino: città, spiaggia, vita, costumi marittimi. 1914

MARITARE, Collocare in matrimonio. — *Maritare* una figlia è darla in isposa a un uomo secondo i riti della religione: *collocarla in matrimonio* è non solo maritarla, ma guardando ben bene come, dove e con chi. 1915

MARITO, Sposo. — *Sposo* è voce di suono e di significato più tenero, più delicato, più affettuoso, più dolce: poi sposo al *marito* novello: lo sposo ama, il marito comanda; le carezze dello sposo devono tendere a far dimenticare l'autorità del marito. 1916

MASCHERA, Larva; Mascherato, Travisato, Travestito. — Fra *larva* e *maschera* non vedo affinità che lontanissima, se pure affinità può dirsi ancora: la maschera impedisce di riconoscere la persona: la larva è spettro di persona. 1917

Per ciò appunto che si ha fatica a ravvisare, un uomo pare una larva; è una larva di se medesimo quando non è più che l'ombra di quello che era: maschera è pure la persona *mascherata*, che ha sul volto la maschera e vestimenti indosso analoghi. Larva è pure spettro di defunto raffigurato dall'ardente fantasia dormendo o anco vegliando. La scienza chiama larve gl'insetti al loro sortire dall'uovo e quando non hanno subìto per anco alcuna trasformazione: in questo primo stato non sono neppure una lontana ombra di quel che saranno quando metteranno le ali e diverranno variopinte farfalle. *Travisato* dicesi chi con barba posticcia o altro mezzo riesce a cangiare la propria fisonomia a segno che guardato in volto non si riconosca. *Travestito*, chi ha indossato altri abiti che non gli usuali; abiti che soglion dare altro carattere alle persone che li portano: un uomo si traveste, indossando abiti muliebri, vestendosi da prete, da frate, da soldato, da Turco o altri consimili, totali travestimenti.

1918 MASCOLINO, Maschile, Maschio, Virile. — *Mascolino* dice il genere; *maschio* l'individuo vivo o vegetante; gatto, libro, son di genere mascolino; gatta, carta, di genere femminile; maschio il gatto, femmina la gatta: non così il libro e la carta. *Maschile* e *virile* diconsi della forza, de' sentimenti che all'uomo specialmente convengono: maschile più specialmente delle differenze materiali; virile e di queste e della forza dell'animo: alcune donne abbenchè nulla abbiano di maschile nelle forme, nutrono virili sentimenti. Età virile è quella a cui l'uomo giunge, varcate le altre dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza.

1919 MASSA, Congerie, Mole, Macchina, Acervo, Monte, Mucchio, Catasta, Cumulo. — *Massa*, dice cosa compatta; unione di parti omogenee: *congerie*, unione di cose diverse agglomerate: *acervo* unione di cose sovrapposte. *Mole* significa la grandezza rispettiva della cosa: mole, detto assolutamente, cosa grande, vasta, imponente: la piramide di Cheops è probabilmente la maggior mole costrutta da mano d'uomo: il metallo fuso forma una massa: massa imponente forma il popolo quando in un solo pensiero e volontà concorrono tutti gl'individui che lo compongono; poi massa di capitali, massa di fatti ecc. una congerie di fatti diversi non è di certo così concludente come una massa di fatti simili o congeneri anche minore. *Monte* è gran *mucchio*: un monte di cose, di ragioni dicesi per metafora di molte messe assieme, comunque disposte: mucchio dice quantità più discreta; per lo più di cose di poco valore: mucchio d'ossa, di scopature; ma anche mucchio d'oro dice il filosofo per disprezzo,

e il prodigo, il giuocatore per affettata noncuranza. *Cumulo* fa nascere l'idea di pazienza e di perseveranza nel farlo, nell'accumulare: è più di mucchio, meno di monte. *Catasta*, propriamente delle legna accatastate per darvi il fuoco o no. *Macchina*, facendo ora astrazione da' suoi particolari significati, si usa talvolta in senso di mole; non già di mole informe, ma di mole organizzata o con ingegno disposta; onde nè di un monte, nè di un masso informe di pietra direbbesi a mio senno propriamente: che macchina! ma bensì di un elefante, di una balena, di un uomo di straordinaria corporatura, e di grande palazzo, chiesa o vascello.

MASSICCIO, Grosso, Solido; Massello, Interiglio. — 1920
Massiccio vale, pieno, e pesante il suo vero peso specifico: *solido* vale, forte e resistente: può una cosa esser *grossa*, ma vuota e leggera, cioè non massiccia; può esser grossa ma debole e fragile, cioè non solida: errore massiccio, traslatamente, è errore grosso, da bue veramente: persona, casa solida, in commercio, quelle che son ben conosciute, in cui ognuno ha meritamente fede. Oro di *massello* dicesi quello colato o battuto; che è oro pieno è sodo. Massello è pure piccola massa di legno tolta là dove il legno è più compatto e duro. Massello è specie di smalto composto di calce viva e rena misti assieme e rassodato, che serve a varii usi nelle fabbriche. *Interiglio* è tronco di legno duro adoperato *intero*, cioè coll'anima, ch'è d'ordinario più dura delle altre parti legnose, onde riesca più forte e resistente.

MASSIMA, Regola, Principio. — *Massima* prima d'ogni 1921
cosa, è *regola* di morale: *principio* è massima fondamentale e cardinale; i principii servon di regola: i principii d'una scienza la contengono in germe, in succinto. Intendersi in massima vale, sull'insieme e sui punti più importanti della questione. La regola segna i limiti del come dirigere e moderare le azioni: i fondatori di ordini religiosi intitolarono *regola* il loro codice speciale, dietro cui intendevano avessero a reggersi le loro case, monasteri o conventi. Quanti vanno sfoggiando massime d'austera morale o per abitudine o per ipocrisia, che non hanno nella loro condotta principio alcuno nè regola! La massima contiene una cosa sola; il principio può essere fecondo di molte conseguenze; la regola coordina, dispone, corregge ogni cosa secondo il buon senso e la ragione. La scienza ha, come dicemmo, de' principii; l'arte delle regole; il buon senso, il comune senso, delle massime più elastiche e pieghevoli. I romantici, dicon certuni, hanno per massima di mettere in non cale ogni regola.

MATERIA, Soggetto. — Il *soggetto* è *materia*, o lo diventa; 1922

doppiamente se è materiale: quando non si ha materia al discorso si cerca in ogni soggetto, nel primo che si presenta; ed ecco la materia trovata. Filosoficamente parlando il soggetto è l'io, e la materia è l'oggetto; grammaticalmente soggetto è chi fa l'azione espressa dal verbo; può essere persona o cosa, spirito o materia: scrivendo o parlando per trattare di proposito un soggetto bisogna entrare in materia: trattando questo però non si può fare di non toccarne altri che hanno col medesimo relazione più o meno vicina. Allora materia ha senso più generale poichè comprende un ordine tutto di cose e così di soggetti da trattare specialmente: la materia d'un dizionario è la lingua; ogni parola di questa potrebb'essere soggetto di lungo discorso.

1923 MAZZO, Fascio. — Si fa *mazzo* con una certa cura; si mette a *fascio* come vien viene: la cura che si mette a fare il mazzo, dice chiaro che gli oggetti di cui si compone son più preziosi di quelli che si mettono a fascio; onde mazzo, mazzetto, mazzolino di fiori; fascio d'erba, di paglia, di sermenti. Il mazzo ha forma graziosa o almen regolare, come il mazzo di carte; il fascio è una congerie di cose prese assieme alla rinfusa e molte volte nemmeno legate e costrette da filo, cordicella, vinco od altro. Mettere a mazzo è non pensar più alla cosa; mandare a fascio, gettarla a terra, rovinarla.

1924 MEATO, Poro.

« *Meato*, sottil canaletto per cui passa o penetra il liquido o il fluido. *Poro*, meato minutissimo per cui gli animali o i vegetanti svaporano o trasudano della loro sostanza, od attraggono o assorbiscono l'altrui. Tutti i corpi hanno pori, meati non tutti ». Gatti.

1925 MECO, Con me. — Il primo è più famigliare; il secondo, più autorevole: venite meco, state meco, valgono, fatemi, tenetemi compagnia, che l'avrò a caro: venite con me vale, venite dove vi conduco, non replicate, non temete, siete con me e tanto basta: meco non direbbe certo tutte queste cose.

1926 MEDESIMAMENTE, Parimente, Ugualmente, Similmente. — Fare *medesimamente* una cosa che l'altra, vale farla all'istesso modo, nell'istesso modo: farla *parimente* è fare sì una che l'altra senza differenza o difficoltà: farla *ugualmente* è farla in modo che resti uguale, impiegando per farla gli stessi mezzi: *similmente* dicesi di ciò che ha relazione di similitudine: dopo avere narrato un fatto vero o una parabola può l'oratore dire a chi l'ascolta; e similmente succederà di voi se ecc. Queste differenze però sono poco sensibili, e nell'uso se ne tien poco conto.

1927 MEDESIMO, Stesso. — Dicendo quest'uomo è il *medesimo*

di prima intendo a dire che non ha cambiato inclinazioni, carattere; dicendo; quest'uomo è lo *stesso* di prima, posso intendere sì questa cosa, come anche, che è quello e non un altro: stesso ha dunque più lato, ed eziandio più forte significato di medesimo.

MEDICAMENTO, Rimedio, Medicatura, Medicina. — *Medicamento*, quello per uso esterno; *rimedio* quello per uso interno: la *medicatura* è l'applicazione del medicamento: *medicina* la scienza medica; poi medicina, rimedio ordinato dal medico e sovente si ha per purga: de' rimedii ce ne son tanti, pe' mali fisici e pe' mali morali, dati e anco preconizzati da ciarlatani e da impostori, che s'ha gran pena a distinguerli dai veri, da quelli cioè che la scienza prescrive dietro l'esperienza e i saldi suoi principii. 1928

MEDITAZIONE, Contemplazione. — *Medita* l'uomo quando si raccoglie in sè e considera seriamente qualche massima di morale e di religione e l'esamina in ogni sua parte, per rapporto a sè, e ne deduce opportune conseguenze: l'uomo *contempla* quando fissa la mente in un oggetto di una bellezza soprannaturale, e lì si bea, si delizia: la meditazione ha per oggetto l'uomo o cose all'uomo attinenti; la contemplazione ha per oggetto Dio, o le cose divine. Ciò per altro non vuol dire che tutte le meditazioni siano morali, che tutte le contemplazioni siano ascetiche: l'uomo medita anche il delitto e ne contempla con barbara gioia il risultato. 1929

MELLONE, Popone. — Ambedue della famiglia dei cucurbitacei e del genere citriuolo: ma il *popone* è saporito, dolcigno, esalante soave odore, di forma sferoidale od ovoidale; il *mellone*, scipito come il citriuolo e più; di forma allungata, simile alla zucca lunga. In molti luoghi il popone è detto mellone, forse dal francese *melon*. Mellone vale uomo scipito, sciocco, senza sale in zucca. Mellonaggine ne è l'astratto. 1930

MEMBRANA, Tunica, Buccia, Pellicina, Integumento o Tegumento. — *Membrane* diconsi certi sottili ma assai forti ed elastici tessuti del corpo umano destinati a secretare qualche umore speciale, o a ravvolgere e difendere alcun de' suoi organi o visceri. *Tunica* può dirsi la membrana che riveste interamente un organo; che forma o concorre a formarne le pareti: tunica, l'involucro di certi vegetali, e gli strati concentrici dei bulbi, come cipolle e simili; *buccia*, la pelle delle frutta: *pellicina*, pelle sottilissima, che sta sotto la prima pelle o buccia. *Integumento* o anco *tegumento*, ogni membrana, pelle o buccia che serve a coprire e difendere: forse fra integumento e tegumento passa la differenza che, il primo serve a rivestire e difendere organi interni più specialmente; il secondo, e questi e gli esterni. 1931

1932 MEMORIA, Memoriale, Promemoria. — *Memoriale* è *memoria* spiegativa, circostanziata, supplichevole infine, data a principi o a ministri. Della lingua parlata è eziandio *promemoria*, che è nota o memoria sommaria per ricordarsi; il promemoria si fa per sè o per un dipendente o amico intrinseco perchè non dimentichi le cose da fare: la memoria è più distesa, e tratta talvolta molto distesamente un soggetto, e si legge in accademie o congressi: a malgrado del nome però, la più parte di queste memorie giace obliata negli archivi delle accademie medesime.

1933 MEMORIA, Rammemorazione, Rimembranza, Commemorazione, Ricordo, Ricordanza, Reminiscenza; Memore, Ricordevole. — *Memoria*, prima d'ogni altra cosa, e prima anche de' sensi qui sopra espressi, è la facoltà dell'anima così nominata, per cui si possono ricordare idee, cose, sensazioni. Le idee racchiuse negli altri vocaboli, si esercitino in noi, o in altri, sono tutte dipendenti da questa facoltà: senza la memoria, l'uomo non potrebbe far confronti delle cose attuali colle passate, e così non giudizii, non iscielta possibile fra cosa e cosa, non preferenze, miglioramenti, progresso. Memoria è talvolta un oggetto qualunque, il quale richiami l'idea di cosa, di persona, di circostanza: delle persone care, morte o lontane, godiamo serbare presso di noi qualche memoria, preziosissima, abbenchè talvolta di niun valore intrinseco. *Rammemorazione* è memoria fattaci da noi stessi o da altri di persona o cosa dimenticata. *Rimembranza* è memoria vaga destata in noi da qualche circostanza fortuitamente rassomigliante a qualcheduna delle cose di cui ci fa sovvenire; o destata in noi in qualsiasi altro modo: felice chi nelle rimembranze del passato trova conforto a' travagli presenti, e chi, evocate che siano, può con tranquilla coscienza passarle a rassegna! Il *ricordo* è più preciso della rimembranza, più diretto della rammemorazione: ha poi come memoria il senso di oggetto o cosa materiale avuta in dono o altrimenti, che ci faccia sovvenire della persona cara da cui provenne: *ricordanza* è ricordo più vago e sfumato; non ha il secondo senso di ricordo. La *reminiscenza* è rimembranza alquanto confusa, ma ridestasi in noi quasi spontaneamente; è molte volte voce della coscienza che ci avverte del dovere pretermesso o non soddisfatto. La *commemorazione* ha per significato speciale i ricordo de' poveri defunti per cui si fanno preghiere ed altre opere di pietà: è dunque ricordo solenne, universale, o almen generale. Commemorazione può avere senso men lugubre, può essere festa a ricordo di qualche felice avvenimento: in questo senso, i contadini usano ricordanze per

significare le maggiori solennità dell'anno. *Memore*, chi non dimentica; *ricordevole*, chi si sovviene sempre, o almeno opportunamente sempre: memore, chi ha la memoria della mente; ricordevole, chi ha quella del cuore: chi è memore de' benefizii, non sempre è riconoscente; chi n'è ricordevole, può esserlo, perchè la voce del cuore parte più dal sentimento: quella dello spirito, più dal calcolo. Ricordevole poi dice cosa degna di memoria.

MENSA, Tavola, Desco; A tavola, In tavola.—*Tavola*, 1934
generico, sia quella da lavoro, che quella da desinare: *mensa*, quest'ultima soltanto: *desco* ha pure quest'ultimo senso, ma dicesi di mensa meschina: desco, detto assolutamente, è quel banco su cui il macellaio taglia la carne per venderla: aver buona tavola, tenerla e simili, dice, trattarsi bene in quanto a mangiare: mensa vescovile, è quel reddito che dà il vescovado pel trattenimento del vescovo: Si va *a tavola* quando i cibi sono *in tavola*.

MENTE, Senno, Ragione, Intendimento. — La *mente* è 1935
il campo in cui il *senno*, la *ragione*, l'*intendimento* si esercitano: mente si ha qualche volta per memoria; tenere a mente, avere in mente: uomo di gran mente è quello che è dotato veramente di grandi facoltà intellettuali non solo, ma di grande capacità pratica eziandio: concepisce cose grandi e le sa volgere a felice compimento. L'intendimento vale a intendere, a capire; la ragione, a discernere il bene dal male; il senno, ad operare: senza la ragione, l'uomo non sarebbe diverso dai bruti, senza l'intendimento sarebbe stupido e ignorante; privo di senno non saprebbe condursi con giudizio, con prudenza.

MENTIRE, Dire il falso, Dir bugia; Menzognero, Men- 1936
titore, Mendace, Bugiardo. — *Mentire* è nascondere la verità, non dirla; e poi *dire il falso* scientemente; talvolta il falso si dice anco per ignoranza del vero, per disattenzione, e credendo dire la verità: se però è detto scientemente ed apposta, è più di mentire: i falsi testimonii non solo mentono, ma dicono e giurano il falso: *dir bugia* è l'atto e la pratica del mentire: bugie son quelle de' fanciulli, de' servi; sono o tentativi di discolpa, ordinariamente scoperti di poi, o *spiritose invenzioni* per mascherare cosa vera: ma la bugia ha le gambe corte. Dir bugia, e per l'entità della cosa, e per la poca importanza di chi la dice, è meno degli altri. Mentire è il genere, gli altri due sono specie. *Menzognero*, aggettivo, di cosa e di persona: discorso, contegno menzognero, quello che non è naturale, ma affettato e finto. *Mentitore*, sostantivo di persona; mentitore, chi mente, chi dice bugia con

parole. *Bugiardo*, chi ha l'abito e la riputazione di mentitore; chi dice le bugie con franchezza e facilità: la commedia del Goldoni intitolata il *Bugiardo*, non si potrebbe intitolare il *Mentitore*. Mentitore è voce e imputazione più solenne; bugiardo, voce più famigliare e imputazione non meno pungente. *Mendace* è forma poetica: mendace, di persona o di cosa che ha in sè, e dice qualche cosa di falso: mendace la cosa che non è ciò che all'apparenza promette di sè.

1937 MERCANTE, MERCATANTE, NEGOZIANTE, NEGOZIATORE, COMMERCIANTE, MERCATORE, MERCIAIO, MERCIAIUOLO, MERCIAINO, MERCIAIUCCIO. — Il *mercante* compra all'ingrosso e vende al minuto; ha bottega per lo più: il *negoziante* compra, rivende in paese o fuori secondo le convenienze, opera su quantità di maggiore rilevo: il negoziante è speculatore. *Commerciante*, generico, chiunque traffica, negozia, mercanteggia, specula nel commercio. *Negoziatore*, chi è incaricato di una negoziazione importante, diplomatica, matrimoniale o simili. *Merciaio* è piccolo mercante che vende in piccola bottega merci di piccolo volume e di poco valore, come aghi, refe, bottoni da camicia, nastri, fettuccie ecc. *Merciaiuolo*, chi porta in una scatola o fagotto di queste merci in giro, sia in città che per le ville, a venderle. *Merciaino*, diminutivo vezzeggiativo; *merciaiuccio*, diminutivo peggiorativo: il primo, della persona soltanto, il secondo, e della persona e della bottega, gretta e sfornita di roba.

1938 MERCANTILE, MERCATORIO. — *Mercatorio*, latinismo poco usitato, ciò di cui può farsi mercato; e anche, uso, atto a farvi mercato: il mercato è luogo mercatorio. *Mercantile*, ciò che appartiene, spetta particolarmente al mercanteggiare, a' mercanti: mercantile dicesi, quasi traslatamente e per celia di ciò che ha qualità sufficiente da stare in riga con altre, se non primeggiare; e così d'una ragazza da marito, nè troppo bella, nè brutta, ma passabile e senza difetti corporali marcanti, si dirà, è mercantile; è d'una bellezza, d'una qualità mercantile.

1939 MERCANZIA, MERCE, MERCERIA, DERRATA. — *Mercanzia* significa in genere ogni sorta di roba vendibile, ma considerata in grande, e in certa più che discreta quantità: il grano, i cuoi, i ferri, le sete, i panni ecc. sono mercanzie. *Merci* direi più specialmente ai panni e ad ogni genere di stoffa o altro che sta nella bottega del mercante ben ordinata e disposta. Mercerie sono que' piccoli oggetti che vende il merciaiuolo, come aghi, spille, refe, seta, cotone, bottoni, calze e simili. *Derrate* sono propriamente le produzioni della terra; ogni specie di biade, vino frutta, fieno ecc.

MERCATURA, Commercio. — Per *mercatura* s'intende la professione di mercante, e metti anco di negoziante; per *commercio* s'intende l'ordine tutto delle cose che a questo ramo dell'industria umana s'appartengono: esercitare la mercatura, essere nel commercio. Il commercio, l'industria, l'agricoltura sono le tre fonti da cui deriva ogni pubblica e privata ricchezza. Commercio però può anco essere speciale, come, fare commercio o un commercio di o in riso, vino, panni, sete e simili. 1940

MERCEDE, Premio, Prezzo, Guiderdone. — La *mercede* è dovuta al lavoro: il *premio* è dato, o almeno dovuto al merito, a qualche azione meritevole in modo e grado straordinario: negare la mercede agli operai è delitto che domanda vendetta a Dio. La società che decerne un castigo ad ogni delitto, non ha stabilito un premio per ogni azione meritevole, dicono alcuni economisti; ma essi non pensano forse che la coscienza tranquilla e l'amore e la stima de' buoni siano premio condegno alle opere dell'onest'uomo; non pensano che un premio maggiore li aspetta in un ordine migliore di cose; non pensano che tariffare addirittura la virtù, è ridurla a schietto materialismo, a cosa venale: ma qui non può dirsi in brevi parole quando e fin a qual punto ciò sarebbe si o no opportuno e possibile. *Prezzo* è il valore di cosa o di opera convenuto e pagato; il prezzo delle cose monta o cala secondo la loro scarsità o abbondanza: la moda o altre circostanze danno un prezzo d'affezione a cose che non hanno alcun valore intrinseco o quasi alcuno. La mercede è prezzo del lavoro; il premio è prezzo o ricompensa, sovente venale, del merito. Il *guiderdone* è premio grande e condegno, vero compenso del merito. 1941

MERITARE, Essere meritevole. — *Merita* chi opera il bene; è *meritevole* chi l'ha operato; il primo dice o può dire azione tuttora in corso; il secondo, cosa, azione certamente finita. Meritevole, detto assolutamente, ha buon senso sempre: uomo, azione meritevole, colui o quella che merita un premio, una ricompensa. Meritare vale semplicemente, dover avere per ragione di giustizia: or v'hanno delle azioni che meritano ricompensa; altre, castigo: chi merita verso il mondo non merita verso Dio; e quale di essi meglio rimeriti, ciascuno lo sa. 1942

MESCOLARE, Confondere; Mescolanza, Confusione, Rimescolamento, Mistione. — *Mescolare* due o più cose, liquidi per es., è farne di più una sola, e unirle così intimamente che più non si possano separare: *confondere* è mettere più cose sossopra onde ne risulti un ammasso, una congerie. 1943

Si mescolano le cose per adattarle all'uso voluto; si confondono perchè non si possano discernere. La *mescolanza* è sovente ordinata, condotta con arte; la *confusione*, disordinata sempre: la confusione, nell'uomo, è una certa vergogna, prodotta da pusillanimità, o dalla ricognizione del proprio torto. *Rimescolare* è mescolare nuovamente; è agitare nuovamente cosa posata, sedata, sopita: a rimescolare certe materie si fa peggio, ne dà fuori un puzzo che ammorba, e ciò tanto nel proprio, che nel traslato. *Mistione* ha senso farmaceutico; mistioni son tutte quelle loro acque con droghe e sciloppi una più cattiva e nauseante dell'altra.

1944 MESSAGGERO, NUNZIO. — Il *messaggero* porta un ordine, una notizia, un avviso, e molte volte non sa ciò che porta seco: il *nunzio* dà l'ordine, la notizia, l'avviso o a voce o in iscritto.

1945 MESTO, ADDOLORATO, SCONTENTO. — *Mesto* rimane l'uomo pel ricordo de' mali passati, o per l'apprensione de' futuri. *Addolorato*, è più; l'addolorato sta sotto il peso di male presente e grave: mestizia è privazione di allegria, opposto di giocondità; dolore è pena reale, e opposto a piacere. Lo *scontento* è fra il mesto e l'addolorato: l'uomo è scontento quando non ha tutto ciò che vorrebbe o dovrebbe avere, ma che pure ha abbastanza per essere contento se sapesse moderare le sue voglie: quanti si dicono scontenti del mondo per non aver potuto soddisfare a un capriccio! Poi, contento quaggiù non v'ha alcuno; la camicia del contento non è ancora trovata, dice un popolare proverbio; a questo patto ogni uomo è un poco scontento anche in mezzo all'allegria e ai piaceri, se bada un momento a sè.

1946 METÀ, MEZZO. — *Metà* risveglia le idee di parte, di divisione; *mezzo*, quella di centro: tagliando una cosa in mezzo ne faccio due giuste metà. Mezzo ha poi altri sensi non proprii di metà. In mezzo alla strada, in mezzo al pianto, alla gioia, al tumulto ecc.; un mezzo qualunque, per aiuto a fare; un mezzo termine; frutto mezzo, per più che maturo.

1947 METAFORA, ALLEGORIA, FIGURA. — La *metafora* consiste nel dare a una parola un senso che non ha: l'*allegoria*, nel presentare un oggetto in modo che risvegli tutt'altra idea che non la propria e materiale: La *figura*, nel rappresentare cosa immateriale e speculativa sotto idea o forma di cosa materiale. L'allegoria, in parole, è una metafora continua. Metafora è dire: la gioventù arde di un giusto desiderio di gloria: figura, il dire: il mondo è una gabbia di pazzi: allegoria è quella d'Orazio quando raffigura la romana repubblica in una nave battuta dalla tempesta.

METAMORFOSI, Trasformazione, Trasfigurazione. — 1948
Metamorfosi è cambiamento intero assoluto di cosa in altra affatto differente: quello di Narciso cambiato in fiore, quello di Atteone in cervo; sono metamorfosi: le varie fasi della vita di un insetto che assume diverse forme, sono dette metamorfosi dalla scienza abbenchè non siano che *trasformazioni* dello stesso individuo: il fiore non era più Narciso, a vero dire; ma la farfalla è lo stesso animale, sotto altra forma, che la larva e la crisalide. Quelle di Proteo erano trasformazioni, perchè era sempre lui, non metamorfosi. *Trasfigurazione* è cambiar figura, l'espressione del volto specialmente in tutto o in parte: la trasfigurazione di Cristo non fu che un'assunzione momentanea di una maravigliosa e divina bellezza.

METTERE, Posare, Collocare, Deporre, Adagiare. — 1949
Posare è *metter* pian piano a terra o in altro sito: posa piano, sta scritto sulle casse di mercanzie fragili: posa piano, ad uomo che fa le cose adagino, parla lentamente e con tuono moderato di voce, e che va posando piano piano un piede dopo l'altro come se camminasse sulle uova. *Collocare* è mettere a posto, in luogo acconcio ove la cosa e anche la persona stia bene. *Deporre* è metter giù: Cristo fu deposto di croce da' fedeli discepoli. Deporre un impiegato è torgli la carica, il posto, farlo scendere dal grado eminente che occupava: deporre le speranze è perderle affatto. *Adagiare* è quasi coricare persona per lo lungo, o metterla a sedere pian piano onde stia comodamente: adagiarsi su d'un seggiolone, sul letto per riposare o per oziare; il primo è onesto conforto di chi ha lavorato; il secondo, abito o pratica del poltrone, del disutile.

METTERE IN APPRENSIONE, Mettere timore, Incuter timore, Far l'uomo addosso. — *Mette in apprensione* cosa che ha dello scuro, dello straordinario, dello stravagante per cui si tema probabile un qualche male per noi. *Mette in timore* cosa che più apertamente o direttamente ci minaccia, ma ancora alla lontana; che se si avvicina e non c'è più equivoco possibile o speranza di sottrarvisi, *incute timore*. Il primo di questi sentimenti ci viene dal conoscere l'esistenza del pericolo; il secondo dalla sua probabilità; il terzo finalmente dall'imminenza del medesimo. *Far l'uomo addosso* è de' prepotenti, de' pedanti che vogliono comandare e dirigere, e si assumono quasi per forza autorità sui deboli e sugl'ignoranti anche a loro dispetto. 1950

METTER INSIEME, Congegnare. — *Congegnare* è *mettere assieme* con ingegno e pazienza, onde le parti di una cosa 1951

bene s'adattino e aderiscano a quelle dell'altra, e possa ognuna di esse fare l'uffizio suo: così le parti di una macchina, così quelle della macchina più perfetta che esista, il corpo umano.

1952 MEZZANO, Mediatore, Sensale. — *Mezzano* ha sovente senso vile e spregevole, perchè chi lo fa tratta negozii da cui l'onestà ripugna. *Mediatore* ha senso più nobile; è chi s'interpone in affari di rilievo fra le due parti contraenti onde portarli a buon fine. *Sensale* è mediatore in piccoli negozii di merci, compre e vendite di bestiame o derrate e simili.

1953 MEZZANO, Mediocre. — Il primo si dice delle cose rispettivamente alla loro altezza fisica o altra qualunque loro elevazione: il secondo rispettivamente ad ogni altra loro proprietà. *Mezzana* statura, età, altezza: *mediocre* ingegno, fortuna, lavoro: mediocre ha senso dispregiativo che mezzano non ha, perchè questo vuol dire propriamente ciò che sta naturalmente fra il più e il meno; mediocre si dice talora di cosa che per riguardo, convenienza o altro non si vuol dire assolutamente brutta o cattiva.

1954 MIAGOLIO, Miagolata. — *Miagolío* è quel de' miccini, esile per la tenuità della voce, ma ripetuto; *miagolata*, de' grossi gatti, forte e continua.

1955 MICA, Punto, Punto Punto, Nè punto nè poco, Nulla, Nulla Nulla. — *Mica* sta bene nelle frasi di disapprovazione o di scusa, cioè negazione condizionale; è sempre combinato col non; uno dice: non istà mica bene fare la tal cosa, perchè ecc.; e l'altro risponde: non l'ho mica fatta io. *Punto* è negazione più assoluta: *Punto punto*, negazione totale: a ciò che dite non do retta punto, nè ci credo punto punto; cioè non ne credo una sola parola. *Nulla nulla* ha lo stesso significato di punto punto, quando è detto assolutamente; e forse è più asseveratamente negativo di esso; *nulla* è naturalmente men forte di nulla nulla; ma quest'ultimo ha pure un altro senso che equivale a, per poco: nulla nulla che mi muova, guadagno la mia giornata; nulla nulla che me ne venga l'idea o la volontà faccio ecc. *Nè punto nè poco* vale, niente affatto; ma si dice per disprezzo e con una certa amarezza: chi fu già una volta ingannato protesta di non voler più credere nè punto nè poco a parole lusinghiere; ma se è credulo di natura, nè una nè due lezioni gli basteranno.

1956 MIDOLLA, Midollo. — *Midolla*, quella del pane: quella delle ossa degli animali vivi: midollo se le ossa son cotte: midollo quello degli alberi: toccare il midollo della cosa per addentrarvisi bene e perfettamente capirla.

MIGNOLARE, Fiorire; Migna, Mignola, Mignoli. 1957
« Nel parlare dell'ulivo e de' suoi fiori ... noi abbiamo due termini che non veggo si usino degli altri frutti. Il primo si è, che quando l'ulivo manda fuori quelle boccioline, noi chiamiamo nel nostro parlare questo moto della natura, *mignolare*. E poi quando quelle tali bocce s'aprono, diciamo gli ulivi fiorire ... Così Pier Vettori. Vive ancora nelle nostre campagne toscane cotesto mignolare, sì bello. E vien forse da *minimus*, come viene il dito mignolo, forse ad esprimere la piccolezza di quella bocciolina che poi sarà fiore ». Tommaseo.

« Invece della *migna* di Pier Vettori, si usa dire oggi in certe provincie della Toscana la *mignola*; che significa (parmi) più la riunione delle boccine che le boccine medesime. Le boccine infatti si dicono i *mignoli* ». Lambruschini.

MILITE, Militare, Soldato; Milizia, Soldatesca. — 1958
Milite, chi è ascritto alla *milizia* regolare o cittadina; ma forse, nelle odierne idee, più a questa che a quella: *militare* dice lo stato, e meglio la professione: di tre fratelli uno è militare, l'altro borghese, il terzo ecclesiastico: *soldato* dice lo stato e la qualità: soldato assolutamente il semplice fantaccino; ma del generale, se ha dato buone prove di sè in guerra, dicesi, è un buon soldato. *Soldatesca*, numero di soldati, ma disordinati e indisciplinati; questo vocabolo esprime in genere o disprezzo o dispetto. Milizia ha miglior senso, ora: le milizie cittadine in Francia, dette colà, guardia nazionale, sono un saldo puntello dell'ordine e della pace. Correggendo le bozze di questo foglio, oggi 12 novembre, cioè un anno e più dopo che fu scritto, mi gode l'animo nel poter dire, che anche nella Romagna e in Toscana si stanno organizzando queste milizie cittadine, speranza della patria italiana. In senso storico, milizia non ha migliore o diverso senso di soldatesca.

MIMO, Istrione. — *Mimo*, chi fa della mimica un'arte e 1959
una professione; *istrione*, chi della recita, del suono e del canto: hanno senso cattivo, o almeno dispregiativo; e dicesi di quelli che girano per le contrade e per le piazze. Oggidì, mimi, cantanti, suonatori, ballerini, son così detti specificatamente, e poi generalmente, artisti: chi queste arti condanna per zelo religioso, come resti di costumi pagani, mimi li chiama tuttora e istrioni, anche i migliori fra essi e nella loro arte eccellenti.

MINESTRA, Zuppa. — La *zuppa* è una specie di *minestra*, 1960
se vuolsi; è fatta di pane bagnato nel brodo: la vera minestra è di riso, di vermicelli, di farro o d'altro, anche la mista.

1961 MINIERA, Cava. — *Cava* di marmo o di pietra; *miniera* di metalli o di minerali.

1962 MINISTRARE, Amministrare, Somministrare. — *Ministrare* è dare, maneggiando, quasi facendo le parti; *somministrare* è dare via via secondo il bisogno o la richiesta o la licenza di chi può più. *Amministrare* è parte del governare: si amministrano gli affari pubblici e i privati, si somministra roba, danari; si ministrano grazie, favori, ecc. se quanto e come altri li merita, non saprei dire.

1963 MINUZIA, Miseria, Bagatella, Minuziosità, Minutezza, Minuzzaglia, Minuteria, Minutaglia. — *Minuzia*, cosa di piccola mole, cosa da poco in genere: *miseria*, cosa da poco, da nulla; e per lo più concerne l'interesse: *bagatella*, cosa da poco e da riderne più che altro. L'uomo di senno non bada alle minuzie nell'apprezzare uomini e cose: l'avaro tien conto d'ogni miseria, per la ragione che sa come di atomi sia composta ogni massa anche grandissima: lo scioperato perde il tempo in bagatelle. Miseria poi ha altri sensi come ognun sa; cioè estrema povertà, e tribolazione della vita; delle piccole miserie della umana vita si è scritto due o tre anni fa uno spiritoso libro in Francia, come se ne scrivono tanti colà. *Minuziosità* è l'inclinazione e l'abito di occuparsi di minuzie; *minutezza* è la qualità delle cose minute: osservare con minutezza vale, per lo minuto, scrupolosamente. *Minuzzaglia* e *minutaglia* dispregiativi; quello di cose, questo e di cose e anco di persone. Minuzzaglia, congerie di minuzie che più ingombrano che non adornano o servono: minutaglia, folla o numero discreto di gente di poco conto. *Minuterie*, merci minute, come mercerie e oggetti di metallo detti ora francesamente *chincaglierie*.

1964 MIRA, Scopo, Bersaglio. — *Mira* è veramente quel punto che dirige e conduce lo sguardo quando la mira si piglia, ed è forse lo sguardo istesso intento allo *scopo*: scopo ha più significazione morale, o in altro modo traslato, che materiale. *Bersaglio* è il punto ove battono i colpi dalla mira diretti: tirare al bersaglio, far bersaglio, bersagliare: questi due ultimi modi hanno meglio senso traslato: l'indigente è bersagliato dalla fortuna; il povero di averi e di spirito è fatto bersaglio ai motteggi ed ai soprusi di chi, per combinazione fortuita di circostanze favorevoli, si crede da più di lui.

1965 MISERIA, Angustia. — L'*angustia* è una circostanza della *miseria*, che è povertà estrema; angustia di luogo, di tempo, di mezzi stringono il povero da cui si vuole pazienza e coraggio quasi illimitati; poi angustia suona dolore e stringi-

mento di cuore, forse per la somiglianza sua con angoscia, col quale è per certo affine.

MISERO, Infelice, Tribolato, Meschino, Miserabile, Povero, Tapino, Miserando. — *Povero* dicesi ordinariamente chi non ha ricchezze o altri mezzi di fortuna: poveri assolutamente, quelli che vanno accattando per Dio: *meschino* è meno di povero; *miserabile* è più; povero al certo e non ricco, è colui che guadagna scarsa retribuzione per la sua giornata di lavoro; pure non è miserabile se la economizza in modo da renderla sufficiente a' suoi bisogni: il miserabile ha nulla, nè nulla, umanamente parlando, spera d'avere: la miseria, già lo dicemmo più volte, è povertà estrema: meschino chi non ha di troppo, povero chi ha poco, miserabile chi ha nulla: meschino è voce di compassione detta alla vista di chi è bersagliato da vera miseria o disgrazia. *Tapino* il povero e il miserabile, se stimolato dalla fame e dai debiti: il tapino non sa da qual parte rivolgersi per liberarsi dalle molestie; s'affanna, s'arrovella, si dispera. *Tribolato*, chi ha dispiaceri, dolori, continue avversità che in più parti lo pungano e lo feriscano. Tribolato può essere il ricco come il povero, l'animo come il corpo: tanti sono i triboli nel mondo, che è impossibile scansarli tutti e non incontrare in qualcuno. *Infelice* è più di tutti: infelice chi ha perduto ogni bene, o il bene maggiore che avesse: l'infelicità però è relativa: v'ha chi si crede infelice per un nonnulla, per un capriccio non soddisfatto: v'ha al contrario chi si crede felice nella massima sventura se salva intatto l'onore e incontaminato. *Misero* chi è degno, o chi, comunque, eccita compassione: *miserando* chi è o che è da compiangere: miserando meglio si accompagna alle cose relative all'uomo: stato, casi miserandi; misero, meglio all'uomo stesso, abbenchè dicasi: miseri casi, misere cose, misere apparenze. 1966

MISTERO, Arcano, Segreto. — Un *arcano* è cosa nascosta; un *segreto*, cosa non saputa; un *mistero*, cosa occulta, e poi cosa non chiara e non evidente per la umana ragione. L'arcano sta nella ragione essenziale della cosa medesima; il mistero nel velo materiale o speculativo che la nasconde; il segreto nella discrezione e prudenza di chi lo possiede. Così le leggi arcane della natura, i misteri della fede, i segreti del cuore. 1967

MISTO, Mistura, Mestura. — *Misto* è un composto qualunque di più cose insieme unite, anche accidentalmente; la *mistura* sembra appositamente fatta, per lo più di liquidi, o di cose minute, come di grani ed altri generi consimili. *Mestura* a me non pare che una corruzione di mistura e mai non l'userei. Un misto di lodi e di critiche; un misto di casi, 1968

non direbbesi mistura: e così non un misto di vino e d'acqua sostantivamente; ma come aggettivo; una bevanda mista d'acqua e di vino.

1969 MITIGARE, ADDOLCIRE, MODERARE, TEMPERARE, PLACARE, CALMARE, RADDOLCIRE, SEDARE, QUETARE; MODERATO, REGOLATO, MISURATO. — *Mitigare* è diminuire l'espressione o la forza delle cose in ciò che hanno di più impetuoso o pungente; *moderare* è ridurle a termini discreti, se hanno trascorso; e governarle in modo che non eccedano se tendono a trasmodare: si mitiga il furore, che è già eccesso, si modera l'impeto che all'eccesso tocca davvicino. *Calmare* è ridurre a stato tranquillo persona o cosa agitata: si calma l'animo agitato dalle passioni, si calma il mare sconvolto dai venti. *Placare* è relativo all'ira, allo sdegno, e all'animo che per qualche ragione, sufficiente o no, li nutra. *Sedare* è fare scomparire ogni tumulto, è fare che ciò che soprannuota o ribolle di cattivo nel cuore per causa di qualche passione, torni a riposarsi sul fondo, come il fango ed ogni impurità in fondo del vaso. Questi cinque verbi son qui esaminati nella loro gradazione come esprimenti un'agitazione ognor decrescente. *Addolcire* è far dolce cosa di sua natura aspra ed acerba; *raddolcire*, ridurre alla primiera dolcezza, cosa inasprita ed esacerbata, al proprio ed al traslato, e meglio in questo senso che in quello. *Temperare* dicesi del vino, di cui coll'acqua si mitiga la forza: così de' sentimenti e degli affetti, che i soavi temperano i fieri; così dell'istinto che è temperato dalla ragione. *Quetare*, è dell'animo in ispecie, e de' moti appassionati che dalla concitazione di esso derivano. Queto o quieto chi non muove, chi pare tranquillo; ma certe acque quete o chete ricoprono se non sempre ruvidi scogli, sovente di molto limo e fango. *Regolato* chi non devia, *moderato* chi non trascende, *misurato* chi non oltrepassa un discreto e giusto limite: regolato ne' passi; moderato ne' desiderii, negli affetti; misurato nelle parole.

1970 MOBILI, ARNESI, TAPPEZZERIE, SUPPELLETTILI, ROBE, MASSERIZIE, ARAZZI, TAPPETI.—*Mobile* ciò che si muove, che non ha ferma radice o fondamento e che perciò può facilmente traslocarsi; mobili perciò furono dette per antonomasia le *suppellettili* della casa per distinguerle da essa che è immobile. Suppellettili, paion così dette perchè suppliscono a qualche bisogno dell'uomo. *Arnesi* quei della cucina specialmente. *Masserizie* il complesso de' grossi mobili di casa, e le *robe* le derrate, i danari accumulati; onde far masserizia, è metter da banda, economizzare saggiamente. Roba è generico; ogni cosa che abbia uso o valore discreto. *Tappezzerie*, ciò che ac-

concia e dispone il tappezziere per uso e adornamento della casa: cortine, letti parati, seggioloni, sofà e va dicendo: tappezzerie di seta o carta colorita quelle che ricoprono per intiero le pareti delle camere, sostituite a quella specie di tappeti istoriati detti *arazzi* che venivan dalle Fiandre, ma di troppo caro prezzo per essere ad uso d'altri che di gran signori e di principi. I tappeti propriamente sono que'grossi panni a disegni di fiori o d'altro che si distendon per terra nelle camere pel comodo passeggiarvi sopra, e che meglio concentrano il calore nell'inverno che non i freddi mattoni, o il marmo.

MOCCICHINO, Fazzoletto, Pezzuola, Pezzolina, Pezzoluccia, Pezzolaccia, Pezzuolo, Pezzuolino, Pezzuolata. — *Moccichino* propriamente il *fazzoletto* da naso, ed in ispecie quello de' bambini, che, come osserva Tommaseo, se la dicon co' mocci. Fazzoletto è *pezzuola* da naso, da sudore, da collo. I fazzoletti da collo per uomini, quei di lana o di seta (*scialli*) che portano sulle spalle le signore, grandi o piccoli che sieno, non direi certo pezzuole: ma sì a quei di cotone o di filo. *Pezzolina*, diminutivo vezzeggiativo; *pezzoluccia*, diminutivo dispregiativo; *pezzolaccia*, peggiorativo. *Pezzuolo*, pezzo di tela non troppo grande, *pezzuolino* lo stesso che pezzuolo, ma più piccolo. *Pezzuolata*, quanto di roba cape in una pezzuola: portar via la roba a pezzuolate; pezzuolata, colpo dato colla pezzuola. 1971

MODERAZIONE, Modestia, Temperanza. — *Moderazione* in tutto, ne' fatti, negli atti, negli affetti, ne' sentimenti, nelle opinioni; quest'ultima la più difficile forse, perchè figlia dell'amor proprio, la più ipocrita passione dell'uomo. *Modestia* nelle cose relative alla decenza; e così negli atti, nelle parole, nel contegno tutto della persona. Modestia poi è l'opposto di presunzione; l'uomo veramente saggio e sapiente è modesto, non mena pompa di sè; crede che altri possa uguagliarlo, non che sopravvanzarlo, e parla di sè con moderazione e temperanza. *Temperanza*, specialmente nel mangiare e nel bere, e poi nella soddisfazione di ogni appetito in cui il corpo possa o voglia dar legge allo spirito. La modestia aggiunge pregio alla bellezza, lustro al sapere; la moderazione, forza agli argomenti ed alle ragioni; la temperanza, sapore ai piaceri leciti e presi in giusta e discreta misura. 1972

MODESTIA, Decenza, Contegno, Ritegno, Compostezza, Pudore. — Il *contegno* è tutto esterno; in quanto che non è garante de' sentimenti del cuore; unito alla *compostezza*, che è un contegno convenzionale del corpo, fa supporre la *modestia*: ma se sono ambedue finti ed ipocriti, non la durano alla lunga 1973

e sono alla perfine smascherati: il contegno è dignitoso, la compostezza umile o riservata: se sono esagerati però il primo degenera in sussiego, la seconda, in caricatura. Il *ritegno* è una forza di riflessione la quale fa sì che non ci avventuriamo in cose arrischiate, e ci trattiene dal persistere in quelle, se già cominciate: il *pudore* teme non che il male, l'ombra di esso, s'addimostra con la sincera modestia, colla squisita *decenza* la quale è quel tale regolo che misura con giustezza le azioni, le parole, i modi e li classifica in leciti e illeciti.

1974 MODESTIA, Umiltà. — La *modestia* è quella virtù che consiste a non far pompa nè tanto meno esagerare i meriti proprii; l'*umiltà* si studia di celarli temendo sempre d'insuperbirsene: il modesto si mette, se non al posto che gli conviene, poco più in giù; l'umile cerca l'ultimo posto e si reputa felice di esser quivi dimenticato. La modestia è virtù dell'uomo, anche filosofo; l'umiltà è virtù esclusiva del cristiano.

1975 MODO AVVERBIALE, Avverbio. — L'*avverbio*, dicono i grammatici è una parola che esprime una circostanza di luogo, di tempo, di modo, di quantità nell'azione espressa dal verbo: là, oggi, piano, molto, sono avverbi; il *modo avverbiale* esprime questa circostanza con una locuzione di più parole e talvolta con una intiera frase: così per dire, andate là, posso esprimermi così: andate nel luogo che vi ho detto, nel luogo che sapete, in quel luogo, ed altri modi consimili.

1976 MODO, Mezzo, Maniera, Via. — Il *modo* di fare una cosa, e tanto meno il modo di essere della medesima, non sono certo la stessa cosa che il *mezzo* per cui si giunge a farla: il modo poi in cui la cosa riesce fatta è pure ben differente dalla *maniera* di operare nel farla: maniera, belle maniere hanno poi un altro senso dichiarato a suo luogo. Il modo è l'insieme dell'operazione; la maniera consiste nelle particolarità; il mezzo nei sussidii, nella forza senza di cui non si sarebbe potuto operare. Fare a suo modo in una maniera o in un'altra, e cercarne ogni mezzo, è proprio degli ostinati superbi. La *via* è uno de' mezzi per cui si riesce alla cosa, all'intento propostoci.

1977 MOGLIE, Consorte, Donna, Signora. — *Moglie* è dell'uso comune; *consorte*, dello stile più elevato: poi la voce consorte, che dice tanto il marito quanto la moglie, sembra voler significare la cristiana uguaglianza delle due persone congiunte in matrimonio. La mia *donna*, per moglie, è modo famigliare improntato e di affezione e di grazia: in prima, quando donna significava padrona e signora, equivaleva a, la mia *signora*; modo affetto, come tanti altri, di gal-

licismo, nella forma se non nell'intrinseco, essendo la letterale traduzione di *ma dame, madame*. 1978

MOLLE, Morbido, Soffice; Morbidezza, Mollezza. — *Molle* è più generale: terra molle, molle l'uomo di sudore, molli gli abiti per la pioggia: molle ha due opposti nel senso materiale: duro ed asciutto; molle, traslatamente, dicesi l'uomo troppo delicato, che ricerca con attenzione ed affezione soverchia i comodi della vita, incamminamenti all'ozio, all'accidia, ai vizii. Molle, ciò che da ogni parte cede, e che piglia facilmente la forma che gli si dà; molle, in questo senso, l'argilla, la pasta e simili: *morbida*, la cosa che è dolce al tatto; *soffice*, quella che cede al premere: le cose soffici sono per lo più elastiche; le cose morbide sono tenere, pieghevoli, paiono untuose o lo sono: morbida la seta, il cotone, le piume; soffici sono, riuniti in qualunque modo, se uno vi preme sopra sedendovisi o coricandovisi. Morbido, da *morbus*, lo stato di chi non è in perfetta salute: morbidi i fenomeni fisiologici che prenunziano, accompagnano, e conseguitano alla malattia fino alla perfetta guarizione. La morbidezza e la mollezza sono l'astratto di morbido e molle, il modo particolare di essere de' corpi morbidi e molli: soffice non ha astratto proprio; *elasticità* sopperisce a questa deficienza, abbenchè non affatto propriamente, poichè se elastico nel suo senso è più che soffice, vi sono altronde de' corpi elastici che soffici non sono punto punto; chi vorrebbe dormire, per esempio, sopra di un materazzo ripieno di palle o di pezzi di gomma elastica? Morbidezza, al traslato, è delicatura soverchia; questa è passo alla mollezza che se non è vizio, è assenza di virtù, di forza morale (*virtus*).

MOLTI, Più. — *Molti* dice quantità; *più*, aumento: ad 1979
ogni quantità si può aggiungere un più, o più d'uno: molti erano gli astanti, più i sopravvegnenti, più ancora gli aspettati. Il numero del più è il plurale, due è un plurale come mille, come un milione; cosa illogica alquanto, cui i Greci correggevano col loro numero duale.

MOLTO, Bene. — *Molto* è un semplice indicativo; *bene* è 1980
una specie di ammirativo: quando io dico: quel giovane è molto istruito, affermo di lui una cosa senz'altro, come se dicessi: è molto ignorante, molto vivace, poco attento, meno studioso e simili: queste idee sono complete, e non lasciano sospensione o attesa di qualche altra idea complementaria; ma quando dico: quel giovane è ben istruito, la frase e l'idea paiono sospese, incomplete; e aspettano che una qualche cosa le finisca, il che succede aggiungendo, per es., per la sua età, per il poco tempo che studia, per gli scarsi suoi mezzi,

e simili: ammiro il molto, rispetto al poco che lo ha prodotto; senza notare che bene dice non solo molto, ma proprio bene, cioè non male, o mediocremente.

1981 MOMENTANEO, ISTANTANEO, CADUCO, PASSAGGIERO, TRANSITORIO.— Cosa *momentanea* non dura che un momento; l'*istantanea*, un momento brevissimo qual è l'istante. *Caduca* è la cosa che di sua natura deperisce e cade: così le cose tutte del mondo che ad ogni momento c'insegnano come nulla è stabile quaggiù. *Passaggiero*, ciò che passa, *transitorio*, ciò che va senza fermarsi in luogo o sotto forma fissa e determinata: l'uomo è passaggiero su questa terra, e transitoria è la scena su cui bene o male recita la sua parte.

1982 MONDO, SECOLO; SOCIETÀ, VITA. — *Mondo* è più generale, o almeno rappresenta idea più estesa: vale e gli uomini e le cose tutte a noi contemporanee; società, idea più ristretta: società è il complesso degli uomini civilizzati; l'Esquimale, l'Ottentoto, l'abitante dell'Oceania non sono presenti al mio pensiero quando dico: la società ha delle leggi, dei bisogni di progresso a cui non può sottrarsi: che figura farò in società? e simili: vi sono o vi possono essere invece quando dico: il mondo è grande: il filosofo è cittadino del mondo intero: ogni uomo di questo mondo è mio fratello. La società generale si divide poi in tante parziali società quante sono le nazioni, le città, i paesi, e i circoli e le adunanze speciali di ogni città o paese: andare, essere, stare in società. *Secolo* esprime idea di tempo: ogni secolo ha un andamento e una fisonomia sua particolare: vi sono de' secoli che hanno preso il nome da un uomo; qual sarà mai quello che si denominerà dalla pace, dalla giustizia, dalla felicità universale? Essere al secolo è l'opposto di menare vita religiosa, monastica e regolare. *Vita* ha senso più individuale: i beni, i mali della vita: la vita dell'uomo è un alternare continuo fra l'errare e il pentirsi.

1983 MONOLOGO, SOLILOQUIO.

« *Soliloquio*, voce latina; *monologo*, voce greca: il discorso d'uomo che parla solo da sè. Nell'uso, il monologo è del dramma; il soliloquio, della vita. I monologhi dell'Alfieri; i soliloquii di s. Agostino. A soliloquio s'oppone colloquio; a monologo, dialogo. Il teatrale talvolta dicesi soliloquio; il comune non si dice monologo ». ROUBAUD.

1984 MONTANINO o MONTAGNINO, MONTAGNUOLO, MONTAGNOSO. — *Montanino* o *montagnino*, di cose, di persone, di costumi della montagna; *montagnuolo*, di persona soltanto, che abita, che coltiva la montagna, come campagnuolo, che abita e coltiva la campagna. *Montagnoso*, di luogo, o meglio di paese

erto di montagne. Il montagnuolo ha costumi, modi montanini, e abita un paese montagnoso.

MONTARE, Salire, Ascendere. — *Salire* è un *montare* 1985
graduato, regolare: salire una scala proprio; poi salire al trono, al cielo; montare sulla sedia, sulla tavola, il che si fa d'un tratto: così, salire in casa, montare a cavallo: a salire ci va tempo e pazienza; a montare, destrezza, sveltezza: chi sale in alto cade di repente, precipitevolissimevolmente, dice il proverbio, e non direbbe chi monta: fra il salire e il cadere a quel modo, si scorge chiara l'antitesi che è fra la fatica del salire e la rovina del precipitare. Poi montare in collera, il fumo al naso; montare un intrigo, una cabala, per tesserla, ordirla. *Ascendere* è il contrario di scendere; l'ascensione pare che abbia da succedere in dritta linea, guardando o tendendo sempre alla meta: ascendere pare che prediligga le vie non comuni, e così le significhi; l'ascensione di Cristo, l'ascensione di un aeronauta, esempi apportati dal Tommaseo, me lo fanno supporre o arguire.

MONTE, Montagna. — La *montagna* pare più grande se 1986
non più alta che il *monte*: però quando ha un nome particolare dicesi monte: il monte Bianco, il monte Rosa, il Devalagiri ecc.; le montagne di Tracia, quelle della Savoia e della Svizzera: un monte di una discreta altezza, ma isolato, non si dirà montagna: monte ha altri sensi al traslato che non sono proprii di montagna; però chi volesse dire una montagna d'oro, di roba, certo direbbe più che un monte.

MONTONE, Ariete. — Il primo è vocabolo più comune, 1987
il secondo, più ricercato. *Ariete*, la costellazione, e l'antica macchina da guerra: nella poesia bernesca fu detto anche, il segno del *montone* invece dell'ariete, perchè essa cammina più terra terra, e non si perde come l'altra nelle nuvole.

MORA, Bada, Tardanza, Tardezza, Tardità. — Si danno 1988
more al pagamento di somme rilevanti; si chiede una discreta mora al creditore quando non si hanno al momento i mezzi di soddisfare al debito; ma se dopo una mora se ne chiede un'altra abusando della sua deferenza o altrimenti, è un tenerlo a *bada*: si tiene a bada anco chi domanda, chi sollecita importunamente quando non s'ha cuore o fronte di negargli di netto la cosa richiesta. La *tardanza* è del fare, dell'eseguire a rilento o a troppo lunghi intervalli; la *tardezza* è dell'intelletto non isvegliato, non pronto; poi la tardezza è effetto della tardanza; la *tardità* è il modo di essere abituale della cosa, per cui risulta nella stessa o in quelle colle quali ha stretta relazione tardanza e tardezza: però tardità e tardezza, facilmente e quasi senza improprietà si scambiano.

1989 MORIRE, Spirare. — *Spirare* è proprio il tirare l'ultimo fiato, il momento del morire: spirar l'anima: il *morire* comincia per così dire all'agonia, e finisce collo spirare; perchè molte parti del corpo son già fredde e morte talvolta, e l'uomo non è ancora spirato.

1990 MOVIMENTO, Andamento. — *Muovere* si può in mille guise senz'*andare*: avvi movimento nelle cose quando non ristanno, e che ognuna segue l'ordinario suo andamento.

1991 MOZZICONE, Moncherino, Monchino, Monco, Moncone, Mozzo, Mozzato.—*Mozzicone* è pezzo di legno o d'altro, troncato a metà, o circa; *monco* è l'uomo mancante d'una mano o di tutte e due; monco è il braccio privo della mano, o con mano rattratta e inservibile: per una certa compassione troppo giusta si fa il diminutivo *monchino*, e il vezzeggiativo *moncherino*; quest'ultimo si direbbe bene di ragazzo, così storpiato o d'uno de' suoi braccini: l'accrescitivo perciò e dispregiativo *moncone* non può avere scusa nè per moto d'ira nè per l'intenzione d'innocente scherzo, perchè l'uomo disgraziato non dovrebbe, ne' cuori ben fatti, destare che compassione e sollecitudine. Monco, l'uomo privo anche d'altro membro, allora è assolutamente participio. *Mozzo*, non vale tronco, ma tagliato; e mozzo è aggettivo per lo più, dunque qualità; *mozzato*, participio, che come parola di verbo dice ancora l'azione, o la rammenta ancora.

1992 MUCIA o Micia, Gatta.

« *Mucia* o *micia* è gatta domestica e mansueta; nè avrebbe proprio luogo nei noti proverbi che si fecero alludendo alla fierezza e alla malizia del gatto. Il Caro, parlando di se medesimo: « Egli è piuttosto mucia che gatta »; benchè pur non fosse vero ». Polidori.

1993 MULTA, Pena, Ammenda.—La *pena* è corporale, la *multa* e l'*ammenda*, pecuniarie per lo più; ma la multa si determina dalla legge, dal bando; ed anco ne' contratti privati, per guarentigia dell'esecuzione dei patti per le parti; l'ammenda è sovente in arbitrio del giudice, abbenchè non possa oltrepassare certi limiti fissati dalla legge. L'ammenda è quasi espiazione o parte di essa: anticamente i condannati per certi più gravi delitti, prima di essere condotti al supplizio si facevano andare sulla porta della chiesa a fare certe formalità di ammenda consentanee agli usi, alle consuetudini allora in vigore: ora una specie di ammenda (sempre crudele e inutile) si fa fare al condannato a morte facendolo passare, se si può, nel luogo ove commise il delitto: ammenda molti chiamano la berlina.

1994 MURO, Mura, Parete, Muraglia, Bastione. — *Mura*,

quelle della città nel loro complesso; ogni lato di esse, se sufficientemente lungo, largo e forte, è detto *bastione*: così anco le mura di un castello, di una fortezza. *Muro* è forte e alta *muraglia*: muro divisorio. *Parete* è l'interno della muraglia e del muro delle camere, degli appartamenti: le due faccie delle mura, o di un alto muro, o di muraglia all'aperto, non si diranno pareti: le pareti possono essere rivestite di carta, di seta, di legno o d'altro a maggiore ornamento o a difesa contro l'umidità ed il freddo: appendere alle pareti, scrivere sul muro.

« Muraglia talvolta è un edifizio di per sè; come la muraglia della Cina. Si suppone più grossa del muro, e fatta a difesa, a fortificazione, mentre il muro è a divisione o a recinto ». A.

MUSCHIO, Musco. — *Muschio* è la sostanza odorosa conosciuta sotto questo nome; trovasi essa in una specie di borsa che ha sotto il ventre un animale dell'Asia, somigliante ad un piccolo capriuolo, a cui si dà pure il nome di musco. *Musco*, quell'erba parassita che nasce sul tronco de' grossi alberi dalla parte del Settentrione, perchè la più umida ed ombrosa, e in altri luoghi umidi. 1995

MUTANDE, Calzoni, Brache, Brachine, Brachino, Bracone; Bracare, Sbracare. — Le *mutande* sono di tela o di lana, secondo la stagione, e si portano sotto i *calzoni*: sì quelle che questi nello scorso secolo scendevano sino al ginocchio soltanto, perchè la gamba era ricoperta dalla semplice calza: chi avea belle o brutte gambe le mostrava com'erano; ora i calzoni scendono sino al piede, e coprono le gambe, belle o brutte che siano: altro degl'inorpellamenti del secolo sulla verità delle cose. Le *brache* sono calzoni larghi: i Greci e i Turchi le stringono al ginocchio. *Brachine*, diminutivo di brache. 1996

« Nel traslato: cascar le brache, aver paura; sapere e ridire le brache e le brachine, è ridire i minuti segreti di casa; e *brachino* e *bracone*, chi di tali cose è sollecito. Bracone più dispregiativo che brachino, il quale è tra il disprezzo e il vezzo ». Meini.

Sbracare, cavar le brache; *sbracarsi*, modo basso e plebeo, per dire, fare ogni possa, ogni diligenza perchè la cosa riesca a dovere. *Bracare*, quasi sbracare; ma poi vale, guardare attentamente qua e là, come il bracco che è sull'orma del selvatico.

MUTARE, Permutare, Commutare, Tramutare, Rimutare. — Si *muta* di per sè la cosa coll'andar del tempo, e allora il verbo ha un senso neutro; mutano le idee, i desi- 1997

derii, i pensieri col crescere degli anni; o si muta cangiando cosa con un'altra del medesimo genere: mutar camicia; i bachi da seta mutan pelle ogni volta che si svegliano dai loro quattro lunghi sonni. *Rimutare* è mutar di nuovo: per cambiar di luogo, abbenchè lo noti il Tommaseo sull'autorità del Romani, io nol direi; nè per muoversi in genere, perchè parmi ricordare troppo il *remuer* de' Francesi. *Permutare* è far cambio di cosa con cosa: nel commercio si permutano ogni giorno cose con danari e viceversa. *Commutare* è cambiare con qualcuno, cioè la cosa posseduta da uno con quella posseduta dall'altro. *Trasmutare* è proprio cambiar luogo o dimora: tramutar di casa, e da ciò, tramuto, che è il portare le cose nostre dalla casa che si lascia in quella che si prende in affitto.

1998 MUTUO, Prestito. — Il *mutuo* è di danaro per lo più; il *prestito* è di danaro e di ogni altra cosa.

1999 MUTUO, Reciproco, Vicendevole, Scambievole, Alterno. — *Mutuo* è per esempio il piacere che due persone risentono in seguito d'un solo atto: il vero benefizio produce un mutuo sentimento di dolcezza tra il benefattore e il beneficato. *Reciproco*, l'atto che risponde, direi così, ad un altro anteriore: due veri amici si rendono di reciproci servigi; ma se uno di essi può più dell'altro, fa servigio all'amico senza volerne altra reciprocità che quella di una giusta affezione. *Scambievole* invece, indica proprio il contraccambio dei servigi: aiuto scambievole. *Vicendevole* dice atto prestato or da uno, or dall'altro dei due secondo il bisogno: io presto all'amico una somma; nel bisogno egli è pronto a imprestarla a me pure; così facendo ci aiutiamo a vicenda. *Alterni* son gli atti di un ordine o d'una specie che succedono regolarmente, o quasi, ad altri d'un ordine e d'una specie diversa: il giorno e la notte si alternano: felice l'uomo se i beni ed i mali della vita in giusta misura fra loro si alternassero! Dura alternativa è quella in cui l'uomo trovasi, costretto sovente di scegliere fra due mali.

N

2000 NAPPA, Cappa, Gola, Focolare, Fusto. — Il *focolare* è il luogo dove proprio si fa fuoco; la *cappa* gli sovrasta onde accogliere il fumo affinchè non si spanda nella casa: essa cappa finisce e mette nella *gola* che è il canale che va su dentro nel muro fin sul tetto dove si dirizza in un particolar modo di torretta detta *fusto*.

« In alcuni dialetti, quella che in Toscana chiamasi cappa del cammino, dicesi *nappa*. Nappa, in Toscana come altrove, per celia chiamasi il naso; ed ha l'accrescitivo nappone ». TOMMASEO.

A Genova e in Piemonte, meglio forse, un grosso naso dicesi *nappia* (per ischerzo s'intende), e uno più grosso, *nappione*.

NAPPA, FIOCCO, FRANGIA, GALLONE, PENERO, BIOCCOLO. — 2001
Nappa è grosso *fiocco*, sempre legato e stretto da una parte, e sfilacciato e sciolto dall'altra: il fiocco può essere sfilacciato e sciolto da ambe le parti; così quelli della lana. *Gallone* è striscia tessuta a spina di fili d'oro o d'argento per lo più, ma talvolta anco di cotone o di lana, gialli e bianchi, per imitare, nel colore, l'oro e l'argento: di galloni si arricchiscono paramenti sacri, e s'insigniscono divise di militari e livree di servitori: strana coincidenza! La frangia si fa dalla frangiaia, di fili d'oro, d'argento, di seta e d'altro, e poi si attacca ai vestiti, alle tende o ad altro che si voglia di essa guarnito: *penero* invece è una specie di frangia che fa naturalmente quella tela di cui si lascia parte dell'orditura senza essere tessuta. *Bioccolo* è fiocchetto di lana, staccato dai grossi fiocchi nell'atto del tondere o altrimenti: credo che potrebbe anche dirsi di fiocchetto di cotone naturale, cioè non filato; detto appunto nel commercio, cotone in lana.

NAPPO, COPPA, CALICE, TAZZA, GIARA, BICCHIERE, CIOTOLA, SCODELLA, PISSIDE, BEVERINO, BICCHIERINO. — *Nappo*, voce poetica per *bicchiere*, *coppa* o *tazza*: è forse d'uopo avvertire che quando si dice voce poetica, meno che per alcune, non s'intende che sia esclusivamente del dominio della poesia, ma che la prosa nobile può anco molto bene giovarsene. Bicchiere, da vino e dell'uso comune, di vetro o di cristallo: questo è di forma cilindrica ordinariamente; ma ve ne sono altri varii di forma, e con piede, per le varie qualità di vini, di liquori o di bibite a cui sono specialmente destinati: la tazza è di terra, maiolica o porcellana, da caffè, da cioccolata, da brodo: delle sue forme non si può dire variando come la moda e l'uso le vuole. Coppa, di terra o di metallo, d'oro o d'argento. Di forma emisferica per lo più, con piede e due manichi talvolta. *Calice*, quello in cui il sacerdote consacra sotto le specie del vino. *Pisside*, quella in cui conservansi le ostie consacrate; questa ha un coperchio, ed è per maggior reverenza coperta d'un velo. *Ciotola* è tazza larga ed emisferica essa pure, però di materia meno preziosa della coppa. La *scodella* è un piatto alquanto più fondo dei soliti, e in cui si serve e si mangia la minestra. La *giara*, dicono i dizio- 2002

narii, è specie di vaso di cristallo per bere. Il Romani, nel suo *Diz. de' sin.*, porta questa definizione tolta dalle annot. del Redi al *Ditirambo*: « Giara, vaso di cristallo senza piedi con due manichi per uso del bere. È voce portata in Italia dagli Spagnuoli ». Io non so pertanto vedere nelle cose di questo genere in uso oggigiorno, oggetto a cui questa definizione convenga: sarebbe ciò che è una coppa, colla sola differenza della materia. « Gli Spagnuoli, soggiunge Romani, chiamano *iarra* o *iarro* il vaso dal Redi indicato; ed i Veneti dicono *zara de vin* ad un vaso bibitorio ». *Bicchierino* e *beverino*, il primo di vetro e il secondo di terra, sono quelli in cui bevono gli uccelli tenuti in gabbia.

2003 NARICI, Nari, Naso. — *Narici* sono le aperture anteriori delle cavità nasali: è voce della scienza, e della lingua famigliare: *nari* sembra più elevato. *Naso* ognun sa che cosa sia: chi non ha mai dato del naso là dove meno se l'aspettava? Naso, propriamente quello dell'uomo, perchè in lui è un membro rilevato, ed ha un'entità propria: gli altri animali l'hanno schiacciato e formante un tutt'insieme col muso; onde è che hanno più propriamente due narici che non un vero naso.

2004 NARRARE, Raccontare, Contare, Riferire, Esporre, Descrivere. — *Narrare* una storia, un fatto, è dirlo molto ben circostanziato, e con una cert'arte o artifizio oratorio onde riesca in bella luce: nel *raccontare* è meno apparato, maggior concisione e semplicità: *contare* è poi dir sù alla meglio, come si sa, o come s'ha inteso a dire: da ciò il contar fandonie, frottole e simili. *Esporre* un fatto, una ragione, le ragioni, è dirle chiare, aperte, in modo così lucido che altri debba intenderle e capirle. Esporre un sistema è dichiararne i principii e le conseguenze. *Riferire* è dir cosa saputa da altri, o che altri ci dà incarico di dire altrui. *Descrivere* è scendere a minuti particolari, e dicesi più di persona, di cosa o di luogo che di fatto: o almeno de' fatti che si descrivono si contano minutamente le circostanze relative alle persone, ai luoghi, come nella descrizione di battaglie o d'altri fatti strepitosi.

2005 NASACCIO, Nasone. — Il primo è aumentativo e dispregiativo; il secondo, aumentativo soltanto: gran *nasone*; brutto *nasaccio*.

2006 NASCERE, Avvenire, Accadere, Seguire, Succedere, Darsi. — Da cosa *nasce* cosa, dice una volgare massima: ond'è che nascere esprime figliazione quasi casuale, o almeno, se necessaria effettivamente, non prevedibile: *seguire* significa figliazione più logica o almeno più chiara: *succedere*,

ancor più: chi guarda la successione cronologica delle cose nella storia con occhio veramente filosofico, vede in esse così chiaro il dito della Providenza, che non può più negare essere queste indirizzate ad un mirabile fine; il perfezionamento dell'uomo nello stato sociale. *Avvenire* dicesi meglio di cose importanti, almeno discretamente, ed eziandio alquanto imprevedute: *accadere* esprime casualità più inaspettata: e perciò da avvenire, avvenimento; da accadere, accidente. L'esaltazione del gloriosissimo Pio nono al trono pontificio è l'avvenimento più consolante del secolo per l'intiera cristianità: si dirà questo accidente o providenza? — Providenza. *Darsi* dicesi delle cose strane specialmente, che fan colpo all'udirle, al vederle; e per cui l'uomo pare si rissenta: si danno delle cose al mondo che già non paion vere; l'assurdo per certa gente diventa naturale; l'impossibile, facile.

NASCERE, Venire (di male o traslato). — *Vien* la febbre, 2007
un mal di capo, la gotta, il vaiuolo e simili: ma perchè vengono? perchè c'è una causa in noi che li determina; o meglio perchè conosciamo quasi sempre la causa di questi mali, e perciò quando diciamo vengono o vennero, pare ch'e' fossero da noi aspettati: *nasce* un enfiato, un tumore, e ciò che d'alcun poco sovrasta alla pelle. Ma il nascere pare più casuale, perchè se la causa c'è, nulla nascendo da nulla, è causa il più sovente a noi ignota; e quando diciamo nascono, sembra vogliam dire di non sapere da qual parte eglino ci vennero. Così del venire o nascere un pensiero, un'idea: vengono da qualche antecedente; nascono spontanei; ed è ciò che può dirsi ispirazione. Il Tommaseo pare la pensi all'opposto sul significato di questi due verbi presi in questo senso; ma forse è ingannato da un testo di Dante che cita in nota « Nuovo pensier dentro da me si mise, Dal qual più altri nacquero e diversi ». Certo che da pensiero e da idea nascono altri pensieri e altre idee; ma questo senso è ben diverso da quello del nascere in mente un pensiero, spontaneo, originale, che se da qualche luogo viene, vien certo da Dio: e ciò è tanto vero che, venire in mente vale anche ricordarsi, mentre nascere non ha questo significato.

NASCIMENTO, Nascita, Nascere, Natività, Natale, 2008
Natali, Natalizio, Pasqua, Ceppo. — *Nascimento* è l'atto del *nascere*; *nascita* è il fatto: uno cita sempre la nascita propria, quando sia onorevole; il nascimento no, se non fu accompagnato da circostanze straordinarie. « *Natività*, bene il Tommaseo, serba pochi usi e limitati: la natività di Gesù, della Vergine, di S. Giovanni Battista: cieco dalla natività ». Altri dice cieco dalla nascita, nè saprei qual meglio; ma certo

può dirsi bene un modo e l'altro. Nascere e nascimento, anco di cose inanimate: nascer del sole, del giorno; seguire, osservare una cosa dal suo nascimento: nascita no. Nascita e *natali* dicono l'altezza o la bassezza dell'origine; e così: essere di una certa nascita, di alti o bassi natali: nascita però pare che dica sempre almeno una discreta elevazione, nè, parmi, si direbbe bene: di bassa nascita. Il *Natale* è per noi cristiani la festa solenne in cui si commemora la natività di Gesù Bambino; e così feste *natalizie* son questa e le altre che l'accompagnano: giorno natalizio è quello della nascita di ciascheduno, e regali natalizii son quelli fatti o in questo giorno o più comunemente nelle feste del Natale. In alcuni luoghi, e specialmente nel Piemonte, si fanno feste e regali non nel dì natalizio di ciascheduno, ma invece nel giorno suo onomastico.

« I Toscani chiaman *pasqua* anco la festa del Natale, e per distinguerla dalla pasqua di risurrezione dicesi poi pasqua del natale o di *ceppo*; pasqua di rose, la Pentecoste. È famigliarmente: a ceppo, per ceppo, fatto ceppo, giorno di ceppo, notte di ceppo. Modo derivato dall'antica consuetudine di bruciare a quei giorni il ceppo, e di battere il ceppo per farne uscire i regali pe' bambini di casa ». Tommaseo.

2009 NASCONDERE, Celare, Occultare, Dissimulare, Mascherare, Palliare, Velare, Sopprimere, Appiattare, Rappiattare, Impiattare, Rimpiattare, Acquattare, Agguattare. — *Celare* è tener segreta o in luogo segreto cosa o persona, talchè nessun sappia che sia o dove sia; *nascondere* è piuttosto toglierla dalla vista, o fare in altro modo che non sia veduta. *Occultare* è più che celare, perchè non solo è non palesare, ma è coprire d'un velo più denso cosa già celata; cosa occulta è quella che niuno o pochi sanno, e che altri non deve forse mai sapere: celate si tengono anche cose da nulla; occulta era la scienza antica e non se ne apriva il santuario che agl'iniziati. Nel *dissimulare* è una specie d'inganno; poichè si dissimula allorchè si nascondono o si travisano i veri nostri sentimenti, e perfino le vere nostre sensazioni: v'ha gente così padrona di sè, che dissimula perfino i dolori fisici. *Mascherare* è travisar cosa o persona talmente che, anco veduta, non possa riconoscersi: l'ipocrita maschera il vizio così bene da dargli l'apparenza della virtù. *Velare* è coprire di velo, sia al proprio che al traslato: il velo talvolta non è tanto sulla cosa quanto sugli occhi di chi l'osserva, e il velo che la passione mette sugli occhi è veramente densissima benda. *Palliare* è traslato per lo più; al proprio non dicesi che delle malattie che una

cura superficiale non guarisce radicalmente: palliare la verità è proprio de' retori, de' filosofastri; palliare le malattie, de' ciarlatani. *Sopprimere* è quasi annullare, almeno negli effetti; sopprimere è atto d'autorità o almeno di forza: sopprimere i moti intempestivi del cuore non è dato a tutti. Si sopprime una cosa anche non mettendola in luce, non palesandola, passandovi su senza farne menzione, ed è arte fina o artifizio di chi vuol dirigere l'opinione di chi sente o legge: in sopprimere è l'idea di oppressione o almeno di pressione forte sulla cosa soppressa. *Appiattare* è nascondere in luogo angusto ove la cosa non istia che facendosi come piatta o sottile, o piccina più che non è: *rappiattare* è appiattar meglio o più che sia possibile, e così *impiattare* e *rimpiattare* con poca differenza o nessuna; adoperati così sono attivi; appiccandovi il *si* riescono neutri passivi. *S'acquatta* chi si abbassa rannicchiandosi in un angolo o dietro qualsiasi riparo per non esser veduto: *agguattare*, secondo il dizionario, ha lo stesso significato: però quel guattare o guatare che è nella parola, pare voler significare che uno si nasconda acquattandosi non tanto per non esser veduto, quanto per vedere inosservato; e sarebbe significato speciale molto appropriato alla parola: vedano i filologi se dico bene. Il Tommaseo notò il vocabolo, ma dimenticò di farne la dichiarazione.

NASCOSO o NASCOSTO, SEGRETO, OCCULTO, ACQUATTATO, QUATTO. — *Nascoso* o *nascosto* dicesi di persona o di cosa: sta nascosto chi non si lascia vedere. *Segreto*, di cosa soltanto, e se n'è fatto un sostantivo: un segreto se ha da stare segreto deve dirsi a pochissimi, e forse a nessuno. *Occulto* è più che nascosto: occulte le cose in cui c'è mistero; occulte si tengon quelle che divulgate potrebbero recar danno. *Acquattato*, di persona, e fors'anche di animale, rannicchiato in sè: *quatto* non solo dice acquattato e così nascosto, ma significa eziandio lo stare in silenzio di chi teme colle parole o altro rumore darsi a vedere, scoprirsi. 2010

NASETTO, NASINO, NASICCHIO, NASUCCIO.—*Nasino* è naso piuttosto piccolo, ma aggraziato: *nasetto*, naso discreto, sufficiente; ma d'un taglio che indichi una certa fierezza o importanza in chi ha naso siffatto. *nasuccio*, naso piccolo e dimesso: *nasicchio*, naso schiacciato, rincagnato. Nasino direi schifiltoso; nasetto, orgoglioso; nasuccio, curioso, come se ogni dove volesse ficcarsi. 2011

NASTRO, FETTUCCIA. — Il *nastro* è di seta; la *fettuccia*, di filo, di filosella, di cotone. Il primo è largo o stretto, secondo l'uso per cui s'adopera, lavorato di mille maniere e di mille tinte, come lo vuole il gusto cangiante ogni giorno: 2012

la seconda è stretta un dito, o larga due al più; è bianca, o nera, o rossa, o verde, ma al più stiamo lì; ha da esser forte perchè serve a stringere gli abiti attorno alla vita.

2013 NATICA, Chiappa, Culo, Culatta, Sedere, Ano, Podice, Deretano.

« Perdoni il lettore la sordida enumerazione. Il primo dei notati vocaboli non indica che una delle due parti carnose; il secondo dice il medesimo, ma vi s'associa l'idea d'acchiappare: è voce ignobile; la prima, all'incontro, è necessaria. Il terzo è voce bassa che non dovrebbe mai nè comparir negli scritti, nè risuonar sul labbro di colte persone. Il quarto esprime quella parte di braca che corrisponde alla natica: e dicesi di parte comprabile e mangiabile di bestia grossa. Il quinto è toscano eufemismo (1). Il sesto non esprime la parte carnosa, ma l'orifizio e le aggiacenze. Il settimo è quasi inusitato (2). L'ottavo riguarda la parte di dietro in quanto si oppone all'anteriore: ed è più generico, ed era ancor più nella lingua antica ». Romani.

2014 NATIO, Nativo; Naturale, Nato, Patrio. — *Naturale*, ciò che vien dalla natura, spontaneo, non artefatto o studiato: moti, bisogni naturali son quelli del corpo che vengon proprii a ciascun animale secondo la conformazione e il genere suo proprio: moti naturali, quei primi del cuore in cui non entra riflessione o calcolo: sono i migliori per lo più o almeno i più sinceri, i più schietti. È vero che un attore, per rappresentare al naturale le passioni del personaggio che rappresenta, ha da studiarci molto; ma qui non si tratta di moti naturali, ma d'imitazione vera di questi moti. *Natio* esprime qualche cosa d'ingenito; è cosa più individuale, o almeno più speciale: il gatto per addomesticato che sia, non dimentica mai affatto affatto la natía ferocia. Natío per *nativo* parmi affettazione o ricercatezza; quello direi di cose e più del luogo ove uno nasce; amore del luogo natío: questo di persone; nativo di Firenze, di Parigi, di Roma. Chi è nativo d'un paese è *nato* in quello certamente. Nato, o nato a, si dice di persona predestinata, dirò così, o privilegiata, a cui per diritto speciale spetti la tal carica, onore, missione o altro; i figli del re di Francia sono membri nati della Camera de' Pari: il povero è nato alle tribolazioni, il ricco, sembra, alle gozzoviglie; almeno così va finchè una più equa giu-

(1) Eufemismo è figura rettorica, per cui si modificano con qualche correttivo parole o idee sconce, che altrimenti non si potrebbero decentemente nominare.

(2) Latinismo significante la stessa cosa che *ano*.

stizia non governi il mondo. *Patrio* non dice solo il luogo natío propriamente, ma è voce di senso più largo: patria dell'Italiano non è il cantuccio in cui vide la luce del giorno, ma l'Italia tutta: e così cose, leggi, usi patrii ecc.; natío, non dice della patria che il preciso luogo; e sempre con questa parola debb'essere congiunto se ha da avere tale significato.

NATURALE, NATURA, TEMPERAMENTO, COSTITUZIONE, COMPLESSIONE. — Quando diciamo il *naturale* di un uomo, vogliamo intendere la manifestazione abituale del suo modo di pensare e di fare, per cui si conosce di qual tempra l'uomo stesso sia: nel naturale ha parte molta la *natura*; ma l'educazione ne ha pure una assai grande, talchè molte volte modera, vince ciò che la natura ha dato di male; guasta, corrompe i più bei doni di essa: il vero naturale però, o direm meglio la natura, si conosce poi sempre a qualche moto spontaneo e pronto, così che la riflessione e la ragione non giunge a tempo a correggerlo. Il *temperamento* è cosa piuttosto di cui si occupa la medicina e l'igiene; è dipendente dagli umori più sanguigni che biliosi o linfatici, da cui prendon nome i diversi più caratterizzati temperamenti: e il temperamento ha influenza sul naturale, perchè parte della natura nostra: il temperamento sanguigno darà del fuòco, dell'impeto al naturale; il linfatico della posatezza, il bilioso dell'energia. La *costituzione* dipende dall'insieme del corpo dell'uomo; è cosa tutta fisica; si riferisce alla statura, alla corpulenza, alla forza più o meno sviluppate secondo appunto che la macchina umana è più o meno solidamente costituita. *Complessione* è anch'essa parola fisiologica più che morale; si riferisce meglio alla forza, alla delicatezza, alla robustezza, alla salute in complesso, e in genere sempre in grado più o men grande; e così si dice complessione robusta, gracile, delicata, nervosa e simili. 2015

NAVALESTRO, NAVIGANTE, NAVICELLAIO, NAVICHIERE, PADRONE DI BARCA, NAVIGATORE, NOCCHIERO, PILOTO, TIMONIERE. — *Navalestro* e *navichiere* dicesi di colui che con piccola barchetta passa la gente da una parte all'altra del fiume: « a Firenze, nota Tommaseo, dicendo il navalestro, comprendono il luogo dov'è il passo, coll' uomo e la barca »: non così dell'altro che dicesi sempre dell'uomo solo. *Navicellaio*, colui che conduce navicelli con roba e gente su e giù per il fiume da un luogo all'altro. Il *padrone di barca* non governa sempre una barca sua; ma talora sì; non si dice però che di padrone di piccola barca o navicello: onde il navicellaio che comanda agli altri pochi marinai è il padrone di barca, o della barca, 2016

forse meglio, se oltre di comandarla, è di sua proprietà. *Navigante*, chi è in mare e chi naviga per conseguenza, ma meglio chi lo fa per professione. *Navigatore*, chi intraprende lunghi viaggi per mare o per professione, o per affari o studi proprii, o per missione speciale del proprio governo: Colombo, Cook, Lapeyrouse furono grandi navigatori. *Nocchiero*, voce poetica sovente, se non sempre, è come a dire il capitano che governa la nave, ne ha il comando e la suprema direzione: a questo capitano è sovente aggiunto un piloto che ha conoscenza speciale de'mari e delle coste verso cui devesi navigare; ei guida la nave indicando per dove s'ha da metter la prua, quando girar di bordo, affondar l'áncora e fare altre relative manovre; il piloto fa da *timoniere* sovente se si mette proprio al timone; da timoniere però fanno quasi sempre, nei tempi di calma o di vento regolare, i più vecchi ed esperti marinai. Nocchiero e piloto hanno sensi traslati, ovvii abbastanza da non renderne assolutamente necessaria la dichiarazione.

2017 NAVE, Naviglio, Vascello, Bastimento, Fregata, Corvetta, Goletta, Galera, Fusta, Brigantino, Cocca, Tartana, Scialuppa, Caracca, Gazzarra, Gabarra, Felucca, Saettía, Barca, Barbotta, Saíca, Burchio. — *Nave* e *bastimento*, sono generici, dicono ogni sorta di *naviglio*: ma nave più grosso sempre; bastimento, e grosso e mezzano, e piccolo. Nave però n'è anche una specie; è grosso bastimento a tre alberi, con vele quadre; dicendo nave soltanto, è mercantile; dicendo nave da guerra può essere *vascello*, *fregata* o *corvetta*, grossissime navi, a tre alberi, il primo di tre ponti, la seconda, di uno e mezzo o di due, la terza, di un solo. *Goletta*, sottile e leggera nave da guerra, o per meglio dire, da corso, a cui riesce speditissima, per l'apposita sua costruzione; ha pochi cannoni, due, quattro o poco più; serve a portare avvisi: le navi a vapore le renderanno forse da qui innanzi inutili a tal uso. *Galera* era l'antica nave da guerra; spinta e dal vento nelle vele, e da grande quantità di remi; ora fuor d'uso. *Barca* è generico; dicesi più di quelle da fiumi; è larga, piatta, di forma poco svelta, che è la bellezza ne' bastimenti, si carica di grosse merci, e di legna o carbone e simili. *Scialuppa* è grosso battello o lancia per servizio delle grosse navi e vascelli. *Brigantino* è bastimento a due alberi, di mediocre grandezza, mercantile. *Tartana* è a un di presso ciò che il brigantino, ma forse più piccola e meno leggiadramente costrutta; la *filuca* è più piccola della tartana; ha uno o due alberi con vele triangolari, mercantile essa pure. Ma questi nomi, forme, grandezze, usi de' bastimenti,

variano secondo i diversi porti di mare, delle diverse nazioni. I nomi qui appresso sono più storici che altro; perchè queste specie di bastimenti ora non sono più usati; li registro soltanto per intelligenza di chi li riscontrasse nelle storie per l'appunto.

« *Fusta*, nave leggera, con poppa quadra a tre alberi. Si usava specialmente come barca scorridore ed esploratrice. Brigantino, bastimento non grande, leggero, piatto, aperto. *Cocca* non è più d'uso: valeva nave grossa da guerra. *Caracca*, voce pure fuor d'uso: pare che fosse nave grossa da merci. *Gazzarra*, pare che fosse barca da fiume a servizio di armamento: ma forse avrà senso più generale (1). *Saettia*, par che abbia nome dalla velocità. *Barbotta*, nell'uso lombardo, è barchetta scoperta senza timone, da trasportare roba o gente dall'una all'altra riva di un fiume. *Saica*, nave turca, per mercanzie, con vele quadre all'albero di mezzo. *Burchio*, barca da remo, e tirata all'alzaia (2), coperta, per lo più da fiume: serve a trasportare merci e viaggiatori; e di dentro, per meglio servire a quest'uso, suole avere forma di camera ». Romani.

NAVICELLA, Navicello, Paranzella. — Il *navicello* naviga pe' fiumi per lo più: *navicella* è generico; e vale qualunque piccola nave o bastimento: si usa più sovente al traslato che al proprio: la navicella di Pietro; la navicella della vita, dell'ingegno e simili. *Paranzella* è grossa barca da pescatori, da vela e da remi, con cui s'avanzano in alto mare, e vanno nelle isole non troppo lontane e nei luoghi ove più abbonda il pesce: paranzelle forse furon dette dal pescare a due a due, e, così appaiate, tirar le reti a bordo. 2018

NAVIGARE, Andar per mare, Andar per barca, Solcar il mare. — *Navigare* è generico; ma dicesi meglio di chi fa lunghi viaggi, e de' marinai che buona parte della vita menano sul mare, talchè di questi, per indicarne la professione, si suole anche dire semplicemente che navigano. *Andar per mare* ha per opposto andar per terra; e così *andar per barca*, ma questo s'intende del navigare sui fiumi per lo più. Il *solcare il mare* è proprio del bastimento; ma per estensione anco di chi lo dirige, o naviga su di esso. 2019

NAUSEA, Schifo, Fastidio, Ribrezzo, Ripugnanza; Schifo, Schifoso, Schifiltoso, Schizzinoso. — Cosa sor- 2020

(1) *Gabarra* però sentii dire a Genova un bastimento a tre alberi, grosso quasi quanto una nave mercantile: da merci essa pure.

(2) Tirare all'alzaia, è tirar barche con una corda su pe' fiumi, contro acqua.

dida, sporca e sudicia fa *schifo*; la *nausea* viene o da mal essere interno, o da ripienezza di cibo, e più se troppo succulento e delicato: la nausea muove lo stomaco; cosa che faccia schifo si evita, ciò che muove a nausea si ributta, fastidisce. *Fastidio* non è pena, è mal essere; più se ciò che fastidisce è in noi o a noi presso: la noia fastidisce, e perciò l'annoiato è fastidito, e fastidioso: è più male morale che male fisico. La *ripugnanza* sta in che? lo dirò quando mi si sarà indicato in che consista la simpatia; l'antipatia ch'è il suo contrario, è il sentimento che produce la ripugnanza: non mi ricordo del nome d'un grand'uomo che avea una ripugnanza invincibile pei gatti, e non poteva stare ove fosse uno di questi animali: la ripugnanza lotta in noi e per noi contro un'opposta violenza non so se fisica o morale: il galantuomo sentirà ognora una salutare ripugnanza contro le birbe e le birbonate. Il *ribrezzo* è sentimento della stessa specie, ma più forte o almeno più visibile: morale o fisico ch'egli sia, ci scuote i nervi e non si può a meno o col tremito, o col mutar di colore, o con altro congenere fenomeno, di farlo vedere: v'è chi ha ribrezzo di veder salassare, e sviene se v'è costretto da qualche circostanza: nella ripugnanza c'è avversione, nel ribrezzo, timore o paura: questo può vincersi talora colla ragione, quella col farsi forza. *Schifo* poi si dice di persona che provi schifo o lo dimostri troppo sovente. *Schifosa* è persona o cosa così sudicia da muovere nausea; schifoso, da schivarsi. *Schifiltoso*, chi è di difficile contentatura, chi trova a ridire su tutto, nè trova mai cosa abbastanza bella, buona, pulita. *Schizzinoso*, chi non aggradisce, chi si fa pregare, chi fa smorfie: dire che schifiltose, schizzinose addimostransi più sovente le donne, è dir troppo; non è far la parte di certi uomini che in leziosaggini e smancerie vincono ogni più debole femminuccia. Credo inutile l'osservare che schifo, nausea, ripugnanza, ribrezzo fanno certe cose sì morali che fisiche.

2021 NAUSEARSI, Sdegnarsi lo stomaco, Muoversi lo stomaco, Schifarsi, Avere a schifo; Stomacare, Fare stomaco, Rivoltare lo stomaco. — *Nausearsi* è farsi venir nausea, e primo effetto di questo è *sdegnarsi lo stomaco*; secondo è il *muoversi* di questo, e non dico altro; sono neutri passivi: traslatamente si dirà che nauseano le goffe, insulse, immeritate lodi, e che muovono lo stomaco; l'altro modo non userei, appunto perchè sdegnarsi ha senso morale proprio, e non calzerebbe nella metafora. Sdegnato, nel proprio, pure lo stomaco quando non vuole assolutamente sapere di ricevere quel tal cibo, bevanda o altro. *Schifarsi*, è mostrare di *avere a schifo*, e per conseguenza evitare, tirarsi in là: ha i due

sensi, che bene si danno la mano: è però poco usato, nel primo specialmente.

« *Stomacare* è il meno; poi vengono gli altri due secondo l'ordine con che sono scritti. Così nel traslato ». MEINI.

NEBULOSO, NEBBIOSO, NUVOLOSO, ANNUVOLATO, RANNUVOLATO; OSCURO, TETRO, CUPO, FOSCO, LUGUBRE. — *Nebbioso* il cielo, il tempo quando c'è la nebbia; nebbioso il clima ove suol essere la nebbia sovente. *Nuvoloso* è il cielo quando vi sono grossi nuvoli che qua e colà ne velano una parte considerabile: *nebulose* diconsi certi punti del cielo che, visti all'occhio nudo o col mezzo di semplici cannocchiali, non paiono altra cosa che macchie irregolari di una luce biancastra; ma che osservati col mezzo di possenti telescopii si scompongono in una infinità di stelle una dall'altra distinte: nebulose, secondo Herschel e Arago, sono eziandio certe stelle che nel mezzo di quelle macchie ora dette si vanno formando per la condensazione e concentrazione della materia fosforescente di cui quelle macchie sono composte, e che per conseguenza il loro nucleo, abbozzato più o meno, nuota ancora come in un'atmosfera di quella luce o materia sciolta ancora, ma che le va formando, dirò così, colla propria precipitazione. Nebuloso dicesi per celia di certo stile, preteso sublime per una mal intesa oscurità di pensieri, di parole, di tessitura. Nebulosi certi sistemi di pretesa filosofia che non sono che aberrazioni della mente umana. *Annuvolato* è il cielo quando è tutto coperto di nuvole; *rannuvolato* dicesi, quando poco dopo il sereno tornano le nuvole a minacciare pioggia: rannuvolata la fronte dell'uomo ad ogni nuovo dispiacere o disgrazia. *Oscuro*, ciò che bene non s'intende o non si vede. *Fosco* ciò che in qualsiasi modo resta coperto e riflette o lascia passare poca luce. *Cupo* ogni luogo cavo e profondo ove nessuna o poca luce possa penetrare. *Tetro* dice malinconico e triste. Fosco l'occhio che per qualche causa velato o adombrato, poco vede: cupo lo sguardo; tetra la prigione; oscuro un uomo, un luogo, un'opera poco conosciuta; oscuro un discorso, una frase, una teoria e simili. Cupo il carattere dell'uomo poco espansivo; tetro quello che sempre si pasce d'idee lugubri e sinistre. *Lugubre*, che fa piangere o che al pianto invita; luogo, aria, viso, suono lugubre: ciò che in un modo o nell'altro richiama l'idea della morte è di per sè lugubre. 2022

NECESSARIO, INDISPENSABILE. — *Indispensabile* è la cosa assolutamente *necessaria* senza di cui non si può fare o riuscire nell'intento; fra le molte cose utili o necessarie, il poltrone, l'accidioso si restringe a far quelle proprio indispen- 2023

sabili e di cui non può fare a meno. Ciò che è necessario per forza di premesse e come conseguenza di principii, non ha da far nulla con indispensabile.

2024 NECESSITATO, Obbligato, Costretto, Forzato, Sforzato, Violentato; Forzare, Far forza, Obbligare, Necessitare, Costringere, Violentare, Sforzare.— *Necessitato*, parrebbe doversi intendere ciò che lo è per forza del naturale andamento delle cose, a cui non si può preterire; *obbligato*, dal dovere, dalla coscienza; *costretto* dalla ragione, dal diritto altrui, dalla durezza delle circostanze; *forzato* e *sforzato* dalla forza: il secondo è più, perchè sforzo dice eccesso di forza; *violentato* dalla violenza, che è forza brutale, e irragionevole. L'uomo necessitato a ricredersi sul conto altrui per l'evidenza palpabile della di lui innocenza, è obbligato in coscienza a ripristinarlo nell'opinione sua e nell'altrui in quel grado d'onore di cui l'avea creduto indegno, e da cui l'aveva fatto decadere; e può esservi costretto per via di giustizia. Ciò che *costringe* non lascia modo o campo ad eludere; ciò che *obbliga*, tiene moralmente; ciò che *necessita* vince per la forza della cosa stessa. *Violentare* e *sforzare* è abusare della forza e dell'autorità: anche il bene fatto fare per forza, violentemente, non è più bene; e direi che è quasi sempre una prepotenza ingiusta in chi la fa, una lesione del libero arbitrio altrui; la storia sia civile che religiosa dice chiaro abbastanza che da tai mezzi mai non derivò alcun vero bene. *Far forza*, in altrui, è sollecitarlo instantemente; in noi, è resistere a lusinghe, a blandizie, a urto di passioni. *Forzare* è un po' più di far forza, nel primo senso (non ha il secondo), e meno di sforzare; chi fa forza s'attenta di vincere con preghiere o altri mezzi l'altrui resistenza; chi sforza la supera, irrompendo, rovesciando gli ostacoli.

2025 NEFANDO, Nefario. — *Nefando* e *nefario* ciò che è turpe, osceno, scellerato; il primo significa meglio, cosa da non dire, da non parlarne; il secondo, meglio, cosa da non fare.

2026 NEGARE, Dinegare, Far niego, Mettersi al niego. — *Negare* è dir di no, e poi non accordare, non acconsentire; negare un debito è non riconoscerlo, contestarne la verità, la giustizia. *Dinegare* è un negare più esplicito, più risoluto. *Far niego* è negare, e non accordare cosa speciale; *mettersi al niego* è negare e persistere nel negare, nè rimuoversene a verun patto.

2027 NEGATIVA, Negazione.— A chi chiede cosa ingiusta o altrimenti non conveniente si dà la *negativa*. *Negazione* è contrario di affermazione; negativa, di concessione, di assenso: una negazione di giustizia è un torto, un'ingiustizia solenne,

e il magistrato a cui venisse richiesta dovrebbe ad ogni costo rispondere con un' assoluta negativa. No, non, non già, non mai e simili sono avverbi negativi o di negazione.

NEGLETTO, Disprezzato. — Il secondo è più: di cosa *negletta* non si fa caso, forse perchè non se ne ricorda; il disprezzo è attivo, è diretto, è insultante: quante cose preziose tengonsi in non cale e neglette; quante con alacre studio si ricercano che meriterebbero di venire non solo disprezzate, ma conculcate! 2028

NEGLIGENZA, Trascuranza, Trascuratezza, Trascuraggine, Trascurataggine, Sbadataggine, Non curanza; Negligente, Trascurato, Trascurante, Non curante, Sbadato; Accurato, Diligente.—La *negligenza* è relativa ai doveri, agli uffici del proprio stato, la *trascuranza*, pare, a cose minori; è per tanto meno dannevole della prima: il *negligente* non fa, o fa male e a malincuore ciò che dovrebbe; il *trascurante* dimentica o finge dimenticarsi di ciò che per suo bene potrebbe fare: il *diligente* invece fa le cose con amore, con istudio; l'*accurato*, con attenzione e sollecitudine. *Trascurato* dicesi per lo più a chi non cura se stesso e le cose a sè più direttamente pertinenti: trascurante l'uomo nell'atto che trascura; trascurato esprime l'abito del trascurare: l'uomo trascurante negli affari, non è di conseguenza assoluta trascurato nella persona e nel vestito; che anzi la troppa cura di sè e de' proprii comodi lo fa delle cose più essenziali trascurante: *Non curante* invece meglio si addice a chi lo è di un genere di cose: molti sono i non curanti dell'onore, del buon nome; essi pretermettono al guadagno ogni cosa: molti sono non curanti della gloria, de' piaceri, delle ricchezze, amanti invece dell'equità, della giustizia e d'ogni più soda virtù. *Trascuratezza*, *trascuraggine*, poco usato, e *trascurataggine* sono o abiti o atti di trascuranza. La *sbadataggine* è o proviene da mancanza d'attenzione; lo sbadato intende e fa sovente il contrario di ciò che gli si dice, di ciò che deve: lo sbadato non bada, o bada ad altre cose mentre si tratta di una attuale e presente. 2029

NEGOZIARE, Commerciare, Mercanteggiare, Trafficare, Mercare. — *Commerciare* è generico, è esercitare in qualunque modo un commercio, il commercio: chi compra e vende mercanzie, derrate ecc. commercia: commerciare ha però anche un altro senso ed è quello di aver relazione, commercio di lettere, di parole o d'altro che non sia proprio mercanzia. *Negoziare* sembra un commerciare all'ingrosso. Il negoziante vende, compra grosse partite di roba; fa un grosso giro di danari, di cambiali; il negoziante è un po' specolatore e s'ar- 2030

rischia in affari di maggior peso ch'ei non potrebbe invero; e l'avidità del guadagno lo fa molte volte precipitare nell'abisso del fallimento e della bancarotta. *Mercanteggiare* è pure esercitare il commercio, la mercatura; ma si dice meglio de'negozianti di secondo e terz'ordine, de' botegai che dai primi negozianti comprano e poi rivendono al minuto: qui il guadagno sarà ristretto in più brevi termini, ma le catastrofi, con una dose appena discreta di prudenza, saranno meno frequenti: il mercante sta nel suo fondaco e aspetta il compratore; il negoziante invece lo cerca, briga, fa spedizioni in paesi lontani; da quelli fa venir roba; e soggiace vittima delle tempeste di mare, delle avarie, de' fallimenti altrui, della concorrenza, dell'abbondanza e di mille altre cose. Il negoziante negozia in quanto compra e vende; *traffica* in quanto fa cambi, contratti, briga, si dà moto, armeggia per dar nuovi impulsi, maggior vita al commercio che fa. *Mercare* ha senso quasi sempre traslato e non buono; dice far mercato, far prezzo, dar prezzo di cosa non vendibile senza disonore per chi la compra e per chi la vende: mercare applausi, lodi, le coscienze, l'onore: mercare poi, per il mercanteggiare onesto, è poetico.

2031 NEGOZIATO, Negozio, Negoziazione, Maneggio, Traffico, Rigiro, Negozietto, Negoziuccio.

« La *negoziazione* è politica; il *negoziato* è mercantile; il *negozio* è, in senso generalissimo, qualunque affare, o, per celia, cosa qualunque che abbia in sè del singolare, dello strano o che si voglia rappresentare in aspetto ridicolo. Poi, negozio, è il luogo dove si vèndon le merci: da ultimo è l'atto del far cambi o vendite o compre: e in questo senso è affinissimo a negoziato. Se non che il negoziato versa sopra valori non piccoli; il negozio anche sopra minuti: ond'ha i diminutivi *negozietto*, *negoziuccio*. Chi compra o baratta libri, fa un negozio che certo non è negoziato. Il negozietto può esprimere negozio anche buono e ben utile, ma che così si chiama per vezzo; il negoziuccio è sempre da poco ». Tommaseo.

La negoziazione io non la direi sempre politica; ma anche in genere l'atto e gli atti del trattare altri affari e contratti. Negoziato, colla sua forma di participio passato mi fa pensare che bene si potrebbe dire di contratto già stabilito nelle sue basi principali, o presso ad esserlo. *Maneggio* dice l'autorità di trattare gli affari, e il modo destro con cui si trattano, e l'amministrarli il che si spiega coi modi di dire: avere, pigliare il maneggio, maneggiare le cose, maneggiarsi in modo da escirne e condurle a bene. Il *rigiro* può essere una parte del maneggio; però ha sovente mal senso, per la sua affinità con

raggiro: rigirare o rigirarsi è studiare ogni mezzo di fare alla meglio e il più convenientemente; e talora a' mezzi, purchè convengano, non si fa coscienza di badar tanto per minuto. *Traffico* è commercio vivo di cambio o vendita di merci, danaro, cambiali e altre valute.

NEGOZIO, Affare, Faccenda, Affaruccio, Affaretto; 2032
Faccendiere, Faccendone, Affaccendato; Sfaccendare, Sfangare, Acciapinare. — *Negozio* parrebbe a prima vista valer meglio a significare *affare* di commercio, perchè della famiglia di negoziare, negoziante ecc. ma pure non è; due negozianti all'incontrarsi non si domanderanno già come vanno i negozii, ma sì, come gli affari. Negozio ha del generico e dell'indeterminato: che negozio è questo? sapete in quale negozio vi siete impacciato? Affare è più esplicito, meglio determinato; ognuno ha i suoi affari, gli affari prima d'ogni altra cosa, andare agli affari, fare affari sono frasi che corrono tuttogiorno nella bocca d'ognuno. *Affaruccio* è affare buonino, più che la parola non dice; *affaretto*, sembra voler significare affare di poca entità, e poi, intricato, che dà da pensare e da studiare a uscirne bene; dicendo: è un affaretto da cui non so ancora come mi riescirà a sortirne, si dice anche qui meno che non si vorrebbe dire, e l'affaretto non è così piccolo, e sarà forse affare grave e spinoso; ma già al mondo gli eufonismi son molti e guai a chi dice tutta e schietta la verità! *Faccenda* in sè dice affare da poco, ma che va fatto subito; anzi si dice per lo più in plurale per aumentarne l'importanza: le faccende di casa; vado alle mie faccende; ho un mondo di faccende e non so da quale metter capo. *Faccendiere* è chi fa, sbriga di molte faccende, chi in esse si compiace; appellativo meglio spettante alle donne; *faccendone*, chi si spaccia per persona di molti affari, o faccende: il faccendone ha sempre da fare di grandi cose; così dice, e mai ne fa una; buono a metter sossopra e nulla più, e a dare con ciò da fare agli altri. *Affaccendato* chi è in faccende, in mezzo alle faccende, e dà a divedere che ha da fare: se però un s'affaccenda farà poco o poco bene; la calma dello spirito invece, una sollecita ma tranquilla operosità farà più e meglio. *Sfaccendare* vorrebbe proprio dire, tor via le faccende, sbrigarle sicchè non ve ne restino più; così giudico dall's, lettera, suono che indica privazione: infatto sfaccendare vale lavorare di molto, sbrigare le cose, farne più che si può, ed allora è chiaro che, fatte che siano, non vi restano più. *Sfangare* propriamente, levare il fango, la pece, ogn'inciampo che arresta l'andamento delle cose; e significa sudarvi attorno acciò riescano a bene. *Acciapinare* è far cosa con fretta, e adirandosi

per non vederla riuscire a modo nostro: io, se fosse lecito, darei a questo verbo un significato attivo, e direi che acciapinare le cose è farle male o per la fretta, o per la non sufficiente abilità; a ciò mosso dalle parole *sciapin*, *sciapinà*, *sciapinè* che trovo ne' dialetti genovese e piemontese, le quali hanno in ambidue questo significato: *sciapin*, come si vede, è il sostantivo, colui che fa male le cose per non saperne abbastanza.

2033 NEL MONDO, Nella vita, Sulla terra. — Il primo vale, nella società, in mezzo agli uomini in genere; il secondo riguarda più le cose particolari e dirò meglio, personali di ciascheduno; il terzo e le cose che ci vengono dagli uomini, e quelle che dalle cose e dai fenomeni naturali. La *vita* che si mena sulla *terra*, in mezzo al *mondo*, è come lo strascinare un cesto d'uova sopra un terreno sassoso e ineguale, e in mezzo a un branco di scimie o d'altri animali intenti a rubarle; chi giurerebbe di portarle tutte in salvo e intere a casa?

2034 NEMICO, Avversario, Antagonista. — *Antagonista*, chi lotta e fa ogni possa contro di noi; *avversario*, chi è parte a noi contraria o tiene o fa voti e briga contro di noi: nell'antagonista vale più la possa, l'aperta forza; nell'avversario, il desiderio, la guerra coperta. Si può essere però avversarii in una lite, antagonisti in un impegno, e non essere per tanto deliberati *nemici*. Il nemico odia, cerca a morte, se può; l'antagonista, a soperchiare; l'avversario, a vincere in un modo o nell'altro.

2035 NEOLOGIA, Neologismo. — Il *neologismo* è il nuovo vocabolo coniato non senza necessità e messo di forza nella lingua, o il nuovo significato dato a vocabolo già in uso. *Neologia* è l'uso di questi vocaboli, l'abuso di questa libertà, quando sia inutile, malintesa: del neologismo già dissi quello che ne sentiva nell'articolo *Barbarismo*.

2036 NEPOTI, Posteri, I più tardi nepoti. — *Nepoti* o nipoti son i discendenti in linea diretta fino alla terza generazione. *Posteri*, tutti quelli che parenti, o no, vicini o lontani vivranno dopo di noi. La frase *i più tardi nepoti*, quando si parla di tutta la generazione presente, o almeno in nome di una grande generalità è frase logica, poichè tutti saranno discendenti nostri o sia degli uni, o sia degli altri.

2037 NERBO, Nervo.

« *Nervi*, quelli del corpo umano; *nerbo*, quel che serve o serviva a picchiare. Nerbata, e non nervata. Malattie nervose, e non nerbose: e' per uomo che ha molta forza, non uomo nervoso, ma nerboruto ». Volpicella.

Nerbo, poi sempre, in senso traslato, e non nervo: il nerbo d'un discorso è l'assoluta verità; il danaro è il nerbo principale della guerra e simili.

NEREIDI, Figlie di Nereo. — Dalle *figlie di Nereo* venne per estensione il nome di *nereidi* a tutte le ninfe del mare. 2038

NETTARE, Mondare, Purgare, Pulire, Ripulire, Polire, Tergere, Astergere, Lavare, Risciacquare. — *Nettare* si dice meglio delle più grosse e lorde sozzure, e per estensione, degli ingombri, dei mali intoppi d'ogni genere. Ercole e Teseo nettarono la Grecia dai malandrini, dai ladri e dalle bestie feroci: per celia far netta la casa, la borsa è portar via quel che c'è, spendere fino all'ultimo quattrino. *Mondare* dicesi specialmente della frutta per quello spogliarla che si fa della scorza o buccia: mondare da ogni macchia o sozzurra si dice eziandio, ma forse meglio nel senso traslato che nel proprio: anima, coscienza monde da ogni macchia. *Purgare* è far sì che si sciolga ed esca dal corpo ogni impurità: si purga il sale, lo zucchero ed ogni altra cosa per averla pura, liberandola da ogni altro corpo eterogeneo che potesse andare amalgamato con essa: purgare è termine medico che non ha bisogno di spiegazione. *Pulire* è nettare con accuratezza e minutamente; è togliere ogni più piccola macchia che offuschi ed appanni, si puliscono specialmente cose che hanno o avevano prima di essere macchiate, superficie levigata e lucida. *Ripulire* è pulire di nuovo. *Polire* è dare ai metalli, al legno, al marmo o simili quella levigatura che meglio li tien puliti o per cui meglio si possono ripulire. *Tergere* è degli occhi, e delle lagrime che li offuscano bagnandoli: *astergere* e asciugare e ripulire corpo qualunque da acqua sudicia, vino, olio o altro liquido imbratto. Il *lavare* è uno de' mezzi più efficaci a nettare: si lava ciò che è sporco e sudicio; si lavan le mani e la faccia sovente anco per pulizia e salute. *Risciacquare* è passare nell'acqua chiara e pulita ciò che già s'è lavato. 2039

NICCHIARE, Lamentarsi. 2040

« Il dantesco: « gente che si *nicchia* »; là dove parla degli adulatori tuffati nello sterco, altri interpretano: *si lamenta*. Si lamenta intendiamo, ma ristringendosi in sè dal dolore ». Neri.

NICCHIA, Nicchio. — *Nicchia*, quell'incavatura fatta nelle muraglie per mettervi una statua: traslatamente, quel posto che un si fa, si trova nella società e in cui un s'accomoda per passarvi la vita quanto più tranquillamente gli venga fatto. *Nicchio*, in qualche parte d'Italia ha questo senso traslato, il proprio non mai; ma dice luogo forse più riposto, e 2041

più comodo o accomodato ai bisogni di chi ci sta, e più appartato dagli sguardi invidi e maligni de' malevoli: ma nicchio è una specie di conchiglia; e poi famigliarmente si dice al cappello dei preti, e nicchi e nicchiettini a que' vasetti di terra a tre punte che in qualche paese si adoperano nelle illuminazioni.

2042 NINNARE, CULLARE. — *Ninnare* è il canterellare che fanno le mamme e le balie *cullando* i bambini onde questi restino dal guaire e s'addormentino: da qui, cantare la ninna nanna, la ninnarella e simili. Ninnare, anco per dondolare e per lo stare irresoluto tra il sì e il no.

2043 NINNOLO, GINGILLO, ARZIGOGOLO; NINNOLARE, GINGILLARE, ARZIGOGOLARE. — *Ninnolo*, balocco da bambini, cosa da nulla in genere, trattenimento puerile. *Gingillo*, cosa da poco anch'essa ma fatta con maggior arte e tempo: tempo e arte perduta o poco meno se riesce a cosa inutile o di pochissimo vantaggio: gingilli diconsi sovente que' vani adornamenti d'oro o d'altro che si mette d'attorno chi non ha gusto, credendosi rendersi con questi più appariscente e per cui riesce invece ridicolo. *Arzigogolo*, cosa più studiata, che consta di un certo meccanismo; la parola vale a dire all'ingrosso l'ingegno nascosto in essa cosa, che non si sa o non si vuole spiegare: l'è un arzigogolo, un certo arzigogolo così avviluppato che io ne capisco poco o nulla: Magalotti « di guardacorde, di spirali e di quanti gingilli e arzigogoli sono in un oriuolo ». *Ninnolare* è occuparsi in ninnoli, in inezie; *gingillare* è perdere il tempo in trastulli, in frascherie; *arzigogolare* è studiare, fantasticare cose per lo più strane e improbabili.

2044 NOCCA, NODELLI, ARTICOLAZIONI, CONGIUNTURE, GIUNTURE, COMMETTITURE, COMMESSURE. — *Nocche* propriamente ai nodi o *congiunture* delle dita delle mani e de' piedi; *nodelli*, quelli che uniscono le braccia alle mani e le gambe ai piedi: *giunture* quelle generalmente di tutte le parti ossee del corpo dell'uomo e degli animali: nelle giunture e per mezzo di queste si fa l'*articolazione* da cui nascono i vari movimenti del corpo, *Commessure* o *commettiture* le unioni de' diversi pezzi di un lavoro di legno, o di legno e metallo. Commettiture, al sentir mio sembrami dire forse meglio l'atto del farle; commessure, quando le son fatte; ma posso ingannarmi.

2045 NOCCHIO, NODO. — Dire che un bastone è nodoso, vale che non è liscio affatto e che ha qualche *nodo*: dire che è nocchiuto, nocchieroso, nocchieruto, vale che ha di molti nodi, e più grossi, o *nocchi*. Nodo poi ha tanti altri sensi che nocchio non ha.

NOCCIUOLA, Noce avellana, Nocchia, Nocciolo, Nocciuolo. — La *noce avellana* è detta comunemente *nocciuola*; ma di frutti somiglianti a questa, per la forma, ce ne puomo essere degli altri, ond'è che per distinguerla può bene allora dirsi avellana. *Nocciuolo* è albero delle nòcciuole; *nocciolo* invece è l'osso che si trova in alcune frutta, nel centro cioè della polpa, e che ne contiene il seme. *Nocchia* dicesi alla nocciuola ancor verde. 2046

NOIA, Tedio, Molestia, Uggia, Fastidio, Disgusto, Seccatura, Seccaggine. — Il principio della *noia* a vero dire è in noi: la parola stessa lo avverte (*noi*); ed è la noia quel disgusto dello stato e delle cose presenti che fa che ci dispiaciono, ci paiono insulse, e desideriamo cangiarle con altre, in peggio talvolta. Il *tedio* ci viene da altrui (*te?*), persona o cosa; e risulta ordinariamente dalla ripetizione di cosa stucchevole e noiosa: una mosca col suo continuo aleggiarci d'attorno e punzeccchiarci dà tedio; e allora si scaccia; ma scacciate via la noia se vi dà l'animo? L'occupazione, l'utile lavoro è l'unico rimedio contro la cronica noia che tormenta certi ricchi disutili. Noia e tedio però certe volte si scambiano; ma allora tedio è sempre un pochino di più: la noia ci fa sbadigliare, il tedio impazientare, esclamare. La *molestia* ci viene dalle persone malevole per lo più, o da quelle non meno importune che per troppo buon volere disturbano, impicciano, danneggiano. La molestia non solo si riferisce alla tranquillità dell'animo, ma al corpo, agli affari. *Uggia* è particolarmente noia di vedere: avere, venire in uggia una persona, una cosa, è vederla mal volontieri, non potersela più soffrire davanti. *Fastidio*, affinissimo a tedio, è più: il tedio ci fa impazientire, il fastidio, contorcere, smaniare. *Disgusto*, non parlo del morale, affine a dispiacere, o ad avversione, è vicino alla nausea: ma in questo senso lo tengo proveniente dal francese *dégoût*, nè consiglierei a valersene sovente. *Seccaggine*, *seccatura* diconsi di cosa e meglio di persona importuna; il primo sembra dire più del secondo, cioè ripetizione frequente dell'atto seccante: gran seccatura, continua seccaggine. 2047

NOLO, Porto, Pigione, Fitto. — Il *nolo* si paga mandando mercanzie od altri effetti per acqua su di un bastimento; il *porto*, mandandoli per terra, sopra carri o altre vetture; sul primo s'imbarcano contro lettera di carico; coi secondi si spediscono mediante lettera di porto; e in esse è detto quanto di nolo o di porto si dovrà pagare allorchè la roba sia portata a salvamento al suo destino. Il porto vien pagato anche al facchino che si reca in ispalla baule o altro peso per noi: porto, anco l'atto del portare. 2048

« In generale: nolo, quel tanto che si paga per servirsi di una cosa. Pigliare un pianoforte a nolo: nolo di mobilia. Di cose immobili, *pigione*, *fitto*, e simili ». Meini.

Pigione, meglio di casa; fitto, meglio forse, di poderi.

2049 NOME, Vocabolo, Termine, Parola, Espressione, Voce, Accenti, Accento. — *Parola*, generico, si dice di ognuna di esse in quanto pronunziata, articolata, o che si può pronunziare, articolare; sia *nome*, sia verbo, aggettivo, o qualunque altra parte del discorso: le interiezioni per altro direi meglio *voci*. Nome è ogni parola a cui corrisponde cosa o persona. Le parole poi sono *vocaboli* in quanto con esse si chiamano gli oggetti corrispondenti; sono *espressioni* in quanto esprimono i sensi dell'animo, e vocaboli allora meglio forse potrebbe dirsi ai nomi; espressioni ad ogni altra classe di parole; sono *termini* finalmente in quanto non dicono nè più nè meno del loro preciso significato. Nell'uso però si scambiano sovente. *Accenti*, al plurale, per voci, espressioni o parole è poetico; ma dirà sempre espressioni concitate, discorso animato da qualche vivo affetto. *Accento*, al singolare, è il segno che si mette sulla parola detta per ciò accentata; e il suono vibrato che per questo segno alla parola medesima si dà: non tutti gli accenti sono segnati: che anzi ogni parola ha un accento detto fonico sulla sillaba di essa che più forte si pronunzia; è accento prosodiaco, dirò così.

2050 NON APPREZZABILE, Inapprezzabile. — La cosa *non è apprezzabile* se non si conosce, o se è così minuta o minima da sfuggire all'attenzione, agli sguardi; è *inapprezzabile* se non v'ha prezzo che l'adegui, che la possa pagare; il primo vocabolo ha significato negativo e quasi dispregiativo; il secondo lo ha superlativo.

2051 NON CURARE, Non si curare, Non aver cura, Non far conto, Porre in non cale; Curare, Curarsi, Aversi cura. —*Non curare* è non aver attenzione, o non averne sufficiente; *non si curare* è non dare o mettere importanza alla cosa di cui si tratta: non curare le baie, le ciarle degli oziosi, degli sfaccendati è bene; ma non si curare dell'opinione del mondo è un eccesso riprovevole. *Curare* vale temere, porre riparo o ripararsi; curare il freddo, il caldo, il male è far sì che non nuociano, è procurare di guarirsene, di preservarsene; curare una malattia, un ammalato. è procurare di guarirlo da essa coll'aiuto del medico e delle medicine; che anzi tutta l'assistenza prestata a un malato, sia del medico che della persona che gli fa da infermiere, si chiama *cura*: *curarsi*, in questo senso varrebbe curare se stesso, cioè chiamare il medico per sè, prendere medicina ecc., quando si è ammalati: molti, solleciti più

per gli altri che per sè, non pensano a curarsi che quando la malattia ha fatto progressi tali che ben difficile riesce il guarirne; altri invece, troppo teneri di se stessi, curando ognora malattie immaginarie, vengon malati daddovero. *Aversi cura* riguarda la salute; e vale non fare sgoverni di alcuna maniera, per cui questa ne potesse patire. *Non aver cura* è male se lo averla fosse obbligo di coscienza, dovere; è lasciare che cose o persone vadano alla meglio da sè; o alla peggio come succede per lo più. *Non far conto* è affine a disprezzare, o n'è la conseguenza: non si fa conto delle minuzie perchè si considerano sempre una ad una; accumulate hanno più importanza che non si crede: non si fa conto di persona che, secondo il mondo, poco valga, e non si pensa che gli ultimi posson diventare i primi; e, che comunque, è un mancare di carità. *Porre in non cale* è dimenticare appositamente; è effetto del non curare le cose, e di non dar loro importanza, ed ha quasi sempre mal senso; è sovente ingiustizia, posciachè ogni cosa ha un'importanza assoluta o relativa.

NONNO, Avo, Avolo. — *Nonno* non dice altro che il padre del padre o della madre; *avo* e *avolo* oltre questo senso, hanno per estensione quello di antenati in genere; il primo nello stile sostenuto, il secondo torna assai nella poesia giocosa, amante degli sdruccioli come ognun sa. 2052

NONOSTANTE, Malgrado. — Il primo non può riferirsi che a cosa, il secondo, e a cosa e a persona: mio malgrado, malgrado il mio desiderio; nonostante il mio desiderio: nonostante me, non si potrebbe dire senza affettazione. 2053

NOTA, Macchia. — La *nota* è cosa saputa, conosciuta per lo appunto; la *macchia* può essere nascosta; un mistero fra Dio e noi. Nota d'infamia si dice per lo più; macchia, non qualificando nè il genere, nè l'estensione, può esser meno di assai: nota, da sè, in questo senso non ha alcun significato. 2054

NOTARE, Annotare; Note, Annotazioni, Appunti. — *Annotare* è proprio fare, prender *nota*; il *notare* può essere invece osservazione tutta mentale: quando altri parla, noto fra me e me ciò che dice di più importante: notare si fa anco ad altri, dicendogli appunto; notate! Le note sono più specialmente quelle che si mettono alle opere per maggiore spiegazione; le *annotazioni* possono essere piccole note: le note vere sono più lunghe. Gli *appunti* sono note che un fa per proprio uso: leggendo per es.; un'opera, lo studioso si fa quegli appunti che crede maggiormente necessarii all'uso suo. 2055

NOTARE, Osservare. Avvertire, Considerare; Note, Pensieri, Osservazioni, Riflessioni, Considerazioni; No- 2056

TABILE, CONSIDERABILE. — Se chi *osserva* ha criterio, *nota*; se ha perspicacia, oculatezza, *avverte*, se intelligenza, capacità, *considera*. La *nota* è *osservazione* speciale; la *considerazione* è un seguito di *riflessioni* sulla cosa, perchè la considerazione non istà alla prima idea che ne nasce in pensiero, l'osserva da ogni lato e in ogni sua probabile conseguenza: questa è considerazione. *Pensieri* sono le idee staccate che ci vengono dalla ponderata considerazione di un oggetto; molti scrivono i loro pensieri, e, riuniti, ne fanno un libro. *Notabili* sono le cose per qualche loro più osservabile speciosità; *considerabili*, per la loro rispettiva importanza: notabile anche un bel pensiero: considerabile un'opera voluminosa, abbenchè di sola compilazione.

2057 NOTIFICARE, SIGNIFICARE, COMUNICARE. — Nel linguaggio giudiziario e amministrativo, si *notifica* un proclama, un editto e simili; si *significa* una decisione, una sentenza alle parti; si *comunicano* carte, documenti onde altri possa vederli, esaminarli. Nel linguaggio comune, notificare è mettere a parte altrui, ma con certa solennità, di cosa da lui non saputa; significare è dare ad intendere, spiegare con parole o con segni; comunicare è fargli parte di ciò che si sa, che si ha.

2058 NOTO, COGNITO, CONOSCIUTO, NOBILE; IGNOTO, INCOGNITO, SCONOSCIUTO. — *Noto*, meglio a tutti, o a molti; *cognito*, meglio a pochi, a qualcheduno; perchè suppone conoscenza più intrinseca e profonda, la quale in tutti non è da supporsi. *Conosciuta*, la cosa che è del dominio pubblico; e la persona che abbia col pubblico relazione o per ragione di commercio, d'impiego o d'altra causa speciale: uomo, firma, cosa conosciuta. Noto e conosciuto, sì di persone che di cose; cognito, meglio di cose. Noto ha per opposto *ignoto*; cognito, *incognito*; conosciuto, *sconosciuto*: nota che incognito si dice benissimo di persona, e che tutti questi tre opposti si fanno sostantivi e allora si dicono di persona esclusivamente. Ma l'ignoto è così per mancanza di meriti proprii ordinariamente; l'incognito anco per non volersi dare a conoscere; lo sconosciuto, se nuovo in un paese, in una città. *Nobile* in certi casi può significare meritevole di essere conosciuto; così i nobili pensieri, le nobili azioni, i cuori nobili abbenchè in petti plebei.

2059 NOTTATA, NOTTOLATA. — *Nottolata*, famigliarmente, dicesi l'impiego della notte; *nottata* lo spazio intero di essa.

2060 NOTTOLA, SALISCENDO. — La *nottola* è di legno: il *saliscendo*, di ferro: al saliscendo non si può far fare altro moto che quello di alzarlo e abbassarlo, e anco in certi limiti soltanto, come gli permette il restante della serratura. La not-

tota impernata nel mezzo o presso a poco può muoversi tutt'in giro; è serratura più adatta a finestre, a porte d'armadii e simili più che agli usci delle case; sempre però da gente povera che non ha danari da provvedersi meglio, nè altro onde temere i ladri.

NOVELLA, Storia, Romanzo, Storia mitologica, Storia poetica. — La *novella* è un piccolo racconto, d'invenzione per lo più, scritto per dilettare insieme e per istruire: le novelle però degli antichi novellatori nostri sono tutt'altro che istruttive o morali. Il *romanzo* ha le stesse condizioni della novella; ma ha da essere più lungo; l'intreccio suo più avviluppato, comporta maggior numero di personaggi; è tessuto in una parola in più grandi proporzioni: il romanzo storico ha per oggetto l'illustrazione di un punto di storia in quanto specialmente ai costumi de' tempi di cui narra: ma come storia de' fatti che racconta, e de' personaggi che mette in scena, non c'è da fidarsi. La *storia* vera è il racconto de' fatti dell'umanità, rappresentata ora nelle nazioni, ora in qualche individuo capo e dominatore di esse: ma storie si dicono anco le fandonie, le baie, forse perchè di baie e di fandonie troppo sovente si tessè, s'infarcì la storia stessa. La *storia mitologica* parla degli antichi miti, religiosi, scientifici, naturali o altro; la *storia poetica* è quella de' fatti storici più drammatici, e che la poesia trattò o può trattare ne' suoi più nobili componimenti, epica e tragedia. 2061

NOZZE, Matrimonio, Maritaggio, Coniugio, Connubio, Sposalizio. 2062

« *Matrimonio* il sacramento, e lo stato matrimoniale; *maritaggio* l'atto del maritarsi; per cui si dirà frequenti maritaggi; matrimonii felici o infelici. Lo *sposalizio* è la promessa di matrimonio e la cerimonia religiosa. Le *nozze* sono le feste che si fanno innanzi e dopo il matrimonio. Nozze, diciamo delle piante, non già matrimonio. *Connubio* e *coniugio* sono voci quasi smesse; ma rimangano coniugale, coniugi, coniugati, coniugalmente, e il senso grammaticale di coniugazione, e di coniugare ». Volpicella.

NUBE, Nuvola, Nuvolo, Nugoli. — *Nube*, più specialmente della poesia; *nuvola*, più della prosa, ma che la poesia però sa convertire in nugoli, sempre al plurale; nugolo, nugolare in Toscana sono usati però anco dal popolo. *Nuvolo* è il cielo quando è coperto di nuvole. Nuvolo traslatamente per quantità grande e fitta di cose: nuvolo di gente, di armati e simili. Veder in nube, cioè non abbastanza distintamente: portare alle nuvole, per innalzare con lodi a più non posso; nube di tristezza, fronte rannuvolata ecc. 2063

2064 NULLITÀ, Rescissione, Risoluzione. — La *risoluzione* di un contratto può succedere anco all'amichevole, o per convenzione stipulata in esso, o per altre circostanze che lo rendano come non avvenuto: la *rescissione* ha più del violento; succede o per la mala fede di una delle parti contraenti, nel non adempire ai patti espressi, o per qualunque altra causa d'ingiustizia per cui chi è leso protesta formalmente di non dovere più stare a quanto si era stipulato. La *nullità* risulta o da vizio del contratto o de' contraenti, per cui in giudizio non possa essere tenuto valido: la legge determina i casi di nullità.

2065 NUOVA, Novità, Annunzio, Notizia, Ragguaglio. — *Novità*, in genere, ciò che è nuovo, o che come nuovo riesce; novità un libro, una moda, un'invenzione; novità un decreto, una legge che troppo si allontani da quelle fino allora in corso; per cui si suole esclamare: che novità è questa! La *nuova* pare che avrebbe ad essere proprio di cosa nuova, non saputa, non conosciuta; la *notizia* può essere riferibile a persona o a cosa non solo conosciuta, ma appartenente a chi si dà la notizia: vi do nuova del mio matrimonio; vi porto notizie di vostro fratello: nel parlare famigliare si scambiano però, e si dice datemi e nuove e notizie di vostra salute, di vostra moglie, e simili. L'*annunzio* è nuova data con una certa enfasi o a chi ha interesse a sapere la cosa, o al pubblico perchè la conosca o sappia che esiste: così gli annunzii dati dai giornali di opere letterarie o d'altre cose. *Ragguaglio* è notizia circostanziata.

2066 NUOVO, Novello, Recente, Fresco, Novizio. — *Nuova* è veramente la cosa che non si è ancora adoperata; e si dice comunemente di cose fatte dall'arte, o delle produzioni dello spirito; un abito nuovo, un nuovo libro, un'opera nuova: si dice però anco di cosa che sia in principio del suo esercizio; l'anno nuovo, il cominciato da poco tempo; abito nuovo quello che fu portato poche volte ecc. *Novello* si dice di pianta, o di animale giovane e in istato di crescenza: nuovo ha per opposto usato e vecchio; novello, vecchio o almeno adulto. *Recente* la notizia di *fresca* data: fresca però è più; la notizia può esser recente abbenchè tratti di cosa avvenuta da pochi giorni; è fresca fresca, se di cosa succeduta pochi momenti prima: fresca poi l'età, freschi i colori e ogni altra cosa che col tempo avvizzisca e secchi. *Novizio*, in genere, chi è nuovo in un mestiere, in un uffizio; specialmente poi de' giovani che vanno frati a cui tocca fare più o men lungo noviziato.

NUTRIRE, Nutricare, Alimentare, Sostentare, Pascere, Pascolare. — Il primo significa dar cibi buoni e sufficienti; il secondo è darne scarsamente e appena tanto da non lasciar perire d'inanizione, di bisogno; il terzo è darne in quantità indeterminata. *Sostentare* è nutrire in modo da sostenere, da tener sù; non dice scarsezza, ma neppure abbondanza. *Pascere*, al proprio, è delle bestie; e poi dell'uomo, che si fa un Dio del ventre; al traslato, pascere le passioni, i vizii, è frase e cosa d'uso pur troppo. Pascere sveglia l'idea di soddisfazione in quanto alla gola; uomo, animale, ventre ben pasciuto. *Pascolare*, è l'azione degli animali che mangian l'erba, e quella di chi li conduce al pascolo. L'uomo robusto che fatica ha bisogno di nutrirsi bene; l'avaro nutrica sè e i suoi malamente; ogni cibo alimenta. Anco in altro senso: alimentare il fuoco è fare che non si spenga; nutrirlo è mettervi sù combustibile a seconda del bisogno. In senso traslato però, alimentare sembra dica qualche cosa di più che nutrire; e infatti, a nutrir l'odio basta la memoria, ad alimentarlo concorrono nuovi torti, veri o falsi, della persona odiata. 2067

O

OBBEDIENZA, Sommessione; Obbediente, Sommesso. — *L'obbedienza* consiste nel fare prontamente ciò che viene imposto; la *sommessione*, nell'esser pronto a farlo: l'*obbediente* talvolta mortifica e contrasta alla propria volontà; il *sommesso* è in uno stato di abnegazione continua di tutto se stesso. 2068

OBBLIGANTE, Garbato, Serviziato, Uffizioso; Servizievole. — *Garbato*, chi ha belle maniere, chi è gentile nel tratto; *obbligante* chi sa farsi meritevole, chi sa rendere gli altri obbligati verso di noi o con lievi servigi prestati, o minute attenzioni: *Serviziato* chi è pronto a rendere servigi, e all'occasione li rende volenteroso. *Uffizioso* chi fa buon uffizio presso altrui; e lo fa esso stesso se dipende da sè. L'uomo garbato tratta con isquisita civiltà; l'obbligante con dimostrazione, forse apparente, di affetto, d'interessamento; il serviziato, alla buona per lo più, ma dimostra coll'opera il buon cuore, il buon volere; l'ufficioso si limita il più delle volte a parole, a complimenti; e fossero almeno sempre sinceri. 2069

« Nel toscano e in altri dialetti dicesi altresì *servizievole*, ed è forse meglio che serviziato ». Tommaseo.

2070 OBBLIGATO, Tenuto, Grato, Riconoscente; Riconoscenza, Gratitudine, Riconoscimento, Ricognizione. — Chi dice sè *riconoscente*, conosce e confessa il benefizio ricevuto; chi dice *grato* accenna al piacere che ne ha provato: questi due sentimenti, *riconoscenza* e *gratitudine* riguardano l'animo, il cuore. Chi dice sè *obbligato* per il benefizio, confessa il dovere di ricambiarlo potendo; chi dice *tenuto*, manifesta dovere più forte e più assoluto; abbenchè il più sovente, il ben obbligato, il tenuto, il tenutissimo non siano che formole vane di civiltà a fior di labbra. La riconoscenza è un dolce sentimento di affetto e di dovere verso chi ci ha obbligato; alla gratitudine siamo tenuti tanto più quando non ci sia dato ricambiare il benefizio. *Riconoscimento* dicesi sovente l'atto del ricredersi di un qualche fallo, appunto perchè si viene a riconoscere di essere stati in errore, di aver fallato: è ben detto il riconoscere perchè prima di errare o di fallare, si conosceva il bene, la verità: riconoscimento poi l'atto di conoscere nuovamente cosa o persona già conosciuta e dimenticata, o anche il semplice conoscere personalmente chi già si conosceva di nome. *Ricognizione* è quel giusto premio o mercede dato a chi ha lavorato per noi: si riconosce il merito, l'autorità; perciò la ricognizione è un dovere o un debito pagato a chi spetta.

2071 OBBLIGAZIONE, Obbligo, Dovere, Debito, Obbligazioni; Deve, Ha dovere. — L'*obbligazione* è scritta che stipula l'*obbligo*, e a meglio dire il *debito*. Obbligazione, come affine ad obbligo ne è l'astratto; questo per conseguenza, il concreto: l'obbligo di pagare i debiti che è formulato dalla legge divina ed umana, è prima di ogni altra cosa un'obbligazione morale: qui è affine a *dovere*, poichè per dovere s'intende ogni atto cui l'uomo sia assolutamente tenuto in forza di qualche legge naturale, divina od umana: gli uomini hanno tra loro doveri reciproci ed è l'adempimento di questi doveri che fa possibile la società: dal dovere di uno nasce il diritto di un altro; e come il dovere si ha da pagare, molte volte si dice anco debito: la società ha il diritto di far sì che ogni membro di essa adempia al dovere, paghi il debito suo. *Obbligazioni* detto in plurale s'intende per debiti di riconoscenza, di gratitudine; e gli ultimi sono o sembrano i più difficili, a pagarsi. Chi *ha dovere*, *deve*; ma il secondo comprende o può comprendere ogni qualunque dovere; il primo invece non può significare al più che un dovere alla volta.

2072 OBBROBRIO, Infamia, Ignominia, Vitupero, Vergogna, Onta, Scorno, Infamità, Disonore. — *Vergogna* si sente, si fa altrui per atto disonesto a cui uno s'è lasciato trascor-

rere: *Scorno* è vergogna fatta in pubblico, e più a chi si credeva fare a man salva qualche azione meno che onesta: rimane scornato l'ipocrita, l'impostore che vede messo in piena luce il doppio fine de' suoi sutterfugi. Il *disonore*, già accennai in altro articolo, racchiude idee diverse, e diversamente si misura secondo il sesso, lo stato, la professione: altra cosa è il disonore per la donna, altra per il negoziante, altra per il militare, e via via. *Vitupero* è parola di alto e severo rimprovero, e che tocca per poco all'invettiva, all'ingiuria; è detta per fare arrossire. Nell'*ignominia* si cade, poi nell'*obbrobrio*, quindi nell'*infamia*, e sono gradi di una scala tanto sdrucciolevole che guai a porvi su il piede! ignominiosa l'azione bassamente vile per cui l'uomo mette in non cale il proprio decoro; obbrobriosa, la turpe per cui egli perde ogni sentimento di dignità; infame, quella che, meritevole di nota, di sentenza infamante; uccide l'uomo civilmente, facendogli perdere ogni diritto come membro della società. *Infamità* è parola o atto infame: molte volte è espressione esagerata di celia o d'ironia: dire o fare delle infamità, per cose o parole forse non troppo oneste, forse non troppo eque, ma che in fatto non sono meritevoli di appellazione così fatta, e ne sono lontanissime; dire infamità, infamia contro qualcheduno è proprio del detrattore, del calunniatore nemico che tenta levar la fama a chi odia. *Onta*, per vergogna, è poetico: ma in prosa si ha adontarsi, recarsi, avere ad onta.

OCA, Papera. — *Papera* per *oca* giovane, ordinariamente: 2073
il proverbio, i paperi menano a bere le oche, vale a significare che i giovani talora la danno ad intendere alle persone di età matura; gl'ignoranti ai dotti; i semplici agli astuti.

OCCASIONE, Circostanza, Opportunità, Occorrenza, 2074
Congiuntura, Caso. — L'*occasione* è sfuggevole e alcun poco fortuita, casuale; la *circostanza* è determinata dal tempo, dal luogo, dalle persone ecc.; l'*opportunità* è occasione e circostanza favorevole; l'*occorrenza* è circostanza determinata dal bisogno; la *congiuntura* è la convenienza, l'unione di più circostanze tendenti ad un fine; *caso* è quella circostanza o unione di circostanze in cui è del fortuito, o almeno del bizzarro e dello strano; afferrare l'occasione, cogliere l'opportunità, profittare delle circostanze, esser pronti all'occorrenza, volgere al meglio una congiuntura, padroneggiarla, o sbrigarsene se si mette al peggio; profittare del caso o fargli buon viso; tale è la scienza dell'uomo accorto e prudente.

OCCHI (a chiusi), Alla cieca, Ciecamente. — La prima è 2075
espressione di fiducia; la seconda, di poca prudenza; e così

la terza: si fa, si crede a *chius'occhi* ciò che dice o propone persona in cui si ha piena confidenza: *alla cieca*, si va senza saper dove: *ciecamente* si crede quando non si vogliono prove: alla cieca si fa ciò che non si conosce a fondo, ma perchè altri dice: fate: o perchè non ci vuole appunto che forza cieca e inintelligente. Compro un libro a chius'occhi quando è di autore conosciuto; non abbraccio però alla cieca tutte le sue opinioni, nè tanto meno credo ciecamente tutte le proposizioni in esso contenute.

2076 OCCHI (A QUATTR'), A TU PER TU, A SOLO A SOLO, DA SOLO A SOLO. — *A solo a solo* dice semplicemente che la scena, dialogo o altro succede fra due senza che altri vi metta parola: *da solo a solo* parrebbe voler dire, oltre il senso dell'altro modo, reciprocità, corrispondenza, o intelligenza fra i due: anche in mezzo a numerosa compagnia, se fra due persone v'è intelligenza così fatta s'intendono da solo a solo, o come se *a* o *da* solo a solo fossero, e gli altri o non se n'avvedono o non capiscono: non dico già che comunemente abbia questo significato, ma quel *da*, *a*, e viceversa, lo fanno conoscere latente in esso. *A quattr'occhi*, vale senza testimonii; *a tu per tu* si piglia uno in mezzo alla via; ed è non solo per dirgli cosa in segreto, ma per farlo intendere e non abbia ad anguillare, a ricalcitrare: il tu per tu, è l'*aut aut* de' Latini; e direi che n'è la versione storpiata, o proprio l'inversione; è modo violento o almeno risoluto di chi vuole che altri in fine dei conti gli faccia ragione.

2077 OCCHI (STAR CON TANTO D'), STAR A OCCHI APERTI, APRIR GLI OCCHI, STARE ALL'ERTA, BADARCI, BADARSI. — *Apre gli occhi* chi gli aveva chiusi, sì al proprio che al traslato, e chi dal tenerli chiusi ne ha patito un qualche danno: la trista esperienza lo fa *stare a occhi aperti*, e se ciò non basta, *con tanto d'occhi*, tenendoli cioè aperti quanto più può, onde non gli sfugga cosa, circostanza benchè minima: questo è il progressivo significato e valore di questi tre modi. *All'erta sta* chi teme un pericolo, nè sa bene da qual parte debba venire, nè quando: sta all'erta la sentinella; all'erta il ladro che teme i birri; all'erta il negoziante che travede una bancarotta. *Badarci* è por mente alla cosa che si fa, o a quella che si sta per fare: badateci bene, è come dire, non v'avventurate, maturate, pesate ogni cosa prima di decidere. *Badarsi* è guardarsi attorno onde non ci colga qualche malanno: badate a voi, significa, pensate a' casi vostri, non vi date fastidio di ciò che non vi s'appartiene.

2078 OCCHI (SUGLI), AGLI OCCHI, DAVANTI GLI OCCHI, SOTTO GLI OCCHI, IN PRESENZA, A VISO, A FACCIA. — Si ha una cosa *da-*

vanti agli occhi quando ci sta di prospetto, che aprendo gli occhi, naturalmente si vede; si ha *sotto gli occhi* quando per guardarla si ha da ripiegare alquanto la testa e fare che il raggio visuale cada più o meno a piombo: davanti agli occhi sta un muro, un albero, un uomo in piedi; sotto gli occhi, un fanciullo, un libro, un fiore: questo è il senso più materiale. Sotto gli occhi poi sta cosa che sia a portata di quelli, e che non si perda di vista: davanti agli occhi sta sempre un quadro di desolazione veduto una volta che fortemente ci colpì; davanti agli occhi, la morte, la vita avvenire per poco che si consideri la fragilità nostra. Finchè la cosa ci sta davanti agli occhi è *in presenza* nostra; ma in presenza può essere anco standoci un po' più da canto e non proprio in faccia. Cosa fatta *sugli occhi* salta *agli occhi* del più baggeo, perchè farla sugli occhi è non solo insultare, ma deridere insultando; è mettere alla più dura prova la pazienza d'un uomo: eppure v'hanno di persone così accecate, che neppure facendogliela sugli occhi se ne avvedono, o gente sì destra da farla in tal modo senza che altri se ne apponga, o non ne abbia più che un vago sospetto. *A viso, a faccia* si dicon le cose, e vale, proprio alla persona, e non dietro alle spalle, senza timore nè umano rispetto: il secondo modo è forse un po' più triviale e plebeo.

OCCHIACCI, Occhioni. — *Occhioni*, i grandi e belli per questo appunto; *occhiacci*, i grandi ma spiritati e minacciosi: poi fa gli occhiacci eziandio chi ha occhi piccoli, slargandoli per dispetto o paura, quanto più può. 2079

« In Toscana, di donna che abbia gli occhi grandi, il popolo famigliarmente dice a modo di sostantivo, *la occhioni* ». Tommaseo.

OCCHIATA, Sguardo, Guardo, Guardatura, Guardata. — La *guardatura* è il modo abituale di guardare della persona, lo *sguardo*, il modo invece con cui si guarda, l'espressione che si dà agli occhi: una *guardata* è un guardare non tanto alla lunga, ma certo è più che una semplice *occhiata* che si dà in un solo giro d'occhi: le persone oculate però vedono più in un'occhiata, che non altri col guardare anco alla lunga: da occhiata, occhiatina che è occhiata graziosa; da guardata, guardatina che è guardata di soppiatto o alla sfuggita. *Guardo* è lo stesso che sguardo; ma poco usato, se non qualche volta in poesia. 2080

OCCHIETTO, Occhiello, Occhino, Occhiolino, Occhiuccio; Far l'occhiolino, Chiuder l'occhio, Dar d'occhio, Far d'occhio, Strizzar l'occhio. — *Occhietto*, occhio piccolo in genere, ma si dice specialmente d'occhi furbi e vispi. *Occhino*, 2081

diminutivo anch'egli, ma si dice meglio d'occhi pietosi: perciò far l'occhino pietoso, l'occhino pio, vale stringer gli occhi alquanto, esprimendo una certa tenera benevolenza: *occhiolini*, di persona, mi pare che non si potrebbe dire che per celia o per vezzo; non potendosi supporre ragionevolmente in persona occhi tanto piccoli da meritare questo doppio diminutivo; ma sì gli uccelli, i topi e altri animalucci hanno occhiolini vivaci sifatti. *Occhiuccio*, diminutivo dispregiativo. *Occhielli*, sono que' fessi che si fanno nell'abito per farvi entrare i bottoni. *Chiuder l'occhio* è fingere di non vedere, e fare come se proprio non si vedesse; *dar d'occhio* è sorvegliare, dare un' occhiata da quando a quando, e poi accennare con piccolo segno di convenzione acciò altri faccia la cosa di cui si è andati intesi; *far d'occhi* ha questo secondo senso, e lo esprime ancora più chiaramente. *Far l'occhiolino* è sogguardare furbescamente persona con cui ci sia un'intesa, una corrispondenza d'affetti, e in modo che altri non se n'avveda. *Strizzar l'occhio* è segno o cenno più marcato, però più evidente e facile ad esser visto, se non è fatto con massima accortezza. Una madre fa occhino al suo figliuoletto accarezzandolo, chiamandolo a sè; due amanti si fanno l'occhiolino dalla lontana: si dan d'occhio, si fan d'occhio due birbe intesi e intenti a trappolar qualcheduno; si strizzan gli occhi due o più persone accordate nel fare una burla a qualche buon fagiolone.

2082 OCCHIO (A), A OCCHIO E CROCE, IN DIGROSSO. — Misurare, giudicare *a occhio*, vale senz'altro aiuto o scorta che il vedere; ma questo modo non esclude l'attenzione, e quel calcolo e quella ponderazione mentale che occorrono appunto allora tanto maggiormente, quanto si hanno minori mezzi meccanici per guidare la mano o il giudizio. *A occhio e croce* esprime avventatezza, precipizio; così giudica chi ha la presunzione di veder tutto e bene in un'occhiata, e d'avere un colpo d'occhio infallibile: non è necessario l'aggiungere che a presentuosi cotali succede di andar errati le novantanove volte su le cento. *In digrosso* si giudica, si dice, si spiegano le cose, non per presunzione, ma per necessità, o perchè non si vede opportuno lo scendere a minuti particolari. A giudicare a occhio ci vuole pratica e cognizione perfetta del genere; a dirne qualche che a un digrosso ognuno che abbia occhi in fronte e criterio basta: l'altro modo esprime sempre presunzione o dannevole precipizio.

2083 OCCHIO (AVER L') A, POR L' OCCHIO ADDOSSO, FICCARE, CACCIARE GLI OCCHI ADDOSSO. — *Aver l'occhio* a una cosa o persona è osservarne l'andamento, spiarne i moti, non per-

derla di vista; può significare affettuosa sollecitudine: *porvi l'occhio addosso* indica il principiare di quest'attenzione; ma non ne dice nè la continuità, nè la perseveranza; col verbo *cacciare* si spiega meglio l'istantaneità dell'atto, la tensione, la fissità quasi impertinente dello sguardo; col verbo *ficcare*, meglio la curiosità ricercatrice, maliziosa e maligna.

OCCULTO, Recondito, Astruso, Nascoso. — Colla parola 2084
senso, *astruso* significa che è difficile a coprirsi; *recondito*, che sta avviluppato così bene addentro alle parole, che non basti una semplice lettura a scoprirvelo; *occulto*, che è altro e diverso dal senso apparente e palese; *nascoso*, che vi è, ma che non si scoprirà a prima vista. A capire un senso astruso ci vuole sottigliezza d'ingegno; a scoprire il senso recondito, penetrazione: il senso occulto, o s'indovina a caso, o è svelato agl'iniziati; si trova il senso nascosto esaminando ben bene il valore di ogni espressione o vocabolo.

OCCUPARE, Pigliare, Portar via, parlando di spazio o 2085
di tempo. — Per *occupare* s'intende lo spazio in tutte e tre le dimensioni (da cubo?), *pigliare*, da una parte all'altra, o di su e di giù, cioè una sola di esse, o due al più: *portar via* ha senso più affine ad occupare che all'altro, perchè se un corpo porta via un certo spazio, s'ha da intendere che non può più contenere altra cosa, ma al contrario quando si dice che una tavola, una mensola, o altra cosa piglia da un punto all'altro, si può capire che su o dentro di essa si potrà mettere altra cosa, e che non occupa tutto il posto che piglia in un senso o in due. Parlando di tempo, il loro valore ha maggiore affinità; si può dire però che le cose comuni lo pigliano, le utili lo occupano, e le inutili lo portano via senza frutto.

OCCUPATO, Affaccendato. — *Occupato*, chi lavora anco 2086
di mente soltanto in calcoli, per esempio, od altro lavoro intellettuale; *affaccendato*, chi in operazioni, lavori, faccende manuali; poi l'uomo occupato lavora tranquillamente, abbenchè con attenzione e indefessamente; l'affaccendato si dà attorno, vuol finire, s'affanna, e più vuol fare, meno fa, o non fa bene: finalmente, essere occupato vale avere un impiego, un lavoro quotidiano; perchè disoccupato vale ozioso o almeno inerte per qualche tempo: all'uomo disoccupato, il tempo è di peso, e pare d'una lunghezza interminabile; all'occupato passa presto e con soddisfazione; all'affaccendato pare che sempre manchi, perchè non sa distribuirlo con prudente e saggia economia.

ODIO, Avversione, Antipatia, Ripugnanza, Inimicizia. 2087
Astio, Malevolenza, Ruggine, Rancore, Cisma. — L'*anti-*

patia è sentimento naturale per cui sembra che l'animo soffra, patisca alla presenza della persona che in noi lo desta: da questa all'*avversione* non è che un passo. *Ripugnanza*, meglio si prova verso le cose, se sucide, se schifose; e verso le azioni, se immorali. La *malevolenza* è l'opposto della benevolenza, e da questa si passa a quella con minore difficoltà di quello che pare; e forse vi si passa più sovente che dall'indifferenza che è stato neutro o intermedio fra una e l'altra. La malevolenza, che è sempre verso di persona, può starsene in noi e non darsi a vedere al di fuori nè con parole nè con opere, è sentimento tutto interno e del cuore; l'*odio* invece è più vivo, più intenso, e per conseguenza, quando gli viene il destro più espansivo in opere o parole: chi vuol male nol farà, chi odia davvero lo fa se può. L'*astio* è odio vecchio, riposto nel cuore, che coll'acredine sua lo rode, e che aspetta opportunità di sfogarsi. Il *rancore* è più dolore che odio: si risente ordinariamente per fatto o detto a noi pregiudizievole, e se ognora ci affligge, non sempre ci porta ad odiarne gli autori: l'uomo onesto e virtuoso, incapace di una vendetta qualunque, non può a meno di non sentire rancore pei torti che riceve. *Ruggine* è odio o malevolenza antica ma superficiale, come dice e significa la parola: avere una ruggine, una leggiera, un'antica ruggine verso qualcheduno.

« *Cisma* invece di scisma, si sente spesso dalla bocca del popolo fiorentino e in contado, ed ha esempio nel vocabolario. Propriamente, vale divisione, rottura; ma nel traslato l'usano in senso di adiramento, di lieve inimicizia. Essere in cisma con uno, gli è come dire: essere adirato; averci della cisma, gli è affine ad averci dello sdegno. Cisma è meno di ruggine e di rancore. La ruggine, il rancore suppongon la cisma, non viceversa ». Meini.

2088 ODORARE, Annasare, Fiutare. — *Odorare* è il sentire e respirare coll'aria quelle fragranze che esalano i fiori o altri corpi odorosi: *fiutare* è inspirar l'aria fortemente dal naso onde sentire odore sfuggevole e lontano, o per poterne meglio sentire uno anche presente, onde poterlo determinare: *annasare* è mettere il naso sul corpo odoroso o molto vicino ad esso. Tutti e tre possono dirsi dell'uomo; il fiutare, però meglio degli animali.

2089 ODORARE, Olezzare, Olire; Odore, Olore, Fragranza, Olezzo, Subodorare, Conoscere all'odore.

« *Odorare* è fiutar l'odore e spirarlo; *olezzare*, solamente spirarlo. Ma il secondo è quasi serbato alla poesia ». Volpicella.

« La sinonimia poi tra i due nomi appartiene alla storia

della lingua. Il vecchio *olore*, era per lo più odore buono: e così il verbo *olire* ». Campi.

Al vecchio olore, come lo chiama il Campi, abbiamo fatto succedere *olezzo*; bella parola se vuolsi, ma di cattivo suono, almeno a' miei orecchi, e che per adoperarla accoppierei sempre cogli aggettivi buono, soave, per toglier via ogni equivoco. *Fragranza* è odore soave; dunque più di odore semplicemente, ancorchè buono. Odore ha qualche traslato in: odore di santità, e in, *conoscere all'odore* persone o cose, per addarsi, apporsi, giudicare dalle circostanze che, abbenchè impalpabili, invisibili come l'odore, rivelano fatti e pensieri all'uomo perspicace ed accorto. *Subodorare* è avere un qualche sentore lontano, indistinto, un pressentire quasi istintivamente le cose che possono nuocere.

ODORATO, Odoroso, Odorifero. — *Odorato* per *odoroso* è 2090
poco usato o nulla; al più si potrebbe dire odorata la cosa impregnata artificiosamente d'essenza, d'odore non suo. Odoroso, ciò che ha odore in sè; *odorifero*, che ha odore di sua natura più espansivo, e che perciò ne manda gli effluvii anco assai lontano da sè.

ODORINO, Odoretto, Odoruccio. — *Odorino* gentile; *odo-* 2091
retto strano, non determinato, e talvolta fra il buono e il cattivo; per celia, o per un certo eufemismo, odore cattivo e puzza. *Odoruccio*, languido, svanito.

OFFENDERSI, Chiamarsi offeso, Aversene per male, 2092
Pigliarselo a male, Recarsene. — L'*aversi a male* di cosa fatta da altri a danno nostro o ad onta, può essere la prima impressione che quest'atto ci fa in cuore; il *pigliarsela a male* è poi effetto della riflessione che ci conferma nella giustizia del sentimento spiacevole: chi se la piglia a male lo dimostra più sovente ne' fatti; chi se l'ha a male, più in una certa tristezza del volto; chi se la piglia a male daddovero *si chiama offeso*, e questo è un modo diretto di fare intendere all'offensore che si vuole riparazione dell'onta e risarcimento del danno, se vi fu. L'*offendersi* è risentir l'offesa e di rimbalzo dimostrarlo o rimbeccarla: l'offendersi sovente, è de' schifiltosi: l'aversela a male, de' permalosi; il chiamarsi offeso, de' delicati; il pigliarselo a male, de' troppo suscettivi: in genere, chi vive in mezzo al mondo ne ha da mandar giù di belle: se sente troppo sul vivo queste leggiere punture, è meglio se ne stia da sè.

« Chi *se ne reca* di cosa che l'offenda, se ne risente, ma in modi forse non tanto espressi quanto chi se la piglia e si chiama offeso. Usasi d'ordinario di cosa più grave, dove l'aversi a male sarebbe troppo leggero ». Tommaseo.

2093 OFFERTA, Oblazione, Dono. — Offrire non è dare, ma voler dare, e per conseguenza presentare la cosa a cui si vorrebbe dare: si fa l'*offerta* di un servigio, di danari o d'altro che a chi si vuole; se non si offre soltanto, ma se effettivamente si dà, non è più offerta, ma *dono*: che questo sia il vero senso di offerta si vede chiaro dal senso anche religioso, si offre a Dio l'elemosina che si fa ai poveri, si offrono le tribolazioni della vita, le mortificazioni che appositamente si fanno. L'*oblazione* è offerta più solenne, e parmi più intiera, più sincera della semplice offerta.

2094 OFFICIO, Offizio, Ufficio, Uffizio.

« Dispaccio officiale, ufficiale; non, uffiziale: ufficiale e uffiziale di cavalleria, di marina; non, offiziale, nè officiale: uffiziare in chiesa, officiare; e non offiziare: ufficiatura, e meglio uffiziatura: l'*uffizio* della Madonna, dir l'uffizio, più comunemente che l'*ufficio* o l'*officio*; non mai l'*offizio*. Ma ufficio, il mattutino della settimana santa. Buoni uffici, e buoni uffizi e offici; offizi, più rado. Uffizioso, officioso e ufficioso; non offizioso. Officiosità, uffiziosità e ufficiosità: non offiziosità. Gli uffizi pubblici, e gli uffici; più rado, gli offici: gli offizi, mai. Così più comunemente la lingua parlata toscana. Si può negli uffici pubblici esser più o meno officioso e rendere più o men buoni uffici. L'officiosità non va sempre crescendo con la dignità degli uffizi ». Tommaseo.

2095 OFFERIRE, Profferire, Porgere. — *Offerire* è presentare a fine e come per voler dare: molte volte però non s'offre che in parole, e qualche volta anco soltanto col cuore, cosa non materiale. L'offerire è più deliberato e determinato se si *porge* la cosa: però, non tutto ciò che si porge si offerisce: si porge la mano, si porge anco una supplica per avere, ottenere, il che è l'opposto di dare. *Profferire* è porgere o offerire accompagnando con parole l'offerta.

2096 OFFUSCARE, Adombrare. — *Adombrare* è meno, *offuscare* è più; l'ombra non è mai così fosca da non lasciar vedere gli oggetti che in essa stanno: offuscarsi si dice direttamente della vista e degli occhi quando per qualche cagione non ci servono più bene come prima a vedere gli oggetti: la troppa luce, un raggio di sole che direttamente percuote gli occhi, gli offusca. S'adombra chi crede vedere tramata qualche cosa a proprio danno; ma il più delle volte uno s'adombra a torto: adombrare con parole un fatto è dirlo presso a poco, e come si vede, non tanto precisamente e chiaramente.

2097 OFFUSCARE, Infoscare. — *Infoscare* dice il principio, *offuscare* il compimento di questa azione, e ciò sia nel proprio che nel traslato: un primo delitto infosca la serenità dell'a-

nimo, l'innocenza del cuore, la pace della coscienza; un secondo un terzo e gli altri le offuscano compiutamente: la vista s'infosca coll'andare degli anni; s'offusca per uno svenimento, per impeto d'ira che toglie ogni lume di ragione.

OGGI, Oggidì, Quest'oggi, Al dì d'oggi, Oggigiorno, Nella giornata d'oggi, Al giorno d'oggi. — *Oggi* non è nè domani, nè ieri; *quest'oggi* è proprio la giornata che corre: *nella giornata d'oggi*, vale tutto il tempo che il giorno dura: oggi è il quindici, il venti del mese; quest'oggi compisco venti, venticinque anni; nella giornata d'oggi, a buon'ora o tardi, farò un passo da voi. *Al dì d'oggi, oggigiorno, al giorno d'oggi oggidì*; dicono non il giorno proprio come data, nè la giornata come spazio di tempo; ma l'epoca attuale, i tempi che corrono e con pochissima o meglio dirò con nessuna differenza; che se ne comportano alcuna non è che nella forma o nel suono da impiegarsi qual di loro meglio torna al numero, all'armonia del periodo. Per *oggi* s'intende anche più specialmente la seconda metà del giorno, dal mezzodì in là, o meglio dopo il pranzo. 2098

OGNI, Tutti, Tutti quanti, Ognuno, Ciascuno, Tutto. — *Tutti* comprende l'insieme complessivo delle persone, delle cose di una categoria, di una specie sotto un'idea generale: tutti gli uomini hanno un'anima; tutti i cittadini hanno da amare la patria; tutte le città sono più o meno centri d'industria e di commercio: *quanti* dopo tutti parrebbe pleonasmo, poichè quando si è detto tutti pare non si voglia lasciare dietro nessuno; pure il *tutti quanti* afferma meglio della totalità, non lascia nemmeno travvedere l'idea anche lontana di eccezione o di scelta. *Tutto* dice l'interezza dell'individuo, persona o cosa che sia: vi sono de' pensieri che tengono assorto tutto l'uomo, e delle circostanze che lo sottomettono a dure necessità: tutto il giorno piovette; tutta la famiglia ne restò commossa. *Ogni* considera l'individuo, ma nella specie; perciò quasi aggettivo deve accoppiarsi col nome suo; ogni uomo, ogni cittadino, ogni città: *ciascuno, ognuno*, veri pronomi, puonno stare da sè: ciascuno ha i suoi difetti, ognuno pensa a suo modo. Detti così assolutamente si riferiscono a persona, senza che sia pure necessario che questa sia precedentemente nominata; l'ellissi è chiara, evidente: se poi hanno da riferirsi a cosa è d'uopo che il nome di essa preceda o accompagni il pronome; e così parlando di vocaboli potrà dirsi, ognuno di essi ha il suo preciso significato: o ciascun vocabolo ha ecc. 2099

OGNI TANTO, Ogni poco, Ogni momento, Ogni tratto, Tratto tratto. — *Ogni tanto, ogni poco* esprimono chiara- 2100

mente da sè la differenza che passa tra di loro; il tanto non è poco; però tra le due locuzioni non è tanta distanza quanta ne passa fra questi loro elementi. *Ogni momento* indica maggior frequenza che ogni poco: un momento di tempo ognun sa presso a poco che valore ha; il poco è troppo relativo ad altre circostanze per determinarlo così assolutamente. *Ogni tratto* vale a significare cosa più istantanea, più risoluta; *tratto tratto*, da quando a quando, ma semprechè la circostanza sia sufficiente e ben determinata. L'uomo ogni poco si lamenta, ogni tanto s'adira; all'impaziente pare che ad ogni momento la sua sorte debba cambiare; deluso però ogni tratto, torna per forza d'abitudine tratto tratto a sperare.

2101 OH, AH, O, AHI, OHI, HUI, OHE. — *O*, vocativo, talvolta tenero e supplichevole; *oh* esclamazione di maraviglia; *ah*, di dolorosa sorpresa; *ahi*, di dolore in noi, di pietà verso altrui; *ohi*, di commiserazione soltanto, forse; *hui*, di pungente dolore, che si vorrebbe ma non si può totalmente reprimere: *ohe* voce che serve a chiamare con famigliarità, con disprezzo o con una certa severità.

2102 OIBO', NO, NO DAVVERO. — *No* è la negazione schietta, risoluta, senz'altro: *no davvero* è negazione con giuramento di conferma, o con solenne promessa: *oibò* non è tanto negazione quanto voce indicante spregio, ripugnanza, ribrezzo. L'oibò e il no davvero non hanno però sempre senso così serio e si dicono anche per ischerzo o per celia: uno dirà per esempio; « oibò non fate, non dite la tal cosa, non istà bene »; e sarà una leggiera infrazione al codice delle convenienze sociali; ma l'altro risponde: « io non bado, non bado davvero tanto per minuto alle vostre etichette ».

2103 OLIATO, UNTO D'OLIO. — *Unta* può essere una cosa anco leggerissimamente, un ferro, un utensilio, una chiave, per farli scorrere più agevolmente; *oliata* si dice una pietanza o altro camangiare che con olio vada accomodata: unto dice macchia; oliato, condimento.

2104 OLLA, PENTOLA, PIGNATTA. — *Olla*, vaso grande e forte di terra cotta e verniciata a uso di contener liquidi: olla non è nel suono lontana da olio, onde potrebb'essere o essere stato vaso da contener olio; olla è una maniera di minestra o pietanza degli Spagnuoli. La *pentola* è vaso di terra assai capace da mettere sul fuoco, farvi il brodo e cuocervi la minestra; la *pignatta* può essere di rame o di ferro, e serve agli usi medesimi.

2105 OLTRE, IN LÀ, AL DI LÀ. — Andare *in là* è scostarsi da un punto, ha per opposto venire in qua. Andare *al di là* è oltrepassare un punto segnato: il suo contrario è stare al di qua:

il termine medio è fermarsi al punto valuto, indicato, stabilito. Andar *oltre*, senz'altro, è seguire la propria strada, non fermarsi: questi sensi e queste differenze sono uguali anco nel traslato. Chi va oltre non s'arresta, chi va in là si scosta; chi va al di là eccede o nel bene o nel male; abbenchè il male in sè sia già un eccedere i limiti del giusto, dell'onesto, del vero.

OLTRECHÈ, Oltredichè, Inoltre, Oltre a ciò, Più. — 2106
Inoltre accenna quasi esclusivamente a ciò che si ha ancora da dire; *oltrechè*, a ciò che si è detto, come se implicasse una necessaria reticenza: « dico inoltre ecc., oltrechè ciò che dissi non è il tutto, e avrei ben molto da dire ancora se mi fosse lecito ». *Oltre a ciò* e *oltre di che* sono come un punto di pausa o se meglio si vuole un punto d'appoggio per pigliare nuova lena ad aggiungere a ciò che si è già detto il rimanente: la differenza fra i due modi potrebb'essere questa, che il primo è più esplicito e riferibile proprio agli ultimi fatti o argomenti allora accennati; il secondo è più generico e si riferisce al complesso del discorso: parlando delle qualità d'una persona, dopo di averle numerate, si dirà; oltre a ciò è ricca: supremo argomento! oltredichè vado a contarvi un ultimo fatto più d'ogni altro concludente. *Più* è proprio più esplicito di tutti gli altri; più aggiunge cosa a cosa senz'altro pensiero: più ha per opposto meno, onde ad ogni *più* che si leva via si toglie un argomento, una qualità.

OLTREMODO, Fuor di modo, Oltre misura, Fuor di misura. — 2107
Oltremodo, oltre misura esprimono eccesso, nella quantità; *fuor di modo, fuor di misura*, eccesso nella forma. Uomo oltremodo ambizioso, donna oltre misura vana: uomo fuor di modo grande e magro; donna fuor di misura piccola e grassa: i due secondi dicon di più ed hanno per conseguenza più sovente mal senso, perchè l'eccesso in quantità non è così ributtante come l'eccesso nella forma, che una linea talvolta in più o in meno vale a guastare.

OLTREPASSARE, Passare, Sorpassare, Passar oltre. — 2108
Passare ha molti significati: passare da un luogo ad un altro: passa ciò che sempre va, e così il tempo, la vita; passa la moda quando un'altra ne subentra; passa una legge, si passa all'esame; un uomo passa l'altro in abilità, in esperienza, in nequizia; di due che corrono uno passa avanti, l'altro resta indietro; e in ultimo si passa da questa all'altra vita, che è l'ultimo e il supremo passo. *Passar oltre* è non fermarsi a un dato punto, o sopra un argomento che ci paia non meritare tutta la nostra attenzione: passa oltre il viandante che si sente in lena tuttora e ferma di riposarsi più in là; passa oltre l'oratore, ac-

cennando soltanto senza svilupparli certi punti secondarii della sua tesi. *Oltrepassare* non è un semplice passar oltre, ma parmi invece un effetto di emulazione; e *sorpassare* un effetto maggiore e più nobile del medesimo sentimento: per oltrepassare basta portarsi più in là: per sorpassare fa di mestieri portarsi più in sù: si oltrepassa chi corre, si sorpassa chi si distingue per maggior merito; questo scopo è degno veramente dell'uomo.

2109 OMACCINO, Omaccio, Omaccione, Omacciotto, Omettaccio, Omone. — *Omaccio*, accrescitivo peggiorativo; uomo brutto, sformato e cattivo; *omaccione* è doppio accrescitivo in quanto al fisico ma non in quanto al morale: *omaccino* diminutivo di omaccio, uomo piccolo e grosso ma sformato, cioè o gobbo o nano o altro; l'*omacciotto* sarà un po' più grande dell'omaccino, ma nè ben formato, nè di giusta misura. *Omettaccio*, uomo piccolo di statura, ma d'animo cattivo: è più apparente in esso la cattiveria in quanto dalla mole sua non parrebbe doversene temere una tanta. *Omone* è aumentativo, e talvolta laudativo, ma più per celia o per volontaria esagerazione: ad un figliuolo che studia volontieri e si fa bravino, dice il babbo per incorarlo « ma sei già un omone; o ti fai, o ti farai un omone ».

2110 OMBRELLO, Ombrellino, Ombrella.

« *Ombrello*, quell'arnese coperto di seta, di tela incerata o d'altro, con che ci ripariamo dalla pioggia (*parapluie*); *ombrellino*, arnese simile ma più piccolo per difender dal sole (*parasol*). Così l'uso toscano. *Ombrella*, che in molti paesi è sinonimo di ombrello, nella lingua scritta è il rezzo de' rami fronzuti e conserti di uno o più alberi; e s'usa più spesso in plurale; onde l'Ariosto: « facean riparo a' fervidi calori De' giorni estivi con lor spesse ombrelle ». Polidori.

2111 OMERO, Spalla. — *Omero* è vocabolo meglio spettante al linguaggio scientifico, o allo stile elevato; *spalla*, meglio alla lingua comune e famigliare: l'omero è il sommo della spalla, e così un abito scende dagli omeri, cuopre le spalle e, se è del caso, giù tutta la persona; mettersi dietro alle spalle, voltar le spalle, fare di spalla, stringersi nelle spalle, alzare le spalle e simili e non gli omeri.

2112 ONDA, Acqua, Linfa. — *Acqua* uno de' così detti quattro elementi; acqua alla pioggia, un'acqua a un torrente, a un fiumicello; in riva all'acqua, dicesi, sia del mare, di un lago, di un fiume. *Onda* è acervo, monte, dirò così, d'acqua innalzato e agitato, spinto dal vento: le acque del mare o di un lago in burrasca si sollevano a onde. Onda ha eziandio senso traslato; onda di popolo: assecondare l'onda è non resistere

e lasciarsi andare anzi a quello che gli altri fanno: l'onda delle passioni mi sa un po' del seicento, ma non manca di leggiadria e di forza. *Linfa*, in poesia, l'acqua cristallina e zampillante delle sorgenti, de' rigagnoli: da linfa a ninfa il passo è breve. Linfe, gli umori sierosi del corpo umano: qual differenza fra la poesia e la scienza!

ONDA, Flutto, Fiotto, Maroso, Cavallone, Ondata. — *Onda*, è l'acqua così sollevata, come si disse qui sopra; *flutto* ne esprime il movimento; quell'innalzarsi e abbassarsi, quello spingersi qua e là dell'onda che al vento cede e alla corrente determinata da esso o da altre cause. *Fiotto* è quella parte superiore ed estrema del flutto o dell'*ondata* che si arriccia e spumeggia in alto mare. Ondata è onda più grossa, e l'urto di essa sulla spiaggia o contro gli scogli, o ne' fianchi della nave. *Maroso* dice la veemenza e quasi l'ira del flutto; *cavallone* la forma sua e forse l'impeto con cui va a rompersi contro l'impassibile sponda. 2113

ONDE, Acciocchè, Affinchè. — *Onde*, in senso materiale, dirò così, vale provenienza: onde ne viene; d'onde venite? in senso più astratto, indica eziandio la provenienza, l'efficienza, la causa: onde vedete che non posso, ond'io devo fare, onde si conosce e simili; dai quali esempi si scorge chiaro che quell'onde significa, dal fin qui detto, dal sovra esposto vedete che non posso, che devo fare, si conosce ecc.; *acciocchè*, invece, non mira all'antecedenza come onde, ma proprio *a ciò che* verrà, a ciò che consegue: dico questo acciocchè facciate, disponiate, vegliate, ecc. *Affinchè* mira al fine più specialmente: affinchè in ultimo non abbiate a pentirvene; affinchè si risolva in bene: l'acciocchè, in questi casi, parmi non suonerebbe bene egualmente. 2114

ONDE, Però. — *Onde*, come si vide qui sopra, addita una conseguenza quasi necessaria delle premesse; *però*, piuttosto un'eccezione: «onde (così si può concludere un discorso) mi pare che abbiate ragione; però siccome non è giustizia abusare neppure del diritto, vi consiglio ecc.». 2115

ONESTO, Pudico. — *Onesto* ha varii altri significati oltre quello affine a *pudico*: onesto il galantuomo, onesto chi non eccede nelle pretese, onesti gli atti, le intenzioni che hanno uno scopo savio e sano, oneste le belle parole e gentili e garbate. 2116

ONORARE, Render onore, Far onore, Riverire, Venerare, Rispettare, Adorare. — *Onorare* è atto interno della mente, e fors'anche un po' del cuore; *rendere onore*, far *onore* sono atti esterni, manifestazioni dell'interno sentimento; si rende onore a chi lo merita, a chi va; è un debito o un do- 2117

vere: si fa onore a chi ci piace di così ricevere, incontrare, accompagnare; è una prova d'amicizia, di benevolenza, di rispetto: render onore è per lo più da minore a maggiore, o fra eguali per atto di cortesia; far onore può anche il maggiore al minore secondo il merito, ed è giustizia ed opportuno incoraggiamento. *Riverire* è atto di onorificenza verso persona maggiore di noi per qualsiasi titolo, e si presta per lo più nell'incontrarla e nell'accommiatarsi da lei; da qui le riverenze più o meno profonde: il « distintamente la o vi riverisco » è frase che finisce molte lettere ove non si vogliano o debbano spendere molte parole in complimenti. Il *rispetto*, quando riflette persone, è sentimento tutto cordiale che non esclude la benevolenza, che anzi è dessa che lo fa essere sincero; si manifesta cogli atti debiti, non esagerati, non clamorosi; si rispettano i genitori e i maggiori parenti; le persone assennate in genere, e in ispecie se superiori a noi direttamente: quando riflette le cose è atto di giustizia o di prudenza: rispetto alle leggi, ai magistrati; si rispettano le convenienze, le consuetudini e perfino le debolezze, i pregiudizii delle persone, dei paesi, perchè inutile e pericoloso sarebbe il contradire a quelle. *Venerare*, asceticamente, la Madonna, i Santi; *adorare*, Dio solo. Per estensione e qualche volta per esagerazione diconsi venerate, venerabili, venerande; e così adorate, adorabili persone e cose che in effetto sono tutt'altro; ma così vuole il mondo: e si contentasse di parole sempre!

2118 ONORARIO, Salario, Appuntamento. Stipendio, Paga, Pagamento. Pago, Soldo, Assegnamento. — Il *salario* si dà a servitori, a domestici: l'*onorario* a persone di condizione più elevata e per opere non servili, ma liberali: a un segretario, a un precettore si dà un congruo onorario. Lo *stipendio* agl'impiegati del governo in genere; ai commessi de' negozianti e de' banchieri: *appuntamento* è parola più onesta, più garbata; dice lo stesso che stipendio, ma non fa supporre o sentire così direttamente la padronanza di chi lo dà e la dipendenza di chi lo riceve: l'*assegnamento* è fatto dal padre ai figli, dal marito alla moglie o in casi congeneri. Il *soldo* è la *paga* de' soldati; paga è generico per mercede di uffizii o di lavori, siano manuali o liberali, quando non sono fatti proprio per la gloria o per altro motivo infuori dell'interesse. *Pagamento* è l'atto del pagare; od è sborso di grossa somma per saldo di debito qualsiasi; di piccola somma non si dirà, ho fatto un pagamento, ma, ho pagato tanto ecc. *Pago* è la moneta che si dà pel valore di merce o di opera; è come dire la corresponsione, il prezzo, il saldo di quello che si doveva.

ONTA, Dispetto, Torto, Ingiuria, Villania, Oltraggio 2119
(col verbo fare). — *Fa torto* chi detrae volontariamente ad altrui parte di ciò che gli spetta; roba, onore, considerazione. *Fa onta* la persona, l'azione, la parola che meritamente o no muove ad arrossire. *Fa dispetto* ciò che muove come a un principio d'ira: chi fa torto apposta fa indispettire, muove a dispetto. *Far ingiuria*, consiste per lo più in parole; *far villania*, in parole e in atti; *far oltraggio*, è proprio in opere; l'ingiuria offende; la villania adonta; l'oltraggio punge sul vivo e danneggia nella persona o nell'onore. 2120

ONUSTO, Carico. — Il primo è della poesia; il secondo, della prosa più specialmente: *onusto*, onere, dicono *carico* e incarico più grave: carico è sostantivo e aggettivo; onusto aggettivo soltanto.

OPACO, Ombroso. — *Opaco* il corpo non trasparente che 2121
non lascia passar luce a traverso di sè, o poca: ombroso il luogo ove il sole non penetra co' suoi raggi, o poco, a rispetto de' luoghi circonvicini: ombrose le piante che fanno una bell'ombra: il corpo opaco fa ombra; in questo senso soltanto ha una qualche affinità coll'altro vocabolo: negli eclissi del sole per es., l'ombra della luna, che è un corpo opaco, viene a proiettarsi sulla terra.

OPE, Opi. 2122

« *Opi*, ninfa di Diana: *Ope*, moglie di Saturno, ai Greci, Rea ». Servio.

OPERA, Lavoro, Fatica, Travaglio, Opra. — *Opera*, il 2123
lavoro dell'uomo specialmente, e molte volte il frutto o prodotto suo: un libro si dice opera; una statua, un quadro o consimile capo d'arte opera eziandio, e anco lavoro; bel lavoro, gentil lavoro quello in cui l'opera della mano e della pazienza è molta, e forse più che quella dell'intelligenza; opera in musica, e a questa per antonomasia, Opera. *Fatica* è lavoro eccessivo per durata o peso o difficoltà: *travaglio* è fatica dolorosa, penosa: il travaglio della mente è quel ruminare di essa sulle cose, e tanto che per la soverchia tensione per lo meno affatica: dura fatica l'istruire gli ignoranti; durissima, persuadere i testardi, e sovente è opera gettata. Lavori poi, diciamo particolarmente i campestri, e così lavoratore per contadino; e campo lavorato quello in cui già passò l'aratro ed è pronto a ricevere la semente; ma a me putono alquanto di gallicismo. *Opra* è forma poetica, contrazione di opera: chi ben comincia è alla metà dell'opra: ma qualche volta non è vero.

OPERARE, Procedere, Trattare. — *Operare* si dice pro- 2124
prio delle azioni dell'uomo come cittadino e secondo il suo

stato; e operazione dice azione grave, seria, non figlia del caso o di frivole circostanze, ma della mente e della mano dell'uomo: operazioni diconsi gli affari, i contratti, i trattati: operazioni le chirurgiche, le aritmetiche, e quelle della matematica e dell'algebra. Il *trattare* e il modo di trattare constano delle cose minori, cioè di quelle che nascono da uomo ad uomo ogni momento nelle confricazioni, negl'intrecci del vivere in società: bel tratto è modo cortese di parlare, di far gli onori di casa; è affine a bel garbo, a belle maniere, a buona grazia, cose essenziali in faccia al mondo, ma non in faccia alla coscienza, alla legge, a Dio. *Procedere* è affinissimo a trattare, e ne è come la continuità, il complesso: chi tratta bene, bene procede, cioè bene va, sta, ed anco opera al cospetto degli uomini.

2125 OPEROSO, Operante, Operativo. — *Operante*, chi o che opera; *operoso* l'uomo attivo che ama occuparsi, lavorare, operare; *operativo* il rimedio, la medicina che fanno nel tempo e modo debito l'effetto voluto: operante può essere la cosa, e anco l'uomo meccanicamente e malgrado suo: operoso invece volontariamente; operativa la cosa per virtù propria ed intrinseca.

2126 OPINIONE, Parere, Giudizio, Credenza, Sentimento, Avviso, Pensiero, Un pensare. — Il *sentimento* è il più spontaneo e il primo in ordine di tutti questi fenomeni intellettuali e morali; è il più facile perchè più naturale all'uomo: ognuno può avere un sentimento, abbenchè indeterminato ed oscuro, perchè ogni uomo è sensibile. L'*opinione* vien dopo; è già un effetto di riflessione; si opina per il sì o per il no, per una parte o per l'altra: l'opinione se mette radice profonda in noi, non venendo scossa o distrutta da ragionamento o passione contraria, si muta in *credenza*, si formola in un *giudizio*; il *parere* è un giudizio incerto, cioè non avventato: il parere si dà dicendo quello che meglio pare; l'*avviso* sta in noi, o si emette sotto questa formola « io son d'avviso » è modo modesto assai e non si pretende con ciò imporre ad altri questo nostro modo di vedere le cose o nelle cose: l'avviso è come un avvertimento dell'intimo nostro senso che ci addita più una cosa che l'altra; un lato, un aspetto di essa di preferenza all'altro. Dare, ricevere un avviso ha tutt'altro significato che questo. *Pensiero*, in questo senso, è la prima forma di cui si riveste il sentimento; ma talvolta il pensiero è figlio e deduzione di altri pensieri anteriori e non è originato direttamente nè da sensazione, nè da sentimento. Si ha un'opinione, si è fermi in una credenza, si dà un giudizio, un parere, si dice il proprio sentimento, ed anco un pensiero, si è

del tale o del tal altro avviso. Invece di pensiero vedo e sento meglio usata, come affine alle altre surriferite la parola *pensare*, a foggia di nome, e così: sono di un pensare, il mio pensare è uguale o differente dal vostro: in questi casi si vede che pensiero non suonerebbe così bene.

OPINIONE, Persuasione, Scienza. 2127

«L'autorità genera *persuasione*; la ragione necessaria, *scienza*; la non necessaria, *opinione*». Vico.

La scienza non si fonda più sulle opinioni al dì d'oggi, ma sulle ripetute esperienze, partendo non dalle induzioni, ma dalle deduzioni, appoggiandosi sul calcolo; da queste fonti la persuasione è più ragionevole e più intera che non quella proveniente dall'autorità; dall'autorità, intendo, de' nomi.

OPINIONE, Stima, Conto (coi verbi avere, fare, tenere). — 2128 *Aver* buona o cattiva *opinione* riflette persona ordinariamente o cosa in quanto però si ha più o meno fiducia nell'autor suo, nel suo moderatore: ho buona opinione di un libro, di una impresa, perchè conosco che chi la fa, chi n'è capo è uomo da condurla a buon fine. *Avere stima*, *fare stima* riflettono persona sempre, ma specialmente la parte morale dell'uomo; il primo è più assoluto; il secondo, più relativo al merito, alle circostanze secondarie, accessorie: ho stima dell'uomo che conobbi sempre onesto; fo stima di un altro per quanto lo conobbi onesto e galantuomo: *Far conto*, *tenere in conto* riflettono e persone e cose, ma specialmente il loro valore rispettivo; anch'essi hanno diverso grado di significazione: si fa conto di ciò che l'esperienza ha dimostrato vero; si tiene in conto finchè la prova ne abbia deciso: fo conto dell'amico vero perchè al caso posso contare sopra di lui; molti che si tengono in conto d'amici, alla prova falliscono.

OPPORTUNITÀ, Comodità; Opportuno, Tempestivo, 2129 Comodo. — La prima è circostanza favorevole di tempo, la seconda, circostanza favorevole di luogo o di modo: qualche volta si prestano aiuto a vicenda; qualche volta, e forse anco ben di sovente, venuta l'opportunità, l'uomo non è, non si trova in *comodo*, o gli pare di non essere: i destri sanno prevedere e si preparano; i più risoluti sacrificano all'opportunità ogni *comodità*, e s'acconciano alla meglio purchè s'avvantaggino; ai fortunati, le due cose convengono assieme. *Tempestivo*, meno usato del suo contrario intempestivo, vale a tempo, e così intempestivo, fuor di tempo: *opportuna* la cosa quando si fa nel momento buono, in cui è necessario, conveniente il farla.

OPPOSIZIONE, Contrarietà. — L'*opposizione* può essere 2130 inerte, e quasi indifferente; la *contrarietà* è attiva, nemica, ostile.

2131 OPPRESSIONE, Depressione, Abbattimento, Scoraggiamento, Avvilimento. — L'*oppressione* è una forza esterna, prepotente, che tien basso ciò che si vuole elevare o sollevare; la *depressione* è la stessa forza, tendente invece ad abbassare, a schiacciare ciò che già sta in alto. L'*abbattimento* o un primo effetto, semifisico e semimorale di questa forza agente sull'uomo o sulle cose; lo *scoraggiamento* ne è l'effetto puramente morale; l'*avvilimento*, l'effetto immorale, dirò così, per esprimermi in una sola parola. Abbattuto può restare anco il forte alla prova; scoraggiato, anco l'animoso, dal cattivo esito; avvilito, soltanto l'uomo di bassa tempra: l'uomo oppresso dal male o dalle disgrazie, se una salutare reazione non sopraggiunge, ne resta abbattuto e depresso. L'oppressione di respiro e di stomaco; l'abbattimento delle forze fisiche per cagione di malattia hanno senso assai diverso, come ben si vede.

2132 OR ORA, Tra poco. — *Or ora* dice spazio di tempo intermedio men lungo che *tra poco*: poi, il tra poco è eziandio relativo alla grandezza ed importanza della cosa che si fa: chi scrive un libro dice: tra poco è finito; e può essere quindici giorni, un mese; a chi mi chiama, rispondo: vengo or ora, e non può essere che affare di minuti.

2133 ORARE, Pregare. — Il primo si fa più colla bocca (*os, oris*); il secondo anche col cuore soltanto: poi l'orazione va a Dio, alla Madonna, ai santi; la preghiera, agli uomini eziandio.

2134 ORATORIA, Retorica; Oratore, Retore, Retorico. — La *retorica* è il corpo de' precetti, l'insieme delle figure che, al dire de' *retori*, allo scrivere e parlare *oratorio* conducono: ma l'oratoria ha precetti più larghi, si occupa delle idee, degli affetti veri, quando il moto oratorio non nasce improvviso dalle circostanze e nel caldo del discorso e dell'aringa. L'*oratore*, degno di questo nome, parlando in pubblico, ha di questi moti sovente, che lo fanno deviare dalla traccia che s'era segnata, perchè la parola viva che scuote l'uditorio e lo elettrizza, rifluisce sull'oratore e lo eccita, e gli rivela nell'intima essenza dell'argomento suo nuovi veri che alla fredda analisi dello scrittoio non aveva saputi trovare. Il retore scrive un discorso con tutte le regole dell'arte sua, lo recita con più o meno enfasi innanzi ad uditori sbadiglianti o distratti; la differenza sta tutta qui. Retore e *retorico*, chi insegna la retorica; retorico, perfino lo scolaretto che impara come il pappagallo quei precetti, veri, serii in origine; ma talmente abusati da essere venuti come falsi e ridicoli. Ma la grammatica, la retorica e l'umanità, studiate da uomini una volta e proficuamente, sono ora senza filo di

logica mostrate, non insegnate, che è impossibile, a' ragazzi dagli otto ai dodici anni, che al finire que' studii ne sanno come di chinese o di sanscrito.

ORBARE, Privare; Orbo, Cieco. 2135

« *Orbare*, in poesia specialmente, *privare* de' figli, o della luce degli occhi, o di persona o di cosa pregiata e cara ». Volpicella.

Al *cieco* nato mi pare non si potrebbe dire propriamente *orbo*, perchè non avendo mai avuto la vista, non ne fu fatto privo; ma sì a chi lo divenne per malattia o altra cagione.

ORDINARE, Disporre, Regolare, Stabilire; Ordinato, Regolato, Disposto, Stabilito. — *Ordinare*, mettere in ordine; *disporre*, mettere in sesto: *regolare*, dar norma e regola; *stabilire* è disporre e anco ordinare e regolare in modo permanente e stabile: ciò che è *stabilito* deve farsi; ciò che è *regolato* deve camminare senza impedimento; ciò che è *ordinato* non presenta confusione; ciò che è *disposto* apparisce in bella mostra. Ognuno di questi vocaboli ha qualche altro significato per cui non riescirebbero più affini tra di loro, e che si troveranno perciò in altri articoli. 2136

ORDINARIO, Solito, Usitato, Consueto, Comune, Ovvio, Triviale, Volgare.— *Ordinario*, ciò che è nell'ordine anche giornaliero delle cose: ciò che è ordinario è per lo più anche *comune*: ma comune, in un certo senso, dice partecipazione di molti alla cosa. Ordinario ha per opposto fino; comune, scielto; altra loro affinità. *Triviale* è peggio che ordinario e comune; si dice specialmente de' modi e del trattare di gente bassa, ineducata e proprio da trivio; *consuete* le cose che sono quasi conseguenza necessaria di altre; *solite*, quelle che avvengono in e per certe date circostanze; *usitate*, quelle che sono negli usi sia dell'individuo che in quelli delle genti; *ovvie*, quelle che non presentano difficoltà a capirsi, nè a farsi; che sono avviate, e che con poca fatica od attenzione vanno, come a dire, da sè. *Volgari* le cose fatte o dette del volgo: volgare si chiamò il primo rozzo italiano parlato dalla bassa plebe illetterata per distinguerlo dal latino, lingua dei dotti; e anche al dì d'oggi alcuni dicono di alcuni libri voltati dal latino nell' italiano, ch' e' son tradotti in volgare: uso, sentenza, proverbio volgare si sentono dire tuttodì, però senza troppo spregio, dacchè il volgo e la plebe si nobilitarono alquanto chiamandosi popolo. 2137

ORDINE, Comando, Comandamento, Precetto, Ordinazione. — L'*ordine* si può dare anco per iscritto; il comando, a voce sempre: così il comando, nelle manovre de' soldati, è fatto ad alta voce: poi l'ordine, se ha da essere nell'ordine, 2138

deve venire dal superiore, e perciò da chi ha diritto di darlo; il comando eziandio da ragazzaccio impertinente e mal educato, onde ad ogni comando non si ubbidisce come ad ogni ordine si deve fare. *Comandamenti*, per antonomasia, quei del decalogo e della Chiesa: il *precetto* è una specie di comando o di comandamento, ma meno generale, e che oltre lo ingiungere, insegna (*præcipio*). L'ordine, come si sa, è sacramento; l'*ordinazione*, in questo senso, è la formola, la materia, la forma ecc. con cui si conferisce questo sacramento. Le ordinazioni del medico sono altra cosa.

2139 ORDINE, Commissione, Mandato. — *Commissione* è *ordine* di fare dato ad operaio o fabbricante, o di spedire merci per conto nostro a questo o a quel negoziante; il *mandato* è ordine di pagare danari per conto nostro: mandato poi è missione o commissione speciale; gli elettori danno speciale mandato ai deputati: mandato per comandamento è latinismo.

2140 ORGOGLIO, Sicumèra. — *Sicumèra*, voce del parlare famigliare in Toscana, è una specie d'*orgoglio*, o a meglio dire, di pretensione vanagloriosa, che invade più che altri gli spiriti deboli: far delle sicumère, è fare lo smorfioso, l'importante; tenersi con sicumèra è stare su di un certo tuono ridicolo e sconveniente, che muove più a stomaco che a sdegno.

2141 ORIGINALE, Originario. — *Originale*, la cosa non copiata che ha un principio, un'origine propria: *originario*, vale proveniente in origine da un luogo: originario di un paese, scritto originale: qui l'affinità è più apparente che reale. Uomo originale, un originale diciam quegli che ha un non so che di strano, di bislacco nel cervello per cui le azioni sue hanno molte volte un'impronta particolare.

2142 ORIGLIARE, Stare in orecchi, Tendere gli orecchi, Stare in attenzione. — *Origliare* è stare a sentire senza far mostra, e dandosi aria di sbadato, ciò che altri dice; e poi farsi alle porte o in qualunque altra maniera ad ascoltare di soppiatto discorso o conversazione che altri fa. *Sta in orecchi*, chi *sta in attenzione*, ma pare che negli orecchi concentri per allora ogni facoltà dello spirito: *tende gli orecchi* chi tende anche il collo perchè in certo modo gli orecchi siano più vicini al parlatore o a ciò che cagiona rumore indistinto che si vorrebbe meglio intendere e distinguere. Origlia il curioso, l'ozioso; sta in orecchi chi teme o spera scoprire qualche cosa che faccia per sè; tende gli orecchi chi è messo in sospetto e vuole accertarsi del fatto; sta in attenzione chi aspetta, chi vuole ed ha bisogno di sapere.

2143 ORLO, Margine.

« Il *margine* d'un foglio non si direbbe *orlo*. Il margine di

un ruscello all'estremità ultima è orlo. Nè sarebbe improprio dire: l'orlo del margine ». ROMANI.

ORNAMENTI, FRONZOLI. — *Fronzoli* diconsi gli *ornamenti* di dosso che non hanno valore o poco: i nastri, le gale sono fronzoli, e ogni altra cosa cosiffatta e appariscente, ma di poco pregio: così detti forse, per comparazione, dalle foglie degli alberi che ne sono il più pomposo ornamento, ma altresì il più vano e caduco. 2144

ORRIBILE, ORRIDO, ORRENDO, TERRIBILE, TREMENDO, SPAVENTEVOLE. — *Orrida* è la cosa in sè quando è aspra troppo o selvaggia, o che contiene altro elemento di orrore; *orribile* ciò che desta orrore; *orrendo* ciò che non può vedersi o udirsi quasi, pel soverchio orrore che desta: orrida la faccia del masnadiero, del brigante, ordinariamente; orribile l'espressione del volto suo; orrendo il racconto delle sanguinose e crudeli sue gesta. Lo *spavento* invade l'anima; il tremore, l'anima e il corpo assieme; il terrore li prostra, e quasi li atterra ambedue, tali mi appariscono il valore e la gradazione degli altri tre vocaboli qui sopra notati: spaventevoli le minaccie di Dio, tremenda la giustizia, terribile la vendetta. 2145

OSCENO, DISONESTO, IMPUDICO, LICENZIOSO. 2146

« *Disonesto* è men d'*osceno*; l'osceno è quasi la pompa del disonesto. *Impudico* è anch'esso più che disonesto, e men d'osceno. Indica la sfacciataggine della disonestà, come dice il vocabolo stesso: contrario al pudore. *Licenzioso* è il men di tutti; indica soverchia libertà che finisce in licenza ». ROMANI.

OSCURARE, ECLISSARE, RABBUIARE, ABBUIARE, SCURIRE. — *Oscurare* è attivo; *abbuiare*, neutro ordinariamente: abbuia diciamo, quando vien notte; il cielo, il tempo, il dì si oscura; in questo senso bisogna farlo neutro passivo: poi oscuro può essere un luogo, in confronto d'altro più chiaro; ma bujo dice privazione di ogni luce, e perciò luogo oscuro affatto. *Rabbuiare* è abbuiare di nuovo, o di più. Oscurare è dare color nero e tetro alle cose, e smaccarne il bel colore proprio, spegnerne la luce; *eclissare* è fare in modo che altri non veda la luce, lo splendore delle azioni: un'azione gloriosa ne eclissa un'altra che lo sia meno; ma avviene più di sovente che chi oscura ed eclissa la fama e la gloria degli uomini virtuosi e grandi è piuttosto la malevolenza e l'invidia che non l'emulazione. *Scurire* si dice degli occhi, della vista, e ciò specialmente nella lingua parlata, perchè scrivendo mi pare che direi sempre: la vista gli si oscurò, mi si oscurano gli occhi e simili. Scurire dicesi propriamente della carnagione per lo stare della persona soverchiamente esposta al sole ed alle altre intemperie. 2147

2148 OSCURITÀ, Barlume, Ombra, Buio, Tenebre, Orrore, Tenebrore, Tenebria, Tenebrosità. — All'*ombra* è meno luce che dove il sole batte direttamente; l'ombra può fare *oscuro* alquanto, ma non produrre il *buio*: nell'oscurità può ancora trapelare un *barlume* di luce, ma nel buio sono *tenebre* perfette: *tenebrore* dice tenebre folte; *tenebrìa*, tenebre persistenti; *tenebrosità*, il modo di essere dell'aria e del luogo nel tempo delle tenebre: nel traslato, tenebrore direi dell'animo non rischiarato dalla luce della verità; tenebrìa dello spirito, invaso dall'ignoranza e precluso all'istruzione; tenebrosità delle macchinazioni e delle opere: ma queste differenze sottilissime, e perciò el loro applicazioni, s'intende che non sono, nè puonno essere assolute.

2149 OSCURO, Tenebroso. — *Oscuri* principii, *tenebrosi* fatti, che ne sono le conseguenze.

2150 OSCURO, Ottuso, Materiale, Grossolano. — La mente *ottusa* sarà causa ognora dell'*oscurità* dell'intelletto. *Grossolano*, dell'uomo parlando, si dirà di chi non ha o non può prendere modi civili, gentili; *materiale*, chi non intende le cose per cui si richieda ingegno un po' svegliato ed acuto: come se l'uomo cosiffatto fosse in tutto materia e in nulla spirito.

2151 OSCURO, Umile. — L'*umile* veramente di cuore è contento di starsene *oscuro*; è una delle sue più naturali condizioni: ma infine gli umili saranno esaltati, e umiliati i superbi.

2152 OSPIZIO, Ospedale o Spedale, Infermeria. — Negli *ospedali* o *spedali* si raccolgono malati per esservi curati gratuitamente: l'*ospizio* è ricetto o ricovero di poveri, di vecchi, di pellegrini, di orfani, di trovatelli e va dicendo, ove pure gratuitamente sono ricoverati, nudriti, vestiti e anche curati delle infermità se occorre: negli ospedali sono molte *infermerie* ove poco sù poco giù sono disposti e classificati i malati secondo le loro malattie: ne' conventi, collegi, ospizii o consimili case ove stanno radunate molte persone, v'ha d'ordinario un' infermeria per gl'individui ammalati.

2153 OSSERVARE, Adempire; Osservazione, Osservanza. — *Osservare* i precetti, *adempire* gli obblighi: nell' osservare concorre l'ubbidienza ed il rispetto; adempire è la prestazione di un atto, di un fatto dovuto e nulla più, onde parmi che nell' osservare sia merito maggiore. Da osservare, in questo senso, viene *osservanza*: l'*osservazione*, oltre essere un atto dell'intelletto sopra un fatto scientifico o morale, o altro, può essere un'eccezione, una clausula, un *ma*: l'osservanza intera della legge non comporta a vero dire osservazione alcuna; la fede crede ed opera, non ragiona, non distingue.

OSTARE, Far fronte, Tener fronte, Contrariare, Impedire, Attraversare, Attraversarsi, Contramminare, Opporsi. — *Ostare*, stare, porsi contro *(obviam stare)*; *opporsi* gli è affinissimo: nell'opporsi però è più risoluzione, aggressione quasi, o attiva difesa nell'ostare; più fermezza e talvolta immobilità. *Impedire* dice ostacolo posto ai piedi, al passo: *contrariare* si oppone ai desiderii, alla volontà particolarmente: le contrarietà tanto maggiormente infastidiscono quanto è più cara la cosa che si desidera avvicinare, conseguire. *Attraversare* la strada, *attraversarsi* è quasi mettere noi a traverso, e come ostacolo all'altrui avanzamento. *Contramminare* è fare in modo, con prudenza o con astuzia che riescano vani i progetti, i tentativi, le macchinazioni altrui; appunto come fa la contrammina che rende vano l'effetto della mina scavata dai nemici. *Far fronte* al nemico, al pericolo, è riceverlo di piè fermo; *tener fronte* è resistergli, non indietreggiare o fuggire, resistito che si sia al primo assalto: far fronte alle occorrenze, alle spese di casa ecc., son modi usuali. 2154

OSTENTARE, Affettare; Ostentazione, Mostra, Iattanza, Millanteria, Tracotanza, Burbanza. — L'*affettare* è un esagerare in qualche senso i modi nostri, o volerli indirizzare verso una forma non naturale, un tipo quasi sempre imperfetto, o che imperfettamente si contrafà: l'affettazione ha del servile. *Ostentare* è un voler mostrare ciò che veramente non si ha, o volere che ciò che si ha come uno appaia come cento: l'*ostentazione* è vanagloriosa e superba. La *mostra* è d'ordinario bugiarda, o con tale un'arte disposta che, almeno dal più al meno, inganna: il mucchio, diciamo a Genova, non è mai eguale alla mostra, per dire che quello che è di dentro non corrisponde mai perfettamente all'apparenza: poi uno fa mostra sempre di ciò che in minor grado possiede, e così l'avaro di generosità, l'iroso di mansuetudine, l'epulone di temperanza. La *millanteria* è una vana ostentazione fatta in parole; la *iattanza* è superba ostentazione mostrata in atti: la millanteria consiste in vantare gesta, ricchezze, qualità illusorie; la iattanza nello sprezzare altrui con un contegno disdegnoso e quasi beffardo. La *tracotanza* è quasi una superbia, una prepotenza triplicata, cioè tre volte tanta; unisce l'insulto e l'azione delle mani allo spregio; la *burbanza* è iattanza caparbia, ombrosa, minacciosa, se non fosse ridicola. 2155

OSTIA, Vittima. — Il primo ha senso sacro solamente, ed ora tanto più che *ostia* si chiama quella che il sacerdote consacra e consuma nel S. Sacrifizio della messa. *Vittime* erano quelle sacrificate alle false divinità in adempimento di 2156

voto fatto, o per rendersele propizie; ora vittima ha senso traslato: gl'innocenti, i semplici sono vittima troppo sovente de' raggiratori: io son vittima, dice colui che in un contratto resta al disotto e scapita del proprio interesse.

2157 OSTINARSI, Incaparsi, Incocciarsi, Incaponirsi, Intestarsi, Mettersi nella testa, Cacciarsi in testa, Ficcarsi in testa. — *Ostinarsi* in un proposito; *incaparsi* in un'idea; *incocciarsi* in un argomento sofistico e *incaponirsi* a difenderlo a sostenerlo: l'incocciarsi è come intoppare o restar presi, fra le altre cose dall'apparenza; incaponirsi è scaldarsi male a proposito: hanno poi tutti chi più chi meno mal senso: poichè nel bene non si ostina, ma si fonda, si ferma, si persevera; e il vero, il giusto si sostiene co' solidi argomenti, col ragionare e non col gridare. *Mettersi in testa* si può e verità e errore, e proposito buono e reo; *cacciarsi in testa* dice più precipizio nel farlo e minor prudenza; *ficcarsi in testa* più pertinacia nel persistervi: chi si mette in testa più cose, meno ne sa o meno bene le fa; chi si caccia in testa cose impossibili deve poi rinunziarvi; chi si ficca in testa errore o pregiudizio, più difficile gli sarà il guarirne.

2158 OTTA, Ora. — *Otta*, a *otta* a *otta*, *allotta*, per *ora*, per da quando a quando, per allora, son modi di dire ancora vivi in Toscana e più nelle campagne, come avverte Tommaseo: nella lingua scritta hanno da adoprarsi con eccessiva parsimonia e quasi mai.

2159 OTTENERE, Conseguire. — Si *ottiene* in seguito di domanda, si *consegue* coi mezzi proprii e talvolta con isforzo.

2160 OVAZIONE, Trionfo. — L'*ovazione* era, presso i Romani, il piccolo *trionfo*: nel grande il trionfatore sacrificava dei tori: nel piccolo, una pecora, *ovis*, da cui gli venne il nome.

2161 OVE, Dove, In dove, Là dove. — *Ove* è un po' più indeterminato, o accenna almeno a spazio più vasto; *dove* è più determinato accennando a spazio circoscritto, almeno dalla mente: ove anderemo dopo morte? so dove sono quelli che io cerco: per altro l'eufonia determina meglio d'ogni altra cosa l'uso delle due voci non ponendosi la prima dopo parola finiente in o. *Là dove* determina meglio ancora un preciso luogo, essendo che il là accenna proprio un luogo fisso: io men vado là dove mi chiama il dover mio. *In dove* segna un luogo di capienza come *là dove* un punto topografico o di superficie: in dove lo riporremo? in dove si è ficcato?

2162 OVINO, Ovuccio. — *Ovino*, uovo di augello piccolo; grosso perciò come dev'essere; *ovuccio*, uovo di gallina per es., ma piccolo rispetto ad altri della medesima qualità.

OZIO, Oziosaggine, Oziosità, Ozii. — *Ozio* il padre dei vizii; *oziosità*, lo stato dell'ozioso; *oziosaggine*, la pigrizia, la mala voglia, e proprio il vizio dell'ozioso. Stare all'ozio è non lavorare, non occuparsi in qualche cosa, potendolo fare: poltrire nell'oziosità, compiacersi nell'oziosaggine è di chi ha perduto ogni idea della missione dell'uomo; egli è perciò che in questo stato si degrada, abbrutisce. Ozio per tempo è usato: così *ozii*, per agi, riposi; o temporanei della villeggiatura e delle vacanze dopo il lavoro dell'anno; o della vecchiaia dopo quello di tutta la vita: in quest'ozio, o in questi ozii l'uomo che ha sempre lavorato, dall'occupazione totalmente non cessa; ma o studia, o insegna o si crea un qualche che da fare; onde la mente e le forze del corpo trovino un impiego e un alimento. 2163

P

PACCA, Botta, Botte, Botto, Bussa, Colpo, Percossa, Battitura, Picchio, Picchiata, Bottata, Picchiettino, Picchiottolino; Di colpo, Di botto, Botto Botto. — *Colpo* è il più generale; ha senso proprio, e traslato; si dice delle cose materiali e delle morali: se due corpi si urtano ne succede un colpo; anzi ognuno di essi ha ricevuto un colpo: poi colpo per senso; una cosa fa colpo quando riesce inaspettata e sorprende: poi colpo di mano, che è fare prestamente qualche cosa, e alla meglio, quando l'essenziale è che si faccia, che riesca: poi colpo di fucile, colpo di scena, colpo d'occhio; che colpo! per, che affare, che tiro! *Botta* è, prima d'ogni altra cosa, termine dell'arte della scherma, e anco della guerra, quando fra nemici si viene all'arma bianca: botta di seconda, di terza; botta finta, di taglio, di punta, di stocco: le *botte*, in plurale si pigliano o si danno in un alterco, in una rissa: ha le botte chi più ne ha pigliato; il vincitore non le conta: una botta però può essere mortale, anco istantaneamente; le botte non mai, o di rado; sono pugni, calci, bastonate e simili complimenti, ma nulla più. Botta ha senso traslato, in botta risposta. 2164

« *Pacca* è della lingua famigliare; e l'ha il toscano con altri dialetti: esprime, d'ordinario, colpo alquanto sensibile. Quindi, nel traslato, aver le pacche, vale rimaner vinto, sfrattato. E dar le pacche, usano i Toscani per, cacciar via, vincere, sgarare. Nelle guerre napoleoniche un uomo aveva o dava le pacche; migliaia d'uomini, per darle morivano. Nel

traslato, botta è un motto pungente. I Toscani dicono anche *bottata*: ma la bottata è un rimprovero, un raffaccio; la botta può essere un'offesa, ed anche uno scherzo ». TOMMASEO.

Busse ha senso affinissimo a botte; dare, prendere le busse; se non che mi pare che busse indichi botte più secche, come si dice, e sonore, e quelle date con bastone; forse perchè il busso o bosso è un legno forte e atto a far mazze e bastoni. *Battitura* e *battiture* dicono un battere a colpi replicati; una bastonata, anco solenne, non è battitura; si davano le battiture quei che si disciplinavano, si flagellavano in segno di penitenza; e battuti si chiamano in molte parti d'Italia i confratelli delle compagnie, forse dall'uso antico di battersi e flagellarsi nella settimana santa ed altre epoche. *Picchio* è proprio il colpo o i più colpi che si battono picchiando all'uscio: *picchiata* è colpo solenne, o un lungo e forte picchiare. *Percossa* è colpo forte, vibrato con violenza e con ira, e che scuote quasi il corpo su cui cade: il percuotere manda suono per lo più, perchè l'aria all'urto violento si scuote. *Botto* per colpo o bussa, o percossa, o picchiata non s'usa se non in qualche dialetto, e siccome non dice cosa differente dalle suddette è inutile registrarlo quasi: se ne fa il *di botto* che vale istantaneamente; e *botto botto* che dice ogni tanto, ad ora ad ora. *Di colpo* vale anche subito, come di botto, ma dicesi di cosa violenta, o che urti o picchi o altro che di consimile. *Picchiettino* è diminutivo di picchio, *picchiottolino* ne è un doppio diminutivo.

2165 PACCHETTO, PIEGO, PLICO. — *Pacchetto* è generico; di ogni piccolo involto purchè fatto con una certa attenzione: *piego*, e di lettere e di altre carte; *plico* di lettere soltanto.

2166 PACIERE, PACIFICATORE. — Il *pacificatore* porta o vuol portare la pace dov'è guerra o discordia; ha missione da ciò, o se la dà da sè: il *paciere* è per lo più un buon uomo che predica la pace, e vorrebbe vederla fatta, si sbraccia per ciò, ma non vi riesce sempre, e sovente perchè le sue parole stesse, senza volerlo, fomentano le disunioni, la guerra: non a tutti i pacieri riesce farla da pacificatori; ciò succede perchè in certi negozii delicati, il buon volere non basta; ma vi vuole sapere, prudenza, giudizio.

2167 PACIFICO, TRANQUILLO. — Il *pacifico* ama la pace, e vi sta se può; ama la tranquillità eziandio, condizione, frutto della pace; ma non sempre è lasciato *tranquillo*. L'uomo tranquillo poi è quello che non ha fastidii, agitazioni; o che, dipendentemente dal carattere, poco s'infastidisce, s'agita se non proprio per causa maggiore.

PADIGLIONE, Tenda, Baracca, Cortinaggio, Cortina, Tendina, Tenduccia. — *Padiglione* quello de' letti parati, fatto di drappi serici o altri, sormontato da una corona o altro emblema da cui parte raccolto, spiegandosi, allargandosi quanto è largo il letto, discendendo in giù: padiglione anco una gran *tenda* fatta all'aperto per apparato di festa, ricevimento di personaggi, ballo o altro. Tenda è ciò che il padiglione, ma in piccolo, ed è d'ordinario ad uso de' militari ne' campi alla guerra. La *baracca* è casuccia di legno, perciò più stabile che la tenda, di forma però meno graziosa; nel traslato baracca, ogni brutta casa, o altro edifizio mal costrutto o cadente in rovina per vetustà. *Cortinaggio* è anco apparato da letto; ma lo ricuopre tutto intorno scendendo da ferri o legni a ciò disposti; è bianco e di tela di cotone o di lino, e non ha per nulla la forma elegante del padiglione; ogni lato del cortinaggio è fatto d'una *cortina*: le cortine si dispongono anche davanti alle finestre; ed in alcuni dialetti son dette *tendine* ma forse tendine sono particolarmente le piccole cortine attaccate proprio ai telari delle finestre per ostare agli sguardi dei curiosi. *Tenduccia* è diminutivo di tenda. 2168

PADRONANZA, Padronato o Patronato. — La *padronanza* è il diritto del padrone sulla cosa, e l'esercizio di esso diritto; il *padronato* o *patronato* non è che il diritto, sovente l'incarico di proteggerla. 2169

PADRONCINO, Padronella. — *Padroncino*, giovin padrone, il figlio del padrone: padroncino mio garbato, è appellativo di celia e talora di scherzo o scherno. 2170

« *Padronella* dicono i contadini toscani un padrone da poco. L'è una di quelle parole dispregiative con le quali i minori si vendicano della loro dipendenza. E dicesi l'uomo ». Tommaseo.

PADRONE DI CASA, Padrone della casa. — *Padrone della casa*, colui al quale appartiene la casa in discorso; *padrone di casa*, chi è di una casa qualunque proprietario; casa materiale, intendo nei due casi. Padrone di casa poi è il capo di famiglia a casa sua, sia anco in casa d'affitto. 2171

PADRONEGGIARE, Spadroneggiare, Impadronirsi, Impossessarsi, Farla da padrone, Spadronare. — *Padroneggia* chi è padrone non solo, ma chi sa comandare e farsi ubbidire; chi ha in mano la cosa o le redini di essa e sa, può e vuole volgerla a modo suo: nel traslato, padroneggiare se stesso è atto di maggior forza d'animo che non padroneggiare persone e cose in gran numero nel proprio. *Spadroneggiare* è bravare perchè padrone e come padrone, abusare della padronanza o del mandato del vero padrone: *spadronare* vale presso a poco 2172

lo stesso, ma è forse braveggiare ancor più; e come ha senso eziandio di togliere altrui la padronanza, come l'altro, pare che anche nel vero padrone la renda minore per il mal garbo e l'abuso. *Impadronirsi* è dichiararsi padrone, prenderne il titolo, assumerne i diritti, e il più delle volte ingiustamente; così *impossessarsi*, che è pigliare proprio il materiale possesso della cosa, senza o contro il diritto talvolta: poichè con questo vero diritto si va, si è messi al possesso delle cose dalla legge e da chi l'amministra, e non c'impadroniamo, o c'impossessiamo da noi medesimi. *Farla da padrone* è di chi lo è e non lo ha mai fatto in prima, o di chi non lo è e se ne arroga in qualche modo il diritto: ha forse senso men duro di tutti gli altri.

2173 PAESANO, Terrazzano, Concittadino, Compatriota, Conterraneo, Connazionale, Cittadino, Compaesano. — *Paesano*, abitante di un paese: talvolta però si dice all'abitante delle campagne in genere; *cittadino*, abitante d'una città; *terrazzano*, abitante di una terra; che è grosso borgo o paese, men grande però di città. *Compaesano*, *concittadino*, *conterraneo*, l'abitante del medesimo paese, città o terra di colui che parla: *connazionale* e *compatriota* sono coloro che lega assieme vincolo di nazione e di patria. Gl'Italiani son tutti connazionali: a dirli tutti compatrioti mancano troppe circostanze che qui sarebbe inopportuno l'annoverare. Quest'articolo fu scritto in marzo o in aprile di quest'anno: ora abbenchè le circostanze a cui alludeva allora si migliorino e se ne produca già qualcheduna, pure lo lascio qual è onde apparisca la differenza delle due epoche (29 novembre 1847 nel correggere le bozze di stampa).

2174 PAESE, Patria, Luogo natale, Il mio luogo, I miei luoghi. — La voce *paese* ha diversi significati; molti paesi e molte e magnifiche città sono nell'Italia *patria* nostra comune, la quale fu però detta, e chi ormai non lo sa?... « il bel paese che Apennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe ». La voce patria ha avuto ed ha molte interpretazioni secondo la passione di chi parla: per i più è il suolo geografico, topografico; per molti sono le instituzioni, la religione, i magistrati, il popolo; per un monarchico, la patria è dove sta il re; per un repubblicano dove è l'assemblea nazionale; per il militare, là dove sventola il vessillo della nazione, per il borghese la città dov'è nato; per il terrazzano, l'ombra del suo campanile, e per ognuno in particolare è amato con maggior predilezione *il luogo natale*, là dove s'è veduto il giorno, s'è bamboleggiato, cresciuto: e molti, costretti da circostanze a viverne lontani, non puonno trattenere le lagrime al parlare del loro

luogo che è proprio il loro paese natale, e de' *loro luoghi* che sono assieme a questo, i circonvicini, i circostanti ad esso ove si fecero le prime scorse, le prime scappate della gioventù.

PAESE, Paesaggio. — *Paese* è anco la campagna che i paesi circonda; il *paesaggio* è un genere di pittura che ritrae campagne, cose campestri; il paese in una parola dove è bello, e presta al colorito, al disegno; il paesaggio può essere anche d'invenzione. In un quadro ove la parte principale siano figure, se v'ha un'uscita che rappresenti un po' di campagna, questa parte del quadro non si dirà paesaggio, ma paese. Borghini: « La femmina molto vaga, il fanciullo bellissima testa . . . il paese ben accomodato ». 2175

PAESE, Regione, Provincia, Marca. — *Paese*, come vedemmo ne' due precedenti articoli, ha varii significati; *regione*, oltre all'idea di vasta estensione di territorio, contiene pur quelle di elevazione, di esposizione, di clima: regioni del nord, del sud, fertili regioni, regioni montagnose, regioni dell'aria. *Provincia* è una certa estensione di terreno limitata quasi sempre da naturali confini; è circoscrizione amministrativa e politica secondo la divisione interna de' diversi Stati. 2176

« *Marca* è voce d'origine germanica: e un tempo significava provincia qualunque. Ora non abbiamo che la Marca del Brandeburgo e le Marche dello Stato Romano che serbino in vita questo vocabolo, divenuto così quasi nome proprio. La Marca trivigiana non è morta affatto ». Romani.

PAESELLO, Paesetto, Paesuccio, Paesucolo, Luoguccio. — *Paesello*, piccolo paese ma non meschino, non brutto; *paesuccio*, piccolo e meschino paese; *paesetto*, piccolo paese in genere; ma quest'ultimo si dice anche de' paesi dipinti, e de' piccoli quadri di paesaggio particolarmente. *Paesucolo* è dispregiativo e può esser detto per celia o per dispetto di paese che poi non lo meriti. *Luoguccio*, piccolo borgo di poche case a cui non si potrebbe dare nome di paese neanco al diminutivo. 2177

PAGARE IL FIO, La pena, Portar la pena. — *Pagare il fio* è più, perchè è quasi un *pagar la pena* della fede mancata, e se la pena inflitta è a discrezione di colui al quale si è mancato: pagare la pena si può anco in danaro, in roba; *portarla* è più quando è corporale, afflittiva e durevole: si porta la pena degli stravizzi della gioventù perfino nell'estrema vecchiaia, fino alla tomba; pagata invece che si abbia la pena, non ci si pensa più. 2178

PAGARE, Sborsare, Spendere, Soddisfare. — Nello *spen-* 2179

dere si *sborsa* il danaro, e così quando si *paga*, e talvolta anche quando si *soddisfa* un creditore: ma pagare si può eziandio in roba, in cambiali o altri effetti privati o pubblici; e spendere si può la parola e poi non potere adempire a quanto con questa si è promesso: si spende anche il tempo in buone o male opere, la gioventù, la vita; ma spendere, di queste cose parlando, ha più senso cattivo che buono. Soddisfazione si dà in tanti modi, e in modo talvolta che il male più si aggrava e si rende irreparabile: accettare un duello è dare soddisfazione!!!

2180 PAGLIACCIA, Paglione, Pagliaio, Paglericcio, Saccone, Pagliaccio. — *Pagliaccia*, paglia grossolana, e di cattiva qualità; *pagliaccio* il *saccone* da letto, ripieno di paglia; il saccone propriamente è ripieno di foglie di gran turco: *paglericcio* è parola un po' più gentile di pagliaccio, ma vale lo stesso affatto, se non forse anche più sottile e meschino; ma il popolo cerca egli pure d'alleviare almeno l'idea della sua miseria coi vezzeggiativi. Pagliaccio ha poi altro senso; è la maschera buffonesca da tutti conosciuta: e paglericcio è la paglia più trita che rimane sotto la paglia più intiera. *Paglione* dice anco ciò che pagliaccio e paglericcio nel primo senso; ma esprime maggior grandezza e abbondanza di paglia: poi significa quello strato di essa che a guisa di letto si mette sotto ai cavalli perchè vi si riposino e per farne letame ad un tempo; egli è curioso però ad osservare che queste tre parole hanno ognuna un altro significato. *Pagliaio* è quell'acervo di paglia ben disposto e accomodato, che di essa fanno i contadini quando hanno battuto il grano.

2181 PAGLIUZZA, Pagliucca, Pagliucola, Pagliuolina, Pagliuola. — *Pagliucca* e *pagliucola*, il secondo diminutivo del primo, frantume di paglia rotta o schiacciata; *pagliuzza*, pezzetto di paglia, mettiamo lungo quanto una spanna, meno o più, ma anco intero; *pagliuolina*, paglia sottile, è relativo alla qualità. *Pagliuola*, sottile scheggia d'oro e d'argento come si trovano nelle terre d'alluvione di certi fiumi.

2182 PAIO, Coppia, Pariglia, Paiuccio, Coppietta, Copula, Paro, Par. — Due unità fanno il *paio*, purchè le due cose siano della medesima specie, un paio di capponi, un paio d'uova, di scarpe e simili: nel paio le due cose sono talvolta unite in qualche punto, sicchè non fanno a dir vero che una cosa sola: un paio di forbici, un paio di calzoni: la *coppia* per essere assortita deve aver certe condizioni di somiglianza, di convenienza; imperciocchè le cose o le persone che di forza voglionsi accoppiare senza tener conto di queste siffatte convenienze, urtano il senso e la logica: una coppia si dirà

di due cavalli somiglianti in grandezza e grossezza, nel colore, nelle macchie del mantello, nell'età e va dicendo: di due giovani sposi per ogni parte convenienti fra di loro si dirà: che bella coppia! Il dizionario del Tommaseo differisce da me nel determinare la significazione delle due voci; forse perchè *paio* gli sembra derivare da *parità*; ma può anche venire da *parere*, cioè sembrare e non essere; e forse in un paio può l'apparente somiglianza essere più grande che nella coppia; ma la vera, l'intrinseca conformità e convenienza mi pare che più in questa sia che in quello; e di fatto, di due sposi ugualmente nobili e ricchi e grandi di statura, ma uno vecchio e l'altra giovine o viceversa, si potrà dire bella coppia! io non lo credo. *Pariglia* si dice propriamente di coppia di cavalli, assolutamente bene assortiti, accoppiati. *Paiuccio*, paio di cose di poco valore; *coppietta* modo di dire, e così paiuccio di chi vuole per qualche suo fine ristringere sempre, diminuire l'idea, il valore delle cose. Copulative dal latinismo *copula* poco usato, le congiunzioni che servono ad unire fra loro le parti del discorso, i membri d'un periodo, le frasi tra loro.

« *Paro* è dell'uso lucchese, non d'altri dialetti toscani; ma comune è il tronco *par*. Par d'occhi, di piccioni ». TOMMASEO.

PALA, PALO, PALETTA, PICCOLA PALA. — La *pala* è di legno 2183
o anco di ferro; la paletta è di ferro sempre ed è quella con cui si piglia il fuoco in cucina onde metterlo per es., da uno in altro fornello. Colla pala di legno invece si maneggia acqua; con quella di ferro, terra, ghiaia, spazzatura e simili: dicendo *piccola* s'intende una di queste; la paletta non si potrebbe dire a rigore piccola pala. Il *palo* non ha da fare nè colla pala, nè colla paletta; è un legno più o meno grosso, rotondo o quadro, con una punta per cui a forza si conficca in terra per diverse occorrenze.

PALADINO, SPAZZATURAIO. — *Paladini* son quegli uomini 2184
che con la scopa e la pala vanno spazzando le vie della città, purgandole dalle immondizie: lo *spazzaturaio* va a prendere la spazzatura nelle case: paladino viene forse dalla pala che portano con sè; ma potrebb'anco essere stato in principio uno scherzo, avendoli voluti da burla assomigliare proprio agli antichi paladini, scambiando la pala e la scopa, per una spada e una lancia; così a Milano gl'imbianchini vengono per celia e scherzo detti *russi*, alludendo alla pertica che sempre hanno fra le mani, come se fosse proprio la lancia brandita da' Russi e da' Cosacchi.

PALAFITTA, PALIZZATA, PALATA. — La *palafitta* è opera 2185
di pali conficcati in terra e poi afforzati da altro legname e

poi pietre e calce e terra per difendere e fortificare la ripa contro l'urto de' fiumi. La *palizzata* è opera di grossi e forti pali sporgenti da terra all'altezza dell'uomo ed è una prima trincea e difesa contro l'assalto de' nemici. *Palata* non ha altro significato che quello di quanta roba sta su di una pala: una palata di terra: maneggiare i quattrini, l'oro a palate è averne di molto assai.

2186 PALAFRENO, Destriero, Corsiero, Corridore, Cavallo, Ronzino, Ginetto, Cavalcatura; Palafreniere, Staffiere.

« *Cavallo* è la specie: un cavallo può essere *destriere, corsiere, ronzino*; ma un destriere non è corsiero, un ronzino, non è palafreno. Queste differenze erano più chiare ne' tempi vecchi: ora l'uso talvolta le appiana ». Grassi.

Destriero era grande e forte cavallo di battaglia, a ciò forse addestrato: corsiere, cavallo leggero e resistente al corso; palafreno, è meno di destriere e corsiere, ma pure dice cavallo assai bello e buono; *corridore* è aggettivo sostantivato come corsiere, ed è cavallo da corsa specialmente: ronzino, cavallo di poco pregio; non è molto distante, anche nel suono, da rozza.

« *Ginetto*, cavallo spagnuolo ». Cioni.

La *cavalcatura* è la bestia, qualunque ella siasi che si ha fra le gambe e ci porta: buona, grama cavalcatura dicesi per indicarne il valore, la qualità. Il *palafreniere* ha cura de' cavalli, e segue il padrone a cavallo egli pure: lo *staffiere* è più servo attinente alla carrozza, e sta alla staffa della medesima quando vi montano o ne scendono i padroni.

2187 PALAGIO, Palazzo. — *Palagio* ha più del ricercato, dell'affettato forse; ma nella poesia o prosa poetica può avere bel luogo; *palazzo* è dell'uso comune.

2188 PALAZZETTO, Palazzina, Palazzuccio, Palazzotto. — *Palazzetto* è piccolo palazzo sì, ma può essere di bella e ardita architettura; *palazzuccio* invece è palazzo piccolo e meschino; *palazzotto* è piccolo palazzo ma forte e munito, a guisa di quelli de' tempi feudali; e da paese più che da città: ogni Italiano, perchè suppongo che tutti abbiano letto i Promessi sposi, sa come e dove fosse il palazzotto di don Rodrigo. *Palazzina* è casa grande, piuttosto che palazzo, ma allegra e ridente per begli e freschi e vivi colori; e da città e da campagna.

2189 PALCHETTO, Loggia, Piccolo palco, Scaffale, Palco, Ramo. — Il *palco* scenico, ognuno sa che sia; i *palchetti* da altri detti *loggie* forse più alla francese, son quelli che disposti a più ordini stanno tutto intorno al teatro da dove gli spetta-

tori guardano lo spettacolo: palchetto, in questo senso, non è un *piccolo palco*, ma una cosa di un genere a sè: piccolo palco potrebb'essere un palco scenico piccolo, o altro tavolato disposto al dissopra del terreno per qualche uso speciale. Palchetti sono quegli assi disposti nelle cucine per riporvi sù stoviglie o altri arnesi relativi. Gli *scaffali* delle biblioteche sono ordinariamente a più palchi. Palchi poi diconsi i *rami* delle corna de' cervi, ma in quanto ogni palco di esse è composto di due rami, cioè di quelli che da un corno all'altro si corrispondono simmetricamente.

PALCO, Soffitto, Soffitta, Stuoia, Pavimento, Suolo, Solaio. — *Pavimento* è il *suolo* delle chiese, delle case, delle contrade, e anco delle piazze: il suolo, detto semplicemente, è la terra, o la superficie sua sopra la quale l'uomo e gli animali camminano: il pavimento di certe case fatto di travi e di assi è *palco* dalla parte su cui vi si passeggia; per il piano di sotto è *solaio*; se questo solaio è ricoperto di canne e intonacato di calcina è detto *stuoia*, forse dalla stuoia di canne a cui s'attacca l'intonaco suddetto. Il *soffitto* di una casa, o di un edifizio qualunque, è quello spazio che rimane fra il solaio dell'ultimo piano e il tetto di essa; in oggi che lo spirito di speculazione sa trar profitto da ogni cosa, questo soffitto è diviso in camere, alla meglio, che chiamansi appunto soffitte; calde se vuolsi un po' troppo in estate, e fredde in inverno; ma almeno chiare e asciutte più che le cantine e i piani terreni delle antiche casupole, oscure ed umide e malsane all'estremo. 2190

PALLA, Balla, Pallina, Balletta, Pallottola, Pallottolina, Palletta, Pallotta, Pallino, Pallini, Palle, Bocce, Pillotta. — Quella di pelle o d'altro con cui si giuoca colle mani o col tamburello può dirsi e *palla* e *balla*; ma palla quella del moschetto, del cannone; e balla quella di mercanzie, che ha per diminutivo *balletta*. *Pallina* e *palletta* diminutivi, il primo più, il secondo meno, di palla nel secondo significato. *Pallotta* è diminutivo se vuolsi, ma più apparente che reale; le palle del trucco potranno dirsi pallotte, e sono più grosse della palla da giuocare. *Pallottola* e *pallottolina* pare che meglio si dicano di piccole palline fatte colle dita, di cera o d'altra materia cedevole, perchè s'appallottolano nel farle: *pallini* sono que' piccolissimi globetti di piombo con cui si caricano i fucili da caccia. *Palle* o *bocce* quelle di legno da giuocare per terra; è giuoco popolare e tanto conosciuto da poterne ommettere la descrizione; il *pallino* è la piccola palla alla quale nel giuoco delle bocce è scopo principale lo accostarsi. 2191

«*Pillotta*, piccola palla ripiena d'aria, e se le dà con una mestola di legno». Meini.

2192 PALLIDO, Smorto, Sparuto, Sbiancato, Pallidetto, Pallidino, Pallidiccio, Palliduccio. — *Smorto* è più che *pallido* se si sta al suono della parola; però smorto si può essere in volto per un qualche accidente, pallido è il colore abituale di certuni; *sparuto* dice l'effetto del timore o di qualche altra affezione morale o fisica che abbia fatto sparire la vivacità de' colori. *Sbiancato* non dice nè pallido, nè smorto; in queste due tinte entra del giallo, e poi del livido; il viso sbiancato rimane bianchiccio e bianco quasi affatto. *Pallidino*, *pallidetto*, *palliduccio* il viso che dà, che inclina al pallido; i tre vocaboli così disposti indicano la loro maggiore vicinanza al pallido assoluto. *Pallidiccio* è un pallido vizzo, livido, brutto direi più che il pallido semplicemente.

2193 PALMA A PALMA, A palme. — Battere o battersi a *palme* è colla palma della mano; battere *palma a palma* è applaudire, inanimire, approvare.

2194 PALMA, Palmizio. — *Palmizio* è la pianta; i rami che se ne staccano per essere benedette il giorno della Domenica delle *palme*, palme appunto si chiamano.

2195 PALMA, Palmo, Mano, Spanna. — La *palma* della *mano* è quella parte di essa su cui si ripiegano le dita quando si stringe per fare il pugno o per altro motivo: impalmare per dar la mano di sposo è della poesia, e anco palma per mano. *Palmo* è misura che si piglia slargando la mano e stendendo bene le dita, e comprende quanto dista la punta del dito mignolo da quella del dito grosso; però molti che non hanno le dita lunghe a sufficienza vi aggiungono quanto è lunga la prima falange del dito grosso, cioè quella che porta l'unghia. Il palmo era anche detto *spanna*.

2196 PALOMBO, Calombo. — *Palombo* è *colombo* salvatico.

2197 PALPABILE, Lampante. — *Palpabile*, per una certa esagerazione, dicesi di quella verità che è così evidente che più non sarebbe se si potesse toccare: *lampante*, di quella così chiara che quasi abbaglia. Di errore massiccio, di tenebre e nebbia folta dicesi, ch' e' sono palpabili. A lampante si suole premettere chiaro: l'esistenza di Dio è una verità chiara e lampante; egli è palpabile che due e due fanno quattro: dunque lampante per le cose speculative, metafisiche; palpabile per quelle che a materialità possono ridursi.

2198 PALPABILE, Tangibile; Impalpabile, Intangibile. — *Tangibile* ciò che può toccarsi colla mano comunque, o anche con altra parte del corpo, o con un qualche istrumento, come bastone o canna, o altro; *palpabile*, ciò che si può toc-

care col polpastrello delle dita, in cui più fine risiede il senso del tatto: questo però non vuol dire che ciò che è tangibile non sia palpabile, ma bensì che per conoscerne certe qualità non è necessario palparlo così attentamente. Impalpabile è ciò che anche col fino toccare delle dita non si sente; intangibile, ciò che non si può o non si deve toccare per rispetto, venerazione o altro motivo.

PALPARE, Palpeggiare, Brancicare, Tastare, Toccare, Maneggiare; Tasto, Tatto, Contatto, Tocco, Toccamento, Toccata, Tastata, Rintocco, Ritocco.—*Palpare* è un toccare colla mano, ma studiato, riflessivo, egli è un aiuto efficace al vedere, perchè da quello si rilevano circostanze o proprietà nella cosa che all'occhio non appaiono; il medico palpa l'ammalato e se ne aiuta nella diagnosi; il cozzone palpa i cavalli e se ne vale nel dirne il prezzo e il pregio. *Palpeggiare* ne è il frequentativo, e dice un palpare più alla cieca, a caso, a tentoni: ha poi senso meno bello, e in certi casi meno onesto: *brancicare* è un palpeggiare anco più sfrontato e lascivo: è un *toccare* la cosa senza modo nè riguardo; e come assomiglia le mani alle branche di certi animali, è dispregiativo per l'uomo. Il toccare può essere fatto apposta o accidentale: le cose vicinissime tra di loro è facile che si tocchino; il toccare è aiuto al criterio e tante volte l'unico filo che lo conduce quando tutti gli altri gli fanno difetto: si tocca l'oro colla pietra di paragone per conoscerne la bontà, il titolo. *Tastare*, in questo senso è più, perchè altri lo fa proprio equivalente, o quasi, all'assaggiare, al tentare, all'esplorare: il cieco va al tasto; al tasto l'esperimentatore che tenta rapire qualche nuovo segreto alla natura; al tasto il medico, troppo sovente, nelle malattie complicate. *Maneggiare* è aver cosa nelle mani o fra le mani, per cui è d'uopo necessariamente voltarla, toccarla in ogni senso; e ciò anco al traslato: il procuratore maneggia gli affari del cliente, il segretario quei del padrone: esprime anco una certa destrezza propria, per cui si dice maneggio delle armi, del cavallo; chè chi l'ha ne è padrone e se ne vale meglio assai che non altri. *Tatto* è il senso che ci avverte del *contatto* degli oggetti che ci toccano; è in tutto il corpo, ma più specialmente nella mano: il *tasto* è il tatto esercitato colla mano, ma col fine di tentare, di conoscere; i tasti de' cembali e degli altri strumenti sono probabilmente così detti dal tentare con essi quella nota o quel tuono, e dal toccarsi che si fanno colle dita, e molti di essi (come nella chitarra) a tentoni, cioè non guardandovi addosso *Tocco* è atto accidentale forse, ma sempre leggero e brevissimo del toccare; così *toccata* che

anzi costituisce meglio un'azione perchè più espressa e voluta: *toccamento* è tocco o toccata più lunga: onde si dirà toccata o toccamento del polso, ma tocco non mai: che anzi tocco ha più volontieri significato di participio che di nome: peraltro si dice dare un tocco di una cosa, o semplicemente, darne un tocco per dirne alcun che, per tentare l'opinione su di quella. *Tastata* è a tasto ciò che toccata a tocco; se non che la toccata può non avere altro scopo che il semplice di toccare, e tastata quello assoluto di saggiare, esplorare, conoscere per poter giudicare: tutti puonno toccare il polso, ma tastarlo con intendimento, al medico solo è dato. Ritocco, ripetitivo del participio tocco e nulla più: *rintocco* non si dice che del suono delle campane: ai lunghi rintocchi delle campane s'avviano i fedeli alla chiesa, e perchè? forse perchè un leggero suono di queste non basta a riscuoterne la fede sonnolenta.

2200 PALPARE, Adulare. — *Palpare* per *adulare* è idea o metafora grossolana, e perciò non può significare che un materiale, o rozzo, o vile adulare.

2201 PALUDE, Padule, Stagno, Acquitrino, Pozzanghera, Pozza, Pantano, Piscina, Gora, Bottaccio; Stagnare, Ristagnare.

« *Palude* è fondo basso, umido, che riceve le acque senza avere scesa o china da cui farle uscire. *Stagno* è ricettacolo d'acqua, che *ristagnando* si ferma e muore in un luogo: suol essere più piccolo della palude e meno insalubre, e non è permanente. *Acquitrini* son acque che gemono dalla terra. *Pantano* è luogo con poc'acqua e fango di molto. *Pozzanghera* è buca piena d'acqua sucida, dovecchè sia. Salmi: « Noi viviamo qui ne' paduli e nelle pozzanghere ». Romani.

Tommaseo avverte che i Toscani dicono *padule*, impadulare, padulaccio, ma che non sono nè di tant'uso, nè di sì buon suono, come palude, paludaccio e impaludare: a me sembra che padule e i derivati siano più affini a pantano che a palude; e certo non si dirà la padule Meotide come la palude. Ristagna l'acqua che corre cessando dal moto e corso suo, come se prima di essere in moto già fosse *stagnante*; stagna quando è ristagnata e proprio sta: stagno è il vaso, la botte che non lascia dalle commettiture trasudar goccia del liquore contenuto: stagnante, in senso traslato, ho sentito dire il commercio, gli affari quando non hanno il moto, il corso ordinario; e stagno, un uomo che avaro propriamente non sia, ma che nessuna spesa superflua faccia per piccola che sia. *Pozza* è una specie di largo fosso che si fa nelle campagne, destinato a ricevere da diverse parti le acque piovane o altre

per l'uso poi di abbeverare i buoi, i cavalli, o per adacquare il terreno circostante, se è molto capace. *Gora* è canale artificiale per lo più, per cui si conduce l'acqua deviata dal corso di fiume o di torrente, a far girare ruote di mulini o d'altre macchine.

« Quando la gora non ha assai dell'acqua per fare andare il mulino, allora si raccoglie in un recipiente chiamato *bottaccio*: e dicesi in tal caso, che il mulino lavora a bottacciate » Tommaseo.

PALUDOSO, Palustre, Acquoso. — *Paludoso* dicesi il terreno ove stagni acqua e si formi pantano; *palustre* è aggettivo di cosa che nella palude nasce o sta; erbe, canne, uccelli palustri: *acquoso* non è proprio soltanto di terreno, ma d'ogni cosa che impregnata sia naturalmente di molt'acqua. 2202

PANICO, Miglio. — Affini in quanto sono tutti e due dati a mangiare agli uccelli che si tengono nelle gabbie per il piacere di sentirli a cantare; ma il *miglio* ha la grana un po' più grossa, e la buccia più dura; poi di questo si fa pane mescolandolo con altre farine: il *panico* è forse così detto perchè fa una ben lunga pannocchia. 2203

PANNO, Feltro. — Il *feltro* è una specie di *pannolano*, non tessuto, ma fatto per via di compressione; i capelli sono di feltro; perciò forse anticamente i Francesi dicevano al capello *feutre*. 2204

PAPALE, Papalino, Papesco, Pontificio, Pontificale. — Il papa è il sommo pontefice; dunque pontefici minori o a lui inferiori gerarchicamente sono i vescovi per es., e altri grandi dignitarii della Chiesa; dunque l'aggettivo *pontificale* non è soltanto relativo al papa o a cose a lui spettanti. Così dovrebbe pur essere per ragione di analogia dell'altro aggettivo *pontificio*; ma pure non è; non si dice che degli Stati romani che del papa sono, o almeno della S. Sede; e delle bolle dal papa emanate: abiti pontificali anco quelli dei vescovi quando hanno da celebrare qualche parte de' divini uffizii; che anzi le insegne speciali del papa, saranno dette *papali*: poi, benedizione papale, la quale è data anco da altri ministri dell'altare, ma per ispeciale missione o permesso del papa. *Papalino* si dice e de' sudditi, e de' soldati del papa, e delle doppie fatte coniare dai papi: non ha suono molto nobile; ma *papesco* lo ha meno ancora; e forse perciò è poco o nulla usato, e da qui innanzi nol sarà più affatto affatto: le parole seguono l'andamento delle cose e sono il primo come il più durevole marchio di spregio, o la prima e la più durevole insegna d'onore. 2205

2206 PARAGONARE, Agguagliare, Appareggiare, Parificare, Uguagliare, Ragguagliare, Conguagliare, Comparare, Equiparare.—Il *paragone* che s'instituisce fra due persone o fra due cose, verte sulle qualità loro rispettive; la *comparazione* fra il grado più o meno grande o piccolo delle qualità da amendue possedute: da ciò i gradi di comparazione della grammatica: si può far paragone fra lo stato di una povertà tranquilla e quello di una ricchezza tempestosa e arrischiata; ma si compareranno due ricchezze o due miserie più o meno caratterizzate, determinate. L'*uguagliare* è il risultato dell'*agguagliare*; in ciò si suda, si studia e pure talvolta ad uguagliare per bene non si giunge: così l'*appareggiare* è far in modo che le cose, o a meglio dire, due cose si *parifichino*; per riuscire a ciò si agguagliano le scabrosità, le ineguaglianze, si dà un colore, una tinta, un'apparenza che può fino a un certo segno ingannare l'occhio, ma a parificare essenzialmente non si giunge: una madre ha due figlie, le agguaglia, le appareggia più che può in quanto all'educazione, ai modi, alle vesti, alla compostezza ecc; ma se una è bionda e l'altra è bruna, se una è bella e l'altra brutta, se una è modesta e l'altra sfrontata si potranno dire uguagliate, parificate? Parificare le partite di un libro di contabilità, se v'è disordine o malversazione, è impossibile. *Ragguagliare* è dar ragguaglio altrui della cosa, è raccontarla minutamente ne' suoi particolari, è proprio dirne tanto quanto è, agguagliare per quanto è dato il discorso al fatto: ragguagliare è portare a un tanto approssimativo col calcolo de' fatti o delle probabilità: su quell'affare ragguaglio il guadagno o la perdita, o il costo, o il peso o altro, a tanto. Ragguagliare è agguagliare di nuovo o alla meglio. *Conguagliare* è vedere, o credere o fare al possibile uguali ad altre, certe cose: conguagliare i conti, le partite, le forze: *equiparare* è paragonare con giustizia senza parzialità; nell'equiparare si mettono proprio a confronto le cose, ma senza passione e proprio per vedere o cercare la verità nelle stesse.

2207 PARENTI, Consorti. — *Consorti*, nel senso di *parenti* non v'hanno che marito e moglie: tra di essi tanti sono i casi di partecipazione della sorte medesima, che bene furono detti quasi per antonomasia, consorti per eccellenza. Consorte, in altro senso, chi corre la stessa sorte in una lite o in altro affare qualsiasi; ma poco usato.

2208 PARI (del), Al pari, Alla pari. — Di questi modi avverbiali i primi due stanno bene, il primo con andare, il secondo con essere; andare *del pari* è marciare, dirò così, sulla stessa linea, avanzarsi contemporaneamente, e ciò tanto al proprio

quanto al traslato; essere *al pari* di un altro, è non essere da meno di lui, non sottostargli in cosa alcuna. Essere, giungere *alla pari* dicesi de' cambi quando il loro prezzo sulla piazza collima coll'intrinseco loro valore; il franco di Parigi sarà alla pari in Torino, quando il cambio si troverà a cento; la lira austriaca vi sarà quando verrà pagata 87 centesimi di franco: guadagna il cambio o perde quando è al di sopra o è al di sotto di questo giusto prezzo.

PAROLE PROPRIE, Le proprie parole. — Col primo s'intendono quelle *parole* che propriamente dicono la cosa e rappresentano giusta l'idea, e non la dicono presso a poco, nè dal più al meno: *le proprie parole* son quelle dette veramente da un autore o da una persona qualunque e che gli si citano testualmente. La scienza del sinonimista consiste appunto nell'indicare il senso proprio di ogni vocabolo, onde ognuno possa appropriatamente adoperarlo; talvolta però la differenza è così sottile e sfuggevole che meglio la fa capire col citare le parole proprie degli autori classici, che nel vero loro significato le hanno adoperate. 2209

PARROCO, Curato, Prevosto, Preposito, Pievano, Arciprete, Pastore. — Il *parroco* è quel sacerdote al quale il vescovo affida una parrocchia, cioè una chiesa della diocesi e una parte de' fedeli da essa chiesa direttamente dipendenti in quanto si tratta di sacramenti ed ogni maniera di spirituali soccorsi: il parroco nella sua parrocchia è il vero *pastore* di quelle anime a lui affidate: in qualche luogo il parroco vien detto curato, ma non troppo propriamente; il curato è una specie di viceparroco, perchè in molte cose supplisce per lui; nelle parrocchie molto grosse vi sono più curati aiutatori del parroco. *Prevosto* o *preposito* è parroco d'ordine più distinto o per l'importanza della parrocchia, o per essere preposto appunto ad altri parroci da lui per certi casi dipendenti: « è, dice Romani, il parroco capo di pieve, ch'è anche vicario foraneo; così *pievano* che è più propriamente capo di pieve. Ma il pievano è per lo più di campagna; il prevosto di città. « Il pievano Arlotto ». *Arciprete* dice da sè più che prete; vi sono de' parroci che hanno questo titolo; vi sono de' penitenzieri o nelle collegiate o nelle cattedrali che così vengono denominati. 2210

PARTE, Porzione, Rata, Razione, Pezzo, Particella, Particina, Particola. — *Porzione* può già essere una certa frazione o quantità della parte; uno può dire: della mia parte del bene paterno n'ebbi già porzione; dunque la parte potrebb'essere ciò che gli viene in diritto, e la porzione ciò che in effetto gli si dà: parte ha poi altri sensi materiali e politici 2211

non affini agli altri vocaboli quì notati, ma che si troveranno in altri articoli. *Razione* è porzione giusta di cibo e di bevanda data ai soldati e ai marinai giornalmente: la razione si può aumentare o diminuire giusta le circostanze di abbondanza o di carestia, non che d'altre. *Rata* è parte di pagamento stipulata: uno fa un acquisto di beni fondi o altri e promette di pagarli in più rate alle tali e tali epoche; di questi contratti se ne fanno ogni giorno. *Pezzo* è generico affatto; è frazione discreta di qualunque cosa solida: pezzo di pane, di legno, di ferro: poi pezzo di cannone, pezzo da sessanta, esclamativamente, e perfino pezzo d'asino! eufemismo inutile perchè tanto varrebbe dire asino intero, asinaccio. *Particella* vale bricciola, frazione minima di qualche cosa: molti monosillabi della lingua sono detti perciò particelle. *Particina* è piccola parte; parte, per es., assegnata a fanciullo, o piccola per qualunque siasi motivo. *Particola* non ha ora altro senso che quello di significare l'ostia piccola con cui si comunicano i fedeli.

2212 PARTECIPARE, Prender parte. — Chi *prende parte partecipa* ordinariamente; ma v'è chi partecipa naturalmente anco non volendo; e v'ha chi anco pigliando parte attiva non viene a partecipare de' benefizii: quest'osservazione è di e per coloro che fomentano o fanno le rivoluzioni colla speranza di partirsi le spoglie dei vinti: ma queste rivoluzioni sono le parziali e false fatte dai partiti, e non le altre fatte legalmente dall'accordo del principe riformatore col popolo suo, che allora riescono giuste e sincere.

2213 PARTICOLARE, Speciale, Singolare, Proprio. — La o le *particolarità* sono segni o caratteri dell'individuo; la *specialità* parte dal genere ed ha uno o più distintivi per cui viene qualificata; la *speciosità* è distintivo eccentrico, anormale direi; dice una specie bizzarra e curiosa non classificata ancora, bella però per la novità sua; i due sostantivi puonno provenire sì l'uno che l'altro dall'aggettivo speciale. *Singolare* è poi l'opposto di plurale; e *proprio* d'improprio: singolare dicesi di cosa, di persona, di circostanza; proprio di qualità, di carattere; è poi idea sussidiaria di affermazione o possedimento dicendo, questa cosa è proprio mia, o mia propria, che cioè ne sono il solo e legittimo possessore: chi pretende distinguersi per certe proprie particolarità di poco momento sciocche o ridicole non si renderà certo nè specioso nè singolare.

2214 PARTORIRE, Sgravarsi. — Il primo è riferibile più direttamente all'effetto di mettere alla luce; il secondo, a quello di liberarsi dal peso e dall'incomodo che la gestazione neces-

sariamente produce: hanno senso proprio e traslato; lo sgravarsi la coscienza di un segreto, chi sa quante conseguenze può partorire.

PASSEGGIATA, Passeggio. — Andare a o al *passeggio*; 2215
fare una *passeggiata*: questo può dire camminata più lunga, e più diretta; l'altro più un vagare qua e là come invita la fantasia, la circostanza: il passeggio e la passeggiata possono essere luoghi atti o adattati al passeggiare; ma più atta naturalmente la passeggiata, più adattato dall'arte il passeggio.

PASSO, Passaggio, Passata, Transito. — *Passo* ha molti 2216
significati: dare il passo, lasciare, permettere di passare; cedere il passo, per rispetto o altra convenienza; fare un buon passo, un passo falso: poi il passo delle Termopili, luogo da passare; passo d'armi, specie di torneo; passo di scuola; un passo, andar di passo, bel passo di musica e simili. *Passaggio* l'atto del passare; il passaggio delle truppe; la vita è un passaggio: colla parola passaggio si fa ordinariamente il modo avverbiale, di passaggio. *Passata* è passaggio anche lui ma suona come cosa già succeduta: la passata de' Francesi, de' Tedeschi lasciò dietro di sè meschine reliquie. Dar passata a una cosa è lasciarla correre per quanto vale e non la pesare tanto pel minuto; è dar la tara a chi l'ha fatta. *Transito* si dice per lo più del passare che fanno le mercanzie da uno Stato all'altro traversandone un altro; in questo ultimo stato passano di transito: transito il passo che sta fra la vita e la morte, de' santi in ispecie: il transito di s. Giuseppe è celebrato dalla Chiesa.

PATIBOLO, Forca, Supplizio. — La *forca* è l'unica specie 2217
di *patibolo* ancora esistente presso le nazioni che si dicono civilizzate; la ghigliotina però è anch'essa un patibolo: vogliono i fisiologi che per mezzo di essa il patire sia così istantaneo che quasi si possa dire ridotto al nulla: alcuni altri opinano diversamente: ma la questione se la società abbia il diritto di mandare uno de' suoi membri al patibolo, qualunque ei sia, non è da trattarsi in brevi parole; dirò solo che quando potrà abolirsi senza danno, quello sarà il supremo indizio che la civiltà sarà vera e non fittizia, apparente. *Supplizio* è la pena, estrema per lo più, che il condannato soffre sul patibolo.

PATERNALE, Sgridata, Rivellino, Sproloquio, Lavata 2218
di capo, Ramanzina. — La *paternale* è una *sgridata* fatta proprio dal padre, o da persona che ne faccia le veci degnamente, o fatta con quell'amore che impone anco la severità ne' casi gravi: la *ramanzina* è più della sgridata in quanto al fondo della ragione al merito dell'argomento; la sgridata può essere soltanto un levare alto la voce e abbaiare senza ragione nè modo

chi più grida e sgrida, è meno ascoltato. La *lavata di capo* è un vero rimprovero, ma abbondante di parole pungenti che rintuzzino l'amor proprio di chi la tocca: ha per iscopo di mostrare co' fatti palpabili e con ragioni evidenti l'ignoranza crassa o il torto marcio di chi l'ha meritata; è fatta da superiore ad inferiore; ma ad inferiore più basso di molti gradi.

« *Sproloquio*, parlata lunga, e che può essere e non essere risentitá; *rivellino* (dice il Ferrario), un ammonimento, un rumore sopra capo, quale fanno i rivellini quando difendono le porte attaccate ». Meini.

Sproloquio quasi spropositare parlando, è di chi ciarla senza costrutto, di chi è brillo, di chi è scemo di mente: rivellino l'userei poco o nulla.

2219 PATRIO, Paterno, Paternale. — *Patrio*, di patria; *paterno*, di padre; *paternale*, da padre o quasi da padre: amor patrio, affetto paterno: paternale non si dice che di riprensione o ammonizione, come meglio si vorrà dire.

2220 PATROCINATORE, Avvocato. — Tutti gli *avvocati* non sono *patrocinatori*; ve ne sarebbero allora più che litiganti; tutti i patrocinatori non sono avvocati; e certi gentili patrocinatori talora vincono più facilmente certi punti, che non i più valenti oratori; qui parlo a chi conosce l'eloquenza di uno sguardo, di una dolce parolina.

2221 PAZIENTE, Sofferente. — *Sofferente* è chi soffre, chi porta i suoi mali *pazientemente*. L'impazienza può essere effetto di un troppo lungo o grave soffrire; l'insofferenza si adira contro le più leggere punture: impaziente però è anche chi affretta il tempo col desiderio e si adira contro le dilazioni e le lungaggini.

2222 PAZIENZA, Tolleranza. — La *pazienza* è una virtù dell'animo; la *tolleranza* è virtù del raziocinio; colla prima si portano in pace le traversie del mondo; coll'altra si lascia ad ognuno la libertà di coscienza e d'opinione; l'impazienza freme e si rode; l'intolleranza si manifesta in atti perseguitando, cruciando altrui senza posa.

2223 PECCA, Peccato, Vizio, Tacca, Taccola, Taccolo. — *Peccato* è parola della teologia, meno che nell'esclamazione: che peccato! peccato che; ecc.! è colpa verso Dio direttamente o indirettamente che sia; *pecca* è piuttosto difetto o mala abitudine non grave, ma sconveniente: qual è l'uomo che non abbia le sue pecche? che cioè non pecchi in qualche cosa? *Vizio*, non è tanto la colpa quanto l'abitudine di essa, e la frequenza del cadervi: dalle pieghe viziose raramente l'uomo si raddrizza. *Tacca* diciamo a Genova per macchia, sia al proprio che al figurato: ne ha una tacca, diciamo, cioè

ne pecca: a me pare bella espressione e bella figura. *Taccola* e *taccolo* potrebbero essere diminutivi di tacca per pecche leggere, difettucci.

PECCARE, Delinquere. — *Delinquere* è latinismo poco 2224
usato o nulla: il participio delinquente è usato come sostantivo: delinquere che vorrebbe dire lasciare, tralasciare, sarebbe un *peccare* per omissione.

PECORINO, Pecoresco. — *Pecorino*, di pecora; *pecoresco*, 2225
da pecora: cacio pecorino, stupidità pecoresca.

PECUNIARIO, Pecunioso, Danaroso. — *Pecuniario* ciò 2226
che è relativo a pecunia; *pecunioso*, l'uomo che ha qualche pecunia: ma *danaroso* è più usato, e poi dice maggior ricchezza in danaro contante.

PEDATA, Orma, Traccia, Pesta, Vestigio, Vestigii, 2227
Vestigia. — Le *pedate* sono la *traccia* che lasciano i piedi sul terreno molle o sulla sabbia: *orma* è pedata anch'essa, ma è vocabolo dello stile più elevato; un seguito di pedate formano la traccia, quasi traccianti, indicanti il cammino che l'uomo ha seguito. *Pestà* pare pedata più d'animale che di uomo; ma in ogni naso, di animale o d'uomo che col peso proprio pesti e calchi l'erba o altro che gli viene sotto ai piedi. *Vestigio* è indizio lasciato da chi non solo passò in un luogo, ma chi toccò cosa, rimuovendola, segnandola, macchiandola; per lo più dicesi al plurale, *vestigii* o *vestigia*. Seguir le pedate è più servile; seguir le orme è un po' più libero; seguir le traccie è stare in un certo mezzo, ma con libertà assoluta di movimenti.

PELAGO, Mare, Oceano, Arcipelago. — Se si dice: il 2228
mare assolutamente, vale tutta l'immensità delle acque salse che circondano la terra: questo mare si distingue in più *oceani*, che sono quegli ampi mari che stanno fra un continente e l'altro: l'oceano Atlantico, Indiano ecc.: alcuni però dicono il mare delle Indie, il mar Pacifico; nulladimeno mare dicesi anco a più piccoli spazii marini che non sono gli oceani; così: mare Mediterraneo, mar Baltico ecc. *Pelago* è mare profondo, pien di pericoli, è espressione poetica e figurativa: pelago di guai, di miserie. *Arcipelago* è un mare racchiudente molte isole, e gruppi d'isole: e com'è pericolosissimo, bene è detto arcipelago, cioè più, molto più pericoloso che il pelago, e che qualunque altro mare.

PELARE, Spelare, Scorticare. — *Pelare*, sarebbe levare 2229
il pelo; ma col pelo vien via talvolta anco la pelle; ond'è che d'ordinario esprime più che non dice; *spelare* è levar la pelle; ma non tutta quella del corpo; si spela un dito, una mano ecc., ond'è che dice meno che non esprime: *scorticare*

è proprio levar via tutta la pelle: era martirio, supplizio in uso a' tempi barbari. Hanno senso traslato per pigliare la roba d'altri, spogliarli bel bello o violentemente.

2230 PENDENTE, Durante. — *Durante* indica il tempo, ed è avverbio; *pendente* non è che participio o aggettivo: durante le ferie, le cause pendenti nanti i Magistrati restano interrotte. Come avverbio non l'userei mai, perchè mi parrebbe, ed è, la letterale traduzione di *pendant*.

2231 PENDENTE, Pendulo, Pendolo, Pendaglio. — Come sostantivi, *pendente* vale orecchino; *pendulo*, il bilanciere degli orologi, che allora appunto si chiamano a pendulo; *pendolo*, il piombino od altro peso che ne faccia le veci attaccato ad un filo onde misurare la pendenza di una cosa, o per segnare una linea verticale perfetta. Come aggettivi, pendulo dice oggetto attaccato a sostegno sottile e piuttosto lungo, proporzionatamente, per cui facilmente oscilli e prenda un moto di va e vieni, secondo l'impulso; pendente, ch'è anco participio, ciò che pende, sia verticalmente, o diagonalmente, che sta inclinato; d'uomo parlando, vale che sta dubbioso ancora, ma che inclina maggiormente verso un partito. *Pendagli* sono i finimenti, i ciondoli che ornano la spada che si cinge al fianco; pendaglio quel fregio che rigira il letto sotto il sopraccielo.

2232 PENDERE, Penzolare, Spenzolare, Pencolare. — *Pendere* è generico; pende tutto ciò che in alto attaccato volgesi in giù, e, tratto dal peso, accenna a scendere, a tendere in qualche modo al basso. *Penzola* ciò che, molle o floscio in sè, è attaccato per un leggero filo o altro sostegno; biancheria attaccata a un chiodo, stesa su d'una funicella; corda o altro pendente dall'alto senza un peso che la tenga distesa, penzola: *spenzolare* esprime maggiore cascaggine ancora: l'ozioso sta tuttogiorno colle braccia spenzoloni; i vecchi cadenti, l'uomo che dorme su d'una sedia, stanno colla testa spenzolante di qua e di là. *Pencolare* è come un barcollare; è l'andare di chi zoppica; sì al proprio che al morale: chi pencola accenna cadere, quasi per burlarsi del prossimo; ma dopo tanto infingersi viene un giorno ch'e' cade daddovero.

2233 PENSARE, Credere, Credersi, Pensarsi. — *Pensare* a ciò che si *crede* è naturale; e fu tanto che in ultimo gli divenne affine: penso di essere amato; penso di meritarmi lode e ricompensa, cioè lo credo, o me lo figuro, e lo spero. *Pensarsi* è come immaginarsi; *credersi* è figurarsi di essere, supporsi; e anco qui è affinità e analogia: l'immaginazione è il campo delle figure; in esso sorgono facili e pronte, ma in esso pur muoiono: quanti si credono sublimi ingegni e si pensano destare

l'universale ammirazione, che il mondo invece sprezza o deride!

PENSIERO, Idea, Percezione, Concezione, Concetto, Sensazione, Sentimento, Pensata. — L'*idea* è astratta ordinariamente; il *pensiero* invece, formolato, concreto: in quanto diverse formole o pensieri si espresse l'idea di Dio, dell'anima, della virtù! La *concezione* delle cose è misurata dalla potenza creatrice della mente; la *percezione*, dal grado dell'intelligenza: chi percepì la grandezza sterminata delle concezioni dell'aquila del secolo? nessuno interamente; molti se ne fecero un *concetto* meschino e odioso perchè inorriditi da tanta profondità, abbagliati da tanta luce. La *sensazione* è affezione del corpo; il *sentimento*, affezione dell'anima; sono talvolta montate all'unissono e risonanti alla medesima vibrazione, come le corde d'uno stromento di ottava in ottava. *Pensata* è voce famigliare, e vale a significare un pensar lungo e serio sullo stesso argomento: il più delle pensate si riducono a concludere un bel nulla; e perchè? perchè più l'uomo pensa, più scuopre intorno a sè motivi di peritanza e di dubbio. 2234

PENSIERO, Proposito, Proponimento. — *Proposito* è *pensiero* fermo e stabile, risoluzione di fare la cosa pensata; *proponimento* è proposito formulato per cui innanzi a Dio, a noi stessi o a qualche testimonio prendiamo con parola solenne impegno di fare quella tal cosa: aver in pensiero; far di proposito; fare e tenere un buon proponimento. 2235

PENTIMENTO, Contrizione, Rimorso. — Il *rimorso* lo sente da quando a quando anche colui il quale è indurato alla colpa; egli è sempre un filo per cui la coscienza ci chiama e ci tira verso il sentiero della giustizia: il *pentimento* può venir cagionato dagli acerbi rimorsi, dal timore delle conseguenze del fallo, del delitto; si può però concepire per impulsi e considerazioni umane soltanto; la *contrizione* è dolore del peccato per il solo motivo che è offesa di Dio. 2236

PENURIA, Carestia, Inopia, Scarsezza, Indigenza, Povertà. — A *carestia* vien conseguente l'idea di cattivo raccolto; a *penuria*, quella di patimento, di pena in chi la soffre, per la insufficienza delle cose necessarie, specialmente del vitto; la *scarsezza* può esser tale da fare bensì stentare un poco, ma non proprio penare e soffrire: chi nuotò sempre nell'abbondanza vede una certa scarsezza relativa anco in ciò che può bastare e al di là del bisogno. All'*indigenza* va unita l'idea di bisogno momentaneo, casuale; a *povertà*, quella di bisogno continuo, assoluto. *Inopia* è opposto di ricchezza, di copia, di abbondanza. 2237

2238 PER, A. — *Per* mi pare meglio significare mezzo necessario assolutamente; *a*, mezzo sussidiario soltanto; per comperare del pane ci vogliono denari, o altro che di equivalente; a masticarlo bene e presto giovano i buoni denti.

2239 PER, A' FINE. — *Per* riguarda il fine e i mezzi; *a fine*, il primo soltanto: per ragionare, a fine di persuadere; per andare, a fine di giungere sani e salvi.

2240 PERCHÈ, PER CHE RAGIONE. — Molte volte il *perchè* non è una *ragione*, ma è un capriccio, una fantasia, una materia; egli è perciò che si dice sovente: il libro del perchè non è ancòra stampato.

2241 PERCHÈ, PERLOCHÈ. — *Perchè* risponde o si riferisce ad una cosa generica; *perlochè*, alla cosa allora immediatamente esposta: perchè l'uomo è uomo, deve ragionevolmente operare; perlochè mi fa specie che molti operino più bestialmente che altro.

2242 PERCIO', QUINDI. — *Perciò* esprime conseguenza; *quindi*, successione:... perciò concludo che quind' innanzi si ha da fare questo e quest'altro; oppure... che prima si farà questo, e quindi dopo quest'altro.

2243 PERDERE, SMARRIRE. — *Smarrire* è *perdere* per la strada, o in una confusione di cose, o per una confusione della mente. L'uomo smarrisce il filo del discorso, si smarrisce per una subitanea preoccupazione, nè sa subito riaversi. Perdere è più assoluto: cosa perduta è andata affatto il più delle volte; cosa smarrita si può ritrovare: perdere il tempo, la vita; perdere gli amici, i parenti quando muoiono; perdere il danaro al giuoco che mai più torna a casa, o almeno quasi mai.

2244 PER DISPETTO, A DISPETTO, A MARCIO DISPETTO. — *A dispetto* delle opposizioni, degl'invidiosi, de' prepotenti si fa una cosa; *per dispetto* si fa invece mossi da una certa ira sdegnosa, quando con questa si sa di nuocere o di far dispiacere direttamente a chi non vorrebbe vedercela fare: *a marcio dispetto* è più affine al primo, ed è onta maggiore: a dispetto vorrebbe significare malgrado altrui; per dispetto, a danno altrui; a marcio dispetto, ad onta altrui; e proprio per fare tutto all'opposto dell'altrui volere, giusto o ingiusto che sia.

2245 PERDONO, SCUSA, GIUSTIFICAZIONE. — Chi si può *giustificare* non ha errato, o creduto di errare, perciò non ha bisogno di chiedere *scusa* nè *perdono*: la scusa può chiedersi però quando si è mancato non volendo, o per errore leggero e non cagionante danno grave. Il perdono si ha da chiedere da chi ha gravemente errato, e gravemente danneggiato altrui; ma allora non basta, imperciocchè è necessario, potendo,

rifarlo del danno cagionatogli, Dall'altra parte, il perdono si accorda; la scusa si accetta; la giustificazione si deve non solo sentir volontieri, ma promuoverla.

PERDUTAMENTE, Abbandonatamente. — Nell'*abbandonare* concorre la volontà; nel *perdere* può aver parte la negligenza, ma anco il caso in gran parte: per conseguenza dell'amare perdutamente una cosa può addursi in iscusa la prepotenza della passione e l'accecamento che ne risulta; nell'amarla abbandonatamente, l'eccesso è tutto colpa nostra, perchè dell'energia della volontà e dell'animo non ci valiamo onde frenare ciò che la passione ha di smodato. Però abbandonatamente esprime maggiore affetto; perdutamente, cecità maggiore. 2246

PERENNE, Perpetuo, Continovo o Continuo, Eterno, Sempiterno, Immortale. — *Perenne*, che non cessa per finire e volgere di anni; *perpetuo*, che dura quanto basta la vita dell'uomo; poichè per l'individuo questo termine è di un'importanza maggiore, e per moltissime cose non pensa al di là. *Continuo* o *continovo*, meno usato, che non cessa o s'interrompe nel giro, nel corso suo; *eterno*, che sopravvive al tempo, e all'ordine delle cose temporali; *sempiterno*, suona ed esprime quasi, sempre eterno; come a dire, propriamente eterno e più che eterno, se dire si potesse: sempiterno avrebbe da significare che sempre fu come sempre sarà eterno; eterno invece ciò che avendo avuto un principio non avrà però fine: Dio allora si direbbe sempiterno; l'anima, eterna solamente. *Immortale*, ciò che non muore, che non finisce, come l'uomo o altro animale col termine che morte si chiama. 2247

PERFORARE, Traforare, Forare, Pungere, Punzecchiare. — *Forare* è fare un foro; *traforare* è fare che passi da parte a parte; *perforare* è forare alquanto addentro: *pungere*, materialmente, è fare piccolissimo foro con istromento acuto, come spilla, ago, spina e consimile; *punzecchiare* è frequentativo di pungere; è far molte punture o fori uno dopo l'altro, gli uni agli altri vicini: si punzecchiano i buoi collo stimolo, e non è necessario che la punta di esso fori proprio la pelle, ma che la prema tanto da produrre un certo dolore. 2248

PERGAMO, Pulpito, Cattedra, Bugnola, Bigoncia, Ringhiera, Tribuna, Rostri. — *Pulpito* quello delle chiese, detto con voce più eletta, *pergamo*, da dove si predica al popolo. *Cattedre*, quelle delle università, delle scuole, da dove i professori spiegano i loro trattati. *Bigoncia*, quella delle accademie da dove si leggono memorie e notizie scientifiche, poesie, discorsi e altre consimili cose. *Bugnola* è lo stesso che cattedra; ma dicesi di rado, perchè vocabolo di 2249

suono ridevole, e perchè l'altro è più nobile. Salire in bigoncia dicesi per ischerzo a chi ha il vezzo di ammonire altrui, perorare con più serietà, con maggior enfasi che non conviene alla cosa; essere in bigoncia, in bugnola, per essere in collera, son modi proprii della lingua parlata in Toscana, e che non mi paiono logici abbastanza per entrare nella lingua comune. *Tribuna* è quella da cui parlano gli oratori nelle camere legislative: i Romani dicevano montare sui, parlare dai *rostri*; così detti perchè il palco che reggeva la tribuna era ornato tutto intorno da rostri di navi vinte sui Cartaginesi.

« Arringayano i nostri antichi al popolo in piazza, in *ringhiera*; ne' consigli, in bigoncia; ch'era un pergamo in terra a foggia di bigoncia ». DAVANZATI.

2250 PERGOLA, PERGOLATO. — Il *pergolato* è una lunga *pergola*: sotto questa si sta, sotto quello si passeggia. La pergola sarà o di viti, o di altre piante rampicanti; il pergolato, di viti sempre, almeno comunemente, perchè è meno probabile il voler perdere per semplice passatempo e adornamento un assai lungo spazio di terreno, quando anco fatto di viti può servire a un tempo all'utile e al diletto.

2251 PERIFRASI, CIRCONLOCUZIONE. — Ci serviamo di una *perifrasi* quando il vocabolo proprio non si può o non si deve dire per essere o pungente, o sconcio, o poco noto: colla *circonlocuzione* si viene a riuscire dove si vuole, ma con più lungo giro di parole; e ciò sovente con subdolo artificio, per non isvegliare l'attenzione di chi ci ascolta onde non abbia da parare il colpo quando in fine gli vien portato; e anche per annunziare con prudenza nuova dolorosa, o troppo grata, che detta senza riguardo potrebbe fare troppo colpo. La perifrasi stempera un vocabolo in alquante parole; la circonlocuzione, una frase in molte.

2252 PERIGLIARSI, PERICOLARE, SPERICOLARSI, SCORAGGIARSI. — *Pericolare* è essere in pericolo; *perigliarsi*, mettersi in pericolo, cioè avanzarsi, azzardar troppo, per cui si riesce vicini al pericolo o nel pericolo stesso: pericolo, se mi trovo in mezzo a un mare burrascoso su di fragile barchetta; mi periglio a cimentare con sì tenue naviglio il furore de' marosi. *Spericolarsi* non è proprio *scoraggiarsi*, ma vedere dovunque pericoli; e non aver animo per ciò di muover piede, di trar fiato: spericolato dunque, chi teme d'ogni cosa, o meglio chi teme in ogni cosa pericoli, insidie, e sta per conseguenza titubante, affannoso, perplesso: allo spericolato basta esser fuori di pericolo, non bada per ciò all'interesse, all'onore, ma nonostante non sempre gli vien fatto: Don Abbondio è il tipo dell'uomo così spericolato.

PER INCIDENZA, Per digressione. — L'*incidenza* è casuale e breve; la *digressione* è fatta appositamente e mena per le lunghe: nel trattare un argomento si può per incidenza toccare di parecchi, a parecchi altri alludere, ma di volo; se per ognuno di essi si volesse fare una lunga digressione, il discorso riescirebbe intralciato e interminabile. 2253

PER INTERO, Interamente. — *Per intero* allude meglio alla totalità; *interamente*, all'interezza della cosa: per trattare per intero un argomento bisogna conoscerlo e comprenderlo interamente: il primo si fa col processo analitico; il secondo, col sintetico. 2254

PERITARSI, Vergognarsi. — La *peritanza* è indecisione timorosa; la *vergogna* è rossore mosso in noi da azione o pensiero meno onesto: chi si vergogna sta peritante; chi sta peritante, non sempre ha motivo di vergognarsi: il primo è atto di timore o di prudenza; il secondo è senso di onestà naturale, di giustizia. 2255

PERMEABILE, Penetrabile. — *Permeabile* si dice ordinariamente de' corpi che possono essere penetrati dall'acqua, dall'umidità, dalla luce e simili; che cioè fra' suoi pori il corpo estraneo entra e passa da una parte all'altra: *penetrabile* quello le cui parti tenuamente aderenti fra sè, possono scostarsi e dar luogo ad altro corpo: a questo modo quasi tutti i corpi sono penetrabili: la materia però di per sè è impenetrabile, perchè due atomi di essa non possono occupare contemporaneamente lo stesso luogo; i pori della materia dilatandosi in un senso e ristringendosi in un altro, danno luogo all'apparente sua penetrabilità. 2256

PER MODO D'ESEMPIO, A cagione d'esempio, Per esempio, Exempligratia. — *Per esempio* è il più spiccio, e gli tien dietro proprio un esempio *ad hoc*; *a modo d'esempio* avverte un esempio non diretto, non quadrante per l'appunto al caso, ma che in qualche sua parte può calzare; *a cagion d'esempio* dice l'opportunità o la necessità di dare un esempio, e vi si mette dopo: i due secondi li adoprerei più volontieri quando si trattasse di cose morali o storiche, nelle quali gli esempi o i casi per somiglianti che siano, non sono mai identici; il per esempio, nel convalidare cosa o regola speculativa alla quale se l'esempio consegue, meglio si presta fede. *Exempligratia* è parola latina, che oramai, avverte il Tommaseo, non s'userebbe senza odore di pedanteria: alla qual cosa io metterei questa eccezione, che bene si può usare nelle poesie di stile berniesco, nelle lettere famigliari ed in ogni altro genere di scritto che comporti lo scherzo e la facezia. 2257

PERTINACE, Perseverante. — Il *perseverante* si distin- 2258

gue per la fermezza e la diuturnità sua nel proposito; il *pertinace*, per la tenacità delle opinioni e per la violenza, e quasi direi l'orgoglio, con cui le difende se altri vuole intaccarle; le lascia poi forse egli stesso dimenticate, finito e vinto il conflitto, scemata la resistenza. Nella pertinacia mi par di vedere non solo la tenacità, ma anco l'idea di pertinenza, o appartenenza.

2259 PERSPICACIA, Acume, Sagacità, Prudenza; Sagace, Perspicace, Prudente, Saggio, Savio. — Per l'*acume* si penetra nell'intimo delle cose; per la *perspicacia* si viene a discernere le opportune fra le molte; la *sagacità* vale specialmente a scoprire, a distinguere; la *prudenza*, a moderare, a reggere il giudizio: tutte qualità che distinguono e devono corredare l'uomo *savio*, il quale ha da essere insieme *sagace*, *perspicace*, *prudente*. *Saggio* è più; alle qualità che servono di prezioso distintivo all'uomo savio, deve associare il sapere, la scienza, per quanto all'uomo è dato, universale; o almeno la filosofia che in germe tutte le singole scienze comprende.

2260 PESCATORIO, Pescherecciо, Pescoso. — *Pescatorii*, gli utensili per la pesca; e pescatorie le rime che su pescatori e cose analoghe si facevano nel seicento; *pescherecci*, il tempo, la stagione opportuni al pescare, ne' quali è più probabile, per certe circostanze conosciute dai pescatori, il prendere maggior quantità di pesci; *pescoso*, il mare, il fiume, il lago abbondanti di pesci.

2261 PESTILENTE, Pestilenziale, Pestifero, Appestato. — *Pestilente* chi o che ha la peste latente o palese; *pestilenziale*, che sa di peste, che l'esala; *pestifero*, che la porta e che la può comunicare; *appestato*, l'uomo malato della peste. Pestifero ha senso traslato: uomo pestifero, chi semina la zizzania e massime pestifere, cioè cattivissime, pessime, corrompitrici.

2262 PETTINARE, Cardare, Scardassare, Carminare.

« Si *pettinano* i capelli dell'uomo, i crini dell'animale, i peli, il lino, la lana e la canapa. La lana, i filaticci di seta, il cotone, si pettinano co' pettini che sono appuntati; si *scardassa* con gli scardassi che sono uncinati; il che si dice anco *cardare*. Ma questo verbo ha altro senso quando si dice de' panni; e vale, levar loro il pelo. *Carminare* è propriamente pettinare la lana: anch'esso dell'uso ». Romani.

In senso traslato pettinar uno in regola è rinfacciargli qualche suo torto, lavargli ben bene la testa, ma a ragione per lo più; scardassarlo è parlarne male, e anche malmenarlo a ragione o a torto, che comunque sia è sempre mal fatto.

2263 PETTO, Torace. — *Torace*, è più termine della scienza, e

dice tutta l'interna cavità del busto fino alle costole; *petto* è vocabolo più famigliare e ne dice la parte anteriore esterna.

PEZZO, Tozzo, Tocco, Frammento, Rottame, Brano, Catollo, Appezzamento o Pezza (di terra). — *Tozzo* non dicesi che di pane, e forse non è che una corruzione di *tocco*; ma questo, più generico (ragione di più per crederlo anteriore all'altro) dicesi di ogni cosa resistente, dura e grossa; *pezzo*, forse da spezzare più generale ancora, dicesi anco di cosa sottile piana e larga, come di carta, di panno, di spago e simili. *Frammento* è pezzo minuto risultante da rottura di pezzi maggiori: rompendo un pane, spezzando un macigno oltre i pezzi maggiori se ne staccano molti più o meno piccoli frammenti. *Brano*, di cosa lacerata, stracciata con violenza. *Catollo*, pezzo grande, sovente di macigno, o anco d'altro; e tale che formi un'entità assai considerevole per meritare nome speciale da sè. *Appezzamento* o pezzo, o anco *pezza* di terra è un estensione di terreno coltivo, prativo o altro; di una certa misura distinta dalle altre che la circondano e appartenente a qualcheduno. Brano e frammento come squarci di libri o di altri scritti, si vedranno in altro articolo. 2264

PIACCIA A DIO, Voglia il cielo, Dio volesse. — Il primo è deprecazione più diretta e più forte; il secondo è espressione di vivo desiderio, ma più vaga e generica: piaccia a Dio che io giunga a salvamento! voglia il cielo che non succedano disgrazie! *Dio volesse* è un termine medio fra la deprecazione e il desiderio, ma essendo di tempo imperfetto, significa un tempo e un modo più indeterminato: Dio volesse che le cose si mettessero al meglio! 2265

PIACENTERIA, Piacevolezza. — Colla *piacevolezza* dei modi si piace anco senza volere; colla *piacenteria* si vuol piacere; ma, lode a Dio, non sempre si riesce, poichè con mezzi bassi e vili non può raggiugnersi scopo sublime. La piacevolezza è franca, allegra, cordiale; la piacenteria affettata, stentata. 2266

PIAGGIARE, Adulare, Piallare; Adulatore, Piaggiatore, Piallone. — Dice il Tommaseo: « A Prato compresi il vero senso della voce *piaggiare*. Un libraio, osservando che nelle presenti angustie e' non conviene gettarsi a imprese grandi: bisogna (diceva) piaggiare. E vale, non tentar l'alto, ma rader la piaggia ». Questo sarà, se vuolsi, il vero senso della parola in discorso; ma a malgrado della venerazione che porto al Tommaseo, non posso tenermi di notar qui qualche mia osservazioncella. E prima d'ogni cosa piaggiare non potrebb'essere una corruzione di plagiare, imitare, rubare in un senso alquanto mite? il popolo ne fece ne fa di peggio 2267

ogni giorno: e poi l'esempio del libraio da lui arrecato mi conferma nell'opinione che tutt'altro fosse il senso dato, o nascosto nella parola, e che Tommaseo, buono e sincero, prese nel senso migliore: ma pochi anni sono, a che cosa era ridotto il commercio librario se non a un plagio, a un rubalizio, anzi ad una pirateria continua: un editore dava alle stampe un buon libro; ve n'erano due, quattro, dieci che lo ristampavano malamente e lo davano a metà prezzo. Se l'esempio non fosse in bocca di un libraio forse sarei stato alla detta dell'illustre autore del nuovo Diz. de' sinonimi, ma questa circostanza mi ha messo in sospetto e non ho potuto a meno di farvi sù queste quattro chiaccole. Dunque secondo me direi: che, *adulare* è il genere, e piaggiare è una specie; si adula lodando, esagerando, vantando Dio sa che, e come; si piaggia imitando, ricopiando in sè, ricantando le cose dette da chi si vuole in questa guisa adulare. *Piallare* è una specie più bassa, più vile e più grossolana dell'adulare, è farla sul viso sperticatamente, e quasi sfacciatamente lodando cose fatte, detti, qualità degni di tutt'altro che di essere esaltati. Dai significati dei verbi si può ricavar quello de'sostantivi; l'*adulatore* loda, esalta; il *piaggiatore* ricopia in sè, si fa eco di chi vuol adulare; il *piallone* esagera, e sarebbe un buffone se non fosse vile ed abbietto personaggio.

2268 PIANGERE, Deplorare. — *Piangere* è versar lagrime, e qualche volta si versano anche di gioia; *deplorare* è piangere per disgrazia nostra o di persona cara: nel deplorare talvolta non si versano lagrime, ma si fa in parole e co' sospiri.

2269 PIANO, Piatto. — Cosa *piana* non è erta, nè scabra, nè difficile; cosa *piatta* non è nè concava, nè convessa, nè tanto meno acuminata.

2270 PIANO, Sommessamente. — Parlar *piano*, in quanto al suono della voce, è più; ma dicendole anco all'orecchio e pianissimo si possono dire cose forti, pungenti, o in qualunque altro senso energiche: *sommessamente*, in quanto al suono della voce, è meno; ma è anco il parlare de' dipendenti, e di chi non può o non vuol dire tutta la sua ragione, o è obbligato di rivestirla di forme supplichevoli ed esporla in altro modo dimesso.

2271 PIANORO, Rialto, Altopiano, Prominenza, Elevazione, Sporto. — *Rialto* dirassi bene qualunque piccolo piano naturale o spianato dall'arte sulla sommità di collina o montagnuola; *pianoro* significa lo stesso genere di piano ma più spazioso; l'*altipiano* è pianura grandissima, immensa, sostenuta da gruppo o catena di montagne, e ben si dice così quella dell'Asia centrale: rialto vale più che alto: e luogo che

oltre ad essere alto è piano; pianoro, dice una pianura d'un altro genere che le solite; altopiano è parola alto suonante e bene appropriata alla cosa. *Elevazione*, fisicamente, qualunque posto alquanto elevato; v'ha poi l'elevazione dei sentimenti, delle idee; e poi significa specialmente l' atto di elevare da basso a maggior grado: la messa è all'elevazione quando il celebrante eleva alla vista del popolo il pane ed il vino di recente consacrati. *Prominenza* è elevazione che si protende alquanto in fuori: naso, fronte prominenti, dicesi; dunque si adatta anche a significare cose piccole. La qualità speciale dello *sporto* si è di sortir fuori dai lati del muro, o da un edifizio comunque.

PIANTA, Albero. — *Albero* è grossa *pianta* di alto fusto 2272
e legnosa: albero di quercia, di noce; pianta di garofani, di camelie.

PIANURA, Pianezza, Piano, Suolo. — *Pianura* è un vasto 2273
spazio di terreno che si estende in *piano*; non piano affatto, s'intende, ma relativamente; pianura è sì opposto a valle che a collina, poggio o monte; non già che in fondo a una valle non possa esservi una più o meno vasta pianura; e sul monte un rialto o pianoro. *Pianezza* è la qualità del *suolo* di esser piano: nella pianura del Piemonte, poche miglia distante da Torino v'ha un paese detto Pianezza, che certo prese nome dalla natura del suolo suo. Suolo è la superficie della terra dovunque e comunque conformata, ma pare che più volontieri si voglia intendere del piano: battere, cadere sul suolo: piano come sostantivo ha altri significati; e si fanno da progettisti de' piani sulla carta ardui e difficilissimi; da letterati piani d'opere che mai si faranno e da tutti piani di condotta che ad ogni ora s'infrangono. Applicato a terreno lo tengo come aggettivo quasi sempre.

PICENTE, Piceno. 2274

« *Picente*, l'abitante, il nativo del Piceno, è aggettivo. *Piceno*, aggettivo: campo, vaso, e simili. Piceno, sustantivo, il paese delle picene provincie ». Ilenio.

I piceni per abitanti, o popoli o simili, vidi più sovente che i picenti.

PIEGARE, Cedere, Torcere, Storcere, Pieghettare. — 2275
Piegare e *torcere* sono attivi e neutri, *cedere* è neutro soltanto, e *storcere* e *pieghettare* soltanto attivi. Per piegare dovrebbesi veramente fare una o più pieghe; così nella carta, nelle stofe e simili cose: e quelle pure flessibili, ed elastiche come l'acciaio, la balena, che cedono facilmente ad urto o pressione leggera dicesi per estensione che piegano perchè pare forse che a premere maggiormente prenderebbero piega;

ma ciò non è; esse si spezzano; simili ai caratteri dolci che presi alle buone cedono, ma che alla violenza non reggono. Cedere è anco dare addietro; e poi cedere il posto, il passo; cedere al ragionamento, alla forza, più sovente. Torcere è piegare dalla linea retta, e moralmente, dalla retta via: si torce con forza, o si torce da sè per impulso o moto proprio; ma come un primo torcere o passo torto pare non basti, ne consegue un continuo attorcere o attorcersi quasi a spirale, e nonostante il continuo moto, un non progredire, ma compiacersi nel torto, nello scontorto, nel male, o nel non retto, non giusto. Storcere dice forza maggiore insieme e maggiore torsione: torcere l'argomento; ragioni storte. Pieghettare è fare di molte pieghe in una stoffa, per es., in una carta, perchè le pieghe restino: si pieghettano le camicie, i manichini e simili.

2276 PIENO, Calcato, Pinzo, Colmo, Zeppo. — *Piena* è la misura o altra cosa naturalmente o artificialmente; e dice una pienezza discreta, conveniente; *calcato* è il contenuto quando colla forza si fa in modo che, premendo gli oggetti nel recipiente, ve ne stiano di più che la capacità sua non dovrebbe o parrebbe contenere: si fa calca nel popolo eziandio quando in un teatro o chiesa o altro luogo ei si accalca e ognuno sta disagiato e stretto di troppo. *Pinzo* dicesi del ventre, e poi dell'uomo per estensione quando ha troppo mangiato ed è pieno di cibo: *colmo*, de' vasi ripieni di un liquido, o delle misure de' grani, colla colmata o no. *Zeppo* dice egli pure una pienezza eccessiva o eccedente: non è tanto quanto calcato, perchè v' hanno delle cose che a calcarle si romperebbero: così luogo pieno zeppo di gente; sacco pieno zeppo di noci; cesto pieno e colmo d'uova, non zeppo.

2277 PIETÀ (avere), Impietosirsi. — *Impietosirsi* significa il passo che si fa da uno stato di durezza o d'indifferenza ad uno di pietà e di compassione; *avere pietà* è l'essere dell'animo in questo stato: l'impietosirsi si dimostra subito nell'espressione del volto, nelle parole più umane; l'aver pietà in tutto questo e negli atti che ne conseguono.

2278 PIEVE, Parrocchia, Cura, Piviere. — *Pieve* è *parrocchia* forse più estesa; e appunto più estesa perchè di campagna e perchè abbraccia talora diversi casali in cui il paese formante la parrocchia è diviso; il pievano o capo di pieve è gerarchicamente superiore in dignità, in onore e facoltà ai diversi parrochi suoi circonvicini. In alcuni luoghi si dice *cura* alla parrocchia per la ragione che là si dice curato al parroco: ma curato è il sacerdote che aiuta il parroco nell'amministrare spiritualmente la parrocchia, e cura dice o dovrebbe

dire piuttosto la solerzia, l'attenzione e proprio la cura con cui sì l'uno che l'altro debbono provedere alle cose spirituali, e se occorre, pei poveri, anco temporali de' parrocchiani.

« *Piviere* è il territorio di tutte le chiese suddite ad una pieve». Repetti.

PIGLIARE, Prendere, Dar di piglio.—« *Pigliare* è più risoluto di *prendere*; *dar di piglio*, più violento dei due»: così il Meini in succinto. Si prende per non lasciare; si piglia per tenere; si dà di piglio nel metter proprio le mani addosso alla cosa; ma cosa che ha da essere maneggevole: si prende ciò che altri dà, si piglia anco di nascosto, si dà di piglio ad un bastone, a ciò che viene tra le mani. 2279

PIOMBATO, Piombino, Plumbeo, Archipenzolo. — *Piombata* o *impiombata* è la cosa in cui s'è messo del piombo o per renderla più pesante o per altro motivo; *piombino* il colore che somiglia al piombo. *Plumbeo*, di piombo o come di piombo. Piombato, participio, caduto a piombo; piombino, sostantivo, strumento fatto d'un pezzetto di piombo attaccato ad un filo col quale i muratori pigliano o misurano la linea verticale dei loro lavori: è detto *archipenzolo* quando pende dal vertice di un triangolo che ha all'ingrosso la figura di un arco: allora, la base del triangolo posando su di una superficie orizzontale, il piombino segna un angolo retto con questa superficie. 2280

PIOVIGGINARE, Pioviscolare, Spruzzolare; Spruzzolo, Spruzzolatina, Spruzzolino. — *Piovigginare* è un piovere minuto ma continuo; *pioviscolare* è lo stesso piovere ma interrotto; o un piovere di poche e rade goccie; nello *spruzzolare* le goccie d'acqua sono proprio minutissime; e ne' paesi dove c'è nebbia, questa è sovente così condensata che ricade in gocciolini quasi invisibili: *spruzzolare* è attivo eziandio, e può esser fatto d'altro che d'acqua, come lo spruzzolare il sale sulle vivande. *Spruzzolo* e *spruzzolino*, come pioggia, sono proprio l'acqua che così cade quando spruzzola; *spruzzolatina* esprime il tempo eziandio che dura lo spruzzolo; onde si dirà: questa mane abbiamo avuto una spruzzolatina d'un'ora e poi ricomparve il sole; talvolta spruzzolo, e spruzzolatina sono ironie o eufemismi, e vagliono ad indicare una pioggia più abbondante, tanto da inzuppare gli abiti e passare alla pelle. 2281

PIZZICARE, Prudere, Solleticare; Pizzicore, Prudore, Pizzicotto, Pizzicata, Pizzico. 2282

« *Pizzicare* è attivo; *prudere*, impersonale o neutro. Mi prude al petto, gli prudon le mani (di chi vuol levarle sopra taluno e menarle). Un pizzicotto fa *prudore* e fa dolore. Un

Digitized by Google

ventolino fine pizzica, ma non fa prudore. Un sapore pizzica. Il *solletico* si fa con mano e si sente entro sè; ed è prudore che eccita convulsione, la quale fa ridere di forza e dimenarsi e gridare ». A.

Da pizzicare, *pizzicata*, *pizzico*, *pizzicotto* e *pizzicore*. Un pizzico di roba è quanto se ne prende colla punta delle dita, due, tre o tutte cinque; pizzicata è pizzico abbondante; pizzicotto come si vede è diminutivo: dare un pizzico è stringere a un tratto la pelle e la carne altrui con due dita; pizzicotto anche in questo senso è diminutivo. Pizzicore è il prudore e il dolore lasciato dal pizzicotto: traslatamente si dice di una certa smania, amatoria per lo più; quasi come se il cuore fosse pizzicato, punto, ferito.

2283 PLAGA, Clima, Zona. — *Plaga*, grande estensione qualunque di paese. In cinque grandi *zone* è diviso il mondo; due temperate, due glaciali, una torrida: zona adunque come estensione è immensamente più grande di plaga, poichè ogni zona come una ideal fascia, circoscritta da due linee ideali abbraccia il globo terraqueo; molte plaghe sono adunque, in una zona. Il clima dipende dal complesso delle circostanze telluriche, ed atmosferiche di un paese; dove più caldo, dove più freddo, dove più umido, dove più secco: l'uomo perturbando il corso de' fiumi, schiantando gli alberi delle foreste, coltivando la terra o viceversa, modifica fino a un certo punto il clima di un paese. Clima è parola relativa alla salubrità maggiore o minore di un luogo; plaga, all'amenità o alla distanza sua da un punto dato: zona è termine geografico soltanto; però nelle diverse zone il clima generale cambia, e nelle diverse plaghe cambia il colore dell'uomo e qualche altro suo esteriore carattere.

2284 PLATEA, Piazza, Arena. — La *platea* d'un teatro, per grande che sia, non è *piazza*, fosse anco scoperto il teatro a guisa delle antiche *arene* de' circhi.

2285 PLEBE, Popolo, Popolazione. — *Plebe* è tuttora la parte meno istrutta, meno educata, meno incivilita del popolo: quando negli elementi tutti del popolo vi sarà omogeneità perfetta, che cioè non vi sarà più vera plebe, l'incivilimento sarà in massima parte perfetto. *Popolo* pertanto vale moltitudine indistinta di gente; far popolo, luogo pieno di popolo; poi popolo per nazione; il popolo romano; dunque popolo è più generale e più nobile. *Popolazione* è relativo al numero o alla complessiva quantità di persone abitante città o paese: la popolazione delle città, e più delle capitali, aumenta e quelle delle campagne diminuisce; altro sintomo di una nuova rivoluzione sociale a cui c'incamminiamo.

PLEURISIA, Pleuritide, Punta, Polmonia, Pleuralgia. 2286
« *Pleurisia* o *pleuritide*, infiammazione della pleura (1); distinta da *polmonia*, o peripneumonia, ch'è infiammazione dei polmoni. *Punta* è la voce usuale significante pleurisia ». Mojon.

Pleuralgia è dolore al costato, cagionato da qualcheduna di queste morbose affezioni.

PO', Poco, Po' poco. — Il primo è abbreviatura del secondo: l'eufonia del periodo è quella che ha da far giudicare quale delle due voci si debba adoperare ne' singoli casi, essendo di valore perfettamente uguale. Un *po' poco* invece di accrescere forza al vocabolo, come fanno ordinariamente le ripetizioni, bello bello, buono buono per es., la diminuisce, e vale che la cosa, o la sua quantità non è veramente adeguata al bisogno, ma che pure, se non ce n'è di più, si farà con quel pochino alla meglio: gli è come il *ben bene* che è diminutivo anch'esso. 2287

PO' POI, Finalmente. — *Po' poi* è espressione d'impazienza o meglio d'insofferenza già quasi stanca di più noia, rimbrotto o altro; il sopportare *finalmente* è di chi non ne può più ed è risoluto di volerla finire: « po' poi son già seccato, stufo; finalmente per chi m'avete preso? » sono eziandio modi conclusivi, ed anco in questo caso il primo è meno, il secondo è più. 2288

PODAGRA, Gotta, Chiragra, Pellagra. 2289
« *Gotta*, e delle mani e de' piedi; *podagra*, de' piedi; delle mani, *chiragra*. Gotta è più comune; e, gottoso ». Romani.

Pellagra da *pellis ægra*; malattia cutanea propria de' più poveri contadini del Milanese e del Piemonte; è una infiammazione cronica della cute con espulsione squammosa o edematosa; alcuni pratici credono che il continuo uso della polenta di farina di gran turco sia una delle cagioni di questa malattia, ma altri dissentono da quest'opinione e la combattono (in Piem. *derbi*).

PODERE, Campo, Beni. — Nel *podere* v'ha da essere più d'un *campo*, e qualche altro terreno prativo, boschivo, o altrimenti tenuto che non a campo. Un solo campo per grande che sia non sarà mai podere, e chi non possedesse che un gran campo, per farne un poderuccio lo ammezzerebbe in diverse maniere di coltura; poi nel podere sono compresi la casa rustica, la stalla, i buoi e gli strumenti rurali. Parlando d'un mio podere, posso anche dire i miei *beni*; ma meglio direi al plurale forse se più d'un podere avessi: beni 2290

(1) Pleura è detta una doppia membrana sierosa che riveste i due lati interni dello stomaco e che si ripiega in parte sui polmoni.

sono eziandio le case o palazzi che si hanno in città: beni stabili, immobili; tutti i miei beni.

2291 POESIA, Poema. — Il *poema* è una specie di *poesia*; l'eroica, l'epica per lo più; ma intesi, non so se per una certa estensione compiacente o per altro, chiamar poemi anche poesie minute purchè raccolte e facienti assieme un certo volume.

2292 POMA, Frutte. — *Poma*, specie nota di *frutta*; ma in poesia forse può significare ogni frutto purchè tondeggiante, appariscente di colori e di forma come le poma; perchè Pomona era la dea delle frutta in genere.

2293 POMICE, Tufo. — La *pomice* è la più leggera, la più porosa la meno compatta e la meno pesante delle pietre; il *tufo* è forse la più compatta, la più dura e la più pesante delle terre: non so quale analogia abbia tra di loro visto il Tommaseo per registrare queste due voci come sinonime.

2294 POMO DI TERRA, Patata, Batata. — *Patata* è il nome generico; *pomo di terra*, perifrasi imitata forse dai Francesi che le chiamano *pommes de terre (solanum tuberosum)*. *Batata*, pianta a radici tubercolose somigliante alle patate, ma più grosse, di un sapore dolcigno, onde son dette anco patate dolci *(convolvolus batatas)*.

2295 PORTARE IL PREMIO, La palma, Riportarlo, Ottenerlo, Riportare la vittoria. — Le cose, e più le azioni, dicesi, *portano* con sè *il* loro *premio* o il loro castigo: questo mi pare il solo senso serio di questo modo di dire; a meno che non vi si voglia unir quello di portarselo proprio a casa! ma sarebbe ridicolo. Portar *la palma* è essere prestanti, vincere in virtù, bellezza, sapere ecc. ogni altro, concorrente o no. *Riportare il premio* è guadagnarlo ne' pericoli del circo, dell'arena o in quelli non meno difficili delle università e dei collegi; *ottenerlo* è averlo di fatto dalle mani de' giudici che hanno da pronunciare sentenza e darlo al vincitore. A me sembra però che meglio si direbbe *riportare la vittoria* e ottenere il premio. Lessi, mi pare, d'un antico atleta il quale, riportata la vittoria sui competitori, cadde pur egli morto in sull'arena, onde non potè ottenerne il premio; ma il corpo suo fu coronato e acclamato vincitore dall'innumerevole popolo spettatore.

2296 POSITURA, Atteggiamento, Postura, Posizione. — La *positura* di un corpo è il come e anche il dove sta; l'*atteggiamento* gli dà un'espressione, una fisonomia, un significato; non può intendersi adunque che de' corpi animati e specialmente dell'uomo: le *posizioni* accademiche sono tanti ritmici ed estetici atteggiamenti del corpo umano. *Postura*, che è lo

stesso che positura, non si dirà che de' corpi inanimati. Vedo nel *Diz. di Napoli*: « Postura, deliberazione segreta e fraudolente (ma in questo senso, annota, non è più adoperato)». Da questo significato di postura ne venne certo o almeno assai probabilmente quello del vocabolo impostura, rimasto non solo nel vocabolario, ma pur troppo frequente anco in azione.

PODEROSO, POTENTE. — Esercito *poderoso*, uomo *potente*: il secondo accenna meglio a potenza e forza morale; l'altro a forza fisica. Napoleone, Cesare, Federico, potentissimi uomini, individui, facevano muovere con un cenno le poderosissime armate; altro argomento della prevalenza dell'idea sulla materia, bruta o no. 2297

POTERE, VALERE. — *Valere* ha talora il senso di *potere*; poichè si potrebbe dire che l'uomo o la cosa tanto possono quanto valgono; ma potere non ha mai il senso che ha valere, quando questo significa avere un valore intrinseco o relativo o altrimenti. 2298

POVERO, NECESSITOSO, INDIGENTE, MENDICO, MENDICANTE, PEZZENTE, ACCATTONE, PITOCCO, TAPINO. — *Povero*, chi non ha beni di fortuna; è generico: *indigente* è ordinariamente il povero perchè abbisogna delle cose di prima necessità; ma vi sono de' poveri che collo scarso guadagno sanno misurarsi in modo da non essere assolutamente mai nell'indigenza. *Necessitoso*, e l'indigente, è chi ha altra necessità: chi cade è necessitoso d'aiuto; molti necessitano di consigli, di guida; e per difetto di questi precipitano in cattiva, in peggior condizione. *Mendico* chi è ridotto a tale da mendicare; *mendicante* il mendico nell'atto di chiedere per Dio. *Pezzente* chi ha gli abiti stracciati indosso e cadenti a pezzi. *Accattone* l'abituato ad accattare la limosina; ha mal senso per lo più; e i moderni economisti non rifiniscono dal ripeterlo, poichè l'uomo costretto per fatalità e durezza di circostanze ad accattare una volta, deve fare ogni possa onde sottrarsi a quella dura ed ignobile necessità: l'accattone è d'ordinario un vile poltrone che si compiace nel lezzo per non lavorare. *Pitocco* non solo il povero, ma anco l'avaro che spende poco e lesina su tutto, ed ha per conseguenza ogni esteriore apparenza del vero povero. *Tapino* chi è proprio flagellato dall'avversa fortuna, e chi si arrovella per ciò. 2299

POVERO UOMO, UN POVERO, UOMO POVERO, AUTOR POVERO, POVERO AUTORE. — *Pover'uomo* è voce d'ironia o di compassione; *uomo povero* non dice più che quanto chiaramente significa, e s'intende ordinariamente per chi è mancante di beni di fortuna; ma vi sono degli uomini poveri di spirito, di grazia, di prestanza; e questa è povertà assoluta o relativa secondo 2300

i casi e anche secondo la condizione e le altre qualità dell'individuo. Per *un povero* intendiamo sempre un mendico; uno di quei poveri che fanno mostra e commercio della loro povertà accattando per Dio; piaga finora incurabile delle società moderne. Un *autor povero*, quello che è nelle strettezze, abbia o no genio e scienza; *un povero autore*, chi ha dato troppo misero saggio di sè in qualche opera per lui pubblicata, sia egli ricco o povero; col primo s'accenna alle sostanze, col secondo ai mezzi intellettuali.

2301 PRANZO, Desinare, Prandio; Chiamare a pranzo, Invitare a pranzo, Offrire da pranzo.—Il *desinare* è quel pasto che dai buoni nostri vecchi facevasi intorno all'ora del mezzodì: a desinare ora non vanno che gli artigiani e qualche famiglia alla buona e non immemore delle antiche costumanze; ma dai più, da chi segue la moda e l'uso e chi li fa, si *pranza* alle cinque, alle sei, e anco più in là; si pranza all'ora di cena; e questo pranzo mi pare che non si direbbe bene desinare: il pranzo poi ha da essere più sontuoso, più lauto. *Prandio* è latinismo poco usato, e poco da usarsi, se non forse in poesia. *Chiama a pranzo* la madre di famiglia quando è apparecchiato: i signori sono *serviti in tavola*, o a pranzo, (così dice il servo per dire che il pranzo è all'ordine). *S'invita a pranzo* con qualche cerimonia e qualche giorno prima per un dato giorno; si *offre da pranzo* a un amico anco su due piedi e sul momento che si ha da mettere a tavola dicendogli: pranzate con noi, o venite a pranzare con noi, senza complimenti. Il grado d'intrinsichezza può solo dar norma dell'opportunità di offerta così fatta.

2302 PRATAIUOLO, Pratense, Pratese.—*Prataiuolo*, nell'uso, vien detto un certo fungo che nasce ne' prati; è dunque aggettivo speciale; *pratense*, fiore o erba qualsiasi di prato; è aggettivo più generale; ma siccome la sua forma latina, e il suono piuttosto elegante nol faranno forse essere mai d'uso comune, non vedo ragione perchè le molli erbette e i modesti fiori de' prati non si direbbero prataiuoli; parola di suono più dimesso, e per conseguenza appropriata assai. *Pratesi* gli abitanti della città di Prato in Toscana.

2303 PRATELLO, Pratellino, Pratolino, Praticello.—*Pratello*, dispregiativo, piccolo e forse cattivo prato, cioè magro e poco produttivo; *praticello* ne sarebbe un'attenuazione: *pratellino* vezzeggiativo, piccolo ma bel, gentile prato, perchè ben verdeggiante e fiorito e che d'un'occhiata se ne comprende l'estensione tutta; *pratolino*, più diminutivo che vezzeggiativo; prato di pochi passi di superficie che si tien per il suo verde in un giardino, o perchè i ragazzi della casa

possano andarvi a divertirsi in sull'erba; ma di niun prodotto.

PRATICO, Dotto, Perito, Esperto, Versato. — Il *dotto* 2304
è *versato* nelle cose speculative, e in quelle di semplice erudizione; il *perito*, in quelle di applicazione, di pratica: il *pratico* conosce bene le cose materiali, o, come ora si dice, la materialità delle cose; l'*esperto* le conosce più intimamente, e l'esperienza gliele fa giudicare non solamente in se stesse, ma nei loro rapporti, nelle loro conseguenze. La pratica, dice un popolare proverbio, vince la grammatica; ma ciò non è vero nè in tutto, nè sempre: la dottrina, la teoria dirigono col calcolo e appuntino l'opera di cento manuali. Il perito conosce, l'esperto giudica, il versato s'intende della materia; il pratico fa; il dotto, in questo senso, crea, ordina, dispone, oggi che la scienza non va più tentoni ma che ha formole fisse ed esatte come l'algebra e l'aritmetica.

PRATO, Prateria. — Il secondo è più del primo; una suc- 2305
cessione di *prati* appartenenti a diversi, è una *prateria*: poi prateria mi sembra parola più ridente, più gaia; ma non saprei dirne un giusto perchè.

PRECEDERE, Antecedere, Avanzare. — *Antecedere*, la- 2306
tinismo poco usato come verbo, ma di cui abbiamo gli analoghi antecedenza, antecedente, antecessore, che non dicono come *precedere* cosa o persona in atto di andare avanti a qualcuno, ma cosa o persona stata o stante avanti ad altra in ordine gerarchico o cronologico: dalle antecedenze le conseguenze; dagli antecessori i successori; dai precedenti i susseguenti: dalle precedenze il seguito. *Avanzare* in merito, in virtù, in malizia; avanzare chi corre per una strada è passarlo correndo più di lui; avanzare ha altri sensi; per risparmiare, per porgere o sporgersi in fuori; avanzarsi per farsi avanti; e sono tutti modi noti ma non comuni agli altri due verbi affini.

PRECINTO, Accinto, Succinto. — *Precinto*, cinto avanti 2307
o davanti; *accinto*, cinto addosso; *succinto*, cinto in sù: questo sarebbe presso a poco il senso emergente dall'etimologia de' predetti vocaboli: accinto poi dal verbo accingersi, cioè mettersi in punto di fare una cosa; succinto, dell'abito dimesso per la qualità, o ristretto, cioè non abbondoso, non isfoggiante per quantità di stofa e di pieghe: veste succinto chi porta abiti così fatti; precinto non ha altro significato: precinto d'armatura, o d'altra cosa che difende; città cinta, precinta di fortezze e di mura: Seneca esiliato in Corsica disse di quell'isola: *Undique præruptis præcincta est Corsica saxis*; e questi sassi o scogli le sono di naturale difesa.

2308 PRECIPIZIO, Abisso, Baratro, Voragine, Gorgo, Dirupo. — *Precipizio*, qualunque altezza naturale di monte, scoglio o altro tale da cui cadendo persona o cosa interamente si sfracellerebbe o si sfascierebbe; l'*abisso* è un precipizio senza fondo o almeno non misurabile, non calcolabile; *baratro*, all'idea d'abisso unisce quella d'oscurità atra o, comunque, terribile: *voragine* è apertura naturale che si fa nel suolo per iscossa di terremoto o altro naturale fenomeno: *gorgo*, precipizio o voragine in cui s'ingurgita acqua di molta; *dirupo*, già si disse, è fianco di montagna scoscesa assai, dirupata. Le prime tre voci hanno eziandio senso traslato: andare in o a precipizio; cadere in un abisso di mali; baratro infernale.

2309 PRECOCE, Primaticcio, Prematuro. — *Precoce* l'ingegno che si sviluppa avanti l'età; *primaticcie* le frutta e ogni altro prodotto della terra che venga a una sufficiente o tal quale maturità prima o sul principiare della stagione: *prematuro* il frutto colto prima del tempo debito, e ogni altra cosa spinta a un dato termine prima d'essere in punto o preparata. Un ingegno precoce e un bel frutto primaticcio sono due rari fenomeni nell'ordine loro rispettivo: l'imprudenza fa fare prematuramente le cose; l'impazienza fa cogliere i frutti ancor prematuri.

2310 PRECORRERE, Prevenire, Preoccupare, Prevenuto, Preoccupato. — Ordinariamente e nel senso materiale, non si *previene*, cioè non si vien prima, e non si *preoccupa*, cioè non si occupa prima, se non si *precorre*, che è proprio correre avanti o prima e nulla più: ma preoccupa un posto chi già vi si trova, senza bisogno di correre; e chi giunge dopo anche correndo, lo trova già occupato: l'occupazione dà un certo diritto sul luogo e sulla cosa, se questa ha un'entità propria; lo dà intero se il luogo o la cosa non avevano possessori anteriori. Prevenire e preoccupare hanno senso traslato; ma allora il secondo diventa neutro passivo; preoccuparsi: animo *prevenuto* è quello che di per sè, o per suggestione altrui ha preconcetta un'opinione sopra cosa o persona, favorevole o sfavorevole che sia; animo *preoccupato* è quello di chi non può darsi a tutt'uomo alla cosa attuale, distratto dal pensiero o dall'affezione di altre antecedenti o maggiori. Precorre chi è affrettato; previene chi è sollecito; preoccupa chi è destro e svegliato.

2311 PREDA, Bottino, Rapina, Ratto, Rapimento. — *Preda*, generico se vuolsi, da predare e da prendere; ogni cosa presa colla forza e coll'inganno è preda; ma si dice specialmente dei bastimenti presi da' corsali e dai vascelli da guerra sul nemico: a Genova abbiamo il quartiere di Prè, sincope di prede,

che si distende lunghesso il mare, e fu così detto dal luogo ove quegli antichi corsali spartivano le prede loro. *Bottino* è più specialmente quello fatto dai soldati di terra, o nel campo nemico, o saccheggiando le vinte città. *Ratto* è *rapina* di persona, e specialmente del sesso femminile per cagione di amore; il ratto delle Sabine è uno de' primi fatti della storia romana. *Rapimento* è l'atto di rapire cosa qualunque; il ratto è un fatto criminoso; la rapina un istinto di alcuni uccelli i quali appunto di rapina si dicono. Fra ratto, rapina e rapimento vedo questa differenza che il primo si fa di soppiatto e in fretta, la seconda con violenza brutale e quasi feroce; il terzo con destrezza e di nascosto. La preda del cacciatore, dell'entomologo; il bottino che fanno le api sui fiori e le formiche ne' granai sono atti innocenti affatto.

PREDETTO, Anzidetto, Detto, Suddetto, Prefato, Sopradetto, Sopracitato, Precitato, Preallegato, Soprallegato, Prenarrato, Sopranarrato, Prenotato, Sopranotato, Premesso. — Quel che è già *detto*; se s'è detto un po' prima è *anzidetto*; se si tratta di cosa che si sta scrivendo si può dire *suddetto*, perchè le righe scritte dopo nella pagina medesima restano più al basso che le precedenti: *predetto* dovrebbe, avverte Tommaseo, lasciarsi come participio del verbo predire: *sopradetto* è più esplicito di suddetto e forse esprime una lontananza, relativamente, maggiore. *Prefato*, latinismo per sopradetto, ma noi l'usiamo in buon senso sempre e quasi per sopralodato. *Precitato*, l'autore, il libro ecc. citato avanti; *preallegato*, il testo, l'argomento, l'autorità, il documento allegato prima; *prenarrato*, il caso, l'avvenimento già narrato; *prenotato*, l'appunto, l'articolo di codice o altro che di simile su cui si fece speciale osservazione o fermata; per i vocaboli *sopracitato*, *soprallegato*, *sopranarrato*, *sopranotato*, può stare l'osservazione fatta a suddetto e a sopradetto. *Premesso* è ciò che si suppone vero, o che per assolutamente vero si mette come punto di partenza in una argomentazione qualunque; ma ognun vede chiaramente che se le premesse son false, ogni argomentazione o deduzione anco logica è fallace e cade di per sè. 2312

PREDICATORE, Predicante. — *Predicante* il *predicatore* o qualunque altro che sta predicando: i predicatori non predicano di continuo. Predicatore è un titolo, un aggettivo sostantivato; predicante è participio; si potrebbe forse dire per ispregio di un cattivo predicatore, o del predicatore di falsa e cattiva causa. 2313

PREGIUDIZIO, Preoccupazione, Prevenzione. — La *prevenzione* è in noi o per fatto altrui, o per sospetto nostro, e 2314

il più delle volte contro persona o cosa, e ben più raramente in favore: dalla prevenzione il *pregiudizio* che è appunto un giudicare avventato sopra dati insufficienti o falsi. *Preoccupazione* vale, alla lettera, occupazione antecedente; ora se lo spirito rimane assorto da questa non può la successiva comprendere. La preoccupazione disturba la mente, la prevenzione mette in sospetto o in apprensione, il pregiudizio ci fa sovente ciechi o ingiusti.

2315 PRENDERE, Recarsi, Avere a noia. — *Prendere* è principio di questa *noia* o fastidio verso cosa o persona; *avere* significa data più vecchia: possono però le cose prese o avute a noia fastidire per le qualità loro poco attraenti ed essere in noi effetto naturale, non concorrendovi, reluttando anzi la volontà; ma nel *prendere* a noia si fa palese una qualche nostra connivenza, un'accidia viziosa: posso prendere a noia il leggere poesie; posso avere a noia i romanzi perchè, fatto e rifatto, dicono quasi tutti le stesse cose; ma prendere a noia lo studio o il lavoro è de' poltroni e de' dappoco.

2316 PREPORRE, Anteporre, Prescegliere, Preferire. — *Preporre* si dice meglio di persona alla quale si dia sopr' altra supremazia ed autorità; da preporre preposto, preposito ed anche prevosto. *Anteporre* dicesi meglio di cosa, ed è sovente opera tutta mentale: molti antepongono i loro comodi al dovere; molti invece, il morire al tradimento. *Prescegliere* è atto del giudizio; *preferire* è sentimento del cuore; egli è perciò che tutte le preferenze non sono ragionevoli, e ogni cosa prescelta totalmente appagante.

2317 PRESAGIRE, Indovinare, Presentire, Predire, Profetare, Pronosticare, Vaticinare, Profetizzare, Profeteggiare; Profezia, Predizione. — *Predire* si può da tutti anco a sproposito e senza partire da alcun dato almeno di probabilità; *indovinare* è difficile; pure si può talvolta benchè a caso; e quando si è per somma avventura indovinato una volta su cento, si va dicendo: io l'aveva pure predetto! *Presentire* sarebbe avere un sentimento o quasi una sensazione anticipata della cosa che deve ancora succedere: in istretta logica la ragione del presentimento ripugna, poichè è assurdo che una cosa possa agire prima di esistere; ma alcuni esseri squisitamente sensibili e organizzati a un certo loro modo pretendono di avere e di provare anco sovente non fallaci presentimenti; e di fatto vi sono de' casi così strani da far dubitare della ragione e della logica; ciascheduno ne avrà provato in sè o ne avrà sentito a raccontare; talchè è inutile il qui portarne ad esempio: queste eccezioni però non fanno, come di ragione, che la più parte de' presentimenti non siano

piuttosto vane illusioni della mente. *Presagire* e *pronosticare* è un pretendere indovinare il futuro per via d'induzioni, partendo da certi fenomeni parziali che sull'andamento delle cose generali, o coi fatti dell'individuo non puonno avere influenza o relazione alcuna; la pretesa scienza de'presagi e de'prognostici era essoterica cioè occulta; ora la face della vera scienza esoterica, cioè palese, l'ha rilegata fra le aberrazioni dello spirito umano: si presagisce si pronostica pur sempre tuttora, ma così per modo di dire e senza darvi importanza alcuna. *Vaticinare* è predire con un certo entusiasmo che può scambiarsi colla inspirazione. *Profetare* è modo più alla latina; *profetizzare* è volgare e più usitato; significano predire il futuro per ispirazione divina. *Profeteggiare* parrebbe una specie di dispregiativo, ma forse non è; è piuttosto fare qualche predizione da quando a quando a modo di *profezia*. La *predizione* è atto totalmente umano abbenchè talvolta colpisca nel segno; la profezia è manifestazione divina nell'uomo, per quanto può l'uomo stesso comprenderla, abbenchè non sia così pronto il suo avveramento: le ultime profezie emanate dalla bocca del Verbo divino non avranno compimento che colla fine de' secoli.

PRESCRIZIONE, Perenzione, Usucapione. — Per la *prescrizione* si acquista o si perde un diritto sulla cosa quando sia trascorso il termine prescritto appunto dalla legge; la *perenzione* non agisce sulla cosa direttamente, ma sul giudizio instituito, se non è proseguito fra i termini fissati dalla procedura; la quale in questo caso cessa e resta estinta sia a favore che a danno, talchè non se ne possono invocare gli elementi in altro successivo giudizio. L'*usucapione* dà una specie di diritto, o una certa presunzione di diritto di proprietà, poichè la cosa mobile è dalla legge creduta propria di chi la possiede e di chi ne ha l'uso finchè non sia provato il contrario. 2318

PRESENTARE, Appresentare, Appresentarsi. — Il secondo è notato dal Tommaseo, e sulla fede di un A. (autore) dicendo: «se vivrà nella lingua par voglia vivere come neutro passivo: *appresentarsi*». Alcuni vocabolaristi danno appresentare come significante: recare alla presenza, porre avanti: per me credo che quell'*ap* sia una superfetazione, un appiccicamento fatto dal volgo; e in tale opinione mi conferma il trovare l'appresentare nel mio dialetto genovese, usato proprio dalla plebe in questo senso, e non dalle persone colte, le quali di presentare si valgono: e infatto vediamo sovente gli idiotismi d'un popolo tolti a prestanza dal popolo vicino e nel suo linguaggio mettere radice. Se nel verso può il vocabolo riuscire acconcio per ragione della misura, sia; ma in ogni altro caso lo escluderei affatto; poichè detto verbo, reggendo 2319

naturalmente il dativo, verrebbe con mal garbo e peggior suono ad avere il segno *a* avanti e dopo.

2320 PRESENTEMENTE, Al presente, Attualmente. — Il secondo esprime meglio l'epoca attuale; il primo un tempo più ristretto e più vicino per conseguenza al momento presente: *al presente* si predica e si proclama il progresso e sta bene; pure vi sono *presentemente* nella società ancora elementi tali da disgradarne le epoche credute più barbare: non citerò che il pauperismo e tutte le sue conseguenze ad esempio. *Attualmente* dice proprio il momento presente, quasi il tempo, in atto: anche attualmente si muore di fame in Irlanda.

2321 PRESERVARE, Guarentire. — Si *guarentisce* riparando da un male che già minaccia, o è possibile; si *preserva* non esponendo la cosa a rischio alcuno. Chi può guarentire un galantuomo dalle cattive lingue? Chi sa preservarsi in gioventù, gode in vecchiaia d'una certa lieta floridezza da far invidia a molti giovani viziati e guasti fin nelle midolle.

2322 PRESIDIO, Sussidio. — Il *presidio* è d'uomini, di truppa che tiene un luogo per difenderlo; il *sussidio* può essere d'uomini, se vuolsi; ma è più sovente di provvigioni, di danaro e d'altro soccorso.

2323 PRESSA, Fretta, Sollecitudine, Prestezza, Premura, Furia; Aver furia, Aver le furie. — *Pressa*, rispetto alla brevità del tempo, dice più che *premura*; ma rispetto alla *sollecitudine*, all'amore dirò così, verso la cosa per farla bene, è meno: colla pressa pare proprio si premano, si comprimano in certo modo le cose per farne capire molte in breve spazio di tempo; la premura invece non esclude il badare all'importanza di esse; e la sollecitudine, a quel riguardo che meritano onde rieschino ben fatte: la *fretta* è ordinariamente del correre; la *furia*, dell'operare a precipizio e con ismania irosa: furia anco per fretta grande; correre in fretta, in furia: *aver furia* è avere come una smania di far presto, di sbrigare le cose, di finirle; e chi vede altri agire così dice: *ha le furie*; ha le furie in corpo.

2324 PRETE, Sacerdote, Pontefice. — *Prete* è il *sacerdote* secolare; e secolare è detto per distinguerlo dal regolare, da quello cioè che è astretto da regola speciale; poi dal vivere al secolo, cioè in mezzo al mondo e non in convento o comunità. *Pontefice* è sommo o gran sacerdote: per noi cristiani, il pontefice è il Papa, che però si dice ordinariamente sommo pontefice; poichè a tutto rigore i vescovi sono anche essi pontefici, e pontificano rivestiti degli abiti pontificali. Prete vien da *presbyter*, parola greca che vale più vecchio, più sapiente, o più venerando. Preti non sono che nella reli-

gione cattolica; sacerdoti i preti o frati regolari che hanno la messa: sacerdoti e pontefici quei delle antiche religioni.

PRETENDERE, Aspirare, Tendere. — *Aspirare* è lontano, 2325
lontano assai da *pretendere*, talchè non vedo tra loro che una ben tenue affinità; la quale più forte e naturale parmi fra *tendere* e aspirare: poichè aspirare è desiderare fortemente, è tendere col pensiero, colla brama; aspirare in altro senso è trarre a sè, come si fa dell'aria che s'aspira e s'inspira: e se la tendenza non è da noi alla cosa, s'inverte dalla cosa a noi; ora il desiderio ardente, che è quasi fede, può fare questi miracoli. Pretendere è volere di forza, per orgoglio e talvolta con non ben certo diritto: e quest'orgoglio fa sì che si pretende talvolta cosa nè desiderabile, nè a cui si tende, o s'aspira ragionevolmente.

PREVIDENZA, Provvidenza, Antivedimento, Antiveg- 2326
genza. — Chi *prevede*, *provvede* o può provvedere: la previdenza è una certa intuizione più o meno chiara e distinta circa la cosa avvenire; l'esperienza ci aiuta a prevedere; così l'acutezza della mente, il criterio. *Antiveggenza* è più e meno della previdenza: più perchè vorrebbe dire un vedere più chiaro e più da lontano e più avanti nel futuro; meno, perchè questa facoltà naturalmente parlando non è data all'uomo: v'ha chi pretende esservi delle persone dotate di una seconda vista; e si citano i montanari della Scozia; ma se la cosa è vera, è l'effetto di un fenomeno psicologico finora inesplicabile. L'antiveggenza poi, ristretta in più brevi termini, sarebbe la disposizione dell'animo o la facoltà che ci fa capaci di prevedere; l'*antivedimento*, un atto di questa facoltà: a dir vero però ogni antivedimento non è figlio diretto dell'antiveggenza, ma talora bensì del sospetto o del caso.

PREZZARE, Pregiare, Apprezzare, Valutare, Stimare, 2327
Contare, Far conto. — *Prezzare* e *valutare* si riferiscono al prezzo e al valore venale delle cose; *pregiare* e *stimare* al pregio e al merito morale, dirò così, delle medesime: *apprezzare* sta fra il prezzare e il pregiare; si apprezza cosa non per il materiale suo valore soltanto, ma eziandio per l'importanza relativa, per la bellezza e bontà sua. *Contare* una cosa è poco più che annoverarla, unirla come unità ad altre; *farne conto* è affine ad apprezzarla: i grandi capitani contano gli uomini come soldati, ma fanno conto di chi fra questi sa segnalarsi, e sanno apprezzarne il valore. Si valuta a un dipresso, si stima esagerando forse alquanto.

PRIGIONE, Carcere, Segreto; Prigioniero, Prigione, 2328
Carcerato. — Tutti i *prigionieri* non sono in *prigione*: così quelli fatti in guerra, che sulla parola d'onore da essi data si

tengono talvolta rinchiusi in una cittadella o in una città forte; ma tutti i *carcerati* sono in carcere, che è stretta e dura prigione. Prigione è usato molte volte per prigioniero ma non è che la stessa parola mozzata dell'ultima sillaba. *Segreta* è carcere più rigorosa in cui il carcerato non può avere comunicazione con chicchessia, eccettuato coi giudici, coi carcerieri, e in certe circostanze col proprio difensore, se lo ha. La carcere è pena sempre; la prigione qualche volta è luogo ove si sostiene l'accusato acciò la giustizia possa con ogni sicurezza instituirne il processo. In senso traslato si dirà che il corpo è dura carcere per quell'anima che aspira caldamente all'eterna sapienza; e che per molti la carne è una tale prigione da cui lo spirito non può riuscire a svincolarsi.

2329 PRIMO, Primigenio, Primitivo, Primario, Principale, Primiero, Pristino.—*Primo* è relativo all'ordine numerico; *primitivo* all'ordine cronologico, e così *primiero*; *primario* all'ordine gerarchico: il primo non è il secondo nè l'altro in quest'ordine: il primo uomo; primitivo e primiero riflettono la purezza dell'origine: la primitiva innocenza, il primiero onore; ma in primitivo vedo una certa schietta semplicità, in primiero un certo decoro. *Principale* è la cosa che domina le secondarie, e anche le conseguenti.

« *Primigenio*, generato, originato per primo, ed anche primo generatore. *Pristino* riguarda lo stato in cui era dapprima la cosa; accenna a tempo non vicinissimo ». Romani.

2330 PRINCIPALE, Integrale; Essenziale. — *Principale*, la persona o la cosa che sovrasta alle altre nel genere suo in entità ed importanza: *integrale* quella che è piena, perfetta, dirò così, in sè; e che serve a far piene di effetto e perfette le altre; *essenziale*, quella che è così necessaria da non poterne far senza. *Integrante* ciò che fa parte necessaria dell'intero e che perciò intero lo rende.

2331 PRINCIPIO, Cominciamento, Elemento. — Il *principio* può essere più considerato in astratto; il *cominciamento* sempre più materialmente, e per conseguenza quello ha senso più intimo; questo senso più esterno; il principio vitale comincia ad agire nell'animale prima che proprio la sua vita cominci: principio d'ogni cosa è Dio; abbenchè nell'ordine materiale si vedano ogni dì cominciare e finire dagli uomini. L'*elemento* è principio per la limitata intelligenza dell'uomo, poichè ei non può andare più in là; perciò com'egli è obbligato a principiare da quelli, per acquistare la conoscenza delle cose, li disse principii: gli elementi del discorso sono le parole; ma l'elemento della parola è l'idea.

PRIVARSI, Astenersi. — Uno può *privarsi* di ciò che ha, 2332
ed *astenersi* da ciò che potrebbe fare, ottenere, avere, e non viceversa; ma se l'effetto della cosa fosse soltanto dipendente dalla sua volontà, potrebbe dire a giusto titolo, che l'astenersene fosse una privazione, perchè un voglio ne lo metterebbe al possesso.

PRIVO, Mancante, Privato. — *Mancante* esprime sem- 2333
pre un difetto o una disgrazia originarii: è mancante della vista per es., chi non l'ebbe mai; *privo* dice difetto più accidentale: è privo della vista consolante del cielo e della campagna chi giace rinchiuso in un carcere; e abbenchè ordinariamente si dica più delle buone che delle cattive qualità, non implica sempre l'idea di difetto. *Privato* è participio passato (e passivo), perchè è pel fatto altrui specialmente che rimansi privati di cosa che piaccia e convenga, Privato aggettivo è opposto a pubblico.

PRODIGIO, Portento, Miracolo, Mostro. — Il *prodigio* è 2334
atto o fatto che pare contraddicente alle leggi, conosciute, della natura; il *portento* pare ne esageri la possibilità, il limite solito; il *miracolo* è vera contraddizione alle medesime, operata per virtù di chi già queste leggi diede alla natura stessa; per virtù dunque di Dio, o divina. Miracoli faceva Cristo risuscitando i morti; prodigio pare al volgo il ricorrimento de' più sublimi fenomeni celesti, predetti anni ed anni prima dagli astronomi, e non è invero che portento di attenzione e di pazienza ne' loro calcoli scientifici. I Latini avevano anche *monstrum* a significare portento o prodigio; noi, mostro di sapienza, di virtù ecc., lo diciamo sempre con un granello d'ironia o di celia.

PRODIGO, Profuso, Scialacquatore. — *Prodigo*, l'uomo
che dà, che spende senza una certa giusta misura; non è 2335
affatto *scialacquatore*, ma ne ha in sè un elemento. *Profusa* è la cosa che troppo si spande o dura; il prodigo, il scialacquatore profondono i loro averi perchè li spandono qua e là, e durano in questo negozio finchè ne hanno: profuso è il discorso che dura più che ragionevolmente convengasi.

PRODURRE, Germinare. 2336

« *Germinare* è *produrre* mettendo il germe: ogni germinazione è produzione, ma non viceversa ». A.

PRODUZIONE, Prodotto. — *Produzioni* direi quelle della 2337
terra, e se vuolsi anco quelle dello spirito; *prodotto*, quello della moltiplicazione di due numeri: e poi è più sovente usato come participio che come sostantivo.

PROEMIO, Preambolo, Prologo, Prefazione, Prolego- 2338
meno, Esordio, Preludio, Preliminare.

« Il greco *prooimion* viene, secondo i più, da *pro* avanti,

ed *oime* o sia *ime*, che val canto e via: e secondo queste radici, *proemio* significa preludio al canto, o qualche cosa da farsi avanti di mettersi in via. Ma probabilmente *prooimion* o sia *proimion* viene alteratamente da *proiemi* io premetto, onde *proemen* l'aver premesso ». Diz. di Napoli.

Il proemio è, nell'uso, un discorso che si fa precedere all'opera per dirne l'indirizzo e lo scopo. Il *preambolo* è cosa che si premette al discorso per tentare l'animo di chi ascolta e per non attaccare di fronte la questione; è un modo vizioso o malizioso di aggirarvisi intorno, ond'è che chi è stanco di queste inutili parole che mai nulla vengono a significare, dice: alle corte, veniamo al fatto senza tanti preamboli! Il *prologo* è un discorso o al più un dialogo premesso alle opere drammatiche per mettere gli spettatori al fatto delle antecedenze. La *prefazione* è premessa ai libri; è così detta, o perchè parla anticipatamente di essi o per essi, o perchè si suppone fatta prima; ma una buona prefazione ha da essere scritta dopo, se deve dar ragione di quanto sta nel libro a cui serve d'introduzione. I *prolegomeni* servono a fermare con sode ragioni ed argomenti i principii e le basi della scienza di cui l'opera ha da trattare. L'*esordio* si fa, a vero dire, a predica, a discorso, a panegirico; ma ogni breve discorso fatto onde preparar l'animo dell'ascoltatore a cosa più lunga e più seria può dirsi esordio: quanto il preambolo è incerto, indiretto, altrettanto l'esordio ha da essere preciso e accennare al fatto direttamente. *Preludii* sono quella specie di accordi e di arpeggi che precedono il vero suono e il canto. *Preliminare*, ogni cosa che apre la via e manoduce ad altra di maggiore importanza o ne prepara, abbenchè da lungi, la conclusione: i preliminari della pace possono cambiarsi in un buon trattato che la renda stabile e sicura.

2329 PROFESSARE, Confessare. — Altro è *confessare* la fede, altro è *professarla*, cioè praticarne le opere; però ne' tempi delle persecuzioni vi voleva maggiore coraggio a confessarla davanti ai proconsoli e ai carnefici, che a professarla nelle catacombe: si professa un mestiere; si confessa la verità, un delitto.

2340 PROFFERIRE, Articolare, Pronunziare, Vocalizzare, Dire, Proferire. — *Profferire* e *proferire* sono registrati nei vocabolarii senza differenza o distinzione alcuna, e nel senso di pronunziare e nel senso di esibire, tanto l'uno quanto l'altro; ma partendo da una certa analogia ortografica, non varrebbe meglio il fissare a profferire il senso di esibire, offrire, giacchè ha i due *f* come il suo affine, e a proferire il senso di pronunziare? questa è una delle mie opinioni che in questo

libro vado via via emettendo, e nulla più, ma non mi sembra mancare di opportunità ora che si va modificando l'ortografia della lingua: il profferire così fatto è pronunciato sarebbe un offrire cerimonioso, come nella chiusa delle lettere: « le profferisco la mia servitù »: o un offrire prima che altri chieda, è quasi un preoffrire. Proferire, se s'intende di parola, di vocabolo, vale mandarlo fuori chiaro e bene suonante, superando le difficoltà che possono essere nella sua *pronunzia*: se si tratta poi di frase, di promessa o d'altro che di simile, il proferirla vale un *dirla* solennemente: il sacerdote nel dire la messa proferisce le parole della consecrazione, e pronunzia più speditamente le altre. Pronunziare è quasi annunziare colla voce, cioè per mezzo delle parole la cosa che queste significano: ma si pronunciano parole che slegate fra di loro non hanno significato alcuno, e si pronunzia una sentenza; così i giudici dai loro tribunali. *Articolare* la parola è piegar bene la lingua a tutte le inflessioni di voce che quella richiede; *vocalizzarla* è far sentir bene le vocali che contiene; molti non puonno articolare perbene quelle parole ove s'incontrano degli *s*, dei *t*, degli *r*; il vocalizzare è più facile, perchè il suono delle vocali non è che una semplice emissione di fiato. Dire una cosa è esprimerla con parole; proferirla è dirla con una certa intensione; pronunziarla è non ritenerla più in sè, e farla a volere o a non volere del pubblico dominio. La difficoltà della pronunzia può dipendere o da difetto organico o da mal vezzo preso da fanciullo; la ritenutezza nel proferire è figlia della prudenza o del pudore.

PROFONDITÀ, Altezza. — La prima si misura da alto in 2341
basso; la seconda da basso in alto. La *profondità* de' pensieri, de' raziocinii; l'altezza de' concetti, sono, come si vede, altra cosa; la prima è del pensatore, del filosofo; la seconda, dell'uomo generoso e d'animo nobile e grande.

PROFONDO, Fondo, Cupo, Basso, Cavo, Concavo, Ca- 2342
vernoso. — *Profondo* è più di *fondo*, ciò si vede chiaro: poi fondo è sempre nome, e profondo è assai sovente aggettivo. *Cupo*, il luogo in cui regna una certa oscurità, o per essere *basso*, *cavo*, *cavernoso* o per altro motivo. Basso il luogo che non è su qualche altura; paese, casa al basso; poi basso ciò che non è alto, cioè elevato di molto sul suolo: cavo, quello che s'interna alquanto nel fianco di montagna o collina; cavernoso, se la cava di molto s'addentra e fa proprio caverna; concavo ciò che si sprofonda nel centro rispettivamente agli orli della sua superficie. Concava la mano in una certa posizione; concavi certi vetri; quelli di cui si servono i miopi,

Digitized by Google

per es.: cupa la voce che pare venir fuori dall'imo petto; basso il capo; cavi gli occhi.

2343 PROIBIRE, Vietare, Inibire. — La differenza che passa fra il valore di questi tre verbi parmi questa; che il *proibire* è più generico, e consiste nel comandare che altri non faccia una cosa, o fare in qualunque altro modo che egli non l'usi. Il *vietare* si riferisce a cosa già da altri decisa, o permessa in genere e già praticata, ma che si vieti nella specie o nel caso speciale da chi ne ha o se ne arroga il potere. L'*inibire* è un proibire con maggiore energia, e con più prepotente arbitrio. Son proibite alle feste le opere servili (generalmente); sono vietate agli Ebrei e ai Maomettani le carni di certi animali detti da loro immondi (specie); era inibito al popolo mettere il piede nel santuario, e di pronunziare il nome santo di Ieova (sotto pene terribili).

2344 PROMULGARE, Divulgare, Spargere, Spacciare. — Il *promulgare*, che parmi un'alterazione di provulgare (non usato, e che potrebbe significare, pubblicato in volgare, o per il volgo o per le volgari persone), è atto dell'autorità; si promulgano le leggi, i decreti e cose simili acciò vengano a cognizione di tutti, e possano sortire il loro effetto: *divulgare* è atto di chiunque dice a molti cosa non saputa che da lui o da pochi, talchè in poco d'ora il pubblico ne è informato. *Spargere* una voce, una notizia, è dirla a tutti senza eccezione; *spacciarla* ha mal senso quasi sempre; è darla via per ciò che vale, che è quanto dire nulla o poco più. Le notizie spacciate dai novellisti di professione si spargono se vuolsi, ma non oltrepassano un dato cerchio; se poi la cosa è d'interesse pubblico si divulga in un batter d'occhio abbenchè non sia stata promulgata appositamente.

2345 PRONTO, Preparato. — Cosa *preparata* addimostra una certa solennità, un certo apparato; cosa *pronta*, una certa speditezza: pronto a fare, preparato a ricevere.

2346 PROPENSIONE, Inclinazione, Disposizione, Attitudine, Pendenza. — *Attitudine* non è più che capacità di ricevere o di fare; *disposizione* è capacità forse meglio accomodata; per cui la naturale sia coadiuvata dall'arte. La *propensione* è principio d'*inclinazione* che è essa stessa una certa *pendenza*: chi non ha attitudine non potrà mai avere buona e reale disposizione per quanto faccia e vi si adoperi. L'attitudine è dello spirito, la disposizione e di questo e del corpo, se occorre; la propensione, l'inclinazione sono più sentimenti del cuore; pendenza è attitudine o disposizione di cosa materiale.

2347 PROPENSO, Proclive, Inclinato, Inchinevole, Curvato, Prono, Disposto, Dedito, Affezionato. — *Disposto*, chi è

o fu reso atto a cosa, o ad azione speciale; *propenso*, chi sente l'effetto di questa disposizione; più se la disposizione è naturale; *proclive*, chi vi si lascia andare o facilissimamente vi si lascerebbe; *inclinato*, chi prova un allettamento, un'attrazione verso di essa; *affezionato*, chi l'ama: quest'ultimo però ha da avere naturalmente per oggetto più persona che cosa; *dedito*, chi vi si abbandona con poco o niun ritegno. *Inchinevole*, *curvato*, *prono* formano un'altra serie di significati; il primo dicesi di persona che si piega in atto di riverenza, o che tende a piegarsi; il secondo, di chi è già piegato, e così sta, descrivendo col dorso una curva più o meno arcuata; il terzo equivale a prostrato o a inchinato profondamente: in senso traslato si hanno e l'animo inchinevole a pietà, e il collo curvato sotto giogo pesante, e l'umile supplicante prono davanti a chi può fargli grazia o negargliela.

PROPINQUITÀ, Affinità. — La prima esprime vicinanza 2348
maggiore; la seconda, maggiore somiglianza e una certa omogeneità fra le cose; molte parole affini si trovano lontane assai le une dalle altre nei vocabolarii; e molte propinque in essi, per ragione dell'ordine alfabetico, nulla hanno che fare una coll'altra.

« L'*affinità* è la congiunzione di diverse parentele fatta col mezzo del matrimonio: onde affini sono tra loro i parenti del marito e quei della moglie; suocero, suocera, genero, nuora. *Propinquità* è vincolo comune di sangue ». Popma.

PROPRIO, Privato. — La cosa che è *propria* di uno non è 2349
d'altri; la cosa *privata* non è pubblica: può cosa privata essere propria, cioè del dominio di più d'uno, ma non di tutti; la cosa pubblica è, in quanto all'uso, di tutti; in quanto alla proprietà assoluta, di nessuno.

PROSAICO, Prosastico. — *Prosastico* è aggiunto di stile 2350
o di parola conveniente alla prosa; *prosaico*, aggiunto di stile o di parola non conveniente alla poesia; la prima ha significazione positiva, dunque adeguata; la seconda ha significazione negativa, perciò meno adeguata e alquanto dispregiativa: stile prosaico, vale basso e triviale; stile prosastico, quello che è proprio alla prosa; ma il vocabolo è meno noto.

PROTEGGERE, Sostenere, Aiutare, Mantenere. — Chi 2351
protegge, *aiuta*, moralmente almeno o indirettamente; chi *mantiene*, tien sù, *sostiene* colle mani o con altro. Chi protegge efficacemente, difende, promuove, incoraggia, rimuove gli ostacoli; chi proprio aiuta, dà mano, soccorre, si presta, concorre all'esito della cosa; chi sostiene davvero, propugna, sussidia d'argomenti o di più materiali soccorsi. Mantenere la promessa è compire col fatto al detto; mantenere la parola

è soddisfare al debito, all'impegno preso: mantenere ha un altro senso, affine ad alimentare, ma è più di questo; poichè chi mantiene una persona l'alloggia, la veste e l'alimenta a sufficienza, invecchè l'alimentare non potrebbe, volendo, dir altro che dare un qualche alimento onde altri non morisse assolutamente di fame.

2352 PROVVISIONE, Pensione, Retta.

« *Provvisione*, la paga che dà lo Stato agl'impiegati che attualmente lo servono; *pensione*, quella che a coloro i quali han servito, ed ora sono in riposo. Così l'uso. Dalle provvisioni mal giudichereste del merito degl'impiegati. Le pensioni non dovrebbero darsi se non a chi ha servito fedelmente. *Retta* è quel tanto che pagano i collegiali o i seminaristi per convivere in collegio o in seminario. È voce che non si scambia giammai con nessun altro affine (1). Pensione poi, è anche quell'aggravio che mette il vescovo su qualche benefizio». Meini.

2353 PRUDENZA, Saviezza, Sapere, Senno. — La *prudenza* è una certa oculata ritenutezza nell'operare, per cui non si fa passo e non si dice parola che possa recar pregiudizio a noi o ad altrui; è parte essenziale della *saviezza*, la quale è un *quid medii* fra la morigeratezza e il *sapere*; savio parlare, savia decisione, savii costumi. Il sapere poi riguarda la dottrina specialmente e l'esperienza che fa tesoro di cognizioni anco pratiche; il *senno* riguarda il criterio, il raziocinio, in quanto sono basati sulla prudenza e sul sapere.

2354 PUBBLICO, Comune. — 1° *Pubblico* è ciò che non si cela; *comune*, ciò che è d'uso o di diritto universale; 2° il pubblico è la massa del popolo; tutto il comune è la municipalità. Un comune è tutto un paese riguardo alla divisione amministrativa o topografica: diritto pubblico, beni comunali.

2355 PUERILE, Infantile. — *Infantile* è cosa che riguarda bambino in età tenerissima; *puerile*, fanciullo già più grandicello: ora siccome molti uomini scendono fino ad occuparsi di cose da fanciulli, la voce puerile ha un senso d'ironia e di spregio; a balbettare come tenerissimi bambini per esempio non iscenderebbero, perciò il significato della parola non ne sofferse alterazione, o almeno non ne assunse altra meno appropriata e meno dignitosa: gli asili infantili chiamati o considerati da qualche più arcigno osservatore come puerilità, rappresentano uno de' primarii elementi dell' odierno progresso sociale.

2356 PUGNA, Pugni. — Si dice: fare alle *pugna*; e dare dei

(1) Forse dal dare il necessario a regger la spesa.

pugni; così vuol l'uso; pugna e pugni al plurale, i colpi dati colla mano stretta a pugno; pugni più sovente che pugna le mani così strette.

PUGNO (DI SUO), DI SUA MANO, A MANO, DI MANO. — Nella 2357
frase: firmato *di suo pugno*, si considera più la mano che così stretta e raggruppata impugna la penna, che la cosa scritta; nell'altra: scritto *di sua mano*, si considera più la scrittura, come autografo, e le qualità della scrittura, se bella, brutta, corrente, stentata o che so io, perchè bella mano di scrivere, o semplicemente bella mano, significa bel carattere: poi chi sa poco scrivere e non sa che fare il suo nome per firmare, impugna goffamente la penna, e non la maneggia destro e spedito come chi molto scrive, e che ha per conseguenza una più bella mano. Lavoro *di mano*, è per dire che non è nè tutto intellettuale, nè di schiena, nè fatto coll'aratro, colla zappa, col torno o simili; lavoro fatto *a mano* è quello che non è fatto a macchina, ma che consimile con qualche macchina o ingegno far si potrebbe. In molte cose la macchina è infinitamente più precisa che non la mano dell'uomo; in molte altre, nessuna macchina potrà supplire mai alla mano guidata dall'intelligenza.

PUGNO, MANCIATA, GIUMELLA, PIZZICOTTO, PUGNELLO, 2358
PUGNINO, MANCIATELLA, MANCIATINA, MENATA, MANATA. — Un *pugno* di roba è quanto ne sta nella mano così stretta; è poi un modo di dire per indicare pochezza relativa o scarsità; un pugno d'uomini, di soldati combatterono e rimasero vincitori: *pugnello* per pugno di roba vuol essere diminutivo, ma non è; è la roba proprio capita nel pugno, che è poca in sè, e chi la piglia vuol far vedere che sia anche meno di quello che è, col dire: è un pugnello di roba: *manciata* è quanto ne cape nella mano tenuta non tanto stretta come nel pugno; è dunque un po' più; *manata* e *menata* dicesi ancora in questo senso, ma il secondo è meno usato; poi manata vale anche colpo dato colla mano, ma di piatto: manata poi vorrebbe (e forse meglio) dire anco quanto di roba sta sulla mano distesa o tenuta alquanto concava, il che la distinguerebbe perfettamente da manciata, che come si vide è altro atto della mano, e perciò altra cosa; *manciatella* e *manciatina* ne sono i diminutivi. *Giumella* è quanto di roba sta nelle due mani giunte assieme: *pizzicotto*, quanta ne sta fra due o più dita che nel pigliare si stringano assieme; *pugnino* è leggero pugno dato da chi ha poca forza, o da chi nol dà con tutta la forza che ha.

PULIZIA, PULITEZZA, RIPULITURA, PULITURA, PULI- 2359
MENTO. — *Pulitezza* dice quella specchiata *pulizia* che non

soffre macchia o menda; forse per questa affettazione altri potrebbe crederla più esteriore ed apparente che altro; ma a me pare che possa significare mondezza vera come la voce pulizia. *Pulimento* esprime l'atto del pulire; *pulitura*, l'effetto; la *ripulitura* è una nuova e ultima pulitura che viene a raddoppiare quest'effetto medesimo.

2360 PUNGERE, Forare, Punzecchiare. — *Punzecchiare* è diminutivo assieme e ripetitivo di *pungere*: ma forse le punzecchiature per la loro frequenza sono più moleste che una puntura più acuta e profonda; così quelle delle male lingue. *Forare* è quel pungere che penetra addentro alle carni o altro, passando talvolta da parte a parte.

2361 PUNGERE, Mordere, Offendere, Intaccare, Stimolare; Pungente, Piccante, Mordente. — *Pungere*, oltre al significato proprio, ha traslatamente quello de' verbi affini qui sopra schierati. Si punge *stimolando*, tratta l'immagine dal materiale stimolo con cui si spingono avanti i buoi al lavoro, eccitando l'altrui apatia e torpidezza: si punge *intaccando* l'onore, la fama altrui, e facendo vive e sanguinose ferite; e questo è uffizio del maldicente, del calunniatore: si punge *offendendo* più di fronte, e la puntura si ritorce talvolta più profonda e fiera contro l'offensore: si punge infine *mordendo*, tratta pure qui la figura dalla materiale supposta morsicatura che fanno gl'insetti parassiti sulle carni de' più grossi animali; ma è invece le più volte vera puntura, come le morsicature e le punture morali sono per lo più fatte da uomini invidi e maligni, non più grandi in merito ed importanti; che non sono gl'insetti vili e schifosi di cui si parla. *Piccante* è l'arguzia; *mordente*, il frizzo; *pungente*, la satira.

2362 PUNGIGLIONE, Aculeo, Pungolo, Stimolo, Sprone. — *Pungiglione* è quello degl'insetti, come vespe, api ecc.; *aculeo*, e questo e qualunque altra cosa materiale o morale che come ago punga e ferisca. *Stimolo* è quella pertica armata di una punta di ferro con cui si spingono al lavoro i buoi; *pungolo* è questa punta specialmente; ma è detto anco allo stimolo intero. Lo *sprone* è pe' cavalli; il cavaliere se ne arma le calcagna per eccitare il destriero alla corsa. Col pungiglione e coll'aculeo si fa puntura più volontaria e più gratuita; non si vuole che offendere e far male; col pungolo e collo stimolo si eccita altri al lavoro per nostro interesse prima, e poi fors'anche per il suo; collo sprone si eccita a cose grandi o almeno appariscenti e col solo fine d'una gloria o rinomanza tal quale.

2363 PUNTA, Acume. — *Acume* è l'estremità pungente o penetrante della *punta*: nell'acume dell'ingegno, e in vista acuta, punta non si può dire.

PUNTERUOLO, Tonchio, Taradore, Zecca. 2364
« *Punteruolo*, l'insetto che rode il grano; *tonchio*, quello che vuota i legumi; *taradore*, quello che infesta le viti; *zecca*, quello che si ficca nella carne degli animali, e succia loro il sangue ». Gherardini.

PUNTIGLIOSO, Cavilloso. — Il *puntiglioso* e il *cavilloso* 2365
danno ambedue troppa importanza a cose minime (punto, cavillo, *capillus*); ma il primo d'ogni minimo che s'adonta, si crede offeso, punto, e ripunge quanto più acremente può; il secondo trova appigli, intoppi in ogni cosa ancò più chiara, e più se è dalla parte del torto; del che non vuole mai interamente convenire.

PUNTO (di tutto), In punto, In buon punto, Al punto, 2366
Per l'appunto, Appunto, Appunto appunto, Appuntino, A un puntino, Punto per punto, A un punto preso. — *Di tutto punto* esprime la totalità assoluta della cosa: vestito, armato di tutto punto. *In punto*, si riferisce al tempo in genere; essere in punto, vale presti ad operare; *in buon punto* dice tempo opportuno; partire, giungere in buon punto; *al punto* significa il tempo concertato, un momento estremo o determinato; sono al punto di non saper più che fare, sono partiti al punto di mezzanotte secondo il convenuto. *Appunto* è affermazione o conferma; *appunto appunto* è più forte, come in genere ogni replica di aggettivo, verbo o avverbio; *per l'appunto* è affermazione o conferma del caso speciale. *Punto per punto* dice l'esattezza dell'operare o la perfetta coincidenza di due cose che nei loro punti più essenziali si corrispondono; si risponde a una lettera punto per punto; un avvocato controvverte punto per punto gli argomenti dell'avversario. *Appuntino* pare riferirsi a cose più minute; si giunge appuntino quando si sta proprio al minuto; si copia appuntino quando non s'ommette nè punto nè virgola. *A un puntino* vuol significare che all'esattezza assoluta di tempo o d'altro non manca che una cosa da nulla. *A un punto preso* si riferisce proprio a un momento, a un'ora convenuta, come di appuntamento o altro.

PUREZZA, Purità. — La *purezza* può anco essere esterna 2367
ed apparente soltanto; la *purità* è intima ed intrinseca; perciò si dice: la purezza de' costumi e la purità della coscienza: anche l'ipocrita è di apparenti puri costumi, ma l'anima ha immonda e sozza.

PURGARE, Purificare, Spurgare, Espurgare, Depu- 2368
rare. — *Purgare* è più sovente attivo; così *espurgare* che è estrarre dall'interno l'immondezza e la feccia; *spurgare* è neutro più sovente; è l'immondezza che in certo modo stra-

vasa e via se n'esce da sè: sono tutti passi al *depurare*, che è principio o modo di *purificare*: ma purificare è più.

2369 PURO SPIRITO, Semplice spirito, Spirito puro, Spirito semplice. — *Puri spiriti* sono gli angeli d'ogni gerarchia: puro spirito è Dio, anzi purissimo; puro spirito, l'anima umana quando esce dalle mani del suo fattore; l'espressione *semplice spirito* vorrebbe significare che nel discorso si considera il solo spirito, facendo astrazione dal corpo: parlando dell'anima umana si parla del semplice spirito e non di tutto l'uomo. *Spirito puro*, religiosamente parlando, è quell'anima che non è macolata di colpa: i demonii infatto si dicono spiriti impuri; i dannati non sono spiriti puri, ma puri spiriti. *Spirito semplice* è l'anima di colui che non ha malizia, che non nasconde doppiezza o frode. Da spiriti semplici, gente semplice, costumi semplici e buoni, e innocenti che, non sempre, ma sovente è tutt'uno. L'alcool è spirito di vino semplice; distillato di nuovo diventa più puro; misto a zucchero e droghe con cui se ne fa rosolio, non è più nè semplice nè puro.

2370 PUSILLO, Piccolo, Esiguo. — *Piccolo*, d'uomo parlando, si dice chi non è grande della persona; *esiguo*, chi è malingro e poco in ogni senso; *pusilli*, si dicono un po' alla latina i fanciulli; pusillo d'animo e d'ingegno chi è timoroso e di scarso talento.

2371 PUZZARE, Essere a schifo, Essere in avversione. — *Puzza* chi manda cattivo odore; ed è questo uno de' motivi che puonno farlo *essere o venire a schifo*; più se la corruzione da cui i miasmi maleolenti si sprigionano è esterna e visibile: una piaga puzzolente è doppiamente schifosa. L'*avversione* però è sentimento di ripulsione tutto morale, o almeno è conseguenza di quell'antipatia che non bene si sa ancora spiegare se sia cagionata da una forza fisica occulta, o da una causa puramente morale: ma la carità cristiana sormonta il naturale ribrezzo che dalle cose schifose materiali ci allontana, mentre non potrà al più che dissimulare l'avversione e l'orrore che il vizio turpe ed abbietto gl'inspira. In un certo modo traslato si dice che puzza la salute a chi ne abusa malamente; e che puzza di ladro chi comincia ad aver fama così fatta.

Q

2372 QUA, Qui. — *Qua*, abbenchè indichi luogo vicino a chi parla, o il luogo in cui è chi parla, come la camera, la casa, la città, e ciò secondo le distanze relative, è meno deter-

Digitized by Google

minato di *qui* che vuol dire proprio il preciso sito occupato da lui che parla; onde se si dirà ad un tale: venite qua, vorrà significare fatevi avanti, approssimatevi; ma se si dirà: venite qui, vorrà proprio dire che se gli faccia dappresso ed accosto.

QUA (ECCO), ECCO QUI, ECCO. — *Ecco* addimostra l'oggetto 2373
materiale o l'argomento in discorso; *ecco qua* e *ecco qui* addimostrano l'oggetto stante nel luogo in cui è chi parla; ma il *qui*, come dicemmo nell'articolo precedente, importa vicinanza maggiore; si direbbe per es., eccola qui, d'una cosa che s'avesse in mano o in tasca, o davanti a sè, come libro o carta su cui si leggesse: eccola qua, di cosa vicina, o di persona che viene a nostra volta.

QUA E LÀ, DI QUA E DI LÀ, IN QUA ED IN LÀ. — *Qua e là* 2374
è avverbio di luogo indeterminato; andare qua e là è non andare in nessun luogo, è proprio degli oziosi, de' perditempo. *Di qua e di là* determinano una direzione; coloro che voi cercate sono andati di qua e di là; detti poi separatamente e con un *o* invece dell'*e*, determinano un punto estremo o limite; cosa che è di qua da esso non è di là. *In qua* ed *in là* esprime un moto quasi oscillatorio o di va e vieni; è avverbio di luogo e di moto o di moto a luogo; mentre gli altri due possono essere anco avverbi di stato in luogo semplicemente.

QUADERNARIO, QUARTINA. — Le strofe di quattro versi 2375
endecasillabi rimati direi e *quadernarii* e *quartine*; quelle di versi più brevi direi sempre quartine per la desinenza diminutiva della parola stessa.

QUADERNO, QUADERNA, QUINTERNO, QUATERNO. — Il *qua-* 2376
derno avrebbe dovuto essere originariamente di quattro fogli, e il *quinterno* di cinque; così suona la radice delle due parole; ma è quasi sempre di più: in termine di cartiera o di stamperia il quaderno è di venticinque fogli; venti quaderni fanno la risma di cinquecento fogli. *Quaderna* è la combinazione di quattro numeri indovinati al lotto; perciò vincere una quaderna, o anche un *quaterno*, come si dice da noi ove questo giuoco ha di molti e caldi amatori.

QUADRAGESIMA, QUARESIMA. — *Quadragesima* e *quadra-* 2377
gesimale sono vocaboli ecclesiastici e del rituale; ma *quaresima* e quaresimale sono dell'uso e del parlare comune: tutti sanno che le prediche fatte da un sacro oratore nel corso della quaresima chiamansi, prese in corpo, quaresimale.

QUADRARE, CADERE, TORNARE, CALZARE, AFFARSI, CON- 2378
FARSI, AVVENIRSI, ADDIRSI, CONVENIRSI, STAR BENE. — *Quadrare* sarebbe un *calzare* a capello, se nell'idea espressa da quest'ultimo verbo non entrasse quel tondeggiare della gamba che vien calzata; è dunque uno *star* proprio *bene*, un *conve-*

nire perfettamente: ma quadrare esprime un non sò che di materiale suo proprio che non saprebbe altrimenti esprimersi, meno però nel caso di dover dire: questa idea, questa proposizione mi quadra, cioè mi piace, perchè e mi par esattamente giusta e mi conviene. *Cadere* può in acconcio una cosa per ispeciale caso, che non sia di sua natura conveniente; ma si sa che le circostanze modificano le cose, come anche queste modificano le circostanze. *Tornare* si dice con un certo vezzo elegante e saporito di cosa spettante al vestito che stia bene alla cera, al portamento della persona: quel cappellino torna, o torna bene a quella signora, che a quell'altra non istarebbe bene punto punto. *Affarsi* è andar d'accordo, convenirsi di carattere e d'umore con altra persona; affarsi anco alle circostanze coll'uso e colla pazienza, e più di tutto con quella virtù della pieghevolezza che è propria delle anime ben fatte ed amanti della pace. *Addice* cosa che non disconvenga, che non fa torto o mal senso; e questo certe volte dipende dalle circostanze, e dalle convenienze sociali più che dalla cosa in sè: non s'addice per certo a un magistrato andare per le strade canterellando; non s'addice a un uomo di cinquant'anni un gilè canarino e una cravatta rossa: tutte cose non cattive in sè. *Avvenirsi* è incontrarsi in qualcuno, e non mi pare in questo senso per nulla affine agli altri verbi qui notati; ha però il derivato *avvenente*, gentile parola, che fa vedere come l'avvenirsi suonasse e possa suonare a un certo modo come convenire, ma con un fare più largo e meno interessato che convenire non dice: conviene un negozio; conviene a un banchiere parlare di speculazioni; s'avviene una parola di santa carità in bocca a donna gentile, e le s'avviene come a cosa che bene le sta e le è naturale.

2379 QUADRARE, Riquadrare, Squadrare, Combaciare. — *Quadra* una cosa che sia perfettamente aggiustata e che perciò bene s'adatti al luogo disposto per riceverla; i suoi quattro lati *combaciano* perbene con quelli dell'apertura in cui entra; quadra, se è cosa speculativa che è o pare esattamente vera e che per tale sia ritenuta da chi la comprende. *Riquadrare* è rendere esattamente quadra cosa che non lo sia che imperfettamente: un asse comunque sarà quadrilungo, ma non è riquadrato. Per riquadrarlo si *squadra* cioè si misura e si segna colla squadra; onde squadrare, dice Tommaseo, ha senso traslato di guardare un oggetto attentamente, minutamente, da capo a piè.

2380 QUADRATO, Quadro. — *Quadro* pare che meglio si dica un oggetto che lo sia naturalmente, o che lo suol essere per lo più: quadri perciò diconsi le opere de' pittori sulla tela o

sul legno quando sono inquadrati in una cornice; pure v'hanno di questi quadri ovali, a semicerchio, e anco rotondi. *Quadrato* direi l'oggetto ridotto da poco a questa forma; perciò nelle evoluzioni militari v'è anche quella di fare e disfare i quadrati: testa quadra riuscirà chi già nasce con un certo criterio; un capo sventato sarà quasi sempre zucca o popone, cioè tutt'altro che quadro; radice quadrata.

QUADRELLO, Passamano, Ago, Spillo, Aghi, Ferri, 2381
Aghino, Aghetto, Spillino, Spilletto, Agone, Spillone, Passacordone. — *Quadrello*, grosso *ago* a tre canti o anche a quattro, con cui si cuciono sacchi, materassi e altre cose grossolane, servendosi di grosso filo o di spago. L'*aghetto* è punta fatta d'una lastrina d'ottone o d'altro metallo adattata a capo di un cordoncino o d'altra cordella per farla passare facilmente negli occhielli e allacciare le scarpe, il busto o altra parte del vestimento.

« *Il passamano* è veramente l'aghetto insieme ed il nastro che s'infila: e nel passamano, il cordoncino è largo e schiacciatino, a forma appunto di nastro. Il passamano può essere d'oro, e d'oro può essere anche l'aghetto. I passamani che si usavano una volta alle maniche de' vestiti da donna, non si direbbero aghetti ». Tommaseo.

Col *passacordone*, ch'è un ago grosso senza punta, perchè e non fori e non istracci, si fanno passare fettucce e nastri in una specie di baste o larghi orli fatti alle vesti, con cui si stringono alla vita. L'*ago* è quello da cucire più o meno sottile che sia; lo *spillo* ha da una parte una punta quasi tanto acuta quanto l'ago, e dall'altra una testolina e serve ordinariamente, come da ognuno si sa, ad appuntare e fermare pezzuola o nastro o altro sul corpo, che altrimente svolazzerebbe via, e anco ad altri usi; se è più lungo e più grosso dei soliti, se è d'argento, o d'oro o d'altro metallo, o se almeno ha la testa molto più grande proporzionatamente, allora dicesi *spillone* e serve in molti paesi, nel Vercellese e nella Lombardia a fermare i capelli delle contadine ed a vago e ricco ornamento nel tempo medesimo. *Aghi* si dicono ma impropriamente in alcuni luoghi i *ferri* da calzetta. Ago calamitato quello della bussola, e ago, così Grassi, il ferro della stadera che quando è in bilico mostra l'equilibrio. Da ago, agoraio, che è lo stuccio o bocciuolo dove si tengono gli aghi, e agugliata che è quel tanto di refe o di seta che volta per volta s'infila nella cruna dell'ago per cucire. *Agone*, ago grosso. Ho udito a Genova ed altrove chiamare agone un pesce sottile e lungo sul fare delle anguille, il cui muso finisce in un lungo becco acuto e forte. *Spilletto* e spillino, diminutivi di spillo; e *aghetto* e *aghino*

diminutivi di ago; fra di essi poi non farei differenza, perchè in cose di simil fatta non vedo luogo a vezzeggiativo.

2382 QUADRELLO, PUNTERUOLO, TRIVELLA, LESINA. — *Quadrello* sottil pezzo d'acciaio discretamente lungo, riquadrato e finiente in punta; il *punteruolo* è diverso dal quadrello in quanto è rotondo; servono entrambi a far buchi o nelle stoffe per occhielli, o nel legno: la *trivella* dovrebbe avere tre lati come il quadrello ne ha quattro; uno e l'altra fanno colla punta un buco e poi lo slargano rodendone le interne pareti coi loro angoli più o meno acuti e taglienti. La *lesina* è quell'istrumento noto di cui si servono i calzolai per cucire le scarpe. Lesina, figurativamente, a persona avara: dicesi che un bello spirito immaginasse una compagnia o società d'avari e ne scrivesse i capitoli in un opuscolo detto *il libro della Lesina*; curiosa opera per certo, ma ora divenuta introvabile.

2383 QUADRETTO, QUADRELLETTO, QUADRETTINO, QUADRUCCIO. — *Quadretto*, piccolo quadro; *quadrettino*, quadro più piccolo ancora, ma può essere o prezioso per intrinseca bontà, o caro per dolci rimembranze; *quadruccio*, piccolo quadro di poco pregio. Quanti hanno sciupato patrimonii per la mania de' quadretti, de quadrettini, de' quadrucci! *Quadrelletto*, piccolo quadrello: vedi qui sopra il vocabolo.

2384 QUADRIGA, QUADRIGLIA.

« *Quadriga*, cocchio tirato da quattro cavalli; *quadriglia*, una specie di ballo ». A.

2385 QUADRO, RITRATTO. — Tutti i *quadri*, si sa, non rappresentano *ritratti*; tutti i ritratti non sono fatti col pennello e collo scalpello; se ne fanno colla penna di vivacissimi: si vuole che i caratteri del *La Brugère* fossero ritratti naturalissimi di personaggi suoi contemporanei e a tutti noti.

2386 QUADRO, SPECCHIETTO, PROSPETTO. — Lo *specchietto* è *quadro* sommario; il *prospetto* è forse troppo minutamente delineato e adulterato sovente. Nel quadro sono caselle con cifre, segni, numeri ecc. nello specchietto, brevi e concisi appunti; nel prospetto amplificazioni rettoriche; i prospetti de' librai, detti anco programmi, sono un saggio del genere; ma quelli delle famose società in accomandita immaginate in Francia e in Inghilterra gli hanno sopravvanzati le mille miglia: i Francesi ne hanno ricavato un proverbio: per dire cosa esagerata e improbabile, dicono *style de prospectus*.

2387 QUAL! CHE! — Fra queste due esclamazioni poca è la differenza; la prima esprime forse meglio la qualità, e l'altra la quantità; egli è perciò che il primo ama accoppiarsi coi nomi più sovente, e l'altro con questi e con gli aggettivi. Dicendo

per es., *qual* follia! può intendersi il genere di quella; dicendo: *che* follia! si può voler significare grave stravaganza o matteria; che bella cosa! che ridicola pretesa! che dolce e gentile trattare! in questi casi *qual* non calzerebbe e sarebbe duro all'orecchio e pesante.

QUAL COSA, Che cosa. — Dicendo, *che cosa* volete? dimostro di non sapere non solo la cosa speciale di cui si tratta ma nemmeno il genere; dicendo invece: *qual cosa* volete? sottintendo, delle due, tre, dieci, venti che conosco, che sono in predicato e fra cui l'altro può scegliere: l'un modo è più vago e generico; l'altro più speciale. 2388

QUALCOSA, Qualche cosa, Qualcosina, Qualcosetta. — A voler andare per il minuto *qualche cosa* vorrebbe dire una o qualcheduna cosa intera, come un libro, un pane, un pomo e che so io; *qualcosa* invece non significherebbe che una parte di cosa che si possa tagliare o altrimenti spezzare: dammi, dirò ad un amico, qualche cosa per tua memoria; datemi, dirà un poverello, qualcosa da mangiare! *Qualcosina* è vezzeggiativo, e *qualcosetta*, diminutivo di qualcosa; ma e questo e il qualche cosa nel discorso si adoperano quasi indifferentemente uno per l'altro. Qualcosina e qualcosetta, come tanti altri diminutivi sono adoperati sovente nel discorso per nascondere la grandezza del desiderio o per palliare l'abuso della cosa: un epulone dirà che ha mangiato qualcosina a pranzo o a cena; un ubbriacone dirà ogni giorno che ha bevuto qualcosetta di più del solito. 2389

QUALCUNO, Qualche, Qualcheduno, Alcuno, Taluno. — *Qualche* non può stare da sè; ha dunque più indole d'aggettivo che di vero pronome: precede sempre nome indicante persona o cosa: gli altri sono pronomi veri o pronomi sostantivi e stanno da sè, riferendosi a uomo o a cosa in genere. *Alcuno* può seguire immediatamente il nome, dicendosi per es., non vidi uomo alcuno; o immediatamente precederlo: non sentii alcun rumore. Per negare, come scorgesi dagli esempi, ha bisogno del non, altrimenti afferma: vi fu alcuno a cercarmi? alcuni temono, altri sperano. *Taluno* è indeterminato affatto; *qualcuno* un po' meno; *qualcheduno* s'aggira sugli individui d'una classe o d'un numero conosciuto. Se a taluno, cui verrà in mano, questo libro non parrà utile, opportuno, questi è certo poco studioso della lingua; se qualcuno lo crederà imperfetto, questi potrà aver ragione perchè opera d'uomo perfetta non si dà; se a qualcheduno de' filologi viventi andrà a versi, gliene sarò tenuto perchè avrà giudicato con quella moderazione che detta ordinariamente la cognizione e l'amore vero d'uno studio speciale. 2390

2391 QUALE (IL), CHE, CUI, DEL QUALE, ONDE. — *Che*, servendo egualmente ai due generi e ai due numeri, può in certi casi riuscire equivoco, ed allora *il quale* può venire al riparo di questa difficoltà, poichè la qualità prima d'uno scritto ha da essere la chiarezza. *Che* poi, come più spiccio e più incisivo, è molto più usato in poesia che non *il quale*, abbenchè anco di questo non manchino esempi in ottimi scrittori; *che* è d'uso più frequente eziandio nella lingua parlata ove il gesto o l'inflessione della voce soccorrono alla possibile ambiguità. *Cui* è dativo stando da sè, ma riceve il *di*, il *per*, il *con* ecc., ed allora è genitivo e ablativo. *Cui*, per un certo vezzo vicino però troppo all'affettazione, è usato al quarto caso, come in questo o in altri consimili esempi: « non parlo per ora di questa cosa cui voglio prima ben bene esaminare »: ma vedo che si è ordinariamente in quelle frasi le quali, voltate altrimenti, possono avere il dativo e così potrebbe invertirsi questa dicendo: « non parlo per ora di questa cosa, alla quale voglio prima prestare seria attenzione ». *Onde* per *del quale* non mi pare equivalente; starebbe a mio senno meglio d'assai invece dell'ablativo con nome di persona o di luogo, indicando in tal modo la provenienza dai medesimi; ma si suole usare anche in senso di genitivo ora che si cercano nuove bellezze e nuovi sapori di lingua nell'uso di una certa libertà.

2392 QUALE, COLUI CHE. — *Quale* è distinzione di un individuo fra diversi già noti; *colui che* è distinzione di uno nell'intera umanità: quale di voi non ha peccato gli scagli contro la prima pietra; colui che giudica sarà giudicato, colui che perdona sarà perdonato. *Quale*, serve all'interrogazione; *colui che*, alla semplice indicazione o tutto al più a una speciale ricerca: quale fra noi è il più giovane? colui che è più giovane deve avere comparativamente meno cose a rimproverarsi che non i più vecchi di lui.

2393 QUALE, COME, SICCOME, QUALMENTE. — *Quale* sussegue ordinariamente a *tale* ed è modo comparativo di uguaglianza: tali riescono i figli quali l'educazione li ha fatti: *quale*, serve sia ad interrogare che a rispondere; *come*, a rispondere soltanto: quali sono da voi le leggi? quali o come si convengono a nazione civilizzata.

« Come, esprime il modo, la maniera d'essere o d'operare; quale esprime, come il vocabolo stesso dice, la qualità della cosa. Diremo dunque: narrar le cose come seguirono, è più difficile del dipingere gli uomini quali sono. L'uso viziato confonde talvolta i due modi, e dice, per es., dipinger gli uomini come sono. Io non so se questo sia francesismo marcio, ma so che l'altro è modo più elegante e più proprio ». TOMMASEO.

Fra *come* e *siccome* la differenza è poca; ma al primo, corrisponde il *così*, che al *siccome* non potrebbe, almeno così propriamente, essendo già incluso un *sì* nella parola stessa. Siccome, incomincia bene un discorso, specialmente quando si voglia o fare un paragone di una certa lunghezza o un'argomentazione di una tal quale importanza. *Qualmente* può stare invece di come quando questo significa in qual modo; ma non è senza una certa affettazione: vedete qualmente stanno le cose e regolatevi di conformità. Sta nel discorso famigliare anco in vece di quale o quali: le notizie non sono qualmente le desiderava e le aspettava: sta finalmente, ma per una specie di non inelegante idiotismo, invece del *che* congiuntivo: protestai nella più solenne forma, qualmente io non intendeva sottostare a questa perdita.

QUALE (NON SO), NON SO CHI, NON SO CHE; QUALE, CHI. 2394 — *Quale* può riferirsi a persona e a cosa; *chi*, a persona soltanto. Quando poi dico: *non so quale* (persona o cosa che sia) intendo di una di quelle in discorso; ma dicendo *non so chi*, s'intende di una persona in genere; e così col *non so che* s'intende in genere eziandio una qualunque delle cose possibili; non so che accada in questo momento; non so che mi dire; non so chi sia costui; non so quale dei due fratelli sia giunto.

QUALIFICARE, CARATTERIZZARE.—Le *qualità* distinguono 2395 il genere o al più la specie; i *caratteri*, l'individuo. Questi sono più intimi; quelle più esterne. Persona, delitto qualificato sono quelli che appartengono a una certa classe; possono però essere contraddistinti da certe particolari circostanze che li caratterizzino.

QUALITÀ, PROPRIETÀ, ATTRIBUTO, NATURA; LA QUALITÀ, 2396 LE QUALITÀ. — Le *proprietà* sono le *qualità* proprie di persona o di cosa; le qualità possono anco essere accidentali; gli *attributi* sono invece qualità molte volte supposte gratuitamente nell'individuo; dalle proprietà in ispecie e anco da certe qualità acquisite, per l'attitudine che ne avevano, si giudica della *natura* delle cose o delle persone, e queste le spingono a produrre dei fenomeni costanti detti appunto naturali. La proprietà della china si è di essere un potente febbrifugo; dunque febbrifuga sarà l'attributo suo: la proprietà è relativa alla virtù, la qualità alla bellezza, o ad altra esterna apparenza. La natura del cane lo porta all'affezione verso il padrone, all'obbedienza; quella del lupo, alla ferocia: affettuoso, ubbidiente saranno gli attributi del cane; crudele, sanguinario, quelli del lupo. La qualità, al singolare, può essere buona, cattiva, mediocre; le qualità, al plurale, sempre si prendono

in buona parte: alle qualità sono opposti i difetti. Gli attributi di Dio, la natura delle cose, le proprietà delle piante e dei metalli.

2397 QUALORA, QUANDO, OGNIQUALVOLTA, OGNI VOLTA CHE, TUTTE LE VOLTE CHE, SEMPRECHÈ. — *Quando*, meglio si riferisce a circostanza semplice ma generica e indeterminata di tempo; *qualora*, a circostanza pure di tempo, ma speciale e determinata, ed è quasi un dire, nell'ora che, allora che: *ogniqualvolta* è anch'egli più indeterminato, ma non tanto come il *quando*: *ogni volta che* e *tutte le volte che* possono esprimere ed esprimono veramente il caso di ogni singola circostanza, e più circostanze collettivamente. *Semprechè* è una vera congiunzione condizionale, equivalente presso a poco a purchè, con una sotto condizione di tempo. Quando o ogniqualvolta fate, farete o facciate il vostro dovere, sarete ecc. Qualora facciate, o farete: ogni volta che, o tutte le volte che fate o farete, ecc.; qui il soggiuntivo non cade perchè non puonno mai essere congiunzioni: semprechè facciate, ecc., qui non cade l'indicativo perchè è congiunzione vera e non avverbio. Il qualora e il quando reggendo e l'uno e l'altro modo, sono o congiunzioni od avverbi, secondo il caso.

2398 QUALSISIA, QUALSIVOGLIA, QUALUNQUE, CHIUNQUE. — *Chiunque* si riferisce sempre a persona; *qualunque*, a persona e a cosa; il primo è vero pronome sostantivo, perchè sta da sè: chiunque ha due dita di cervello deve distinguere in complesso il bene dal male; il secondo è aggettivo, o al più lo diremo pronome aggettivo, dovendo sempre appoggiarsi al nome: qualunque uomo ha un grave interesse nell'avviamento delle cose pubbliche; qualunque cosa abbenchè piccola ha un valore relativo grandissimo nell'economia del mondo. Dicendo *qualsivoglia*, accenno, abbenchè assai leggermente a una volontà nella scelta, non mia, ma dell'individuo che ha da essere scelto, o proferisce di esserlo; o a quella di chi farà la scelta in vece mia: dicendo *qualsisia*, non accenno a nessuna volontà, lascio proprio la scelta al caso, alla circostanza: venga o mandi qualsivoglia; prendo qualsisia. Qualunque e chiunque esprimono la medesima indifferenza circa alla scelta.

2399 QUALUNQUE MODO (IN), COMUNQUE, IN QUALUNQUE MANIERA, COMECHESSIA, COMECHÈ. — *Comunque*, è più spedito, e perciò d'uso più frequente nel parlare di *in qualunque modo*; e lo è anco di più che *in qualunque maniera*; fra questi due ultimi modi avverbiali però passa la differenza che è fra modo e maniera; il modo di essere o di fare è

dell' insieme; la maniera è delle parziali operazioni, dei dettagli; si fa con maniera una cosa la quale riesce poi in un modo o in un altro. *Comechè* e *comecchessia* possono avere, se vuolsi, forza di avverbi, ma sono (specialmente il primo) più frequentemente adoperati a guisa di congiunzioni, così volendo la natura di quasi tutte le parole che finiscono in che. Comechè io faccia; comechessia che io adoperi questa cosa, mai riuscirò a farne ciò che voglio.

QUALUNQUE LUOGO (IN), OVUNQUE. — *Ovunque*, come 2400
si vede, è più indeterminato, non fissando verun limite o circoscrizione; *in qualunque luogo*, si può intendere in uno qualunque dei luoghi già prima enunciati o altrimenti determinati diggià: però nell'uso non si suol fare fra i due modi differenza veruna.

QUANDO, ALLORCHÈ, ALLORQUANDO, NEL TEMPO CHÈ, 2401
NELL'ATTO CHE, IN QUELLA, NEL O AL TEMPO, NEI O AI TEMPI. — Il *quando*, come già si disse più volte nei precedenti articoli, è indeterminato; indeterminato proprio come l'idea del tempo che già è travolto nel turbine degli scorsi secoli, o di quello che ancora è avviluppato nel caos de' secoli avvenire: l'*allora* lo determina, fissandolo a un punto, a un momento, a un'epoca; *allorquando*, cioè nel tempo in cui farete la tal cosa, vedrete, succederà, ecc. *Allorchè* è affinissimo, direi identico di allorquando; ma quel *che* mi par pronome relativo e non congiunzione, e mi suona quasi, scomponendo la parola, all'ora nella quale (che, cioè nella quale). *Nel tempo che* e *nell'atto che*, non differiscono se non in quanto che *tempo* è spazio, e *atto* è azione; ma come ad ogni atto, per istantaneo che sia, si vuol un tempo adeguato, e che non si puonno concepire le due cose isolatamente, la differenza è più nelle parole che nell' essenza. *In quella* è bel modo, forse non senza taccia d'idiotismo, ma pure gentile, schietto, franco e spedito. *Nel tempo*, non tanto suona unità di tempo appunto, quanto unità di avvenimento in quello spazio di tempo o epoca; così, *nei tempi*, non tanto riflette pluralità di epoche quanto pluralità di azioni o avvenimenti principali che fanno epoca ciascuna da sè, o che, riunite assieme, concorrono a farla: nel o al tempo di Augusto per es. può dirsi di cosa accaduta nel frattempo che egli regnò, ma come molte cose importantissime accaddero in quell' epoca, relativamente, assai lunga, meglio è dire, ed è infatti usato assai più di frequente, *nei* o *ai* tempi di Augusto. Nel tempo è opposto all'altra idea, nell'eternità.

QUANDO, ORA; QUANDO A QUANDO, ORA AD ORA.—*Quando* 2402
ed *ora* si usano sovente nel discorso, nella figura di ripeti-

zione, dicendo per es.: quando si crede che il mondo proceda nella retta via, quando, a certi intoppi, dà a temere di voler arrestarsi o retrocedere; ora pare che il moto sia sufficientemente accelerato, ora che troppo precipiti, ora che appena per una leggera oscillazione dimostri di non cessare affatto: il *quando*, dobbiam sempre ripeterlo, è indeterminato, *ora* può essere alquanto più riferibile a tempo, ad epoca precisa. Così *a quando a quando* segna intervalli non regolari; *ad ora ad ora* esprime maggior regolarità primieramente, e poi anche maggior vicinanza fra un atto e l'altro di quella successione di atti di cui vuolsi parlare: a quando a quando appariscono uomini che si fanno regolatori e padroni del moto sociale; e ad ora ad ora si vedono le cause e i fenomeni di questa loro straordinaria possanza.

2403 QUANDO CHE SIA, In qualunque tempo. — *In qualunque tempo* indica una certa indifferenza circa alla qualità del tempo, o della circostanza, e che non importi più che tanto se sien buoni o cattivi, propizii o avversi; *quando che sia*, esprime questa medesima indifferenza riguardo al momento proprio dell'operare: l'uomo onesto addimostra in qualunque tempo la rettitudine de' suoi principii, ed è pronto a professarli quando che sia.

2404 QUANDO, Poichè, Postochè, Se, Quando pure, Quando bene, Quand'anche, Supposto che, Dappoichè, Giacchè, Dato che. — *Quando* è relativo al tempo stesso dell'azione, sia presente, passato o futuro, cioè indeterminato; quando facciate, avrete fatto, farete: *quando pure* accenna una circostanza di difficoltà o di ripugnanza: quando pure riusciate a fare; quando pure facciate ogni possa, non riuscirete, ecc.: *quando bene* è quasi identico al quando pure, e, se vuolsi, suppone la buona esecuzione o riuscita: *quand'anche* accenna assai bene a circostanza suppletiva o a cosa accessoria, accompagnativa: quand'anche facciate questo, come a dire, *quando* facciate *anche* questo, ecc. Il *poichè* è relativo ad un futuro anteriore, e quasi sempre lo accompagna: poichè avrete fatto, detto, veduto, ecc. *Posto che*, mette la cosa principale fuori di dubbio; *dato che* è più, la accetta o la dà come fatta, o come vera: dato che tutti siamo d'accordo, possiamo ecc.: il *supposto che* è alquanto dubbioso; la mette proprio come supposizione dalla quale possono derivare probabili conseguenze. *Se*, come chiaro si vede, è condizionale affatto. *Giacchè* e *dappoichè* fanno illazione dal fatto o dal principio stabilito o conceduto: giacchè è così, mi pare, ecc.

2405 QUANDO (di) IN QUANDO, Di tempo in tempo, D'ora in ora, Di momento in momento, Da un'ora all'altra, Da un

MOMENTO ALL'ALTRO, DI TANTO IN TANTO. — *Di quando in quando* è sempre più vago; *di tempo in tempo* lo è un po' meno, ed indica una certa tal quale regolarità negl'intervalli; il *di tanto in tanto* si scambia ordinariamente nell'*ogni poco*; questo è il linguaggio dell'uomo che tende a mascherare l'impeto delle proprie passioni. *Di momento in momento* indica maggior frequenza che *d'ora in ora*; questo può significare maggiore regolarità; il momento è misurato all'incirca dall'uomo, e questa misura si sa da tutti quanto è variabile; l'ora è misurata dall'orologio, impassibile come ogni macchina. *Da un'ora all'altra, da un momento all'altro*, differiscono dai precedenti due modi in quanto quelli dicono atto, questi, probabilità d'atto: da un'ora all'altra si può morire; d'ora in ora muoiono in tutto il mondo, secondo un certo calcolo, tremila seicento persone, cioè una ogni secondo.

QUANDO (IL), IL TEMPO. — *Il quando*, lo dissi nei quattro 2406
o cinque precedenti articoli, è un *tempo* vago, indeterminato, e, aggiungerò, indefinito. Nel discorso si suol dire il quando e il come; il tempo e l'ora: vi sono delle parole che sembra vogliano essere ognora associate alle altre; e così vi sono delle idee che non puonno assolutamente concepirsi le une dalle altre disgiunte.

QUANDO VIENE, QUANDO VENGA. — Il primo indica, ac- 2407
cenna un fatto; il secondo la possibilità di un fatto: quando viene da me lo vedo; quando venga lo vedrò.

QUANTITÀ, ABBONDANZA, NUMERO. — La parola *numero* es- 2408
prime idea indeterminata se non è seguita dalla cifra; detto assolutamente, un numero, in numero accennano piuttosto una *quantità* discreta: quantità però è più, abbenchè la sua significazione possa essere modificata dalle parole poca o piccola: quantità meglio s'addice a cose che si vedano a monte; numero invece, a cose che si possano o che si debbano contare: quantità di grano, d'uva; numero di soldati, di cavalli, ecc. *Abbondanza* esprime quantità o numero che oltrepassa il necessario. Vi sono anni di carestia ed anni di abbondanza; vive nell'abbondanza chi non ha mai da patire scarsezza di cose necessarie; ma l'abbondanza è anche figlia dell'economia e della moderazione ne' desiderii.

QUANTITÀ, QUANTO. — Dare *quanto* abbisogna è dare la 2409
quantità necessaria o dovuta: se conosco la quantità precisa, conosco il quanto; ma quando conosco a un dipresso il quanto non ne conosco la precisa quantità.

QUANTO A ME, PER ME. — *Per me* è sempre personale, 2410
o dirò meglio, riguarda sempre la persona; il *quanto a me*, potendo per una certa estensione significare quanto spetta a

me, può anco essere relativo alle cose di pertinenza di chi parla, o almeno accennare le due idee, di persona e di cosa: per me non do mai addietro, dice chi nulla ha da perdere; in quanto a me disponete se occorre, cioè della persona mia e delle sostanze.

2411 QUANTO OCCORRE, Quel che occorre, L'occorrente. — Chi ha *quanto occorre*, ha gli oggetti e la quantità sufficiente dei medesimi; chi ha *quel che occorre* può sul più bello trovarsi a mancare qualcheduno degli oggetti, perchè non si avevano in sufficiente quantità: se ho un mezzo foglio di carta, calamaio, penna, ecc., ho quel che occorre per fare una lettera, ma se questa riesce molto lunga; mi trovo alla fine del mezzo foglio prima di averla finita, e m'avvedo di non avere avuto quanto occorreva per scriverla intera. *L'occorrente* dice piuttosto quello che questo.

2412 QUANTO, Quanto tempo. — *Quanto* può riferirsi a quantità o misura di tempo brevissimo; il *quanto tempo*, meglio forse a quantità o misura di una certa importanza: quanto mettete a temperare una penna, a infilzare un ago? quanto tempo a scrivere una lettera, a fare una camicia? Mi pare che il dire così sia molto più proprio che non il servirsi inversamente di questi due modi, perchè un secondo, un minuto, ne' casi soliti della vita, non sono considerati come vere quantità di tempo.

2413 QUASI, Pressochè. — *Quasi* è più semplice, perciò più usuale, e pare che torni meglio in molti più casi; *pressochè* è più pretenzioso, perciò d'uso meno frequente perchè pare infatti che suoni meno bene all'orecchio; il fuoco è quasi spento, la minestra è quasi cotta, il brodo quasi freddo; ora chi oserebbe adoperare *pressochè* in questi e mille altri consimili casi? Poi il *quasi* dice un pochino più, e il *pressoche* un poco meno.

« Quasi, indica somiglianza d'oggetti che pur sono in parte differenti; pressochè indica approssimazione, poca distanza dall'uno oggetto all'altro. Quasi, è termine di mezza similitudine; pressochè, termine di misura ». A.

2414 QUEL CHE VOGLIO, Quel che mi piace, Quel che mi pare. — È o pare naturale di *volere* quello che *piace*; ma pur troppe sono le volte che piace quello che non si può volere, o che si vuole ciò che piacere non dovrebbe. *Quello che pare* talvolta non è; eppure il senso illuso, o l'amor proprio incaponito in una cosa fanno piacere e volere cosa o non bella o non giusta; ed è frequente assai la protesta così concepita: *voglio* fare quello che mi *pare* e *piace*.

QUESTA NOTTE, STANOTTE, LA NOTTE PASSATA, LA NOTTE PROSSIMA. — Se si parla in tempo di notte, *questa notte* o *stanotte* è quella in cui si è; quella *passata* è la precedente, e la *prossima* è la vegnente: ciò è abbastanza chiaro da non abbisognare di osservazioni o di chiose. Ma se è di giorno quando si parla, ho sentito molti esitare nel dire stanotte o questa notte per indicare la notte passata o la notte prossima: in questa incertezza proporrei questa regola, cioè, che se è di mattina si possa dire benissimo: questa notte ho dormito bene, male o simili, accennando alla passata; che se fosse nel dopopranzo si possa egualmente dire: stanotte spero di dormire più o meglio della notte scorsa; se è poi sulla metà della giornata si abbia da dire la passata o la prossima notte, secondo il caso. 2415

QUESTIONE, DIFFERENZA, DISSENSIONE. — Dovrebbe essere o dirsi che le *dissensioni* nascono da quelle *differenze* per cui si muovono o insorgono calde ed ostinate *questioni*; ma così non è sempre. Le questioni si calmano, le differenze si pareggiano, le dissensioni cessano e le parti dissidenti si riconvengono, se v'è buona fede, nell'addurre e nel sentire reciprocamente le proprie ragioni. Le differenze stanno nelle entità; le dissensioni nel sentire, nell'opinare: le questioni dipendono dalla tenacità delle opinioni proprie. 2416

QUESTIONE, PROBLEMA. — Ogni semplice domanda è *questione*; il *problema* è domanda più complicata; riguarda sempre o quasi sempre qualche punto scientifico: alla questione si fa una risposta; al problema si dà una soluzione. 2417

QUESTO, COTESTO, QUELLO. — *Questo* accenna cosa vicina a chi parla; *cotesto*, cosa vicina a chi si parla; *quello*, cosa lontana e da chi parla e da chi si parla. 2418

QUIETE, REQUIE, OZIO, RIPOSO, INAZIONE, TRANQUILLITÀ, PACE, CALMA. — Ha *ozio* chi ha tempo di molto da stare senza far nulla, più che ad onesto *riposo* convengasi: l'*inazione* può essere cagionata sia da ozio che da riposo; non è mai assoluta se si tratta di ente che si muova per virtù propria come l'uomo, l'animale; ma si dice di questi che stanno nell'inazione quando non agiscono per il fine a cui devono tendere o almeno per un nobile fine qualunque. *Requie* è più di riposo, per l'idea forse del riposo eterno della tomba a cui si suole accompagnar l'uomo appunto con un *requiem*. La *quiete* vien dopo l'agitazione fisica o morale; *tranquillità* non importa così necessariamente quest'idea anteriore: la tranquillità fisica dipende in gran parte dal temperamento; la morale, dalla coscienza del diritto e dalla verità e giustizia della propria causa: il giusto posa tranquillo in Dio dell'avvenire. 2419

La *calma* vien dopo la tempesta, la *pace* dopo la guerra: la calma può essere tutta dell'animo, perciò nostra, intima, individuale; la pace si riferisce anco alle persone che ci stanno attorno, alla famiglia, agli amici: vivere in pace con tutti si dice più sovente che vivere in pace con noi stessi, abbenchè se personifichiamo le nostre passioni, vediamo essere anche esse acerrimi nemici i quali c'innovano quasi continua guerra.

2420 QUIVI, Ivi, Lì, Là, Colà.

« *Ivi* per lo più s'unisce a' verbi di quiete; *colà*, di moto: e se non s'unisce ai verbi di moto, indica più notabile lontananza ». Romani.

Lì, indica luogo vicino a chi si parla; *là* e *colà*, luogo lontano e da chi parla e da chi si parla: lì, proprio lì, appunto un sito determinato, un vero punto nello spazio, nella superficie di cosa presente; *ivi* dice spazio, luogo o paese lontano; *quivi*, parmi non tanto, per il *qui* per cui comincia, e che tempera il *vi* o l'*ivi* per cui finisce.

R

2421 RABBARUFFATO, Abbaruffato, Scompigliato, Arruffato, Rabbuffato. — *Abbaruffate* dirò due o tre persone al più che vengano alle mani picchiandosi o malmenandosi; *rabbaruffate*, se sono molte più assieme per cui nasca più grave o più grande scompiglio. *Arruffati* sono i capelli dell'uomo quando sono incomposti; e i peli dell'animale quando per rabbia o timore grande gli si fanno irti sul collo specialmente ed altrove. *Rabbuffo* è sgridata solenne, lavata di capo sonora; ed è rabbuffato tanto chi riceve il rabbuffo quanto chi lo fa, che anzi questi lo resta più sovente o più che l'altro, per effetto della collera che a ciò lo muove e gli scompone la fisonomia.

2422 RABBATTINO, Economo, Stillino, Tirchio, Gretto, Agro.

« *Rabbattino*, rabbattina; persona che tien conto d'ogni minuzia, che *rabbatte*, detrae (1) il quattrino di dove lo può dibattere, che cerca guadagnare sopra ogni piccola cosa. Questo è abito delle donne di casa, degli uomini diligenti e non ricchi: non è vizio, ma può essere talvolta difetto. *Stillino*, colui che stilla, risparmia dovunque può, con più ingé-

(1) *Rabbattere*, come il francese *rabattre*, valeva in antico, dibattere. Tommaseo.

gno forse e con più delicatezza che non fa il rabbattino. Questo s'industria per guadagnare; quello per ispendere il meno che può. Il *tirchio* è più stretto, più sudicio ancora del *gretto* (vedi): fa fatica a metter fuori un quattrino, tiranneggia gli altri e sè; non è ancora un avaro spaccato, ma ci tira però. *Agro* dicesi per celia di chi è duro a spendere: e chi spende, è più o meno dolce, secondo che sa farlo per dar gusto altrui ». TOMMASEO.

Lo stillino può dimostrare ingegno, come dice Tommaseo, quando si stilla il cervello per guadagnare; ma non certo delicatezza, se preme altrui per farne sortire la stilla di cui si compiace la sua grettezza.

RABBERCIARE, RATTOPPARE, RACCENCIARE, RACCOMODARE, RIPIGLIARE, RAPPEZZARE, RIMENDARE, RAMMENDARE, RINFRINZELLARE, RACCONCIARE, RASSETTARE. — *Rabberciare* è accomodare cosa qualunque alla meglio o alla peggio; ma in particolare, cosa che non istia dritta, in filo, a segno. *Rattoppare* è mettere toppa a vestiti, a scarpe; e metter toppa su toppa cucendole malamente a solo fine di turare il buco o la rottura fatta; *raccenciare* è cucire cenci o vestiti che quai cenci sian rotti e laceri; è proprio del povero che abbia ancora un senso di pulizia e di decenza: egli raccencia e rilava ogni tratto le cose sue rotte e sudice sempre per natura loro. *Rappezzare* è metter qualche pezza a un vestito buono ancora, ma rotto in qualche parte per accidente o maggior uso, come ne' gomiti e ne' ginocchi. *Rimendare* è proprio ricoprire, e fare scomparire la menda in modo che non apparisca; è quella specie di cucitura che consiste nel passare e ripassare con filo nell'istesso luogo, rifacendo quasi il tessuto già corroso alquanto o rotto affatto. *Rammendare* può essere serbato a significare senso morale, ma può anco usarsi pel semplice e materiale rimendare. *Ripigliare* è delle maglie cadute de' calzetti o d'altro consimile tessuto. *Raccomodare*, *racconciare*, *rassettare* sono generici; si raccomoda però cosa guasta o rotta; si rassetta quella le cui parti sono sconnesse; si rassetta quella che non istà proprio più in assetto, ma o cade o rovina, o si smuove o si sfascia. *Rinfrinzellare* è cucire alla meglio, onde ogni rimendatura, ripiglio, rattoppatura, o altra cucitura qualunque, se mal fatta, dicesi famigliarmente frinzello. 2423

RABBIA, ADIRAMENTO, RISENTIMENTO, SDEGNO, DISDEGNO, DISPETTO, INDIGNAZIONE, COLLERA, COLLERE, CRUCCIO, CORRUCCIO, FURORE, SFURIATA, SMANIA. — *Dispetto* è il meno di tutti; si sente nell'animo se qualche cosa non ci va a versi, o se qualche persona fa cosa contro nostra aspettazione o 2424

desiderio; se l'interno dispetto si mostra con un leggero corrugar di ciglio o di labbra, allora è *corruccio*: *cruccio* dice più che non indica la sua somiglianza con corruccio; il cruccio è dolore, pena morale, dispiacere risentito per cagion vera o immaginaria che sia: uomo o donna pieni di crucci possono dare in *ismanie* se quelli troppo a lungo perdurano; o se chi li soffre è di fibra troppo sensibile e irritabile. « *Collera*, in origine, è l'umore (χολή) che rende l'uomo irritabile e pronto allo *sdegno*, al *risentimento*, all'*ira* », così Tommaseo. La collera adunque è moto del temperamento; e v'hanno degli uomini collerici, come de' biliosi, de' linfatici: la collera muove all'ira, che è forte sdegno, alla rabbia; ma sdegnarsi e arrabbiarsi può l'uomo d'umore pacifico e dolcissimo; che anzi v'ha l'adagio che: chi vuole vedere un arrabbiato, faccia arrabbiare un uomo pacifico: la rabbia, nell'uomo, è passione violentissima, scoppi o no; e può degenerare in *furore*, in demenza, o pazzia; negli animali è malattia mortale. *Collere* sono quei moti d'ira che per effetto del temperamento diventano poco meno che abituali; poca cosa per sè, isolatamente; molta, considerate nell'insieme, perchè con persona di tal fatta non si può alla lunga convivere. Le finte collere, le dolci ire, l'immensa rabbia, il fiero sdegno, le interne smanie, gl'infiniti crucci, il cieco furore, sono modi di dire e da senno e da burla. *Disdegno* non è sdegno o ira, è piuttosto spregio o ripugnanza verso cosa o persona, è moto più d'orgoglio che di collera; l'*indegnazione* si risente per fatto non giusto o non creduto tale; è risentimento o moto di quell'equità naturale che si chiama complessivamente coscienza; l'*adiramento* è principio o moto d'ira, ma che non passa certi limiti. *Sfuriata* è moto d'ira accompagnato da smanie, da grida o da altro segno esterno; impetuosa, ma passaggera per la ragione del *nil violentum durabile*.

2425 RABBONACCIARSI, Abbonacciarsi, Riconciliarsi, Rappattumarsi, Racconciarsi, Rappacificarsi, Pacificarsi, Far le paci, Rabbonirsi, Rappaciarsi; Riconciliare, Conciliare, Accordare, Accomodare, Comporre, Rimpaciare, Impaciare, Impattare, Pacificare, Appacificare, Rappacificare. — Il mare si *abbonaccia* quando cessa l'agitazione sua cagionata dalla tempesta; si *rabbonaccia*, è rabbonacciato quando è ridotto alla primiera calma o bonaccia come dicono i marinai. Così l'animo dell'uomo che si abbonaccia al rallentare delle passioni e si rabbonaccia quando la calma è quasi rifatta: *rabbonirsi* è ridivenir buono, trattabile dopo più o men lunga alterazione o insofferenza: si rabbonaccia chi smette la collera; si rabbonisce chi cessa dal corruccio,

dall'astio, dal puntiglio. *Rappaciarsi* è tornare in pace, calmarsi, sedare l'agitazione propria: rappaciare, sedare l'altrui; così *pacificarsi* e *pacificare*, che sono entrare in pace, e fare che la pace succeda ov'era contrasto e guerra. *Rappacificarsi* e *rappacificare* sottintendono che prima della guerra o ostilità attuale v'era pace fra le due persone o parti; ond'è che esprime il ritorno alla prima concordia e buona intelligenza: ma è un gran che se gli odii, gli astii susseguiti non lasciano reliquie e freddezza. *Appacificare* è meno usato, ma talvolta viene in acconcio per dire di pettegolezzi, di liti domestiche e di cose da nulla, che calmato il primo impeto s'appaciano da sè: è più sovente neutro che attivo. *Rimpaciare* è come un diminutivo di rappacificare sia nel senso che nel valore e nel suono meno nobili o meno serii. *Racconciarsi* è rimettersi nuovamente in assetto, in buona armonia colle persone o colle cose, cioè colle circostanze tutte che per qualche motivo ci erano ostili, avversanti o ripugnanti: racconciato che uno si sia, allora sta bene. *Riconciliarsi* è più colle persone, colla propria coscienza, con Dio; *riconciliare* è adoprarsi acciò due o più persone divenute nemiche si ravvisino e tornino a fratellevole concordia ed affetto; riconciliarsele è agir in modo da rifarsele amiche: *rappattumarsi* esprime anch'esso un modo o una circostanza del far la pace o *le paci* se è con più d'uno o più d'una volta; è, secondo me, rifare o ricondursi agli antichi patti, o rifar nuovi patti perchè la pace sia durevole e vantaggiosa: nell'uso però, rappattumarsi è quel ravvicinarsi, riaccostarsi che si fa tra amici o parenti, allorchè un qualche dissapore ha raffreddato l'amore e rallentato la frequenza del primo commercio. *Conciliare* le differenze, *comporre* le liti, *accordare* i dissidii e i dissidenti; *accomodare* i dissesti: al primo giova la dolcezza; al secondo l'autorità e la ragione; al terzo l'avvedutezza; al quarto e a tutti una particolare prudenza per cui non si guasti più, volendo rimediare al mal fatto. *Impaciare* e *impattare*, più usato, si dicono del giuoco, e il primo per dire che le sorti de' due avversarii sono uguali; il secondo per rifarsi delle perdite toccate: coi prepotenti non si può nè vincere nè impattare, perchè hanno dalla loro, se non il diritto o la fortuna, la forza.

RABBRUSCARSI, INTORBIDARSI, RANNUVOLARSI, ANNUVOLARSI, FARSI BRUTTO, RIMANER BRUTTO, RABBUFFARSI, RABBUIARSI. — *Intorbidarsi* è dell'animo; *rannuvolarsi*, della fronte; *rabbruscarsi*, de' modi, de' tratti, del parlare; *rabbuiarsi*, de' pensieri, delle previsioni che ci mostrano tempeste e pericoli sopra un più lontano orizzonte; ma ne appare il rimbalzo o un cupo riverbero sulla fisonomia tutta dell'uomo. 2426

Rabbuffarsi è quel *farsi* o *restar brutto*, cioè colla fisonomia scomposta, o composta ad ira, per moto violento di collera, per rabbuffo e invettiva scagliata contro altrui. S'*annuvola* poi il tempo, al proprio; s'annuvolano per l'uomo i tempi quando pubbliche o private circostanze lo minacciano di giorni meno lieti e ridenti. Il farsi brutto può essere o per timore, o per dispetto, o per nausea, o per ismorfie appositamente fatte per muovere a riso la brigata; il rimanerlo, come si vede, è persistere alquanto in questo stato, perchè la causa che vi ci mette non è passaggera. Hanno poi tutti senso proprio, e si dicono del tempo, quando dal bello al brutto si volge, e l'annuvolarsi e il rannuvolarsi è del cielo, il rabbruscarsi, della temperatura quando si fa più fredda; il rabbuiarsi, del giorno o della luce quando scema perchè annotta o per vicina tempesta. Il tempo si fa brutto quando da bello che era, minaccia grandine, pioggia, rabbia di vento o altro; rimane brutto quando perdura in questa condizione. L'intorbidarsi è de' liquidi eziandio; quando il vino s'intorbida, allora si guasta. Fra questi verbi, quei che hanno il *ri* possono dire ripetizione o ritorno dell'azione da loro espressa.

2427 RABBUFFO, Rimprovero, Improperio, Lavata di capo, Rimbrotto, Rimbrottolo, Riprensione, Ripresa, Ripiglio, Raffaccio, Rampogna, Biasimo. — *Rabbuffo* è sgridata solenne, e importa qualche volta l'idea di pigliare per l'abito chi così si sgrida, scuotendolo e malmenandolo, non però sempre; il rabbuffo, come si vede, è *rimprovero* energicamente formolato; è *lavata di capo* sonora se è fatta con molte parole e con un alzare di voce che passi il tuono comune; nel rimprovero però, puonno le parole non essere altro che la forma per cui si redarguisce chi ha fallato onde veda l'error suo e se ne corregga; nella lavata di capo, le forti, le molte parole e il tuono loro sono parte, e talvolta tutto il castigo: v'hanno de' genitori che pare non sappiano altrimenti castigare i loro figli, che col far loro di solenni lavate di capo, ma poco fruttano: i rimproveri puonno esser dolci, e se fatti con prudenza saranno più frequentemente salutari. L'*improperio* non dovrebb'essere in bocca di nessuno; è, come suona, improprio, perchè contiene insulto e villania: la *rampogna* è *biasimo* non solo espresso a fine di correggere il fallo, ma per fare onta e vergogna a chi ha mancato; se troppo pungente ed acerrima non adegua lo scopo, perchè irrita senza persuadere, abbatte l'animo invece di eccitarlo a far meglio. La *riprensione* è un più mite rimprovero, e per conseguenza per cosa di minore importanza; il *raffaccio* invece è rimprovero più diretto, ostile, *ad hominem*, *ad rem*; v'ha

chi raffaccia (o rinfaccia) il benefizio, ed è atto vile; v'è chi raffaccia non la colpa, ma la disgrazia, ed è atto disumano e disonesto, ingiusto. *Ripiglio* può significare rimprovero in senso di riprendere le parole e le cose dette o fatte da altrui e rimbeccarle e trovar loro a ridire; ma riprendere dice bene la cosa, ed è di uso più generale, ond'è che lascerei a ripigliare il senso che ha, di rispondere e tornare a dire per non lasciar finire il discorso e la questione. Il *rimbrotto* è il solito rimprovero di chi brontola e non osa o non usa alzar la voce onde parlar chiaro e forte; *rimbrottolo* ne è diminutivo e forse ripetitivo.

RACCAPEZZARE; Raccogliere, Rinvenire, Trovare, Ritrovare, Raccattare, Ragunare, Adunare, Cogliere, Accogliere; Congregamento, Congregazione, Congrega.— *Raccapezzare* è quasi un trovare a caso qua e là, capo per capo, cioè una ad una le cose, le parole, le idee; in discorso scempio o sguaiato non si raccapezza nulla affatto o nulla che valga la pena d'udirlo; *raccattare* è trovare con difficoltà o con pazienza somma cercando; forse dall'accattare per Dio, cosa improba e che non dovrebb'essere più de' tempi nostri. *Cogliere* dicesi de' fiori, delle frutta; *raccogliere*, de' grani e delle altre biade, perchè è un cogliere di nuovo, e con usura ciò che s'è messo in terra seminandole. *Accogliere* è ricevere con gentilezza e con quei modi che alla persona o alla cosa si convengono; da accogliere, accoglienza e accoglienze, che assolutamente valgono urbano e civile ricevimento, feste o buona cera se non si può fare di più: raccogliere poi è delle vesti e delle vele, e d'altre cose consimili che a fascio possano essere radunate; e poi de' pensieri sopra d'un oggetto, e del portamento che, quando è decente e decoroso, dicesi raccolto. *Ritrovare* è *trovare* di nuovo, e trovare dopo maggiori o più minute indagini o ricerche: si trova anco a caso cosa non conosciuta; si ritrova dopo di aver ben bene ricercato cosa che si era perduta. *Adunare* pare voglia dire metter assieme di molte cose, ad una ad una, o presso a poco così; *ragunare* non è che una corruzione di radunare, cambiato il *d* in *g*, lettera più dolce dell'altra e più facile: e potrebbe forse anche da ciò voler significare maggiore speditezza e minore ricerca od esame nel mettere assieme e radunare le cose. 2428

« *Congregamento*, l'atto del congregare o del congregarsi; *congregazione*, la gente raccolta, e per lo più con certe norme ed intenzioni, e, d'ordinario, per l'esercizio di pratiche religiose. *Congrega* prendesi per lo più in mala parte ». Ambrosoli.

2429 RACCAPRICCIARE, Rabbrividire, Inorridire. — *Rabbrividire* esprime quel senso come di freddo che corre sotto la pelle al sentire o al vedere caso miserando; *raccapricciare* è più; perchè questa stessa sensazione di freddo è più intensa, e tanto da fare arricciare i peli sparsi sulla pelle per la contrazione e rialzamento de' pori da cui nascono, il che dicesi: far venire la pelle di gallina, di cappone, d'oca, secondo i paesi. *Inorridire* vale ad esprimere il sentimento di orrore che producono in noi i casi miserandi, e quello di profondo ribrezzo pe' casi iniqui e profondamente immorali. Rabbrividisco al vedere in un parapiglia dare una coltellata; raccapriccio al pensare che poteva toccare a me; inorridisco allo scoprire le mene di un ribaldo ipocrita che tende a rovinare una famiglia.

2430 RACCERTARE, Rassicurare, Accertare, Certificare, Cerziorare; Certo, Sicuro; Sicurezza, Certezza. — *Raccertare* è *accertare* di nuovo, o dare doppia certezza; si accerta però non solo coll'affermare la cosa, il che può essere sempre sottoposto a dubbio; ma si accerta l'esito di una cosa col disporne in modo gli elementi o le concomitanze che non possa virtualmente succedere altrimenti. *Rassicurare* è ridar fiducia a chi teme o a chi dubita: i miracoli di Cristo rassicuravano gli Apostoli nella dubbiosa loro fede, e accertavano la vittoria del Vangelo sulle false religioni del gentilesimo. *Certificare*, alla lettera, è far certo, o con asserzione solenne, o con documenti: i certificati che hanno da prodursi in giudizio, per essere validi vogliono essere firmati e bollati dalle autorità competenti. *Cerziorare* è fare vieppiù certo; è il verbo a grado comparativo, da *certior* comparativo di *certus*. *Certo* dice più di *sicuro*; ciò che è certo è positivo, indubitabile; ciò che è sicuro non ha che un grado di *certezza* morale: l'uomo giovane, sanissimo, robusto, è certo di morire, ma si fa sicuro di vivere per molti anni ancora, salvo accidente; così almeno gli sta scritto in cuore. La *sicurezza* è dal sentimento, la certezza dal calcolo: l'uomo può dare sicurezza; ma non è egli stesso passibile di troppe eventualità per potervisi fidare? Da Dio solo la certezza; ma troppa nebbia oscura l'intelletto dell'uomo, perchè possa formolare nettamente gli assiomi di questa sua fede, o formolati, torna a travedere, e perciò a dubitare. *Certo* si riferisce al vero, esclude il falso e il dubbio; *sicuro*, da *sine cura*, esclude il timore, il pericolo.

2431 RACCHETARE, Racquietare, Quetare, Quietare, Chetare, Acchetare, Acquietare; Quieto, Cheto, Posato; Quietanza, Quiescenza, Acquiescenza, Quietezza, Quie-

TISMO, POSATEZZA. — *Chetare* è più del corpo e de' suoi moti; *quietare*, più dell'animo e delle passioni che lo sconvolgono; *acchetare*, più delle grida; *quetare* (neutro), più de' lamenti o de' dolori che a lagnarci ci muovono; *acquietare* (attivo), più generale, e de' moti, e delle passioni, e de' sentimenti e de' dolori: la carità e la logica, i benefizii e le soavi parole puonno fare di questi miracoli. *Racchetare* e *racquietare* sono o riproduzione o raddoppiamento dell' azione espressa dai verbi semplici da cui derivano: il mare, il vento si racchetano rimettendo del loro furore; un fanciullo piagnoloso o malaticcio si racquieta con una chicca, una frutto, un balocco qualunque. L'uomo sta *cheto* quando non parla, non grida o non fa altro rumore; è *quieto* quando l'animo suo posa tranquillo del presente e dell'avvenire; è *posato* quando, o è stanco dalle agitazioni, o è maturo per l'età, o è assennato per criterio. *Quietanza*, che altri dice *quiescenza*, è termine commerciale, ed è equivalente di più speciale ricevuta; si mette dal negoziante o dal banchiere sulle cambiali di cui riceve l'importo, e dal mercante sulle parcelle che gli vengono pagate; è laconicamente così espressa: *per quitanza*, o (men bene) *serve di quitanza*, e poi la data e la firma; poche parole che valgono tant'oro. *Quiescenza* che può scambiarsi con *acquiescenza*, vale a significare non il giusto scarico di un peso da cui altri si libera, ma quell'adattarsi alla prepotenza dell'uomo abusatore di sua forza o delle circostanze che non permettono che si faccia altrimenti; quel ristare dall'opporsi con argomenti a sofisma o a capziosa ragione che senza persuaderci ci chiude la bocca: quest'acquiescenza non è una sconfitta, ma una tregua. La *quietezza* è lo stato o l'abitudine, o il carattere dell'uomo temperato e moderato ne' suoi voleri; la *posatezza* è lo stato, o l'abitudine, o il carattere di chi opera adagio e pensatamente: l'uomo posato non è sempre quieto internamente; molte volte non precipita appunto per essere ognora presente a se stesso; l'uomo di animo quieto non opera sempre posatamente, ma può alla tranquillità dell'animo accoppiare una certa vivacità e quel brio che viene dalla serenità della coscienza e dalla rettitudine de' pensieri e delle intenzioni. Il *quietismo* è, o era una specie di ottimismo o di apatia ascetica peccante e propendente forse alquanto a un certo fatalismo: il Fénélon, quel cuore così candido, quell'anima così ingenua che vedeva in Dio ogni bene, e nelle di lui opere un perfetto intendimento, se ne fece propugnatore, peccando per eccesso di zelo.

RACCHIUDERE, RINCHIUDERE, RICHIUDERE, INCHIUDERE. 2432 — *Racchiudere* è chiudere quasi accerchiando, e circonve-

nendo le cose racchiuse d'argine o riparo sufficiente. *Rinchiudere* è chiuder dentro, e la cosa così rinchiusa è riparata o custodita in ogni senso, cioè sotto e sopra, o tutt'intorno. *Richiudere* è chiudere di nuovo. *Inchiudere* è come un inserire, un fare star dentro; s'inchiudono talvolta velatamente in un discorso cose che paiono straniere affatto al soggetto: si racchiude una greggia in un prato col mezzo d'una cinta; le possessioni con siepi vive o muricciuoli; si racchiudono i prigionieri nelle carceri, l'oro e l'argento nelle casse di ferro con non meno forti serrami; si richiude ciò che s'era aperto, e perfino il cuore a ogni speranza quando le più dolci e le più promettenti svanirono.

2433 RACCOGLIERE, Comprendere, Dedurre. — Ciò che è *raccolto* può venire *compreso* in minore spazio, e dall'intelletto in minor tempo: dalle idee sinteticamente raccolte, e comprese nel loro insieme si possono *dedurre* sane conseguenze; altrimenti no, o non così bene e facilmente. Raccogliere poi in altro senso ha significato di sommare; dedurre quello di sottrarre, e allora non sono certo affini, ma opposti affatto.

2434 RACCOGLIMENTO, Divozione, Devozione, Religione, Pietà. — Le opere di vera *pietà*, le pratiche di sincera *divozione* sono atti di quella *religione* che ha per fondamentali precetti l'amore di Dio e quello del prossimo; e qui considero la pietà non solamente in quanto riguarda Dio, ma anche in quanto riguarda l'uomo, che allora è compassione delle loro miserie e carità efficace. Il *raccoglimento* è uno degli esteriori segni della divozione e della pietà: addimostra se non altro quella fede che ha l'uomo di essere al cospetto di Dio, quando colla preghiera lo invoca, sia in chiesa che altrove. Si può essere per altro anco raccolti, stando col pensiero inteso tutto verso un oggetto che non sia ascetico, ma profano e mondano: è raccolto chi pensa, chi medita su qualche progetto; chi tiene dietro colla mente a calcoli, a raziocinii che egli stesso fa, o altri. Al raccoglimento è opposta la distrazione; alla pietà l'empietà che guarda i due sensi della parola affermativa, rispetto a Dio, carità verso il prossimo. *Devozione* è deferenza, e, come dice il mondo, servitù: servitor devoto. Devoto, chi è ligio ad un tale a lui superiore o per ragione di clientela o per altro interesse. La religione poi in astratto è il culto che l'uomo porge alla divinità; al concreto è l'assieme del dogma e dei riti; la pietà è quell'amore dolce che le anime veramente religiose provano verso Dio: la Madonna ed i Santi si possono anco onorare con atti speciali di pietà.

RACCOLTO, Raccolta, Ricolta, Messe.—Il *raccolto* è 2435
di tutti i frutti della terra; la *messe*, solo del grano, e per estensione, delle altre biade: ma per raccolto s'intende l'intero prodotto; *raccolta* invece si può fare di frutta o di fiori colti qua e là scegliendo i più belli, o raccogliendo quelli che giacìono per terra scossi o staccati dal vento. *Ricolta*, più gentile e anche più proprio di raccolto. Raccolta poi di versi, di libri, d'antichità e di sonetti per nozze, che è fra le raccolte certo la più magra.

RACCONCIO, Riconcio. — *Riconcia* è la cosa cui s'è data 2436
nuova concia; *racconcia*, quella che s'è acconciata, cioè raggiustata, rassettata di nuovo o di recente: riconcie, le pelli non bene concie una prima volta; racconcio, un vestito già logoro in qualche parte, e aggiustato alla meglio onde possa servire un altro po' di tempo: ma le cose racconcie fanno poco e cattivo servizio; anco la stessa amicizia così racconciata, resta più fredda; le cose riconcie restano in fine bruciate e malconcie.

RADDOLCARE, Addolcare, Raddolcire, Addolcire, In- 2437
dolcire; Dolce, Dolco.

«*Addolcare* e *raddolcare* non hanno ormai più uso veruno, ch'io sappia. *Dolco* vive, e dicesi del tempo invernale quando si fa più mite. Il tempo si butta a dolco. Dolco non soffre più il femminino; ed usato ellitticamente, fa vece di sostantivo. Oggi è dolco. I dolchi dimoiano il terreno». Meini.

Indolcire, fare o rendere dolce con zucchero o sciloppi, correggendo l'amarezza o l'acidità propria delle cose così fatte: *addolcire*, meglio al figurato, e così *raddolcire* che è un nuovo o un più spiegato addolcimento: le buone maniere addolciscono gli animi anco più ritrosi o sdegnosi; i progressi della civiltà raddolciscono ogni dì più i costumi: la religione di Cristo dirozzò e raddolcì le orde selvaggie che invasero le parti meridionali d'Europa, ma la dolcezza del clima e l'amenità del suolo vi hanno anch'esse per buona parte contribuito.

RADDOPPIARE, Ridoppiare, Doppiare, Addoppiare, 2438
Duplicare, Geminare.— Prendo un foglio di carta, e piegandolo in mezzo lo *doppio*; se lo ripiego in quarto lo *raddoppio*, ma meglio si direbbe *ridoppio*, perchè raddoppiare val meglio a significare accrescere del doppio qualunque cosa o numero anche già complesso: raddoppiare la forza, il presidio, l'attenzione ecc.; ridoppiare invece varrebbe proprio doppiare di nuovo, come sarebbe il caso del foglio, di tela o altra cosa di simil fatta. Non trovo il vocabolo ne' dizionarii, ma dicendo cosa diversa dagli altri affini qui registrati parmi

dovrebbesi accettare. *Addoppiare*, mettere doppie o anco a più doppi uno sull'altro cose che per la sufficiente loro estensione e sottigliezza relativa possono venire così disposte o piegate: raddoppiare allora sarebbe un addoppiare di nuovo, e quasi un quadruplicare. *Duplicare* è fare due volte la stessa cosa, o due esemplari della cosa stessa: così i contratti e le ricevute fatte per *duplicata* da non valere che ad un sol fine. *Geminare*, latinismo non frequente, ma in ogni caso più e sempre riferibile alla produzione animale o vegetale che ad altra manuale duplicazione, ed è perciò più neutro che attivo: però gemmazione, gemini, geminato, sono d'uso alquanto più frequente.

2439 RADERE, Raschiare. — Nel *radere* la barba si *raschia* col rasoio la pelle; ma si può raschiare tuttavia quando la barba fu già rasa: si raschiano poi altri corpi per levarne via una leggera superficie e renderli puliti; così il legno, i metalli.

2440 RADERE, Tosare, Tondere, Zucconare. — *Radere*, dunque (vedi art. precedente), è della barba; *tosare*, meglio dei capelli; *tondere*, della lana; ma si usano anco uno per l'altro; *zucconare* è modo di dire famigliare e burlevole per quel tagliare i capelli ben corti tanto che si veda la pelle della testa, e rimanendo questa senza quel garbo che puonno darle i capelli in bel modo acconci, paia una zucca: meglio poi gli compete questo senso, perchè d'ordinario così si tosano i capelli ai fanciulli per pulizia, o a gente di poca ambizione o di ristretto spirito cui poco cale essere bene appariscenti; ed è quest'uso per loro più comodo, non dovendo così coltivare nè con pettini nè con pomate la simmetria della chioma. Il tosare la pecora senza farla gridare è proverbio che si conviene a chi con arte destra più che delicata sa appropriarsi l'altrui sotto speciose ragioni.

2441 RADIOSO, Raggiante. — *Raggiante*, più frequentemente e meglio al proprio; *radioso*, al figurato: sole raggiante, perchè espande raggi; cera radiosa di petulante allegria, di fiorente salute e giovinezza.

2442 RAGGUAGLIAMENTO, Ragguaglio, Equazione. — *Ragguagliamento*, meglio l'atto; *ragguaglio*, meglio il fatto che ne risulta: per sapere a che ragguaglio sta lo zecchino a Genova è d'uopo fare il rispettivo ragguagliamento, detto anche ragguaglio (*arbitrage*) delle monete. Ragguaglio è relazione circostanziata di cosa accaduta; ma la relazione si può scrivere e poi lasciarla anche lì; il ragguaglio invece si dà, e sovente di viva voce. *Equazione* è parola scientifica; è la relazione di eguaglianza fra due maniere diverse di esprimere la stessa cosa, quantità, forza, ecc.

RAGIONARE, Raziocinare, Argomentare, Arguire, Sillogizzare, Discorrere; Ragionamento, Diceria, Raziocinio, Argomentazione, Argomento; Razionale, Ragionevole. — Si *ragiona discorrendo* assennatamente; ma non poche volte però si *discorre* all'impazzata, celiando, e non si ragiona proprio; e molte altre volte volendo e discorrere e proprio ragionare, si sragiona perchè si parte da falsi principii. *Raziocinare* è fare qualche parziale *raziocinio* che può essere giusto e conseguente, ma peccare in massima; così raziocinava il Topo ragionatore del Clasio, che raziocinatore meglio potrebbe dirsi; il quale di raziocinio in raziocinio se ne andò difilato in bocca al gatto, credendo che questi non dovesse mangiarlo perchè era tempo di quaresima. L'*argomentare* delle scuole è discorrere e ragionare su qualche *argomento*, ma colle norme che la logica dà ed insegna: l'argomento logico ha da avere la maggiore, la minore, la conseguenza: tre lati eminentemente vulnerabili; egli è per ciò che opponendo argomento ad argomento si spreca il fiato o la carta, si perde il tempo, nè mai si conclude nulla: argomentare poi è affinissimo ad *arguire* quando da qualche indizio o ragione si trae argomento, s'argomenta di credere una qualche cosa; l'arguire è proprio un vedere o una conseguenza del vedere, se non cogli occhi materiali del corpo, con quelli della mente; ma sì questi che quelli puonno andar soggetti ad illusione, ad inganno. *Sillogizzare* è lo stesso che argomentare; e sillogismo è voce greca che viene da *syn* insieme, e da *logos* discorso o ragione; vale lo stesso che argomento. Di tutte le forme d'argomento il dilemma è la più facile a ridursi al nulla. Aveva Protagora sofista insegnato a Evatlo suo discepolo l'arte propria a questa condizione, di essere pagato se avesse vinta la sua prima causa davanti al senato; ma al discepolo pare che non si presentassero sì tosto clienti, onde il maestro lo citò in giudizio, dicendo: o tu vinci la causa contro di me, e mi devi pagare perchè così vuole il patto fermato tra di noi; o la perdi, e mi pagherai per sentenza de' giudici; ma il discepolo fece tale risposta: o perdo la lite, e a norma del nostro patto non ti devo mercede; o la guadagno, e la sentenza mi dispenserà dal pagarti. Ecco come si distrugge il valore del dilemma. L'argomentazione è o dovrebb'essere una catena d'argomenti uno dall'altro dedotti; ma riesce più sovente un'insulsa *diceria* se il soggetto del discorso non è di per sè importante, o se chi argomenta non ha forza sufficiente d'ingegno o di logica da stringer con forti e incontrastabili ragioni. Il raziocinio è una specie di ragionamento che fa l'uomo fra sè e sè; perciò non di rado fallace, perchè

non contempla che gli elementi che stanno in lui o dà troppo facilmente ascolto alla voce del proprio desiderio. *Razionale* dicesi la filosofia che sulla ragione sola s'appoggia; *ragionevole* l'uomo perchè dotato della ragione, e ogni azione sua quando per la ragione è retta e sta nei limiti dell'onesto e del giusto.

2444 RAMA, Ramo, Ciocca, Verghe, Vette. — La *rama* è lunga e sottile, pieghevole; nasce dal *ramo* che è un braccio dell'albero; ed è quella che porta le foglie, i fiori e le frutta, secondo la stagione e secondo la natura sua. Le *verghe* sono sottili, lunghe e dritte rame; e sulle rame e sulle verghe crescono le vette quasi lunghi picciuoli da cui proprio nascon le fronde e i fiori, e le frutta; la punta della rama o verga, ove si raccolgono più vette, dirassi *ciocca*. Le verghe secche e spoglie delle fronde servono a battere: il ferro in verghe è conosciuto in commercio sotto forma di sottili e lunghi cilindri che a vere verghe somigliano.

2445 RAMAIUOLO, Romaiolo, Ramino, Mestolo; Avere il romaiolo, il mestolo in mano; Mestolata, Mestolaia. — *Ramaiuolo* è caldaia o grande pentola di rame, ma anco di ferro o d'altro metallo in cui si può struggere pece, cevo, cera o altro di consimile, il che nelle pentole di terra non potrebbe farsi, atteso il più intenso grado di fuoco che occorre a queste operazioni, e che quelle non potrebbero comportare. *Ramino* è vaso più piccolo di rame, a guisa di pentola o di piccola caldaia da scaldare acqua o fare la polenta, o altra minestra. Ramaiuolo poi, o meglio *romaiuolo*, è specie di ben capace cucchiaio o *mestolo* di rame o di ferro, per attingere acqua nella secchia o ammanire la minestra, secondo l'uso a cui si destina; il mestolo è di legno, ed è pure arnese di cucina in comunione colla pentola in cui serve a rimestare, e da cui pur serve ad ammanire minestra o altro camangiare: *avere* il romaiuolo o il mestolo in mano è modo di dire del popolo che esprime padronanza; ciò proviene da che fra i campagnuoli e anco fra le altre classi di popolani è la padrona di casa che sta attorno alla cucina ed ammanisce, e poi riparte in tavola la minestra, dando a ciascheduno la parte sua: il mestolo è l'unico scettro che l'uomo del popolo lasciasse alla donna. *Mestolata* è quanto di roba cape nel mestolo, o colpo dato con quello. *Mestolaia*, la donna che vende mestoli, cucchiai di legno e simili arnesi di cucina.

2446 RAMMENTARSI, Ricordarsi; Rammentare, Ricordare, Rammemorare, Commemorare; Memorioso, Memore, Memorabile, Memorando. — Il *rammentarsi* è talvolta atto spontaneo della mente che ritorna coll'attenzione ad atto o circo-

stanza già trascorsa; talvolta l'uomo aiuta se stesso a rammentarsi col ricercare che fa nella mente la cosa passata ed obbliata, e col riandare della mente sopra quelle circostanze che possono fargliela risovvenire; il *ricordarsi*, pare, dal suono della parola, interessi più il cuore o almeno l'affezione o il sentimento: mi ricordo dell'amico, del parente, della patria; mi rammento di essere stato a una commedia, a un pranzo; però ricordarsi suol dirsi eziandio delle cose che la sola memoria possiede; ricordarsi di un autore letto e de' passi più belli delle sue opere è facoltà di chi possiede tenace memoria; *rammemorare* è metter in mente ad altrui, e *ricordare*, proprio mettere in cuore: a Genova abbiamo questo modo affettuoso del *mettere in cuore* per ricordare altrui, il quale molto bene esprime la sollecitudine e l'affetto dovuto alle cose così fatte ricordare: nella lingua non c'è, o non mi è mai venuto sott'occhio, ma qualora occorresse non sarebbe da dispregiare. *Rammemorare* è rimettere nella memoria, risvegliandola intorno a qualche argomento ad essa sfuggito; *commemorare* è celebrare la festa o la memoria di cosa trascorsa; e si dice assolutamente della festa dei morti, commemorazione, perchè è col cuore e colla memoria di loro, che il mondo de' vivi non infrange la catena che con quello de' trapassati lo lega nell'universale ordine delle cose: *memorioso*, vale chi è dotato di buona memoria; ma è poco usato; *memore* chi si ricorda; chi tien viva la memoria delle cose importanti, e se de' benefizii, è principio di riconoscenza e atto di sacro dovere. *Memorabile* diremo la cosa bastantemente importante da potersene ricordare o serbare memoria; *memorando* cosa portentosa e di cui resterà necessariamente la memoria o nelle storie o nella mente de' contemporanei: ma ha ben sovente senso tristo perchè de' mali che lo flagellano l'uomo serba ricordanza meglio che de' beni. Memorande le guerre di Napoleone, che tanto sangue costarono all'umanità; memorabile per ogni capo: l'atto d'amnistia proclamata da Pio IX il dì 16 luglio 1846, perchè opera di alta carità e di santo amore.

RAMOSCELLO, VIRGULTO, FRASCA, RAMPOLLO, GERMOGLIO, POLLONE, RACEMO, RECCHIO D'UVA. — Il *ramoscello* può essere o ramo secondario di grossa pianta; o ramo di pianta piccola purchè legnosa: la *frasca* è ramo sottile e pieghevole, composto di più rame o verghe (vedi), ma d'albero di specie molto fronzuta: frasca ha sensi traslati, e significa persona leggera e vana; *virgulto*, parmi derivare da verga; e perciò diminutivo di quella. *Racemo* è da me qui notato perchè alcuni etimologisti lo fanno derivare da ramo; non è il vero 1447

grosso e compito grappolo d'uva; ma racemi sono chiamati quei peduncoli della vite da cui pendono pochi acini di uva, detti anco assai propriamente *recchii d'uva*: racemo poi si dirà bene, per estensione ai grappoli di quegli altri frutti o fiori a mo' di grappoli disposti.

« Il *germoglio* spunta o dal seme od alla radice o da' rami: il *rampollo*, da' rami o dal tronco di pianta già fatta. Rampollo, perchè sia più affine a germoglio, richiede un epiteto: tenero, giovanetto o simile. Rampollo ben cresciuto non si direbbe germoglio ». ROMANI.

Germoglio e rampollo hanno anch'essi qualche senso traslato; e l'ultimo rampollo d'illustre famiglia; e, miei rampolli, detto per affettuosa celia a proprii figliuoli; di germoglio è, nel traslato, molto più comune il verbo germogliare; perchè nel cuore dell'uomo a seconda delle sementi che vi getta savia o imprudente educazione, germogliano o vizii o virtù.

2448 RANCIDEZZA, RANCIDUME. — *Rancidezza* è la qualità che piglia la cosa che divien rancida: *rancidume* esprime un grado maggiore di rancidezza, per la sua qualità e suono dispregiativo. Rancidume anco la cosa rancida e vieta, sia al proprio che al figurato: e così rancidumi certe goffe etichette, certi sguaiati complimenti del secolo scorso sia a viva voce che nelle lettere. Ma v'ha chi tiene per rancidumi certe pratiche virtuose ed oneste che la timorata coscienza de' nostri padri loro dettava, e cui noi passiamo sopra leggermente; e questi abusa della parola e del criterio.

2449 RANCIDO, STANTÍO, VIETO, PUTRIDO. — Cosa che sta lì più del dovere, diviene *stantia*, perciò invecchia e divien *vieta*; poi *rancida* se si corrompe o non risponde più bene alle esigenze de' tempi nuovi cambiati: ultimo svolgimento della rancidezza, per le cose che la comportano, come per ogni altro genere di corruzione, è l'*imputridire*. Nel figurato, rancide si diranno le leggi o gli altri usi non bene consoni alla novità o alla nuova faccia delle cose presenti e che perciò a ragione o a torto vorrebbonsi smettere; viete, quelle ite in disuso e di cui più non si ricorda che storicamente. Putride diconsi le malattie o le febbri che, non vinte, porterebbero in breve l'uomo alla tomba pel principio di corruzione interna da cui hanno l'origine e il nome.

2450 RAPIRE, INCANTARE. — I pretesi maliardi affine di più facilmente *rapire* una persona l'*incantavano*, e per rapire le cose ne incantavano i custodi; questa è una prima affinità fra i due vocaboli: una seconda e più diretta e più prossima al senso attuale delle due parole si è che forse le parole degli incantesimi erano ritmiche e pronunziate con una specie di canto

o di salmodia (*in canto*). Ma si rapisce cantando, o con altro mezzo (parlo del senso buono di rapire), e l'incanto profuso nella persona di bella e modesta giovinetta può col suo dignitoso e riserbato contegno rapire d'ammirazione: così rapisce l'anima a sublimi idee l'incanto sparso nella inenarrabile opera di Dio, il firmamento.

RAPPORTO, Relazione, Paragone, Analogia, Referto. 2451 — I *rapporti* possono essere anco materiali; le *relazioni* invece, sempre intellettuali e razionali. L'*analogia* non è essa stessa relazione o rapporto, ma è una specie di somiglianza fra i due oggetti; e questa somiglianza può, o veramente o apparentemente, presentare certe relazioni o rapporti più o meno diretti fra le due cose; v'ha analogia fra il piombo e lo stagno, fra la camelia e la rosa; ma per ciò non può dirsi che vi sia necessaria relazione fra i medesimi: la relazione e più il rapporto mettono o a contatto o in qualche dipendenza gli oggetti relativi uno coll'altro; l'analogia è cosa tutta speculativa e molte volte imaginaria. L'analogia si trova facendo *paragoni*; le relazioni e i rapporti, scoprendo influenze che un corpo esercita sull'altro: la calamita ha stretta relazione col ferro: i rapporti fra le piastre de' diversi metalli hanno condotto il Volta alla scoperta della sua pila. Si fanno paragoni eziandio fra le cose più disparate; fra il ricco ed il povero, fra l'avaro ed il prodigo, fra la formica e l'elefante; e sono belli esercizii d'ingegno in cui lo spirito trova sempre qualche cosa da imparare. In senso di riferire cosa sentita od osservata, il rapporto lo suppongo più breve; la relazione più lunga e circonstanziata; poi, le cose *referte* sono quelle sentite dire o vedute, e fanno ben sovente l'oggetto del mestiere di delatore: relazione direi delle cose scientifiche o altre che diano luogo a lungo discorso; e il Polidori « il referto è rapporto fatto non solo d'uffizio ma d'obbligo, e sempre a tribunali di giustizia; come, di cose derubate, di ferite date e simili ». Onde si possono stringere le tre parole in questa frase: che, de' referti e de' rapporti quotidiani si fa dai ministri relazione al re un tante volte la settimana per metterlo a giorno di quanto succede nello Stato.

RAPPRESO, Rassodato, Assodato, Rappigliato, Coagulato, Quagliato. — *Quagliato*, propriamente, il latte; *coagulato* il sangue; *assodate* le uova. *Rassodare* è un assodare di nuovo e più di prima: si rassoda cosa che pareva tuttavia debole, ed ha senso come si vede tanto sovente traslato quanto proprio. Il *rappigliarsi* e il *rapprendersi* sono un principio del coagularsi, del quagliarsi, dell'assodarsi: quel *ri* parrebbe indicare essere più proprii di cose che ora 2452

son liquide, ora sode o almeno rapprese; ma non è o almeno non è così sempre. Quagliare è attivo eziandio.

2453 RAREZZA, Rarità, Radura, Radore; Rado, Raro, Insolito. — *Rarezza*, poco usato, e *rarità* esprimono la qualità dell'essere *raro*: il secondo si dice eziandio della cosa: le camelie, le dalie un quindici anni sono erano rarità, ora non più. *Radura* e *radore* sono opposti di fittezza, e si dicono delle cose che dovrebbero essere fitte e non sono: un tessuto *rado* in più luoghi, che ha di molte radure o radori, è difettoso. Cosa *insolita* avviene di rado; ma non è tanto da osservare in essa l'infrequenza del suo ricorrere, quanto la sua discrepanza colle cose usuali e comuni: è cosa più insolita che rara il vedere l'uomo assennato e leale agire con leggerezza e finzione.

2454 RASSOMIGLIARE, Assomigliare, Somigliare, Arieggiare; Aria, Somiglianza. — *Arieggiare* è avere una qualche *somiglianza*, *somigliare* alquanto ad un altro; fra parenti v'è sovente un'*aria* di famiglia che accusa la consanguineità; e non è somiglianza assoluta. Somigliare è neutro ordinariamente; *assomigliare* è attivo più sovente; ed è o parlare delle somiglianze, o lavorare attorno a cosa onde farla più che si può somigliante ad altra. *Rassomigliare* è pure neutro ed è un somigliare maggiormente o quasi doppiamente; chi assomiglia si occupa delle similitudini più che delle somiglianze.

2455 RATTENERE, Arrestare, Trattenere, Ritenere, Rattenersi, ecc. — *Rattenere* è frenare alquanto l'impeto del correre; *arrestare* è farlo cessare affatto; *trattenere* è opporsi a che cominci; *ritenere* è trattenere un'altra e più volte, cioè ogni volta che succede un nuovo slancio o impeto nella cosa per cui piglierebbe le mosse al partire. *Rattenersi* è fare forza a se stesso o per non trasandare o non eccedere in qualunque altro modo. *Arrestarsi* è fermarsi d'un tratto, cessare dal proprio moto. *Trattenersi* è stare per qualche tempo divertito da qualche cosa che diletti, che svii da scopo più degno: le conversazioni, i giuochi, i balli ecc., diconsi per eufemismo trattenimenti, per non chiamarli perdite di tempo.

2456 RATTRISTARE, Contristare, Intristire. — *Intristire* è diventare tristo o triste; ma talora no. *Rattristare* è dar motivo di tristezza e conseguirne l'effetto; *contristare* è più; è proprio amareggiare il cuore con profondo e sentito dolore.

2457 RE, Monarca, Principe, Imperatore, Potenza.

« *Re*, che regge; *monarca*, che comanda solo; *principe*, ch'è il primo, ch'è il capo; *imperatore*, che impera. Un monarca come monarca, un re come re, non può dirsi *potenza*, se non comanda a nazione che può qualche cosa nel mondo ». Tommaseo.

Il re regna sopra un regno solo; l'imperatore o ha come vassalli più re, o ha egli stesso titolo e potenza di re su più regni, che riuniti formano l'impero. Re de' re, e meglio, supremo monarca dell'universo è Dio, perchè solo è onnipossente: perciò in lui e da lui ogni potenza. Principe, storicamente o politicamente è il capo qualsiasi dello Stato; ma ora principe è titolo dato a figlio di re, come duca o conte: e principe a chi comanda a piccolo Stato cui titolo di regno non compete.

REALE, Regale, Regio; Reggia, Regia, o Regia.—*Reale* 2458
può dar luogo ad equivoco, volendo anco significare certo, positivo; onde in que' casi in cui il senso non fosse chiaro abbastanza per sè non è da usarsi. *Regale* è più sonoro, più sostenuto: poi palazzo, dimora regale può essere senza appartenere al re, ma così sontuoso e ricco da credersi degno del re. *Regio* dicesi più e del dominio particolare del re, e della *reggia*, che ne deriva; e delle imposizioni o gabelle sul tabacco, polvere, carte, ecc. che in qualche luogo diconsi oggetti di *regia*, che dal latino *regia*, cioè cose regie o date e concesse dal re, vuol significare. Dunque regio più delle cose materiali si dovrebbe dire; ma, come per molti altri vocaboli anco meno strettamente affini di questi, la distinzione non si osserva nell'uso così rigorosamente.

REAME, Regno, Impero, Monarchia.—*Reame* è solo il ter- 2459
ritorio; *regno*, e il territorio e il tempo intero del regnare di un re: sotto il regno di un re fioriscono nel reame instituzioni e popoli; sotto quello di un altro ogni cosa declina. Regno ha eziandio senso traslato: sotto il regno di certe idee e di certi principii vedesi cambiare la faccia del mondo. *Impero* è estensione vastissima di paese comprendente genti e popoli e nazioni diverse: l'impero romano abbracciava pressochè il mondo tutto conosciuto. Impero è poi comando assoluto o forza prepotente: sotto l'impero della forza, o della ragione diversissime sono le conseguenze che ne emergono. *Monarchia* dirassi a regno e a impero molto esteso, ove comandi un solo; e poi il principio dell'autorità di quest'uomo, imperatore o re. Il mondo vecchio conta quattro grandi periodi nelle quattro sue grandi monarchie degli Assiri, de' Medi, o Persiani, de' Greci, e de' Romani.

RECERE, Vomitare, Rigettare.—*Recere*, perchè meno 2460
inteso, è meno schifoso; *rigettare* è voce d'uso e della lingua parlata; *vomitare*, al proprio è più nauseante: però, come il più proprio, ha molti derivati; così vomitivo, vomito; e poi vomitorii che erano le uscite da cui sboccava in folla il popolo dai circhi e dagli anfiteatri.

2461 REDIBIZIONE, Devoluzione, Riversibilità.

« La *redibizione*, voce del tutto latina, esprime la restituzione della cosa che il compratore ha diritto di rendere al venditore, a cagion de' vizii occulti de' quali la medesima era tocca al tempo del contratto. La *devoluzione* esprime il ritorno nel pieno dominio del concedente di un fondo dato in enfiteusi o a livello o a rendita perpetua, per lo inadempimento degli obblighi annessi a' contratti di tal natura. Talora però la stessa voce è impiegata a dinotare il passaggio di un diritto a conseguire un'eredità da uno ad un altro ordine di persone». De Tommasis.

« *Riversibilità* esprime il ritorno condizionato di uno o più dominii alla famiglia degli agnati che se n'era un tempo spogliata a favore de' suoi discendenti o collaterali ». Polidori.

Cosa devoluta è destinata a un uffizio, o a una persona per qualche ragione sufficiente. Cosa reversibile, deve o può tornare là da dove è partita; e specialmente dicesi del diritto di proprietà sulla cosa stessa.

2462 REDIMERE, Riscattare, Ricomprare, Ricuperare. — Si *riscattano* gli schiavi, dunque le persone; si *redimono* dalle pene, pagando qualche somma di danaro colla quale in certo modo si compri il diritto di infliggerle per lasciarlo andar vacuo: si *ricomprano* le cose già da noi vendute; si *ricuperano* o con danaro o con qualunque altro mezzo le cose perdute o come perdute per noi: vi sono però delle cose che perdute una volta più non è possibile ricuperarle: l'innocenza, l'onore, il tempo.

2463 REFRIGERARE, Rinfrescare, Scalorire; Refrigerante, Rinfrescante. — *Scalorire* si dirà dello scemare qualche grado di calore, specialmente se morboso; *rinfrescare* e del tempo quando rimette del calor suo, e del corpo per effetto di medicina che porti via un certo calore anormale, eccessivo: il rinfrescare è adunque fin qui un moderare, un calmare; ma si dice eziandio che il vento rinfresca quando cresce di forza, ed allora segna un più e non un meno; capriccio della lingua che non si sa spiegare; così del rinfrescare l'amicizia, che è un rinnovarla, rinfrancarla. I rinfreschi sono bevande per lo più che smorzano la sete e l'arsura provenienti o da fatica o dall'ardenza della temperatura: *refrigerare*, alla lettera è ridurre il grado di calore o nell'atmosfera o ne' corpi; renderli nuovamente freddi o più freddi relativamente, se per caso si fossero più del conveniente riscaldati; refrigerare, al traslato, è consolare, versare quasi un balsamo sull'anima, o sulle piaghe sue per cui più non senta quel cruccio, quel bruciore

che la rodeva e consumava: cosa che rinfresca piace, cosa che refrigera consola, dà nuova vita; dunque è più; e se è più in effetto, dev'essere necessariamente più in intensità di forza: ciò si vede in fresco e freddo da cui *rinfrescante* e *refrigerante* derivano: ma il fresco rianima, il freddo intirizzisce, gela; altro capriccio della lingua da non ispiegarsi meglio del precedente, e che fa vedere come l'etimologia non dà sempre il vero valore de' vocaboli.

REGOLA, Norma, Regolamento, Ordine; Ordinato, Regolato, Regolare, Moderato. — Le *regole* sono o devono essere fisse; le *norme*, d'ordinario più approssimative; il *regolamento* è il complesso delle regole; e le dà non solo, ma le commenta e le spiega; l'*ordine* o è l'autorità che impone le regole e le norme, o è la disposizione ragionata o capricciosa in cui sono tracciate: i due significati della parola ordine sono uno dell'altro correttivi, imperocchè non v'è ordine senza regola o disposizione logica possibile: e l'impero sregolato, disordinato è di per sè impotente, anarchico, sterile. La cosa *ordinata*, nel secondo senso, ha da essere *regolata* altresì, perchè le regole non segneranno mai disordine sistematico; o l'ordine sarà dispotico ed allora è esagerazione del primo senso. Quando le cose regolate ordinatamente procedono, hanno un moto regolare per lo più, o se è alternato, periodico, è anche regolare nelle intermittenze. *Moderato* è ciò che non eccede, che segue una certa temperanza, che sta nelle regole, ne' segni; e benchè paia vocabolo di significato più umile, in fatto non è, perchè il moderatore se non ordina o comanda, che è gloria di un momento, si fa ordinatore, regolatore, dispositore delle cose ordinate, che è cosa e merito più lungo ed importante; ma fu detto in un'altr'ordine di cose che gli umili saranno esaltati, e che gli ultimi diverranno primi. 2464

REINTEGRARE, Rintegrare, Rinnovare; Reintegro, Rintegramento, Rintegrazione. — *Rintegrare*, è rimettere in istato cosa danneggiata, o altrimente rifare il danno occorso; rintegrare ne' diritti anco, cioè ridarli se tolti o ricostituirli se perenti o altrimenti annullati: *reintegrare*, ridurre come intera la cosa rotta o dispersa, aggiungendovi ciò che mancava: fra uno e l'altro non trovo gran differenza se non nel suono che questo ha più sonoro: *rinnovare* è ridurre a nuovo cosa vecchia, il che è difficile, impossibile; o rimetterne altra nuova in vece dell'altra: rinnovare è fare di nuovo cosa già fatta; si rinnovano le preghiere, le proteste, un atto qualunque: intransitivamente l'anno rinnuova, alla primavera la natura rinnuova il suo ammanto giovanile come al primo giorno della creazione. *Reintegro*, è aggettivo; *reinte-* 2465

gramento l'atto del reintegrare, e *reintegrazione* il fatto o l'effetto.

2466 RELATIVO, Rispettivo. — Quando si nominano diverse cose o persone, per indicare quali siano le condizioni o altro *relative* a ciascuna di esse, si dice le *rispettive*: ognuno colle rispettive forze, relative alla capacità sua, deve intendere al progresso della società, all'efficace suo miglioramento.

2467 RELIGIOSO, Sacro, Santo, Sacrosanto. — *Sacre* sono o dovrebbero essere tutte le cose appartenenti alla *religione*; ma v'hanno altre cose e sentimenti sacri che non hanno colla religione immediato rapporto: sacra per esempio la vita del cittadino, l'onore suo; sacro il deposito in mano del depositario; sacre le promesse; sacro il diritto di proprietà e va dicendo: per una certa estensione di senso dicesi religioso rispetto a queste cose sacre, religiosa memoria; religiosa cura ecc. Sante le cose che oltrepassano in merito le umane: santo è un grado che sta fra l'umana perfezione e le cose divine: però santa amicizia, santo amore, santa pace ecc., e ogni cosa che per la relativa sua perfezione ci pare essere superiore alle usuali sue congeneri. *Sacrosanto* è più perchè l'unione di ciò che fu o riputiamo santo e sacro.

2468 RELIQUIA, Avanzo, Reliquie. — *Reliquia* e meglio al plurale *reliquie*, ha il noto senso religioso: una reliquia, le reliquie, detto assolutamente, sono ossa di santi, messe o no nelle loro bacheche o reliquiari. Ha perciò sempre senso più nobile che non *avanzi*: questi sono informi e ignobili resti da gettar via per lo più; le reliquie invece si tengon in venerazione e si conservano sempre con più o meno religioso rispetto.

2469 REMORA, Impedimento; Remorare, Indugiare.

« *Remora*, piccolo pesce, così chiamato perchè gli antichi credevano che potesse arrestare le navi nel corso. Nel proprio, l'usano nelle campagne di Firenze nel senso d'*impedimento* ». Meini.

Remorare è fermarsi, restare per poco; *indugiare* esprime più e troppo lunga mora: si remora anco per pigliar fiato, nuova lena; s'indugia per poca volontà di fare o di attivare il lavoro cominciato.

2470 RENDERE, Restituire. — *Restituire* è *rendere* ciò che si ha avuto in imprestito; è rimettere o rendere nello stato primitivo: rendere un fiasco vuoto o rotto, avuto intiero e pieno non sarebbe in coscienza restituire: il restituire è di dovere: non *remittitur peccatum nisi restituatur ablatum*; il rendere è cortesia: si rende un pranzo, una visita, un favore; e poi si rendono, nel linguaggio delle convenienze, cose che mai si ricevettero; perciò si rendono gli onori, le

scuse, omaggio ecc. e chi li rende, in genere, mai sarà che da altri gli abbia: i fumi tutti e gl'incensi sempre montano in su, e mai scendono dall'alto al basso.

RENDITA, Reddito, Entrata, Provento, Prodotto, Utile, Utili, Profitto, Profitti.—*Rendita*, e *reddito* si dicono le *entrate* nette che ha una casa, una persona; e così sono chiamati, la prima perchè significa ciò che la terra o il capitale rende; il secondo perchè ritorna, ricorre *(reddit)* ogni anno. L'entrata è tutto ciò che entra come danaro o roba; ma da questa s'hanno da dedurre le spese; all'entrata fa bilancio la uscita, e il *profitto* netto che resta in casa o in cassa. *Profitti* e perdite sono anch'essi due partite che figurano sui libri dei negozianti o de' grandi proprietari che non puonno fare a menadito i conti del loro patrimonio, ma hanno bisogno di libri. L'*utile* o gli *utili*, cioè il guadagno assoluto che dà un'impresa o commercio qualunque, è ciò che vien diviso dai socii, dagl'interessati nella cosa: a parte degli utili, il negoziante e il banchiere mettono que' giovani di negozio che si mostrano più attivi e interessati degli affari del fondaco e del banco. *Provento* è tutto ciò che viene sotto forma d'utile per qualunque mezzo o motivo; *prodotto* è il risultato di qualche fattore o di qualche causa; non tutti i prodotti adeguano le speranze, non tutti sono di natura tale da essere considerati come utile. 2471

RESCRIVERE, Riscrivere.—Si *rescrive* a chi già si scrisse; si *riscrive* a chi non risponde a una prima lettera o a una seconda. 2472

RESPONSABILE, Assicuratore, Mallevadore.— *Responsabile* si è non tanto in materia di danaro, quanto anche in altre; i padri sono responsabili de' loro figliuoli davanti alla società, e davanti a Dio: chi si piglia un incarico è responsabile dell'esito; è questo un obbligo di coscienza o di punto d'onore. *Mallevadore* è chi sta sicurtà per altrui, e sottostà ai danni o all'obbligo di pagare se il debitore principale si ricusa o viene ad essere in qualunque maniera insolvibile. L'*assicuratore* accerta, assicura, mediante una retribuzione fissata da tariffa o da speciale contratto del buon esito della cosa; la paga e la reintegra se va a male, per deperimento della medesima o per forza maggiore di circostanze o di terzi: molte compagnie d'assicurazione contro i disastri di mare, contro gl'incendii, sulla vita dell'uomo si sono costituite a' giorni nostri; altra delle instituzioni de' tempi moderni. 2473

RESTARE, Rimanere, Ristare. — Si *resta* sorpresi, sbalorditi; si *rimane* a letto, a tavola, in città, in villa: dunque il primo esprime azione passaggera; il secondo, azione più 2474

durevole. *Ristare* è proprio fermarsi, cessare dal moto, star di nuovo fermi perchè il moto è cessazione dell'inerzia primitiva, stato naturale della materia; e l'uomo alla parte sua materiale troppo spesso obbedisce.

2475 RESTIO, Ritroso, Ricalcitrante; Ritrosia, Ritrosaggine. — Il *ritroso* non osa; il *restio* non vuole farsi avanti: il *ricalcitrante* non solamente non vuole ma si dibatte, si scontorce per non farlo, e tende anzi a indietreggiare. La *ritrosia* è una specie di pudore o di vergogna ma il più delle volte sciocca ed insulsa; la *ritrosaggine* è una mala abitudine di ritrosia che fa parere più caparbi o cocciuti che umili e modesti.

2476 RETROCEDERE, Arrestarsi, Rinculare, Retrogradare, Indietreggiare. — L'*arrestare* segna il cessare del moto progressivo; il *retrocedere*, il principio di quello regressivo, l'andare indietro. L'*indietreggiare* è farsi addietro sì, ma mostrando pure la fronte all'inimico, e a malgrado e pronti a riprendere l'offensiva: è proprio delle armate quando sono in ritirata, o quando in battaglia cedono il terreno passo a passo soprafatte da forza maggiore. *Retrogradare* è dare addietro a poco a poco, a grado a grado, cioè con ordine e misura e metodo: retrogradi oggidì si dicono gli antiprogressisti. *Rinculare* è basso; poi sente del francese *reculer*: rinculano però le artiglierie nel fare la scarica; ed è termine quasi tecnico.

2477 RIBATTERE, Confutare. — *Ribattere* un argomento è affermare sul fatto il suo opposto, negarlo, dire ragione in contrario: molte volte però con più forza che logica. A *confutare* occorrono ragioni vere e molte parole che le mettano in luce; e modo e dialettica. Ordinariamente si confuta tutto un sistema o il principio fondamentale che lo regge; si ribatte un'asserzione sola, una ragione che ci paia falsa, o che leda troppo direttamente il nostro interesse per non volerla lasciare accreditare.

2478 RIBELLIONE, Sollevazione, Sommossa, Sommovimento, Tumulto, Insurrezione, Rivoluzione, Rivoltà, Ammutinamento, Sedizione, Turbolenza. — *Sommovimento* è il meno; è un moto come a dire in largo, ma poco sensibile; *sommossa* è più, esprime scossa più violenta, urto più forte e schiamazzo; ma in ispazio più ristretto. *Sollevazione* è più ancora: questo moto è più continuato, ha una direzione, uno scopo, se non bene accertato, almeno all'incirca; nel sommovimento son voci o moti indicanti malumore e disagio; nella sommossa, grida e spostamenti di gente che cerca altro e migliore assetto; nella sollevazione sono moti e voci di popolo tutto intero o poco meno; dalle grida e dai moti si viene ai fatti: nel sommovi-

mento è *turbolenza*; nella sommossa *tumulto*; nella sollevazione principio di *sedizione* e di *ribellione*; perchè non si solleva il popolo per il solo e vano desiderio di schiamazzare: per la turbolenza si altera, si turba l'ordine stabilito; pel tumulto si rompe la pace la tranquillità de' cittadini; per la sedizione si rompe o si cerca rompere il patto che è fra cittadini e governo; patto che ha la propria sanzione nelle leggi; l'unione che è fra cittadini (*se itio*): ciascuno, o ciascuna parte, va, operà per sè. *Ribellione* è proprio il sottrarsi che fa il popolo o che tenta di sottrarsi all'autorità del principe: si fa ribelle, popolo o individuo, quando disconosce in lui la suprema autorità e potere, e volge l'armi proprie contro di lui. *Rivolta* è principio di *rivoluzione*; e questa è il rivolgersi del popolo tutto contro le autorità costituite, e poi il rivolgimento che ne succede, i nuovi principii sociali, i nuovi patti, le nuove leggi: un'èra nuova cominciò pel mondo dalla grande rivoluzione francese dell'89. Nel 1830 Carlo decimo credeva che i moti del popolo fossero parziali e facilmente domabili dalla truppa; ma un alto personaggio di cui ora mi sfugge il nome gli disse: *Majesté ce n'est pas une révolte, c'est une révolution*: Maestà non è questa una rivolta, bensì una rivoluzione. L'ammutinamento è de' soldati quando non rispondono al comando, all'obbedienza voluta, e fanno il sordo, e prima danno segno col tacere di non volere seguire gli ordini, e poi con più aperta resistenza.

RIBRUSCOLARE, RIFRUSTARE, RINVERGARE, RIMUGINARE. 2479
—Voci dello stile famigliare e più della lingua parlata in Toscana. *Ribruscolare* è cercare e radunare come e dove si trovano minuzzoli e bruscoli. *Rifrustare* è ricercare in ogni angolo con minuta attenzione, e tanto finchè si trovi: può venire da *frustra* perchè molte volte si cerca e ricerca invano, anco riuscendo in ultimo a trovare. *Rinvergare* parmi corruzione di rivangare, cioè cercare ben addentro, rimestando cose accumulate da anni e da tempo; il rinvergare però dice eziandio il trovare, cioè il frutto della ricerca. *Rimuginare* è riandare nella mente cosa e cosa, per trovarne il nesso, l'analogia: a forza di rimuginare le cose o sulle cose si scoprono delle circostanze che a prima visita non apparivano.

RICADUTA, RECIDIVA. — La prima dicesi propriamente 2480
delle malattie del corpo; la seconda, propriamente di quelle dell'animo: la ricaduta è peggiore della malattia: il recidivo è passibile di pena maggiore; così ha pronunziato la legge.

RICCHEZZE, CAPITALI; RICCO, CAPITALISTA, DANAROSO, 2481
OPULENTO, QUATTRINARIO.—Le *ricchezze* non solo si considerano ne' danari e negli oggetti preziosi, ma e nelle possessioni,

nelle case, nelle derrate ed in ogni altro che, avente valore almeno discreto ed importanza; poi ricchezze dice moltiplicità di queste cose, copia grande, *opulenza*. I *capitali* propriamente sono somme distinte di danaro, impiegati o morti: i *capitalisti*, cioè i possessori di una grossa somma di danaro, l'hanno d'ordinario divisa in più capitali affetti a varie imprese o distribuiti in diversi imprestiti; ed è prudenza, perchè se uno fallisce gli altri son salvi, nè sono soggetti a veder tutto perduto. I capitali sono o puonno essere ricchezza; la ricchezza può anco non essere in capitali liquidi; poi alcuni piccoli capitali di poche migliaia di lire caduno non fanno ricchezza, non sono ricchezze propriamente dette. Si può avere però un capitale morto in mercanzie che per crisi commerciale non frutti ma deperisca; molti non hanno altro capitale che le proprie braccia, la testa, la salute, il tempo; e va dicendo: vera ricchezza è il buon nome; la virtù è ricchezza non peritura; e ricchezza inapprezzabile sono per l'onesto padre di famiglia buona mano di figli onesti al paro di lui, laboriosi, galantuomini e buoni cittadini. *Ricco*, secondo il mondo, è chi ha danaro e roba; secondo Dio, chi ha virtù sode, onesti principii e li pratica da senno: a questo patto vi sono de' ricchi poveri e de' poveri ricchi assai. *Danaroso*, chi ha danari, più che altro, chi gli accumula e non li cambia in altre rappresentazioni della ricchezza; più famigliarmente, *quattrinario*; ma con un senso maggiore di spilorceria, di grettezza, perchè mette insieme i quattrinelli non che le maggiori monete; il danaroso, il quattrinario sono portati all'usura dalla natura medesima della loro ricchezza, perchè il danaro o numerario non rende che imprestato al tanto per cento. Molti però sono creduti danarosi che in effetto non sono, frutto d'una specie particolare d'ipocrisia.

2482 RICCIO, Ricciolo, Cirro, Ricciolino.—Il *riccio* è una ciocca di capelli che sta naturalmente o artificialmente inanellata; *ricciolo* è diminutivo di riccio; consta di meno capelli, ma forse egualmente lunghi; il *ricciolino* invece sarà di pochi capelli corti naturalmente inanellati come sulle testoline dei bambini. *Cirro* è lo stesso che riccio; ne è evidentemente una storpiatura o un'inversione delle due sillabe che compongono la parola: il popolo fa talora a bella posta di questi spropositi.

2483 RICERCA, Indagine, Investigazione, Perquisizione. — La *ricerca* viene dopo un primo cercare tornato inutile: se la cosa o non esiste o è lontana si cerca e si ricerca invano. L'*indagine* è ricerca fatta qua e là *(hinc inde)*, perlustrando i varii luoghi ove si crede possa trovarsi l'oggetto cercato.

L'*investigazione* è una ricerca fatta più addentro; ha senso traslato molto sovente poichè non v'è maggiore profondità che quella del cuore umano, e nascondiglio più segreto: ond'è che ad investigare occorre astuzia, destrezza e perseveranza. La *perquisizione* è un ricercare domandando (*quero*) a chi si crede poter dare contezza della cosa. Il curioso fa ricerche, lo studioso, indagini, l'uom destro, investigazioni: il giudice fa fare perquisizioni per venire in chiaro della verità, e interroga testimonii e periti.

RICOMPENSARE, Rimunerare, Rimeritare, Guiderdonare, Compensare, Risarcire. — *Ricompensare* è dar giusta mercede secondo l'opera, il lavoro, la fatica, ed anche secondo il merito; ma per questo significato v'ha *rimeritare*, abbenchè meno usato, che sarebbe ed è il proprio. *Rimunerare* è un donare più largo e non calcolato tanto strettamente sul vero e intrinseco merito dell'opera: chi darà un bicchier d'acqua per amor mio ne sarà rimunerato col regno de' cieli, disse: chi aveva già promesso il cento per uno a colui che avesse fatto carità ai fratelli miserabili. *Guiderdonare* è meno usato; ha senso affinissimo a rimunerare, posciachè il guiderdone è dono pur esso soprabbondante o diverso dalle mercedi solite. *Compensare* è un rimettere l'equilibrio dove fu rotto per causa nostra: le forze si compensano; il disagio, la fatica vâ compensata coll'assestamento, col riposo o con altra ricompensa che ne tenga le veci. *Risarcire* il danno è il più stretto di tutti questi doveri, strettissimi tutti, poichè cosa danneggiata può rovinare affatto se non si risarcisce; e poi il danno fatto nell'altrui proprietà, e peggio se nell'onore, parmi doppia ingiustizia. 2484

RICONDURRE, Rimenare; Riconduzione. — Il *rimenare* parmi un *ricondurre* per mano e anco un più paziente condurre o ricondurre. Rimenare poi è maneggiar troppo colle mani cosa che perciò si sciupa e perde della primitiva freschezza: nel traslato rimenare una cosa è parlarne troppo o troppo sovente, che può essere seccatura e danno. 2485

« *Riconduzione*, è nuovo affitto di podere: ed è anco il trasportar che si fa ne' monti un pegno da una ad altra condotta, pagati i frutti senza sborsare il capitale ». Neri

RICREARE, Ristorare, Riconfortare. — *Ristorare* è del corpo; *ricreare* dello spirito; *riconfortare*, e dell'uno e dell'altro: i conforti della religione, dell'amicizia e simili infondono nuovo coraggio nell'animo per cui le stesse forze del corpo tornano rinvigorite. 2486

RICREAZIONE, Divertimento, Spasso, Passatempo, Trastullo, Sollazzo, Ricrio, Ritocchino. — La *ricreazione* dopo 2487

il lavoro, dà, crea quasi nuove forze, nuovo vigore sia al corpo che allo spirito; il *divertimento* storna, diverte l'animo dalle cure e dagli affanni che lo angustiano o che troppo fortemente lo preoccupano. Lo *spasso* fa proprio spaziare l'occhio e perciò lo spirito su cose nuove, quasi sempre piacevoli; perciò andare a spasso si dice per, andare al passeggio in cerca di queste scene e oggetti nuovi; il *sollazzo*, solleva proprio animo e corpo da fatiche, da preoccupazioni affannose: un si sollazza anco riposando o con dolce e moderato movimento del corpo se l'oppressione è dello spirito; i *trastulli* sono più da ragazzi che da gente fatta; però un cagnolino vezzoso, un bel miccino, alcuni uccelli vivi possono servire d'innocente trastullo, per qualche momento, agli adolescenti ed ai giovani d'ambo i sessi: tutti questi vocaboli esprimono un qualche genere di *passatempo*, che, usato moderatamente, è non solamente necessario ma salutare ed igienico, poichè nella ricreazione possono venir compresi giuochi ed esercizii ginnastici; ne' divertimenti, il teatro, il ballo, o qualche giuoco che aguzzi piacevolmente l'ingegno, stimoli l'attenzione, eserciti la memoria; nello spazzo, chi è osservatore, artista, letterato, filosofo, trova soggetti di nuovi studi e di peregrine osservazioni.

« *Ricrio*, voce dell'uso famigliare, è ricreazione più piccola, ma più gaia e più materiale: che ricrio a respirar l'aria di queste colline! *Ritocchino* è mangiare qualche cosa dopo pranzo, a merenda, per lo più in compagnia ». Meini.

Il ritocchino adunque non è proprio ricreazione, divertimento, sollazzo o altra cosa affine; ma è soggetto e causa d'allegria.

2488 RICUPERARE, Riavere, Riacquistare. — *Riavere* non dice altro che il nuovo possesso di cosa già posseduta prima, e in qualche modo perduta: in materia di commercio o d'altri affari si può intendere il riavere per riscuotere somma che si credeva periclitante e quasi perduta: riebbi dal tale il mio, o poco meno, dice il negoziante, ed è un gran che, perchè è o sta per fallire. *Ricuperare* esprime lo sforzo e la difficoltà del riavere; vale quasi ricomperare, come se fosse veramente a prezzo di danari o d'altro che si dovesse riavere. *Riacquistare* è rientrare in possesso di cosa perduta, o altrimenti da noi alienata e rimossa; esprime il nuovo titolo di acquisto mediante nuovi meriti o nuovi sacrifizii.

2489 RIDERE, Deridere. — Il *ridere* è un'espansione naturale dell'interna allegrezza; è moto prodotto in noi al vedere, all'udire cosa spiritosa o curiosa; il ridere è innocente quasi sempre, se non è prodotto da malignità o da malizia: il ri-

dere smodato è o si cangia in una specie di convulsione. *Deridere* è ridere di altrui; s'accosta al burlare e più al beffare, che è sempre male e atto contro la carità.

RIDICOLO, Ridevole. — Le cose *ridevoli* muovono a riso; 2490
quelle *ridicole*, se fatte da persona che dovrebbe aver senno e mostrarlo, più a compassione avrebbero da muovere che a riso; ma la cattiveria dell'uomo lo fa ridere appunto del contrasto, che più è singolare e strano, più muove al riso. Ridicoli adunque in comedia certi caratteri di vecchi rimbambiti, di pedanti, di pretenziosi ecc., ridicole le pretese, le caricature, le smorfie prodotte sempre dal contrasto dell'età e della posizione sociale con qualche passione male spenta o mal dissimulata.

RIDITORE, Ridone, Risanciano o Ridanciano. — Poco 2491
usati tutti, perchè, chi vorrebbe il titolo di *riditore* o di *ridone*? non basterebbe la sola supposizione di meritarselo, a troncare sul labbro ogni riso anco più naturale? *risus abundat in ore stultorum*. Riditore, che è più conforme all'indole della lingua, come tanti altri consimili nomi verbali, è chi ha il vezzo o malvezzo di ridere d'ogni minimo che; ridone, chi ride di molto e forse più di buon cuore: il riditore può essere o un insulso o un satirico e beffardo; il ridone, invece, uno sguaiato giovialone con cui fa rima. « *Risanciano*, così Meini, l'usò il Salvini nelle annotazioni alla Fiera, e vive nelle campagne pisane, ove più comunemente dicono, e meglio, *ridanciano* ». Ridanciano, quasi riditore di ciance, di bazzecole; è parola burlevole propria veramente della cosa.

RIFLETTERE, Meditare, Prestare attenzione. — Il 1492
prestare attenzione è azione semplice dello spirito; il *riflettere* è doppia o complessa; il *meditare* è azione prolungata e continua. Si presta attenzione a ciò che altri dice per ben intendere; si riflette, cioè si riporta l'attenzione a più riprese sulla cosa per non isbagliare; si medita per vedere in fondo alla cosa stessa e conoscerne l'intimo senso o valore. L'*avvertenza* è sveglia, sta in guardia; l'*attenzione* osserva, ascolta; la *riflessione* scruta.

RIFLETTERE, Ripercuotere. — Il suono si *ripercuote* 2493
sui corpi duri; la luce è *riflessa* specialmente dai corpi lisci: l'eco è una ripercussione del suono; la luce della luna è una riflessione di quella del sole.

RIFORMAZIONE, Riforma. — La *riformazione* è l'atto del 2494
riformare; la *riforma* è il principio nuovo che abolisce i vecchi abusi; è la cosa nuova stessa in atto, in vigore: la riforma è il progresso in permanenza e continuo: v'ha negli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna il Magistrato della Riforma

degli studii che opera continuo il loro migliore assestamento. E poichè parlo di riforme, godo osservare che scrivo queste parole il 2 di novembre 1847, cioè tre giorni dopo le importantissime date a' suoi popoli dal grande Carlo Alberto; relative specialmente all'unità della giurisprudenza, alla polizia, alla creazione di un tribunale supremo di Cassazione e alla maggiore larghezza della stampa (1).

2495 RIGIDITÀ, Rigore, Severità, Austerità; Rigido, Rigoroso, Aspro, Severo, Austero. — L'*austerità* riguarda più direttamente noi stessi, nelle pratiche, nei costumi; ma coll'esempio nostro, indirettamente anche altrui, in ispecie i dipendenti immediati; poichè non è da supporsi che persona di costumi austeri ecceda in condiscendenza verso de' figli o de' famigliari; la *severità* riguarda meglio altrui, perchè è più facile essere esigenti con altri che con noi stessi: la severità è, non dirò un eccesso, ma un estremo nell'applicare la legge, il *rigore* invece è eccesso nel fare scontare la pena pronunziata. La *rigidità* è opposta alla pieghevolezza; la severità all' indulgenza; l'austerità alla rilassatezza de' costumi o della disciplina. *Rigido* adunque, chi non si piega; *rigoroso*, chi non condiscende; *severo*, chi spinge alle ultime conseguenze i principii della giustizia repressiva e punitrice; *aspro*, chi è di duri modi e poco cortesi; *austero*, chi è rigido osservatore di pratiche virtuose: l'austerità può essere ed è una virtù quando non pecca d'eccesso; la severità, il rigore e la rigidità, peccano sempre almeno contro quella tolleranza di principii e temperanza di modi che inspirano le istituzioni e la civiltà presente.

2496 RIGIRO, Raggiro; Rigiratore, Raggiratore, Rigirare, Raggirare. — *Rigiro* e i suoi analoghi hanno ordinariamente senso buono, o almeno non cattivo necessariamente; non così di *raggiro* co' suoi, che l'hanno cattivo sempre, a meno che si raggirino appunto su materia leggera e innocua affatto. Il rigiro è un doppio giro o fatto due volte; il rigiratore è colui che rigira; il banchiere è *rigiratore*, *rigira* i denari suoi ed altrui; se il suo giro non è onesto, franco, è raggiro; il *raggiratore* è un gabbamondo, *raggira* altrui, stravolge la verità, e nel torbido prodotto tenta pescare per sè.

2497 RIGUARDO, Intento. — Non sono nè sinonimi, nè affini punto, l'osserva anco il Tommaseo, per ovviare all'errore di chi tali li credesse; io poi aggiungerò che per *riguardo* non si fanno

(1) Vedi un mio scritto stampato in que' giorni, intitolato: *Cenno al popolo intorno alle Riforme date dal Re Carlo Alberto*, presso Gius. Pomba e C. in Torino.

cose che per altro si farebbero; e che a riuscire nell'*intento* si deve operare o no secondo il caso. Il riguardo è ostacolo che viene da altri; l'intento è un fine a cui si tende; e se è negativo, l'ostacolo che frapponiamo noi al nostro operare è libero e volontario.

RIGURGITARE, Ringorgare, Riboccare, Traboccare. — 2498
Rigurgita il liquido, l'acqua per lo più, che non trova uscita, o non la trova sufficiente alla piena, però torna indietro verso l'entrata, si solleva e *trabocca*; se v'ha movimento straordinario per cui il liquido venga fortemente agitato, allora succede ingorgo, *ringorga*, e nè può uscire nè tornare che a stento d'onde è venuto: il vaso *ribocca* quando è troppo più pieno per la capienza sua, e si versa il liquido dalla bocca di esso vaso. Rigurgitare e traboccare hanno senso traslato: trabocca la misura delle colpe dell'empio; rigurgita il popolo in una contrada troppo angusta per la piena che tenta passare in essa. Nel traboccare è violenza e maggior abbondanza che non nel semplice riboccare.

RIMEDIO, Riparo, Redenzione. — *Rimedio* al male in 2499
genere, a malattia corporea in ispecie; *riparo* a rovina, a danno; il rimedio è riparo; il riparo, non sempre rimedio, perchè non sempre sufficiente: vi sono però de' presunti rimedii i quali non che non guarire, peggiorano la malattia. *Redenzione* non è tanto riparo quanto riacquisto della cosa perduta (*re emo*), che se era danno l'averla perduta, la redenzione lo ripara, lo rimedia. Redenzione ha il troppo noto senso ascetico: il Redentore ricomprò, col sacrifizio della propria, il mondo a novella vita.

RINCHINARE, Inchinare. 2500
« Il primo è quasi sempre neutro passivo, ed ha uso traslato: e *rinchinarsi* vale piegarsi dinanzi ad altrui, umiliandosi. *Inchinare* ha, come ognun sa, sensi ed usi assai vari ». A.

RINFACCIARE, Rimproverare, Rampognare, Racceffare, 2501
Rimbrontolare. — Il *rimprovero* può essere unicamente diretto a correggere; la *rampogna* più ad offendere. *Rinfacciare* è rimproverare troppo direttamente, e proprio in faccia e con parole pungenti; e non solo è offesa, ma atto vile e vergognoso se la cosa rinfacciata è un antecedente benefizio. *Racceffare*, meno usato, e più brutto, come dimostra la differenza che sta tra ceffo e faccia. Il *rimbrontolare* è de' vecchi per lo più, ai quali rimane tanto di autorità quanto si vuole a dire e ridire la loro opinione, che non è seguita, e a brontolare dietro a' domestici e a' bambini.

RINGALLUZZARSI, Ringalluzzolarsi, Fare il gallo, 2502
Ringarzullirsi. — *Ringalluzzarsi*, che è il tipo degli altri

affini, significa un pigliar ansa, un fare dell'importante per qualche leggero favore o vantaggio ottenuto, un levar la testa, la voce più che non si faceva prima: il *fare da gallo* è invece, non cosa nuova come dice l'altro, ma un soprastare abituale, un gridar forte, un farsi avanti sempre con atti e con detti per imporre ad altrui; e l'abitudine e l'esempio ha tale forza sull'uomo, che chi fa da gallo in una società, sovrasta e soverchia sovente gli altri in fatto, finchè un gallo più forte di becco e di voce non gli contenda quella specie di sovranità. *Ringalluzzolarsi* è o diminutivo o frequentativo di ringalluzzarsi, perchè galluzzo è un piccolo gallo, un gallo non fatto ancora, abbenchè impertinente e caparbio, e questo lo dico sia al proprio che al figurato. *Ringarzullirsi* è risvegliarsi, risentirsi piacevolmente, ripigliando perciò animo al sentire cosa che piaccia, che infonda nuova voglia e coraggio.

2503 RINVECCHIGNIRE, Invecchiare. — S' *invecchia* per l'età, naturalmente, provando in noi l'effetto del tempo; il *rinvecchignire* è di quelli che per malanni ereditarii o compri, avvizziscono, invecchiano prima degli anni. Il vecchio va rispettato; il rinvecchignito s'ha da compatire.

2504 RIPARO, Argine. — L'*argine* impedisce che la cosa trasmodi, trabocchi, straripi (parlando d'acque); *riparo* si mette a cosa che già abbia trasmodato, traboccato, straripato: l'argine è impedimento al male, il riparo è rimedio.

2505 RIPETERE, Ridire, Replicare. — Nel *ridire* una cosa non è necessario *replicare* le stesse parole, nè *ripeterla* dal principio alla fine: il ridire poi è proprio del discorso semplicemente ridetto; il replicare sottintende una nuova e talvolta più compiuta spiegazione (*explicatio*); il ripetere sottintende nuova domanda (*peto*). Replicare, s'ha talvolta per, rispondere secco; ripetere, per fare un'altra volta qualunque altra operazione: le ripetizioni seccano, le repliche offendono o disgustano; però tanto queste come il ridire sono talvolta necessarii.

2506 RIPORTARE, Rapportare. — *Riportare* cosa nel luogo da dove s'era presa è molto differente da *rapportare* cosa sentita; il primo è un dovere, il secondo è atto vergognoso e vile ben di sovente.

2507 RIPUDIO, Divorzio. — L'antica legge autorizzava il *ripudio* della consorte legittima, onde era sciolto il vincolo matrimoniale; la nuova non permette il *divorzio* che in casi ristrettissimi ed estremi, permettendo che vivano divisi i coniugi fra i quali, nonostante il divorzio, dura indissolubile il vincolo di legittimo matrimonio; il primo era atto arbitrario del-

l'individuo; il secondo è atto pubblico, non valido se non pronunziato dall'autorità competente, sancito dalla legge. Ma la legge antica era tutta di forza; la nuova, tutta d'amore. Nel divorzio può concorrere il volere delle due parti; nel ripudio, quello di una sola.

RISAPERE, SAPERE. — *Risapere* è un venire a *sapere* fortuitamente; non è ripetitivo di quest'ultimo. Risapere è quasi un sapere in seconda mano, da altri: i veri misteri della politica si sanno da pochi, i finti misteri di essa, da essa appunto sparsi nel pubblico per isviarne l'attenzione, si risanno presso a poco da tutti. 2508

RISICO, PERICOLO, RISCHIO, REPENTAGLIO, ESPERIMENTO, ESAME. — Il *rischio* è più forte e più certo; il *risico*, meno: si rischia la pelle, la fortuna; si risica un capitale che può tornare a casa con frutto: l'uomo prudente non arrischia mai o poco, e raramente; ma risica talvolta uno scudo al lotto colla speranza di un quaterno. *Pericolo*, come ognun vede, è più ancora: chi s'arrischia proprio nel pericolo, perirà in quello: pericolo ha troppa affinità a perire; abbenchè ora si faccia affine ad *esperimento*; ad *esame* in cui per certo, ma non così sovente, si pericola davvero; e poi i pericolanti hanno da dire *mea culpa*. *Repentaglio* sembra significare pericolo immediato, repente: chi mette a repentaglio l'onore, certamente ne lascerà qualche lembo. 2509

RISOLUZIONE, DECISIONE, PARTITO, DELIBERAZIONE, RESOLUZIONE. — La *risoluzione* è nella mente; la *decisione* la consegue tosto ne' fatti; per la decisione si prende *partito* o un partito. Ma a queste cose precede un più o meno lungo *deliberare*; vero è però che la deliberazione è come la somma, la conclusione di questo deliberare che può venire dal *librare* le varie ragioni militanti per questo o per quel partito. «Risoluzione, così Volpicella, avrà meglio il senso affine a deliberazione; *resoluzione*, il senso affine a sciogliersi, a risolversi cosa in cosa». Si sente però dire più sovente irresoluto che irrisoluto, anche di chi non sa mai prendere una decisione. 2510

RISPETTO, RIGUARDO, DEFERENZA, RIVERENZA, VENERAZIONE. — Il *rispetto* si deve ai superiori in qualunque genere; la *deferenza*, a chi più sa o più può; giacchè molte volte si ha da cedere non per forza di ragione, ma per umano rispetto; la deferenza perciò può essere atto di rispetto o di debolezza, secondo il caso. La *riverenza* si deve a chi più merita; la *venerazione* alle cose sacre, all'età molto avanzata, ma nell'uomo che condusse vita onorata; il perchè si dice veneranda canizie, uomo venerabile. Nella riverenza è più apparato; nella venerazione più sentito affetto: le riverenze che si fanno 2511

in chiesa non sono quelle che più dimostrino la sincerità dei sentimenti religiosi; quelle che si fanno ai grandi, non esprimono sempre vero rispetto. Venerati si dicono gli ordini dei Sovrani; *riguardo* si ha per chi è debole, per chi non sa; si ha per chi è in quell' invidiabile inscienza del male che così presto si perde.

2512 RISPOSTA, Replica. — *Replica* si ha talvolta per *risposta*; quando significa un risponder secco, vivo, e non s'intermette, in dialogo animato, tempo a pensare; ma si tende a frizzare, a pungere più che ad altro: questo replicare corrisponde allora al *riposter* de' Francesi, che è diverso dal semplice rispondere. La dottrina cristiana e molti libri di scuola sono fatti per domande e risposte, e non per domande e repliche. Poi replicare si può anco la domanda a chi non l'intese, e ogni altro atto per chi non l'ha veduto o capito.

1513 RISPOSTA, Responso, Responsorio, Antifona. — *Responsorio*, inno di chiesa, con qualche intercalare o ritornello, cantato dal popolo a modo di risposta: il responsorio di S. Antonio è conosciuto da tutti coloro che frequentano chiese di conventuali e minori osservanti. L'*antifona* non è punto affine alle altre voci qui notate perchè si canta avanti il salmo; invece che la risposta sussegue, non precede mai la domanda. Ma v'hanno delle antifone di due versetti, ed allora il primo sembra domanda, risposta l'altro; e ciò può dar luogo ad una certa apparente affinità. Antifona, in senso famigliare, ha significato di discorso o parola detta in aria per disporre altrui a qualcosa di più serio: dall'antifona si pressente l'intonazione del salmo; perciò si dice sovente: ho sentita una certa antifona che non mi va molto a sangue. *Responso* per *risposta* è latinismo poco usato: dar responsi sibillini è rispondere in modo da non essere inteso.

2514 RISQUITTIRE, Rispittire, Rinnestare; Risquitto, Rispitto o Respitto. — Il primo è termine della caccia, ed è *rinnestare* le penne agli uccelli di rapina quando le hanno rotte: questa definizione è levata di peso dal diz. di Napoli, e dice cosa per me ignota affatto, che non so l'arte nè il modo con cui si possano rinnestare penne *rotte*; se dicesse strappate, pazienza; che si potrebbe supporre venissero ricacciate nei bulbi: ma come non me ne intendo, lascio la cosa com'è. *Risquittire* e *rispittire*, voci poco usate, vogliono significare respirare, essere sollevato, sgravato; da *rispitto* o *respitto*, che valeva respiro, sollievo, e *resquitto* che ha da esserne una corruzione popolare. Resquitto potrebbe venire da *requieto*, cioè nuovamente quieto. Rispittito, per cucito o messo assieme di pezzettini, dicesi da' campagnuoli Toscani. Rinnestare è innestare di nuovo, ed ha senso proprio e figurato.

RISTAURARE, Ristorare, Riparare, Risarcire, Ristabilire. — *Ristaurare* è de' monumenti, delle case e simili, quando si rassodano con nuova costruzione le parti che accennavano di rovinare; in politica, ristaurare si ha per *ristabilire* governo o dinastia decaduti per rivoluzioni o guerre; ma queste ristaurazioni non sono durature se non si appoggiano su più larga base, con coscienza e lealtà; e questa più larga base, è l'interesse e perciò l'amore de' popoli: su di ciò la storia contemporanea parla chiaro abbastanza. *Ristorare* è riparare le forze del corpo, e con esse quelle dell'animo, per il trito proverbio che stomaco digiuno non sente ragione. *Riparare* è metter rimedio a male successo, e far sì che più non succeda ulteriormente; riparo come si vide è affine ad argine: nel senso di riparar le forze è affine di ristorare: ma il riparare è più completo; rimette l'uomo nel suo stato normale: ristorare si può anco un ammalato con un buon brodo con un dito di vino ma ciò, non gli fa riparare le forze perdute colla salute. *Resarcire* è rifare la persona del danno sofferto per cagion nostra: ma come il risarcimento non equipara mai totalmente il danno fatto, ad esempio quello nell'onore; asteniamoci dal far male che è massima e principio molto più sicuro. 2515

RISULTAMENTO, Risultato, Effetto. — Il *risultamento* si vede via via, a mano a mano che si produce dalle cause agenti; il *risultato* è la fine, il corollario, il quoziente di esse. L'*effetto* è più immediatamente legato alla causa che non il risultato, almeno nel linguaggio filosofico e scientifico. Poi un bell'effetto di luce, discorso d'un grande effetto sono significati più nuovi del vocabolo, non privi di grazia e d'energia, e pe' quali non si potrebbe impiegare nè risultamento nè risultato. 2516

RISVEGLIARE, Svegliare, Destare, Dissonnare. — *Risvegliare* è *svegliare* di nuovo; o svegliare da sonno più profondo: chi ha bisogno di essere risvegliato non cura o non sente una prima chiamata. Risvegliarsi dicesi e di antichi mali o di pretese o d'altro che stette per lunga pezza sopito. *Dissonnare* non è tanto scuotere altrui dal sonno, quanto levarsi, dormendo, la voglia di dormire, o, scuotendosi, farsela altrimenti passare. *Destare* dicesi e dal sonno e da qualunque altra letargia. Poi, svegliati, si è appena che si sono aperti gli occhi; desti, quando si è scosso affatto quel torpore che il lungo sonno lascia in noi: l'uomo appena svegliato non potrebbe nè pensare aggiustatamente, nè lavorare; per ciò fare è duopo sia ben desto. 2517

RITARDAZIONE, Ritardo. — La *ritardazione* cagiona *ritardo*; la prima dice l'atto, il secondo il fatto: la ritarda- 2518

zione può essere effetto di prudenza, talora di modestia; il vero ritardo è mancanza, è fallo; imperciocchè le cose fatte a tempo hanno maggior merito.

2519 RIUSCITA, Successo, Esito. — L'*esito*, qualunque sia, emerge dalla cosa, il *successo* è l'estrema delle conseguenze di essa nell'ordine loro cronologico; viste, considerate successivamente. *Riuscita* dice esito felice per lo più; successo, ha più sovente buono che mal senso; ma è meglio caratterizzarlo con un epiteto; buono, cattivo, prospero, infelice successo: esito non ha senso necessariamente buono nè cattivo; perciò l'epiteto è di assoluta necessità.

2520 RIVOLGERE, Rivoltare, Rivoltolare. — *Rivolgere* lo sguardo, il pensiero, il discorso e simili; s'adopera sempre con nomi di cose immateriali; *rivoltare* invece, con nomi di cose materiali, sempre; rivoltare gli occhi, il capo; rivoltare sossopra un panno, un vestito. *Rivoltolare* è frequentativo, e dicesi pure di cose materiali, che su altre o in altre si rivoltolano: si rivoltolano in terra gli animali per grattarsi la schiena, quando loro prude; si rivoltolano nella farina i pesci prima di metterli a friggere.

2521 RIVOLTOLONE, Capitondolo, Capitombolo, Capriola. — *Rivoltolone* non è caduta semplice nè leggera, ma dice un modo di cadere per cui si faccia uno o più salti rivolgendosi, per la forza dell'impulso, sopra se stesso: certe improvvise paure danno un rivoltolone al sangue. *Capriola*, salto da capro; cioè salto spiccando dalla terra i piedi in una volta, e sollevandosi quanto più si può: i saltimbanchi fanno loro capriole mettendo le mani a terra e stando co' piedi in aria, ed in mille altri modi diversi in cui rischiano a tutt'ora, se non il collo, qualche membro. Il *capitondolo* è capriola da ragazzi, e consiste nell'appuntare mani e testa in terra, e sollevando così il corpo, fare un mezzo giro restando sdraiati dall'altra parte, o il giro intero restando nuovamente sui piedi; ma questo è più difficile: *capitombolo* può essere una cosa con capitondolo; ovvero può dire salto più pericoloso e mortale: si fanno de' capitomboli quando si perde fortuna, impieghi, protettori ecc.; l'ultimo capitombolo è quello della morte; da questo, uno non si rialza più: l'amico ha fatto il capitombolo, vuol dire: il tale è morto.

2522 ROBA, Cosa. — *Cosa* è generico; *roba* in certi casi lo è anche di più: che roba è questa; di che roba mi parlate: che roba! che roba! è esclamazione di spavento, di maraviglia. Cosa, molte volte accenna a oggetto solo, individuo; roba, quasi sempre a mucchio, a numero: che cosa è questa? io non ho veduto nè una cosa nè l'altra: i poveri anco più mi-

serabili hanno pur qualche cosa; i ricchi, i possidenti hanno roba di molta. Cosa e roba, come si vide dagli esempi, si riferiscono eziandio a cose astratte. Roba, osserva il Tommaseo, ha senso dispregiativo; ma cosa lo ha altresì; poichè si è il modo con cui vien detta una cosa che le dà molte volte il valore; l'aria fa la canzone; da roba, robaccia; da cosa cosaccia; però cosa ha cosetta, cosuccia, cosettina e cosellina; roba non avrebbe a tutto dire che robuccia, che è più dispregiativo o ironia che altro.

RODERE, Corrodere; Corrosione, Rodimento. — *Corrodere* non ha che senso materiale; *rodere* è materiale e morale; così *corrosione* e *rodimento*. Corrodere è rodere con qualche agente; la corrosione può essere lenta; il rodimento è più attivo e spedito. Si rode coi denti; perciò i topi e gli animali congeneri diconsi rosicanti. De' sensi traslati di rodere e di rodimento non dico perchè troppo ovvii e conosciuti; si corrode colla lima o con qualche altro agente. 2523

RODERE, Limare, Rosiccare o Rosicchiare. — La lima in sostanza *rode*; ma *limare* e rodere sono due cose diverse: il rodere è azione di denti più acuti che non quelli della lima: poi rodere vale anco mangiare, far nostro pro di parte, di cosa altrui: si rode chi non trova a rodere; limare invece indica azione più lenta ma forse più sicura: si lima un lavoro finchè non paia condotto a quel giusto punto di finimento che ci appaghi; il male sordo, i dispiaceri latenti son quelli che limano più sicuramente la salute riducendo in fine l'uomo agli estremi. *Rosicare* o *rosicchiare* è un rodere minuto; pare, dal suono, un rodere ossa o cosa dura consimile, legno o altro. 2524

ROMPERE, Fendere l'acqua, l'aria. — *Rompe l'acqua* colle braccia e col petto chi nuota; la nave, e più il sottile palischermo la fende; così i pesci guizzando in essa: si rompe l'acqua co' remi, e il battello a quell'impulso fende l'acqua avanzandosi. Così si dirà dell'*aria* che è rotta da corpo più grosso, e si fende dalla rondine, per esempio, da uno strale o simili. 2525

ROMPICAPO, Rompimento di capo. — *Rompicapo* è l'uomo seccatore; *rompimenti di capo* sono le azioni, le preghiere, le noie che dà quest'uomo medesimo. 2526

RONDA, Pattuglia. — *Ronda*, dal giro che fa; *pattuglia*, forse dai passi. La pattuglia gira per la città onde ovviare ai disordini e soccorrere ai bisogni de' cittadini pacifici assaliti da' malfattori; la ronda è ispezione delle sentinelle e de' posti della piazza o della fortezza, fatta da un ufficiale accompagnato da pochi soldati. 2527

2528 ROSACEO, Roseo, Rosato.

« *Roseo*, color di rosa; *rosato*, e del color della rosa, e dov'entra l'essenza di rosa. Rosee guance; rosata aurora, miele rosato ». Romani.

Rosaceo, che ha qualche cosa, o nel colore, o nell'odore, o anco nella forma, di simile alla rosa: e come la rosa è il bellissimo tra i fiori, rosaceo mi sa alquanto di dispregiativo, poichè la copia e l'imitazione riescono sempre inferiori all'originale.

2529 ROSSEGGIANTE, Rossastro, Rossiccio, Rossigno, Rossetto, Rossino, Rossellino, Rossetto. — Il *rosseggiante* tira sul rosso, il *rossiccio* è pressochè rosso; così il *rossigno*, ma d'un brutto rosso; *rossastro* è il brutto rosso, di cui rossigno sarebbe un diminutivo. *Rossetto* è un bel rosso, non tanto carico; ciò si vede dall'altro significato di rossetto, come sostantivo, dalle donne che l'usano, chiamato belletto; che però quanto sia non so, essendochè la menzogna non può mai esser bella.

« *Rossino*, vezzeggiativo di rosso; *rossellino*, una specie d'ulivo; *rossello*, in certe parti d'Italia, una specie di fico e di fungo ». A.

E va senza dire che sono quelle specie il cui frutto (ulivi e fichi) tira sul rosso; così de' funghi come de' mori, de' ranciati, de' rosei e de' rossi proprio ce ne sono.

2530 ROSTRALE, Rostrato. — *Rostrato*, che ha rostro; *rostrale*, che ha forma, o somiglianza, o allusione al rostro. Le navi de' Romani erane rostrate; la colonna rostrale fu eretta in Roma in onore del console Duilio e in memoria della prima vittoria navale che i Romani capitanati da lui riportarono sui Cartaginesi.

2531 ROSTRO, Becco. — Il *becco* forte ed adunco degli uccelli di rapina è *rostro*; gli altri uccelli che si nutrono di grani hanno becco e non rostro; poi come vedemmo nel precedente articolo, quello delle navi era detto rostro, perchè di ferro e a punta adunca.

2532 ROTEARE, Rotare, Roteggiare. — *Rotare*, muovere in giro a rota il brando, un bastone, per agitarlo intorno di sè con spessi giri a difesa insieme e ad offesa; rotare è o era anche il supplizio della ruota. Rotare, detto delle sfere celesti è neutro, poichè rotano se stesse nell'immensità degli spazii; *roteare*, lo stesso che rotare, e può dirsi de' pavoni e de' gallinacci che fanno la rosta o ventaglio, colla coda; *roteggiare* è fare o descrivere de' giri colla persona; si dirà assai propriamente degli uccelli di rapina che girano a cerchio nell'aria cercando la preda o nel precipitarsi su di essa.

ROTOLARE, Ruzzolare.—*Rotolare*, attivo, cose per terra; 2533
ruzzolare, neutro, è il gettarsi a terra de' fanciulli quando fanno il chiazzo, o de' cagnuoli, gattini o altri animali giovani. Andar rotoloni o ruzzoloni è andare quasi cadendo a precipizio giù d'una scesa e traballando.

ROTONDO, Tondo.— La *rotondità* sarà esatta; la *tondità*, 2534
approssimativa; dicendo, uomo di testa tonda, si vuol significare che sia di facoltà intellettuali limitate e ristrette: la testa dell'uomo non è rotonda affatto, così una zucca, un popone; pure si dice, tondo come una zucca, come un popone, nel senso traslato qui sovra espresso.

ROTTAMI, Ruine, Rovine. — Nelle *ruine*, che sarà voce 2535
poetica, e nelle *rovine* che sarà della prosa, possono trovarsi dei pezzi assai considerevoli della cosa rovinata, ancora intieri ed anche in piedi; così nelle rovine delle antiche città: il monolite conosciuto sotto il nome di obelisco di Luxor a Parigi, e l'obelisco sulla piazza del popolo a Roma si trovarono fra le rovine di atterrate città. Ne' *rottami* si può a caso trovare cosa intera, ma in questo caso piccola e sfuggita all'occhio di chi li ha gettati: i rottami sono più minuti e poi ordinariamente di vasi o altri arnesi di casa, rotti, inservibili e gettati in un canto.

ROTTURA, Apertura, Fessura, Rompimento, Spacca- 2536
tura, Spacco, Spaccamento, Rotta, Rottorio, Screpolatura, Screpolo, Pelo; Spaccamondo, Spaccamonti. — Il *rompimento* è l'atto quanto dura; la *rottura* è l'effetto; se il rompimento è fatto con violenza, d'un colpo assennato con forza e con istrumento pesante e solido è *spaccamento*, il quale succede con fragore, e molte volte collo scoppio istantaneo della cosa: i rompimenti di capo non sono così sonori, ma forse più seccanti; dallo spaccamento che è l'atto, ne succede la *spaccatura*. *Spacco* è lo stesso che spaccamento; ma è piuttosto usato traslatamente per una specie di millanteria; fare spacco di talenti, della voce, della fortuna propria per ostentatamente mostrarli. Lo spacco, lo spaccare sono appunto de' *spaccamondi* o *spaccamonti* che fanno più strepito che fatti. La *fessura* è stretta, strettissima *apertura*; dalla porta, dalle finestre anche ben chiuse penetra nelle case il vento dalle fessure che pure lasciano in mezzo o dalle parti; le *screpolature* si fanno ne' muri, ed allora dicesi che fanno *pelo*. *Screpolo* è leggera screpolatura, e non solo ne' muri, ma e nella terra e ne' legni per la soverchia siccità dell'aria.

« *Rotta* ha sensi suoi proprii. La rotta del fiume; correre a rotta di collo, mettere in rotta, fuggire in rotta; venire alle rotte, gravemente adirarsi, guastarsi. *Rottorio* dicesi tuttora in Toscana il cauterio ». Tommaseo.

2537 ROVESCIARE, ARROVESCIARE, INVERTERE. — *Rovesciare* esprime meglio il gettare a terra; *arrovesciare*, il mettere cosa a rovescio, o; ne' vestiti, mettere il rovescio al di fuori. *Invertere* è latinismo, e dicesi più sovente del discorso, del senso suo, e d'altre cose speculative che di materiali.

2538 RUBA (A), A SACCO; RUBA (ANDARE A), ESSER RUBATO. — Mettere *a sacco* è più che mettere *a ruba*, poichè: 1° nel sacco sta già di gran roba; e 2° nel saccheggiare è idea di sperpero, di distruzione e di morte talvolta. *Vanno a ruba* le cose quando se ne fa mala fine, e non se ne fa quel conto che meritano, quasi fossero state rubate o come se si rubassero, e per la fretta o la violenza, se ne fa scempio e maluso. *È rubata* la cosa che proprio è portata via fraudolentemente da ladro di professione, o da chi si fa ladro per occasione, appunto perchè il proverbio dice che l'occasione fa l'uomo ladro. Ma fra le due locuzioni vi è una differenza sensibile; nell'andare a ruba si sciupa di molta roba, e se n'ha talora più danno che per un vero rubalizo.

2539 RUBARE, INVOLARE, RAPIRE, TOGLIERE, PREDARE, DEPREDARE, TRUFFARE, DERUBARE. — *Rubare* è generico; si ruba ogni volta che in qualunque modo si appropria la roba altrui senza diritto; *involare* è un rubare più destro e spedito; *derubare* è più speciale, è rubare oggetto distinto, è come un privare, rubando, di ecc. *Rapire* è rubare o altrimenti *togliere* con violenza: poi rapire, ratto, hanno senso proprio di rubare o altrimenti portar via donna o donzella. *Predare* e *depredare* sono de' corsali, de' ladri di mare, e poi de' soldati che fanno scorrerie sui paesi nemici: in questi fatti possono essere sangue e morti perchè a mano armata succedono, e più facilmente se chi si vede spogliare del fatto suo vuol far resistenza. *Truffare* è rubare con inganno, con frode. Chi rapisce o invola, porta via più o meno lontano dal luogo ove commise il furto, il rapimento o ratto; chi preda o depreda, mette alla scoperta le mani sulla cosa, e senz'altro la fa sua pel diritto del più forte; chi ruba o deruba fa lo stesso, ma nascostamente, con arte fine ed astuzia; chi truffa abusa della credulità, della buona fede, dell'amicizia talvolta; e tutti questi sono mezzi e modi di togliere altrui il fatto suo.

2540 RUINA, DECADENZA. — Cosa in *decadenza* minaccia *ruina*: alla decadenza si può metter puntello, per poco, alla ruina non v'ha rimedio o palliativo che occorra.

2541 RUSTICO, CAMPESTRE, RUSTICANO, VILLANESCO, VILLANO. — *Rustico*, oltre il dire *campestre*, dice anco scabrosità nelle cose, e rozzezza di trattare nelle persone; così *villano*, che non vuol dir solo abitante della villa o campagna, ma in ge-

nere uomo inurbano, malcreato; e più se vanno accoppiati dicendo per es. modi rustici e villani. *Rusticano* ha senso innocente, non si dice che enunziativamente di cose della campagna e de' modi semplici de' suoi coloni. *Villanesco* è peggiorativo di villano; cioè non ha ora che il senso cattivo di quest'ultimo, essendo sempre aggettivo.

RUVIDO, Rozzo, Scabro. — La *rozzezza* si vede, la *ruvidezza* o la *scabrosità* si sentono, e quest'ultima più dell'altra. Rozzo un lavoro mal fatto o non finito; ruvide le cose che non sono liscie, scabre quelle che hanno maggiori ineguaglianze: ruvida la lana, scabro il legno, rozza la sua corteccia. Nel traslato, rozzi i modi, ruvido il tratto, scabro il sentiero della vita di spine e d'intoppi. 2542

S

SABBIA, Sabbione, Arena, Rena, Polverino, Lustrino, Renella, Renischio, Renaccio, Renaio, Renacciolo, Renicciolo. — *Sabbione, sabbia* grossolana, e poi luogo ove è naturalmente di molta sabbia: nelle vicinanze di Poirino, paese del Piemonte, v'ha un assai grande spazio di terreno incolto perchè sterilissimo, detto i *sabbioni*. Sabbia è l'*arena* asciutta; dire in sull'arena è come dire in sul lido, in sulla spiaggia. 2543

« Sabbia chiamasi quella che si sparge sullo scritto ancor fresco, ed anche *polverino*: ma il polverino è più fine. Se questa polvere è di ferro e lustra si chiama *lustrino*. E sempre l'aspergere di sabbia o polverino o lustrino, chiamasi impolverare; non altrimenti. Quella che serve di cemento con la calce, io la chiamerei sempre *rena*. *Renaiuolo* è il mestiere di colui che raccoglie e porta la rena; e nessuno lo dirà arenaiuolo; nè altrimenti che *renaio* direbbesi nè si dice un luogo qualunque ove la sabbia abbondi (si puonno però come vedemmo non impropriamente chiamare sabbioni). *Renella* è rena minuta di mare; *renischio*, rena fine di fiume: son voci vive ma non comunissime. Renella è poi la materia simile a rena che vien dalle reni, e cagiona il male detto anch'esso, renella. *Renaccio* è luogo molto arenoso: e così si chiamano alcuni poderi in Toscana; e se è piccolo se ne fa il diminutivo *renacciolo* e *renicciolo* ». Tommaseo.

SACCA, Sacchi, Sacco, Saccaia, Sacchetta, Sacchetto. — *Sacco* al singolare ha *sacchi* e *sacca* al plurale; ma dieci sacca di grano dirò se son piene, e dieci sacchi se son 2544

vuoti; la sacca è la misura o meglio la quantità contenuta nel sacco; come una carra è la misura o la quantità giusta portata dal carro in una volta. Sacca, in sacca alcuni dicono per saccoccia, in saccoccia: perciò *sacchetta* è una specie di grande saccoccia per riporre roba nel viaggiare o per tenerla radunata e ristretta onde trovarla all'uopo: il *sacchetto* è proprio un piccolo sacco. Sacchetta, diciamo a Genova, quella attaccata ad un lungo bastone di cui si servono nelle chiese per andare a raccorre l'elemosina dopo la predica; e sacchetta forse appunto perchè pare una saccoccia o perchè in essa si raccoglie il danaro dato dai fedeli. Sacchettare è dare con sacchetti pieni di rena: non solo era supplizio, come dice Tommaseo, ma sì anche assassinio fatto per infame mercede da sicarii; seguito da morte certa abbenchè non subitanea. Fa sacco o *saccaia* una ferita che in-fuori guarisce ma nell'interno contiene ancora marcia e sangue corrotto. Gli occhi hanno le saccaie quando sono gonfi per pianto o altra cagione.

2345 SACRA, Sagra, Consacrazione, Dedicazione. — *Sacra* o *sagra* la festa annuale della chiesa; ma più sovente dicesi di santuario, di cappella in mezzo alla campagna, su d'una collina o monte, e anco di chiesa parrocchiale di villaggio; sagra perchè è la festa del santo a cui la chiesa è consacrata; sagra anche forse perchè sul territorio circondante, detto sagrato, e consacrato appunto dalla presenza della chiesa, concorre la gente vestita a festa, e là si merenda, si sta in romorosa sì ma non indecorosa allegria. La consacrazione di una chiesa è la funzione che si fa dal vescovo nel benedirla e renderla così capace della celebrazione de' sacri misteri: la sua *dedicazione*, che può farsi contemporaneamente, si è l'intitolarla a Dio, alla Madonna sotto qualche loro divota invocazione o a qualche santo.

2346 SACRIFICARE, Immolare. — Nel *sacrificare* non è sempre necessariamente compresa l'idea di uccisione della vittima; nell'*immolare* sì; (dalla *mola salsa*, faro mondo e commisto a sale di cui si cospargevano le vittime nello scannarle e farne sacrifizio, il che era come un farne cosa sacra). Le vittime immolate si sacrificavano; sono due le cose ma come si succedevano immediatamente si riunirono con qualche improprietà, sancita però dall'uso, in una sola idea. Spetta però al sinonimista distinguerle e riportare ogni vocabolo per quanto può al suo primitivo ed unico concetto.

2347 SACRILEGIO, Profanazione. — *Sacrilegio* è *profanazione* grave di cosa sacra: non ogni profanazione è vero, assoluto sacrilegio. Profanare è ridurre ad uso profano cosa sacra, o permettersi azioni profane in luogo sacro: così si profa-

nano i tempj, così gli altari quando si intitolano a false divinità, e vi si bruciano sacrileghi incensi. Sacrilegio ha senso proprio per abuso di sacramento.

SACRO o SAGRO, GERFALCO, COLUBRINA, FALCONE. 2548

« Nomi di pezzi d'artiglieria. ». Presi un mio *gerfalco*, il qual pezzo si è maggiore e più lungo d'un *sacro*, quasi come una mezza *colubrina* ». CELLINI.

Sono nomi d'artiglierie sì, ma antiche, ed ora non più in uso. La colubrina fu in principio (1400 circa) una specie di balestra maneggevole, così detta forse dalla sua lunghezza, e dall'avventar palle che erano peggio che veleno di serpente: si fecero quindi sempre più grosse e più lunghe, e ve n'ebbero che traevano palle di 120 libre di peso alla distanza di quasi due miglia. I gerfalchi si dicevano anche *falconi*. Sacro parrà vocabolo strano per indicare una specie di cannone, specialmente per chi non sa che sacro o sagro è nome eziandio di una specie di falco.

SAGGIARE, ASSAGGIARE, ASSAPORARE; SAGGIATORE, ASSAGGIATORE; SAGGIUOLO, MOSTRA. — *Saggiare* si dice propriamente de' metalli, quando analizzandoli chimicamente, o in qualunque altra maniera operando, se ne determina la bontà specifica, la lega ecc. *Assaggiare* può dirsi anco del saggiare, ma è più sovente di cosa che si assaggi colla bocca, mangiandone o bevendone un tantino; l'*assaporare* è il degustarne, l'analizzarne e determinarne il sapore assaggiandola; e poi deliziarsi del sapore suo. Il *saggiatore* è un impiegato del governo che determina il titolo, cioè la finezza della lega, secondo la legge, di cui si devono coniare le monete, e poi quella degli oggetti d'oro e d'argento fabbricati dagli orefici, i quali debbono essere del tale titolo sotto pena di venire rifusi a danno del fabbricante. L'*assaggiatore* può assaggiare il vino o altro liquore; debb'essere dotato di fino palato affine di determinarne la bontà; l'epicureo, il ghiottone assapora le delicature della cucina e della cantina con soverchia compiacenza, il che non dirò quanto basso sentimento sia. La *mostra* è de' grani o d'ogni altra derrata di cui si ha da giudicare dalla vista; il *saggiuolo* è del vino, dell'olio o d'altro che suole mettersi in bottiglie, e che si ha da giudicare assaggiandolo proprio; il saggiuolo è dunque una boccettina piena del liquido che si vuol comperare o vendere; serve ad assaggiarlo, e a confrontarlo coll'intiera partita, la quale ha da essere uguale ad esso saggiuolo. 2549

SALAME, SALSICCIA, MORTADELLA, SALSICCIOTTO, ROCCHIO, SALUME, LUGANEGA, SALATO. — Il *salame* è legato collo spago alle due estremità e di tratto in tratto in tutta la sua 2550

lunghezza; si mangia crudo, a fette sottili, come sa ognuno che ne abbia mangiato: se ne mangia anco del cotto; ma in questo sono nervi e cotenna della testa specialmente, che crudi sarebbero troppo duri, onde si deve far cuocere, e molto, onde renderlo mangiabile. La *salciccia* è insaccata in budelli più sottili e lunghi, perciò detta in più luoghi *luganega*; è di carni più trite o peste; non è legata; si mangia cotta sempre ne' modi che ogni cuciniera ed ogni buon mangiatore sa; si conserva pochi dì, una settimana appena o poco più; il salame invece dura l'intero anno in buono stato ed anzi troppo fresco non è buono a mangiarsi perchè il sale non ha avuto tempo a cuocere bene le carni di cui è composto. Il *salsicciotto* è un *quid medii* fra il salame e la salsiccia; è grosso come quello, e dura un po' più di questa, e come questa ha da mangiarsi cotto con cavoli (in francese *choucroute*) o altra verdura. La *mortadella* è una specie di grosso salame fatto di carne più ordinaria. Il *rocchio* o è un salcicciotto intero, o è un pezzo di esso o anco di salame se vuolsi: rocchio perchè cilindrico e grossotto e lungo come un pezzo di legno. *Salumi* sono non solo le carni di maiale salate e in diversi modi accomodate; ma anco altre carni e pesci acconciati con sale onde abbiano a durare. In Piemonte ho sentito dire *salato* al salame, ma è francesismo (*salé*) scusabile in questa regione d'Italia troppo vicina alla Francia per non averne di molti. Salato al più è, come salume, ogni specie di carne salata o altro.

2331 SALAMISTRA, Saccente. — *Salamistra* alla donna *saccente* o che lo fa o vuol parerlo, e con atti, fatti e più d'ogni altra cosa con parole, vuol dirigere le cose non solo di casa sua, ma quelle di casa d'altri come se niuno sapesse fare e dire meglio di lei: salamistra, notano gli etimologisti, quasi maestra di sala. Saccente è dell'uomo ordinariamente, e mi sa di pedante e d'arrogante che molte volte è tutt'uno.

2332 SALASSO, Cavata di sangue; Flebotomia, Arteriotomia, Flebotomo, Barbiere. — Il *salasso* (dall'arabo *salil*, spada sguainata) è la *cavata di sangue* fatta secondo le prescrizioni e le norme della scienza. Il chirurgo e anco il medico, cava sangue in caso di strettissima necessità ed urgenza: ma ne' casi ordinarii il medico ordina il salasso, e il chirurgo o il *flebotomo* lo fa. Ma il vero chirurgo è quello che mette mano in operazioni ben più difficili e complicate: il flebotomo da (Φλὲψ vena) non sa o fa che cavar sangue; è sottentrato al *barbiere* in questa operazione; e non deve fare più meraviglia l'importanza di quest'ultimo personaggio un cinquanta o un cento anni fa. se oltre alla barba, alla perrucca, al *toupé*,

Digitized by Google

aveva in mano la salute de' suoi clienti, essendo poco meno che chirurgo, medico e speziale ad un tempo. La *flebotomia* è dunque una delle parti meno complicate della chirurgia; è l'arte del cavar sangue; l'*arteriotomia* è il cavar sangue da qualche arteria, il che si fa di rado e in pochi luoghi soltanto, cioè al collo e alle tempia; è l'arte o la regola di fare questo più difficile salasso.

SALDO, Solido, Sodo. — *Saldo* è ciò che sta fermo, che 2553
non cede all'urto; ha senso proprio e traslato: saldo un edifizio, saldo un uomo sulle gambe quando non vacilla per debolezza o vino; salda la fede, la promessa a cui si attende malgrado gli ostacoli. *Solido* nel linguaggio scientifico è opposto a liquido; in commercio solida si dice una casa che ha mezzi molti, che fa onore alla firma; che ha per conseguenza un gran credito sulla piazza e fuori; solido, nel linguaggio comune, ciò che non è vano, apparente: chi dice di credere al solido significa che non bada alle parole, ai progetti, ai castelli in aria, ma sì al danaro, ai fondi, a ciò che si dice beni di fortuna, e forse anco alle qualità del cuore che sono più solide certamente di quelle dello spirito. *Sodo* ciò che non è molle, cedevole: soda la pasta, sode le carni quando non cedono troppo a leggera pressione: poi uomo sodo è quello che non ha più fanciullaggini in capo, e vale uomo fatto: però talvolta chi fa troppo il sodo può buscarsi del pedante e certo dell'inamabile in società, ove si ha da pensare più al piacere altrui che al nostro proprio.

SALE, Sali, Salsessa, Salsedine, Salato, Salso, 2554
Salsa. — *Sale*, prima d'ogni altra cosa, quello della cucina; poi ogni prodotto chimico cristallizzato sotto forma di sale; ma questi o si dicono in plurale *sali*, o si unisce al generico sale il nome speciale d'ognuno, come salnitro, sal di saturno ecc. *Salsessa* è il sapore proprio del sale, che ha però un sotto-sapore amaro; *salsedine* è un soverchio sapore o condimento di sale. La salsedine è una malattia, o un fenomeno cutaneo di quelle malattie per cui si espande l'acrimonia del sangue alla cute; in qualche luogo questa salsedine è chiamata *sali*; *salato* è la cosa acconciata con di molto sale, acciò si conservi buona da mangiare per un qualche tempo; salata la minestra, o altro cammangiare che non sia dolce di sale, e più se eccede in salsessa. *Salsa* l'acqua del mare. *Salse* chiamansi quegli intingoli con cui si stimola il palato, e forse così dette dal dover essere piuttosto piccanti per solleticare le papille del palato.

SALMISIA, Scasimoddio. — Esclamazioni usate dal basso 2555
popolo in Firenze; *salmisia*, cioè, salvo mi sia; *scasimoddio*

vale a dire, quasi mò Dio: ma meglio che interiezioni, intercalari, e di quelle voci che pel troppo replicare e abusarne non conservano più verun significato; come il *parbleu* dei Francesi, l'*heu* dei Latini che sono tutto e nulla: però fra le due qui in discorso v'ha una differenza; la prima ha senso ottativo, e per es., uno racconta un caso strano, disgraziato, e conclude, salmisia, io non c'era, io l'ho scampata! cioè io sono salvo; l'altro ha senso più di ammirazione o di sorpresa; per es., uno vede una giovane saggia, modesta, avvenente e dirà, non gli manca, scasimoddio, che un bel marito! cioè quasi altro che ecc. Scasimoddio è sostantivo, ma pure così usato dal volgo; e fare lo scasimoddio, è fare il gonzo, il minchione; ma forse più farlo che esserlo.

2556 SALTIMBANCO, Ciarlatano. — Il primo fa salti e giuochi; il secondo getta parole, ciarle a furia al popolo onde vendere i suoi cerotti, forse più dannosi che utili: dunque fra i due il *saltimbanco* è il meno pregiudizievole alla società. Ma *ciarlatano* ha senso traslato, e i peggiori ciarlatani non sono quelli da piazza; ve n'ha nelle sale dorate de' signori e de' principi, nelle accademie, nelle università: la società ribocca di ciarlatani, e il secolo che si dice illuminato vi crede come ad oracoli.

2557 SALUTO, Salutazione. — Il primo può essere un semplice cenno della mano, il far di cappello, un inchino, e anche queste cose combinate assieme. La seconda ha da essere accompagnata con parole; e ne è sublime esempio la *salutazione* angelica (l'*Ave Maria*). L'antico uso ora smesso quasi affatto di baciarsi la mano e quasi mandare quel bacio a chi s'indirizzava il saluto, era non saluto soltanto, ma eziandio ringraziamento: da ragazzo mi ricordo aver veduto a fare dai poveri o da fanciulletti di gente non agiata questo cortese saluto, quando venivano donati di qualche moneta, frutto o chicca.

2558 SALVARE, Conservare, Mantenere, Preservare. — *Salvare* da pericolo imminente, attuale; *preservare* da pericolo eventuale ma possibile, sono mezzi e modi di *conservare* persona o cosa, e noi stessi; a preservare val la prudenza; a salvare il coraggio, la destrezza. *Mantenere* la cosa in istato è non lasciarla deperire per quanto è possibile; mantenere una persona è darle vitto e vestito, alloggio; ma più di tutto il vitto che è bisogno rinascente ogni giorno e a più riprese nel giorno; mantenere la parola è non violare la promessa, e il fare altrimenti, si sa, non è da uomo d'onore.

2559 SALVATICO, Selvatico, Selvaggio, Silvestre. — *Selvaggio* dell'uomo non civilizzato; e del luogo improntato

degli orrori o delle bellezze sue naturali, ove cioè la mano dell'uomo civilizzato o correttore de' capricci della natura non abbia passato squadra o livello. *Selvatico* è un po' meno di selvaggio: uomo selvatico dicesi per una tal quale esagerazione a quello vivente in mezzo al mondo sì, ma aborrente dalla società: selvatico delle piante, de' luoghi non colti. *Salvatico* può dire lo stesso, ma è vocabolo affetto a significare la grossa cacciagione, ciò che *gibier* in francese; si dice però anche selvatico per la pochissima differenza di suono delle due parole. *Silvestre* è voce amata dalla poesia pastorale; ma bellissima anco per la prosa: silvestre l'uomo che vive in paese boschivo; silvestri que' luoghi, quelle piante, quei frutti che fanno silvestri i luoghi medesimi.

SALVE, VALE, AVE. — Latinismi a tutti noti o ai più: *salve* 2560
è saluto diretto a chi s'incontra; *vale*, saluto di commiato; *ave*, più raramente usato, significa più che il salve, perchè vale, Dio ti salvi, o sii felice, che è maggiore e miglior cosa che il solo sta bene, sii sano, sii salvo. Ave è più affettuoso, secondo me, più modesto; gli altri due sono più spacciati, meno cerimoniosi.

« Ave era il saluto della mattina; salve, della sera ». A.

SALVEZZA, SCAMPO, SALUTE, SUTTERFUGIO. — Nella frase 2561
andare in luogo di *salvezza*, sia essa dell'anima che del corpo, non potrebbonsi mettere gli altri affini; luogo di salvezza detto assolutamente, è il cielo. *Salute*, meglio del corpo; ma anco dell'anima, nel qual senso però richiama alquanto all'idea il *salut* de' Francesi. *Scampo* vale modo o luogo a salvarsi, a mettersi in salvo da pericolo che minaccia la vita o altro che di assai grave. Il *sutterfugio* è un modo di scampare, cioè fuggendo, mettendosi al coperto (sotto qualche cosa); ma più comunemente ha senso men grave: il sutterfugio è scusa o altro ripiego o riparo talvolta poco onorevole: chi cerca sutterfugi per non dire la verità o per non fare il debito suo è uomo dappoco.

SANARE, RISANARE, RISANICARE, RINSANIRE. — *Risanare* 2562
è *sanare* di nuovo; cioè divenire nuovamente sano; il risanare ha senso più sovente neutro che sanare, il quale lo ha forse più sovente attivo: non so chi più del medico o della natura sanino ammalati; una leggera ferita risana da sè quando gli umori dell'uomo non hanno vizii originarii o contratti. *Rinsanicare* pare non tanto il risanare proprio bene, ma sì un mezzo risanamento, un'apparenza più che una realtà di florida salute: poi rinsanicare della salute intera, e sanare e risanare, come si vide, d'una ferita o d'una parte del corpo affetta da qualche parziale malore. *Rinsanire* è riavere il senno perduto per malattia, o eccesso di passione.

2563 SANGUE, Cruore, Icore. — *Cruore* per *sangue* assolutamente è latinismo poco usato; gli anatomici dicono cruore alla parte fibrinosa e colorante del sangue quando separandosi dal siero con cui era mista, si raggruma o rapprende. *Icore* è questo siero medesimo, il quale facilmente corrompendosi degenera in pus o marcia.

2564 SANGUIGNO, Sanguinoso, Sanguineo, Sanguinolento, Sanguinante, Insanguinato, Sanguinario, Cruento, Incruento. — *Sanguigno*, prima d'ogni altra cosa il temperamento, diverso dal bilioso e dal linfatico: sanguigni poi gli occhi quando per malore o per eccesso di furore sono o paiono iniettati di sangue: macchie sanguigne quelle della pelle provenienti da poco sangue travasato sotto la cute. Le macchie sanguigne nel cielo, nella luna ecc. sono fenomeni naturali amplificati dall'immaginazione de' nostri maggiori, i quali non iscortati dalla scienza, davano loro sinistre significazioni: sanguigno il colore che imiti il sangue. *Sanguinolente* le mani imbrattate di sangue; *sanguinanti* quelle che ne grondano ancora per sangue proprio o altrui di recente versato: questi due hanno anco senso traslato: onde le mani de' tiranni che mai esse stesse versano sangue, ma che segnarono decreti *sanguinarii* possono dirsi sanguinolenti e forse anche sanguinanti, se i supplizi per loro comando eseguiti sono di fresca data. *Sanguinario*, chi per crudeltà innata o per feroce necessità politica lo fa in larga vena versare. *Sanguineo* lo stesso che sanguigno, ma in altri sensi forse che in quelli voluti dalla lingua medica: da sanguineo, consanguineo, cioè parente, attinente per sangue. *Sanguinose* le battaglie ove per lo sterminato numero di morti il sangue umano si versa a torrenti: lieve conflitto o scaramuccia con morte di pochi si dirà però a tutto rigore, sanguinosa. *Insanguinato* tutto ciò che è tinto, sporco, intriso di sangue. Da cruore non si ha che *cruento* e *incruento*; e il primo si dice de' sacrifizi dell'antica legge; il secondo, di quello della legge nuova.

2565 SANITÀ, Salute, Valetudine. — *Sanità* proprio quella del corpo; e pare dica più che l'altro; la sanità è non solo salute, ma freschezza, forza, e tutte le apparenze che accompagnano la salute e la fanno intera: frutto sano è quello che non ha il verme; e che è intero da morsi di questo non solo, ma che non fu tocco menomamente o smezzato: una madre dando due pomi al suo figliuolo gli dirà: uno mangialo adesso e l'altro lascialo sano per domani, chè mangiandoli tutti e due non t'abbiano a far male. Sano adunque per intero, non rotto o corrotto; così sanità, salute intera, vera ed apparente. *Valetudine* è la salute accompagnata dalla forza che fa l'uomo

valente, valido, valoroso; una salute mingherlina e cagionevole è troppo precaria per essere vera salute. Il magistrato di sanità è incaricato d'invigilare alla pubblica salute; di occorrere per quanto è possibile alle malattie contagiose: ne' porti di mare l'uffizio di sanità è quello che fa purgare la quarantena alle navi provenienti da paesi sospetti, e poi li ammette alla libera pratica. La questione però delle quarentene dibattuta pro e contro in questi ultimi tempi pare essere stata decisa dai più prudenti, non per un sistema di abolizione assoluta, ma per quello di una osservazione di pochi giorni onde conciliare gl'interessi della pubblica salute con quei del commercio.

SANO, Salubre, Salutare, Salutevole, Salutifero, Sanitario. — *Sano* l'uomo non tocco da malattia o da malore occulto; sana la cosa intatta, non guasta, sano il consiglio che porta al bene ed è l'opposto di pazzo. *Salubre* l'aria ed il clima: *salutare* ha senso proprio e traslato, così: il vino è salutare bevanda presa moderatamente: l'eucaristia è cibo salutare dell'anima che, ben disposta, se ne ciba, e salutare rimedio per le umane debolezze. *Salutevole* ciò che può coadiuvare alla salute o a riacquistarla; ma come ha significato di accessorio è meno di salutare. *Salutifero* che porta e perciò dà, rende la salute: la croce pertanto diremo vessillo salutifero e civilizzatore dell'umanità. *Sanitario* l'uffizio, il regolamento, l'uffiziale di sanità. 2566

SAPER GRADO, Essere riconoscente, Essere grato. — *L'essere grato* potrebbe non essere più che un moto di cuore affettuoso e bene senziente; *l'essere riconoscente* è eziandio dell'intelletto che comprende il valore del benefizio e conosce quanto all'occorrenza sarebbe giusto il ricambiarlo; il *saper grado* è un primo grado appunto di riconoscenza; e che sia cosa variabile si vede dal saper buon grado o mal grado che secondo la circostanza si dicono. 2567

SAPORITO, Saporoso, Salato, Sapido. — *Sapido*, che non è insipido; *saporoso* che ha un sapore caratterizzato, distinto e piuttosto buono che cattivo; *saporito* che ha sapore piacevole e piccante; *salato* ha diversi gradi di significazione: 1° la minestra per es., in cui s'è messo sale a sufficienza è stata salata, altrimenti non avrebbe grato sapore; quella che non è salata a sufficienza è insipida: 2° la minestra in cui si è messo troppo sale è salata, e allora significa eccesso; è tanto salata che non si può mangiare: 3° la carne salata, i pesci salati e tuttociò che è conosciuto sotto il nome di salume, ha più sale che non comporta il gusto; va lavato, lasciato in molle nell'acqua acciò ne smetta alquanto: la carne di maiale 2568

così salata si mangia a piccoli bocconcelli con molto pane affine di equilibrare l'eccesso del sale.

2569 SARROCCHINO, SALTAMARTINO. — *Sarrocchino* è un baver grande che cuopre le spalle e la vita della persona; *saltamartino* è in genere vestimento corto e stretto, e in cui la persona stia a disagio e poco difesa dal freddo e dall'ingiuria della stagione invernale.

2570 SASSO, PIETRA. — Il *sasso* è informe, la *pietra* è lavorata: così si concepiscono comunemente. Nella pietra si considera poi anche l'inerzia propria della materia; perciò la stabilità l'immobilità: nel sasso, la durezza, la mobilità: pietra fondamentale, angolare, sepolcrale; poi restar di sasso, cuor di sasso, prendere a sassate, non a pietrate. Le pietre preziose fanno sì che pietra sia o paia sempre cosa più prezzabile che sasso.

2571 SAURO, BIGIO.

« *Sauro*, colore tra il lionato e il giallo, come quel della terra gialla bruciata; *bigio*, cenerino piombato ». LAMBRUSCHINI.

Ne' cavalli il sauro è un castagno chiaro; il bigio è un misto di peli bianchi e neri.

2572 SAZIARE, EMPIRE. — *Empire* non ha che senso materiale; meno che nell'empire la testa di ciarle. *Saziare* ha eziandio sensi traslati. Al proprio, gl'ingordi saranno pieni di cibo, pure non sazii ancora; gli schizzinosi si mostrano o dicono sazii prima di aver mangiato a sufficienza. Sazio di lodi, di piaceri del mondo, è colui che ne ha conosciuta veramente la vanità.

2573 SAZIO, SATURO, SATOLLO, SATURATO. — V'hanno de' cibi così sostanziosi che presi anco in quantità discretissima *saziano*; questi non *satollano* veramente, il che è un più materiale empimento dello stomaco: e nel traslato eziandio esiste in certo modo questa differenza, imperciocchè si dirà: il tale non è mai satollo di denaro; e non sazio: il tal altro non è mai sazio d'acquistare, d'ammassare; e non satollo. *Saturo* dice azione che è in via di farsi; *saturato*, che è fatta, finita: il saturare o saturarsi è parola della scienza ed è azione neutra o neutro-passiva che succede in certi corpi ed in certe circostanze quando cioè fra gl'interstizii di un corpo penetra tanto di un' altra materia quanta ve ne può capire: quando l'aria è satura o saturata di vapori acquei ne depone una parte sui corpi circostanti che si trovano bagnati, il che noi chiamiamo umidità.

2574 SBACCELLARE, SGRANARE, SGRANELLARE, SGUSCIARE. — *Sbaccellare* delle fave, de' piselli e congeneri; *sgranare* de' fa-

giuoli; e si potrebbe dire del gran turco se se ne levassero i granelli dalle pannocchie colle mani; *sgranellare* dell'uva, mangiandone gli acini bel bello, nello staccarli dal raspo: *sgusciare* di ogni cosa che si cava dal guscio, e così noci, avellane e simili. « Occhi sgranati, così Tommaseo, quelli che paion uscir dall'orbita: si son rilevati, e con tal forza si muovono ». Sgusciare è sortir dal guscio; così ne sorte il pulcino. Ha poi senso affine a scivolare, sfuggire di mano sia al proprio che al traslato; più stretta, si tiene una cosa e più è facile sgusci via: così l'anguilla e certi uomini che nelle opinioni loro anguillano sempre.

SBACCHIARE, Sbatacchiare, Abbatacchiare, Abbacchiare, Bacchiare, Batacchiare, Sbattere. — *Abbacchiare* è il battere le noci o altri frutti con bacchio che è una lunga pertica, onde così staccandosi dai rami cadano a terra. *Bacchiare* è la stessa cosa; però abbacchiato vale forse meglio a significare il frutto già caduto, e bacchiato, l'albero così scosso e malmenato. *Abbatacchiare* è *sbattere* con forza qualcosa contro il muro o per terra abbattendola, cioè facendola cadere o in altro modo precipitandola dall'alto in basso. *Sbatacchiare* è il suo frequentativo o ripetitivo; e dar così più colpi, più urti a quel modo alla cosa stessa e farne strapazzo. *Sbacchiare* in faccia cosa o parola, sbacchiare in terra cosa che s'ha in mano dice più forza e deliberata volontà che non sbatacchiare; ma non esprime che un colpo solo. *Batacchiare* è proprio battere con qualche cosa, cioè con bastoni o altro; e meglio quando è cosa che produca rumore; perciò batacchio è quello della campana, in cui battendo manda suono. *Sbattere* è più dell'uso e perciò più capito e non ha il sotto-significato di abbattere, come si vede essere in abbatacchiare: sbattere cosa contro il muro è trarvela con forza e con rabbia. 2575

« Abbacchiato si dice, traslatamente, chi cade di morte immatura: e abbacchiare (più comunemente bacchiare), o fare un abbacchio, vale vender male, cioè per vil prezzo e a rotta, quasi frutta che gettansi a terra. Abbacchio dicono a Lucca l'agnello da vendere, quasi abbacchiato innanzi tempo. Per conoscere poi la differenza dei suddetti vocaboli che paion tutti una medesima cosa, basta notare che nel più de' casi non è lecito lo scambiarli, e che nessuno direbbe: sbacchiar l'uscio, ma sbatacchiarlo; nè batacchiare un frutto, ma abbacchiarlo; nè abbacchiare una cosa in faccia, ma sbacchiarla; nè bacchiare una cosa gettandola in terra, ma abbatacchiarla: e così discorrendo ». Tommaseo.

SBALLONE, Sbraccione, Spaccone, Appaltone, Abbondone; Sballare, Sbracciare, Appaltare, Abbondare. — 2576

Sballa chi le dice grosse; non tanto per darle maliziosamente intendere ad altri, ma eziandio perchè così le ha sentite a dire; forse ei le rigonfia alquanto: sballa chi a questo modo vuota il sacco. Lo *spaccone* le dice grosse per vanteria propria; parla di sè o de' suoi per dare maggior concetto de' fatti suoi a chi non lo conosce: lo spaccone vanta fra le altre cose ricchezze ed avventure in ogni genere. *Sbraccione* chi fa o vuol fare millanta cose e nulla fa o guasta ciò che fa. *Appaltone* chi oltre le cose proprie vuol fare le altrui o per vanteria di saper fare meglio degli altri, o perchè rimestandole spera cavarne profitto. *Abbondone* chi esagera, fa la coda e la frangia a tutto: sente dir cento e ripete mille. Lo sballone è talvolta uno scimunito; talvolta un uomo di spirito che sballa e sballa per far ridere la brigata o darla ad intendere ai semplicioni: lo spaccone è un borioso a cui la vanagloria mette un velo sugli occhi; crede o infinge credersi che ciò che *spacca* sia tenuto per vero: lo sbraccione è un guasta mestieri; l'appaltone, molte volte un furbo, quasi sempre un intrigante; l'abbondone, un faceto o un uomo di buona pasta. *Sbraciare*, appaltare e abbondare (in questo senso) sono il fatto degli abbondoni, appaltoni, sbraccioni.

2577 SBANDARE, Sbandarsi, Disperdere, Dissipare, Sbaragliare, Sparpagliare. — *Sbandare* è dividere in drappelli, in piccole bande; *sbandarsi* è quello sciogliersi d'accordo, o altrimenti, d'un attruppamento andando ognuno dalla parte sua; chi da una banda e chi dall'altra. *Disperdere* invece è sciogliere l'attruppamento, o corpo d'armata; e viene dal perdere ognuno degli individui che lo compongono il punto di ritrovo, un centro a cui erano agglomerati: rotta è un'armata e dispersa quando per la toccata sconfitta non ha più ordine alcuno, più insieme. *Dissipare* è più; cioè è più l'opera di chi dissipa e rompe; disperdere invece, e di questi, e di chi si lascia disperdere, e perde la scrima. *Sbaragliare* è più; è dissipare in più minute parti, è far disperdere più lontano. *Sparpagliare* non ha questo senso; è gettare, qua o là brani e minuzzoli di una cosa; lasciarne frammenti ogni dove: si sparpagliano le carte, per es., non lasciandole in ordine; si sparpaglia l'ingegno usandolo a male, o in cose da nulla, adoperandolo invano.

2578 SBARBATO, Imberbe, Sbarbatello. — *Imberbe*, chi non ha ancora la barba per troppa giovinezza; imberbe, chi non l'ha, perchè, come sentii dire una volta, per celia senza dubbio, *natura noverca negavit*. *Sbarbato*, chi s'è fatto radere la barba di fresco; chi non la porta lunga; perciò opposto di barbuto. *Sbarbatello* però è detto un giovane di

primo pelo che voglia alzare la cresta più che non gli si conviene: con dirgli sbarbatello gli si vuol rammentare la sua insufficienza o incompetenza.

SBERLEFFO, Garbaccio. — *Sberleffo* è segno, sfregio sul 2579
viso in seguito di ferita; ciò che la *balafre* de'Francesi; è anco segno non permanente, ma fatto con cosa che imbratti e segni la parte che se ne tocca. *Garbaccio* è smorfia, boccaccia o altro; ciò che in francese *grimace*. Dare uno sberleffo: ti do uno sberleffo si dice in qualche parte d'Italia celiando, scherzando, per: ti do uno schiaffo.

SBOCCARE, Sbucare; Sboccato, Sbucato, Boccalone. — 2580
Sboccare da apertura più grande, che non *sbucare*: sboccare dal porto, da una strada, da una gola, o valle ristretta; sbucare da un nascondiglio. *Sboccato* poi si dice colui che non misura le parole, e ne dice specialmente di sconce: *sbucato* non ha altro senso che quello del verbo. *Boccalone*, chi non può tener ferma la lingua, e che dalla bocca lascia sortire ogni tratto cose insulse o cose che non vanno bene a dire e che puonno pregiudicare: ma già è mia massima che, chi sempre parla ha da finire per dire sciocchezze e peggio, come la botte che sempre versa, dopo il vin chiaro dà il fondo: boccalone, per celia, chi ha bocca troppo grande.

SCABBIA, Rogna; Erpete. — La *rogna* si manifesta con 2581
pustulette che fortemente prudono, e grattandole s'infiammano e finiscono per dar fuori un po' d'umore acqueo ma acre; la *scabbia* consiste in sali, in piccole squame che a mano a mano seccano e cadono per far posto ad altre: la rogna viene sulle mani, fra le dita e sulle braccia; la scabbia, più sulla faccia, sulla testa. Dunque, considerate come malattie, v'è fra esse molta differenza; pure nella lingua comune si dice scabbia per rogna, poichè quest'ultimo vocabolo è meno ben suonante per orecchie delicate: però chi vuol dire proverbialmente grattar la rogna non potrà sostituire scabbia, poichè i motti popolari fatti non si puonno alterare senza rischio di non venire inteso. *Erpete* è scabbia o crosta, o macchia d'infiammazione più dilatata, e viene da acrimonia di sangue o per residuo di malattia virulenta o virosa

SCAGLIA, Squama, Scoria. — La *scaglia* è più sottile; la 2582
squama, più grossa, più dura e più larga: quelle de' piccoli pesci, scaglie; quelle de' più grossi, squame; e così le squame de' serpenti e di alcuni animali anfibii. Anche nel battere il ferro caldo sull'incudine si staccano da quello certe particelle sottili e tondeggianti come scaglie; ma non so se siano resto di *scoria* di cui il ferro così battuto si spoglia: io credo di no; la scoria è ciò che si stacca da ogni metallo quando, fuso

come viene dalla miniera, è frammisto a materie altre ed eterogenee ch'ei lascia precipitandosi, come più pesante, in fondo del crogiuolo o altro vaso.

2583 SCALPORE, Risentimento. — *Scalpore* vale piuttosto risuono, clamore, che *risentimento*; però un grande risentimento muove scalpore di sè; e risentendosi fortemente contro qualcuno, si fa scalpore, la cosa leva grido, fa rumore, viene in cognizione di tutti: e poi leva scalpore cosa ammirata, anco in bene; nel risentimento è sempre amarezza e collera, sentimento, passione non buona.

2584 SCAMPANIO, Scampanata, Scampanellio, Scanpanellata. — La *scampanata* è suono lungo e forte di campana; lo *scampanio*, più dimesso, ma più lungo; poi scampanio è sempre di più campane; la scampanata, anche d'una sola. *Scampanellio* e *scampanellata* la stessa cosa, non di campana, ma di campanello: la scampanata e la scampanellata è l'atto del suonare, gli altri due l'effetto, cioè il suono.

2585 SCANDAGLIO, Piombino. — Collo *scandaglio* si va a toccare il fondo dell'acqua, e si vede quanto è alta; così in mare, in un pozzo, e simili; col *piombino* si regola la dirittura de' muri nel fabbricare, o di qualunque altra cosa che vogliasi tenere a filo.

« Piombino è poi anche quello che serve a ripulire i canali sudici dell'acqua o le latrine domestiche: d'onde il verbo spiombinare ». A.

2586 SCAPOLO, Celibe. — *Scapolo*, che non ha i legami, i pesi dello stato coniugale; *celibe*, chi non si marita, e così delibera vivere, per voto o altra sua ragione particolare: scapolo dice un modo di essere dell'uomo; celibe è uno stato: il vedovo è nuovamente scapolo; celibe non potrebbe più dirsi.

2587 SCARABOCCHIARE, Schiccherare. — Il primo è scriver male, come calligrafia; il secondo è scrivere giù come vien viene, ma relativamente al pensiero, alla lingua. Però un poeta a cui domanderete di farvi leggere qualche sua poesia inedita, vi dirà per finta modestia: non vo' mostrare i miei *scarabocchi*; gli ho *schiccherati* giù alla meglio o alla peggio. Schiccherare le sue ragioni, per dirle francamente, senza ritegno o soggezione, l'ho sentito usare qualche volta: gliele ho schiccherate in faccia.

2588 SCARAVENTARE, Scagliare; Scaraventarsi, Scagliarsi. — *Scaraventare*, della lingua parlata, è *scagliare* con furia, con ira; così *scaraventarsi*, che è *scagliarsi* con furore quasi a chius'occhi, purchè si faccia colpo, e talvolta perciò non si fa; scagliare e scagliarsi, come vocaboli, sono più no-

bili e della lingua scritta. Scagliare un pesce è mondarlo dalla scaglia; ed ha altro significato.

SCARSELLA, Tasca, Saccoccia, Bisaccia, Sacca.—«*Tasca*, così nel Tommaseo, è il più comune in Toscana: e la tasca, in altri luoghi, si dice *scarsella*; in altri *saccoccia*». Tasche, io direi, nè so proprio un giusto perchè, a quelle dell'abito, forse perchè più larghe; saccoccie, a quelle de' calzoni perchè più profonde; scarselle a quelle del panciotto ove si ripone il danaro; e scarselle perchè strette, e perchè comunemente scarso danaro contengono. *Bisaccia* è specie di sacco aperto nel bel mezzo e cucito alle due estremità per cui fa due grandi tasche o *sacche*: le portano sulle spalle i frati mendicanti che vanno alla cerca del pane, delle noci e simili. Mettere, avere in sacca per in tasca, l'ho sentito dire in Corsica, e non mi pare, nel discorso famigliare, privo di grazia. Avere in tasca, entrare in tasca, averne piene le tasche sono modi proprii di questo vocabolo. 2589

SCARSO, Manco.—*Scarso*, opposto ad abbondante. *Manco* vale meno del necessario: in un anno di scarsità, peneggiando, pure si vive; in un anno di mancanza v'è carestia, vera fame. 2590

SCATURIRE, Stillare, Spicciare, Sgorgare, Zampillare, Schizzare, Sprizzare. — *Scaturisce* l'acqua dalla terra, da massi di pietre, ed è l'azione del venire dall'interno di essi alla superficie in più o meno quantità; *sgorgare* dice maggiore abbondanza e maggior forza; sgorga però un liquido dal recipiente, ove fu compresso, per l'uscita che gli vien fatta. L'acqua *zampilla* in getti naturali o artifiziali, ma sottili e continui; nello zampillare con forza, *spiccia* fuori; ma questo si dice meglio del sangue che esce dalla vena per l'incisione fatta dalla lancetta; *sprizzare* è uno spicciare a getti più sottili ancora e interrotti. Lo *schizzare*, e così lo sprizzare, può essere cagionato da compressione volontaria e forte del recipiente che contiene il liquido, come da otre, per esempio, cedente alla compressione. Lo *stillare* è il cadere del liquido a stille e da alto in basso. 2591

SCELERAGGINE, Attentato, Delitto, Scelerateza. — *Sceleratezza* vale forse meglio a significare l'abito; la *sceleraggine*, l'atto: ma comunemente si scambiano. *Delitto* è meno: l'uomo abitualmente virtuoso può commettere un delitto per accecamento di passione o trasporto; la sceleraggine importa malvagità consumata, e deliberata volontà nel farla. L'*attentato* è delitto, ma più sceleraggine macchinata, impresa e non consumata sempre col fatto; punibile sempre pel deliberato animo che a quello moveva. 2592

secondo la qualità sua. Cosa abbozzata si può dire cominciata anche, perchè il più difficile nelle opere d'arte si è il concepire l'idea della cosa. Da abbozzo, *bozzo* o *bozzetto* che è l'opera in piccolo, non finità di lavoro come sarà l'opera in grande: fare un abbozzo; avere un bozzo o bozzetto, dicesi; dunque il primo significa meglio il lavoro in azione; i secondi, meglio la cosa fatta. *Bozze*, quelle della stampa su cui gli autori correggono gli errori proprii o quelli della stamperia; aggiungono, tolgono via qualche cosa; sono anche dette *prove di stampa*, o semplicemente, *prove*. Lo *schizzo* è meno; nelle arti del disegno consta di poche linee informi talvolta, e in cui non capisce che l'autore stesso; in opere di letteratura è un insieme delle cose principali, un primo getto delle precipue fila su cui sarà tessuta l'opera stessa.

SCIAMANNATO, Sciamannone, Sciatto, Sciattone, — 2597
Vocaboli della lingua parlata: *sciamannato* vale mal in arnese, trascurato della persona; *sciamannone* è lo stesso, e più; ha suono, come si vede, e perciò senso accrescitivo: fare, operare alla sciamannata, alla sciamannona son modi avverbiali che si capiscono quando si sa che cosa valgano le parole da cui prendono la significazione; *sciatto* vale sudicio, che certo è più di trascurato, manomesso, arruffato. *Sciattone* dunque, più per la sua forma accrescitiva: ma sciattone e sciamannone mi paiono nomi, oltre al significato loro d'aggettivi qui sopra notato; e potrebbono dire assai bene chi guasta, sciupa, insudicia, manomette checchessia.

SCIAMITO, Drappo, Raso. 2598
« *Sciamito*, *drappo* di varie sorti e colori. Il drappo può essere ordinario e rozzo; lo sciamito, no. Il *raso*, di seta o di lana fine. Il secondo è simile allo scottino, e dicesi raso turco. Il raso di seta ha peli fini e morbidi; è lucidissimo ». Neri.

Drappo è generico; ogni tessuto di lana, di seta, e anche di tela: sciamito è tessuto di più colori e di più fili e probabilmente a spiga: il raso è così detto dal pelo rasato e stiacciato in un senso per cui resta lucido.

SCIOGLIERE, Slegare, Snodare, Svincolare, Slacciare, 2599
— *Sciogliere* è generico, ed ha molti sensi, tanto al traslato che al proprio: sciogliere da legame o impegno qualunque; sciogliere un contratto; sciogliere la voce al canto; Gesù scioglieva la lingua ai muti; il caldo scioglie le nevi, son tutti significati diversi. *Slegare*, proprio chi è legato con funi o altri legami; al traslato dicesi che come le funi legano per le corna i buoi, così le parole legano l'uomo: aver legate mani e piedi, e collo, e vita con funi o catene, è es-

sere ne' lacci: i lacci delle passioni sono però più forti di questi; i lacci più dolci non sono meno forti a rompersi; slacciare è liberare da' lacci; ne' lacci si pigliano lupi e volpi; ne' lacciuoli, gli uccelli: lacci all'innocenza tende il malvagio, ma talvolta vi resta preso egli stesso. Slacciare le vesti è scingerle perchè non siano troppo strette alla vita, o per torsele di dosso dovendosi spogliare; *dislacciare*, meno usato, è come a dire sbrigare da' lacci più complicati e più forti; dislacciarsi è sortirne, liberarsene. *Snodare* è sciorre nodi per cui una corda resta avviluppata e stretta in se stessa. *Svincolare* ha più sovente senso traslato che proprio; è liberare da particolare vincolo o nodo che impediva l'uomo in qualche azione; sincolarsi è torsi dagl'impicci che da vincoli provengono.

2600 SCISMATICO, Eretico. — *Eretico*, chi non crede a qualche dogma insegnato dalla Chiesa cattolica; *scismatico*, chi per qualche dissidenza vive disgiunto da essa. Eretico anco l'uomo che si crede cristiano, ma per ignoranza crede verità un'eresia; scismatici sono que' popoli o quelle sette che si separarono in corpo dalla chiesa cattolica; e così gl'individui a quella appartenenti, fino a che nel grembo della madre universale non facciano ritorno.

2601 SCIUPARE, Sciupinare, Sciupio, Sciupinio. — *Sciupinare* è *sciupare* per abito, sciupare continuo, guastare ogni cosa che si tocca. Si sciupa una cosa guastandola anche a caso, per disattenzione momentanea, da chi per altro sa far bene o suole aver cura della roba; il sciupinare è de' ragazzi, de' disattenti, de' disamorati alla roba. Da sciupare, *sciupio*; da sciupinare, *sciupinio*: il primo significa guasto di cosa importante; l'altro, guasto di cose da meno, ma ripetuto, e quasi continuo: stanno bene nell'esclamazione: che sciupio! che sciupinio!

2602 SCOMODO, Sconcerto. — *Sconcerto* è *scomodo* grave; poichè molte sono le cose che scomodano alquanto, ma che proprio non isconcertano. A scomodarsi si può star alquanto meno bene, cioè un po' più disagiati; sconcertarsi è essere o rimanere fuori di quell'assetto fisico o morale che può recar danno. Sconcerto ha altro senso come opposto di concerto, musicale o altro qualsiasi.

2603 SCOMUNICA, Interdetto, Censura. — La *censura*, come si vede, è riprensione, condanna; l'*interdetto* è proibizione temporaria; la *scomunica* è riprovazione e condanna. Proposizione eterodossa incorre la censura ecclesiastica; il suo propugnatore incorre nell'interdetto, e se non si ritratta dietro le ammonizioni ricevute, nella scomunica. L'interdetto poi

locca specialmente i sacerdoti, sospesi *pro tempore* dagli uffizii divini; e i luoghi in cui questi uffizii non si possono per qualche grave causa celebrare. Scomunicati, e luoghi e persone, quelli in cui pare la disgrazia non cessi di tempestare. La censura del mondo, che per fare che si faccia non si scansa mai pienamente; la censura per le opere che s'hanno da dare alle stampe sono altri sensi del vocabolo ovvii abbastanza per essere da tutti intesi.

SCONFITTO, Sconficcato. — *Sconfitta* la cosa che non istà ben ferma addentro alla terra, al muro o altro come dovrebb'essere; *sconficcata* quella che ne fu rimossa per urto o altra scossa. Sconfitto un esercito che vien messo in piena rotta; non so però vedere analogia fra i due significati di questo vocabolo. 2604

SCOPRIRE, Scoperchiare, Vedere, Scorgere, Discernere. — *Scoperchiare* è un modo di *scoprire* togliendo il coperchio da ciò che suol comportarlo: scoperchiare, a senso mio, varrebbe per ciò lo scoprire cosa più riposta, più occulta come ciò che da coperchio è perfettamente celato. Poi scoprire è *vedere* a caso o giungere a vedere primo ciò che stava occulto, per qualche sforzo o studio, o ricerca. Colombo scoperse l'America; Leverrier, il pianeta che porta il suo nome. *Discernere* è vedere o scoprire quasi scegliendo fra molti oggetti quello che o si cerca, o è di per sè più appariscente: vi vuole dunque o cognizione grande o attenzione. *Scorgere* è vedere da lontano; è come accorgersi della cosa; è riuscire a vedere, perchè si ha in mano un filo che guida, una scorta. 2605

SCORAGGITO, Avvilito, Abbattuto, Indebolito, Esausto di forze, Andato a male, Malandato. — *Scoraggito*, chi ha perduto la forza morale, l'energia del volere e dell'operare; *avvilito*, chi ha perduto la stima e la fiducia di se stesso e l'altrui; *abbattuto*, chi cadde, e più chi fu fatto cadere per mala spinta ricevuta; abbattuto nell'animo chi è oppresso del dolore o da altra prepotenza morale che sovrastà minacciosa: forze abbattute, le rotte, le depresse, le fiaccate. *Indebolito* è meno; può essere passo a questi altri stati, poichè, sia il corpo che l'animo, indeboliti che siano, tosto rimangono vinti ed oppressi. *Esausto di forze*, intendesi quasi sempre del corpo; ed è per malattia, abuso od eccesso; ma la salute, il riposo, la temperanza possono ridarle. *Andato a male* è ciò che non compì al suo destino, che perì, disseccò, si spense per mancanza di cure o del naturale suo svolgimento: a questo modo vanno a male di gran cose nel mondo fisico ed intellettuale; ma Dio tien conto d'ogni cosa, e sa dare a tempo debito proporzionato compenso. *Malandato*, 2606

come malito (vedi), chi ha cera, apparenza malaticcia, soffrente. Chi è scoraggito va rianimato; chi avvilito, rincorato; chi abbattuto, confortato e sorretto; chi indebolito, ristorato, rinfrancato.

2607 SCRITTORE, Autore, Scrivente, Agente, Amanuense. — Lo *scrittore* è, o s'intende comunemente per l'*autore* di opera letteraria, filosofica, scientifica, o su qualsiasi altra materia, scritta. Autore è più generale d'assai, l'autore di un quadro, d'una statua, l'autore di un'azione buona o rea; autore per genitore; autore, in giurisprudenza, chi trasmette suoi diritti e poteri, e autorità conseguentemente, per lascito, vendita o altro titolo; poi Dio autore d'ogni cosa; son tutti sensi distinti da autore, come scrittore. Autore in quest'ultimo senso meglio si riferisce all'idea della materia trovata, all'invenzione; scrittore, alla lingua, allo stile. Autore, anco perchè fa autorità; onde, autore di peso; scrittore elegante e forbito. *Scrivente* è chi materialmente scrive; siano idee, parole sue, o indettato da altri: il copista è scrivente anche egli; l'*amanuense* che copia in pulito, con arte calligrafica, è scrivente eziandio; ma nè l'uno nè l'altro per questo capo sono scrittori.

2608 SCRIVERE, Fare. — *Scrivendo* un'opera originale, si *fa*; scritta che sia, è fatta. Ma fare ha infiniti altri significati.

2609 SCROFA, Troia.

« *Scrofa* è *troia* vecchia ». Romani.

2610 SCULTORE, Statuario. — Lo *statuario* fa statue; lo *scultore* scolpisce sia nel marmo che in altra materia, anco altre cose: lo scultore d'ornati può non sapere, o poco di statuaria; pure un Canova, un Thorwaldsen non si diranno egregi statuarii, ma sì, egregi scultori, perchè il genere abbraccia le specie tutte.

2611 SCUOTERE, Agitare, Squassare, Crollare, Conquassare, Scrollare. — L'*agitare* è più lungo e, quasi direi, regolare: lo *scuotere* più breve ma più risoluto e più forte: perciò l'agitazione fa dubitare, tentennare, sì al proprio che al figurato; la scossa rimuove dal luogo talvolta, dal dubbio, secondo il caso se fisico o morale. *Squassare* è scuotere qualche cosa con impeto o per ira; o sibbene per rimuoverne i corpi o le particelle eterogenee: un cane che sorte dall'acqua si squassa per rimuoverne da sè quanta più può. *Conquassare* è quasi fracassare; è rompere o almeno sconnettere la cosa; e può essere per ira come per moto violento e precipitazione naturale. *Crollare* è attivo e neutro; *scrollare*, meglio attivo: crolla un edifizio minato dal tempo, o scosso da tremuoto; si crolla la testa per indicare dubbio, negazione; si scrolla un albero per farne cadere a terra i frutti.

SCUSE o SCUSA (CHIEDERE), FAR LE SUE SCUSE. — Il primo 2612
è più serio, può essere atto di dovere verso persona cui s'è mancato di rispetto, od altrimenti offesa; il secondo è sovente atto di pura civiltà. Il *chiedere scusa*, checchè ne possa dire un vano puntiglio, è da uomo in cui la ragione, cessato che sia l'impeto della passione, ha da prevalere; si *fanno le scuse* per non essere giunti a tempo a un ritrovo, o per altra mancanza di simil fatta.

SDOLCINATO, SMACCATO, DOLCIACCIO, DOLCIONE, DOLCIA- 1613
STRO, DOLCIGNO, DOLCIUME, DOLCEZZA. — *Sdolcinato* ciò che eccede in dolcezza, ma scipita e inamabile: traslatamente dicesi del parlare, ammanierato per cascaggine; e dell'uomo che così parla. *Smaccato* è più ancora, significa un dolce che proprio stufa e mette nausea. *Dolciaccio* un cattivo dolce; cioè un po' di dolce misto ad altro gusto ingrato e cattivo; è peggiorativo; *dolcione* un dolce grossolano, come di miele ordinario o melassa; è accrescitivo; *dolciastro* che ha del dolce, ma di questa grossolana qualità; *dolcigno* che ha del dolce, ma grato piuttosto; è diminutivo. La *dolcezza* è qualità grata di cosa che la comporta, sia materiale o astratta; *dolciume* è qualità o piuttosto difetto di essa; è sapore dolce sì ma non troppo grato. Si fa anch'esso sostantivo dicendo i dolciumi non mi piacciono, o mi fanno male. Dolcezza ha senso più sovente traslato che proprio, onde la dolcezza del parlare, dello sguardo, ne' modi ecc.

SDRAIARSI, CORICARSI, ADAGIARSI, STENDERSI, GIACERE; 2614
CORICARE, SDRAIARE; SDRAIONE, SDRAIATO. — *Coricarsi* è comunemente usato per il solito mettersi a letto alla sera, o anche per malattia, o semplicemente per dormire un sonnellino; ma uno può coricarsi anche sull'erba, o dovechè sia. *Stendersi* è l'opposto di stare raggruppato col corpo, rannicchiato, accovacciato: nello stendersi si occupa in superficie tutto quel maggior posto che si può. *Sdraiarsi* è mettersi giù sopra seggiolone, sofà, o letto; nè seduto, nè coricato, o, fra uno e l'altro, ma in certo modo incomposto, che se fosse in presenza di qualcheduno indicherebbe non curanza di essi e disprezzo quasi, o almeno ignoranza dalle civili maniere. *Adagiarsi* è più sedersi che coricarsi; ma un sedersi comodo onde il corpo tutto riposi; è più composto e meno sconveniente dello sdraiarsi; e se chi si adagia pecca, si è alquanto di egoismo, imperciocchè chi cerca di adagiarsi ben bene non bada poi tanto se recherà ad altri disturbo o noia: adagiarsi poi è mettersi giù pian pianino affine di non prendere urti o scosse violente che sconcertino o offendano la persona. *Giacere* è lo stato più o meno risultante da tutte queste

azioni; ma certo più del coricarsi che degli altri. Giacere ha eziandio altri significati suppletivi in giacere ammalato, oppresso, immobile ecc. Qui giace ecc., si scrive sulle lapidi mortuarie, ed è un giacere eterno. Giace un capitale, che dicesi anche morto, quando non trova impiego conveniente; è giacente la mercanzia che non ha compratori. Stare *sdraioni* è men bello ancora che stare sdraiato o almeno dice uno stare a quel modo più lungamente. Coricare un fanciullo si dice attivamente, e poi coricare cosa materiale eziandio che abitualmente stia nella posizione verticale, ed è metterla a terra per il suo lungo: nel tagliare un albero per esempio, si corica a terra o meglio si sdraia; e sdraia è più usato forse in questo caso, perchè i rami impediscono al tronco di toccar terra da ambi i lati e lo fanno stare in posizione diremo diagonale che è quella in cui sta l'uomo sdraiato che è fra il coricato ed il seduto.

2615 SECCHEZZA, Aridità, Siccità. — La *siccità* è scarsezza e quasi mancanza d'acqua relativamente al terreno, alla campagna; negli anni di siccità alberi e piante soffrono e l'effetto si fa sentire nella scarsità del ricolto. L'*aridità* può essere propria del terreno sabbioso che lascia evaporare l'umido troppo presto per cui rimane sterile o poco meno. La *secchezza* è del corpo umano non giustamente ricoperto di muscoli e di adipe; ma si dice anche delle piante che seccano per mancanza d'umore o per altra causa. Questi due ultimi hanno senso traslato; la secchezza de' modi, del parlare, urta, dispiace: chi parla secco dice ragioni che offendono, risponde con sì, no, o altri monosillabi poco cortesi. L'aridità del cuore, inamante e poco sensibile può essere una causa di questa secchezza: cuore arido non concepisce affetto o pensiero generoso, non dà frutto dolce di sorta. Da mente arida non esce idea; da stile arido non soddisfazione o movimento oratorio di sorta; è privo di grazia e di numero e non si legge o sente con piacere se pure vi si è costretti da necessità.

2616 SECONDO, Giusta. — *Secondo* esprime motivi d'imitazione, di connivenza, e proprio di assecondanza; *giusta* motivi di opportunità, di dovere, di necessità, e proprio di giustizia: fare, dire, andare secondo l'uso, secondo fa, dice, va chi ha preminenza qualunque; agire, fare, dire giusta i dettami della coscienza, giusta l'equità naturale, giusta i principii del diritto. Lo scambiare negli esempi addotti i due vocaboli sarebbe esprimersi meno propriamente.

2617 SEDIA, Seggiola, Seggiolone, Sedile, Scranna, Scanno, Ciscranna, Sede. — La *sedia* mi pare più grossolana, o almeno più pesante; *seggiola*, più leggera, maneggevole; *seg-*

giolone è grande e comoda sedia a braccia. La *scranna* doveva essere una maniera di cattedra o di tribuna da dove si arringasse o si dettassero lezioni dai dottori; da ciò il noto *sedere a scranna* che vale, indettare altrui le opinioni proprie quasi prepotentemente. Scranna, sedia di legno; *scanno* è una specie di piccolo *sedile* di legno senza spalliera ove appoggiarsi. Il sedile è più lungo, ed ha spalliera di legno, di pietra o d'altro; ne' luoghi pubblici, come passeggi o piazze, v'hanno lunghi sedili di legno o di pietra senza spalliera. *Sede* non dice posto proprio materiale, ma dignità; la sede vescovile: sede pontificia. Poi aver sede, aver sede stabile è dimorare in un luogo. *Seggio*, pressochè lo stesso che sede; ma non ha il secondo significato di quest'ultima.

« *Ciscranna* non solo di seggiola rovinata, ma di qualunque mobile trasandato, sciupato per vecchiezza o per altra cagione ». Meini.

SEDURRE, Ingannare, Subornare, Corrompere; Seduttore, Corruttore. — *Sedurre*, dice Tommaseo, è propriamente tirare in disparte da *seorsum ducere*; io preferirei, e mi pare più giusto e più naturale farlo provenire da *secum ducere* tirare con sè, a sè, perchè è proprio un guadagnare la persona sedotta al proprio partito, *ingannandola* con false promesse, con lusinghiere apparenze, destando in essa passioni e desiderii che noi promettiamo di soddisfare: questa è l'arte del *seduttore*. *Corruttore* è più chi fa rompere altrui la fede promessa, con doni o altri mezzi immorali: la corruzione ha più gradi; la seduzione un solo, direi, abbenchè assai esteso, perchè per essa si piega più o meno alle voglie altrui; la corruzione invece s'addentra e più e più s'incancrenisce e s'avvelena. *Subornare* è corrompere con oro o con doni equivalenti; subornare, è come subordinare, cioè sottoporre o preporre all'ordine; e perciò disordinare: la seduzione inganna colle lusinghe, coi vezzi; la corruzione guasta, infetta colle massime, coll'esempio, co' fatti; il subornare è meno di questa e più della prima. 2618

SEGNALATO, Insigne. — L'uomo, l'azione *insigne* è *segnalata* da sè perchè ha caratteri tali da essere distinta. Segnalato è ciò che si mostra a dito o quasi; l'insigne ha merito e distinzione propria. Uomo insigne per segnalate imprese è meritamente acclamato e ammirato: insigne più ad uomo, segnalato e ad uomo e a cosa. 2619

SEDUTA, Sessione, Sezione, Legislatura, Legislazione, Tornata, Adunanza, Radunanza. — Le *sessioni* de' parlamenti hanno principio colla *seduta* o *tornata* di apertura e finiscono con quella di chiusa. Le sessioni presso gli avvocati, che quando si 2620

tratta d'interesse proprio conoscono molto bene il valore del tempo, sono sedute di due ore e si pagano venti franchi. *Sezione* che vien meglio da *secare* che da sedere significa un certo modo di divisione: alcune città sono divise in sezioni. Ogni sessione, come i deputati si occupano in esse di portare, discutere, far leggi, chiamasi anche *legislatura*, parola che non è nel nostro vocabolario perchè non è ne' nostri costumi publici; ma buono ad essere registrato, tanto più se l'Italia s'incammina ad uno stato che possa renderla necessaria (1). Fra legislatura e *legislazione* faccio questa differenza, che la prima significa la legge da portarsi (*laturum*) e poi anche portata; *legislazione*, vale invece ciò che portano o importano le leggi stesse di dispositivo. *Adunanza* è convegno di molte persone radunate per uno scopo; *radunanza* dice lo stesso, se non che esprime l'atto e il fatto del radunarsi dei molti che si portano al luogo dell'adunanza: la radunanza si fa radunandosi, costringendo in un punto quei che stanno sparsi radamente sopra una maggiore superficie: l'adunanza è fatta. Seduta, dal sedere o fermarsi (*consistere*), tornata, forse dal tornare che fa periodicamente o quotidianamente in quelle date ore; o dall'essere seduti in giro (*tour*); o dal dire a suo torno chi vuole la propria opinione.

2621 SEGNARE, FIRMARE, SOTTOSCRIVERE, SOSCRIVERE. — *Segnare* in senso di *sottoscrivere* era mettere il segno della croce per chi non sapeva fare il proprio nome; e com'è tuttora parola francese, pare che questa ignoranza fosse in quei tempi a loro più specialmente peculiare, come a tutte le altre genti rozze, venute dal Nord a spegnere fra noi la luce delle lettere e della civiltà. *Firmare* in commercio è scrivere sotto lettera o atto non solo il nudo nome comunque, ma scriverlo sempre a quel modo stesso con cifra o altro, com'è conosciuto sulla piazza; e si firma molte volte scrivendo il nome di due o di più come porta la ditta propria: *Soscrivere* è scriver sotto comunque e il proprio nome, o altra cosa, dopo che altri ha già scritto di sopra. Nelle soscrizioni e sottoscrizioni collettive per opere di carità o altre, ognuno scrive il proprio nome, la somma che dà e la circostanza, o condizione che mette alla cosa.

2622 SEGRETAMENTE, IN SEGRETO. — Il primo è sempre relativo al modo; il secondo e a questo e al luogo forse più sovente: in ogni caso, siccome accenna contemporaneamente alle due circostanze, è più del primo: posso dire *segretamente*

(1) Oggi 29 febbraio 1848, correggendo le bozze di stampa, godo nel dire che questo nuovo stato è iniziato per gran parte d'Italia

una parola nell'orecchio a persona che stia in mezzo a tante altre; ma se voglio essere più certo che niuno se ne accorga gliela dico *in segreto* (luogo). In segreto importa eziandio che il confidente non abbia da svelare la cosa; l'altro non così precisamente: agire segretamente è in modo che nessuno se ne accorga; agire in segreto, che niuno lo sappia.

SEGUIRE, ESEGUIRE. — *Seguire* gli ordini è un modo di *eseguirli*; ma eseguire è più minuto, preciso; seguire è più franco e cordiale: se il generale che dà ordine di marciare contro al nemico, si mette alla testa de' suoi soldati, questi ne seguiranno l'ordine e l'esempio con maggior coraggio; nel campo d'istruzione si eseguiscono manovre con maggiore o minor precisione. 2623

SEGUIRE, SEGUITARE. — *Seguire*, andar dietro chi precede; *seguitare*, andar dietro per maggior tempo: gli avvenimenti storici seguono a mano che si seguitano giorni, mesi, anni, secoli. Seguire, ha come si vede in quest'esempio, anche significato di accadere. 2624

SEGUITO, CODAZZO, TURBA. — Il *seguito* può essere di attinenti, e dipendenti per impiego o altro; e così seguito di servitori, di domestici, di famigliari: non ha mal senso ordinariamente. *Codazzo* di bravi, di sgherri o d'altra consimile genìa; onde ha mal senso quasi sempre. La *turba* è quantità di popolo misto, che può far seguito in un certo senso, ma più spinta da curiosità che da altro. 2625

SELLA, ARCIONE, SELLINO. — *L'arcione* è quella parte della *sella* che tiene in certo modo costretto il cavaliere sulla sella, e nol lascia andare avanti o indietro. Il *sellino* è quasi una piccolissima sella che sta sul dosso de' cavalli da tiro e fa parte del loro fornimento; chi ne ha veduti sa che cosa siano. 2626

SE, LUI. — Il primo è sempre riferibile alla persona o cosa che fa l'azione; il secondo ad altri, e ciò in tutti i casi: parlare di *sè*, avocare a *sè*, *sè* essere disposto ecc. andare da *sè*, avere, tenere con *sè*, per *sè*, in *sè* ecc. Si vede chiaro che riferisconsi alla persona che fa queste azioni; invece che, parlare di *lui*, dare a *lui*, andare da *lui*, per *lui*, con *lui* ecc. sono riferibili patentemente ad altra persona. 2627

SEMBRARE, PARERE, APPARIRE. — *Sembrare* è più vago, perchè s'appoggia a dati più indeterminati o a meglio dire molte volte a nessun dato; è voce del sentimento. *Parere* è alquanto più positivo, e può esserlo perchè il confronto dei punti di comparazione è più opera del raziocinio e proprio del senso; si vede una persona da lontano e uno dice a primo tratto: mi sembra il tale; ma qualche altro, più attento osservatore, soggiunge: non mi pare, perchè è più grande, più 2628

piccolo, perchè va troppo adagio o corre troppo più che il tale non suole. Poi il parere (sostantivo) ha da essere ragionato e ragionevole. L'*apparire* è sentimento o sensazione subitanea; non parlo delle apparizioni degli spiriti, nel senso volgare della parola, chè sono illusioni de' sensi; ma di ciò che appare una cosa a primo tratto quando non si esamina a fondo: molti principii appariscono veri e son falsi: e così viceversa; molte azioni appariscono biasimevoli che sono buone e sante: ma l'uomo, nonostante il replicato ingannarsi, non smette così presto il mal vezzo di giudicare dalle apparenze.

2629 SEME, Nocciolo, Osso, Semenza, Sementa, Semente. — L'osso de' persici, delle ciliegie e d'altri frutti congeneri, è così detto dalla sua durezza, e ne è il *nocciolo* cioè il punto centrale su cui si ravvolge quel tessuto cellulare che ne è la polpa, saporita e buona a mangiarsi. L'osso o nocciolo contiene il seme della pianta e sembra dalla Provvidenza essere stato destinato a conservarlo, a difenderlo. La *semente* diremo quella del grano o d'altro cereale che si affida alla terra per averne il ricolto: *semenza* e *sementa* quella di fiori o altre piante d'ornamento o medicinali: la semenza o sementa del trifoglio, per es., non si direbbe forse così bene semente.

2630 SEMENZAIO, Piantonaio, Vivaio.—Il *semenzaio* è il luogo dove si seminano le piante onde nascano; il *piantonaio*, quello ove si ripiantano cresciute che siano alquanto. *Vivaio* è luogo ove si tengono pesci vivi per prenderli al bisogno: vivaio per piantonaio è metafora meno esagerata che non sembra.

2631 SENATO CONSULTO, Decreto del senato.—Il primo era tenuto ed emanato per gli affari maggiori concernenti gl'interessi della repubblica e di un ceto di cittadini; il *decreto del senato* veniva emanato per casi minori e speciali. Il primo era forse promosso dai consoli, dai tribuni, dall'imperatore e doveva essere dell'intero senato; l'altro era più cosa riguardante l'amministrazione pubblica o la giustizia rispetto ai cittadini.

2632 SENO, Grembo. — *Seno* è ciò che il petto; ma allude alla sinuosità e cavità sua; onde nascondere in seno, essere in seno. *Grembo* è quel luogo che la persona seduta porge a chi voglia sedersele sulle ginnocchia: e come è più grande che seno, è più generico; così specialmente in astratto; nascere nel grembo di s. Madre Chiesa; accogliere in seno i suoi dettami e gelosamente conservarli.

2633 SENSATO, Di buon senso. — Il *buon senso* è quel senso comune, guida giornaliera nel giudicare, nell'operare del-

l'uomo quando non è portato a travedere da impeto di passione o pregiudizio. L'uomo *sensato*, detto assolutamente, è colui che di questo buon senso è largamente fornito, o meglio chi comunemente lo adopera.

SENTIMENTI, Sensi, Sentimento, Senso, Sensibilità, Sensualità. *Sentimento*, alla lettera, vale sentire in mente; è dunque come il *senso* dell'anima, e fu detto da qualche filosofo il sesto senso: egli è come l'oscillazione prodotta nelle corde dello spirito, dirò così, dagli urti esterni o anco interni venutigli dal corpo e a cui rispondono idee e pensieri. Da ciò i *sentimenti* di un uomo detti così al plurale, valgono il complesso della sua maniera di pensare su tutte e singole cose. *Sensi* per sentimenti, è traslato, come si vede, e vale que' sentimenti che furono espressi in parole: è della poesia e della prosa sostenuta; questi sensi, questi miei sensi. Poi sensi di generosità, di pietà, di gratitudine, d'affetto e va dicendo perchè dipendenti in gran parte dal modo proprio di sentire anco fisicamente. I sensi del corpo ognuno sa che e quali siano. *Sensibilità* è delicatezza di sentire relativa alla fibra e al cuore; *sensualità* è compiacenza esagerata del sentire, ed è vizio, se il corpo ha da essere ministro dell'anima, e non questa serva del corpo. L'uomo sensibile si risente facilmente, si riscuote alla vista di ciò che è bene o male, siano relativi a chiunque; l'uomo sensuale non pensa che a sè, è l'egoista per eccellenza. 2634

SENTIRE, Provare. — *Provare* è più del semplice sentire, perchè la prova o è più lunga, o è più intima della semplice sensazione: sentire un piacere, un dolore può essere cosa momentanea abbenchè acuto e forte; il provare uno o l'altro è quasi assaporarlo e far confronto se è più o men forte di altri già sentiti. 2635

SENZA TESTA, Senza capo, Acefalo. — *Acefalo* è parola greca che vale *senza testa*, o senza capo, materialmente e anche traslatamente. Facendo astrazione dal senso materiale troppo ovvio, diremo, che uomo senza testa è quello che si dimostra privo di giudizio, di raziocinio: senza capo è quel partito che non abbia chi lo diriga; cosa che non ha giusto e normale principio. Si perde la testa, meglio che il capo, quando per la moltiplicità delle cose si resta confusi. 2636

SEPARARE, Scindere (nel senso legale). — *Scindere* è distaccare qualche circostanza accessoria dal fatto principale. *Separare* è di due cose riunite e che vogliasi dare ad ognuna di esse entità speciale. 2637

SEPARARE, Dividere, Distaccare. — *Separare* due cose è mettere fra di esse una certa distanza; *dividere* se ne può 2638

una sola in più parti secondo la volontà o il bisogno; il dividersi adunque, quando anche significa di persona da persona benvoluta ed amata è cosa più dolorosamente sensibile. *Distaccare* è tor via parte da un tutto; si staccano per es., i frutti dell'albero; quest'esempio dà norma per ogni altro.

2639 SEPOLTURA, Sepolcreto, Camposanto, Cimitero, Sotterratorio, Necropoli; Sotterrato, Sepolto. — *Sepoltura* il luogo ove si depone il cadavere di un individuo per dar riposo alle sue ossa, o al più i cadaveri degl'individui appartenenti a una famiglia; è poi l'atto e le cerimonie del sepellire, e l'accompagnamento funebre al luogo della sepoltura stessa. *Sepolcreto*, luogo ove siano molte di queste individuali o collettive sepolture; ora con voce altamente cristiana detto *camposanto; cimitero* è quello de' cristiani e d'altre religioni e sette, che però così propriamente camposanto non si direbbe. *Sotterratorio*, in genere il luogo dove si sepelliscono cadaveri: ma poichè per quelli degli uomini v'hanno altre voci più nobili, questa potrebbesi lasciare a significare il luogo ove si sotterrano gli animali: da sotterratorio, *sotterrato* che vale semplicemente messo sotto terra; da sepoltura e suoi analoghi, *sepolto* che vale eziandio ricoperto di terra, ma cogli onori dovuti a resti di creatura ragionevole. *Necropoli*, città dei morti; gli Egizii, che avean l'arte di conservare per secoli e secoli i cadaveri dei loro morti, li deponevano in vastissimi luoghi sotterranei che, e per la disposizione delle vie o gallerie, e pel numero sterminato di siffatti abitatori ben potevansi dire città, cioè città de' morti o necropoli. Per rendere la somiglianza più completa in essa riponevano i cadaveri de' loro Dei, come gatti, cani ecc. I Turchi attuali hanno anch'essi la loro necropoli. Sepolto ha senso traslato e dicesi di uomo o di cosa ancor vivi e sussistenti, ma di cui non si parli più o quasi mai.

2640 SERPEGGIARE, Tergiversare. — Il *serpeggiare* è quel volgersi qua e là per fuggir di mano a chi ci stringe i panni addosso onde costringerci a qualche atto che non ci comodi o non ci convenga. *Tergiversare* è cercar pretesti, o magre scuse, sutterfugi onde non compire al dovere, alla parola data, per esempio. Il primo è dei destri a un certo modo; il secondo dei cavillosi di professione e degli uomini di mala fede.

2641 SERPENTE, Serpe, Angue, Idra, Cerasta, Colubro, Drago, Dragone, Biscia, Aspide, Basilisco.—La *biscia* è il *serpe* comune delle nostre campagne. Serpe è il nome generico dell'ordine *ofidi*, fra i rettili vale a significare ogni animale senza piedi che striscia sulla terra e che per portarsi da un

luogo all'altro appunto serpeggia. *Serpente* è grossa serpe; in esso sono i boa, i pitoni, i serpenti a sonaglio, e i giganti tutti del genere. *Colubro* era pe' Latini serpe de' boschi; e *angue* serpe acquatico; ma ora son voci poetiche; indicano però specie lunghe e sottili assai; da ciò le furie anguicrinite. *Cerasta* è dirò così il nome poetico della biscia; il Tommaseo la dice specie di serpente cornuto. L'*aspide* è piccolissima serpe d'acqua, giallognolo, e di morso potentemente velenoso. *Idra*, dal nome, serpente d'acqua, o di luogo fangoso; la mitologica decapitata da Ercole aveva sette teste. *Drago*, specie di serpente, o a meglio dire di grande lucerta alata; innocua affatto, malgrado l'orribile nome e la tremenda fama; così *dragone* che è o che era gran drago o drago più vecchio e perciò più malefico. Il *basilisco*, animale favoloso anch'esso, si credeva una specie di grosso gallo che dagli occhi sprizzasse veleno, o che piuttosto cogli occhi ammaliasse la persona rendendola dissennata per quindi saltargli sopra e farne suo pasto.

SERQUA, Dozzina. — « *Serqua* d'uova, di noci, di limoni, 2642
di pantondi e simili ». così Meini. Serqua, semplicemente, vale una *dozzina* d'uova. Questo secondo vocabolo, nelle frasi: erano una dozzina, saranno due dozzine, e simili, è di significato approssimativo, cioè non importa che siano l'una o le due dozzine precise, ma un più un meno non guasta. Essere a dozzina, tener dozzina è ciò che in Piemonte, essere in pensione, tener pensione; e così pagar la dozzina, dozzinante e simili. Dozzinali diconsi le cose comuni e che non hanno un certo pregio speciale: e forse da dozzinale è venuto essere o tener dozzina, cioè dal genere del trattamento andante, comune affatto e per nulla ricercato e squisito.

SERRAME, Saracinesca. — La *saracinesca* è *serrame* da 2643
finestra per lo più; è fatto in modo che per la sua lunghezza ferma sopra e sotto e a metà la finestra in un tempo.

SERVIRE, Esser servo. — *Servire* è lo stato e il dovere 2644
di chi *è servo* o servitore. Servire ad un uso però, servire alle apparenze, servire di comodo, di richiamo, di scusa e simili sono significati che non hanno che fare con esser servo. Essere umilissimo servo, essere servo del danaro, del rispetto umano, delle passioni e simili, non hanno che lontanissima relazione con servire.

SETOLINO, Spazzola, Granata, Granatino, Spazzolino, 2645
Spazzolina. — Colla *granata* si spazza per terra; colla *spazzola* si nettano dalla polve gli abiti; la prima è di saggina o di brugo; la seconda di setole di cinghiale, e anche di penne d'uccelli. *Granatino* è piccola granata per usi di cucina o del

necessario. *Spazzolina*, piccola spazzola: *spazzolino*, quello da denti, da ugne, da baffi ecc. che ora di spazzolini o *setolini*, chi vuol mostrarsi di *bon ton* deve avere un'intera raccolta d'ogni sesto, forma, uso. Il setolino è, o per la qualità delle setole più fine, o per la loro lunghezza, più soffice; setolino, quasi di seta, o da seta, come se le stoffe seriche soltanto dovesse toccare.

2646 SETTARIO, Settatore. — Il *settario* professa una setta perchè nato in quella, o perchè l'ha abbracciata; il *settatore* è proclive a ogni setta, purchè dissidente, eterodossa, protestante, ed è anche promotore di setta.

2647 SE VIENE, Se venisse. — Il primo esprime caso più probabile; il secondo, caso più strano o difficile: se viene il tale ditegli che non ci sono; se venisse chi aspetto, chi ha promesso di venire, sarei l'uomo più felice del mondo.

2648 SFACCENDATO, Disoccupato, Ozioso, Inerte, Pigro, Scioperato, Poltrone, Infingardo, In ozio, Accidioso; Scioperatezza, Scioperataggine, Pigrezza, Pigrizia, Poltronaccio, Poltroncione. — Lo *sfaccendato* naturalmente è quello che non ha più faccende, che non ha più da fare, o che non vuole più occuparsi; il *disoccupato* non ha proprio più occupazione, e molte volte ben suo malgrado: tanti sono i disoccupati in cerca di lavoro e d'impiego, che degli sfaccendati d'abitudine non si tien più conto. L'*ozioso* non vuol lavorare, e direi quasi che alla lunga non può più: la pessima abitudine dell'ozio snerva l'anima e l'uccide; uccide però le buone sementi e fa sviluppare portentosamente le cattive; così nell'acqua marcida, nel fango sgusciano fuori mostruosi, schifosi insetti. L'*inerte* pare non possa muoversi; la materia in lui incatena lo spirito, il corpo è di piombo, e l'anima debilissimo spirito a smuoverlo menomamente non vale. Il *pigro* è lento a muoversi; dice però meno che inerte; il *poltrone* non vuol muoversi; dice meno ancora: al poltrone è caro *il dolce far niente*; al pigro ripugna il lavoro; all'inerte è quasi impossibile lo scuotersi. L'*infingardo* infinge, come dicemmo, di non sapere, di non potere per non darsi brighe e crucci da cui aborre; l'*accidioso*, in genere, è colui che fa, parla, opera ogni cosa mal volontieri: obbligato a fare, fa male e di mala grazia, e in onta di chi lo costringe ad operare: a tutti costoro piace meglio stare *in ozio* che decorosamente, onestamente occuparsi. *Poltronaccio*, peggiorativo; *poltroncione*, accrescitivo di diminutivo; come a dire più che poltroncino: vocaboli però che tanto valgono quanto il suono della voce, l'atto ecc. li fa significare, cioè molto o assai più poco che non pare. *Scioperato*, quasi chi sciupa il tempo e l'opera: la

scioperatezza è il vizio suo; chè più invecchiato dicesi con vocabolo dispregiativo *scioperataggine*; il che potrebbe anche far credere, come altre parole cadenti similmente in queste due desinenze, che il primo avesse da indicare atto particolare; il secondo abito.

SFACCIATO, Svergognato, Impudente, Sguaiato, Sfrontato, Inverecondo; Sfacciatezza, Sfacciataggine; Faccia, Fronte; Sguaiateria, Sguaiataggine. — *Sfacciato*, da *faccia*, *sfrontato* da *fronte*; il secondo è più, imperocchè lo sfacciato avrà smesso ogni rossore o quasi; ma lo sfrontato fa mostra di un'impudenza attiva, dirò così, di una caparbietà e tracotanza nel male che non vedo nell'altro. L'*impudente* non ha più o non dimostra più pudore; lo *svergognato* non ha più o non dimostra più vergogna di sorta, il che è più, imperciocchè quel primo pudore, a dir così, verginale dell'animo è ben difficile che non venga appannato dall'alito delle impudenze quotidiane d'ogni specie in cui il giovane che entra in società è obbligato a vivere; ma questo non fa che perda immediate ogni rossore; lo svergognato invece lo ha perduto affatto. L'*inverecondo* (*vereor*) non teme la vergogna che altrui può fargli per azione o parola meno onesta, e in genere si riferisce meglio a cose spettanti la pudicizia. Lo sfacciato si fa avanti con un certo animo o franchezza; lo sfrontato insiste e persiste, non dà addietro; l'impudente non muta colore per raffaccio ricevuto e negherà di meritarlo; lo svergognato ne ride, l'inverecondo non li teme, e come sa di meritarli, s'arma di un deplorabile coraggio onde non disanimarsi nell'impresa. Lo *sguaiato* non è colpevole, ma sciocco, a meno che la *sguaiataggine* sua sia cagione di danno altrui o suo. Parla e opera senza discernimento e con una svogliatezza e noncuranza sprezzante che mette stomaco. Sguaiataggine poi è l'abito, il mal abito; *sguaiatezza* è l'atto; così *sfacciataggine* e *sfacciatezza*; ma sguaiatezza e sfacciatezza essendo poco usati, gli altri due servono ad indicare e l'atto e l'abito di queste due poco decorose ed oneste maniere di agire. 2649

SFOLGORARE, Rifulgere. — *Rifulgere* è mandare o anche riverberare viva luce; *sfolgorare* è mandare sprazzi di luce a guisa di folgori: rifulge l'oro; rifulge la virtù; sfolgorano gli occhi per impeto di collera o d'altra passione; sfolgorano i diamanti. 2650

SFUGGIRE, Eludere. — *Sfuggire* è allontanarsi dalla questione, dal pericolo, dalla seccatura; *eludere* è far sì che si allontanino esse da noi, o almeno i loro effetti: eludere una questione è rispondere evasivamente; sfuggirla è molte volte il non lasciarci cogliere da chi vuol farcela. 2651

2652 SFURIATA, Folata, Scossa, Scroscio, Rovescio. — *Sfuriata* dice impeto grande, ma che perciò presto passa in ragione del *nil violentum durabile*; così delle azioni dell'uomo, come di quelle della natura; sfuriata d'aqua, di vento, che dicesi (quest'ultima) anco *folata*. La *scossa*, parlando anche di pioggia, è meno forte, breve anch'essa; e così *scroscio* che può essere alquanto più duraturo. *Rovescio* esprime maggior abbondanza di acqua cadente dal cielo, e come si spiega il popolo, se la versassero, se la rovesciassero giù a secchi. Tutti questi vocaboli, meno *folata*, hanno altri significati chiari abbastanza per non essere dichiarati qui minutamente. E la sfuriata è impeto di collera; per esempio, e la scossa è effetto di urto violento istantaneo; e lo scroscio può essere effetto della scossa, sconnettendo l'insieme della cosa; e il rovescio, effetto dello scroscio facendo rovinare, e proprio rovesciando.

2653 SGABELLARE, Sdoganare. — *Sgabellando*, cioè pagando la gabella che pesa sopra di una merce venuta dall'estero alla frontiera di uno Stato o ne' portifranchi o dogane si *sdogana*, cioè si leva dalla dogana essa merce. In senso traslato, sgabellarsi da invito, da impiccio noioso, non è meno soddisfacente che il vero sgabellare delle merci, cosa intricata di mille formalità che la progettata Lega doganale italiana speriamo eliminerà in molta parte con vantaggio grande del commercio.

2654 SGAMBARE, Sgambettare, Spulezzare. — *Sgambare* parrebbe significare torre, e sgambarsi, torsi le gambe; ma è esagerazione, e vale torsene l'uso per poco per l'estrema fatica durata nel troppo lungo correre o in altro violento esercizio di esse. *Sgambettare* è correre in fretta qua e là, per cose la più parte inutili; è de' faccendoni, degli appaltoni, de' disutili che pur vogliono mostrarsi atti a qualche cosa. *Spulezzare*, vocabolo della lingua parlata, è fuggir ratto, ma leggero sui piedi, per non dar cenno di sè, quasi si camminasse sulle puleggie.

2655 SGRAVARE, Alleggerire. — *Sgravare* qualcuno è togliergli o diminuirgli sensibilmente peso, incarico grave; e così sgravarsi è la stessa azione rispetto a noi stessi. Lo sgravarsi è poi particolarmente per la femmina il deporre il parto. *Alleggerire* è rendere alquanto più leggero il peso, o diminuendolo veramente o anche incoraggiando, confortando a portarlo chi non può sgravarsene: le parole d'un amico alleggeriscono l'amarezza di tanti dolori; la speranza d'un migliore avvenire alleggerisce le pene della vita presente. Qui ha senso diverso affatto da sgravare.

SGRAZIATO, Senza grazia, Sgarbato. — *Sgraziato*, propriamente chi non ha fortuna, come a dire chi non è nelle grazie di essa, non gode de' suoi favori. *Senza grazia* è chi non ha scioltezza nelle maniere, a proposito ne' detti, negli atti, chi è goffo o almeno insulso. *Sgarbato* è più; chi è senza grazia non farà bene le cose, cioè con quel modo prestante che le rende accette, ma non fa male veramente; chi è sgarbato offende sovente, e qui è male reale. 2656

SGUIZZARE, Sgusciare, Sguittire. — *Sguizza* di mano, al proprio e al figurato, chi scivola, per certo unto o unzione che può essere ipocrisia, nè si sa come stringere e tenere: v'hanno degli argomentatori, degli sragionatori che sguizzano così, nè si possono stringere ad argomenti. *Sguscia* chi esce fuori dal centro suo, o dalla questione per una tal quale elasticità sua propria; chi sguscia va a balzi, fugge in retta linea o si mette in disparte. Sguizza l'anguilla; sguscia il cece, il pisello o altra semente scattando fuori dal guscio. *Sguittire* è fra lo sguizzare e lo sgusciare. 2657

SIBILARE, Fischiare. — Il *sibilo* è voce o nota più tenue; il *fischio* è più forte ed acuto: nel sibilare si faranno una nota o due alternandole; nel fischiare si imita ogni suono, si riproduce ogni motivo musicale quasi come con uno strumento. Sibila il serpente e fischia; il vento fischia e sibila anch'esso secondo le circostanze e le disposizioni de' luoghi in cui si frange sonoro. 2658

SICILIANO, Siciliota. 2659

« *Siciliano*, nato in Sicilia; *Sicilioti* dicevansi gli abitanti in Sicilia, ma quivi non nati ». A.

SI' E SI', Tanto quanto, Sì, Come. — *Sì e sì* sono in fin de' conti due affermazioni alquanto ammirative: sì grande e sì bello; sì ricco e sì generoso; sì povero e sì virtuoso che ecc. Il *tanto* e il *quanto* si corrispondono nella comparazione di eguaglianza fra due qualità nell'individuo; o fra due quantità che si equilibrino presso a poco: tanto grande quanto saggio; tanto pane quanto riso; il *sì* afferma, e il *come*, quando gli corrisponde, conferma: lo trovai sì magnanimo come erami stato detto: che poi tutte e tre siano forme comparative di eguaglianza si vede chiaro e palese. 2660

SI È, S'È. — Quando il *si* è pronome, si può e scrivere intero ed elidere avanti all'*è*: non *si è* fatto, non *s'è* fatto; abbenchè qualche volta lo eliderlo possa riuscir duro: non gli *s'è* detto nulla. Ma forse in quest'ultimo esempio quel *si* non è considerato sempre come pronome, ma come particella accompagnativa perchè in questi casi non si deve elidere mai: il gran punto nelle questioni *si* è quello di cogliere l'essenziale e lasciare il superfluo, l'ozioso, il frivolo. 2661

2662 SIGNIFICATO, Senso. — *Senso*, meglio di un discorso; significato, meglio di una parola, ma anche di un passo, di un' opera, di un segno e di un discorso che talvolta è opera essenzialissima sì in bene che in male. Ma il senso è talvolta nascosto naturalmente nelle parole; e talvolta celato espressamente; il significato è più aperto, più palese; onde: cogliere il senso; capire, conoscere il significato. V'hanno de' discorsi che non hanno senso, ma significano allora che chi li fa è scimunito, o demente per qualche accidentale cagione.

2663 SILENZIO, Taciturnità; Tacito, Taciturno, Silenzioso. — La *taciturnità* è un'abitudine di *silenzio*, e può essere anche eccessiva, però viziosa. Il silenzio consiste specialmente nel non parlare, ma anco nel non fare altro rumore; in letteratura v'hanno di quelli che a certe critiche insane o scipite rispondono col silenzio, e qualche volta può star bene. *Silenzioso* adunque chi non parla; *taciturno*, chi non suol parlare che di rado. *Taciti* si va, si sta quando proprio non si apre bocca per tema di farsi sentire; tacito l'assenso non espresso in parole; poeticamente, tacita l'aura, taciti i ruscelli per la poca acqua, per la pianezzza del letto su cui scorrono.

2664 SINCOPE, Aferesi, Apocope.

« L'*aferesi* è nel principio della voce: come sporre per esporre; la *sincope*, nel mezzo: come cetra per cetera; l'*apocope* in fine: come amar per amare ». Isidoro.

2665 SINGOLARE, Originale, Straordinario. — *Singolare* la cosa sola del genere suo, o che per singole ragioni si distingue da ogni altra; *originale*, quella che non fu copiata, ma creata, inventata dal genio; *straordinaria*, quella che esce fuori delle comuni regole e norme. La cosa singolare è almeno rara; l'originale, almeno curiosa; la straordinaria, almeno strana. Un originale si dice sostantivamente d'uomo di umore balzano e curioso.

2666 SINUOSO, Tortuoso. — Una linea *tortuosa* ha molte parti sporgenti e molte rientranti; queste ultime son quelle che puonno venir chiamate *sinuose*: da sinuoso, forse insinuante; che può essere difetto se eccede; ma cosa, ma uomo, ma discorso, argomento tortuoso hanno sempre mal senso: perciò da tortuoso, anche torto.

2667 SIRINGA, Cornamusa, Zampogna. — *Zampogna* è zuffolo di canna; la *siringa* è composta di più tubi di canna messi in iscala, dal più grosso scendendo al più sottile e più corto; ove si fischia soffiandovi dentro. La *cornamusa* è fatta d'un otre di pelle con più pifferi ove si soffia e si suona a un tempo; ha suono ingrato e ridicolo a un tempo. La siringa

ha bel suono, e somiglia in questo alquanto al flauto; molti la chiamano invece zampogna.

SITUAZIONE, Posizione, Posto, Situato. — Nella *situazione* ha maggior parte il caso; nella *posizione*, la volontà altrui o nostra; onde si dice: mi metto in posizione, mi trovo in situazione di fare, di non fare ecc. Il *posto* è proprio il luogo, la posizione che risulta dal posto medesimo: l'uomo che occupa un certo posto è o non è in posizione di fare la tal cosa. Parlando di casa, di casino di campagna o simili, dico: è *situato* nel tal luogo, e voglio significare il punto topografico; dicendo invece: è posto così e così, vengo a notare l'esposizione, il modo, il criterio quasi con cui venne piantato, condotto, disposto. 2668

SLONTANARE, Allontanare. — Il primo è meno, il secondo è più; quindi *slontanare* è quasi spingere corpo o cosa qualsiasi onde stia da noi discosta; *allontanare* è mandarla lontana per mezzo di comando speciale e diretto. 2669

SMAGARE, Disperdere. — *Smagare*, voce del popolo in Toscana che ha significato affine a *disperdere*; ma si dice particolarmente della roba che si profonde, si sciupa, nè può oltre rimettersi assieme. Mi pare eziandio, a conferma di questo significato del vocabolo smagare, di vedere un'idea di antitesi in *magona* che vale mucchio, massa, abbondanza; onde smagare sarebbe quasi disfare la magona, cioè disperdere ciò che fu accumulato per noi o per altri. Ciò dico perchè in materia di etimologie o di affinità tra vocaboli so che vi è una certa latitudine di opinione e una certa tolleranza. 2670

SMANIA, Desiderio, Inquietudine; Smaniante, Smanioso. — Il *desiderio* diventa *smania* quando non è temperato dalla ragione; quando si manifesta con segni di viva impazienza, quando lo aspettare più oltre grava e fa soffrire fisicamente e moralmente. Il diritto più o meno legittimo ma riuscito inutile; una speranza più o meno vanamente lusingata di ottenere, possono dar luogo a questa smania e in parte scusarla. Desiderare il bene, o qualunque cosa buona per il proprio individuo quando ad altri direttamente non nuoccia, è naturale; smaniare per ottenerla è proprio o di carattere insofferente de' minimi ritardi o cagionato da' motivi sovra esposti. L'*inquietudine* per cosa o persona desiderata nasce poi quando si suppongono, si temono pericoli per la medesima, o se si teme male grave per noi, o privazione di un gran bene nel non conseguirla; l'inquietudine può convertirsi in ismania; ma sovente è nella mente, nel cuore, o al più si manifesta con la tristezza del volto, coi sospiri, colle lagrime. Essere *smanioso* è desiderare con isma- 2671

nia, cioè vivamente, impazientemente; essere *smaniante* è proprio fare smanie, atti d'impazienza, d'inquietudine palesemente.

2672 SMORFIE, Lezj, Smancerie, Moine, Svenie, Daddoli; Smorfia, Affettazione. — Le *smorfie* o sono boccacce e gesti ridicoli fatti in società da chi si piglia l'incarico del buffone onde far ridere la brigata; o sono atti, contrazioni meno scomposte della bocca, ma accompagnate da senso di disprezzo, di dispetto o simili, sparso in tutto il volto: da ciò smorfioso, smorfiosaggine; da ciò fare le smorfie, cioè non accettare o veder con piacere la tal cosa, la tal persona. *Smancerie* ha senso affine a smorfie in questo suo secondo significato; ma sono forse alquanto più affettate e manierate. Le smorfie sono di chi sprezza o sdegna assolutamente per orgoglio; le smancerie di chi vuol farsi pregare, di chi non vuol parere, ma che pure in cuor suo desidera di essere sollecitato a fare, a dire, ad accettare. Le *svenie*, oh Dio! sono più sciocche, più sguaiate ancora; imperdonabili in tutti, ma più nell'uomo; eppure v' hanno di que' tali che non so per quale ridicola affettazione di malattie o delicature immaginarie sono più svenevoli della più debole femminuccia. Le *moine* si fanno piuttosto altrui, perchè ha, come si vide in altro articolo, senso affine a carezze; pure vi è chi fa moine a se stesso, cioè assume tuon di voce, volto carezzevole per esser accarezzato, lisciato esso stesso: fa moine anco chi finge non accettare dono a primo tratto, e vuol essere pregato un po' alla lunga. *Lezj*, secondo me, viene da lazzi, ma l'atto è corretto come la parola; si fanno lezj onde piacere, e fanno sorridere se la persona è giovane e garbata; sono atti fra il sorriso e il dispetto; son parole fra l'ironia e la lode sincera; fatti e detti con ispirito, con una certa unzione riescono a bene; puonno però offendere i permalosi. Lezj ha eziandio senso affine a moine in quanto, veri o finti, sono una certa affettazione non dispiacente o non tendente in modo diretto a dispiacere. L'*affettazione* è una smorfia continua, un'esagerazione, un velo che cuopre il vero sentire fisico o morale: chi più affetta di sentire, meno sente; chi più affetta generosità, amicizia, disinteresse e simili, è da scommettere che meno ne ha; perchè i sentimenti veri si fanno chiari da sè e non hanno bisogno di essere oltre spinti per venire conosciuti e degnamente apprezzati.

2673 SNATURATO, Disnaturato. — Lo *snaturato* sembra non nutrire que' sensi di affetto, di pietà verso i suoi fratelli in genere, e più verso i congiunti suoi che sono da natura posti nel cuore dell'uomo, è ingiusto, crudele, o almeno indif-

Google

ferente a' dolori de' prossimi e attinenti suoi che in molti casi è crudeltà e barbarie. *Disnaturare*, poco usato, può valere far cambiar natura e carattere alle cose: ha il participio *disnaturato* che significherebbe l'oggetto a tale ridotto; ma come è cosa difficilissima, per non dire impossibile, la parola non si userebbe talvolta che come esagerazione.

SOBBOLLIRE, Ribollire, Bollire. — *Ribollire* è *bollire* 2674
di nuovo; *sobbollire* è bollire alquanto. Nel ribollire, le cose talvolta si guastano; così il cacio, così il vino che allora vanno a male. Bolle il sangue in gioventù; ribolle a un tratto, anche in vecchiaia, per impeto di passione. Bolle il popolo; bolle una cosa quando la si rimesta e sta in procinto di attuarsi.

SOCCHIUDERE, Accostare, Abbattere. — Si *abbatte* un' 2675
imposta di finestra; si *accostano* tutte e due; *socchiudere* poi o è un quasi chiudere o un quasi aprire, secondo il caso.

SOCIETÀ, Comunione, Promiscuità, Compascolo, Servitù 2676
di pascolo. — Per il contratto o patto di *società* si corrono da due o più persone le stesse sorti riguardo alle cose stipulate, pattuite e nulla più. Per la *comunione* si partecipa ai benefizii o ai danni della cosa messa in comune per l'appunto: nella comunione de' fedeli, ai primi tempi della Chiesa, erano portati in comune i beni de' singoli individui: nel comunicare si partecipa e si mette a parte; si dà e si riceve; è una società più in grande; ora non ha però quasi più che senso religioso: le comunità religiose; le comunità nel senso amministrativo; i beni comunali ecc. sono derivati di un senso più o meno largo di questo generale.

« La *promiscuità* è una comunione anch'essa: ma questa voce è impiegata esclusivamente a esprimere il godimento in comune de' pascoli, de' boschi e delle terre demaniali, fra gli abitanti di due o più municipii. La voce *compascuo* esprime la comunanza del pascolo fra tutti gli abitanti d'uno stesso municipio, ossia comune, sulle loro rispettive terre. Il compascuo differisce dalla *servitù di pascolo*, ossia dal *jus pascendi*, in ciò che il compascuo è reciproco; e la servitù del pascolo, al contrario, è attiva dalla parte di colui che ne gode, e passiva in colui che la soffre ». De Tommasis.

SOFFOCARE, Affogare, Strozzare, Strangolare, Aor- 2677
care, Opprimere; Oppressione, Soffocazione. — È curioso che si *affoghi* nell'acqua, e che si *soffochi* per mancanza d'aria; si soffoca però anche nel fumo che almeno è figlio del fuoco; affogare è neutro quasi sempre; soffocare, è neutro e attivo. *Strozzare* è serrare la strozza onde non passi aria ai polmoni; e così *strangolare* è serrar la gola per lo stesso

fine: ma si strozzano anco le parole in gola quando a forza si tengono in noi, o ci strozza, metaforicamente, la foga delle parole che con troppo impeto vorrebbero uscir fuori. Tornando al senso proprio; brutto senso quello! nello strangolare vedo una più barbara calma, che certa del fatto suo, nè s'affretta nè s'adira; nello strozzare invece scorgo una più crudele impazienza di riuscire al suo fine. *Aorcare*, forse mandare all'orco, è strozzare avvolgendo e stringendo una fune intorno al collo. Soffocare poi è più di *opprimere*; e col continuo opprimere si riesce a soffocare; e ciò sì al proprio che al traslato: quante volte la miseria o la prepotenza invidiosa e maligna opprimendo nel loro svilupparsi i più bei genii, li ha soffocati! L'oppressione di stomaco è una difficoltà di respirare; la soffocazione è quasi impossibilità; continuata anco per poco uccide. Oppressione ha altri sensi ovvii assai e facili a capirsi.

2678 SOLIDITÀ, Sodezza. — *Sodezza*, per giudizio, criterio; poi sodezza delle carni; uova sode. *Solidità* invece di un edifizio; solidità di una casa commerciale. La sodezza resiste alquanto alla pressione, la solidità meglio all'urto; la solidezza è relativa, la solidità è assoluta: un edifizio è solido quando è tanto ben costruito da servir bene all'uso non solo, ma da resistere per secoli all'azione del tempo; una cosa è soda invece rispetto ad altra più molle o floscia: poi ragioni sode son quelle che hanno un certo peso; ragioni solide quelle che sono matematicamente vere.

2679 SOLLAZZARSI, Divertirsi. — Il primo risveglia l'idea di sollievo da lavoro o da seria occupazione antecedente; il secondo risveglia quella piuttosto del lasciare da un canto i doveri proprii, del volger loro le spalle. I *divertimenti* sono perditempi in genere; i *sollazzi*, passatempi.

2680 SOLLECITAZIONE, Sollecitudine, Cura. — La *sollecitudine* è una *cura* attiva e premurosa, un interessamento speciale verso persona o cosa acciò riesca a bene, o a bene le riescano le cose che più particolarmente la riguardano. La *sollecitazione* è uno stimolo con cui affrettiamo altri o anche noi stessi verso il compimento di qualche affare. Nelle liti di un'importanza maggiore, oltre i procuratori e gli avvocati, si destina un sollecitatore onde ne incalzi per quanto è possibile la procedura. Nella sollecitudine è alquanto timore di non ottenere; nella cura è ricerca, è studio di trovare, di ottenere, di avere, di conservare.

2681 SOLLIEVO, Alleviamento, Alleggerimento, Sostegno. — *Sostegno*, ciò che puntella, afforza, occorre al cadere, al decadere; *sollievo*, ciò che è aiuto a rialzarsi; ciò che dà

animo, lena, virtù nuova all'animo abbattuto ed oppresso: la fede sostiene l'animo dubbioso; la speranza lo solleva cedente sotto il peso de' mali; la carità lo sublima a Dio. *Alleggerimento*, meglio di peso materiale; *alleviamento*, meglio di morale oppressione. Poi leve o lieve esprime maggior tenuità che non leggiero, e più se ripetuto; leve leve.

SOMIGLIARE, Assomigliare, Rassomigliare, Arieggiare, Assimilare. — *Somigliare* è esser somigliante, aver cioè qualche carattere proprio di altro oggetto o individuo, per cui, visto o sentito, gustato uno dei due, facile si richiama l'altro alla mente. *Rassomigliare* dicesi più particolarmente della somiglianza del volto che è molte volte accidentale affatto e non intrinseca; dunque rassomigliare è meno di somigliare. *Arieggiare* è meno ancora; può esservi tra fratelli o cugini germani un'aria di famiglia che consiste nell'espressione della fisonomia, senza esservi proprio somiglianza alcuna ne' lineamenti; allora arieggiano. *Assomigliare* è cercare le somiglianze o farle per quanto si può: assomigliare la purità al giglio, la modestia alla viola mammola; la pudibonda vergine alla rosa che tra le foglie spinose sbuccia appena, sono immagini sovente ripetute da' poeti e da' prosatori. *Assimilare* è fare o tentare di render simile intrinsecamente cosa a cosa: il lavoro dell'assimilazione è un segreto che sta ancora fra la natura e Dio; l'uomo non è giunto peranco che a comporre, a scomporre, a far misture più o meno complicate; ma non farà mai che una molecola di piombo diventi argento, e che una molecola di rame diventi oro; l'animale invece, la pianta s'assimilano per un interno misterioso processo, quelle molecole di materia che servono loro di nutrimento. 2682

SONNACCHIOSO, Sonnolento, Alloppiato, Appisolato. — *Sonnacchioso* chi sta sonnecchiando; *sonnolento*, chi ha sonno e sarebbe disposto a dormire se avesse agio. *Alloppiato* chi ha gran sonno come se avesse preso dell'oppio; potrebbe dirsi anco di chi dorme profondo e lungo sonno più che non è solito, più del consueto d'ogni uomo. *Appisolato* chi leggermente dormicchia, chi si lascia vincere da leggero sopore, ne' giorni d'estate per esempio, e dopo il pranzo: il freddo però concilia questa leggera sonnolenza ugualmente che il caldo, così in me almeno. Questa voce, nota Meini, vive nelle campagne pisane: è curioso però che appisolato sia parola propria de' Pisani; e noto che a Genova diciamo *pisagià* cioè *pisagliare* a un dormigliare leggero e interrotto come si fa seduti su d'una buona sedia a bracciuoli d'estate, o d'inverno accanto al fuoco; come se il dormire così o il fingere di così dormire fosse proprio e peculiare de' Pisani. 2683

2684 SONNO, Sopore. — Il *sopore* invita ed è passo al *sonno*: molte volte il sopore è anormale, proviene da congestioni di sangue al cervello, da' vapori del vino e da altre cause.

2685 SOPIRE, Reprimere. — *Sopire* è far che la cosa s'accheti da sè mettendo come si suol dire acqua sul fuoco, calmando, pacificando, ragionando o, come è più conveniente, non curandosene. *Reprimere* è voler fare lo stesso, ma con modi violenti che non riescono e innaspriscono invece e fan peggio: il reprimere è degli oppressori; il sopire, de' politici, de' diplomatici. Di cosa sopita non se ne parla più, di cosa repressa si teme sempre nuova irruzione.

2686 SOPRA, Sopra di. — *Sopra*, quando è preposizione, vuole l'accusativo; sopra la terra, sopra la tavola e simili; precedendo i pronomi di persona però può essere accompagnato dal *di*; sopra di me, sopra di voi.

2687 SOPRUSO, Soperchieria o Soverchieria. — La *soperchieria* o *soverchieria* è non solo un *sopruso*, cioè, cosa contro all'uso; ma contro il diritto e la ragione: fare un sopruso è un arbitrio biasimevole certo; ma fare una soperchieria è una patente ingiustizia. Come verbo è più di frequente usato soverchiare; come nome, soperchieria.

2688 SORGENTE, Origine. — La *sorgente* non è la vera *origine*; questa è più remota e nascosta: chi può andare a vedere l'origine vera delle cose? nessuno fra gli uomini; la sorgente sì; perchè hanno sorgente là dove si cominciano a manifestarsi: andare alla sorgente, indagare l'origine, dicono la diversità del significato.

2689 SORPRESO, Maravigliato, Ammirato, Attonito, Stupefatto. — *Sorpreso* significa la non aspettazione della cosa, quasi la sua intempestività; *maravigliato*, la sua grandezza o altra qualità non aspettata o supposta; *ammirato*, la sua bellezza e prestanza; *attonito* il colpo, l'impressione che fa; *stupefatto*, la commozione per cui uno ne resta quasi dissensato.

2690 SORSO, Sorsata. — *Sorsata* è lungo *sorso*: si beve a sorsi, a sorsellini, centellando un liquore squisito, un vino prelibato; si beve a sorsate l'acqua fresca, acqua e vino, limonata o altra bibita quando si ha molta sete; in estate per esempio.

2691 SOSPETTO, Congettura. — La seconda è più; nel *sospetto* si crede avere dei dati; nella *congettura*, delle prove. Il sospetto però è sempre a sfavore, la congettura può versare e su cose indifferenti ed essere anche in pro d'altrui: il sospetto parte da diffidenza, la congettura da prudenza, da criterio.

2692 SOSPETTOSO, Diffidente, Ombroso, Permaloso. — Il *sospettoso*, se non è *diffidente* affatto, può diventarlo da un mo-

mento all'altro. L'*ombroso*, come si vede, dà corpo alle ombre, ne teme, se ne cruccia; dall'ombra al dubbio, dal dubbio al sospetto, dal sospetto alla diffidenza i passi son brevi e facili. Il *permaloso* crede e teme che ogni cosa sia fatta in onta sua, a suo danno; crede certi i sospetti, non ha fede e perciò non vero amore in alcuno, perchè teme vedersi bersaglio di beffe, di critiche, e di semplici parole che hanno sovente tutt'altro scopo: egli è un perfetto egoista; e il mondo che se ne accorge, che gode in punzecchiare i deboli, piglia gusto a fare appunto ciò che egli crede; onde, per evitare ogni puntura o mostrarsene troppo sensibile, s'ingolfa in un vero spinaio.

SOTTIGLIEZZA, Cavillazione, Cavillo, Sottilità. — 2693
Nel ragionare, la *sottigliezza* viene da acume d'ingegno, da chiarezza sufficiente di percezione, guidata però da retta e severa giustizia; la *cavillazione* eccede di già, passa nel campo se non del falso assoluto, del dubbioso almeno, s'appoggia non a prette ragioni ma a sofismi talvolta; il *cavillo* è uno de'troppo sottili argomenti del ragionare cavillando appunto, sofisticando; il cavillo è cosa troppo sottile da poter venire divisa in due parti nette, cioè ragione e torto assoluti; è dunque di sua natura misto dell'una e dell'altro, dunque almeno sospetto. *Sottilità*, mi pute di gallicismo, *subtilité*, perchè sottigliezza mi pare corrisponda bene a significare l'astratto di sottile, sia al proprio che al figurato; però sottilità può significare quel mal senso di cavillazione che sottigliezza a vero dire non ha; sottilità sarebbe il difetto di chi va troppo pel sottile sia ragionando che spendendo, e s'avvicinerebbe a grettezza nello spendere, a povertà nel valore delle ragioni.

SOTTOMETTERE, Assoggettare, Soggiogare; Soggetto, 2694
Suddito, Sottomesso, Sottoposto, Ligio, Vassallo; Sottomissione, Sommissione; Sottostare, Soggiacere. — *Sottomettere* nel senso materiale è più; *assoggettare* è più nel senso morale o traslato; si sottomette chi sfida, chi resiste; si assoggetta anco chi neppur fa cenno di difendersi: gli antichi Romani sottomettevano le bellicose nazioni a mano a mano che le incontravano nell'allargarsi di loro potenza; così si assoggettarono pressochè tutto il mondo conosciuto. *Soggiogare* è più ancora; è proprio fare schiavo; ridurre non a condizione di soggetti ma di schiavi: chi è *sottomesso*, *sottostà*; chi è *soggiogato soggiace* ed è grande immensa sventura. Soggetti diconsi i popoli interi, le provincie; *sudditi*, gl'individui. *Ligio* chi è dell'opinione altrui o facile conviene in essa sia per qualunque motivo: *vassallo*, chi ha un signore da cui dipende direttamente. I re hanno sudditi; i ricchi ed i potenti

del secolo persone ligie più che l'umana dignità non comporta; i gran signori hanno, o a meglio dire, avevano vassalli: l'antico sistema feudale era un'immensa gerarchia di vassallaggio e di signoria reciproca fra le diverse classi della società che partiva dal servo o colono, e metteva al re. La *sommissione* è nella dipendenza ordinaria; è di chi non ricalcitra, di chi sa d'essere dipendente e vuole esserlo per ragione d'impiego, di condizione, o altra consimile; la *sottomissione* è atto parziale di chi abdica la propria indipendenza per amore o per forza; dalla sottomissione la sommessione deriva; la prima è un atto, la seconda un'abitudine, una conseguenza del carattere, dell'educazione, e va dicendo.

2695 SOTTO PRETESTO, Col pretesto. — Quando si fa una cosa *col pretesto* di... s'intende che questo pretesto s'abbia da spiegare; quando si fa *sotto pretesto*... questo può essere appunto sottinteso. Il primo è una scusa, il secondo una finzione sovente: vado da un tale col pretesto di... ed è la scusa dell'andare; vi vado sotto pretesto di... e non è scusa dare, ma finzione di motivo che non è il vero, che anzi con dell'anciò si tenta di coprir quello.

2696 SOVVERTIRE, Sconvolgere. — Il primo si riferisce molte volte all'ordine di successione; il secondo a tutta la disposizione delle cose; si *sovverte* mettendo dopo quel che era prima, o viceversa, mettendo in fondo quello che stava in cima o altrimenti; nello *sconvolgere* ogni cosa è sottosopra; è un turbine, un vortice universale. In senso traslato, sovvertire si dice della coscienza; ed ha senso affine a corrompere; sconvolgere, dicesi dello spirito, ed è più che turbare.

2697 SPACCARE, Crepare, Screpolare, Scoppiare, Fendere, Fessura, Fenditura, Fesso, Fendente, Colpo, Fendè, Fesse; Spaccone, Spaccamontagne; Spaccata. — *Fendere* è tagliare un oggetto in due, di netto; *spaccare* è fendere con forza, con rumore e slargando di molto il taglio fatto; *crepare* è neutro; crepa da sè l'oggetto il quale per interna forza che vuole espandersi si rompe; ha senso traslato in crepare di rabbia, crepare dalle risa e simili; *scoppiare* è un più forte crepare e rumoroso; poi nello scoppio la cosa va in più pezzi; le granate o bombe scoppiano; scoppia il cuore dal dolore represso. La *fessura* può essere effetto di azione interna, intransitiva, dirò così; la *fenditura* è invece effetto di forza esterna, transitiva; nel legno, ne' muri si fanno fessure per il maggior asciugamento de' medesimi; le fenditure si fanno colla scure, collo scalpello e martello o altro istrumento. *Fesso* è fessura più grande; poi è participio del verbo fendere. *Fendente* è *colpo* di sciabola che taglia di netto. Colpo è più generico; ha

moltissimi usi e significati notissimi. *Fesse*, nota Tommaseo, meglio nel neutro passivo; *fendè*, nell'attivo; un coccio si fesse; fendè un ramo d'un colpo di scure; ciò è vero e giusto; però quel fesse mi suona male all'orecchio. Da spaccare, *spaccone*, uomo che le conta grosse, che esagera; e così *spaccata*, cioè esagerazione, bomba; *spaccamontagne*, cioè *gradasso*, in parole; ammazza sette, poffarbacco e simili.

SPACCO, Sparo. — Lo *sparo* della camicia è quell'apertura 2698
sul davanti per cui esce il capo; *spacco* è altra apertura, fatta spaccando o fendendo; però poco usato. Lo sparo delle artiglierie è altra cosa; queste però puonno fare spacchi gravi nei muri o bastioni ove le loro palle vanno a percuotere.

SPAGNUOLO, Ispano, Ispaniense, Ispanico. — *Spagnuolo*, 2699
in prosa, e delle persone e delle cose; si dice uno Spagnuolo, come un Francese, un Italiano ecc. è un aggettivo oramai sostantivato. *Ispano*, in poesia, è la stessa cosa che spagnuolo: nelle parole composte di cui si giova la storia o la geografia, ispano sta bene ed è il proprio; onde armata Gallo-Ispana; esercito Anglo-Ispano; così catena di montagne Gallo-Ispane o *ispaniche* in questo caso, perchè dice cosa relativa alla Spagna più che spettante ad essa in proprio. *Ispaniense*, chi abita la Spagna in genere, e più particolarmente chi vi abita senza esservi nato.

SPALDO, Spalto, Sporto. — *Sporto*, e di parte di muro 2700
sporgente, e di parte di terrapieno e anche di fianco di collina. *Spaldo* è sporto di fortificazione sia di bastione o di terrapieno; *spalto* è muro a pendìo che scende fino a terra o quasi, cioè fin sopra un zoccolo: spalto è eziandio pavimento di pietra.

SPARGIMENTO, Effusione. — *Effusione* è *spargimento* 2701
grande; poi effusione dicesi quando la cosa esce da recipiente: lo spargimento della semente in terra non è effusione. L'effusione del cuore che è propria de' sentimenti caldi e generosi, si manifesta non solo in parole, ma meglio collo spargersi de' benefizii da chi ne ha la possibilità.

SPARIRE, Scomparire, Dileguarsi. — *Sparire* ha direi, 2702
per radicale, *aria*; *dileguarsi*, *acqua*; *scomparire*, ha *composto* o *compagnia*: dunque sparire è quasi andare in aria, in fumo; dileguarsi, quasi sciogliersi in acqua; scomparire o scomporsi o torsi dalla compagnia, o in qualche altro modo partirsene inosservato. Sparisce il tempo, la gioventù, l'occasione; scompaiono le visioni, i fantasmi; dileguansi le nubi, i nembi, sia al proprio che al traslato.

SPECIALMENTE, In ispecialità, In ispecie, In ispecial 2703
modo, Sopratutto, Particolarmente. — *Specialmente* è

meglio riferibile al genere, ed alla specie; *particolarmente*, meglio all'individuo: particolarmente poi, vale anche da parte, cioè non confusamente o assieme o in presenza d'altri. *In ispecialità*, poco usato; ma meglio in *ispecie* o in *modo speciale*; però in ispecie si riferisce alla tesi, all'argomento; in ispecial modo, più all'esecuzione, al modo proprio con cui esso viene trattato. Un libro destinato specialmente a una classe di persone deve trattare in ispecie le cose che sono di maggior loro interesse, e in ispecial modo quelle su cui l'autore vuol più fermare l'attenzione de' suoi lettori.

2704 SPEDIRE, Finire. — Relativamente agli affari e in linguaggio burocratico il *finire* si dice tante volte *spedire*, o perchè s' intende di fare e di finir le cose speditamente, o perchè finite si spediscono al loro destino.

2705 SPERARSI, Specchiarsi, Sperare, Specchiare. — *Sperarsi* è *specchiarsi* nella spera: ma si può specchiarsi anche in altro corpo che rifletta la luce. Specchiarsi in alcuno è prenderlo a modello e procurare di riflettere o riprodurre in noi le sue virtù: i genitori però si specchiano di compiacenza nei figli; ma questi più di rado in quelli onde ricopiarne le buone qualità. *Sperare* un panno è guardarlo di contro alla luce onde vedere se sia fitto, ben battuto o se abbia difetti. Da noi in questo senso ho sentito a dire specchiar le uova per vedere se le son fresche, e non mi pare frase di cattiva lega.

2706 SPERIMENTATO, Specchiato. — *Specchiare* adunque, da quanto dico nell'articolo precedente, è *esperimento* che si fa guardando; ma il senso inganna. Uomo di specchiate virtù è quello, voglio mettere, che non ha macchia o nota alcuna cattiva, è quello anche di virtù appariscenti; ma uomo di sperimentata virtù è quello che passò pe' tempi di prova, di corruzioni, di pericoli, e serbò la coscienza intemerata; e questo è vero esperimento; dunque la differenza fra i due, badando bene, è grande assai.

2707 SPETTANZA, Attribuzione. — L'*attribuzione* viene da un diritto conferito, o a sè arrogato; la *spettanza*, da diritto o anche da dovere naturale: ciò che spetta, appartiene; ciò che è nelle attribuzioni di un tale gli si deve dare o lasciare. La decisione di certe liti è di spettanza del giudice; ma le sue attribuzioni non oltrepassano il suo mandamento e certi limiti prescritti dalla legge, al di là de' quali spetta ad altro superiore magistrato il conoscere, il giudicare.

2708 SPICCIARSI, Sbrigarsi, Far presto. — Chi si *sbriga* tende a levarsi il da fare; chi si *spiccia* vuol trarsi presto d'imbroglio; chi *fa presto* certo non fa lentamente; ma il proverbio « fate adagio che ho fretta » è sempre giusto: Chi si sbriga si cava

un peso d'addosso: chi si spiccia vuol aver presto le mani nette della cosa; il far presto in queste cose non è il punto essenziale, ma può essere una circostanza; molte volte per sbrigarsi davvero bisogna andare adagio e ponderatamente, e qualche altra volta per troppo spicciarsi si guasta, si fa peggio e si trova in peggiori impicci di prima.

SPINO, Spine, Spinaio. — *Spino*, pianta che produce di molte e lunghe e dure *spine*; *spinaio*, quantità di spini riuniti e il luogo ove sono: molte piante hanno spine; le rose, le acacie, i cedri e va dicendo. 2709

SPINGERE, Sospingere. — *Sospingere* è uno *spingere* leggermente; è uno spingere a riprese, e quasi sospendendo la spinta o interrompendola, spingere dice forza più continua. 2710

SPIOMBARE, Spiombinare. — *Spiombare* levare il piombo, è l'opposto d'impiombare; *spiombinare* è misurare col piombino l'altezza dell'acqua in un pozzo o simile. 2711

SPIRITO DEBOLE, Cuore debole, Uomo debole. — *Spirito debole*, quello che non ha forza di volontà, di risoluzione; quello poi che non ha potenza almeno discreta di criterio. *Cuore debole*, quello che non sa resistere a lusinghe a supplicazioni ed a lagrime che lo portano a compatire chi nol merita, a commettere ingiustizia. L'*uom debole*, giacchè non s'intende parlar qui di forza fisica, è colui che è debole di cuore o di spirito: la debolezza dello spirito ci porta ad errare; la debolezza del cuore, a fallire. 2712

SPREGIOSA, Sprezzante. — La prima sprezza per malvezzo, per far pompa di esagerata squisitezza di senso, di tatto; la seconda sprezza per orgoglio per vero disdegno della cosa. La *spregiosa* fa uno sgarbo, la *sprezzante* un insulto; la prima è una schizzinosa ineducata e incivile sovente; la seconda quasi sempre una superba dichiarata. « Di uomo, avverte Meini, direi: far la spregiosa, piuttoschè lo spregioso», come se fosse difetto proprio della donna. 2713

SPUGNOSO, Spugnitoso. — *Spugnoso* che è a modo di spugna, cioè così presso a poco disposto nel suo tessuto; *spugnitoso* n'è diminutivo cioè accostantesi alquanto alla forma della spugna o delle cose spugnose nel tessuto: la mollica del pane è spugnosa. 2714

SQUADERNARE, Scartabellare, Sfogliare. — *Scartabellare* è vedere e ripassare carte in genere; *squadernare* è vedere e ripassare libri, o almeno quaderni; *sfogliare* è vedere e ripassare un libro foglio a foglio o quasi. Poi scartabellare è mettere sossopra carte, fascicoli, libri; poi squadernare un libro è aprirlo largo davanti a chi si vuol mostrare; poi sfo- 2715

gliare una rosa per es., è torne via i petali che sono le foglie del fiore, perciò sfogliare un libro potrebbe anche dire, levarne via i fogli e le pagine.

2716 SQUADRARE, Aocchiare, Adocchiare, Occhieggiare, Sbirciare, Osservare, Guatare, Guardare, Riguardare, Mirare, Rimirare, Ragguardare. — *Guardare* è la pura azione di aprir gli occhi e fissarli su di un oggetto; *riguardare* è ripetere quest'azione: poi riguardare per aver riguardo, cura, sollecitudine, e riguardarsi, star riguardato è averle per sè. *Ragguardare*, non ha di vivo che ragguardevole. *Mirare* è prender di mira un punto fisso; perciò anco mirare per tendere, intendere a una cosa: l'ambizioso mira al potere; l'orgoglioso agli onori, l'iracondo alla vendetta. *Rimirare* non ha questo senso traslato; ma quello proprio di mirare o semplicemente guardare di nuovo per effetto di compiacenza: la vanarella si mira e si rimira nello specchio. *Osservare* è guardare con attenzione e intenzione; chi ben osserva le cose del mondo le trova ridicole e vane: *guatare* è guardare di soppiatto e con cattiva o almeno ostile intenzione: il gatto guata al sorcio; perciò da guatare, agguato. *Sbirciare* è guardare da canto o alla sfuggita; chi ha gli occhi storti pare che sbirci ognora. *Aocchiare* o *adocchiare* è guardare con desiderio, con cupidigia, con quell'amore interessato che i Francesi dicono *convoitise*: il ghiotto adocchia sempre il migliore o il più grosso boccone. *Occhieggiare* è far d'occhio, far segni d'intelligenza cogli occhi: linguaggio che non manca di dolci, di forti espressioni. *Squadrare* è guardare da capo a piedi, da un lato all'altro, proprio in ogni senso la persona come se si volesse misurare; come è un guardare un po' insolente, è provocativo, è nemico.

2717 SQUARCIARE, Spezzare, Scoppiare il cuore. — Tutti modi esagerati e metaforici ordinariamente; però v'ha una malattia di cuore in cui veramente questo viscere si spezza ed è chiamata *cardioressia*. *Squarciare* però è meno, *spezzare* è più; *scoppiare* più ancora, poichè nello squarciare si farà larga e profonda ferita; ma nello spezzare si rompe per poco l'unità della cosa mandandola a pezzi o staccandone qualcuno; nello scoppiare poi come è più violenza, l'effetto dev'essere più funesto ancora; si dice in modo neutro passivo, mi si spezza, mi scoppia il cuore; ma il primo ha più sovente senso attivo.

2718 SQUARCIO, Passo, Brano, Pezzo, Tratto. — Per leggere uno *squarcio* d'un autore, o di un'opera si prende il libro e si apre anche a caso cominciando e terminando dovunque; ciò si può fare per vederne lo stile e la lingua; così un *brano*

che sarebbe uno squarcio più breve. Un *passo* invece si legge o si riferisce come autorità; in esso è racchiuso argomento o sentenza che convalida la nostra tesi: coi passi delle divine Scritture e de' Padri condisce e rafferma i suoi detti il banditore della divina parola. *Pezzo* è più generico; però un pezzo di musica si dice propriamente; ma non così un pezzo di poesia o di prosa: un *tratto* è un aforisma di un autore o altro modo sentenzioso.

STABBIO, Letame, Concime, Sterco, Merda. — *Stabbio* 2719
da stalla, il *letame* che si fa in esse col letto delle bestie misto e marcito insieme ai loro escrementi; poi stobbia o stoppia la paglia che dopo tagliato il grano si sega ancora nei campi. « Letame, dice Tommaseo, alla lettera, ciò che fa lieto il terreno »; dunque desume la sua etimologia da *lætus*; perchè non da letto, *lectum*, quel letto delle bestie nominato qui sopra? Il letame è *concime* perchè acconcia la terra e la rende più feconda; ma i concimi, ora che la scienza agrologica ha progredito si manipolano, si preparano e proprio si acconciano in molte maniere più proprie ad ogni terreno o ad ogni peculiare genere di coltura.

« Degli altri due nomi, il secondo è più ignobile. Il primo dicesi d'ogni specie d'animali; il secondo non di tutti ». Romani.

STANCO, Stracco. — Il primo è dello stile più nobile; il 2720
secondo, del berniesco o del triviale: perciò *stanco* ha molti sensi traslati che non ha *stracco*: stanco d'aspettare, di vedere, di vivere: mente stanca; caratteri stanchi quelli che hanno già servito di troppo.

STARE ALLA VEDETTA, Esplorare. — Si *sta alla vedetta* 2721
per non essere sorpresi da cosa o persona che giunga improvvisa; si *esplora* l'intenzione con domande suggestive; il terreno con saggi e prove: nell'esplorare si tenta accertare i dati che si hanno; nello stare alla vedetta si attendono i presupposti.

STATUARIA, Scultura. — La *statuaria* è un ramo, o un ge- 2722
nere forse il più nobile e più bello della *scoltura*; ma questa è l'arte che gli abbraccia tutti. Poi statuaria e statuario, l'arte e l'artefice che fonde statue in bronzo; scoltura e scultore, l'arte e l'artefice che le scolpisce nel marmo o altra pietra pura.

STEMMA, Insegna, Arme. — Lo *stemma* è l'*arme* e l'*insegna* 2723
di una famiglia nobile o principesca, rappresentati sopra uno scudo; l'insegna è però più riferibile al motto o al simbolo che in esso stemma sta descritto o effigiato; l'arme, più a qualche arma vera o armatura; o è anche detto così lo stemma stesso, perchè lo scudo era una parte di essa armatura.

2724 STEMPERARE, Stemprare, Infondere. — *Stemperare* è quel mettere in molle i corpi, per cui s'ammolliscono proprio e poi anco si sciolgono se è il caso; *infondere* è mettere cosa liquida in altra liquida; o cosa solida in acqua, vino o altro, onde restandovi in infusione comunichi a questo le sue proprietà coloranti, aromatiche o medicinali; poi infondere vale anco insinuare, specialmente nel traslato: infondere buone massime ne'teneri cuori è un rigenerarli alla virtù. *Stemprarsi* in lagrime meglio che stemperarsi il quale è lasciato al senso proprio. Stemperare è eziandio levar la tempra all'acciaio, ad armi o strumenti fatti di esso.

2725 STIA, Gabbia. — *Stia* è *gabbia* da pollame, cioè capponi o altro simile: la gabbia è propriamente da uccelli, da fiere, e fu anche da uomini ne' tempi in cui la crudeltà de' supplizii faceva gran parte di barbare legislazioni.

2726 STIBIO, Antimonio.

« Si chiamano stibiate e non antimoniate le preparazioni dov'entra l'*antimonio*. *Stibio*, da sè, è latinismo nella lingua italiana non usitato ». Moion.

2727 STILE, Elocuzione, Locuzione, Dizione, Dettato. — *Locuzione* è un modo di dire speciale; *elocuzione* è il modo di dire in genere; elocuzione, da eloquenza: l'elocuzione e la locuzione riguardano la lingua in quanto a sintassi; la *dizione*, riguarda e questa e la nazionalità delle parole. Lo *stile* riguarda i pensieri ed il modo di esprimerli; perciò fu detto, che lo stile è l'uomo: il *dettato* primieramente le cose, e poi il modo di dirle; è voce popolare, di significato complesso però, poichè sta per lo stile, per l'elocuzione e per i pensieri: il dettato della legge ne è il testo; vivere secondo i dettati dell'evangelo è vivere secondo dice la parola non solo, ma lo spirito di esso.

2728 STILE ORNATO, Stile colto. — Il primo è ricco di fioretti di lingua, di pensieretti, di frizzi, di citazioni e anco di sali attici, secondo il caso; il secondo è robusto, è pensato, è puro di lingua, è corroborato di sentenze e di autorità.

2729 STIMA, Ammirazione. — La *stima*, in genere, è prodotta dalle qualità veramente buone della persona che l'inspira; l'*ammirazione* dalle qualità o anco da difetti quando hanno un certo conio originale per cui destino maraviglia; se è per qualità buone che si risente, l'ammirazione è più; se per futilità o esagerazioni, la stima è preferibile: mi fido all'onest' uomo che stimo; diffido dell'uomo d'ingegno talvolta, che pure sono costretto ad ammirare. Stima avrà dunque buon senso sempre, ammirazione non sempre almeno.

2730 STINGERE, Scolorire, Scolorare, Smontare, Sbiadire, Sbiadato, Sbiadito. — *Scolorire* è neutro; *scolorare*, attivo:

scolorisce chi perde il colore proprio; si scolora una cosa quando le si toglie tutto o parte. *Stingere*, come opposto di tingere non è riferibile che a quelle cose che furono tinte dall'arte del tintore, e che o lavandole, o coll'uso, o con qualche altro processo più attivo gli si toglie il colore dato: stinge intransitivamente, cosa mal tinta o di cattiva tinta, che toccandola sporca lasciando il colore preso, sicchè in poco tempo lo perde in gran parte o quasi affatto: se il colore perde della sua vivezza, *smonta*, e la stofa *sbiadisce*, resta di un colore *sbiadato*. Fra sbiadato e *sbiadito* la differenza è questa, che colore sbiadato è quello che è tale di sua natura, che non fu mai vivace; sbiadito è quello che smontò dalla primiera vivezza e per qualsiasi causa è così ridotto: sbiadato è aggettivo: sbiadito, participio. Stile, discorso sbiadato, è quello che non ha energia, che è dilavato, prolisso, stucchevole; qui sbiadito non ci può cadere assolutamente: sbiadato, forse dal non avere sostanza (*biada?*).

STIPENDIARE, Assoldare. — Il primo è più generico; il 2731
secondo dicesi più particolarmente delle milizie mercenarie, abbenchè anche quelle di leva regolare abbiano soldo.

STIRACCHIATURA, Sofisticheria, Stiracchieria. — La 2732
stiracchieria è il vizio di chi troppo lesina, discute, cavilla per far sì che la cosa si volti al senso che vuole; questi suoi conati sono *stiracchiature*: molti per mancanza di buoni argomenti, molti altri per difetto di criterio scrivono e parlano così stiracchiando. La *sofisticheria* è di chi invece non s'arrende alle buone ragioni, ed oppone sofismi, dubbi, ma contro l'evidenza più palpabile. Questi sofistici così dubbiosi, cauti inopportunamente, son quelli che poi si lasciano gabbare peggio degli altri.

STITICHEZZA, Stiticaggine. — Il primo, meglio nel senso 2733
proprio; ognun sa il valore di questo vocabolo nel linguaggio medico; il secondo meglio in senso traslato: però anche in questo senso, *stitichezza* ha senso più affine a grettezza, a lesineria; *stiticaggine* a sofisticheria, dubbiezza.

STORICO, Storiografo, Cronista. — Lo *storiografo* scrive 2734
la storia ordinariamente per commissione del governo, o di qualche editore; ma sempre delle cose presenti; ha senso un po' più lato e più nobile di *cronista*; lo *storico* scrive la storia in grande, ne cerca le cause nei nudi avvenimenti non solo ma nelle necessità o condizioni de' tempi; da ciò ne trae massime e insegnamenti pel progresso dell'umanità.

STRASCINARE, Strascicare. — Lo *strascicare* è delle vesti 2735
lunghe tanto che tocchin terra; che se la parte che tocca terra è lunga una spanna, due o tre come ai manti di corte, si chiama

coda o strascico: per maggior pulizia però o si ripiega sul braccio, o si fa sollevare da un paggio; la qual ultima etichetta non è proprio che delle regine e principesse reali. *Strascinare* è de' corpi più pesanti; si strascina per terra ciò che o non s'ha forza di sollevare, o ciò che a questo modo si spregia e si conculca: col fare strascinare i rei a coda di cavallo si punivano da alcuni popoli del nord i delitti di lesa maestà.

2736 STRETTIRE, Ristringere, Ristrittire.—*Strettire* dicesi propriamente delle vesti, del cappello, delle scarpe quando si vogliono un po' più giusti alla vita, alla testa ecc. *Ristringere* è più generico; quello è opposto di slargare; questo forse meglio di allentare; *ristrettire* è strettire di nuovo e di più.

2737 STRIDERE, Stridire, Sgrigliolare, Scricchiolare. — *Stridere* è mandare suono acuto e spiacevole che ferisca le orecchie; così il grido di qualche animale; così risuonano le porte sui cardini arrugginiti: *Stridire* è meno; è mandare strido più esile, perciò meno pungente dirò così; lo stridire però potrebb'essere più continuato. *Sgrigliolare*, voce onomatopeica, è il suono che mandano le scarpe nuove facendo appunto un *gri gri* ad ogni piè sospinto; *scricchiolare* è più forte, come il *c* è più duro del *g*.

2738 STRETTO, Angusto. — In vestito *stretto* pure si sta; in *angusto* non si potrebbe calzare: perciò dicesi: stare allo stretto, ed essere in angustie, che certo è molto peggio.

2739 STRETTO, Gola, Passo, Varco, Valico, Callaia. — La *gola* è quello spazio di terreno non troppo largo che resta fra due montagne le quali nella loro sinuosità o sporti si avvicinino di molto: il *passo* è poi, in questo caso, il punto più stretto della gola, e dove proprio per uscirne fuori s'ha da passare. Lo *stretto* è più generalmente braccio di mare fra due terre, relativamente molto vicine. Lo stretto di Messina, di Bonifazio, di Calais; quest'ultimo si dice anche passo, dal passaggio continuo de' viaggiatori tra la Francia e l'Inghilterra: non dimentichiamo però il celebre passo delle Termopile. *Varco* è poetico: attendere al varco; ha senso anche traslato, ed è aspettare il ragionatore a un certo punto in cui l'argomento gli sfugga o gli vien meno, e qui oppugnarlo e vincerlo. *Valico* è quel passo che si fa nelle siepi per passare ne' campi; se è più largo è detto *callaia*. Dissi in altro articolo che callaia, che vien da calle, voce essa pure poetica, è quel sentiero, fatto da chi primo passa sulla neve, e dove poi tutti un dietro l'altro passano.

2740 STRINGA, Correggia, Correggiuolo. — La *stringa* è di

trina per lo più, o di una fettuccia spigata, o di nastro, ma forte perchè ha da stringere come suona il suo nome. La *correggia* è striscia di cuoio assai larga e forte per stringersi la vita alla cintura; o per legar libri e quaderni, come fanno gli scolaretti che vanno a scuola. Il *correggiuolo* è sottile e stretta striscia di pelle, con cui s'allacciano anche le scarpe, e allora non è più grossa di un cordellino o spago; correggiuolo direi a quello ora citato da legar libri e quaderni, e correggia quella di cuoio più duro da stringersi alla vita; i paesani nel Genovesato, che hanno da zappare con forza, si cingono di certe correggie durissime, ed è eccellente preservativo contro gli sforzi o rotture a cui va esposto chi fa giornalmente duri e faticosi lavori.

STRITOLARE, Spappolare, Rompere, Incrinare. — *Stritolare* è *rompere* in modo da mandare in minuzzoli, in tritoli; quasi come pan trito; *spappolare* non è tanto rompere come fiaccare, render molle e il corpo e ogni durezza sua a tale, che sembri una pappa. *Incrinare* o incrinarsi è quel rompersi che fanno vetri, cristalli, porcellane e congeneri, mandando qualche screpolatura, per cui più non puonno dirsi sani ed interi, e pur non ostante non vanno ancora in pezzi. 2741

STROFINARE, Stropicciare; Stropiccío, Fruscío. — Lo *strofinare* non manda suono o almeno leggerissimo; lo *stropicciare*, sì: dal *fruscio* di una veste di seta di una signora che passa, allo stropiccío de' passi di molte persone o anco d'una sola c'è gran differenza. Strofinare, alla lettera, pare voglia dire fregare con *straccio fino*, e poi per deduzione di conseguenza in conseguenza, pulire leggermente con cosa fina: *stropicciare*, pure alla lettera, fare *strepito coi piedi* e poi per similitudine fregare con più forza. Da qui il leggero suono mandato dalla prima di queste azioni, e il più grave della seconda. 2742

STUDIARE, Imparare; Disciplina, Studio. — *S'impara studiando*; v'ha tra i due vocaboli la differenza che tra la causa e l'effetto. Però molte cose s'imparano anco al solo vederle, al sentirle a dire; cose invero per cui non occorre *studio* grande. La *disciplina* è norma allo studio, è regola, è instituzione: chi senza disciplina, cioè senza metodo, norma, regola, crede studiare, s'inganna: si raccozzano cose e cose che, invece di portare nuova luce alla mente, ingenerano confusione. 2743

STUMMIA, Schiuma, Spuma, Bava.

« *Stummia* (idiotismo), quell'escremento che nel bollire manda alla superficie una pentola o altro vaso con carne dentro. Stummiare la pentola, Meglio però schiumarla; stummia dicesi del bollire soltanto ». Meini. 2744

2745 *Schiuma* è al proprio o al traslato; schiuma del vino, dell'acqua quando versati o sciaguattati fortemente in un vaso mandano alla superficie una grande quantità di bollicelle piene d'aria; e dico quantità grande, perchè alcune poche non si direbbero schiuma, ma bolle o bollicelle secondo la loro grandezza. Fa di molta schiuma il mare quando i suoi cavalloni si rompono negli scogli; schiuma di birbanti. *Spuma* è più gentile; ma mi suona poi anche quasi *sfuma*, poichè spumano il vino generoso o la birra per quei gaz o spiriti che hanno dentro che quasi invisibile, e talvolta anco visibile fumo, si sprigionano col liquore dalla bottiglia che li teneva compressi. Quella del sapone, quella de' cavalli attorno al morso direi schiuma però e non spuma, o almeno mi sembra più proprio. La *bava* in vero non è congenere alla schiuma: ma come viene alla bocca anch'essa, Tommaseo l'ha qui registrata: viene la schiuma alla bocca a chi parla di molto in modo concitato; a chi ha sete; viene la bava ai vecchi, ai fanciulli, ed è escremento meno concotto per mancanza di vigore sì negli uni che negli altri; e meno rotto per la mancanza dei denti. Poi dalla bava che pende di bocca al cane idrofobo, venne il senso traslato che manda bave l'iracondo, l'invido, l'atrabiliare per odio e ira fortissima repressa. Poi si dice: l'immonda bava, perchè viene sovente alla bocca dell'animale mista col sangue.

2746 STUPEFATTO, Attonito, Stupido, Sgomentato, Sbigottito; Sbalordito, Imbecille, Indolente, Stolido, Dappoco, Sbadato. — *Stupefatto*, chi da subito stupore rimane compreso e quasi disensato, ma momentaneamente; *attonito* è più; viene, parmi, da atonia e significa perciò incapace per quel momento di fare, di operare. *Stupido*, più ancora o in intensità o in durata: v'ha chi da forte scossa esterrefatto, rimane stupido o come stupido per tutta quanta la vita. Stupidi anco si nasce, perchè privi di criterio o di quella energia morale che fa giustamente connettere le idee e ragionare. *Sbalordito* è meno; indica sempre fenomeno casuale: si resta sbalorditi da nuova funesta inattesa affatto, o da colpo ricevuto sul capo sede dell'intelligenza, o da fragore subitaneo e impensato, come di tuono violento o altro: *sgomentati* si è da timore; *sbigottiti* da paura: sgomentato, chi teme d'aver fatto male; sbigottito, chi è minacciato delle busse o d'altro. L'*imbecille* è vicino all'idiotismo; ma talora per esagerazione e nella stizza dicesi a chi ha mancato per inavvertenza o disattenzione, ma a chi in realtà non lo merita e non lo è. *Stolido* non chi non ha in genere senno o raziocinio; ma chi sragiona, chi accecato o smemorato non connette: v'hanno di coloro che la

facoltà del ragionare, per difetto di rettitudine nel sentire, impiegano a uno sragionare continuo; e più ragionano, più sragionano, essendo le loro conseguenze una filza d'errori; costoro certo sono stolidi perchè non hanno sodezza di criterio: stolido chi crede coll'adulare farsi degli amici; stolido chi crede coll'apparenza della virtù, della verità, della giustizia, ingannare davvero il mondo. L'*indolente*, parmi di averlo già detto, non vuol fare; il *dappoco* non sa fare; il pigro non può fare, quasi; pel primo l'ostacolo è nella volontà; pel secondo nella corta intelligenza; pel terzo nel carattere, o meglio, nel temperamento.

STUPORE, Stupidità, Stupefazione, Istupidimento. — 2747
La *stupefazione* ha per conseguenza lo *stupore;* l'*istupidimento* ha la *stupidità*: però come vedemmo nel precedente articolo, la stupidità è qualche volta ingenita. La stupefazione è l'atto; lo stupore il fatto; l'istupidimento è graduato.

SU, Sopra, Sopra al, Sopra il, Sopra del, Su, In su. — 2748
Andar *su* è diverso da andar *sopra*; su, allora è avverbio di luogo, sopra è proposizione; andar *in sù* è montare verso un' elevazione; guardar in su, è guardare in alto; invece che guardar su qualche cosa si può anche guardando da alto in basso. Su e sopra hanno poi molti sensi traslati: avere il di su, essere al di sopra: andare in su, in su; prendere il di su, ecc. Metter su, e metter sopra differiscono anch'essi; il primo non accenna veramente che la soprapposizione; il secondo richiama l'idea anche dell'oggetto che sopporta la cosa. Sopra può reggere i tre casi genitivo, dativo, accusativo; ma meglio sta sempre coll'accusativo; cogli altri due mi suona stiracchiato e stentato.

SUBITO, Subitaneo, Repente, Repentino, Subitamente. 2749
— *Subitaneo* è vero aggettivo, e dice cosa che accada *repente* cioè senza antecedenze o preparazioni; morte, decisione, partenza subitanea: *subito* e repente abbenchè avverbi, pure si usano talvolta come aggettivi; e allora subito esprime l'istantaneità; repente, l'imprevisione; ma però dicesi meglio *repentino*; chi poteva prevedere la repente o repentina morte del tale? fu così subita o subitanea che non si potè andare al riparo con rimedio veruno. Subito si fa cosa che tosto si cominci; *subitamente*, quella che in breve ora si fa, si finisce.

SUCCO, Sugo. — *Succo* di erbe; *sugo* di limone, di arancio: 2750
gli alberi assorbono dalla terra quel sugo vitale che circolando in esse le alimenta e le fa vivere; e che si cangia poi nelle foglie, nei fiori, ne' frutti in diversa qualità di succhi: qui sugo corrisponde al *sève* de' Francesi, e succhi a *sucs*. Una cosa non ha sugo quando non ha senso veruno; non ha succo

quando non ha sale, non ha quello spirito, quel sapore che condisce i ritrovati del genio. Sugo è quella salsa o bagna che fa la carne cuocendo nel tegame e che serve a condire minestra o altro.

2751 SUDICIO, Lercio, Guitto. — *Sudicio* è generico; sudicia è cosa non pulita, o per uso o per altro motivo; mani, viso, panno sudicio; *lercio* è più; è una sudicieria esosa che fa schifo. *Guitto*, quasi unto, e poi misero, meschino; esprime quella specie di sudiciume puzzolente che s'accumula sui vestiti sdruciti, e sulla persona del povero parte per necessità, e parte per incuria, e per indolenza divenute naturali in chi si trova avvilito e quasi degradato a quel modo.

2752 SUFFRAGIO, Voto, Accesso. — *Suffragio* è *voto* favorevole; poichè il voto si dà anche contrario a proposizione che dispiaccia o sconvenga. Voto poi è desiderio e quasi invocazione: ai voti del cuore ben di rado corrisponde l'effetto. *Accesso* è come un mezzo voto; è piuttosto un assentire, un accostarsi al partito che un volerlo proprio, un promuoverlo efficacemente; è voce, nota Polidori nel Tommaseo, de' conclavi, ed è un mezzo suffragio.

2753 SUNTUOSO, Dispendioso, Costoso. — *Costoso* un oggetto, un capriccio, un piacere; *suntuoso*, un palazzo, un pranzo, un ballo, un appartamento ove per danaro s'ha roba di lusso, di grande appariscenza; *dispendioso* non ciò che costa un tanto; non ciò che vale una somma o che ha un prezzo d'affezione come ciò che è dichiarato suntuoso; ma ciò che cagiona spesa continua, sprecamento incessante di danaro. In ciò che è costoso si considera la carezza relativa; in ciò che suntuoso, la bellezza, la ricchezza; in ciò che dispendioso, l'occasione del profondere i quattrini.

2754 SUONARE, Significare.—Molte parole *suonano* a un modo che poi veramente *significano* altra cosa; per molte altre però il suono è quasi la sola ragione del vero loro significato. Poi cosa che suona bene all'orecchio è quella che lusinga che conviene, che piace; e molte volte per dannevole leggerezza al vero significato non si bada più che tanto.

2755 SUPERFICIE, Area, Faccia, Suolo. — Ciò che viene alla *superficie* non istà più racchiuso o nascosto nell'interno del corpo; ma ciò che sta o si vede alla superficie, molte volte non penetra e non è arra di ciò che è nell'interno, nell'intimo: così delle qualità fisiche e morali dell'uomo. Superficie alla lettera, *sulla faccia*; il *suolo* su cui abitiamo è la superficie o la faccia del globo nostro. non vi sarà vera pace nel mondo finchè l'ingiustizia, sotto qualunque nome s'asconda, non iscomparirà totalmente dalla faccia della terra. *Area* è su-

perficie, luogo, suolo misurato da qualche linea vera o immaginaria, ove sta edifizio, o piazza, o dove ha da farsi; area, cioè il vuoto, o l'aria da esso occupata.

SUPERIORITÀ, Preminenza. — La *superiorità* è vera, intrinseca; la *preminenza* può essere accidentale; perciò anco ingiusta: la preminenza del grado dà un'apparenza di superiorità. 2756

SUPPOSIZIONE, Ipotesi. — La prima è del linguaggio famigliare; la seconda, dello scientifico; abbenchè di vocaboli scientifici ora si soglia abbellire, rinforzare, o rendere oscuro talvolta il famigliare discorso. Pure di *supposizione* fatta a danno o in favore di un tale, in quanto è affine a opinione, dubbio o sospetto non dovrà dirsi *ipotesi*; onde si dirà: le mie non erano che supposizioni, ma si sono, o non si sono avverate. In quanto poi a significare premessa per sciogliere problema anco civile o morale, bene si dirà: facciamo un'ipotesi; o, mettiamo per ipotesi che ecc. 2757

SUPREMO, Sovrano, Superno, Sommo. — *Sommo* è un superlativo così assoluto che non si può andare al di là: uomo sommo, sommo lavoro, e sommo Iddio; perchè in essi, supponsi, sta la somma delle cose o delle qualità loro relative. *Sovrano*, nome, il re, l'imperatore, l'autocrata; sovrano, aggettivo, ciò che dal sovrano emana; così, ordine, editto, grazia sovrana, che viene da esso direttamente. *Supremo*, ciò che in genere viene dall'alto in ordine gerarchico, o in alto sta per la stessa ragione di gerarchia: ordine supremo, quello che viene dall'ultima superiore autorità; ma può essere da corpo costituito come da sovrano; la corte di Cassazione è il supremo de' tribunali in Francia. Supremo per estremo sia in ordine che in gravità; l'ora, il punto supremo è quello della morte. *Superno* ha senso più direttamente ascetico; si riferisce a un ordine di cose superiore a noi, soprannaturali, all'ordine delle cose divine, che stanno a noi di sopra non tanto come semplice fatto, ma come dignità e diritto d'ingerenza nelle cose nostre: quando nell'orazione all'angelo custode diciamo *me tibi commissum pietate superna*, non si potrebbe sostituire nè *summa*, nè *suprema*. 2758

SUSORNIONE, Sornione, Sorbone, Cupo. — *Susornione* o *sornione*, chi poco parla, chi poco dà a conoscere anche altrimenti come la pensi; i più son così per carattere e non per calcolo, abbenchè poi lo divengano quasi sempre così volendolo e la poca loro confidenza in altri, e la poca d'altri in loro. Il *sorbone* pensa o sè, è un egoista goffo e materiale. *Cupo*, chi volge mali e tristi pensieri, chi teme di lasciar travvedere i suoi pensamenti e le sue macchinazioni: cupo però anco il malinconico, l'assorto in dolorosi pensieri. 2759

2760 SUZZARE, Succiare. — La carta suga *suzza* l'inchiostro; la mignatta *succia* il sangue: suzza il corpo che s'imbeve, si compenetra pe' pori suoi dell'umido cui trovasi a contatto; succia chi beve, assorbe per meati più capaci.

2761 SVERTARE, Ridire, Svesciare.

« *Svertare, ridire* cosa in disonore: dal vuotare la vesta, rovesciandola. Ridire, inoltre, accenna più direttamente ripetizione: poi vale dire, narrando le cose seguite ». Neri.

« *Svesciare* dell'uso comune e basso, ridire ogni cosa per prurito: per ismania di ciarlare ». Meini.

2762 SVOLGERE, Sviluppare, Svoltare. — A *svolgere* basta spiegare la cosa involta o ravvolta; a *sviluppare* si ha da strigare l'inviluppo in cui possono essere nodi ed imbrogli; dunque cosa più difficile. *Svoltare* è levare via addirittura l'involto. Svolgere un argomento è farlo chiaro parlandone di proposito; svilupparlo è scendere a più minuti particolari, molto più difficili a spiegare e a far capire a chi non ne ha idea.

T

2763 TABACCARE, Stabaccare. — *Tabaccare*, prender tabacco da naso; *stabaccare*, prenderne di molto, di troppo: però tabaccone chi stabacca, e chi tabacca anche moderatamente per chi tale, non so se abbia da dire uso o vizio (molti così lo chiamano), ha in uggia.

2764 TABE, Lue, Marcia, Putridume, Putredine, Sanie, Marciume, Icore, Putrefazione, Putrescenza. — *Tabe*, ai latini, *macia*, *sanie*; nell'uso nostro moderno, consunzione, tisichezza, marasmo. *Lue* è contagio, e più particolarmente il venereo. *Marcia* è liquore corrotto che distilla dalle piaghe esterne o da qualche organo interno leso; sanie, sarebbe marcia sanguigna, per la radice *san*. *Marciume*, amalgama di marcia e d'altre materie marciose e ad essa commiste; *putrescenza* disposizione ad imputridire; *putrefazione* azione dell'imputridire, e l'azione già compita; *putredine*, amalgama di marcia puzzolente e oltreschifosa. Putredine, massa o amalgama di materie imputridite o in istato di putrefazione. Finirò con *icore* che è la parte acquosa e più soggetta a corrompersi del sangue; e finisco da questo vocabolo perchè quello che sveglia idea meno ripugnante degli altri, sui quali passai più rapido che per me sia stato possibile.

2765 TABELLA, Battola. — Indicano uno e l'altro quell'istrumento di legno che si fa risuonare nella settimana santa

quando tacciono le campane; *tabella* vien detto dall'asse di legno o piccola tavola di cui è composto; *battola*, dal battere e risuonare che fanno su di essa alcuni grossi chiodi o altri congegni nell'agitarla: tabella ha eziandio altri sensi. Tabellone, battolone, chi non ristà dal parlare, dal cicalare quasi fosse la lingua sua una tabella o battola.

TACCA, Dente. — *Tacca* è proprio rottura nel filo del coltello o altro strumento tagliente; i *denti* sono talvolta così piccoli, che si dura fatica a vederli; i denti della sega sono una maniera di tacche, ed è curioso l'osservare che uno o più piccoli denti vietino il tagliar bene; e che i lunghi e acuti denti della sega taglino più o meno meglio che qualunque ben affilato strumento: altra prova che gli estremi si toccano; e che le mezze misure non valgono. 2766

TACCA, Taglio, Taglia, Intaccatura. — Si fa un'*intaccatura* in un legno incontrandosi con corpo o istrumento tagliente; se ne intacca in certo modo l'interezza, la levigatura, la *tacca* è più profonda; il *taglio* più ancora, e tanto che con esso si porta via di netto talvolta parte o membro della cosa stessa. Taglio è l'atto e il fatto; poi taglio è la parte dell'arma o strumento per cui serve a tagliare: con un'arma da taglio si fanno tagli talvolta non più sanabili. *Taglia* o tacca un legnetto, doppio per lo più, sulla lunghezza del quale si fanno tacche o taglie per segnare quante unità, decine, dozzine o altro degli oggetti convenuti si son fatti; e quando uno dà e l'altro riceve, delle due parti della taglia o tacca, una resta a mani d'uno e l'altra dell'altro, e serve di registro e di controllo, poichè le tacche devono corrispondere una all'altra perfettamente: era ed è modo popolare, spedito, certo di scrivere quando alle stipulazioni o negozi non era bisogno di lunghi contratti, e che una tacca sulla taglia credevasi bastare a far fede: da tacca taccuino; da taglia forse anche le imposte così dette, perchè tali saranno stati i registri degli antichi gabellieri e pubblicani. 2767

TACCHINO, Pollo d'India, Dindo. — Il *tacchino* finchè è giovane, tenero e appunto allevato per la cucina, lo direi *pollo d'India* o *dindo*: tacchino dalla voce sua quando mangia o va in cerca di cibo razzolando per terra, e quando la madre si chiama dietro i pulcini facendo un suo verso come *tac, tac*. 2768

TACCIO, Cottimo; Fare un Taccio, Fare uno stralcio, Far tutto un monte. — Si fa *taccio* quando a un lavoro fatto si dà un prezzo d'estimo in complesso; si fa *cottimo* o a cottimo quando si piglia un lavoro da farsi per un tanto. Si *fa un taccio* quando si estimano per approssimazione anche altre cose, o le azioni dell'uomo, o il valor suo; ma lo 2769

estimare così è un valutare precipitoso troppo e sovente ingiusto. Si *fa uno stralcio* quando da un debito o da un credito si toglie un tanto per qualche buona ragione o per facilitare il pagamento. Si *fa tutto un monte* quando nè di ragione nè di torto si parla più, o soltanto per accademia.

2770 TACCO, Taccone. — *Taccone* è grosso *tacco* che è la parte delle scarpe che sta sotto il calcagno; la qual parte si fa più alta del rimanente della scarpa per due ragioni, a senno mio; e per rialzare la persona e dargli un a piombo sul davanti, e perchè essendo la parte su cui questa preme maggiormente, va fatta più forte del resto. Mettere un taccone, sentii dire per mettere una toppa di grossa tela o panno grossolano a vestito rotto e guasto.

2771 TACCUINO, Portafoglio. — *Taccuino* viene da tacca (vedi), intaglio, segno: il *portafogli* ha il nome con sè; serve però anche da taccuino sovente; o ha un quadernetto su cui si notano le cose occorrenti. Il portafogli de' ministri non è taccuino; il taccuino de' letterati non è portafogli; qual differenza fra questi due oggetti! pure a' nostri giorni abbiamo molti esempi che quest'ultimo è stato passo a quello: Thiers e Guizot furono letterati prima d'essere ministri: così i nostri Balbo, Pareto, Sclopis e Buoncompagni.

2772 TACERE, Nascondere. — *Tacere* un fatto, una circostanza, è semplicemente non palesarla; *nasconderla* è non solo tacerla, ma con raggiri e circonlocuzioni tentare di trar l'attenzione degli ascoltanti lungi da quella; però tacendola molte volte per sola convenienza, si può maliziosamente farla palese con allusioni o segni, o cenni indiretti; però volendo nasconderla si riesce invece tante volte a scoprirla.

2773 TAFFERUGLIO, Confusione, Trambusto, Scompiglio, Disordine, Perturbazione; Disordinare, Scomporre, Scompigliare, Confondere, Turbare, Perturbare; Perturbatore, Agitatore. — *Tafferuglio* è *confusione* di cose e di persone miste assieme, agitate, agitanti, agitantisi; *trambusto* è confusione di persone agitate e agitantisi, ma con grida e rumori di passi o d'altro. *Scompiglio* è *disordine* proveniente dal pigliare le cose, nè rimetterle a loro posto; e nel pigliarle, metterne altre sossopra. La *perturbazione* è sviamento più o men grave di cosa che ha corso regolare, ordinato: dalla confusione nasce disordine; dunque questo è più grave, come effetto; quella più riprovevole, come causa. *Disordinare* è romper l'ordine, la regola e la regolarità; *scompigliare* è cagionare disordine materiale, che può essere anco leggero; *confondere* è mischiare talmente che più non si riconosca cosa da cosa, è un amalgamare disor-

dinato; il confondere è quasi sempre volontario e diretto a mal fine. *Turbare* è azione che riflette l'intelletto, o almeno la coscienza; così *perturbare* che è un turbare alquanto più leggero: gli effetti però ne appaiono sulla fronte corrugata, nell'espressione malinconica della fisonomia: turbare il riposo, la pace dell'anima: turbato resta l'innocente all'apprensione di sconosciuto, ma instintivo pericolo; da perturbare *perturbatore* che è colui che guasta l'armonia delle cose, la pace, la calma degl'individui o delle famiglie, e anco delle città: *agitatore*, dopo O'Connell, il grande agitatore dell'Irlanda, ha assunto significato politico quasi esclusivamente: ma i più che tentano d'imitarlo, non riescono che perturbatori e nulla più.

TAGLIA, Premio. — *Taglia* è *premio* che si pone e che 2774
si dà dalla giustizia umana a chi scuopre o consegna nelle sue mani qualche assassino famigerato o reo di lesa maestà: nelle riforme de' codici penali è scomparso quasi affatto questo patto immorale che non poteva tentare che ribaldi, spie o dappoco.

TAGLIALEGNE, Spaccalegne. — Il *taglialegne* lavora ne' 2775
boschi facendo le taglia regolari degli alberi, o altrimenti atterrando piante o rami di esse; lo *spaccalegne* gira per la città e riduce con sega e scure a bocconi più maneggevoli per uso della cucina o del camminetto le legna che l'altro mette in commercio.

TAGLIARE, Amputare, Incidere, Recidere, Succidere, 2776
Intercidere, Mozzare, Smozzare, Smozzicare, Trinciare, Troncare, Stroncare, Schiantare; Tronco, Troncato; Troncamento, Taglio, Ritaglio, Scampolo. — *Tagliare* è generico; si taglia il pane, il grano, il fieno, lo spago, la carta, ecc. che ognuno importa una maniera diversa di tagliare; e non conto il tagliare i panni addosso al prossimo che è taglio doloroso talvolta e irreparabile. *Amputare* è portar via il pezzo tagliando; propriamente è tagliar braccia e gambe, ecc.; è termine speciale della chirurgia. *Troncare* è tagliare cosa nella sua lunghezza a bocconi più o meno lunghi: troncare è un *recidere* di netto, cessare affatto seguito o continuazione di cosa, anco traslatamente: troncare il discorso è arrestarsi o arrestare uno in sul più bello; troncar un affare, una trattativa, una pratica avviata, o nel mentre che stava per avviarsi. *Stroncare* è troncare con più impeto e forza; è quel troncare rompendo e non tagliando: così si stronca un ramo, un ferro, un braccio o altra cosa per la sua lunghezza, assennandovi sopra un colpo di tutta forza, o prendendola pei due capi colle mani e appuntandovi in

mezzo un ginocchio e tirandola di forza a sè. *Recidere* è tagliare con le forbici o in modo consimile. *Incidere* è fare taglio o ferita per cui resti il segno; da ciò le incisioni i cui tratti sono tagli più o meno profondi sulla superficie piana in cui s'incide: *intercidere* è inciderc addentro o fra due cose o fra due parti di una cosa sola. *Succidere* dicesi delle viti quando si tagliano a fior di terra perchè mettano ceppo più grosso; « i contadini, così Capponi nel Tommaseo, per ispedirsi dicono *uccidere* e *uccisa* la vite ». Succidere parmi significare eziandio quell'operazione che si fa ogni tre anni o più ai salici, ai gelsi tagliando loro ogni ramo al dissopra del tronco per cui riesce loro alla cima come una grossa testa e calva; perciò in Lombardia sentii dire quest'operazione *zuccare* e *scalvare*: poco versato di agronomia non so però se il succidere possa dir bene questa cosa; ne lascio la decisione agl'intelligenti. *Mozzare* è tagliare nel senso dell'altezza; tagliare il capo ad uno o mozzare uno del capo è la stessa cosa; *smozzare* è meno; non è che contundere alquanto o fiaccare la punta; smozzato o smuzzato è il coltello che non ha più la punta bene acuta e pungente; *smozzicare* è tagliare a bocconi, a minuzzoli: chi parla a stento perchè scilinguato o altro, smozzica le parole, non le dice che a metà e come sbocconcellate. *Trinciare* dicesi proprio delle pietanze che si fanno in pezzi congrui per servirne i commensali; a trinciare capponi, anitre, dindi ecc. vale qualche principio di scienza anatomica o una grande pratica che è meglio. Trincia, traslatamente, chi parla a dritto e rovescio; trinciano i saputelli, trinciano gli sfrontati contando sù fandonie, dettando, sentenziando: trincia l'aria l'arzigogolone, l'appaltone che si dibattono a dar vita a vani e vuoti progetti. Si trincia poi al proprio un panno, un vestito che pel lungo uso si venga a consumare e vi si facciano male lesioni di continuità. *Taglio* di panno è quanto basta o quanto se ne compra per fare un vestito; lo *scampolo* è ordinariamente ciò che rimane al mercante della pezza quando ne ha venduto quanti tagli ne comportava; i *ritagli* sono quei pezzetti e minuzzoli che fa necessariamente il sarto nel tagliare le varie parti di un vestito: un taglio di carne o di pesce è quel pezzo che se ne compra pel bisogno dai particolari. A ritaglio si vende il cacio, il salame e simili.

2777 TAGLIARE A PEZZI, Fare a pezzi. — Si *taglia a pezzi* con istrumento tagliente e con certa misura, regola o attenzione; si *fa a pezzi* spezzando proprio, rompendo, frangendo comunque.

2778 TAGLIARE IL DISCORSO, Finirlo.—Si *taglia il discorso*

quando se ne tralasciano dei brani; quando se ne taglia la fine, allora si può dire che non si *finisce*.

TAGLIARE, Temperare, Intrugliare, Mescolare, Mescere. — Si *taglia* il vino generoso per es. mettendovi di molt'acqua acciò cresca in volume; e allora si dice che l'è un mezzo vino; si *tempera* mettendovene alquanta per modificarne la forza; si *mescola* mettendovene assieme altro di qualità diversa e ordinariamente inferiore. Si *mesce* versandolo per bere. *Intrugliare* si dice del vino quando vi si mettono droghe o altro per dargli bel colore e buon sapore artificialmente; ma più propriamente di cose mangiative fatte senza principio d'arte o di gusto; poi traslatamente d'ogni pasticcio, imbroglio che uno faccia. Tagliare, temperare, mescolare hanno anche altri sensi già dichiarati. 2779

«*Mescolanze* si chiamano particolarmente in Firenze, quelle che si fanno di un po' d'acquavite, d'un po' di rosolii, con altri liquori simili, e che si danno a bere in certe botteghe». Tommaseo.

TAGLIATO (ben), Ben formato. — *Ben tagliato* si dirà di chi è grande e ben compresso; *ben formato*, di chi è fatto a pennello, le membra del quale sono ben modellate e ben armonizzanti fra loro. 2780

TAGLIERE, Desco, Piatto, Deschetto, Bischetto. — *Tagliere* è quell'asse di legno forte su cui si tagliano o triturano le carni per cuocerle e accomodarle in pietanze. Tagliere dicevasi il piatto dagli antichi, perchè ivi si trinciavano, tagliavano i cammangiari: sedere a tagliere è frase grossolana e rustica. *Desco* è la tavola dove si mangia; onde meglio sedere a desco. Desco, quello ove i macellai trinciano le carni per venderle: deschi, le tavole che si tengono in cucina per sovrapporvi le vivande crude e cotte. *Deschetto*, piccolo desco: onde *bischetto*, con leggera alterazione ed ironia, il piccolo banco de' ciabattini ove manipolano pece e mangiano spago. 2781

TAGLIO, Statura. — La *statura* si riferisce semplicemente all'altezza della persona; *taglio*, alla proporzione, forma, armonia, bellezza dell'insieme: la *taille* in francese, è il busto, e in particolare la cintura. 2782

TAGLIUOLA, Tagliuolo, Taglietto, Tagliolino, Tagliettino, Tagliuccio, Tagliarino, Tagliatello. — *Tagliuola* è ordigno da prender volpi, lupi e consimili animali; *tagliuolo* è piccol taglio di carne o d'altra vivanda quando si fa tagliare per comperarla; così *taglietto* che sarà più piccolo ma per certo buono, e *tagliolino* e *tagliettino* eziandio; ma questo è anche piccolo taglio fatto nel corpo nostro con 2783

cóltello, temperino o altro strumento. *Tagliuccio*, se per pezzo di roba, è come spregiativo; se per taglio fatto su noi o su altri è diminutivo, ed è come per dire che è un taglio da nulla. I *tagliarini* o *tagliatelli*, come gli ho sentiti anche a nominare, sono paste tagliate appunto lunghe lunghe e sottili che si cuociono in minestra: un buon piatto di tagliarini visti e mangiati ne insegnano più che qualunque descrizione che qui se ne facesse; e tutti ne hanno certo o mangiato o visto.

2784 TAGLIUZZARE, Cincischiare, Frastagliare. — *Tagliuzzare* è tagliare roba, solida per lo più, a pezzetti; *frastagliare* è tagliar carta a disegno, o stoffa nella quale, come nella carta, si possano fare vuoti nell'interno e poi angoli entranti o sporgenti per cui ne risulti una qualche figura più o meno regolare: si frastaglia anco una carta o tela o nastro, tagliandone in minuti fili il lembo. *Cincischiare* è tagliare malamente; lavorare o perdere il tempo attorno alla cosa, da cui ne viene il senso traslato di perdere il tempo e di sciupare la roba, il che accade ai cincischioni.

2785 TALCHÈ, Sicchè, In modo che, Talmente che. — Sono congiunzioni (le due prime in ispecie) o, dirò meglio, modi congiuntivi se si scrivono uniti, e si pronunziano d'un fiato; sono avverbi o modi avverbiali se si scrivono e si pronunziano disgiunti: io son giunto a tale che non so più che mi fare; egli è ricco sì che non sa neppur quanto; tu parlasti in modo che certo ognuno intese la tua intenzione; noi gridammo talmente che infine non avevamo più voce. Sicchè è conclusivo: sicchè finimmo per cedere alle sue sollecitazioni. È pure interrogativo, ossia, sta bene assai coll'interrogazione esclamativa: sicchè! la finite, sì o no? Talchè è illativo, e manoduce a una conclusione prossima se non conclude egli stesso: talchè le difficoltà erano tali e tante, che si vedeva facilmente come non si sarebbero potute superare.

2786 TALE, Tal quale, Uguale, Simile. — *Tale* si riferisce all'essenza della cosa come sta, è positivo: la cosa è tale; il discorso fu tale e non diverso da quanto vi diss'io. *Tal quale* è una specie di comparativo d'eguaglianza; e siccome due punti uguali si servono d'appoggio uno all'altro, tal quale è più solenne conferma di tale: il cuore dell'uomo, meno qualche leggera esteriore intonacatura, è tal quale è sempre stato; la sua natura non cangia col cangiare o moltiplicarsi gli oggetti de' suoi desiderii. *Uguale* dice similitudine perfetta; *simile*, uguaglianza apparente: in due volumi simili di mole qual disuguaglianza di peso e di valore: come però l'uguaglianza perfetta non si dà in natura, non si possono

immaginare due cose uguali che speculativamente nelle scienze esatte: si possono pertanto immaginare due quadrati, due triangoli uguali; ma se si descriveranno sulla carta, non si faranno che simili; perfettamente uguali, mai.

TALENTO (A), A PIACERE, A VOGLIA, A VOLONTÀ, A MODO, SECONDO IL MODO; COME VI PIACE, A VOSTRO PIACERE, COME MI PARE, COME MI PIACE. — *A talento* si riferisce meglio all'idea, alla persuasione; *a piacere*, meglio al senso; *a voglia*, meglio al desiderio; *a volontà*, meglio al volere assoluto: quest'ultimo è più dispotico; il primo lo è forse altrettanto, ma è temperato da una certa ragionevolezza almeno apparente; il secondo è più libero o almeno più arbitrario; il terzo più dubbioso, irresoluto come il desiderio appunto che per troppo abbracciare nulla viene a stringere: il padre dispone a suo talento delle cose riguardanti la famiglia; il figlio, a piacer suo e del tempo, e del danaro consacrato a' suoi divertimenti; le cose però non riescono mai pienamente a voglia dell'uno nè dell'altro, perchè far proprio e assolutamente a sua volontà a questo mondo è dato a nessuno, meno in qualche caso speciale. Fare *a modo* vale con buona grazia, senza sciupare o guastare; fare *secondo il modo* vale, ora secondo le regole prestabilite, ora secondo le circostanze che le modificano: fate a modo, a modino, cioè bel bello, e riescirete. *Come vi piace* è concessione più generale; *a vostro piacere* è più speciale e del caso; la prima può essere anche espressione di dispetto, ovvero anche di convenienza; l'altra mi pare e più sincera e più cordiale: fate come vi piace, dirà serio e brusco un padre a quel figlio che non vuol cedere a preghiere, a ragionamenti; fate a vostro piacere, cioè servitevi, accomodatevi di quel poco che c'è, ma di buon cuore, dirà chi mette sè e la casa sua a disposizione dell'amico. *Come mi pare* significa, secondo la penso, o la vedo, o la capisco: chi fa come gli pare può avere, anche nel fallare, una scusa. Come mi piace, vale secondo il mio comodo, il voler mio, il capriccio; però da sè, come troppo dispotico, dirò così, questo modo non è molto usitato, e si corregge o si convalida con l'altro dicendosi ordinariamente: faccio come mi pare e piace. 2787

TALENTO, TALENTI, INGEGNO, GENIO, UN GENIO, UN UOMO DI GENIO, INGEGNETTO, INGEGNINO, INGEGNUCCIO. — Il *talento* è propriamente la disposizione ad imparare, e poi quella di trar profitto delle cose imparate; i *talenti* sono questa disposizione naturale ad imparare più cose; ma si questi che quello si scambiano nel comune linguaggio per le cose stesse imparate: d'un famoso avvocato, d'un celebre medico si dirà: 2788

che uomo di talento! è una persona di molti talenti, se le sue cognizioni versano, come di ragione, su molti rami della scienza. L'*ingegno* è facoltà più attiva; col talento si ricevono le cognizioni; coll'ingegno si penetra nella scienza, vi s'addentra e si rende proficua; l'ingegno s'ingegna proprio a superare le difficoltà, a trarre se non la scintilla vivificatrice dall'accozzamento delle idee, il che è proprio del *genio*, ma la forma almeno, la prestanza, la grazia, nobilissimi accessorii. L'ingegno non è il genio che è facoltà creatrice, ma è della sua famiglia; esser *un genio* è dato a pochi, a pochissimi, talchè essere *un uomo d'ingegno* è tuttavia bella lode. Il genio si vede chiaro, è la facoltà; un genio è l'uomo che ne è dotato; però come questa facoltà ha da essere intensa per essere feconda, è eziandio esclusiva; e un genio nelle arti, come Michelangelo, o in un'arte sola, come Rossini, o nella guerra, come Napoleone, non s'intenderà di finanze, o di amministrazione, o di musica. *Ingegnetto* è diminutivo; sarà ingegno versante su cose di poco momento; *ingegnino* è vezzeggiativo; potrebb'essere ingegno nascente, esordiente, e più penetrante ancora che capace; *ingegnuccio* è ingegno di poca levatura, magro e scarso, eppure non privo talora di qualche vista o concetto, perchè la parola ingegno è così ricca e promettente che anche nella forma più modesta par sempre dica qualche cosa.

2789 TALLO, Torsolo, Fusto, Torso, Tallone. — Il *fusto* è il piede della pianta che s'innalza più o meno ma isolatamente; il *tallo* è quella parte della pianta che s'eleva dal centro quando porta e matura la semente: allora si dice che *tallisscono*. *Torso* o *torsolo* ciò che rimane delle pere o delle mele quando a fette o co' denti s'è tolta via la polpa e in esse restano le sementi; torso ho sentito a dire anche il gambo de'cavoli. Accestisce una pianta (e dicesi delle erbacee e leguminose) quando si slarga in terra e si rinforza e promette molto tallo all'intorno.

« Nel traslato: mettere un tallo sul vecchio, dicesi in due sensi; di chi in età avanzata, dopo una malattia si riba e ripiglia fiato; e di chi, già vecchio, ha un figliuolo; questo figliuolo si dice: un tallo sul vecchio. Un grosso tallo è *tallone*: ma tallone è anche l'osso del piede sotto quei della tibia ». Tommaseo.

2790 TALORA, Talvolta, Alcuna volta, Qualche volta, Alle volte, Alla volta. — *Talora* parmi indicare un tempo di una durata, o di una ricorrenza più indeterminata: talora si vede anche in questo mondo punito l'eccesso del vizio. *Talvolta* pare segnar epoche più determinate e regolari: in in-

verno talvolta si hanno seguiti non brevi di bellissime giornate, specialmente dopo che è caduta di molta neve. *Alcuna volta* dice cosa men frequente che *qualche volta*, perchè l'*alcuno* talvolta significa negazione e privazione assoluta, invecechè il *qualche* esprime sovente non unità soltanto, ma pluralità: anche il più savio può alcuna volta fallire: anche lo spensierato s'avvede qualche volta dell'error suo, ma ordinariamente troppo tardi. *Alle volte* pare significhi cosa, evento casuale, e quasi anormale: alle volte in estate vengono giornate assai fresche, e il perchè si è che ha grandinato alla dirotta in qualche paese circonvicino: *alla volta* non s'usa che ne' modi uno, due, tre o più alla volta, e non è in quanto a significato per nulla affine ai precedenti.

TAL SIA DI LUI, Suo danno, Così sia, Sia così. — Nel 2791
modo, *tal sia di lui*, il danno della persona non è espresso propriamente; ma può essere sottinteso; nell'altro, *suo danno* viene espresso e specificato; se non che, il *suo danno* può riferirsi ad interessi bensì ma estrinseci, mentre nel *tal sia di lui* avvi relazione diretta alla persona; il che fa supporre che sia espressione di maggior peso che non pareva a principio: d'uomo che non vuole sentire ragioni dicesi, tal sia di lui; di colui che non sa fare i suoi conti dicesi, suo danno. *Così sia* è espressione di acquiescenza in genere; e par proprio di chi se ne lava le mani; *sia così* è più speciale, e denota dispiacenza più viva dell'acconsentire a cosa cui non approva nè ragione nè calcolo d'interesse: così sia è un respiro; sia così, un sospiro.

TANA, Caverna, Antro, Grotta, Speco, Spelonca; Sca- 2792
vare, Scavernare. — *Tana*, da animali; *caverna* e *antro* da ladri, perchè più capaci e più riposti nelle viscere della terra: ma in antro, che è eziandio più poetico, pare che domini l'idea di oscurità e di terrore. La *grotta* è grande apertura nel fianco della montagna, ma più alta che profonda: può dar ricetto, ma non guari bene nascondere come la caverna e l'antro. La grotta può essere bella per stalattiti o altre naturali cristallizzazioni; e ciò è sì vero che se ne imitano ne' parchi e giardini de' gran signori in cui l'arte però non giunge mai ad agguagliare le schiette bellezze della natura. *Spelonca* è luogo che spaventa per la sua nudità e solitudine: però spelonca dicesi anco a casupola in mezzo a paese selvaggio; spelonca poi per similitudine a casa, a chiesa, a luogo qualunque disadorno, rovinante; spelonca è casa mal fornita del necessario. *Speco* è poetico, e se è luogo d'orrore non sarà però come la spelonca spoglio affatto di naturali orride bellezze. *Scavare* è levar terra e pietre da un luogo

per fare un cavo, o con animo di ritrovare qualche cosa: i minatori scavano nella terra. *Scavernare* è trar fuori dalla caverna e per estensione da luogo cavo e riposto qualsiasi.

2793 TANFO, Tanfata, Sito, Puzzo, Puzza, Lezzo, Lezzume, Fetore, Mefite; Fetente, Fetido. — *Tanfo* è *puzzo* come a dire concentrato che esca o esali a un tratto da corpo o da luogo; *tanfata*, bene Tommaseo « è quasi un' ondata di tanfo ». *Sito* è puzzo di cosa riposta e lì corrotta e marcita. *Puzza* è generico; puzzo è speciale: che puzza, dirassi di un cattivo odore qualunque che offenda il senso dell'odorato; che puzzo di sepoltura, di cloaca: puzzo però pare più forte. *Lezzo* è puzzo che viene da sucidume; *lezzume* è accrescitivo e, come di ragione, peggiorativo. *Fetore* è lezzo o puzzo che ammorba; è puzzo acuto che penetra e fa arricciare il naso, disturba e danneggia; *mefite* è fetore che ammorba e corrompe l'aria a segno di renderla non più bene respirabile e proprio dannosa per la salute. *Fetente* è la cosa che manda fetore per corruzione; *fetida*, quella che naturalmente: l'assa fetida n'è un esempio; e qui finisco l'articolo perchè di cose siffatte anco a scriverne fastidiscono e ripugnano: perciò non entro in considerazioni de' sensi traslati, perchè in questo campo la messe sarebbe sgraziatamente molto più abbondante.

2794 TANTE (dirne), Dir tante cose. — *Dir tante cose* in lode o biasimo, o anco indifferenti, è non dirne poche; *dirne tante* di persona o di cosa ha sempre mal senso, cioè è uno sparlarne, è un parlarne a carico e dirne tutto il male o moltissimo: i novellieri di professione dicon tante cose che il crederne metà è già di troppo; i maledici ne dicon tante infine non sono più creduti.

2795 TANT'È, Così è, È così. — Il primo è una specie d'esclamazione o d'esortazione: *tant'è* dovete far quel che vi dico; tant'è non vi lascio se non me lo promettete. Il secondo è una affermazione ripugnante ed eziandio esclamativa: *così è!* a malgrado de' miei sforzi, nonostante le mie ragioni non l'ho potuto far ravvisare. Il terzo è affermazione semplice ma dignitosa; è la parola del galantuomo, *è così* e non altrimenti; è così come ve la conto. Il *così è* è qualche volta semplice affermazione anch'egli, ma sempre un po' più concitata, e l'accento per cui finisce vale a renderla se non più efficace, più sonora e più forte.

2796 TANTINO, Pochino, Tantinetto, Pocolino, Tantolino, Pochetto. — *Tantino* accusa la voglia o la necessità di gustare o di avere la cosa; *pochino* tende a scusare l'indiscrezione della domanda: datemi un pochino di fuoco dirà una

povera donna ai vicini; e par che dica, scusate: dammi un tantino della tua ciambella, dirà un ragazzo al compagno; e par che gli dica, già hai un bel che fare ma voglio gustarne. *Pocolino* è più gentile, se non quasi affettato; *pochetto* è più asciutto e risoluto: il fanciullo che domandò un tantino di ciambella, se gli vien ricusata, dirà nuovamente con leziosa insistenza: ma dammene un pocolino; la donna cui venga negato il fuoco dirà, datemene un pochetto almeno da accendere il mio. *Tantinetto* è diminutivo; *tantolino*, diminutivo vezzeggiativo. Sono poi tutti eufemismi per lo più, per cui sotto la forma esigua della domanda o dell'esposizione si nasconde il tanto e più che si vorrebbe o che si è fatto: mangiare, dormire divertirsi ecc. un tantino, un tantolino, un tantinetto, un pochino, un pocolino, sono frasi d'uso che la civiltà comporta come veli o correttivi al più, al molto, agli eccessi perfino che non vuole confessare in nulla e per nulla.

TANTO, Almeno. — Il *tanto* esprime desiderio in più; *almeno*, lo esprime, come di ragione, in meno; fate tanto che io riesca; cioè quanto basta: fate almeno che io non sia del tutto pregiudicato: questo desiderio è più limitato o più modesto dell'altro. Le due parole bene s'accordano assieme in un modo correttivo una dell'altra: fate tanto che almeno men vada consolato; ditene almeno tanto quanto basta a giustificarmi. 2797

TANTO CHE, Intanto che, Mentre che. — *Tanto che* nel significato di *mentre* mi pare francesismo, e pretta traduzione del *tant que*. Il tanto sta bene col che quando significa quantità maggiore di tempo: se a promulgare dottrine di giusto progresso si aspetta tanto che la ragione dell'universale possa comprenderle non si sarà mai a tempo; parliamo a chi frattanto ci può intendere; gli altri verranno guidati dall'esempio o dall'istinto naturale che porta l'uomo in cerca del suo meglio. *Intanto* accenna meglio il principio; e *mentre* meglio l'intera durata dell'azione; l'intanto significa quasi un acconto di tempo o d'azione: fate intanto qualche cosa; disponete intanto le robe vostre mentre io scrivo questa lettera. L'intanto può stare col che; il mentre ne va più sovente da sè: intanto che si fanno certe rivoluzioni nelle idee; mentre gl'intelletti sono in fermento prepariamo la via anco ai miglioramenti pratici e materiali; sarà un tanto di fatto. 2798

TANTO FA, È lo stesso — *Tanto fa*, può significare indifferenza circa ad altra o diversa determinazione; *è lo stesso* può significare dispiacenza del non potere far cambiare le circostanze; tanto fa, non ci vado; tanto fa, è meglio non pensarci più: posso tentare e rimuoverlo dal suo proposito, ma 2799

già è lo stesso; è lo stesso che pestar l'acqua nel mortaio. In questi esempi non si potrebbero cambiare le espressioni senza improprietà.

2800 TANTO (PIÙ CHE), PIÙ. — *Più* è assoluto; *piu che tanto* è relativo. Più, ha due significati; uno come opposto di meno; l'altro come cessazione: far più, voler più; esser più di prima o d'altri e simili sono relativi al primo significato: non andar più, non creder più, non desiderare, non ignorar più e simili, sono relativi al secondo; il *che tanto*, aggiunto in qualche caso, modifica l'estensione o l'assolutismo del più: i beni di questo mondo non sono da desiderarsi o da pregiarsi più che tanto poichè insufficienti e caduchi.

2801 TANTO, QUESTO; TANTO BASTA, CIÒ BASTA, BASTA. — Il *tanto* è più generico; il *questo*, più speciale: dicendo tanto desidero da voi; tanto mi riprometto ottenere, s'abbraccia, un tutto alquanto vago perchè forse troppo esteso; dicendo invece: questo è quanto prometto; questo voglio e intendo di fare, il caso è più speciale e concreto, perciò più probabile. *Tanto basta* ha dell'autorevole o del sussiego magistrale; *ciò basta* è più modesto, più esplicito, perciò più veramente decoroso. *Basta* è termine o di assoluta autorità, o strappato all'impazienza; ripetuto così basta basta, è preghiera, è scongiuro di finire ciò che annoia od accora.

2802 TANTO, SOLO, SOLAMENTE, SOLTANTO, PURE, SEMPLICEMENTE, MERAMENTE, PURAMENTE; SEMPLICE VOTO, VOTO SEMPLICE; SEMPLICE DISCORSO, DISCORSO SEMPLICE; SEMPLICE ARIA, ARIA SEMPLICE; SEMPLICE SBAGLIO, MERO SBAGLIO. — Il *tanto* non basta da sè a corrispondere al latino *tantum*; il *soltanto* sì; il tanto adunque va unito al *sol*, al *da*, al *che*, all'*appena*: se facciamo quel solo tanto, o tanto da, o tanto che, o appena tanto che basti per mettere in salvo l'apparenza non compiamo certo a tutto il dovere nostro. *Solamente* ha più decisa forma d'avverbio e poi significa meglio cosa intera; il soltanto, meglio grado di cosa: chi studia solamente una scienza può impararla a perfezione; chi ne vuole abbracciare più d'una ne resterà soltanto infarinato. *Solo* è quasi identico a solamente e torna bene nel discorso tante volte per evitare la cacofonia o per l'armonia del periodo. *Pure* ha senso affine ad altresì, eziandio; e talvolta a neppure, quando non si voglia ripetere la negazione per lo scrupolo che le due facciano l'affermativa: non faccio, non dico pure la metà di quello che pensate. Fare, dire semplicemente vale dire, fare cosa liscia liscia senza fronzoli e anco senza raggiri; farla *meramente* è non fare un filo di più o di meno di essa cosa; farla puramente vale eziandio con retta inten-

zione: semplicemente e puramente hanno altro significato, il primo indica schiettezza e ingenuità; il secondo candidezza e quasi innocenza. Un *semplice voto* non è accompagnato da conato o da fatto; il *voto semplice* non è complicato nè doppio o triplo ecc. Il *semplice discorso* non consiste che nelle parole; il *discorso semplice* quello fatto senza malizia. La *semplice aria*, parlando di musica, quella che non ha introduzione, accompagnamento di altre voci o cori; l'*aria semplice*, quella che è scritta con pochi accidenti musicali e difficoltà, che non è che un semplice motivo di melodia; dalla semplice aria poi si giudica, ma si può restare ingannati se il resto non corrisponde; dall'*aria semplice* si piglia concetto di una certa innocenza di costumi o interezza di carattere non tocca ancora da corruzione. Il *semplice sbaglio* è quello che non è fatto con inganno; il *mero sbaglio* è quello che non è nulla più che sbaglio di calcolo, d'estimazione o d'altro; ma simili sbagli, purchè in massima si sia d'accordo, son presto riconosciuti e riparati.

TANTO, Tanto e tanto, Nondimeno, Nulladimeno, Nonostante, Nulla ostante, Pure, Contuttociò, Con tutto questo, Non pertanto, E pure. — *Tanto*, congiunzione, non ismette mai affatto le primitive sue significazioni di tempo, di quantità: faccian pure i tristi, tanto la luce della verità si diffonde ogni dì più sull'orizzonte, ed i più che erano nel buio, vedono e conoscono; tanto fa che s'accumulino menzogne a menzogne; la verità è una sola, ma finirà per trionfarne. *Tanto e tanto* esprime quasi un certo bilanciarsi del pro e del contra: tanto e tanto non mi so decidere; tanto e tanto non ci so vedere quel guasto che pare a voi. *Nondimeno* accompagna obbiezione o eccezione: quel libro è bene scritto, nondimeno non posso riuscire a leggerlo; manca di quel certo sapore che solletica e sollecita; quest'uomo ha i suoi difetti, nondimeno ammiro la sua franchezza e il suo buon cuore. *Nonostante* è obbiezione o eccezione fatta malgrado ragioni o motivi più forti: nonostante le difficoltà e gli ostacoli d'ogni maniera non muto proposito; nonostante un certo grado di evidenza nel vostro ragionare permettetemi di non arrendermi se non dopo un'ultima prova. Il *nulla ostante* e il *nulladimeno* sono più della lingua scritta; il nondimeno e nonostante, come più spediti, più della lingua parlata. « Con quel *nulla* con cui si compongono, avverte Tommaseo, paiono un po' più intensivi: ma la differenza è ben tenue ». *Pure* è obbiezione o eccezione modesta, civile; fatta da persona educata fra pari, o da inferiore a superiore: pure credo di non aver torto; potreste pure essere in inganno; esaminate pur meglio 2803

e spero riconoscerete la verità dell'esposto, la giustizia della domanda. *E pure* ha un certo che d'insistente e perciò di forte che sta bene a ripetere in un ultimo e supremo argomento; parte più dal convincimento nostro intimo che dalla forza o dalla evidenza delle ragioni addotte: l'*e pur si muove* di Galileo è parola sublime: e pure sono innocente! e pure avete torto! sono il grido della coscienza che in mancanza di prove non sa come giustificarsi, ma fa proteste su proteste. *Contuttociò* e *con tutto questo* si riferiscono alla totalità dell'argomentazione che vogliono negare o ricusare: contuttociò non sono punto persuaso; con tutto questo avete sprecato le parole in vano, non avete non solo distrutto ma nemmeno scosso il mio maggiore argomento. Il *non pertanto* sa del retore, dell'accademico: quante argomentazioni o periodoni cominciati con un non pertanto che vanno a riescire in ridicole o puerili insulsaggini! nonpertanto d'ogni vocabolo della lingua l'uomo fornito di sano criterio, di fino tatto sa fare suo pro valendosene propriamente e opportunamente.

2804 TAPINARSI, IMPAZIENTARSI. — Il primo è più: è non solo perdere la pazienza, ma un indispettirsi, un trascorrere ad atti o ridicoli o insensati: *impazientarsi* può l'uomo anco più grave se il motivo lo giustifica, se la tardanza fa supporre un irreparabile o inevitabile dissesto; ma *tapinarsi* è delle donnicciole o di quegli uomini che poco o nulla se ne distinguono.

2805 TAPPEZZIERE, MATERASSAIO, PARATORE. — Il *tappezziere* non tesse proprio i tappeti e tanto meno gli arazzi, ma li mette e li leva dalle camere secondo la stagione, ve li accomoda, ve li adatta. Il *paratore* lavora più sovente nelle chiese e ne' palazzi de' principi e de' grandi a mettere apparati, seriche cortine e va dicendo: negli appartamenti di persone di più modeste fortune il tappezziere fa da paratore per i pochi apparati che occorrono. Il *materassaio* batte la lana, fa i materassi; ciò è chiaro abbastanza.

2806 TARDARE, RITARDARE, DIFFERIRE, INDUGIARE, PROCRASTINARE, TEMPOREGGIARE, SOSPENDERE; TARDAMENTE, TARDI; TARDO, TARDETTO, TARDUCCIO. — *Tardare* è neutro; tarda la cosa che non succede al punto debito, dopo un tempo congruo e ragionevole: *ritardare* è un po' più; e siccome questo maggiore ritardo può dipendere dalla volontà, così ha eziandio senso attivo: però è meno di *differire*: si ritarda la partenza d'un'ora per esempio, a cagione del cattivo tempo; si differisce a domani, alla settimana ventura. *Indugiare* (quasi indubbiare) è mettere tempo in mezzo al fare qualche cosa per dubbi o sospetti che ci fanno titubare e perciò rimanere alquanto indecisi; *procrastinare* è differire di giorno in giorno,

e può avere per motivo sì la naturale indecisione, quanto il timore di male o danno vero; però come nel procrastinamento la decisione è tante volte promessa e protratta quanti sono i giorni, cioè troppo sovente, l'impazienza o l'interesse di chi l'aspetta ha dato mal senso alla parola; onde si dice procrastinante a chi non paga i debiti a tempo; procrastinante chi non si converte nè lascia il vizio tosto, per amore a quello, abbenchè nell'intimo senso egli ne riconosca il danno. *Temporeggiare* è come un aspettare migliore e più propizio tempo al decidersi, al fare; è della prudenza assai sovente, ma talvolta eziandio della pusillanimità: Fabio temporeggiando saviamente mise un primo intoppo alle vittorie di Annibale e diè a Roma campo di prepararsi a maggiori difese. *Sospendere* è cessare dalla cosa affatto per ripigliarla poi nuovamente; e se si tratta di decisione è rimandarla a tempo indeterminato: si sospende un lavoro; una sospensione d'armi; star sospeso e simili. Far una cosa *tardamente* è non farla colla debita sollecitudine; farla *tardi* è farla più in là di molto del tempo stabilito; il primo è del *tardo* cioè lento di natura: il secondo di chi indugia, procrastina, differisce di proposito. *Tardetto* è diminutivo di tardo; *tarduccio*, diminutivo di tardi.

TARGA, Fetta. — *Targa*, in Toscana, è larga e grossa *fetta* di pane. 2807

TARLATO, Intarlato, Cariato, Intignato; Tarlo, Tignuola, Tarma; Tarmato, Intarmato. — *Intarlato* vale *tarlato* più addentro; così *intarmato* rispetto a *tarmato*. *Cariato* dicesi propriamente dei denti e delle ossa in generale; *intignato* delle pelli: poi la *tignuola* sta più sovente alla superficie; il *tarlo* s'addentra. La *tarma* rode i libri e i panni; così nell'uso; ma io reputo tarma, corruzione ed eufemismo di tarlo, perchè non volendosi dire che è tarlata veramente una cosa, s'usa il mezzo termine di dire, è tarmata; e l'idea e il significato ne restano attenuati. Esserci il tarlo, la menzogna, nell'uomo, nella cosa, vale che non è lindo, franco, sincero, intero in una parola; vale che la corruzione ci ha messo il dente e che il guasto è già fatto. 2808

TAROCCARE, Brontolare, Borbottare, Mormorare, Boffonchiare, Fiottare. — *Taroccare* è sgridare o lagnarsi con parole grosse e voce forte, se non direttamente affatto, almeno chiaro abbastanza da farsi capire da chi si vuole; il *brontolare*, è più fra sè, meno spiegato, più sommesso, però più continuo o frequente; è de' vecchi ordinariamente, che già sanno non gli si dare più retta; altra causa di continuo brontolamento: *borbottare* è dir parole o frasi tronche fra sè, per dispetto sovente, ma anche per difetto di pronunzia o per pre- 2809

cipitazione volendo troppo in fretta metter fuori una dopo l'altra le parole. *Mormorare*, dell'uomo parlando, non ha altro senso che quello di dir male del prossimo; e forse venne dal farsi già sommessamente e con un certo ritegno, talchè della voce non si sentisse che un certo mormorìo: ma ora si fa spiegatamente e chiaro e forte, che è venuto un vezzo, una moda pressochè generale. Mormora il ruscello tra'sassi; il venticello tra le foglie degli alberi. *Boffonchiare* è quel metter voci inarticolate o tronche per accennare dispiacere o disgusto: *fiottare* è quasi inveire, ma sempre con voce grossa, con parole rabbiose, non però di seguito, ma a fiotti, a ondate, come negl'impeti del dispetto vengono suggerite e mandate fuori dall'interno ribollimento: il paragone è giusto dai fiotti del mare, sparsi, ma succedentisi, e irosi e violenti.

2810 TARPARE, Tagliare. — *Tarpare* le ali è o spuntarle, o strapparne le penne, o impeciarle, o legarle, o impedirne in qualunque altro modo l'uffizio: *tagliarle* è privarne affatto l'uccello; nel tarparle si puonno anche lasciare, smozzicate o intere ma pel momento inservibili. Tarpare i vanni; tarpare il volo al pensiero sono frasi poetiche assai note.

2811 TARTARO, Gruma, Grumo, Grumolo, Grumetto, Grumoletto. — Il *tartaro* che lascia il vino attorno alle botti, spogliandosi di que' sali e materie coloranti che stanno in dissoluzione in esso, chiamasi anche *gruma*, perchè si raggrumano e si rapprendono assieme: il cremor di tartaro, il tartaro emetico o stibiato, già non dirassi gruma. *Grumo* è coagulo di sangue o di latte; grumo anco di sale o di zucchero; *grumetto* è piccolo grumo: *grumoletto* è piccolo *grumolo* che è la parte più interna e più tenera de' cavoli e d'altri erbaggi così fatti.

2812 TAVERNA, Osteria, Bettola, Trattoria, Locanda, Rosticceria. — Alla *bettola* si compra il vino e anco si bee; in bettola vedo la radice, bere, bee, così distinta da non poter prendere equivoco: alla *taverna* va a mangiare e bere la gente di basso ceto; facchini, manuali, giornalieri d'ogni genere; all'*osteria*, e si mangia e si beve e si alloggia; ma sempre per gente di poca levatura; alla *trattoria* invece vanno a gozzovigliare la gente, non dirò assolutamente più civile, ma più denarosa; poi giovani a sbevazzare, a smangiassare, a gettar tempo e quattrini in cene protratte a tarda notte; alla *locanda* alloggiano viaggiatori più signori e vivono per giorni e per mesi quasi come in famiglia: una buona, comoda e discreta locanda per chi ha da viaggiare è un tesoro. Alla *rosticceria* si comprano le vivande belle e cotte, e si portano via per mangiarle altrove. Taverna mi

suona quasi caverna; osteria, da oste, ostile, si sa; bettola da bere, già lo dissi; trattoria, da trattamento, trattare; locanda, da luogo, alloggiare.

TAVOLA, Asse. 2813

« *Asse*, legno segnato per lo lungo dell'albero, di grossezza di tre dita al più ». Romani.

La *tavola* è più larga ordinariamente e si fa di due o più assi insieme commessi e ridotti poi a una regolare e determinata lunghezza: sulla tavola si posano oggetti, si mangia: da tavola, tavolo, tavolino, tavoliere: da asse, assicine, asserelle che sono più sottili e più corti assi, e lavorati e lisciati. Tavola ha poi altri usi; così tavole quelle delle leggi, tavola per disegno, tavole sinottiche, statistiche, e tavola di Pitagora.

TEATRO, Anfiteatro.—Agli antichi l'*anfiteatro* era come 2814
un *teatro* doppio, perchè fatto di due semicircoli; essendo il teatro semicircolare. I nostri teatri sarebbero dunque per la forma, quasi anfiteatri, perchè la platea è più che un semicircolo. Ma gli anfiteatri erano destinati ai giuochi, e i teatri alla rappresentazione delle commedie e delle tragedie.

TEGLIA, Tegame. — La prima è di rame stagnato, grande 2815
di molto e piana quasi affatto, come un orlo intorno non più alto che un buon dito; vi si cuociono torte e farinate. Il secondo è di terra, perciò più piccolo e con orlo più alto; vi si cuociono carni, pesci e altri camangiari.

TEMERE IL, Temere di. — Il primo indica timore diretto 2816
della cosa; il secondo, timore indiretto ossia delle conseguenze della cosa stessa: poi *temere il male* può essere salutare ritegno a non farlo, a non esporvisi; *temere del male* è vederne o pressentirne in nube i tristi effetti o lo scoppio. Finalmente temere di una cosa è proprio temere per essa, che cioè non vada a male, non si guasti o deperisca.

TEMPERANZA, Temperie, Temperatura, Temperamento. 2817
— Voci più vicine di forma che non di significato: la *temperanza* è quella virtù che trattiene dagli abusi, e fa che uno si contenti del moderato, del discreto, del giusto. Il *temperamento* dipende dalla costituzione primieramente e poi anco dalle abitudini che si prendono: chi si avvezza in gioventù a fatiche, a privazioni; chi a tempo si sa moderare; chi proprio sa temperare l'animo e il corpo, resiste agl'insulti probabili delle cose di questo mondo con assai maggior successo. Prender un temperamento è prendere una via di mezzo, un aggiustare le cose con quell'equa discrezione che non comportano i partiti estremi. La *temperatura* è lo stato più o men caldo, più o men secco dell'atmosfera; si misura col

termometro, coll'igrometro, coll'anemometro. La *temperie* è lo stato meteorologico del cielo, della stagione; ed è segnata dal barometro ordinariamente. Però, sia la sua derivazione da temperanza, temperare: sia che intemperie dice tempo cattivo, stato burrascoso dell'atmosfera, temperie, quando è usato, vale tempo buono e discreto, o almeno non cattivo.

2818 TEMPESTATO, Sparso, Rigido, Aspro. — *Sparso* dice presenza di corpo o di macchia sopra la superficie di altro corpo; *tempestato* esprime abbondanza maggiore e più vicinanza di esse cose le une colle altre; sparso di macchie; tempestato di gemme. *Rigido* esprime la durezza de' corpi sovrastanti e la minor pieghevolezza o morbidezza del corpo che gli ha in sè incastonati o altrimenti infissi o li sopporta. *Aspro* viene a significare la sensazione che que' corpi rilevati e duri, e acuti, o almeno scabri producono al tatto. Un velo sparso di gemme ne ha qualcuna qua e colà a giusta distanza; tempestato dicesi se di molte e molte più è arricchito; rigido resta perchè meno soffice; aspro perchè meno morbido al tatto.

2819 TEMPIO, Chiesa, Duomo, Basilica, Delubro, Sacello, Sacrato, Tempietto, Cappella. — *Chiesa*, propriamente vale congregazione, adunanza; poi il luogo dove quest'adunanza conviene: la Chiesa cattolica, la Chiesa protestante; le varie chiese; la chiesa di S. Paolo, una chiesa di villaggio. *Tempio* è proprio il luogo, ma come i tempii de'Gentili erano ricchi e ben adorni monumenti, noi non diciamo tempio alle chiese nostre se non a quelle più vaste, e di più ricca architettura; ritenendo però la parola sempre alcun che dell'origine sua, ben gli si accompagna l'aggiunto di *sacro* per convalidarla nel nuovo suo significato, e nessun certo direbbe, la sacra chiesa, come ben dicesi sovente il sacro tempio. Tempio dice poi anche da sè la casa di Dio; e considerando come anche in meschina chiesa si compiono i più sublimi misteri potrebbe dirsi di quella da un sacro oratore « olà, profanatori del tempio santo, ritraete i piedi da queste soglie, o prostrate la fronte contro terra; questa è la casa del Signore ». Ma la chiesa maggiore di una città ha appellazione sua propria in *duomo*, ed ha questa parola alcun che di sonoro e di grande da potersi bene contrapporre a tempio; se non che tempio è di significazione più generale, e duomo, di più speciale. *Basilica*, in greco, soggiorno reale: e basiliche chiamavansi le chiese forse perchè case di Dio, re de' regi; ma ora diciamo basiliche a quelle chiese di fondazione reale, e che con redditi speciali, da principi o governi assegnati, si uf-

fiziano con pompa più solenne; così la basilica di S. Pietro, quella di Soperga e simili. Basiliche erano ai romani luoghi di ritrovo o di convegno per trattare di affari; ivi era anche un tribunale per deciderne: i cristiani essendosi serviti di questi locali per le primitive loro chiese la parola assunse un carattere religioso che prima non aveva. *Delubro* era piccolo tempio, forse anche proprio di una famiglia, e consacrato a una qualche speciale divinità. *Tempietto*, piccolo tempio, sovente isolato, adorno di colonne e di vaga architettura ordinariamente. Le *cappelle* che a qualche speciale santo o alla Madonna sono dedicate, stanno, come ognun sa, disposte lateralmente all'altare maggiore e giù lungo le pareti interne della chiesa. Cappelle poi anco le particolari che hanno ne' palazzi o nelle case di campagna i signori; cappellette, quelle che nella campagna s'incontrano con suvvi dipinta qualche figura di povero pittore ordinariamente, nell'idea di rappresentar anime del purgatorio, santi e madonne; cappellette o stazioni quelle della *via crucis*. *Sacrato* è il terreno che circonda chiesa, monastero o convento, perchè benedetto per lo più, attinente e appartenente alla chiesa. *Sacello* era ciò che è adesso oratorio; è piccolo tempio nell'interno della casa in cui si raccoglie a pregare il padrone di essa e al più i famigliari suoi.

TEMPORANEO, Temporale. — *Temporaneo* ciò che non 2820
dura che un certo tempo; *temporale* ciò che riflette solo interessi mondani e per nulla quei dello spirito. Temporale è burrasca che dura poco.

TENERE LA MANO, Tenere per la mano, Tener mano, 2821
Tenere di mano. — *Tenere la mano* è tenere la nostra propria più in un modo che nell'altro, e secondo il bisogno dell'opera che si fa: di chi nulla fa per ozio, dicesi che tiene le mani in mano: poi si tiene, cioè si regge, si conduce la mano a chi si mostra scrivere o disegnare per metterla e tenerla nella voluta posizione. Tenere la mano dice anche semplicemente la cosa, cioè tener quella e non altra parte del corpo, come braccio, piede, gamba ecc. *Tenere per la mano* è atto di affezione e di dolce cordialità: si dà la mano, si tiene, si stringe; è atto nobile, dolce, affettuoso; e colla mano si dà la parola ed il cuore. *Tener mano* ha altro senso, e così *tener di mano* che pare un po' meno: si tien mano ai ladri, a ruberie, a trame, ad intrighi non belli certo, e perciò ha sempre mal senso; e tener mano è aver parte grande nella cosa e quasi attiva; tener di mano è dare un certo aiuto, opportunità o ricovero, ma nulla più; vi sono dei ricchi e potenti che tengon mano di soppiatto a pratiche disoneste e indecorose; il rigattiere che compra a vil prezzo cose rubate, tien di mano ai ladri.

2822 TENERSI, Gloriarsi, Pavoneggiarsi, Pausare, Pausarsi. — *Tenersi* non dice tutto; uno si tiene per da più che non è, uno si tiene per bello, per buono, per sapiente; e con questo tenersi non si dà per il naso, fa il sufficiente, si tien sù; *gloriarsi* è più vano; ma può essere per causa più vera e più giusta, abbenchè il gloriarsi di qualche nostro merito anche vero sia contro la modestia. *Pavoneggiarsi* è de' sciocchi, de' vanarelli; è andare non superbo, ma vano di qualche fisica prestanza. *Pausare, pausarsi* è come un pavoneggiarsi parlando; cioè parlare con riposi e pause nei passi che voglionsi far ammirare; è proprio di chi è più bello che buon parlatore.

2823 TENERO, Commovente, Patetico.—*Tenero* ciò che muove all'affetto; *commovente* ciò che inspira pietà; *patetico* ciò che infonde dolorosa, ma insieme affettuosa tristezza. Tenera una parola, un'occhiata; commovente anco un fatto, la vista di uno spettacolo che sveglia forte interessamento; patetico un discorso che cerca e trova le vie del cuore, e fa vibrare in esso le corde di affettuosa malinconia.

2824 TENER SOTTO, Assoggettare, Tenere in soggezione.— *Assoggettare* è l'atto del mettere altrui per amore o per forza nella diretta nostra dipendenza; *tener sotto* è poi il fatto de mantenervelo; ma esprime alquanta maggior durezza nell'imperare, e sudditanza più grave in chi la porta. *Tenere in soggezione* è più conseguenza di forza morale e timore di mali futuri o peggiori di cui dai prepotenti si minacciano di continuo i deboli soggetti: le fortificazioni di Parigi tengono in soggezione l'immensa capitale, ma non l'hanno però più assoggettata alla dinastia d'Orleans di quanto lo fosse prima; che anzi sia succeduto tutto al contrario lo addimostrò la ben gloriosa rivoluzione dello scorso febbraio; in ogni caso però le bocche da fuoco di Montmartre, del Mont Valerien e di Canonville non valgono a tener soggetta la Francia intera. Ad assoggettarsi si riesce talora colle buone maniere, co' benefizii, coll'amor vero, ma allora è dolce l'imperare e dolce l'ubbidire.

2825 TEPORE, Tepidezza. — Il primo ha ordinariamente senso materiale; il secondo, più di frequente senso traslato: il dolce *tepore* del letto, delle notti d'estate; la *tepidezza* dell'animo non è tanto mancanza di risoluzione quanto di energia, e meglio una e l'altra assieme. Poi tepidezza è lo stato della cosa tepida, e tepore la sensazione che quel moderato grado di calore produce sugli organi degli esseri sensibili.

2826 TERRA (a), Per terra, Per le terre. — Cadere *a terra*, sdraiarsi, sedersi *per terra*; scendere a terra, viaggiar per

terra: quell'*a* segna adunque che il corpo che così cade o scende non toccava terra prima; nell'altro modo questa condizione non esiste. Andar *per le terre* vorrebbe dire viaggiare pe' paesi de' contorni, pe' villaggi circonvicini; io non ci vedo altro significato. Il cascare *per le terre*, riportato dal Meini, sarà modo di dire peculiare della Toscana, e per me lo ritengo idiotismo popolare o campagnuolo.

TERREO, Terroso. — *Terreo*, di terra; *terroso*, che contiene terra. 2827

TERRITORIO, Circondario, Distretto, Contado. — Quando si dice una città, un paese e il suo *territorio*, s'intende con questo vocabolo di esprimere il complesso delle campagne che la circondano e che sono per cose di amministrazione e di giudizio dipendenti da questi; *contado* però è più territorio circondante paese, villaggio o casale: vivere in contado è vivere in campagna; però da contado, contadino. *Circondario* è divisione amministrativa; *distretto*, meglio divisione giudiziale; e distretto dice, come suona, divisione più piccola. 2828

TESSUTO, Tessitura. — *Tessuto*, diciamo delle stoffe: un tessuto di seta, di lino, ecc.; *tessitura*, l'azione del tessere, e il modo stesso dell'essere tessuta la stoffa; onde si suol dire: questa stoffa è di una più o meno fitta tessitura. La tessitura poi d'un discorso è il modo di ordinarlo, di condurlo con certa maestria dal principio alla fine: v'hanno di coloro che abbondano di pensieri; ma per non saper tessere con certa regola il proprio discorso, non sanno farli valere abbastanza. 2829

TESTA, Capo, Teschio. — *Testa*, meglio la materiale; perciò anco quella degli animali irragionevoli; *capo*, meglio il morale, l'intellettuale: però si dice eziandio mal di capo; mettersi in testa, buona testa, testa quadra, capo sventato e simili, il che dimostra come sì nell'uno che nell'altro senso s'adoperano ambedue. *Teschio* è testa di morto, spolpata e ridotta alla sola ossatura. 2830

TIMORE, Paura, Spavento, Terrore, Orrore, Apprensione, Tema, Temenza, Timidità, Timidezza, Trepidazione, Timido, Timoroso, Timorato; Temere, Timidarsi, Peritarsi. — Il *timore* è sentimento non odioso; è anzi una specie d'amore alquanto ritroso e pavido: chi teme ama; è proverbio antico. La *paura* invece è tremebonda e diffidente, moti ripulsivi affatto; lo *spavento* è paura eccessiva; l'*orrore* è avversione e ripugnanza estrema: chi ha orrore del vizio, certo ha in sè una pressochè sufficiente garanzia di non lasciarvisi andare. La *tema* è principio di timore; la *temenza* 2831

è disposizione a temere, a diffidare di sè quanto è più che d'altri. La *timidità* è quel certo timore pudico che ci fa star addietro, non osare: il *timido* si astiene dalle cose che fanno chiasso, rifugge dal mettersi in pretensione, e ciò non per vero timore, ma per modestia, per umiltà; il *timoroso* invece teme proprio di più; in lui agisce l'apprensione di far danno ad altri o a se stesso. *Timorato* non si usa che in timorato di Dio, ed ha buon senso: timido invece vuol dir talora pusillanime, e timoroso diffidente di troppo. La *timidezza* è proprio l'abito del temere; ma propriamente fra timidità e timidezza non ci vedo gran differenza se non che l'ultimo è meno usato. *Trepidazione* è timore e tremore, è affanno, è paura effettiva per cui si paventa male imminente e non facile a schivarsi. *Trepidare* è un temere tremando o vacillando: si teme e per sè e per altri; si teme il male, e in certi casi anco l'eccesso del bene; si è trepidanti per se soli; perchè in questa sensazione, più che il sentimento agisce un malessere fisico o l'apprensione di esso: perciò intrepido chi non teme, chi non trema del pericolo. *Peritarsi* (dal greco *peri* molto, e *treo* io tremo, così il dizion. di Napoli) sarebbe un temer molto e a segno di tremare; ma è più un vergognarsi, avere quel certo timore di non far bene che ha chi diffida di sè, per non saper bene, o non aver pratica o quell'assicuranza che viene anco da coraggio naturale; è un dubitare dell'esito delle cose per causa nostra.

2832 TINCIONARE, Tenzonare, Litigare, Bisticciare; Litigone, Litigatore, Litigioso, Letichino. — *Tincionare* è il vernacolo toscano di *tenzonare*; è dirsi ragioni con qualche alterazione e stizza: come vernacolo, e perciò come esprimente alterco e ragioni di persone che non hanno d'ordinario interessi, questioni gravi, dice meno del suo tipo, tenzonare: questo dice un battagliare vero o finto; e la singolare tenzone era duello a morte fra gli antichi cavalieri: or si tenzona anco per interessi, per puntigli; si tenzonava or son pochi anni per gare letterarie; ora per questioni politiche, che è un più nobile, degno, opportuno questionare, perchè da questo ne emerge l'utile, il vero. *Litigare* davanti ai tribunali è una cosa; litigare in casa o con altri è più grave che il *bisticciare*; questo sarà di casi domestici, d'invidiette tra fratelli o sorelle, di piccole gelosie a cagione di preferenza o simili; l'altro è per motivi più gravi, più serii; però saranno parole più risentite e rancori più lunghi. *Litigatore*, chi litiga davanti a' tribunali; *litigone* colui che ama litigare ed ha per le liti un tal gusto, che sempre ne ha in campo qualcheduna in tribunale o fuori: v'hanno proprio delle persone, pare in-

credibile! di un gusto siffatto: *litigioso* è l'uomo che ha liti e vi si compiace; e il punto di litigio. *Letichino*, chi litiga e s'incaponisce arrogantemente sulle più minute cose pel gusto di avere a che dire e discutere.

TIPO, Modello. — Il *tipo* dovrebb'essere perfetto, poichè 2833
rappresentante quella prima forma a cui tutte le copie più o meno si rassomigliano: Dio, tipo d'ogni bellezza morale, di ogni virtù; *modello* è quello che non dà proprio la copia come il tipo, ma che si prende ad imitare ricopiandolo: i caratteri degli stampatori diconsi tipi; da essi, tipografia e tipografo. D'un'opera plastica si fa prima il modello in terra grassa, poi si ritrae nel marmo; quella prima operazione chiamasi modellare. Modello però si prende se non sempre in buono, almeno in bel senso; tipo l'ha e buono e cattivo, onde si dice d'uomo tanto che è il tipo de' bricconi quanto quello de' galantuomini; e ad un gobbo, ad uno sciancato potrebbe dirsi che è un tipo nel suo genere; non mai un modello.

TIRANNIA, Dispotismo, Tirannide. — Il *dispotismo* cieco, 2834
o accecato da una non frenata oltrepotenza può condurre alla *tirannide*; è passo ad essa e forse cominciamento. *Tirannia* meglio s'intende quando è in azione; tirannide, il principio, il sistema. Nel dispotismo è volere assoluto, inappellabile; nella tirannia è crudeltà, nella tirannide, ingiustizia.

TIRARE (vento), Brezzare, Bresciare, Brezza, Brescia. 2835
— *Tira* vento quando è forte; *brezza* quando è sottile, freddo, penetrante: così *brezza* è quell'aria fresca fresca delle mattine di primavera e d'autunno che fa soffiare ne' diti e correre. *Bresciare* e *brescia* li ritengo corruzioni di brezzare e brezza; ma vuolsi che, usati, dicano un po' meno, cioè aria un po' meno viva, un po' meno fresca.

TOCCARE, Muovere, Commuovere. — *Toccare* il cuore è 2836
principio o passo al *commuovere* e poi al *muovere* affatto: l'arte però di muovere gli affetti, che può essere tutta d'artifizio oratorio, è ben diversa da quel dono di toccare e di commuovere veramente che non è proprio che di chi parla di vere sciagure, di veri mali privati e publici. Le lagrime commuovono; le parole, gli atti onesti e generosi toccano l'anima; le esortazioni, le perorazioni muovono ad operare, che è o pare risultamento più importante.

TOLLERARE, Soffrire, Permettere, Sopportare, Com- 2837
portare, Patire. — Altro è *tollerare*, altro è *permettere*; il primo è un non opporsi a che cosa esista, e vada succedendo nelle sue conseguenze; il secondo è un quasi autorizzarla: tollero nella gioventù qualche scappata; non permetterei però che mancasse in nulla alle leggi dell'onore, ai doveri di cit-

tadino. *Soffrire* è un non potersi opporre a cosa manifestamente ingiusta e disonesta: l'umile soffre volontieri di vedersi pretermesso a meno degni di lui; ma l'animo dell'uomo probo mal soffre che vi siano al mondo conculcatori e prepotenti. Soffrire ha in certi casi un senso ironico che gli altri affini non esprimono così bene: lo soffro si dirà d'un bonuomo, perchè conosco la sua ignoranza, e vale perchè lo compatisco. Il *sopportare* è atto di lunganime pazienza; il *comportare* è conseguenza di un certo calcolo per cui pesati i pregi e i difetti, si vede che questi almeno non eccedono: il povero se sopporta in pace le privazioni e i patimenti avrà in fine molto meritato; si comportano nella vita que' mali che sono retaggio dell'umanità purchè un qualche bene li compensi, purchè l'onore sia salvo. *Patire* è un tollerare, anzi un soffrire per forza: v'ha chi patisce proprio a veder commettere ingiustizie e non potervisi opporre; v'ha chi le soffre purchè non lo tocchino direttamente; v'ha infine chi le tollera perchè spera gli tornino in qualche vantaggio: questa tolleranza è allora un'ingiustizia, per poco non dissi un delitto; quella sofferenza, una debolezza; quel patire un atto almeno virtuoso e meritorio.

2838 TOMBA, Sepolcro, Sepoltura, Monumento, Cassa sepolcrale, Arca, Avello, Sarcofago, Mausoleo, Cenotafio. — La *tomba* si eleva almeno di qualche poco sul suolo; il *sepolcro* è quel luogo invece che inghiotte i cadaveri; che se a ciò è scavato apposta e disposto senza vani apparecchi, dirassi forse meglio sepoltura. Sepolcro è parola più eletta; nè Foscolo avrebbe certo intitolato il suo carme famoso « le *sepolture* » ma sì volle dirlo « i *sepolcri* ». La sepoltura è poi anco la funzione del sepellire i morti coll'accompagnamento delle compagnie alla chiesa o al camposanto. *Mausoleo* è sontuoso *monumento* sepolcrale: monumento, da sè è generico, come già si è notato. La *cassa sepolcrale* è quella comune ove si mettono i morti: *arca* è quella specie di grande custodia ove stanno disposti i corpi dei santi. *Avello* per sepolcro, e anche per cassa sepolcrale, è voce meglio adoperata in poesia; da qualcheduno detto anche lavello, forse da vaso ben capace in cui per religioso rispetto si lavavano i corpi morti prima di darli alle fiamme o alla terra. Il *sarcofago* era tomba o monumento sepolcrale che conteneva il cadavere non consunto dal fuoco; il *cenotafio* era questo monumento, vuoto di esso corpo. Cenotafio si fa anche derivare da κοινος *comune*, ταφος *tomba*, cioè tomba comune, senso in cui è adoperato anche al presente, stantechè si scrive sull'entrata de' cimiteri *cœnotaphium*.

TONO DI VOCE, Suono. — Il *tono di voce* è alto o basso, 2839
aspro, dolce, flebile e simili; ne indica l'intensità e l'espressione; il *suono* ne è l'effetto prodotto, considerato prima isolatamente, e quindi rapporto a chi lo sente: voce intonata ha bel suono in genere; abbassate quel tono, dicesi, e non quel suono; parlando a un ammalato si tempera il suono della voce e si parla in tono dolce e d'affettuoso interessamento.

TONO, Tinta, Colore. — Il *colore* è deciso: veri colori 2840
primitivi non sono che tre, rosso, giallo e turchino; gli altri quattro che direi secondarii, sono le prime composizioni o fusioni di questi tre. Le *tinte* sono altre composizioni, innumerevoli, di questi colori diversamente combinati tra di loro; il *tono* è la vivacità, l'appariscenza del colore o della tinta. In senso traslato le differenze sono le medesime: il colore di un'opera ne indica assolutamente il partito; la tinta ne accenna la tendenza, il tono ne addimostra o tende a dimostrarne l'importanza.

TORBIDO, Torbo. — *Torbo* usasi al proprio soltanto; *tor-* 2841
bido, e al proprio e al figurato: vin torbo; acqua torba o torbida; uno è torbido in viso quando di torbidi pensieri ha l'animo preoccupato: pescare nel torbido, tempi torbidi, i torbidi, sono modi usati comunemente.

TORNEAMENTO, Tornei, Giostra, Giostrone, Giostroni; 2842
Giostrare, Far la giostra. — *Torneamento* era scontro di due o di più uomini a cavallo combattenti per uccidersi gli uni gli altri; ma eziandio anco per onore, cioè contentandosi di abbattere, scavalcare o disarmare il nemico senza ucciderlo; la *giostra* era il correre di due o di più uomini a cavallo colla lancia in resta a fine di scavalcarsi l'un l'altro. *Torneo* era il luogo, il convegno de' cavalieri, e l'insieme di questa festa sanguinosa ove più volte restavano morti o gravemente feriti più uomini per un vano onore e senza pro. *Giostrare*, in oggi non significa più che un girare attorno per le vie senza scopo; a chi passa sovente in un luogo per vedere persona amata, per esempio, gli si dice ch'ei *fa la giostra*; e chi va *giostroni*, cioè a questo modo girando per le vie, gli è un *giostrone*.

TORPIDO, Pigro, Tardo, Lento. — Il *torpido* non può 2843
fare, muoversi in fretta; il *pigro* non sa, non vuole: così il torpido resta *tardo*; e il pigro *lento*. Nel torpore è sonnolenza, imbrigliamento degli organi; nella pigrizia, accidia volontaria: tardo si riesce, lento si va.

TORRIDO, Tosto, Tostato. — *Torrido* esprime gli effetti 2844
del calore eccessivo del sole: zona torrida. *Tostato* dice un

certo abbrustolimento particolare e proprio del caffè e d'altri frutti secchi, come nocciuole e mandorle, che si tostano ordinariamente mettendoli in un cilindro di ferro e volgendolo continuo sul fuoco ardente: se fossero sul fuoco addirittura arrostirebbero, brucierebbero. *Tosto* è quasi tostato; è tosto, bentosto tostato; dice una certa durezza, anco nel traslato; perchè faccia tosta è come a dire franca, sicura, imperterrita.

2845 TORTO, Storto, Bistorto, Distorto, Tortuoso, Attorto, Contorto, Curvo, Obliquo, Traverso; Storcere, Distorcere. — *Torto*, nel traslato, ciò che non è retto; nel proprio, ciò che non è diritto per sè; *storto* ciò che devia, *distorto* ciò che viene deviato dalla linea retta. Però distorto, come participio si dirà di cosa che torta già, come refe o seta, si voglia distorcere per qualche ragione o uso. *Bistorto*, dice chiaro, torto due e anche più volte, in due o più sensi contrarii. *Tortuoso* ciò che cambia direzione descrivendo varie curve irregolari, come le contrade delle antiche città; stile poi, discorso tortuoso, il non lindo, non sincero, perciò non onesto. *Attorto* ciò che è avvolto in giro a qualche cosa; *contorto* ciò che vien torto a forza e violentemente; oppure dice maggiore e perciò peggiore torsione naturale; discorso, viso contorto. *Curvo* ciò che tondeggiando devia dalla via retta: *obliquo* ciò che ne devia ad angolo più o meno aperto; *traverso* ciò che a questa s'attraversa appunto e la taglia in qualche senso. *Storcere* e *distorcere* indicano ambedue il levare una torsione già data; ma distorcere mi sembra dire azione più lenta ma più perseverante.

2846 TOSSICO, Veleno. — *Tossico* è *veleno* amaro e potente; perciò appunto ha qualche senso traslato, ma non tanti quanti veleno, perchè il veleno della seduzione, delle lusinghe, della calunnia, d'ogni corruzione insomma ha per insinuarsi nel cuore da esser dolce, melato, attraente: si dice bene per conseguenza mettere il tossico in un discorso, in una nuova anco buona che si dà, quando perchè il piacere non sia intero s'insinua un dubbio che fa stare in forse e temere; questa basta ad amareggiare, e la malignità di chi gode del dolore altrui anco nel bene resta soddisfatta. Il veleno è come velato, nascosto nella cosa; il tossico è la cosa stessa; la vipera ha veleno; certi frutti, certe piante sono tossici potentissimi.

« Veleno è il genere, tossico una specie: da *toxos*, dardo; perchè i barbari ungevano le saette con liquore avvelenato acciocchè ferissero di piaga insanabile ». Grassi.

2847 TRADUZIONE, Versione; Tradurre, Traslatare. — La *versione* segue il testo proprio verso per verso e quasi parola per parola; la *traduzione* è più libera; s'inverte poi per *tra*

durre la costruzione del periodo; si traduce cioè si trasporta il senso del discorso da una lingua in un'altra; i pedagogi fanno e fanno fare versioni; autori sommi si sono occupati di traduzioni e hanno fatto, anche traducendo, de' capi d'opera. *Traslatare* poichè pare portare da più lontano che non tradurre si dice meglio delle traduzioni fatte da lingue antiche; ma è poco usato.

TRAMONTANA, Tramontano, Borea. — *Tramontana* si la parte, che il vento che soffia da quella, freddo e violento; *tramontano* il vento solo: poi si dice, perdere la tramontana, per la testa, cioè la presenza di spirito, la scrima e simili. *Borea* è il vento personificato; è voce mitologica, e poetica per dire il vento tramontano, che in qualche dialetto è detto *borra*. 2848

TRANQUILLO, Placido, Quieto, Cheto, Pacato, Sedato, Pacifico, Tacito. — *Tranquillo* chi non è alterato; *quieto* chi non è agitato; *cheto* chi non muove e non parla; *pacato* chi è di sensi rimessi, di spiriti posati; *sedato* chi cessò dal tumulto, dall'agitazione; *pacifico* chi non è in lotta e, in genere, non l'ama: *tacito* chi non parla o altrimenti non s'addimostra e se ne sta da un canto contento o scontento secondo il caso. In tranquillo considero la fiducia della coscienza, in placido la pacatezza naturale dell'animo; in quieto la sonnolenza o l'infrenamento delle passioni; in cheto forse un poco di affettazione del silenzio nell'aspettare o aspettarsi cose migliori; in pacato, o la stanchezza o la calma imposta da altre circostanze obbliganti a ciò; in *sedato*, l'azione della ragione, dell'età o simili; in pacifico, l'animo alieno dalle agitazioni e dagli urti; in tacito, la risoluzione di non farsi attore in parole o in atti. 2849

TRANSAZIONE, Aggiustamento. — L'*aggiustamento* può farsi di quelle cose che si possono accomodare; la *transazione* di quelle che no. Col primo si rimettono presso a poco le cose nello stato primitivo; colla seconda si trasvola su circostanze che, considerate, darebbero luogo a nuovi litigi: nel transigere si dà facilità all'aggiustamento. 2850

TRAPASSATO, Defunto, Morto. — Colla parola *trapassato* si accenna al passo appunto che morendo si fa da una ad altra vita; con *defunto* si allude alla cessazione delle funzioni della vita presente alle quali bene o male si sarà dato opera; *morto* è l'opposto di vivo senz'altro; onde si dice: gli illustri trapassati; le anime dei defunti; i vivi e i morti. Morti, ha sensi traslati, gli altri no; perciò morto al mondo, alla società, alla speranza, alla grazia: è un uomo morto, dicesi di chi è minacciato di gravissimo, imminente pericolo; ovvero di chi nulla più vuole o può nelle cose di questo mondo. 2851

2852 TRASCRIVERE, Copiare. — Nel *trascrivere* si *copia*; ma non ogni copia si fa trascrivendo: v'hanno i pittori che copiano le tele de' più grandi maestri: v'ha chi copia lo stile, i modi altrui nello scrivere, nel trattare, nel vestire, nel condursi in società. Poi trascrivere accenna soltanto alla cosa scritta che si trascrive anche abbreviando le parole e scrivendo malamente per far presto; nel copiare si pon mente eziandio alla forma de' caratteri: così copiano gli allievi in calligrafia gli esemplari del professore.

2853 TRASPORTO, Porto, Portata, Portatura, Portamento, Traslazione. — Si *porta* cosa che si abbia indosso o sulle spalle o in tasca o in altra guisa; si *trasporta* cosa che si pigli in un luogo e si porti in un altro. Il porto è poi il prezzo del trasporto. La *portatura* è l'atto e anco il modo del portare: per l'incedere, il tenersi su della persona meglio dicesi e più propriamente *portamento*. Essere a *portata* del cannone, del fucile, della voce, vale trovarsi in distanza tale da poterne essere colpiti, da sentirne l'effetto; la portata di un atto, di una parola valgono la forza loro, l'efficacia; ma sono modi che sentono di gallicismo. La *traslazione* di s. Giovanni Battista, della vera Croce, sono modi proprii ove certo trasporto non può stare. Parlando di sè, o di persona si dirà meglio, mi sono, si è trasferita nel tal luogo, che non trasportata, e più se andò proprio colle sue gambe; che se fece il tragitto in legno, a cavallo o in nave si potrà dire mi sono fatto trasportare fino a colà. Traslazione ha traslato che è il senso metaforico, allegorico o altro della parola che non il proprio: i trasporti della collera o d'altra passione sono un certo senso traslato della parola trasporto.

2854 TRATTARE, Pertrattare, Parlare, Toccare. — *Pertrattare*, è poco usato; ma vuol significare un *trattare* a fondo e di proposito una materia, un argomento ragionandone. Trattare ha più altri sensi: il medico tratta una malattia con un sistema, un altro con uno ben diverso: si tratta bene o male operando più in un modo che in un altro; si tratta un affare cogli amici: si tratta banchettando, ricevendo a conversazione, amoreggiando perfino: *parlare* di un affare è un trattarne o un cominciarne la trattativa: se non si parla della tal cosa mai sarà trattata, definita; dunque parlare è meno; perciò si dice che un autore parla di una cosa in un suo trattato di tutt'altra materia quando per incidenza ne viene in discorso. *Toccare* è meno ancora; è un dirne una o poche parole e nulla più: tocco di volo quest'argomento e passo ad altro: l'oratore toccò in brevi parole i vizi capitali della società attuale e fu un breve ma incisivo ragionamento.

TRAVEDERE, Intravvedere. — *Travedere* è il più delle 2855
volte un veder falso o torto; un veder falso per mancanza di cognizioni; un veder torto per difetto di giudizio o pregiudizio. *Intravvedere* è avere come un barlume della cosa; vederla alla sfuggita; perciò malamente e non interamente, onde quasi non vedere: chi travede giudica avventatamente e male; chi intravvede se ha penetrazione può giudicare opportunamente e con sufficiente giudizio: chi vede attraverso qualche passione, travede; chi sente una parola, vede un gesto intravvede le conseguenze, il tutto talvolta.

TRAVERSARE, Attraversare. — Si *traversa* una strada 2856
un prato passando da una parte all'altra; si *attraversa* un disegno mettendosi come ostacolo in mezzo: attraversare è mettersi come in traverso: nel traversare si va, nell'attraversare uno si ferma: in senso traslato; un pensiero mi traversa la fantasia; l'afferro o no; un dubbio mi s'attraversa in capo e fisso vi sta e mi cruccia e mi martella per un tempo indefinito.

TREGUA, Armistizio — L'*armistizio* è sospensione mo- 2857
mentanea delle ostilità, patteggiata per attendere l'adempimento o lo svolgimento di qualche ulteriore circostanza; l'armistizio può durare parecchi giorni, tre, sette, quindici, o poco più: per esso si cessa momentaneamente dall'attivo combattere, ma non dalle altre condizioni di guerra. La *tregua* è più lunga, anco di più anni; e meno i sospetti reciproci, e l'ammassare delle armi onde prepararsi a nuovi assalti, v'ha in ogni altra cosa apparenza quasi totale di pace. Tregua ha sensi traslati che non ha l'altro vocabolo: un dolore dà tregua quando cessa alquanto; dà tregua un creditore che sosta alquanto dall'incalzarci al pagamento; e va dicendo.

TREMANTE, Tremolante, Tremebondo. — *Tremante* è il 2858
più usitato e dicesi per conseguenza di persona che trema sì per causa fisica che per causa morale: Bailly condotto a morte l'11 novembre del 1793 per un tempo freddo e piovoso fu da uno dei soldati repubblicani così apostrofato « tu tremi, eh? » « amico, rispose Bailly, io tremo sì, ma di freddo ». *Tremolante* direi a chi trema per paralisia o altra convulsione abituale, per causa fisica; *tremebondo* a chi trema per timore, orrore, spavento; per causa morale insomma. Tremolare è come un diminutivo, e anche un frequentativo di tremare.

TREMITO, Tremerella. — Il *tremito* viene da scossa forte, 2859
morale o fisica; è voce seria; la *tremerella* è propria de' deboli, de' paurosi, i quali ad ogni minimo che paventano e tremano proprio anche visibilmente; è voce di scherzo e faceta.

2860 TRIBOLARE, Soffrire. — *Tribolare* è *soffrire* più pungenti dolori si morali che fisici; si soffre poi talvolta portando pazientemente molestie che non si vogliono veramente evitare perchè non cruciano troppo; si tribola invece quando si è come nelle spine, nelle privazioni, negli spasimi: si soffre un seccatore perche la civiltà insegna di non offendere alcuno; ma ognun concede essere questa una tribolazione non indifferente.

2861 TRINCARE, Tracannare, Cioncare, Sbevazzare, Pecchiare. — *Trincare* è bere allegramente e abbondantemente; *tracannare* è mandar giù per la canna della gola vino e vino senza nè pure assaporarlo, purchè se ne beva; è uno sciocco bevere; *sbevazzare* è bere ogni tratto e pel solo motivo di bere; è bever malamente, cioè cattivo vino; la forma spregiativa del verbo dà questo senso. *Cioncare* è bella voce popolare che dice l'allegro, il largo bevere come trincare; e come questo trincare vien dal tedesco *trinken*, il nostro cioncare me ne pare sì nel senso che nel suono una vera versione. *Pecchiare*, meno usato è come un suggere il vino, assaporarlo; e perciò appunto gustandolo tornarvi di spesso e berne, con assai pochi, di molto.

2862 TRINCEA, Lizza, Sbarra; Trincierare, Sbarrare. — La *sbarra* è un legno messo a traverso di strada o di porta o d'altro adito per impedire il passo; la *trincea* è di pali piantati in terra e di sbarre poste a traverso; è dell'uso militare a riparo, a difesa e perciò più forte; la *lizza* è lo spazio così sbarrato. *Sbarrare* è mettere le sbarre e impedire con le sbarre; *trincierare* o meglio *trincierarsi* è mettersi al riparo dietro trincieramenti fatti secondo le regole dell'arte militare o alla meglio dietro a que' materiali che si puonno ammontare e disporre in avanti onde impedire il primo irrompere dell'inimico: un uomo però sbarra o tenta sbarrare il passo o colle braccia o con arme lunga che abbia in mano come picca o fucile; trincierarsi dietro capziosi argomenti, dietro una mancanza dietro prove, o dietro un negare continuo, è senso traslato messo in uso sovente.

2863 TRISTA, Cattiva figura, Tristo, Cattivo servigio. — *Tristo* è peggio che *cattivo*; questo è semplicemente contrario di buono; quello dice una cattiveria maliziosa e maligna; attivamente pregiudizievole: si fa un cattivo servigio a un amico mettendolo o lasciandolo negl'impicci; gli si fa un tristo servigio dicendone male, rovinandolo nella riputazione e nella roba: l'uomo che non abbia danari è soggetto a fare *cattiva figura*; trista figura fa chi manca di parola chi si spaccia capace e non è; il bugiardo, il truffatore, il maldicente

quando vengono conosciuti per tali. *Figura trista* è la faccia del tristo appunto che porta in volto segni non dubbi di sua perversità.

TRITARE, Stritolare, Triturare, Sminuzzare, Sminuzzolare, Tagliuzzare, Macinare, Polverizzare, — *Tritare* sarebbe come dire tagliare in tre parti o bocconi; e questi poi ancora in tre, e via via, che è poi il *triturare*, essendo questo verbo il ripetitivo dell'altro. *Stritolare* è ridurre in briccioli, in frantumi, ma con violenza, e con rabbia; si stritola con un pugno o con altro colpo, o gettando rabbiosamente per terra; però un vetro o cristallo si stritola, cadendo anche semplicemente, purchè da una certa altezza. *Sminuzzare* è ridurre in minute parti; ma ha più sovente senso traslato: si sminuzza la scienza dai maestri riducendola a tal facilità e chiarezza, a così minute o tenui particelle che ogni mente può capirle e perciò comprenderla. *Sminuzzolare* ne è il frequentativo; ma come direbbe un ridurre a frammenti troppo piccoli, è espressione di eccesso, perchè eccessivo l'atto, eccedente il risultato: è de' ragazzi che sminuzzolano il pane o altro quando non ne hanno più voglia e lo sciupano inutilmente; quanti fanno un consimile sciupìo de' talenti, della forza, della scienza con quasi sacrilega profanazione! *Tagliuzzare* è un tagliar minuto; così si tagliuzza la foglia de' gelsi per i bachi da seta, con coltelli o con apposite macchine. *Macinare* è de' mulini, grandi o piccoli; dei cereali o del caffè; *polverizzare* è ridurre in polvere macinando o pestando: ha senso traslato assai sovente: Iddio polverizza l'audace orgoglioso e la polvere ne sperderà il vento sulla superficie della terra: così il prepotente dice che polverizzerà i suoi nemici per significare che li schiaccerà, li stritolerà come polve; satanico orgoglio che sfida e simula l'ira divina! 2864

TRONCO, Fusto, Pedale, Stipite. — *Tronco* quello degli alberi grossi e per conseguenza legnosi; e così *fusto*, di quelli piuttosto alti molto: ma tronco direi meglio quando l'albero è atterrato e mondo proprio delle radici e de' rami; e fusto quando è vivo e in piedi: *pedale* è la parte del tronco o fusto che esce da terra, e come la base di esso. *Stipite* per palo, cioè di legno secco « essendosi di poi legati insieme ad uno stipite e messi al fuoco ecc.» Stipite era pure usato per il gambo delle erbetenere e legumi che servivano per camangiari; e il Vocab. di Napoli ne porta esempi; ma ora in questi sensi non è quasi più usato. Tronco al corpo dell'uomo privo delle braccia e delle gambe, o considerato senza di esse membra: il fusto delle colonne fu così detto per somiglianza a quello 2865

degli alberi: stipite ha anche altri sensi; l'architettonico, per que' due membri della porta, che posano sulla soglia e reggono l'architrave; e poi per uomo stupido e che sta come un palo piantato in terra; da stipite a stupido anco nel suono v'è poca differenza.

2866 TRUPPA, SQUADRA, BANDA, SCHIERA, STUOLO, TORMA, BATTAGLIA, BATTAGLIONE, COMPAGNIA, REGGIMENTO, COORTE, FALANGE, CATERVA, LEGIONE. — *Truppa*, detto assolutamente, è voce che vale a significare la milizia moderna; forse dal francese *troupe* che ha eziandio particolarmente questo senso, e dacchè le truppe francesi invasero l'Italia nel finire del secolo scorso e nel principiar del presente: la truppa combattè con valore singolare; ma truppa d'uomini, gente attruppata si dicono senza voler intendere esclusivamente di soldati. *Squadra*, oltre il noto senso di marineria militare, può significare un piccolo corpo d'uomini d'arme, ma compito nel suo piccolo quadro; perciò dicesi: rotte le squadre, ognun cominciò a sbandarsi, anzi a fuggire. Squadra d'uomini non armati si dirà pur anche ma sempre ad indicare un certo numero imponente, o per il chiazzo mettiamo anco delle grida, o per altra maggiore importanza, e così si dirà: eravamo una squadra imponente, ed ottenemmo l'intento. *Schiera* ha con sè l'idea dello spiegarsi, schierarsi appunto; *stuolo*, quella invece dell'essere aggruppati assieme; *torma*, quell'altra di seguire un capo, o un piccolo nucleo che si mette alla testa e dà la direzione; così vanno gli animali che o vivono, o a certe epoche viaggiano assieme. *Banda* ha ordinariamente cattivo senso; banda d'armati (nemici) banda di ladri, di malfattori; le bande nere e simili: banda però avrà eziandio buon senso quando si userà per significare ciò che lo spagnuolo *guerillas*; è la guerra che il popolo armato alla meglio può fare ad un nemico invasore del proprio suolo. « *Battaglia*, così Romani, valeva in antico, la schiera armata al combattere. Quindi *battaglione* che è meno di *reggimento* e più di *compagnia* ». La *coorte* era la decima parte della *legione* dei Romani; e la legione constava di seimila uomini. La *falange* era un corpo di truppe serrato e compatto che faceva impeto per rompere le schiere nemiche e agli impeti altrui per la sua forza resisteva: così la falange macedone nota nella storia. *Caterva* è riunione o meglio ammasso di cose in genere; una caterva di libri, di fatti, di robe e simili.

« Caterva, moltitudine non piccola, armata, o no, e non molto ordinata. Latinismo omai rado; ma pur diciamo, in senso quasi di spregio: una caterva di cortigiani, di dottori, di gente ». ROMANI.

TU (COME), COME TE; COME IO, COME ME.—Se si dice: fate 2867
come faccio *io*; farò *come* fai *tu*, sta bene; e così coi verbi dire, operare, lavorare ecc.; ma senza il verbo bisogna dire: fate *come me*; farò *come te*. Questa seconda maniera a senno mio è un idiotismo; ma pure usatissimo; e come più spiccio, più usata dell'altra che è più strettamente grammaticale.

TUMULTUOSO, TUMULTUARIO.—*Tumultuosa* un'assemblea 2868
ove sia fracasso, disordine, scompiglio; *tumultuario* ciò che si fa nel tumulto o in seguito di tumulto: poco usato però.

TUONO, TONO.—*Tuono*, il rumore della folgore; e per so- 2869
miglianza quello delle artiglierie: *tono* è meno; perciò quello della voce, quel della musica: però dicesi rispondere a tono e a tuono: tono pare più sostenuto; tuono più dolce: voce intonata, veramente, ma anche intuonata si dice comunemente nel parlar famigliare.

TURBA, FREQUENZA. — Il primo è relativo alle persone, 2870
molte insieme raccolte; il secondo, e a queste e al luogo; si dice infatto: la turba si muoveva, gridava, correva all'impazzata; e: sulle piazze de' mercati, nelle vie centrali della città v'è più e continua frequenza: nella turba è confusione, disordine; perchè da turba, turbare, turbamento ecc. Nella frequenza è successione, ripetizione ma ordinata degli atti e de' passi della persona; far con frequenza, frequentare i caffè, i passeggi, una casa e simili.

TURBARE, INQUIETARE; TRAVAGLIARE; TURBATO, ALTE- 2871
RATO, AGITATO, COMMOSSO. — *Turbare* alcuno è alterarne la tranquillità; il turbamento si manifesta con un leggero corrugarsi della fronte; e se più forte coll'infoscarsi dello sguardo e dell'espressione tutta del volto: i rimorsi turbano sovente la coscienza de' malfattori più indurati. *Inquietare* è alterare la pace, la tranquillità altrui: l'uomo quieto nè si turba per poco, nè disturba altrui, ma se viene inquietato ha ragione di risentirsi: v'hanno de' spiriti turbolenti che disturbano ogni pace pel solo bisogno di agitarsi essi stessi, l'irrequietezza è il loro elemento, e seminano le inquietudini sul loro cammino. *Travagliare* è più; è non solo turbare, o inquietare che possono essere momentanei e leggeri; ma sì bersagliare, pungere, malmenare chi è a contatto, e più se dipendente; i primi due possono essere effetto di vivezza di carattere; il travagliare altrui è proprio del maligno, del cattivo. Ma i maggiori o i più frequenti travagli vengono da noi stessi, o col diffidare della Provvidenza, o col temere pericoli immaginarii: l'animo così travagliato da guai veri o immaginarii è inquieto e *turbato* sempre. Essere *alterato* è, in genere, essere altro da quello che si era; ma si prende d'ordinario per

un principio di *agitazione*, e di *commozione*: l'agitazione però può esser vaga, senza scopo determinato; e dell'animo per lo più; la commozione è del cuore; è più semplice e più diretta: a commuovere basta toccare, ma con delicatezza, con grazia squisita; ad agitare è necessario scuotere fortemente e in più sensi.

2872 TURPE, Sozzo, Disonesto, Osceno, Impudico. — *Sozzo* è l'atto o la cosa di una bruttezza fisica o morale stomachevole; *turpe* ciò che è ributtante, incompatibile coi principii dell'onore: le sozzure fanno l'uomo spregevole; le turpitudini lo disonorano e lo rendono indegno del consorzio di chi si rispetta. *Impudico* l'atto ma più l'uomo che mette in non cale i sensi di modestia e di pudore; *disonesto* l'uomo, ma più l'atto che all'onore e alla giustizia contrastano; l'atto, la parola *oscena* sono sozzi e turpi perchè insozzano e deturpano i loro autori: dunque osceno è più degli altri affini qui notati: non discendo a particolari o ad esempi perchè in via così lubrica è troppo facile sdrucciolare e cadere dove non si vorrebbe.

2873 TUTORE, Curatore, Amministratore, Economo, Procuratore. — Il *tutore* è dato ai minori rimasti orfani per tutelarne gl'interessi; è dato talvolta anche a gente adulta, prodiga o insana che sciupa e prodigalizza senza un pensiero dell'indomani: ma avviene troppe volte che il tutore rovina i pupilli e ingrassa il proprio patrimonio a detrimento dei medesimi. L'*amministratore* fa gli affari, gl'invia e agisce ne' particolari, ne' dettagli, invece del padrone che non sa o non cura, o non può fare egli stesso. Il *curatore* invigila acciò gl'interessi non deperiscano; il *procuratore* li difende in giudizio, tenta puntellare i periclitanti, ricuperare i quasi perenti o perduti; l'*economo* sottilizza sulle spese; rivede i conti, consiglia: è lento al pagare, prudente nell'incontrare impegni che superino o agguaglino l'entrata: ufficio dell'economo è di risparmiare; dell' amministratore di far rendere quanto più può il patrimonio; del tutore di tutelare le persone e le cose; quello del curatore di conservare; e quello del procuratore di difendere gl'interessi a sè affidati.

2874 TUTT'A UN TRATTO, A un tratto, In un tratto. — Il primo significa unità di tempo, e qualche volta istantaneità; il secondo prestezza, il terzo continuità di azione; dite, *tutt'a un tratto* ciò che vi sta sul cuore, ma non siate ogni poco a lagnarvi o degli altri o di voi medesimo: si videro *a un tratto* cangiar sentimento; una parola li convertì al partito contrario; fare due, tre, quattro miglia a cavallo *in un tratto*, è farle al galoppo per esempio senza ristare un istante; ma non si fanno a un tratto, nè tutt'a un tratto. Tutt'a un tratto significa tal-

volta, come dissi, istantaneità e perciò quasi sorpresa: tutto a un tratto il cielo si oscurò e spessi tuoni e folgori continue ecc.

TUTTO, Il tutto. — *Tutto* è più generale; *il tutto*, dice una totalità determinata, a parte: chi giuoca eziandio per semplice divertimento, giuoca sovente il tutto; cioè que' pochi soldi o lire che espone sul tavoliere; i giuocatori di professione soltanto si giuocano tutto, averi ed onore. 2875

TUTTOCHÈ, Benchè, Quantunque, Avvegnachè. — *Tuttochè* eccettua cosa o particolarità speciale dal tutto: tuttochè i più accertassero la cosa, ei non voleva crederla; tuttochè l'amicizia sia vincolo fortissimo tra uomo e uomo, le turpitudini, gl'inganni replicati valgono a sciogliérla. Il *benchè* indica eccettuazione alle premesse concedute: benchè quel sistema sia vero sulle generali, se ne possono trarre conseguenze fallaci. Il *quantunque* segna bene le opposizioni: quantunque ricco è spilorcio e gretto; quantunque istruito non ha esperienza delle pratiche più ovvie della società. L'*avvegnachè* considera l'eccezione o l'opposizione fra il passato e l'avvenire; avvegnachè i tempi cambiano, i sentimenti variano come le mode e l'uomo senza smettere delle sue passioni diversamente le modifica o le avvia secondo i tempi. L'avvegnacchè sta molte volte invece di *ma*, di *perchè* o è un mero riempitivo: avvegnachè l'uomo che è membro della società ha un tenue interesse al buon incamminamento di essa, ne ha però un maggiore nell'utile suo particolare; e questa è la causa delle ingiustizie tutte e de' delitti in ogni tempo. 2876

U

UBBIA, Paura, Pregiudizio, Superstizione. — *Ubbìa* è una certa vana credenza, speranza, o temenza da cosa logicamente impossibile: è ubbìa tanto il credere che un sogno possa avere relazione cogli avvenimenti successivi della nostra vita, quanto lo sperare un terno al lotto pei numeri dal sogno medesimo ricavati, o il temere disgrazia o disavventura per aver sognato, veduto, inteso prognostici, secondo una certa maniera di vedere, nefasti. L'ubbia viene da *pregiudicato* errore; è *paura* vana in quanto ci affligge realmente per cose o pericoli immaginarii; è *superstizione* perchè rimasuglio superstite appunto di credenze riprovate e riprovevoli come ogni altra superstizione è, e che alla luce della verità religiosa e scientifica dovrebbero scomparire. 2877

attacco difendersi o schermirsi. *Fare uno sberto* è atto più villano, manesco o d'atti sconvenevoli, sconci, o da persona ineducata. *Dileggiare* è direi, come suona in parte il vocabolo, un *deridere* leggermente o per cosa leggera, o di leggieri. *Beffare* è più; le beffe sono offese reali; *schernire* è più ancora; gli *scherni* sono insulti: il beffare è da villano, da malcreato; lo schernire da malvagio animo, da uomo tristo e maligno.

« Maneggiando una cosa con poca cura la si sbertuccia. Cappello sbertucciato gli è più che *sgualcito*. Infatti sgualcire dicesi di cose più fine, come gale inamidate, vestiti di seta ». Meini.

UCCELLETTO, Uccellino. — Il primo è diminutivo soltanto; il secondo, diminutivo vezzeggiativo: un passero petulante e cinguettante tuttodì non diremo *uccellino*; così un canarino, un usignuolo, un capinero non diremo *uccelletto*. Nell'uccelletto però, considerato come cibo, v'è più carne che nell'uccellino. 2880

UCCIDERE, Ammazzare, Accoppare, Trafiggere, Trucidare; Ucciso, Morto. — *Uccidere* è più generico; è il fine fatale di tutti gli altri; si uccide di coltello, con veleno, con un'arma da fuoco, con una parola, e va dicendo; però l'uccidere sembra significare proprio più la morte data con arma pungente e tagliente assieme, come coltello o spada: *trafiggere* è passare con spada o arma somigliante da parte a parte; può per altro il trafiggere non esser sempre mortale: così nel senso traslato il più sovente, poichè parole o cose che trafiggono l'anima non danno vera morte. *Trucidare* ha del barbaro, è uccidere con tormenti, con istrazi, tagliando, rompendo; ed esprime nel trucidatore un compiacimento crudele nell'opera sua. *Ammazzare* si è con mazza o con altro corpo pesante ed ottuso che ne faccia le veci; cioè clava, bastone, pietra e simili: *accoppare* è dare di queste armi grosse e pesanti sulla coppa o nuca, cioè sulla testa, presa la parte per il tutto. *Ucciso* è chi vien fatto morire in qualche modo violentemente: chi muore di morte naturale non è ucciso, se non talvolta dal medico o dalle medicine; ma gli uccisi in ogni maniera sono poi *morti*, e ben morti, abbenchè malamente uccisi. Un uomo morto al mondo, morto civilmente, sono un uomo morto e simili frasi si dicono di continuo, ove ucciso non entrerebbe. Però si dice bene il dolore m'uccide; un noioso mi ammazza, i dispiaceri trafiggono l'anima; e gli altri affini non istanno bene in coteste frasi. 2881

UDIENZA, Uditorio, Ascolto.—L'udienza pare più scelta, l'uditorio più numeroso, però più misto di gente varia. La 2882

sala delle udienze o dell'udienza è dove questa si dà: uditorio non ha questo significato. Dare *ascolto* è ben diverso dal dare udienza; con questo non solo si sente, ma s'intende e si è penetrati delle ragioni udite; nelle udienze pubbliche e private non vo' dire che qualcuno de' magistrati dorma, che sarebbe troppo, ma le distrazioni, l'impazienza o l'indifferenza sono per certo molto frequenti.

2883 UDIRE, Ascoltare, Sentire, Intendere; Uditore, Auditore, Ascoltatore, Ascoltante; Udita, Udito.—Si dice *sentire* all'*udire*, perchè l'udito è un senso: così si sente il caldo, un sapore, un odore come un discorso per mezzo dei sensi a ciò destinati; non si dice sentire un oggetto per vederlo, forse perchè, meno una luce vivissima che abbaglia, la visione degli altri oggetti non è sensibile all'istesso modo sulla retina come le altre sensazioni sugli altri organi. Sentire poi nel senso di udire è più vago, più indeterminato e imperfetto: si sente un rumore confuso; si ode una voce distinta, un suono, si odono le note di un pezzo musicale; *ascoltare* è della volontà che costringe la mente all'attenzione: si ascolta per *intendere* e per capire; perciò l'intendere è la fine a cui l'udire, e più l'ascoltare, sono diretti. Intendere ha però eziandio il senso di tendere *in*, *verso*, *a*, indica uno sforzo, o almeno volontà ferma che spinge verso la cosa, perciò volontà intensa; intendere la mente, gli orecchi, lo sguardo, sono modi tutti usuali sia al proprio che al figurato. L'*uditore* fa parte dell'uditorio; è attento o no: *ascoltante*, participio, chi ascolta più o meno; *ascoltatore*, chi si mette di proposito ad ascoltare per debito o per compiacenza: se è per ufficio si chiama *auditore*; così gli auditori di rota; gli auditori di guerra che però da noi si chiamano uditori e l'ufficio, uditorato. *Udito* è il senso; *udita* è l'ufficio di esso senso: però poco usato, servendo udito per ambi i significati.

2884 UFFIZI, Servigi, Favori, Servigio, Servizio; Fare un ufficio, un piacere, dei piaceri. — Gli *uffizi* si *fanno* buoni o cattivi, ma per lo più si dice in buon senso; i *servigi* si rendono ordinariamente dagl' inferiori ai superiori; i *favori* si fanno da questi invece a quelli: ordinariamente dico, poichè talvolta la cosa riesce all'opposto: e poi anche a titolo di pura civiltà, anche il superiore dice all'inferiore: fatemi il favore di andare, di disporre, di... va dicendo, e così può l'inferiore rendere al superiore di certi servigi che sono proprio veri favori, come se lo salvi da un pericolo, se va con danno o pericolo suo a procurargli cosa che questi non potrebbe avere altrimenti. Fra servigio e *servizio* parmi vedere la differenza che il primo dice cosa fatta più per amicizia o

grazia, il secondo per vera servilità, dovere, paga e simili. Fare un *ufficio* gli è in parole per lo più a seconda persona per una terza; *fare un piacere* è farlo noi direttamente; far *dei piaceri* è averne l'abito, farne quasi professione: chi ha buon cuore non può stare senza far piaceri a rischio di procurarsi amarezze e far degl'ingrati. Così dispensar *favori*, che è di chi può molto, di chi è alto locato o per bontà d'animo o per farsi una clientela pe' suoi fini ulteriori.

UFFIZIARE, Dir l'uffizio; Uffizio, Uffizi, Breviario. 2885
— *Dir l'uffizio* non significa che questa sola cosa; *uffiziare* comprende le funzioni tutte che dai preti si fanno in chiesa; onde chiesa bene uffiziata quella ove sono messe in quantità sufficiente, benedizioni, catechismi ecc., ma il tutto fatto col dovuto decoro. *Uffizio* è detto anche il libro che ne contiene qualcheduno speciale: l'uffizio della Madonna, quello della settimana santa; quello dei preti in cui sono abbreviatamente tutti, perchè vi sono i rimandi da un salmo all'altro alle pagine ove già sono stampati, si dice *breviario*; o forse perchè fu da qualche papa abbreviata questa quotidiana preghiera. Alla settimana santa si cantano gli *uffizi* dai sacerdoti e coll'accompagnamento del popolo, e sono così detti al plurale perchè durano più giorni, e perchè forse si cantano le diverse *ore* di seguito e poi vespro e compieta.

UFFIZIO, Carica, Dignità, Ministero, Impiego, Posto, 2886
Uffiziuolo, Impieguccio; Ufficiale, Uffiziale; La dignità, Le dignità. — *Ufficio* dice l'opera o il dovere; *carica*, il peso, l'obbligo; *dignità*, l'importanza; *ministero*, l'amministrazione, la spedizione degli affari; *impiego*, la persona, il tempo, l'attenzione, la capacità e le circostanze tutte che concorrono in quella cosa; *posto* dice la situazione gerarchica in quella classe in cui si è, a cui s'appartiene: vacare all'ufficio; entrare, coprire una carica; essere o montare in dignità; adempire al ministero; avere, cercare un impiego: far un buono o cattivo impiego di sè e delle cose sue; occupare un posto. Gl'impiegati vanno all'uffizio; perciò l'uffizio è il luogo eziandio ove lavorono essi impiegati ciascuno al loro posto; gli alti impiegati sono in carica, gli altissimi sono in dignità o, assolutamente, dignità, almeno son così detti e creduti: gli uffici pubblici del governo, le segreterie di Stato sono dette collettivamente ministeri. *Uffiziolo* è piccolo libro di divozione; a Genova è così detto il cerino ravvolto o ripiegato a modo di libro; quest'uffiziolo si accende in chiesa da'ragazzi il dì de' Santi e dei morti in suffragio delle anime. *Impieguccio*, piccolo e mal retribuito impiego. La *dignità* è un sentimento naturale di altezza che l'uomo onesto può avere e anco alquanto di-

mostrare: *le dignità* invece sono onori conferiti o inerenti a cariche ed alti impieghi di cancelleria o di corte: in quest'ultima classe le maggiori dignità di ciambellano, di scudiere e va dicendo, si riducono a nobilitazioni o palliativi degli uffizi di cameriere e di staffiere. Fra *ufficiale* e *uffiziale* si fa la differenza che il primo è meglio detto dell'impiegato civile del governo, il secondo del militare, dal sottotenente in su fino al generale: tutto quel corpo è detto uffizialità.

2887 UGGIOSO, Importuno, Noioso, Molesto, Stucco, Ristucco, Stuccato, Uggito, Stufo, Stufato. — L'*uggia* è una *noia* triste e *molesta*; l'è un dispiacere che prova l'animo alla presenza di persona o alla ricorrenza di cosa che infastidisce non solo, ma proprio tormenta. La noia tedia soltanto, affiacchisce, al più è importuna: dunque cosa uggiosa dà più che noia, una pena; cosa noiosa assopisce, addormenta, così certa musica, certi versi, certi discorsi. Cosa molesta fa proprio male per l'insistenza sua, per la sua natura che non s'affà, disturba, provoca, dispiace; così di certe persone che divengono odiose; così di certe pene dell'animo che sono vere afflizioni e spine al cuore. *Importuno* è cosa o persona che viene o ricorre fuor di tempo, a contrattempo; importuno l'insistente, importuno il richiedente sfacciato e indiscreto: è più adatto a persone che a cose; o almeno a cose che sono atti immediati della persona. *Stucco* chi è *uggito* e importunato; *ristucco* chi lo è in grado maggiore, e *stuccato* chi non ne può più e lo è perciò in grado superlativo: sono stucco di aspettare; sono ristucco e me ne vado; sono stuccato della tua indiscretezza tanto che ti manderei al diamine. *Stufo* par che dica una certa ripienezza, un mal essere proveniente da seccaggine, da tedio eccessivo; *stufato*, quello proveniente da mancanza di respiro; e talora v'hanno de' noiosi che ammazzano colle cerimonie; degl'importuni, degli uggiosi che levano il fiato colla loro presenza pesante e direi quasi mefitica.

2888 UGUALE, Pari. — L'*uguaglianza* si considera su molti più individui, ed anzi per certi riguardi su tutti in generale: gli uomini sono tutti uguali davanti a Dio; i cittadini, tutti uguali davanti alla legge. La *parità* può considerarsi, e anzi devesi, parmi, fra due individui soltanto; o almeno fra uno, tipo quasi e modello, e tutti gli altri, uno ad uno che a quello vogliono pareggiarsi: *(par)*, paio: i pari del regno andavano di pari passo col rè, o avevano come lui molti privilegi ed onori. Poi il principio d'uguaglianza mi sembra più vero, ed è; quello di parità, come dice la parola; *pare*, forse appare più che non sia. Nell'uguagliarsi l'alto discende e fa atto di umiltà, di mo-

destia; atti virtuosi; nel pareggiarsi, il più basso si sforza, s'attenta di sollevarsi più sù che talvolta non gli è dato; atto d'orgoglio, o almeno di vanità e perciò vizioso.

UGUALE, Conforme, Simile, Uniforme, Somigliante, Congruente, Corrispondente, Consono, Concorde, Secondo; Conformità, Somiglianza. — Nell'articolo precedente non si considerarono che *uguaglianze* morali o politiche, cioè astratte e convenzionali, poichè di assolute e materiali veramente non ve ne sono. Due persone, due alberi, due animali, due atti, due fatti, due caratteri perfettamente uguali non si danno: ciò prova in parte la ricchezza della natura; ma ciò dimostra altresì l'impotenza della materia organizzata o no, che non può in cose, in individui, in forme perfette costituirsi, poichè in esse sole può concepirsi l'eguaglianza assoluta. Di *somiglianti*, molte, di *simili* alcune se ne possono trovare; ma sempre è la somiglianza più apparente che reale o almeno più esterna che intrinseca. *Conforme* vale che ritrae delle premesse, che meno se ne allontana; *uniforme*, somigliante nei caratteri, ne' colori ad un tipo, ad un originale: nella conformità v'ha somiglianza, nell'uniformità una estrinseca uguaglianza affatto materiale: uniformi, per antonomasia le vestimenta de' militari. *Congruente*, che conviene logicamente coi principii generali da cui deriva; *corrispondente*, ciò che risponde alle premesse; *consono*, ciò che ha un significato quasi identico ad altra cosa congruente una risposta a tuono e calzante; corrispondente un tuono ad un altro, un membro di una proposizione ad un altro, con cui si alterna: consono un vocabolo, o una frase che valgano o suonino presso a poco lo stesso. Fra *conformità* e *somiglianza* vedo queste differenze: 1° che questa è casuale ordinariamente, e l'altra è studiata o altrimenti prodotta: 2° che questa sta direttamente a fronte del tipo; l'altra passa per certe norme che possono renderla a questo più o meno somigliante: si dirà per esempio le massime di Confucio o del tal altro filosofo sono somiglianti ai proverbi di Salomone: pure nello spirito, ne' principii che animavano questi o quegli non era grande conformità. Agire *conforme*, o agire *secondo* le regole, i precetti o simili, si dicono entrambi; ma nel primo modo è alquanto più arbitrio, moderato però dalla saggezza; nel secondo più servilità alla parola della legge. 2889

UGUALE, Equabile. — L'*equabilità* è una *uguaglianza* secondo la ragione e la giustizia: egli è equo, sovranamente equo che gli uomini siano uguali davanti alla legge; ma non trovo equabile il pretendere generalizzare quest'uguaglianza agli altri elementi sociali: il ricco non sarà mai uguale al po- 2890

vero; il saggio all'ignorante; il forte al debole; e fu una massima *iniquità* il pretendere, come si voleva dai Giacobini in Francia, ugualizzare ogni cosa colla mannaia.

2891 ULIVO, Olivo; Oliveto, Uliveto, Uliveta. — *Ulivo* nome della pianta nota che produce le ulive; *Olivo*, nome d'uomo; ma più da commedia che da senno: come altri nomi bernesch, Pasquino, Lelio, Florindo e va dicendo. *Uliveto* e *uliveta*, un luogo piantato a ulivi; senza vera differenza, direi, se non che, uliveta, nè saprei dirne la ragione, parmi significare luogo più vasto o piantagione più abbondante d'ulivi. Il monte *Oliveto* divenne un nome proprio; e forse era anche prima de' tempi di Gesù Cristo.

2892 ULTIMAMENTE, Di recente, Di corto, Poco fa, Or ora, Di fresco, Di poco, Poc'anzi, Dianzi, Da poco, Tra poco. — *Ultimamente* può dire l'ordine di successione rispetto al tempo: ultimamente si fecero delle feste più belle d'assai delle prime. *Di recente*, esprime la freschezza della data: le nuove giunte di recente sono interessantissime. *Di corto*, esprime meglio la prestezza del fare: tagliar corto, andar di corto alla conclusione. *Poco fa*, la tenuità del tempo trascorso: chi avrebbe detto poco fa che tali cambiamenti in politica sarebbero stati possibili? *Or ora*, l'imminenza del momento futuro e anco del passato: è passato or ora; saremo or ora da voi. *Poc'anzi* dice cosa che di poco trascorse; che è poco poco lontana; non vi rammentate le cose poc'anzi dette? chi direbbe che poc'anzi costui la pensava tutt'all'opposto?

« *Di fresco*, bene Tommaseo, cade più proprio là dove alla cosa di cui parliamo può a qualche modo appropriarsi un'idea di freschezza: maritata di fresco, nuova venuta di fresco, frutta colte di fresco ». *Dianzi*, esprime un'antecedenza relativa a un dato termine o punto di partenza: andate dianzi ad avvertire vostro padre. *Di poco*, è opposto a di molto, tempo, importanza o altra entità. *Da poco* è più veramente relativo a valore: uomo da poco; cose, parole da poco cioè, che poco, e quasi nulla valgono: da ciò s'è fatto *dappoco* che è un aggettivo sostantivato: essere un dappoco vale e senza coraggio, e senza punto d'onore e senza valore essenziale qualsiasi, e vale più che non dice perchè dice più che da nulla; poichè un uomo da nulla sarà uno stupido, un ignorante; un dappoco è o vile o avvilito. *Tra poco* è avverbio di tempo futuro: verrò tra poco, tra poco ci vedremo.

2893 ULTIMARE, Finire, Compire, Terminare, Consumare; Il fine, La fine, Fine, Finimento. — Si *ultima* ordinariamente per non più parlare della cosa e per isbrigarsene; vi si dà un'ultima mano e poi si lascia lì. Si *finisce* invece con

un certo amore, con una diligenza che dà all'oggetto proprio quella finitezza che se non è perfezione, vi si accosta però di molto. Si *compie* per dovere, obbligo o necessità ciò che si era incominciato e intrapreso. Si *termina* conducendo a un punto voluto la cosa per cui si possa dire finita o paia, ma talvolta non è: il termine a cui si porta non è sempre l'apice o il sommo cui potrebbe raggiungere. Si *consuma* un sacrifizio, un'impresa che per essere rata e legale ha bisogno di certe formalità o condizioni. Consumare ha poi altri significati che però stanno sempre nella linea del ridurre a un ultimo termine: il consumare la vita, il tempo, le sostanze, è un dilapidarle senza pro ordinariamente. *Il fine* è usato in certi sensi che *la fine* non comporta; Qual è il vero fine dell'uomo? avere un fine, tendere ad un fine; non è fine senza principio; e quello è come la logica conseguenza di questo. Sentire la fine di un discorso può dirsi; andare alla fine della pagina, del libro; fine onorata. *Fine* è dunque meglio usato per indicare scopo, meta o conseguenza. *Finimento* non ha altro senso che di cosa materiale; finimento da tavola; e il complesso della selleria che si mette addosso ai cavalli da sella o da tiro, dicesi finimenti.

ULTIMO (DA), SULL'ULTIMO, SULLA FINE, FINALMENTE. — 2894
Sull'ultimo indica l'avvicinarsi del termine; *sulla fine*, l'ultimo periodo della cosa; *finalmente*, la conclusione; e per servirmi di un esempio materiale ma giornaliero dirò: sull'ultimo del pranzo è servito l'arrosto e l'insalata; sulla fine vengono in tavola, frutta, dolci e liquori; finalmente si prende il caffè e tutto è finito. *Da ultimo* è termine proprio de' retori: da ultimo farò vedere le conseguenze delle premesse stabilite ne' primi due punti della mia orazione. Finalmente è anco una specie di esclamazione in chi è stanco di aspettare o di operare senza pro: finalmente che volete? finalmente non ne posso più!

ULTIMO, ESTREMO, SUPREMO; ESTREMITÀ; ALL'ESTREMITÀ, 2895
NELL'ESTREMITÀ. — *Ultimo* riguarda la successione delle cose numericamente: il primo e l'ultimo sono i due capi *estremi* di ogni serie di cose numericamente disposte; estremo esprime la posizione dei punti di cosa continua; e vedo nella parola estremo un elemento che ne spiega la significazione, *extra*, cioè fuora o almeno quasi fuora: le due *estremità* di un bastone per esempio guardano in fuora di esso; e così d'ogni altra cosa; le parti che sono alle estremità sono in fuora, al di fuori, scoperte. Essere all'estremo, *all'estremità*, significa essere in punto di morte, in quel supremo istante in cui si sta per escir fuori da quest'ordine di cose per entrare a far parte

d'un altro. *Supremo*, quando non vuol dire l'estremo vertice, il punto culminante di una cosa, di un ordine, ha sempre un certo che di grave per cui non si può accompagnare con parole o idee basse e volgari: ordini supremi, la suprema autorità; le cose supreme o di un ordine supremo; e il supremo istante, come si vide, è quello della morte. Essere nelle *estremità* fisiche o morali o altre che siano, è trovarsi sempre fuori di quel giusto mezzo ov'è la pace, l'*aurea mediocritas*, la moderazione; è essere ordinariamente fuori del vero, del possibile, del sopportabile: nelle estremità non c'è vita normale, ma impeti, reazioni, eccessi così ne' corpi animati, come ne' morali e ne' politici.

2896 ULTORE, Vendicatore, Vendicativo; Vendicare, Rivendicare. — *Ultore* è poetico; *vendicatore* è della prosa. *Vendicativo* è aggettivo; ma s'usa eziandio come sostantivo: il vendicativo è colui che ama vendicarsi, che a ciò è portato da particolare impulso, da carattere: il vendicatore dei torti; la spada ultrice di Dio non puonno dirsi vendicativi. *Vendicare* l'oppresso in nome della giustizia; perchè non si ecceda, e il castigo non sia barbaro o immane, può essere atto di dovere: se la società abbia diritto di vendicare colla morte dell'assassino l'omicidio è una di quelle quistioni che tien divisi in due campi uomini di sommi talenti e di ottime intenzioni. *Rivendicare* è riacquistare il perduto colla giusta ricognizione del proprio diritto.

2897 UMIDETTO, Umidiccio, Umiduccio. — *Umidetto*, ciò che non è asciutto affatto; può essere difetto, ma lieve: questa biancheria è ancora alquanto umidetta. *Umiduccio*, ciò che ha ancora un poco di quell'umido che deve avere; il primo è diminutivo riguardo all'eccedenza; il secondo, riguardo alla mancanza. *Umidiccio*, dice difetto vero: nelle case umidiccie si prendono mali talvolta insanabili.

2898 UMIDEZZA, Umidità, Umore, Umido. — L'*umidità* è l'astratto di ciò che chiamasi tempo umido: all'umidità consegue ordinariamente la pioggia. Umidità è l'opposto di siccità. L'*umidezza* è o dice lo stato speciale della cosa umida in sè o inumidita; è però poco usato: nelle case umidiccie v'è umidezza o, come più frequentemente si dice, umidità. L'umidezza, come la morbidezza, la finezza, la gentilezza, la dolcezza, è come la qualità sensibile della cosa: l'umidità ne è la parte essenziale. *Umido*, sostantivo, è lo stesso che l'umidità; si dice però più sovente stare all'umido, difendersi dall'umido, sentir l'umido, che l'umidità. L'*umore* è la causa dell'umido, ma sempre considerato, e così tutte queste altre parole affini, ne' corpi circostanti, e combinato con essi,

per la radice *humus*, terra che hanno in sè. Degli altri significati della parola umore già si è detto in altro articolo.

UMORE, Fisima; Umoroso, Umorista, Umoristico. — 2899
L'*umore* non è sempre lo stesso, è variabile al sommo; anco chi è di un certo carattere non è sempre dell'istesso umore; v'hanno de' gai ed allegrissimi che a cert'ore stanno ingrugnati e sono tristi assai; v'ha de' malinconici che a certi momenti fanno il bell'umore. Questo significato di umore venne dal credere con certi medici, che un qualche umore variamente alterabile fosse ed agisse in noi a seconda delle circostanze in cui si trovava il nostro corpo. *Fisima*, voce viva in Toscana che vale capriccio, fantasticheria: non sarebb'ella questa parola una corruzione popolare o troncamento di sofisma? che cosa di meno certo, di più vario, di più sfuggevole all'analisi che il sofisma e il sofistico, che sempre variano, sempre anguillano? *Umoroso* ha senso materiale e si dice di chi ha molti umori; *umorista*, chi è proprio d'umor vario e fantastico all'eccesso. *Umoristico* è un genere di letteratura o d'opere imitato dagl'Inglesi, bizzarro alquanto, capriccioso, vago; che fa del serio e del faceto, dello scherzevole e del patetico un'impasto non so se debba dire giudizioso, ma certo attraente; eccitante con una parola il riso e le lagrime contemporaneamente. Il Viaggio sentimentale di Sterne è il tipo di questo genere; il Viaggio nella mia Camera ne è una felicissima imitazione.

UMORE (bell'), Buon umore. — Essere di *buon umore* 2900
non è un carattere stabile e generico; come dissi nell'articolo precedente, anco il malinconico è talvolta di buon umore; gli è dunque un fenomeno casuale, una circostanza; Di *bell'umore* si fece un quasi sostantivo: i bell'umori tengono lieta la brigata, ma l'è un'impresa dura talvolta e sempre alquanto difficile a sostenersi.

UMORE CATTIVO, Cattivo umore. — Gli *umori cattivi* 2901
vanno corretti o espulsi dal corpo, e sono ben sovente causa del *cattivo umore*; più quando questi umori cattivi sono stati comperati a danari contanti con istravizzi o altre intemperanze.

UMORE (in), Di umore. 2902

« *In* esprime lo stato presente: *di* può esprimere stato un po' più prolungato. Anche gli uomini *d'umore* tranquillo non sono sempre *in umore* di soffrire ogni soverchieria ». Tommaseo.

UMORE, (essere di bell') Fare il bell'umore; Il bell'u- 2903
more, Un bell'umore. — *Essere di bell'umore*, se si riferisce al carattere significa che si è persona socievole, però piuttosto gaia, amante delle facezie, purchè oneste, e sofferente di

quelle debolezze che sono ne' fratelli nostri perchè uomini; se si riferisce alla circostanza, vale che in quel momento si è piuttosto allegri che tristi; gai, che malinconici. *Fare il bell'umore* è far professione di scherzare, di ridere, di buffoneggiare, diciamolo pure, alquanto; e come già avvertii qui sopra è un mestiere che ha i suoi pesi e aggiungo i suoi pericoli: ora dunque il *bell'umore* sarà il carattere abituale di chi è creduto o si spaccia per *un bell'umore*; o lo stato casuale di chi è in quel momento disposto a vedere le cose in bene, in bello.

2904 UNICO, Solo. — *Unica* è la cosa di cui non si trova la compagna; *sola*, quella che non è accompagnata: però si dice figliuol unico, abbenchè di figli di quell'età, disposizioni fisiche, intellettuali e morali se ne trovino a migliaia di somiglianti. Unica si proclama una cosa, per un certo vezzo di esagerazione elogiosa, per dire che è così buona, così bella che difficile assai è il trovarne l'uguale: ma molte volte certe persone dette uniche nel lor genere lo sono in un senso ben differente; ed è talvolta una bella e buona ironia.

2905 UNIRE, Riunire; Unione, Riunione, Unità, Unitezza; Combinare, Concertare. — *Unire* è mettere assieme cose che stanno separate; *riunire* è rimettere assieme cose che già erano unite, e che poi per qualche incompatibilità o altra circostanza si separarono: poi riunire par significare mettere assieme più cose: l'*unione* matrimoniale, dolce unione; l'unione dell'anima col corpo sono tutte idee duali; ma *riunione* vale quasi adunanza, raccolta, dunque accenna a pluralità, a moltitudine. L'*unità* è di principii, d'azione, di tempo; e significa la convergenza in uno di tutti i fili o raggi che da diversi punti si partono. L'unità è teorica; l'*unitezza* è più materiale: all'unità si oppone la pluralità; all'unitezza la scabrosità, l'ineguaglianza. *Combinare* è mettere assieme con intenzione e attenzione; con ingegno e disegno: non si combinano le cose, come alcuni credono, sempre a casaccio: abbenchè di curiose e sorprendenti combinazioni si vedano tutto dì; ma a combinare in modo le cose che tutto vada bene, che ogni parte combaci, vada senza urto o sforzo al posto suo, si richiede accortezza e destrezza e vero sapere. *Concertare* gli è un andar d'accordo, e un intendersi perciò anticipatamente: i concerti sono combinati espressamente o anco talvolta fortuite combinazioni: le combinazioni invece sono assai sovente cose che fanno a pugni, stravaganti e gravi sconcerti, ossivero occasioni di gravi sconcerti.

2906 UNITO, Congiunto; — *Unito* è meno; *congiunto* è più: si va unito a passeggio; si è congiunti di sangue, o si

congiunge in matrimonio, che è unione indissolubile: nell'unione domina l'idea di vicinanza anche stretta; nell'idea di congiunzione, quella di aderenza e di compenetrazione. Nel suo dizionario il Tommaseo riferisce l'opinione di tre autori, Girard, Romani, e Guizot che opinano che unito significhi maggiore strettezza che non congiunto: a me pare che no, e perciò così esposi la mia maniera di sentire; però si possono vedere le ragioni colà esposte, e come la materia non è grave, ognun segua liberamente e senza tema di grave errore l'opinione che più gli va a versi. Confesso però che l'unione fa la forza, che dall' unione ne viene l'unità; ma se nell'unione il fatto dell'unificazione è già consumato; nella congiunzione vedo maggior affetto o forza di attrazione vicendevole.

UNIVERSALE, Generale. — L'*universalità* abbraccia ogni *generalità*, come l'universo abbraccia tutto il creato; però tutti i generi, tutte le specie, e tutti gl'individui. Quando in fatto si dice: in generale si crede, si dice, si pensa e simili, si fa mentalmente una qualche eccezione o restrizione, ma se si dice questo è desiderio universale; certo nè si fanno, nè si pensa ad eccezioni. 2907

UNIVERSO, Mondo, Terra. — *Terra* è il nome proprio del nostro globo come pianeta: la terra gira attorno al sole: terra poi per opposizione a cielo: venga il regno tuo così in cielo come in terra: in questa terra non dobbiamo considerarci che come pellegrini e viatori ad una patria migliore. *Mondo* oltre l'idea materiale rappresenta anco la civile o la morale: tutti gli uomini che sono al mondo hanno più o meno chiara l'idea di un ente supremo: poi i pericoli del mondo; le dicerie del mondo, e, un poco più alla francese e perciò con un senso molto più ristretto, andare nel gran mondo, il bel mondo e simili. L'*universo* è tutto il creato, il *cosmos*, i *cœli* e il *firmamentum* del sublime versetto della Bibbia: *cœli enarrant gloriam Dei et opera manuum eius annuntiat firmamentum:* dicendo però, l'universa terra, l'universo mondo, intendiamo una universalità ristretta in questi più angusti termini. 2908

UOMO, Persona. — La *persona* è l'uomo *morale*; l'uomo suona individualità senz'altro, o almeno con quelle doti che sono proprie della natura umana: persona si riferisce alle circostanze sociali; se dico semplicemente conosco un uomo, mi si può rispondere che ne conosco delle migliaia; se dico invece conosco, ho parlato ad una persona; s'intende che è qualcuno che ha un carattere speciale, che può avere influenza sull'affare in discorso. Persona ha poi senso più corporeo: 2909

star dritto sulla persona; bella persona, e impersonito si dice di adolescente d'ambo i sessi che è già ben formato e ha preso corpo. Uomo ha senso morale sovente: l'uomo non dovrebb'essere capace di certe debolezze che disonorano; l'uomo è fatto ad immagine di Dio.

2910 URBANO, GENTILE. — *Urbano* si dirà bene dell'uomo che ha quei modi cortesi che l'educazione della città può dare; *gentile* quello che è cortese di fondo e amabile veramente, non per progetto o per mera ostentazione: l'uomo urbano ha belle maniere; l'uomo gentile ha parole che vanno al cuore, profferte non simulate: l'urbanità fa si che non si offende altrui; la gentilezza serve attivamente e con piacere.

2911 URGENTE, PRESSANTE, INSTANTE, IMMINENTE. — *Urgente* la cosa che deve farsi di una certa giusta necessità; *pressante*, quella che incalza con impeto più materiale: bisogno urgente, affare pressante. *Instante* la preghiera, per es., la sollecitazione che va, torna all'assalto e lo ripete incessante finchè non vinca, o stanchi l'uditore: l'instare è come uno spingere con forza non solo continua, ma crescente. *Imminente* è la cosa che ci sta sopra, e ordinariamente come minacciando: pericolo imminente: se l'uomo pensasse che la morte è sempre a lui imminente, non si darebbe certamente in braccio al vizio; ma neppure imprenderebbe di quelle opere che fanno la gloria de' loro autori e l'ammirazione de' secoli futuri.

2912 URTARE, PERCUOTERE, SPINGERE, IMPELLERE. — L'*urtare* è o di un corpo che con forza batte contro un altro, o di due che, spinti in senso contrario l'uno contro l'altro, fanno impeto. Il *percuotere* è o della mano o di martello, o d'altro istrumento con cui si batte sopra di un corpo che sta fermo per lo più: una percossa non rompe sempre, o almeno non abbatte il corpo percosso; ma più percosse, e rompono e abbattono. Lo *spingere* è effetto di una forza continua e non di urto o percossa; ha per oggetto di allontanare il corpo spinto da un altro o da un punto fisso: spingendo un corpo che è galleggiante nell'acqua si allontana da chi così lo spinge. *Impellere* è uno spingere più intensamente; l'impulso dura più della spinta; o almeno, la spinta è l'atto, l'impulso comunicato è l'effetto ottenuto. L'urto delle passioni, la spinta al bene o al mal fare, gl'impulsi del cuore, sono sensi traslati e significati veri però ed accettati di queste parole.

2913 USARE, SERVIRSI, IMPIEGARE. — *Servirsi* di una cosa è farne uso come di uno strumento: *usarla* è servirsene come di materia; in questo secondo si logora, si consuma; nel primo no, o poco. Nell'*impiegare* una cosa ad un uso è fare che essa serva a quello, che come può vi si adatti: gl' im-

piegati sanno essi quali pieghe abbia da prendere il loro spirito e la loro qualunque attitudine per servire alle idee di un capo; qui l'uso *usa* e consuma l'individualità propria più che apparentemente non sembra. L'impiego del tempo, de' talenti e d'ogni nostra facoltà, e il modo di servirsene dimostra l'uso che facciamo della ragione.

USARE RIGUARDO, Avere riguardo; Usare rispetto, Avere rispetto. — *Avere riguardo* o *rispetto* si è ordinariamente per dovere meritato dalla persona o dalla cosa: *usare riguardo* o *rispetto* si è o pare significare una certa condiscendenza: si ha riguardo all'innocenza dell'età tenera; rispetto per l'età matura; si usa invece per prudenza o compiacenza anco verso chi non ne è tanto meritevole, e anzi talora verso chi l'ha in gran parte demeritato. 2914

USAR MALE, Abusare. — Si *usa male* di una cosa o per malizia o per ignoranza, ed è il non volere o non volersene servire in bene. Nell'*abusare* è inclusa l'idea di eccesso: un uso che moderato potrebb'essere buono, prolungato al di là della discrezione, dell'onestà, diventa abuso e perciò male: nell'usar male il difetto è nell'impiego; nell'abusare è molte volte nel grado esagerato, tropp'oltre spinto: si usa male dell'ingegno impiegandolo in cose disoneste; se ne abusa se se ne fa inutile sprecamento: il Casti usò male l'ingegno suo; Napoleone abusò del potere. 2915

USBERGO, Corazza, Corsaletto, Lamiera, Giaco, Lorica. — L'*usbergo* era armatura di ferro che difendeva il petto e il collo; la *corazza* difendeva il petto soltanto; il *corsaletto*, come diminutivo accenna armatura più leggera che difendeva però il busto della persona: il *giaco* era di maglia di ferro, e quasi come un corpetto, vestiva la persona dalle spalle scendendo ai fianchi. *Lamiera* era più la materia della corazza e dell'usbergo che armatura essa medesima. *Lorica* è ciò che usbergo; ne differisce in quanto quella è parola latina, questa, sassone; la lorica forse si può supporre meno pesante. 2916

USCIRE, Sortire. — *Uscire* è *sortir* fuori dell'uscio: uscir di casa. Però uscir de' gangheri, uscir dal seminato; meglio che sortire: sortire ha il noto senso militare nel derivato *sortita*. 2917

USANZE, Costumi. — *Costumi*, riguarda ordinariamente le azioni morali: buoni, cattivi costumi: *usanze*, le azioni della vita civile e anche pubblica: ogni paese ha le proprie usanze. Costume per maniera, foggia speciale di vestire, sente un poco del francese; ma è usato. 2918

USTOLARE, Agognare. — *Ustolare* (dal latino *ustulare*), abbruciacchiare, cioè ardere di voglia, d'un desiderio mate- 2919

riale, e si direbbe brutale; e, nota Meini, si dice de' cani che avidamente stanno aspettando il cibo. A me questo ustolare non par lontano nemmeno dal *postulare*, chiedere con istanza; non so se bene o male mi apponga. *Agognare* è desiderare; ma più intendere, affrettare col desiderio: l'avaro agogna a sempre maggiori ricchezze e v'intende con ogni mezzo; il borioso, a maggiori titoli; il vanaglorioso, a maggiori onori.

2920 USURPARE, Invadere, Impadronirsi.— *Invadere* è occupare le provincie altrui, portarsi di forza negli altrui possedimenti. *Usurpare* si dice più de' diritti; ma eziandio delle cose relative a questo diritto: usurpare l'autorità, il trono, la corona. *Impadronirsi* è rendersi padrone delle cose, forse un poco per forza, perchè in colui che ha pienezza di diritto questa violenza non è necessaria: nelle loro invasioni i Barbari s'impadronirono delle provincie dell'impero romano; ma non si può dire che usurpassero il potere, perchè questo non era in mano di nessuno.

2921 UZZOLO, Fregola. — *Uzzolo*, significa voglia di cosa, ardenza, desiderio; deriva forse un po' alla larga da *ustolare* (*vedi*). *Fregola* spiega meglio il pungolo, il solletico della passione: entrare in fregola di menar le mani, per es., è sentirsene la voglia: venire l'uzzolo è avere la voglia sì, ma non a segno di doversi fare forza onde frenarla.

V

2922 VACCA, Mucca, Giovenca, Vitella, Vitellina, Vitelletta, Vaccherella, Vacchetta.

« La *giovenca* è, come ognun sa, non ancora madre, e può essere non ancor domata da giogo; la *mucca* è *vacca* di color nero, e mucco il giovenco di tal colore. Mucca, in generale, la vacca che dà il latte o è destinata a darne. Un lattaio tiene una, due o più mucche. *Vacca* è quella che figlia, che ha figliato ». Tommaseo.

Vitella, quella da latte, e più quella che è destinata al macello; e così la carne di essa; brodo di vitella, vitella arrosto, lessa ecc. Giovenca, quella che, giovane ancora sì, ma che non poppa più e mangia erba e fieno; *vaccherella*, quella che è assai giovane ancora e di razza mezzana. Da vitella, *vitellina* che è vitella appena nata o ne' primi mesi della sua vita. *Vacchetta* è il cuoio della vacca o vitella concio per gli

usi che ognuno sa. La vacchetta di Russia è stimata per la sua fortezza e per un certo suo odore, dipendente dalla concia, acuto piuttosto ma non isgradevole, e che dicesi avere la proprietà di tenere lontane le tignuole dagli effetti su cui quest'odore si spande: se ne fanno valigie, astucci ed altri oggetti siffati.

VACILLARE, VAGELLARE, ONDEGGIARE, TITUBARE. — *Vacilla*, chi, già scosso dalle fondamenta, accenna di cadere, o di non poter più a lungo star saldo contro nuove scosse. *Titubare* è star dubbioso; è meno di vacillare: un'apprensione, un sospetto, un dubbio fanno titubare un momento, ma non bastano a far vacillare nella fede: chi tituba ristà, chi vacilla, oscilla, tentenna; ond'è che l'effetto perfino de' due verbi è diverso. *Vagellare* si dice della testa specialmente; non è un vacillare per la formazione di un opposto convincimento; è proprio un quasi aberrare della mente, ma ad intervalli, a momenti: la mente vagella o per forte preoccupazione o per malattia che abbia alterate le facoltà intellettuali. L'*ondeggiare* è effetto dello stare nel mezzo di due forti convinzioni, o dirò meglio di due forti dubbiezze e accedere ora all'una ora all'altra: ondeggia chi non ha credenza ferma di sorta. Vagella il debole, vacilla il miscredente (credente a mezzo), ondeggia l'indifferente; il prudente può talvolta dubitare. 2923

VACUO, VOTO, VANO, VUOTO, VACUITÀ, VANITÀ; VUOTAMENTO, VUOTATURA. — *Vacuo* richiama sempre all'idea la rimossione di ciò che occupava il luogo rimasto perciò vacuo, ed anche evacuato. *Voto* si direbbe ordinariamente più di vaso o di altra cosa capace che soglia contenere materia solida o liquida, ma che in quel momento non ne contenga: il bottaio fa una botte, il vetraio fa delle bottiglie; questi vasi son voti senza mai essere stati pieni: ma evacuare un fosso, una casa, una città, richiama proprio come si disse, l'idea della pienezza od occupazione primiera. *Vano* non è aggettivo che traslatamente: uom vano, donna vana; e questa *vanità* nasce dalla mancanza di cose sode, di principii sani in capo. Vano, materialmente, non è che sostantivo; il vano di una finestra. *Vuoto*, sostantivo, è parola filosofica, o scientifica: il vuoto assoluto, secondo i principii della moderna filosofia non si dà; e ciò è naturale, secondo me, poichè se le forze cosmiche che reggono l'universo non riempissero esattamente lo spazio, l'equilibrio verrebbe a rompersi, e questa oltresublime opera divina verrebbe a sfasciarsi. Si fa però il vuoto artificialmente come ognuno che abbia qualche nozione di fisica sa; questo vuoto però non è mai perfetto. La *vacuità* 2924

è un vuoto relativo: la vacuità delle idee, del cervello, sono espressioni usuali, ma esagerate che però esprimono bene l'idea traslata che vuolsi venire con esse a significare. Il *vuotamento* è l'atto materiale, fatto a poco alla volta; la *vuotatura* è il risultato, la fine di quest'atto; l'operazione intiera.

2925 VAGABONDO, Errante, Vagante, Vago, Errabondo, Erratico; Vagabondare, Vagare, Divagare, Svagare; Svagamento, Svago, Distrazione; Vagamente, Genericamente. — *Vagante*, chi va anco per piacere qua e là; chi ama più girare il mondo, o in più stretti limiti, il paese, che non istar fermo. *Vagabondo*, chi non ha proprio casa nè tetto, chi gira e non si posa, non per piacere o diletto, ma per dura necessità: il vagabondo ordinariamente è un vizioso, un ozioso che ama così girare e muoversi indarno, piuttosto che stare fermo a un lavoro, curvare la schiena e sudare intorno ad opera produttiva. *Errante*, chi va, chi fa sua strada ma in via deserta o pericolosa in cui l'errare, l'aberrare è facile. *Vago* è meno di vagante; vago chi muta o par mutare più apparenza che non veramente posto: vaga si dice eziandio cosa che piaccia agli occhi, che diletti per una certa indeterminatezza che agli spiriti superficiali e leggeri piace assai: vago colore, disegno vago, progetto vago e simili. *Errabondo* chi erra, quasi senza scopo o senza saper d'onde per preoccupazione, pensando ad altro. *Erratico* è termine della scienza, e si dice de' pianeti: in geologia si chiamano erratici certi massi di roccie che trovansi a qualche lontananza dalla montagna da cui per la loro natura si conosce essersi in origine staccati. *Vagare* è andare qua e là con progetto o senza; *vagabondare* è fare il vagabondo per ozio, e poi in seguito de' mali consigli di questo, per sinistri progetti; il vagabondo si fa giocatore e poi ladro, perchè nel mondo all'ozioso le occasioni di far male si presentano troppo facili e frequenti. *Divagare* e divagarsi è dare un po' di sollievo allo spirito col procurarsi un divertimento che dalle cure, dagli studii troppo profondi svii alquanto con vantaggio della salute. *Svagare* e svagarsi è distrarsi troppo o per troppo lungo tempo, o con mezzi che troppo allontanino dallo scopo nostro: il teatro divaga, per esempio; una passione svaga e rompe il filo delle occupazioni e delle idee in modo che ben difficile resta il rannodarlo. La *distrazione* poi è meno ancora dello *svagamento*; essa può essere accidentale affatto e momentanea, abbenchè qualche volta causa di effetti gravissimi: se un banchiere, un astronomo, un medico, un chirurgo, nel bel mezzo delle loro operazioni avessero un momento di vera distrazione potrebbero le sue conseguenze esserne funeste: si cercano distrazioni

però al dolore, alla noia, alla fatica soverchia; ma quando si cercano ordinariamente non si trovano: il distratto è un tal carattere semiserio e semibuffo, che ha dato soggetto a più d'una commedia; fra queste è molto riputata una francese di Regnard. *Svago*, meno usato di svagamento, però potrebbe significare l'effetto di quello. *Vagamente* si parla di una cosa quando non si fa che alludere ad essa così alla lontana, o se ne tocca alcun che di rimbalzo e per accidente; *genericamente* se ne parla quando non si scende a particolari suoi propri, ma si accennano i caratteri del genere o della classe a cui appartiene: si parla vagamente di teatro, per esempio, e genericamente di commedie e d'opere.

VAGHEZZA, Bellezza, Belluria. — La *vaghezza* è, come già si disse nell'articolo precedente, una *bellezza* relativa e indeterminata che piace o può piacere pe' suoi capricci e contrasti: la vaghezza di un luogo, la vaghezza de' colori, la vaghezza de' suoni, e perfino de' sentimenti è una bellezza irregolare, ma pur piccante, nuova, ardita che piace perchè appunto così fatta: non è la bellezza assoluta, artistica, che è regolare, finita e quasi severa. Vaghezza vuol significare eziandio un desiderio capriccioso e mutabile: mi prende vaghezza di vedere il mondo; mi sento vaghezza di udire, di imparare la musica: desiderii o presto appagati o vani. *Belluria* è un quasi dispregiativo di bellezza; è una bellezza di apparato, tutta esterna, di ostentazione; perchè non fondata sul vero, presto cade e deperisce: così la belluria di uno stile ampolloso, di un parlare anfibologico che a prima vista abbaglia o illude, ma non resiste allo sguardo, non dirò della critica, ma della curiosità. 2926

VAGLIO, Crivello; Vagliare, Crivellare, Cribrare. — Il *vaglio* col quale si monda il grano dalla pula è una specie di cesta fatta di vimini; e in grande ha figura assai somigliante a un guscio di arsella (conchiglia); il *crivello* è invece di pelle tutto traforato; ma questo si dice anche vaglio, non però il vaglio dicesi crivello. *Vagliare* e *crivellare*, nel senso proprio si adoprano promiscuamente, ma hanno tutti e due altro senso traslato a ciascuno di loro speciale: vagliare un partito, una, molte proposizioni, è esaminarle attentamente, tentarle in ogni senso prima di accettarle per buone: *cribrare* ha questo senso eziandio, e crivellare fors'anche, ma meno frequentemente. Crivellare poi uno dalle ferite, e, farne un crivello, è fargli molti e più buchi e ferite. 2927

VAGO, Amante, Innamorato, Cascamorto, Bello. — Il *vago* è colui che vagheggia uno o più oggetti; che fa il vagheggino, ma che è più innamorato di sè che d'altra persona. 2928

L'*amante* è colui che ama una persona più o meno alla scoperta dichiaratamente; l'*innamorato*, colui che prova amore verso di quella, ma lo tiene tuttavia celato in sè: esprime forse un grado maggiore di affezione che non gli altri affini. Il *cascamorto* è un lezioso che più finge amare che non ami davvero: in queste cose la commedia, le smorfie sono sempre a danno della veracità del sentimento. Fare il *bello* è, direi, occupazione indegna dell'uomo, a' nostri tempi specialmente, in cui devesi occupare di cose serie ed energiche: essere il bello di una donna, è in senso castigato, essere amato da lei: e qui più non dico perchè direi troppo, e l'indole del mio libro neanco mel consente.

2929 VAGO STILE, Stile vago. — Il primo può essere un elogio; il secondo è ordinariamente una critica: un *vago stile* fa che il libro si legge volentieri, alletta; lo *stile vago* è incerto, come informe, non è stile a vero dire formato: nel vago stile vedi maestria, lingua, figure a luogo e a segno, e non conosci l'arte o la franca natura che pur ci sono; nello stile vago vedi incertezza, sforzo, arte, e manca la naturalezza che è uno de' sommi pregi.

2930 VALENTE, Valoroso, Di vaglia. — *Valente* ha significato più ristretto ma più preciso; *di vaglia* lo ha più lato ma più generico, per conseguenza: uomo valente in una scienza, in un'arte: l'uomo di vaglia ha cognizioni, autorità, polso, fermezza di carattere. Un artista, un medico, un letterato valente possono essere anco uomini di vaglia. Il più ovvio significato di *valoroso* si è quello di affine a coraggioso; e se talvolta viene usato nel senso di valente, debb'esserlo sempre per significare una valentìa non disgiunta da fortezza d'animo: Franklin p. e. fu un valoroso esperimentatore in fisica, poichè nella sua ricerca de' conduttori elettrici si esponeva al pericolo di essere fulminato; così Gay Lussac che ascendeva in un aerostato per fare sue esperienze del peso specifico de'vari strati dell'aria in quelle sublimi altezze dell'atmosfera: questi due grandi uomini erano valenti scienziati, valorosi esperimentatori e uomini di vaglia nell'istesso tempo.

2931 VALENT' UOMO, Uomo valente; Forte oratore, Orator forte. — Quando dico *valent'uomo* o *valentuomo*, non so se per l'affinità grande del suono o per qualsiasi altro motivo, sempre mi ricorre alla mente l'idea di galantuomo, cioè di uomo d'onore, giusto, probo e forte ne' suoi convincimenti; col dire invece *uomo valente* senz'altro, non si viene a significare che la fortezza corporale o morale di quell'individuo senza associarle a speciale valore; al che si riesce invece naturalmente dicendo uomo valente in medicina, per es., in

poesia, in musica, e va dicendo; oppure assolutamente medico, poeta, compositore o maestro di musica valente. *Oratore forte* per me è quello che va ai partiti estremi, che si serve di argomenti che puonno parere esagerati: Mirabeau, Danton sono oratori forti; *forte oratore*, quello che sostiene impavido la verità, l'oppresso, il partito de' vinti anche a proprio risico: Vergniaud, Malherbes che difendono Luigi XVI, con pericolo evidente della morte, sono forti oratori.

VALERE, COSTARE; VALORE, PREZZO, VALUTA, VALSENTE. 2932
—*Vale* la cosa veramente quanto ha d'intrinseco *pregio* o *valore*; ma d'ordinario val quanto si può vendere, giusta l'adagio forense *res valet quantum vendi potest*; e ciò perchè a molte cose si volle dare un pregio d'affezione che supera d'assai il vero: il valore poi varia per tante circostanze, le quali ora lo fanno crescere or diminuire, che non è possibile prevederle tutte non che enumerarle: ma in ultima analisi è poi determinato dal *prezzo* che può non essere secondo giustizia, ma certo secondo la verità e la somma delle circostanze influenti sul contratto: se un usuraio paga poco un gioiello, un diamante o che so io, non è già che quell'oggetto decada di valore, ma perchè fra quel compratore e quel venditore vi sono circostanze tali di bisogni e di esigenze che, sommate assieme, danno quel quoziente. La cosa *costa* quanto si paga, qui non c'è dubbio; il che non fa che non si paghi sovente più o meno del giusto suo valore. La *valuta* è la moneta o altro segno di convenzione o di permuta con cui si paga una cosa da altri venduta: valute, in lingua bancaria, sono le diverse qualità di monete: ho un biglietto di banco di mille lire; lo cambio in pezzi da venti franchi, in zecchini, in doppie, in scudi; queste sono altrettante specie di valute: la parola valuta si mette sulle cambiali, ed è termine tecnico; così valuta in conto, cambiata, avuta, intesa, in merci e simili. Il *valsente* significa l'equivalente del prezzo o della valuta, approssimativamente: datemi uno staio di grano che ve ne darò il valsente in olio, in vino.

VALEVOLE, UTILE, PROFITTEVOLE, PROFICIENTE, PROFICUO, 2933
GIOVEVOLE, VANTAGGIOSO, VALIDO, AUTENTICO; VALERSI, GIOVARSI, PREVALERSI; VANTAGGETTO, VANTAGGINO.—*Valevole* ciò che ha una qualche forza o virtù da produrre un effetto; *utile* ciò che giova direttamente o indirettamente; utile ciò che serve, ciò di cui si può servire (*uti*): delle cose valevoli molti non si servono; delle utili veramente si sente il benefizio anche a propria insaputa: l'insegnamento nelle scuole è valevole a dissipare l'ignoranza; è utile poi direttamente a chi ne profitta; ma anco indirettamente a tutti, ingentilendo

gli animi e i costumi del popolo. *Profittevole* ciò che produce un profitto; *proficua* la cosa che essa stessa è profitto; *proficiente* è aggettivo speciale di persona, e vale a significare colui che profitta: profittevoli le sane dottrine; proficuo il commercio; proficiente, chi avanza e fa profitto delle cose onestamente. *Giovevole* la cosa che proprio aiuta, coadiuva a caso speciale: il salasso è giovevole nelle flogosi; *vantaggioso*, ciò che è più conveniente di altro oggetto, messo a paragone con lui: fra due affari proficui si mira ognora a scegliere il più vantaggioso; questa è la scienza del negoziante. *Valida* poi la cosa fatta secondo le formalità, e che però è assistita in diritto dalla legge: *autentica* quella che ha le prove materiali, scritte o altro di queste formalità: è valido un contratto stipulato davanti a notaio; è autentico se la firma di esso notaio è legalizzata dalla curia. Il *valersi* è servirsi di una cosa per quel tanto o per parte di quello che vale, il *giovarsi* è farne suo pro o volgerla a benefizio proprio; il *prevalersi* è un valersi quasi per sorpresa; e tante volte non senza mala fede o abuso di confidenza: mi valgo degli amici nelle circostanze; mi giovo delle circostanze stesse perchè la cosa riesca a mio maggior vantaggio; e fin qui non sono che intraprendente, accorto, destro; ma se mi prevalgo di una parola carpita fraudolentemente o sfuggita per inavvertenza di bocca altrui, abuso senza delicatezza di un errore o di un eccesso di confidenza. *Vantaggetto* è diminutivo di vantaggio, ma poco usato; così *vantaggino* che lo è anche meno, perchè più antiquato.

2934 VALICARE, Varcare, Passare, Guadare. — *Valicare* dicesi de' monti, e certamente perchè fra i due monti trovasi la *valle* che pure è d'uopo *passare*: *varcare* è passare per luogo stretto o pericoloso: da ciò attendere al varco: il passo della morte è il gran varco che mette dal tempo all'eternità. *Guadare* è passare fiume o torrente a piedi, al nuoto, o a cavallo; il passarlo è proprio in barca. Passare ha più altri sensi ovvii e conosciuti.

2935 VALIGIA, Bolgia, Bolgetta, Baule. — *Bolgia* è sacco o tasca grande di cuoio da mettere attrezzi di ferro; *bolgetta* è quella tasca pure di cuoio in cui si mettono le lettere che si mandano per la posta: bolge e bolgette; forse perchè oscure, non lasciando il cuoio passare nessun filo di luce come fa la tela fra gl'interstizii del suo tessuto: la *valigia* è arnese di grosso cuoio, fatta in tondo o quadrilunga, ma capace, per metter vestiti ed ogni altro effetto che porta con sè chi viaggia: il *baule* è cassa di legno invece, coperta nella parte superiore o coperchio di pelle secca munita ancora del suo pelo,

onde gli sia difesa dalla pioggia: il baule si chiude con chiave; la valigia con corregge di pelle e fibbie o con luchetto.

VALLE, Vallata. — La *vallata* è tutta l'estensione della 2936
valle: scendere nella valle; scorrere la vallata: questa è anche parola complessiva o collettiva: alcune vallette vicine, contigue, formano una vallata; poi ombrosa, fresca, ridente valle, e ampia, estesa vallata.

VANARE, Vaneggiare. — *Vanare*, poco o nulla usato, 2937
vale avere la mente vuota d'idee, la testa vacua; *vaneggiare* è andare colla mente dietro a idee vane, a fantasmi; e ciò succede nel sonno o nel delirio morboso.

VARIANTI, Varie lezioni, Variazioni, Mutazioni, Cambiamenti, Correzioni. — Le *varianti* sono correzioni o altri 2938
modi di dire dettati dall'autore nel correggere o nel ristampare l'opera sua; le *varie lezioni* sono sovente il fatto de' copisti, degli amanuensi: però, quando le son fatte, anche le varianti sono varie lezioni. Le *variazioni* sono un genere di componimento musicale, che su di un tema dato variamente lo svolge, l'adorna, lo riveste di vaghe e melodiose note. Le *mutazioni* succedono o nella veste o nel luogo: mutar d'abito, mutar di casa. I *cambiamenti* sono più nell'intrinseco; o di una cosa in un'altra, o di uno stato in un altro: cambia il tempo, si cambia una moneta, si cambia d'opinione. Le *correzioni* si fanno alla cosa per renderla migliore e più perfetta, ma non poche volte correggendo e correggendo si altera l'idea, la forma primitiva che era la buona, e si riesce a cosa informe e bislacca.

VARIETÀ, Differenza, Diversità. — La *varietà* consiste 2939
nella moltiplicità degli oggetti; la *differenza* ne' caratteri propri e speciali fra individuo e individuo; la *diversità* nell'opposizione quasi o nella distanza grande di essi caratteri: la varietà piace; le differenze si conciliano, la diversità contrasta. Diversi e vari vengono anco a significare moltitudine o almeno pluralità di cose, di persone; ma sempre con un sotto senso di differenza tra loro. Le varietà, nella storia naturale, appartengono alla stessa famiglia; quasi tutte le famiglie di animali o di vegetali hanno diverse varietà, le quali non differiscono tra di loro che per qualche carattere così tenue che la scienza sola può scernere e precisare.

VECCHIO, Avanzato in età, Attempato. — *Vecchio* chi 2940
muore, dice un popolare proverbio; cioè chi è presso al suo termine, sia cosa o persona: leggi vecchie, vecchio ordine di cose, quelle che non valgono più, che accennano a rovinare: vecchio adunque è più di *avanzato in età* e di *attempato*. Avanzato in età è chi tocca la metà del periodo ordinario

della vita umana. Attempato mi pare un po' più, abbenchè nel Tommaseo si dica che è meno dell'altro: a un uomo di quarantacinque anni circa dirò che è avanzato in età, non che è attempato; lo chiamerò così ai cinquanta, ai cinquancinque e poco oltre; poi, vecchio.

2941 VELOCITÀ, Celerità, Rapidità, Speditezza, Prontezza. — La *speditezza* è un affrettarsi nell'andare; la *celerità*, nel correre; la *velocità*, nel volare come di strale nell'aria; la *rapidità* è nel passare istantaneo; la *prontezza*, nel non mettere tempo in mezzo ad eseguire; nell'essere preparato ad agire, quandochessia, e sempre: il tempo passa veloce, ma nulla eguaglia la rapidità del pensiero: l'uomo pronto a concepire, spedito nell'operare, accelera l'effetto di quelle cause che abbandonate a loro stesse inerti rimarrebbero o non produrrebbero che informi aborti.

2942 VENA, Arteria. — Le *arterie* sono più grandi delle *vene* e di un tessuto più forte perchè per esse si fa la principale circolazione del sangue; perciò hanno pulsazione assai vibrata e sensibile; il sangue arterioso è vermiglio, quello delle vene è di un rosso più cupo: le vene poi si ramificano per tutto il corpo, e si assottigliano in sottilissimi vasi detti perciò capillari: per questi il sangue dà alimento e vita a tutte le parti del corpo.

2943 VENALE, Mercenario, Vendibile. — *Venale*, chi vende o venderebbe ogni cosa non ommesso l'onore e se stesso e i suoi; venale anche la cosa *vendibile*. *Mercenario*, chi come merce s'è venduto: l'animo venale s'incontra quasi necessariamente nel mercenario; in lui sono questi due caratteri causa ed effetto uno dell'altro. Vendibile ciò che si può vendere; ciò che è messo in vendita; vendibile a tutto rigore è qualunque cosa che possa acquistarsi con danaro o altro prezzo. Bando venale, soldato mercenario, merce vendibile: la merce vendibile è quella che può vendersi ancora, che non è deteriorata a segno da non trovar più acquisitori.

2944 VENERAZIONE, Riverenza. — Il primo è più: la *riverenza* non è molte volte che un saluto, o atto superficiale; la *venerazione* è quasi un culto.

2945 VENTARE, Ventilare, Sventolare. — *Ventare*, fuor di uso, vale tirar vento, o far vento colle mani, con ventaglio o con altro; in questo significato potrebbe, parmi, tornar bene qualche volta. *Ventilare*, esporre al vento, o a meglio dire, a un venticello, all'aria; così si ventila un appartamento lungo tempo chiuso. *Sventolare* è agitare qualche cosa in aria, come bandiera, fazzoletto e simili. Sventolarsi è farsi vento col ventaglio.

VENTICELLO, Auretta, Aura, Vento. — Il *vento* è forte, segue ordinariamente una direzione presso a poco costante; il *venticello* è leggero, è perciò più vago nel suo spirare: l'*auretta* pare più sottile, più fresca, e quando si dice più fresco, parlando di vento, come parmi di averlo già fatto osservare in altro articolo, vale anche più forte: i marinai dicono un vento fresco, una buona brezza che li spinge avanti nel loro cammino con molta forza. *Aura* è poetico; vale venticello, vale atmosfera, vale aria come si vuole; poichè la lingua poetica è la meno esatta, la più indeterminata e generica di ogni altra. 2946

VERDURA, Verzura; Verdeggiare, Verzicare, Rinverzicare, Rinverzire. — *Verdura* dicesi in genere quella della campagna, cioè il bello, il vario verde de' campi, de' prati, degli alberi; e poi specialmente di certe erbe o legumi che si mangiano e crudi e cotti, cavoli, piselli, asparagi e va dicendo. *Verzura*, come alquanto affettato, è molto meno in uso; non ha però che il primo significato. *Verzicare* è il primo apparire di qualche bottoncino e di qualche fogliuzza sugli alberi in primavera; *verdeggiare* è più, è l'essere già quasi tutti coperti di foglie; dicesi bene de' prati e de' campi in cui questo verde per lunghi e ampi spazi s'estende. *Rinverzire* è tornar verde; è lo stesso che verzicare, ma coll'idea del rinnovamento a cui quel primo non accenna; *rinverzicare* ha senso più sovente traslato, e dice quel rinvigorirsi che fa l'uomo o dopo malattia che lo aveva acciaccato, o dopo uno smettere da que' disordini e stravizzi che fanno invecchiare più presto degli anni. 2947

VERGATO, Staccino. 2948

« Ambedue tessuti di lino: ma il *vergato* ha righe perpendicolari; lo *staccino*, perpendicolari e traverse ». Neri.

Vergato, da verga, riga, lista; staccino, dall'incrocicchiamento di esse righe o liste a modo di tessuto, di staccio.

VERGINALE, Virgineo. — *Virgineo*, di vergine; *verginale*, degno, confacente a vergine; il pudore verginale può effondersi sul fronte di donna maritata al sentire proposizione meno che onesta. 2949

VERITÀ, Fatto. — Il *fatto* è vero come fatto, ma può attestare un principio falso o dubbioso; la *verità* è assoluta, è una: è essa stessa un fatto indestruttibile nell' ordine delle idee, abbenchè possa venire talora nascosto o dimenticato: altro è dire, questa è la verità; altro, questo è il fatto: il primo dire è una specie di giuramento; il secondo è una semplice asserzione. 2950

2951 VERITÀ, VERACITÀ. — La *verità* è quella virtù, o quella essenzialissima qualità virtuale che fa reale e duratura ogni azione, ogni principio, ogni scienza umana: la *veracità* è la verità nel favellare, nell'esporre: avvi il trito proverbio che, la bugia ha le gambe corte, il quale dà la ragione del come molte cose che parevano fondate a perpetuità pure al menomo urto rovesciarono; esse poggiavano sul falso, e la recente caduta della monarchia francese ne è grande e memorando esempio: la carta non era una verità! questo detto di Luigi Filippo non fu trovato, come altre molte sue promesse, verace.

2952 VERMIGLIO, Rosso. — Il *vermiglio* è un *rosso* alquanto rosato; rose vermiglie; vermiglie guance: il sangue arterioso è vermiglio; quello delle vene è di un rosso più cupo.

2953 VERO, REALE. — Ciò che è *vero* sta; ciò che è *reale* esiste veramente: l'esistenza di una cosa è anco argomento sensibile della sua realtà; è un'induzione assai probabile della sua verità: infatto, reali si dicono anco gli errori, e sono quelli tanto accertati che non si puonno dire supposti, ma che proprio esistono in fatto nell'opera o altro: errori veri (curiosa antitesi!) sono quelli dimostrati proprio in principio e direi *a priori*: errore reale sarebbe il credere che il male sia sempre di necessità e materialmente punito in questo mondo; errore vero sarebbe invece il credere che chi opera questo male sia internamente felice e contento. Beni reali quelli che non sono affatto illusorii; veri beni quelli che consentono alle regole eterne di equità, di giustizia, che appagano la ragione, che non urtano la coscienza.

2954 VERO, VERACE, VERIDICO, VERITIERO. — *Vero* ciò che non è falso; *verace* pare che dica alquanto più, e che voglia significare, proprio vero, un vero accertato: ciò che dico è vero; questa è la verace maniera di conseguire il vostro intento: verace poi l'espressione, il discorso che formola e che eziandio accerta la verità. *Veridico*, chi dice la verità; è aggettivo di persona o di cosa personificata: uomo veridico; questo è il linguaggio, la narrazione, la storia veridica del successo. Uomo *veritiero* colui che suol dire il vero sempre; per cui la verità, e perciò la giustizia è un culto e che crederebbe disonorarsi dicendo la menzogna o palliando la verità.

2955 VERSARE, SPARGERE, SPANDERE. — *Versare* da un vaso a bella posta o a caso, anche per soverchia pienezza di esso: verso il vino nel bicchiere, ma se non abbado a ciò che faccio, lo verso in sulla tavola: *spargere* è versare in giro, e dicesi di liquidi e di solidi, ma questi, minuti e riuniti assieme come

del frumento o altri grani; da ciò lo spargere la semente ne' campi, che non è un versare a caso ma con certa misura e metodo. Ha senso traslato altresì nello spargere le grazie, e i benefizi, che non vale soltanto beneficare, ma beneficare di molte persone a un tempo: poi spargere il sangue per la patria che è pure atto di sublime generosità. *Spandere* è più affine a versare che a spargere; ed è un versare per troppa pienezza del vaso, o per qualche fessura del medesimo,

VERSO, A. — Quando si va *verso* un luogo non è detto che 2956
vi si debba giungere; gli è un avvicinarsegli; quando si va *a* un luogo si persiste nel cammino finchè vi si giunga: altro è andare verso casa; altro è l'andare proprio a casa.

VERUNO, Nessuno. — Il *nessuno* sta da sè ed è negazione 2957
assoluta; il *veruno* ha ordinariamente bisogno del sussidio del *non* per negare proprio: nessuno venne, non venne veruno. Ma anche col non è negazione sbiadata, poco energica e perciò poco in uso; quel veruno mi pare si decomponga in *fere unum* che è un contrassenso o una sciocchezza.

VESCOVO, Prelato, Pontefice. — *Pontefice*, coll'ag- 2958
giunta di sommo, diciamo al supremo gerarca della Chiesa, il papa: pontefice, da sè, potrebbe intendersi forse de' sommi sacerdoti del gentilesimo, o degli antichi ebrei. Il *vescovo* ha una diocesi ed è pastore delle anime di quella: veste anch'egli abiti pontificali nelle solenni funzioni della chiesa. *Prelato* è titolo generico; i vescovi sono prelati; prelati anco i cardinali se pure se ne accontentano, gli abati mitrati e certi dignitari della corte di Roma che visano al cardinalato, senza voler passare per la trafila faticosa della cura delle anime da parroci, vescovi, arcivescovi.

VESSARE, Tormentare. — Il *vessare* è un punzecchiare 2959
continuo, uno stringere, uno stare alla vita per cose da nulla e proprio con animo di *tormentare*; che se non tormenta proprio materialmente il corpo, affligge l'animo, lo molesta, lo irrita: le vessazioni sono tanto più odiose quanto il più delle volte gratuite e fatte da chi ha autorità, potere, e contro cui non può il vessato reclamare, nè rivoltarsi.

VESTIBOLO, Atrio, Portico. — Il *vestibolo* è specie di 2960
portico davanti alla porta maggiore di una casa o di maggiore edifizio come chiesa o teatro. L'*atrio* è come una prima sala nell'edifizio stesso, cioè un primo ingresso che mette poi nell'interno dell'edifizio medesimo. A Genova ne' grandi e magnifici nostri palazzi diciamo portico a quello spazio che è tra la porta e il cortile, e che mette nella scala, il che non è nè atrio nè vestibolo, ma piuttosto quello che questo. Il portico è coperto al di sopra, chiuso da un lato della sua lar-

ghezza e aperto dagli altri tre; a Torino vi sono lunghissime distese di portici magnifici che servono di passeggiata.

2961 VESTITO, Abito, Vestimento, Veste, Abbigliamento. — *Vestito*, in genere, tutto ciò che cuopre il corpo secondo le fogge de' diversi tempi e paesi. L'*abito* è una specie del vestito; è ciò che si mette abitualmente per indicare una distinzione o sociale e permanente, o di circostanza: abito da militare; abito da ballo, da visita: e poi l'abito che non fa il monaco. *Vestimento* è ancor più generale, in certo senso, di vestito; comprende non solo ogni abito o altra parte di vestito che l'uomo ha indosso, ma eziandio gli altri che ha riposti ne' cassettoni e negli armadii; e poi tuttociò che in qualche modo varrebbe bene o male a vestire; è però poco usato. La *veste*, ora, vale proprio a significare quella da donna; ma un mezzo secolo o un secolo fa era, fatta in più magnifiche proporzioni che adesso sembrano ridicole, lo stesso che l'abito è oggidì per l'uomo: allora si diceva in francese *la veste et les culottes* e si traduceva in italiano la veste e i calzoni; ora si dice *l'habit et les pantalons* e si traduce sempre servilmente l'abito e i pantaloni. L'*abbigliamento* non serve proprio a vestire ma ad ornare, ad abbellire, ed è o dovrebb'essere affare tutto donnesco.

2962 VESTITO NUOVO, Nuovo vestito. — Col primo modo s'intende un vestito fatto allora allora dal sarto e che non fu mai indossato da alcuno; col secondo, un vestito altro o diverso da quello che si aveva prima.

2963 VIA, Avviamento. — L'*avviamento* è incamminamento, è principio; la *via* è mezzo, è strada: l'avviamento al bene è il principio della via che conduce alla salute; chi si mette sulla buona via e non vi persiste rende nullo quell'avviamento che poteva fruttargli il bene desiderato.

2964 VIA, Strada, Contrada, Cammino, Sentiero, Calle. — *Vie* e *contrade* diconsi quelle delle città; ma col primo vocabolo si accenna meglio alle principali: via maestra, via grande, via larga: col secondo alle secondarie, abbenchè non sempre si serbi questa differenza: poi via ha senso generale e significa ogni passo che vale a mettere da luogo a luogo. Contrada, quasi *strada* comune alle case che da ambe le parti la fiancheggiano. Strada, contrada poi per estensione un tratto di paese. Strada, dallo strato di pietre con cui si assoda per renderla meno fangosa e polverosa. Strada quella carrozzabile che mette da un paese all'altro: strada postale: farsi strada, andar per la sua strada; e così marciare per la retta via, mettersi in via, sono sensi traslati o proprii così fatti da non potervi sostituire uno di questi vocaboli per l'altro. *Cam-*

mino è l'atto dell'andare e lo spazio percorso; e si dice del viaggiare per lo più, riposandosi dopo più o meno lungo cammino; « nel cammin di nostra vita » ha senso traslato. *Sentiero* è stradicciuola battuta nelle campagne per lo più, ed è appena largo tanto da passarvi una persona alla volta; e ciò per non guastare e rendere incolto di molto terreno più che non sia il bisogno. *Calle* è voce poetica, e vale a dire sentiero tortuoso, montuoso, o altrimenti difficile: a Venezia, calle si ha per contrada; ma anche là, la più parte sono anguste (lo fanno femminile) e perciò non comode, non facili.

VIAGGIATORE, Viandante, Pellegrino, Romèo. — Il 2965
viaggiatore è a' dì nostri quegli che va in legno o su nave, o sui vapori, o sulle vie ferrate trascinato a tutta possa dalle locomotive in quelle speciali vetture dette con nome inglese *waggons*. Va lontano in poco tempo; percorre paesi lontani e ben diversi con sorprendente velocità: il viaggiare oggidì è un impiego per molti; le principali case di commercio e manifatturiere hanno viaggiatori per loro conto. Chi viaggia per istruzione o piacer suo anche speditamente a quel modo, non è proprio un viaggiatore nello stretto senso del vocabolo. Il *viandante* fa il suo cammino, va proprio per la sua via a piedi o portato a passo misurato da modesta cavalcatura. Il *pellegrino* va a piedi a sciogliere un voto a qualche santuario in paese lontano e sopporta le fatiche e disagi del viaggio colla rassegnazione voluta dalla impostasi penitenza. Il *romèo* va, o andava a Roma in pellegrinaggio negli anni santi del giubileo.

VIBRAZIONE, Oscillazione. — La *vibrazione* è l'effetto 2966
di una forza che si espande liberamente; l'*oscillazione* è prodotta da una forza limitata da certi punti d'arresto oltre i quali non può estendersi: la vibrazione di un colpo produce il suono nelle corde del clavicembalo; per l'oscillazione di esse corde il suono si continua degradando finchè viene a cessare. Polso vibrato, vibrare un colpo; l'oscillazione del pendolo.

VICINATO, Vicinanza. — Col primo s'intende parlare delle 2967
persone che abitano nelle case vicine a quella dove si sta, o proprio negli altri appartamenti della casa medesima. Col secondo s'intende delle cose che attorniano ad una distanza discreta: *vicinanza* è poi opposto di lontananza.

VICINO, Confinante, Prossimo, Propinquo, Immediato. 2968
— *Vicino* ciò che è a una portata discreta della mano o della voce; poi la vicinanza si misura altresì dalle circostanze di grandezza o d'importanza: i popoli vicini; la Corsica e più la Sicilia sono vicine alle coste dell'Italia continentale. *Con-*

finante, la casa, il podere, lo stato che pe'confini, che per qualche lembo si toccano. Vicino poi, rispetto a luogo è alquanto meno che *prossimo*, rispetto a tempo invece parmi un po' meno; e invero due cose tanto si approssimano che poi si toccano; nel dire invece la prossima Pasqua accenno a quella che deve venire, ne fossimo anche a qualche mese di distanza; ma se dico, la Pasqua è vicina intendo che vi mancano pochi giorni. *Propinquo* è latinismo poco usitato; può venir bene nella poesia bernesca: nella frase, i parenti più propinqui, può stare però anco in prosa e nello stile serio. *Immediato* ciò che non ha tempo o altra circostanza in mezzo: di certe cause, od agenti immediato è l'effetto, ma come sempre alquanto precipitoso o violento vanno applicati colla più severa e oculata prudenza.

2969 VICINO, Presso, Accosto. — *Presso* dice più di *vicino*; *accosto*, ancor più: la vicinanza, come già dissi, è relativa all'importanza della cosa; quando invece una cosa è presso ad altra cosa, quasi la tocca, la preme; se v'è accosto la tocca proprio. Vicine possono essere due cose considerate in qualunque senso, o di fronte, o una dietro l'altra o di costa; presso s'avvicina nella significazione a appresso, dietro, dopo; accosto, proprio di fianco, di costa.

2970 VICOLO, Viottolo, Viottola, Viuzzolo, Chiasso, Chiassuolo, Stradetta, Stradella.

« *Vicolo*, di città: comprende e la via e le case, *Viottolo*, via senza case e ne' campi. *Viuzzolo*, ancora più piccolo. La *viottola* è proprio nel mezzo de' poderi. Se ne fa viottolina o viottolino, e viuzzolino e vicoletto. *Stradetta*, via selciata, o comecchessia accomodata a uso di passaggio, dall'opera umana. La *stradella* è piccola, non sempre angusta, nè chiusa tra case, così come il vicolo. *Chiasso* o meglio *chiassuolo*, vicolo buio e sudicio ». Romani.

2971 VILTÀ, Pusillanimità — La *pusillanimità* può essere un vizio di temperamento, un difetto di carattere; la *viltà* è dell'animo basso ed abbietto: malgrado una certa pusillanimità l'uomo può nutrir sensi elevati abbenchè non abbia coraggio di esternarli o di difenderli a spada tratta; ma il vile è capace d'ogni azione disonorevole, ed è meritamente disprezzato.

2972 VILUPPO, Imbroglio, Imbrogliato, Impelagato.—Nel *viluppo* sono pieghe e ripieghi; nell'*imbroglio* c'è di peggio; è un amalgama di cose delle quali si può trovare il capo: *imbrogliato*, chi non può districarsi da qualche imbroglio; *impelagato* chi è in molt'imbrogli alla volta e come in un mare di guai: cosa imbrogliata è tale anche per accidente; cosa av-

viluppata lo è molte volte per essere stata appositamente circumvoluta in modo da non potersi più mettere in chiaro.

VINCERE, Superare, Sormontare, Sorpassare, Debellare, Soggiogare; Vinto, Battuto, Disfatto, Rotto, Sconfitto. — *Vincere* il nemico, *superare* un ostacolo, *sormontare* un intoppo, una difficoltà, *sorpassare* chi ci precede, chi a noi prevale. *Debellare* è vincere in guerra, con mezzi di guerra e non solo vincere ma scomporre l'armata nemica, disperderla; *soggiogare* è non solo vincere, ma tenersi sotto il nemico e sottoporlo a dure condizioni o di tributo o di servaggio. *Rotta*, un'armata che non solo fu *vinta* ma scomposta, dispersa; *battuta* può essere ma non darsi vinta ancora, volendo cimentarsi in estrema prova. *Sconfitta* quando se ne riporta vittoria completa, *disfatta* quando i restanti soldati vanno sbandati senza fare più corpo, senza avere più ordini, file, armi, disciplina. Tutti o quasi tutti questi verbi e participii hanno altri sensi proprii o traslati già dichiarati in altri articoli, o facili ed ovvii a capirsi. 2973

VINCOLARE, Legare, Allacciare. — *Legare* è generico; *allacciare* è speciale modo di legare; ha sensi proprii nell'allacciare le scarpe, il busto o altra parte del vestito; *Vincolare* ha senso traslato; è mettere condizioni, vincoli, multe, a un contratto per cui uno resti obbligato di stare ai patti: la parola per l'uomo d'onore è il maggior vincolo che se ne possa pretendere, e quello a cui creda poter meno mancare. 2974

VISCERI, Organi. — *Visceri* quelli che sono nell'interno del corpo destinati ad una speciale e distinta funzione dell'animalità: il cuore è un viscere. *Organi*, quelli de' sensi, quasi mezzi o conduttori delle sensazioni esterne all'anima: gli occhi sono gli organi del senso della vista. 2975

VISCERI, Intestini, Viscere, Budella, Interiora, Frattaglie. — Gl'*intestini* comprendono le *budella* e i diversi ventricoli o sacchi in cui si concuocono, chilificano e si escretizzano gli alimenti. Per le *interiora* si vengono a significare meglio i *visceri* (vedi) nel loro complesso, ma anche le budella. *Frattaglie* diconsi quelle parti delle interiora degli animali che son buone a mangiare. 2976

VISIONE, Apparizione. — Umanamente parlando sono due fenomeni della fantasia riscaldata o altrimenti in istato anormale; l'*apparizione* però è fenomeno obbiettivo; la *visione*, fenomeno subbiettivo; si vede o si crede vedere ciò che apparisce o che si crede apparisca: a Dio per altro nulla è d'impossibile, e le visioni e le apparizioni di cui è fatta menzione nelle sacre pagine sono miracoli di onnipotenza, di provvidenza, di bontà tutta divina. 2977

2978 VISITARE, Vedere. — Il *vedere* è un semplice fatto, il *visitare* è più accurato, più minuto; nel vedere non cade sott'occhio che ciò è al dissopra, alla superficie; nel visitare si ricerca, si scruta, si rimesta, si analizza, si verifica; atti tutti complessi in cui la mente, la volontà viene in aiuto al semplice senso. In senso di doveri di civiltà; il vedere indica maggiore indifferenza, o minore etichetta; il visitare più rispetto, più affezione; ma talora anche maggiore curiosità: col tale ci vediamo qualche volta, o ci vediamo ogni giorno al caffè; visito, o meglio, fo visita a un protettore un tante volte all'anno. Vedere gli ammalati è de' medici ciarlatani; visitarli, de' medici caritatevoli.

2979 VISTA, Aspetto, Veduta, Visione. — La *vista* è facoltà di chi vede; l'*aspetto* è la faccia, dirò così, dell'oggetto che si presenta alla vista: conoscere a prima vista è difficile; giudicare dall'aspetto è pericoloso. La *veduta* è l'insieme della prospettiva di un sito: vi sono belle vedute nella Svizzera, nella Savoia; così, vedute diconsi anche i quadri o le stampe che le rappresentano; le vedute di Roma, di Genova, di Venezia, ecc. *Visione* è o un'allucinazione dello spirito, o una specie di sogno, o un dono, o un fenomeno soprannaturale: le visioni di Giacobbe erano miracolose rivelazioni, eppure da' suoi fratelli era chiamato il sognatore, il visionario.

2980 VISTA, Mira, Intento, Intenzione, Disegno, Fine, Scopo. — La *vista* è più generale; è considerata più in grande, ed infatti si dice più sovente al plurale; le mie, le tue viste sono, ecc., la *mira* è più speciale; debb'essere ristretta in un punto: prender la mira, rivolgere ogni sua mira verso, ecc. Il *fine* è l'effetto ultimo a cui si giunge, ben diverso sovente da quello che si aspettava. Lo *scopo* è come il fine segreto a cui tendono i desiderii e gli sforzi dell'uomo: il mio scopo, dicesi sovente, non è questo; a più sublime scopo sono diretti i miei conati. Il *disegno* non riguarda soltanto il fine o lo scopo di un'azione o di una serie di azioni; ma si abbraccia tutta l'azione, tutta la serie; sovente però i più bei disegni vanno guasti per l'obblio di una minima circostanza impreveduta o a cui non si è dato il peso che meritava. L'*intenzione* è nell'idea; l'*intento*, nello sforzo, nell'opera: quante volte colle migliori intenzioni non si riesce nell'intento per mancanza di volontà, di energia!

2981 VITA, Vivere. — La *vita* è la potenza; il *vivere* è l'attuazione giornaliera di essa: parlando dell'uomo sociale, al vivere veramente non basta la semplice vita animale, cioè il non morire, ma si è necessario ciò che ai discreti comodi, alle discrete agiatezze di essa vita si conviene; l'onore, la stima,

i diritti civili e un discreto censo o guadagno sono necessarii a questo vivere che è una seconda vita dell'uomo. Gli animali bruti vivono; le piante vivono e vegetano perchè crescono e ripullulano ognora finchè non cessa in esse la vita.

VITICCIO, Tralcio, Pampini.—Il *tralcio* è ramo tenero della vite che nuovo spunta sul ceppo vecchio; egli è sul tralcio che nascono le foglie e i grappoli, e i *viticci* che sono que' fili che si attorcono su di loro medesimi inanellandosi, e s'avviticchiano a quei sostegni naturali o messi ad arte dall'uomo a tale oggetto, e da cui la vite stessa è legata con vimini; chi ha veduto una vite sa che cosa siano questi viticci detti da altri anche *pampini*. 2982

VITTORIA, Vincita. — Una *vincita* al giuoco, al lotto è tutt'altra cosa che una *vittoria* riportata sul nemico o su noi medesimi: la vincita rappresenta il guadagno; la vittoria rappresenta il valore, la scienza per cui si supera il nemico, l'avversario. 2983

VIVO, Vivente. — *Vivo* è semplice aggettivo; *vivente* è aggettivo sostantivato; dicendo tutti i viventi, intendo gli uomini; poi dico pietra viva, fonte d'acqua viva, ed è significato ben diverso da vivente: vivente è eziandio participio. 2984

VOCABOLARIO, Dizionario, Glossario. — Nel *vocabolario* cerco la parola; nel *dizionario*, e le parole e le frasi; nel *glossario*, e le parole, e le etimologie, e le opinioni sulle parole antiquate, scientifiche o derivanti da lingue dotte o straniere. 2985

VOGLIOSO, Voglioloso, Volonteroso. — *Voglioso* da voglia, desiderio; *volenteroso* da volontà e anco da volontieri: il primo sente la voglia di una cosa, il secondo non solo sente questo desiderio, ma dimostra il piacere che avrebbe di possederla. *Voglioloso*, poco usato, diminutivo di voglioso, dice la frequenza di voglioline minute ma rinascenti a tutto andare. 2986

VOLATILE, Uccello. — *Volatile*, a vero dire, dovrebbe significare ogni animale che vola, perciò anco gl'insetti; ma generalmente si ha per *uccello* in genere, di qualunque specie siasi: forse un'aquila, un avoltoio non si direbbero bene uccelli, ma sì meglio volatili; uccello, meglio ai piccoli, passeri, fringuelli e consimili. 2987

VOLER PIUTTOSTO, Amar meglio. — Con *amar meglio* si esprime bene una preferenza di uno fra due o più oggetti, due o più azioni; con *voler piuttosto* non si esprime tanto la preferenza quanto l'avversione verso uno di essi: amo meglio la città che la campagna; amo meglio andare avanti che star 2988

qui; voglio piuttosto morire che accettare la proposizione che mi fate; voglio piuttosto gettare i miei quattrini dalla finestra che darli a voi: nel primo caso l'alternativa può essere dal bene al meglio, nel secondo è sempre da male maggiore a minore.

2989 VOLONTÀ, Intenzione. — L'*intenzione* sta fra l'idea e il desiderio; la *volontà* è più assai del desiderio medesimo; dunque fra le due, la distanza è grande assai: la volontà muove a fare o deve muovere; l'intenzione, dicesi, in molte cose basta; dunque dispensa dal fare; altra differenza essenziale fra i due vocaboli: la volontà è una facoltà dell'anima; l'intenzione è al più un impulso o una tendenza: a che serve nutrire buone intenzioni se non si ha la forza morale di volerle attuare?

2990 VOLUTTÀ, Dissolutezza. — *Dissoluto*, o di costumi dissoluti è l'uomo che cerca menare l'esistenza di *voluttà* in voluttà. La voluttà è piacere goduto, assaporato con troppa compiacenza; la dissolutezza non si compiace tanto de' piaceri veri, quanto delle esagerazioni, degli eccessi che stancano e portano alla sfinitezza e poi alla dissoluzione: se il voluttuoso è talvolta scusabile per troppa squisita sensibilità, il dissoluto, che s'infanga in ogni lezzo senza ritegno e senza vergogna, è sempre condannevolissimo.

2991 VOLUTTÀ, Piacere, Delizie. — La *voluttà* è un troppo compiacimento nel gustare de' *piaceri* anco leciti: *delizie* è esagerazione che a' piaceri di questo mondo non si compete; a meno che delizie non si derivi da delicato, e che non si voglia far significare piacere soave e dolce.

2992 VOMERO, Aratro, Coltro, Perticale. — L'*aratro* è l'istrumento noto con cui si lavorano i campi per seminarvi poi: il *vomero* o *vomere* è quel ferro a lancia di cui è munito l'aratro e che serve a tagliare la terra stessa per ismuoverla coll'aratro e lavorarla. Il *coltro* è come un mezzo aratro, munito di un più piccolo ferro e di una sola orecchia in legno. Il *perticale* è un aratro più rozzo, forse il solo in uso prima che si fosse perfezionato questo prezioso e primario strumento d'agricoltura.

Z

2993 ZACCHERA, Pillacchera. — La *zacchera* è spruzzo di fango più spesso, la *pillacchera* è di fango e terra più diluita. Zacchera, cosa da nulla, è piccolo, insignificante guadagno.

ZAMPINO, Zampetto, Peduccio, Ginocchiello. — *Peduccio*, la parte dal ginocchio in giù degli animali da macello; *zampini* e *zampetti* quelli del maiale; *ginocchiello*, quello del maiale soltanto, ma senza il piede. *Zampino*, la zampa del gatto, e anco d'altri animali di consimile grossezza; ma di quella del gatto pare meglio che d'ogni altro animale per la facoltà d'impicciolirla e di contrarla: mettere il zampino addosso a qualche cosa è impossessarsene o impadronirsene con malizia, con inganno e con prepotenza. 2994

ZANA, Culla. — La *zana* è *culla* contesta di vimini: alla culla fatta di tavole non si direbbe zana. 2995

FINE.

014582

INDICE ALFABETICO

I numeri a fianco dei vocaboli indicano i paragrafi e non le pagine.

A 1641. 2238. 2936
A bacío 137
A bambera 1271
Abbacare 1276
Abbacchiare 2575
Abbacinare 1
Abbagliare 1
Abbaglio 2
Abbaiare 644. 1796
Abballare 1383
Abballinare 1383
Abballottare 1383
Abbandonare 994. 1786
Abbandonarsi 3
Abbandono 994
Abbarbagliare 1
Abbarbicarsi 129
Abbarcare 63
Abbaruffarsi 32
Abbaruffato 2421
Abbassamento 4
Abbassare 5
Abbassarsi 6. 905
Abbastanza 7
Abbatacchiare 2575
Abbattere 8. 2675
Abbattimento 1776. 2131
Abbattersi 1586
Abbattuto 2606
Abbecedario 9
Abbellarsi 1590
Abbellire 1590
Abbellirsi 1590
Abbeverare 1068
Abbicì 9
Abbigliamento 2961
Abbigliare 10
Abbindolare 396. 1433
Abbonacciarsi 2425
Abbondante 11
Abbondantemente 2246
Abbondanza 12. 1849. 2408
Abbondare 2576
Abbondevole 11
Abbondone 2576
Abbonire 265
Abborracciare 1305
Abboraccione 1305
Abbozzare 985
Abbozzo 2596
Abbracciare 752
Abbrancare 45
Abbreviamento 13
Abbreviatura 13
Abbreviazione 13
Abbronzare 14
Abbruciacchiare 14
Abbruciare 38
Abbrunato 1601
Abbrustolire 14
Abbuiare 2147
Abdicare 994
Abdicazione 994
Aberrazione 1497
Abiettezza 16
Abietto 15
Abiezione 16
Abile 17
Abilità 18
A bisdosso 19
Abisso 2308
Abitacolo 21
Abitare 20
Abitazione 21
Abito 22. 2961
Abito di gala (vestire in) 1435
Abituare 60
Abituazione 22
Abitudine 22
Abituro 23
Abiura 24
Abiurare 25
Abiurazione 24
Abluzione 1798
Abolire 26
Abominare 28
Aborrire 28. 28 *bis*
Abrogare 26. 29
A buona fede 1331
A buon'ora 966
Abusare 2915
A cagione d'esempio 2257
A calde lagrime (piangere) 1018
A cald' occhi (piangere) 1018
A cavalcioni 30
A cavaliere 30
A cavallo 30
A cavalluccio 30
A casaccio 1271
A caso 1271
Accadere 2006
Accagionare 265
Accalappiare 1435
Accaldato 31
Accapigliarsi 32
Accarezzare 33. 88. 402
Accartocciare 34
Accattare 35
Accattone 2299
Accedere 36
Accelerare 37
Accendere 38
Accennare 39. 156
Accenno 40
Accentare 41
Accenti 2049
Accento 2049
Accentuare 41
Accerchiare 664

Accertare 2150
Accesso 2752
Accetta 42
Accettabile 44
Accettare 43
Accettevole 44
Accetto 44
Acchetare 2431
Acchiappare 45. 1133
Acchiocciolarsi 58
Acciabattare 1305
Acciaccare 46. 754
Acciapinare 2032
Accidente 47. 286. 572
Accidioso 2648
Accigliato 48
Accinto 2307
Acciocchè 2414
Acciottolare 655
Acciottolato 1791
Accipigliato 48
Accinffare 45
Acciuffarsi 32
Acclamazione 195
Accoccare 862
Accoccolarsi 58
Accoccolato 686
Accogliere 43. 2428
Accollarsi 80
Accommiatare 49
Accomodare 53. 2425
Accompagnare 50
Acconciamento 51
Acconciare 52. 53
Acconciare per le feste 52
Acconciatura 51
Acconcio 17
Acconcime 51
Acconsentire 36. 757 1009
Accoppare 2881
Accoppiare 54
Accorare 55
Accordare 56. 757. 2425
Accordarsi 1224
Accordo 804
Accordo (andar d') 1224
Accordo (d') 869
Accordo (esser d') 1224
Accordo (fare un) 1224
Accordo (mettersi d') 1224
Accorgersi 283
Accorgimento 284
Accorrere 817
Accortezza 284
Accorto 57. 284
Accosciarsi 58
Accostante 691
Accostare 59. 2765
Accostarsi 36
Accostarsi a 59
Accostarsi con 59
Accosto 2969
Accostumare 60
Accovacciarsi 61
Accovacciolarsi 61
Accozzare 89
Accrescimento 62
Accucciare 61
Accumulare 63.
Accuratezza 1205
Accurato 987. 2029
Accusare 64. 887
Accusatore 65
Acefalo 2636
Acerbità 67
Acerbo 66
Acervo 1919
Acetato 68
Acetoso 68
A chius'occhi 2075
Acidità 69
Acido 66
Acidume 69
A coppia a coppia 87
Acqua 2112
Acqua (fender l') 2525
Acquattare 2009
Acquattarsi 58
Acquattato 2010
Acquedotto 1085
Acqueo 70
Acquerella 71
Acquerello 71
Acquerugiola 71
Acquetta 71
Acquicella 71
Acquiescenza 2431
Acquietare 2431
Acquistare 751. 1540
Acquoso 70
Acquiato 72. 781
Acquisto (cattivo) 1885
Acquisto (mal) 1885
Acquitrino 2201
Acquoso 2202
Acre 66
Acredine 67
Acrimonia 67
Acrostico 73
Acrostide 73
Aculeo 2362
Acume 74. 2259. 2365
Acuminato 119
Acutezza 74. 207
Acuto 119
Adacquare 75
Adagiare 1949
Adagiarsi 2614
Adagino 361
Adagio 77. 361
Adagio adagio 76. 361
Adattato 17
Adatto 17
Addarsi 285
Addensare 78
Addestrare 60
Addietro 1665
Addirizzato 1017
Addirsi 2378
Additare 156
Addizione 109
Addobbare 10. 909
Addogliare 55
Addolcare 2437
Addolcire 1969. 2437
Addolorare 55
Addolorato 1945
Addome 439
Addoppiare 2438
Addossare 79. 1666
Addossarsi 80
Addosso 1666
Addosso (cacciare gli occhi) 2083
Addosso (far l'uomo) 1950
Addosso (ficcare gli occhi) 2083
Addosso (por l'occhio) 2083
Addottrinare 1712
Addurre 767
Adempire 746. 2155

Aderente 81. 82. 694
Aderenza 692
Aderire 56
Adesione 692
Adesso 1609
Adiacente 83
A dilungo 146
Adiposo 1524
Adiramento 2424
Adirarsi a 84
Adirarsi con 84
Adirarsi contro 84
Adirato 1745
A dispetto 85. 2244
Adito 179
Adocchiare 2716
Adolescenza 1488. 1682
Adombrare 928. 2096
Ad onta 1709
Adoprarsi 1696
Adorare 2117
Adornare 10
A dovere 725
Adozione 86
A due a due 87
Adulare 88. 2200. 2267
Adulatore 2267
Adulterare 1259
Adulto 1314
Adunanza 2620
Adunare 89. 2428
Adusto 90. 1859
Aere 209
Afa 91
A faccia 2078
A faccia a faccia 1246
A fanfera 1271
Aferesi 2664
Affabile 826
Affaccendato 2032. 2086
Affacciarsi 92
Affagottare 1680
Affaldellare 1254
Affannato 173
Affanno 91. 93
Affare 1315. 2052
Affaretto 2052
Affari (fare gli) 1288
Affarsi 2378
Affaruccio 2032
Affasciare 1304
Affascinare 155
Affastellare 63. 1305
Affaticare 1790
Affaticarsi 1790
Affaticato 1790
Affatturare 155
Affermare 94. 1009
Afferrare 45. 129
Affettare 2155
Affettazione 543. 2672
Affotto 95. 96
Affezionato 2347
Affezione 95
Affidare 97. 727
Affilare 98
Affilato 119. 1859
Affinchè 2114
Affinità 260. 782. 2348
Affisso 99. 554
Affittare 194
Affliggere 55
Afflizione 100. 1088. 1090
Affluenza 101
Afflusso 101
Affocare 1690
Affocato 1573
Affogare 102. 2677
Affondare 103
Affossare 104
Affrancare 1819
Affrettare 37
Affrontare 237
Affronto 105
A fine 2239
Aforismo 77
Agente 151. 2607
Agevole 1249
Aggangherare 1454
Aggettivo 1182
Agghiacciare 106
Agghiacciato 1478
Agghiaccio 107
Aggirare 665
Aggiungere 108
Aggiunta 109
Aggiunto 1182
Aggiungimento 109
Aggiunzione 109
Aggiustamento 2850
Aggiustare 52
Aggiustare per le feste 52
Aggiustatezza 1501
Aggomitolare 110. 111
Aggradire 45
Aggranchire 1728
Aggrappare 45
Aggravio 881
Aggregare 244
Aggressione 256
Aggrinzato 1536
Aggrovigliare 110
Agguagliare 2206
Agguantare 45
Agguati 1761
Agguattare 2009
Agguindolare 111
Aghetto 2381
Aghi 2381
Aghino 2381
Agi 112. 732
Agiatezza 732
Agile 1812
Agio 732
Agio (dar) 890
A giornata 113
A giorno 113. 1566
Agitare 1038. 2611
Agitato 2871
Agitatore 2773
Agli estremi 114
Agli occhi 2078
Agnati 115
Agnizione 116
Ago 2381
Agognare 945. 2919
Agone 2381
Agonia (in) 114
Agrario 486
Agreste 486
Agricola 117
Agricoltore 117
Agro 66. 2422
Agronomo 117
Agrume 69
Aguzzare 118
Aguzzo 119
Ah 2101
Ahi 2101
A (indurre) 1673
Aiutante 680
Aiutatore 680
Aiutare 2351

Aiuto 243
Aizzare 1121
Ala 120
Alabarda 1773
A lagrime di sangue (piangere) 1018
Alba 121
Al bacchio 1271
Albagia 113
Albore 121
Alberello 1345
Albergare 122
Albergheria 123
Albergo 21. 123
Albero 2272
Albo 385
Albume dell'uovo 386
Al caso 1647
Al certo 1257
Al contrario 138
Alcuna volta 2790
Alcuno 2390
Al dì d'oggi 2098
Al di là 2103
Alessandro il grande 1567
Aletto 124
Alezzare 1686
Alfabeto 9
Alfine 1358
Algente 1478
Al giorno d'oggi 2098
Alienare 1218
Alienato 249
Alieno 1235
Alimentare 134. 2067
Alimento 643
Aline 124
Alito 1346
Alla buona 546
Alla carlona 546
Allacciaro 2974
Alla cieca 2075
Alla ciera 873
Alla disperata 1062
Alla fine 1358
Allagare 125
Alla giornata 113
Alla larga 874
Alla leggiera 1807
Alla lettera 1814
Alla lunga 146
Allampanato 1859
Alla pari 2208
Alla pazzesca 135
Alla presenza 1005
Alla prima giunta 126
Alla prima 126
Alla ritrosa 212
Alla semplice 546
Alla sfuggiasca 127
Alla sfuggita 127
Alla sprovveduta 136
Alla sprovvista 136
Alla ventura 1271
Alla volta 2790
Alleanza 128
Allegare 129. 670
Alleggerimento 2684
Alleggerire 2655
Allegoria 130. 1947
Allegrarsi 778
Allegrezza 1484
Allegria 1484
Allegro 1434
Allentare 131
All'estremità 2895
Alle spalle 901
All'età di sessant'anni 1042
Allettare 132
Allettarsi 133
Allettato 1889
Allevare 134. 1127
Alleviamento 2681
Alle volte 2790
Allievo 1026
Allignare 129
All'impazzata 135
All'improvviso 136
All'improvvista 136
All'ingiù 1491
All'istante 140
Allogaro 194
Alloggiamento 125
Alloggiare 122
Alloggio 21. 123
All'ombra 137
Allontanare 187. 2669
All'opposto 138
Allorchè 2401
Allorquando 2401
Alluminare 1571
Almanaccare 1276
Almanacco 139
Almanaccone 1276
Almeno 2797
Al momento 140
Al pari 2208
Alpestre 141
Alpigiano 141
Alpino 141
Al presente 2320
Al punto 2366
Al (sopra) 2748
Altare 202
Alterare 1259
Alterato 2871
Altercare 788
Altercazione 791
Alterezza 113
Alterigia 113
Alternare 142
Alterno 1999
Altezza 143. 1521. 2341
Alti forni 1388
Alto 1117
Altopiano 2271
Altra (da un'ora all') 2405
Altri 144
Altro 145
Altro (da un momento all') 2405
Altro (l'un dopo l') 1842
Altro (l'un l') 279
Altronde (d') 875
Altura 143
Aluccie 124
A lungo 146
A lungo andare 146
Alunno 1026
Alvo 459
Alzare 147. 1145
Alzarsi 147
Alzato 1817
A malincuore 85
A mano 2357
Amante 148. 149. 152 877. 2928
Amanuense 2607
A marcio dispetto 2244
Amare 944. 1704
Amarezza 67

Amar meglio 2988
Amata 152
Amatore 149
Amatorio 150
Amatrice 152
Ambascia 93
Ambasciata 1584
Ambasciatore 151
Ambedue 1167
Ambiguo 1107
Ambizione 415
Ambire 945
Ambulacro 1835
Amente 933
Amica 152
Amicizia 153. 154
Amistà 154
Amistanza 154
Ammaccare 46. 754
Ammaestrare 1712
Ammagrire 982
Ammalatuccio 1889
Ammaliare 155
Ammassare 63
Ammassicciare 63
Ammattire 1626
Ammattonato 1791
Ammazzamento 1855
Ammazzare 1853. 2881
Ammazzatoio 1856
Ammenda 1993
Ammettere 43
Ammezzare 995
Ammezzar le parola 388
Ammiccare 156
Amministrare 1630. 1962
Amministratore 2873
Ammirare 1911
Ammirato 2689
Ammirazione 1911. 2729
Ammollare 1613
Ammollire 1129. 1613
Ammollato 1396
Ammoncellare 63
Ammonizione 291
Ammontare 63
Ammonticchiare 63
Ammorbare 1686
Ammorzare 1233
Ammucchiare 63
Ammutinamento 2478
Amnistia 1532
A modo 2787
Amor di sè 158 *bis*
Amore 95. 154. 157. 158
Amore (d' e d'accordo) 869
Amorevolezza 95. 1533
Amor proprio 158 *bis*
Amoroso 148. 150. 877
Ampio 159
Ampliare 1201
Amplificare 1201
Ampolla 1345
Ampollina 1345
Ampolloso 1161
Amputare 2776
A (muoversi) 1674
Anacoreta 1194
Analogia 2451
Analogico 160
Analogo 160
Anca 1759
Ancella 1278
Anche 1244
Anche (quand') 2404
Anco 1244
Ancòra 1244
Ancorchè 1244
Andamento 161. 1990
Andare 161. 1457
Andar d'accordo 1224
Andare al cuore 1457
Andare all'anima 1457
Andare (a lungo) 146
Andare a genio 1457
Andare a letto 133
Andare a ruba 2538
Andare a sangue 1457
Andare a versi 88
Andare a verso 1457
Andare in collera 1170
Andar per barca 2019
Andar per mare 2019
Andata 161. 1913
Andato 162. 1360
Andato a male 2606
Andato (ne n'è) 1360
Andatura 161. 1913
Anelante 173
Anelare 945
Anella 163
Anelletto 164
Anelli 163
Anellino 164
Anello 608. 1082
Anelluccio 164
Anelo 173
Anfibologico 1107
Anfiteatro 2814
Anfora 1345
Angolare 165
Angoletto 507
Angolo 508
Angoloso 165
Angoscia 93
Angue 2641
Angustia 1965
Angusto 2738
Anima 166
Anima (andare all') 1457
Anima (mangiarsi l') 1858
Animalaccio 379
Animale 377
Animalesco 380
Animalone 379
Animare 167. 1121
Animo 166
Animo (bastar l') 348
Animo (dar l') 348
Animo (grandezza d') 1875
Animoso 266
Annacquare 73
Annaffiare 73. 1613
Annali 168
Annasare 2088
Annaspare 111
Annaspicare 1276
Annata 170
Annegare 102
Annesso 81. 691
Annestare 1705
Annichilare 169
Annientare 169
Anni (a sessanta) 1042
Anni (di sessanta) 1042
Anno 170
Anno (cattivo) 1885
Anno (mal) 1885
Annoiare 171
Annotare 2055
Annotazioni 2055

Annoverare 170
Annuale 172
Annullare 26. 169
Annunziare 1726
Annunziazione 1726
Annunzio 1726. 2065
Annuo 172
Annuvolarsi 2426
Annuvolato 2022
Ano 2013
A notte 1566
Ansante 173
Ansietà 280
Ansio 93. 173
Ansioso 173
Antagonista 1157. 2054
Antecedente 174
Antecedere 2506
Antemurale 972
Antemuro 972
Antenati 175
Anteporre 2516
Anteriore 174
Antichità 176
Antico 177
Antifona 2513
Antimonio 2725
Antipatia 2087
Antro 2792
Antivedimento 2326
Antiveggenza 2326
Anzi (poc') 2892
Anziano 177
Anzidetto 2312
Aoccbiare 2716
A occhio 2082
A occhio e croce 2082
Aorcare 2677
A palme 2195
A parte 178
Apatia 1557
Aperti (star a occhi) 2077
Aperto 1905
Aperto parlare 625
Apertura 179. 180. 181. 444. 2536
A piacere 2787
Apice 706
Apice (giungere all') 707
A poco a poco 76
Apocope 2664
Apologia 1499
Apologo 150
Apostasia 24
Apostatare 25
Apostolo 1027
Apoteosi (far l') 925
Apoticario 1299
Appacificare 2425
Appaiare 54
Appaltare 2576
Appaltone 1276. 2576
Appanaggio 1195
Apparato 182
Apparecchiamento 182
Apparecchiare 183
Apparecchio 182
Appareggiare 2206
Apparenza 184. 1572
Apparire 185. 941. 2628
Appariscenza 184
Apparizione 186. 2977
Appartara 187
Appartenere 188.
Appellare 189
Appendere 190
Appendice 1495
Appennacchiare 221
Appestare 1686
Appestato 2261
Appetenza 191
Appetire 945
Appetito 191. 947
Appezzamento o pezza di terra 2264
Appianare 258
Appiastrare 1619
Appiastricciare 1619
Appiastriccicare 1619
Appiattare 2009
Appiccare 190. 192
Appiccar fuoco 193
Appiccarsi 129
Appiccicare 192
Appicciara un colpo 1787
Appigionare 194
Appisolato 2683
Applauso 195
Applicare 198
Applicar un colpo 1787
Applicatezza 196
Applicazione 196
Appoggiar un colpo 1787
Appoggiatoio 197
Appoggio 197
Apponersi 1668
Apporre 198. 250. 265
Apprensione 2834
Apprensione (mettere in) 1950
Appresentare 2319
Appresentarsi 2319
Appressare 59
Appresso 1102
Apprestare 183
Apprezzabile (non) 2050
Apprezzare 2527
Approfittare 199
Approfittarsi 199
Appropriare 262
Appropriarsi 262
Appropriato 17
Approssimare 59
Approvare 200
Appuntamento 2118
Appuntato 119
Appunti 2055
Appuntino 2366
Appunto 1502. 2366
Appunto appunto 2366
Appunto (per l') 2366
A prima giunta 126. 1006
Aprimento 181
Aprire 201. 968. 1069
Aprire il cuore 1904
Aprire gli occhi 2077
Apritura 181
A quattr'occhi 2076
Ara 202
A ragione 1008
Aratro 2992
Arazzi 1970
Arbitrale, dopo il 202
Arbitrario, dopo il 202
Arbitrario (potere) 246
Arbitro 1495
Arbitrio (libero) 1820
Arbitrio 1834
Arca 2858
Arcaismo 526
Arcano 1967
Archibugio 1414
Archipenzolo 2280

Arcigno 394
Arcione 2626
Arcipelago 2228
Arciprete 2210
Ardente 1373
Ardenza 203
Ardere 38
Ardimento 310. 808
Ardimentoso 266
Ardito 266
Ardore 203
Arduo 974. 1198
Area 2755
Arena 2284. 2543
Argentario 205
Argentato 204
Argenteo 204
Argentiere 205
Argentino 204
Argine 2504
Argomentare 206. 2443
Argomentazione 2443
Argomento 679. 2443
Arguire 206. 2443
Argutezza 208
Arguzia 207. 208
Armata 213. 214
Armato 217
Armatore 1765
Armatura 216
Arme 2723
Armeggiare 1276
Armeggione 1276
Armento 384
Armetta 215
Armi 216
Armi (fatto d') 351
Armicella 215
Armigero 217
Armistizio 2857
Armonia (in buona) 869
Arnesi 264. 1970
Aria 209. 513. 1312 1903. 2454
Aria (fender l') 2525
Aria semplice 2802
Aridità 2615
Arido 90
Arieggiare 2682. 2454
Ariete 1987
Arietta 513
Aringa 210
Aringare 211
A ritaglio 254
A ritroso 212
Aroma 218
Arpione 1455
Arra 519
Arrabbiarsi 219
Arrecare 767
Arredare 815
Arredi 261
Arrendersi 590
Arrendevole 1365
Arrestare 580. 1338 2455
Arrestarsi 2476
Arresto 580
Arrivarci 1169
Arrivare 220
Arroccare 221
Arrocchiare 1305
Arrocchione 1305
Arrogante 222. 1716
Arroganza 415
Arrogarsi 262
Arrogazione 86
Arrotare 98
Arrotato 119
Arrovesciare 2537
Arruffato 2421
Arsione 223
Arso 90.
Arsura 223
Arte 224
Artefare 227
Artefatto 226
Artefice 225. 1868
Arteria 2942
Arteriotomia 2552
Articolare 2340
Articolazioni 2044
Artiere 225
Artificiale 226
Artificiato 226
Artificioso 226
Artifizisre 227
Artigiano 225
Artigliare 45
Artiglio 423
Artista 225. 725
Aruspice 267
Arzigogolare 1276. 2043
Arzigogolo 2043
Arzigogolone 1276
Ascendere 1985
Ascia 42
Asciugare 228
Asciugato 229
Asciutto 90. 229. 1516
Ascoltante 2883
Ascoltare 2883
Ascolto 2882
Ascoltatore 2883
Ascrivere 230. 244
A sessant'anni 1042
Asilo 231
Asino 378. 1555
Aspergere 75
Aspro 66
Asperso 232
Aspettamento 235
Aspettare 233. 234
Aspettarsi 235
Aspettativa 235
Aspettazione 235
Aspetto 184. 235. 1248 2979
Aspide 2641
Aspirare 945. 2525
Asprezza 67
Aspro 1198. 2495. 2818
Asolo 1346
A solo a solo 2076
Assai 7
Assaggiare 238. 2549
Assaggiatore 2549
Assaggio 1221
Assalimento 236
Assalire 237
Assaltare 237
Assalto 236. 256.
Assalto (dare, dare l') 893
Assaporare 238. 2549
Assassino 1888
Asse 2813
Assecchire 239
Assecchito 1859
Assegnamento 2118
Assegnare 950
Assemblea 240
Assenso 785
Assenza 1838

Asserelle 241
Asserire 94
Assettare 53
Asseverare 94
Assicelle 241
Assicine 241
Assicurare 94. 97
Assicuratore 2473
Assideraro 106
Assiderato 1730
Assiduo 242
Assimilare 2682
Assioma 77
Assistenza 243
Associare 244
Assodare 1672
Assoldare 2731
Assoggettare 2694. 2824
Assolutamente 1130
Assoluto 245
Assolto 245
Assoluto (potere) 246
Assoluzione 1532
Assomigliare 2454. 2682
Assorbire 1698
Assordato 247
Assordito 247
Assottigliare 98. 118
Assuefare 60
Assuefazione 22
Assuetudine 22
Assumere l'incarico 80
Assumere l'obbligazione 80
Assurdo 1746
Astenersi 2332
Astergere 2039
Astiuente 1411
Astiuenza 248. 1411
Astio 1741. 2087.
Astio (conservare) 277
Astio (portare) 277
Astrattaggine 1080
Astrattezza 1080
Astratto 249
Astrazione 1080
Astringere 836
Astro 250
Astrologia 251
Astronomia 251
Astruso 2084
Astuccio 1374
Astutezza 253
Astuto 57. 252. 1125
Astuzia 253
A sufficienza 7
A taglio 254
A talento 2787
A tavola 1934
Ateo 1153
A terra 2826
Atmosfera 209
Atrio 2960
Atro 439
Atroce 853. 2593
Atroce (delitto) 1164
A tu per tu 2076
Attaccaticcio 1511
Attaccamento 257
Attaccare 192. 255. 776
Attaccarla 255
Attaccarsi 129
Attaccato 81. 691
Attacco 256. 257
Atteggiamento 2296
Attempato 2940
Attempato (più) 1870
Attendere 234
Attenente 83
Attentato 2592
Attenuare 118. 1231
Attenzione 1205
Attenzione (starciu) 2142
Attenzione (prestare) 2492
Atterrare 258
Attiguo 792
Attillato (del vestire) 1143
Attitudine 18. 2316
Atto 17. 291
Atto (con) 1644
Atto (in) 1641
Atto (sull') 140
Attonito 2689. 2746
Attorcere 259
Attore 725
Attorrare 63
Attorto 2845
Attrarre 132
Attraversare 2154. 2856
Attraversarsi 2154
Attrazione 260
Attrezzi 261
Attribuire 250. 262. 263
Attribuirsi 262
Attributo 2396
Attribuzione 2707
Attristare 55
Attristarsi 264
Attristirsi 264
Attrizione 1089
Attualmente 2320
Attuffare 103
Attutare 265
Attutire 265
Audace 266
Audito 819
Auditore 2883
Augurare 946
Augure 267
Augurio 268
Augusto 269
Aumentare 108. 270
Aumentarsi 847
Aumento 62
A un dipresso 1037
A uno a uno 1842
A un puntino 2366
A un punto preso 2366
A un tempo 1713
A un tratto 2874
Aura 209. 1346. 2946
Auretta 2946
Aurora 121
Auspice 267
Auspizio 268
Austerità 2495
Austero 66. 2495
Autentico 2933
Autor povero 2300
Autore 2607
Autorità 1251
Avanti 902
Avanti (tirare) 1127
A vanvera 1271
Avanzare 2306
Avanzato in età 2940
Avanzo 271. 2468
Avarizia 272
Avaro 272. 1721
Ave 2560
Avellana (noce) 2046
Avello 2838

Aver ben d'onde 276
Aver buona gamba 1449
Averci colpa 744
Aver cura 273. 899
Aver di bisogno 400
Aver di mestieri 400
Avere 278
Avere a cuore 275
Avere a noia 2345
Avere a schifo 2021
Avere fretta 1408
Avere il romaiolo 2445
Avere in costume 274
Aver in cura 273
Avere in odio 277
Avere la cura 899
Avere motivo 276
Avere per costume 274
Avere pietà 2277
Avere riguardo 2914
Avere rispetto 2914
Avere un perchè 276
Aver furia 2323
Aver in conto 2128
Aver in cuore 275
Aver le furie 2323
Aver l'occhio a 2083
Averne colpa 744
Aver nel cuore 1223
Aver occhio 1742
Aver odio 277
Aver opinione 2128
Aversene per male 2092
Aversi cura 2051
Avere stima 2128
Aver un occhio 1742
Aver voglia 947
Avi 175
A vicenda 279
Avidità 280.
Avido 281. 1802
A viso 2078
Avito 177
Avo 2052
Avolo 2052
A volontà 2787
A voglia 2787
A vostro piacere 2787
A vuoto 1738
Avvantaggiare 282
Avvampare 38
Avvedersi 283
Avvedimento 284
Avvedutezza 284
Avveduto 57. 284. 285
Avvegnachè 2876
Avvenente 363
Avvenimento 286
Avvenire 1431. 2006
Avvenirsi 2378
Avventare 1774
Avventarsi 1774
Avventura 286. 287
Avventurare 288
Avventuriere 289
Avverbiale (modo) 1975
Avverbio 1975
Avversario 796. 2034.
Avversione 2087
Avversione (essere in) 2371
Avversità 290
Avversità (l') 1799
Avversità (le) 1799
Avverso 795
Avvertenza 291
Avvertimento 291
Avvertire 292. 2056
Avvezzare 60. 1127
Avviamento 2963
Avvicendare 142
Avvicinare 59
Avvilimento 2131
Avvilire 5
Avvilirsi 6
Avvilito 2606
Avviluppare 1733
Avvinato 293. 430
Avvinazzato 293. 430
Avvisato 284
Avviso 291. 2126
Avvizzito 1367
Avvocato 2220
Avvocato (esercitare la professione d') 1214
Avvocato (far l') 1214
Avvolgere 259. 649
Azione 294. 295
Azione (bella) 450
Azioni 1475
Azioni (buone) 450
Azza 42
Azzardare 288
Azzeccare 1668
Azzuffarsi 32
Azzurreggiare 1504
Azzurriccio 1504
Azzurrigno 1504
Azzurrino 1504
Azzurro 1504
Azzurrognolo 1504

Babuccia 639
Bacato 1889
Bacca 685
Baccano 296
Bacchetta 297. 298
Bacchettone 299
Bacchiare 2575
Bacchio (al) 1271
Baccllo 443
Bacíle 300
Bacino 300. 301
Bacío (a) 137
Baciozzo 301
Baciucchio 301
Bada 1988
Badarci 2077
Badarsi 2077
Badìa 637
Badiale 302. 1865
Baffi 344
Bagaglie 304
Bagaglio 303
Bagatella 1963
Bagliore 339
Bagnare 75. 1613
Bagnato 1396
Bagnettino 305
Bagnetto 305
Bagnuolo 305
Bagordo 840
Baia 306
Baia (dare la) 896
Balbettante 308
Balbettare 307
Balbo 308
Balbuziente 308
Balcone 309
Baldanza 310. 808
Baldoria 1258
Balenìo 1772
Baleno 1772

Balia 311
Balía 1251
Balla 702. 2191
Balletta 2191
Ballo 312
Ballone 313
Ballonzare 314
Balordaggine 315
Balordo 316
Balza 1861
Balzellare 317
Balzelloni 318
Balzo 1861
Bambera (a) 1271
Bambina 319. 321
Bambino 320
Bamboccino 320
Bamboccio 320
Bamboccione 1279
Bambola 321
Bambolina 321
Bamboletto 320
Bambolo 320
Banchetto 322
Banco 419
Banda 1794. 2866.
Banda (coi verbi mettere o stare da) 509
Bandella 1455
Bandello 350
Bandiera 323
Bandire 1217
Bandito 1424
Bando 1217
Bara 551. 570
Barabuffa 342
Baracca 561. 2168
Baratro 2308
Barattare 324
Barba 325
Barbara (voce) 326
Barbare un colpo 1787
Barbaresco 327
Barbarico 327
Barbarie 329
Barbaro 327. 328. 330 331
Barbarismo 326
Barbe 325
Barbero 328
Barbetta 332
Barbettina 332
Barbicina 332
Barbiere 333. 2552
Barbogio 462
Barbolina 332
Barbotta 2017
Barbugliare 307
Barca 334. 2017
Barca (andar per) 2019
Barca (padrone di) 2016
Barcheggiante 1370
Barchetta 335
Barchetto 335
Barcollare 336. 337
Barellare 337
Bariglione 418
Barile 338
Bariletto 338
Barletta 338
Barlume 339. 2148.
Baroccio 340
Barriera 341
Baruffa 342
Barullo 343
Barzelletta (mettere in) 512
Barzelletta (volgere in) 512
Basette 344
Basilica 2819
Basilisco 2641
Basire 345
Bassetto 346
Bassezza 4
Basso 15. 634. 2342
Bassotto 346
Basta 347. 2801
Basta (ciò) 2801
Basta (tanto) 2801
Bastar la fronte 348
Bastar l'animo 348
Basterna 551
Bastimento 334. 2017
Bastione 1994
Bastita 341
Bastoncello 349
Bastoncetto 349
Bastoncino 349
Bastone 298. 350
Batacchiare 2575
Batata 2294
Batocchio 350
Battacchio 352
Battaglia 351. 2866
Battaglia (dar, dar la) 885
Battagliatore 364
Battagliere 364
Battaglino 352
Battaglio 352
Battaglione 2866
Battello 335
Battente 352
Battere 717
Battere (del sole) 894
Battezzatore 353
Battezziere 353
Batticuore 354
Battifolle 341
Battimento di cuore 354
Battito 354
Battitura 2164
Battocchio 352
Battola 2765
Battuta 354
Battuto 2973
Batuffolo 343
Baule 2935
Bava 2744
Baverina 355
Bavero 355
Bazzicare 356
Bearsi 930
Beatitudine 357
Beato 358
Beccheria 1856
Beccaio 359
Beccarsi 1768
Becco 2531
Beffa 306
Beffare 360. 896. 2879
Beffarsi 360
Beffe (farsi) 360. 896
Beffeggiare 360
Belare 1766
Bel bello 361
Bella azione 450
Bella donna 362
Belletta 1272
Belletterista 1815
Bellezza 363. 2926
Bellicoso 364. 1549
Belligerante 364

Bellino 365
Bello 363. 2928
Bello (dello stile) 1142
Belloccio 365
Belluccio 365
Bell'umore 2900
Belluria 2926
Bel mondo 1522
Belva 377
Benchè 2876
Benda 809
Bene 1980
Ben essere 451
Bene (fare del) 367
Beneficare 367
Beneficato 368
Beneficiata 368
Beneficiato 368
Benefico 1466
Benefizio 1533
Bene, prima e dopo di qualche aggettivo 366
Bene (quando) 2404
Benestante 369
Bone (star) 2378
Benevolenza 95
Benevolo 370
Ben formato 2780
Beni 2290
Beniamino 856
Benignità 444
Bonigno 370
Ben tagliato 2780
Ben venuto 371
Ben volentieri 372
Beone 373
Bernesco 455
Bernoccolo 374
Bernoccoluto 374
Berretta 375
Berrettino 375
Berretto 375. 849
Bersaglio 1964
Berta (daro la) 896. 2879
Berteggiare 2879
Bestemmia 376
Bestia 377. 378
Bestiaccia 379
Bestia (entrare in) 1591
Bestia (essere in) 1591
Bestia grande 379
Bestiale 380
Bestiame 381
Bestia (montare in) 1591
Bestia (saltare in) 1591
Bestione 379
Bettola 2812
Bevanda 382
Beveraggio 382
Beverino 382. 2002
Beverone 382
Bevitore 373
Bevuta 382
Biancastro 383
Biancheggiare 384
Bianchetto 383
Bianchiccio 383
Bianchimento 1594
Bianchire 384
Bianco 385. 386. 511
Biancolino 383
Biancuccio 383
Biasciar le parole 388
Biasciare 387
Biascicare 387
Biasimare 389
Biasimo 957. 2427
Biblioteca 390
Bibita 382
Bicchiere 391. 2002
Bicchieretto 392
Bicchierino 392. 2002
Bicchieruccio 392
Bieco 393. 394
Bigio 2571
Bigoncia 2249
Bigotto 299
Bilancia 395. 1185
Bilancia (in) 1186
Bilico (in) 1186
Bimba 321
Bimbo 320
Bindolare 396
Bioccolo 2001
Biondo 1420
Bipenne 42
Birbante 1426
Biroccio 340
Bisaccia 2589
Bisbiglio 397
Bisca 398
Biachetto 2781
Biscia 2641
Bisciolo 308
Bisogna 399
Bisogno 400
Bisogno (aver di) 400
Bisognoso 401
Bisticciare 2852
Bistorto 2845
Bitorzolo 374
Bitorzoluto 374
Bizza 1274
Bizzarria 1274
Blandire 402
Bleso 308
Bocca 180
Bocca (chinder la) 1295
Boccale 1345
Boccalone 2580
Boccata 406
Bocce 2191
Boccettina 403
Boccettino 403
Bocchetta 404
Bocchettina 404
Bocchina 404
Bocchino 404
Boccia 1345
Bocconcello 405
Bocconcetto 405
Bocconcino 405
Boccone 406
Boccuccia 404
Boffonchiare 2809
Boia 407
Bolgetta 2935
Bolgia 2935
Bollare 1405. 1912
Bolli bolli 1115
Bollicella 408
Bollicina 408
Bollimento 1115
Bollire 2674
Bollitura 1115
Bollo 409
Bollore 1115
Bombola 1345
Bonaccia 410
Bonarietà 411. 867
Bontà 411. 1908
Borbottare 436. 2809
Borchia 404

Bordo 1811
Bordoncino 499
Bordone 550
Borea 2848
Borgata 412
Borghetto 412
Borgo 412
Borguccio 412
Boria 413
Borione 414
Borioso 414
Borraccia 1345
Borratello 1861
Borro 1861
Borrone 1861
Borsa 415
Borsaiuolo 1764
Borsellino 415
Borsello 415
Borsetta 415
Borsiglio 415
Boscaglia 417
Boscato 416
Boschereccio 416
Boschivo 416
Bosco 417.
Boscoso 416
Bossolo 566
Botro 1861
Botta 2164
Bottaccio 2201
Botte 418. 2164
Bottega 419
Bottega (far) 1349
Bottega (padron di) 1868
Botteghetta 420
Botteghina 420
Bottegbino 420
Bottegnccia 420
Botticella 418
Botticello 418
Botticina 418
Botticino 418
Bottiglia 1345
Bottinaio 1797
Bottino 1797. 2511
Botto 2164.
Botto botto 2164
Botto (di) 2164
Bottoncino 405
Bove 445
Bozze 2596
Bozzetto 2596
Bozzo 2596
Bracare 1996
Braccio (dar, dare di, dare il) 886
Brace 421
Brache 422. 1996
Brachesse 422
Brachine 1996
Brachino 1996
Braciere 473
Bracione 421
Bracone 1996
Brama 947
Bramare 945
Branca 423
Brancicare 424. 2199
Branco 381
Brancolare 424
Brano 2718
Brasca 421
Bravaro 425
Braveggiaro 425
Brav'uomo 426
Bravura 808
Brenna 583
Brescia 2835
Bresciare 2835
Breve 427
Breviario 2885
Brezza 2835
Brezzare 2835
Briaco 430
Bricco 857
Briciole 428
Briciolo 428
Briga 1734
Briga (dare, darsi) 899
Brigantino 2017
Brigata 674
Briglia (tener in) 1600
Brillante 628
Brillare 429
Brillo 430
Brina 431
Brinata 431
Brio 432
Brividìo 433
Brivido 433
Brizzolato 1853
Brocca 1345
Brocco (dare nel) 718
Broda 434
Brodo 434
Brolo 1480
Bronco 435
Brontolare 436. 2809
Bronzino 438
Bruciare 38
Brulicare 437
Brullo 430
Brunetto 438
Brunimento 1846
Brunito 1601
Bruno 439. 1518
Brunotto 438
Brusco 66
Brutale 380
Bruttezza 441
Bruto 577
Brutto 440
Brutto male 1180
Brutto (farsi) 2426
Brutto (rimaner) 2426
Bruttura 441
Bubbone 1162
Buca 442
Buccia 443. 1931
Buco 442. 444
Bucoliche 1136
Budella 2976
Bue 445. 446
Bufalo 446
Buffone 456. 1494
Buffonesco 455
Bugia 1261. 1270
Bugia (dir) 1936
Bugiardo 1936
Buglione 1547
Bugnola 2249
Buio 447. 2148
Bulicare 437
Buona (alla) 546
Buona (di fede) 1331
Buona famiglia 1266
Buona gamba 1449
Buona notte 449
Buona sera 449
Buone azioni 450
Buone opere 450
Buono gambe 1449

Buon essere 451
Buon fine 488
Buon gusto 1552
Buono 370. 1800
Buono a nulla 1737
Buon senso 1029
Buon termine 448
Buon umore 2900
Buon uffizio 1533
Buon uomo 452
Buon vento 453
Burbanza 413. 2155
Burchio 2017
Burla 306
Burla (dare la) 896
Burla (mettere in) 512
Burlare 454. 512. 862 1695
Burlarsi 1301
Burlesco 455. 456
Burlevole 456
Burlone 456
Burrasca 457
Burrona 1861
Bussa 2164
Bussola 458
Busto 1430
Buttaro 1774
Buttar là una parola 1774
Buzzo 459

Cabala 1731
Caccia 460
Cacciagione 460
Cacciare gli occhi addosso 2083
Cacciarsi in testa 2157
Cacciar via di casa 49
Cacciata 461
Cachettico 1889
Caccole 667
Cadente 462
Cadenza 464
Cadere 463. 904. 2378
Caduco 462. 1981
Caduco (mal) 1180
Caduta 464. 559
Caffettiera 857
Cagione 465
Cagione (per) 1701
Cagnesco (guardare in) 1546
Cagionoso 1889
Calamità 572
Calamitato 1877
Calante 466
Calare 466
Calca 467
Calcare 468
Calcato 2276
Calce 469
Calcestruzzo 469
Calcina 469
Calcinaccio 469
Calcolare 470
Caldaia 471
Caldana 472
Caldanino 473
Caldano 473
Calderone 471
Calderotto 471
Caldetto 474
Caldezza 472
Caldo 472. 475. 476
Calduccino 474
Calduccio 474
Caldura 472
Calendario 139
Cale (porre in non) 2051
Calice 2002
Calido 476
Caligine 1418
Callaia 477. 2739
Callare 477
Calle 2964
Callo 478
Callosità 478
Calma 410. 2419
Calmare 1969
Calore 475
Calorico 475
Caloroso 476
Calnggino 120
Calunniatore 957
Calunnioso 957
Calura 475
Calza 480. 698
Calzare 468. 2378
Calzerone 479
Calzerotto 479
Calzetta 480
Calzino 480
Calzoni 422. 2996
Cambiamenti 2938
Cambiare 321. 497
Camera 481
Camerata 482
Camere 240
Camerella 481
Cameretta 481
Camericra 483
Camerino 481
Camerlingo 597
Camicione 484
Camiciotto 484
Camminare 485
Camminata 1490
Cammino 2964
Campagna 351
Campagna (casa di) 557
Campagnnolo 486
Campanaccio 488
Campanella 487
Campanellino 487
Campanello 487
Campanetta 487
Campanone 488
Campanuccia 487
Campestre 486. 2541
Campestre (casa) 557
Campo 2290
Campo santo 2659. 2833
Canaglia 1467
Canale 1085
Canapa 489
Canape 489
Canapo 489. 1422
Canavaccio 490
Cancellare 26. 564
Cancello 344
Canchero 491
Cancrena 491
Cancro 1448
Candelabro 492
Candeletta 493
Candeliere 492
Candelina 493
Candidamente 494
Candido 385
Candore 1697
Cangiamento 495
Cangiante 496

Cangiare 497
Cangio 496
Canile 839
Canino 855
Canizie 510
Cannella 498
Cannello 498
Cannellone 499
Canniccio 1526
Cannoncello 499
Cannoncetto 499
Cannoncino 499
Cannoncione 499
Cannonciotto 499
Canone 1805
Canova 500
Canovaio 506
Cantafavola 1356
Cantainolo 501
Cantante 501
Cantafera 1356
Cantar messa 594
Cantasterie 1754
Cantatore 501
Canterellare 502
Canterino 501
Cantica 503
Canticchiare 502
Cantico 503
Cantilena 504
Cantillare 502
Cantimplora 505
Cantina 500
Cantinetta 505
Cantiniere 506
Cantino 507
Cantinuccia 505
Canto 504. 508. 1794
Canto (coi verbi mettere o stare da) 509
Canto (dall'altro) 875
Canto (da un) 875
Canto (in ogni) 1795
Cantonata 508
Cantone 508
Cantore 501
Cantuccino 507
Cantuccio 507
Canutezza 510
Canutiglia 510
Canuto 514
Canzonare 542
Canzoncina 514
Canzoncino 514
Canzone 513
Canzone (mettere in) 512
Canzonetta 514
Capace 17
Capacità 18
Capacitare 515
Capanna 516
Capannella 517
Capannello 517
Capannetta 517
Capannetto 516. 517
Capanno 516
Capannone 517
Capannuccia 517
Capannuccio 516. 517
Caparbio 518
Caparra 519
Capecchio 520
Capelli 521
Capelli (in) 522
Capelliera 521. 522
Capelluto 636
Capettino 527
Capetto 527
Capezzale 1544
Capigliatura 521
Capino 527
Capire 753
Capitale (far) 525
Capitali 2481
Capitalista 2481
Capitare 220
Capitolo 525
Capitombolare 463
Capitombolo 2521
Capo 525. 530. 1422. 2830
Capo (da) 1002
Capo di casa 526
Capo (in) 1646
Capo (lavata di) 2218 2427
Capo (rompimento di) 2526
Capo (senza) 2636
Capo (vuotarsi il) 1768
Capolino 527
Capomaestro o capomastro 1868
Caponaggine 528
Capone 529
Caponeria 528
Caporione 530
Capovolgere 531
Capovuoto 524
Cappa 1909. 2000
Cappella 2819
Cappellaccio 532
Cappelletta 535
Cappelletto 533
Cappelliera 534
Cappellina 535
Cappellinaio 531
Cappellino 535
Cappellone 532
Cappelluccia 535
Cappelluccio 535
Capperi 536
Cappio 1438
Cappita 536
Cappotto 1432
Cappuccio 537
Capraio 1900
Capriccio 1274
Capriola 2521
Cappucciaccio 527
Cappuccio 527
Carabina 1414
Caracca 2017
Caraffa 1345
Caratello 538
Carattere 538. 539. 1815
Caratterizzare 2395
Carboncino 421
Carbone 421
Carbonella 421
Carcere 2328
Carcerato 2328
Cardare 2262
Cardinalesco 540
Cardinalizio 540
Cardine 1455
Cardo 541
Cardone 541
Carduccio 541
Carestia 1265. 2237
Carezze 542
Carezze (fare) 33
Cariato 2808
Carica 2886

Caricatura 543
Carico 544. 2120
Carico (dar, far, darsi, farsi) 887
Carità 157. 545
Carlona (alla) 546
Carminaro 2262
Carnagiono 547
Carne 547. 646
Carnefico 407
Carni (le) 547
Carnificina 1857
Caro 548. 1086
Carogna 583
Carola 312
Carpire 45
Carra 550
Carraio 552
Carradoro 552
Carrata 550
Carretta 340. 549
Carrettata 550
Carretto 549
Carrettone 549
Carriera 824
Carriera (di) 970
Carriola 340
Carro 550. 551
Carroccio 549
Carrozzata 682
Carrozziere 552
Carruccio 549
Carta 1248. 1805
Carta (magna) 1805
Carta (voltar) 1247
Cartaio 555
Cartapecora 865
Carteggio 553
Cartella 554
Cartellino 554
Cartello 554
Cartellone 554
Cartolaio 555
Caruccolaro 1433
Casa 21. 558. 1126 1267
Casa (cacciar via di) 49
Casa (capo di) 526
Casa (padrone di) 2171
Casa (staro di) 20
Casa (padrone della) 2171
Casa campestre 557
Casacca 1909
Casaccio (a) 1271
Casa di campagna 557
Casale 412
Casalingo 556
Casamento 558
Casata 1267
Casato 695. 1267
Cascamorto 2928
Cascaggino 1343
Cascante 462
Cascaro 463
Cascata 559
Casella 560
Casellina 560
Casellino 560
Casetta 560
Casina 560
Casino 398. 560
Caso 286. 951. 2071
Caso (a) 1271
Caso (al) 1647
Caso (in) 1647
Casolare 516
Casotto 561
Cassa 562
Cassamadia 563
Cassamento 565
Cassapanca 563
Cassare 26. 564
Cassa sepolcrale 2838
Cassatura 565
Cassazione 565
Cassetta 473. 566
Cassettina 566
Cassettino 566
Casso 1430
Castelletto 567
Castellina 567
Castello 568
Castelluccio 567
Castigato 1461
Castimonia 569
Castità 569
Casuccia 560
Casupola 560
Cataletto 570
Catalogo 1831
Catasta 571. 1919
Catastrofe 572. 573
Catenaccio 574
Catene 575
Catenella 576
Catenina 576
Catenuzza 576
Cateratta 1872
Caterva 2866
Catinella 577
Catinello 577
Catino 577
Catollo 2264
Cattedra 2249
Cattivaccio 579
Cattiva femmina 1885
Cattiva figura 2863
Cattiva moglie 578
Cattiva notte 1885
Cattivellaccio 579
Cattivellino 579
Cattivello 579
Cattivelluccio 579
Cattività 2595
Cattivo 1763. 1895. 2595
Cattivo acquisto 1885
Cattivo anno 1885
Cattivo (cuor) 864
Cattivo seme 1885
Cattivo servigio 2863
Cattivo umore 2901
Cattivuccio 579
Cattura 580
Catturaro 580
Causa 465. 1852
Caustico 957
Cautela 589
Cauto 285. 660
Cauzione 519. 589
Cava 1961
Cavalcante 581
Cavalcatoro 581
Cavalcatura 2186
Cavalcioni (a) 30
Cavaliera 582
Cavaliere 581
Cavaliere (a) 30
Cavallaccio 583
Cavallante 581
Cavalleressa 582
Cavallerizzo 581
Cavallino 583
Cavallo 2186

Cavallo (a) 30
Cavallone 2113
Cavalluccio 583
Cavallnccio (a) 30
Cavare 584
Cavarsi la sete 1068
Cavata di sangue 2552
Caverna 2792
Cavernosità 585
Cavernoso 2342
Cavicchio 586
Caviglia 586
Caviglinolo 586
Cavillare 587
Cavillazione 2693
Cavillo 588. 2693
Cavilloso 2365
Cavità 585
Cavo 585. 1422. 2342
Cavolo 537
Cedere 590. 2275
Ceffo 1539
Celaro 2009
Celebrare 591. 592
Celebrare la festa 593
Celebrato 594
Celebre 594. 627
Celebrità 1263. 1507
Celerità 2941
Celeste 595. 1504
Celestiale 595
Celestino 1504
Celia 306. 596
Celia (far nna) 596
Celiare 596
Celibe 2586
Cella 481
Cellerario 597
Cenciaia 598
Cenciata 598
Cenceria 598
Cencio 490
Cencinme 598
Ceneracciolo 490
Cenere 652
Cenericcio 599
Cenerino 599
Cenerognolo 599
Cenoroso 599
Cenetta 600
Cenina 600
Cenino 600
Cenno 40. 604
Cenobio 657
Cenobita 1494
Cenotafio 2838
Censo 798
Censura 850. 2603
Censnrare 389
Centellino 602
Centello 608
Cenuccia 600
Ceppo 2008
Cera 1312
Cera trista 603
Cerasta 2641
Cercare 604. 1091
Cerchia 606
Cerchiare 605
Cerchio 606. 657. 658
Cercine 606
Cerfuglio 608
Cerimonia 607
Cerimonie 607
Cerimonioso 607
Cerino 493
Cernecchio 608
Cernere 609
Certame 791
Certamento 1257
Certezza 2430
Certificare 2430
Certo 610. 1257. 2430
Certo (al) 1257
Certo (di) 1257
Certo (non) 1106. 1107
Certo (per) 1257
Ceruleo 1504
Cerulo 1504
Cervello (Dare le speso al sno) 1768
Cervello (lambiccarsi il) 1768
Cervice 611
Cerzioraro 2430
Cesareo 612
Cesare 269
Cesariano 612
Cespite 613
Cespo 613
Cespuglio 613. 1850
Cessare 614
Cesso 1797
Cestaccia 615
Cestella 616
Cestellino 616
Cestello 616
Cesterello 616
Cestino 616
Cesto 537. 615
Cestone 615
Ceto 617
Che! 2387
Che 2391
Che (colui) 2392
Che cosa 2388
Che danno! 880
Che (dato) 2404
Che (in modo) 2785
Che (intanto) 2798
Che (mentre) 2798
Che (nell'atto) 2401
Che (nel tempo) 2401
Cho (non so) 2394
Che (ogni volta) 2397
Che (supposto) 2404
Che (talmente) 2785
Che (tanto) 2798
Che (tnte le volte) 2397
Chetamente 618
Chetare 2431
Cheto 619. 2431. 2849
Chi 2394
Chiacchiera 620
Chiacchieramento 620
Chiacchierare 644
Chiacchierata 620
Chiacchiero 620
Chiacchiere (dar) 889
Chiamante 636
Chiamare 189. 624. 1010
Chiamare a pranzo 2301
Chiamare in giudizio 622
Chiamare in giustizia 622
Chiamarsi offeso 2092
Chiamata 623
Chiamato 636
Chiappa 2013
Chiara 624
Chiara dell'novo 586
Chiarata 624
Chiarezza 1243. 1839
Chiarificare 1571

Chiarire 1571
Chiaro 626. 627. 628 1905
Chiaro parlare 625
Chiarore 626
Chiassata 629
Chiasso 296. 629. 2970
Chiasso (far) 629
Chiassuolo 2970
Chiatta 534
Chiavaccio 574
Chiavetta 630
Chiavicina 630
Chiavina 630
Chiavistello 574
Chiazza 1854
Chiazzato 1853
Chicche 631
Chicco 1523
Chiedere 1091. 1634
Chiedere scusa 2612
Chiedere scuse 2612
Chiesa 2819
Chiesta 1091
Chimera 1572
Chimerico 1577
China 632
Chinare 5. 633
Chino 634
Chi (non so) 2594
Chiocciola 1841
Chiocciolina 635
Chiocciolino 635. 1841
Chioma 521
Chiome 521
Chiosa 1509. 1851
Chioatro 637
Chiragra 2289
Chiudere 638. 650
Chiuder la bocca 1293
Chiuder l'occhio 2081
Chiunque 2398
Chiusa 678
Ciabatta 639
Ciabattone 1305
Ciancia 640
Ciancia (dare la) 896
Ciancie (dar, vender) 889
Ciarla 640
Ciarlare 644
Ciarlata 641
Ciarlatano 2556
Ciarleria 641
Ciarliere 642
Ciarlone 642
Ciarpone 1305
Ciascuno 2099
Cibo 643
Cicalamento 645
Cicalare 644
Cicalata 641. 645
Cicalatore 642
Cicaleccio 645
Cicalio 645
Cicalone 642
Ciccia 646
Cicciolo 646
Cicciottolo 1162
Cieca (alla) 2075
Ciecamente 2075
Ciechino 647
Ciecia 473
Cieco 2135
Ciecolino 647
Cielo 648
Ciclo (voglia il) 2265
Ciera (alla, dalla) 873
Ciglio 1783
Cilestrino 1501
Cilestro 1501
Cima 706
Cimento 1221
Cimiero 1148
Cimitero 2659
Cinciachiare 2784
Cincischione 1276
Cingere 605. 649. 650
Cinghia 651
Cinghiatura 651
Cingolo 653
Cinigia 652
Cintino 654
Cinto 653
Cintola 653
Cintolino 654
Cintolo 653
Cintura 651. 653
Cinturino 654
Ciò basta 2801
Ciocca 608. 673. 2444
Cioncare 2861
Ciondolare 1097
Ciondolino 1097
Ciondolo 1097
Ciondolone 1097
Ciò (oltre a) 2106
Ciotola 2002
Ciottolare 655
Ciottolo 656
Circuito 658. 666
Circuire 664. 665
Circolo 657
Circondare 605. 661
Circondario 2828
Circonferenza 658
Circonlocuzione 2251
Circoscrivere 650. 659
Circospetto 660
Circospezione 661
Circostante 662
Circostanza 663. 2074
Circonvenire 665
Circonvicino 662
Cirro 2482
Ciscranna 2617
Cisma 2087
Cispa 667
Cispicoso 668
Cisposo 668
Cisterna 669
Cittadella 568
Cittadino 672. 2173
Città forte 568
Citare 670. 671
Citazione 623
Ciuffetto 673
Ciuffo 673
Ciurma 674
Civile 672. 675. 826
Civiltà 676
Civilizzazione 676
Clamide 1909
Clamore 677. 1533
Clandestinamente 1055
Classe 617
Clausula 678
Clemenza 411
Clima 2283
Clistere 679
Clivo 700
Cloaca 1797
Coacervare 65
Coadiutore 680

Coagulare 681
Coagulato 2452
Coagulazione 763
Cocca 508. 2017
Coccare 862
Cocchiata 682
Cocchiere 552
Cocchio 551
Cocci 683
Coccinto 684
Cocciuola 1162
Coccola 685
Coccoloni 686.
Cocitura 687. 1115
Codardo 688
Codato 689
Codazzo 2625
Codice 1824
Codina 690
Codino 690
Coduto 689
Coerente 691
Coerenza 692
Coesione 692
Cogliere 2428
Cogliere nel segno 718
Coglierci 1668
Cognati 115
Cognito 2058
Cognizione 693. 694
Cognome 695
Cola 698
Colà 2420
Cola-brodo 698
Colamento 696
Colare 697
Colatoio 698
Colatura 696
Colino 698
Colío 696
Colla 1510
Collare 355
Collaretto 699
Collarino 699
Colle 700
Collega 482
Collera 2424
Collera (andare in) 1170
Collera (entrare in) 1170
Collera (essere in) 1170
Collera (montare in) 1170 1591
Collera (montare la) 1591
Collere 2424
Colletto 699
Collezione 701
Collina 700
Collo 611. 702. 704
Collocare 1949
Collocare in matrimonio 1915
Colloquio 703
Collottola 704
Colmata 705
Colmatura 705
Colmo 705. 706. 2276
Colmo (giungere al) 707
Colombella 708
Colombina 708
Colombo 2196
Coloniale 709
Colonico 709
Colono 117
Colorare 710
Colore 711. 712. 2840
Colorire 710
Colorito 711
Colpa 713
Colpa (averci, averne) 714
Colpa (dar) 887
Colpevole 715
Colpevole (confessarsi, dichiararsi, protestarsi) 716
Colpire 717
Colpire il segno 718
Colpire nel segno 718
Colpo 2164. 2697
Colpo (appiccicare un) 1787
Colpo (applicare un) 1787
Colpo (appoggiare un) 1787
Colpo (barbare un) 1787
Colpo (consegnare un) 1787
Colpo (dare un) 1787
Colpo (di) 2164
Colpo (di un) 1110
Colpo (d'un) 999. 1110
Colpo (lasciar andare un) 1787
Colpo (sonar un) 1787
Col pretesto 2695
Coltella 719
Coltello 719
Coltivatore 117
Coltivazione 720
Colto 1142
Colto (stile) 2728
Coltrice 722
Coltre 721
Coltro 2992
Coltura 720
Colubrina 2548
Colubro 2641
Colui che 2592
Comandamento 2158
Comandare 724. 1650
Comando 2158
Combaciare 2579
Combattere 1578
Combattimento 551
Combinare 2905
Combinazione 287
Come 2393. 2660
Comechè 2399
Comechessia 2399
Come io 2867
Come me 2867
Come mi pare 2787
Come mi piace 2787
Come si deve 723
Comestibile 643
Come te 2867
Come tu 2867
Come vi piace 2787
Comico 725
Comignolo 706
Cominciamento 2551
Cominciare 726. 1502
Comitiva 733
Comiziale (mal) 1180
Comunque 2399
Commediante 725
Commemorare 2446
Commemorazione 1955
Commentari 727
Commentario 1509
Commento 1509
Commerciante 1937

Commerciare 2030
Commercio 1940
Commercio di lettere 553
Commessure 2044
Commettere 728. 729.
Commettiture 2044
Commiserazione 730
Commissione 2139
Commosso 2874
Commovente 2823
Commovimento 731
Commozione 731
Commuovere 2836
Commutare 1997
Comodità 732. 2129
Comodità (dar) 890
Comodo 732. 2129
Comodo (dar) 890
Comodo (luogo) 1797
Compaesano 2173
Compagnia 674. 733 734. 2866
Compagnia (tenere) 50
Compagno 482
Compagnone 482
Comparare 2206
Comparazione 735
Compare 482
Comparire 185
Comparsa 186
Compartire 736
Compascolo 2676
Compassionare 738
Compassione 737
Compatimento 737
Compatire 738
Compatriota 217
Compendio 739
Compensare 2484
Compensazione 740
Compenso 740. 741
Competere 742. 743
Compiacere 765
Compiacersi 930
Compiangere 738
Compimento 745
Compimento (dare) 744
Compire 614. 746. 2893
Compito 747
Compiuto 747
Complemento 745
Completo 747
Complimenti 607
Complimento 745
Complimentoso 607
Complessione 2015
Componimento 749
Comporre 748. 2425
Comportare 2837
Composizione 749. 750
Composta 750
Compostezza 1973
Composto 750. 1103
Compra 72
Comprare 751
Comprendere 752. 753 2433
Comprendimento 694
Comprensione 694
Comprimere 754
Compunto 1087
Computare 470
Comune 755. 2137. 2334
Comune (luogo) 1797
Comune (senso) 1029
Comunicare 2057
Comunicazione 756
Comunione 756. 2676
Comunità 755
Con atto 1644
Con buona fede 1331
Concavo 2342
Concedere 757
Concepire 753
Concernere 188
Concertare 2905
Concetto 2234
Concezione 2234
Conchiudere 1685
Conciliabolo 803
Conciliare 56. 2425
Concilio 240
Concime 2719
Concione 240
Concittadino 2173
Conclusione 758
Concordare 759
Concorde 2889
Concordia 760
Concordia (di, in) 869
Concorrenza 761. 762
Concorrere 742
Concorso 101. 467. 761
Concrezione 763
Concuocere 980
Concupiscenza 280
Condanna 879
Condannare 389. 879
Condannato all'estremo supplizio, a morte 764
Condensare 78. 1672
Condensazione 765
Condiscendente 1671
Condiscendere 765
Condizione 617. 804
Condonare 766
Condotto 1085
Condurre 767. 768
Confabulare 769
Confabulazione 703
Confacente 779
Confarsi 2378
Confederazione 128
Confermare 94. 200
Confessare 2339
Confessarsi colpevole 716
Confessore 1015
Confidarsi 770. 1844
Confidenza 771
Confinante 2968
Confinare 1217
Confine 1826
Confini (mandare a) 1217
Confondere 772. 1943 2773
Conformazione 1353
Conforme 2889
Conformità 2889
Confratello 482
Confusione 1943. 2773
Confuso 773. 774
Confutare 2477
Connazionale 2173
Connubio 2062
Con me 1925
Conio 1639
Coniugio 2062
Congedare 49
Congegnare 1951
Congelare 681
Congelazione 763
Congenere 775

Congerie 1919
Congettura 2691
Congetturare 954
Congiungere 54. 776
Congiunto 777. 2906
Congiuntura 2074
Congiunture 2044
Congiura 829
Congratularsi 778
Congrega 2428
Congregamento 2428
Congregazione 2428
Congresso 240
Congruente 779. 2889
Congnagliare 2206
Conoscenza 116. 693
Conoscenze 154
Conoscere 753
Conoscere all'odore 2089
Conoscimento 693. 1029
Conosciuto 2058
Conquassare 1395. 2611
Conquasso 780
Conquista 781
Conquisto 781
Con ragione 1008
Consacrare 942
Consacrazione 2545
Consanguineità 782
Consapevole 783
Conscio 783
Consegnare 784
Consegnare un colpo 1787
Conseguenza 758. 1131
Conseguire 2159
Consenso 785
Consentire 759
Conservare 2558
Conservare astio 277
Conservare odio 277
Considerabile 2056
Considerare 2056
Considerato 627
Considerazioni 2056
Consiglio 240. 291
Consimile 775
Console 151
Consolidare 1672
Consono 2889
Consorte 1977
Consorti 2207
Consueto 2137
Consuetudine 22
Consulto (senato) 2631
Consumare 2895
Consumarsi 1858
Consumato 786
Consunto 786. 1837
Contadinesco 787.
Contadino 787
Contado 2828
Contagio 1840
Contagione 1686
Contaminare 1852
Contare 470. 2004. 2327
Contatto 2199
Contegno 1973
Contemplazione 1920
Contendere 742. 788
Contentamento 789
Contentarsi 790
Contentatura 789
Contentezza 357
Contento 357. 358. 789 1484
Contento (esser) 790
Conterraneo 2173
Contesa 791
Contestare 788
Contestazione 791
Contezza 691
Contiguo 792
Continenza 248. 569
Contingente 47
Continovo o continuo 2247
Continovare 793
Continuamente 794. 969
Continuare 793
Centinuatamente 794
Continuato 242
Continuità 793
Continuo 242
Continuo o continovo 2247
Continuo (di) 969
Conto 2128
Conto (aver in) 2128
Conto (dar, dar i, dar il, render) 894
Conto(far)523.2128.2327
Conto (non far) 2054
Conto (tener in) 2128
Contorto 2845
Contrabbando 1410
Contrada 2964
Contradire 788
Contradittorio 795
Contraffare 1259. 1605
Contraffatto 440
Contraffattori 1605
Contramminare 2154
Contrariare 1628. 2151
Contrarietà 975. 2150
Contrario 795. 796
Contrario (al) 138
Contrassegno 797
Contrastare 1628
Contratto 804
Contravvenire 1081
Contribuzione 798
Contristare 55. 2456
Contrizione 1089. 2256
Controversia 1832
Contumelia 799
Conturbamento 800
Contuttociò 2803
Con tutto il cuore 971
Con tutto questo 2805
Conveniente 801
Convenienza 802
Convenire 743. 759. 1282
Convenirsi 2378
Conventicola 803
Convento 637
Convenzione 804
Conversazione 703. 805
Convertere 806
Convertire 806
Conviene 399
Convincere 515
Convito 522
Convivio 322
Convoglio 214
Cooperatore 680
Coorte 2866
Coperchiare 807
Coperta 721
Copia 12. 1210
Copiare 1605. 2852
Copisti 1605
Coppa 2002

Coppia 2182
Coppia (a) a coppia 87
Coppietta 2182
Coppo 1151
Coprire 807
Copula 2182
Coraggio 808
Corazza 2916
Corda 1422
Cordialmente 971
Cordialità 158
Cordiglio 653
Cordoglio 100
Coricare 2614
Coricarsi 2614
Cornamusa 2667
Corona 809
Corpacciata 1665
Corpicciuolo 811
Corpacciuto 810
Corpicino 811
Corpo 814
Corporale 812
Corporatura 813
Corporeità 813
Corporeo 812
Corpulento 810
Corpulenza 813
Corpuscolo 811
Corredare 815
Corredo 303
Correggere 816
Correggia 2740
Correggiuolo 2740
Correre 817
Corretto (dire) 818
Correzioni 2938
Corridoio 819
Corridore 820. 2186
Corriere 820
Corrispondente 2889
Corrispondenza 553
Corrispondenza di lettere 553
Corrivo 821
Corrodere 2523
Corrompere 1585. 2618
Corrotto 822. 1585
Corruccio 2424
Corruttela 822
Corruttore 2618
Corruzione 822. 823 1686
Corsa 825
Corsa (di) 970
Corsale 1765
Corsaletto 2916
Corsara 1765
Corsaro 1765
Corsiere 820
Corsiero 2186
Corso 824. 825
Corso (di) 970
Corso (ho, son) 817
Cortese 826
Corteccia 443
Corteggio 733
Corteo 733
Cortesia 1458. 1533
Cortina 2168
Cortinaggio 2168
Corto 427
Corto (di) 2892
Corvetta 2017
Cosa 2522
Cosa (che) 2388
Cosa (qual) 2388
Cosa (qualche) 2389
Coscenzioso 827
Cosecetto 1759
Coscia 1759
Coscialetto 1446
Coscina 1759
Coscio 1759
Cose (dir tante) 2791
Così è 610. 2795
Così sia 2791
Cosmogonia 828
Cosmografia 828
Cosmologia 828
Cosparso 232
Cosperso 232
Cospirazione 829
Costa 830
Costà 831
Costante 832. 833. 1332
Costanza 834
Costare 2932
Costellazione 250
Costì 831
Costiera 830
Costituzione 1805. 2015
Costo 835
Costoso 2753
Costretto 2024
Costringere 836. 2024
Costruire 1124
Costruzione 837. 1125
Costumanza 22
Costume 22
Costume (avere in) 274
Costume (avere per) 274
Costume (essere) 274
Costume (essere di) 274
Costumi 2918
Costura 347
Cotenna 838. 863
Cotesto 2118
Cotica 838
Cotticcio 430
Cottimo 2769
Cotto 430
Cottoia 687
Cottura 687. 1115
Covacciolo 839
Covertare 807
Covile 839
Covo 839
Crapula 840
Crasso 841. 1524
Cravatta 699
Creare 1283. 1285
Credenza 842. 1058 2126
Credenziere 1058
Credere 843. 1284. 2233
Credere (dare a) 1280
Credere (far) 1280
Credersi 2233
Credito 845
Credito (levare il) 844
Credulo 821
Crepare 984. 2697
Crepitare 846
Creppo 1861
Crescenza 62
Crescere 847
Crescimento 62
Crespa 1367
Crespo 848
Cresta 849
Cribrare 2927
Crine 521

Da parte 178
Da parte mia 883
Da per sè 884
Da poco 2892
Dappocaggine 688
Dappoco 688. 2746
Dappoichè 2404
Da prima 1006
Da qualche tempo in qua 871
Dar agio, comodità, comodo 890
Dar battaglia 885
Dar braccio 886
Dar briga 899
Dar carico 887
Dar che fare 888
Dar chiacchiere 889
Dar ciancie 889
Darci dentro 1668
Dar colpa 887
Dar conto, i conti, il conto 891
Dar da fare 888
Dar dentro 895
Dar di braccio 886
Dar di mano 898
Dar di piglio 2279
Dardo 892
Dar d'occhio 2081
Dare 781. 1100
Dare a credere 1280
Dare ad intendere 1280
Dare alle gambe 1447
Dare assalto, l'assalto 893
Dare compimento 744
Dare (del sole) 894
Dare effetto 1132
Dare esecuzione 1132
Dare il braccio 886
Dare il giambo, la baia, la berta, la burla, la ciancia 896
Dare in escandescenze 1591
Dare incomodo 1655
Dare la berta 2879
Dare l'educazione 1127
Dare le ore 897
Dare le spese al suo cervello 1768
Dare man forte 886
Dare nel brocco, nel segno 718
Dare nel genio 1457
Dare una tara 915
Dare un colpo 1787
Dare un taglio 915
Dar briga 899
Dar fuoco 193
Dar gambetta 1450
Dar gambone 1450
Dar il gambetto 1450
Darla a gambe 1447
Dar la battaglia 885
Dar la gambata 1450
Dar la mano 898
Dar l'animo 348
Dar l'ora 897
Dar la parola 1629
Dar la ragione, ragione 891
Dar la tara 915
Dar mano 898
Dar nelle furie 1591
Dar parola 1629
Dar parole 889
Dar pena 899
Dar pensiero 899
Darsi 5. 900. 2006
Darsi alla disperazione 1061
Darsi briga 899
Darsi carico 887
Darsi cura 899
Darsi fretta 1408
Darsi in preda 3
Darsi pena 899
Darsi pensiero 899
Dar una mano 898
Da scellerato 1025
Da sè 884
Da sè da sè 884
Da solo a solo 2076
Da tergo 901
Dato che 2404
Da tutte le parti 1795
Da tutti i lati 1795
Da ultimo 2894
Da un canto 875
Da un momento all'altro 2405
Da un'ora all'altra 2405
Davanti 902
Davanti gli occhi 2078
Davvero 870
Dazio 798
Debellare 2975
Debilezza 905
Debito 2071
Debole 903. 1516. 1597
Debole (cuore) 2712
Debole (memoria) 1758
Debole (spirito) 2712
Debole (uomo) 2712
Debolezza 905. 1345
Decadenza 2540
Decadere 904. 905
Decapitare 908
Decennale 906
Decenne 906
Decente 907
Decenza 802. 1973
Decidere 927
Decifrare 967
Decisione 2510
Declinare 905
Declive 654
Declivio 652
Decollare 908
Decomporre 1051
Decorare 909
Decorato 1727
Decoro 802
Decotto 910
Decozione 910
Decremento 996
Decrepito 462
Decrescere 905
Decreto 1805
Decreto del senato 2651
Dedica 911
Dedicare 911. 912
Dedicarsi 900
Dedicatoria 911
Dedicazione 911. 2545
Dedito 913. 2347
Dedizione 914
Dedurre 1685. 2433
Defalcare 915
Deferenza 2511
Deferire 765
Defezione 916

Definire 917
Deformare 918
Deformato 1691
Deformo 440. 1691
Defraudare 919
Defunto 2851
Degenerare 920
Degno 921
Degradamento 923
Degradare 922. 923
Degradarsi 6
Degradazione 923
Degustare 238
Dei 924
Deificare 925
Deità 926
Delatore 65
Delegato 151
Deliberare 927
Deliberazione 2540
Delicato 1539
Delineare 928. 983
Delinquente 715
Delinquere 2224
Delirante 1377
Delirare 929
Delitto 713. 2592
Delitto atroce 1164
Delitto enorme 1164
Delitto grande 1164
Delizia 986
Deliziarsi 930
Delizie 2991
Del pari 2208
Del quale 2391
Del resto 875. 931
Del rimanente 931
Del (sopra) 2748
Delubro 2819
Deludere 932. 1570
Delusione 1572
Demente 933. 1377
Demenza 934
Demerito 713
Demolire 8. 258
Démone 961
Demonio 961
Denigrare 935
Denominare 189
Denotare 39
Denso 936. 1378
Dente 2766
Dentro 1178
Dentro a, di, in 1178
Dentro (dar) 895
Dentro (darci) 1668
Dentro di sè, 1401
Dentro (il di) 1850
Denudare 1563
Denunziare 1726
Denunziatore 65
Deplorare 1770. 2268
Deporre 922. 937. 1919
Deportare 1217
Depositare 937
Deposito 938
Deposizione 938
Deposto 938
Depravato 822
Depravazione 822. 1686
Deprecazione 939
Depredare 940. 2539
Depressione 2131
Deprimere 922
Depurare 2368
Deputare 950
Deputato 151
Deretano 2013
Deridere 2489. 2879
Derivare 941
Derogare 26. 29
Derrata 1939
Derubare 2539
Deschetto 2781
Desco 1934. 2781
Descrivere 2001
Deserto 942
Desiare 943
Desiderare 943. 944. 945 946
Desiderio 947. 2671
Designare 39
Desinare 2301
Desinare tristo 948
Desistere 614
Desolazione 1088
Dessa 1147
Desso 1135
Destare 2517
Destato 949
Destinare 950
Destino 951
Destituito 952
Desto 949. 1047
Destrezza 18
Destriero 2186
Destro 57. 285. 953 1812
Desumere 954
Deterioramento 1545
Deteriorare 955
Determinare 917
Detestare 28. 956
Detrarre 915
Detrattore 957
Detrazione 957
Detrimento 881
Dettame 959
Dettare il cuore 348
Detta (stare a) 958
Dettato 959. 2727
Detto 2312
Detto (stare al) 958
Deve 2071
Deve (come si) 723
Deviare 905. 1196
Devoluzione 2461
Devozione 2434
Di 1487
Diadema 809
Diafano 960
Dialettica 1836
Dialetto 1829
Dialogo 703
Diamine 962
Dianzi 2892
Diario 1486
Diarrea 1369
Diascolo 962
Diavolo 961. 962
Dibattere 788. 963
Dibattersi 964
Dibattimento 791
Di botto 2164
Di buon cuore 965
Di buon grado 965
Di buon mattino 966
Di buon'ora 966
Di buon senso 2633
Di buona voglia 965
Di carriera 970
Diceria 210. 2443
Di certo 1257

Dichiarare 967. 968
Dichiararsi colpevole 716
Di colpo 2164
Di concordia 869
Di continuo 969
Di corsa 970
Di corso 970
Di corto 2892
Di cuore 971
Di dietro 901. 1663
Dieta 240
Dietro 901. 1663
Dietro (di) 901. 1663
Di faccia 1246
Di fatto 1130
Difendere 1499
Difensione 972
Difesa 972
Difetto 715. 973
Diffamante 1681
Diffamare 1681
Differonte 145
Differenza 2416. 2939
Differire 1076. 2806
Difficile 974
Difficoltà 975
Difficoltoso 974
Diffidare 976
Diffidente 2692
Diffidenza 1108
Diffinire 917
Diffusamente 977
Diffuso 978
Di frequente 979
Di fresco 2892
Di furto 1428
Digerire 980
Digestione 980
Digiuno 248
Di giorno 1566
Di giorno in giorno 113
Dignità 921. 981. 2886
Dignità (la) 2886
Dignità (le) 2886
Digradamento 923
Digradare 923
Digrassare 982
Digressione (per) 2253
Digrignaro 1019
Digrossare 983
Digrosso (in) 2082
Diguazzare 963
Dilapidare 1072
Dilettare 984
Dileggiare 2879
Dileguarsi 2702
Dilettare 132
Dilettarsi 930
Dilettevole 985
Diletto 548. 986
Dilezione 95
Diligente 987. 2029
Diligenza 1205
Dilombato 988
Dilungo (a) 146
Diluviare 989
Diluvio 1642
Dimagrare 982
Dimagrato 1859
Dimagrire 982
Di mano 2357
Dimenamento 990
Dimenìo 990
Dimenticare 991
Dimenticato 992
Dimentichevole 992
Dimentico 992
Dimesso 993. 1492
Dimestichezza 153
Dimestico 1092
Dimettersi 994
Dimezzare 995
Diminuire 466
Diminuzione 996
Dimissionario 1492
Dimissione 994
Di momento in momento 2405
Dimora 21. 997
Dimorare 20
Dimostrare 515
Dimostrazione 998
Dinanzi 902
Di nascosto 1053
Dindo 2768
Dinegare 2026
Di netto 999
Dinoccolato 1000. 1001
Di notte 1566
Di nuovo 1002
Di nuovo (eccolo) 1222
Dio 1003
Dio (piaccia a) 2265
Dio volesse 2265
Dipanare 141
Dipendere 941
Di per sè 884
Dipinto 1004
Di poco 2892
Di presenza 1005
Dipresso (a un) 1057
Di prima 1006
Di qua e di là 2374
Di quando in quando 2405
Diradare 1007
Diramare 1066
Diramarsi 1066
Di ragione 1008
Dirazzare 920
Dir bugia 1936
Dir di sì 1009
Dire 1010. 1014. 2340
Dire che sì 1009
Dire corretto 818
Dire esatto 818
Dire la sua 1013
Dire la sua opinione 1013
Dire il falso 1936
Dire il vero 1014
Direi quasi 1012
Dire (per così) 1012
Di recente 2892
Dire (sto per) 1012
Diretto 1017
Direzione 1016
Direttore spirituale 1015
Dirimpetto 1246
Dirigere 768. 1630
Diritto 953. 1806
Dirittura 1016. 1500
Dirizzato 1017
Dirizzatura 1016
Dirizzone 1016
Dir l'uffizio 2885
Dir messa 591
Dirne tante 2794
Diroccare 258
Dirò così 1012
Dirotta (piovere alla) 989
Dirottamente (piangere) 1018

Dirozzare 983
Dir tante cose 2794
Dirugginare 1019
Dirupato 1198
Dirupo 1861. 2308
Disabitato 942
Disadorno 1020
Disanimare 1021
Disanimato 1643
Disappetenza 1016
Disapprovare 1022
Disastro 572
Disattenzione 1645
Disavvezzare 1023
Discapito 881
Discarico 1024
Di scellerato 1025
Discepolo 1026. 1027
Discernere 1028. 2605
Discernimento 1029
Disciogliere 1030. 1031 1032
Discioglimento 1032
Disciplina 1363. 2743
Discolo 1073
Disconveniente 1053
Discordanza 1034
Discorde 1702
Discordia 1034. 1702
Discorrere 769. 1014 2443
Discorso 210
Discorso (finir il) 2778
Discorso semplice 2802
Discorso (tagliare il) 2778
Discorso (tener) 703
Discosto 1075
Discrepanza 1034
Discredito 1035
Discreto 1036
Discrezione (per) 1037
Discussione 791
Discutere 788. 1038
Disdegno 1065. 2424
Disdetta 1892
Disdire 1039
Di sè 1137
Disegnare 39. 928
Disegno 1040. 2980
Disenfiare 1041
Disensato 1320
Di sessant'anni 1042
Disfare 1031
Disfatto 2973
Disfavore 1045
Disfidare 1045
Disfiorare 1044
Disformare 918
Disgiungere 609. 1078
Disgradare 923
Disgrazia 290. 572. 1045 1892
Disgusto 1046. 1064. 2047
Disinvolto 1047
Disistima 1065
Disleale 1334
Dismesso 1723
Dismettere 1048
Disnaturato 2673
Disobbedienza 1049
Disoccupato 2648
Disonesto 1050. 2146 2872
Disonorato 1051
Disonore 2072
Disonorevole 1052
Di soppiatto 1053
Di (sopra) 2686
Disordinamento 1054
Disordinare 772. 2773
Disordino 1054. 2773
Di sotto (rimanere al) 1055
Disparato 145. 1056
Disparere 1034
Dispari 1056
Disparità 1057
Disparte (in) 178
Dispendio 833
Dispendioso 2753
Dispensa 1058. 1059
Dispensare 29. 736
Dispensatore 160
Dispensiero 1058. 1060
Disperare 1061
Disperarsi 1061
Disperata (alla) 1062
Disperatamente 1062
Disperato 1063
Disperato (da) 1062
Disperazione (darsi alla) 1061
Disperdere 1030. 1072 2577. 2670
Dispergere 1030
Dispetto 1065. 1699 2119. 2424
Dispetto (a) 85. 2244
Dispetto (a marcio) 2244
Dispetto (far) 2119
Dispetto (per) 2244
Dispiacenza 1064
Dispiacere 100. 1064
Dispregio 1065
Disprezzato 2028
Disporre 183. 2136
Disporsi 1674
Disposizione 2346
Dispotismo 2854
Disposto 17. 2136 2347
Disputa 791
Disputare 788
Disramare 1066
Disseminare 1067
Dissensione 1034. 2116
Dissenteria 1369
Disserrare 201
Dissertazione 210
Dissetare 1068
Dissetarsi 1068
Dissigillare 1069
Dissimile 1056
Dissimulare 1070 2009
Dissipamento 1071
Dissipare 1030. 1072 2577
Dissipato 1073
Dissipatore 1072
Dissipazione 1071
Dissolutezza 1032. 2990
Dissoluzione 1032
Dissolvere 1032
Dissomiglianza 1057
Dissonnare 2517
Distaccamento 1074
Distaccatura 1074
Distaccare 2638
Distacco 1074
Distante 1075
Distanza 1725. 1838
Distare 1076

Distesamente 977
Disteso (in) 977
Diatico 1077
Distinguere 609. 1028 1078
Diatinto 145
Diatorcere 2845
Diatornare 1402
Distorto 2845
Diatrarre 1079
Distratto 249
Distrazione 1080. 2925
Distretto 2828
Distribuire 736
Distribuzione 1059
Distruggere 8. 169. 1031
Diaturbo 100
Di aua mano 2357
Disubbidire 1081
Disuguaglianza 1057
Disunire 609. 1031
Di auo cuore 971
Di auo pugno 2357
Disvolare 968
Ditale 1082
Di tanto in tanto 2405
Di (temere) 2816
Di tempo in tempo 2405
Di tutto punto 2566
Di umore 2902
Di un colpo 1110
Diurno 1083
Divagare 2925
Di vaglia 2930
Divenire 1084
Divenire il gioco 1323
Divenire la favola 1323
Diventare 1084
Diverbio 703
Di vero cuore 971
Diversità 2939
Diverso 145
Divertimento 2187
Divertire 1079
Divertirsi 2679
Divezzare 1025
Divi 924
Dividere 736. 993. 2638
Divinazione 1667
Divincolarsi 964
Divinità 926
Divinizzare 925
Divorzio 2507
Divozione 2434
Divulgare 968. 2344
Dizionario 2985
Dizione 2727
Docci 1085
Doccia 1085
Doccio 1085. 1151
Doccione 1085
Doglia 1089
Dolce 370. 1086. 2437
Dolcezza 1515. 1908 2613
Dolci 631
Dolciaccio 2613
Dolciastro 2613
Dolcigno 2613
Dolcione 2613
Dolciume 2613
Dolco 2437
Dolente 1087
Dolore 1088. 1089. 1090
Dolo 1409
Doloroso 1087
Domanda 1091
Domandare 1091
Domandita 1091
Domestico 483. 556. 1092
Domicilio 21
Dominante 1093
Dominare 1094
Dominatore 1094
Dominazione 1093
Domine 962
Dominio 1093. 1096
Donagione 1100
Donare 1100
Donativo 1100
Donazione 1100
Dondolare 1097
Dondolone 1097
Donna 1335. 1977
Donna bella 362
Donnaccina 1099
Donnaccola 1099
Donna gentile 1471
Donna trista 1098
Donnetta 1099
Donnicina 1099
Donniciuola 1099
Donnina 1099
Donnuccia 1099
Dono 1100. 2093
Donora 1100
Donzello 1101
Dopo 1102
Doppiare 2438
Doppiero 1344
Doppiezza 1111
Doppio 1103
D'ora in ora 2405
Dormita 1104
Dormitura 1104
Dosso 700
Dotato 1387
Dotto 1199. 2504
Dottorello 1105
Dottoruccio 1105
Dottrina 1199
Dove 2161
Dove (in) 2161
Dove (là) 2161
Dovere 2071
Dovere (a) 723
Dovere (ha) 2071
Dovizia 12
Dozzina 2642
Drago 2641
Dragomanno 1721
Dragone 2641
Drappello 674
Drappo 2598
Dritto 953. 1017. 1195
Drizzato 1017
Droga 218
Droghiere 1299
Dubbietà 1108
Dubbiezza 1108
Dubbio 1108. 1106. 1107
Dubbio (senza) 1257
Dubbiosamente 1109
Dubbioso 1106. 1107
Dubitativamente 1109
Dubitazione 1108
Due (a) a due 87
Due (infra) 1692
Due (tutti e) 1167
Due versi 1077
D'un colpo 999. 1110
Duolo 1089
Duomo 2819

Duplicare 2438
Duplicità 1111
Durante 2230
Durata 1112
Durevole 832

E' 1113
Ebbrezza 1114
Ebbrietà 1114
Ebbro 430. 1114
Ebollizione 1115
Eccedente 1118
Eccedere 1116
Eccelso 1117
Eccessivo 1118. 1165
Eccesso 713
Eccetto 1119
Eccettuare 1120
Eccidio 1857
Eccitamento 1652
Eccitare 1121
Eccitazione 1652
Eclissare 2147
Ecco 2373
Eccolo di nuovo 1122
Ecco qua 2373
Ecco qui 2373
Economia 1123
Economo 2422. 2873
E così 2795
Edificare 1124
Edificazione 1125
Edifizio 1125. 1126
Educare 134. 1127
Educazione 1128
Educazione (dare l') 1127
E d'uopo 399
Effemeridi 139
Effeminamento 1129
Effeminare 1129
Effeminatezza 1129
Effervescenza 1115
Effettivamente 1130
Effettivo 1133
Effetto 1131. 2516
Effetto (dare) 1132
Effetto (in) 1130
Effetto (mandare ad) 744. 1132
Effetto (porre in) 1132
Effettuare 746. 1132
Efficace 1133
Efficacia 1134
Efficiente 1133
Effige 1579. 1639
Efflorescenza 1362
Effusione 2701
Egli 1113. 1135
Egloghe 1136
Egregio 1138
Egro 1889
Egoista 1137
Ei 1113
Elaborato 1139
Elegante 1140. 1141
Elegante 1534
Elegante (dello stile) 1143
Elegante (del vestire) 1143
Eleggere 1144. 1285
Elemento 1813. 2331
Elemosina 545
Elemosiniere 1466
Elenco 1831
Elevare 1145
Elevato 1117
Elevazione 2271
Elezione 1144
Ella 1146. 1147
Elmo 1148
Elocuzione 2727
Elogio 1149
Eloquente 1252
Eloquenza 1252
È lo stesso 2799
Eludere 1570. 2651
Emblema 1150
Embrice 1151
Emendare 816
Emergere 1152
Eminente 1117
Emolumento 1540
Empimento 1154
Empio 1153. 2593
Empire 1154. 2572
Empito 1155
Empiuto 1154
Emporio 1349
Emulare 742
Emulatore 1157
Emulazione 762. 1156
Emulo 1157
Enargia 1159
Enchiridio 1158
Encomio 1149
È necessario 399
Energia 1134. 1159. 1160
Enfasi 1160
Enfatico 1161
Enfiagione 1162
Enfiamento 1162
Enfiato 1162. 1163
Enfiatura 1162
Enorme 1165
Enorme (delitto) 1164
Ente 1166
Entrambi 1167
Entrante 1168
Entrarci 1169
Entrare 1173. 1174
Entrare in bestia 1591
Entrare in collera 1170
Entrare in danari 1171
Entrare in possesso 1172
Entrare la febbre 1175
Entrare la voglia 1176
Entrar in furia 1591
Entrata 1177. 2471
Entratura 1177
Entro 1178
È opportuno 399
Epigrafe 1179
Epilessia 1180
Epilogo 739
Epistola 1181
Epitafio 1179
Epiteto 1182
Epitome 739
Epoca 1183
E pure 2803
Equabile 2890
Equazione 2442
Equilibrare 1184
Equilibrazione 1185
Equilibrio 1185
Equilibrio (in) 1186
Equipaggio 303
Equiparare 2206
Equità 1500
Equivalente 1187
Equivalere 1187
Equivoco 1107. 1197
Era 1183

Erba 1189
Erba cattiva 1188
Erbaceo 1190
Erbaggio 1189
Erbaiuolo 1191
Erba (mal) 1188
Erbetta 1192
Erbina 1192
Erbolina 1192
Erboso 1190
Erbucce 1192
Erbuccia 1192
Eredità 1193
Eremita 1194
Eremo 1194
Eretico 2600
Eretto 1017. 1195
Ergere 1145
Erigere 1145. 1380
Erma 1579
Ermo 942
Erpete 2581
Errabondo 2925
Errante 1196. 2925
Errare 1196. 1197
Erratico 2925
Erroneo 1262
Errore 713. 1197
Erta 1198
Erta (staro all') 2077
Ertezza 1198
Erto 1198
Erubescenza 569
Erudito 1199
Erudizione 1199
È (s') 2661
Esacerbare 1200
Esagerare 1201
Esalare 1202
Esaltamento 1203
Esaltare 1145. 1201
Esaltazione 1203
Esame 2509
Esasperare 1200
Esattamente 1204
Esattezza 1205
Esatto 1206
Esatto (dire) 818
Esaudire 1207
Esaurire 1208
Esaurito 1208
Esausto 1208
Esausto di forze 2606
Esca 643
Escandescenza 1145 1744
Escandescenze (dare in) 1591
Escludere 1120
Escoriato 1209
Esecrare 28. 956. 1893
Esecrazione 1893
Esecuzione (dare) 1132
Esecuzione (mettere ad) 1132
Eseguire 746. 1132. 2623
Esempio 1211
Esempio (a cagione d') 2257
Esempio (per) 2257
Esempio (per modo d') 2257
Esemplare 1210. 1211
Esentare 1120
Esenzione 1212
Esequie 1213
Esercitare la professione d'avvocato 1214
Esercitazione 1215
Esercito 213
Esercizio 1215
E (si) 2661
Esigere 1091. 1216
Esiguo 2370
Esile 1516
Esiliare 1217
Esilio 1217
Esimere 1120
Esimio 1138
Esistere 1225
Esitante 1106
Esitare 1218
Esito 287. 2519
Esordio 2338
Esotico 1219
Espediente 741
Espedire 1220
Esperienza 1221
Esperimento 1221. 2509
Esperto 2304
Espirare 1222
Esplorare 604. 2721
Esporre 967. 2004
Esposizione 1509
Espressione 2049
Esprimere 584
Espugnare 1640
Espulsione 461
Espurgare 2368
Essenziale 2330
Esser contento 790
Esser costume 274
Esser d'accordo 1224
Esser di bell'umore 2903
Essere 1166. 1225
Essere a cuore 1223
Essere alla immagine 1226
Essere al punto 1227
Essere a schifo 2371
Essere (ben) 451
Essere (buon) 451
Essere di costume 274
Essere di suo genio 1457
Essere di suo gusto 1457
Essere grato 2567
Essere il giuoco 1323
Essere immagine 1226
Essere in avversione 2371
Essere in bestia 1591
Essere in collera 1170
Essere in forse 1228
Essere in furia 1591
Essere in procinto 1227
Essere in punto di 1227
Essere lì lì 1227
Essere la favola 1323
Essere meritevole 1942
Essere riconoscente 2567
Essere rubato 2538
Esser servo 2644
Essere sul punto 1227
Essere vicino 1227
Essiccante 1229
Essiccativo 1229
Esso 1113. 1135
Estemporaneo 1230
Estenuare 1231
Estenuato 1859
Esteriore 1232
Esterminio 1857
Esterno 1232
Estero 1219. 1232

Estesamente 977
Esteso 159
Estinguere 26. 1233
Estirpare 1234
Estorsione 1429
Estraneo 1219. 1235
Estrarre 584
Estratto 739
Estrazione 1267
Estremi (agli) 144
Estremità 1236. 2895
Estremità (all') 2895
Estremità (nell') 2895
Estremo 2895
Estrinseco 1232
Estro 1274
Esulcerare 1200
Esule 1237
Esultanza 1484
Esultazione 1484
Età 1183
Età (avanzato in) 2910
È (tant') 2795
Etere 1238
Eterno 1239. 2247
Etico 1240
Etimologista 1241
Etimologo 1241
Etisia 1240
Etnico 1472
Etnologia 1519
Etra 1238
Evangelo 1242
Evaporare 1202
Evento 287
Evidente 1905
Evidenza 1243
Evitare 1415
Exempligratia 2257
Eziandio 1244

Fabbrica 1125. 1245
Fabbricare 1124
Fabbricato 1125
Fabbricazione 1125
Fabbro 1876
Faccendone 2032
Faccendiere 2032
Faccenda 2032
Faccia 2755. 1247. 1248 2649
Faccia (a) 2078
Faccia (a) a faccia 1246
Faccia (di) 1246
Faccia (voltar) 1247
Facciata 1247
Face 1344
Faceto 455
Facezia 208. 596
Facile 821. 1249
Facoltà 1250. 1251
Facondia 1252
Facondo 1252
Fagotto 303
Falange 2866
Falco 1253
Falcone 1253. 2548
Falda 1814. 1254
Faldella 1254
Faldelletta 1254
Faldellina 1254
Faldone 1254
Fallace 1262
Fallacia 1255
Fallare 1197. 1256
Fallire 1256
Fallo 713. 1197
Fallo (senza) 1257
Falò 1258
Falsare 1259
Falsario 1260
Falsatore 1260
Falsificare 1259
Falsificatore 1260
Falsità 1261
Falso 1262
Falso (dire il) 1936
Falso (giurare il) 1498
Fama 1263. 1264
Fame 191. 1265
Famigerato 627
Famiglia (padre di) 526
Famiglia 1267
Famiglia buona 1266
Famiglia (la mia) 1771
Famigliare 556
Famigliarità 453
Famiglio 485
Famoso 594, 627
Fanatismo 1269
Fanale 1268
Fandonia 1270
Fanciulla 319
Fanciullo 320
Fanfera (a) 1271
Fanghiglia 1272
Fango 1272
Fangoso 1273
Fantasma 1275
Fantasia 1274
Fantasticare 1276
Fantasticheria 1274
Fantastico 1277
Fante 1278
Fantesca 1278
Fantoccione 1279
Fa (poco) 2892
Far bottega 1349
Far capitale 523
Far carico 887
Far chiasso, strepito 629
Far conto 523, 2128 2327
Far credere 1280
Far cuocere 859
Far da cucina 859
Far del bene 367
Fardello 303. 544
Far riverenza 1472
Far dispetto 2119
Far d'occhio 2081
Fare 129. 1282. 1283 1284. 1285. 1286 1287. 1289. 1292 1295. 2608
Fare a 1281
Fare a pezzi 2777
Fare alla palla 1287
Fare carezze 33
Fare (dar che, dar da) 888
Fare dei piaceri 2884
Fare gli affari 1288
Fare il gallo 2502
Fare la genuflessione 1473
Fare le feste 1291
Fare il bell'umore 2905
Fare stomaco 2021
Fare scrocchi 1405
Fare torto 1294
Fare un piacere 2884
Fare un taglio 915

Fare un uffizio 2884
Fare un'ingiuria 1290
Fare uno sberto 2879
Fare una riverenza 1473
Fare un accordo 1224
Fare uno stralcio 2769
Fare un torto 1294
Fare un taccio 2769
Farfallina 1296
Farfallino 1296
Far festa 593. 1291
Far forza 2024
Far fronte 2154
Farinaiuola 300
Far ingiuria 1290. 2119
Farla da padrone 2172
Far la festa 1291
Far largo 1784
Far la pianta 1817
Far l'avvocato 1214
Far la giostra 2842
Far l'apoteosi 925
Far la riverenza 1473
Far le sue scuse 2612
Far le paci 2125
Far le viste 1297
Far l'inchino 1473
Far l'occhiolino 2081
Far l'uomo addosso 1950
Farmacia 1298
Farmaciata 1299
Farmacopea 1298
Far mercato 1349
Far mercimonio 1349
Farneticare 929
Far niego 2026
Faro 1268
Far oltraggio 2119
Far onore 2117
Far onta 2119
Far pancia 1300
Far parola 1014
Far parte 736
Far pelo 1300
Far piazza 1784
Far piazza pulita 1784
Far presto 2708
Farsi 1084. 1302
Farsi beffe 360. 896
Farsi brutto 2426
Farsi carico 887
Farsi gioco 1301. 1433
Farsi gabbo 1433
Farsi largo 1784
Farsi far largo 1784
Far stima 2128
Far sapere 292
Far sembiante 1297
Far tacere 1293
Far torto 2119
Far tutto un monte 2769
Far una celia 596
Far veduta 1297
Far vezzi 88
Far villania 2119
Fascetta 1303
Fascettina 1303
Fascettino 1303
Fascia 651
Fasciare 1304
Fasciatura 651
Fasciolina 1303
Fascina 1305
Fascino 1894
Fascinotto 1305
Fascio 544. 1923
Fascio (in) 1306
Fasciuola 1303
Fastelletto 1307
Fastellino 1307
Fastello 303. 1305
Fasti 168
Fastidio 1308. 2020. 2047
Fastidire 171
Fastidito 1308
Fastigio 706
Fasto 1845
Fatale 1309
Fa (tanto) 2799
Fatica 2123
Fatica (da) 1310
Faticante 1310
Faticare 1790
Fatta 1311
Fattezzo 1312. 1352
Fattibile 1249
Fatticcio 1313
Fatto 295. 1314. 1315 1316. 1317. 2950
Fatto d'armi 551
Fatto (in) 1130
Fattorino 1318
Fattoruccio 1318
Fattuchiaria 1894
Fattura 1319
Fatturare 1259
Fatuo 1320
Fausto 1333
Fautore 82
Favella 1829
Favellare 1014
Faverella 1321
Favetta 1321
Favina 1321
Favilla 1322
Favola 130. 1270
Favola (divenire la) 1323
Favola (essere la) 1323
Favoloso 1262
Favore 845. 1324. 1533
Favorevole 1325
Favorevole (vento) 453
Favorire 765
Favori 2884
Fazione 351
Fazione 1326
Febbraccia 1327
Febbre (entrar la) 1175
Febbre (venir la) 1175
Febbretta 1327
Febbricella 1327
Febbricciattola 1327
Febbricina 1327
Febbricoso 1328
Febbricitante 1328
Febbrone 1327
Febbruccia 1327
Feccia 1329
Fecondato 1441
Fecondo 1330
Fede 842
Fede (di buona) 1331
Fede (prestar) 843
Fedele 1332
Federa 1374. 1551
Felice 358. 1333
Felicità 357
Fello 1334
Fellone 1334
Feltro 2204
Feluca 2017
Femmina 1335

Femmina (cattiva) 1885
Femmina (mala) 1885
Femmina (trista) 1885
Femore 1759
Fendè 2697
Fendente 2697
Fendere 1400. 2697
Fender l'acqua 2525
Fender l'aria 2525
Fenditura 2697
Ferita 1336. 1350
Ferino 380. 1350
Fermaglio 1337
Fermare 1338
Fermarsi 1338
Fermentazione 1115. 1339
Fermento 1339
Fermezza 808. 1391
Fermo 833. 1616.
Feroce 330. 1350
Ferocia 329. 1350
Ferraio 1876
Ferraiolino 1432
Ferraiuolo 1432
Ferreo 1340
Ferri 575. 2381
Ferriera 1879
Ferrigno 1340
Ferro 1767
Fertile 1330
Ferrugineo 1340
Ferruginoso 1340
Fesse 2697
Fesso 2697
Fessura 2536. 2697
Festa 1341
Festa (celebrare la) 593
Festa (far) 1291
Festa (far la) 1291
Feste (fare le) 1291
Feste (acconciare per le) 52
Feste (fatto le) 1317
Feste (aggiustare per le) 52
Feste (passato le) 1317
Festeggiare 593
Festevole 1342
Festività 1341
Festivo 1342
Fetente 2793
Fetido 2793
Fetore 2793
Fetta 2807
Fettuccia 2012
Fiaccare 1400
Fiacchezza 1343
Fianco (stare a) 1793
Fiaccola 1344
Fiaccona 1343
Fiammata 1258
Fianchi (stare a) 1793
Fianco 1793
Fiasca 1345
Fiasco 1345
Fiato 1346
Fiato (prender) 1222
Fiato (trarre il) 1222
Fibbia 1337
Fibroso 1347
Ficcare gli occhi addosso 2083
Ficcarsi in testa 2157
Fidanza 310. 1348
Fidare (non si) 976
Fidarsi 770
Fidate 1332
Fido 1332
Fiducia 771. 1348
Fiera 377. 1349
Fierezza 1350
Fiero 1350
Figlie di Nereo 2038
Figlio 1351
Figliuolo 1351
Fignolo 1162
Figura 1352. 1353. 1379 1947
Figura cattiva 2863
Figura trista 2863
Figurare 1354
Figurarsi 1354
Fila 1355. 1827
Filaro 1355
Filastrecca 1356
Filastroccola 1356
Filiera 1355
Filelogia 1519
Filosofante 1337
Filosofastro 1357
Filosofo 1357
Fimbria 1811
Finale (il) 1565
Finalmente 1358. 2283 2894
Fine 1236. 1359. 2893 2980
Fine (a) 2239
Fine (alla) 1358
Fine (buon) 448
Fine (dal principio alla) 872
Fine (il) 1565. 2893
Fine (la) 1565. 2893
Fine (portare a buon) 744
Fine (sentir) 1552
Fine (sulla) 2894
Finestra 309. 1620
Finestrino 309
Fingere 1070. 1354
Finimenti 1385
Finimento 2893
Finire 614. 1360. 1385 2704. 2893
Finir il discorso 2778
Finito 1360
Finto 1262
Fio 1462
Fio (pagare il) 2178
Fioco 1361
Fiocco 1438. 2001
Fiorire 1957
Fiorita 1362
Fiorito 1378
Fioritura 1362
Fiottare 2809
Fiotto 2113
Firmare 2621
Fischiare 2658
Fisima 2899
Fisiognomonia 1312
Fisonomia 1248. 1312
Fisso 1378
Fittizie 1577
Fitto 1378. 2048
Fiutare 2088
Flagelle 1363
Flato 1346
Flebile 1364
Flebotomia 2552.
Flebotomo 2552
Flessibile 1365

Flessione 1366
Flogosi 1687
Flogostosi 1687
Floscio 1367
Flotta 214
Flottiglia 214
Fluido 1368
Flusso 1369
Flutto 2113
Fluttuante 1370
Focaccia 2594
Focaia (pietra) 1371
Focato 1373
Foce 1595
Focherello 1372
Fochetto 1372
Fochino 1372
Focolare 2000
Focolino 1372
Focoso 1373
Focuccio 1372
Fodera 1374
Fodero 1374
Foga 1155
Foggia 1311
Fogli 1486
Foglia 1375
Fogliato 1376
Foglie 1375
Foglietta 1345
Foglioso 1376
Fogliuto 1376
Fogna 1797
Folata 2652
Folgore 1418. 1419. 1839
Folgorante 1410
Folla 101. 467
Folle 1377
Follia 931
Folto 1378
Fondaccio 1329
Fondaco 419
Fondamenta 1379
Fondamenti 1379
Fondare 1380
Fondata 1329
Fondere 1381
Fondigliuolo 1329
Fondo 2342
Fontana 1382
Fonte 1382
Fonte (il, la) 1382
Forame 444
Forare 2248. 2360
Forastiero 1219
Forbici 423
Forbito 628
Forbito (dello stile) 1142
Forbottare 1383
Forca 2217
Foresta 417
Forma 1314. 1353
Formare 748. 1124
Formato (ben) 2780
Formidabile 1384
Fornace 1388
Fornello 1388
Forni (alti) 1388
Fornimenti 1385
Fornire 10. 1385
Fornire (del, di, il) 1386
Fornito 1387
Forno 1388
Foro 180. 444
Forra 1861
Forte 66. 1389
Forte (città) 568
Forte (dare man, prestar man) 886
Forte oratore 2931
Fortezza 568. 1391
Fortificato 1390
Fortuna 457. 951
Fortunato 358
Forse (essere in, restar in, stare in) 1228
Forse (in) 1692
Forsennato 1377
Forza 1134. 1251. 1392 1393. 1391.
Forza (far) 2024
Forzare 2024
Forzato 2424
Forze 1392
Forze (esausto di) 2606
Forziere 562
Forzoso 1394
Forzuto 1394
Fosco 2022
Fracassare 1395. 1400
Fracasso 296. 780
Fradicio 1396
Fragile 1397
Fragranza 2089
Frale 1397
Frammento di terra 2264
Frammettera 1731
Franare 1398
Francamente 494
Francare 1819
Franchezza 310. 1801
Franchigia 1212
Frangere 1400
Frangia 2001
Franco 1047. 1168. 1399
Franco parlare 625
Frasca 2447
Fra sè 1401
Fra sè e sè 1401
Frastagliare 2784
Frastornare 1402
Frastuono 296
Fratellevole 1404
Fratello 1403
Fraterno 1404
Fratta 1850
Frattaglie 2976
Freccia 892
Frecciare 1405
Freddezza 1406
Freddura 1406
Freddo 1478
Fregata 2017
Fregiare 10
Fregola 2921
Fremere 336. 1407
Fremire 1407
Frenare 1600
Frenetico 1377
Freno (rodere il) 1858
Frequentare 356
Frequente (di) 979
Frequenza 2870
Fresco 1478. 2066
Fresco (di) 2892
Fretta 2323
Fretta (avere) 1408
Fretta (darsi) 1408
Friabile 1397
Frigido 1478
Frignuccio 1694
Frittella 1851

Frodara 919
Frode 1429
Frodi 1761
Frodo 1409. 1410
Fronda 1375
Fronde 1375
Frondoso 1376
Fronte 2649
Fronte (bastar la) 348
Fronte (far) 2154
Fronte (tener) 2154
Fronzoli 2144
Fronzuto 1376
Frotta 467
Frottola 1270
Frugale 1411
Frugalità 1411
Frugare 604
Fruire 1412
Fruscio 2742
Frusta 1363
Frusto 1837
Fruttare 129
Frutte 2292
Fruttifero 1350
Fucato 1413
Fucile 1414
Fugare 1416
Fuggente 1416
Fuggevole 1416
Fuggiasco 1416
Fuggire 1415. 1447
Fuggitivo 1416
Fulgente 1417
Fulgido 1417
Fuligino 1418
Fulmine 1419
Fulmineo 1419
Fulvo 1420
Fumacchio 1421
Fumainolo 1421
Fumata 1421
Fumi 1421
Fumigazioni 1421
Fumo 1421
Fumosità 1421
Fune 1422
Funerale 1213
Funesto 1309. 1423
Fuoco 1258
Fuoco appiccar 193
Fuoco (dar) 193
Fuoco (metter) 193
Fuorchè 1419
Fuor di misura 2107
Fuor di modo 2107
Fuoruscito 1424
Furbo 1425
Furente 1427
Furfante 1426
Furia 2323. 1155
Furia (aver) 2323
Furie (aver le) 2323
Furie (dar nelle) 1591
Furia (entrar in) 1591
Furia (essere in) 1591
Furia (montar la) 1591
Furie (montar sulle) 1591
Furibondo 1427
Furioso 1377. 1427
Furore 2424
Furtivamente 1428
Furto 1429. 1430
Furto (di) 1428
Furuncolo 1162
Fusta 2017.
Fusto 2000. 2789. 2865.
Futuro 1431

Gabarra 2017
Gabbanella 1432
Gabbano 1432
Gabbare 1433
Gabbarsi 1433
Gabbia 2725
Gabbo (farsi) 1433
Gabbo (prendere a) 1433
Gabinetto 481
Gagliardo 1389
Gaio 1434
Gala 1435. 1436. 1437
Gala (vestire in) 1435
Gala (vestire in abito di) 1435
Galano 1438
Galante 1441
Galante (del vestire) 1443
Galantuomo 1800
Gale 1435
Galea 1439
Galera 1439 2017.
Galla 685
Gallaccio 1440
Gallato 1441
Galleria 1835
Gallettino 1442
Galletto 1442
Gallico 1443
Gallinaio 1443
Gallinario 1443
Gallinella 1444
Gallinina 1444
Gallione 1440
Gallo 1445
Gallo (fare il) 2502
Gallonaccio 1440
Gallone 1437. 1440. 2001
Gallozzola 685
Gamba (aver buona) 1449
Gamba (buona) 1449
Gambalo 1446
Gambata (dar la) 1450
Gambe buone 1449
Gambe (dare alle) 1447
Gambe (darla a) 1447
Gambe (star bene in) 1449
Gambe (tirare alle) 1447
Gambero 1448
Gambetta 1450
Gambetta (dar) 1450
Gambetto (dar il) 1450
Gambiera 1446
Gambina 1450
Gambo 1451
Gambone (dar) 1450
Gambuccia 1450
Ganascia 1452
Gancio 1453
Gangherare 1454
Gangherella 1454
Gangheri (uscir de') 1591
Ganghero 1454. 1455
Gangola 1456
Gangoloso 1456
Gara 762. 1156
Garbaccio 2579
Garbare 1457
Garbato 2069
Garbeggiare 1457
Garbo 1458
Gareggiare 742. 1281
Garrira 644

Garrulità 1459
Garrulo 1459
Garzona 1278
Garzone 320. 1460
Gastigare 1461
Gastigato 1461
Gastigo 1462
Gatta 1992
Gaudio 1484
Gavina 1162
Gavocciolo 1162
Gazzarra 2017
Gazzetta 1486
Gelato 1478
Gelido 1478
Gelone 1465
Gelosia 1741
Geloso 1464
Gemere 1770
Gemme 1485
Geminare 2458
Gemino 1105
Gemito 1535
Generale 2907
Generazione 1267
Genere umano 1465
Genericamente 2923
Generoso 1466
Genia 1467
Genio 1468. 2788
Genio (andare a) 1457
Genio (dare nel) 1457
Genio (essere di suo) 1457
Genio (un) 2788
Genio (un uomo di) 2788
Genitore 1866
Genitrice 1866
Gentaccia 1467
Gentaglia 1467
Gentame 1467
Gente 1469. 1470
Gente (la mia) 1771
Gentildonna 1471
Gentile 1140. 1472. 2910
Gentilesimo 1472
Gentilezza 1458
Gentilità 1472
Genuflessione (far la) 1473
Genuflettersi 1473
Gerfalco 2548
Gergo 1829
Germano 1405
Germe 1474
Germinare 2556
Germoglio 1474. 2447
Geroglifico 1150
Geste 1475
Gesticolare 1476
Gestire 1476
Gesto 601
Gettare 1774
Gettare una parola 1774
Gettar le parole 1774
Gettar via 1072
Gettarsi via 219
Ghermire 45
Gherone 1477
Ghiaccio 1478
Ghiacciuolo 1465
Ghiaia 656
Ghignare 1479
Ghiribizzo 1274
Ghirlanda 809
Ghiotto 1802
Ghiottone 1802
Già 610
Giacchè 2404
Giacere 2614
Giambo (dare il) 896
Giaco 2916
Giara 2002
Giardino 1480
Giavellotto 892
Giganteo 1481
Gigantesco 1481
Ginetto 2186
Gingillare 2045
Gingillo 2045
Ginocchiello 2994
Giocoso 455
Gioco 1482
Gioco (divenire il) 1323
Gioco (farsi) 1301
Gioco (essere il) 1323
Gioco (prendersi) 1453
Gioco (prendere a) 1455
Giocondità 1484. 1489
Giocondo 1527
Giogaia 1483
Giogo 1483
Gioia 1484
Gioie 1485
Gioielli 1485
Gioire 1412
Giornale 1486
Giornaliere 1085
Giornata 351. 1487
Giornata (a) 115
Giornata (alla) 115
Giornata (nella) 1566
Giorno 1487
Giorno (a) 115. 1566
Giorno (di) 1566
Giorno (di) in giorno 115
Giorno (il) 1566. 1575
Giorno (in tutto il) 1566
Giorno (ogni) 1575
Giostra 2842
Giostra (far la) 2842
Giostrare 2842
Giostrone 2842
Giostroni 2842
Giovane 1460
Giovanezza 1488
Giovare 1286
Giovarsi 2955
Giovenca 2922
Gioventù 1488
Giovevole 2955
Giovialità 1489
Giramento 1490
Girata 1490
Giravolta 1490
Giro 658. 666. 1490
Girovago 289
Giù 1491
Giù (tirar) 1447
Giù (tirarla) 1447
Giubilato 1492
Giubilo 1484
Giuñicare 927
Giudice 1495
Giudizio 1029. 2126
Giudizio (chiamare in) 622
Giullare 456. 1494
Giulivo 1454
Giumella 2558
Giunta 109. 1495
Giunta (a prima) 126 1006

Giunta (alla prima) 126
Giungere 220
Giungere al colmo 707
Giungere all'apice 707
Giunture 2044
Giuocare 1287
Giuocare alla palla 1287
Giuramento 1496
Giuramento (prestar) 1497
Giurare 1497
Giurare il falso 1498
Giurisdizione 1095
Giuro 1496
Giusta 2616
Giustezza 1501
Giustizia 1500. 1501
Giustizia (chiamare in) 622
Giustificare 1499
Giustificazione 1499 2245
Giusto 1502. 1503
Glandula 1456
Glandulare 1456
Glanduloso 1456
Glauco 1504
Globo 1506
Gloria 1507. 1508
Gloriarsi 2822
Glorificare 592
Glossa 1509
Glossario 2985
Gli 1113. 1505
Glutine 1510
Glutinoso 1511
Gobba 1512
Gobbetto 1512
Gobbino 1512
Gobbo 511. 1512
Gobbuccio 1512
Goccia 1513
Gocciare 1513
Gocciola 1513
Gocciolare 1513
Gocciolella 1513
Gocciolina 1513
Gocciolino 1513
Gocciolo 1513
Gocciolone 1513
Godere 1112. 1514
Godere di, il, in 1514
Godersela 1514
Godersi 930. 1514
Godimento 1484. 1515
Goffo 1781
Gola 1802. 2000. 2739
Golcria 1802
Goletta 699
Goletto 699
Golino 1811
Golo 1802
Golosità 1802
Goloso 1802
Gomona 1422
Gonfalone 323
Gonfiato 1163
Gonfiezza 1162
Gonfio 1161. 1163
Gonga 1162
Gonzo 1320
Gora 2201
Gorgo 2308
Gota 1452
Gotta 2289
Gotto 391
Governare 1630
Gracchiare 644
Gracile 1516
Gradevole 985. 1527
Gradino 1517
Gradire 43
Grado 617. 1517
Grado (di buon) 965
Grado (saper) 2567
Graffio 1453
Gramaglia 1518
Grammatica 1519
Grammatico 1520
Grammatista 1520
Gramola 1863
Granata 2645
Granatino 2645
Gran bestia 379
Granchio 1448
Grande 159. 1117. 1878
Grande (delitto) 1164
Grande (il tanto) 1576
Grande (sì) 1576
Grandezza 1521
Grandezza d'animo 1875
Grandioso 1117
Granello 1523
Gran mondo 1522
Grano 1523
Grasso 1313. 1524. 1525
Graticcio 1526
Gratitudine 2070
Grato 548. 1527. 2070
Grato (essere) 2567
Gratuito 1528
Grave 1529. 1530. 1531
Gravezza 798
Gravoso 1529
Grazia 1458. 1532. 1533
Grazia (in) 1701
Grazia (senza) 2656
Graziosità 1458
Grazioso 1534
Greca 344
Greggia 381
Grembo 2632
Gremito 1378
Greppia 1902
Grettezza 272
Gretto 272. 2422
Grido 677. 1263. 1535
Grifo 1539
Grillo 1274
Grinza 1367
Grinzo 1367
Grinzoso 1367. 1536
Gronda 1085
Grondaia 1085
Grondare 1513
Groppa (in) 19
Grossezza 1537
Grosso 841. 1865. 1920
Grossolano 1538. 1653 2150
Grotta 2792
Grugno 1539
Grullo 1320
Gruma 2811
Grumetto 2811
Grumo 2811
Grumoletto 2811
Grumolo 537. 2811
Gruppo 1732
Guadagnare 1171. 1540
Guadagno 1540
Guadare 2934
Guai 1770

Guaina 1374
Guaire 1796
Guancia 1452
Guanciale 1541
Guardare 2716
Guardare a straeciasacco 1546
Guardare in cagnesco 1546
Guardare di traverso 1546
Guardar torto 1546
Guardarsi 1542
Guardata 2080
Guardatura 2080
Guardia 1543
Guardingo 660
Guardo 2080
Guarentire 1544. 2321
Guarigione 866
Guarnire 10
Guarnizione 1437
Guasto 1545
Guatare 1546. 2716
Guattire 1796
Guazzabuglio 1547
Guazzerono 1547
Guerra 351
Guerreggiare 1548
Guerreggiatore 1549
Guerriero 1549
Guida 1550
Guidare 768
Guidaore 552
Guiderdonare 2484
Guiderdone 1941
Guisa 1311
Guitto 2751
Guscio 443. 1551
Gustare 238. 1457
Gusto (buon) 1552
Gusto (essere di suo) 1457

Ha dovere 2071
Ho corso 817
Hui 2101

I. 1553
I' 1554
Iattanza 2155
Iattura 881
Ischernire 1433
Icore 2563. 2764
Idea 694. 2234
Idilii 1136
Idioma 1829
Idiota 1555
Idoneo 17
Idra 2644
Idria 1345
Idrocefalo 1556
Idropisia 1556
Idrotorace 1556
Ignaro 1562
Ignavia 1557
Ignominia 2072
Ignorantaccio 1558
Ignorantaggine 1559
Ignorante 1562. 1555
Ignorantone 1558
Ignoranza 1559. 1560
Ignorare 1561
Ignoto 2058
Ignudare 1563
Ignudo 1564
Il 1553. 1568
Ilare 1434
Ilarità 1484
Il bell'umore 2903
Il di dentro 1830
Il finale 1565
Il fine 1565, 2893
Il fonte 1382
Il giorno 1566. 1575
Il grande Alessandro 1567
Illanguidire 1778
Illecito 1569
Illibato 1743
Illudere 1570
Illuminare 1571. 1712. 1839.
Illuminazione 1258. 1573
Illusione 1572
Illustrare 1574
Illustrazione 1573
Illustre 594
Il meglio 1574
Il mestolo in mano 2445
Il mio luogo 2174
Il quale 2391
Il (quando) 2406
Il (sopra) 2748
Il (tanto) grande 1576
Il (temere) 2816
Il tempo 2406
Il tutto 2875
Imaginario 1577
Imaginativa 1578
Imaginazione 1578
Imagine 1579
Imbacuccato 1580
Imbarazzo 1581. 1700
Imbarbogire 1582
Imbarcare 1583
Imbarcarsi 1583
Imbasciata 1584
Imbastardire 920. 1585
Imbastardito 1585
Imbastitura 347
Imbattersi 1586
Imbeccare 1587. 1588
Imbeccata 1589
Imbeccherare 1588
Imbecille 2746
Imbellettato 1443
Imbellire 1590
Imberbe 2578
Imbestialire 1592. 1594
Imbestiarsi 1591
Imbeversi 1593
Imbiancamento 1594
Imbiancare 384
Imbiancatore 1594
Imbiancatura 1594
Imbianchino 1594
Imbianchire 384
Imboccare 1587. 1588
Imboccatura 1595
Imboscare 1596
Imboscarsi 1596
Imboschire 1596
Imbrattare 1597
Imbriacarsi 1598
Imbricconire 1599
Imbrigliare 1600
Imbrodolare 1597
Imbroglio 1581. 2972
Imbrogliato 2972
Imbronciato 48
Imbrunato 1601
Imbrunito 1601
Imbruttire 1602

Imbucare 1603
Imbucatare 1604
Imbuire 1592
Imburchiare 1588
I miei luoghi 2174
Imitare 1605. 1606
Imitatore 1157
Imitatori 1605
Immacchiarsi 1596
Immacolato 1743. 1607
Immagine (essere) 1226
Immagine (essere alla) 1226
Immaginare 1354
Immaginarsi 1354
Immalinconichito 1608
Immalinconito 1608
Immane 853
Immediatamente 1609
Immediato 2968
Immemore 1610
Immenso 1165
Immensurabile 1165
Immergere 105
Immergersi 1611
Immeritato 1528. 1612
Imminente 2911
Immischiarsi 1695
Immobile 833
Immolare 2546. 1613
Immollare 1613
Immondezza 1614
Immondizia 1614
Immondizie 1614
Immortale 2247
Immoto 833
Immunità 1212
Imo 1615
Impaciare 2425
Impacciare 1618. 1733
Impaccio 1581
Impaccioso 1168
Impachiucare 1619
Impadronirsi 2172. 2920
Impalato 1616
Impalpabile 2198
Impancato 1617
Impaniato 1618
Impanicciare 1619
Impannata 1620
Impantanarsi 1621
Imparare 2743
Impareggiabile 1656
Imparziale 1664
Impastare 1622
Impasticciare 1625
Impastocchiare 1622
Impastoiato 1624
Impattare 2425
Impaurito 1625
Impazzare 1626
Impazzata (all') 135
Impazientarsi 2804
Impazzire 1626
Impeciare 1627
Impedimenti 504
Impedimento 975. 2469
Impedire 1628. 2154
Impedito 1624
Impegnare 1583. 1629
Impegnarsi 1583. 1629
Impegolare 1627
Impelagato 2972
Impellere 2942
Imperare 1630
Imperatore 2457
Imperecettibile 1631
Imperfezione 973
Imperito 1562. 1678
Impero 1251. 2459
Impertinente 1632
Impeto 1155. 1633
Impettito 1616
Impiastrare 1619
Impiastricciare 1619
Impiastriccicare 1619
Impiattare 2009
Impiccio 1581
Impiegare 2913
Impiego 2886
Impieguccio 2886
Impietosirsi 2277
Impinzare 1587
Impippiare 1587
Implacabile 1677
Implicare 1733
Implorare 1634
Importante 1635
Importanza 1635. 1636
Importare 1289
Imporre 724. 729
Imporre silenzio 1293
Importuno 2887
Imposizione 798
Impossessarsi 2172
Imposta 798
Impostore 1261
Impostura 1261
Impotente 1637
Imprecare 1893.
Imprecazione 1893
Impregnarsi 1593
Imprendere 726
Impresa 323
Imprese 1475
Impressione 1638. 1639
Imprevidente 1648
Impronta 1638. 1639
Improperio 2427
Improvido 1648
Improvviso 1230
Improvviso (all') 136
Improvvista (all') 136
Imprudente 1648
Impudente 2649
Impudico 2146. 2872
Impugnare 1640
Impulso 465
Impuntura 347
Imputare 265
In 1568. 1644
Inabile 1679
Inabissare 1642
Inabissarsi 1641
Inabitato 942
Inacerbire 1200
In agonia 114
Inanimare 167
Inanimato 1643
Inanimire 167
Inapprezzabile 2050
Inargentato 204
Inasprire 1200
Inaspettato 1230
Inasinire 1592
In atto 1644
Inavvertenza 1645
Inazione 2419
In bilancia 1186
In bilico 1186
In buona armonia 869
In buona fede 1331
In buon punto 2366

Incalzare 37
Incamminarsi 485
Incantare 155. 2450
Incanto 1894
Incapace 1679
Incaparsi 2157
Incapato 684. 1683
In capelli 522
In capo 1646
Incaponirsi 2157
Incaricare 79
Incaricarsi 80
Incarico (assumere l') 80
Incarico (prendersi l') 80
Incartocciare 34
In caso 1647
Incatorzolito 1616
Incanto 1648
Incavato 1649
Incavernato 1649
Incendiare 58
Incenerire 1650
Incentivo 1651
Incerto 1106. 1107
Incessante 242
Inchinare 2500
Inchinevole 1365. 2347
Inchino (far l') 1473
Inchiudere 2432
Inciampo 975
Incidere 2776
Incidenza (per) 2253
Inciprignire 1736
Incitamento 1652
Incitare 1121
Incivile 1653. 1708
Incivilimento 676
Incivilito 675
Inclinato 634. 915. 2347
Inclinazione 96. 2346
Incocciarsi 2157
Incognito 2058
Incollerire 1170
Incollerirsi 1170
Incolpare 64
Incomodità 1654
Incomodo 1654. 1655
Incomparabile 1656
Incompatibile 1658
Incompinto 1657
Incompleto 1657
Incompossibile 1658
Incomprensibile 1659
In concordia 869
Inconocchiare 221
Inconsiderato 1660
Incontrare 1586
Inconveniente 1033
Inconvenienza 105
Incorrentito 1616
Incorrotto 1743
Incostante 1808
Increante 1886
Increanza 1886
Incredulo 1153
Incremento 62
Increspato 848
Incrinare 2741
Incruento 2564
Incuorare 167
Incurabile 1063
Incuranza 1557
Incursione 1661
Incuter timore 1950
Indagare 604
Indagine 2485
Indarno 1738
Indebolimento 903.
Indebolire 1129
Indebolito 2606
Indecente 1662
Indecoroso 1662
Indettare 1588
India (pollo d') 2768
Indicare 39. 156
Indicibile 1676
Indictreggiare 2476
Indietro 1663
Indifferente 1664
Indigente 401. 2299
Indigenza 2237
Indigestione 1665
Indignazione 2424
In digrosso 2082
Indipendente 1821
Indispensabile 2023
In disparte 178
Indiritto 1017
Indirizzato 1017
Indirizzo 1016
Indissolubile 1032
In disteso 977
Indizio 797
Indolcire 2437
Indole 539
Indolente 1664. 2746.
Indolenza 1557
Indolenzito 1729
Indossare 1666
Indosso 1666
In dove 2161
Indovinamento 1667
Indovinare 1668. 2317
Indovino 1667
Indubitabile 1669
Indubitato 1669
Indugiare 2469. 2806
Indugio 1670
Indulgente 1671
Indulto 1532
Indurare 1672
Induramento 763
Indurire 1672
Indurre a 1673
Indurre in 1673
Indursi 1674
Industre 1675
Industriarsi 1696
Industrioso 1675
Inebbriato 1114
Ineffabile 1676
In effetto 1130
Ineguaglianza 1057
Inegualità 1057
Inenarrabile 1676
In equilibrio 1186
Inerente 81. 691
Inerte 2648
Inerzia 1557
Inesercitato 1678
Inesorabile 1677
Inesperto 1678
Inetto 1679
Infagottare 1680
Infamante 1681
Infamare 1681
Infamia 2072
Infamità 2072
Infangarsi 1621
Infangato 1273
Infante 320
Infantile 2555
Infanzia 1682

In fascio 1306
Infastidire 171
In fatti 1130
In fatto 1130
Infatuato 1683
Infecondo 1637
Infedele 1153. 1334 1472
Infeliec 1966
Infelicità 572
Infermeria 2152
Infermiccio 1889
Infermo 1889
Inferiore 1684
Inferire 1685
Infettare 1686
Infezione 1686
Infido 1334
Infilare 1688
Infilzare 1688
Infiammare 38
Infiammarsi 38
Infiammazione 1687
Infimo 1615
Infingardaggine 688 1689
Infingarderia 1689
Infingardia 1689
Infingardo 2648
Infingersi 1070
Infinito 1165
Infinocchiare 1433
Infisso 99
Inflessibile 1677
Infocare 1690
Infocato 1373
Infondere 2724
Informare 292
Informato 783
Informe 1691
In forse 1692
Infortunio 290. 572
Infoscare 2097
Infossare 104. 1603
Infossato 1649
Infracidire 1613
Infradiciare 1613
Infracidare 1613
In fra due 1692
Inframettere 1751
Inframmettersi 1693
Infreddatura 1589
Infreddazione 1589
Infrenare 1600
Infrigna 1694
Infrigno 1694
Infuocare 38
Infuriare 1591
Infuriarsi 1591
Infuriato 1427
Infusione 910
Ingaggiarsi 1629
Ingannare 454. 1433 1570. 1695. 2648
Inganno 1255. 1409
Ingegnarsi 1696
Ingegnetto 2788
Ingegnino 2788
Ingegno 18. 2788
Ingegnoso 1675
Ingegnuccio 2788
Ingenerare 1650
Ingenuo 1399
Ingenuità 1697
Inghiottire 1698
Inginocchiarsi 1472
In giù 1491
In giù in giù 1491
Ingiungere 724. 729
Ingiuria 799. 957. 2119
Ingiuria (far) 2119
Ingiuria (fare) 1290
Ingiuria (fare un') 1290
Ingiuriatore 957
Ingiurioso 957
Ingiustizia 1699
Ingiusto 1612
Ingoiare 1698
Ingoiar le parole 388
Ingollare 1698
Ingombro 1700
Ingordo 281. 1802
Ingozzaro 1698
Ingrandimento 62
Ingrandire 270
In grazia 1701
Ingresso 1177
In groppa 19
Inibire 2343
Inimicizia 1702. 2087
In (indurre) 1673
Iniquo 1893
In ispecial modo 2703
In ispecialità 2703
In ispecio 2703
In là 2105
In libertà 1822
In mano 1705
In mente 1646
In mio nome 885
In modo che 2785
Innaffiare 75
Innalzare 1145
Innamorarsi 1704
Innamorato 877. 1618 1704. 2928
Innanzi 902
Innasprire 1121
Innestare 1705
Innocente 1706
Innocenza 1697
Innocuo 1706
Innovare 1707
Innumerabile 1165
Inobbedienza 1049
Inofficioso 1708
In ogni canto 1795
In ogni parte 1795
Inoltre 2106
Inondare 125
Inonesto 1050
Inonorato 1051
In onta 1709
Inopia 2237
Inopinato 1250
Inornato 1020
Inorridire 2429
In ozio 2648
In potere 1703
In presenza 1005. 2078
In prima 1006
In principio 1006
In punto 2366
In qua ed in là 2374
In qualunque luogo 2400
In qualunque maniera 2399
In qualunque modo 2399
In qualunque tempo 2403
In quella 2401
Inquietare 2871
Inquieto 1710
Inquietudine 2671

Inquisire 604
In rovina 1306
Insalubre 1711
Insanabile 1063
Insanguinato 2364
Insano 1377
Inscienza 1560
Insegna 323. 2723
Insegnamento 1752
Insegnare 1712
In segreto 2622
Inselvarsi 1596
Inserire 1703
Insensato 1320
Insensibile 1631. 1664
Insidie 1761
Insieme 1713
Insieme (metter) 1931
Insigne 627. 2619
Insinuare 1714
Insinuarsi 1173
Insipido 1715
Insipiente 1715
Insolente 222. 1632. 1716
Insolito 2453
Insolubile 1032
Insperato 1230
Inspirare 1222
Instabile 1808
Instante 2911
In su 2748
Insudiciare 1597
Insufficiente 1679
Insulto 103
Insulso 1715
Insurrezione 2478
Intabarrato 1580
Intaccare 2361
Intaccatura 2767
Intangibile 2198
Intanto che 2798
Intarlato 2808
Intarmato 2808
In tavola 1934
Integrale 2330
Integrità 1717
Integumento o tegumento 1931
Intelletto 1718
Intelligenza 829. 1718
Intelligibile (non) 1659
Intendere 733. 2883
Intendere (dare ad) 1280
Intendimento 1718. 1935
Intento 2497. 2980
Intenzione 2980. 2989
Interamente 2254
Intercedere 1719
Intercidere 2776
Intercetto 1720
Intercezione 1719
Interdetto 2603
Interessante 1633
Interessato 1721
Interesse 1635
Interessoso 1721
Interiglio 1920
Interiora 2976
Interiore 1722
Intermesso 1723
Intermettere 1731
Interminabile 1165
Interno 1722
Interno (l') 1830
Intero 747
Intero (per) 2234
Interpellare 671
Interporre 1731
Interporsi 1719
Interpretazione 1509
Interpretare 967
Interprete 1724
Interrogare 1091
Interrogazione 1091
Interrotto 1720
Interruzione 1725
Interstizio 1725
Intervallo 1723
Intervenire 1719
Intestini 2976
Intestino 1722
Intimare 671. 1726
Intimar silenzio 1293
Intimo 1722
Intignato 2808
Intitolare 189. 911. 912
Intitolato 1727
Intitolazione 911
Intirizzito 1616. 1730.
Intoppare 1586
Intorbidarsi 2426
Intormentire 1728
Intormentito 1729. 1730
Intorpidire 1728
Intramettere 1731
Intraprendere 726
Intrasegna 323
Intravvedere 2855
Intreccio 1732
Intrepidezza 808. 1591
Intricato 773
Intrico 1581
Intridere 1597
Intrigante 1168
Intrigare 1733
Intrigo 1581. 1734
Intrinseco 1722
Intrinsichezza 153
Intristire 1599. 1736 2436
Introdurre 1735
Introito 1177
Intromettere 1735
Intronato 247
Intrugliare 2779
In tutto il giorno 1566
Inumano 330
Inumidire 1613
In nmore 2902
Inutile 1737
Inutilmente 1738
In un tratto 2874
Invadere 2920
Invaghirsi 1704
Invaghito 1704
Invano 1738
Invasato 1685
Invecchiare 2303
Invecchiato 1740
Inventare 1739
Invenzione 1739
Invereconda 2649
Invertere 2537
In verità 1130
Invescare 1618
Invescato 1618
Investigare 604
Investigazione 2485
Investire 237
Inveterato 1740
Invettiva 799
Inviare 1899
Inviato 151

Invidia 762. 1156. 1741
Invidioso 1464
Invigilare 1742
Invincibile 1747
Inviolato 1743
Invischiare 1618
Invischiato 1618
Invisibile 1651
Invitare 624
Invitare a pranzo 2301
Invocare 1654
Involare 2559
Involto 503. 513
In zazzera 522
In zucca 522
Inzuppare 1615
Io 1554
Io (come) 2867
Idolatra 1472
I più tardi nepoti 2056
Ipocondria 1848
Ipocrisia 1261
Ipocrita 299
Ipotesi 2757
Ira 1744
Ira (montare in) 1591
Iracondia 1744
Iracondo 1744
Irascibile 1744
Irato 1745
Irragionevole 1746
Irreligioso 1153
Irrequieto 1710
Irresistibile 1747
Irresoluto 1106
Irrigare 75
Irrimediabile 1063
Irritare 1121
Irriverente 1748
Irrorare 75
Irruziona 1661
Iscrizione 1179
Ispanico 2699
Ispaniese 2699
Ispano 2699
Ispecialità (in) 2703
Ispecie (in) 2703
Isopolioti 1749
Isoteli 1740
Istantaneo 1981
Istante 1750
Istante (all') 140
Istanza 939
Istigare 1121
Istigazione 1751
Istituto 1753
Istituzione 1752. 1753
Istoriare 1754
Istorietta 1754
Istrione 1959
Istruire 1127. 1742
Istrumento 261
Istruzione 291. 1128
Istupidimento 2747
Istupidire 1911
Italiani 1755
Italiano 1755
Italico 1755
Italioti 1755
Italo 1755
Ito a male 1889
Ivi 2420

La 1146. 1553
Là 1756. 2420
Là (al di) 2105
Labbia 1757
Labbra 1757
Labbri 1757
Labbrino 1757
Labbruccio 1757
Labile (memoria) 1758
Lacca 1759
Lacchezzino 1760
Lacci 1761
Lacciuoli 1761
Lacerare 1762
Lacerato 1762
Lacero 1762. 1837
Ludibrio 2879
La dignità 2886
Là (di quà e di) 2374
Là dove 2161
Ladrino 1764
Ladro 1763. 1764
Ladroncello 1764
Ladrone 1764
Ladroneccio 1429
Ladro di mare 1765
La fine 1565. 2893
La fonte 1382
Lagnanze 1770
Lagnarsi 1770
Lagrimare 1766
Lagrimevole 1364
Lagrimoso 1364
Laido 440
Là (in) 2105
Là (in qua ed in) 2374
L'altro (l'un dopo) 1842
Lama 1767
Lambiccarsi il cervello 1768
Lambire 1698. 1769
Lamentarsi 1770 2040
Lamentazione 1770
Lamenti 1770
Lamento 1770
La mia gente 1771
La mia famiglia 1771
Lamiera 2916
Lamina 1767
Lampa 1344
Lampada 1344
Lampana 1344
Lampante 625. 2197
Lampeggio 1772
Lampione 1268
Lampo 1772
Lancia 555. 1773
Lanciare 1774
Langne 1775
Languente 1777
Languidezza 1776
Languido 1777
Languire 545. 1778
Languisce 1775
Languore 1776
Lano 1779
Lanoso 1779
La notte 1566
La notte prossima 2415
La notte passata 2415
Lanterna 1268
Lanugine 1780
Lanuto 1779
Lanzo 1781
Lapida 1782
Lappola 1783
Lappolare 1783
Lappoleggiare 1783
Là (qua e) 2374
La qualità 2596

Larga (alla) 874
Larghezza 1521. 1784 1818
Largizione 1100
Largo 159. 1466. 1784
Largo (farsi) 1784
Largo (far) 1784
Largo (farsi far) 1784
Largura 1784
Largure 1784
Lari 1785
Larva 1917
Lasciar andare un colpo 1787
Lasciare 614. 1786
Lascio 1788
Lasciato 1788
Lassazione 1789
Lassezza 1789
Lassità 1789
Lassitudine 1789
Lasso 1790
Lastra 1767
Lastricato 1791
Lastricatore 1792
Lastrico 1791
Lati (da tutti i) 1795
Latitudine 1784
Lato 1793. 1794
Lato (coi verbi mettere o stare da) 509
Lato (dal mio) 1795
Lato (stare a) 1795
Latrare 1796
Latrina 1797
Latrocinio 1429
Latta 1767
Laudazione 1149
Lavamento 1798
Lavanda 1798
Lavare 1604. 2059
Lavata di capo 2218 2427
Lavativo 679
Lavatura 1798
Lavorante 1910
Lavorato 1139
Lavoratore 1910
Lavoro 1319. 2125
L'avversità 1799
Le 1553
Leale 1332. 1800
Lealtà 1801
Le avversità 1799
Le carni 547
Leccare 1769
Lecito 1803. 1804
Leccone 1802
Le dignità 2886
Lega 128
Legaccioio 654
Legato 1804
Legare 776. 2974
Legato 151. 1624. 1788
Legge 1805. 1806
Leggermente 1807
Leggero 1808. 1812
Leggiadria 363. 1458
Leggiadro 363. 1140
Leggiadro (dello stile) 1142
Leggiera (alla) 1807
Legna 1809
Legnaiuolo 1810
Legname 1809
Legni 1809
Legione 674. 2866
Legislatura 2620
Legislazione 2620
Legittimo 1804
Lesto 1812
Lei 1147
Lembo 1477. 1811
Lena 1393
Lenire 402
Lento 2843
Le proprie parole 2209
Le qualità 2396
Lercio 2751
Lesina 2382
Letale 1423
Letame 2719
Letichino 2832
Letizia 1484
Lettera 1181. 1813
Lettera (alla) 1814
Letteralmente 1814
Letterato 1199. 1815
Letteratura 1815
Lettere (commercio di) 553
Lettere (corrispondenza di) 553
Letto (andare a) 133
Levante 1816
Levare 1145
Levare il credito, l'onore, la riputazione 844
Levare l'incomodo 1655
Levare la pianta 1817
Levarsi 1145
Levigare 1825
Lezi 2672
Lezioni (varie) 2938
Lezzo 2793
Lezzume 2793
Li 1505
Lì 2420
Libare 1698
Liberale 1466
Liberare 1819
Liberalità 1818
Librare 1184
Librarsi 1184
Libera volontà 1820
Libero 1821. 1822
Libero arbitrio 1820
Libertà 1212. 1250. 1801
Libertà (in) 1822
Libertino 1823
Liberto 1823
Libreria 390
Libro 1824
Licenza 1250
Licenziare 49
Licenzioso 2146
Lido 830
Lienteria 1369
Lieto 1434
Lievito 1339
Ligio 2694
Lignaggio 1267
Lì lì (essere) 1227
Limaccio 1272
Limare 1825. 2524
Limitare 650. 659
Limite 1826
Limo 1272
Limosinare 35
Limpido 628
Lindo (del vestire) 1143
Linea 1267. 1827. 1828
Lineamenti 1312
Linfa 2112

Lingua 1829
Linguaggio 1829
Linguistica 1519
L'interno 1830
Liquefare 1581
Liquido 1368
Lisciare 1825
Lista 1831
Listato 1833
Lite 1832
Litigare 788. 2832
Litigatore 2832
Litigio 1832
Litigioso 2832
Litigoue 2832
Livore 1741
Lizza 1833. 2862
Locanda 123. 2812
L'occorrente 2411
Locuzione 1829. 2727
Lodare 1201
Lode 195. 1149
Lodo 1834
Logica 1836
Loggia 1835. 2189
Loggiato 1835
Loggetta 309
Logoro 1837
Lontananza 1838
Lontana (alla, dalla) 874
Lontano 1075
Lontano (da) 874
Loquace 1439
Loquacità 1439
Loquela 1829
Lordare 1597
Lorica 2916
Loro (tra) 279
Loto 1272
Lotta 1456
Luccicare 429
Luce 1839
Lucente 628
Lucere 1839
Lucerna 1344
Lucido 628
Lucrare 1540
Lue 1840. 2764
Luganega 2550
Lugubre 2022
Lui 2627
Lui (tal sia di) 2791
Lumaca 1841
Lume 1344. 1859
Lumeggiare 1571
Lumiera 1344
Luminara 1258
Luminoso 628
Lunario 139
Lunatico 1577
L'un dopo l'altro 1842
Lunga (alla) 146
Lungamente 146
Lunghezza 1521
Lungi (da) 874
L'un l'altro 279
Lungo 978
Lungo (a) 146
Lungo tempo 146
L'uno e l'altro 1167
Luogo 412. 1794. 1797
Luogo comodo 1797
Luogo comune 1797
Luogo sacro 1843
Luogo natale 2174
Luoghi (i miei) 2174
Luogo (in qualunque) 2400
Luogo (il mio) 2174
Luoguccio 2177
Lusinga 1348
Lusingare 88. 402
Lusingarsi 1844
Lusinghe 542
Lusso 1436. 1845
Lussureggiante 1847
Lussureggiare 1847
Lussuriare 1847
Lussurioso 1847
Lustrata 1846
Lustratura 1846
Lustrino 2543
Lustro 628. 1846
Luto 1272
Lutolento 1273
Lutto 1766. 1848

Macca 1849
Macchia 1850. 1851 2054
Macchiare 1597. 1852
Macchiarella 1850
Macchiato 1853
Macchietta 1850
Macchiettato 1853
Macchina 1919
Macchinare 1854
Macco 1321
Macellaio 559
Macellare 1855
Macelleria 1856
Macello 1855. 1856 1857
Macerare 1859
Macerarsi 1858
Macerazione 1859
Macerato 1859
Maceria 1860
Macero 1859
Macia 1860
Macigno 1861
Macilento 1839
Macinare 2864
Maciuello 1862
Macinetta 1862
Maciuino 1862
Maciulla 1863
Macolato 1864
Macolo 1864
Madama 1335
Madia 563
Madonna 1335
Madornale 1865
Madre 1866
Maestà 981
Maestranze 1867
Maestri 1867
Maestro 1868. 1869
Magagnato 1864
Magazzino 419
Maggiore 1870
Maggiore (morbo) 1180
Maggiorenne 1870
Maggiormente 1871
Magía 1894
Maglia 1872
Maglietta 1873
Maglietto 1873
Maglio 1874
Magliolina 1873
Magliuolo 1873
Magna carta 1803
Magnanimità 1875

Magnanimo 1466
Magnano 1876
Magnetizzato 1877
Magnificare 1201
Magnificenza 1845
Magno 1878
Magona 1879
Magoncina 1879
Magretto 1880
Magricciuolo 1880
Magrino 1880
Magro 1516. 1859
Magruccio 1880
Mai 1881. 1882
Maiale 1883
Mai non 1881
Mai più 1882
Malacconcio 1884
Mal acquisto 1885
Malacreanza 1886
Mala femmina 1885
Malagevole 974
Malamente 1887
Malandato 2606
Malandrino 1888
Malandrono 1888
Mal anno 1885
Mala notte 1885
Malaticcio 1889
Malato 1889
Malattia 1890
Malazzato 1889
Mal caduco 1180
Mal comiziale 1180
Malconcio 1884
Malcontento 1891
Malcreato 1886
Maldicente 957
Maldicenza 957
Malo 1887
Male (andato a) 2606
Male (aversene per) 2092
Male (brutto) 1180
Maledico 957
Maledire 1893
Maledizione 376. 1892 1893
Maleficio 1894
Male (ito a) 1889
Malo (pigliarselo a) 2092
Mal erba 1188
Male (recarsene a) 2092
Male (trattar) 1887
Male (usar) 2915
Malevolenza 2087
Malevolo 1895
Malfattore 715
Malfermo 1889
Malgrado 2055
Malia 1894
Maligno 1895
Malinconia 1848
Malinconico 1608
Malincuore (a) 85
Malìto 1889
Malizioso 1425. 1895
Mallevadore 2473
Mallevadoria 519
Malleveria 519
Mallo 443
Malo 1763
Malsano 1711. 1889
Mal seme 1885
Maltrattare 1887
Malvagio 1895
Mammelle 1896
Manata 1906. 2358
Mancamento 713. 973
Mancante 2333
Mancanza 973
Mancare 345. 1897
Mancia 1898
Manciata 2358
Manciatella 2358
Manciatina 2358
Manicipio 483
Manco 2590
Mandare 1899
Mandare a confini 1217
Mandare ad effetto 744 1132
Mandato 1899. 2139
Mandibola 1432
Mandra 381
Mandriano 1900
Maneggiare 2199
Maneggio 2031
Mangeria 1901
Mangiapane 1802
Mangiar le parole 388
Mangiarsi 219
Mangiarsi l'anima 1858
Mangiarsi il cuore 1858
Mangiata 1901
Mangiatoia 1902
Mangiatore 1802
Mangione 1802
Mani 1907
Maniaco 1377
Maniera 1311. 1905 1976
Maniera (in qualunque) 2399
Manieroso 1047
Manifattore 1910
Manifattura 1245
Manifestare 968
Manifestar il cuor suo 1904
Manifesto 1905
Manigoldo 407
Manipolo 1906
Mannaia 42
Mano 1907. 2195
Mano (a) 2357
Mano (dar, dar di, dar la, dar una) 898
Mano (di) 2357
Mano (di sua) 2357
Mano (avere il mestolo in) 2445
Mano (in) 1703
Mano (tener la) 2821
Mano (tener) 2821
Mano (tener per la) 2821
Mano (tener di) 2821
Mansuetudine 1908
Mantello 1432. 1909
Mantenere 2351. 2558
Manto 1909
Manuale 1158. 1910
Manzo 445
Maraviglia 1911
Maravigliarsi 1911
Maravigliato 2689
Marca 2176
Marcare 1912
Marchio 409
Marcia 161. 1913. 2764
Marcido 1396
Marcio 1396
Marcioso 1396
Marciume 2764

Mare 2228
Mare (andar per) 2019
Mare (ladro di) 1765
Mare (solcar il) 2019
Margherite 1485
Margine 830. 2143
Marino 1914
Maritaggio 2062
Maritare 1915
Marito 1916
Marittimo 1914
Marmaglia 1467
Marmista 1792
Maroso 2145
Martellina 1874
Martellino 1874
Martello 1874
Martinaccio 1841
Marziale 1549
Mascella 1452
Maschera 1917
Mascherare 2009
Mascherato 1917
Maschile 1918
Maschio 1918
Mascolino 1918
Masnada 674
Masnadiere 1888
Massa 1919
Massello 1920
Masserizie 1970
Massicciato 63
Massiccio 1865. 1920
Massima 77. 1921
Masso 1861
Masticare 387
Masticar le parole 388
Materassaio 2805
Materasso 722
Materia 1922
Materiale 2150
Matrimonio 2062
Matrimonio (collocare in) 1915
Matrona 1335
Mattino (di buon) 966
Matto 1377
Maturo 1316
Mausoleo 2838
Mazza 298
Mazzapicchio 1874
Mazzeranga 1874
Mazzo 1874. 1923
Meato 1924
Meco 1925
Me (come) 2867
Me (con) 1925
Medesimamente 1926
Medesimo 1927
Mediatore 1952
Mediazione 1719
Medicamento 1928
Medicatura 1928
Medicina 1928
Mediocre 1953
Meditare 1854. 2492
Meditazione 1929
Mefite 2793
Meglio 1574
Meglio (amar) 2988
Meglio (il) 1574
Melenso 1320
Mellone 1930
Melma 1272
Membrana 863. 1931
Memorabile 2446
Memorando 2446
Memore 1933. 2446
Memoria 1932. 1933
Memoria (debole) 1758
Memoria (labile) 1758
Memoriale 1932
Memorie 727
Memorioso 2446
Menare 768
Menata 2358
Mencio 1367
Mendace 1936
Mendicante 2299
Mendicare 35
Mendico 2299
Meno (venir) 345
Mensa 1934
Mente 166. 1935
Mente (in) 1646
Mentecatto 1377
Mentire 1936
Mentitore 1936
Mentre che 2798
Menzogna 1261
Menzognero 1261. 1936
Me (per) 2410
Me (quanto a) 2410
Meramente 2802
Mercante 1937
Mercanteggiare 2030
Mercantile 1938
Mercanzie 1939
Mercatale 1349
Mercatante 1937
Mercare 2030
Mercato 1349
Mercato (far) 1349
Mercatore 1937
Mercatorio 1938
Mercatura 1940
Mercè 1532
Merce 1939
Mercede 1941
Mercenario 1910. 2943
Merceria 1939
Merciaino 1937
Merciaio 1937
Merciaiuccio 1937
Merciaiuolo 1937
Mercimonio (far) 1349
Merda 2719
Meritare 1942
Meritevole 921
Meritevole (essere) 1942
Merito 921
Mero sbaglio 2802
Merto 921
Mescere 2779
Meschino 1966
Mescolanza 1943
Mescolare 772. 1943 2779
Messa (cantar, dir) 591
Messaggero 1944
Messe 2435
Messo 1726. 1899
Mestiere 224
Mestieri (aver di) 400
Mestiero 224
Mestizia 1088. 1848
Mesto 1945
Mestolaia 2445
Mestolata 2445
Mestolo 2445
Mestura 1968
Metà 1946
Metafora 1947

Metamorfosi 1948
Messo a sedere 1492
Mettere 1949
Mettere a ruba 2538
Mettere a sacco 2538
Mettere ad esecuzione 1132
Mettere ad effetto 1132
Mettersi al niego 2026
Mettersi d'accordo 1224
Metter fuoco 193
Mettere in burla 512
Mettere in barzelletta 512
Metter in molle 1613
Mettere in ridicolo 512
Metter insieme 1951
Mettere in canzone 512
Mettere in apprensione 1950
Mettere timore 1950
Mettersi nella testa 2157
Mezzano 1952. 1953
Mezzetta 1345
Mezzina 1345
Mezzo 1316. 1396. 1946 1976
Miagolata 1954
Miagolío 1954
Mica 1955
Micia o mucia 1992
Miche 428
Midolla 1956
Midollo 1956
Miglio 2203
Migna 1957
Mignola 1957
Mignolare 1957
Mignoli 1957
Militare 1549. 1958
Milite 1958
Milizia 1958
Millanteria 2155
Mimo 1959
Minchionare 862
Minestra 1960
Mingherlino 1516
Miniera 1961
Ministero 2886
Ministrare 1962
Ministro 151
Minore 1684
Minorenne 1870
Minutaglia 1963
Minuteria 1963
Minutezza 1963
Minuto 1359
Minuzia 1963
Minuziosità 1963
Minuzzaglia 1963
Minuzzolo 428
Mio (dal canto) 1795
Mira 1964. 2980
Miracolo 2554
Mirare 2716
Mischia 542
Miscredente 1153. 1472
Miserabile 1966
Miserando 1966
Miseria 1963. 1965
Misericordia 730. 1532
Misero 1966
Misfatto 713
Mistero 1967
Mistione 1943
Misto 1968
Mistura 1968
Misura (fuor di) 2107
Misura (oltre) 2107
Misurato 1969
Mite 370
Mitigare 1969
Mito 1150
Mitologica (storia) 2061
Mobili 1970
Moccichino 1971
Moccolo 493
Modello 2853
Moderare 1969
Moderato 1969. 2464
Moderazione 1972
Modestia 1972. 1973 1974
Modo 1976
Modo (a) 2787
Modo avverbiale 1975
Modo (in ispecial) 2703
Modo (in qualunque) 2399
Modo (fuor di) 2107
Modo (secondo il) 2787
Mogio 1320
Moglie 1977
Moglie cattiva 578
Moine 542. 2672
Mole 1919
Molestia 2047
Molesto 2887
Molle 1396. 1978
Molle (metter in) 1613
Molle (tener in) 1613
Mollezza 1129. 1978
Molti 1979
Moltitudine 101
Molto 1980
Molto volentieri 572
Momentaneo 1981
Momento 1636. 1750
Momento (al) 140
Momento (di momento in) 2405
Momento (ogni) 2100
Monaco 1194
Monarca 2457
Monarchia 2459
Monastero 637
Monchino 1991
Moncherino 1991
Monco 1991
Moncone 1991
Mondare 2059
Mondo 1607. 1982. 2908
Mondo (bel) 1522
Mondo (gran) 1522
Mondo (nel) 2033
Monologo 1983
Montagna 1986
Montagnoso 1984
Montagnuolo 1984
Montanino o montagnino 1981
Montare 1985
Montare in bestia 1591
Montare in collera 1170 1591
Montare in ira 1591
Montare in rabbia 1591
Montare la collera 1591
Montar la furia 1591
Montar la stizza 1591
Montar sulle furie 1591
Monte 1919. 1986
Monte (far tutto un) 2769
Montone 1987
Monumento 1126. 2858

Mora 1988
Morbidezza 1978
Morbido 1978
Morbo 1890
Morbo maggiore 1180
Morbo sacro 1180
Mordace 957
Mordente 2361
Mordere 2361
Morire 984. 1989
Mormorare 2809
Mormoratore 957
Mormorazione 957
Mormorio 397
Morsello 406
Morso 406
Mortadella 2550
Mortale 1423
Morte (condannato a) 764
Mortifero 1423
Mortificare 1839
Mortificazione 100
Morto 2851. 2881
Mortorio 1213
Moschetta 344
Moschetto 1414
Mostaccio 1539
Mostra 184. 2155. 2549
Mostrare 156. 968
Mostro 2554
Mota 1272
Moticcio 1272
Motivo 465
Motivo (avere) 276
Motteggio 506
Motto 77
Movimento 1990
Mozzare 2776
Mozzato 1991
Mozzicone 1991
Mozzo 1991
Mucca 2922
Mucchio 1919
Mucia o micia 1992
Multa 1993
Munificenza 1818
Munito 1390
Muovere 2836
Muoversi a 1674
Muoversi lo stomaco 2021
Mura 1994
Muraglia 1994
Murare 1124
Muratore 1868
Muro 1994
Muschio 1995
Musco 1995
Muscoloso 1547
Muso 1248. 1539
Musone 48
Mustacchi 344
Mutabile 1808
Mutande 1996
Mutare 1997
Mutazione 495. 573
Mutazioni 2938
Mutuo 1998. 1999

Nabissare 1642
Nabisso 1642
Nappa 2000. 2001
Nappo 2002
Nari 2003
Narici 2003
Narrare 2004
Nasaccio 2005
Nascere 2006
Nascere 941
Nascere (di male o traslato) 2007
Nascimento 2008
Nascita 2008
Nascondere 2009. 2772
Nascoso o nascosto 2010 2084
Nascostamente 1428
Nascosto (di) 1053
Nasetto 2011
Nasicchio 2011
Nasino 2010
Naso 2003
Nasone 2005
Nastro 2012
Nasuccio 2011
Natale 2008
Natale (luogo) 2174
Natali 2008
Natalizio 2008
Natica 2013
Natio 2014
Natività 2008
Nativo 2014
Nato 2014
Natta 1162
Natura 2015. 2396
Naturale 2014. 2015
Nausea 1046. 2020
Nausearsi 2021
Navalestro 2016
Nave 2017
Navicella 2018
Navicellaio 2016
Navicello 2018
Navigante 2016
Navigare 2019
Navigatore 2016
Naviglio 2017
Navilio 214
Nebbioso 2022
Nebuloso 2022
Necessario 2023
Necessario (è) 399
Necessità 400. 1392
Necessitare 2024
Necessitato 2024
Necessitoso 2299
Necropoli 2639
Nefando 2025. 2593
Nefario 2025
Negare 1039. 2026
Negativa 2027
Negazione 2027
Negletto 2028
Negligente 2029
Negligenza 2029
Negoziante 1937
Negoziare 2030
Negoziato 2031
Negoziatore 1937
Negoziazione 2031
Negozietto 2031
Negozio 419. 2031. 2032
Negoziuccio 2031
Nei o ai tempi 2401
Nel 1756
Nella giornata 1566
Nella giornata d'oggi 2098
Nell'atto che 2401
Nell'estremità 2895
Nella presenza 1005
Nella vita 2033

Nel mondo 2033
Nel o al tempo 2401
Nel tempo che 2401
Nemico 793. 1702 2034
Neologia 2035
Neologismo 326. 2035
Nepitelli 1783
Nepoti 2036
Nepoti (i più tardi) 2036
Nè punto nè poco 1955
Nerbo 297. 2037
Nereidi 2038
Nereo (figlie di) 2038
Nero 439
Nervo 2037
Nescienza 1560
Nessuno 2957
Nettare 2039
Netto 628. 1607
Netto (di) 999
Neutrale 1664
Nicchia 2041
Nicchiare 2040
Nicchio 2041
Nido 839
Niego (far) 2026
Niego (mettersi al) 2026
Niente (ridurre al) 169
Ninnare 2042
Ninnolare 2043
Ninnolo 2043
Nitido 628
No 2102
Nobile 2038
Nocca 2044
Nocchia 2046
Nocchiero 2016
Nocchio 2045
Nocciolo 1162. 2046 2629
Nocciuola 2046
Nocciuolo 2046
Noce avellana 2046
Nocente 882
Nocivo 882
Nocumento 881
No davvero 2102
Nodelli 2044
Nodo 1438. 1732. 2045
Noia 2047
Noia (avere a) 2315
Noioso 2887
Nolo 2048
Nomare 189
Nome 1261. 2049
Nomèa 1263
Nome (in mio) 883
Nominare 189
Nominanza 1264
Non apprezzabile 2050
Non aver cura 2051
Non certo 1106. 1107
Non curante 2029
Non curare 2051
Noncuranza 1065. 2029
Nondimeno 2803
Non far conto 2051
Non intelligibile 1659
Non (mai) 1881
Nonno 2052
Nonostante 2053. 2803
Non perder di vista 1742
Non pertanto 2803
Non riverente 1748
Non sapere 1561
Non si curare 2051
Non si fidare 976
Non so che 2394
Non so chi 2394
Non so quale 2394
Norma 2464
Nota 2054
Notabile 2056
Notare 39. 2055. 2056
Note 2055. 2056
Notificare 671. 2057
Notizia 694. 2065
Noto 627. 2058
Notorio 1905
Nottata 2059
Notte (a) 1566
Notte (buona) 449
Notte (cattiva) 1885
Notte (di) 1566
Notte (la) 1566
Notte (mala) 1885
Notte (questa) 2415
Nottola 2060
Nottolata 2059
Novella 2061
Novello 2066
Novità 2065
Novizio 2066
Nozione 694
Nozze 2062
Nube 2063
Nuca 614
Nudare 1563
Nudo 1564
Nugoli 2063
Nulla 1955
Nulla (buono a) 1737
Nulladimeno 2803
Nulla nulla 1955
Nulla ostante 2803
Nullità 2064
Nume 926
Numerare 470
Numero 2408
Nunziare 1726
Nunzio 151. 1726. 1944
Nuova 2065
Nuovo 2066
Nuovo (di) 1002
Nuovo vestito 2962
Nutricare 2067
Nutrice 511
Nutrimento 643
Nutrire 2067
Nuvola 2063
Nuvolo 2063
Nuvoloso 2022

O 2101
Obbediente 2068
Obbedienza 2068
Obbligante 2069
Obbligare 1629. 2024
Obbligarsi 80. 1629
Obbligato 2070. 2024
Obbligazione 2071
Obbligazione (assumere l') 80
Obbligazioni 2071
Obbligo 2071
Obbrobrio 2072
Obeso 1521
Oblazione 2093
Obliare 991
Obliquo 2845
Oca 2073
Oceano 2228
Occasione 2074

Occhiacci 2079
Occhiata 2080
Occhi (a quattr'occhi) 2076
Occhi (agli) 2078
Occhi (aprir gli) 2077
Occhi (a chiua') 2075
Occhi (davanti gli) 2078
Occhi (sotto gli) 2078
Occhi (star con tanto d') 2077
Occhi (sugli) 2078
Occhieggiaro 2716
Occhiello 2081
Occhietto 2081
Occhino 2081
Occhio 509
Occhio (a, a occhio e e croce) 2082
Occhio a (aver l') 2083
Occhio (aver) 1742
Occhio (aver un) 1742
Occhio (dar d') 2081
Occhio (chiuder l') 2081
Occhiolino (far l') 2081
Occhio (far d') 2081
Occhio (strizzar l') 2081
Occhio (tener d') 1742
Occhiolino 2081
Occhioni 2079
Occhiuccio 2081
Occipite 611
Occipizio 611
Occorre (quanto) 2411
Occorre (quel che) 2411
Occorrente (l') 2411
Occorrenza 400. 2074
Occultamente 1055
Occultare 2009
Occulto 2010. 2084
Occupare 2085
Occupato 2086
Odiare 28 *bis*
Odio 2087
Odio (avere) 277
Odio (avere in) 277
Odio (conservare) 277
Odio (portare) 277
Odorare 2088. 2089
Odorato 2090
Odore 2089
Odore (conoscere all') 2089
Odoretto 2091
Odorifero 209
Odorino 2091
Odoroso 2090
Odoruccio 2091
Offendere 2361
Offendersi 2092
Offerire 2095
Offesa 105
Offeso (chiamarsi) 2092
Offerta 2093
Officina 1245
Officio 2094
Offizio 2094
Offrire 1100
Offrire da pranzo 2501
Offuscare 1. 2096. 2097
Oggi 2098
Oggi (al dì d') 2098
Oggi (al giorno d') 2098
Oggidì 2098
Oggigiorno 2098
Oggi (nella giornata d') 2098
Oggi (quest') 2098
Ogni 2099
Ogni giorno 1575
Ogni momento 2100
Ogni poco 2100
Ogniqualvolta 2597
Ogni sempre 794
Ogni tanto 2100
Ogni tratto 2100
Ogni volta che 2597
Ognuno 2099
Oh 2101
Ohe 2101
Ohi 2101
Oibò 2102
Olezzare 2089
Olezzo 2089
Oliato 2103
Olio (unto d') 2103
Olire 2089
Oliveto 2891
Olivo 2891
Olla 2104
Olore 2089
Oltraggio 105. 2119
Oltraggio (far) 2119
Oltre 902. 2105
Oltre a ciò 2106
Oltrechè 2106
Oltredichè 2106
Oltre misura 2107
Oltremodo 2107
Oltre (passar) 2108
Oltrepassare 2108
Omaccino 2109
Omaccio 2109
Omaccione 2109
Omacciotto 2109
Ombra 339. 1275. 2148
Ombra (all') 137
Ombrella 2110
Ombrellino 2110
Ombrello 2110
Ombroso 2121. 2692
Omero 2111
Omesso 1723
Omettaccio 2109
Omogeneità 260
Omone 2109
Onda 2112
Ondata 2113
Onde 2114. 2115 2591.
Onde (aver ben d') 276
Ondeggiante 1370
Ondeggiare 336. 2925
Oneroso 1329
Onestà 1717
Onesto 1803. 2116
Onesto (uomo) 868
Onorare 2117
Onorario 2118
Onoranza 1508
Onorato 1800
Onore 1508
Onore (far) 2117
Onore (levare l') 844
Onore (render) 2117
Onore (uomo d') 868
Onori 1508
Onta 105. 2072. 2119
Onta (ad) 1709
Onta (far) 2119
Onta (in) 1709
Onusto 2120
Opaco 2121
Ope 2212

Opera 1824. 2123
Operante 2125
Operaio 225. 1910
Operare 1292. 2124
Operativo 2125
Opere buone 450
Opere virtuose 450
Operoso 2125
Opi 2122
Opinione 2126. 2127 2128
Opinione (aver) 2128
Opinione (dire la sua) 1013
Opporsi 2154
Opportunità 2074. 2129
Opportuno 801. 2129
Opportuno (è) 399
Opposizione 2130
Opposto 795
Opposto (all') 138
Oppressione 2131. 2677
Opprimere 2677
Oppugnare 1640
Opra 2123
Opulento 2181
Opulenza 12
Ora 1609. 2158. 2402
Ora (a buon') 966
Ora (ad ora) 2402
Ora (dar l') 897
Ora (di buon) 966
Ora (d'ora in) 2405
Ora (or) 2132. 2892
Orare 2133
Oratore 151. 2134.
Oratoria 2134
Orator forte 2931
Orazione 210. 939
Orbare 2135
Orbe 666
Orbita 666
Orbo 2135
Orcio 1345
Orciuolo 1345
Ordinare 724. 2136
Ordinario 2137
Ordinato 2136. 2464
Ordinazione 2138
Ordine 617. 1827. 2138 2139. 2464
Ordigno 261
Ordire 1854
Ore (dare le, sonare le) 897
Orecchi (stare in) 2142
Orecchi (tendere gli) 2142
Organi 2975
Orgia 840
Orgoglio 413. 2140
Oriente 1816
Orifizio 180
Originale 2141. 2665
Originario 2141
Originare 941
Originarsi 941
Origine 2688
Origliare 2142
Origliere 1541
Orlo 1811. 2143
Orma 2227
Ornamenti 2144
Ornare 909
Ornato (stile) 2728
Or ora 2132. 2892
Orrendo 2145
Orribile 2145
Orrido 2145
Orrore 2148. 2831
Orto 1180
Ortolano 1191
Osceno 2146. 2872
Oscillare 336
Oscillazione 2966
Oscurare 935. 2147
Oscurità 339. 1108. 2148
Oscuro 439. 447. 2022. 2149. 2150. 2151.
Ospedale o spedale 2152
Ospizio 21. 123. 2152
Osservanza 2153
Osservare 2056. 2153. 2716
Osservazione 2153
Osservazioni 2056
Osso 2629
Ostacolo 975
Ostante (nulla) 2803
Ostare 2154
Ostentare 2155
Ostentazione 2155
Osteria 125. 2812
Ostia 2156
Ostile 795
Ostinarsi 2157
Ostinato 684
Ostracismo 1217
Otta 2158
Ottenere 2159
Ottenere il premio 2295
Ottenere la palma 2295
Ottuso 2150
Ovazione 2160
Ove 2161
Ovino 2162
Ovuccio 2162
Ovunque 2400
Ovvio 2137
Ozii 2163
Ozio 2163. 2419
Ozio (in) 2648
Oziosaggine 2163
Oziosità 2163
Ozioso 2648

Pacato 2849
Pacca 2164
Pacchetto 2165
Pacchione 1802
Pacco 702
Pace 760. 2419
Paci (far le) 2125
Paciere 2166
Pacificare 2125
Pacificarsi 2125
Pacificatore 2166
Pacifico 2167. 2849
Padiglione 2168
Padre 1866
Padre di famiglia 526
Padri 175
Padronanza 2169
Padronato o patronato 2169
Padroncino 2170
Padrone 1094
Padrone di barca 2016
Padrone di casa 2171
Padron di bottega 1868
Padrone (farla da) 2172
Padrone della casa 2171
Padroneggiare 1094. 2172
Padronella 2170

Padule 2201
Paesaggio 2173
Paesano 2173
Paese 412. 2174. 2175 2176
Paesello 2177
Paesetto 2177
Paesuccio 2177
Paesucolo 2177
Paffuto 1524
Paga 2118
Pagamento 2118
Paganeggiare 1472
Paganesimo 1472
Paganizzare 1472
Pagano 1472
Pagare 2179
Pagare il fio 2178
Pagare la pena 2178
Pagina 1248
Pagliaccia 2180
Pagliaccio 2180
Pagliaio 2180
Paglericcio 2180
Paglione 2180
Pagliucca 2181
Pagliucola 2181
Pagliuola 2181
Pagliuolina 2181
Pagliuzza 2181
Pago 2118
Paio 2182
Paiuccio 2182
Paiuolo 471
Pala 2183
Pala (piccola) 2183
Paladino 2184
Palafitta 2185
Palafreniere 2186
Palafreno 2186
Palagio 2187
Palandrana 1432
Palata 2185
Palazzetto 2188
Palazzina 2188
Palazzo 1126. 2187
Palazzotto 2188
Palazzuccio 2188
Palchetto 2189
Palco 1254. 2189. 2190
Palco (piccolo) 2189
Palesare 968
Palese 1905
Paletta 2183
Paletto 574
Palio 1909
Paliotto 1909
Palischermo 335
Palla 537. 1506. 2191
Palla (giuocare alla) 1287
Palla (fare alla) 1287
Palle 2191
Palletta 2191
Pallezzole 537
Pallidetto 2192
Pallidiccio 2192
Pallidino 2192
Pallido 2192
Palliduccio 2192
Pallina 2191
Pallini 2191
Pallino 2191
Palliare 2009
Pallio 1909
Pallone 313
Pallotta 2191
Pallottola 2191
Pallottolina 2191
Palma 2194. 2195
Palme (a) 2195
Palma a palma 2193
Palma (ottenere la) 2295
Palma (palma a) 2193
Palma (portare, riportare la) 2295
Palmizio 2194
Palmo 2195
Palo 2183
Palombo 2196
Palpabile 2197. 2198
Palpare 2199. 2200
Palpebra 1785
Palpeggiare 2199
Palpitazione 354
Palude 2201
Paludoso 2202
Palustre 2202
Pampini 2982
Pancia 459
Pancia (far) 1300
Panegirico 1149
Pania 1618
Panico 2203
Panie 1618
Panioni 1618
Paniuzze 1618
Panno 2204
Pantofola 639
Pantano 1272. 2201
Papale 2205
Papalino 2205
Papera 2075
Papesco 2205
Pappatore 1802
Pappone 1802
Par 2182
Parabola 130
Paradiso 648
Paragonare 2206
Paragone 2451
Paraguanto 1898
Parallelo 735
Paralogismo 588
Paranzella 2018
Parapiglia 342
Parare 909
Paratore 2805
Paravento 458
Pare (come mi) 2787
Pare (quel che mi) 241
Parentado 1267
Parente 777
Parenti 2207
Parere 2126. 2628
Parete 1994
Pargoletto 320
Pari 2888
Pari (al) 2208
Pari (alla) 2208
Pari (del) 2208
Parificare 2206
Pariglia 2182
Parimente 1926
Parlamentare 211
Parlamentario 211
Parlamento 240
Parlare 1014. 2854
Parlare aperto, chiaro, franco 625
Paro 2182
Parola 2049
Parola (buttar là una) 1774

Parola (dar) 1629
Parola (far) 1014
Parola (gettar una) 1774
Parola (dar la) 1629
Parolaio 1459
Parole (gettar le) 1774
Parole (biasciar le, masticarle, ammezzarle, mangiarle, ingoiarle) 388
Parole (le proprie) 2209
Parole proprie 2209
Parole (dar) 889
Parrocchia 2278
Parroco 2210
Parrucchiero 333
Parsimonia 1123. 1411
Parte 1526. 1794. 2211
Parte (coi verbi mettere, staro da) 509
Parto (a) 178
Parte (da mia) 883
Parte (da) 178
Parte (dalla mia) 1795
Parte (far) 736
Parte (in ogni) 1795
Parte (prender) 2212
Partecipare 2212
Parti (da tutto le) 1795
Parti (dalle mie) 1795
Particella 2211
Particina 2211
Particola 2211
Particolare 2213
Particolarità 663
Particolarmente 2703
Partire 736
Partito 2510
Partorire 2214
Pascere 2067
Pascolare 2067
Pascolo (servitù di) 2676
Pasqua 2008
Passacordone 2381
Passaggiero 1981
Passaggio 2216
Passamano 2381
Passare 2108. 2934
Passar oltre 2108
Passata 2216
Passata (la notte) 2415
Passatempo 2487
Passato 1317
Passeggiata 1490. 2215
Passeggio 2215
Passione 96
Passo 161. 1367. 1913 2216. 2718. 2739
Pasto 643
Pastore 1900. 2210
Pastranella 1432
Pastrano 1432
Pastura 643
Patano 1905
Patata 2294
Patento 1905
Paternale 2218. 2219
Paterno 2219
Patetico 2823
Patibolo 2217
Patire 2837
Patria 2174
Patrio 2014. 2219
Patrocinatore 2220
Patronato o padronato 2169
Patto 804
Pattuglia 2527
Patullarsi 1514
Paura 1625. 2831. 2877
Pauroso 1625
Pausare 2822
Pausarsi 2822
Pavido 1625
Pavimento 2190
Pavoneggiarsi 2822
Paziente 2221
Pazienza 2222
Pazzesca (alla) 135
Pazzia 934
Pazzo 1377
Pecca 2223
Peccare 2224
Peccato 713. 2223
Peccato! 880
Peccatore 713
Pecchiare 2861
Pece 1627
Pecoraio 1900
Pecoresco 2225
Pecorino 2225
Pecunia 878
Pecuniario 2226
Pecunioso 2226
Pedalo 2865
Pedata 2227
Pedignone 1465
Peduccio 2994
Peggiorare 955
Peggiore 1684
Pegno 519
Pegola 1627
Pelago 2228
Pelame 1780
Pelare 2229
Peletto 1780
Pelime 1780
Pelino 1780
Pellagra 2289
Pelle 863
Pellegrino 1219. 2965
Pellicina 1931
Pelo 1780. 2536
Pelo (far) 1500
Pelo vano 1780
Pelolino 1780
Pelone 1780
Peluria 1780
Peluzzo 1780
Pena 100. 1090. 1462 1993
Pena (dare, darsi) 899
Pena (pagare la) 2178
Pena (portar la) 2178
Penati 1785
Pencolare 2232
Pendaglio 2231
Pendente 2230. 2231
Pendere 2232
Pendenza 2346
Pendio 632
Pendolo 2231
Pendulo 2231
Penero 2001
Penetrabile 2256
Penetrare 1173
Penna 120
Pennato 42
Pennono 323
Pensare 2233
Pensare (nn) 2126
Pensarsi 2233
Pensata 2234

Pensieri 2056
Pensiero 2126. 2234 2235
Pensiero (darsi, pigliarsi) 899
Pensione 2352
Pentimento 2236
Pentito 1087
Pentola 2104
Penuria 2237
Penzolare 2232
Per 1701. 2238. 2239
Peraneo 1244
Per cagione 1701
Percepire 753
Per certo 1257
Percezione 2234
Perchè 2240. 2241
Perchè (aver un) 276
Per che ragione 2240
Perciò 2242
Per così dire 1012
Percossa 2164
Percuotere 717. 2912
Perdere 1055. 2243
Per discrezione 1037
Per digressione 2253
Per dispetto 2244
Perdita 881
Perdonanza 1532
Perdonare 766
Perdono 1532. 2245
Perdutamente 2246
Peregrino 1219
Perenne 2247
Perenzione 2318
Per esempio 2257
Perfetto 747
Perfido 1334
Perforare 2248
Pergamena 863
Pergamo 2249
Pergola 2250
Pergolato 2250
Pericolare 2252
Pericolo 2509
Perifrasi 2251
Perigliarsi 2252
Per incidenza 2253
Per intero 2254
Periodici 1486
Periodo 1183
Perire 1360
Peristilio 1835
Peritarsi 2255. 2831
Perito 1190. 1360. 2304
Per l'appunto 2566
Per le terre 2826
Perlochè 2241
Permaloso 2692
Permeabile 2256
Per me 2410
Permesso 1803
Permettere 56. 757. 765 2857
Permissione 1250
Per modo d'esempio 2257
Permutare 324. 1997
Pernicioso 882
Però 2115
Perorare 211
Perpetuo 1239. 2247.
Perplesso 774. 1106
Perquisizione 2483
Perseverante 2258
Perseverare 793
Perseveranza 793. 834
Persistere 793
Persona 2909
Personaggio 725
Persone 1470
Perspicace 2259
Perspicacia 2259
Perspicuità 1243
Persuadere 515. 1714
Persuasione 2127
Pertanto (non) 2803
Per tempo 966
Per terra 2826
Perticale 2992
Pertinace 518. 2258
Pertrattare 2854
Pertugio 180
Perturbamento 800
Perturbare 772. 2773
Perturbatore 2773
Perturbazione 2773
Pervenire 220
Perverso 822. 1895
Pervicace 518
Pesante 1529
Pescatorio 2260
Peschereccio 2260
Pescoso 2256
Peso 544. 1530. 1636
Pesta 2227
Pestare 754
Pestato 1864
Peste 1840
Pestifero 2261
Pestilente 2261
Pestilenziale 2261
Pesto 1864
Petizione 1091
Pettinare 2262
Petto 2263
Petulante 518
Pezza o appezzamento di terra 2264
Pezzente 2299
Pezzettino 1760
Pezzi (fare a) 2777
Pezzi (tagliare a) 2777
Pezzo 2211. 2718
Pezzolaccia 1971
Pezzo di terra 2264
Pezzuolata 1971
Pezzuolino 1971
Pezzuolo 1974
Piaccia a Dio 2265
Piace (come mi) 2787
Piace (come vi) 2787
Piace (quel che mi) 2414
Piacenteria 2266
Piacere 132. 1174. 1457 1468. 1484. 1533 2991
Piacere (a) 2787
Piacere (a vostro) 2787
Piacere (fare un) 2884
Piaceri (fare dei) 2884
Piacevole 455. 1527
Piacevolezza 2266
Piaga 1336
Piaggia 700
Piaggiare 88. 2267
Piaggiatore 2267
Piagnisteo 1766
Piallare 2267
Piallone 2267
Pianella 659
Pianeta 250
Pianezza 2273

Piangere 1766. 2268
Piangere a calde lagrime 1018
Piangere a cald'occhi 1017
Piangere a lagrime di sangue 1017
Piangere dirottamente 1018
Pianino 361
Piano 361. 2269. 2270 2273
Pianoro 2271
Pian pianino 361
Pian piano 361
Pianta 537. 1817. 2272
Pianta (far la) 1817
Pianta (levare la) 1817
Piantina 537
Pianto 1766
Piantonaio 2630
Pianura 2273
Piastra 1767
Piastrella 656
Piatto 2269. 2781
Piazza 2284
Piazza (far) 1784
Piccante 2361
Picchiata 2164
Picchiettato 1853
Picchiettino 2164
Picchio 2164
Picchiolettato 1853
Picchiottolino 2164
Picciuolo 1451
Piccola pala 2183
Piccolo 427. 2370
Piccolo palco 2189
Piceno 2274
Picente 2274
Piede 1254
Piega 1366
Piegare 633 2275
Piegato 634
Piegatura 1366
Pieghettare 2275
Pieghevole 1365
Piego 2165
Pieno 1154. 2276
Pietà 737. 2434
Pietà (avere) 2277
Pietra 1782. 2570.
Pietra focaia 1371
Pietrone 1861
Pietruzza 656
Pievano 2210
Pieve 2278
Pigiare 754
Pigione 2048
Pigliare 2085. 2279
Pigliarselo a male 2092
Pigliarsi cura 899
Pigliarsi incomodo 1655
Pigliarsi pena 899
Pigliarsi pensiero 899
Piglio (dar di) 2279
Pignatta 2104
Pigrezza 2648
Pigrizia 2648
Pigro 2648. 2843
Pillacchera 2993
Pillotta 2191
Piloto 2016
Pingue 1524
Pinnacolo 706
Pinzo 2276
Pinzochero 299
Piombare 463
Piombato 2280
Piombino 2280. 2585
Piovere alla dirotta 989
Piovigginare 2281
Pioviscolare 2281
Pira 571
Pirata 1765
Piscina 2201
Pisside 2002
Pistagna 555. 1811
Pitoccare 35
Pitocco 2299
Pittura 1004
Più 1871. 1882. 1979 2106. 2800
Più attempato 1870
Più che tanto 2800
Piuma 120. 1780
Più (mai) 1882
Piumino 1541
Piuttosto (voler) 2988
Più vecchio 1870
Piviere 2278
Pizzi 344
Pizzicare 2282
Pizzicata 2282
Pizzico 2282
Pizzicore 2282
Pizzicotto 2282. 2358
Pizzo 344
Placare 1969
Placido 2849
Plaga 2283
Platea 2284
Plauso 195
Plebe 2285
Pleuralgia 2286
Pleurisia 2286
Pleuritide 2286
Plico 2165
Plumbeo 2280
Po' 2287
Poc'anzi 2892
Pochetto 2796
Pochino 2796
Poco 2287
Poco (a) a poco 76
Poco (da) 2892
Poco (di) 2892
Poco fa 2892
Poco (nè punto nè) 1955
Poco (ogni) 2100
Poco (po') 2287
Poco (tra) 2152. 2892
Pocolino 2796
Podagra 2289
Podere 2290
Poderoso 2297
Podice 2013
Poema 2294
Poesia 2294
Poetica (storia) 2061
Poggio 700
Poggiuolo 309
Poichè 2404
Poi (po') 2288
Polire 2059
Pollicezza 676
Polla 1382
Pollaiuolo 1443
Pollo d'India 2768
Pollone 2447
Polmonia 2286
Poltiglia 1272
Poltronaccio 2648

Poltronaggine 1689
Poltroncione 2648
Poltrone 688. 2648
Poltroneria 1689
Poltronía 1689
Polverino 2543
Polverizzare 2864
Poma 2292
Pome 1896
Pomice 2293
Pomo di terra 2294
Pompa 1436
Ponderoso 1529
Pontefice 2324. 2958
Pontificale 2205
Pontificio 2205
Po' poco 2287
Po' poi 2288
Popolazione 2285
Popolo 1469. 2285
Popone 1930
Poppe 1896
Porco 1883
Porgere 2095
Por l'occhio addosso 2083
Poro 1924
Porre in effetto 1132
Porre in non cale 2051
Porta 458
Portafoglio 2771
Portamento 2853
Portare 767
Portare a buon fine 744
Portare astio 277
Portare il premio 2295
Portare la palma 2295
Portar la pena 2178
Portare odio 277
Portar via 2085
Portata 2853
Portatura 2853
Portento 2334
Porticato 1835
Portico 1835. 2960
Portiera 458
Porto 2048. 2853
Portone 458
Porzione 2211
Posare 1949
Posatezza 2431
Posato 2431
Posatura 1329
Positura 2296
Posizione 2296. 2668
Possanza 1251
Posaedere 278
Possibile 1249
Possibilità 1251
Possesso (entrare in) 1172
Possesso (prendere il) 1172
Postema 1162
Posteri 2036
Posterla e postierla 458
Posto 1794. 2668. 2886
Postochè 2404
Postura 2296
Potente 2297
Potenza 1134. 1251. 2457
Potere 1134. 1251. 2298
Potere arbitrario 246
Potere assoluto 246
Potere (in) 1703
Potestà 1251
Povero 1966. 2299
Povero autore 2300
Povero (un) 2300
Povero uomo 2300
Povertà 2237
Pozione 382
Pozza 2201
Pozzanghera 2201
Pozzo 669
Prandio 2301
Pranzo 2301
Pranzo (chiamare a) 2301
Pranzo (invitare a) 2301
Pranzo (offrire da) 2301
Prataiuolo 2302
Pratense 2302
Pratellino 2303
Pratello 2303
Prateria 2305
Pratese 2302
Praticare 356
Praticello 2303
Pratico 2304
Prato 2305
Pratolino 2303
Pravo 1895
Preallegato 2312
Preambolo 2338
Precauzione 589
Precedente 174
Precedere 2306
Precetto 2138
Precinto 2307
Precipitare 463
Precipizio 2308
Precisamente 1204
Preciso 1206
Precitato 2312
Precoce 2309
Precorrere 2310
Preda 2311
Preda (darsi in) 3
Predare 2539
Predetto 2312
Predica 210
Predicante 2313
Predicatore 2313
Predilezione 95. 96
Predire 2317
Predizione 2317
Predominare 1094
Prefato 2312
Preferire 2316
Pregare 1634. 2133
Preghiera 939
Pregiare 2327
Pregiudizio 881. 1197 2314. 2877
Prelato 2958
Preliminare 2338
Preludio 2338
Prematuro 2309
Premere 754. 1289
Premesso 2312
Preminenza 2756
Premio 1941. 2774
Premio (ottenere il) 2295
Premio (portare il) 2295
Premio (riportare il) 2295
Premura 2323
Prenarrato 2312
Prendere 2279. 2315
Prendere a gabbo 1433
Prendere a gioco 1433
Prender fiato 1222
Prendere il possesso 1172
Prender parto 2212
Prendersi gioco 1433

Prendersi l'incarico 80
Prenotato 2312
Preoccupare 2310
Preoccupato 2310
Preoccupazione 2314
Preparare 183
Preparato 2345
Preporre 2316
Preposito 2210
Prerogativa 1212
Presagio 268
Presagire 2317
Prescegliere 2316
Prescrivere 659
Prescrizione 959. 2318
Presentare 1100. 2319
Presentarsi 92
Presente 1100
Presento (al) 2320
Presentemente 2320
Presentire 2317
Presenza (alla, di, in, nella) 1005
Presenza (in) 2078
Presepe 1902
Preservare 2558. 2321
Presidio 2322
Preso (a un punto) 2366
Pressa 467. 2323
Pressante 2911
Pressare 37
Presso 1102. 2969
Pressochè 2413
Prestaro man forte 886
Prestare attenzione 2492
Prestar fede 843
Prestar giuramento 1497
Prestezza 2323
Prestigio 1894
Prestito 1998
Presto 1812
Presto (far) 2708
Presumere 954
Presunzione 413
Prete 2324
Pretendere 2325
Pretensione 413
Pretesta 1909
Pretesto 712
Pretesto (col) 2695
Pretesto (sotto) 2695
Pretto 1607
Prevalersi 2933
Prevaricare 1081
Prevenire 2310
Prevenuto 2310
Prevenzione 2314
Previdenza 2326
Prevosto 2210
Prezzaro 1295. 2327
Prezzo 1941. 2932
Prigione 2328. 2595
Prigionia 2595
Prigioniero 2328. 2595
Prima 1006
Prima (alla) 126
Prima (da) 1006
Prima (di) 1006
Prima (in) 1006
Prima (quanto) 1609
Primario 2329
Primaticcio 2309
Prime (sulle) 1006
Primiero 2329
Primigenio 2329
Primitivo 2329
Primo 2329
Primo (sul) 1006
Principale 1093. 1869 2329. 2330
Principe 2457
Principiare 726
Principio 1921. 2331
Principio (dal) 1006
Principio (in) 1006
Principio (sul) 1006
Prisco 177
Pristino 2329
Privare 2135
Privarsi 2532
Privato 2333. 2349
Privilegio 1212
Privo 2333
Probabile 1249
Probità 1500. 1717
Problema 2417
Problematico 1107
Probo 1800
Procace 518
Procedere 941. 2124
Procella 457
Procinto (essere in) 1227
Proclive 2347
Procrastinare 2806
Procuratore 2873
Proda 830
Prodezza 808
Prodigalizzare 1072
Prodigare 1072
Prodigio 2334
Prodigo 1072. 1466 2335
Prodotto 2337. 2471
Produrre 2336
Produzione 2337
Procmio 2338
Profanazione 2347
Profano 1153
Proferire 2095. 2340
Professaro 2339
Professione 224
Profeta 1667
Profetare 2317
Profeteggiare 2317
Profetizzare 2317
Profezia 2317
Profferire 2340
Proficiente 2933
Proficuo 2933
Profittare 199
Profittevole 2935
Profitti 2471
Profitto 1540. 2471
Profondare 8. 103
Profondore 1072
Profondità 2341
Profondo 2342
Profugo 1237
Profumo 218
Profuso 2535
Progenie 1267
Progenitori 175
Progetto 1040
Proibire 2343
Prolisso 978
Prologo 2338
Promemoria 1932
Promettere 1629
Prominenza 2271
Promiscuità 2676
Promulgare 2344
Prono 2347
Pronosticare 2317

Pronunziare 2340
Prontezza 2941
Pronto 1047. 1812. 2345
Propensione 2346
Propenso 2347
Propriamente 1130
Propiare 94
Propinquità 2348
Propinquo 2968
Propizio 1323
Proponimento 2235
Proposito 2235
Propriare 94
Proprie (parole) 2209
Proprietà 1096. 2396
Proprio 2213. 2349
Propugnacolo 972
Propugnare 1640
Prosaico 2350
Prosapia 1267
Prosastico 2350
Prosciogliere 1032
Proseguire 793
Prospero 1333
Prosperoso 1389
Prospetto 2386
Prossima (la notte) 2115
Prossimo 2968
Prostrarsi 1472
Prostrazione 1776
Proteggere 2351
Protervo 518
Protestarsi colpevole 746
Protezione 1324
Prova 998. 1221
Provare 515. 2635
Prove 2396
Prove di stampa 2396
Provenire 941
Provento 2471
Proverbio 77
Provincia 2176
Provocare 1121
Provocazione 1651
Provvidenza 2326
Provvisione 2352
Provvista 72
Prudente 252. 660. 2259
Prudenza 2259. 2353
Prudere 2282
Prudore 2282
Pubblicare 968
Pubblico 1905. 2354
Puerile 2355
Puerizia 1682
Pudicizia 569
Pudico 2116
Pudore 569. 1973
Pugna 351. 2356
Pugnare 1640
Pugnello 2358
Pugni 2356
Pugnino 2358
Pugno 2358
Pugno (di suo) 2357
Pulimento 2359
Pulire 1825. 2039
Pulita (far piazza) 1784
Pulitezza 2359
Pulito 628. 907. 1607
Pulitura 2359
Pulizia 2359
Pulledrino 583
Pulledro 583
Pulpito 2249
Pulsazione 354
Pungente 2361
Pungere 2248. 2361 2360
Pungiglione 2362
Pungolo 2362
Punire 1461
Punizione 1462
Punta 706. 2286. 2363
Puntello 197
Punteruolo 2364. 2382
Puntiglioso 2365
Puntino (a un) 2366
Punto 1955
Punto (al) 2366
Punto (essere al) 1227
Punto (essere sul) 1227
Punto (di tutto) 2366
Punto (in) 2366
Punto (in buon) 2366
Punto per punto 2366
Punto punto 1955
Punto (punto per) 2366
Puntualità 1205
Puntualmente 1204
Punzecchiare 2248. 2360
Puramente 2802
Pure 2802. 2803
Pure (e) 2803
Pure (quando) 2404
Purezza 2367
Purgare 2039. 2368
Purificare 2368
Purità 569. 2367
Puro 1607
Puro (dello stile) 1142
Puro spirito 2369
Pusillanime 688
Pusillanimità 2971
Pusillo 2370
Pusterla 458
Putredine 2764
Putrefatto 1396
Putrefazione 823. 2764
Putrescenza 2764
Putrido 1396. 2449
Putridume 2764
Puzza 2793
Puzzare 1686. 2371
Puzzo 2793

Qua 2372
Qua (da gran tempo in) 871
Qua (da qualche tempo in) 871
Quaderna 2376
Quadernario 2375
Quaderno 2376
Quadragesima 2377
Quadrare 1174. 2378 2379
Quadrato 2380
Quadrelletto 2383
Quadrello 2381. 2382
Quadrettino 2383
Quadretto 2383
Quadriga 2384
Quadriglia 2384
Quadro 2380. 2385. 2386
Quadruccio 2383
Qua (ecco) 2373
Qua o là 2374
Quagliato 2452
Qual! 2387
Qualche 2390
Qualche cosa 2389
Qualcheduno 2390

Qualche volta 2790
Qualcosa 2389
Qual cosa 2388
Qualcosetta 2389
Qualcosina 2389
Qualcuno 2390
Qual danno! 880
Quale 2392. 2393. 2394
Quale (del) 2391
Quale (il) 2391
Quale (non so) 2394
Quale (tal) 2786
Qualificare 2395
Qualità 617. 2396
Qualità (la) 2396
Qualità (le) 2396
Qualmente 2393
Qualora 2397
Qualsisia 2398
Qualsivoglia 2398
Qualunque 2398
Qualunque luogo (in) 2400
Qualunque maniera (in) 2399
Qualunque modo (in) 2399
Quand'anche 2404
Quando 2397. 2401. 2402 2404
Quando a quando 2402
Quando bene 2404
Quando che sia 2403
Quando (di) in quando 2405
Quando (il) 2406
Quando pure 2404
Quando venga 2407
Quando viene 2407
Quanto a me 2410
Quanti (tutti) 2099
Quantità 2408. 2409
Quanto 2409. 2412
Quanto occorre 2411
Quanto prima 1609
Quanto (tanto) 2660
Quanto tempo 2412
Quantunque 2876
Quaresima 2377
Quartina 2375
Quasi 2413
Quaterno 2376
Quatto 2010
Quattrinario 2481
Quella (in) 2401
Quel che mi pare 2414
Quel che mi piace 2414
Quel che occorre 2411
Quel che voglio 2414
Quello 2418
Querelare 64
Querelarsi 1770
Querelo 1770
Quesito 1091
Questa notte 2415
Questionare 788
Questione 2416. 2417
Questo 2418. 2801
Questo (con tutto) 2803
Quest'oggi 2098
Quetare 1969. 2431
Qui 2372
Qui (ecco) 2373
Quiescenza 2431
Quietare 2431
Quietanza 2431
Quiete 2419
Quietezza 2431
Quietismo 2431
Quieto 619. 2431. 2849
Quindi 2242
Quinterno 2376
Quivi 2420
Quotidiano 1083

Rabbaruffato 2421
Rabbattino 2422
Rabbellire 1590
Rabberciare 2423
Rabbia 1744. 2424
Rabbia (montare in) 1591
Rabbonacciarsi 2425
Rabbonirsi 2425
Rabbrividire 2429
Rabbrivido 433
Rabbruscarsi 2426
Rabbuffarsi 2426
Rabbuffato 2421
Rabbuffo 2427
Rabbuiare 2147
Rabbuiarsi 2426
Raccapezzare 2428
Raccapricciare 2429
Raccattare 2428
Raccoffare 2501
Raccenciare 2423
Raccertare 2430
Racchetare 2431
Racchiudere 2432
Raccogliere 2428. 2433
Raccoglimento 2434
Raccolta 701. 2435
Raccolto 2435
Raccomodare 2423
Racconciare 2423
Racconciarsi 2425
Racconcio 2436
Raccontare 2004
Racemo 2447
Racquietare 2431
Raddrizzato 1017
Raddolcare 2437
Raddolcire 1969. 2437
Raddoppiare 2438
Raddrizzato 1017
Radere 2439. 2440
Radicare 129
Radioso 2441
Radice 325
Rado 2453
Radore 2453
Radunanza 240. 2620
Radura 2453
Raffaccio 2427
Raffagottare 1680
Raffazzonare 10
Raffigurare 1028
Raffigurarsi 1028
Raffreddore 1589
Raffrenare 1600
Ragazza 319
Ragazzina 319
Ragazzo 320
Raggiante 2441
Raggirare 2496
Raggiratore 2496
Raggiro 2496
Raggrinzato 1536
Raggomitolare 110
Ragguagliamento 2442
Ragguagliare 2206
Ragguaglio 2065. 2442
Ragguardare 2716

Ragionamento 2443
Ragionare 1014. 2443
Ragione 465. 1935
Ragione (a, con, di) 1008
Ragione (dar, dar la, render, render la) 894
Ragione (per che) 2240
Ragionevole 2443
Ragunare 2428
Rallegrarsi 778
Rama 2444
Ramaiolo 2445
Ramaiuolo 2445
Ramanzina 2218
Ramingo 1237
Ramino 2445
Rammemorare 2446
Rammemorazione 1933
Rammendare 2423
Rammentare 2446
Rammentarsi 2446
Rammontare 63
Ramo 2189. 2444
Ramoscello 2447
Rampino 1453
Rampollo 2447
Rampogna 2427
Rampognare 2501
Rancidezza 2448
Rancido 2449
Rancidume 2448
Rancore 2087
Rannicchiarsi 58
Rannuvolarsi 2426
Rannuvolato 2022
Rapidità 2941
Rapido 1198
Rapimento 2311
Rapina 1429. 2311
Rapire 2450. 2539
Rappaciarsi 2425
Rappacificare 2425
Rappacificarsi 2425
Rappattumarsi 2425
Rappezzare 2423
Rappiattare 2009
Rappigliare 681
Rappigliato 2452
Rapportare 2506
Rapporto 2451
Rappreso 2452
Rarefare 1007
Rarezza 2453
Rarità 2453
Raro 2453
Raschiare 2439
Raso 2598
Rassettare 2423
Rassicurare 2430
Rassodato 2452
Rassomigliare 2454. 2682
Rastrelliera 1902
Rata 2211
Ratificare 200
Rattenere 2455
Rattenersi 2455
Rattenuto 660
Ratto 2311
Rattoppare 2423
Rattristare 2456
Rauco 1361
Ravvisare 1028
Ravvisarsi 1028
Raziocinare 2443
Raziocinio 2443
Razionale 2443
Razione 2211
Razza 1267
Re 2457
Reale 2458. 2953
Realmente 1130
Reame 2459
Reato 713
Recare 767
Recarsi 2315
Recarsene a male 2092
Recchio d'uva 2447
Recente 2066
Recente (di) 2892
Recere 2460
Recidere 2776
Recidiva 2480
Reciprocamente 279
Reciproco 1999
Recondito 2084
Reddito 2471
Redenzione 2499
Redibizione 2461
Redimere 2462
Referto 2451
Refrigerante 2463
Refrigerare 2463
Regale 2458
Regalo 1100
Reggere 1011. 1094. 1630
Reggia 2458
Reggimento 2866
Regia o regía 2458
Regio 2458
Regione 2176
Regno 2459
Regola 1921. 2464
Regolamento 2464
Regolare 1630. 2136. 2464
Regolato 1969. 2136. 2464
Regolo 1828
Reintegrare 2465
Reintegro 2465
Relativo 2466
Relazione 2451
Relegare 1217
Religione 2434
Religioso 2467
Reliquia 2468
Reliquie 2468
Reminiscenza 1933
Remissione 1532
Remora 2469
Remorare 2469
Rena 2543
Renaccio 2543
Renacciolo 2543
Renaio 2543
Rendere 2470
Render conto, la ragione, ragione 894
Render onore 2117
Rendita 798. 2471
Renella 2543
Renicciolo 2543
Renischio 2543
Reo 715. 1895
Replica 2512
Replicare 2405
Repentaglio 2509
Repente 2749
Repentino 2749
Reprimere 2685
Requie 2419
Resa 914
Rescissione 2061

Rescrivere 2472
Resipenza 21
Resoluzione 2510
Respirare 1222
Respirazione 1346
Respiro 1346
Respitto 1670. 2514
Responsabile 2475
Responso 2515
Responsorio 2515
Restanti 144
Restare 644. 2474
Restare in forse 1227
Resti 271
Restio 2475
Restituire 2470
Resto 271
Resto (del) 875. 931
Restringere 659
Retaggio 1195
Reti 1761
Retore 2134
Retorica 2134
Retorico 2134
Retrocedere 2476
Retrogradare 2476
Retta 2352
Rettezza 1500
Rettitudine 1500
Retto 1503
Riabbellire 1590
Riacquistare 2488
Rialto 2271
Riarso 90
Riavere 2488
Ribattere 2477
Ribattuta 347
Ribellione 2478
Riboccare 2498
Ribollire 2674
Ribrezzo 2020
Ribruscolare 2479
Ricadnta 2480
Ricalcitrante 2475
Ricchezza 12
Ricchezze 112. 2481
Riccio 2482
Ricciolino 2482
Ricciolo 2482
Ricciolnto 848
Ricciuto 848
Ricco 369. 2481
Ricerca 1091. 2483
Ricercare 604. 1091
Ricettacolo 21
Ricevere 43
Richiedere 1091
Richiesta 1091
Richiudere 2432
Ricognizione 2070
Ricolta 2435
Ricompensare 2484
Ricomprare 2462
Riconciliare 2425
Riconciliarsi 2425
Riconcio 2436
Ricondurre 2485
Riconduzione 2485
Riconfortare 2486
Riconoscente 2070
Ricosnocente(essere)2567
Riconoscere 1028
Riconoscenza 2070
Riconoscimento 116.2070
Ricordanza 1933
Ricordare 2446
Ricordarsi 2446
Ricordevole 1933
Ricordo 1933
Ricovero 123
Ricreare 2486
Ricreazione 2487
Ricrio 2487
Ricuperare 2462. 2488
Ridanciano 2491
Rideccolo 1122
Ridere 2489
Ridersi 1501
Ridevole 2490
Ridicolo 2490
Ridicolo (mettere in) 512
Ridicolo (volgere in) 512
Ridire 2505. 2761
Riditore 2491
Ridondanza 101
Ridone 2491
Ridoppiare 2438
Ridotto 398
Ridurre al niente 169
Rieccolo 1122
Riempire 1154
Riempitivo 1154
Riempitura 1154
Rinfacciare 2501
Rifarsi 1302
Riferire 2004
Riflettere 2492. 2493
Riflessione 77
Riflessioni 2056
Rifoderare 1374
Riforma 2494
Riformare 816
Riformazione 2494
Rifrustare 2479
Rifugio 231
Rifulgere 2650
Riga 1827. 1828
Rigattiere 343
Rigettare 2460
Rigidamente 1204
Rigidità 2495
Rigido 2495. 2818
Rigirare 2496
Rigiratore 2496
Rigiro 2031. 2496
Rigo 1828
Rigore 2495
Rigorosamente 1204
Riguardare 188. 2716
Riguardato 660
Rignardo 661.2497.2511
Rignardo (avere) 2914
Rignardo (usare) 2914
Rigurgitare 2498
Rilassare 131
Rilevare 134
Rilucere 429
Rimanente (del) 931
Rimanere 2474
Rimanere al di sotto 1055
Rimaner brutto 2426
Rimanere stordito 1911
Rimanere stupefatto 1911
Rimasuglio 271
Rimbaccucato 1580
Rimbambire 1582
Rimbarbogire 1582
Rimbellire 1590
Rimbricconire 1599
Rimbrodolare 1597
Rimbrontolare 2501
Rimbrotto 2427
Rimbrottolo 2427

Rimbruttire 1602
Rimbucare 1603
Rimedio 1928. 2499
Rimembranza 1933
Rimenare 2485
Rimendare 816. 2423
Rimeritare 2484
Rimescolamento 1943
Rimestare 772
Rimettere 766
Rimirare 2716
Rimorso 2236
Rimpaciare 2425
Rimpastare 1622
Rimpasticciare 1623
Rimpiattare 2009
Rimproverare 389. 2501
Rimprovero 2427
Rimuginare 604. 2479
Rimunerare 2484
Rimutare 1997
Rincalzo 1898
Rinchinare 2500
Rinchiudere 2432
Rinciprignire 1736
Rincontrare 1586
Rinculare 2476
Rinfancinllire 1582
Rinferrare 98
Rinfoderare 1374
Rinfrescante 2463
Rinfrescare 2463
Rinfrinzellare 2423
Ringalluzzarsi 2502
Ringalluzzolarsi 2502
Ringarzullirsi 2502
Ringhiera 1835. 2249
Ringorgare 2498
Rinnegare 25
Rinnestare 2514
Rinnovare 1707. 2465
Rinomato 627
Rinomanza 1264
Rinsanire 2562
Rintegramento 2465
Rintegrare 2465
Rintegrazione 2465
Rintocco 2199
Rintoppare 1586
Rinunciare 25
Rinunzia 994
Rinunziare 994
Rinvecchignire 2503
Rinvenire 2428
Rinvergare 2479
Rinverzicare 2947
Rinverzire 2947
Rio 1895
Ripa 830
Riparare 2515
Riparo 2499. 2504
Ripartire 736
Ripercuotere 2493
Ripetere 2505
Ripiego 741
Ripienezza 1605
Ripieno 1154
Ripido 1198
Ripigliare 816. 2423
Ripiglio 2427
Riportare 2506
Riportare il premio 2295
Riportare la palma 2295
Riportare la vittoria 2295
Riposato 1492
Riposo 2419
Riprendere 389. 816
Riprensione 2427
Ripresa 2427
Riprovare 1022
Ripudio 2507
Ripugnante 795
Ripugnanza 2020
Ripulire 2039
Ripulitura 2559
Riputato 627
Riputazione 1264
Riputazione (levare la) 844
Riquadrare 2379
Risanare 2562
Risanciano 2491
Risanicare 2562
Risapere 2508
Risarcire 2484. 2515
Riscaldato 31
Riscattare 2462
Rischiarare 1571
Rischio 2509
Risciacquare 2039
Riscontrare 1586
Riscrivere 2472
Riscuotere 1216
Risentimento 2424. 2583
Riservato 1036
Risicare 288
Risico 2509
Risolto 1032
Risoluto 1032
Risoluzione 1032. 2064 2510
Risolvere 1032
Risolvimento 1032
Risparmio 1123
Rispettare 2117
Rispettivo 2466
Rispetto 2511
Rispetto (avere) 2914
Rispetto (usare) 2914
Rispittire 2514
Rispitto 2514
Risplendere 429
Rispondere 1544
Risposta 2512. 2513
Risquittire 2514
Risquitto 2514
Rissa 542. 791
Ristabilire 2515
Ristagnare 2201
Ristare 2474
Ristaurare 2515
Ristorare 2486. 2515
Ristretto 739
Ristringere 2736
Ristrittire 2736
Ristuccare 171
Ristucco 2887
Risultamento 2516
Risultato 2516
Risvegliare 2517
Ritaglio 2776
Ritaglio (a) 254
Ritardare 2806
Ritardazione 2518
Ritardo 2518
Ritegno 1973
Ritenere 1338. 2435
Riti 22
Ritiro 1194
Rito 22
Ritocchino 2487
Ritocco 2199
Ritrattare 1039

Ritratto 1579. 2385
Ritrosa (alla) 212
Ritrosaggine 2475
Ritrosia 2475
Ritroso 2475
Ritroso (a) 212
Ritrovare 2428
Ritrovo 805
Ritto 953. 1017. 1195
Rinnione 2905
Riunire 2905
Riuscita 2519
Riva 830
Rivale 1157
Rivalità 762
Rivelare 968
Rivellino 2218
Rivendicare 2896
Rivenditore 343
Rivendugliolo 343
Riverente (non) 1748
Riverenza 2511. 2944
Riverenza (far, far la) 1473
Riverenza (far una) 1473
Riverire 2117
Riversibilità 2461
Riviera 830
Rivocare 29
Rivolgere 806. 2520
Rivolta 2478
Rivoltare 2520
Rivoltare lo stomaco 2021
Rivoltolare 2520
Rivoltolone 2521
Rivoluzione 2478
Rivolvere 927
Rizzato 1017 1195
Roba 2522
Robe 1970
Robustezza 1393
Robusto 1389
Rocca 568
Rôcca 1861
Rocchio 2550
Roccia 1861
Roco 1361
Rodere 1858. 2523. 2524
Rodere il freno 1858
Rodersi 1858
Rodimento 2523
Rogna 2581
Rogo 571
Romaiolo (avere il) 2445
Romanzo 2061
Rombazzzo 296
Rombo 296
Romèo 2965
Romito 942
Romorìo 397
Rompere 1400. 1762 2525. 2741
Rompicapo 2526
Rompimento 2536
Rompimento di capo 2526
Ronda 2527
Ronzino 2186
Ronzío 296
Rosacco 2528
Rosato 2528
Rosco 2528
Rosicare 2524
Rosicchiare 2524
Rosolare 14
Rossastro 2529
Rosseggiante 2529
Rossellino 2529
Rossetto 2529
Rossiccio 2529
Rossigno 2529
Rossino 2529
Rosso 2952
Rossore 569
Rostrale 2530
Rostrato 2530
Rosticceria 2812
Rostri 2249
Rostro 2531
Rotare 2532
Roteare 2532
Roteggiare 2532
Rotolare 2533
Rotondo 2534
Rotta 2536
Rottame di terra 2264
Rottami 2535
Rotto 1000. 2973
Rottorio 2536
Rottura 2536
Rovente 1373
Rovesciare 8. 531. 2537
Rovescio 2652
Rovina 780
Rovina (in) 1306
Rovinare 8. 463
Rovine 2535
Rozza 583
Rozzo 1538. 2542
Ruba (andare a) 2538
Ruba (mettere a) 2538
Rubamento 1429
Rubare 2539
Rubato (essere) 2538
Ruberia 1429
Rubizzo 1389
Ruga 1367
Ruggine 2087
Rugoso 1367. 1536
Ruina 2540
Ruinare 904
Ruine 2535
Ruolo 1831
Rumore 296. 397. 1263
Rupe 1861
Rusticano 2541
Rustico 2541
Ruvido 2542
Ruzzolare 2533

Sabbia 2543
Sabbione 2343
Sacca 2544. 2589
Saccaia 2544
Saccente 2551
Saccbetta 2544
Sacchetto 2544
Sacchi 2544
Sacco 2544
Sacco (mettere a) 2538
Saccoccia 2589
Saccone 2180
Sacello 2819
Sacerdote 2324
Sacra 2545
Sacrario 1843
Sacrato 2819
Sacrificare 2546
Sacrilego 1153
Sacrilegio 2547
Sacro 2467. 2548
Sacro (luogo) 1843
Sacro (morbo) 1180

Sacrosanto 2467
Saetta 892
Saettia 2047
Sagace 57. 285. 2259
Sagacità 2259
Saggiare 2549
Saggiatore 2549
Saggio 1221. 2259
Saggiuolo 2549
Sagra 2545
Sagro 2548
Saica 2047
Salame 2550
Salamistra 2551
Salario 2118
Salasso 2552
Salato 2550. 2554. 2568
Saldo 833. 2553
Sale 2554
Sali 2554
Salire 1985
Saliscendo 2060
Salma 544
Salmeria 544
Salmisia 2555
Salsa 2554
Salsedine 2554
Salsessa 2554
Salsiccia 2550
Salsicciotto 2550
Salso 2554
Saltamartino 2569
Saltare in bestia 1591
Saltellare 317
Saltelloni 318
Saltimbanco 2556
Salubre 2566
Salume 2550
Salutare 2566
Salutazione 2557
Salute 2561. 2565
Salutevole 2566
Salutifero 2566
Salnto 2557
Salvaggina 2878
Salvaggiume 2878
Salvare 1819. 2558
Salvatico 2559. 2878
Salve 2560
Salvezza 2561
Sanare 2562
Sangue 2563
Sangue (andare a) 1457
Sangue (cavata di) 2552
Sangninante 2564
Sanguinario 2564
Sanguineo 2564
Sanguigno 2564
Sanguinolento 2564
Sanguinoso 2564
Sanie 2764
Sanità 2565
Sanitario 2566
Sano 2566
Sansa 421
Santo 2467
Sapere 753. 1199. 2353 2508
Saper (far) 292
Saper grado 2567
Sapido 2568
Sapiente 1199
Sapionza 1199
Saporito 2568
Saporoso 2568
Sapntello 1105
Saracinesca 2643
Sarcofago 2858
Sarrocchino 2569
Sasso 1782. 2570
Sassolino 656
Satellite 1888
Satirico 957
Satollo 2573
Saturato 2573
Satnrno 2573
Sauro 2571
Savio 2259
Saviezza 2553
Saziare 2572
Sazietà 1308
Sazio 1308. 2573
Sbarbaro 1234
Sbarbicare 1234
Sbaccellare 2574
Sbacchiare 2575
Sbadataggine 1645. 2029
Sbadato 2029. 2746
Sbagliare 1197
Sbaglio 2. 1197
Sbaglio (mero) 2802
Sbaglio (semplice) 2802
Sballare 2576
Sballone 2576
Sbalordito 516. 2746
Sbandare 2577
Sbandarsi 2577
Sbaragliare 2577
Sbarbatello 2578
Sbarbato 2578
Sbardellato 1865
Sbarra 2862
Sbarrare 2862
Sbattere 963. 2575
Sbeffare 560
Sbeffeggiare 560
Sberleffo 2579
Sbertare 2879
Sberteggiare 2879
Sberto (fare uno) 2879
Sbertaggiare 2879
Sbevazzare 2861
Sbiadato 2730
Sbiadire 2730
Sbiadito 2730
Sbiancare 584
Sbiancato 2192
Sbiancheggiare 584
Sbieco 593
Sbiescio 593
Sbigottimento 1625
Sbigottito 1625. 2746
Sbilenco 593
Sbirciare 2716
Sboccare 2580
Sboccato 2580
Sborsare 2179
Sbracare 1996
Sbracciare 2576
Sbraccione 2576
Sbranare 1762
Sbravazzare 425
Sbraveggiare 425
Sbrigare 37
Sbrigarsi 2708
Sbruffare 75
Sbucare 1603. 2580
Sbucato 2580
Sbucciato 1209
Sbuffare 219
Scaramuccia 551
Scabbia 2581
Scabro 2542

Scacciamento 461
Scacciare 49
Scafa 335
Scaffale 2189
Scafo 335
Scaglia 2582
Scagliare 2588
Scagliarsi 2588
Scaglione 1517
Scaldaletto 473
Scaldino 473
Scalino 1517
Scalorire 2465
Scalpore 2583
Scaltro 57
Scambiare 1197
Scambievole 1999
Scambievolmente 279
Scampanata 2584
Scampanellata 2584
Scampanellio 2584
Scampanio 2584
Scampare 1415
Scampo 2561
Scampolo 2776
Scancellare 564
Scandaglio 2585
Scanno 2617
Scansare 1415. 1542
Scappare 1415
Scapato 1073
Scapestrato 1073
Scapito 881
Scapolo 2586
Scarabocchiare 2587
Scaraventare 2588
Scaraventarsi 2588
Scardassare 2262
Scarica 1024
Scarico 1024
Scarnato 297
Scarnito 1859
Scarno 1859
Scarpellatore 1792
Scarpellino 1792
Scarrozzata 682
Scarsella 2589
Scarsezza 2237
Scarso 2590
Scartabellare 2715
Scasimoddio 2555
Scaturire 941. 2591
Scavare 2792
Scavernare 2792
Scegliere 609. 1144
Scelcraggine 715. 2592
Sceleratezza 2592
Scelerato 1153. 2593
Scelerato (da, di) 1025
Scelta 1144
Scemamento 996
Scemare 466. 915
Scempio 1857
Scemo 466. 1320
Scesa 632
Schermo 972
Schernire 932. 2879
Scherno 2879
Scherzare 454
Scherzo 306. 1482
Schiacciare 754
Schiacciata 2594
Schiamazzio 296
Schiamazzo 296
Schiantare 2776
Schiarare 1571
Schiarimento 1509
Schiarire 1571
Schiatta 1267
Schiavitù 2595
Schiavo 2595
Schiccherare 2587
Schiera 2866
Schiettamente 494
Schietto 1399
Schifarsi 2021
Schifiltoso 2020
Schifo 335. 2020
Schifo (avere a) 2021
Schifo (essere a) 2371
Schifoso 2020
Schioppo 1414
Schiudere 201
Schiuma 2744
Schivare 1415
Schizzare 983. 2591
Schizzinoso 2020
Schizzo 2596
Sciabordare 963
Sciacquare 963
Sciaguattare 963
Scialacquare 1072
Scialacquatore 2335
Scialuppa 2017
Sciamannato 2597
Sciamannone 2597
Sciamito 2598
Sciatto 2597
Sciattone 2597
Scienza 1199. 2127
Scienziato 1199
Scilinguare 307
Scimunito 1320
Scindere 1762
Scindere (nel senso legale) 2637
Scintilla 1322
Scintillare 429
Sciocceria 1715
Sciocchezza 315. 1715
Sciocco 578. 1715
Scioglimento 573. 1032
Sciogliere 1032. 1581 2599
Scioperataggine 2648
Scioperatezza 2648
Scioperato 2648
Sciorre 1032
Scipitaggine 1715
Scipitezza 1715
Scipito 1715
Scismatico 2600
Sciupare 2601
Sciupinare 2601
Sciupinio 2601
Sciupio 2601
Scodella 2002
Scoglio 1861
Scolare 697. 1026
Scolorare 2730
Scolorire 2730
Scomodo 2602
Scomparire 2702
Scompartimento 1059
Scompartire 736
Scompigliare 772. 2773
Scompigliato 2421
Scompiglio 2773
Scomporre 772. 1031 2773
Scomunica 2603
Sconcertato 774
Sconcerto 2602

Sconcio 1884
Sconficcato 2604
Sconfitto 2604. 2973
Scongiurare 1634
Sconosciuto 2058
Scontento 1891. 1945
Scontorcersi 964
Scontrafatto 440
Sconveniente 1033
Sconvolgere 2696
Scoperchiare 2605
Scoperta 1759
Scoperto 1905
Scoppiare 984. 2697
Scoppiare il cuore 2717
Scoppiettare 846
Scopo 1964. 2980
Scoprire 968. 1739. 2605
Scoraggiarsi 2252
Scoraggimento 2131
Scoraggire 1021
Scoraggito 2606
Scordare 991
Scorgere 2605
Scoria 2582
Scorno 2072
Scorpacciata 1901
Scorrimento 825
Scorsa 825
Scorta 1550
Scortare 50
Scorticare 2229
Scorticato 1209
Scorza 443
Scossa 1638. 2652
Scoscendere 258
Scosceso 1198
Scottatura 687
Scranna 2617
Screanzato 1886
Screditare 1681
Scredito 1035
Screpolare 2697
Screpolatura 2536
Screpolo 2536
Screziato 1853
Scricchiolare 2737
Scrigno 562
Scritta 538
Scritto 538
Scrittore 2607
Scrittura 538
Scrivente 2607
Scrivere 244. 2608
Scrofa 2609
Scrollare 2611
Scrosciare 846
Scroscio 296. 2652
Srupolosamente 1204
Scrupoloso 827
Scrutare 604
Scrutinare 604
Scudiscio 297. 1363
Scultura 2722
Scultore 2610
Scure 42
Scurire 2147
Scusa 712. 2245
Scusciare 2574
Scusa (chiedere) 2612
Scuse (chiedere) 2612
Scuse (far le suc) 2612
Scuotere 2611
Sdegnarsi lo stomaco 2021
Sdegno 2424
Sdimenticare 991
Sdoganare 2653
Sdolcinato 2613
Sdraiare 2614
Sdraiarsi 2614
Sdraiato 1001. 2614
Sdraione 2614
Sdruscire 1762
Se 2404. 2627
S'e' 2661
Sè (da, da per, di per) 884
Seccaggine 2047
Seccare 171. 228. 259
Seccatura 2047
Secchezza 2615
Secco 90. 1859
Secesso 1797
Secolo 1982
Secondare 88. 765
Secondo 2616. 2889
Secondo il modo 2787
Sedare 1969
Sedato 2849
Sede 2617
Sedere 2013
Sè (dentro di) 1401
Sè (di) 1137
Sedia 2617
Sedile 2617
Sedimento 1329
Sedizione 2478
Sedurre 2618
Seduta 2620
Seduto 1617
Seduttore 2618
Sè e sè (fra) 1401
Sè (fra). 1401
Segaligno 1859
Seggiola 2617
Seggiolone 2617
Segnalato 2619
Segnale 601
Segnare 39. 1912. 2621
Segno 601
Segno (colpire il, cogliere nel, colpire nel, dar nel) 718
Segno 797. 1150
Sego 1525
Segregare 187
Segretamente 2622
Segrete 2328
Segreto 1967. 2010
Segreto (in) 2622
Seguitare 793. 2624
Seguire 1606. 2006. 2623. 2624
Seguito 733. 2625
Selce 1371
Sella 2626
Sellino 2626
Selva 417
Selvaggina 2878
Selvaggio 331. 2559
Selvaggiume 2878
Selvatico 1350. 2559 2878
Sembiante (far) 1297
Sembianza 184
Sembrare 2628
Seme 1267. 2629
Seme (cattivo) 1885
Seme (mal) 1885
Sementa 2629
Semente 2629
Semenza 2629

Semenzaio 2630
Semplice (alla) 546
Semplice aria 2802
Semplice discorso 2802
Semplice sbaglio 2802
Semplice spirito 2369
Semplice voto 2802
Semplicemente 2802
Semplicista 1491
Semplicità 867
Sempre 794
Sempreché 2397
Sempre (ogni) 794
Sempiterno 2247
Senato consulto 2631
Senato (decreto del) 2631
Se n'è andato 1360
Senno 1029. 1935. 2353
Seno 2632
Sensale 1952
Sensato 2633
Sensazione 2234
Sensi 2634
Sensibile (cuor) 865
Sensibilità 2634
Senso 2634. 2662
Senso (buon) 1029
Senso comune 1029
Senso (di buon) 2633
Sensualità 2634
Sentenza 77
Sentenziare 879
Sentiero 2964
Sentimenti 2634
Sentimento 2126. 2234 2634
Sentinella 1545
Sentire 2635. 2885
Sentir fine 1552
Senza capo 2636
Senza dubbio 1257
Senza fallo 1257
Senza grazia 2656
Senza testa 2636
Separare 187. 609. 2638
Separare (nel senso legale) 2637
Sepolcrale (cassa) 2838
Sepolcreto 2639
Sepolcro 2838
Sepolto 2639
Sepoltura 1213. 2639 2838
Sera (buona) 449
Serie 1827
Serio 1531
Sermone 210
Serpe 2641
Serpente 2641
Serpeggiare 2640
Serqua 2642
Serra 107. 467
Serraglio 107. 541
Serrame 2643
Serrare 638
Serto 809
Serva 1278
Servaggio 2595
Servecchi (fare) 1405
Servente 483
Servigi 2884
Servigiale 483
Servigio 1533. 2884
Servigio cattivo 2863
Servigio tristo 2863
Servire 2644
Servirsi 2913
Servitore 483
Servitù 2595
Servitù di pascolo 2676
Serviziale 679
Serviziato 2069
Servizievole 2069
Servizio 2595
Servo 483. 2595
Servo (esser) 2644
Sessant'anni (all'età di 1042
Sessione 2619
Sete (cavarsi la) 1068
Setolino 2645
Sè (tutto di) 1137
Setta 829. 1326
Settario 2646
Settatore 2646
Se venisse 2647
Severità 2495
Severo 2495
Se viene 2647
Sezione 1817. 2620
Sfaccendare 2032
Sfaccendato 2648
Sfacciataggine 2649
Sfacciatezza 2649
Sfacciato 2649
Sfaldellare 1254
Sfangare 2032
Sfarzo 1456
Sfera 1506
Sferza 1563
Sfidare 237. 1043
Sfiorire 1044
Sfiorare 1044
Sfoderare 1374
Sfoggio 1456
Sfogliare 2715
Sfogliata 1376
Sfogliato 1376
Sfolgorare 2650
Sformare 918
Sformato 1691
Sforzare 2024
Sforzarsi 1696
Sforzato 2024
Sfossare 1603
Sfragellare 1400
Sfratto 1217
Sfrontato 2649
Sfruttato 1790
Sfuggiasca (alla) 127
Sfuggire 1415. 2651
Sfuggita (alla) 127
Sfumare 1202
Sfuriata 2424. 2652
Sgambare 2654
Sgarbato 2656
Sgabellare 2653
Sgambettare 2654
Sgherro 1888
Sghignare 1479
Sghignazzare 1479
Sghimbescio 593
Sgocciolare 1513
Sgomentato 2746
Sgonfiare 1041
Sgonfio 1163
Sgorgare 2591
Sgranare 2574
Sgranellare 2574
Sgravare 2655
Sgravarsi 2214
Sgraziato 2656
Sgridata 2218

Sgrigliolare 2737
Sgnaiataggine 2649
Sguaiateria 2649
Sgnaiato 2649
Sguainare 1374
Sgualcire 2879
Sguittire 2657
Sguizzare 2657
Sgusciare 2657
Si 2660
Sia così 2791
Sia (quando che) 2403
Sibilare 2658
Sicario 1888
Sicchè 2785
Sicciolo 646
Siccità 2615
Siccome 2393
Siciliano 2659
Siciliota 2659
Sicumèra 2140
Sicurezza 2430
Sicuro 610. 2430
Sicurtà 519
Si deve 399
Sì (dir di) 1009
Sì (dir che) 1009
Si è 2661
Siepe 1850
Sì e sì 2660
Sigillo 409
Significare 39. 671. 2057 2754
Significsto 2662
Signora 1977
Signore 1003. 1094
Sì grande 1576
Silenzio 2663
Silenzio (imporro) 1293
Silenzio (intimar) 1293
Silenzioso 2663
Silice 1371
Sillogizzare 2445
Silvestre 2559
Simbolo 1150
Simile 2786. 2889
Similitudine 735
Similmente 1926
Simposio 322
Simulacro 1275. 1579
Simulare 1070
Sincero 1399
Sincope 2664
Sindacare 389
Singhiozzare 1766
Singhiozzo 1766
Singolare 2215. 2665
Sinuoso 2666
Siringa 2667
Sito 1794. 2793
Situato 2668
Situazione 2668
Slacciare 2599
Slanciare 1774
Slanciarsi 1774
Slancio 1633
Slegare 2599
Slogato 1000
Slombato 988
Slontanare 2669
Smaccato 2613
Smagaro 2670
Smagrare 982
Smagrire 982
Smaltimento 980
Smaltire 980. 1218
Smancerie 2672
Smania 2424. 2671
Smaniante 2671
Smanioso 2671
Smantellare 8
Smarrire 2243
Smemorato 1610
Smesso 1723
Smettere 1048
Smezzare 993
Smilzo 1546
Sminuzzare 2864
Sminuzzolare 2864
Smisurato 1165
Smodato 1165
Smoderato 1165
Smontare 2750
Smorfia 2672
Smorfie 2672
Smorto 2192
Smorzare 1233
Smottare 1398
Smozzare 2776
Smozzicare 2776
Smunto 1859
Snaturato 2673
Snervare 1129
Snervato 988
Snodare 2599
Snudare 1563
Soave 1086
Sobbissare 1642
Sobbollire 2674
Sobisso o subisso 1642
Sobrio 1444
Socchiudere 2675
Soccorso 243
Società 734. 1982. 2676
Sodale 482
Sodezza 2678
Soddisfare 1174. 2179
Soddisfatto 358
Sodo 2553
Sofferente 2221
Soffio 1346
Soffitta 2190
Soffitto 2190
Soffocare 102. 2677
Soffocazione 2677
Soffrire 2837. 2860
Soffrire il cuore 348
Sofisticare 587
Sofisticheria 2732
Sofistico 1277
Sofisma 588
Soga 1422
Soggetto 1922. 2694
Soggezione (tenere in) 2824
Sogghignare 1479
Soggiacere 2694
Soggiogare 2694. 2973
Soggiornare 20
Soggiorno 997
Solaio 2190
Solamente 2802
Solcar il mare 2019
Soldatesca 1958
Soldato 1958
Soldo 2118
Sole (battere del, dare del) 894
Solecismo 326
Solenne 302
Solerzia 1205
Solidità 2678
Solido 2553. 1920

Soliloquio 1983
Solingo 942
Solino 1811
Solitario 942. 1194
Solito 2137
Solitudine 1194
Sollazzarsi 2679
Sollazzo 2487
Sollecitare 37
Sollecitazione 2680
Sollecitudine 2323. 2680
Solleticare 2282
Sollevare 1145
Sollevazione 2478
Sollievo 2681
Solo 942. 2802. 2904
Solo (a solo a) 2076
Solo (da solo a) 2076
Soltanto 2802
Solutivo 1032
Soluzione 1032
Solvente 1032
Solvere 1032
Soma 544
Somigliante 2889
Somigliare 2454. 2682
Somiglianza 2454. 2889
Sommario 739
Sommergere 103
Sommessamente 2270
Sommessione 2068
Sommesso 993. 2068
Somministrare 1962
Sommissione 2694
Sommità 706
Sommo 706. 2758
Sommossa 2478
Sommovimento 2478
Sonare le ore 897
Sonar un colpo 1787
Son corso 817
Sonnacchioso 2683
Sonno 2684
Sonnolento 2683
Sontuosità 1845
Soperchieria 2687
Sopire 2685
Sopore 2684
Soppanno 1374
Soppiatto (di) 1053
Sopprimere 2009
Sopportare 2837
Sopra 2686. 2748
Sopra al 2748
Sopra del 2748
Sopra di 2686
Sopra il 2748
Sopraciglio 1783
Sopracitato 2312
Sopradetto 2312
Soprallegato 2312
Sopranarrato 2312
Soprannome 695
Sopranotato 2312
Sopratutto 2703
Sopravanzare 1146
Sopravanzo 271
Sopruso 2687
Sorbire 1698
Sorbone 2759
Sorbottare 1383
Sordidezza 272
Sordido 272
Sorgente 1382. 2688
Sorgere 941. 1145. 1152
Sormontare 2973
Sornione 2759
Sorpassare 1146. 2108 2973
Sorpreso 2689
Sorridere 1479
Sorsata 2690
Sorsettino 602
Sorso 602. 2690
Sorta 1311
Sorte 951. 1311
Sortilegio 1894
Sortire 2917
Soscrivere 2621
Sospendere 190. 2806
Sospeso 1106. 1692
Sospetto 1107. 1108. 2691
Sospettoso 2692
Sospingere 1121. 2710
Sospirare 945
Sostare 1338
Sostegno 197. 2681
Sostenere 2351
Sostentamento 643
Sostentare 2067
Sotterrato 2639
Sotterratorio 2639
Sottile 1359. 1516
Sottigliezza 2693
Sottilità 2693
Sottilizzare 587
Sotto gli occhi 2078
Sottomesso 2694
Sottomettere 2694
Sottomissione 2694
Sottoposto 2694
Sotto pretesto 2693
Sottoscrivere 2621
Sottostare 2694
Sotto (tener) 2824
Sottrarre 913
Sovente 979
Soverchieria 2687
Soverchio 1118
Sovrano 2758
Sovvallo 1898
Sovvenimento 243
Sovvenzione 243
Sovvertire 2696
Sozzo 2872
Spaccalegne 2775
Spaccamento 2536
Spaccamondo 2536
Spaccamontagne 2697
Spaccamonti 2536
Spaccare 2697
Spaccata 2697
Spaccato 1817
Spaccatura 2536
Spacciare 1218. 2311
Spacco 2536. 2698
Spaccone 2576. 2697
Spaccare 1400
Spadronare 2172
Spadroneggiare 2172
Spagnuolo 2699
Spalancare 201
Spaldo 2700
Spalla 2111
Spalle (alle) 901
Spalto 2700
Spandere 2955
Spanna 2193
Spappolare 2741
Spargere 1067. 2344. 2955
Spargimento 2701

Sparire 2702
Sparo 2698
Sparpagliare 2577
Sparso 232. 2818
Spartire 736. 995
Sparto 232
Sparuto 1859. 2192
Spasso 2487
Spaurito 1625
Spaventato 1625
Spaventevole 2145
Spavento 1625. 2851
Spazzaturaio 2184
Spazio 1725
Spazzola 2645
Spazzolina 2645
Spazzolino 2645
Specchiare 2705
Specchiarsi 2705
Specchiato 2706
Specchietto 2586
Specialo 2215
Specialmente 2703
Specie 1511
Speco 2792
Spedale o Ospedale 2152
Spedire 1220. 2704
Spedito 1047
Speditezza 2941
Spegnere 1255
Spelare 2229
Spellato 1209
Spelonca 2792
Spendere 2179
Spensieratagginc 1660
Spensieratezza 1660
Spensierato 1660
Spenzolare 190. 2252
Speranza 1548
Sperare 253. 2705
Sperarsi 2705
Spergiurare 1498
Sperricolarsi 2252
Sperimentato 2706
Sperimento 1221
Sperticato 302
Spesa 835
Spesso 936. 1378
Spessore 1537
Spettare 188
Spettanza 2707
Spettro 1275
Speziale 1299
Spezie 218
Spezieria 1298
Spezzare 1400. 2717
Spiaggia 830
Spianare 258
Spicciare 37. 2591
Spicciarsi 2708
Spiegare 967
Spiotato 530
Spiegazione 998. 1509
Spillatico 415
Spilletto 2381
Spillino 2381
Spillo 2381
Spillone 2381
Spilorceria 272
Spilorcio 272
Spinaio 2709
Spine 2709
Spingere 2710. 2912
Spino 2709
Spinta 465
Spiombare 2711
Spiombinare 2711
Spirare 1202. 1989. 1222
Spirito 166. 432. 1546
Spirito debole 2712
Spirito puro 2569
Spirito semplice 2569
Splendido 628. 1466
Splendore 1859
Spogliare 940. 1563
Sponda 830
Sporcare 1597
Sporto 2271. 2700
Sposalizio 2062
Sposizione 1509
Sposo 877. 1916
Spranghettato 430
Spregiosa 2713
Spremere 584
Sprezzante 2713
Sprizzare 2591
Sprofondarsi 1611
Sproloquio 2218
Sprone 2362
Sprovveduta (alla) 136
Sprovvveduto 136
Sprovvista (alla) 136
Spruzzare 75
Spruzzolare 75. 2281
Spruzzolatina 2281
Spruzzolino 2281
Spruzzolo 2281
Spugnitoso 2714
Spugnoso 2714
Spulezzaro 2654
Spuma 2744
Spurgare 2368
Squadernare 2715
Squadra 214. 2866
Squadrare 2579. 2716
Squagliare 1581
Squama 2582
Squarciare 1400. 1762 2717
Squarcio 2718
Squarquoio 462
Squartare 1762
Squassare 2611
Sradicare 1254
Sruggiuire 1019
Stabaccaro 2763
Stabbio 2719
Stabile 833
Stabilire 927. 2136
Stabilito 2136
Staccatura 1074
Staccino 2948
Stacco 1074
Stadera 395
Staffiere 2186
Staffile 1563
Stagionato 1316
Stagnaro 2201
Stagno 2201
Stampa (prova di) 2596
Stancare 171
Stanco 1308. 1790. 2720
Stanotte 2415
Stantío 2449
Stanza 481. 997
Stare 20
Star a cuore 1223
Stare all'erta 2077
Stare a fianco 1793
Star a occhi aperti 2077
Stare a detta 958
Stare al detto 958
Stare a fianchi 1793

Stare alla vedetta 2721
Stare a lato 1793
Star beno 2378
Star con tanto d'occhi 2077
Stare di casa 20
Stare in attenzione 2142
Stare in forse 1228
Stare in orecchi 2142
Starsene 36
Stato 162. 617
Statua 1579
Statuaria 2722
Statuario 2610
Statura 2782
Statuto 1805
Stazione 997
Steccato 341
Stella 250
Stelo 1451
Stemma 2723
Stemperare 1031. 1381 2724
Stempiato 1865
Stemprare 2724
Stendardo 323
Stendersi 2614
Sterco 2719
Sterile 1637
Sterminato 1165
Sterpo 435
Stesso 1927
Stesso (è lo) 2799
Stesso (valere lo) 1187
Stia 2725
Stibio 2726
Stile 2727
Stile colto 2728
Stile ornato 2728
Stile vago 2929
Stilla 1513
Stillare 1513. 2591
Stillarsi 1768
Stillino 2422
Stima 1204. 2128. 2729
Stima (aver) 2128
Stima (far) 2128
Stima (tener in) 2128
Stimare 1284. 2327
Stimolare 1121. 2361
Stimolo 2362
Stingere 2730
Stipendiaro 2731
Stipendio 2118
Stipettaio 1810
Stipite 2865
Stiracchiatura 2732
Stiracchieria 2732
Stirpe 1267
Stiticaggine 2733
Stitichezza 2733
Stizza 858
Stizza (montar la) 1591
Stolido 1320. 2746
Stolto 1377
Stomacare 2021
Stomaco (fare) 2021
Stomaco (muoversi lo) 2021
Stomaco (rivoltare lo) 2021
Stomaco (sdegnarsi lo) 2021
Sto per dire 1012
Stoppa 520
Stoppino 493
Storcere 2275. 2845
Stordire 1911
Stordito 316. 1320
Stordito (rimanore) 1911
Storia 168. 2061
Storia mitologica 2061
Storia poetica 2061
Storiare 1754
Storiaro 1754
Storico 2734
Storie 1754
Storiella 1754
Storiografo 2734
Stormo 674
Stornare 1079
Storpiato 440
Storto 2845
Stoviglie 683
Strabiliare 1911
Stracciare 1762
Stracciasacco (guardare a) 1546
Straccio 490
Stracco 1790. 2720
Strada 2961
Stradella 2970
Stradetta 2970
Strafalcione 1505
Strage 1857
Stralcio (fare uno) 2769
Stramazzare 463
Strambellaro 1762
Stranezza 1274
Strangolare 2677
Straniero 1219
Straordinario 2665
Strappare 1762
Strappato 1762
Strascicare 2735
Strascinare 2735
Stravagante 1277
Stravizzo 840
Strazio 1857
Stregoneria 1894
Strenna 1898
Strepito 296
Strepito (far) 629
Strepitoso 302
Strettiro 2736
Stretto 1721. 2738. 2739
Stridere 2737
Stridio 1535
Stridire 2737
Strido 1535
Stridore 1535
Strillo 1535
Strinare 14
Stringa 2740
Stringere 754
Stritolare 2741. 2864
Strizzare 584
Strizzar l'occhio 2081
Strofinare 2742
Stroncare 2776
Stropicciare 2742
Stropiccio 2742
Strozzare 2677
Struggere 1031. 1381
Struggersi 1858
Struggimento 235
Strumento 261
Strutto 1859
Struttura 813. 837
Stuccare 171
Stuccato 2887
Stucco 2887
Studente 1026

Studiare 57. 2743
Studiarsi 1696
Studio 419. 2743
Stufare 171
Stufato 2887
Stufo 2887
Stummia 2744
Stuoia 1526
Stuola 2190
Stuolo 2866.
Stupefatto 2689. 2746
Stupefatto (rimanere) 1911
Stupefazione 2747
Stupidità 2747
Stupido 578. 1320. 2746
Stupire 1911
Stupore 2747
Stuzzicare 1121
Su 2748
Sua (dire la) 1013
Subisso o sobisso 780. 1642
Subitamente 2749
Subitaneo 2749
Subito 1609. 2749
Sublimare 1201
Sublime 1117
Subodorare 2089
Subornare 2618
Succedere 2006
Successo 287. 2519
Succiare 1593. 1698. 2760
Succidere 2776
Succinto 427. 2307
Succo 2750
Suddetto 2312
Suddito 2694
Sudicio 2751
Sufficientemente 7
Sufficienza (a) 7
Suffragio 2752
Suffumigio 1421
Suggerire 1714
Suggestione 1751
Sugli occhi 2078
Sugna 1525
Sugo 2750
Su (in) 2748
Sulla fine 2894
Sulla terra 2033
Sull'atto 140
Sulle prime 1006
Sull'ultimo 2894
Sul primo 1006
Sul principio 1006
Sunto 739
Suntuoso 2753
Suo danno 2791
Suolo 2190. 2273. 2755
Suo (manifestare il cuor) 1904
Suonare 2754
Suono 2839
Superare 1146. 2973
Superbia 413
Superficie 2755
Superiore 1870
Superiorità 2756
Superno 2758
Superstizione 1269. 2877
Suppellettili 1970
Supplemento 1495
Supplicare 1634
Supplizio 1462. 2217
Supplizio (condannato all'estremo 764
Supporre 1354
Supposizione 2757
Supposto che 2404
Supremo 2758. 2895
Surrogare 29
Sursumione 2759
Sussidio 243. 2522
Sussistere 1225
Susurrio 397
Susurro 397
Su (tirarsi) 1127
Sutterfugio 2561
Suzzare 2760
Svagamento 2925
Svagare 2925
Svanire 1202
Svantaggio 881
Svago 2925
Svaporare 1202
Svegliare 2517
Svegliato 1047
Svelare 968
Svellere 1234
Svenie 2672
Svenire 1897
Sventato 1320
Sventolare 2945
Svergognato 1051. 2649
Svertare 2761
Svesciare 2761
Svestire 1563
Svezzare 1025
Sviare 1196
Svignare 1415
Svilappare 2762
Svincolare 2599
Svincolarsi 964
Sviscerateza 158
Svista 1645
Svolgere 2762
Svogliato 1001
Svoltare 2762

Tabaccare 2763
Tabarro 1452
Tabe 2764
Tabella 2765
Tacca 2766
Tacca 2223. 2767
Tacchino 2768
Tacciare 64
Taccio 2769
Taccio (fare un) 2769
Tacco 2770
Taccola 2223
Taccolo 2223
Taccone 2770
Taccuino 2771
Tacere 2772
Tacere (far) 1295
Tacitamente 618
Tacito 2663. 2849
Taciturnità 2665
Taciturno 2665
Tafferia 300
Tafferuglio 342. 2773
Taglia 798. 2767. 2774
Taglialegne 2775
Tagliare a pezzi 2777
Tagliare 2776. 2779 2810
Tagliare il discorso 2778
Tagliarino 2783
Tagliatello 2783
Tagliato (ben) 2780

Tagliente 149
Tagliere 2781
Tagliettino 2783
Taglietto 2783
Taglio 1817. 2767. 2776 2782
Taglio (a) 254
Taglio (dare un, fare un) 915
Tagliolino 2783
Tagliuccio 2783
Tagliuola 2783
Tagliuolo 2783
Tagliuzzare 2784. 2864
Talchè 2785
Tale 2786
Talenti 2788
Talento 2788
Talento (a) 2787
Tallo 2789
Tallone 2789
Talmente che 2785
Talora 2790
Tal quale 2786
Tal sia di lui 2791
Taluno 2390
Talvolta 2790
Tana 2792. 859
Tanaglie 423
Tanfata 2793
Tanfo 2793
Tangibile 2198
Tantafera 1556
Tantaferata 1556
Tant'è 2795
Tante (dirne) 2794
Tantinetto 2796
Tantino 2796
Tanto 2797. 2801. 2802 2805
Tanto basta 2801
Tanto che 2798
Tanto (di tanto in) 2405
Tanto e tanto 2805
Tanto fa 2799
Tanto (ogni) 2400
Tanto (più che) 2800
Tanto quanto 2660
Tanto (tanto e) 2805
Tantolino 2796
Tapinarsi 2804
Tapino 1966. 2299
Tappeti 1970
Tappezzerie 1970.
Tappezziere 2805
Tara (dar la, dare una) 915
Taradore 2364
Tardamente 2806
Tardanza 1988
Tardare 2806
Tardetto 2806
Tardezza 1988
Tardi 2806
Tardità 1988
Tardo 2806. 2845
Tarduccio 2806
Targa 2807
Tarlato 2808
Tarlo 2808
Tarma 2808
Tarmato 2808
Taroccare 2809
Tarpare 915. 2810
Tartagliare 307
Tartana 2017
Tartaro 2811
Tasca 2589
Tassa 798
Tastare 2199
Tastata 2199
Tasto 2199
Tatto 2199
Taverna 2812
Tavola 1934. 2813
Tavola (a) 1934
Tavola (in) 1934
Tazza 591
Tazza 2002
Teatro 2814
Te (come) 2867
Teda 1344
Tediare 171
Tedio 2047
Tegame 683. 2815
Teglia 2815
Tegolini 1085
Tegolo 1151
Tegumento o integumento 1931
Tema 2831
Temenza 2831
Temerario 266
Temere 2834
Temere di 2816
Temere il 2816
Temperamento 2015 2817
Temperante 1411
Temperaro 1969. 2779
Temperatnra 2817
Temperanza 1972. 2817
Temperie 2817
Tempesta 457
Tempestato 2818
Tempestivo 2129
Tempi 1183
Tempi (nei o ai) 2401
Tempietto 2819
Tempio 2819
Tempo 1112. 1183
Tempo (per) 966
Tempo in qualunque 2405
Tempo (il) 2406
Tempo (di tempo in) 2405
Tempo (nel o al) 2401
Tempo (quanto) 2412
Tempo (da gran) 871
Tempo (lungo) 146
Tempo (a un) 1715
Temporale 457. 2820
Temporaneo 2820
Temporeggiare 2806
Tenace 272. 1511
Tenacità 272
Tenda 2168
Tendere 2325
Tendere gli orecchi 2142
Tendina 2168
Tenduccia 2168
Tenebre 2148
Tenebria 2148
Tenebrore 2148
Tenebrosità 2148
Tenebroso 2149
Tenere 278
Tener in briglia 1600
Tener in mollo 1615
Tener sotto 2824
Tener compagnia 50
Tener fronte 2154

Tenere di mano 2821
Tener mano 2821
Tener in conto 2128
Tenere in soggeziono 2824
Tener discorso 703
Tener per la mano 2821
Tener d'occhio 1742
Tener la mano 2821
Tener in istima 2128
Tenerezza 158
Tenero 2823
Tenero (cuor) 865
Tenersi 2822
Tentativo 1221
Tentennare 336
Tenue 1359. 1516
Tenuto 2070
Tenzonare 788. 2832
Tepidezza 2825
Tepore 2825
Tergere 2039
Tergiversare 2640
Tergo (da) 901
Terminare 2893
Termino 1236. 1826 2049
Termine (buon) 448
Terra 2908
Terra (a) 2826
Terra (appezzamento o pezza di) 2264
Terra (pezzo di) 2264
Terra (pezza o appezzamento di) 2264
Terra (pomo di) 2294
Terra (per) 2826
Terra (sulla) 2033
Terrazza 309
Terrazzano 2173
Terrazzino 309
Terrazzo 309
Terre (per le) 2826
Terreo 2827
Terribile 1384. 2145
Terrore 2831
Terroso 2827
Territorio 2828
Terso 628
Terso (dello stile) 1142
Tesa 1811
Teschio 2830
Tessere 1854
Tessitura 2829
Tessuto 2829
Testa 2830
Testa (cacciarsi in) 2157
Testa (ficcarsi in) 2157
Testa (mettersi nella) 2157
Testa (senza) 2636
Testa vuota 524
Testardo 529. 684
Testi 683
Testone 529
Tetro 2022
Tette 1896
Tettoia 561
Tifone 457
Tignuola 2808
Timoniere 2016
Timorato 2831
Timore 2831
Timore (incuter) 1950
Timore (mettere) 1950
Timoroso 2831
Timiama 218
Timidarsi 2831
Timidezza 2831
Timidità 2831
Timido 2831
Tincionare 2832
Tinta 2840
Tipo 2833
Tirannia 2834
Tirannide 2834
Tirare 1774
Tirare alle gambe 1447
Tirare avanti 1127
Tirare (vento) 2835
Tirar giù 1447
Tirarla giù 1447
Tirarsi su 1127
Tirato 1721
Tirchio 2422
Tiritera 1356
Tisi 1240
Tisichezza 1240
Tisicume 1240
Tisico 1240
Titolato 1727
Titubare 2923
Toccamento 2199
Toccare 2199. 2836. 2854
Toccata 2199
Tocco 2199
Toga 1909
Togliere 2539
Tollerante 1671
Tolleranza 2222
Tollerare 2837
Tomba 2838
Tombolare 463
Tomo 1824
Tonchio 2364
Tondere 2440
Tondo 2534
Tono 2840. 2869
Tono di voce 2839
Torace 2263
Torbido 2841
Torbo 2841
Torcere 259. 2275
Torcia 1344
Torma 674. 2866
Tormentaro 2959
Tormentatore 407
Tormento 1090
Tornare 2378
Tornata 2620
Torneamento 2842
Tornei 2842
Torpido 2843
Torrido 2844
Torso 1430. 2789
Torsolo 2789
Torto 394. 1699. 2119 2845
Torto (far) 2119
Torto (fare) 1294
Torto (fare un) 1294
Torto (guardar) 1546
Torto (veder) 1546
Tortuoso 2666. 2845
Torvo 394
Tosare 2440
Tossico 2846
Tostare 14
Tostato 2844
Tosto 2844
Traballare 336
Trabiccolo 473

Traboccare 463. 2498
Tracannare 1698. 2861
Tracoia 2227
Tracollare 463
Tracotante 222
Tracotanza 2455
Tradimento 916
Traditore 1334
Tradurre 2847
Traduzione 2847
Trafficare 2030
Trafiggere 55. 2884
Traffico 2031
Traforare 2248
Tralasciare 614
Tralcio 2982
Tralignare 920
Tra loro 279
Tramare 1854
Trambusto 2775
Tramontana 2848
Tramontano 2848
Tramutare 1997
Trangugiare 1698
Tranquillità 2419
Tranquillo 2167. 2849
Transazione 2850
Transito 2216
Transitorio 1981
Trapassato 2851
Tra poco 2132. 2892
Trappolare 919
Trarre 584
Trarre il fiato 1222
Trascrivere 2852
Trascuragine 2029
Trascurante 2029
Trascuranza 2029
Trascurataggine 2029
Trascuratezza 2029
Trascurato 2029
Trasecolare 1911
Trasfigurazione 1948
Trasformare 497. 806
Trasformazione 1948
Trasgredire 1081
Trasgressore 715
Traslatare 2847
Traslazione 2853
Trasmutare 497. 806
Trasparente 960
Trasportare 767
Trasporto 2853
Trastullo 2487
Trasviare 1196
Trattare 1288. 2424
Trattar male 1887
Trattenere 2455
Tratto 1905. 2718
Tratto (a un) 2874
Tratto (in un) 2874
Tratto (ogni) 2100
Tratto tratto 2100
Tratto (tutt'a un) 2874
Trattoria 2812
Travagliare 55. 2874
Travaglio 1090. 2423
Travedere 2855
Traversare 2856
Traverso 2845
Traverso (guardare di) 1546
Travestito 1917
Traviare 1196
Traviato 1196
Travisato 1917
Travolto 394
Treccia 522
Treccone 343
Tregenda 674
Tregua 2857
Tremante 2858
Tremare 536
Tremebondo 2858
Tremendo 2445
Tremerella 2859
Tremito 2859
Tremolante 2858
Tremolare 336
Treno 303
Trepidazione 2851
Tribolare 55. 2860
Tributo 798
Tribolato 1966
Tribuna 2249
Trina 1437
Trinca 373
Trincare 2861
Trincatore 373
Trincea 2862
Trincerare 2862
Trinciare 2776
Trionfo 2160
Tripudio 1484
Trista cera 603
Trista donna 1098
Trista femmina 1885
Trista figura 2863
Tristezza 100. 1088 1848
Tristo 1425. 1763
Tristo desinare 948
Tristo (cuor) 864
Tristo servigio 2863
Tristo uomo 1098
Tritare 2864
Trito 1837
Triturare 2864
Trivella 2582
Triviale 2137
Troia 2609
Tromba 457
Troncamento 2776
Troncare 2776
Troncato 2776
Tronco 1430. 2776. 2865
Troppo 1118
Trovare 1586. 1739. 2428
Trovarsi 1586
Trovato 1739
Truce 853
Trucidare 2884
Truffa 1429
Truffare 919
Truppa 2866
Tu (a tu per) 2076
Tubercolo 1162
Tu (come) 2867
Tuffare 103
Tufo 2293
Tugurio 23. 546
Tumido 1163
Tumore 1162
Tumulto 2478
Tumultuario 2868
Tumultuoso 2868
Tunica 1931
Tuono 2869
Turare 638
Turba 467. 2625. 2870
Turbare 772. 2773. 2871
Turbato 2871
Turbine 457

Turbolenza 2478
Turchino 1504
Turcimanno 1724
Turgido 1163
Turpe 440. 1052. 2872
Tutore 2875
Tutt'a un tratto 2874
Tutte le volte che 2597
Tutti 2099
Tutti e due 1167
Tutti quanti 2099
Tutto 2099. 2875
Tuttochè 2876
Tutto di sè 1137
Tutto (il) 2875

Ubbía 2877
Ubbriacarsi 1598
Ubbriacato 1114
Ubbriachezza 1114
Ubbriacone 573
Ubertà 12
Ubertoso 1550
Uccellame 2878
Uccellare 862. 2879
Uccelletto 2880
Uccelli 2878
Uccellino 2880
Uccello 2987
Uccidere 2881
Uccisione 1857
Ucciso 2881
Udienza 2882
Udire 1207. 2883
Udita 2883
Udito 2883
Uditore 2883
Uditorio 2882
Ufficiale 2886
Ufficio 2094
Ufficio (fare un) 2884
Uffizi 2884. 2885
Uffiziale 2885. 2886
Uffizio (dir l') 2885
Uffizio 2094. 2885. 2886
Uffizio (buon) 1533
Uffizioso 2069
Uffiziuolo 2886
Ufo 1849
Uggia 2047
Uggioso 2887
Uggito 2887
Ugna 425
Ugnale 2786. 2888. 2889 2890
Ugualmente 1926
Uguagliare 2206
Ulcera 1336
Ultimamente 2892
Ultimare 2895
Ultimo 2895
Ultimo (da) 2894
Ultimo (sull') 2894
Ultore 2896
Ululato 1535
Uliveta 2894
Uliveto 2894
Ulivo 2894
Umano 370
Umano (genere) 1465
Umanità 111. 1465. 1815
Umanitario 1815
Umettare 1613
Umidetto 2897
Umidezza 2898
Umidiccio 2897
Umidire 1613
Umidità 2898
Umido 70. 1396. 2898
Umiduccio 2897
Umile 2151
Umiliare 5
Umiliarsi 6
Umiltà 1974
Umore 2898. 2899
Umore (bell') 2900
Umore (buon) 2900
Umore cattivo 2901
Umore (di) 2902
Umore (esser di bell') 2903
Umore (fare il bell') 2903
Umore (il bell') 2903
Umore (in) 2902
Umore (un bell') 2903
Umorista 2899
Umoristico 2899
Umoroso 2899
Un'altra volta 1002
Un bell'umore 2903
Uncinetto 1454
Uncino 1453
Un genio 2788
Unghioni 425
Unico 2904
Uniforme 2889
Unione 2905
Unire 776. 2905
Unità 2905
Unitezza 2905
Unito 2906
Universale 2907
Universo 2908
Uno alla volta 1842
Uno (a uno a) 1842
Un pensare 2126
Un povero 2500
Unto d'olio 2105
Un uomo di genio 2788
Uomo 483. 2909
Uomo bravo 426
Uomo buono 452
Uomo dabbene, d'onore, onesto 868
Uomo debole 2712
Uomo di buon cuore 971
Uomo di cuore 971
Uomo povero 2500
Uomo tristo 1098
Uomo valente 2931
Uopo (è d') 399
Uovo (albume dell') 386
Uragano 457
Urbano 672. 2910
Urgente 2911
Urlo 1535
Urtare 895. 2912
Usanza 22
Usanze 2918
Usare 556. 2915
Usare riguardo 2914
Usare rispetto 2914
Usar male 2915
Usbergo 2916
Usciale 458
Uscio 458
Uscire 2917
Uscir de'gangheri 1591
Usitato 2137
Uso 22
Ustolare 2919

Usucapione 2318
Usurpare 2920
Utensili 261
Utile 2471. 2955
Utili 2471
Uva (recchio d') 2447
Uzzolo 2921

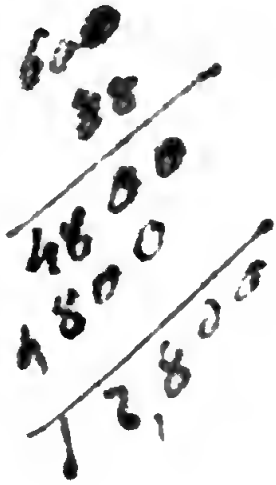
Vacca 2922
Vaccherella 2922
Vacchetta 2922
Vacillare 336. 2923
Vacuità 2924
Vacuo 2924
Vagabondare 2925
Vagabondo 289. 2925
Vagamente 2925
Vagante 2925
Vagare 2925
Vagellare 2923
Vagellino 471
Vagello 471
Vagheggino 876
Vaghezza 2926
Vaglia (di) 2930
Vagliare 2927
Vaglio 2927
Vago 363. 877. 2925 2928
Vago stile 2929
Vale 2560
Valente 2930
Valent'uomo 2931
Valere 1187. 1286. 2298 2932
Valere lo stesso 1187
Valersi 2933
Valetudine 2567
Valevole 2933
Valicare 2934
Valico 2739
Valido 2933
Valigia 2935
Vallata 2936
Valle 2936
Vallo 341
Valore 808. 2932
Valoroso 2930
Valsente 1187. 2932
Valuta 2932
Valutare 2327
Vanagloria 415
Vanamente 1738
Vanare 2937
Vaneggiare 929. 2937
Vangelo 1242
Vanità 415. 2924
Vanni 120
Vano 2924
Vano (pelo) 1780
Vantaggetto 2933
Vantaggiare 282
Vantaggino 2933
Vantaggioso 2933
Vanvera (a) 1271
Varcare 2934
Varco 2739
Variabile 1808
Varianti 2938
Variato 1853
Variazione 495
Variazioni 2938
Variegato 1853
Varie lezioni 2938
Varietà 495. 2939
Vascello 2047
Vassallo 2694
Vasto 159
Vaticinare 2347
Vecchiezza 176
Vecchio 177. 462. 2940
Vecchio (più) 1870
Vedere 1028. 2605. 2978
Veder torto 1546
Vedetta (stare alla) 2721
Veduta 2979
Veduta (far) 1297
Veemenza 1155
Vegeto 1389
Veggio 475
Velare 2009
Veleno 2846
Velo 849
Vello 1780
Velocità 2941
Vena 2942
Venale 2943
Vendere 1218. 1295
Vender ciancie 889
Vendibile 2943
Vendicare 2896
Vendicativo 2896
Vendicatore 2896
Veneficio 1894
Venerare 2147
Venerazione 2511. 2941
Venga (quando) 2407
Venia 1532
Venire (di male e traslato) 2007
Venir la febbre 1175
Venir meno 545
Venir voglia 1176
Venisse (se) 2647
Ventare 2945
Venticello 2946
Ventilare 2945
Vento 2946
Vento (buon) 455
Vento favorevole 455
Vento (tirare) 2835
Ventraia 459
Ventre 459. 814
Ventresca 459
Ventura (alla) 1271
Venustà 563
Vennsto 1140. 1142
Venuto bene 371
Verace 2954
Veracità 2954
Veramente 1130
Verboso 1459
Verdeggiare 2947
Verdura 2947
Verecondia 569
Verga 297
Vergato 2948
Verghe 2444
Verginale 2949
Vergogna 569. 2072
Vergognarsi 2255
Veridico 2954
Verisimile 1249
Veritiero 2954
Verità 2950. 2951
Verità (in) 1130
Vermiglio 2952
Vero 2953. 2954
Vero (dire il) 1011
Verone 309
Verro 1885
Versare 2955

Versato 2304
Versi (andare a) 88
Versi (due) 1077
Versione 2847
Verso 1828. 2956
Verso (andare a) 1457
Vertice 706
Vestire in abito di gala 1435
Vestiro in gala 1435
Veruno 2957
Verzicare 2947
Verziere 1480
Verzura 2947
Vescovo 2958
Vessare 2959
Vessillo 323
Veste 2961
Vestibolo 2960
Vestigia 2227
Vestigii 2227
Vestigio 2227
Vestimento 2961
Vestito 2961
Vestito nuovo 2962
Vetta 297
Vette 2444
Vetusto 177
Vezzeggiare 402
Vezzi 1485
Vezzi (far) 88
Vezzo 22
Via 1976. 2964
Via (portar) 2085
Via (gettar) 1072
Viaggiatore 2965
Viandante 2965
Vibraziono 2966
Vicenda (a) 279
Vicendovolo 1999
Vicinanza 2967
Vicioato 2967
Vicino 792. 2968. 2969
Vicino (essere) 1227
Vicolo 2970
Vieue (se) 2647
Vieue (quaudo) 2407
Vietare 1628. 2343
Vietato 1569
Vieto 1790. 2449
Vigliacco 688
Vigilanza 1205
Vigore 1393
Vigoroso 1389
Vile 15. 688.
Villa 557
Villanesco 2544
Villaggio 412
Villania 105. 2149
Villania (far) 2149
Villano 1653. 2544
Viltà 2971
Viluppo 2972
Viuacciuolo 1525
Viuaio 506
Vinato 293
Vincere 2973
Vincita 2983
Vincolare 2974
Vinolonto 430
Vinto 2973
Violare 1081
Violentare 2024
Violentato 2024
Violenza 1155. 1392
Viottola 2970
Viottolo 2970
Virgineo 2949
Virgulto 2447
Virile 1918
Virtuose (opere) 450
Virtuoso 725. 1809
Viscere 2976
Visceri 2975. 2976
Viscido 1511
Vischio 1618
Viscoso 1511
Visione 2977. 2979
Visitare 2978
Viso 1248
Viso (a) 2078
Vista 2979. 2980
Viste (far lo) 1297
Vista (non perder di) 1742
Vita 1982. 2981
Vita (nella) 2033
Vitella 2922
Vitelletta 2922
Vitellina 2922
Viticcio 2982
Vittima 2156
Vitto 643
Vittoria 2983
Vittoria (riportar la) 2295
Vituperare 389
Vituperevole 1052
Vitupero 2072
Vituperoso 1052
Viuzzolo 2970
Vivacità 432
Vivaio 2630
Vivanda 643
Vivento 2984
Vivere 2981
Vivo 2984
Viziato 1711
Vizio 975. 1890. 2225
Vizioso 822
Vizzo 1367
Vocabolario 2985
Vocabolo 2049
Vocalizzare 2540
Voce 2049
Voce barbara 526
Voce (tono di) 2859
Voglia 947
Voglia (a) 2787
Voglia (aver) 947
Voglia (di buona) 965
Voglia (venire) 1176
Voglia (entrar la) 1176
Voglia il cielo 2265
Voglio (quel che) 2411
Voglioloso 2986
Voglioso 2986
Volatile 2987
Volentieri (ben, molto) 372
Volere 947
Voler piuttosto 2988
Volesse (Dio) 2265
Volgare 2137
Volgere in barzelletta 512
Volgere in ridicolo 512
Volonteroso 2986
Volontà 947. 2989
Volontà (a) 2787
Volontà (libera) 1820
Volta (alcuna) 2790
Volta (alla) 2790
Volta (qualche) 2790
Volta (un'altra) 1002

Volta (uno alla) 1842
Voltar carta 1247
Voltar faccia 1247
Volte (alle) 2790
Volto 1248
Volubile 1808
Volume 1824
Voluttà 2990. 2991
Vomero 2992
Vomitare 2460
Vorace 1802
Voragine 2308
Voto 1348. 2752. 2924
Voto semplice 2802
Vuota (testa) 524
Vuotacesso 1797
Vuotamento 2924
Vuotare 1208
Vuotarsi il capo 1768
Vuotatura 2924
Vuoto 1208
Vuoto (a) 1738
Vuoto (capo) 524

Xisto 1835

Zacchera 2993
Zampa 423
Zampetto 2994
Zampillare 2591
Zampillo 1382
Zampino 2994
Zampogna 2667
Zana 2993
Zattera 1374
Zazzera 522
Zazzera (in) 522
Zecca 2364
Zeppo 2276
Zerbino 876
Zeta (dall'a fino alla) 872
Zitella 319
Zitto 619
Zizze 1896
Zona 2283
Zucca (in) 522
Zucconare 2440
Zuccone 529
Zuffa 342
Zuppa 1960
Zurrone 702



OPERE

DELLO STESSO AUTORE

presso gli Editori G. POMBA e COMP.

LORENZINO o Doveri dei fanciulli, in-16°; 1838, 1845; *esaurito* *.

REGALO A TUTTI, in-16°; 1840; *esaurito.*

RICETTA LETTERARIA. Scherzo in sesta rima, in-12°, 1840 . . . . . L. 0 80

ESEMPI DELLA VIRTU' ITALIANA, vol. in-8°, 1843; *esaurito* **.

NUOVO REGALO A TUTTI, in-16°, 1843 . . » 0 80

REGALO A TUTTI. Schizzi e fenomeni morali, anno 3°, in-16°, 1844; *esaurito.*

IL FAVOLEGGIATORE dell'Infanzia con 6 litografie, in-12°; 1846 . . . . . » 1 25

CENNO AL POPOLO intorno alle Riforme date da S. M. il Re Carlo Alberto. Opuscolo in-8°; 1847 . » 0 30

RADIOLEGIA o nuovo e più facile mezzo per insegnare a leggere, diviso in 29 lezioni, in-16° 1848 . . » 0 80

* Se ne pubblicherà nell'anno una 3 edizione coll'aggiunta di una sesta parte.
** Se ne sta preparando una nuova edizione economica in-16° con l'aggiunta degli Esempi dal 1845 fino a noi.

Di prossima pubblicazione

L'UNIONE FRATERNA

DEI POPOLI

DI

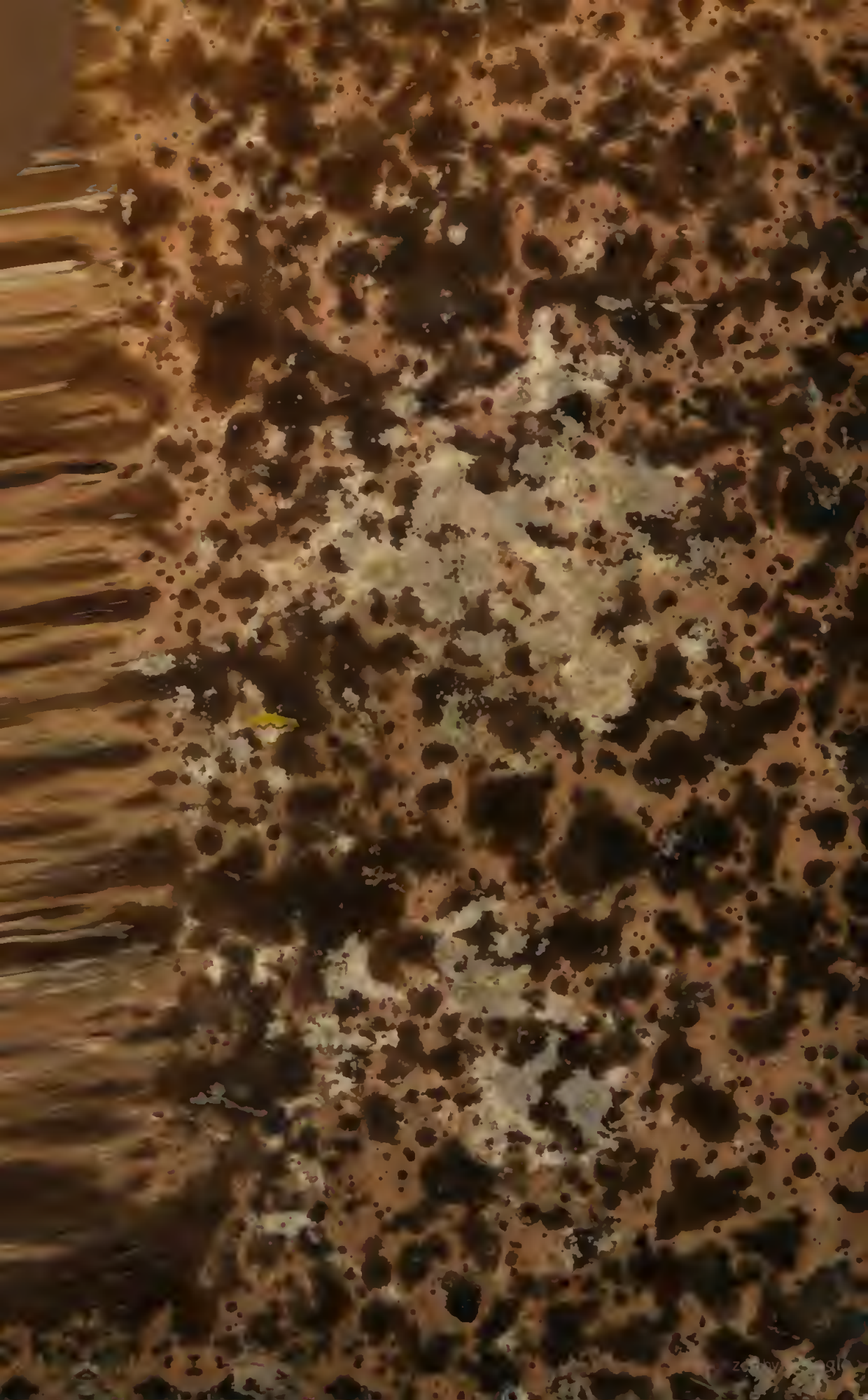
S. P. ZECCHINI

Opuscolo in-16° grande.

I. L'unione fraterna dei popoli.
II. Possibilità di questa unione.
III. Il bene dei popoli.
IV. L'occasione e il mezzo.
V. I sistemi umanitari e socialisti.
VI. Conseguenze.
Conclusione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google